UNIV OF
TORONTO
LIBRARY

ANNALI DELL'ISLĀM

Annali dell'Islām

Già pubblicati:

Volume I. – **Introduzione. – Anni 1.-6. H.** (Milano, 1905, xvi-740).

Volume II. – Tomo **I. – 7.-11. a. H.** (Milano, 1907, lxxviii-719, con sette illustrazioni e quattro carte topografiche).

Tomo **II. 12. a. H.** e **Indice** alfabetico dei volumi I e II (Milano, 1907, pag. 721-1567, con tre carte geografiche, due piante e parecchie illustrazioni).

Volume III. – **13.-17. a. H.** (Milano, 1910, lxxxiii-973, con nove carte geografiche e molte illustrazioni).

Volume IV. – **18.-22. a. H.** (Milano, 1911, xxxv-701, con due carte geografiche, due piante e molte illustrazioni).

In corso di stampa:

Volume V. – **23. a. H.** – Volume di circa 500 pagine, con carte geografiche e molte illustrazioni, e **Indice** alfabetico dei volumi III, IV e V.

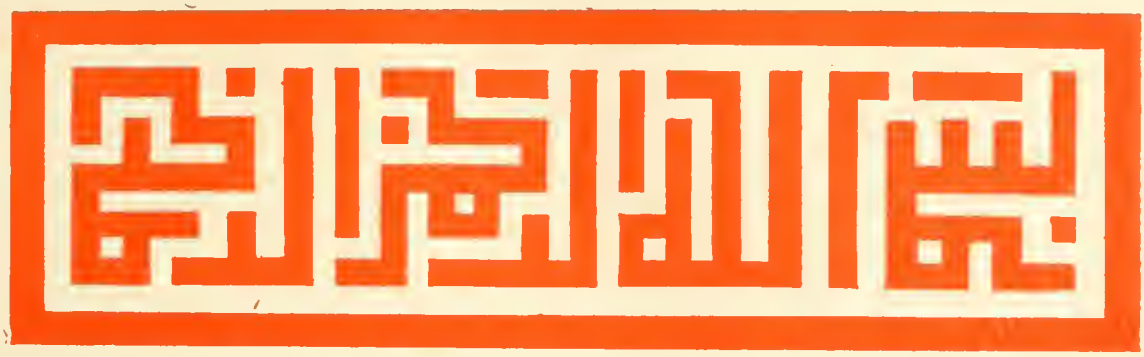
In preparazione:

Volume VI. – **24.-32. a. H.**

Volume VII. – **33.-35. a. H.** e **Indice** dei volumi VI e VII.

Volume VIII. – **36.-40. a. H.** e **Indice.**

Gli altri volumi, il cui numero non si può da ora stabilire, usciranno in seguito con la massima sollecitudine possibile.



ANNALI DELL'ISLĀM

COMPILATI

DA

LEONE CAETANI

PRINCIPE DI TEANO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

VOLUME IV.

Dell'anno 18. al 22. H.

Con quattro carte geografiche e molte illustrazioni

125-840
14/1/13

ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1911

Roma, 1911 — Tipografia dell' Unione Editrice.

Edizione di 300 Esemplari numerati.

N. 260

Leone Caetani

ALL' INSIGNE STORICO

ED ARABISTA

HENRI LAMMENS

OMAGGIO

DI AMMIRAZIONE E RICONOSCENZA

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI E CARTE

Tiberiade . . . . . *Tra le pagg.* 16-17
Carta della Siria e della Mesopotamia 32-33
Tomba di San Giovanni Battista. 56-57
Carta del Basso Egitto 104-105
Rovine di Cesarea 152-153
Rovine di 'Asqalān. 160-161
Due vedute delle colline a oriente della fortezza di Babilonia . 168-169
Panorama di tutta la fortezza di Babilonia 184-185
Porta e torrioni meridionali della fortezza di Babilonia. . . . 224-225
Mura di Babilonia presso la Mu'allaqah 240-241
Mura occidentali della fortezza di Babilonia. 256-257
Fortezza romana di Babilonia (Bāb al-Yūn) — (Qaṣr al-Šam') . 272-273
Gerusalemme: la moschea al-Masǵid al-Aqṣa. 504-505
La moschea sulle rovine del tempio di Gerusalemme 512-513
La moschea di 'Amr in al-Fusṭāṭ. 560-561
al-Fusṭāṭ ai tempi della sua fondazione nel 21. H. 568-569
Interno della moschea di Damasco 576-577

INDICE ANALITICO

DELLA MATERIA CONTENUTA

NEL QUARTO VOLUME

18. a. H.

(12 gennaio 639—1° gennaio 640).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 2.

'IRĀQ-PERSIA. - Conquista del Khūzistān — §§ 1-2, seguita, secondo al-Dzahabi, in quest'anno, per opera di abū Mūsa al-Aš'ari e di Sa'd b. abī Waqqās e loro luogotenenti, p. 3.

IRĀQ. - Trasformazione edilizia di al-Kūfah — § 3. che fu ricostruita con mattoni cotti al sole, p. 3-4.

ARABIA-SIRIA. - La carestia e la peste dell'anno 18. H. — § 4. Convien distinguere due fatti: la carestia prodotta da una prolungata siccità in Arabia ed in Siria; e la peste, che scoppiò tra i Cristiani di Palestina ('Amawās), e da questi si comunicò agl'invasori, p. 4-5. — § 5. Anacronismo delle tradizioni sulle vettovaglie mandate da 'Amr b. al-'Ās al Califfo in Madīnah. Il morbo, peste bubbonica, distrusse una gran parte degl'invasori, p. 5-6.

ARABIA. - La carestia in Arabia. — §§ 6-7. (Tabari: Sayf). L' «Anno delle ceneri», p. 6. — § 8. (ibn Sa'd: Wāqidi). Id., p. 7. — § 9. Significato più probabile dell'espressione 'Ām al-ramādah, p. 7. — § 10. Tradizioni wāqidee della siccità e carestia in Arabia, riportate in gran parte da ibn Sa'd: di che si pascevano gli affamati, p. 7. — § 11. 'Umar chiede ed ottiene soccorsi di vettovaglie da 'Amr b. al-'Ās. Spirito partigiano nella tradizione, avverso ad al-Zubayr b. al-'Awwām, p. 7-8. — §§ 12-14. Soccorsi ricevuti dall'Egitto (?), dall'Irāq e dalla Siria, e distribuiti dagli agenti del Califfo tra i più bisognosi, p. 8-9. — § 15. Preghiere e innovazioni rituali di 'Umar, p. 9. — §§ 16-19. Frugalità di 'Umar e sue privazioni, p. 10-11. — § 20. Vettovaglie e indumenti mandati da 'Amr b. al-'Ās e da Mu'āwiyah, p. 11. — §§ 21-22. Numerosi immigrati in Madīnah, tra cui il Califfo distribuisce gli alimenti, p. 11-12. — §§ 23-30. Penitenze, preghiere e rogazioni praticate da 'Umar finchè tornano le pioggie, p. 12-15. — §§ 31-32. Dilazione di un anno accordata da 'Umar per il pagamento della sadaqah, p. 15. — §§ 33-34. Umiltà e privazioni di 'Umar, p. 15-16. — § 35. Tradizioni di al-Ya'qūbi, p. 16. — §§ 36-39. Tradizioni di Sayf b. 'Umar presso al-Tabari sui disastrosi effetti della carestia, e i soccorsi inviati da abū 'Ubaydah, e da 'Amr b. al-'Ās mediante lo spurgo del canale tra il Nilo e il Mar Rosso. Solenni rogazioni indette dal Califfo per ottenere la pioggia, p. 16-17. — § 40. Riassunto finale delle varie tradizioni sulla carestia in Arabia, i suoi effetti, il modo con cui si cercò di lottare contro la grande sventura nazionale, p. 17-18.

ARABIA-SIRIA. - Tradizioni sul viaggio del Califfo 'Umar in Siria — § 41. (Tabari) erroneamente messo da ibn Isḥāq e da al-Wāqidi nell'anno 17. H., p. 18. — § 42. (id). Accompagnato da Muhāgirūn, Ansār e Qurayš, 'Umar si arresta in Sargh, per l'infierire della peste, e torna a Ma-

dīnah, « fuggendo dal destino di Dio to di Dio », p. 18-19. — § 43. (id.). Ritorno dei comandanti delle guarnigioni ai loro posti in Siria, p. 19. — § 44. (Dzahabī). Zayd b. Thābit luogotenente di 'Umar in Madīnah, p. 19. — § 45. (Ya'qūbī). Dissenso tra abū 'Ubaydah e il Califfo, p. 19-20. — § 46. Ricostruzione arbitraria che fa ibn al-Athīr di un viaggio di 'Umar in Siria dopo la peste, con pretesa deposizione di Šurahbīl b. Ḥasanah, p. 29.

SIRIA. - Le tradizioni sulla grande pestilenza dell'anno 18. H. — § 47. (Tabari ed altri). Notizie di ibn Isḥāq, Khuwāndamīr, ibn al-Ǵawzi, ecc., sulla mortalità in Siria, p. 20-21. — § 48. (id). Id. di al-Wāqidi, p. 21. — § 49. (id.). Ām al-ramādah, p. 21. — § 50. (ibn Sa'd). Carestia e fame per 9 mesi, p. 21. — §§ 51-53. Notizie di abū Ma'šar e Sayf b. 'Umar sulla data precisa della pestilenza, p. 21. — §§ 54-55. (ibn 'Asākir). Peste e moria di 'Amawās, p. 21: — § 56. (Dzahabī) non infierì affatto in Arabia, p. 22. — § 57. (Balādzuri). Principali vittime del morbo, p. 22. — § 58. (ibn 'Asākir). Varia interpretazione religiosa data alla calamità dai superstiti, p. 22. — § 59. (Tabari). Invano 'Umar invita abū 'Ubaydah a lasciare la Siria. Le milizie musulmane riduconsi in al-Ǵābiyah, p. 23. — § 60. (id.). Succede ad abū 'Ubaydah, nel governo della Siria, prima Mu'ādz b. Ǵabal, poi 'Amr b. al-'Ās, p. 23. — § 61. (id.). Effetti e durata della pestilenza, p. 23. — § 62. (Ya'qūbī). Successori di abū 'Ubaydah sino a Mu'āwiyah b. abī Sufyān. Numero delle vittime, e caro delle granaglie, p. 23-24. — § 63. Tradizione profetica, conservata da ibn 'Asākir, per spiegare la crudeltà del destino, p. 24. — § 64. (Tabari: Sayf). 'Umar disegna di visitare le regioni colpite dalla peste. Consiglio di Ka'b al-Aḥbār, p. 24-25. — § 65. (Eutichio). 'Amr b. al-'Ās scava il canale Khalīǵ ed invia dall'Egitto copiose vettovaglie in Arabia, p. 25. — §§ 66-67. Altre notizie di Dzahabī, Abulfeda, Michele Sirio sulla peste in Mesopotamia, p. 25. — § 68. Appunti del Nallino sopra alcune tradizioni o detti attribuiti a Maometto nelle raccolte canoniche relativamente alla peste ed alle misure di precauzione da prendersi contro le infezioni, p. 25-27. — § 69. Riassunto dell'Annalista sullo svolgimento della pestilenza, le sue cause, la sua durata, i paesi devastati, e la spaventevole moria, p. 27-28.

Nomina di nuovi governatori. — § 70. (Tabari: Isḥāq). Mu'āwiyah b. abī Sufyān sul Ǵund Dimašq, e Šurahbīl b. Ḥasanah sul Ǵund al-Urdunn, p. 29. — § 71. (Balādzuri). Governo di Yazīd b. abī Sufyān, p. 29. — § 72. (Khallikān). Id., p. 29. — § 73. (Tabari: Sayf). Id., p. 29-30. — § 74. (Cedreno). Governo di Mu'āwiyah, p. 30. — § 75. Importanza di questa nomina, p. 30-31.

PALESTINA. - Assedio di Qaysāriyyah — §§ 76-77. (Balādzuri). per opera di 'Amr b. al-'Ās, e poi di Mu'āwiyah, p. 31-32. — § 78. (Ya'qūbī). Notizia della presa comunicata al Califfo, p. 32. — § 79. Data corretta della presa: 19. a. H., p. 32.

MESOPOTAMIA. - La conquista araba della Mesopotamia. — § 80. Ragioni politiche, strategiche, geografiche e commerciali di questa conquista, p. 32-33. — § 81. Le conquiste della Siria e della Babilonide portarono a quella della Mesopotamia, popolata da Aramei nestoriani e da numerose tribù arabe immigrate. La conquista fu fatta per la metà occidentale dalle schiere della Siria, per la metà orientale dalle schiere che avevano invaso l'impero persiano, p. 33-34. — § 82. Acuta e persuasiva critica del Wellhausen sulla versione sayfiana della conquista mesopotamica: cominciata nella seconda metà dell'a. 18. H. per iniziativa delle genti musulmane in Siria sotto 'Iyād b. Ghanm, compiuta al principio dell'a. 20. H. con la sottomissione della metà sassanida per parte delle milizie kufane, p. 34-35. — § 83. (abū Yūsuf). Come la Mesopotamia era divisa tra Greci e Persiani, p. 35, — § 84. e come la parte sassanida, sfornita di guarnigioni, si arrendesse accettando l'Islām, p. 35-36.

Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale. — § 85. (Tabari: Wāqidi). Caduta delle principali città mesopotamiche, nell'a. 18. H., p. 36 — § 86. (Id.: Isḥāq). e nell'anno 19. H., p. 36. — § 87. (Id., ib.). 'Iyād b. Ghanm sarebbe partito da al-Kūfah per la conquista della Mesopotamia, per ordine di 'Umar a Sa'd b. abī Waqqās. Errore evidente di ibn Isḥāq, p. 36-38. — § 88. (Khuwārizmi). Espugnazione di varie città nell'a. 18. H., p. 38. — § 89-90. (Tabari: Sayf). La Mesopotamia conquistata, secondo Sayf b. 'Umar, nell'a. 17 H., p. 38. — § 91. Racconto di al-Ya'qūbī, p. 38 — § 92. e di Eutichio, p. 38. — §§ 93-95. (Balādzuri). 'Iyād b. Ghanm, nominato da 'Umar governatore della Ǵazīrah, parte dalla Siria nell'a. 18. H., p. 38-39, — § 96. (Id.). assedia e prende al-Raqqah, concludendo un patto con gli abitanti dietro pagamento della ǵizyah, p. 39-40: — § 97. (Id.). quattro dīnār a testa per l'ahl al-dzahab, p. 40-41. — § 98. (Id.). 'Iyād conquista Ḥarrān e al-Ruhā: trattato con gli Edesseni, p. 41. — § 99. (abū

Yūsuf). Assedio di al-Ruhā: consigli di Mu'ādz b Ǵabal sul modo della resa, p. 41-42. — § 100. (Balādzuri). Altre condizioni della resa, p. 42-43. — § 101. (Id.). Testo del trattato: uno simile se ne pattuisce con gli abitanti di Ḥarrān e quelli di Sumaysāṭ, p. 43. — § 102. (abū Yūsuf). Resa di Ḥarrān e degli altri villaggi, e presa della Mesopotamia. Condizioni degli abitanti della campagna rispetto a quelli della città, p. 43-44. — § 103. (Balādzuri). Eguaglianza di trattamento a Ḥarrān ed a al-Ruhā, p. 44. — § 104. (Id.). 'Iyād conquista città e castelli, p. 44. — § 105. (abū Yūsuf). Tributi imposti indistintamente agli abitanti della Mesopotamia, p. 45. — §§ 106-109. (Balādzuri). Resa generale delle città e delle campagne, con trattati di pace o per forza, p. 45. — § 110. (Dzahabi). Confusione ed errori di al-Dzahabi sulla partecipazione di abū Mūsa al-'Aš'ari alla conquista della Mesopotamia, p. 45-46. — § 111. (Teofane). Giovanni Kataias tratta con 'Iyād b. Ghanm per indurlo a non varcare l'Eufrate, p. 46. — § 112. (Id.). Mu'āwiyah governatore della Siria, p. 46. — § 113. (Id.). Conquista di Constantia-Antoninupolis, p. 46. — § 114. Cronologia del racconto di Teofane esaminata dal Wellhausen. Importanza della questione sulla provenienza dei varî conquistatori delle provincie dell'impero arabo, p. 46-47. — § 115. Racconto di Cedreno, p. 47, — § 116. e di Dionigi di Tell Maḥrê, p. 47-48; — § 117. il quale fa confusione di tempi e di luoghi, p. 48. — §§ 118-119. Racconto del cronista siriaco Michele: trattative tra Giovanni, prefetto dell'Osrhoene e 'Iyād b. Ghanm, non approvate da Eraclio. Le guarnigioni greche abbandonano le città della Mesopotamia agl'invasori, p. 48-49.

ARMENIA. - Prime incursioni arabe in Armenia. — § 120. La conquista della Mesopotamia apre la via alla invasione dell'Armenia. Natura alpestre e selvaggia del paese: carattere della sua storia, p. 49-50. — § 121. Cronologia data dal Müller alle due prime invasioni arabe in Armenia; cronologia anticipata delle fonti armene e fatta contemporanea alla conquista mesopotamica, p. 50. — § 122. Racconto che fa una fonte armena della prima invasione in Armenia, p. 51 — § 123. nel 18. a. H. (?). Versione del cronista Čamič sulla parte sostenuta nella lotta contro gli Arabi da Teodoro R'stowni, p. 51-52. — §§ 124-125. Racconto e cronologia del cronista Asołik, p. 52-53.

SIRIA-MESOPOTAMIA. - Tentativo dei Greci di riprendere Ḥimṣ: invasione della Mesopotamia (versione di Sayf b. 'Umar in Ṭabari). — § 126. Ricostruzione arbitraria del Müller fatta sulla versione sayfiana, evidentemente errata, p. 53-54. — § 127. Gli abitanti della Mesopotamia trattano con Eraclio per la riconquista di Ḥimṣ; ma i provvedimenti di 'Umar, il valore di Khālid b. al-Walīd, e aiuti venuti agli Arabi da al-Kūfah, fruttano la vittoria alle armi musulmane. Contraddizioni e inverosimiglianze nel racconto di Sayf, p. 54-56. — § 128. 'Umar in al-Ǵābiyah, nel 17. a. H., p. 57. — § 129. 'Iyād, partendo da al-Kūfah a capo di tre distaccamenti, invade e conquista la Mesopotamia. Emigrazione e dispersione dei Taghlibiti Iyād b. Nizār, p. 57-58. — § 130. Per richiesta di abū 'Ubaydah, 'Iyād b. Ghanm è trasferito dal governo di al-Kūfah a quello di Siria, p. 58. — § 131. al-Walīd b. 'Uqbah sulle tribù arabo-cristiane della Ǵazīrah: i Taghlib ricusano di pagare la ǵizyah come tassa disonorante per un arabo, p. 58-59. — § 132. Khuwāndamīr e Ṭabari-Zotenberg riassumono la versione di Sayf, p. 59.

SIRIA-ASIA MINORE. - Conquiste arabe sul confine greco. — § 133. (Balādzuri). Ḥabīb b. Maslamah espugna le fortezze greche Ḥiṣn al Ḥadath, p. 60, — § 134. (id). e Zibaṭrah. Vicende posteriori di questa fortezza, p. 60.

SIRIA-ARABIA. - Destituzione e punizione di Khālid b. al-Walīd. — § 135. Questo è il momento in cui Khālid è escluso da ogni partecipazione diretta alle operazioni militari, p. 60. — §§ 136-138. (Ṭabari: Sayf). Khālid al governo di Qinnasrīn: bottino da lui fatto in Siria, che insieme con il lusso e la mollezza gli attirano la riprovazione del Califfo, p. 61. — § 139. (Ṭabari: ibn Isḥāq). 'Umar confisca i beni a Khālid, e «fa il mercante a favore dei Musulmani», p. 61. — §§ 140-141. (Ṭabari: Sayf). Ricchezza, sfarzo e prodigalità di Khālid, che vien citato in Ḥimṣ per ordine di 'Umar a render conto delle sue azioni. Viaggio di Khālid a Madīnah, e parziale confisca dei suoi beni. Natura tendenziosa di queste tradizioni. Come 'Umar giustifica la punizione inflitta a Khālid, p. 62-63. — § 142. Mirkhawānd, Khuwāndamīr e Ṭabari-Zotenberg riassumono Sayf b. 'Umar, p. 63-64.

EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba. — § 143. A mettere in luce per quali speciali condizioni politiche, geografiche e religiose l'Egitto differisce dalle altre provincie dell'impero greco, basterà riepilogare le ultime fasi storiche del periodo bizantino. La ricchezza naturale della Valle Niliaca ha sempre legato l'Egitto a quelle nazioni od imperi che dominarono il Mediterraneo, e specialmente in Siria e in Palestina, p. 64-65. — § 144. Natura poco bel-

licosa e precipuamente agricola degli Egiziani. Il cristianesimo copto, con spiccata tendenza ascetico-monastica, assume carattere nazionale di monofisismo, in opposizione al cristianesimo cattolico cioè mondiale od ortodossia di Costantinopoli, p. 65-67. — § 145. La tendenza separatista e quasi nazionalista dell'Egitto, rivestendo carattere specialmente religioso, fu sotto questo aspetto avversata dal governo bizantino; il quale volle sempre colà l'esistenza d'un patriarcato ortodosso per combattere l'autonomia ecclesiastica, gerarchica e dogmatica dei Copti, p. 67-68. — § 146. La passione religiosa dominante tra le popolazioni sottomesse ai Bizantini, colorì ogni moto separatista in Oriente, ed irreligiosi nei secoli successivi l'Islām stesso, p. 68-69. — § 147. La tolleranza religiosa, ignota ai Bizantini come ai Copti: le persecuzioni religiose furono per l'ortodossia imperiale una necessità politica, acuita dalla importanza economica dell'Egitto, p. 69-70. — § 148. Sotto apparenze di tranquilla imbelle acquiescenza covava nei Copti oppressi un intenso inestinguibile odio contro la feroce e pazzamente crudele oppressione bizantina: l'odio di religione diventò odio di razza, p. 70-71, — § 149. e fu la causa fondamentale del distacco da Bisanzio. Violenze ed eccessi, perfino fratricidi, in Egitto, p. 71-72. — § 150. Incidenti della storia provinciale egiziana dall'avvento di Eraclio al potere. Nicetas, luogotenente di Eraclio, conquista e governa l'Egitto fino all'invasione persiana, p. 72-73. — § 151. Nell'autunno del 616 È. V. i Sassanidi invadono l'Egitto, p. 73-74; — §. 152. per connivenza dei Copti, minacciando i monasteri attorno ad Alessandria, entrano in questa città dopo inattesa resistenza delle milizie greche: partenza precipitosa di Nicetas e Giovanni l'Elemosiniere, p. 74-76. — § 153. Ingiustizie e violenze dei Persiani nel primo momento della conquista: poi favoriscono i Monofisiti copti contro gli ortodossi. Andronico e Beniamino patriarchi copti. Giorgio patriarca ortodosso d'Egitto, p. 76-77. — § 154. Ritiro dei Persiani dall'Egitto per la guerra sessennale di Eraclio contro la Persia. La guarnigione greca rioccupa la valle niliaca, p. 77-78. — § 155. Ciro, nominato patriarca ortodosso di Alessandria, viene in Egitto, investito di autorità religiosa, civile e militare, e tenta invano con il concilio di Alessandria di piegare i Copti alla dottrina del monoteletismo, p. 78-80. — § 156. La resistenza ostinata dei Copti spera Ciro di domare con una grande persecuzione, p. 80-81; — § 157. la quale, se pur non tanto violenta e crudele, come ci vien descritta, non fece tuttavia che portare alla più acerba esasperazione l'odio degli Egiziani contro i Bizantini, p. 81-82. — § 158. Mentre così la persecuzione da religiosa degenerava in cieca repressione politica, le vittorie degli Arabi in Siria preparavano negli animi dei Copti la possibilità e forse la speranza di un mutamento di governo anche in Egitto, p. 82-83. — § 159. Svolgimento e durata della persecuzione ortodossa: psicologia dei Copti verso Bisanzio e verso gli Arabi. La simpatia dei Copti facilita la conquista araba dell'Egitto, pag. 83-85. — § 160. Debolezza delle guarnigioni bizantine in Egitto; la cui conoscenza, ed informazioni segrete sulle disposizioni degli animi verso Bisanzio, spiegano la precipitazione di 'Amr nell'accingersi all'impresa di conquistare l'Egitto, p. 85-86.

EGITTO. - Il problema della identificazione della persona chiamata al-Muqawqis, e sull'origine di questo nome. — § 161. È uno dei principali quesiti dell'invasione arabo-egizia, per la parte importante e direttiva sostenuta dal misterioso personaggio nei negoziati che portarono alla sottomissione dell'Egitto. La risoluzione del problema è stata tentata da parecchi sino al Butler, p. 86-87. — § 162. Il De Goeje lo identifica con il governatore del Basso Egitto, Giorgio figlio di Menas. L'Amélineau con Kaukhios (Mpkaukios) delle fonti copte contemporanee, patriarca malchita di Alessandria, rivestito di autorità religiosa e politica, e persecutore dei monofisiti, p. 88-89. — § 163. Errore dell'Amélineau nel non vedere la parziale identità tra al-Muqawqis e Ciro. Errore della tradizione araba, che ha confuso in al-Muqawqis parecchie persone: il patriarca Ciro, Mīna, vescovo copto di Babilonia, e Menas, generale bizantino e prefetto, passato poi al servizio dei Musulmani, p. 89-90. — § 164. Il Lane-Poole accetta la spiegazione del Karabaček : Muqawqis = μεγαυχής, e lo identifica con il prefetto Giorgio, p. 90. — § 165. L'esame critico del Butler è manchevole per scarsa conoscenza dell'arabo. Non reggono le sue identificazioni di al-A'rag o al-U'ayrig con Ǵurayǵ (Giorgio), di abū o ibn Maryam con Binyāmīn (Beniamino), p. 91-92. — § 166. Giusta invece e quasi esauriente è la dimostrazione, fondata specialmente su fonti copte, che al-Muqawqis sia Ciro patriarca e governatore di Alessandria. Si aggiunge però che sotto questa strana parola di conio greco-copto-arabo, gli Arabi abbiano identificato anche uno o più rappresentanti degli Egiziani (Giorgio? Menas?), p. 92-94. — § 167. Come il Butler tenti risolvere l'enigma del nome al-Muqawqis, p. 94-96.

La cronologia della conquista araba dell'Egitto. — § 168. Esame delle varie ricostruzioni storiche della conquista, p. 96-97, — § 169. proposte dal Weil, p. 97, — § 170. dal Muir, p. 97-98, — § 171. poi, sulla cronaca di Giovanni di Niqyūs, p. 98, — § 172. dal Müller, specialmente in rapporto agli eventi bizan-

tini dopo la morte di Eraclio, p. 98-100. — § 173. Riassunto cronologico del Wellhausen, p. 100-101. — § 174. Versione data dal Lane-Poole al racconto di Giovanni di Niqyūs emendato e fuso con le fonti arabe, p. 101-102. — § 175. Schema cronologico della conquista fissato dal Butler, p. 102-103.

EGITTO. - Data e ragioni della partenza di 'Amr b. al-'Āṣ. — § 176. Ingresso di 'Amr in Egitto: 10 Dzū-l-Ḥiǵǵah, 18. H. Connessione dell'impresa con il convegno di 'Umar in al-Ǵābiyah: prudente e accorto atteggiamento del Califfo di fronte all'insubordinazione di 'Amr, p. 104-105.

Tradizioni sulla partenza di 'Amr per la conquista dell'Egitto. — § 177. (Ṭabari). Ragguagli diversi sulla data della conquista, tra il 16. e il 25. H., p. 105-106. — § 178. (ibid.: Isḥāq). Invasione dell'Egitto, espugnazione di Babilonia, presa di Alessandria: 19.-25. a. H., p. 106. — § 179. (Eutichio). Ordini di 'Umar ad 'Amr b. al-'Āṣ, p. 106. — § 180. (abū Maḥāsin). Espugnazione di Bāb al-Lūq (?); trattato con Ahl al-khandaq, p. 106. — § 181. (ibn 'Abd al-ḥakam). Come 'Amr conoscesse Alessandria, e fosse predestinato alla conquista dell'Egitto, p. 106-107. — § 182. (id.). 'Amr in al-Ǵābiyah insiste presso il Califfo per l'impresa egiziana: forze a lui affidate, p. 107-108. — § 183. (id.). Istruzioni e lettere di 'Umar ad 'Amr: sollecita marcia di questo per entrare nel territorio egiziano, p. 108. — § 184. (id.). Ritratto di 'Amr, p. 108. — § 185. (id.). Lettera del Califfo, p. 108-109, — § 186. (id.). e sua iniziativa (?) per l'invasione dell'Egitto, p. 109. — § 187. (Balādzuri). 'Amr lascia l'assedio di Qaysāriyyah per invadere l'Egitto, p. 109. — § 188. (id.). Ordine di 'Umar ad 'Amr d'invadere l'Egitto: gioia e liberalità di 'Amr, p. 109. — § 189. (id.). Prime mosse di 'Amr in Egitto: al-Fusṭāṭ, p. 109-110. — § 190. ('Abd al-ḥakam). al-Muqawqis raccoglie milizie contro gl'invasori, p. 110. — § 191. Versione di al-Kindi sull'origine della spedizione in Egitto, nel 19. a. H., p. 110, — § 192. e la partenza di 'Amr senza il permesso del Califfo, p. 110. — § 193. (Ḥubayš). Versioni diverse sulla partenza di 'Amr, p. 110. — § 194. Versione di Eutichio, p. 110-111. — § 195. Opinioni varie, riferite da ibn al-Athīr, sulla cronologia della conquista egiziana, p. 111-112.

Conquista dell'Egitto (versione di Severus da al-Ušmūnayn, e di Michele Sirio). — § 196. Benyāmīn patriarca copto nell'11. a. H., 622 È. V. Qīrus patriarca malchita e governatore d'Egitto, p. 113. — § 197. Fuga di Beniamino e degli altri vescovi copti. Persecuzione e supplizi cui ricorre Ciro per far abbracciare dai Copti la fede calcedoniana, p. 113-114. — § 198. Sogno di Eraclio: al-baqṭ ceduta agli Arabi, p. 114. — § 199. Versione di Michele Sirio. I Ṭayyāyê, tenuti fuori d'Egitto da Ciro, mediante il pagamento di un tributo, irrompono sotto il successore di lui, Manuel, ed occupano il paese, p. 114-115. — § 200. Come il patriarca Benyāmīn, per odio di Ciro e dei Calcedoniani, consegnò l'Egitto ai Ṭayyāyê, p. 115-116.

ARABIA-MAKKAH. - Trasferimento dell'al-Maqām, — § 201. secondo al-Wāqidi, p. 116.

'IRĀQ. - Nomine di Qādi, — § 202. (Ṭabari), in al-Kūfah e al-Baṣrah, p. 116.

ARABIA. - Pellegrinaggio annuale, — § 203. (Ṭabari), diretto da 'Umar, p. 116.

Luogotenenti del Califfo: — § 204. (Ṭabari), i medesimi dell'anno precedente, p. 116. — § 205. (ibn al-Ǵawzi). Pene per consumo di vino, p. 116.

Il censimento dei non musulmani. — § 206. (Michele Sirio), p. 116-117.

Eclissi solare, — § 207. (Michele Sirio), del 1° Tišrīn, p. 117.

Coniazione di monete, — § 208. con conii bizantini e sassanidi, e qualche piccola aggiunta musulmana, p. 117.

NECROLOGIO:

'Abd al-raḥmān b. Mu'ādz, § 209, p. 117-118.
'Āmir b. Ghaylān b. Salamah, § 210, p. 118.
al-Fadl b. al-'Abbās, § 211, p. 118-119.
abū Ǵandal b. Suhayl, § 212, p. 119-120.
Ḥamṭaṭ b. Šarīq, § 213, p. 120.
al-Ḥāriṯh b. Hišām, § 214, p. 120-121.

Hind b. Hind b. abī Hālah, § 215, p. 121.
'Inabah b. Suhayl, § 216, p. 121.
abū Mālik al-Aš'ari, § 217, p. 122.
Muḥallam b. Ǵuthāmah, § 218, p. 122.
Mu'ādz b. Ǵabal, §§ 219-228, p. 123-128.
Naṣr b. Ghānim, § 229, p. 128.
Salamah b. Naṣr, § 230, p. 128.
Suhayl b. 'Amr, §§ 231-232, p. 128-129.
Šuraḥbīl b. Ḥasanah, §§ 233-234, p. 129-131.
abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, §§ 235-240. p. 131-135.
'Umayr b. 'Īsa [o 'Adi], § 241, p. 136.
'Utbah b. Suhayl, § 242, p. 136-137.
Uways b. 'Āmir, § 243, p. 137.
'Uwaym b. Sā'idah, §§ 244-245, p. 137-139.
Yazīd b. abī Sufyān, §§ 246-247, p. 139-140.

19. a. H.

(2 gennaio—20 dicembre 640).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 142.

PERSIA. - Eventi dell'a. 19. H. lungo il confine persiano. — § 1. Domate finalmente - almeno in apparenza - le tribù del Baḥrayn, 'Umān e Mahrah, s'inizia una nuova fase della invasione araba nell'altipiano iranico. p. 143-144.

Conquista di Ḥulwān, — § 2. (Balādzuri), per opera di Ǵarīr b. 'Abdallah, p. 144-445.

Presa di Iṣbahān, — § 3. erroneamente messa da al-Dzahabi in questo anno, p. 145.

'IRĀQ-PERSIA. - Notizie varie, — § 4. riferite da al-Dzahabi con errata cronologia, p. 145. — § 5. (Teofane). Fuga di Horsmidas. Censimento ordinato da 'Umar nel paese conquistato, p. 145-146.

PERSIA-ARABIA. - Incursioni arabe nell'altipiano iranico. — § 6. L'episodio dell'incursione di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ nel Fāris è un'altra prova della insubordinazione e indipendenza dei capitani musulmani di fronte al Califfo, p. 146-147. — § 7. (Balādzuri). al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ conquista l'isola di Abarkawān, ed espugna Tawwaǵ, p. 147-148. — § 8. (id.: abū Mikhnaf). La spedizione è condotta dallo stesso 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, p. 148. — § 9-10. (id.). Espugnazione di Tawwaǵ e di Rāšahr dopo accanita battaglia: morte del marzubān Šahrak, p. 148-149. — § 11. Altre notizie balādzuriane sulle gesta dei Musulmani nel Fāris, p. 149-150. — § 12. (Tabari: Sayf). Inizio della conquista del Fāris nell'a. 17. H., p. 150. — § 13. Racconto di al-Dzahabi, p. 150, — § 14. e di al-Dīnawari, p. 150-151. — § 15. (Tabari). Narrazione arruffata e tendenziosa di Sayf su tutta la campagna del Fāris, p. 151-153.

SIRIA. - Nomina di Mu'āwiyah b. abī Sufyān a governatore della Siria e della Palestina. — § 16. La politica diffidente di 'Umar verso gli antichi Compagni, spiega in parte la nomina di un uomo nuovo all'importante governo della Siria, p. 153-154. — § 17. Doti intellettuali di Mu'āwiyah, ed influenza politica della sua famiglia. Attribuzioni della nuova carica, da principio limitate a Damasco, poi, dopo la partenza di 'Amr b. al-'Āṣ, estese a tutta la Palestina, p. 154-155. — § 18. Primo compito di Mu'āwiyah fu la conquista del littorale palestinese: difficile, lunga e ingrata impresa, compiuta nell'a. 19. H., cui seguì per la Siria un lungo periodo di pace e di prosperità, p. 155-156.

Tradizioni sulla nomina di Mu'āwiyah a governatore della Siria. — §§ 19-20. (Balādzuri). Alla morte di Yazīd b. abī Sufyān, 'Umar conferisce al fratello di lui, Mu'āwiyah, il governo civile e militare del paese, associandogli due Compagni con l'autorità giuridica e religiosa, p. 156.

SIRIA. - Presa di Qaysāriyyah e di 'Asqalān. — § 21. Importanza e difficoltà della espugnazione di Cesarea, il cui assedio fu sin dall'a. 13. H. più volte tentato dagli Arabi, p. 156-158. — §§ 22-25. (Ṭabari, ibn Furāt, Balādzuri). Varietà di date sulla presa della città, dal 12. al 19. H., p. 158. — § 26. (Balādzuri). Particolari della espugnazione: tradimento di un ebreo, p. 158-159. — § 27. (Balādzuri). Durata dell'assedio, propriamente dal 17. al 19. H., p. 159-160. — § 28. (id.). Espugnazione per opera di Mu'āwiyah b. abī Sufyān, p. 160. — § 29. (Dzahabi: ibn al-Kalbi). Id. ibid., p. 160. — § 30. (Ǵawzi). Id. ibid., p. 160. — § 31. (Balādzuri). Mu'āwiyah prende 'Asqalān, p. 160-161. — §§ 32-33. (Khuwārizmi, Yāqūt). Altre notizie su Qaysāriyyah e la sua presa, p. 161.

La presa di Qaysāriyyah secondo i cronisti siriaci e greci. — § 34. (Michele Sirio). Come i Ṭayyāyê presero e devastarono Cesarea, p. 161-162. — § 35. Notizie di Dionigi di Tell-Mahrê e di Teofane, p. 162.

Presa di Qaysāriyyah (versione di Sayf b. 'Umar). — § 36. prima di Aǵnādayn e dopo Fiḥl (!), p. 162. — § 37. (Ṭabari). Mu'āwiyah espugna Cesarea, p. 162-163.

Assedio di Ghazzah. — § 38. (Ṭabari: Sayf). 'Alqamah b. Muǵazziz assedia e prende Ghazzah, p. 163-164.

SIRIA-ASIA MINORE. - Incursioni musulmane in territorio greco. — § 39. (Michele Sirio). Mu'āwiyah passa in Cilicia, e fa strage degli abitanti di Euchaita, p. 164.

SIRIA. - Ordinamenti amministrativi. — § 40. (Balādzuri). 'Alqamah b. 'Ulāthah preposto al governo del Ḥawrān, p. 164.

Ordinamento militare della costa mediterranea. — § 41. (Balādzuri). Restaurate le fortezze, le torri di osservazione, i fari, p. 164-165.

MESOPOTAMIA. - Nuove conquiste musulmane. — § 42. Sottomissione di varie città mesopotamiche per opera di Iyād e suoi luogotenenti, p. 165. — § 43. (Khuwārizmi). Id., p. 165.

ARMENIA. - Invasione musulmana. — § 44. (Dzahabi). 'Uthmān b. al-'Ās mandato da 'Umar nella quarta Armenia, p. 165.

EGITTO. - La campagna di 'Amr b. al-'Ās sino all'assedio di Babilonia d'Egitto. — § 45. Tela storica della campagna egiziana nell'a. 19. H., p. 166-168. — § 46. Cronologia di detta campagna, p. 168-169. — §§ 47-48. Ricostruzione dei fatti dell'a. 19. H. secondo il Butler, p. 169-172: — § 49. Per quali ragioni sia in parte da rigettare, p. 172-173. — § 50. e così la conclusione del Brooks e del Lane-Poole, p. 173.

Tradizioni sulla invasione del Delta, la battaglia di Heliopolis e l'assedio di Babilonia. — §§ 51-52. (ibn 'Abd al-ḥakam, Suyūṭi, ecc.). Primo scontro con i Greci in al-Faramā, p. 973. — § 53. (ibn 'Abd al-ḥakam). abū Miyāmīn o abū Binyāmīn, vescovo copto di Alessandria, consiglia i suoi a bene accogliere gli Arabi, p. 173-174. — § 54. (id.). 'Amr avanza sino ad al-Qawāsir, p. 174, — § 55. (id.). incontrando scarsa resistenza. Nuovi scontri a Bilbays e a Umm Dunayn. Arrivo dei rinforzi mandati da 'Umar: carattere superstizioso del loro numero, p. 174-176. — § 56. (abū-l-Maḥāsin). 'Amr assedia la fortezza comandata da al-Mundzaqūr o al-U'ayriǵ, p. 176. — §§ 57-58. (ibn 'Abd al-ḥakam). Drappello di Arabi che gira alle spalle dei Greci e ne determina lo sbaraglio, p, 176. — § 59. (id.). 'Amr comincia l'assedio di Babilonia. Abboccamento amichevole tra Arabi e Copti, p. 176-177. — § 60. (id.). Altra versione del medesimo fatto, p. 177-178. — § 61. (ibn 'Abd al-ḥakam, Maqrīzi). Nuovo (?) arrivo di rinforzi d'Arabia con al-Zubayr, p. 178. — § 62. (id.). Trincee e macchine d'assedio, p. 178-179. — § 63. (id.). Abboccamento di 'Amr con il comandante del castello, al-'ilg o al-A'raǵ, p. 179.

Invasione dell'Egitto e presa di Babilonia (versione di al-Qudā'ī). — § 64. 'Amr assedia la fortezza di al-Maqs. Valore di al-Zubayr nell'espugnazione. al-Muqawqis tratta con gli Arabi a nome dei Copti. Questione se l'Egitto fosse preso per assalto o per trattato, p. 179-181. — § 65. (ibn Taghrībirdi). al-U'ayriǵ comandante di Qaṣr al-Šam' = Miṣr al-Qadīmah, p. 181.

Tradizioni sull'invasione dell'Egitto e presa di Babilonia (versione di Severus, vescovo di al-Ušmunayn). — § 66. 'Amr assale Bābilūn al-Fusṭāṭ. al-Nāmās o istruzione data da Muḥammad agli

Arabi, sul modo onde trattare l'Egitto. Errore cronologico di Severus, rettificato in parte dal Butler, p. 181-182.

EGITTO. - Notizie di fonte bizantina sulla spedizione di 'Amr. — § 67. Racconto di Teofane: patto di Ciro con i nomadi del confine, violato dall'Augustale Manuele; i Saraceni sottomettono a tributo l'Egitto, p. 182-183. — § 68. Confusione di cronologia e di fatti nella precedente versione, p. 183. — § 69. Ragguagli di Niceforo Costantinopolitano: Patti concordati tra gli Arabi e Ciro, patriarca di Alessandria, non sanciti da Eraclio. Disgrazia di Ciro, e sua discolpa. Oscurità e incongruenza nel testo di Niceforo, p. 183-185.

Incidenti dell'invasione araba (razzie dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs. — § 70. Notizie sull'autore, l'importanza e lo stato di detta cronaca, p. 185-186. — § 71. Rubrica del cap. CX, p. 186. — §§ 72-73. Capo CXI. Ritirata di Teodoro nell'isola di Lôqyôn, dopo il massacro delle prime schiere bizantine per opera degli Arabi, che si spingono sino alla piramide di al-Lāhūn ed a Bahnasā, p. 186-188. — § 74. Le notizie del cronista copto presentano la campagna egiziana di 'Amr in ben diverso aspetto da quello delle fonti arabe, p. 188-190. — § 75. Capo CXI. Teodosio ed Anastasio si rinchiudono in Babilonia, dove si concentrano anche i generali Teodoro e Leonzio. Tutti questi fatti vanno posti tra il Dzū-l-Ḥiǵǵah 18. e il Ǵumāda II. 19. a. H., p. 190-191. — §§ 76-77. Rubrica del cap. CXI, e cap. CXII. Battaglia di 'Awn = 'Ayn Šams = Heliopolis, dove gli Arabi tendono un agguato e vincono i Greci. I quali abbandonano il Fayyūm, presto corso e saccheggiato dai Musulmani, p. 191-192. — § 78. Rubrica del cap. CXII. Gli Ebrei egiziani si rifugiano in Alessandria, p. 193. — § 79. Capo CXIII. 'Amr, conquistato il Fayyūm, invita il Copto Abākiri = Apā Cyrus, ad aiutarlo nel proseguimento della conquista. Estorsioni e vessazioni dei Musulmani a danno dei Greci e dei contadini. Fuga generale in Alessandria, p. 193-194. — § 80. Rubrica del cap. CXIII. Presa della città di Misr nel 14° anno del ciclo lunare, e della sua cittadella, Babilonia, nel 15° anno; cioè, secondo le conclusioni del Butler, negli anni 14 e 15 del ciclo dionisiano: 640 e 641 E. V. Babilonia cade precisamente il lunedì di Pasqua 9 aprile 641, p. 194-196.

ARABIA. - Eruzione vulcanica presso Madīnah, — § 81. (Ṭabari: al-Wāqidi), nella Ḥarrah Layla, p. 196.

Pellegrinaggio annuale, — § 82. (id.), diretto da 'Umar, p. 196.

'Umar assume il titolo di Principe dei Credenti, — § 83. (Ya'qūbi) attribuitogli da abū Mūsa al-Aš'ari o da Mughīrah b. Šu'bah, p. 196-197. — § 84. (Eutichio). Id., p. 197.

Luogotenenti del Califfo. — § 85, p. 197.

BISANZIO. - Morte di Eraclio, — § 86. messa da varî cronisti orientali nell'a. 19. H., p. 197.

ARABIA. - Restauri alla moschea di Madīnah, — § 87. narrati da ibn al-Ǵawzi sotto quest'anno, p. 197

NECROLOGIO:

'Ayyāš b. abī Rabī'ah, § 88, p. 197-198.
Khabbāb, § 89, p. 198.
Safwān b. al-Mu'attal, § 90, p. 198-199.
Ubayy b. Ka'b, §§ 91-101, p. 199-203.

20. a. H.

(21 dicembre 640—9 dicembre 641).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 206.

'IRĀQ. - al-Kūfah: deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ, § 1. (Ṭabari: al-Wāqidi), perchè non dirigeva bene le preghiere, p. 207.

'IRĀQ. - Governo di Sa'd in al-Kūfah. — § 2. (Ṭabari). Durata ed estensione della sua amministrazione, p. 207. — § 3. (Balādzuri). Fa costruire una porta alla sua abitazione, e il Califfo gliela fa bruciare. Incertezza nel rito islamico primitivo, p. 207-208. — § 4. (Ḥanīfah). Abbruciamento della porta. di legno, p. 208. — §§ 5-6. (Balādzuri). Accusato di non dirigere bene le preghiere e di non esser giusto, si scolpa. Incontentabilità dei Kufani, p. 208-209. — § 7. (id.). Ambasciata di 'Amr b. Ma'dikarib ad 'Umar, e sue lodi sul conto di Sa'd. Difficoltà nel governo dei Kufani, che eran miscela delle più irrequiete tribù dei nomadi, p. 209-210. — § 8. (Ǵawzi). Accusatori di Sa'd, p. 210-211. — § 9. Provata tendenza di Sa'd ad adottare nella vita e nel governo costumanze straniere non rispondenti agli usi dell'Arabia primitiva: da ciò lo sdegno del Califfo verso di lui, p. 211-212. — — § 10. Quali possono essere state propriamente le negligenze rituali di Sa'd. Neghittosità di lui dopo al-Qādisiyyah, p. 212-213.

PERSIA-ARABIA. - Precedenti della battaglia di Nihāwand — § 11. da collocarsi appunto nell'a. 20 H., p. 214. — § 12. (Balādzuri). Di fronte ai preparativi di riscossa allestiti dai Persiani per ordine di Yazdaǵird, 'Umar affida il comando dell'esercito musulmano ad al-Nu'mān b. 'Amr b. Muqarrin, p. 214-215.

PERSIA-MESOPOTAMIA ORIENTALE. - La conquista dell'Assiria (al-Mawṣil). — § 13. Periodo di sosta nel progresso delle conquiste arabe, dovuto al numero esiguo delle prime schiere ed al tempo necessario per la emigrazione delle tribù arabe dal centro verso la periferia. Gli Arabi conservano con prudente cura fiscale le circoscrizioni amministrative e politiche dei paesi assoggettati, p. 215-216. — §§ 14-19. (Balādzuri). 'Utbah b. Farqad in al-Mawṣil: sue conquiste sino ai confini dell'Adzarbayǵān, p. 216-217.

SIRIA. - Mutamento di governatori. — § 20. (Ḥaǵar). Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam al-Ǵumaḥi in Ḥimṣ, p. 218.

SIRIA-ASIA MINORE. - Prima invasione del territorio greco e spedizione militare. — § 21. *a*) Fu, vivente 'Umar, l'unica razzia oltre l'Amanus, p. 218; *b*) (Ṭabari). fatta felicemente da abū Baḥriyyah 'Abdallah b. Qays, o da Maysarah b. Masrūq, p. 218-219. — § 22. (Ya'qūbi). Id.; infelice spedizione marittima di 'Alqamah b. Muǵazziz, p. 219.

SIRIA (?). - Terremoto. — § 23. (Ya'qūbi), p. 219.

SIRIA. - Istituzione dei campi militari — § 24. attribuita, forse erroneamente, ad 'Umar, p. 219-220.

MESOPOTAMIA-ARMENIA. - Nuove conquiste arabe, e morte di 'Iyāḏ b. Ǵhanm. — § 25. (*a*) La conquista della Mesopotamia, cominciata il 18., si compie nel 20. H., p. 220; (*b*) (Balādzuri). Spedizione di 'Iyād b. Ǵhanm; sua morte, e successori nel governo, p. 220-221. — § 26. (Balādzuri: Wāqidi). 'Umayr b. Sa'd prende 'Ayn al-Wardah (= Ra's al-Ayn) per trattato, p. 221, — § 27. (id.), ovvero per forza d'arme, p. 221-222. — § 28. (id.). Secondo altri, l'espugnazione fu opera di abū Musa con le schiere della Ǵazīrah, p. 222. — § 29. (id.). 'Umayr conquista Qarqīsiyā e i Ḥuṣūn al-Furāt, p. 222-223. — § 30. (id.). Emigrazione degli abitanti di Ra's al-Ayn: probabilmente Greci ed ortodossi, p. 223. — § 31. (id.). Prestazioni e tributi imposti agli abitanti della Ǵazīrah, p. 224. § 32. (Id.). Quali fossero le terre gravate dalle decime, p. 224. — § 33. (id). 'Iyāḏ avrebbe preso anche Sinǵār, p. 224, — § 34. (id.). e uno dei castelli di al-Mawṣil, p. 224. — § 35. (id.). Suoi successori, p. 224.

MESOPOTAMIA-ARMENIA. - Incursione greca ed armena in Mesopotamia. — § 36. (Michele Sirio) Piano di Valentino e di David Urṭāyā contra i Ṭayyāyê. Sconfitto Valentino, 'Iyāḏ muove contro gli Armeni, invasori della Mesopotamia, e li disfece, p. 225-226.

MESOPOTAMIA. - Tradizioni sulla sottomissione dei Taǵhlib. — § 37. Ragioni congetturabili del trattamento speciale fatto dal governo di Madīnah alla tribù numerosa e ricca dei Taǵhlib, p. 226-228; — § 38. (Balādzuri), i quali accettarono di pagare la ṣadaqah doppia, ma non la ǵizyah, e restare cristiani, p. 228-229: — §§ 39-40. (id.), minacciando altrimenti di abbandonare il territorio. Intercede per essi, presso 'Umar, Zur'ah b. al-Nu'mān, p. 229-230. — §§ 41-44. (id.). Patti conclusi con i Taǵhlib: loro posizione singolare, di cristiani trattati come musulmani, p. 230. — §§ 45-46. (Balādzuri, Yūsuf). Trattamento fiscale loro fatto da 'Umar e da 'Uthmān, p. 230. — §§ 47-49. (Yaḥya). Particolari di esazione, p. 230-231.

EGITTO. - La campagna egiziana del 20. H. — § 50. Principali avvenimenti di quest'anno in Egitto: presa della rocca di Babilonia, 9 aprile 641 = 21 Rabi' II. 20. H.; e capitolazione di Alessandria, 17 ottobre-8 novembre 641 = 6-28 Dzū-l-Qa'dah del 20. H. Andamento generale della campagna, p. 232-235.

Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria. — § 51. I due eventi sono nelle tradizioni fusi e spesso confusi insieme, come Misr (città) con Misr (provincia: Egitto), p. 235. — §§ 52-55. (abū-l-Maḥāsin, Maqrīzi, ecc.). Data della presa di Babilonia, p. 235. — §§ 56-57. (Maqrīzi, ibn 'Abd al-ḥakam). Numero dei Musulmani che vi parteciparono. Prodezze di 'Ubādah b. al-Ṣāmit, p. 235-236. — §§ 58-60. (ibn 'Abd al-ḥakam). Pretesa espugnazione della città per assalto. Valore di al-Zubayr b. al-'Awwām, p. 236-237. — § 61. Nella versione seguente, più prolissa, ma più vicina alla verità, si rappresenta lo svolgimento dell'assedio con carattere piuttosto pacifico e diplomatico anzichè aggressivo, p. 237-238. — § 62. (ibn 'Abd al-ḥakam). Assedio di Bāb Alyūn: i difensori con al-Muqawqis si ritirano in al-Rawḍah, p. 238-239. — § 63. (id.). Trattative lunghe e difficili tra al-Muqawqis e 'Amr, p. 239-240. — § 64. (id.). Ambasciata di 'Ubādah b. al-Ṣāmit; conclusione del trattato di pace fra Copti e Musulmani, p. 241-243. — § 65. (id.). Eraclio non approva il trattato, ma i Copti lo concludono egualmente, per cooperazione di al-Muqawqis. Chi propriamente sia stato il negoziatore della resa di Babilonia, p. 243-245. — § 66. (id.). I Copti divenuti ausiliari dei Musulmani, p. 245. — §§ 67-70. (Balādzuri). Partecipazione di al-Zubayr alla campagna egiziana ed alla presa di Babilonia, p. 246-247. — § 71. (id.). Gli Arabi vorrebbero spartirsi Misr conquistata, ma 'Umar lo proibisce, p. 247. — § 72. (id.). I Greci ricusano di approvare il trattato stipulato da al-Muqawqis, e riprendono Alessandria: confusione tra la prima e la seconda resa di questa città, p. 247-248. — § 73. (id.). Trasformazione, anacronistica, dei tributi in generi a tributi in contanti, concessa da 'Umar agli Egiziani, p. 248. — § 74. (id.). Variante della tradizione al § 72, p. 248. — § 75. (Balādzuri). Mu'āwiyah esenta dalla ǵizyah il villaggio egiziano dov'era nata Māryah al-Qubṭiyyah, p. 249. — § 76. (Yāqūt). Numero dei Musulmani che parteciparono alla prima campagna in Egitto, p. 249. — §§. 77-78. (Balādzuri). Ammontare della ǵizyah e kharāǵ riscossi in Egitto, p. 249. — § 79. (ibn 'Abd al-ḥakam). Numero degli Egiziani sottoposti alla ǵizyah, p. 249-250. — § 80. (Balādzuri) Questione se l'Egitto sia stato sottomesso per viva forza o con un trattato di pace. Doppio trattato conchiuso dal re o signore di Alyūnah (*non* al-Muqawqis) con 'Amr, p. 250-251. — § 81. (Ya'qūbi). Versione della prima campagna musulmana in Egitto, p. 251-253. — §§ 82-83. (Kindi). Ragguaglio sull'assedio e la presa di Misr, p. 253. — § 84. (Maqrīzi). Mosse di 'Amr b. al-'Āṣ, p. 253. — §§ 85-86. (Ǵawzi). Sincronismo, sotto la medesima annata, della presa di Misr, di Bāb al-Būn e di Alessandria, p. 353-254. — § 87. Versione di Yāqūt sulla prima campagna sino alla presa di Babilonia, p. 254-255. — § 88. Ragguaglio di Abulfeda, p. 255. — § 89. Osservazioni preliminari sulla versione seguente di Eutichio, attinta a fonti musulmane e cristiane (forse copte), p. 255-256. — §§ 90-92. (Eutichio). Trattative di 'Amr con al-Muqawqis, giacobita ed 'āmil al-kharāǵ, per la presa della fortezza di Misr. Lotte accanite tra Musulmani e Greci attorno ad Alessandria: presa e ripresa di questa città, che soggiace a discrezione. Statistica degli abitanti maschi d'Egitto in età virile, e ammontare totale del tributo, p. 256-259.

Tradizioni sulla presa di Alessandria. — § 93. Confusione nelle fonti tra la resa di Babilonia, la prima e la seconda espugnazione di Alessandria, p. 259-260. — § 94. (Ṭabari). Dopo trattative tra il signore di Alessandria ed 'Amr, i Musulmani entrano in quella città, p. 260-261. — §§ 95-96. (Dzahabi, Suyūṭi, ecc.). Date della resa di Alessandria, p. 261. — §§ 97-114. (ibn 'Abd al-ḥakam). Tradizioni sull'assedio della città: incidenti e particolari. Come l'imperatore greco provvede alla difesa di Alessandria, e 'Umar sollecita 'Amr ad espugnarla, p. 261-266. — § 115. (ibn Ḥubayš). 'Amr e Maslamah b. Makhlad, p. 266-267. — §§ 116-122. (ibn 'Abd al-ḥakam). Altre tradizioni relative alla presa di Alessandria, p. 267-629. — §§ 123-126. (id.). Ricchezza e popolazione della città, p. 269-270. — §§ 127-128. (id.). Prigionieri egiziani e trattamento speciale fatto ad alcuni villaggi del Delta, p. 270-271. — § 129. (Maqrīzi). Importo della ǵizyah di Alessandria, p. 271. — § 130. (Balādzuri). 'Amr, pur durante l'assedio di Alessandria, manda varie spedizioni nel paese circostante, p. 271-272. — §§. 131-133. (id.). Trattative con al-Muqawqis, e tributo imposto ad Alessandria, p. 272-273. — § 134. (id.). Come i Musulmani si stabilirono in Alessandria, p. 273-274. — §§ 135-137. (Ya'qūbi). Notizie sul tributo pagato dagli Alessandrini, p. 274-275. — § 138. Ragguaglio di ibn Khaldūn, p. 275. — §§ 139-140. Ragguaglio di Yāqūt, specialmente sulla questione se l'Egitto fosse conquistato per forza d'arme o per trattato, p. 275.

EGITTO. - Presa di Alessandria (versione di Severus di al-Ušmūnayn). — § 141. Il racconto di Severus si riferisce nei particolari alla seconda resa di Alessandria: distruzione della chiesa di San Marco: rapimento del cranio del santo. Ritorno del patriarca dei Copti Beniamino, p. 275-277.

Campagne di conquista dell'Egitto (versione del cronista copto abū Ṣāliḥ). — § 142. 'Amr fa alto in Bāblūn, chiamata poi Fusṭāṭ (Bāblūn), p. 277. — § 143. Assedio e presa di Miṣr = al-Lūnyah = al-Fusṭāṭ, il cui vescovo è Qurrah (Cirus), p. 277-278. — § 144. Censimento dei Copti soggetti al tributo, e ammontare di questo, p. 278. — § 145. Numero dei Musulmani combattenti e morti, p. 278-279.

Presa di Babilonia e di Alessandria (versione di Giovanni di Niqyūs). — §§ 146-147. Rubrica del capo CXV, e capo CXVI: Morto Eraclio (11 febbraio 641 = 23 Ṣafar 20. H.) discordie e disordini sorgono in Costantinopoli, specialmente per l'infermità e la rapida morte di Costantino, p. 279-280. — § 148. La data sicura della morte di Eraclio, anteriore alla presa di Babilonia, e il testo di Giovanni di Niqyūs escludono l'identità di al-Muqawqis = Ciro, nella persona che trattò la resa di Babilonia, e fanno supporre fosse questo al-Muqawqis un bizantino, confuso poi con il Ciro-al-Muqawqis della presa di Alessandria, p. 280-281. — §§ 149-150. Rubrica del capo CXVI, e capo CXVII: Assedio e presa di Babilonia, il lunedì dopo Pasqua di Risurrezione, 9 aprile 641 = 21 Rabī' II. 20. a. H., p. 281-283. — § 151. Rubrica del capo CXVII, il cui testo è perduto, p. 283. — §§ 152-153. Rubrica del CXVIII, e capo medesimo: Sincronismo o somiglianza di circostanze nella presa di Cesarea. 'Amr prende le città di Miṣr, Kabryās di Abādyā, Niqyūs, Ṣā, p. 283-285. — §§ 154-155. Rubrica del capo CXIII, e capo CXIV: Samanūd resiste ai Musulmani. Copti che apertamente parteggiano per la causa dell'Islām, p. 285-286. — § 156. Capo CXV: 'Amr guerreggia senza molta fortuna nell'Egitto settentrionale, poi torna a Babilonia. Assedio di Antinoe, p. 286-287. — §§ 157-159. Rubrica del capo CXIX, e capo medesimo: Discordie tra i Copti. Discordie e disordini tra i capitani e i maggiorenti greci. Confuse notizie su ciò che avveniva in Costantinopoli sotto il breve regno di Eracleonas, p. 287-290. — §§ 160-161. Capo CXX: Ciro torna festeggiato in Alessandria il 14 settembre 641, giorno della esaltazione della Croce, p. 290-292. — § 162. Va a trattare con i Musulmani in Babilonia, e persuade gli Alessandrini ad accettare il trattato da lui combinato, p. 292-293. — §§ 163-164. I Musulmani prendono possesso del Basso Egitto, e nominano in esso, nel Rif e nel Fayyūm, amministratori greci a loro favorevoli, nemici dei Copti, sui quali si aggravano i tributi e l'oppressione, p. 293-294. — §§ 165. Spedizione predatoria mandata da 'Amr nella Pentapoli, p. 294. — § 166. Morte del patriarca Ciro, il giovedì di Pasqua, 21 marzo 642 = 13 Rabī' II. 21. a. H., p. 294-295. — §§ 167-168. Fine confusa e frammentaria del capo CXX: Guerra civile in Costantinopoli. Altra versione, ostile, della morte del patriarca Ciro, cui succede in Alessandria l'arcidiacono Pietro. I Musulmani entrano definitivamente padroni in Alessandria tra il 17 settembre e l'8 ottobre 642. Il trattato di resa fu stipulato 11 mesi prima: 17 ottobre-8 novembre 641, p. 295-296. — §§ 169-170. Capo CXXI: Ritorno del patriarca monofisita Beniamino in Alessandria. A Menas è sostituito da 'Amr, come prefetto, Giovanni. Conversione parziale dei Copti all'islamismo, e loro fanatismo religioso. Fonti diverse e contrarie del racconto di Niqyūs, p. 297-298. — § 171. Come il Müller ricostruisce la prima resa di Alessandria e ne espone gli effetti, specialmente economici e commerciali, p. 298-299.

Invasione e conquista dell'Egitto (versione di Sayf b. 'Umar). — § 172. Importanza speciale di queste tradizioni sayfiane, nonostante la provata predilezione leggendaria della scuola tradizionistica iraqense, p. 299-300. — § 173. Del preteso testo del trattato di Alessandria, conservato da Sayf, p. 300-301. — § 174. 'Umar ordina ad 'Amr di marciare contro l'Egitto, p. 301-302. — § 175. I Greci e i Copti tentano di arrestare 'Amr a Bāb al-Yūn, ma sono sconfitti. Avanzata di 'Amr su 'Ayn Šams, p. 302-303. — § 176. Nonostante la resistenza di 'Ayn Šams, 'Amr conclude un trattato regolare. Testo del trattato generale con gli Egiziani, ed esame filologico di esso, p. 304. — § 177-179. Discussione sull'autenticità del documento, che risulta composto artificialmente in età posteriore, con elementi di varia provenienza, alcuni in parte antichi e forse contemporanei alla conquista, p. 304-307. — § 180. Accanita battaglia di 'Amr contro al-Muqawqis in 'Ayn Šams, p. 307-310. — § 181. (id.). Guarnigioni arabe lungo le coste d'Egitto, p. 310-311.

Tradizioni sul modo come fu sottomesso l'Egitto. — § 182. Valore di queste tradizioni, p. 311. — §§ 183-186. (Balāḏuri, ibu 'Abd al-ḥakam). Tradizioni comprovanti la sottomissione senza trattato, p. 312-313. — §§ 186-189. (id.). Tradizioni che comprovano invece il trattato di resa, p. 314-315. — § 190. Sistema con cui si mettevano in circolazione le tradizioni false, p. 315-316. — §§ 191-195. (Ba-

lādzuri, ibn 'Abd al-ḥakam). Altre tradizioni a prova del trattato. Da qual gioco d'interessi tra loro in conflitto sorgessero le opposte tradizioni, p. 316-318. — § 196. (ibn Ḥubayš). Perchè non furono divise tra i Musulmani le terre dei Copti: ǵizyah e khārāǵ, p. 318.

EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto. — § 197. Cause generali e cause personali della conquista, p. 318-319. — § 198. Ambizione e disegni di 'Amr, p. 319-320. — § 199. Piano d'invasione da lui preparato durante l'assedio di Cesarea. Sua partenza, nolente o niente sapendo il Califfo. Suoi compagni di spedizione, p. 320-322. — § 200. Inutile tentativo del Califfo di fermare la spedizione: a che si riduceva l'autorità personale di 'Umar, p. 322-323. — § 201. Mirando ad appurare quali forze effettive i Bizantini avessero in Egitto e a gettare il panico tra Greci e Copti col colpire la regione invasa nel punto più vitale, 'Amr, per al-Faramā e Bilbays, occupata umm Dunayn e tenendosi sempre in contatto col deserto, minaccia in più punti la valle niliaca, spingendo le scorrerie sino al-Fayyūm e a Buwayt, p. 323-326. — § 202. Concentramento delle schiere bizantine presso umm Dunayn. 'Amr chiede rinforzi; che il Califfo, già a disegno allestiti, invia sollecitamente, p. 326-329. — § 203. Come i Greci si eran preparati alla campagna: fortificazioni restaurate, ma scarso numero di milizie. Non è improbabile che il governo provinciale avesse concluso con i nomadi del Sinai e della Palestina meridionale un accordo per garatirsi da scorrerie e sorprese. Non è chiaro d'altra parte in quali rapporti il comando generale delle milizie bizantine fosse con il patriarca Ciro, suprema autorità civile e religiosa dell'Egitto, p. 329-330. — 204. al-Muqawqis, che dirige personalmente i preparativi della difesa di Babilonia, non è Ciro, ma qualche comandante inferiore delle milizie bizantine. Al comando generale fu prima Giovanni di Barqah, poi un certo Teodoro, p. 330-331. — § 205. Concentratosi 'Amr non lontano da Babilonia, nel Raǵab 19. H. si venne alla battaglia di 'Ayn Šams, p. 331-333. — § 206. Svolgimento ed effetti di questa giornata, p. 333-334. — § 207. Dopo un movimento di violenta espansione militare, gli Arabi si raccolgono all'assedio di Babilonia, dove s'erano rinchiuse le milizie bizantine, p. 334-335. — § 208. La descrizione della celebre fortezza dimostra in che propriamente consistesse l'assedio, p. 335-336, — § 209. che durò circa sette mesi, dallo Šawwāl 19. al Rabī' II. 20. H. (settembre 640-aprile 641). al-Muqawqis-Giorgio intavola i negoziati, p. 336-337. — §§ 210-211. I quali si prolungano nella speranza di aiuti da Alessandria, mentre Ciro, richiamato in Costantinopoli, vi è ingiustamente punito; e l'Egitto viene dal governo centrale abbandonato a se stesso, p. 338-340. — § 212. All'accordo per la resa di Babilonia, 21 Rabī' II. 20. a. H., seguì probabilmente un accordo provvisorio tra qualche vescovo monofisita e gli Arabi per la protezione dei Copti sino alla fine della Campagna. Tre persone distinte comprese sotto il nome di al-Muqawqis, 341-342. — § 213. Padrone di Babilonia, 'Amr muove contro Niqyūs, vi sconfigge Dementianus (26 Ǵumāda I. 20. a. H.); e, dopo aver battuto piccole schiere di Greci in Kawm Šarīk, Suntays e Karyūn, pone l'assedio ad Alessandria; dove poco dopo fa ritorno Ciro il patriarca, 342-344. — § 214. Negoziati di resa e trattato concluso, in Babilonia, nel 28 Dzū-l-Qa'dah, stipulante, tra gli altri patti, un armistizio di undici mesi a scopo militare e specialmente economico, p. 344-346. — § 215. Ingiusta accusa di tradimento fatta al patriarca Ciro, p. 346-347. — § 216. Con l'estendersi dell'impero arabo in grandi e lontane provincie, cessa l'unità della storia islamica, che si fraziona ormai in varie storie locali o provinciali, p. 348.

ARABIA. - al-Baḥrayn e 'Umān: deposizione del governatore Qudāmah, e mutamenti nel governo delle due provincie. — § 217. (Tabari: Wāqidi). Al deposto Qudāmah b. Maẓ'ūn succede nel Baḥrayn abū Hurayrah, p. 348-349. — § 218. (Balādzuri). al-'Alā (o abū Hurayrah?) nell'Umān, p. 349. — § 219. Tabella dei governatori nelle due provincie dal 13. al 20. H., secondo le varie fonti, p. 349-350.

L'espulsione dei Cristiani e degli Ebrei d'Arabia. — § 220. e precisamente da Khaybar e da Naǵrān, sebbene spiegata dai tradizionisti con motivi di fanatismo o di preservazione della fede islamica, fu provvedimento eccezionale e di natura locale, p. 350-352. — § 221. Vera ragione l'avidità dei maggiorenti musulmani che, potendo sostituire agli Ebrei di Khaybar, nella coltivazione delle terre, gli schiavi di guerra, e volendo probabilmente liberarsi dagl'incomodi banchieri cristiani del Naǵrān, loro creditori, s'imposero al Califfo. Il quale cedè forse con minor riluttanza, in quanto detta espulsione rientrava nel suo programma politico esclusivista, p. 352-354.

Espulsione dei Cristiani da Naǵrān. — § 222. (ibn Sa'd). Scritto di compenso, concesso da 'Umar ai Cristiani espulsi da Naǵrān, p. 354-355. — § 223. (Tabari: Sayf). Come e perchè il Califfo trattò i Naǵrāni, p. 355. — § 224. (Balādzuri). I Cristiani del Naǵrān, cresciuti di numero e praticanti

l'usura. Rapporti tra Cristiani ed Ebrei in Naǵrān, p. 355-356. — § 225. (id.). Compensi loro concessi, p. 356. — § 226. (ibn Sa'd). Gli Ebrei emigrano in Siria, i Cristiani nell'Irāq, p. 356. — § 227. (Balādzuri). 'Umar manda i Naǵrāni in al-Naǵrāniyyah nell'Irāq, p. 356. — § 228. (id.). I Naǵrāni avrebbero per dissensi interni chiesto al Califfo di emigrare, p. 356-357. — § 229. (Balādzuri). Prescrizioni fiscali di 'Uthmān verso i Naǵrāni dell'Irāq, p. 357. — § 230. (id.). Cristiani paganti la ǵizyah, 357-358. — § 231. Scritto di 'Umar per i Naǵrāni, p. 358-359. — § 232. (Tabari: al-Wāqidi). Gli Ebrei (?) espulsi da Naǵrān, p. 359. — § 233. (ibn Sa'd) Il neo sulla coscia di 'Umar, p. 359.

ARABIA. - Espulsione degli Ebrei da Khaybar. — § 234. (Tabari: al-Wāqidi, ecc.). Gli Ebrei espulsi da Khaybar, Fadak, Wādi al-Qura, Naǵrān (?), p. 359. — § 235. (Baethgen, Īsô'deanah). Id., p. 359. — § 236. I tradizionisti hanno falsificato a disegno le notizie riguardanti la resa di Khaybar, per giustificare l'iniqua espulsione ordinata da 'Umar. Particolari riferiti da ibn Sa'd. Accuse e calunnie contro gli Ebrei, p. 359-361. — § 237. (Wāqidi Wellh.). Uccisione di Muzahhar b. Rāfi' al-Ḥārithi. Spartizione e sorteggio delle terre di Khaybar, p. 361-363, — § 238. (id.), e di Wādi al-Qura, p. 363-365. — § 239. (id.). Trattamento speciale agli Ebrei di Fadak, p. 365-366. — § 240. (Balādzuri). Incertezza sugli Ebrei di Wādi al-Qura, p. 366. — § 241. (Ya'qūbi). Espulsione degli Ebrei, e ragione di essa, p. 366.

ARABIA-ABISSINIA. - Disastro navale arabo — § 242. (Tabari: Wāqidi) della flotta (?) comandata da 'Alqamah b. Muǵazziz, contro gli Abissini (o pirati negri della costa africana), p. 366-367.

ARABIA. - Madīnah: matrimonio del Califfo 'Umar — § 243. (Tabari, Wāqidi), con Fāṭimah bint al-Walīd sorella di Khālid, p. 367.

Pellegrinaggio annuale, — § 244. (Tabari), diretto da 'Umar, p. 368.

Terremoto, — § 245. (Ǵawzi), in Madīnah, p. 368.

Luogotenenti del Califfo. — § 246. (Tabari), i medesimi, o quasi, dell'anno precedente, p. 368.

Istituzione del Dīwān o ruolo delle pensioni. — § 247. Il Dīwān sorse dalla fusione tra le norme tenute dal Profeta e dai primi successori per dividere il quinto del bottino di guerra, e l'uso bizantino e persiano di pagar il soldo alle milizie su un ruolo fisso: esso fu in complesso il primo bilancio dello stato musulmano, resosi necessario, anche per infrenare abusi e ingiustizie, quando al quinto della preda si aggiunsero, quali cespiti di entrate dello stato, le tasse pagate dai sudditi non musulmani, o almeno quel che di esse sopravvanzava alle spese di mantenimento dell'esercito permanente nelle varie provincie, ed era spedito a Madīnah, p. 368-371. — § 248. Per stabilire il sistema di pensioni, si dovettero compilare registri o ruoli dei guerrieri regolarmente inscritti con le loro famiglie, secondo le loro tribù o clientele e che costituivano lo stato islamico: i padroni di fronte ai non arabi e non musulmani, i sudditi, p. 371-372. — § 249. Il dominio arabo fu dunque dominio di aristocrazia militare, che ebbe per solo compito di mantenere l'ordine all'interno ed estendere ognora i confini mediante il ǵihād, lasciando ai sudditi la libera cura delle loro faccende interne, purchè pagassero puntualmente le imposte, p. 372-373. — § 250. È perciò impossibile che i guerrieri islamici abbiano chiesto la divisione delle terre conquistate, non avendo essi nessun desiderio di vita tranquilla e laboriosa, p. 373-374. — § 251. Il pagamento del tributo importava l'esenzione dal servizio militare; e d'altra parte le pensioni e rendite erano ad esclusivo beneficio dei guerrieri ed amministratori delle provincie, non di *tutti* i Musulmani. Quale uso facesse 'Umar dei probabili avanzi del bilancio, p. 374-376. — § 252. La distribuzione delle così dette pensioni fu il risultato inevitabile di una infinità di errori, di ripieghi, di conflitti tra governatori, Califfo e militi. Il bisogno di aumentare continuamente le rendite dei vari eserciti permanenti, che ogni giorno crescevan di numero, portò all'allargamento delle conquiste, p. 376-378. — § 253. Perchè il sistema delle pensioni ideato da 'Umar fu necessariamente di breve durata, p. 378-379. — § 254. Sono interpolazioni tradizionistiche i particolari sulla precedenza nel ruolo in rapporto alla parentela con il Profeta, e tutta la ricostruzione genealogica delle tribù arabe, p. 379-380. — § 255. L'istituzione del Dīwān sanzionava lo squilibrio sociale d'una minoranza gaudente a spese di un'immensa maggioranza: ne seguirono le conversioni all'Islām e il moltiplicarsi dei mawāli, p. 380-382. — § 256. (Tabari e Ya'qūbi: Wāqidi). Data della istituzione dei dawāwīn, p. 382. — § 257. (Fakhri). Esposizione della riforma di 'Umar sul-

l'esempio dei diwān dei re persiani, comunicatogli da un marzubān, p. 382-383. — § 258-259. (ibn Khaldūn Prol.). Come sorse il Diwān, e quale ne fu lo svolgimento posteriore, p. 384-385. — § 260. (abū Yūsuf). Graduazione dei Musulmani nell'assegno delle pensioni in ragione dell'anzianità di conversione e dei servizi resi all'Islām, p. 385-386. — §§ 261-263. (Balādzuri). Primo posto assegnato ai parenti del Profeta, p. 386. — §§ 264-269. (abū Yūsuf). Elenco e distribuzione delle pensioni, p. 386-389. — §§ 270-271. (Saad). Id. id., p. 389-393. — §§ 272-279. (Balādzuri). Id. id., p. 393-394. — §§ 280-283. (Saad). Altri particolari, p. 394-395. — §§ 284-285. (Balādzuri). Id. Pensione ad alcuni Persiani, p. 395-396. — § 286. (Ya'qūbi). Id. id., con tracce d'influenze sciite, p. 396-397. — §§ 287-292. (Balādzuri). Pensioni ai bambini, agli orfani, ai trovatelli, p. 397-398. — § 293. (Furāt). Ordine delle tribù nel ruolo delle pensioni, p. 398-399. — §§ 294-296. (Saad). Altri particolari, p. 399-400. — §§ 297-304. (Balādzuri). Id., p. 400-401. — § 305. (ibn Sa'd). Id., p. 401. — § 306. (Balādzuri). Propositi di 'Umar di accrescere ognor più le pensioni, p. 401. — §§ 307-309. (ibn Sa'd). Anche agli schiavi, p. 401-402. — §§ 310-312. (Balādzuri). Id., ed ai mawāli, p. 402-403. — §§ 313-316. (ibn Sa'd). Speranze e propositi di maggior larghezza in 'Umar, p. 403-404. — §§ 317-320. (Balādzuri). Ereditarietà del diritto alla pensione, p. 404-405. — § 321. (ibn Sa'd). Da chi cominciare nello stabilire gli assegni, p. 405. — § 322. (Tabari). Precedenza secondo il grado di parentela col Profeta, p. 405. — §§ 323-326. (ibn Sa'd). Id. Dīwān anche delle varie tribù del Higāz (?), p. 405-407. — § 327. (Tabari). Id., p. 407. — §§ 328-331. (ibn Sa'd). Egual diritto di ogni musulmano libero al fay', p. 407-409. — § 332. (ibn Khaldūn). Nessuna riserva nel tesoro, p. 409. — §§ 333-335. (Yahya). Se tutti i Musulmani o soltanto i guerrieri abbian diritto alla ghanīmah ed al fay', p. 409-410. — §§ 336-340. (Balādzuri). L'ʿatā ad alcuni persiani, ai lettori del Corano, agli Arabi sedentari, p. 410. — § 341. (Tabari). Tradizioni sayfiane sull'ordine dei pensionati, p. 410-413, — § 342. (id.), la distribuzione delle ricompense, p. 413, — § 343. (id.), la parte che toccava al Califfo, p. 413. — § 344. (id), Nessun fondo di riserva. p. 414. — § 345. (id.), come al § 343, p. 414. — § 346. (abū Yūsuf). «Inimicizie e odii» che accompagnano il denaro, p. 414. — § 347. (id.). Come stabilì 'Umar il fabisogno per il mantenimento di una persona, p. 414. — §§ 348-351. (Balādzuri). Id. I due mudd e i due qist, p. 415.

'IRĀQ. - Distribuzione delle pensioni fra gli abitanti di al-Kūfah, — § 352. (Tabari: Sayf), divisi in gruppi amministrativi o 'irāfah, p. 415-417; — § 353. (id.), e fra quelli di al Basrah, p. 417.

BISANZIO. - Morte di Eraclio e torbidi interni. — § 354. Nesso tra la storia bizantina e quella dell'Islām, p. 417. — § 355. Fonti arabe sulla morte di Eraclio, p. 417. — § 356. Fonti non arabe, p. 417-418. — § 357. Sebeos, p. 418. — § 358. Michele Sirio, p. 418. — § 359. Ancora Sebeos, p. 418. — §§ 360-361. Teophanes, p. 418-419. — § 362. Riassunto dei principali avvenimenti interni alla morte del grande imperatore, p. 419-421.

NECROLOGIO:

Anas b. abī Marthad, § 363, p. 421.
al-Barā b. Mālik, § 364, p. 421-422.
Bilāl b. Rabāh, §§ 365-373, p. 422-429.
al-Ǵārūd b. 'Āmr, §§ 374-378, p. 429-431.
'Iyād b. Ghanm, § 379, p. 431-433.
Khuwaylid b. Murrah, § 380, p. 433.
Mālik b. al-Tayyihān, §§ 381-382, p. 433-434.
al-Muzahhar b. Rāfi', § 383, p. 434.
Nawfal b. al-Ḥārith, § 384, p. 434.
Ṣafiyyah, §§ 385-388, p. 435-436.
Sa'īd b. 'Āmir, § 389, p. 436-437.
abū Sufyān b. al-Ḥārith, §§ 390-393, p. 437-440.
Tamīm b. Iyās b. al-Bukayr al-Laythi, § 394, p. 440.
Usayd b. Ḥudayr, §§ 395-398, p. 441-443.
umm Waraqah bint al-Ḥārith, § 399, p. 443-444.
Zaynab bint Ǵaḥš, §§ 400-406, p. 444-448.

21. a. H.

(10 dicembre 641—29 novembre 642).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 450.

'IRĀQ. - Governo di 'Ammār b. Yāsir in al-Kūfah, e nomina di al-Mughīrah b. Šu'bah. — § 1. Incerta cronologia di questo periodo, p. 451. — § 2. (Ṭabari: al-Wāqidi). Nomina di 'Ammār a governatore di al-Kūfah nell'a. 21. H., e poi (nel 22. H.?) di al-Mughīrah in sostituzione di lui, dopo la candidatura di Ǵubayr b. Muṭ'im, p. 451-452. — § 3. (Ya'qūbi). Id., p. 452-453. — § 4. Osservazioni su al-Mughīrah. 'Umar esclude sistematicamente i Muhāǵirūn da ogni partecipazione al potere, p. 453.

'IRĀQ-KHŪZISTĀN. - La conquista del Khūzistān e la presa di Tustar. — § 5. Ciò avviene sicuramente nel 21. H. e per opera principale di abū Mūsa e delle sue schiere di al-Baṣrah: viva resistenza incontrata dagli Arabi nel Khūzistān. Disaccordo delle fonti sull'ordine con cui sono sottomesse le varie città, p. 454-455.

Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz. — § 6. (Dzahabi). Notizia sintetica della campagna, p. 455-456. — §§ 7-10. (Ṭabari, ecc.). Varia cronologia di essa, p. 456. — § 11. (Balādzuri). Presa, trattato e insurrezione di Rāmhurmuz, p. 456. — § 12. (Id.). Id. id. di Surraq, p. 457. — §§ 13-14. (Id.). Assedio e presa di Tustar: prigionia di al-Hurmuzān, p. 457-459. — § 15. (Id.). Presa di Ǵundaysābūr, p. 459. — § 16. (Yāqūt). Id., p. 459-460. — § 17. (Balādzuri). Presa di al-Sūs: tomba del Profeta Daniele, p. 460-461. — § 18. (Id.). Espugnazione di al-Thibān, p. 461. — § 19. (abū Ḥanīfah). Racconto di tutta la campagna, sino al lungo assedio di Tustar, e presa per tradimento della città, p. 461-463. — § 20. (Id.). Resa di al-Sūs: tesoro di Mihriǵānqadzaq, p. 464. — § 21. (abū Yūsuf). Ulteriori conquiste di abū Mūsa, p. 464.

La conquista del Khūzistān (versione di al-Madā'ini). — § 22. Le notizie di al-Madā'ini sembrano foggiate per glorificare alcune famiglie musulmane di origine persiana, p. 465. — § 23. (Ṭabari). Preparativi di Yazdaǵird per resistere contro l'avanzata degli Arabi. Siyāh, incaricato di allestire l'esercito, passa ad abū Mūsa: patti e condizioni da lui richieste per la sua conversione, p. 465-466.

La conquista del Khūzistān (versione di Sayf b. 'Umar). — § 24. Errori e palesi finzioni tradizionistiche di questa versione, p. 466-467. — § 25. Gli abitanti del Fāris e di al-Aḥwāz preparano la riscossa, a vincere la quale 'Umar dispone che cooperino schiere di al-Kūfah e di al-Baṣrah. Prima vittoria dei Kūfani su al-Hurmuzān, p. 467-468. — § 26. Riunione di tutte le forze musulmane sotto Tustar: assedio e presa, per tradimento, della città. al-Hurmuzān prigioniero, p. 468-469. — § 27. abū Sabrah, comandante generale dei Musulmani, muove all'assedio di al-Sūs. Nuove disposizioni del Califfo, relative ad abū Mūsa al-Aš'ari, p. 469-470. — § 28. Le schiere musulmane si preparano a concentrarsi in Nihāwand. Resistenza e presa di al-Sūs, p. 470-471. — § 29. Tomba del Profeta Dāniyāl, p. 471. — § 30. al-Hurmuzān alla presenza del Califfo in Madīnah: come carpisce ad 'Umar l'amān, e rendesi musulmano, p. 471-473. — § 31. Assedio e presa di Ǵundaysābūr, p. 473-474.

'IRĀQ-PERSIA. - I precedenti della presa di Nihāwand. — § 32. Difficoltà di spiegarsi la vera natura o ragione storica di questa battaglia nel cuore dell'altipiano iranico, 474-475. — § 33. Valutazione della vittoria musulmana, conseguita a caro prezzo, e che non valse ad accelerare la conquista dell'Īrān, p. 475-477. — § 34. Cronologia della battaglia di Nihāwand e dei fatti immediatamente successivi, p. 477-478.

Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand. — §§ 35-39. (Ṭabari, Balādzuri, ecc.). Notizie cronologiche quasi concordi sulla data: 21. H., p. 478-479. — § 40. (Ṭabari). al-Nu'mān b. Muqarrin ottiene da 'Umar di muovere contro i Persiani a Nihāwand: i Musulmani perdono il loro capitano, ma vincono, p. 479-481. — § 41. (Id.). Ricco bottino: tesoro dei re Sassanidi, trasportato a Madīnah

e poi venduto in al-Kūfah, p. 481-482. — § 42. (Id.). Altra versione della battaglia: fiera risposta di al-Mughirah al generale persiano Bundār, p. 482-484. — § 43. (Balādzuri). Consiglio di al-Hurmuzān al Califfo, p. 484-485. — § 44. (Id.). Nomina di al-Nu'mān b. Muqarrin a comandante generale, p. 485. — § 45. (Mas'ūdi), come al § 43, p. 485. — § 46. (Balādzuri). al-Mughirah nel campo persiano. Morte di al-Nu'mān nella mischia, p. 485-486. — § 47. (Id.). Il tesoro di al-Nakhīrkhān: come fu venduto, p. 486. — § 48. (Id.). La battaglia dura tre giorni, p. 586. — § 49. Disposizione delle schiere musulmane, p. 486-487. — § 50. Racconto di al-Mas'ūdi, senza nuove importanti notizie, p. 487. — § 51. Idem, di al-Ya'qūbi, p. 487. — § 52. Versione di abū Ḥanīfah al-Dīnawari: battaglia lunga ed accanita. Particolari dell'episodio sul tesoro di al-Nukhārigān, p. 487-490. — § 53. Sommario racconto di al-Dzahabi, 490. — § 54. Menzione indiretta di al-Khuwārizmi, p. 490.

PERSIA. - Battaglia di Nihāwand (versione di Sayf b. 'Umar). — § 55. Critica demolitrice del Wellhausen contro tutto il racconto sayfiano della campagna, intrapresa, secondo Sayf, per ineluttabile bisogno di difesa contro i tentativi di rivincita dei Persiani, p. 490-491. — § 56. Il Califfo toglie il divieto di nuove conquiste, p. 491. — § 57. Partenza delle schiere per la nuova campagna persiana, p. 491-492. — § 58. Cause della battaglia: preparativi: accuse contro Sa'd b. abī Waqqās, e sua deposizione dal governo di al-Kūfah, p. 492-493. — § 59. Desiderio del Califfo di accompagnare la spedizione, p. 493-494. — § 60. Nomina di al-Nu'mān b. Muqarrin al comando della spedizione, p. 494. — § 61. Preparativi e forze dei Persiani, p. 494. — § 62. Marcia degli eserciti musulmani su Nihāwand, p. 494-496. — § 63. Battaglia di Nihāwand: morte di al-Nu'mān, p. 496-498. — § 64. Numero degli uccisi, p. 498. — § 65. Inseguimento dei fuggiaschi, presa di Hamadzān, divisione del bottino, p. 498-500. — § 66. I prigionieri persiani a Madīnah: abū Lu'lu'ah, p. 500. — § 67. Premi ai vincitori, p. 500.

Battaglia di Nihāwand (versioni diverse). — § 68. Mīrkhuwānd, p. 500. — § 69. Khuwandamīr, p. 500. — § 70. Sebeos, p. 500-501. — § 71. Altri storici, specialmente occidentali, p. 501.

Presa di Nihāwand, al-Dīnawar e Māsabadzān: prima spedizione contro al-Rayy. — § 72. (Balādzuri). Ḥudzayfah b. al-Yamān assedia Nihāwand, p. 501-502, — § 73. (Id.) espugnata, secondo al-Wāqidi, da Ǵarīr b. 'Abdallah nel 24. H., p. 502. — § 74. (Id.). Māh al-Basrah e Māh al-Kūfah, p. 502. — § 75. (Id.). abū Mūsa al-Aš'ari sottomette al-Dīnawar, Māsabadzān, al-Sīrawān, Mihriǵānqadzaf, p. 502-503. — § 76. (Id.). Vittoria di 'Urwah b. Zayd al-Khayl sulla gente di al-Rayy e i Daylam: ne porta l'annunzio a Madīnah, p. 503-504. — § 77. (Id.). ibn al-Zaynabi pattuisce con i Musulmani la sottomissione di al-Rayy, di Qūmas e al-Dastaba al-Rāzi: loro tributo, p. 504. — § 78. (Id.). Ribellione e ripresa di al-Rayy. Nuova sconfitta dei Daylam, p. 504-505. — § 79. (Id.). Kathīr b. Šihāb al governo di al-Rayy, Dastaba e Qazwīn, p. 505.

ARABIA-FĀRIS. - Incursione araba, — § 80. (ibn al-Athīr) dal Baḥrayn sul Sāḥil Fāris, p. 505.

SIRIA. - Presa di Antiochia — § 81. (ibn al-Athīr, ecc.) per opera di abū Hāšim b. 'Utbah, p. 506.

SIRIA-ASIA MINORE. - Incursioni estive nel territorio bizantino. — § 82. (Balādzuri). Quella condotta da 'Umayr b. 'Umayr b. Sa'd al-Ansāri, p. 506: — § 83. (Ṭabari) e l'altra (sicuramente posteriore al 21. H.) di Mu'āwiyah b. abī Sufyān, p. 506-507.

SIRIA. - Luogotenenti del Califfo in Siria: — § 84. (Ṭabari). 'Umayr b. Sa'd e Mu'āwiyah, p. 507.

(Ḥims): morte di Khālid b. al-Walīd. — § 85. (Ṭabari). Costituisce suo erede 'Umar, p. 507. — § 86. (Ya'qūbi). Pianto e afflizione in Madīnah, p. 507.

PALESTINA. - Erezione della moschea al-Masǵid al-Aqṣa in Gerusalemme. — § 87. (Teofane). Il Califfo fa costruire (tra il 18. e il 22. H.) un tempio musulmano sul posto dell'antico tempio di Erode: come lo descrive Arculfus, p. 507-508. — § 88. La prima moschea di Gerusalemme non sorge sulla pietra al-Ṣakhrah, p. 508-509. — § 89. Non merita fede la notizia, ignota a Sebeos, che 'Umar facesse abbattere le croci in Gerusalemme, p. 509-510.

ARMENIA. - Invasione araba e presa della città di Tevin (Dwin). — § 90. Questi avvenimenti ci sono riferiti da sole fonti armene, delle quali una specialmente, Sebeos, quasi contemporanea e molto autorevole, p. 510. — § 91. (Sebeos). Gl' Ismaeliti dalla Mesopotamia (nell'a. 21. H.) invadon la con-

trada di Ṭarôn e, varcato il fiume Azad, prendono dopo pochi giorni d'assedio Dwin, saccheggiando, e trasportandone poi gran numero di prigionieri. Vano tentativo di Teodoro il Restunide, p. 510-512. — § 92. (Asołik). Espugnazione di Tevin nel 25.-26. H., p. 512-513. — § 93. (Id.). Altra notizia dell'eccidio degli abitanti, p. 513. — § 94. (Guiragos-Dularier). Il catholicos Nersês, p. 513-514. — § 95. Come il Dulaurier ricostruisce la topografia della campagna araba in Armenia, p. 514.

EGITTO. - Resa di Alessandria (Šawwāl 21. H. = settembre 642). — § 96. Trascorsi gli undici mesi pattuiti nel trattato di capitolazione, gli Arabi entrano in Alessandria il 16 Šawwāl, p. 514. — § 97. (Maḥāsin). Data della espugnazione di Alessandria, p. 514. — § 98. (Kindi). Id., p. 514. — § 99. Papiri della collezione Rainer comprovanti come gli Arabi abbiano prontamente provveduto al normale funzionamento della esazione delle imposte, ed al pagamento puntuale e immediato di ciò che prendevano dagli abitanti, p. 515-516.

Conquista del Fayyūm. — § 100. Due incursioni arabe nel Fayyūm, menzionate da Giov. di Niqyūs; alla seconda delle quali forse si riferisce quella narrata, p. 516, — § 101. da 'Abd al-ḥakam, come compiuta da Rabī'ah b. Ḥubayš, o Mālik b. Na'āmah, o Qays b. al-Ḥāriṯ, p. 516-517.

EGITTO-NUBIA. - Prime razzie in Nubia — § 102. (ibn 'Abd al-ḥakam) ordinate ogni anno da 'Amr b. al-'Āṣ per procurarsi bottino e schiavi negri, p. 517. — § 103. (Ya'qūbi). Musulmani reduci da una battaglia contro i Nubiani prendono stanza in al-Ǵizah, p. 518. — §§ 104-108. (Balāḏzuri). Aspri combattimenti con i Nubiani, valentissimi arcieri, finchè sotto il governatore ibn abī Sarḥ si pattuisce una tregua od accordo, p. 518-519. — §§ 109-110. (Maqrīzi). Del tributo al-baqṭ, pel quale i Nubiani fornivano agli Arabi ogni anno schiavi negri, e ne ricevevano provviste in vettovaglie, vino e stoffe, p. 519-521.

EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa Settentrionale ed il principio della conquista arabo-musulmana. — § 111. La storia dell'Africa settentrionale dai Bizantini in poi è stata molto studiata dai Francesi, ma non con sufficiente critica storica delle fonti, p. 521-523. — § 112. Condizioni interne dell'Africa settentrionale alla vigilia della conquista araba. Contrasto tra l'ancor vigoroso organismo romano dell'impero di Bisanzio e la senilità etnica, morale, militare dei dominatori. Riassunto della storia dell'Africa bizantina, p. 523-525. — § 113. Conquistata da Bisanzio, ebbe una divisione amministrativa e un sistema di difesa militare teoricamente perfetti, ma resi vani dalla decadenza dello spirito militare nei dominatori e dall'intransigenza religiosa, p. 525-526. — § 114. Ribellioni dei Berberi contro l'autorità bizantina, rivolte militari: rovina civile ed economica del paese, p. 526-527. — § 115. La resistenza ai Berberi assorbisce ogni cura e sforzo dell'amministrazione bizantina, p. 527-528. — § 116. Caratteristiche principali dei Berberi: «genus hominum mobile, infidum»; attaccatissimo alla vita nomade, 528-529, — § 117. senza alcuna vera costituzione politica oltre quella patriarcale della tribù. In che somigliavano, in che differivano dagli Arabi, p. 529-530. — § 118. Nonostante i suoi difetti ed incorregibili imperfezioni, la razza berbera, per le sue energie morali e per l'importanza grande come elemento etnico nella storia antica eurafricana e come fattore della storia islamica in Occidente, merita studio. La storia della Mauretania si può riassumere nella lotta perpetua tra la popolazione sedentaria quasi tutta straniera, e quella nomade tutta indigena, cioè berbera, p. 530-531. — § 119. Non riuscendo a tenere a freno i Berberi con mezzi morali e materiali, i Bizantini perderono ogni autorità venendo con loro a patti e concessioni mediante una politica che agevolò anche tra essi l'aggressione e poi la conquista araba, p. 531-532.

Tradizioni sulla presa di Barqah (Pentapolis, o Cirenaica) e di Zawīlah. — § 120. In qual rapporto cronologico sia la presa di Barqah con la resa di Alessandria, secondo il Müller e il Butler, p. 532. — § 121. (Kindi). Sottomissione di Anṯābulus alla fine dell'a. 21. H., p. 532. — § 122. (Ṭabari, da al-Wāqidi, ecc.). Id. id., p. 532-533. — § 123. (Balāḏzuri). Origine etnica dei Berberi dai Filistei, e loro provenienza dalla Palestina, p. 533. — § 124. (ibn 'Abd al-ḥakam). Zanātah, Luwātah, Hawārah, Nafūsah. 'Amr giunge a Barqah e conchiude un trattato con gli abitanti, p. 533-534. — §§ 125-127. (Balāḏzuri, ibn 'Abdal-ḥakam). Trattato stipulato da 'Amr con gli abitanti, p. 534. — § 128. (Ya'qūbi). Id. Il Califfo non permette di estender più oltre le spedizioni, p. 534. — §§ 129-130. (Balāḏzuri, ibn 'Abd al-ḥakam). Puntualità degli abitanti di Barqah nel pagare il tributo, p. 534-535. — § 131. (Balāḏzuri). 'Uqbah b. Nāfi' governatore del Maghrib. Trattato con i Berberi tra Barqah e Zawīlah, p. 535. — § 132. (Id.). Scritto di 'Amr per i Luwātah di Barqah, p. 535. — § 133. (abū-l-Maḥāsin). Data della presa, e tributo di Barqah, p. 536. — § 134. (Ṭabari, da Wāqidi). Presa di Zawīlah per opera di 'Uqbah b. Nāfi', p. 536. — § 135. (Eutichio). Id., p. 536.

EGITTO-ARABIA. - Importazione in Arabia dei generi raccolti in Egitto, e scavo del grande canale. — § 136. (Balādzuri). A richiesta di 'Umar, 'Amr manda per mare vettovaglie in Madīnah, p. 536. — § 137. Il canale tra il Nilo ed il Mar Rosso riattivato da 'Amr, p. 536-537. — § 138. (ibn 'Abd al-ḥakam). 'Amr avrebbe inviato viveri e provviste ai Madinesi nell'anno della carestia e della peste. Per ordine del Califfo, ad agevolare l'approvvigionamento di Madīnah, si scava il Khalīǵ Amīr al-mu'minīn, p. 537-538. — § 139. (Maqrīzi). Storia e descrizione del Khalīǵ al-Qāhirah, o Canale del Principe dei Credenti, p. 538-539. — § 140. (ibn 'Abd al-ḥakam). 'Amr, vedendo in Madīnah la strettezza delle provvigioni, offre di mandarne per mare, riaprendo il canale. p. 539.

Punizione di un agitatore religioso. — § 141. (ibn 'Abd al-ḥakam). Dubay' al-'Irāqi, per una propaganda non ortodossa sul Qur'ān in Egitto, viene severamente punito in Madīnah dal Califfo, p. 539. — § 142. Conclusioni che se ne possono trarre per la storia del pensiero e sentimento religioso nell'impero arabo. Quale possa esser stato il contenuto delle dottrine religiose di Dubay', p. 540-541.

EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ. — § 143. al-Fusṭāṭ è il terzo dei campi militari fondati da Madīnah. Perchè gli aǵnād o campi militari in Siria ebbero sorte diversa dalli anṣār (al-Kūfah, al-Baṣrah, al-Fusṭāṭ), p. 541-542. — § 144. Cause generali e particolari che agirono alla fondazione di al-Fusṭāṭ: importanza economica, strategica e commerciale del sito, presso il quale era sorta in antico la opulenta Memfi, p. 542-544. — § 145. Interpretazione etimologica e vera origine del nome Fusṭāṭ = φόσσατον, p. 544-545. — § 146. Importante studio del Guest sulla fondazione di al-Fusṭāṭ: essendo essa in origine il campo degli Arabi assedianti Babilonia, la vera fondazione va messa nell'a. 19. H., e nel 21. H. il riconoscimento ufficiale di essa quale sede del governo, p. 545-546. — § 147. Il diritto del deserto vigeva nell'assegnare la proprietà e l'occupazione della terra, quando fondavasi una città, p. 546-547. — § 148. Origine della khiṭṭah: suo significato e sua funzione, p. 547-549. — § 149. La khiṭṭah quale unità amministrativa e talvolta anche morale: corrisponde a una equivalente suddivisione nell'organamento dell'esercito, p. 549-550. — § 150. Posizione e limiti topografici delle khiṭaṭ primitive di al-Fusṭāṭ, p. 550-551. — § 151. Probabili dimensioni dell'accampamento mutato in città: circa 5 kmq., con spazi liberi o faḍā interkhiṭṭali, che s'andarono restringendo sino a formar piccole vie tortuose ed irregolari, p. 551-553. — § 152. Non fossato, nè altra opera di difesa, p. 553. — § 153. Valore delle tradizioni della scuola storica di Miṣr riguardanti la topografia dell'antica al-Fusṭāṭ. Fra le stirpi arabe stanziatesi in Egitto, la maggioranza proviene dal Yaman, p. 553-554.

Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr. — § 154. (ibn 'Abd al-ḥakam). Il Califfo non approva la proposta di 'Amr di fissar la sede del governo in Alessandria, p. 554. — § 155. (Eutichio). La moschea di al-Fusṭāṭ eretta nel 22. H., p. 554. — § 156. (ibn 'Abd al-ḥakam). 'Umar non vuole corsi d'acqua tra lui e le tre amṣār nei paesi conquistati, p. 555. — § 157. (Id.). La città è chiamata Fusṭāṭ dalla tenda (fusṭāṭ) di 'Amr sotto Babilonia, p. 555. — § 158. (Maqrīzi, Suyūṭi, ecc.). Luogo preciso dove sorgeva questa tenda, p. 555-556. — § 159. (Suyūṭi, da Quḍā'i). Sopraintendenti alla divisione dei terreni, p. 556. — § 160. (Tanbīh). Com'ebbe origine la città, e perchè fu chiamata al-Fusṭāṭ, p. 556-557. — § 161. (Maqrīzi, da al-Quḍā'i). Quali arabi occuparono al-Ǵīzah, e come vi restarono nonostante l'ordine contrario di 'Amr e del Califfo, p. 557-558. — § 162. (al-Ya'qūbi). Itinerario da Filastin ad al-Fusṭāṭ. 'Amr costruisce la moschea e la casa del governo, p. 558-559. — § 163. (Maqrīzi). al-Fusṭāṭ dār al-imārah, p. 559. — § 164. (Id.). Topografia del sito dove sorse al-Fusṭāṭ, p. 559-560. — § 165. (Id.). Miqyās al-Nīl o Nilometro, p. 560. — § 166. (Id.). Vicende della cittadella prima e dopo l'Islām, p. 560-561. § 167. (Id., da ibn Sa'īd). Fusṭāṭ Miṣr o Fusṭāṭ 'Amr, p. 561. — § 168. (Id.). L'antico corso del Nilo presso al-Fusṭāṭ, p. 561-562. — § 169. (abū Ṣāliḥ). Zirb o recinto spinato attorno al primitivo campo musulmano, p. 562. — § 170-171. (Maqrīzi). Sul quartiere al-Maqs, e la probabile origine di questo nome, p. 562-563. — § 172. Fondazione della moschea congregazionale di al-Fusṭāṭ, delle masāǵid. A che serviva la Musallah, p. 563-564. — 173. (Maqrīzi). Norme date dal Califfo ai generali dell'Irāq e dell'Egitto per la costruzione delle moschee minori, che invece proibiva in Siria, p. 564. — § 174. (ibn 'Abd al-ḥakam). Particolari sulla costruzione della moschea, p. 564. — § 175. (Id.). Il Califfo proibisce ad 'Amr l'uso del minbar, p. 564-565. — § 176. (Id.). Il primo mu'adzdzin, p. 565. — § 177. (Id.). 'Umar rifiuta di possedere una casa in al-Fusṭāṭ, p. 565. — § 178. (Id.). Abitazione di 'Amr. - Sull'uso di seppellire i morti nelle loro case, p. 565-566. — § 179. (Maqrīzi). La moschea sorge nel sito di un giardino ceduto da Qaysabah b. Kulthūm, p. 566 — § 180. (Id.), in mezzo agli alberi, che furono rispettati. Dove sorse il Miḥrāb e il Minbar, p. 566-567: — §§ 181-182. (Id.), dove e come la Qiblah ed il Miḥrāb, p. 567. —

§ 183. (Maqrīzi). Errore nella determinazione della qiblah, p. 567-569. — §§ 184-186. (Id.). Il Miḥrāb diventa parte integrante della moschea solo alla fine del primo secolo H., p. 569. — § 187. (Id.). Dimensioni della moschea di 'Amr, p. 569-570. — §§ 188-189. (Id.). Ancora del Minbar, p. 570.

EGITTO. - Sistemazione edilizia della città di al-Fusṭāṭ. — § 190. (Maqrīzi). Qaṣr o case di Fusṭāṭ Miṣr prima di 'Amr b. al-'Āṣ, p. 570. — § 191. (ibn 'Abd al-ḥakam). Quali genti presero stanza attorno alla casa e moschea di 'Amr. Case costruitevi, e loro proprietari. Elenco delle varie tribù immigrate in Miṣr al-Fusṭāṭ, p. 570-573.

Descrizione topografica di al-Fusṭāṭ. — § 192. (ibn 'Abd al-ḥakam). Modo come gli Arabi si stabilirono intorno alla moschea di 'Amr in al-Fusṭāṭ, p. 573-588. — § 193. (Maqrīzi). Khiṭṭah Ahl al-Rāyah, p. 588-589. — § 194. (Id.). Khiṭṭah al-Lafif, p. 589. — § 195. (Id.). Khiṭṭah Ahl al-Ẓāhir, p. 589-590. — § 196. (Id.). Khiṭṭah al-Fārisiyyīn, p. 590. — § 197. (Id.). Khiṭaṭ delle tre al-Ḥamrāwāt, p. 590-591. — § 198. Passo topografico di abū Ṣāliḥ, p. 591. — § 199. (ibn 'Abd al-ḥakam). Le chiese, p. 591-592. — §§ 200-203. (Id.). Feudi di al-Fusṭāṭ, p. 592-594. — § 204. (Id.). Le Qaysāriyyah, p. 594-595. — § 205. Altre fonti topografiche, p. 595.

Tradizioni sul cimitero di al-Muqaṭṭam — § 206. secondo ibn 'Abd al-ḥakam, p. 595.

Proprietà e dimora di musulmani in Alessandria. — § 207. (ibn 'Abd al-ḥakam). Pochi musulmani vi prendono stanza, p. 595-596.

Fondazione di al-Ǵīzah, ed immigrazione in Egitto. — §§ 208-209. (ibn 'Abd al-ḥakam). I Hamdān ed altre tribù loro congiunte si stabiliscono in al-Ǵīzah contro le disposizioni di 'Amr e di 'Umar, p. 596-597. — §§ 210-211. (Id.). I Ḥamrā ed i Fārisiyyūn, p. 597-598.

Compagni del Profeta presenti alla conquista dell'Egitto. — § 212. Fonti ed origine dei varî elenchi, p. 598. — §§ 213-214. Breve lista di ibn 'Abd al-ḥakam: Qurašiti, Anṣār, ecc., p. 598-599. — § 215. (Ṭabari, da al-Wāqidi). I due figli di 'Amr b. al'Āṣ, p. 599. — § 216. Elenco completo di al-Suyūṭi, p. 599-603. — § 217. Valore di esso, come documento morale della psicologia islamico-egizia nei primi secoli. Osservazione sulla costituzione delle forze con cui 'Amr fece la conquista, p. 603-604.

Ordinanze generali per la dimora in Egitto delle tribù immigrate. — § 218. (ibn 'Abd al-ḥakam). Disposizioni di 'Amr per la custodia del paese: guarnigione di Alessandria, p. 604-605. — § 219-222. (Id.). Gli Arabi svernavano tutti insieme in al-Fusṭāṭ, e in primavera si disperdevano per i pascoli. - Raccomandazioni di prender cura dei cavalli, e usar riguardo ai Copti, p. 605-606. — § 223. (Id.). Com'eran ripartiti i luoghi di pascolo fra le tribù, p. 606-607. — § 224. (Id.). I cavalli d'Egitto: vicende di Ašqar Ṣadaf, p. 607-608.

Sistemazione fiscale della provincia. — § 225. Tradizioni sugli ordinamenti amministrativi e fiscali, p. 608. — § 226. ('Abd al-ḥakam). Bilancio della spesa per l'Egitto, p. 608. — § 227. (Id.). Ordinanze relative al pagamento della ǵizyah e alla distinzione tra dominatori e sudditi, p. 608. — § 228. (Id.). Misura della ǵizyah, e fornitura di vettovaglie, p. 608. — § 229. (Id.). Documenti comprovanti la resa per trattato dell'Egitto: doveri e diritti dei vinti, p. 609-610. — § 230. (ibn 'Abd al-ḥakam). Capacità della waybah, p. 610. — § 231. Gli Arabi lasciarono senza mutar nulla il sistema fiscale vigente sotto i Bizantini, p. 610. — § 232. (ibn 'Abd al-ḥakam). Esposizione del sistema fiscale greco confermato da 'Amr sui Copti dell'Egitto, p. 610-612. — § 233. (Id.). Condizione giuridica del ḏzimmi, p. 612. — §§ 234-236. (Id.). Tradizioni tendenti a spiegare la trasformazione ed evoluzione della ǵizyah e del khārāǵ in Egitto, p. 612-613. — § 237. (Id.). Scambio di lettere e di accuse tra il Califfo e 'Amr b. al-'Āṣ per il ritardo nell'invio del khārāǵ egiziano a Medina, p. 613-615. — § 238. (Id.). «La camela dà più latte, ma a danno del vitello», p. 615. — § 239. (Id.). Norme suggerite da al-Muqawqis per la buona amministrazione del paese, p. 615. — § 240. (Id.). Perchè la riscossione e l'invio del khārāǵ son fatti dopo la raccolta, p. 616. — §§ 241-242. (ibn' Abd al-ḥakam). Divieto di 'Umar ai suoi arabi di coltivar la terra, p. 616. — § 243. (Id.). Contravvenzione di Šarīk b. Sumayy, p. 616-617. — § 244. (Id.). Differenze tra l'ahl al-ṣulḥ e l'ahl al-'anwah rispetto al possesso delle terre e al diritto di alienarle, p. 617. — § 245. (Id.). La ǵizyah sui ḏzimmi convertiti, p. 617-618. — § 246. (Id.). Il khārāǵ del Sawād da 'Umar ad al-Ḥaǵǵāǵ, p. 618.

ARABIA-EGITTO. - **Misure disciplinari del Califfo 'Umar contro 'Amr b. al-'Ās ed altri luogotenenti.** — § 217. (ibn 'Abd al-ḥakam). Muḥ. b. Maslamah mandato a confiscare una parte dei beni di 'Amr, p. 618-619. — § 218. (Balādzuri). Versi di abū-l-Mukhtār contro le rapacità o malversazioni dei governatori, p. 619-620. — § 219. ('Abd al-ḥakam). Idem, con varianti, p. 620-621. — § 250. (Id.). Cessioni in eredità, da parte dei governatori al Califfo, p. 621. — § 251. (Id.). Accuse e discolpe di abū Hurayrah, p. 621-622. — §§ 252-253. (Balādzuri, da al-Madā'inī). Confische parziali sistematiche di 'Umar a danno dei governatori. Lagnanze di 'Amr b. al-'Ās, p. 622-623.

Provvedimenti contro antiche superstizioni pagane — § 254. (ibn 'Abd al-ḥakam) miranti ad ottenere dal Nilo, col sacrifizio di una vergine, l'annua inondazione, p. 623.

Nomina dei primi giudici, qudāh, d'Egitto. — § 255. L'istituzione ufficiale dei qādi fu soltanto iniziata da 'Umar. Vigeva prima il sistema giuridico patriarcale, o l'autorità del ḥakam, p. 623-624. — § 256. (ibn 'Abd al-ḥakam). Tradizioni sulla difficoltà e responsabilità dell'ufficio di qādi, p. 624. — §§ 257-261. (Id.). 'Umar vuol nominare qādi un ḥakam della ǵāhiliyyah: Ka'b ibn Dabbah, ma questi non accetta. Fu allora eletto 'Uthmān b. Qays, p. 624-625.

Disposizioni amministrative e fiscali. — §§ 262-265. (ibn 'Abd al-ḥakam). Gli uffici di capo delle dogane e di sopraintendente ai mulini, p. 625.

Inondazione annuale del Nilo. — § 266. (abū-l-Maḥāsin). Massima magra e massima piena, p. 626.

Pellegrinaggio annuale — § 267. (Ṭabari, da al-Wāqidi) condotto da 'Umar, p. 626.

ARABIA E PROVINCIE. - **Luogotenenti del Califfo,** §§ 268-269, p. 626.

ARABIA. - **Eventi minori,** §§ 270-272, p. 626.

Coniazione di monete musulmane — § 273. o con formule islamiche, p. 627.

NECROLOGIO:

al-Aghlab b. Ǵušam, § 274, p. 627.

'Amr b. Ma'dikarib. — § 275. (Dzahabi), p. 627.

al-'Alā b. al-Ḥadrami. — § 276. Cenno biografico estratto da ibn Sa'd, p. 627-628. — § 277. Id., da ibn Ḥaǵar, p. 628-630. — § 278-304. Id., dal Kitāb al-Aghānī, p. 630-644. — §§ 305-308. Giudizio sintetico su questo beniamino della più antica tradizione storico-letteraria dell'Islām; le cui notizie biografiche hanno valore in quanto dànno luce sulle vere condizioni morali dei combattenti nei primi tempi delle conquiste, p. 644-649.

al-Ǵārūd al-'Abdi. — § 309. Cenno biografico estratto da al-Dzahabi, p. 649. — §§ 310-313. Id., da ibn Sa'd, p. 649-651.

Ǵu'āl b. Surāqah, § 314, p. 651-652.

al-Ḥārith b. Zayd, § 315, p. 652.

Ḥumamah, § 316, p. 652.

Khālid b. al-Walīd — §§ 317-322. secondo ibn Ḥaǵar, Dzahabi, Wāqidi, ecc., p. 652-655. — § 323. Balādzuri Ansāb, p. 656. — § 324. K. al-Aghāni, p. 656-659. — § 325. Osservazioni e congetture del Müller sugli ultimi anni di Khālid, p. 659. — § 326. La biografia dei grandi Compagni secondo la nuova scuola critico-storica, p. 660. — § 327. Concetto ispiratore e trasformatore di questa: prevalente carattere politico-economico dell'Islām primordiale, p. 660-661. — § 328. Valore della biografia di Khālid da questo punto di vista, p. 661-662. — § 329. Paganesimo reale di tutta la sua vita, p. 662-664. — § 330. Ragioni del dissidio con 'Umar; avversione di Khālid ad ogni ingerenza da parte di Madīnah, p. 664-665. — § 331. Campagne della Siria: autorità di Khālid sulle schiere combattenti, 665-666. — § 332. Suo contegno verso il Califfo 'Umar, dopo la così detta deposizione, p. 666-667.

Muḥ. b. Ǵa'far b. abī Ṭālib, § 333, p. 667.

al-Nu'mān b. Muqarrin, § 334, p. 667-668.

Sa'īd b. 'Āmir, § 335, p. 668.

Thawr b. 'Ufayr, § 336, p. 668.

Ṭulayḥah, §§ 337-338, p. 669-670.

'Umayr b. Sa'd, §§ 339-340, p. 670-671.

Usayr b. 'Urwah, § 341, p. 671.

22. a. H.

(30 novembre 642—18 novembre 643.).

Tabella cronologica comparativa musulmano-gregoriana dell'annata, p. 674.

'IRĀQ-PERSIA. - Operazioni militari degli Arabi di al-Baṣrah contro l'altipiano iranico. — § 1. Difficoltà e lentezza dell'espansione arabico-islamica entro l'altipiano iranico. Lunga e difficile campagna nel Fāris, sostenuta specialmente dalle schiere basrensi, sotto il comando di abū Mūsa, p. 675-677.

Operazioni militari nell'altipiano iranico e nel Khuzistān. — §§ 2-4. (Dzahabi, abū-l-Maḥāsin, ecc.). Spedizione delle genti di al-Baṣrah contro al-Dīnawar e Māh, p. 678.

PERSIA. - Presa di Qumm e Qāṣān — § 5. (Balādzuri) per opera di abū Mūsa e di al-Aḥnaf, p. 678.

Presa di Hamadzān e di altre città dell'Īrān occidentale — §§ 6-8. (Ǵawzi, Dzahabi) per opera di Hudzayfah o di al-Mughīrah, p. 678-679.

PERSIA-FĀRIS. - Morte di al-Ǵārūd al-'Abdi — § 9. secondo Balādzuri, p. 679.

'IRĀQ-AL-KŪFAH. - Deposizione di 'Ammār b. Yāsir. Mutamenti nel governo di al-Kūfah. — §§ 10-14. Tradizioni sayfiane, miranti a scusare i Kufani, scontenti prima di 'Ammār, poi di abū Mūsa, e che finalmente si ebbero in al-Mughīrah il loro governatore, p. 679-871.

'IRĀQ-PERSIA. - Conquiste arabe nella Persia Settentrionale. — § 15. Carattere provvisorio e predatorio di queste conquiste, p. 681-682.

Conquista dell'Adzarbayǵān — §§ 16-17. (Ṭabari, da al-Wāqidi) per opera di al-Mughīrah partendo da al-Kūfah, p. 682. — § 18. (Dzahabi). al-Mughīrah da al-Kūfah, o Ḥabīb b. Maslamah dalla Siria, p. 682-683. — § 19. (Ya'qūbi). al-Mughīrah, o Hāšim b. 'Utbah, p. 683. — §§ 20-21. (Balādzuri). Ḥudzayfah b. al-Yamān, o al-Mughīrah, p. 683. — §§ 22-23. (Eutichio e al-Khuwārizmi), p. 683. — § 24. (Balādzuri). Presa di Qazwīn. - Ḥamrā al-Daylam, p. 683-684. — § 25. (Id.). Ḥudzayfah conquista e governa l'Adzarbayǵān: p. 684-685. — § 26-27. (Id.), revocato e sostituito con 'Utbah b. Farqad, p. 685.

PERSARMENIA-ADZARBAYǴĀN. - Incursione araba nell'Adzarbayǵān ed in Armenia (versione di Sebeos). — § 28. Eventi interni in Armenia, che precedettero l'incursione araba, p. 686. — § 29. Tre corpi d'esercito arabi invadono la Persarmenia. Presa della cittadella di Arzaph, p. 686-687. — § 30. Sconfitta degli Arabi per opera di Teodoro Restunida, p. 687. — § 31. Conclusioni cronologiche del Dulaurier, p. 687-688.

PERSIA. - Conquista dell'Adzarbayǵān (versione di Sayf b. 'Umar) — § 32. (Ṭabari) per opera di Bukayr b. 'Abdallah e 'Utbah b. Farqad, p. 688.

PERSIA-ADZARBAYǴĀN-AL-BĀB. - Conquista dell'al-Bāb. — § 33. (Ṭabari). Surāqah b. 'Amr Dzū-l-Nūr, occupato pacificamente l'al-Bāb mediante un trattato con Šahrbarāz, manda varie spedizioni, fra cui una nel Mūqān, p. 688-690. — § 34. (Id.). 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah invade il paese dei Turchi, p. 690.

PERSIA- KHURĀSĀN. - Invasione del Khurāsān — § 35. (Ṭabari) da alcuni messa nel 22. H., da Sayf nel 16. H., p. 690.

PERSIA-ǴURǴĀN — §§ 36-37. (Ǵawzi, Dzahabi) invaso per opera di Suwayd b. Muqarrin, p. 690.

PERSIA-ṬABARISTĀN. — § 38. (Ǵawzi). L'invasione è messa da alcuni fra il 18. e il 22. H., p. 690.

'IRĀQ-PERSIA. - Riordinamento delle provincie conquistate e loro divisione fra al-Baṣrah ed al-Kūfah. — § 39. (Ṭabari, da Sayf). Richieste dei Basrensi, ed opposizione dei Kufāni, per accrescere la quota di conquista, e quindi di sfruttamento, spettante a Baṣrah, p. 691-692. — § 40. Schiarimenti e commenti a questa tradizione. 'Umar provvede a una perequazione dei redditi tra al-Kūfah ed al-Baṣrah. Risorge fra le tribù l'antico particolarismo pagano, p. 692-694.

SIRIA-ASIA MINORE. - Incursione araba. — § 41. (Ṭabari, da al-Wāqidi). Mu'āwiyah conduce una spedizione estiva nel territorio greco, p. 694. — § 42. (Ǵawzi). Avventura di 'Abdallah b. Ḥudẕāfah, p. 694.

SIRIA. - Morte di Khālid b. al-Walīd — § 43. (Ṭabari) da alcuni messa in quest'anno, p. 695.

Nascita di Yazīd e di 'Abd al-malik. — § 44. (Ṭabari, da Wāqidi), p. 695.

MESOPOTAMIA-ARMENIA. - Incursione bizantina e armena in terra musulmana. — § 45. (Denys). Procopio e Teodoro, p. 695.

MESOPOTAMIA. - Sistemazione di al-Mawṣil. — § 46. (Balāḏzuri). Harthamah b. 'Arfaǵah stabilisce in al-Mawṣil la dimora degli Arabi, p. 695. — § 47. (Id.). Fonda al-Ḥadīṯhah, p. 695-696. — §§ 48-49. (Id.). Conquista di Takrīt, p. 696. — § 50. (Id.). 'Iyāḏ b. Ghanm in al-Mawṣil, p. 696. — §§ 51-52. (Id.). Muḥ. b. Marwān al governo di al-Mawṣil, della Ǵazīrah e dell'Armenia, p. 696. — § 53. (Id.). Presa di Zārān, p. 696.

EGITTO. - La piena annuale del Nilo. — § 54. (abū-l-Maḥāsin), 696.

EGITTO-AFRICA. - La conquista di Tripoli. — § 55. Perchè ritardata a quest'anno, e quale scopo avesse, p. 697-698.

Le tradizioni sulla conquista di Ṭarābulus. — § 56. (ibn 'Abd al-ḥakam). La scorreria avvenne nel 22. o 23. H., p. 698. — §§ 57-58. (Id.). Particolari della presa di Ṭarābulus, e di Sabrah, p. 698-699. — § 60. (Ḏzahabi), p. 699. — § 61. (Eutychius), p. 699. — § 62. (Balāḏzuri). Perchè 'Umar proibì la spedizione di Aṭrābulus, p. 699-700, — § 63. (Id.) e com'essa fu conquistata mediante trattato, p. 700.

ARABIA. - Il pellegrinaggio come obbligo politico. — §§ 64-65. (Ṭabari). Dovere imposto da 'Umar ai governatori di compiere annualmente il pellegrinaggio, per sorvegliarli e sindacare la loro amministrazione, p. 700.

Sulle inondazioni di Makkah. — § 66. (Azraqi). Appunti per completare le notizie sulla piena di umm Nahšal, p. 700. — § 67. (Balāḏzuri), p. 700-701.

Pellegrinaggio annuale — § 68. (Ṭabari, ecc.), diretto da 'Umar, p. 701.

Luogotenenti del Califfo. — §§ 69-70. (Ṭabari), p. 701.

NECROLOGIO. — § 71. (Ḏzahabi, abū-l-Maḥāsin, ecc.), p. 701. — § 72. (Ǵawzi), p. 701.

TAVOLA CRONOLOGICA DEGLI EVENTI PRINCIPALI

DALL' ANNO 18. AL 22. H.

Anni dell'Ḡira	Anni dell'Era V.	ARABIA	EGITTO	AFRICA	SIRIA-PALESTINA
18	12 genn. 639 - 1 genn. 640	Carestia. Viaggio di 'Umar in Siria. Coniazione di monete arabe. Ecclissi solare (?).	**10 Dzū-l-Ḥiǵǵah (12 dicembre)**: Ingresso di 'Amr in territorio egiziano.		Carestia. Pestilenza: Morte di abū 'Ubdah e successione di Yazīd, abī Sufyān. Viaggio di 'Umar. Assedio di Qaysāriyyah. Destituzione di Khālid b. Walīd. Fallito tentativo dei Greci di riprendere Ḥimṣ.
19	2 gennaio - 20 dicembre 640	Eruzione vulcanica nella Ḥarrah. 'Umar assume il titolo di Amīr al-mu·minīn.	Invasione del Delta: prime vittorie sulle schiere bizantine. **Raǵab (giugno-luglio)**: Battaglia di Heliopolis; razzie nel Fayyūm. **Šawwāl (sett.-ott.)**: Comincia l'assedio di Babilonia. Prime trattative con al-Muqawqis.		Nomina di Mu'āwiyah a governatore. Presa di Qaysāriyyah e di Qalān. Assedio di Ghazzah: conquista del littorale palestinese.
20	21 dic. 640 - 9 dic. 641	Mutamenti nel governo del Baḥrayn e dell'Umān. Espulsione dei Cristiani da Naǵrān e degli Ebrei da Khaybar. Nuovo matrimonio di 'Umar. Terremoto in Madīnah. Istituzione del Dīwān.	**21 Rabī' II (9 aprile)**: Presa della rocca di Babilonia. **26 Ǵumāda I (13 maggio)**: 'Amr batte Domentianus in Niqyūs. **Raǵab (giugno-luglio)**: Comincia l'assedio di Alessandria. **2 Šawwāl (14 settembre)**: Ritorno del patriarca Ciro in Alessandria. **6-28 Dzū-l-Qu'dah (17 ottobre-8 novembre)**: Capitolazione di Alessandria.		Terremoto (?). Istituzione dei campi militari (?).
21	10 dic. 641 - 29 nov. 642	Coniazione di monete musulmane. Misure disciplinari di 'Umar contro i governatori delle provincie.	**13 Rabī' II (21 marzo)**: Morte del patriarca Ciro. **16 Šawwāl - 8 Dzū-l-Q. (17 settembre-8 ottobre)**: Gli Arabi entrano in Alessandria. Scavo del Khalīǵ Amīr al-mu·minīn. Fondazione di al-Fusṭāṭ e di al-Ǵīzah.	Prime razzie in Nubia. Sottomissione di Anṭābulus, e di Zawīlah.	Morte di Khālid b. al-Walīd in Ḥimṣ. Presa di Antiochia. Erezione della moschea al-Masǵid al-Aqṣa in Gerusalemme.
22	30 nov. 642 - 18 nov. 643			Conquista di Ṭarābulus.	

MINORE	BISANZIO	MESOPOTAMIA	ARMENIA	'IRĀQ	PERSIA E CONTRADE ADIACENTI
zione di forgreche del .		La Mesopotamia occidentale o bizantina conquistata da 'Iyāḏ b. Ghanm. Emigrazione di Taghlibiti cristiani in territorio greco.	Prima incursione araba.	Inizio della lotta nel confine verso il Khūzistān. Trasformazione edilizia di al-Kūfah.	
cursioni ara- Cilicia (?).		Id. id.	'Uthmān b. al-'Āṣ nella quarta Armenia.		Cominciano le incursioni arabe nel Fāris.
e di abū Bah- 'Abdallah.	**23 Ṣafar (11 febbraio):** Morte di Eraclio; e torbidi per la successione.	Conquista della Mesopotamia orientale od Assiria (Mawṣil). Incursione greca ed armena respinta da 'Iyāḏ. Sottomissione dei Taghlib.	–	Deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ dal governo di al-Kūfah.	Precedenti della battaglia di Nihāwand.
i estive di r b. 'Umayr, u'āwiyah.		Id. id.	Nuova invasione araba e presa di Tevin.	'Ammār b. Yāsir, governatore di al-Kūfah.	Conquista del Khūzistān: presa di Tustār. Battaglia di Nihāwand. Incursione arabe nel Sāḥil Fāris.
i estive di iyah.		Procopio e Teodoro Restunida invadono il territorio musulmano. Sistemazione di al-Mawṣil.	Invasione della Persarmenia (presa di Arzaph), e del Muqān.	Sua deposizione.	Prime incursioni vittoriose nel Fāris; — nell' Adzarbayǵān (presa di Qazwīn); — nell' al-Bāb (presa di Balanǵar?); — nel Khurāsān; — nel Ǵurǵān; — nel Ṭabaristān.

18. a. H.

12 gennaio 639 — 1 gennaio 640

18. a. H.

Muḥar.	1	12	Gen.	639	mar.
»	2	13	»	»	mer.
»	3	14	»	»	gio.
»	4	15	»	»	ven.
»	5	16	»	»	sab.
»	6	17	»	»	dom.
»	7	18	»	»	lun.
»	8	19	»	»	mar.
»	9	20	»	»	mer.
»	10	21	»	»	gio.
»	11	22	»	»	ven.
»	12	23	»	»	sab.
»	13	24	»	»	dom.
»	14	25	»	»	lun.
»	15	26	»	»	mar.
»	16	27	»	»	mer.
»	17	28	»	»	gio.
»	18	29	»	»	ven.
»	19	30	»	»	sab.
»	20	31	»	»	dom.
»	21	1	Febb.	»	lun.
»	22	2	»	»	mar.
»	23	3	»	»	mer.
»	24	4	»	»	gio.
»	25	5	»	»	ven.
»	26	6	»	»	sab.
»	27	7	»	»	dom.
»	28	8	»	»	lun.
»	29	9	»	»	mar.
»	30	10	»	»	mer.
Ṣafar	1	11	»	»	gio.
»	2	12	»	»	ven.
»	3	13	»	»	sab.
»	4	14	»	»	dom.
»	5	15	»	»	lun.
»	6	16	»	»	mar.
»	7	17	»	»	mer.
»	8	18	»	»	gio.
»	9	19	»	»	ven.
»	10	20	»	»	sab.
»	11	21	»	»	dom.
»	12	22	»	»	lun.
»	13	23	»	»	mar.
»	14	24	»	»	mer.
»	15	25	»	»	gio.
»	16	26	»	»	ven.
»	17	27	»	»	sab.
»	18	28	»	»	dom.
»	19	1	Mar.	»	lun.
»	20	2	»	»	mar.
»	21	3	»	»	mer.
»	22	4	»	»	gio.
»	23	5	»	»	ven.
»	24	6	»	»	sab.
»	25	7	»	»	dom.
»	26	8	»	»	lun.
»	27	9	»	»	mar.
»	28	10	»	»	mer.
»	29	11	»	»	gio.

Rabī' I.	1	12	Mar.	639	ven.
»	2	13	»	»	sab.
»	3	14	»	»	dom.
»	4	15	»	»	lun.
»	5	16	»	»	mar.
»	6	17	»	»	mer.
»	7	18	»	»	gio.
»	8	19	»	»	ven.
»	9	20	»	»	sab.
»	10	21	»	»	dom.
»	11	22	»	»	lun.
»	12	23	»	»	mar.
»	13	24	»	»	mer.
»	14	25	»	»	gio.
»	15	26	»	»	ven.
»	16	27	»	»	sab.
»	17	28	»	»	dom.P.
»	18	29	»	»	lun.
»	19	30	»	»	mar.
»	20	31	»	»	mer.
»	21	1	Apr.	»	gio.
»	22	2	»	»	ven.
»	23	3	»	»	sab.
»	24	4	»	»	dom.
»	25	5	»	»	lun.
»	26	6	»	»	mar.
»	27	7	»	»	mer.
»	28	8	»	»	gio.
»	29	9	»	»	ven.
»	30	10	»	»	sab.
Rabī' II.	1	11	»	»	dom.
»	2	12	»	»	lun.
»	3	13	»	»	mar.
»	4	14	»	»	mer.
»	5	15	»	»	gio.
»	6	16	»	»	ven.
»	7	17	»	»	sab.
»	8	18	»	»	dom.
»	9	19	»	»	lun.
»	10	20	»	»	mar.
»	11	21	»	»	mer.
»	12	22	»	»	gio.
»	13	23	»	»	ven.
»	14	24	»	»	sab.
»	15	25	»	»	dom.
»	16	26	»	»	lun.
»	17	27	»	»	mar
»	18	28	»	»	mer.
»	19	29	»	»	gio.
»	20	30	»	»	ven.
»	21	1	Mag.	»	sab.
»	22	2	»	»	dom.
»	23	3	»	»	lun.
»	24	4	»	»	mar.
»	25	5	»	»	mer.
»	26	6	»	»	gio.
»	27	7	»	»	ven.
»	28	8	»	»	sab.
»	29	9	»	»	dom.

Ǧum. I.	1	10	Mag.	639	lun.
»	2	11	»	»	mar.
»	3	12	»	»	mer.
»	4	13	»	»	gio.
»	5	14	»	»	ven.
»	6	15	»	»	sab.
»	7	16	»	»	dom.
»	8	17	»	»	lun.
»	9	18	»	»	mar.
»	10	19	»	»	mer.
»	11	20	»	»	gio.
»	12	21	»	»	ven.
»	13	22	»	»	sab.
»	14	23	»	»	dom.
»	15	24	»	»	lun.
»	16	25	»	»	mar.
»	17	26	»	»	mer.
»	18	27	»	»	gio.
»	19	28	»	»	ven.
»	20	29	»	»	sab.
»	21	30	»	»	dom.
»	22	31	»	»	lun.
»	23	1	Ging.	»	mar.
»	24	2	»	»	mer.
»	25	3	»	»	gio.
»	26	4	»	»	ven.
»	27	5	»	»	sab.
»	28	6	»	»	dom.
»	29	7	»	»	lun.
»	30	8	»	»	mar.
Ǧum. II.	1	9	»	»	mer.
»	2	10	»	»	gio.
»	3	11	»	»	ven.
»	4	12	»	»	sab.
»	5	13	»	»	dom.
»	6	14	»	»	lun.
»	7	15	»	»	mar.
»	8	16	»	»	mer.
»	9	17	»	»	gio.
»	10	18	»	»	ven.
»	11	19	»	»	sab.
»	12	20	»	»	dom.
»	13	21	»	»	lun.
»	14	22	»	»	mar.
»	15	23	»	»	mer.
»	16	24	»	»	gio.
»	17	25	»	»	ven.
»	18	26	»	»	sab.
»	19	27	»	»	dom.
»	20	28	»	»	lun.
»	21	29	»	»	mar.
»	22	30	»	»	mer.
»	23	1	Lugl.	»	gio.
»	24	2	»	»	ven.
»	25	3	»	»	sab.
»	26	4	»	»	dom.
»	27	5	»	»	lun.
»	28	6	»	»	mar.
»	29	7	»	»	mer.

Raǧab	1	8	Lugl.	639	gio.
»	2	9	»	»	ven.
»	3	10	»	»	sab.
»	4	11	»	»	dom.
»	5	12	»	»	lun.
»	6	13	»	»	mar.
»	7	14	»	»	mer.
»	8	15	»	»	gio.
»	9	16	»	»	ven.
»	10	17	»	»	sab.
»	11	18	»	»	dom.
»	12	19	»	»	lun.
»	13	20	»	»	mar.
»	14	21	»	»	mer.
»	15	22	»	»	gio.
»	16	23	»	»	ven.
»	17	24	»	»	sab.
»	18	25	»	»	dom.
»	19	26	»	»	lun.
»	20	27	»	»	mar.
»	21	28	»	»	mer.
»	22	29	»	»	gio.
»	23	30	»	»	ven.
»	24	31	»	»	sab.
»	25	1	Agos.	»	dom.
»	26	2	»	»	lun.
»	27	3	»	»	mar.
»	28	4	»	»	mer.
»	29	5	»	»	gio.
»	30	6	»	»	ven.
Ša'bān	1	7	»	»	sab.
»	2	8	»	»	dom.
»	3	9	»	»	lun.
»	4	10	»	»	mar.
»	5	11	»	»	mer.
»	6	12	»	»	gio.
»	7	13	»	»	ven.
»	8	14	»	»	sab.
»	9	15	»	»	dom.
»	10	16	»	»	lun.
»	11	17	»	»	mar.
»	12	18	»	»	mer.
»	13	19	»	»	gio.
»	14	20	»	»	ven.
»	15	21	»	»	sab.
»	16	22	»	»	dom.
»	17	23	»	»	lun.
»	18	24	»	»	mar.
»	19	25	»	»	mer.
»	20	26	»	»	gio.
»	21	27	»	»	ven.
»	22	28	»	»	sab.
»	23	29	»	»	dom.
»	24	30	»	»	lun.
»	25	31	»	»	mar.
»	26	1	Sett.	»	mer.
»	27	2	»	»	gio.
»	28	3	»	»	ven.
»	29	4	»	»	sab.

Ramaḍ.	1	5	Sett.	639	dom.
»	2	6	»	»	lun.
»	3	7	»	»	mar.
»	4	8	»	»	mer.
»	5	9	»	»	gio.
»	6	10	»	»	ven.
»	7	11	»	»	sab.
»	8	12	»	»	dom.
»	9	13	»	»	lun.
»	10	14	»	»	mar.
»	11	15	»	»	mer.
»	12	16	»	»	gio.
»	13	17	»	»	ven.
»	14	18	»	»	sab.
»	15	19	»	»	dom.
»	16	20	»	»	lun.
»	17	21	»	»	mar.
»	18	22	»	»	mer.
»	19	23	»	»	gio.
»	20	24	»	»	ven.
»	21	25	»	»	sab.
»	22	26	»	»	dom.
»	23	27	»	»	lun.
»	24	28	»	»	mar.
»	25	29	»	»	mer.
»	26	30	»	»	gio.
»	27	1	Ott.	»	ven.
»	28	2	»	»	sab.
»	29	3	»	»	dom.
»	30	4	»	»	lun.
Šawwāl.	1	5	»	»	mar.
»	2	6	»	»	mer.
»	3	7	»	»	gio.
»	4	8	»	»	ven.
»	5	9	»	»	sab.
»	6	10	»	»	dom.
»	7	11	»	»	lun.
»	8	12	»	»	mar.
»	9	13	»	»	mer.
»	10	14	»	»	gio.
»	11	15	»	»	ven.
»	12	16	»	»	sab.
»	13	17	»	»	dom.
»	14	18	»	»	lun.
»	15	19	»	»	mar.
»	16	20	»	»	mer.
»	17	21	»	»	gio.
»	18	22	»	»	ven.
»	19	23	»	»	sab.
»	20	24	»	»	dom.
»	21	25	»	»	lun.
»	22	26	»	»	mar.
»	23	27	»	»	mer.
»	24	28	»	»	gio.
»	25	29	»	»	ven.
»	26	30	»	»	sab.
»	27	31	»	»	dom.
»	28	1	Nov.	»	lun.
»	29	2	»	»	mar.

Dzu-l-Q.	1	3	Nov.	639	mer
»	2	4	»	»	gio
»	3	5	»	»	ven.
»	4	6	»	»	sab.
»	5	7	»	»	dom.
»	6	8	»	»	lun.
»	7	9	»	»	mar.
»	8	10	»	»	mer
»	9	11	»	»	gio.
»	10	12	»	»	ven.
»	11	13	»	»	sab.
»	12	11	»	»	dom.
»	13	15	»	»	lun.
»	14	16	»	»	mar.
»	15	17	»	»	mer.
»	16	18	»	»	gio.
»	17	19	»	»	ven.
»	18	20	»	»	sab.
»	19	21	»	»	dom.
»	20	22	»	»	lun.
»	21	23	»	»	mar.
»	22	24	»	»	mer.
»	23	25	»	»	gio.
»	24	26	»	»	ven.
»	25	27	»	»	sab.
»	26	28	»	»	dom.
»	27	29	»	»	lun.
»	28	30	»	»	mar.
»	29	1	Dic.	»	mer.
»	30	2	»	»	gio.
Dzū-l-H.	1	3	»	»	ven.
»	2	4	»	»	sab.
»	3	5	»	»	dom.
»	4	6	»	»	lun.
»	5	7	»	»	mar.
»	6	8	»	»	mer.
»	7	9	»	»	gio.
»	8	10	»	»	ven.
»	9	11	»	»	sab.
»	10	12	»	»	dom.
»	11	13	»	»	lun.
»	12	14	»	»	mar.
»	13	15	»	»	mer.
»	14	16	»	»	gio.
»	15	17	»	»	ven.
»	16	18	»	»	sab.
»	17	19	»	»	dom
»	18	20	»	»	lun.
»	19	21	»	»	mar.
»	20	22	»	»	mer.
»	21	23	»	»	gio.
»	22	24	»	»	ven.
»	23	25	»	»	sab.
»	24	26	»	»	dom.
»	25	27	»	»	lun.
»	26	28	»	»	mar.
»	27	29	»	»	mer.
»	28	30	»	»	gio.
»	29	31	»	»	ven.
»	30	1	Gen.	640	sab.

18. a. H.

'IRĀQ-PERSIA. — Conquista del Khūzistān (cfr. 17. a. H., §§ 89-104).

§ 1. — (al-Dzahabi). Nell'anno 18. H. abū Mūsa conquistò al-Sūs, Ġundaysābūr e poi ritornò ad al-Ahwāz. Parimenti Sa'd b. abī Waqqāṣ inviò Ġarīr b. 'Abdallah al-Baġali a Ḥulwān, dopo il combattimento di Ġalūlā', e prese la città d'assalto. Altri affermano che egli mandò Hāšim b. 'Utbah, il quale si recò poi anche a Māh, risospingendone gli abitanti nell'Adzarbayġān, e in seguito fece pace con loro. Alcuni affermano che in questo anno avvenne la presa di Rāmhurmuz per opera di abū Mūsa al-Aš'ari, il quale di poi si recò a Tustar (Dzahabi Paris, I, fol. 130,v.).

Tale cronologia è molto incerta, onde lasciamo tutta ad al-Dzahabi la responsabilità di queste notizie. Tustar, come vedemmo, cadde nel 21. H.: è probabile però che durante tutto il governo di abū Mūsa (cfr. 17. a. H., §§ 89 e segg.) si combattesse sempre sul confine persiano, e che il progresso delle armi arabe vi fosse molto lento.

§ 2. — (abū 'Ubaydah b. al-Muthanna). Nell'anno 18. H. Hurmuz (*sic*, forse Harim) b. Ḥayyān mise l'assedio dinanzi alla città di Dast-Hur (?). Il cui re, avendo visto una donna, — tanta era la deficenza di viveri, — divorare il proprio figlio, si decise a far la pace con Hurmuz, pattuendo l'abbandono della città (Dzahabi Paris, I, fol. 130,v.).

In Ṭabari Zotenberg, III, 447-452 è narrata la campagna araba per la presa di al-Ahwāz secondo la versione di Sayf b. 'Umar, come avvenuta nel 18. H.

'IRĀQ. — Trasformazione edilizia di al-Kūfah (cfr. 17. a. H., §§ 13 e segg.).

§ 3. — (*a*) (al-Dzahabi, senza isnād). Nell'anno 18. H. Sa'd b. abī Waqqāṣ venne ad al-Kūfah, che egli costruì di mattoni cotti al sole, perchè

18. a. H.
RĀQ. - Trasformazione edilizia di al-Kūfah.]

finora le costruzioni erano fatte con canne, onde era scoppiato un grande incendio (Dzahabi Paris, I, fol. 130,v.).

(*b*) (id). In questo anno fu fondata la moschea di al-Kūfah per opera di Sa'd b. abī Waqqāṣ (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.).

ARABIA-SIRIA. — La carestia e la peste dell'anno 18. H.

§ 4. — Il disordine delle nostre fonti richiede qualche breve schiarimento preliminare sulle tradizioni riguardanti la peste. Vi sono due fatti da tenere ben distinti: la carestia prodotta da una prolungata siccità, e la peste. Le fonti parlano di una siccità in Arabia e di una peste in Siria: è evidente però che la siccità dev'essere stata risentita anche in Siria e che la carestia ne fu la conseguenza. Alla carestia seguì la peste, come è sempre il caso, perchè i germi del male intaccano più facilmente gli organismi fiaccati dalla fame. Strano a dirsi, però, la peste fu specialmente violenta e micidiale in Palestina e in Siria; ma, a quanto pare, non comparve in Arabia (cfr. § 56). Forse la grande siccità sospinse molta gente ad emigrare e trattenne gli emigrati dal ritorno in patria. D'altra parte, le turbe fuggite dalla fornace riarsa d'Arabia, emaciate dalla fame, esauste dagli stenti e dalle fatiche, caddero facili e deboli vittime del morbo implacabile. Non possiamo affermare con sicurezza se l'epidemia si propagasse anche in Mesopotamia e in al-Baṣrah (cfr. §§ 66-67), ma in ogni caso non sembra avesse conseguenze gravi.

È singolare che nel corso dell'anno 18. H. 'Iyāḏ b. Ghanm intraprendeva l'invasione della Mesopotamia, e più tardi, alla fine dell'anno, gli Arabi erano intenti ad assediare Qaysāriyyah, e 'Amr b. al-'Āṣ iniziava l'invasione dell'Egitto. La spedizione mesopotamica di 'Iyāḏ si può spiegare con il fatto che il morbo non fosse arrivato fino alla Siria settentrionale, dove era forse acquartierato 'Iyāḏ. 'Amr b. al-'Āṣ può essere partito per l'Egitto dopo che il morbo aveva superato il momento di massima virulenza: l'invasione dell'Egitto fu forse anche un mezzo escogitato per allontanarsi da un paese sì dolorosamente colpito.

Le nostre fonti alludono soltanto alle perdite subìte dagli Arabi: di quelle degli abitanti indigeni, i Siri, non fanno parola. Il nome però di peste di 'Amawās (Emmaus), fa credere che il morbo scoppiasse in questo centro, e da ciò il suo nome. 'Amawās non era però allora — a quanto pare — un centro musulmano: le milizie musulmane erano concentrate più a oriente nella Trans-Giordanica in al-Ǵābiyah (cfr. 17. a. H., §§ 120-121), ovvero nel settentrione a Ḥimṣ o Qinnasrīn. È quindi ragionevole supporre che il morbo scoppiasse tra i Cristiani di Palestina, e da questi

si comunicasse agl'invasori. Sembra che non penetrasse in Egitto non trovandosene veruna menzione nella storia della conquista di quella provincia.

18. a. H. [ARABIA-PERSIA. La carestia e la peste dell'anno 18. H.]

§ 5. — Molte e buone tradizioni fanno menzione di vettovaglie che sarebbero state mandate da 'Amr b. al-'Āṣ mentre era in Egitto al Califfo in Madīnah (cfr. §§ 12 e segg.). Questo è un grave anacronismo. La carestia e la peste erano terminate e scomparse prima, quasi, che 'Amr mettesse il piede nella Valle Niliaca. È probabile che appena gli Arabi furono in possesso dell'Egitto, il primo pensiero di 'Umar fosse quello di premunire Madīnah dalle conseguenze disastrose di una seconda carestia, e perciò sospingesse 'Amr b. al-'Āṣ ad organizzare un servizio regolare e continuo di trasporti dall'Egitto a Madīnah. Allora i Copti suggerirono al conquistatore lo spurgo del canale d'acqua dolce tra Babilonia ed il Mar Rosso, e fu organizzato il traffico per via del canale e poi del Mar Rosso, sino al porto di al-Ǵār, il più vicino allora a Madīnah [1]. Più tardi queste memorie si confusero insieme e si collegarono con la carestia del 18. H.; Sayf, cadendo in siffatto errore, ha dovuto accomodare la sua cronologia ed anticipare di un anno (cfr. § 52) la conquista dell'Egitto, affinchè 'Amr fosse già padrone di Miṣr prima dello scoppio della peste.

L'invio delle granaglie dall'Egitto a Madīnah ebbe poi un altro motivo, che non ha da far nulla con la carestia e la peste. L'Egitto pagava la maggior parte delle imposte in natura (cereali), e i grani così raccolti erano mandati a nutrire la plebe di Costantinopoli. Dopo la conquista araba furono sospese tutte le spedizioni di cereali alla metropoli bizantina, e, siccome bisognava trovare uno smercio ai generi raccolti come imposta, gli Arabi organizzarono il nuovo servizio d'invio dei grani alla capitale musulmana invece che a Bisanzio. Oltre che sodisfare ad una necessità, fu anche un'imitazione di quanto per secoli avevan fatto i Romani ed i Bizantini. Gli storici islamici, non più consapevoli di ciò, hanno creduto di collegare questo direttamente con la carestia del 18. a. H., cadendo così in un errore cronologico e in uno storico.

Il Kremer (Ueber die grossen Seuchen, Wien, 1880, pag. 41) vorrebbe riconnettere strettamente la peste con le devastazioni compiute dalla conquista araba. Ritengo però che la siccità e la conseguente carestia siano cause più che sufficienti per il morbo. 'Amawās, dove esso scoppiò con maggiore violenza, fu una delle regioni dove la guerra aveva meno infierito a danno delle popolazioni.

Le notizie che abbiamo, specialmente quelle sulla morte di Mu'ādẕ b. Ǵabal, provano che il male fosse una peste bubbonica, la forma più comune e più terribile del morbo asiatico.

18. a. H. [ARABIA-PERSIA. La carestia e la peste dell'anno 18. H.]

Infine diremo che mentre i Musulmani contemporanei furono in particolar modo demoralizzati dagli effetti materiali spaventosi dell'epidemia, che distrusse una gran parte degli invasori, più tardi, quando gli aspetti religiosi delle conquiste ebbero maggior rilievo per gli studiosi, i buoni credenti furono anche turbati dall'aspetto morale dell'epidemia: i Musulmani dovevano essere sì crudelmente colpiti dopo essersi battuti per la santa causa di Dio? Avevano essi commesso gravi colpe, meritevoli di tanta crudele punizione? — La patente contraddizione offrì materia feconda alle elucubrazioni dei tradizionisti e teorici delle generazioni successive.

Nota 1. — al-Ǵār era ad una latitudine più meridionale di Yanbu', e vicina a Badr Ḥunayn; le sue rovine sono a 23° 40' lat. N., ove è il piccolo seno chiamato sulle nostre carte Šarm Buraykah. Cfr. Ritter, XII (1847), 182-183.

ARABIA. — La carestia in Arabia.

§ 6. — (Sayf b. 'Umar, da al-Rabī' b. al-Nu'mān, e da altri). Durante il califfato di 'Umar, per effetto di una prolungata siccità, si ebbe in Madīnah e nei dintorni una forte carestia, e fu osservato che ogni volta che si alzava il vento, l'aria si riempiva di una polvere finissima, somigliante alla cenere, e per questo motivo l'anno fu chiamato l' « anno delle ceneri ». La carestia fu sì aspra, che il Califfo 'Umar giurò di non assaggiare più nè burro (samn, burro fuso), nè latte, nè carne, finchè non fossero ritornate le pioggie a vivificare la terra [1] (Ṯabari, I, 2573-2574).

Cfr. Athīr, II, 433; Khaldūn, II, App., 114.

Nota 1. — Nella medesima tradizione è detto che, poco tempo dopo le prime piogge, giunsero al mercato di Madīnah un waṯb di latte, ed una 'ukkah di burro, e che il servo di 'Umar, credendo di fare cosa grata al padrone, comperò ambedue per il prezzo elevatissimo di 40 dirham. Il Califfo rimproverò vivamente il servo di tanto sciupo, che serviva a mantenere alto il prezzo delle derrate più necessarie, ed ordinò di distribuire la roba comperata in elemosina. Egli aggiunse: « Come può starmi a cuore il benessere dei sudditi, se non sono colpito dalle medesime pene dalle quali sono essi colpiti? » (Ṯabari, I, 2574).

Cfr. Athīr, II, 434.

§ 7. — (*a*) (al-Ṯabari, senza isnād). Nell'anno 18. H. infierì una terribile carestia dovuta ad una prolungata siccità, che distrusse i raccolti: questo anno venne perciò chiamato l'anno delle ceneri, 'Ām al-ramādah (Ṯabari, I, 2570, lin. 11 e segg).

(*b*) Il Califfo 'Umar mandò a chiedere soccorsi e viveri ai luogotenenti nelle provincie, ed abū 'Ubaydah dalla Siria mandò (a Madīnah) 4000 cameli carichi di provviste (Abulfeda, I, 242-244).

Khaldūn, II, App., 114.

§ 8. — (al-Wāqidi, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da 'Abd al-maǵīd b. Suhayl, da 'Awf b. al-Ḥāriṯh, da suo padre). Questo anno (18. H.) fu chiamato 'Ām al-ramādah (anno della perdizione, o delle

ceneri), perchè tutta la terra divenne nera, e si somigliò alla cenere: tale stato di cose durò nove mesi (Saad. III, 1, pag. 223, lin. 21-24).

§ 9. — I lessicologi arabi non sono d'accordo sul significato dell'espressione 'Ām al-ramādah, con cui essi dicono fu descritto l'anno o 17. H., o 18. H.: in questo anno morirono in grande numero uomini e bestiami per effetto della grande siccità, durata moltissimo tempo, onde la terra divenne simile alle ceneri: oppure, come dicono altri, perchè la siccità continuò tanto a lungo, da rendere la terra e gli alberi del colore della cenere (Tāǵ al-'Arūs, II, 357, quintult. lin.; Ṣaḥāḥ Ǵawhari, I, 229; Qāmūs, I, 322; Lisān al-'Arab, IV, 168, lin. 7 e segg.; Lane Arab. Engl. Lex., pag. 1154. Il significato più proprio è, secondo le autorità migliori, « anno della morìa », perchè la radice ramada ha il significato di « perire in grande numero ».

§ 10. — Qui appresso riportiamo una serie di tradizioni di al-Wāqidi sulla siccità e carestia in Arabia: non tutte hanno eguale valore storico, perchè molte sono tramandate non già per notare fatti storici, ma per stabilire particolarità di rito religioso o norme di vita, conformi alla sunnah. Le ho raccolte qui appresso con copia, perchè sono attinte alla nostra fonte storica più antica, e perchè è bene rendere accessibile a tutti un materiale poco conosciuto ed edito solo da pochissimo tempo.

(al-Wāqidi, da Ḥizām b. Hišām, da suo padre Hišām). Quando la gente ritornò dal pellegrinaggio (del 17. H.), nel 18. H., fu colpita da una terribile sventura, ed il paese soffrì d'una grande carestia: perirono i quadrupedi, e la gente soffrì la fame e morì anch'essa d'inedia: furono viste persone nutrirsi di ossa putride macinate, scavare le buche in cui vivevano i yarbū' (una specie di grosso roditore che vive sotterra nel deserto) ed i ǵuradz (altro roditore più piccolo del yarbū', ma più grande dei topi, e vivente pure nel deserto), e mangiare quello che trovavan dentro (Saad, III, 1, pag. 223, lin. 18-21).

§ 11. — (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. 'Umar, da Nāfi', da ibn 'Umar). Il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb, nell'anno detto 'Ām al-ramādah scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ in questi termini: « In nome di Dio clemente e mise-
« ricordioso: dal servo di Dio 'Umar, Principe dei Credenti, ad al-'Āṣ b.
« al-'Āṣ (*sic*): su te la pace! E poi: non vedi come io e quelli che mi
« sono dinanzi moriamo d'inedia, mentre tu e quelli che ti stanno dinanzi
« vivono (nell'abbondanza?). Aiuto! Aiuto! Aiuto! ». Ed 'Amr b. al-'Āṣ [1] scrisse (al Califfo): « In nome di Dio clemente e misericordioso. Al servo
« di Dio 'Umar, Principe dei Credenti, da 'Amr b. al-'Āṣ: pace su te: in
« verità io nel rivolgermi a te rendo grazie a Dio, tranne il quale non

18. a. H.
[ARABIA. - La carestia in Arabia.]

« esiste altra divinità. E poi: ti è giunto il soccorso! Trattienti! Trattienti! « Io ti manderò tanti cameli, che quando il primo giungerà presso di te, « l'ultimo sarà ancora presso di me! ». Quando giunsero (in Madīnah) le prime vettovaglie, 'Umar si volse ad al-Zubayr b. al-'Awwām e gli disse: « Preparati a partire in caravana per portare [una parte di] questa roba « alla gente del deserto (Ahl al-Bādiyah) e dividerla tra loro. Per Dio! « certo dopo [la somma ventura] di esser stato Compagno del Profeta, non « ti poteva toccare compito più eccelso di questo! ». Nonpertanto al-Zubayr rispose con un rifiuto, adducendo come scusa la malferma salute (a'talla) (2). Si presentò un [altro] uomo, pure Compagno del Profeta, ed 'Umar esclamò: « Questi non mi rifiuterà! ». E infatti quando 'Umar gli ebbe rivolta la parola, accettò l'incarico e uscì. Le istruzioni dategli da 'Umar furono le seguenti: « Porta le vettovaglie che avrai alla gente del deserto: gli al- « zurūf hanno da servire come mantelli con cui essi debbono vestirsi: i « cameli debbono essere scannati affinchè essi mangino delle loro carni e « lascino colare il grasso fuso di essi. Non aspettare che essi dicano: noi « aspettiamo con ciò la vergogna [? al-ḥayā]. Con la farina si preparino « un pasto e si fortifichino, finchè verrà da Dio la consolazione ». Ed il Califfo 'Umar faceva preparare le pietanze e faceva mandare in giro il banditore annunziando che chi amava assistere al pasto venisse pure a mangiare e facesse il comodo suo: se invece preferiva venirsi a prendere quanto bastava per sè ed i suoi, lo venisse pure a prendere (Saad. III, 1, pagine 223-224).

Nota 1. — In questa tradizione non è detto in qual paese si trovasse 'Amr b. al-'Āṣ. Tale omissione è indizio che le autorità della tradizione erano esse stesse nell'incertezza. Siccome la carestia ebbe principio sui primi dell'anno 18. H., ed 'Amr b. al-'Āṣ non può essere partito per l'Egitto prima della fine del 18. H., non è concepibile che questi soccorsi possano esser venuti dall'Egitto. L'invio di tante provviste da questo paese presuppone in 'Amr b. al-'Āṣ il dominio per lo meno di buona parte dell'Egitto, sicchè non è possibile che i soccorsi dall'Egitto venissero prima della fine del 19. H., o nel corso del 20. H. Allora però la carestia non esisteva più.

Nota 2. — È degno di nota in questa tradizione la figura poco bella che vi fa al-Zubayr b. al-'Awwām: già vedemmo (cfr. 11. a. H., § 37, nota 1) nel giorno dell'elezione di abū Bakr, come egli, al pari di 'Ali, di Ṭalḥah ed altri Compagni si tenesse in disparte e permettesse così ad altri meno impreparati e meno supini, di carpire il potere. La qual considerazione di fatto ha il suo valore per comprendere quanto successe poi alla morte di 'Uthmān b. 'Affān nel 35. H. Notevolissimo è poi come la presente tradizione non sia scevra di spirito partigiano avverso ad al-Zubayr: le parole attribuite ad 'Umar hanno indubbiamente un carattere, o almeno apparenze tendenziose in quanto sono specialmente rammentate per porre in rilievo il rifiuto di al-Zubayr e la natura insufficiente delle ragioni per tale rifiuto. È chiaro l'intento di screditare al-Zubayr anche nel fatto che la tradizione non ha conservato il nome del preteso Campagno, al quale 'Umar avrebbe affidata la distribuzione. La reticenza di un nome in modo sì spiccato, là dove di nomi v'è stucchevole abbondanza, è particolare sospetto.

§ 12. — (al-Wāqidi, da Isḥāq b. Yaḥya, da Mūsa b. Ṭalḥah). Il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ di mandargli vettovaglie tanto su cameli per via di terra, quanto [su navi] per via di mare. Così fece 'Amr.

ed un agente del Califfo (Mūsa b. Ṯalḥah?) andò incontro alle caravane fino alle bocche della Siria, Afwāh al-Šām, ed appena la roba fu in suo potere si affrettò a distribuire le carni, le farine ed i vestiti per mezzo di suoi rappresentanti a destra ed a sinistra [a tutti i bisognosi]. Mandò anche un uomo ad al-Ǵār (porto del Mar Rosso), per prendere in consegna le vettovaglie spedite per via di mare da 'Amr b. al-'Āṣ: la roba fu distribuita tra la gente della Tihāmah (Saad, III, 1, pag. 224, lin. 14-19).

§ 13. — (al-Wāqidi, da Ḥizām b. Hišām, da suo padre). Io ho visto, raccontava Hišām, gli agenti mandati dal Califfo 'Umar, i quali nel tratto da Makkah a Madīnah distribuivano alla gente le vettovaglie venute da al-Ǵār: anche Yazīd b. abī Sufyān aveva mandato vettovaglie dalla Siria. Questa notizia, osserva però ibn Sa'd, è errata, perchè in quei giorni Yazīd aveva cessato di vivere (e 'Umar scrisse per vettovaglie a Mu'āwiyah): incontro a questo il Califfo spedì alcuni fino alle bocche della Siria, Afwāh al-Šām, i quali distribuirono egualmente le carni, le farine ed i manti inviati. Anche Sa'd b. abī Waqqāṣ gli mandò vettovaglie dall' 'Irāq, ed agenti del Califfo incontrarono le caravane alle bocche dell' 'Irāq, Afwāh al-'Irāq, per curare poi nello stesso modo le distribuzioni dei soccorsi. Così andò avanti finchè alfine Dio levò tanta iattura ai Musulmani (Saad, III, 1, pag. 224, lin. 20-27).

§ 14. — Un'altra tradizione (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. 'Awn al-Māliki, da suo padre 'Awn, da suo nonno) conferma che il Califfo 'Umar ottenne soccorsi da 'Amr b. al-'Āṣ, da Mu'āwiyah b. abī Sufyān, e da Sa'd b. abī Waqqāṣ. Per ordine del Califfo furono preparate minestre di pane e brodo condite con olio, fatte bollire entro grandi caldari, ed il Califfo si unì alla povera gente, mangiando con essi la stessa pietanza (Saad, III, 1, pag. 224-225).

§ 15. — (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Nāfi', da suo padre Nāfi', da ibn 'Umar). Il Califfo 'Umar, nel tempo della morìa (zamān al-ramādah) fece un'innovazione, che non aveva mai fatto prima: dirigeva cioè la preghiera pubblica della sera (al-'išā'), poi usciva (dalla moschea), rientrava in casa sua e non cessava dal pregare fino al termine della notte, quindi riusciva di casa e andava a girare gli al-anqāb (ossia le gole dei monti che conducono a Madīnah; cfr. De Goeje, *ZDMG.*, 1905, pag. 392; Ṯabari, I, 1874, lin. 2 e 9: III. 201, lin. 7, e Glossarium); e suo figlio ibn 'Umar affermò d'averlo udito ripetere durante tutta la notte fino all'alba, le seguenti parole: « Mio Dio! Non porre la perdizione della gente « di Muḥammad sulle mani mie! » (Saad. III, 1, pag. 225. lin. 16-20).

18. a. H.
[ARABIA. - La carestia in Arabia.]

§ 16. — (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Yazīd al-Hudzali, da al-Sā'ib b. Yazīd). Nell'anno della perdizione il Califfo 'Umar adoperava una cavalcatura, ed avvenne un giorno che 'Umar la vide mostrar quasi ripugnanza a mangiare l'orzo: allora egli esclamò: « I Musulmani muoiono perchè « ridotti a tanta magrezza, mentre questa bestia mangia l'orzo (per per- « mettermi di montarla): per Dio! io non la monterò più finchè la gente « non si sarà riavuta dal disastro » (Saad, III, 1, pag. 225, lin. 21-25).

§ 17. — (al-Wāqidi, ed Ismā'īl b. abī Uways, ambedue da Sulaymān b. Bilāl, da Yaḥya b. Sa'īd, da Muḥammad b. Yaḥya b. Ḥabbān: così pure Sulaymān b. Ḥarb, da Ḥammād b. Zayd, da Yaḥya b. Sa'īd, da Muḥammad b. Yaḥya b. Ḥabbān). Al Califfo 'Umar fu portato nell'anno della perdizione un pane condito con il burro: egli invitò allora un beduino a mangiarlo con lui. Il beduino dopo ogni boccone di pane pigliava anche un po' di grasso nel grande desco: il Califfo gli osservò: « Parrebbe che « tu sia digiuno di grasso ». E quegli a lui: « Io non ho mangiato nè burro, « nè olio, e non ho visto alcuno mangiarne dal giorno tale fino ad oggi ». Allora 'Umar giurò di non toccare più nè carne, nè burro finchè la gente non avesse ripreso a vivere come vivevan prima [1] (Saad, III, 1, pag. 225-226).

Nota 1. — ibn Sa'd riporta anche varie tradizioni in cui, a quanto pare, è conservata memoria d'uno scherzo di 'Umar: durante l'anno della perdizione il Califfo diede l'esempio di vivere con la massima frugalità, negandosi il burro e l'olio; ed avendo una volta inteso il suo ventre che gorgogliava, vi battè sopra con le dita ed esclamò: « non mangerai più nè olio nè burro, finchè la gente tutta non « tornerà a mangiarne del pari » (Saad, III, 1, pag. 226, lin. 6-16).

§ 18. — (al-Faḍl b. Dukayn, da 'Umar b. 'Abd al-raḥmān b. Usayd b. 'Abd al-raḥmān b. Zayd b. 'Umar b. al-Khaṭṭāb, da Zayd b. Aslam, da suo padre Aslam). Il Califfo 'Umar vietò a sè stesso il consumo della carne durante l'anno della perdizione, fin tanto che tutta la gente tornò a mangiarne. Ora, 'Ubaydallah b. 'Umar aveva un agnello, che mise a cuocere nel forno (tannūr), sicchè il profumo della carne che cuoceva giunse fino ad 'Umar, il quale era seduto in mezzo ad alcuni colleghi: egli disse: « Non posso credere che alcuno della mia famiglia abbia osato agire con- « trariamente ai miei ordini ». Disse ad Aslam: « Va a vedere ». Ed Aslam trovò l'agnello nel forno: 'Ubaydallah si raccomandò di non denunziarlo al padre, ma Aslam rispose che il Califfo lo aveva mandato appunto perchè sapeva che egli non gli avrebbe mentito, e presosi l'agnello lo portò al Califfo. Il figlio dovette presentarsi a fare le sue scuse pubblicamente innanzi al padre e spiegare come aveva ceduto ad una voglia irresistibile di carne (venutagli dalla lunga privazione) (Saad, III, 1, pagina 226, lin. 17-26).

§ 19. — Sarebbe troppo lungo dare qui per disteso tutte le tradizioni sugli incidenti del terribile anno di carestia registrati nel testo di ibn

Sa'd: quell'antico raccoglitore di memorie scende a particolari soverchi, anzi a volta tanto minuti, che siamo indotti a sospettare l'autenticità di molte cose da lui narrate. È nondimeno perfettamente possibile che siano incidenti veri, come quelli in cui (Saad, III, 1, pag. 226, lin. 26 e segg.) il Califfo con alcuni Compagni, Aslam ed abū Hurayrah, va in persona a visitare accampamenti di Beduini affamati, portando con sè viveri e provviste, e dandosi anche la pena d'insegnare agli Arabi il modo di cuocere certe vivande. Si afferma altresì che le privazioni impostesi nel vitto mutarono il colorito della sua carnagione da bianca in nera (Saad, III, 1, pag. 227, lin. 14 e segg.), e che 'Umar si affliggesse tanto per la sventura pubblica da morirne quasi dal dispiacere (Saad, III, 1, pag. 227, lin. 16-20). Ogni giorno però faceva scannare in casa propria venti capi di bestiame venuti dall'Egitto e mandati da 'Amr b. al-'Āṣ (per nutrire quanti affamati si presentavan da lui) (Saad, III, 1, pag. 227, lin. 23-25).

§ 20. — (al-Wāqidi, da al-Ǵaḥḥāf b. 'Abd al-raḥmān, da 'Īsa b. 'Abdallah b. Mālik al-Dār, da suo padre 'Abdallah b. Mālik al-Dār, da suo nonno Mālik al-Dār). Quando il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ di mandargli vettovaglie tanto per via di terra che per mare, 'Amr spedì per mare venti navi cariche di farina e di grasso (wadak), e per via di terra spedì mille bestie da soma cariche di farina. Mu'āwiyah b. abī Sufyān mandò tremila bestie da soma cariche di farina, più tremila mantelli ('abā'ah). 'Amr b. al-'Āṣ, cinquemila mantelli (kisā'). Il Califfo mandò poi a lui duemila bestie da soma per caricare altra farina (Saad, III, 1, pag. 227-228).

§ 21. — (al-Wāqidi, da Hišām b. Sa'd, da Zayd b. Aslam, da suo padre [Aslam]). Quando fu l'anno della morìa ('ām al-ramādah), emigrarono gli Arabi da ogni parte e vennero a Madīnah. 'Umar b. al-Khaṭṭāb ordinò allora ad alcuni uomini di sorvegliare gl'immigrati, e distribuir loro i cibi e i mezzi di sussistenza. Eran questi sopraintendenti Yazīd b. ukht al-Namir, al-Miswar b. Makhramah, 'Abd al-raḥmān b. 'Abd al-Qāri, 'Abdallah b. 'Utbah b. Mas'ūd. Ogni sera essi si adunavano presso 'Umar, e lo ragguagliavan di quanto avevano fatto (nella giornata). Ognuno di costoro sorvegliava un quartiere di Madīnah; i Beduini stanziavano nel tratto compreso fra Ra's al-Thaniyyah e Rātiǵ, i banū Ḥārithah, i banū 'Abd al-Ašhal, al-Baqī' e i banū Qurayẓah. Una torma di essi (alloggiava) nel quartiere dei banū Salamah attorno a Madīnah. 'Umar disse una notte, dopo che gl'indigenti avevan mangiato presso di lui: « Contate quelli che hanno « ricevuto da noi cibo »; e furon contati per tribù, e trovate 7000 persone. Poi disse: « Contate ora le famiglie che non sono venute (a sfamarsi), i

18. a. H. [ARABIA. - La carestia in Arabia.]

« malati e i ragazzi »: e ammontarono a 40,000. Alcuni giorni dopo, il numero degli alimentati presso di lui salì a 10,000, e 50,000 gli altri; nè cessarono finchè Iddio ebbe mandato la pioggia. Quando piovve, 'Umar dispose che ogni gente tornasse a spargersi nella propria contrada, e li menò fuori verso il deserto, dopo averli forniti di viveri e di trasporti. Ma la morte ne aveva già spenti i due terzi, e solo un terzo sopravvisse. Le caldaie di 'Umar, sorvegliate da soprintendenti, bollivano dall'alba a preparare il minestrone kurkūr, finchè faceva giorno: si distribuiva il cibo agli ammalati; poi si preparavano le pappe, 'aṯā'id. 'Umar aveva ordinato di far bollire dell'olio in grandi caldaie, col quale, quando n'era uscito il suo ardore e calore, si condiva il pane già inzuppato nel brodo. E gli Arabi si riscaldavano con quell'olio.

Nè mai, finchè durò la morìa, 'Umar gustò cibo in casa nè da alcuno dei suoi figli o delle sue donne, ma prendeva il cibo insieme con gli affamati, finchè Iddio ridiede vita agli uomini (Saad, III, 1, pag. 228, lin. 20; 229, lin. 14) [G.].

§ 22. — (al-Wāqidi, da 'Uthmān b. 'Abdallah b. Ziyād, da 'Imrān b. Bašīr, da Mālik b. Aws b. al-Ḥadathān dei banū Naṣr). Quando fu l'anno della morìa, andarono da 'Umar cento famiglie dei banū Naṣr, e presero stanza in al-Ġabbānah. 'Umar dava da mangiare a chi veniva a lui, e a quelli che non venivano mandava farina, datteri e companatico nelle loro dimore. Così spediva alla gente, mese per mese, da sostentarsi e da curare gl'infermi, e lenzuoli da avvolgere i morti per la mortalità che si era diffusa tra essi quando mangiavan sempre cibo solido e secco (? al-thufl). Sui morti veniva egli in persona a pregare, e fu veduto recitar preghiere sopra dieci (cadaveri) in una volta. Poi quando Iddio ebbe ravvivato (la terra con la pioggia), egli disse (ai banū Naṣr): « Uscite dal borgo (e andatevene) « a quella parte del deserto su cui contate (di poter vivere) ». E fece trasportare gl'invalidi, finchè raggiunsero il loro paese (Saad, III, 1, pag. 229, lin. 14-23) [G].

§ 23. — (al-Wāqidi, da Ma'mar b. Rāšid, da al-Zuhri, da al-Sā'ib b. Yazīd, da suo padre [Yazīd]). Ho veduto 'Umar pregare nel cuor della notte entro la moschea dell'Inviato di Dio, al tempo della morìa; e diceva: « Mio Dio, non ci far perire sulla terra spoglia di vegetazione (? al-sanīn?), « ma liberaci dalla terribile prova ». E ripeteva queste parole (Saad, III, 1, pag. 231, lin. 26) [G.].

§ 24. — (al Wāqidi, da Yazīd b. Firās al-Dīli [al-Du'ali], da al-Sā'ib b. Yazīd). Vidi 'Umar b. al-Khaṭṭāb, nel tempo della morìa, che indossava un izār con sedici toppe, e il suo ridā' con cinque..., e diceva: « Mio

« Dio, non lasciar che perisca dinanzi a me la nazione di Muḥammad » (Saad, III, 1, pag. 231, lin. 8-11) [G.].

§ 25. — (*a*) (Isḥāq b. Yūsuf al-Azraq e al-Faḍl b. Dukayn, da Zakariyyā' b. abī Zā'idah, da al-Ša'bi, da 'Abdallah b. 'Umar). Vidi 'Umar b. al-Khāṭṭab che aveva l'acquolina in bocca (durante la carestia), e gli domandai: « Che « c'è? » — « Avrei desiderio », rispose, « di locuste fritte » (Saad, III, 1, pag. 229, lin. 23-26) [G.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Ubaydallah, da 'Ubaydallah b. 'Umar, da Nāfi', da ibn 'Umar). Fu fatta menzione ad 'Umar delle locuste in al-Rabadzah, ed egli disse: « Ne avessimo una o due ceste (qaf'ah) da mangiarne! » (Saad, III, 1, pag. 229, lin. 26-28) [G.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Asadi, da Yūnus b. abī Isḥāq, da abū-l-Ša'thā' [al-Kindi], da ibn 'Umar). Ho udito 'Umar che diceva dal suo pergamo (minbar): « Vorrei avessimo uno o due corbelli (khaṣafah) di locuste, « da gustarne » (Saad, III, 1, pag. 229, lin. 28 e segg.) [G.].

§ 26. — (*a*) (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Yazīd, da 'Abdallah b. Sā'idah). Ho veduto 'Umar, alla preghiera del tramonto, gridare: « O uomini, do- « mandate perdono al vostro Signore, e tornate a lui pentiti, e chiedetegli « la sua grazia, che v'irrighi con la sua misericordia anzi che con la pioggia ». Nè cessò di far appello, finchè Iddio ebbe squarciato l'involucro di quella (siccità) (Saad, III, 1, pag. 231, lin. 11-15) [G.].

(*b*) (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Yazīd, da un testimonio oculare). 'Umar b. al-Khaṭṭāb, nell'anno della moria, soleva dire: « O uomini, invocate Iddio, « che vi liberi dalle sterilità dell'annata (al-maḥl) ». E girava (battendo la gente) col nerbo sul collo (Saad, III, 1, pag. 231, lin. 15-17) [G.].

(*c*) (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. 'Umar b. Ḥafṣ, da abū Waǵzah al-Sa'di [cioè Yazīd b. 'Ubaydallah al-Sa'di al-Madani al-Šā'ir † 130. a. H.], da suo padre ['Ubaydallah]). Vidi 'Umar entrar con noi nella muṣalla a far la rogazione, ma ciò che egli implorava di più era il perdono di Dio; finchè io dissi fra me stesso: « Non ci aggiungerà niente? (ovv.: Non hai « bisogno d'altro?) ». Allora egli tornò a pregare e ad implorare Iddio, aggiungendo: « O mio Dio, mandaci la pioggia! » (Saad, III, 1, pag. 231, lin. 25-26) [G.].

(*d*) (al-Wāqidi, da 'Abd al-malik b. Wahb, da Sulaymān b. 'Abdallah b. 'Uwaymir al-Aslami, da 'Abdallah b. Niyār al-Aslami, da suo padre [Niyār]). Quando 'Umar ebbe stabilito di uscir con la gente a far le rogazioni (per la pioggia), scrisse ai suoi governatori che in un dato giorno si umiliassero dinanzi al loro Signore, e implorassero la cessazione della siccità. Al giorno fissato egli venne fuori indossando il burd dell'Inviato

18. a. H.
[ARABIA. - La carestia in Arabia.]

di Dio, fino alla musalla, dove egli arringò il popolo, e si umiliò. Ma mentre gli altri insistevano a pregar la pioggia, egli implorava di più il perdono divino. Poi quando fu vicino a ritirarsi, distese in alto le mani, voltò (? ḥawwala) il ridā', pose la destra sulla sinistra, poi la sinistra sulla destra; poi distese le mani e cominciò a insistere nella implorazione. E pianse a lungo dirottamente, fino ad averne bagnata la barba (Saad, III, 1, pag. 231, lin. 25 e segg.) [G.].

§ 27. — (al Wāqidi, da 'Abdallah b. Ga'far, da ibn abī 'Awn). Domandò 'Umar b. al-Khaṭṭāb ad al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib: « abū-l-Faḍl, « quante stazioni lunari ci restano (a passare avanti che cada la pioggia?) » — « al-'Awwā » (1). — « E quanti giorni di esso? » — « Ancora otto giorni » — « Forse che in essi Iddio ci farà la grazia ». Poi disse 'Umar ad al-'Abbās: « Vieni domattina, se piace a Dio ». Or quando riprese 'Umar ad insistere nella preghiera, prese la mano di al-'Abbās, l'alzò al cielo, e disse: « Mio Dio, noi ti presentiamo intercessore lo zio paterno del tuo Profeta, « acciocchè siam liberati dalla siccità, e tu ci mandi pioggia abbondante ». Nè smisero fino a che furono esauditi, e il cielo si aprì su di essi durante più giorni di seguito. Poi che ebbero la pioggia, e videro rinascere in qualche punto la vegetazione, 'Umar menò gli Arabi fuor di Madīnah, e li congedò: « Raggiungete il vostro paese » (Saad, III, 1, pag. 232, lin. 9-16) [G.].

Cfr. anche Dzahabi Paris, I, fol. 130,v.

Nota 1. — al-'Awwā' è la 13ª stazione lunare, che comprende β, η, γ, δ, ε Virginis, ossia circa la prima metà della costellazione della Vergine (alla fine della qual costellazione si trova il punto equinoziale autunnale). Il sole rimane circa 13 giorni in ciascuna delle stazioni lunari; e dopo che esso è stato in al-'Awwā', sono da aspettarsi le pioggie autunnali (cfr. Lane, I, s. v.).

§ 28. — (al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd, da Maymūn b. Maysarah, da al-Sā'ib b. Yazīd). Guardai nel tempo della morìa, una mattina 'Umar b. al-Khaṭṭāb: in aspetto negletto e umiliato, indossava il burd che non giungevagli alle ginocchia. Implorava ad alta voce il perdono divino, e dagli occhi piovevano lagrime sulle guance. Aveva a destra al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib, e pregava, quel giorno, volto verso la qiblah, con le mani alzate al cielo, gridando verso il suo Signore; e con lui pregava il popolo. Poi egli, presa la mano di al-'Abbās, disse: « Noi ti presentiamo « a nostro intercessore lo zio del tuo Inviato ». Nè al-'Abbās cessò dal restare tutto il giorno al fianco di lui, pregando con gli occhi pieni di lagrime (Saad, III, 1, pag. 232, lin. 16-23) [G.].

§ 29. — (al-Wāqidi, da Hišām b. Sa'd, da Zayd b. Aslam, da suo padre [Aslam]). Nel periodo della siccità, noi non vedemmo mai nuvole. Or quando 'Umar fece le rogazioni, passarono alcuni giorni, quindi cominciammo a scorgere dei cirri o lembi di nuvole. Allora 'Umar prese a

intonare il takbīr ogni volta che entrava od usciva (da casa? o dalla moschea?), e così faceva la gente, finchè vedemmo una nuvola nera levarsi dal mare e volgersi a sinistra, e venne la pioggia col permesso di Dio (Saad, III, 1, pag. 233, lin. 8-12) [G.].

§ 30. — (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Muḥ. b. 'Umar, da abū Waǵzah al-Sa'di, da suo padre ['Ubayd]). Quando seppero gli Arabi del giorno stabilito da 'Umar per le rogazioni, — pochi ormai ne restavano — vennero fuori i superstiti ad implorare la pioggia, e, simili a magri avvoltoi uscenti dal nido, levavano grida verso Iddio (Saad, III, 1, pag. 233, lin. 13-16) [G.].

§ 31. — (al-Wāqidi, da Khālid b. Ilyās, da Yaḥya b. 'Abd al-raḥmān b. Ḥāṭib). 'Umar nell'anno della siccità diede dilazione (akhkhara) pel pagamento della ṣadaqah, nè mandò esattori (al-su'āh); ma l'anno seguente, poichè Iddio ebbe fatto cessare la carestia (al-ǵadb), ordinò loro che andassero ad esigere due tasse annue ('iqāl): una dividessero (sul luogo della riscossione e fra i contribuenti poveri), l'altra riportassero a lui (Saad, III, 1, pag. 233, lin. 16-23) [G.].

§ 32. — (al-Wāqidi, da Ṭalḥah b. Muḥ., da Ḥawšab b. Bišr [? = abū Bišr Ḥawšab b. Muslim al-Baṣri?], da suo padre [Bišr?]). L'anno della carestia vedemmo i nostri averi rasi dalla (triste) annata, sicchè presso i più non era rimasto quasi nulla. 'Umar quell'anno non mandò gli esattori; ma nel seguente li mandò, ed esigettero doppia tassa, una divisero (sul luogo fra i poveri), l'altra portaron via. Fra tutti i banū Fazārah non trovarono altro che sessanta quote imponibili (farīḍah): trenta furono ripartite sul luogo dagli esattori, che 'Umar aveva spediti con l'ordine di cercare gli uomini dovunque fossero: e trenta furono portate a lui (in Madīnah) (Saad, III, 1, pag. 233, lin. 23-234, lin. 1) [G.].

§ 33. — (Qabīṣah b. 'Uqbah, da Sufyān, da 'Ubaydallah b. Mūsa, da Isrā'īl, da Yaḥya b. 'Abbād: e 'Ārim b. al-Faḍl, da Ḥammād b. Zayd, da Hišām abū-l-Walīd al-Ṭayālisi, da abū 'Awānah, da 'Āṣim b. abī-l-Nuǵūd, da Zirr b. Ḥubayš). Vidi 'Umar b. al-Khaṭṭāb che conduceva fuori di Madīnah la gente (immigrata). Era un uomo fulvo, lungo, ambidestro, calvo sul davanti, vestito di un burd qaṭarita: camminava a piedi nudi, eminente su tutti come se fosse a cavallo. Egli li congedava dicendo: « O servi « di Dio: emigrate, e non assomigliate ad emigrati » (cioè — secondo la spiegazione di 'Āṣim, riferita da Yaḥya b. 'Abbād, da Ḥammād b. Zayd — pur non essendo dei veri emigrati, muhāǵirūn, di quelli cioè della hiǵrah), al-Wāqidi dichiara di non conoscere questa tradizione, ed aggiunge che 'Umar era fulvo, ma nell'anno della siccità, il colore gli si mutò avendo mangiato l'olio (Saad, III, 1, pag 234, lin. 13-19) [G.].

18. a. H.
[ARABIA. - La carestia in Arabia.]

§ 34. — (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Yazīd al-Hudzali, da 'Iyāḏ b. Khalīfah). Vidi 'Umar nell'anno della siccità, ch'era diventato nero da bianco che era prima, poichè egli era arabo sedentario ('arabiyy^an), e mangiava burro e latte; ma quando la carestia impedì l'uso di questi due cibi, egli mangiò l'olio, tanto che n'ebbe mutato il colore, e soffrì la fame più volte (Saad, III, 1, pag. 234, lin. 19-23) [G.].

§ 35. — (al-Ya'qūbi). Nell'anno delle Ceneri, 'Ām al-ramādah, ossia il 18. H., la gente ebbe a soffrire da una carestia: allora il Califfo 'Umar uscì (da al-Madīnah) per fare le rogazioni per la pioggia. Con lui uscì la gente, ed 'Umar nel menare per la mano al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib, diceva (ad alta voce): « O Dio! Noi ci avviciniamo a te con lo zio del tuo « Profeta. O Dio! Non deludere le loro opinioni sul tuo Inviato! » Ed allora caddero le pioggie (Ya'qūbi, II, 171).

Cfr. anche per altri particolari sulla carestia 'Iqd, II, 161; Nuwayri Leid, I, fol. 84,v.

§ 36. — (Sayf b. 'Umar, da Sahl b. Yūsuf al-Sulami, da 'Abd al-raḥmān b. Ka'b b. Mālik). La carestia in Madīnah e nei dintorni incominciò a farsi sentire alla fine dell'anno 17. H. ed infierì specialmente durante l'anno 18. H., quando tale fu la mancanza di viveri e di foraggi, che molta gente morì di fame, e gli animali selvatici si avvicinarono senza timore agli uomini in cerca di nutrimento, sicchè un uomo che scannava una pecora, la rifiutava, perchè (la carne) era cattiva, sebbene avesse fame (?) (Ṯabari, I, 2574).

Cfr. Athīr, II, 433.

§ 37. — (Sayf b. 'Umar, da al-Rabī' b. al-Nu'mān, e da altri). Tale fu la deficienza di viveri in Madīnah e nei dintorni, che gli abitanti erano come gente assediata. Il Califfo scrisse perciò ai governatori delle provincie, ordinando loro di inviare le più necessarie provviste per soccorrere i sofferenti. La prima caravana di soccorsi fu quella di 4000 cameli dalla Siria, menata da abū 'Ubaydah in persona. Il Califfo insistè perciò nel fare un dono ad abū 'Ubaydah di 4000 dirham (Ṯabari, I, 2576-2577).

Cfr. Athīr, II, 434.

§ 38. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Quando 'Amr b. al-'Āṣ (governatore dell'Egitto) (1) ricevette la lettera del Califfo, chiedente soccorsi per gli abitanti del Ḥiǵāz, che morivano di fame, rispose al Califfo, narrandogli come all'epoca in cui il Profeta aveva incominciato a predicare, il mare Mediterraneo (al-Baḥr al-Šāmi) si era scavato da sè miracolosamente un canale attraverso lo stretto, ed aveva riversato le sue acque nel Mar Rosso (Baḥr al-'Arab): se il Califfo voleva che in Madīnah regnas-

TIBERIADE

Danesi - Roma

sero i prezzi miti dei mercati egiziani, bisognava riattivare questo canale, che era stato otturato dai Greci e dai Copti. Il Califfo rispose ordinandogli di iniziare immediatamente i lavori e di eseguirli con la massima sollecitudine. Gli abitanti dell'Egitto protestarono contro l'ordine, dicendo che se 'Amr spendeva tanti danari per quel canale, avrebbe rovinato le finanze del paese. 'Amr ne scrisse al Califfo, ma questi rispose, ordinando severamente di proseguire e terminare il lavoro con tutta sollecitudine, perchè Dio approvava che l'Egitto si rovinasse per benefizio di Madīnah (2). Il lavoro fu fatto ed il canale venne a sboccare in al-Qulzum (Suez), sicchè, grazie al trasporto per mare, il prezzo delle derrate alimentari in Madīnah cadde al medesimo livello di quello che vigeva nei mercati egiziani. Grazie a questo provvedimento la città di Madīnah non ebbe più a soffrire dagli effetti di carestie fino a tempi della uccisione di 'Uthmān (35. a. H.), quando di nuovo il canale fu chiuso ed i prezzi tornarono a salire (Tabari, I, 2577).

Cfr. Athīr, II. 434.

Nota 1. — Sayf b. 'Umar narra questi fatti sotto l'anno 18. a. H., come se fossero contemporanei dei precedenti, e senza ricordarsi che la completa conquista dell'Egitto seguì due anni dopo: 'Amr non può aver intrapreso lo scavo del canale di acqua dolce, che univa il Nilo al Mar Rosso, se non verso il 20. o il 21. H. E' inutile poi aggiungere che lo scavo del canale dovette essere un'impresa di tanta importanza e di sì grave difficoltà di esecuzione, e richiedente tanto impiego di tempo, che mai in alcun modo poteva servire come immediato provvedimento per una carestia esistente, ma come misura di precauzione contro il possibile rinnovo nell'avvenire delle sofferenze patite nella carestia del 18. H.

Nota 2. — Si tenga nota di questo concetto, introdotto ad arte nel testo per insistere sul principio fondamentale, che i popoli non musulmani hanno un sol cómpito nel *cosmos*, quello di vivere per lavorare e produrre a totale ed unico vantaggio dei veri credenti.

§ 39. — (Sayf b. 'Umar, da Sahl b. Yūsuf, da 'Abd al-raḥmān b. Ka'b). La terribile siccità ebbe fine grazie ad una processione per chiedere la pioggia (al-istisqā') (1) organizzata dal Califfo 'Umar, per suggerimento di Bilāl b. al-Ḥārith al-Muzani, che pretese aver visto in sogno il Profeta. Il Califfo, accompagnato da al-'Abbās e da tutta la popolazione uscì solennemente dalla città, arringò i presenti, e pregò prostrato in terra recitando i versi della prima sura. La cerimonia ebbe immediato effetto, perchè la pioggia venne giù a torrenti, e per rientrare nelle loro dimore il Califfo ed i suoi seguaci dovettero guadare attraverso bacini d'acqua (Tabari, I, 2574-2575; cfr. anche 2575-2576).

Cfr. Athīr, II, 434-435.

Nota 1. — Sui riti delle rogazioni nell'Islām, vedi Bel, *Quelques rites pour obtenir la pluie en temps de sécheresse chez les Musulmans Maghribins*, in *Recueil de mémoires et de textes publié en l'honneur du XIV Congr. des Orient.*, par l'École d'Alger, 1905, pag. 49-98.

§ 40. — Riassumendo dunque le precedenti tradizioni, par che si possano dedurre i seguenti fatti sicuri:

18. a. H.
[ARABIA. - La carestia in Arabia.]

Nei primi giorni dell'anno 18. H. (cfr. § 10), ossia già nel mese di gennaio 639 a. È. V., si cominciarono a sentire nei dintorni di Madīnah le funeste conseguenze d'una fatale siccità autunnale, siccità per effetto della quale rimasero distrutti i pascoli magrissimi del Ḥiǵāz, e quindi ebbe principio una grande mortalità nei bestiami dei nomadi. Privi del latte e delle carni dei loro armenti, unico alimento nel deserto, i Beduini affamati incominciarono ad affluire in Madīnah chiedendo viveri e soccorsi. Il Califfo diede quanto poteva avere in Madīnah e mandò a chiedere soccorsi in Siria e nell'Irāq, sebbene anche in queste regioni, in misura molto minore, infierisse la siccità, e quindi pure una scarsità di viveri. Questo stato di cose durò, si dice (cfr. § 30), ben nove mesi.

Per venire in aiuto dei poveri, morenti di fame, fu organizzato un vero servizio di soccorso pubblico; ma molti, a quanto pare, morirono di fame, o di malattie contratte in condizioni di estremo esaurimento per effetto della fame. Il Califfo, tanto fu il rigore della carestia, dovette sospendere — pare nella sola Arabia occidentale — l'esazione delle imposte. Per combattere la gravissima crisi si ricorse a tutti i mezzi, compresi quelli soprannaturali: e sembra che il Califfo facesse più volte la cerimonia dell'istisqā', ossia di chiedere ufficialmente alla divinità, con pubbliche cerimonie, la concessione delle pioggie. — Queste vennero alfine — forse durante la tarda primavera del 18. H. — e apportarono, almeno nei dintorni di Madīnah, il desiderato ristoro. 'Umar ebbe allora cura di rimandare in patria le turbe di Beduini accorsi in Madīnah per godere delle distribuzioni gratuite di viveri e di soccorsi. Attraverso il velo tendenzioso delle tradizioni pare non pertanto di scorgere che 'Umar molto ed efficacemente si adoperasse per lottare contro la sventura nazionale.

ARABIA-SIRIA. — Tradizioni sul viaggio del Califfo 'Umar in Siria.

§ 41. — Tanto ibn Isḥāq, quanto al-Wāqidi, affermano che nell'anno 17. H. il Califfo 'Umar lasciasse Madīnah per venire in Siria, ma che arrivato a Sargh, ritornasse indietro (Tabari, I, 2511, lin. 8-10).

Per la data corretta del viaggio e della peste vedi quanto si è detto nei precedenti §§ 6 e segg. Il viaggio avvenne nel 18. H., perchè in quest'anno, e non nel 17. H., infierì la peste. Cfr. §§ 47 e segg.

§ 42. — (ibn Isḥāq, da ibn Šihāb al-Zuhri, da 'Abd al-ḥamīd b. 'Abd al-raḥmān b. Zayd b. al-Khaṭṭāb, da 'Abdallah b. al-Ḥārith b. Nawfal, da 'Abdallah b. 'Abbās). Nell'anno 17. H. il Califfo 'Umar partì da Madīnah con numeroso seguito di Muhāǵirūn e di Anṣār, dirigendosi verso la Siria con l'intenzione di assumervi il comando delle schiere in una spe-

18. a. H. [ARABIA-SIRIA. - Tradizioni sul viaggio del Califfo 'Umar in Siria.]

dizione contro il nemico (gh āziy^an). Quando arrivò a Sargh, gli vennero incontro i comandanti delle guarnigioni musulmane in Siria, abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, Yazīd b. abī Sufyān, e Šuraḥbīl b. Ḥasanah, i quali gli annunziarono che il paese era infestato da un grave morbo (la peste). Il Califfo convocò allora in consiglio tutti i Muhāǵirūn, e li interrogò sull'opportunità di recarsi in Siria durante l'infierire del morbo. I pareri furono diversi: alcuni sostennero che recandosi egli per una missione per la causa di Dio, non dovesse arrestarsi per timore del morbo. Altri invece, stante l'infierire di un male sì terribile, non vedevano la ragione di proseguire in quel momento il viaggio. Il Califfo licenziò allora i Muhāǵirūn, e fece convocare gli Anṣār: questi, come i Muhāǵirūn, si divisero in due partiti, l'uno favorevole al viaggio, l'altro in favore di un ritorno a Madīnah. Licenziati anche questi, il Califfo chiamò a consiglio i Qurayš convertiti alla presa di Makkah, e questi unanimemente gli consigliarono di ritornare a Madīnah per evitare la peste. Il Califfo riunì allora tutti i presenti in Sargh ed annunziò che egli rinunziava al viaggio e ritornava a Madīnah, ordinando anche ai suoi compagni di viaggio di ritornare con lui. Molti però non approvarono tale decisione, ed abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ manifestò apertamente il suo pensiero dicendo al Califfo: « Tu tenti fuggire dal destino « di Dio! ». 'Umar prontamente gli rispose: « Fuggo dal destino di Dio verso « il destino di Dio! ». Sopraggiunse in quel momento 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, il quale nulla sapeva di ciò che era accaduto: il Califfo gli annunziò che v'era la peste in Siria e chiese il suo parere. 'Abd al-raḥmān si rammentò allora una sentenza del Profeta, che diceva: « Se voi avete notizia che la peste « infierisce in un paese, non vi andate, ma se la peste viene a sorprendervi « nel vostro paese, allora non fuggite! ». Il Califfo diede quindi il segnale della partenza e ritornò con i suoi a Madīnah (Tabari, I, 2511-2513).

Cfr. Athīr, II, 437-438; Khaldūn, II, App., 114.

§ 43. — (ibn Isḥāq, da ibn Šihāb al-Zuhri, da 'Abdallah d. 'Āmir b. Rabī'ah e da Sālim b. 'Abdallah b. 'Umar). Quando il Califfo 'Umar, in seguito alla sentenza del Profeta, ricordata da 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, partì da Sargh e ritornò a Madīnah per causa della peste che infieriva in Siria, tutti i comandanti militari ('ummāl al-aǵnād) ritornarono ai loro posti (in Siria) (Tabari, I, 2513).

§ 44. — al-Dzahabi pone nell'anno 17. H. il viaggio di 'Umar sino a Sargh, e dice che lasciò Zayd b. Thābit quale luogotenente in Madīnah (Dzahabi Paris, I, fol. 130,r.).

§ 45. — (al-Ya'qūbi). Di poi (nell'anno 17. H., secondo la cronologia di al-Ya'qūbi) il Califfo 'Umar partì (da Madīnah) dirigendosi verso la

18. a. H. [ARABIA-SIRIA. - Tradizioni sul viaggio del Califfo 'Umar in Siria.]

Siria e viaggiò fino a Sargh: qui venne a sapere che la peste era aumentata (qad kathura, e quindi si deve concludere che 'Umar era partito sapendo come già v'infierisse il morbo) e perciò fece ritorno. (Prima di arrivare a Sargh) gli vennero incontro i comandanti militari della Siria, ed abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ inveì contro di lui con parole violente, dicendo: « Tu « fuggi forse dal destino di Dio? ». Ed 'Umar: « Sì, io fuggo dal destino di « Dio (qadr Allāh) verso il destino di Dio » (Ya'qūbi, II, 171).

§ 46. — ibn al-Athīr osservando come Sayf b. 'Umar, in alcuni passi, dia come spiegazione della venuta di 'Umar in Siria, la sistemazione delle faccende di tanti Musulmani morti intestati per effetto del morbo micidiale, e mettendo ciò insieme con la notizia che 'Umar facesse quattro viaggi in Siria, ha ricostruito un viaggio del Califfo 'Umar in Siria dopo la peste del 18. H.: viaggio in cui introduce l'episodio del Califfo e del vescovo di Aylah. Che ciò sia una ricostruzione arbitraria di ibn al-Athīr risulta chiaro dalla considerazione che niuna fonte menziona un viaggio di 'Umar in Siria dopo la peste. In questo viaggio poi ibn al-Athīr pone la deposizione di Šuraḥbīl b. Ḥasanah, e aggiunge che 'Umar si scusò di tale atto dicendo che non lo deponeva perchè fosse adirato con lui, ma perchè voleva un (altro) uomo più forte (di lui per il governo della regione). È questo un incidente della pretesa destituzione di Khālid b. al-Walīd, applicato con qualche modificazione a Šuraḥbīl b. Ḥasanah: è noto poi (confronta Ḥaǵar, II, 400, lin. ult.) che Šuraḥbīl era già morto di peste in Siria. Chiude il racconto con il ritorno di 'Umar a Madīnah nel mese di Dzū-l-Qa'dah (Athīr, II, 438-439).

Sul viaggio di 'Umar a Sargh cfr. anche Tabari Zotenberg, III, 436-438.

SIRIA. — Le tradizioni sulla grande pestilenza dell'anno 18. H.

§ 47. — (*a*) (ibn Isḥāq, senza isnād). Nell'anno 18. H. scoppiò la grande peste di 'Amawās (Emmaus), nella quale perì tanta gente: morirono: abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ che comandava le genti (amīr al-nās) in Siria, Mu'ādz b. Ǵabal, Yazīd b. abī Sufyān, al-Ḥārith b. Hišām, Suhayl b. 'Amr, 'Utbah b. Suhayl e molti fra gli ašrāf al-nās o uomini più eminenti (Tabari, I, 2516).

(*b*) Khuwāndamīr sostiene che la peste fu preceduta da una terribile siccità che produsse una carestia, e da questa venne la pestilenza (Khond., I, 4, pag. 25, lin. 13 e segg.). Lo stesso narra abū-l-Fidā' (Abulfeda, I, 242).

(*c*) Khaldūn, II, App., 114; Yāqūt, III, 729; ibn al-Ǵawzi descrive 'Amawās, o 'Amwās, come un paese, kūrah, della Palestina, presso Ge-

rusalemme e dice vi morì abū 'Ubaydah durante la morìa in età di 58 anni nel 18. H. (Ġawzi, I, fol. 41,v.-42,r.).

(*d*) Nell'anno 18. H., dice al-Khuwārizmi, vi fu una grande morìa in tutte le parti della Siria (Baethgen, 110).

Cfr. anche Nuwayri Leid, I, fol. 85,r.

§ 48. — (al-Wāqidi). Nella peste di 'Amawās perirono 25,000 persone (Tabari, I, 2578, lin. 6).

§ 49. — (ibn Isḥāq, senza isnād). L'anno 18. H. fu il così detto anno della perdizione, 'Ām al-ramādah, in cui avvenne la peste di 'Amawās, per la quale morì moltissima gente (Tabari, I, 2570, lin. 13-14).

§ 50. — (ibn Sa'd, senza isnād). Nell'anno 18. H. vi fu la peste di 'Amawās: questo anno fu il primo detto 'Ām al-Ramādah, in cui la gente fu colpita da scarsità, carestia e fame che durarono per nove mesi (Saad, III, 1, pag. 203, lin. 22-24).

§ 51. — (abū Ma'šar, senza isnād). L'anno 18. H. fu l'anno detto della perdizione, nel quale vi fu la peste di 'Amawās (Tabari, I, 2570, lin. 16-17).

§ 52. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Sayf b. 'Umar credeva che la peste di 'Amawās avvenisse nell'anno 17. H. (Tabari, I, 2520, lin. 13).

Dalle fonti precedenti è manifesto però e sicuro che la morìa infierì nel 18. H. Su questo punto non è possibile avere contestazioni. Tutto al più il morbo può aver incominciato a infierire agli ultimi del 17. H.

§ 53. — (Aḥmad b. Thābit al-Rāzi, da Isḥāq b. 'Īsa, da abū Ma'šar). La peste di 'Amawās, e (il viaggio di 'Umar ad) al-Ġābiyah avvennero nell'anno 18. H. (Tabari, I, 2516, lin. 13-15).

Si confonde il viaggio di al-Ġābiyah nel 17. H. con quello fino a Sargh nel 18. H.

§ 54. — (abū Zur'ah, da Aḥmad b. Ḥanbal). Nel 18. H. vi fu la peste di 'Amawās. Sa'īd b. Kathīr ha conservato memoria dei versi di un poeta sullo scoppio della morìa ('Asākir, fol. 66,r.) [H.].

§ 55. — ('Abdallah b. Ġa'far, da ibn Bukayr, da al-Layth b. Sa'd). (L'anno detto di) al-Ramādah e la peste di 'Amawās avvennero nel 18. H. (Il tradizionista) Ya'qūb dice inoltre, da Salamah, da Aḥmad b. Ḥanbal, da Isḥāq b. 'Īsa, da abū Ma'šar: (il viaggio del Califfo 'Umar fino a) Sar' (o Sargh) avvenne nell'anno 17. H., poi (l'anno detto) al-Ramādah seguì nel 18. H., e nello stesso anno fu la peste di 'Amawās. Quell' 'Amawās che abū Ma'šar pone nell'anno 16. H. è forse una battaglia combattuta in quel luogo: riguardo però alla peste, abū Ma'šar conviene che avvenisse nell'anno 18. H. ('Asākir, fol. 66,r.) [H.].

Anche qui è palese che si confondono i due viaggi di 'Umar.

18. a. H.
[SIRIA. - Le tradizioni sulla grande pestilenza dell'anno 18. H.]

§ 56. — (al-Dzahabi, senza isnād). Nell'anno 18. H. scoppiò la peste di 'Amawās nel paese dell'Urdunn, per effetto della quale perirono molti Musulmani: si dice però che non infierisse affatto in Makkah ed in Madīnah (Dzahabi Paris, I, fol. 130,v.).

§ 57. — (al-Balādzuri, senza isnād, forse però da Hišām b. 'Ammār). Nell'anno 18. H. vi fu la grande peste di 'Amawās, nella quale perì tanta gente dei Musulmani: fra le vittime noveransi:

(1) abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, l'amīr (della Siria) morto in età di 58 anni.

(2) abū 'Abd al-raḥmān Mu'ādz b. Ǵabal, dei banū Salimah (al-Khazraǵ) il quale morì nella provincia (nāḥiyah) di al-Uqḥuwānah, nell'Urdunn, in età di 38 anni. Egli era stato nominato suo successore da abū 'Ubaydah, mentre era moribondo. Altri affermano però che il morente abū 'Ubaydah nominasse 'Iyād b. Ghanm al-Fihri, oppure 'Amr b. al-'Ās. Quest'ultimo nominò suo figlio (luogotenente della Palestina), e se ne andò poi in Egitto.

(3) abū Muḥammad al-Fadl b. al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib. Alcuni però pongono la sua morte alla battaglia di Aǵnādayn (cfr. 13. a. H., § 66, n. 18, e 15. a. H., § 117. n. 22), ma è più certa la notizia, che perisse durante la peste di 'Amawās.

(4) abū 'Abdallah Šuraḥbīl b. Ḥasanah, in età di 29 anni.

(5) abū Yazīd Suhayl b. 'Amr, dei banū 'Āmir b. Lu'ayy.

(6) al-Ḥārith b. Hišām b. al-Mughīrah al Makhzūmi, che altri dicono perito ad Aǵnādayn (cfr. 13. a. H., § 66, n. 25) (Balādzuri, 139-140).

Cfr. Athīr, II, 436; Furāt, I, fol. 137,v.

§ 58. — (abū-l-Fadl ibn al-Furāt, da abū Muḥammad b. Naṣr, da abū-l-Qāsim b. abī-l-'Aqib, da Aḥmad b. Ibrāhīm, da Muḥammad b. 'Ā'idz, da Mudrik b. abī Sa'd b. Yūnus b. Maysarah b. Ḥalbas). Tra i Musulmani Beduini, che contavano 24,000 uomini, scoppiò la peste e ben 20,000 tra loro caddero vittime del flagello. I superstiti dissero che la peste era stata « il Diluvio universale e la punizione (di Dio) (ṭūfān wa riǵz [Allah]) ». Quando Mu'ādz b. Ǵabal udì questi discorsi, convocò la gente a sè e protestò in una predica contro tale interpretazione del disastro: egli sostenne invece che fosse un martirio per la fede e l'esaudimento di una preghiera del Profeta a favore dei credenti (*sic!*) ('Asākir, fol. 67,r., cod. Damasc., fol. 136,v.). — La fine della tradizione è palesemente corrotta e in disordine, il senso non è chiaro. [H.]. Cfr. anche Saad, III, 2. pag. 124, lin. 15 e segg. nella biografia di Mu'ādz.

§ 59. — (ibn Isḥāq, da Šu'bah b. al-Ḥaǵǵāǵ, da al Mukhāriq b. 'Abdallah al-Baǵali, da Ṭāriq b. Šihāb al-Baǵali, da abū Mūsa al-Aš'ari).

Quando scoppiò la grande peste di 'Amawās in Siria, ed incominciò a perire tanta gente, il Califfo 'Umar, volendo salvare abū 'Ubaydah, gli scrisse invitandolo a lasciare la Siria, ma il fido Compagno, pur ringraziando il Califfo, rispose che preferiva rimanere con le sue genti. Il Califfo 'Umar, quando ricevette la risposta di abū 'Ubaydah, si mise a piangere prevedendo la fine del suo generale, ma prontamente gli scrisse una seconda lettera, ordinandogli di rimuovere le milizie dalle bassure malsane, nelle quali si trovavano, e di condurle in qualche sito sano ed elevato nel deserto. abū 'Ubaydah mandò allora a chiamare abū Mūsa al-Aš'ari e gli ordinò di trovare un nuovo accampamento per le schiere in un sito salubre. Quando abū Mūsa ritornò a casa per fare i suoi preparativi, trovò che durante la sua breve assenza era già morta sua moglie. Al momento poi in cui abū 'Ubaydah si accingeva a porre il piede nella staffa per recarsi con le truppe nel nuovo accampamento, fu colpito anch'egli dal male e cessò di vivere.

Le genti musulmane furono trasferite in al-Ǵābiyah sul limitare del deserto, ed in questo nuovo sito il male cessò di infierire tra i soldati. (Tabari, I, 2516-2518).

Cfr. Athīr, II, 436-437.

§ 60. — (ibn Isḥāq, da Abān b. Ṣāliḥ, da Šahr b. Ḥawšab al-Aš'ari, da Rābah (*sic*) al-Aš'ari). Quando morì abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, il suo posto fu assunto da Mu'ādz b. Ǵabal: la peste continuava intanto a mietere vittime e fra le altre morì anche il figlio di Mu'ādz, 'Abd al-raḥmān b. Mu'ādz. Poco tempo dopo morì anche il padre Mu'ādz, ed il governo della provincia passò nelle mani di 'Amr b. al-'Āṣ, il quale, nonostante l'opposizione di abū Wāthilah al-Hudzali, menò le milizie lontane dal piano, nei monti, ove disperdendole, ottenne che il male cessasse di infierire. Il Califfo 'Umar approvò la condotta di 'Amr b. al-'Āṣ (Tabari, I, 2518-2520).

Cfr. Athīr, II, 437.

§ 61. — (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān e da altri). La peste di 'Amawās fu un'epidemia terribile, quale non ne fu mai vista simile, e mentre rianimò i nemici dell'Islām, perturbò ed avvilì gli animi dei Musulmani per il numero ingente delle morti e per la lunghezza della sua durata: la peste infierì per parecchi mesi (Tabari, I, 2520).

§ 62. — (al-Ya'qūbi). Durante la peste in Siria morì abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, il quale lasciò il governo di Ḥimṣ ad 'Iyāḍ b. Ghanm con le regioni attigue di Qinnasrīn: ed a Mu'ādz b. Ǵabal lasciò il governo dell'Urdunn. Pochi giorni dopo la sua nomina morì anche Mu'ādz. Cessò parimenti di vivere Yazīd b. abī Sufyān, e Šuraḥbīl b. Ḥasanah; per ciò

18. a. H. [SIRIA. - Le tradizioni sulla grande pestilenza dell'anno 18. H.]

'Umar conferì a Mu'āwiyah b. abī Sufyān il governo della provincia già amministrata dal fratello Yazīd. In questo anno morirono di peste 25,000 persone oltre quelle di cui non si tenne il computo: il prezzo delle derrate salì alle stelle e la gente incettò i grani (per specularvi sopra): allora 'Umar vietò l'incetta delle granaglie (Ya'qūbi, II, 172).

§ 63. — Certamente negli anni successivi e forse anche nello stesso anno in cui infieriva il terribile flagello, i più credenti tra i Musulmani rimasero perplessi allo scoppio di un tanto disastro e alle stragi spietate fatte dal morbo nei ranghi dei fedeli, i quali avevano pur combattuto lodevolmente nella via del Signore ed ottenuto il trionfo della sola e vera fede. Perchè mai Dio aveva scagliato contro i suoi fedeli una sventura sì terribile? In risposta a questo doloroso quesito, che faceva dubitare della giustizia divina, le classi dirigenti dell'Islām e le scuole tradizionistiche posteriori coniarono una tradizione che a loro modo di vedere spiegava i fatti e ne eliminava quel carattere di irragionevole crudeltà del destino, contro la quale l'uomo di tanto in tanto insorge, elevando pungente rimprovero all'Essere Supremo.

(Thawbān, da suo padre, da Makḥūl, da Kathīr b. Murrah, da Mu'ādz b. Ǵabal). Il Profeta ha detto: « Essi (i Musulmani) verranno in un luogo, « che si chiama al-Ǵābiyah: ivi li colpirà una cosa, che si somiglierà alla « peste dei cameli. Voi stessi (miei compagni) ed i vostri figli per questo « mezzo diverrete martiri per la fede, e le vostre azioni saranno con questo « mezzo purificate » ('Asākir, fol. 67,v., cod. Damasc., fol. 137,r.).

§ 64. — (Sayf b. 'Umar, da abū Ḥārithah e da altri). (In questo anno) scoppiò la peste in Siria, in Egitto, e nell'Irāq, infierendo però particolarmente in Siria, dove mietè molte vittime. Fu in specie violenta durante i due mesi di Muḥarram e di Ṣafar (del 18. H.), poi sembrò diminuire e di ciò fu mandato avviso al Califfo 'Umar. Questi allora si mise in viaggio per recarsi in Siria, ma quando giunse vicino alle frontiere, venne a sapere che la peste infieriva peggio che mai in quella provincia, e dacchè aveva conoscenza della sentenza del Profeta, che proibiva di recarsi in un paese colpito dalla peste, fece ritorno a Madīnah. Gli giunsero allora lettere dai governatori, descrivendogli le innumerevoli difficoltà, nelle quali si trovavano per il numero stragrande dei morti e delle eredità, che non si sapeva più a chi dovessero spettare: il Califfo tenne perciò nel mese di Ǵumāda I. un consiglio per decidere, da qual paese egli avrebbe dovuto incominciare il suo giro per rimettere a posto tutti gli affari rimasti in sospeso a causa della grande mortalità. 'Umar avrebbe voluto incominciare con l'Irāq, ma Ka'b al-Aḥbār, che si era convertito in quell'anno, lo dis-

suase, consigliandogli invece di incominciare dalla Siria [1] (Tabari, I, 2513-2514).

18. a. H. [SIRIA. - Le tradizioni sulla grande pestilenza dell'anno 18. H.]

Nota 1. — Per persuadere il Califfo 'Umar, Ka'b al-Aḥbār gli fece il seguente discorso: Non «cominciare con l'Irāq! Il male si compone di dieci parti, ed il bene pure di dieci parti: una parte «del bene è in oriente, e nove in occidente, e se una parte del male è in occidente, le altre nove parti «sono in oriente, ove stanno le corna di Satana! Ogni male è duro a guarire!» (Tabari, I, 2514, lin. 10 e segg.: da Sayf b. 'Umar). Per ciò che riguarda le corna di Satana, forse si allude alla credenza che il sole sorga tra esse; cfr. Goldziher, Philol., I, 113 e segg.; e 9 a. H. § 36 e n. 3.

Secondo un'altra tradizione pure di Sayf b. 'Umar (Tabari, I, 2515, lin. 1 e segg.), 'Uthmān avrebbe detto al Califfo 'Umar: «L'occidente è il paese del male, e se il male fosse diviso in cento parti, «si troverebbe che una parte sola è fra gli uomini (in oriente) e le altre novantanove sono nel Maghrib «(occidente)». V'è un'altra tradizione su argomento affine, che merita di essere data, perchè descrive il carattere attribuito alle differenti nazionalità, ai tempi di Sayf (Sayf b. 'Umar, da Bakr b. Wā'il, da Muḥammad b. Muslim). Disse il Profeta di Dio: «L'osservanza delle leggi (al-ḥifẓ) fu divisa in dieci «parti, delle quali nove furono date ai Turchi ed una agli altri uomini. L'avarizia fu divisa in dieci parti, «delle quali nove furono date ai Persiani (Fāris) ed una agli altri uomini..., ecc.»; e ripetendo la medesima formola si vuole che il Profeta affermasse che i Sudanesi fossero gli uomini più generosi, gli Indiani i più libidinosi, le donne nove volte più pudiche degli uomini, gli Arabi gli uomini capaci di odiare più di tutti gli altri, ed i Greci i più orgogliosi (Tabari, I, 2515-2516).

§ 65. — Della grande carestia in Madīnah discorre anche Eutichio, e narra come 'Amr b. al-'Āṣ venisse in soccorso del Califfo e degli abitanti affamati d'Arabia con l'invio di copiose vettovaglie dall'Egitto per via di terra. 'Umar scrisse poi ad ad 'Amr ordinandogli di scavare il canale al-Khalīǵ, che doveva giungere sino ad al-Qulzum (Suez) e facilitare i trasporti delle derrate. Questo canale era quello in al-Qanṭarah e fu poi detto Khalīǵ Amīr al-Mu'minīn: in tal modo i cereali poterono esser trasportati sino alle coste d'Arabia prima lungo il canale, e poi attraverso il Mar Rosso (Eutychius, ed. Cheikho, II, pag. 26-27).

Questi fatti sono però narrati dal cronista cristiano dopo la presa di Alessandria e senza specificare l'anno: quindi, giudicando dall'ordine della materia, Eutichio porrebbe la carestia nientemeno che dopo il 1° Muḥarram del 20. H.

§ 66. — Sulla carestia e la peste si possono anche consultare: Dzahabi Paris, I, fol. 130,v.; Abulfeda, I, 242-244, il quale aggiunge che la peste infierisse anche in al-Baṣrah, e che in questo anno 'Umar visitò la Siria per regolare le faccende dei morti di peste (Khond, I, 4, pagine 16-17).

§ 67. — In quel tempo (ossia nel 951 dei Greci, o Seleucidi) infierì la peste bubbonica, e molta gente morì nel paese della Siria e della Mesopotamia (Michel Syrien, II, 431).

§ 68. — Secondo il Müller la peste ebbe principio alla fine del 17. H., ma salì al massimo della sua intensità nel corso dell'anno 18. H. ed infierì in Palestina e Siria. Il centro maggiore di mortalità fu 'Amawās, ma ne fu devastato terribilmente anche tutto il resto del paese: egli ritiene che le vittime furono, secondo alcune fonti, 25,000 (Müller, I, 259).

18. a. H.
[SIRIA. - Le tradizioni sulla grande pestilenza dell'anno 18. H.]

Sulla peste cfr. anche Ṯabari Zotenberg, III, 434-439, dove è detto che il morbo nel mese di Raǵab cominciò a diminuire passando in Egitto e nell'ʿIrāq.

Sarà molto utile agli studiosi aggiungere, a proposito della peste e del viaggio di ʿUmar a Sargh, alcuni appunti di molto pregio, favoritimi dal prof. C. A. Nallino, sopra alcuni detti contradditorî attribuiti a Maometto ed ammessi come autentici in tutte le raccolte canoniche di tradizioni relative al Profeta. Uno di tali detti è quello qui citato: lā yūridu mumriḏ^un ʿala muṣiḥḥ^in (con la variante assai meno frequente: lā yūridanna ḏzū ʿāhat^in...) (1), dal quale apparirebbe la prescrizione di evitare il contagio. Ma un altro detto a cui accenna anche Maqdīš, e che aveva senza dubbio lo scopo di combattere superstizioni degli Arabi pagani, afferma: lā ʿadwa wa-lā ṭiyarata « non esiste contagio nè segno di augurio infausto » (2). Il metter d'accordo queste due tradizioni ha procurato non poco lavoro ai teologi musulmani; oltre ai commentatori delle raccolte canoniche di tradizioni, si veda ibn Qutaybah, Mukhtalif al-ḥadīth, Cairo, 1326, pag. 123-132; ed ibn Qayyim al-Ǵawiyyah, Miftāḥ dār al-saʿādah, Cairo, 1323-1325, vol. II, pag. 255-256 e 278-284. Alcuni ricorsero alla nota teoria del nāsikh e del mansūkh, ritenendo che uno dei due detti avesse abrogato l'altro; ma la soluzione accolta dalla maggioranza e considerata come ortodossa è questa: Vero contagio da corpo a corpo non esiste, ma le precauzioni di isolamento vanno prese allo scopo di evitare che gli spiriti deboli vengano traviati dal diffondersi del male e credano al contagio.

Queste discussioni derivano dalla tradizione accolta nelle collezioni canoniche e da scrittori di storia (cfr. poc'anzi al § 42), sul viaggio di ʿUmar a Sargh e le parole pronunziate da ʿAbd al-raḥmān b. ʿAwf, che dichiarò d'aver udito una volta dal Profeta queste parole: « Quando udite « che la peste è in una terra, non vi entrate; e qualora la peste scoppi « in una terra in cui voi siete, non ne uscite ». In seguito a ciò ʿUmar stabilì di tornare indietro. I commentatori sono unanimi nello spiegare i motivi di quella sentenza del Profeta; la loro interpretazione è così formulata dal giurista mālikita ʿAli al-ʿAdawi al-Saʿīdi: « Il Profeta vietò di en- « trare [in paese devastato dalla peste] per timore che colui il quale vi entra « possa venir colpito dallo stesso malore degli abitanti del luogo e quindi « dica: Se non fossi venuto non ne sarei stato colpito (illudendosi cioè di « di poter sfuggire ai decreti di Dio). Chi è saldo nella sua religione non « teme di ciò, sicchè tutto questo non lo tange. Proibì poi di uscire [dal « paese infestato] per timore che la gente si metta in fuga abbandonando

« gli ammalati, ovvero che, restando immune il fuggitivo, questi rimanga « scosso nella sua fede (cioè creda di dovere la salvezza alla sua fuga an- « zichè al volere di Dio) ». Naturalmente 'Ali al-'Adawi al-Ṣa'īdi, abū-l-Ḥasan e gli altri giuristi intendono che questa proibizione sia non un divieto assoluto, ma un consiglio che conviene seguire. Insomma la ragione di quel precetto è sinteticamente espressa in un detto di ibn Mas'ūd: « La « peste è [un pericolo di] traviamento per chi fugge e per chi resta ». — A proposito d'interpretare queste tradizioni si possono anche consultare i medici: per esempio, Dāwūd al-Anṭāki. Tadzkirah ūli-l-albāb, Cairo. 1321, II, 121; Ibrāhīm ibn 'Abd al-raḥmān al-Azraq, Tashīl al-manāfi', Cairo, 1318-19, pag. 146-147.

È noto che in Turchia la quarantena contro la peste fu introdotta nel marzo 1838 dal sultano riformatore Maḥmūd II. in seguito al parere degli alti dignitari e di molti 'ulemā' appositamente convocati; la deliberazione fu presa tenendo conto delle varie tradizioni del Profeta e della condotta di 'Umar I a Sargh.

Presso i giuristi di scuola mālikita, questo fatto di Sargh ha acquistato una particolare importanza. Il famoso abū-l-Walīd al-Bāǵi, [† 474 eg.], nel suo Kitāb al-išārāt, pag. 102-106, riferisce quell'avvenimento, notando come la discussione si fosse svolta sempre a base di ragionamenti ed opinioni personali (ra'y) « senza che alcuno traesse per ciò i suoi ar- « gomenti dal Corano, dalla sunnah, dall'iǵmā' ». abū-l-Walīd al-Bāǵi ne deduce che già il « consensus » dei primi Compagni del Profeta ammetteva la legittimità del ra'y. Lo stesso ragionamento a proposito del ra'y si trova presso altri giuristi mālikiti: ibn Rušd, al-Muqaddamāt, Cairo, 1325. I, 20-21; al-Zurqāni, Šarḥ al-Muwaṭṭa', Cairo. 1310. IV, 78-79.

Nota 1. — Il Lane nel suo dizionario (pag. 1652, col. *a*; 2709, col. *b*) traduce: « One having diseased camels shall not bring them to water *immediately after* one whose camels are in a healthy state »; ma che 'ala vada tradotto *insieme con*, appare dal testo stesso e anche dai commentatori e lessicografi (per esempio, LA III. 338-339 e IX, 98; TA V, 86 e X, 237), che lo rendono con ma'.

Nota 2. — Le numerose forme di questa tradizione si possono vedere raccolte presso Suyūṭi, Kanz al-'ummāl, vol. V, pag. 197-199 (n. 3978-4020); al-Muntakhab (in marg. al Musnad d'ibn Ḥanbal). IV, 25-26.

§ 69. — Sullo svolgimento della pestilenza del 18. H. v'è poco da dire, riassumendo le precedenti tradizioni. È molto probabile che vi sia stato uno stretto rapporto di causa ad effetto tra la carestia prodotta dalla siccità e la pestilenza; ma abbiamo altresì da osservare che la regione dove appunto pare che la carestia infierisse maggiormente (l'Arabia occidentale), fosse una di quelle che rimase appunto immune dal morbo. — V'è però da notare che molto probabilmente i tradizionisti musulmani

18. a. H. [SIRIA. - Le tradizioni sulla grande pestilenza dell'anno 18.ᵉH.]

non si sono dati verun pensiero delle sofferenze delle popolazioni cristiane durante la carestia, come del resto ignorano del tutto le perdite subite dai medesimi durante la pestilenza. — Essi hanno conservato memoria soltanto delle vicende dei Musulmani. — Questi, mantenuti a spese delle popolazioni nelle provincie conquistate, non sentirono affatto le conseguenze della carestia in Siria, dove erano quali guarnigioni e presidio e non come abitanti e coltivatori. Le tasse pagavansi in natura e v'era sempre sovrabbondanza di provviste, dato lo scarso numero delle milizie d'occupazione. La prova n'è che dalla Siria furon mandati viveri a Madīnah. La copia delle tradizioni sulla carestia attorno a Madīnah ha la sua ragione nel fatto che quella città fu il centro donde irradiò la tradizionistica musulmana, ed essa oltre al ricordare le sofferenze patite dai suoi primi tramandanti, ha voluto lumeggiare anche la figura di 'Umar e con pretesi episodî a lui attribuiti stabilire alcune norme legali, rituali e pratiche nel caso che le carestie si ripetessero.

Concludiamo quindi che la siccità e la carestia colpissero e devastassero, dove più dove meno, anche le altre provincie dell'impero, e che la peste ne fosse, come è sempre il caso, l'immancabile conseguenza.

La peste ebbe però principio in Siria e più specialmente nella città di 'Amawās, ed infierì sopra tutto in quella regione, facendo strage spaventosa degli abitanti di tutte le classi sociali e senza distinguere i Siri dai conquistatori. Questi anzi furono quasi annientati se è vero che perdessero dalle 20 alle 25,000 persone, tra cui alcuni dei principali capitani delle conquiste e Compagni del Profeta. — Par che il morbo si diffondesse anche verso oriente, ma non vi producesse gravi danni, perchè le fonti, sempre sì copiose di notizie nei riguardi dell'Irāq, non fanno menzione di morìa in questa regione. Tutto fa credere che il morbo avesse principio nella primavera, ed è probabile che durante i calori dell'estate arrivasse al periodo di massima intensità.

Per salvarsi dal morbo le guarnigioni arabe in Siria ed in Palestina fuggirono dai centri abitati e si sparpagliarono nei confini desertici delle due predette regioni, sottraendosi in tal modo ad altri fatali contagi.

La pestilenza rapì anche i capi dell'amministrazione musulmana; e la scomparsa di abū 'Ubaydah, di Mu'ādz, di Yazīd b. abī Sufyān e di altri capitani, appianò il cammino al poi celeberrimo Mu'āwiyah b. abī Sufyān, del quale avremo tanto ad occuparci negli anni venturi: egli salì ora al potere in età relativamente giovane, e fu scelto come governatore della Siria, carica che doveva tenere, prima come luogotenente e poi come sovrano, per circa 42 anni.

SIRIA. — Nomina di nuovi governatori.

§ 70. — (ibn Isḥāq, senza isnād). Quando il Califfo 'Umar ebbe notizia della morte di abū 'Ubaydah e di Yazīd b. abī Sufyān, conferì a Mu'āwiyah b. abī Sufyān il comando sul Ǵund Dimašq, e l'incaricò di esigere le tasse fondiarie (kharāǵ) della regione: a Šurahbīl b. Ḥasanah conferì allora il comando del Ǵund al-Urdunn e la riscossione delle tasse fondiarie di quella regione (Tabarī, I, 2520. lin. 9 e segg.).

Cfr. Athīr, II, 438; Khaldūn, II, App., 114.

§ 71. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando seppe della morte di abū 'Ubaydah, il Califfo 'Umar scrisse a Yazīd b. abī Sufyān, conferendogli il governo della Siria, quale successore di abū 'Ubaydah, ordinandogli allo stesso tempo di razziare Qaysāriyyah (Cesarea di Palestina). Altri affermano però che 'Umar conferisse a Yazīd b. abī Sufyān il governo dell'Urdunn e della Palestina, e quello di Damasco ad abū-l-Dardā'. 'Ubādah b. al-Ṣāmit fu nominato governatore di Ḥimṣ (Balādzuri, 140).

§ 72. — 'Umar diede a Yazīd ibn abī Sufyān al-Umawi il governo della provincia di Filasṭīn, e successivamente alla morte di Mu'ādz b. Ǵabal il comando delle schiere operanti in Siria. Yazīd morì nella peste di 'Amawās l'anno 18. H. Altri invece lo fanno morire in Dimašq nel Dzū-l-Ḥiǵǵah del 19. H. dopo la conquista di Qaysāriyyah (Khall., II, 605, lin. 8-15).

§ 73. — (Sayf b. 'Umar, da 'Abd al-malik, e da altri). abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāh, governatore di Ḥimṣ e di Qinnasrīn, prima di morire (della peste) nominò suo successore 'Iyāḍ b. Ghanm. suo zio materno ed anche cugino, il quale un tempo governatore della Mesopotamia (al-Ǵazīrah), era stato poi destituito da 'Umar. 'Iyāḍ era venuto allora presso abū 'Ubaydah, in Siria, prendendovi stabile dimora. Quando si seppe in Madīnah della morte di abū 'Ubaydah e della nomina fatta dal defunto, molti protestarono contro la medesima, rammentando al Califfo, che 'Iyāḍ non aveva la riputazione di essere molto corretto, perchè non rifiutava mai niente ad alcuno, ed era estremamente generoso: se il Califfo aveva rimproverato a Khālid b. al-Walīd di essersi lasciato corrompere da doni, a più forte ragione non doveva lasciare 'Iyāḍ al governo della Siria. Il Califfo nondimeno non volle mutare quanto era stato stabilito da abū 'Ubaydah, e lasciò 'Iyāḍ al governo di Ḥimṣ (1).

Quando morì 'Iyāḍ b. Ghanm, il Califfo conferì il governo della provincia a Sa'īd b. Ḥidzyam al-Ǵumaḥi, ed in seguito, morto anche costui, diede il governo a 'Umayr b. Sa'd al-Anṣāri.

La provincia di Damasco e dell'Urdunn rimase invece sempre governata da Yazīd b. abī Sufyān fino alla morte di lui, quando il Califfo 'Umar

18. a. H. [SIRIA. - Nomina di nuovi governatori.]

ne conferì il governo al fratello del defunto, a Mu'āwiyah b. abī Sufyān (2) (Tabari, I. 2865-2866).

Nota 1. — Tutta questa tradizione sembra farcita di errori di fatto e di cronologia. Ciò risulterà più chiaro da quanto trovasi esposto più avanti, a proposito della conquista della Mesopotamia, di cui Sayf ha un concetto totalmente erroneo. La ragione intima di tante notizie false non è chiara: è forse una conseguenza dell'errore iniziale della scuola iraqense, la quale, come si vide, conferisce ad 'Iyāḏ b. Ghanm una parte che mai non ebbe nella prima campagna di Khālid b. al-Walīd in Siria. Cfr. 12. a. H., §§ 170, nota 3 *b.* 188, 190, ecc.; cfr. Indice al II vol. degli *Annali.*

Nota 2. — (Sayf b. 'Umar). Quando giunse a Madīnah la notizia della morte di Yazīd b. abī Sufyān, il Califfo espresse le sue condoglianze al genitore abū Sufyān. Questi chiese allora a 'Umar a chi avesse concesso il governo vacante, e quando 'Umar lo informò d'aver nominato il fratello, Mu'āwiyah, pure figlio di abū Sufyān, questi esclamò: « Waṣalatka raḥimun! » (Ti si sono commosse le viscere: cioè hai rispettati i diritti del sangue) (Tabari, I, 2866).

Cfr. anche 11. a. H., § 46 e nota 1.

§ 74. — Anche il cronista bizantino Cedrenus ricorda che nel 28° anno di Eraclio Mu'āwiyah per ordine di 'Umar assunse il governo di tutto il paese sottomesso dagli Arabi, dall'Egitto sino all'Eufrate. In questo anno medesimo pone però la presa di Antiochia (Cedrenus. 751-752).

Theophanes, ed. de Boor, I, 340.

§ 75. — La morte di Yazīd b. abī Sufyān è avvenimento di grande importanza, perchè il Califfo 'Umar gli diede come successore il famoso suo fratello Mu'āwiyah, il fondatore della dinastia umayyade. A questo secondo figlio di abū Sufyān non si era offerta ancora l'occasione di dare pubblica prova della sua capacità come uomo di stato, sebbene le tradizioni sul suo segretariato con il Profeta siano motivo sufficiente per ritenere che Maometto riconoscesse le qualità del giovane makkano e se ne valesse per la propria corrispondenza diplomatica con le tribù. La nomina di suo fratello Yazīd nel 12. H. al comando della prima spedizione in Siria fu effetto, come già si disse, del desiderio di 'Umar e del suo collega abū Bakr, di cattivarsi le simpatie della più potente famiglia dei Qurayš. È probabile però che tale nomina venisse anche suggerita dalle qualità dello stesso Yazīd. Sul conto di quest'ultimo la tradizione, in genere avversissima agli Umayyadi, ben poco ci narra; ma siffatto silenzio devesi, io credo, interpretare come indizio di molto peso in favore di Yazīd e come prova che egli si sia condotto con grande valentia durante le conquiste. La tradizione, non potendo tollerare la narrazione di virtù in un Umayyade, ha preferito tenerlo nell'ombra valendosi della sua morte prematura, che gli vietò di manifestare meglio e più individualmente i suoi meriti. Egli vinse la prima battaglia sui Greci e fu presente a tutti i maggiori fatti d'arme nella campagna arabo-siria; onde la sua nomina nel 16. H. a governatore della provincia più importante della Siria, Damasco, fu certamente suggerita ad 'Umar dagli eminenti servizî resi dal prode qurašita durante la conquista.

18. a. H. [SIRIA. - Nomina di nuovi governatori.]

È certo però che anche 'Umar aveva apprezzato, già sin dai tempi di Maometto, le doti del fratello di Yazīd, di Mu'āwiyah, e quindi non solo per ragioni di opportunità, ma altresì in omaggio a meriti riconosciuti il Califfo volle affidata a lui la successione nel governo della provincia di Damasco, che forse comprendeva tutta la Siria e la Palestina.

Mu'āwiyah contava allora circa quarant'anni: era perciò uomo giunto al punto culminante della vita; d'ora in poi, per altri quarant'anni circa, questo uomo straordinario governò senza interruzione la Siria e vi fondò la potenza della sua famiglia. Mu'āwiyah nel primo periodo della sua vita pare abbia rivelato qualche abilità come uomo di guerra, e si vuole che alla presa di Qaysāriyyah grandemente si distinguesse, ma gli eventi posteriori stanno a provare che egli non si sentiva portato all'arte militare: si rivelò invece come l'uomo politico più accorto ed astuto del tempo suo, come il più valente conoscitore di uomini, di cui seppe sempre scegliere i migliori per la propria causa. A questo egli unì una tenacia maravigliosa contro difficoltà d'ogni specie e rovesci dolorosi, tenacia che non conobbe mai sconforto e che lo menò alfine diritto alla mèta altissima alla quale mirava (cfr. anche Müller, I, 259).

PALESTINA. — Assedio di Qaysāriyyah (Cesarea di Palestina).

§ 76. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi). Regna grande divario di notizie sul conto di Qaysāriyyah: alcuni affermano che la espugnasse Mu'āwiyah; altri che venisse presa da 'Iyāḏ b. Ghanm dopo la morte di abū 'Ubaydah (nel 18. a. H.), e come suo luogotenente e successore; altri ne attribuiscono la presa ad 'Amr b. al-'Āṣ; altri infine sostengono che 'Amr b. al-Āṣ assediasse la città, e poi, lasciandovi il figlio 'Abdallah b. 'Amr, si recasse (alla conquista) dell'Egitto. In tutto ciò v'è una cosa sicura, sulla quale sono d'accordo i dotti; vale a dire che il primo il quale ponesse assedio a Cesarea fu 'Amr b. al-'Āṣ nel Ǵumāda I. del 13. a. H.: ma dopo esser rimasto qualche tempo dinanzi alla città, allorchè i Musulmani si dovettero riunire per far fronte al nemico, 'Amr levò l'assedio, raggiunse i colleghi e partecipò in seguito con essi alle battaglie di Aǵnādayn, di Fiḥl, e di al-Marǵ, alla presa di Damasco e alla battaglia del Yarmūk: poi rivenne in Palestina, ritornando ad assediare Cesarea dopo la presa di Gerusalemme. Abbandonata da ultimo Qaysāriyyah andò in Egitto; e Yazīd b. abī Sufyān, dopo la morte di abū 'Ubaydah, divenuto governatore (della Siria), ordinò a Mu'āwiyah b. abī Sufyān di proseguire l'assedio di Qaysāriyyah. Nel ritornare a Damasco, Yazīd b. abī Sufyān si ammalò con la peste e morì in quella città (Balāḏzuri, 140).

18. a. H. [PALESTINA. - Assedio di Qaysāriyyah (Cesarea di Palestina).]

§ 77. — Altri tradizionisti, oltre al-Wāqidi, narrano che il Califfo 'Umar nominò Yazīd b. abī Sufyān governatore (dopo la morte di abū 'Ubaydah) della Palestina e degli ag̣nād, o campi militari della Siria, ordinandogli di assalire Qaysāriyyah, che era stata assediata già altra volta prima di questo anno. Yazīd b. abī Sufyān mosse contro la città con 17,000 uomini e la strinse d'assedio, ma ammalatosi alla fine dell'anno 18. H., ritornò a Damasco, lasciando il fratello Mu'āwiyah a continuare l'assedio, e Mu'āwiyah s'impadronì della città. Mu'āwiyah ne scrisse a Yazīd, e questi mandò il rapporto al Califfo 'Umar (Balādzuri, 140-141).

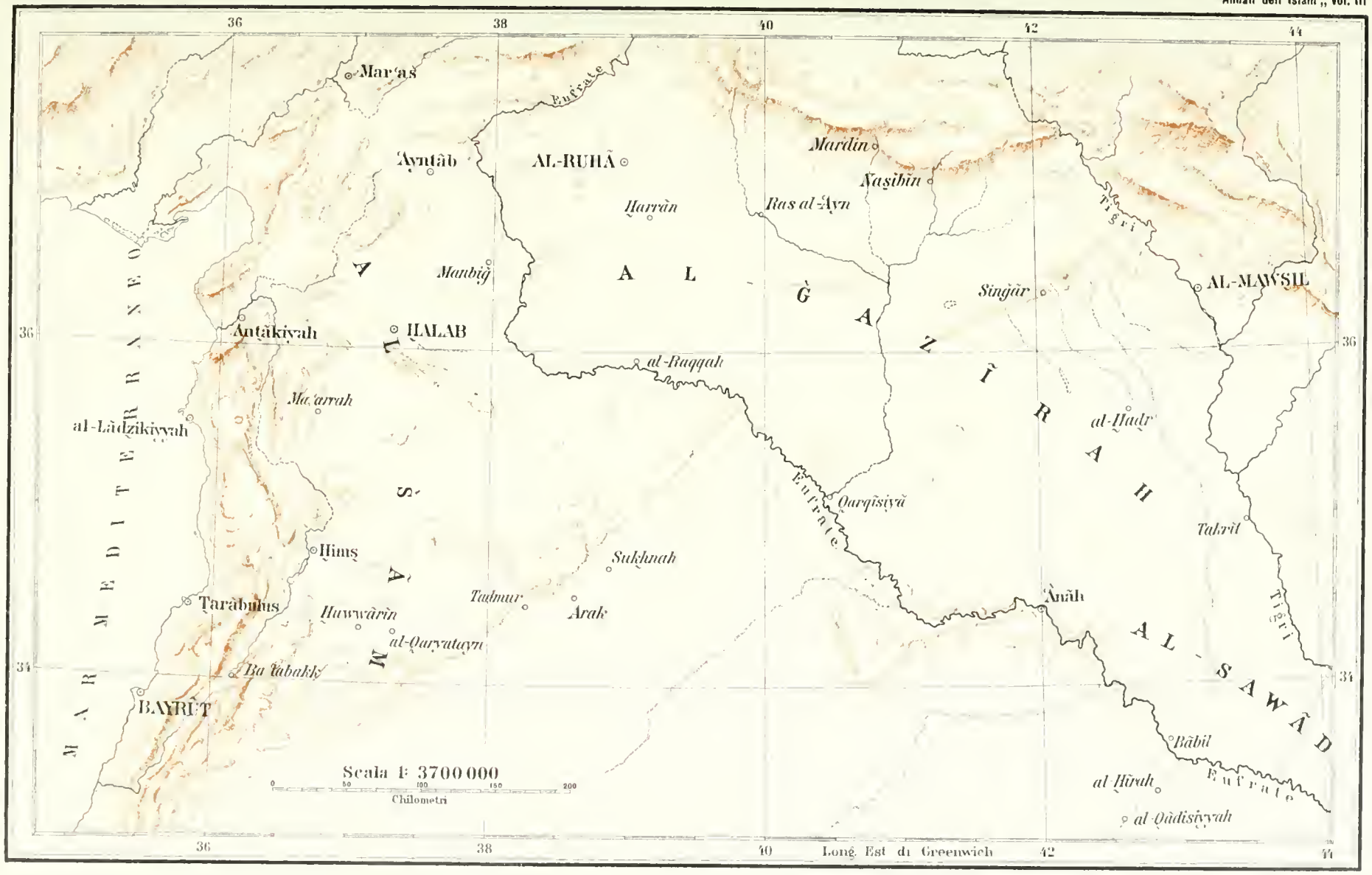
§ 78. — (al-Ya'qūbi). (In quest'anno, 18. H.) tutta la Palestina era stata oramai sottomessa dagli Arabi tranne Qaysāriyyah: questa era assediata da Mu'āwiyah b. abī Sufyān, che la espugnò nell'anno 18. H. Si dice che nella città erano 80,000 guerrieri. Mu'āwiyah mandò due membri della tribù di Ġudzām a portar la buona novella ad 'Umar, e poi spedì appresso a loro (ardafahumā) un uomo dei Khath'am, per nome Zuhayr, dicendogli: « Se riesci a raggiungere ed oltrepassare i due Ġudzāmiti, fallo « pure ». Zuhayr al-Khath'ami raggiunse infatti i due messi, mentre dormivano e li passò, arrivando in Madīnah di notte tempo. Egli si recò subito da 'Umar e gli diede la buona notizia: 'Umar gridò: « Allah è « grande » ed uscito nella moschea ordinò di accendere un fuoco; quando la gente si fu radunata (attorno al fuoco), annunziò la presa di Qaysāriyyah (Ya'qūbi, II, 172-173).

§ 79. — La presa di Qaysāriyyah cade nell'anno 19. H., come risulterà manifesto dall'insieme delle tradizioni che noi daremo nella seguente annata. al-Ya'qūbi è perciò in errore nel porre la presa della città nel 18. H. Caduta Gerusalemme, fu incominciato il regolare assedio di Qaysāriyyah, nel senso che le furono tagliate tutte le comunicazioni con l'interno: la via del mare rimase sempre libera. Verso la fine dell'anno 18. H., come vedremo, 'Amr b. al-'Ās abbandonò con i suoi militi l'assedio e tentò un colpo di mano sull'Egitto, varcando la frontiera negli ultimi giorni dell'anno medesimo. L'assedio fu continuato prima da Yazīd b. abī Sufyān, e, morto lui, da Mu'āwiyah suo fratello.

MESOPOTAMIA. — La conquista araba della Mesopotamia.

§ 80. — Se ora guardiamo sulla carta quali fossero diventati, alla fine dell'anno 17. H., i confini del novello impero arabo, che abbracciava la Siria da una parte e la Babilonide dall'altra, vediam chiaramente come l'invasione della Mesopotamia fosse una conseguenza necessaria inevitabile dei fatti poc'anzi narrati: bisognava collegare tra loro le conquiste fatte fuori dei

La Siria (al Šâm) e la Mesopotamia (al Ǧazîrah)



confini d'Arabia. Il collegamento s'imponeva per ragioni politiche, per ragioni strategiche, e, direi quasi, per ragioni geografiche, dacchè dai possedimenti arabi in Siria a quelli in Babilonide, stendevasi tentatrice una grande pianura senza ostacoli di sorta. Anche ragioni commerciali debbono aver influito sulla conquista, perchè è noto che tra il Golfo Persico e le coste della Siria Settentrionale esistesse ancora un commercio abbastanza attivo: gli Arabi erano ora padroni delle due estremità della via commerciale: è naturale che provvedessero sollecitamente a divenire padroni del restante cammino, perchè allora soltanto potevano garantire il regolare andamento del commercio internazionale, che tanta ricchezza dava al paese.

§ 81. — La conquista della Siria al nord-ovest e della Babilonide al sud-est portò dunque come necessaria conseguenza la sottomissione anche della Mesopotamia. Solo in poche fortezze erano rimaste alcune schiere di milizie regolari bizantine (Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, 83): la popolazione aramaica era del tutto inerme, per nulla disposta a battersi, ed anche meno desiderosa di rischiare la vita ed i beni per il dominio di un imperatore, per il quale non sentivano vincoli alcuni di affetto o devozione. La diversità di fede (eran tutti o nestoriani o giacobiti) rendeva anche più profonda la scissione degli animi rispetto a Bisanzio e facilitò qui, forse anche più che altrove, la rapida e completa sottomissione del paese alle schiere del Califfo di Madīnah. Insieme con gli Aramei erravano nel paese, nelle immense pianure erbose a mezzodì del Ǵabal Singār e del corso del Khābūr molte tribù nomadi arabe. Durante il lungo periodo di continue guerre tra la Persia e Bisanzio, la Mesopotamia era stata sovente ridotta in condizioni deplorevoli di anarchia, come per eccellenza la regione dove le due potenze asiatiche più sovente eransi misurate in battaglie campali. Di tal confusione, già si disse, si valsero le tribù arabe per fissarsi nel paese e costituirsi in piccoli gruppi di nomadi, di fatto indipendenti. Sorsero anche alcuni principati arabi, tra i quali il più celebre è quello di Edessa. Più tardi se ne costituì un altro in Hatra (Ḥadr), che successe ad una piccola dinastia non araba (cfr. Wellhausen, Sk. u. Vorarb. VI, pag. 84: Noeldeke Perser, pag. 35 e nota 1).

Sebbene questi staterelli avessero tutti breve esistenza, elementi arabi continuarono sempre ad immigrare in Mesopotamia, mantenendo e forse anche aumentando l'arabizzamento della provincia. Appresso ai Quḍā'ah (Tanūkh e Bahrā) vennero i Rabī'ah, ossia prima gli Iyād, poi, poco tempo prima dell'Islām, i Taghlib con i Namir e gli 'Ufaylah, questi ultimi sospinti alle spalle dai Bakr e poi dai Tamīm, che si avanzavano dal Naǵd e dalla pianura desertica confinante con la Babilonia. (Cfr. Wellhausen,

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - La conquista araba della Mesopotamia.]

l. c. e 12. a. H., § 113, nota 1). Questo moto etnico dall'Arabia continuò anche dopo le conquiste, come vedremo tra breve (Balādzuri, 178). I Musulmani trovarono dunque il loro cammino tracciato ed appianato dai loro connazionali emigrati da secoli in flusso continuo: la Mesopotamia era già diventata terra araba, prima della conquista, sicchè sottomesse la Siria e la Babilonide, essa dovette fatalmente entrare nei confini del novello impero.

Dopo le ultime guerre tra Sassanidi e Bizantini, alla fine della celebre campagna di Eraclio, il confine tra i due imperi era rimasto incirca quello che era prima dell'invasione persiana, vale a dire divideva la Mesopotamia in due parti approssimativamente eguali. Per effetto delle conquiste arabe, tra il 15. e il 17. H., questi due brandelli di provincia erano rimasti staccati dal resto degli stati ai quali appartenevano. Tal era specialmente il caso per la metà occidentale della Mesopotamia, quella bizantina, la quale con la caduta di Ḥalab era rimasta di fatto isolata. Le giogaie dell'Armenia semi-indipendente rendevano pressochè impossibili le comunicazioni, per quella parte, tra Costantinopoli e la Mesopotamia bizantina.

Ne venne perciò, come naturale immediata conseguenza, l'invasione araba, seguita dalla conquista definitiva della metà bizantina. L'altra metà, la sassanida, cadde, come vedremo, due anni più tardi. È degno di nota che la conquista della metà sassanida fu opera principalmente delle schiere arabe che avevano invaso l'impero persiano. È palese che, sebbene la natura dei luoghi invitasse quasi gli Arabi della Siria a spingersi sino al Tigri, dalle due parti si osservassero alcuni reciproci riguardi e si mantenessero ben distinte le regioni che ad ognuna spettava di sottomettere. Tali disposizioni emanarono forse da Madīnah, ma è probabile che si fondassero sul sentimento delle milizie conquistatrici, già fin d'ora le une gelose delle altre e punte da uno spirito di viva emulazione, di cui si son viste le tracce manifeste nelle tradizioni fantasiose della scuola iraqense.

Questa infatti, per ragioni sue particolari, si arroga il vanto della conquista mesopotamica, che collega con una ipotetica incursione greca su Ḥimṣ, e fa comparire le milizie arabe della Babilonide come quelle che salvarono le altre della Siria da un disastro. Tutto ciò è opera, in gran parte, di fantasia iraqense.

§ 82. — La versione della conquista della Mesopotamia, quale ci è data da Sayf b. 'Umar, è acutamente criticata dal Wellhausen (l. c., pag. 86 e segg.). L'avanzata dei Greci su Ḥimṣ nel 17. H. è un assurdo, ignoto alle buone fonti arabe, ed il Wellhausen giustamente la spiega come un'altra confusione fatta da Sayf b. 'Umar, il quale ha trasportato nel 17. H. l'avan-

zata dei Bizantini sotto Baanes e Teodoro, alla vigilia del Yarmūk nei primi mesi del 15. H. Il Wellhausen anche rileva come nella versione di Sayf la schiera di cavalleria araba stabilmente organizzata sia un grave anacronismo e rispecchi condizioni di tempi posteriori.

Sayf b. 'Umar inoltre ci narra la conquista della Mesopotamia come una faccenda compiuta in gran parte da al-Kūfah, mentre invece la scuola madinese l'attribuisce alle genti musulmane in Siria, donde appunto sarebbe partito 'Iyāḏ b. Ġhanm. La prima iniziativa della conquista partì dalla Siria e precedette quasi di due anni ad analoga iniziativa dalla parte della Babilonide. Siccome autore principale della conquista fu 'Iyāḏ b. Ġhanm, la tradizione iraqense, commettendo un altro errore storico, ha annoverato 'Iyāḏ b. Ġhanm tra i capitani arabi combattenti in Persia, per poter così dare alle genti dell' 'Irāq il merito della conquista di tutta la Mesopotamia. 'Iyāḏ b. Ġhanm ha invece combattuto soltanto in Siria e sirie furono le sue milizie nella campagna mesopotamica. L'artificiale introduzione di 'Iyāḏ nelle prime campagne arabe in Persia è stata fonte di complicazioni ed errori di storia e di cronologia, come già avemmo occasione di porre in rilievo (cfr. 12. a. H., §§ 170, nota 3 *b*, 188, ecc., confronta Indice II vol. *Annali*) a proposito dell'immaginaria spedizione di Ḫhālid b. al-Walīd contro Ḏūmah al-Ǵandal. L'invasione dev'essere incominciata nella seconda metà dell'anno 18. H. (cfr. § 95), e al principio del 20. H. circa tutte le città mesopotamiche si erano arrese. Nel 20. H. si compiè da parte delle milizie di al-Kūfah la sottomissione della metà sassanida a occidente del Tigri.

§ 83. — (abū Yūsuf [† 182. a. H.], senza isnād). Prima della conquista araba la Mesopotamia era per metà nelle mani dei Greci, e per metà in quella dei Persiani.

Ra's al-'Ayn con tutto il suo distretto fino all'Eufrate dipendeva dai Greci. Naṣībīn e tutto il paese a oriente di essa fino al Tigri apparteneva ai Persiani.

La pianura (sahl) di Māridīn, e di Dārā, fino a Sinǵār e fino all'al-Barriyyah apparteneva ai Persiani. Invece il monte di Māridīn, e di Dārā, più Ṯūr 'Abdīn spettavano ai Greci.

Le fortificazioni di confine (maslaḥah) erano in Ḥiṣn Sarǵah fra Dārā e Naṣībīn (Yūsuf, 22, lin. 23 e segg.).

§ 84. — (abū Yūsuf, senza isnād). Riguardo alla parte della Mesopotamia che era in mano dei Persiani non esistono notizie degne di memoria sul modo come cadde in potere dei Musulmani. Dopo la tremenda disfatta di Qādisiyyah le guarnigioni della Mesopotamia sassanida, spa-

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - La conquista araba della Mesopotamia.]

ventate dalla notizia del disastro, abbandonarono i loro posti e fuggirono. Rimase solo la guarnigione di Singār composta degli abitanti della città e che aveva il còmpito di difendere la pianura (sahl) di Singār, di Māridīn e di Dārā. Quando però perirono tutti i Persiani e giunsero a loro proposte di conversione all'Islām, accettarono e si arresero (Yūsuf, 23, lin. 25-28).

MESOPOTAMIA. — Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.

§ 85. — (al-Wāqidi, senza isnād). Secondo al-Wāqidi, le città di al-Raqqah, di al-Ruhā', e di Ḥarrān in Mesopotamia, furono espugnate in questo anno (18. H.) per opera di 'Iyāḏ b. Ḡhanm (1). La stessa fonte afferma che in questo medesimo anno 'Ayn al-Wardah venisse espugnata per opera di 'Umayr b. Sa'd (2) (Ṯabari, I, 2578).

Cfr. Aṯīr, II, 439, lin. 19 e segg.

Anche ibn al-Ǵawzi pone la conquista della Mesopotamia nel 18. H. (Ǵawzi, fol. 42,r.).

Nota 1. — ibn al-Ǵawzi narra anche, sull'autorità di al-Haytham b. 'Adi, che (in questo anno 18. H.?) fu scoperta una grotta nel monte Lubnān (Libano), nella quale era un trono d'oro con sopra i resti (masǵi??) d'un uomo: a lato aveva una tavoletta d'oro con sopra una iscrizione in greco (al-rūmiyyah), dov'era detto che l'uomo chiamavasi Sābā b. Būnās b. Sābā, un servo di Īs b. Isḥāq b. Ibrāhīm; e dopo aver fatto cenno dei servigi da lui resi, prediceva in termini abbastanza chiari la venuta degli Arabi e l'apertura della grotta, ecc.... chiudeva dicendo: «chi vivrà in quei tempi, vivrà poco, «morirà nella miseria, e piangerà molto... ho visto spesso la neve ed il freddo nel (mese di) Tammūz «(luglio): se lo vedrete anche voi, non ve ne maravigliate!» (Ǵawzi, I, fol. 42,v.).

Nota 2. — Questi è un figlio di Sa'd b. abī Waqqāṣ, forse la stessa persona menzionata poi nel § 87 come 'Umar b. Sa'd.

§ 86. — (ibn Isḥāq). La conquista della Mesopotamia (al-Ǵazīrah) e delle città di al-Ruhā', di Ḥarrān, di Rā's al-'Ayn e di Naṣībīn avvenne nell'anno 19. H. (1) (Ṯabari, I, 2578, lin. 16-18).

Cfr. Khaldūn, II, App., 108.

al-Khuwārizmi pone nel 19. H., per opera di 'Iyāḏ b. Ḡhanm, la presa di Naṣībīn, di Ṯūr 'Abdīn e di Qardū (Baethgen, 110-111).

Nota 1. — Se alcune buone fonti pongono la conquista nel 19. H., ciò proviene dall'aver inteso parlare non del principio della campagna avvenuta alla fine del 18. H., ma dello svolgimento maggiore della medesima nel corso dell'anno 19. H., in cui si arresero le principali città della regione.

§ 87. — (ibn Isḥāq, senza isnād). La conquista della Mesopotamia seguì nell'anno 19. H. Dopo che i Musulmani ebbero conquistato la Siria e l'Irāq, il Califfo 'Umar scrisse a Sa'd b. abī Waqqāṣ governatore di al-Kūfah, ordinandogli di mandare un esercito a fare la conquista della Mesopotamia, e di scegliere il comandante della spedizione uno dei seguenti tre nomi: Khālid b. 'Urfuṭah, o Hāšim b. 'Utbah, o 'Iyāḏ b.

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

Ghanm. Sa'd b. abī Waqqāṣ intuì che il Califfo aveva messo ultimo nella lista il nome di colui che avrebbe amato maggiormente vedere al comando della spedizione, e perciò Sa'd nominò 'Iyāḍ b. Ghanm comandante in capo dell'esercito che partì da al-Kūfah per la conquista della Mesopotamia. Con l'esercito andarono altresì abū Mūsa al-Aš'ari, 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ b. Bišr al-Thaqafi ed infine anche un figlio di Sa'd b. abī Waqqās, 'Umar b. Sa'd (cfr. § 85 e nota 2), il quale però stante la sua estrema giovinezza non fu investito di alcun comando [1]. La partenza di queste schiere avvenne nel corso dell'anno 19. H. e la Mesopotamia fu sottomessa al dominio musulmano senza grandi difficoltà. 'Iyāḍ si presentò dinanzi alle mura di al-Ruhā', i cui abitanti si arresero con il patto solito di pagare il tributo al-ǵizyah. Anche gli abitanti di Ḥarrān si affrettarono a trattare con i Musulmani e conclusero un patto simile a quello di al-Ruhā'. Da questa città 'Iyāḍ spedì abū Mūsa al-Aš'ari contro Naṣībīn, ed inviò il giovinetto 'Umar b. Sa'd contro Ra's al-'Ayn con una schiera di cavalleria nello scopo di proteggere le spalle dei Musulmani da qualche possibile aggressione da parte dei Greci. 'Iyāḍ stesso alla testa del grosso delle schiere marciò su Dārā che fu da lui espugnata quasi allo stesso tempo, in cui Naṣībīn si arrendeva ad abū Mūsa al-Aš'ari. Anche questo avvenne nell'anno 19. H. Di poi 'Iyāḍ b. Ghanm spedì un altro corpo di soldati sotto 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ per invadere l'Armenia (Arminiyah al-rābi'ah) e vi furono alcuni combattimenti, in uno dei quali perì Ṣafwān b. al-Mu'aṭṭal al-Sulami. Gli abitanti fecero poi la pace con 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, con il solito patto del tributo ǵizyah pagato in ragione di un dīnār per ogni focolare (bayt). Dopo questi fatti seguì la conquista di Qaysāriyyah in Palestina, e l'imperatore Eraclio fuggì (dalla Siria) (Ṭabari, I, 2505-2506).

Cfr. Khaldūn, II, App., 108.

È singolare che ibn Isḥāq sia caduto in questo caso nel medesimo errore della scuola iraqense: al-Wāqidi più correttamente attribuisce la campagna alle milizie della Siria, donde sarebbe partito 'Iyāḍ b. Ghanm. Il suo errore è poi anche visibile se si studia sulla carta geografica, perchè le conquiste si estendono, secondo lo stesso ibn Isḥāq, dall'Eufrate verso l'interno, dalla Siria verso la Babilonide, e invece avrebbero dovuto svolgersi in senso contrario se ibn Isḥāq avesse ragione. La prima città a cadere doveva essere al-Raqqah ed ultima al-Ruhā', perchè le milizie dell'Irāq per arrivare a questa avrebbero dovuto espugnare prima al-Raqqah e poi Ra's al-'Ayn: se i fatti si svolsero adunque in ordine inverso, è chiaro che ibn Isḥāq erra nel far partire i conquistatori dalla Babilonide, e che il movimento fu preparato dalla Siria, e più precisamente partì dai dintorni

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tra'dizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

di Ḥalab. Su ciò non v'è dubbio possibile. L'origine siria della conquista mesopotamica è anche confermata da altre fonti indipendenti come quelle ai §§ 93 e 94, 99, 111-114, tra le quali, degnissima di nota, la bizantina.

Nota 1. — In un altro passo di Tabari (I, 2578, lin. 3) questo figlio di Sa'd è detto 'Umayr b. Sa'd cui si attribuisce, sull'autorità di al-Wāqidi, la conquista di 'Ayn al-Wardah. È probabilmente la medesima persona (cfr. anche Wellhausen Skizzen, VI, 155). Cfr. § 85 e nota 2.

§ 88. — Secondo al-Khuwārizmi, nell'anno 18. H. 'Iyāḏ b. Ghanm espugnò Kallinikos, Āmid e Tall Mawzan (cfr. Yāqūt, I, 872), mentre 'Umayr b. Sa'd conquistava Ra's al-'Ayn (Baethgen, 110).

§ 89. — Secondo Sayf b. 'Umar (Tabari, I, 2505, lin. 4-5), la conquista della Mesopotamia avvenne nel 17. a. H., ma ciò è contraddetto dalle fonti migliori.

§ 90. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). La conquista della Mesopotamia avvenne nel mese di Dzū-l-Ḥiǵǵah del 17. H. (Tabari, I, 2511, lin. 6-7).

§ 91. — al-Ya'qūbi (attingendo sicuramente a tradizioni di al-Wāqidi) pone la conquista della Mesopotamia nel 18. H. per opera di 'Iyāḏ b. Ghanm al-Fihri, mandato dalla Siria da abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ. Furono espugnate al-Raqqah, Sarūǵ, al-Ruhā', Naṣībīn e le altre città della regione, tutte con regolari trattati di sottomissione: sulle terre fu imposto il kharāǵ e la tassa sulle teste degli uomini in ragione di quattro, cinque e sei dīnār a testa (secondo le classi a cui appartenevano). Di poi ('Iyāḏ) fece ritorno presso abū 'Ubaydah (Ya'qūbi, II, 172).

Le ultime parole farebbero quasi credere che, secondo la fonte di al-Ya'qūbi, la spedizione si compiesse prima che scoppiasse la peste, o almeno prima della morte di abū 'Ubaydah.

§ 92. — Anche Eutichio menziona la conquista della Mesopotamia, ma assai brevemente, vale a dire si contenta di rammentare che 'Iyāḏ b. Ghanm sottomise la Ǵazīrah, al-Raqqah ed al-Ruhā', concedendo a tutta la regione la sicurtà (amān) e trattati di pace (ṣulḥ) (Eutychius ed. Cheikho, II, pag. 20).

Si tace l'anno di questi eventi, ma siccome Eutichio li narra come avvenuti poco tempo dopo il ritorno di 'Umar da Gerusalemme, è chiaro che li intende dopo il 17. H. e quindi incirca nell'anno 18. H.

§ 93. — (Dāwūd b. 'Abd al-ḥamīd qāḍi di al-Raqqah, da suo padre 'Abd al-ḥamīd, da suo nonno, da Maymūn b. Mihrān). Tutta la Ǵazīrah (Mesopotamia) fu conquista di 'Iyāḏ b. Ghanm, dopo la morte di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, quando il Califfo 'Umar nominò 'Iyāḏ governatore della Mesopotamia. abū 'Ubaydah aveva lasciato morendo il governo della

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

Siria a 'Iyāḏ b. Ḡhanm, ma 'Umar nominò Yazīd b. abī Sufyān governatore della Siria, e morto lui, Mu'āwiyah, ordinando invece ad 'Iyāḏ di razziare la Mesopotamia (Balāḏzuri. 172).

Cfr. Yāqūt, II, 74.

§ 94. — (al-Ḥusayn b. al-Aswad, da Yaḥya b. Ādam, da varî nativi della Ġazīrah, da Sulaymān b. 'Aṭā' al-Quraši), abū 'Ubaydah mandò 'Iyāḏ b. Ḡhanm nella Ġazīrah, ed abū 'Ubaydah cessò di vivere mentre 'Iyāḏ era in quel paese. Il Califfo 'Umar confermò costui nella sua carica (Balāḏzuri. 172).

§ 95. — (Muḥ. b. Sa'd). Disse al-Wāqidi: « La notizia più certa che « noi abbiamo udito sulla faccenda di 'Iyāḏ b. Ḡhanm è che abū 'Ubaydah « morì nella peste di 'Amawās nell'anno 18. H., e che 'Iyāḏ gli successe « nel governo (della Siria) ». Poi giunse una lettera di 'Umar, nella quale 'Iyāḏ era nominato governatore di Ḥimṣ, di Qinnasrīn, e della Ġazīrah. Allora 'Iyāḏ partì verso la Ġazīrah alla testa di 5000 uomini il giovedì 15 Ša'bān del 18. H., avendo Maysarah b. Masrūq al-'Absi in comando dell'avanguardia, Sa'īd b. 'Amir b. Ḥidzyam al-Ġumaḥi sull'ala dritta, e Ṣafwān b. al-Mu'aṭṭal al-Sulami sulla sinistra. Alcuni dicono che l'ala sinistra fosse comandata da Khālid b. al-Walīd, ma altri lo negano, asserendo che Khālid dopo essere stato sotto gli ordini di abū 'Ubaydah non tenne più un comando secondario, ma rimase in Ḥimṣ fino alla sua morte nel 21. H., quando lasciò il Califfo 'Umar suo erede universale. Alcuni credono che Khālid morisse in Madīnah, ma la sua morte in Ḥimṣ è più certa (Balāḏzuri, 172-173).

Yāqūt, II, 74-75.

§ 96. — (al-Balāḏzuri, senza isnād). 'Iyāḏ b. Ḡhanm spinse i suoi avamposti verso al-Raqqah, ed i Musulmani razziarono i caseggiati e la campagna intorno alla città, depredando tanto i contadini (fallāḥūn) del paese, quanto gli Arabi che si erano stabiliti in quei paraggi. Gl'invasori raccolsero parecchio bottino, ed i contadini fuggirono cercando ricovero entro le mura della città. Allora 'Iyāḏ si avanzò ancora con il suo esercito, finchè arrivò dinanzi ad una delle porte di al-Raqqah [1], detta Bāb al-Ruhā' (o Porta di Edessa) con tutti i suoi soldati schierati in ordine di battaglia. Gli abitanti scagliarono frecce per un certo tempo contro i Musulmani, ferendone alcuni: sicchè 'Iyāḏ fece retrocedere i suoi fuori del tiro delle frecce e delle pietre. Egli stesso fece quindi il giro della città e dispose corpi di guardia dinanzi ad ognuna delle porte: poi ritornò all'accampamento e lanciò schiere depredatrici in tutte le direzioni. In questo modo fece molti prigionieri e raccolse grande copia di vettovaglie e com-

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

mestibili, perchè era giunto il momento del raccolto e le messi erano mature per la mietitura. Dopo cinque o sei giorni il patrizio della città mandò un ambasciatore ad 'Iyāḏ chiedendo l'amān. Allora fu stipulato un trattato di pace, secondo il quale tutti gli abitanti ottenevano sicurtà (amān) per le loro persone, le famiglie, i beni mobili e la città. 'Iyāḏ (in principio) sostenne che la terra appartenesse ai vincitori, « perchè », egli disse, « l'abbiamo calpestata con i nostri piedi (waṭi'nāhā) e l'abbiamo « ritenuta! ». (Ma) poi la confermò (aqarrahā) nelle loro mani dietro pagamento del ḫarāǵ: dalle terre tolse però quelle di cui la gente della ḏzimmah non aveva bisogno e le lasciò ai Musulmani dietro pagamento delle decime ('ušr). Agli abitanti di al-Raqqah impose la ǵizyah 'ala riqābihi'm o la tassa per testa, nella ragione di un dīnār all'anno per ogni uomo adulto, senza contare però le donne ed i bambini che furono esenti dalla tassa. Oltre al dīnār annuo 'Iyāḏ impose il pagamento (annuo) di alcune misure (aqfizah) di grano (qamḥ), e una certa quantità di olio, aceto e miele. Più tardi Mu'āwiyah, nel venire al potere, impose tale pagamento a loro come ǵizyah.

Concluso il trattato, gli abitanti di al-Raqqah aprirono le porte e allestirono un mercato per i Musulmani dinanzi alle mura. Agli abitanti 'Iyāḏ concesse il seguente scritto: « [In nome di Dio clemente e misericordioso]. « Questo è quanto 'Iyāḏ b. Ḫanm concede alla gente di al-Raqqah nel giorno « ch'è entrato in essa. Egli ha concesso a loro la sicurtà (amān) delle loro « persone, e dei loro beni mobili; le loro chiese non devono essere demo- « lite nè devono essere usate come dimora dai Musulmani se la ǵizyah « imposta è regolarmente pagata: non devono macchinare alcuna insidia « (contro i Musulmani), ma nessuna nuova chiesa (kanīsah) nè alcuna « sinagoga (bī'ah, anche chiesa) deve essere edificata. Non devono usare « pubblicamente le campane di legno (nāqūs), nè solennizzare (aperta- « mente) le preghiere del lunedì di Pasqua (bā'ūṯh), nè far mostra di « crocifissi.

« Dio è testimonio di questo scritto, e la sua testimonianza è suffi- « ciente ».

Al documento 'Iyāḏ appose il proprio sigillo (Balāḏzuri, 173).

Yāqūt, II, 802.

Nota 1. — al-Wāqidi fa incominciare la conquista da al-Raqqah: abū Yūsuf (cfr. § 99) — confermato indirettamente anche da ibn Isḥāq — pone invece l'inizio della campagna dalla parte di al-Ruhā'. Questa è la versione più corretta, alla quale noi ci atteniamo.

§ 97. — (al-Balāḏzuri, senza isnād). Si dice che 'Iyāḏ impose ad ogni adulto della città di al-Raqqah una tassa di quattro dīnār. È certo però

che più tardi il Califfo 'Umar scrisse ad 'Umayr b. Sa'd, suo luogotenente, di esigere da ognuno di essi quattro dīnār, come era imposto alla gente (classificata tra gli) Ahl al-Dzahab (= la gente dell'oro, ossia la classe più doviziosa) (Balādzuri, 173-174).

§ 98. — (al-Balādzuri, senza isnād). (Dopo la resa di al-Raqqah) 'Iyāḍ si presentò innanzi ad Ḥarrān, piantando le sue tende in Bāġudda: appena comparve l'avanguardia musulmana, gli abitanti chiusero le porte: allora gli al-Ḥarrāniyyah entrarono in trattative con 'Iyāḍ, invitandolo a recarsi ad al-Ruhā' (Edessa) e promettendo di associarsi a qualunque patto egli avesse concluso con gli abitanti di quella città. Anche i Cristiani di Ḥarrān, udite le trattative degli al-Ḥarrāniyyah, dichiararono di accettare le medesime condizioni. — Allora 'Iyāḍ, lasciata Ḥarrān, si recò ad al-Ruhā' (Edessa), gli abitanti della quale fecero mostra di voler resistere e per un certo tempo scagliarono dardi e pietre contro i Musulmani, poi fecero una sortita, ma furono messi in fuga e costretti a ricoverarsi entro le mura.

Dopo tanto rovescio gli Edessani non tardarono ad aprire trattative per la pace, chiedendo sicurtà ed un trattato. 'Iyāḍ accettò e di suo pugno stese per loro il seguente scritto:

« [In nome di Dio clemente e misericordioso].

« Questo è lo scritto da 'Iyāḍ b. Ghanm al Vescovo (usquf) di al-« Ruhā': se voi mi aprirete la porta della città alla condizione di pagarmi « un dīnār (annualmente) e due mudd di grano (qamḥ) per ogni uomo; « allora voi avrete la sicurtà per le persone vostre e i beni vostri, e per « coloro che vi seguono: voi avete però l'obbligo di indicare il retto cam-« mino a chi l'ha smarrito, di tenere in buono stato i ponti e le strade, e « di dare buon consiglio ai Musulmani. Dio è il testimonio e la sua testi-« monianza è sufficiente! » (Balādzuri, 174).

Cfr. Yāqūt, II, 232.

§ 99. — (abū Yūsuf, senza isnād). Allorchè fu terminata la conquista e messa in ordine l'amministrazione della Siria, abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ mandò Šuraḥbīl b. Ḥasanah contro Qinnasrīn, che venne espugnata.

abū 'Ubaydah mandò anche 'Iyāḍ b. Ghanm al-Fihri in al-Ǵazīrah (Mesopotamia), la capitale della quale (nella metà romana) era al-Ruhā' (Edessa).

'Iyāḍ si diresse immediatamente contro questa città, senza però incontrare resistenza alcuna nel paese: nessun villaggio sul suo cammino gli oppose ostacoli, sicchè 'Iyāḍ arrivò sotto le mura di al-Ruhā' senza aver fatto uso delle armi: nessun esercito tentò fermare il suo cammino. 'Iyāḍ

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

arrivato dinanzi ad al-Ruhā' ne intraprese ora l'assedio in modo regolare e mostrando fermo intendimento di prendere la città. Quando il governatore greco si fu persuaso di questo, disperando ormai di poter ricevere soccorsi dall'Imperatore, aprì segretamente di notte una delle porte della città che guardavano verso i monti, e fuggì con la maggior parte della guarnigione. Nella città rimasero gli abitanti, ossia gli Anbāṭ, cioè i contadini che erano molto numerosi, ed alcune poche milizie greche che non avevano voluto fuggire.

Gli Edessani trovatisi così a malpartito mandarono una commissione a 'Iyāḏ b. Ġhanm, chiedendo la pace ed offrendo di pagare un certo tributo. 'Iyāḏ prima di rispondere spedì il rapporto ad abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, il quale, quando ebbe letto, fece chiamare Mu'āḏz b. Ǵabal e chiese il suo parere. Mu'āḏz sconsigliò abū 'Ubaydah dall'accettare il trattato offerto: egli fece osservare che gli abitanti non avrebbero potuto un giorno pagare quanto avevan promesso perchè superiore ai loro mezzi: il Califfo non avrebbe potuto muover loro la guerra; non gli sarebbe rimasto che un solo espediente, abrogare egli stesso quello che aveva contrattato. Se però la somma offerta dagli abitanti era tanto esigua, che essi potessero facilmente pagarla, nemmeno ciò poteva convenire, perchè i vinti non avrebbero subìto quella umiliazione necessaria, voluta da Dio. Perciò, concluse Mu'āḏz, bisognava insistere presso gli abitanti perchè si arrendessero al patto di pagare un tributo, che verrebbe fissato in appresso in proporzione ai loro mezzi, di cui si sarebbe fatta una verifica.

abū 'Ubaydah accettò il consiglio e scrisse in questo senso a 'Iyāḏ b. Ġhanm. Le condizioni di abū 'Ubaydah vennero annunziate ai difensori di al-Ruhā', presso i quali si manifestarono due correnti: una era disposta ad accettare, mentre l'altra sosteneva che accettando quei patti si arrendevano a discrezione del vincitore, il quale si sarebbe preso per sè tutti i sopravanzi (fuḏūl), ossia tutto ciò che rimaneva quando erano state pagate le spese. Questo partito prevalse sull'altro e gli abitanti risposero che si sarebbero arresi soltanto quando fosse loro imposto un tributo fisso, stabilito nei pàtti della resa. Quando vide che gli Edesseni rifiutavano le sue condizioni, 'Iyāḏ b. Ġhanm, consapevole quanto la città era bene fortificata, disperò di poterla prendere a viva forza, e concluse alfine il trattato come volevano gli abitanti. abū Yūsuf confessa però di non sapere per certo se i fatti avvennero realmente in questo modo (Yūsuf, 22-23).

§ 100. — (Bakr b. al-Hayṯham, da 'Abdallah b. Muḥ. al-Nufayli, da Sulaymān b. 'Aṭā'). Quando espugnò al-Ruhā', dove era stato mandato da abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, 'Iyāḏ b. Ġhanm si spinse, montato sopra un

cavallo baio bruno, fin dinanzi la porta della città. Gli Edesseni si arresero alla condizione che rimanessero in possesso del loro tempio (haykal) e di ciò che stava attorno ad esso, ma non dovevan costruire nessuna nuova chiesa: dovevano aiutare i Musulmani contro i loro nemici, e se violavano uno dei patti dell'accordo, questo diveniva nullo e gli abitanti perdevano ogni diritto alla dzimmah o protezione dei Musulmani. Tutta la Ǵazīrah si sottomise con le stesse condizioni degli abitanti di al-Ruhā' (Balādzuri, 172).

§ 101. — (Dāwūd b. 'Abd al-ḥamīd, da suo padre 'Abd al-ḥamīd, da suo nonno). Questo è lo scritto rilasciato da 'Iyāḏ alla gente di al-Ruhā': « [Nel nome di Dio clemente e misericordioso] questo è lo scritto da 'Iyāḏ « b. Ghanm e da quanti Musulmani erano con lui agli abitanti di al-Ruhā'. « Io ho concesso a loro la sicurtà per le loro vite, per i loro beni mobili, « per i loro figli, le loro donne, la loro città, i loro molini, se pagheranno « il debito che si è imposto a loro: e noi abbiamo diritto (di esigere) che « essi mantengano in buono stato i ponti e rimettano sulla retta strada « quelli fra noi, che l'abbiano smarrita. Testimoni sono Dio, gli angeli e « i Musulmani ».

Concluso l'accordo, 'Iyāḏ si avviò su Ḥarrān e mandò Ṣafwān b. al-Mu'aṭṭal e Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri contro Sumaysāṭ. 'Iyāḏ concluse con gli abitanti di Ḥarrān un trattato simile a quello pattuito con la gente di al-Ruhā' e gli abitanti gli aprirono le porte: egli vi lasciò un suo luogotenente. Quindi proseguì verso Sumaysāṭ e trovò che Ṣafwān b. al-Mu'aṭṭal e Ḥabīb b. Maslamah erano ancora dinanzi alla città, avendo già sottomesso molti villaggi e castelli del distretto. All'arrivo di 'Iyāḏ fu concluso con gli abitanti di Sumaysāṭ un trattato come quello di al-Ruhā'. Per venire a Sumaysāṭ, 'Iyāḏ era passato per al-Ruhā', ed ora vi fece ritorno (Balādzuri, 174-175).

§ 102. — (abū Yūsuf [† 182. a. H.], senza isnād). Dopo la presa di al-Ruhā', 'Iyāḏ b. Ghanm si volse contro la città di Ḥarrān, che era la più vicina di tutte ad al-Ruhā'. Gli abitanti, tutti Anbāṭ, o contadini indigeni, chiusero le porte e tentarono difendersi assistiti da un numero molto esiguo di milizie greche. 'Iyāḏ offerse allora agli abitanti le medesime condizioni fatte ad al-Ruhā', ed i difensori di Ḥarrān, vedendo l'esempio dato dalla capitale della provincia, accettarono la proposta e si arresero alle medesime condizioni. Tutti i villaggi e tutti i paesi (al-qura wa-l-rasātīq) della Mesopotamia non solo non fecero alcuna resistenza ai Musulmani, ma si arresero senza conchiudere patti speciali: gli abitanti di ogni distretto (kūrah) affermarono in seguito di essere sottomessi alle identiche condi-

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

zioni, alle quali si era arresa la città principale da cui dipendevano amministrativamente. Si dice che 'Iyāḏ b. Ghanm nel conquistare la Mesopotamia accettasse questo principio ed equiparasse gli abitanti della campagna a quelli della città. In appresso però i Califfi non si attennero più esattamente a questa norma, perchè non equipararono gli abitanti della campagna a quelli della città nella provvista delle vettovaglie per l'esercito (arzāq al-ǵund): i Califfi aggiunsero infatti anche questo peso agli abitanti delle campagne, ma non ai cittadini. Si dice che facessero questo perchè i contadini, come possessori di campi e di sementi, potevano fornire i viveri, mentre i cittadini non hanno nè gli uni nè le altre (Yūsuf, 23, lin. 15-25).

§ 103. — (al-Balāḏzuri, senza isnād). Si afferma che quando 'Iyāḏ si mosse da al-Raqqah su Ḥarrān [1], trovasse questa abbandonata dagli abitanti, i quali si erano rifugiati in al-Ruhā'. Durante quindi i negoziati che condussero alla resa di al-Ruhā', gli abitanti di Ḥarrān ottennero per la loro città un trattato simile a quello di al-Ruhā' (Balāḏzuri, 175).

Nota 1. — Nell'ultimo capitolo della sua Geschichte der Stadt Ḥarrān in Mesopotamien bis zum Einfall der Araber (Strassburg, 1892, pag. 61-66), A. Mez riassume e brevemente discute le fonti arabe della conquista della Mesopotamia e la presa di Ḥarrān.

§ 104. — (abū Ayyūb al-Raqqi al-Mu'addib, da al-Ḥaǵǵāǵ [b. Yūsuf] b. abī Manī' al-Ruṣāfi [† 222. a. H.], da suo padre [Yūsuf b. abī Manī' al-Ruṣāfi], da suo nonno [abū 'Ubaydallah ibn abī Ziyād (o Zanād) al-Ruṣāfi].

(*a*) 'Iyāḏ b. Ghanm conquistò prima al-Raqqah, poi al-Ruhā', poi Ḥarrān e infine Sumaysāṭ, tutte con un solo trattato di pace (ṣulḥ wāḥid).

(*b*) Poi 'Iyāḏ si recò a Sarūǵ, Rāskīfā, e nell'Arḏ al-Bayḏā' (il deserto) e le sottomise tutte, facendo trattati di pace con gli abitanti dei castelli, simili al trattato di al-Ruhā'.

(*c*) Più tardi gli abitanti di Sumaysāṭ si ribellarono, 'Iyāḏ dovette ritornare alla città, ed assediarla un'altra volta: la città fu ripresa. Durante questi fatti venne a sapere che gli abitanti di al-Ruhā' avevano violato i patti del trattato, ma appena egli comparve dinanzi alle mura, gli Edesseni spalancarono le porte e gli lasciarono libero l'ingresso. Da quel giorno egli lasciò nella città un suo luogotenente ed una guarnigione.

(*d*) Quindi 'Iyāḏ mosse contro le Qurayyāt Furāt, ossia Ǵisr Manbiǵ ed i paesi da essi dipendenti, e le sottomise alle medesime condizioni. Poi si recò ad 'Ayn al-Wardah, ossia Ra's al-'Ayn, ma dacchè gli abitanti fecero mostra di volersi difendere, li lasciò tranquilli.

Più tardi andò a Tall Mawzan e la sottomise alle stesse condizioni di al-Ruhā': questo accadeva nel 19. H. (Balāḏzuri, 175-176).

§ 105. — (abū Yūsuf, senza isnād). 'Iyāḏ b. Ghanm impose nella Mesopotamia sopra ogni testa ('ala al-ǵamāǵim) un dīnār e due mudd di frumento (qamḥ), più due qisṭ di olio d'olivo (zayt) e due qisṭ di foraggio fresco (khala), per ogni capo.

Egli fece degli abitanti una classe sola.

Queste notizie, aggiunge abū Yūsuf, non sono garantite come assolutamente sicure (Yūsuf, 23, lin. 28-31).

§ 106. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Ma'mar, da al-Zuhri). Non vi fu paese della Ǵazīrah che non si arrendesse ad 'Iyāḏ b. Ghanm, appena egli si presentò dinanzi alle mura, e tutto ciò regnante 'Umar: egli sottomise Ḥarrān, al-Ruhā', al-Raqqah, Qarqīsiyā, Naṣībīn e Sinǵār (Balādzuri, 175).

§ 107. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da 'Abd al-raḥmān b. Maslamah, da Furāt b. Salmān, da Thābit b. al-Ḥaǵǵāǵ). 'Iyāḏ b. Ghanm conquistò al-Raqqah, Ḥarrān, al-Ruhā', Naṣībīn, Mayyāfāriqīn, Qarqīsiyā', Qura al-Furāt (i villaggi dell'Eufrate): tutte le città (della Ǵazīrah) furono prese con trattati di pace (ṣulḥ^an) e tutta l'aperta campagna (arḍ) con la forza ('anwat^an) (Balādzuri, 175).

§ 108. — (Muḥ. [b. Sa'd], da al-Wāqidi, da Thawr b. Yazīd, da Rāšid b. Sa'd). 'Iyāḏ sottomise tutta la Ǵazīrah, le città con trattati di pace (ṣulḥ^an) e le campagne con la forza ('anwat^an) (Balādzuri, 175).

§ 109. — (al-Balādzuri, senza isnād). 'Iyāḏ b. Ghanm mandò Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri da Šimšāṭ contro Malaṭiyyah e la città fu espugnata; ma dopo qualche tempo i Greci tornarono ad impadronirsene [1] (Balādzuri, 185).

Nota 1. — Questa notizia non può esser certa, perchè altrove al-Balādzuri la narra (184-185) come un fatto avvenuto durante il califfato di 'Uthmān, vale a dire dopo il 23. H., mentre 'Iyāḏ b. Ghanm morì nel 20. H. (cfr. Balādzuri, 176, lin. 11-12).

§ 110. — (al-Dzahabi, senza isnād). Al principio di questo anno 18. H. abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ mandò 'Iyāḏ b. Ghanm al-Fihri in Mesopotamia, dove s'incontrò con abū Mūsa al-Aš'ari, che veniva da al-Baṣrah. I due insieme conquistarono Ḥarrān e Naṣībīn ed una grande parte della Mesopotamia, secondo gli uni con la forza ('anwat^an), secondo altri con trattati di pace (ṣulḥ^an).

In questo stesso anno 'Iyāḏ b. Ghanm conquistò al-Mawṣil con la forza, mentre abū Mūsa al-Aš'ari espugnava al-Ruhā' e Šimšāṭ [1] (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.).

Nota 1. — Le notizie date da al-Dzahabi sono in parte scorrette e confondono insieme eventi di anni diversi: al-Mawṣil non fu espugnata da 'Iyāḏ, che morì prima della presa di quella città. Anche

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

la partecipazione di abu Mūsa al-Aš'ari alla campagna mesopotamica non merita fede: egli, quale governatore di al-Basrah, aveva da battersi contro i Persiani nel Khūzistān, come abbiamo detto già altrove (cfr. 17. a. H., §§ 899 e segg.), ed è assurdo che s'immischiasse in faccende che tutto al più avrebbero potuto essere compito del suo collega di al-Kūfah.

§ 111. — (Theophanes). Nell'anno ventesimosettimo di Eraclio, ossia anno del mondo 6128, corrispondente al 15. H. venne Giovanni, soprannominato Kataias, il prefetto dell'Osrhoene presso 'Iyāḏ in Chalkis e fece un patto di dargli annualmente centomila monete, purchè non avesse varcato l'Eufrate, tanto pacificamente, quanto in armi per la guerra. Allora Giovanni ritornò ad Edessa e mandò ad 'Iyāḏ l'annuo censo. Eraclio udito questo disapprovò l'azione di Giovanni, perchè fatta senza la sanzione imperiale; richiamò Giovanni e lo mandò in esilio. In sua vece mandò un certo Tolomeo, comandante militare (Theophanes, 521; ediz. de Boor, I, 340).

§ 112. — (Theophanes). Nell'anno ventesimottavo di Eraclio, ossia del mondo 6129, pari al 16. H., gli Arabi espugnarono Antiochia, e Mu'āwiyah per ordine di 'Umar assunse il governo di tutta la regione conquistata dai Saraceni, dall'Egitto fino all'Eufrate (Theophanes, 521; id. ediz. de Boor, I, 340).

§ 113. — (Theophanes). Nell'anno del mondo 6130, corrispondente al 630 dell'Incarnazione, ed al ventesimonono di Eraclio (pari al 17. H.), 'Iyāḏ varcò l'Eufrate con tutte le sue genti e venne ad Edessa. Gli Edesseni però, aprendo le porte, fecero un trattato d'accordo con gli abitanti della regione, ed il comandante militare con i Greci presenti. Gli Arabi però avanzarono su Constantia (ossia Antoninupolis, a 700 stadî al sud di 'Āmid. Cfr. Theophanes, A. M., 5832, e Ammian. Marcell., XVIII, 9), la devastarono, la presero d'assalto, trucidando molti (difensori): in questo modo 'Iyāḏ conquistò tutta la Mesopotamia (Theophanes, 521-522: id., ediz. de Boor, I, 340-341).

§ 114. — Lo schema dunque del racconto di Teofane è il seguente: nell'anno del mondo 6127 'Iyāḏ terminò la conquista della Siria; nel 6128 Giovanni Kataias, procuratore dell'Osrhoene (Edessa), si abboccò con 'Iyāḏ in Chalkis (Ḥalab), promettendo un tributo annuale se gli Arabi non avessero varcato l'Eufrate. Per questo atto Giovanni fu deposto e sostituito da Ptolomaeus. Nel 6129, quando fu conquistata Antiochia, Mu'āwiyah divenne governatore. Nel 6130 'Iyāḏ varcò l'Eufrate: Edessa si arrese, Constantia (Antoninupolis, il Tall Mawzan degli Arabi, ossia il Tell Mauzlaṯh della Cronaca Edessena sotto l'anno 661. H.; dove Antipolis si corregga in Antoninupolis) fu presa d'assalto, e lo stesso fu il caso di Dārā. Così fu conquistata tutta la Mesopotamia.

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., IV, 88), nell'esaminare la cronologia del cronografo bizantino, osserva che l'anno del mondo 6130 corrisponde all'anno 19. H.: quindi anche Teofane è prova contro la cronologia di Sayf. Dimostra altresì che la Mesopotamia fu conquistata dalle genti della Siria e non da quelle dell' 'Irāq. È vero che per quest'ultima versione abbiamo anche l'autorità di ibn Isḥāq (Ṯabari, I, 2505 e segg.), ma lo stesso cronista contraddice se stesso, perchè in un altro passo (Ṯabari, I, 2349) racconta come 'Iyāḏ dopo il Yarmūk sia andato verso il nord in Siria sino a Melitene: ed altrove ancora (Ṯabari, I, 2646) presenta la Mesopotamia come provincia Siria con Ḥimṣ e Qinnasrīn. Decisivo è poi che ibn Isḥāq pone, come al-Balāḏzuri, la conquista nel 19. H. In questo anno, secondo l'autorità concorde di tutte le fonti, 'Iyāḏ b. Ghanm era governatore di Ḥimṣ ed in nessun modo un dipendente di Sa'd b. abī Waqqāṣ. Il Wellhausen quindi vede nella cronologia di Sayf, che pone la conquista nel 17. H. invece del 19. H., come un'arte fine per rispondere alla grave obbiezione or ora citata.

La questione sulla origine dei varî conquistatori delle provincie dell'impero arabo ha la sua importanza, perchè dalla conquista dipese chi ne avesse l'amministrazione: i tre centri di spedizioni erano Ḥimṣ, al-Kūfah ed al-Baṣrah, e le provincie sottomesse dalle milizie di ognuna delle tre città, erano da queste amministrate e predate fiscalmente dai governatori, impiegati e militi. Come vedremo meglio in appresso, le conquiste si tramutarono in vere speculazioni, perchè più esteso era il territorio che una delle tre predette città poteva vantare come sua provincia, maggiori erano le rendite di cui i Musulmani difensori della provincia potevan disporre. La questione ritornerà più chiaramente nelle annate seguenti e non è necessario, per ora, d'insistervi.

§ 115. — Secondo Cedrenus, il cronista bizantino, nel ventesimonono anno di Eraclio (6130 del mondo), 'Iyāḏ espugnò Edessa con un trattato, e Constantia con assalto: nello stesso modo anche Dārā, nella quale perirono molte persone. Così 'Iyāḏ conquistò tutta la Mesopotamia (Cedrenus, 752).

§ 116. — Il cronista siriaco, Dionigi di Tell-Maḥrê, pone la prima invasione araba della Mesopotamia già nell'anno 948 dei Seleucidi (636-637 dell'È. V., ossia 15.-16. H.), e dice che i Musulmani, dopo aver tagliato a pezzi un esercito greco, giunsero, sotto il loro capo 'Iyāḏ, sino ad Edessa (al-Ruhā').

Aggiunge poi il medesimo cronista, che nel 652 dei Seleucidi, ossia 640-641 dell'È. V., 19-20. H., gli Arabi posero assedio a Dārā ed assali-

18. a. H. [MESOPOTAMIA. - Le tradizioni sulla conquista araba della Mesopotamia occidentale.]

rono la città. Vi furono molti morti da ambedue le parti, ma sovrattutto da quella degli Arabi. Infine fu concluso un trattato, mercè il quale la città aprì le porte e non fu più ucciso alcuno. In questo stesso anno gli Arabi assediarono Adbīn (cfr. Lebeau, tom. X, pag. 42, nota 1; tom. XI, pag. 2. nota 1, e pag. 269), dove una moltitudine di persone furono mandate a morte: perirono 12,000 Armeni (Denys, pag. 6).

§ 117. — La prima notizia del precedente paragrafo è cronologicamente inesatta, perchè è inverosimile che gli Arabi — contrariamente a quanto affermano le loro migliori fonti — già nella campagna di conquista della Siria, invadessero la Mesopotamia. Le ultime notizie si riferiscono all'invasione dell'Armenia, di cui si parla più avanti, e alludono alla presa di Tevin-Dwin, come è chiamata dalle fonti armene.

§ 118. — Narrata la presa di Gerusalemme, il cronista Michele prosegue: Da lì i Ṯayyāyê passarono nelle città della Siria e le sottomisero. Iwannis (— Ἰωάννης ὁ Κατέας cfr. §§ 111, 114), il generale dei Greci, era venuto a Qinnasrīn presso i Ṯayyāyê: egli stipulò un patto (concordando), di dar loro ogni anno cento mila darici, purchè essi non passassero ad oriente dell'Eufrate e non entrassero in Mesopotamia. Egli cedette a loro l'intero tributo di un anno. Quando Eraclio apprese questo, con il suo spirito perverso, s'irritò contro Iwannis e lo mandò in esilio. Come Dio aveva abbandonato l'impero dei Greci, così lasciò cadere in decisioni cieche colui che lo dirigeva (Michel Syrien, II, 426).

Questo fatto è confermato dal cronista bizantino Cedrenus, il quale narra, sotto l'anno ventisettesimo di Eraclio, che Giovanni, detto Katzas (Κατζᾶς), prefetto dell'Osrhoene si recò a Chalkedon presso (il comandante militare arabo) 'Iyāḏ (b. Ḡhanm) e promise di dargli cento mila monete d'oro (? νομίσματα) alla condizione che non avesse varcato l'Eufrate, nè pacificamente, nè aggressivamente. Eraclio, avuta contezza di ciò, e siccome non aveva autorizzato Giovanni a prendere un simile impegno, lo destituì surrogando Tolomeo a comandare l'esercito (Cedrenus, 751).

§ 119. — Nell'anno 951 dei Greci (ossia dei Seleucidi), o ventisettesimo di Eraclio, il 18. H. degli Arabi, il sesto di 'Umar, gli Arabi varcarono l'Eufrate, perchè non era stato dato a loro il tributo (cfr. § 118). Gli abitanti di Edessa vennero incontro agl'invasori e trattarono per la città: l'esercito dei Greci si ritirò con dolore da tutte le città. Tella e Dārā non acconsentirono a sottomettersi ai Ṯayyāyê: per questa ragione (gli Arabi) le presero d'assalto e massacrarono i Greci che vi si trovavano. Dopo aver sottomessa la Mesopotamia, 'Iyāḏ b. Ḡhanm ritornò in Siria (Michel Syrien, II, 426).

ARMENIA. — Prime incursioni arabe in Armenia.

§ 120. — La conquista della Mesopotamia aprì la via alla invasione dell'Armenia. Questo paese disgraziato fin dai tempi più remoti, ha seguito i destini della sottostante pianura mesopotamica, e fu sua sorte di essere sempre l'argomento di eterno dissidio, l'oggetto di continui conflitti tra gli Stati confinanti con esso. È notevole che mai questo paese ha saputo afferrare, nemmeno per breve tempo, l'egemonia assoluta in Asia Anteriore, ma sia sempre rimasta potenza di second'ordine alla mercè dei suoi vicini, sempre militarmente più potenti. Maggiori sono le scoperte archeologiche riguardanti il crepuscolo della storia dell'Asia Minore, della Siria e della Mesopotamia, più tale aspetto fondamentale dei tempi storici trovasi ripetuto nell'età preistoriche. La natura alpestre e selvaggia del paese impedì forse ognora la costituzione di un forte potere centrale, ma è probabile altresì che la natura stessa degli abitanti, per lo più militarmente e politicamente inetti, racchiuda la ragione principale di siffatta caratteristica. La storia dell'Armenia è una sequela interminabile di conflitti interni e d'incursioni di nemici da ogni parte delle sue frontiere. Devesi però riconoscere che nonostante siffatte peripezie disastrose la tenacia conservatrice del popolo armeno è stata sì grande, che ha saputo conservare tutt'ora ben distinta la sua nazionalità.

Durante le guerre secolari tra i Sassanidi e gl'Imperatori di Costantinopoli, l'Armenia fu, quanto la Mesopotamia, la scena di continue e disastrose spedizioni militari. Dopo la campagna trionfale di Eraclio, la maggior parte dell'Armenia era ritornata sotto il dominio greco, ma tale autorità era in realtà puramente nominale, perchè i magnati della provincia avevano conservata quasi intera la loro indipendenza da Costantinopoli, sebbene scissi tra loro da perpetui conflitti locali, fossero politicamente e militarmente impotenti.

Se la confusa cronologia delle fonti armene corrisponde alla verità, e se gli Arabi non appena entrati in Mesopotamia si slanciarono entro i monti dell'Armenia, e se in essa entrarono più facilmente e più avidamente che non in Asia Minore, nonostante le grandi difficoltà naturali, presentasi in ciò allo storico un quesito al quale non è facile rispondere. È probabile che nonostante le lunghe guerre del passato, e nonostante la sua natura montuosa, tutto il paese fosse allora di una grande ricchezza naturale, e che il clima fosse tanto ameno da renderne la dimora quasi ideale, facile e proficua la coltivazione del suolo. Altrimenti non si spiega la persistenza con cui tutte le grandi potenze dell'Asia si sono contestate il possesso dell'Armenia con un accanimento a volte inconcepibile, e sin

18. a. H. [ARMENIA. - Prime incursioni arabe in Armenia.]

dai tempi dei primi re assiri. Oggidì le condizioni del clima debbono essersi mutate in senso sfavorevole, perchè, nonostante la sua grande bellezza come paese di montagna, l'Armenia non rivela più quelle ricchezze naturali e quelle attrattive di clima, che sole possono spiegarci le ripetute campagne degli Assiri, e di tutte le potenze militari dell'Asia Anteriore sino al trionfo musulmano.

Su questo argomento avremo a ritornare.

§ 121. — Il Müller (Islām, I, 259-260) pone l'invasione prima dell'Armenia per opera degli Arabi nel 21. H., sotto Ḥabīb b. Maslamah con la presa di Dwin. Nel 22. H. pone la seconda incursione, organizzata di concerto con quella spedizione che conquistava in quel medesimo anno l'Adzarbaygān, e durante la quale gli Arabi giunsero sino alla Georgia, ma subirono una grossa disfatta per opera di Teodoro il Reštunita. Il Müller riconosce però che le fonti nostre porgono una cronologia confusissima ed incerta onde nulla possiamo dire con sicurezza, e riassume gli aspetti generali dell'avanzata araba, affermando che gli Arabi continuassero a molestare ogni anno con nuove incursioni il paese sino al 29. H., quando una breve tregua diede alla provincia un riposo di cui aveva certo un grande bisogno.

Le fonti armene pongono la prima incursione araba nell'altipiano del loro paese parecchi anni prima delle fonti arabe, ed anzi la rendono quasi contemporanea della conquista della Mesopotamia. La notizia è un poco singolare, non solo perchè le fonti arabe, tranne una (cfr. § 87), non ne fanno menzione, ma altresì perchè ci sorprende come gli Arabi, appena sottomessa una parte della Mesopotamia, osassero slanciarsi arditamente tra i monti dell'Armenia sopra un terreno a cui non erano affatto avvezzi, terreno che presentava per essi difficoltà eccezionali. L'insistenza e la precisione delle fonti armene non ci permette d'ignorare le loro affermazioni e le raduniamo qui appresso, senza esprimere per ora una convinzione a loro riguardo, perchè ci mancano gli elementi sicuri per stabilire la verità: possiamo dire soltanto che l'incursione araba, se avvenne, va posta preferibilmente nel 19. H., perchè la campagna mesopotamica si svolse nella seconda metà del 18. H., vale a dire nei mesi dell'estate e principio d'autunno, ed è impossibile che gli Arabi sfidassero i rigori artici dell'autunno e dell'inverno in Armenia. È inoltre da considerarsi che gli Arabi possono essere entrati in Armenia soltanto dopo la sottomissione della Mesopotamia occidentale, le cui città avrebbero chiuso la via d'accesso all'altipiano. Queste città furono soggiogate definitivamente nella stagione 18.-19. H., e l'incursione può essersi svolta soltanto nella tarda primavera del 19. H. Ecco intanto i documenti armeni con qualche breve osservazione.

18. a. H. [ARMENIA. - Prime incursioni arabe in Armenia.]

§ 122. — Eraclio imperatore partì nell'anno 80 dell'èra armena (22 giugno 631 — 20 giugno 632 dell'È. V.) per far la guerra a Khusraw re di Persia, e lo uccise. Otto anni dopo (nel 639 dell'È. V., ossia 18. H.). Abdêr'ahim ('Abd al-raḥīm), figlio della sorella di Maometto, invase l'Armenia alla testa di 17,000 uomini per esigere il tributo e sterminare le schiere cristiane del distretto di Taron. Egli entrò nei distretti di Hark' e di Basian (un distretto considerevole dell'Ararat, nella valla dell'Araste, a NE di Erzerum) e penetrò in Georgia ed a Ġawakhk' (in georgiano Ġawakhêti) ed a Vanand (altro distretto dell'Ararat, l'attuale distretto di Qārs): poi avendo riscosso il tributo, se ne ritornò in Arabia (Tačkastan).

In questo stesso anno furono distrutte tre grandi chiese fondate da san Gregorio, la chiesa di Aschdits-Vank', quella che è sotto l'invocazione del Santo precursore ad Innagniank' (nel distretto di Taron), e la cattedrale di T'il (nell'alta Armenia). Per effetto del cambiamento che fu fatto nel sito di questa cattedrale e del massacro dei suoi ministri, che ne conoscevano la storia e che perirono in mezzo alle incursioni molteplici degl'infedeli, la tomba di santo Narsete rimase dimenticata (Dulaurier Chronol. Armen., 225, citando la Petite Bibliothèque Armen., tom. VII, pag. 43-45).

§ 123. — Questa invasione, ammessa la correttezza della data cronologica, è certamente la prima incursione araba in Armenia, perchè solo nel 18. H. entrarono gli Arabi in Mesopotamia, donde era possibile penetrare fra i monti armeni. È quindi verosimile che nel 18. H., occupate le città principali della regione, il distaccamento di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, menzionato da Ṭabari (§ 87), si sia spinto entro i monti dell'Armenia. Un altro cronista armeno, Čamič', citato pure dal Dulaurier, anticipa di due anni la prima invasione araba in Armenia, come apparirà dal testo che diamo qui sotto. Dal nome del comandante arabo ('Abd al-raḥmān, variante di 'Abd al-raḥīm) è manifesto che si allude allo stesso fatto d'arme: è nondimeno impossibile accettare la cronologia del cronista armeno, perchè porrebbe l'invasione dell'Armenia quasi allo stesso momento in cui abū 'Ubaydah conquistava la Siria Settentrionale: ciò che sembrami del tutto inverosimile.

Nell'anno 636 (dell'È. V. = 16. a. H.), narra il cronista armeno, Teodoro principe di R'štownik' uomo molto coraggioso, vedendo l'Armenia abbandonata ai disordini ed ai conflitti, per effetto dei dissensi dei satrapi, riunì le sue schiere e si accinse lui stesso a respingere gli attacchi e le incursioni dei nemici, e governò il suo paese come (avrebbe fatto) un marzubān. Mentre si sforzava di ristabilirvi la tranquillità, un esercito considerevole di Agareni (Arabi) piombò sull'Assiria (l'invasione araba della

18. a. H. [ARMENIA. - Prime incursioni arabe in Armenia.]

Mesopotamia nel 18. H.), massacrò le popolazioni e costrinse molte persone a rendersi musulmane. Un corpo di 18,000 di questi (Arabi) penetrò anche nell'Armenia e l'invase, nel nono anno del pontificato di Esdras (Ezêr) il Catholicos. Il distaccamento arabo era comandato da 'Abd al-raḥmān. Nel 637 dell'È. V. (= 17. a. H.) essi entrarono nel distretto di Taron, che saccheggiarono, e dove sparsero rivi di sangue. Riscossero tributi e si fecero consegnare donne e bambini. Allora Vahan, della famiglia Kamsarkaan, riunì 8000 uomini e mandò un messaggio ai satrapi armeni per esortarli ad unirsi contro il nemico comune. Avuto il loro rifiuto, egli fece partire suo fratello Tiran ed il generale Mowšeł alla testa di 8000 uomini, ordinando a loro d'impostarsi sopra il villaggio di Gregowr. Il principe di Antzewatsik', Sahowr', venne con le sue schiere per unirsi a Tiran. Gli Armeni si schierarono innanzi agli Arabi, ma quando fu impegnato il combattimento, Sahowr', staccandosi da Tiran, passò dalla parte degl'infedeli, e piombando sugli Armeni, arrecò loro grandissimi danni. Vedendo ciò Tiran fu costernato, ma nondimeno, lo sdegno svegliando e raddoppiando le sue forze, si precipitò sul traditore, e con un colpo di spada gli troncò la testa. Ferito però dalle guardie di Sahowr', cadde morto anche lui. Allora gli Arabi, presi gli Armeni alle spalle, li sterminarono tutti. Il piccolo numero che sfuggì al taglio delle spade si disperse da tutte le parti. Il luogo dove si svolse questo fatto fu, si dice, chiamato poi il Campo Santo, perchè tutti erano periti lì per la fede.

Nel 638 (intendesi sicuramente o il 640, o il 641) gl'infedeli, fieri dei primi felici successi, continuarono le loro incursioni disastrose in tutto il paese di Taron, di Apahonnik', di Bacên e di altri distretti. Essi penetrarono nel Vaspowrakan e l'Ararat, dove rinnovarono i medesimi eccessi. Sebbene Teodoro R'štowni si fosse affrettato ad accorrere per respingere l'assalto, arrivò nondimeno troppo tardi. Vedendosi poi abbandonato dagli altri capi armeni, perdette coraggio, si ritirò in un luogo al sicuro. Allora le fiamme dell'incendio acceso dagli Arabi invasero tutta l'Armenia (Dulaurier Chronol. Armen., 226-227, citando La Storia d'Armenia di Čamič, tom. II. pag. 342-343).

Nota 1. — Se però nella data precedente si intende l'anno 18. H., è palese che l'incursione di 'Abd al-raḥmān è posta dal cronista armeno nel 19. H., il che sembrami più probabile: solo nel 19. H. in fatti Iyāḏ b. Ghanm poteva, con la presa delle città occidentali della Mesopotamia, essersi aperto un varco per entrare in Armenia.

§ 124. — Il cronista armeno Asołik (Açogh'ig, pag. 127) dice che la prima incursione degli Arabi in Armenia avvenne nell'anno 86 dell'È. armena (pari al giugno 637-giugno 638 dell'È. V.), mentre regnava in Armenia Theodoros R'štowni, ed 'Umar, il secondo Califfo dopo Maometto, regnava

18. a. H. [ARMENIA. - Prime incursioni arabe in Armenia.]

sugli Arabi. La data non è esatta, perchè corrisponderebbe al Ǵumāda I. del 16. H.-Ǵumāda I. 17. H.

§ 125. — Anche in un altro passo (Asoλik) accenna all'invasione degli Arabi, ma in termini vaghi e con molti errori: egli riporta la notizia propria anche di alcune fonti sirie, che gli Arabi divisero le loro schiere in tre parti, delle quali l'una s'impadronì della Siria, della Giudea e dell'Egitto sino ad 'Alessandria: la seconda parte marciò verso il nord contro l'Impero greco, conquistando tutto il paese, dalle rive del Mediterraneo sino a quelle dell'Eufrate, e poi passando sulla riva orientale del fiume, occupò Edessa (Our'ha) e tutte le città della Mesopotamia. Il terzo corpo si spinse verso oriente, arrivò a Ctesifonte, abbattè l'Impero persiano, sconfisse l'esercito del re Ormizd ed uccise questo principe, che era nipote di Khusraw. La Persia fu saccheggiata dagli Arabi: i tesori reali presi e portati via nel loro paese. Una parte considerevole dell'esercito arabo invase e saccheggiò la Media, Goλt'n e Nakhǵawan. Un altro distaccamento piombò sul distretto di Artaz, assalì il generale greco Procopio (Prokop), lo sconfisse, e carico del bottino del suo campo fece ritorno nel paese donde era venuto. Questo accadeva nel ventesimosecondo anno del governo di abū Bakr, 'Umar ed 'Uthmān, i capi degl'Ismaeliti (Açogh'ig. 152-153).

La data di ventesimosecondo anno del governo dei tre Califfi non è chiaro che cosa significhi, perchè ventidue anni dopo la morte di Maometto ci porterebbero al 33. H. Non può nemmeno essere un equivoco per il 22. H. In un passo successivo abbiamo però un'indicazione che aiuta a chiarire il problema: vi si pareggia in fatti l'anno 26 dei tre capi ismaeliti con il secondo o terzo anno di Costante, vale a dire con il 644 o 645 dell'È. V. Quindi, secondo lui, i fatti narrati precedentemente appartengono al 640 dell'Èra Volgare. Cronologicamente però Asoλik ha scarso valore.

SIRIA-MESOPOTAMIA. — Tentativo dei Greci di riprendere Ḥimṣ: invasione della Mesopotamia (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 126. — Il Müller accetta la seguente versione di Sayf b. 'Umar, e considera i fatti narrati come un ultimo tentativo di Eraclio per riprendere possesso delle sue più belle provincie asiatiche, e della culla del Cristianesimo. Eraclio, malaticcio in salute negli ultimi anni del suo regno, non prese parte all'incursione su Ḥimṣ, ma vi mandò suo figlio e futuro successore al trono, Costantino, alla testa di un nuovo esercito. Secondo il Müller, l'incapacità militare di abū 'Ubaydah permise ai Greci di riprendere temporaneamente possesso del paese attorno a Ḥalab, Qinnasrīn ed Antio-

18. a. H. [SIRIA-MESOPOTAMIA. - Tentativo dei Greci di riprendere Ḥimṣ: invasione della Mesopotamia.]

chia, ma il Califfo 'Umar potè fiaccare l'avanzata dei Greci, ordinando la invasione della Mesopotamia con una divisione delle schiere mandate dall'Irāq, perchè costrinsero le tribù cristiane della Mesopotamia, militanti in Siria, a ritornare precipitosamente in patria (Müller, I, 257).

Dopo quanto abbiamo detto poc'anzi ai §§ 80 e segg. e dopo il corredo di fonti sicure ed autentiche sul vero andamento della conquista araba della Mesopotamia (cfr. §§ 85 e segg.), è palese che la ricostruzione degli eventi tentata dal Müller, nonchè corrispondere alla verità storica, riducesi a un'abile parafrasi della erronea versione di Sayf, il quale vuol dare ai suoi consanguinei dell'Irāq tutto il merito d'aver salvata la Siria e conquistata la Mesopotamia. È inutile quasi aggiungere che noi respingiamo la versione di Sayf, e la classifichiamo insieme con tutte quelle altre versioni immaginose di eventi, che noi abbiamo confutate e rigettate nelle altre fasi della conquista araba. Tutta la trama è dunque errata e le tradizioni seguenti lumeggiano soltanto alcuni punti secondarî. Noi ne diamo l'integrale versione per porgere allo studioso tutto il materiale della scuola iraqense, e facilitargli un giudizio indipendente, che non può non essere favorevole alla nostra ricostruzione.

§ 127. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri: due tradizioni). Nel corso dell'anno 17. H. gli abitanti dalla Mesopotamia entrarono in trattative segrete con i Greci per tentare la riconquista di Ḥimṣ, e l'imperatore Eraclio, d'accordo con loro, allestì una grande spedizione per mare, che doveva sbarcare sulla costa Siria ed aggredire la città di Ḥimṣ. Quando i Greci approdarono in Siria, gli abitanti della Mesopotamia mandarono un esercito di 30,000 uomini ad aiutare i Greci nell'espugnazione di Ḥimṣ.

Il governatore musulmano della Siria, abū 'Ubaydah b. al-Garrāḥ, chiamò subito Khālid b. al-Walīd da Qinnasrīn, ove egli si trovava di guarnigione, e Khālid accorse prontamente in aiuto, menando con sè tutte le milizie che aveva, senza lasciare più alcuno nella città. Gli abitanti di Qinnasrīn erano per la maggior parte Arabi Tanūkh ed agricoltori sedentarî (al-ḥāḍirah): appena partito Khālid b. al-Walīd, presero le armi e si unirono alle schiere di Eraclio. abū 'Ubaydah, dinanzi al numero dei nemici, stimò bene di prendere precauzioni e di fortificarsi con trincee (nella città di Ḥimṣ): egli chiamò quindi a consiglio i suoi colleghi, proponendo due piani di guerra, o di azzuffarsi con il nemico appena si fosse presentato, o di assumere la difensiva e di non cimentarsi in una battaglia, finchè non fossero venuti i rinforzi chiesti urgentemente al Califfo 'Umar. Khālid b. al-Walīd era del parere di assalire subito il nemico, ma la maggioranza dei capi sostenne essere preferibile seguire il piano più prudente ed atten-

18. a. H. [SIRIA-MESOPOTAMIA. - Tentativo dei Greci di riprendere Ḥimṣ: invasione della Mesopotamia.]

dere i rinforzi del Califfo. Così arrivarono i Greci dinanzi al campo trincerato musulmano, e, non potendo trascinare i Musulmani ad una battaglia campale, iniziarono operazioni d'assedio.

Intanto però le lettere di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, chiedenti immediato soccorso, giungevano a Madīnah nel momento in cui il Califfo si accingeva a recarsi in pellegrinaggio a Makkah. Il Califfo compilò subito le istruzioni per l'invio dei rinforzi, e, compiuto il pellegrinaggio, si mise egli stesso in viaggio verso la Siria, nell'intenzione di assistere in persona le sue genti, ma arrivò soltanto fino ad al-Ǵābiyah. Prima che egli giungesse in Siria tuttta la campagna era già finita, grazie ai pronti provvedimenti da lui presi.

Egli infatti aveva scritto a Sa'd b. abī Waqqāṣ, in al-Kūfah, ordinandogli di mandare immediatamente una schiera sotto al-Qa'qā' b. 'Amr (1) in aiuto di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ: allo stesso tempo diede ordine di organizzare una regolare invasione della Mesopotamia: Suhayl b. 'Adi, con una banda di armati doveva assalire al-Raqqah, 'Abdallah b. 'Itbān marciare su Naṣībīn, al-Walīd b. 'Utbah aggredire gli Arabi nomadi della Mesopotamia, i Rabī'ah ed i Tanūkh; ed infine, insieme con queste schiere ebbe ordine di partire anche 'Iyāḍ b. Ghanm, il quale doveva assumere il comando supremo su tutti i distaccamenti, se si veniva a battaglia campale con il nemico.

Gli ordini del Califfo furono prontamente eseguiti, e al-Qa'qā' b. 'Amr partì con 4000 cavalieri, una grande parte dei quali eran quegli stessi venuti già dalla Siria in soccorso di Sa'd b. abī Waqqāṣ alla battaglia di al-Qādisiyyah. Gli altri amīr invasero pure contemporaneamente la Mesopotamia, ognuno nella regione a lui destinata, gettando lo sgomento nella intera provincia. Quando i 30.000 uomini accorsi dalla Mesopotamia in aiuto dell'imperatore Eraclio in Siria, vennero a sapere che le loro città di al-Raqqah, di Ḥarrān, e di Naṣībīn erano gravemente minacciate dagli Arabi, prontamente abbandonarono il campo greco dinanzi a Ḥimṣ e precipitosamente ritornarono nel loro paese. Tale improvvisa defezione mutò completamente l'equilibrio delle forze accampate l'una di fronte all'altra intorno a Ḥimṣ. Gli Arabi Tanūkh di Qinnasrīn, che si trovavano nelle schiere greche, aprirono segreti negoziati con Khālid b. al-Walīd e concertarono con lui un tradimento a danno dei Greci, appena si fosse impegnata una battaglia campale. Mutato così l'equilibrio delle forze a favore dei Musulmani, abū 'Ubaydah acconsentì alfine ad accettare il consiglio di Khālid b. al-Walīd e di rischiare una battaglia campale senza attendere i rinforzi chiesti al Califfo. Khālid b. al-Walīd fu investito del comando dell'ala dritta, 'Iyāḍ

18. a. H. [SIRIA-MESOPOTAMIA. - Tentativo dei Greci di riprendere Ḥimṣ: invasione della Mesopotamia.]

della sinistra, mentre abū 'Ubaydah prese il comando del centro, lasciando Mu'ādz b. Ǵabal a guardia della porta della città di Ḥimṣ.

Al momento in cui ebbe principio la battaglia, giunse al-Qa'qā' b. 'Amr con cento cavalieri dell'avanguardia dei rinforzi, e dall'altra parte fuggirono gli Arabi Tanūkh d'accordo con Khālid b. al-Walīd. I Greci non resistettero dinanzi a tante circostanze avverse, e furono battuti con terribile strage: una parte dell'esercito fu completamente distrutta (2). Gli ultimi rinforzi di al-Kūfah arrivarono soltanto tre giorni dopo la vittoria (3) (Ṭabari, I, 2498-2503).

Cfr. Athīr, II, 413: Yāqūt, II, 73; Khaldūn, II, App., 107-108.

Nota 1. — Secondo Sayf b. 'Umar (cfr. Ṭabari, I, 2499, lin. 7 e segg.), per ordine del Califfo 'Umar, v'era in al-Kūfah sempre pronto, in arredo di guerra, un corpo di 4000 cavalieri scelti, i quali potevano partire senza indugio, al primo avviso di un pericolo.

Da un'altra tradizione, pure di Sayf b. 'Umar (da Ṭalḥah b. Māhān), risulta che questo corpo scelto di 4000 cavalieri, sempre pronto a partire in completo assetto di guerra, aveva diritto di pascolo in inverno a mezzodì ed a sinistra del castello del governatore in al-Kūfah e perciò il luogo fu detto al-Makān al-Āriya, sino ai tempi nostri. In primavera pascolavano tra l'Eufrate e le case di al-Kūfah, nelle vicinanze di al-'Āqūl. I Persiani chiamavano il luogo Ākhur al-Šāhǵān, ossia la stalla dei principi. Il capo di questa schiera, colui che curava i cavalli da corsa e li faceva correre ogni anno, era Salmān b. Rabi'ah al-Bāhili.

In al-Baṣrah v'era la stessa cosa, ed ivi il corpo scelto era agli ordini di Ǵaz' b. Mu'āwiyah. Lo stesso fu istituito in ognuno degli al-Amṣār al-thamāniyah (ossia in ognuno degli otto campi fortificati fondati dagli Arabi nelle provincie conquistate) (Ṭabari, I, 2504).

Cfr. Athīr, II, 413.

Queste notizie (come ha già osservato il Wellhausen Skizzen, VI, 86) sono completamente errate. Un corpo permanente di milizie regolari, distinto dal resto dell'esercito, non esisteva ancora fra i Musulmani, ma si svolse naturalmente dall'istituzione molto posteriore della Šurṭah, o corpo di guardia del governatore, che fu istituito prima dai Califfi umayyadi e poi adottato generalmente da tutti i governatori nelle provincie. Si noti, infine, che gli al-Amṣār al-thamāniyah non esistevano ancora tutti, ma soltanto tre o quattro (al-Baṣrah, al-Kūfah, al-Ǵābiyah, e forse Qinnasrīn).

Nota 2. — Se fossero esatte le indicazioni di Sayf, dovremmo concludere che la battaglia venisse combattuta probabilmente negli ultimi giorni dell'anno 17., o forse ai primi del 18. a. H. Difatti Sayf dice (Ṭabari, I, 2498, lin. 12) che i Greci *invasero* la Siria nell'anno 17. H., ed in altri due passi (Ṭabari, I, 2501, penult. linea e 2503, lin. 2), che il Califfo 'Umar accorse subito in Siria dopo il pellegrinaggio annuale (del 17. H. beninteso), e che arrivando in al-Ǵābiyah (dopo un viaggio che può esser durato circa una ventina di giorni), venne a sapere che i Musulmani avevano già vinto i Greci. Le feste del pellegrinaggio cadevano fra il 7 ed il 10 di Dzū-l-Ḥiǵǵah, ed 'Umar, viaggiando celermente poteva giungere a Madīnah in sette giorni (18 Dzū-l-Ḥiǵǵah) e ad al-Ǵābiyah in altri quindici o venti giorni, ossia nella prima o seconda settimana di Muḥarram del 18. H., quando la battaglia era già combattuta e vinta. Tutta questa trama cronologica è in errore, contraddicendo a tutte le conclusioni precedenti sul viaggio di 'Umar in Siria. — Cfr. 17. a. H., §§ 113 e segg.

V'è poi anche da osservare che tale cronologia offre molte difficoltà intrinseche. 'Umar ricevette l'avviso del pericolo, in cui versava abū 'Ubaydah, al momento di partire per il grande pellegrinaggio, vale a dire negli ultimi giorni di Dzū-l-Qa'dah: perchè i suoi ordini arrivassero ad al-Kūfah, occorreva per lo meno una quindicina di giorni: mettendo poi una settimana per allestire le tre spedizioni in Mesopotamia, ed aggiungendo che i varî distaccamenti non potevan giungere alla loro destinazione in meno di quindici o venti giorni, arriviamo già alla fine di al-Muḥarram. Si consideri poi che la notizia dell'invasione araba dovette correre dalla Mesopotamia fino a Ḥimṣ, per indurre le schiere mesopotamiche dell'esercito greco a ritornare immediatamente alla difesa dei loro focolari. Anche questa dovette richiedere del tempo, forse altri quindici o venti giorni. Così giungiamo già al mese di Ṣafar 18. H., ossia al momento in cui infieriva maggiormente la peste, e le schiere musulmane fuggivano dal morbo nel deserto. Si osservi infine l'anomalia che al-Qa'qā' b. 'Amr, il quale da al-Kūfah partì immediatamente

TOMBA DI S. GIOVANNI BATTISTA
MOSCHEA DI DAMASCO

CORTILE DELLA MOSCHEA DI DAMASCO

Danesi - Roma

diretto per la Siria, impiegasse per istrada molto più tempo che non gli eserciti musulmani per invadere la Mesopotamia e per far giungere la notizia dell'invasione fino al campo di Ḥimṣ.

Nota 3. — Da altre tradizioni dello stesso Sayf b. 'Umar (cfr. Ṯabari, I, 2503-2504), siamo però informati che le truppe di al-Kūfah arrivassero sul campo di battaglia soltanto tre giorni dopo la rotta dei Greci.

18. a. H. [SIRIA-MESOPOTAMIA. - Tentativo dei Greci di riprendere Ḥims: invasione della Mesopotamia.]

§ 128. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Mentre accadevano questi fatti, giungeva il Califfo 'Umar in al-Ǵābiyah, ed ivi riceveva la notizia della grande vittoria sui Greci prima ancora dell'arrivo dei rinforzi da al-Kūfah (Ṯabari, I, 2503-2504).

§ 129. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). La conquista della Mesopotamia avvenne poco tempo dopo la partenza di al-Qa'qā' b. 'Amr da al-Kūfah con i 4000 cavalieri per la Siria in soccorso di abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, assediato in Ḥimṣ dai Greci. Suhayl b. 'Adi, partendo da al-Kūfah con uno dei distaccamenti inviati in Mesopotamia, prese il cammino di al-Firāḏ, aggredì al-Raqqah, e dopo un breve assedio costrinse gli abitanti ad arrendersi. Dall'altra parte 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān, con il secondo distaccamento, risalì il corso del Tigri fino ad al-Mawṣil, dove, varcato il fiume ed occupata la città di Balad, mosse contro Naṣībīn. Gli abitanti gli vennero incontro, chiedendo di concludere un trattato di pace eguale a quello concesso agli abitanti di al-Raqqah. Avuto il consenso di 'Iyāḏ, il trattato fu concluso nei medesimi termini di quello di al-Raqqah, vale a dire gli abitanti accettarono le condizioni imposte ai tributarî non musulmani (ahl al-ḏimmah).

Il terzo generale, al-Walīd b. 'Uqbah, che aveva avuto il cómpito di sottomettere le tribù nomadi della Mesopotamia, non incontrò alcuna resistenza, e tutti gli Arabi Taghlib accorsero a schierarsi intorno a lui, tanto i Musulmani, quanto quelli che non si erano ancora convertiti. I soli che facessero eccezione, furono gli Arabi della tribù degli Iyād b. Nizār, i quali piuttosto che passare sotto al dominio musulmano, emigrarono tutti con la loro roba entro il territorio greco (1).

Terminata felicemente questa prima parte della campagna, 'Iyāḏ b. Ghanm riunì in un corpo solo i due distaccamenti di Suhayl b. 'Adi e di 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān e marciò contro la città di Ḥarrān. Nessuno osò resistergli, e tanto gli abitanti delle campagne, quanto quelli della città gli vennero incontro chiedendo di concludere la stessa pace delle altre città della Mesopotamia, ossia di essere accettati sotto il dominio musulmano come ahl al-ḏimmah. Queste domande furono concesse. 'Iyāḏ b. Ghanm inviò quindi Suhayl e 'Abdallah insieme contro la città di al-Ruhā', ed anche questa città seguì l'esempio delle altre e fu sottomessa alle identiche condizioni.

18. a. H. [SIRIA-MESOPOTAMIA. - Tentativo dei Greci di riprendere Ḥimṣ: invasione della Mesopotamia.]

Così la conquista della Mesopotamia ebbe termine nel modo più facile e più sollecito (Ṯabari, I, 2506-2507).

Cfr. Athīr, II, 414-415; Khaldūn, II, App., pag. 108.

Nota 1. — Sayf b. 'Umar, senza isnād. Quando il Califfo 'Umar seppe che gli Iyād b. Nizār erano emigrati nel territorio greco, scrisse all'imperatore (Eraclio), intimandogli che se non costringeva gli Arabi immigrati a ritornare in Mesopotamia, egli avrebbe usato rappresaglie, espellendo dalla Mesopotamia e dalla Siria tutti i Cristiani. Intimorito da questa grave minaccia, l'imperatore ordinò agli Arabi Iyād b. Nizār di ritornare in patria. Quattromila fra loro obbedirono e ritornarono in Mesopotamia sotto abū 'Adi b. Ziyād: gli altri rimasero addietro e si dispersero lungo tutti i confini della Siria e della Mesopotamia, cessando di esistere come tribù distinta (Ṯabari, I, 2508-2509).

Cfr. Khaldūn, II, App., pag. 108.

§ 130. — Sayf b. 'Umar, il quale erroneamente pone questi fatti nel corso dell'anno 17. H., prosegue la sua narrazione, affermando che il Califfo, giunto in al-Ǵābiyah, quando i Greci dinanzi a Ḥimṣ erano stati messi in fuga, spedì Ḥabīb b. Maslamah con altre schiere in aiuto di 'Iyāḏ b. Ghanm in Mesopotamia. Più tardi, quando il Califfo ebbe fatto ritorno a Madīnah, e Khālid (b. al-Walīd) fu richiamato colà, abū 'Ubaydah scrisse al Califfo di distaccare 'Iyāḏ b. Ghanm dal governo di al-Kūfah e di aggiungerlo a quello della Siria. Il Califfo accettò la domanda, e mentre Suhayl b. 'Adi e 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān, che si erano battuti in Mesopotamia, furono rimandati ad al-Kūfah, 'Iyāḏ b. Ghanm andò a raggiungere abū 'Ubaydah in Siria: Ḥabīb b. Maslamah fu messo allora sopra agli 'Aǵam al-Ǵazīrah (la popolazione non araba della Mesopotamia) ed a tutte le schiere della provincia, mentre al-Walīd b. 'Uqbah fu preposto agli 'Arab al-Ǵazīrah (le tribù arabe abitanti la Mesopotamia) (Ṯabari, I. 2508).

Da questa tradizione è palese il tentativo di Sayf b. 'Umar di mettere d'accordo la sua versione con la verità storica, che cioè 'Iyāḏ appartenesse all'esercito della Siria come dipendente di abū 'Ubaydah. Questa concessione è indizio abbastanza palese dell'errore fondamentale da cui è viziata tutta la narrazione sayfiana.

§ 131. — (Sayf b. 'Umar, da 'Aṭiyyah, da abū Sayf al-Taghlibi). Le tribù nomadi della Mesopotamia diedero molto filo da torcere al governatore musulmano al-Walīd b. 'Uqbah, perchè non solo molti fra loro non vollero farsi musulmani e rimasero fedeli alla religione cristiana, ma fu necessario provvedere seriamente a che i figli di coloro che pretendevano di essere musulmani, non divenissero cristiani. Allo stesso tempo, orgogliosi al pari degli altri Arabi, quelli che non erano convertiti non volevano tollerare che il loro pagamento annuale fosse chiamato un tributo (ǵizyah) come quello di un popolo soggetto, ma insistevano che fosse considerato come una tassa eguale a quella pagata dai Musulmani e venisse anche

18. a. H. SIRIA-MESOPOTAMIA. - Tentativo dei Greci di riprendere Ḥimṣ: invasione della Mesopotamia.]

chiamata con lo stesso nome di ṣadaqah. In questo modo, nonostante la differenza di religione, i Taghlib cristiani volevan considerarsi come gli eguali degli altri Arabi convertiti e non i sudditi dei medesimi. Per tal ragione scoppiarono attriti fra al-Walīd b. 'Uqbah e quegli Arabi irrequieti, onde il governatore, non sapendo come decidere la questione, mandò una commissione dei capi a Madīnah ad accordarsi con il Califfo.

Gli Arabi esposero le loro domande al Califfo, affermando che se essi fossero stati costretti a pagare la ǵizyah allo stesso modo dei popoli non arabi, sarebbero stati da lui disonorati fra tutti gli Arabi: se il Califfo avesse insistito, essi minacciavano di emigrare tutti nell'impero bizantino. Il Califfo 'Umar li rimproverò vivamente, affermando che essi invece disonoravano sè stessi, rifiutandosi di divenire musulmani, e concluse dicendo che se avessero osato emigrare, avrebbe dato loro la caccia e li avrebbe trattati come nemici. Essi allora risposero: « Se non vuoi rinunziare alla « ǵizyah, allora riscuoti pure qualche cosa da noi, ma non chiamarla « ǵizyah! ». Il Califfo irritato rispose: « Noi non la chiameremo altro che « ǵizyah: voi chiamatela pure come vi pare! ». Intervenne allora 'Ali b. abī Ṯālib e trovò una via di mezzo per non offendere le suscettibilità degli Arabi: propose che Sa'd b. (abī Waqqāṣ) Mālik fosse autorizzato a riscuotere da quegli Arabi il doppio della tassa al-ṣadaqah pagata dagli altri Arabi musulmani. In questo convenne il Califfo, e la commissione ritornò in Mesopotamia.

Gli Arabi continuarono però sempre a creare difficoltà al governatore al-Walīd b. 'Uqbah, sicchè il Califfo 'Umar richiamò al-Walīd, temendo che egli alla fine perdesse la pazienza, e mandò due nuove persone ad amministrare le faccende degli Arabi Taghlib: i due nuovi luogotenenti erano Furāt b. Ḥayyān e Hind b. 'Amr al-Ǵamali (Ṯabari, I. 2509-2511; confronta anche 2482, lin. 9 e segg).

§ 132. — Khuwāndamīr racconta questi medesimi fatti riassumendo Sayf b. 'Umar (Khond., I, 4, pag. 16), e ponendoli pur egli sotto l'anno 17. H.

Più avanti — dopo la peste di 'Amawās — narra (ibid., pag. 17, lin. 21 e segg.) l'invasione della Mesopotamia per opera di 'Iyāḍ b. Ghanm. Terminata la conquista, 'Iyāḍ si ritirò, lasciando come luogotenente 'Utbah b. Fayrūz al-Aslami. — 'Iyāḍ morì nel 20. H.

In Ṯabari Zotenberg, III, 425-430, abbiamo con qualche adornamento ed aggiunta il riassunto della versione di Sayf b. 'Umar con tutti i suoi errori: assedio di Ḥimṣ e conquista della Mesopotamia per opera delle milizie di al-Kūfah nel Ǵumāda I del 17. H.

18. a. H
[SIRIA-ASIA MINORE. - Conquiste arabe sul confine arabo.]

SIRIA-ASIA MINORE. — Conquiste arabe sul confine arabo.

§ 133. — (al-Balādzuri, senza isnād). Il Ḥisn al-Ḥadath (nel Darb al-Ḥadath) fu espugnato dai Musulmani ai tempi di 'Umar, per opera di Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri, che era agli ordini di 'Iyād b. Ghanm. Di poi Mu'āwiyah b. abī Sufyān dedicò molte cure alla conservazione di questo forte. I banū Umayyah solevano chiamare il Darb al-Ḥadath: al-Salāmah li-l-ṭiyarah (? la sicurezza contro il cattivo augurio?) per il numero dei Musulmani che erano periti in quella gola (Balādzuri, 189-190).

§ 134. — (al-Balādzuri, senza isnād). Zibaṭrah era un'antica fortezza greca, che fu espugnata da Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri allo stesso tempo in cui prese la fortezza di al-Ḥadath [1] (Balādzuri, 191).

Nota 1. — La fortezza, prosegue al-Balādzuri, rimase in piedi fino ai tempi di al-Walīd b. Yazīd, quando i Greci la demolirono. I Musulmani la riedificarono, ma in modo poco solido, e durante i torbidi (fitnah) del califfato di Marwān b. Muḥammad i Greci ritornarono a distruggerla. Allora il Califfo al-Manṣūr la ricostruì, ma i Greci novamente la ripresero e la distrussero. al-Rašīd [† 193] ne ordinò di bel nuovo la ricostruzione (la terza), e questa fu eseguita da Muḥammad b. Ibrāhīm. Essa rimase in detto stato con una guarnigione musulmana fino ai tempi del Califfo al-Ma'mūn, quando i Greci tornarono ancora una volta e nuovamente la distrussero, menandone poi via tutto il bestiame degli abitanti; al-Ma'mūn ricostruì allora e rifortificò (per la quarta volta) la fortezza di Zibaṭrah (Balādzuri, 191-192).

SIRIA-ARABIA. — Destituzione e punizione di Khālid b. al-Walīd.

§ 135. — In questo luogo raduniamo le ultime tradizioni che si riferiscono al già ben noto argomento, la destituzione di Khālid b. al-Walīd. Su detto episodio abbiamo già discorso in altro luogo (cfr. 15. a. H., §§ 31 e segg.), per porre in rilievo i molti errori di fatto e di cronologia, con i quali tutta la questione è stata abbuiata per le varie e complesse ragioni che altrove abbiamo esposte, e non occorre ripeterle. Diremo solo che abbiamo messo le notizie sotto il presente anno, perchè è questo il momento in cui, cessate le grandi conquiste del primo periodo, non si fa più parola di Khālid b. al-Walīd, che d'ora innanzi è escluso da ogni parte diretta alle operazioni militari. Non è più menzionato nelle spedizioni contro i Greci in Asia Minore, o nella conquista della Mesopotamia, ossia nell'impresa nella quale il suo passato glorioso più specialmente lo indicava come l'uomo meglio adatto ad assumerne la direzione e la responsabilità. Sui particolari delle seguenti tradizioni facciamo le nostre riserve: alcuni fanno parte di misure che 'Umar prese contro tutti i governatori sospetti d'essersi di soverchio arricchiti; altre sembrano di natura più personale e dirette esclusivamente contro Khālid per abuso di potere, per stravizî di cui erasi reso colpevole, e infine per ragioni di rancori personali del Califfo 'Umar. Su tutta la questione discorreremo nella biografia di Khālid b. al-Walīd sotto l'anno 21. H., e in quella del Califfo 'Umar sotto l'anno 23. H.

18. a. H. [SIRIA-ARABIA. - Destituzione e punizione di Khālid b. al-Walīd.]

§ 136. — (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān, e da altri). Khālid b. al-Walīd continuò a governare Qinnasrīn, finchè fece la spedizione, nella quale rapì quella grande e ben nota quantità di bottino, dividendo poi fra i soldati anche la sua quota della preda (Tabari, I, 2525).

Cfr. Athīr, II, 417.

§ 137. — (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān). Quando Khālid b. al-Walīd ritornò a Qinnasrīn dalla sua spedizione nella Siria settentrionale (nel 16. a. H., cfr. Tabari, I, 2394, lin. 12), si stabilì in Qinnasrīn, ed ivi lo raggiunse la moglie. Quando fu deposto dal comando militare, egli esclamò: « 'Umar mi ha dato il comando supremo in Siria fino a che non « è diventata tutto frumento e miele: allora poi mi ha deposto » (Tabari, I, 2394).

Vedi le altre versioni di questo episodio sotto l'anno 15. a. H., §§ 40 e segg.

§ 138. — (Sayf b. 'Umar, da al-Muǵālid, da al-Ša'bi). Il Califfo venne informato che Khālid b. al-Walīd, quando entrava nel bagno caldo (ḥammām), dopo che con la nūrah (pasta depilatoria), si faceva strofinare con una forte tintura ('usfur) impregnata di vino. Il Califfo scrisse immediatamente a Khālid, rammentandogli che il vino era proibito tanto per l'uso interno, che per quello esterno, e perciò non era lecito lavarsi con vino, dacchè era vietato di berlo. Khālid b. al-Walīd rispose al Califfo che egli non aveva mai fatto uso di vino nel lavarsi (Tabari, I, 2525).

Cfr. Athīr, II, 417-418; Khaldūn, II, App., 109.

§ 139. — (ibn Isḥāq, da Muḥammad b. 'Umar b. 'Aṭā', da Sulaymān b. Yasār). Ogni volta che 'Umar incontrava Khālid b. al-Walīd, gli diceva: « Cava fuori il bene di Dio da sotto il tuo deretano! ». Khālid rispondeva sempre: « Io non ho ricchezze! ». Quando però 'Umar tornò ad insistere, Khālid disse: « O Principe dei credenti! Il valore totale di quello che ho « avuto per mia quota sotto il vostro dominio (fī sulṭānikum) è di « 40,000 dirham ». 'Umar gli disse allora: « Io ti compro tutto questo per « 40,000 dirham! » Khālid rispose: « Bene! Accetto! ». Ed 'Umar concluse: « Ed io lo prendo! ». Khālid non possedeva altro che attrezzi militari ('uddah) ed uno schiavo (raqīq). Si fece il conto di questo e si trovò che valeva 80,000 dirham. 'Umar divise con lui a metà tutta questa la roba e gli rimise 40,000 dirham (ritenendosi il rimanente).

Qualcuno disse allora a 'Umar: « O Principe dei credenti! Perchè non « rendi a Khālid i suoi beni? » Ed 'Umar rispose: « Perchè io faccio il « mercante a favore dei Musulmani, e, per Dio, non gli renderò mai nulla! » (Tabari, I, 2149-2150).

18. a. H.
[SIRIA - ARABIA. - Destituzione e punizione di Khālid b. al-Walīd.]

§ 140. — (Sayf b. 'Umar, da abū-l-Mugālid e da altri). Quando si venne a sapere quale immenso bottino avesse preso Khālid b. al-Walīd nel corso della sua spedizione contro i Greci (cfr. § 136), molti accorsero presso di lui per chiedergli favori e danari. Uno di questi fu al-Aš'ath b. Qays, il quale, presentatosi in Qinnasrīn per domandare anch'egli qualche cosa dal fortunato vincitore, ottenne un dono di 10,000 dirham. Accorsero parimenti molti da tutte le parti del paese (min ahl al-āfāq). Nulla però di quello che avveniva nelle provincie rimaneva mai ignorato dal Califfo 'Umar, e non mancarono coloro i quali gli scrissero dall'Irāq, enumerandogli minutamente il numero delle persone che si erano recate presso Khālid b. al-Walīd in Qinnasrīn e l'ammontare delle somme che avevano ottenuto in dono. Perturbato da queste notizie, il Califfo 'Umar scrisse ad abū 'Ubaydah b. al-Garrāḥ in Siria, ordinandogli di chiamare e punire Khālid b. al-Walīd: doveva, cioè, strappargli dal capo il turbante, e legatolo con esso, togliergli anche il berretto (qalansuwah). Allo stesso tempo abū 'Ubaydah doveva informarsi con quale danaro Khālid avesse fatto il cospicuo dono ad al-Aš'ath b. Qays, se cioè con il suo danaro particolare, o con il bottino dell'ultima spedizione. Nel primo caso Khālid era colpevole di eccessiva prodigalità, e nel secondo era reo d'inganno e di furto: perciò doveva essere destituito ad ogni costo. Chiamato da abū 'Ubaydah, Khālid si presentò nella moschea (di Ḥims), dove pubblicamente venne interrogato dall'inviato speciale del Califfo sulla condotta e sui fondi, ai quali aveva attinto per fare il dono ad al-Aš'ath b. Qays. abū 'Ubaydah, il quale durante la cerimonia stava seduto sul minbar, non aprì mai bocca durante l'interrogatorio. Alle domande dell'inviato del Califfo, Khālid non si degnò mai di rispondere, e siccome abū 'Ubaydah continuava sempre a tacere, Bilāl (il celebre mu·adzdzin del Profeta) si alzò, ripetè le domande e gli ordini del Califfo, ed avanzatosi verso Khālid gli strappò il berretto e lo legò con il turbante, come 'Umar aveva prescritto. Allora soltanto Khālid si degnò di rispondere, assicurando Bilāl, che il dono fatto ad al-Aš'ath b. Qays veniva dal suo danaro particolare: onde Bilāl gli restituì il berretto, e lo liberò dai vincoli. In seguito a questi fatti Khālid b. al-Walīd, preso congedo dai suoi amici e seguaci in Qinnasrīn ed in Ḥims, si avviò verso Madīnah. Arrivato in presenza del Califfo, Khālid rimproverò ad 'Umar la sua condotta ingrata, ma 'Umar lo redarguì, chiedendogli di nuovo la provenienza dei danari regalati. Khālid tornò ad insistere che erano suoi danari privati, ed 'Umar protestò allora contro il possesso di tante ricchezze, che gli sembravano di provenienza molto sospetta. Khālid sostenne che non era ricco, ed affermò di non possedere più

di 60,000 dirham. Questa fortuna, secondo Khālid, proveniva tutta dalle sue quote di bottino, ed offrì di cedere al tesoro tutto quello che egli possedeva al di sopra dei 60,000 dirham. 'Umar accettò la proposta, fece fare una stima completa dei beni di Khālid e trovò che il valore totale arrivava soltanto ad 80,000 dirham: 20,000 furono perciò versati nel tesoro pubblico ed il resto riconsegnato a Khālid[1] (Tabari, I, 2526-2527).

18. a H. [SIRIA-ARABIA. - Destituzione e punizione di Khālid b. al-Walīd.]

Cfr. anche Athīr, II, 418-419; Khaldūn, II, App., 109; Ǵawzi, I, fol. 72,r.

Nota 1. — Questa tradizione, e forse anche la seguente, sono state redatte nello scopo evidente di velare alcune azioni poco oneste dell'eroe delle conquiste, il quale si era immensamente arricchito, forse con mezzi non sempre corretti. È improbabile che 'Umar commettesse una ingiustizia a danno di Khālid: la stessa tradizione ammette che Khālid accumulasse tante ricchezze e vivesse una vita di tanto lusso da destare vaste cupidigie: in Qinnasrīn si formò una specie di piccola corte, tanto sfarzosa, che scandalizzò le tendenze puritane della società madinese: il Califfo fu costretto ad agire per dare un buon esempio e frenare la corruzione che minacciava di viziare tutta la società musulmana, grazie alla facilità con la quale i conquistatori dell'Asia avevano potuto accumulare prodigiose fortune. Il male era però senza rimedio, e la pena inflitta a Khālid rimase priva di effetto durevole.

Anche senza tener conto del valore assai meschino dell'autorità di Sayf, la natura tendenziosa della tradizione si rivela dal fatto, che per spiegare la grande fortuna di Khālid, i tradizionisti hanno dovuto inventare una spedizione in territorio nemico, e la cattura di un immenso bottino. Per non tradirsi però, hanno espressamente omesso di darci nomi, luoghi, date e particolari di questa spedizione, la quale, se avesse avuto un successo tanto prodigioso, sarebbe stata narrata dai cronisti con la solita copia di particolari. Nessun'altra fonte fa menzione di questa particolare spedizione predatoria in territorio greco.

§ 141. — (Sayf b. 'Umar, da 'Abdallah b. al-Mustawrid, da suo padre, da 'Adi b. Suhayl). Il Califfo 'Umar scrisse poi a tutti i governatori nelle provincie (al-amṣār, campi fortificati), annunziando che egli non aveva destituito Khālid qual colpevole di atti disonesti, ma dacchè la gente si corrompeva per colpa sua (futina bihi), aveva timore che essa, fidandosi troppo di lui, incorresse in malanni e disgrazie (Tabari, I, 2528).

§ 142. — Mīrkhawānd riconosce che sull'argomento delle punizioni toccate a Khālid b. al-Walīd regna grande incertezza, e le notizie sono tra loro in contraddizione. La sua versione è, che terminata la conquista della Siria, un poeta d'Arabia venne a Qinnasrīn a recitargli una qaṣīdah laudatoria, che piacque tanto a Khālid da indurlo a donare al poeta 10,000 dirham. La cosa fu riferita al Califfo 'Umar, con l'aggiunta che avesse Khālid fatto il dono con quattrini pubblici (bayt māl al-muslimīn). Avute queste informazioni, il Califfo 'Umar si rammentò degli altri eccessi di Khālid, dell'uccisione, cioè, di Mālik b. Nuwayrah, e del suo matrimonio con la figlia di Muǵǵā'ah (cfr. 11. a. H., §§ 180 e segg.; 12. a. H., § 33), e scrisse ad abū 'Ubaydah di punire Khālid per l'abuso di danaro pubblico, con la confisca della metà dei suoi averi, e di mandar lui a Madīnah.

Il prode generale niuna difficoltà fece all'esecuzione degli ordini del Califfo: acconsentì perfino a cedere uno dei suoi sandali che portava ai piedi

18. a. H. [SIRIA-ARABIA. - Destituzione e punizione di Khālid b. al-Walīd.]

al momento della divisione. In questo modo abū 'Ubaydah gli confiscò 40,000 dirham, che egli versò nella cassa pubblica. Giunto in Madīnah il Califfo gl'impose una novella confisca di metà dei suoi beni, ossia altri 40,000 dirham (*sic*) (Mīrkh., II, 245).

Si dice che Khālid morisse nel quinto anno di 'Umar (ossia nel 18. H.!).

Le stesse notizie brevemente riassunte troviamo anche in Khond., I, 4, pag. 16.

In Tabari Zotenberg, III, 431-434 si afferma che nel 18. H. il Califfo 'Umar destituì Khālid b. al-Walīd. Il Califfo era molto irritato per la fama acquistatasi da Khālid nell'ultimo fatto d'arme intorno a Ḥimṣ; e il dono di 10,000 dirham ad al-Aš'ath (cfr. § 140) lo indusse alfine ad agire contro di lui con molta severità, ecc. Riassumesi la versione di Sayf b. 'Umar.

EGITTO. — Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.

§ 143. — Non è necessario ripetere in questo luogo quanto già si disse altrove (cfr. 12. a. H., §§ 237 e segg.) sulle condizioni generali dell'impero bizantino, perchè le considerazioni fatte in quella circostanza valgono in special modo anche per l'Egitto, la provincia più ricca di tutto l'impero, quella in cui ardeva non meno fieramente che altrove la passione religiosa, in forma nazionale ed anti-governativa, la provincia dove il governo bizantino aveva non meno che altrove perseguitato i dissidenti religiosi, rendendosi infine in particolar modo odioso anche per l'intransigenza del suo fisco, e per la rapacità e la corruzione dei suoi impiegati. Nei paragrafi in cui esaminammo brevemente le vicende politiche dell'impero bizantino, noi fissammo specialmente il nostro sguardo sulla Siria e la Palestina, perchè queste erano le provincie sulle quali per prima doveva riversarsi la procellosa inondazione arabo-islamica.

È ora cómpito nostro colmare siffatta lacuna e porre bene in chiaro per quali aspetti precipui la storia dell'Egitto alla fine del periodo bizantino differisse particolarmente da quella delle altre provincie, divario dovuto alle speciali condizioni politiche, geografiche e religiose dell'antico regno africano. Non rifaremo la storia dell'Egitto: non è necessario risalire tanto lontano per comprendere quelle condizioni di fatto che facilitarono agli Arabi la conquista, e indussero una parte considerevole della popolazione egiziana ad assistere con docilità forse maggiormente benevola al mutamento di governo. Noi ci occupiamo solo degli aspetti politici generali, rimettendo ad occasione più opportuna lo studio di altre questioni

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell' Egitto alla vigilia della conquista araba.]

tecniche e minute (fisco, amministrazioni locali, ecc.). Per lo scopo che ci proponiamo adesso basterà brevemente riepilogare le ultime fasi storiche del periodo bizantino, succeduto a quello romano, tenendo presente che l'Egitto subì in eguale o meglio analoga misura quella trasformazione morale e politica, alla quale si alluse con una certa ampiezza nei precitati paragrafi sulle condizioni dell'impero bizantino alla vigilia dell'invasione araba: trasformazione dovuta alla lentissima evoluzione degli Egiziani, o Copti, che si vogliano dire, sotto l'influenza del Cristianesimo imbevuto di paganesimo egizio, e viziato dalla decadenza politica e militare del governo di Costantinopoli.

Diremo solo che l'Egitto per la sua grande ricchezza naturale non ha mai potuto vivere a lungo isolato dal resto del mondo, e che quindi, non appena sorsero potenti imperi in Asia Anteriore, i destini politici della valle niliaca furono sempre intimamente collegati con quelli delle nazioni, o degli imperi che dominarono nel Mediterraneo e specialmente in Siria ed in Palestina. Ogni grande impero in Asia Anteriore ha tentato, se l'occasione si presentava propizia, di unire anche l'Egitto ai proprî domini; sicchè la storia del Basso Egitto, dall'avvento dei Hiksos, o Re Pastori in poi, consiste, nei suoi rapporti con l'estero, per la massima parte, nella storia del modo e delle circostanze, con cui gli abitanti, o almeno i padroni della valle niliaca tentarono di salvarsi da invasioni ed incursioni straniere, o di scacciare quelle che fossero penetrate entro i confini. Nè si può dire che il dominio romano mutasse essenzialmente queste condizioni generali, perchè l'Egitto risentì profondamente le conseguenze di tutti gli sconvolgimenti, di tutti i conflitti fratricidi, politici ed in parte anche religiosi, che insanguinarono la lunga agonia dell'impero di Roma, mentre per il fatto che l'accesso in Egitto era più facile che quello in Asia Minore, i re sassanidi non cessarono mai, nelle loro visioni di conquista, di spingere un cupido sguardo verso la ricca valle niliaca: ben due volte vi penetrarono con eserciti vittoriosi, memori sempre del glorioso tempo antico, quando l'Egitto era provincia della grande monarchia persiana degli Achemenidi.

§ 144. — L'Egitto possiede forse una delle più meravigliose popolazioni agricole del mondo: si può quasi dire che nessun popolo coltiva il suo suolo, e lo ha sempre coltivato da tempo immemorabile, con maggiore passione, amore ed intelligenza del popolo egiziano. Nei tempi più antichi che si conoscano, forse per l'infusione ancora recente di sangue hamitico (nord-cuscitico) e semitico, questo popolo fornì arditi e forti guerrieri, i quali, nei secoli successivi, e specialmente nel XIX avanti Cristo, permisero ai re

18. a. H.
[EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

di Tebe di iniziare, e condurre felicemente a termine quella grande guerra nazionale di riscossa, la quale dopo varî secoli di lotta perenne espulse i barbari Hiksos dal Basso Egitto, o almeno strappò loro il potere e li ridusse all'obbedienza. Ma col passare del tempo, e col correre di secoli di vita civile riprese sopravvento la natura poco bellicosa degli Egiziani, specialmente degli abitanti del Delta; sicchè mai dall'Egitto, dopo fondato l'impero persiano, prese le sue origini alcun grande movimento di riscossa. Dai tempi di Cambise in poi, l'Egitto fu sempre la ricca e docile vittima di chi seppe impadronirsene, e cacciarne il padrone precedente. Così a turno vi dominarono i Persiani, i successori di Alessandro ed i Romani. Nella divisione del colosso romano l'Egitto formò parte dell'impero orientale, e quando la capitale di questo si fissò in Costantinopoli, la grassa terra niliaca dovette mandare sul Bosforo le primizie dei suoi ingenti raccolti per nutrire le oziose ed irrequiete turbe della nuova capitale.

Come il resto dell'impero, così anche l'Egitto abbracciò il Cristianesimo, e si può dire che l'indole e la passione religiosa degli Egizî antichi ricomparvero negli Egizî cristiani, ai quali ora conveniva più correttamente il nome di Copti, nome che è documento e prova del grande trionfo ellenistico nell'Asia e nell'Africa cristiana. I Copti dunque abbracciarono il Cristianesimo con un fervore così intenso ed eccessivo, che interpretando in senso letterale il concetto dominante nei Vangeli del sacrifizio della vita presente a tutto vantaggio di quella avvenire, li portò ad essere in grande parte gli originatori dell'ascetismo monastico e della vita eremitica nei deserti. Basti questo cenno solo e fugace intorno ai romiti della Tebaide, e sia lungi da noi ogni tentativo di riassumere anche brevemente i grandi conflitti religiosi di cui Alessandria fu spesso teatro cruento, perchè lì, forse più che altrove, era grande il caos delle nazionalità, il cozzo delle credenze, delle passioni: e lì vennero ad affastellarsi ed a divampare con insolita vivacità lo spirito filosofico e dialettico dei Greci e la religiosità dei Copti, gli eredi di cinquanta lunghi secoli di evoluzione religiosa.

Per noi ha speciale valore il fatto che nella fede intensa dei Copti si fuse interamente il sentimento nazionalista, l'istinto di razza, sempre vivo nella popolazione del Delta, una delle più tenacemente conservatrici che esistano al mondo. Perciò il Cristianesimo in Egitto assunse carattere schiettamente nazionale, e più avanti ebbe spiccata tendenza di fiera opposizione dogmatica alla fede ufficiale del governo bizantino. Senza soffermarci a narrare la storia religiosa dell'Egitto (per la quale non basterebbe un grosso volume), è per noi sufficiente porre in evidenza come già da molto tempo avanti la conquista araba tutta la popolazione copta avesse abbrac-

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

ciato, con passione, il monofisismo in quel particolare aspetto che oggi è detto copto. appunto dalla nazionalità che l'aveva fatto esclusivamente suo: vale a dire che siccome i Copti furono i soli ad adottare questa forma speciale di credenza, così ne venne che il monofisismo egiziano diventò una religione regionale, nazionale, dei Copti stessi, respingendo l'altra fede, il Cristianesimo cattolico mondiale, che mirava ad unire tutta l'umanità in una fratellanza comune. Il carattere etnico di questa evoluzione fu vivissimo, e corrispondente ai sentimenti istintivi e infrenabili della popolazione, sicchè le persone in Egitto seguaci della dottrina ortodossa di Costantinopoli furono sì poche da non meritare quasi nemmeno, numericamente parlando, breve menzione.

§ 145. — Il governo bizantino non s'illuse sulla gravità del fenomeno sociale e religioso dell'Egitto e fece di tutto per combatterlo, mantenendo con ogni mezzo, o buono o cattivo, il preteso prestigio della chiesa ortodossa: così volle conservate al culto ortodosso le chiese principali di Alessandria, la capitale morale e politica dell'Egitto, e fino agli ultimi tempi (tranne beninteso l'occupazione persiana) volle anche conservato un patriarca ortodosso. Nè era possibile farsi illusione: nell'indirizzo religioso dei Copti si ascondeva una intensa passione separatista, altrettanto più temibile, in quanto era cieca e profonda, con le sue radici confitte nella massa più ignorante e conservatrice della nazione egiziana. Siffatta passione separatista non assunse mai carattere spiccato di ribellione violenta, politica, armata, ma rimase sempre inestinguibilmente accesa allo stato di acre e tenace malcontento, di vero odio verso Bisanzio, verso le sue leggi, i suoi dogmi, i suoi rappresentanti ed il suo esoso fisco. In Siria ed in Palestina avevasi lo stesso stato di cose, ma ivi le nazionalità erano tanto miste, i confini delle provincie così vaghi e mal delimitati dalla natura, che gli Aramei, o Siri che si voglian dire, non ebbero mai coscienza di formare una nazionalità ben distinta. Ben diverso il caso dell'Egitto, dove i confini precisi, la speciale configurazione geografica, le tradizioni d'una incalcolabile antichità, e l'omogeneità quasi completa della popolazione nelle campagne davano a quei contadini una compattezza ed unità di sentimenti, da farli assurgere quasi al concetto di una nazionalità distinta da tutte le altre.

Se si studiano i documenti del tempo, in lingua copta, l'unica impressione che se ne ritrae è che il conflitto, il grande screzio tra i Copti e Bisanzio, fosse solamente ed eminentemente religioso, ed una lettura superficiale non porgerebbe indizî e molto meno accenni diretti a siffatto sentimento nazionale. Ma per arrivare alla verità non bisogna accontentarsi

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell' Egitto alla vigilia della conquista araba.]

della vernice esterna delle cose: il conflitto in Egitto, come altrove in Oriente, era sovrattutto nazionalista in veste però religiosa. Tale fu tra i Siri, tale fu in Persia tra i Nestoriani, che vollero a un tempo essere indipendenti tanto da Ctesifonte quanto da Bisanzio, e non vollero nemmeno associarsi con i loro cugini semiti della Siria (cfr. 12. a. H., § 145).

Nè deve lo storico illudersi se gli annali del paese non gli offrono indizî di moti politici. Moti politici puri e semplici, come fu la rivolta degli Stati Uniti contro l'Inghilterra, ed in particolar modo come fu tutto il nostro grande Risorgimento Italiano del secolo XIX, erano impossibili, inconcepibili tra quelle popolazioni, in quei tempi e sarebbero forse anche ai nostri giorni. Rammentiamoci che l'Egitto da secoli era sotto il dominio romano e ne era diventato parte integrante come la Spagna e la Gallia; onde il concetto d'un'indipendenza politica staccata dall'impero era cosa che non poteva nemmeno passare per la mente dei Copti: appunto perciò noi non troviamo mai verun cenno nei documenti a siffatto genere di aspirazioni: non esistettero mai, sotto Roma o sotto Bisanzio. Il sentimento nazionalista, separatista, cieco, confuso, incapace di esprimersi, esisteva vivo e profondo; ma giacchè in quei tempi non esistevano passioni politiche pure, come le nostre odierne, tutte le tendenze si fondevano in una sola, perchè la sola profondamente sentita, la tendenza religiosa dominante assolutamente su tutte le altre: tutto assumeva forma religiosa. Lo stato e la politica scevri di preconcetti religiosi sono inconcepibili per la mente orientale, per modo che la confusa ma potentissima tendenza separatista invece di convergere ad un'indipendenza politica, si esplica nell'irresistibile bisogno d'un'autonomia ecclesiastica, gerarchica e dogmatica. Purchè potessero pensare e credere a modo loro, diversamente dal modo voluto ed imposto dall'ortodossia ufficiale di Costantinopoli, purchè potessero avere un patriarca proprio, indipendente da Bisanzio, i Copti erano relativamente contenti, ed il conseguimento di siffatta autonomia ecclesiastica sodisfaceva sino ad un certo punto le istintive tendenze nazionalistiche.

§ 146. — Per un fenomeno singolare nessuno dei popoli orientali ha potuto, o voluto comprendere i concetti più elevati del Cristianesimo cattolico, che mirava a unire tutti gli uomini in una sola fede universale: essi hanno tutti preferito cambiare la fede mondiale predicata da Paolo in tante fedi nazionali, e perfino regionali. Fu merito dei popoli europei dell'occidente, ed in gran parte anche del genio politico italiano creatore del papato, se i principî del grande Cristianesimo si perpetuarono in Occidente, mentre perirono in Oriente annegati nello stretto regionalismo: di tanto è perciò più

elevato il Cristianesimo occidentale, sia cattolico, sia protestante, che non quegli innumerevoli cristianesimi orientali con i loro numerosi patriarchi e perpetui conflitti fratricidi.

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

Tali furono dunque le ragioni per le quali i Copti, nonostante il Cristianesimo, riuscirono ad avere, o meglio a formarsi una propria religione egiziana, allo stesso modo che l'avevano avuta da tempo immemorabile sotto i re nazionali: così ebbero un proprio patriarca, indipendente da quello ortodosso, e tutta una propria gerarchia.

Siffatto moto separatista principalmente religioso delle popolazioni orientali, è uno degli indizî più eloquenti per giudicare e conoscere bene le condizioni morali degli uomini di quel tempo. Tutti i grandi moti dei popoli potevano avere in oriente cause prime assai differenti: disagio economico, cieche tendenze nazionaliste, sordi desiderî di emancipazione da un governo opprimente, ecc. ecc., in genere ogni e qualunque passione popolare; ma sempre ed in ogni luogo assumevano caratteri d'un conflitto religioso, appunto perchè la passione religiosa era quella che superava allora tutte le altre in intensità ed importanza presso i popoli più civili dell'Asia Anteriore. Fu appunto questo bisogno di dare ad ogni cosa una veste religiosa, caratteristica delle popolazioni sottomesse ai Bizantini, che tanto irreligiosi nei secoli successivi l'Islām, sì poco devoto ed osservante presso i Beduini del deserto.

§ 147. — Ma se i Copti, come si disse, anche in questioni nazionali, pensavano con sentimento religioso, i loro padroni, i Bizantini, avevano la stessa tendenza: se questi intuirono l'ascoso significato nazionalista del moto religioso copto, e ne temettero segretamente le possibili manifestazioni, pure le misure che essi presero furono per lo più di carattere religioso. È un fatto innegabile che la tolleranza religiosa è prova d'indifferenza religiosa; appena in una società entra il soffio d'una fede ardente, essa diviene intollerante e persecutrice: nè può esser altrimenti con i concetti che si hanno sulla vita futura e sulla volontà divina. Se un uomo è in errore, bisogna mostrargli il pericolo in cui sta per cadere e salvarlo: se non vuol persuadersi con le buone, si ricorre alle cattive, alle persecuzioni. Così i Bizantini combatterono le eresie religiose con lo stesso accanimento con cui avrebbero combattuto le dichiarazioni di emancipazione politica. Nelle persecuzioni dolorose, che non tardarono ad affliggere il disgraziato paese, infierì così un rabbioso desiderio di estirpare un'eresia, un'acrimonia speciale dovuta alla necessità di ispirare ai sudditi il convincimento che l'ortodossia imperiale fosse la sola e vera fede.

Le persecuzioni religiose dei Bizantini furono in realtà vere e proprie misure politiche per schiacciare una ribellione separatista. I Bizantini si

18. a. H.
EGITTO. - Le condizioni dell' Egitto alla vigilia della conquista araba.

consideravano non solo i detentori del potere supremo, ma altresì, corollario necessario di questo, i possessori e depositari della sola vera ed autentica religione di Cristo: le persecuzioni furono quindi necessità politiche, nè più nè meno come oggidì un governo non può permettere che si trami contro la sua autorità.

In Egitto il conflitto era invelenito dall'importanza economica della provincia, il vero granaio della capitale; il governo di Bisanzio sembrò mettere nelle persecuzioni dei Copti una violenza, una crudeltà anche maggiori di quelle inflitte per analoghi motivi agli abitanti di altre parti dell'impero. La perdita dell'Egitto sarebbe stata per i Bizantini una iattura assai maggiore che non quella di qualsiasi altra provincia.

§ 148. — Sebbene dunque la sorda lotta, in apparenza religiosa tra ortodossi e dissidenti, in realtà nazionalista tra Bizantini e Copti, fosse delle più aspre, pur nondimeno la natura poco bellicosa dei Copti, divenuti addirittura imbelli sotto il secolare dominio romano, impedì che scoppiassero mai vere rivolte sanguinose o tentativi d'indipendenza politica: i terribili tumulti che periodicamente insanguinavano le vie di Alessandria, raramente si estendevano fuori delle sue mura. In molte circostanze erano effetto probabilmente di moti essenzialmente anarchici di origine locale, dovuti alla presenza nella folla dei tumultuanti dei peggiori elementi della popolazione, di quelli cioè che oggi con termine volgare si soglion chiamare « teppisti ».

Abbiamo menzione, è vero, nel secolo anteriore alla comparsa degli Arabi, di briganti che infestavano l'Alto Egitto (Moschus, Pratum Spirituale, Migne Graec., cap. 143) e di disordini anche violenti nel Delta (Niqyūs, 529 e segg.), ma questi erano fatti di secondaria importanza: altre regioni dell'impero erano in condizioni assai più gravi. Nè avevano importanza reale le piccole scorrerie di Nubiani e Beduini sui confini dell'Egitto: siffatti fastidî erano inezie, semplici incidenti di confine, che si erano ripetuti le mille volte nel passato, e che in niun modo potevansi paragonare con i tremendi disastri nei Balcani, o con gli strazî inenarrabili delle grandi guerre contro la Persia, per cui soffrivano perennemente gli abitanti della Siria settentrionale e della Mesopotamia. Il pericolo vero e grande era nei sentimenti della popolazione profondamente, terribilmente, esacerbata contro il governo, forse tanto più profondamente, quanto più calme erano le apparenze. Pari alla ferocia e crudeltà dell'oppressione bizantina era intenso, inestinguibile l'odio degli oppressi.

La politica bizantina fu quindi anche più cieca e stolta in Egitto che altrove, e nello studiare i documenti copti del tempo immediatamente

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

anteriore alla venuta degli Arabi, quando cioè infierì maggiormente la persecuzione, nel vedere fino a qual punto i Copti abbiano odiato i loro persecutori Bizantini, uno si domanda invano quale fosse lo scopo pratico al quale i Bizantini volevano o credevano arrivare. Si intuisce che un popolo infiammato da sentimenti come quelli divampanti dai testi copti, non si lasciava vincere da una persecuzione che offendeva quanto v'era di più caro e di più santo nel cuore degli oppressi. Gli Egiziani inoltre, appunto per la loro antichissima tradizione che rimonta alla preistoria umana, non hanno mai amato i loro padroni, fossero Hiksos, Persiani, Greci, Romani, o, venendo a tempi più vicini, Arabi, Turchi, Francesi, o Inglesi. Contro questo profondo sentimento nazionale, fortificato ed idealizzato da una veste religiosa, dogmatica, direi quasi sacrosanta, vennero i Bizantini stoltamente a dare di cozzo con risultati disastrosi. Sotto la sferza del martirio, l'eresia non solo prese più salde radici, ma l'abisso che separava Bizantini e Copti si fece più largo e profondo: all'odio di religione si aggiunse l'odio di razza: i nemici dell'impero non avrebbero potuto suggerire ai Bizantini atti più inconsulti di quelli che i Bizantini stessi di propria iniziativa vollero commettere.

§ 149. — Nè credo che altri possibili motivi dell'odio feroce dei Copti verso i Greci abbiano nemmeno lontanamente la stessa importanza delle ragioni precitate. Non si può dire che le condizioni economiche dell'Egitto fossero tristi al pari di quelle, per esempio, della Siria e della Palestina, devastate da guerre senza fine ed afflitte da ogni specie di sventure, terremoti e pestilenze. L'Egitto, grazie alla sua posizione geografica, rimase immune per molti secoli da invasioni devastatrici, nè abbiamo diritto di credere in Egitto ad un grande deperimento economico: il fatto è che gli Arabi, nell'occupare l'Egitto, si trovarono in possesso di un paese immensamente ricco, e le notizie di fonte araba escludono ogni cenno riguardo a condizioni economiche poco felici: tenderebbero anzi a dimostrare il contrario, vale a dire a farci credere ad una grande prosperità, che andò anche grandemente crescendo sotto il nuovo dominio. Tutto al più abbiamo ragioni di opinare che il governo bizantino con il tesoro esausto da continue guerre sui confini settentrionali ed orientali, avesse trascurato i grandi lavori d'irrigazione ed inceppasse piuttosto lo sviluppo economico dell'Egitto. È probabile che la decadenza generale dell'impero bizantino avesse intorbidito, per così dire, il movimento economico, e diminuito il benessere delle popolazioni, con la diminuzione degli scambî commerciali. La estrema miseria che regnava in quasi tutto l'impero deve aver diminuito immensamente il commercio interno dello stato, perchè gli abitanti,

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

ridotti agli estremi dell'esaurimento morale e fisico della povertà, più nulla comperavano, più nulla potevano comperare. Ora l'Egitto è paese eminentemente esportatore di merci, perchè il suolo ricchissimo produce i generi alimentari in quantità assai superiori ai bisogni: il ristagno commerciale, che certamente avvenne, deve quindi aver avuto un doloroso contraccolpo sui redditi degli industriosi contadini copti, perchè i loro prodotti meno richiesti dovevano essere calati di prezzo. L'occupazione persiana, regnante Eraclio, sopprimendo il commercio con Costantinopoli, forse contribuì al rinvilio dei prezzi e ad aggravare la crisi.

Certo è nondimeno che il fisco bizantino pesava crudelmente, vessatoriamente, su tutti gli abitanti, commetteva molte e dolorose ingiustizie, a danno dei più poveri ed infelici della popolazione, e paralizzava l'attività commerciale e industriale: ma nemmeno questa era la ragione principale del malcontento, perchè tutti i governi in Oriente in quasi tutti i tempi sono stati odiosamente, esosamente, vessatori nell'esigenza delle imposte. Queste erano tutte ragioni secondarie di malcontento: la principale, la determinante era il dissidio di razza camuffato da conflitto religioso [1]: le altre ragioni concorrevano solo come aggravanti.

Nota 1. — La passione religiosa in Egitto era tanto viva e profonda, che non solo gli eterodossi erano in perpetuo contrasto con Bisanzio, ma perfino tra loro infierivano ferocissime passioni fratricide: basti ricordare il tempo in cui una parte dei Copti volle sostenere l'incorruttibilità del corpo di Cristo, eresia che arse fino a guerra civile, sotto Giustino I. Ai tempi della conquista araba l'eresia era quasi spenta, sebbene il cronista Giovanni di Niqyûs affermi ch'essa viveva ancora in alcune parti del paese. Egli chiama gli eresiarchi Gaianiti. Come incidenti che denotano la violenza delle passioni religiose in Egitto, basterà ricordare soltanto i tumulti indescrivibili che accompagnarono le ordinanze religiose di Giustiniano, per effetto delle quali il sangue corse a rivi per le vie e nelle stesse chiese di Alessandria: è noto l'episodio del vescovo armato, il quale dai gradini dell'altare ordinava il macello dei Copti, nella stessa chiesa. Se poi vogliamo risalire anche più addietro, possiamo rievocare la memoria drammatica della bellissima pagana Hypatia, la dottissima vergine patrocinatrice entusiasta dell'antica filosofia greca e perciò appunto lacerata a pezzi dai Cristiani fanatici di Alessandria, che vedevano in lei una temutissima avversaria al trionfo del Cristianesimo: l'incidente denota, se non altro, la violenza dei sentimenti e le radici profonde che nell'animo delle popolazioni egizie prendevano questioni di fede, perchè acuite dagli odî di razza.

§ 150. — Bastano le brevi considerazioni precedenti per riassumere, in modo sodisfacente al nostro scopo, molti fatti e molte fasi del grande e perpetuo conflitto tra Bisanzio ortodosso e l'Egitto eterodossa: omettiamo altri particolari, perchè ci trascinerebbero a lunghe dissertazioni, per noi inutili, e limitiamoci ad un cenno brevissimo circa gl'incidenti della storia provinciale egiziana dall'avvento di Eraclio al potere nel 610 dell'È. V.

Questi, come si disse, iniziò la sua rivolta contro il barbaro usurpatore, Phocas, prendendo le armi nella provincia africana. Mentre egli si dirigeva con la flotta su Costantinopoli, mandò il suo luogotenente, Nicetas, a sottomettere l'Egitto. La campagna non fu facile, perchè il luogotenente

18. a. H.
[EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

di Phocas, Bonosus, oppose viva e valida resistenza; ma alfine trionfarono le armi di Eraclio, e l'Egitto riconobbe il nuovo imperatore. Tale era l'odio perenne in Egitto contro Bisanzio, specialmente dopo le persecuzioni di Giustiniano, che chiunque assalisse l'Egitto era sicuro trovarvi un partito favorevole che lo aiutasse a combattere il governo ufficiale di Costantinopoli: è inutile però aggiungere che appena l'intruso ribelle diventava il padrone in Costantinopoli, contro lui si volgeva lo stesso odio, da cui era stato già bersagliato il suo predecessore. Tale circostanza aveva indubbiamente agevolato il cómpito di Nicetas, sicchè a costui riuscì, nella primavera del 610 dell'È. V., d'impadronirsi dell'Egitto a nome di Eraclio, parecchio tempo prima che Eraclio stesso avesse potuto farsi riconoscere in Bisanzio quale novello imperatore: Eraclio infatti, come è noto, fu proclamato il 5 ottobre del 610 a. È. V. (cfr. 12. a. H., § 247).

Nicetas rimase, a quanto pare, governatore e luogotenente di Eraclio in Egitto per lungo tempo (Butler, 43), vale a dire fino alla conquista persiana: desideroso di agevolare il suo signore, e di renderlo bene accetto alle malfide turbe della gigantesca Alessandria, irrequieta sempre come tutti i grandi porti di mare, iniziò la sua amministrazione con abbonare agli abitanti tre anni d'imposte. Ciò nondimeno il suo governo non fu nè facile, nè sicuro, nè tranquillo. Ai guai interni, già nell'impero gravissimi, venivano ad aggiungersi tutti gli orrori di una selvaggia invasione, mirante alla distruzione dello stato: alludiamo cioè alla grande invasione persiana, alla quale abbiamo già dedicata una parte della nostra attenzione, quando parlammo dell'impero bizantino alla vigilia della conquista araba (cfr. 12. a. H., §§ 247 e segg.).

§ 151. — Nel 611 dell'È. V. i Persiani erano tornati ad invadere l'impero bizantino con lo specioso pretesto di voler vendicare l'uccisione di Mauricius, mandato a morte dall'usurpatore Phocas: il re sassanida ignorò del tutto l'uccisione dell'usurpatore Phocas, fatto uccidere da Eraclio, e smascherando completamente i suoi ambiziosi disegni, si gettò con più ardore che mai nell'infausta guerra, contando sull'esaurimento totale dell'impero bizantino, per ricostruire la grandiosa monarchia dei suoi predecessori, gli Achemenidi. Eraclio tentò di arrestare il torrente d'invasione ed in altro luogo, fondandoci sopra alcune notizie confuse del cronista armeno Sebeos (cfr. 12. a. H., §§ 248 e segg.), tratteggiammo le linee generali della prima campagna di Eraclio in Siria: il lettore rammenterà forse che in quella occasione rilevammo come Nicetas, luogotenente d'Egitto, cooperasse ed assistesse, per quanto gli era possibile, il suo imperatore, movendo con forze egizie entro la Palestina, ed inoltrandosi probabilmente

18. a. H.
[EGITTO. - Le condizioni dell' Egitto alla vigilia della conquista araba.]

fin presso Gerusalemme. I mezzi di cui disponeva erano però insufficienti allo scopo, pochi i soldati e male armati: poco o nulla potè fare di realmente utile. Quando il destino si mostrò contrario ad Eraclio e lo colpì con un grave disastro militare in Siria, a Nicetas non rimase altro da fare che rientrare in Egitto, mentre Eraclio battuto ritraevasi in Costantinopoli: la Siria e la Palestina furono abbandonate alla crudeltà del nemico. Per fortuna di Bisanzio anche i Persiani erano male in arnese, e sebbene cercassero di trarre tutti i vantaggi possibili dalla vittoria, avanzarono solo con grande lentezza.

Seguirono allora altri trionfi persiani: la presa di Damasco prima, la caduta di Gerusalemme poi, nel 614 o 615 dell'È. V.: e dopo le scene spaventose che accompagnarono quest'ultimo luttuoso evento, in cui scomparve distrutta la Basilica di Giustiniano, nessuno più in Egitto s'illuse sulla tempesta che stava per piombare anche sulla grassa terra niliaca: tale era anche la notizia paurosa che portavano ad Alessandria le migliaia di profughi cristiani, per lo più ortodossi, scampati alle stragi dei Sassanidi.

Per la scarsità delle notizie sulla conquista persiana, dovuta alla lamentatissima lacuna nella cronaca di Giovanni di Niqyūs, non è possibile segnare nemmeno una traccia generale dello svolgimento della campagna militare, intrapresa dai Persiani quando mossero finalmente alla conquista dell'Egitto. Ignoriamo se e come il luogotenente di Eraclio opponesse resistenza al confine, se facesse valida opposizione nel Delta. Siffatta mancanza di notizie darebbe argomento a credere, che in Egitto, come altrove, i Persiani non incontrassero veruna seria resistenza, e che in genere la conquista si svolgesse con relativa facilità, quando alfine, al cominciare dell'autunno del 616 dell'È. V. (Butler, 70), i Sassanidi guidati dal generale Šāhīn invasero l'Egitto.

§ 152. — Se bene interpretiamo la cronaca siria, pubblicata dall'illustre prof. Guidi, la sola vera resistenza venne al nemico opposta in Alessandria, dove probabilmente Nicetas aveva radunato tutte le forze disponibili: queste eran forse tanto esigue da non poter esser esposte in aperta campagna ai rischi di una battaglia campale; d'altra parte in Alessandria il numero considerevole di Greci e la via sempre aperta del mare gli davano affidamento di poter resistere più a lungo. Il resto dell'Egitto non pare si difendesse dai Persiani, ed i Copti passivamente si sottomisero ai nuovi padroni, dai quali non avevan ragioni di attendere persecuzioni religiose. La politica favorevole ai Monofisiti, adottata dal re Persiano Khusraw Barwīz in Siria, per avvalersi dell'odio anti-bizantino degli etero-

dossi, faceva sperare un contegno simile anche verso i Copti. Da questi dunque Nicetas nulla poteva sperare e si concentrò in Alessandria, fidando nelle alte mura e nei profondi canali qual riparo alle proprie deficenze militari.

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

In principio la fortuna sembrò arridere ai Greci, ed i Persiani, nonostante la loro grande valentia nell'assedio delle fortezze, trovarono difficoltà gravissime sotto le mura di Alessandria: onde, esasperati dall'inattesa resistenza dei Greci, volsero il loro furore contro i monasteri di cui circa seicento erano sparsi per le campagne intorno ad Alessandria (Butler, 73). Fonti copte ci danno notizia di orribili massacri di frati e di saccheggi di conventi: tali notizie fondansi su fatti veri, ma saranno certamente esagerate. Tutto ci porta a credere che i Persiani mirassero più che altro a dare un esempio e ad intimorire la classe religiosa dei Copti in Egitto, minacciando tutti i conventi della medesima sorte toccata ad alcuni. Ciò sarebbe stato fatto nel solo intento di accelerare la resa di Alessandria. Pochi anni dopo una eguale minaccia fatta dagli Arabi nei dintorni di al-Ḥīrah doveva bastare ad ottenere il pagamento di una forte indennità di guerra (cfr. 12. a. H., § 207). Il ripiego dei Persiani ebbe esito egualmente felice in Alessandria. I frati avevano immensa influenza sulla religiosissima popolazione copta: la profanazione e la distruzione dei monasteri con l'ecatombe dei frati erano probabilità terribili che i Copti non vollero in verun modo esperimentare. A tutto aveva provveduto, secondo i suoi mezzi, il luogotenente Nicetas, ma a questo attacco insidioso ed irresistibile nulla poteva egli opporre: quando la popolazione copta si dichiarò nella città disposta ad arrendersi ai Persiani, al generale greco non rimaneva altro che andarsene. Altre fonti affermano che la città cadesse per tradimento: questa versione non contraddice l'altra, perchè, secondo il modo di vedere dei Bizantini, la condotta dei Copti era realmente un tradimento. In tempi di sventure, e specialmente sotto la sferza sanguinosa dei disastri militari, il solo conforto dei vinti è gridare al tradimento, e trovare i pretesi traditori. I Persiani dunque, per connivenza dei Copti, entrarono alfine in Alessandria, dove si vuole succedesse un grande eccidio degli abitanti: è probabile che il maggior numero delle vittime fossero Greci ortodossi, ma ciò non esclude che le mal disciplinate milizie dei Sassanidi, accozzaglia forse di avventurieri di ogni paese e d'ogni risma, si abbandonassero ad eccessi, non curando l'autorità dei capi: così anche i Copti avranno avuto a soffrire la loro. Il disastro di Gerusalemme e gli eccidî in quella circostanza stanno a dimostrare che forse anche in Alessandria si ripeterono scene orribili.

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

Lo stato però degli animi in Alessandria alla vigilia dell'ingresso dei Persiani, appare manifesto dalla notizia che Nicetas, il governatore bizantino, e Giovanni l'Elemosiniere, patriarca ortodosso, prima ancora che Alessandria cadesse in potere del nemico, quando ogni speranza di difendere la città era perduta, fuggissero insieme sopra una nave: essi salparono per Cipro ed il patriarca ortodosso morì in quell'isola quasi immediatamente dopo il suo sbarco, l'11 novembre 617 dell'È. V. (Butler, 79). La partenza precipitosa dei due maggiori rappresentanti dell'autorità civile militare e religiosa dell'impero, prima della caduta della città, rivela indubbiamente come essi non potessero più contare su alcuno e come tutta la popolazione parteggiasse per il nemico.

§ 153. — Con la caduta di Alessandria, i Persiani divennero padroni di tutto l'Egitto: una parte della popolazione della città fu trasportata in Persia, e si vuole che al principio dell'anno 618 dell'È. V. venissero solennemente consegnate le chiavi della metropoli egizia al re Khusraw (Butler, 80). I nuovi signori dell'Egitto adottarono tutta l'amministrazione civile e fiscale che esisteva nella provincia, lasciando al loro posto tutti gl'impiegati: l'ignoranza della lingua e dell'organamento amministrativo impose ai vincitori siffatta misura, che fu poi inconsapevolmente imitata, o meglio imposta dalle circostanze anche più tardi, quando avvenne la conquista araba.

Alcuni scrittori hanno voluto sostenere che i Persiani venissero accolti come redentori dai Copti. Il Butler (81-82) si dà molta pena per infirmare la verità di tale affermazione, adducendo molte prove dalle fonti, con le quali deduce aver i Persiani inflitto danni rilevanti ai Copti durante l'invasione. La narrazione del patriarcato di Andronicus nella storia di Severus è una storia di tutte le infamie commesse dai Persiani e dei danni da loro inflitti alle chiese ed ai conventi con l'aiuto degli Ebrei. Pare indiscutibile che i Persiani commettessero molte ingiustizie e violenze, ma non sappiamo fino a qual punto le nostre fonti abbiano, in odio ai pagani adoratori del fuoco, esagerato i fatti: nè conosciamo se qualche classe della popolazione, almeno prima dell'immediata invasione, edotta del contegno benevolo dei Persiani verso i Monofisiti in Siria, e della loro ferocia contro gli ortodossi in Palestina e Gerusalemme, sospirasse la venuta dei Persiani, quale mezzo per liberarsi dai Greci odiati. Potrebbesi perciò ritenere come probabile che i Copti desiderassero la venuta dei Persiani prima di conoscerli, e divenutine poi i sudditi, li odiassero quanto i Greci: da ciò la storia delle persecuzioni. L'esperienza spesso rivela l'inanità, o meglio l'illusione, che si annida sempre nei nostri desiderî.

18. a. H. EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

Il Butler (89) sostiene che probabilmente l'Egitto divenne provincia persiana solo dopo tre anni di conquista, e calcola che il dominio persiano durasse in tutto dai dieci ai dodici anni: egli però arguisce da varie ragioni che i Persiani, se pure furono feroci durante la conquista, governarono poi con una certa moderazione e non si abbandonarono a selvaggie devastazioni. Pare che fossero tolleranti in materia religiosa, e come in Palestina Modestus ebbe licenza dal Khusraw Barwīz di restaurare la chiesa di Gerusalemme, così in Egitto il Patriarca copto (Andronico) fu lasciato in pace ed autorizzato a dimorare non disturbato in Alessandria fino al giorno della sua morte. Degno di nota è che il Patriarca ortodosso, Giorgio, rappresentante della religione ufficiale di Costantinopoli, e dipendente perciò dall'imperatore, non è nemmeno menzionato (Butler, 170): dobbiamo concludere che a lui fosse vietato l'accesso in Egitto, perchè giustamente considerato come agente politico e spia dell'imperatore: forse il Patriarca non osò nemmeno presentarsi, ben sapendo l'accoglienza che avrebbe avuta dalle autorità persiane.

Queste ultime, come già si disse, avevano oramai molta esperienza dei Cristiani, e sapevano perfettamente quali e quanti scismi dividessero i seguaci di Cristo e quali e quanti fossero gli odî ispirati talvolta da tenui differenze di dottrina. Governando quindi l'Egitto erano ben consapevoli in qual misura i Monofisiti egiziani odiassero gli ortodossi di Costantinopoli, e come perciò nulla avessero a temere dai primi. L'Egitto si adagiò sotto il dominio sassanida con quella stessa acquiescenza con la quale aveva languito per secoli sotto lo scettro di Bisanzio: durante l'occupazione persiana nulla avvenne secondo le scarsissime fonti nostre, che meriti un cenno. L'unico fatto che dobbiamo ricordare è la morte del patriarca monofisita copto Andronico, perchè a lui successe il patriarca Beniamino, uomo ancora giovane, forse appena trentacinquenne, nel gennaio del 623 È. V. (Butler, 170). Egli è il patriarca copto dell'ultima persecuzione, e quello che vide l'avvento degli Arabi. Possiamo aggiungere che due anni prima, nel 621 dell'È. V., era nominato patriarca ortodosso d'Egitto quel Giorgio, al quale si è accennato: ma non occorre dire altro per ora dacchè pare che egli non mettesse mai piede nella sua diocesi, nemmeno dopo la ritirata dei Persiani.

§ 154. — Nel 622 dell'È. V. Eraclio, come avemmo già occasione di narrare, cominciò la grande campagna sessennale, con la quale finalmente potè fiaccare le forze del re sassanida e costringerlo a rientrare nei suoi dominî: non ripeteremo quello che già narrammo per sommi capi (confrontisi 12. a. H., §§ 253 e segg.), diremo solo che le milizie persiane

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

in Egitto pare non prendessero veruna parte diretta alla campagna, ma che quando Eraclio potè alfine portare i suoi colpi terribili al cuore stesso dell'impero sassanida, le membra più lontane del vasto organismo cominciarono a sentirne profondamente le conseguenze: ebbe principio il processo di riconcentramento e di abbandono degli avamposti più avanzati, ossia delle schiere sotto le mura di Costantinopoli e quelle stanziate sulle rive del Nilo. Quando poi Eraclio potè finalmente ferire a morte il colosso sassanida, e precipitarlo nella massima confusione, la guerra civile, la morte del pazzo sovrano Khusraw Barwīz, e tutti i disastri e le difficoltà politiche sortirono per effetto l'immediato ritiro delle milizie persiane dalla valle niliaca senza che Eraclio vi mandasse pur un solo soldato a scacciarle. L'effimero impero sassanida su tutta l'Asia romana rovinò con quella stessa rapidità con cui era nato. I Persiani si affrettarono a ritornare in patria, dove tutto era a soqquadro, dove nessuno sapeva più chi fosse al governo, dove ardeva la guerra civile da un'estremità all'altra: le milizie sassanide, rimaste ancora in Siria sotto Šahrbarāz, non volevano riconoscere il nuovo sovrano Šīrwayh, il parricida. Alle sventure precedenti si aggiungeva la minaccia di altri disastri, di altre complicazioni ancora più temibili.

Non sappiamo come avvenisse il ritiro dei Persiani dall'Egitto, e come e quando vi si ristabilisse il dominio bizantino, perchè su questo periodo, allo stesso modo che su quello immediatamente precedente, scarseggiano quasi del tutto le fonti per la storia dell'Egitto. L'unica che avrebbe potuto darci ampî ragguagli, la cronaca di Giovanni di Niqyūs, ha precisamente qui la grande lacuna già da noi lamentata.

Il Butler (171-172) non crede che la guarnigione greca rioccupasse l'Egitto prima dell'anno 629, perchè la pace tra la Persia e Costantinopoli fu conclusa soltanto nel 628 dell'È. V. Il cronista ecclesiastico Severus afferma esser i Persiani rimasti in Egitto per sei anni ancora dopo l'elezione del patriarca copto Beniamino (Butler, 173, nota 1): se questa notizia è vera, i Persiani avrebbero abbandonato l'Egitto solo dopo la conclusione della pace. Il Butler suppone (perchè non abbiamo notizie a questo proposito) che nell'inverno 628-629 Eraclio mandasse in Egitto un esercito per rioccupare regolarmente il paese (Butler, 174).

§ 155. — Il fatto più saliente delle vicende egiziane dopo la rioccupazione bizantina fu la nomina di Ciro, già vescovo di Fasi nel Caucaso, all'arcivescovado di Alessandria, con pieni poteri e religiosi e militari. Sappiamo che Ciro si recò ad Alessandria nell'autunno del 631 e che contemporaneamente al suo arrivo colà, il patriarca copto Beniamino prese la fuga e si ascose nel deserto dopo aver tenuta un'assemblea di preti e

laici e dopo aver scongiurato i presenti a rimanere saldi nella fede fino alla morte (Butler, 176 e segg.).

18. a. H. EGITTO. - Le condizioni dell' Egitto alla vigilia della conquista araba.]

Siffatta versione, che noi dobbiamo alla storia dei patriarchi copti di Alessandria, scritta da Severus, ci presenta un singolare stato d'animo in Egitto, vale a dire che da essa traluce come bastasse la comparsa del rappresentante della dottrina religiosa dell'imperatore Eraclio, perchè il clero copto fosse preso dal panico, ed il capo di esso fuggisse nel deserto quasichè la permanenza sua in Alessandria costituisse rischio, di apostasia o morte. Se la notizia è esatta, noi dobbiamo arguire che prima ancora del suo arrivo, già i Copti avessero chiaramente idea delle intenzioni e dei mezzi che il patriarca ortodosso avrebbe impiegato, per mettere in atto siffatte intenzioni. Come i Copti lo sapessero non ci è detto dalle magre fonti: la versione mi sembra anzi tanto singolare, che esiterei ad accettarla letteralmente, come fa il Butler, e riterrei che sia avvenuta una di quelle solite anticipazioni di eventi, proprie a tutte le tradizioni popolari. I cronisti copti hanno tendenziosamente ingigantito quanto avvenne di poi, sospinti da profonde passioni religiose e dall'odio inestinguibile verso i Greci e la fede che professavano. Nondimeno, pur accogliendo la notizia come esagerazione tendenziosa, essa ci rappresenta lo stato d'animo dei Copti ed il modo con il quale essi giudicavano ed apprezzavano gli atti del governo di Costantinopoli.

Si vuole che Ciro venisse investito dell'autorità religiosa, civile e militare (Butler, 179, 516 e segg.), e ricevesse l'ordine di diffondere ed imporre il nuovo dogma ufficiale del Monotelętismo, che doveva fondere in una fede sola i duofisiti ed i monofisiti. Il risultato fu, come ben si dovrebbe intendere, assolutamente negativo, perchè destò opposizione tanto nel campo ortodosso, quanto in quello eterodosso e la politica religiosa di Eraclio, invece di diminuire, aumentò di cento doppî il numero dei suoi nemici religiosi e le difficoltà nello svolgimento della sua politica interna.

Ciro dunque tenne un concilio in Alessandria e perorò la causa del Monoteletismo, senza curarsi che aveva tra gli avversarî ed oppositori lo stesso patriarca ortodosso di Gerusalemme, il dotto e pio Sophronius: la missione di Ciro doveva essere di pace, egli doveva far scomparire ogni conflitto religioso ed ogni eresia con un mezzo termine che appagasse gli scrupoli dottrinarî tanto degli uni che degli altri. La sua perorazione sortì invece un effetto contrario, e ne vennero una opposizione profondamente ostile e tenace e lo scoppio di passioni più ardenti e cieche, e persecuzioni più crudeli di quello che mai fossero state per il passato.

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

Il Butler (180-181) nel narrare l'esito infelice della pretesa missione pacifica di Ciro, si maraviglia quasi che questa non riuscisse, e getta la colpa su ambedue le parti, suggerisce cioè che Ciro debba esser stato prepotente, e ciechi ed intrattabili i Copti. Nel contentarsi di queste brevi osservazioni egli mostra di non tener conto delle ragioni intime e profonde di tutto il perenne conflitto religioso-nazionalista tra gli Egiziani ed il governo di Costantinopoli. Anche se Eraclio avesse trovato la formola più ossequiosa ai dogmi copti, essi non l'avrebbero mai accettata, perchè mai avrebbero acconsentito a dipendere religiosamente da Costantinopoli. Già si disse come il divario di fede fosse la forma allora consueta con la quale si esplicava la sorda, direi quasi inconscia, ma certo irresistibile, tendenza separatista degli Egiziani. Essi non potevano comprendere, nè desiderare una indipendenza politica, perchè mancavano di tutto per ottenerla e conservarla: erano in compenso gelosissimi della indipendenza religiosa, alla quale tenevano quanto altri avrebbero tenuto alla loro indipendenza nazionale.

§ 156. — Il tentativo di Eraclio doveva quindi necessariamente fallire anche più sicuramente che non fallisse in Siria ed in Palestina: e vano doveva riuscire lo sforzo di Ciro di piegare con l'intimidazione i Copti ad accettare le vuote formole sofistiche del dogma monoteletico.

Se consideriamo gli eventi da questo punto di vista, comprendiamo le ragioni che mossero Beniamino, il patriarca copto, a fuggire da Alessandria prima della venuta di Ciro: egli non fuggì per timore di essere ucciso o perseguitato: ciò sarebbe stato atto poco generoso e bello. Egli volle allontanarsi da Alessandria, perchè sapeva quali erano le istruzioni di Ciro e non voleva in alcun modo nemmeno intavolare trattative con lui per la fusione delle due chiese. Egli era ben consapevole che i Copti mai avrebbero accettata la fusione, alla quale certamente egli stesso come copto e patriarca era parimenti contrarissimo e forse il più avverso di tutti: era perciò importante che egli mai si trovasse con Ciro e togliesse perciò a questo ogni mezzo di trattare personalmente con il capo della chiesa copta. Nell'assenza del patriarca Beniamino, era vano iniziare trattative con il clero, perchè, tranne il caso di creare un nuovo scisma nella chiesa copta, il clero non poteva prendere verun accordo con Ciro, e tutti i conati di questo necessariamente riuscivano vani ed inutili: la scomparsa del patriarca copto prima dell'arrivo del plenipotenziario bizantino per quest'ultimo equivalse ad una dichiarazione di guerra.

L'insuccesso di Ciro fu evidente fin dal principio: nessuno volle nemmeno trattare con lui la questione religiosa: gli ortodossi stessi fecero tutto

quello che era possibile per indurlo a desistere dal tentativo: ma invano, perchè Ciro volle fare la prova a dispetto di tutto: i Copti apertamente e risolutamente si rifiutarono di prendere in considerazione l'artificioso accomodamento, che nascondeva non già un interesse nella felicità spirituale dei Copti, ma sibbene un desiderio di unificare la chiesa cristiana a solo ed unico profitto dell'autorità politica e spirituale del patriarca di Costantinopoli e dell'imperatore bizantino, di cui il patriarca era la creatura.

18. a. H. EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.

Vista la sua cattiva riuscita, Ciro abbandonò i mezzi pacifici della persuasione oratoria e della logica sofistica, e, sia per dispetto, sia perchè credesse realmente di domare i Copti, si abbandonò alla politica ben pericolosa e sempre inefficace della persecuzione. Ebbe allora principio la grande persecuzione dei Copti, cominciata, crede il Butler (183), uno o due mesi dopo il Concilio di Alessandria nell'ottobre del 631 È. V., e terminata solamente con l'invasione araba.

§ 157. — I particolari della persecuzione non hanno rilievo per il nostro speciale argomento: come e fino a che punto Ciro insevisse contro i Copti sono incidenti proprî d'una storia religiosa dell'Egitto e si possono leggere, ampiamente riassunti, nel bel lavoro del Butler (183 e segg.). A noi importa però rilevare che la persecuzione fu realmente rigorosa ed a volte ben crudele: pare accertato che in certe circostanze il patriarca Ciro, o forse più correttamente i suoi dipendenti ed agenti, non esitassero di ricorrere perfino alla tortura: in alcuni casi, come risulta da un brano della cronaca di Giovanni di Niqyūs (pag. 566), molte persone furono mandate a morte dai soldati, senza giudizî di sorta. Questi furono nondimeno i casi estremi e non sembrano essere stati frequenti: talvolta l'azione energica e sanguinosa del governo fu motivata da una pretesa rivolta o un tentativo di rivolta politica: gli uccisi sono accusati di aver attentato alla vita del patriarca Ciro. Questa accusa però deve essere stata un semplice pretesto per la feroce repressione.

Dalle fonti parrebbe doversi arguire che durante tutti e dieci gli anni dell'amministrazione di Ciro infierisse la persecuzione con maggiore o minore violenza: l'atto compiuto dai difensori di Babilonia al momento della resa della fortezza nelle mani degli Arabi (cfr. Niqyūs, pag. 567) comprova come la persecuzione durasse fino all'arrivo degli Arabi e fino agli ultimi momenti del governo bizantino. È possibile che le nostre fonti copte abbiano esagerata la ferocia della persecuzione, descrivendocela come continuata, illogica e crudelissima, con vera ecatombe di fedeli monofisiti. È però oltremodo probabile che, se avessimo i documenti di fonte bizantina, sapremmo meglio le ragioni di certi atti feroci, dei quali i Copti, in odio

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell' Egitto alla vigilia della conquista araba.]

ai loro oppressori, hanno taciuto i motivi. Si consideri che tutta la popolazione dell' Egitto era monofisita, e che se quindi logicamente si poteva uccidere un copto, perchè seguace di tale dottrina, non v'era ragione alcuna, perchè lo stesso trattamento non venisse esteso a tutta intera la popolazione dell' Egitto, e tutta questa venisse sterminata. Gli atti di feroce repressione a cui gli agenti di Ciro senza dubbio più volte si abbandonarono, dovettero avere altre ragioni particolari a noi ignote, e debbono considerarsi come veri atti punitivi per l'infrazione di una qualche legge, o editto dell' Imperatore.

Qualunque fosse la natura vera della persecuzione ed il modo preciso nel quale si svolse, non è il nostro compito di porre in chiaro siffatti problemi: a noi basta insistere specialmente sui sentimenti vivissimi di odio e sulla coscienza, vera o falsa che fosse, di inaudite ingiustizie sofferte dai Copti per opera di Ciro e dei suoi dipendenti: a noi importa sovrattutto di stabilire con sicurezza che l'attività di Ciro aggravò, più che mai nel passato, lo stato già penosissimo e periglioso degli animi in Egitto; e l'effetto più sicuro e durevole dei suoi atti fu di aumentare sempre maggiormente l'odio verso Bisanzio. La tolleranza religiosa dei Persiani adoratori del fuoco, veri e proprî pagani, tolleranza di cui in tutti era ancora fresca e viva la memoria, dovette spontaneamente far nascere il sentimento universale tra i Copti esser assai meglio un governo di barbari e di pagani, che non quello dei Bizantini ortodossi.

§ 158. — Con una cecità che desta maraviglia nello studioso del presente periodo storico, il governo di Eraclio, rappresentato da Ciro, perseverò in tale politica nefasta, esiziale, fino agli ultimi suoi giorni di vita, nulla profittando dalle terribili lezioni che venivano dai campi di battaglia della Palestina e della Siria, e dal contegno dei Monofisiti della Siria verso i conquistatori arabi. Se Ciro perseverò nei suoi errori, i Copti, da parte loro, tennero duro anch'essi con tenacia anche maggiore. Alla fine della sua infausta amministrazione Ciro era ancora più lontano dalla sua mèta, di quello che non fosse il primo giorno in cui sbarcò in Egitto. La chiesa copta fu afflitta dalla massima iattura, dalle più crude sventure, ma la causa del Monoteletismo, per la violenza della persecuzione e per l'inanità intrinseca del suo contenuto, si rivelò perduta fin dal primo giorno in cui fu propugnata in Egitto e altrove. Non possiamo dimostrarlo con documenti, ma la logica naturale dei fatti fa supporre, con ogni probabilità di cogliere nel vero, che gli eventi svolgentisi in Siria con tanta rapidità e clamore strepitoso, fossero seguiti con vivissima attenzione dai Copti in Egitto e riaccesero nella popolazione oppressa, e moralmente martirizzata, le forze

18. a. H.
[EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.]

più tenaci di resistenza e forse anche la speranza di un ritorno dell'Egitto sotto il dominio barbaro e pagano, seppure violento e rapace in materia fiscale. In Siria l'invasione aveva arrecato ingenti danni materiali, ma era già noto a tutti che lo spirito del nuovo dominio in Asia era tollerante in religione, per la indifferenza dei conquistatori riguardo alla fede dei sudditi, e finchè pagavano regolarmente i tributi imposti. Se quindi sarebbe forse esagerare il vero l'affermare che i Copti sospirassero un'invasione araba che li liberasse dai Bizantini, noi crediamo di trovarci al vero perfettamente consoni, ritenendo che i Copti contemplassero con sentimenti forse di timore, ma certo non di avversione, la possibilità di un mutamento di governo. Le circostanze poco chiare della partenza di 'Amr b. al-'Ās per l'Egitto mi fanno sospettare che qualche copto, esule forse dalla patria perchè fuggito dalle persecuzioni bizantine, facesse intendere all'accorto generale arabo lo stato reale dell'Egitto e gliene suggerisse la conquista.

Lasciando per ora siffatti argomenti, sui quali avremo a ritornare, sarà opportuno prender nota di un aspetto speciale del conflitto tra ortodossia e monofisismo in Egitto: noi cioè ci saremmo attesi di vedere nei documenti copti una menzione esplicita del Monoteletismo ufficiale e di sentirci descritta la persecuzione come tentativo d'imporre tale credenza ai Monofisiti dell'Egitto. I documenti copti non fanno però menzione alcuna del Monoteletismo: per loro esso non esiste e si tratta sempre della ortodossia solita rappresentata dal governo di Bisanzio.

Siffatto atteggiamento dei Copti è tipico: nulla vale meglio a stabilire lo stato degli animi loro. Per essi la questione non fu mai di prendere in esame la dottrina del governo: il semplice fatto che la dottrina, qualunque essa fosse, proveniva dalle autorità governative, bastava perchè essa ritenesse condannata e non meritevole nemmeno di menzione. Con tali genti era impossibile ragionare, e non esitiamo ad affermare che Ciro, per poco intelligente che fosse, deve aver compresa l'inutilità assoluta della nuova formola religiosa, come mezzo di unione della fede ufficiale con quella eterodossa dei Copti: è quindi probabile che, dopo un certo tempo, lo stesso Ciro non si curasse più tanto di divulgare una formola teologica piuttosto che un'altra, ma che quasi inavvertitamente trasformasse la persecuzione religiosa in una vera e propria repressione di carattere politico, quasichè la tenacia dei Copti nel non voler mutare fede fosse, anche nelle sue manifestazioni di passiva resistenza, un atto di ribellione all'autorità ed alla volontà dell'Imperatore.

§ 159. — Dalle espressioni usate dal Butler (191) risulta che, a suo modo di vedere, la persecuzione durò non interrotta durante tutta l'am-

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba]

ministrazione di Ciro: egli si fonda specialmente sulle parole di Giovanni di Niqyūs, dalle quali parrebbe che Ciro, dopo il suo ritorno in Egitto, ossia nel 641 dell'Èra Volgare, riprendesse a perseguitare i Copti, « aggiungendo violenze a violenze » (1). Nello studiare però i documenti del tempo, la continuità della persecuzione non appare dimostrata, perchè dobbiamo pur lasciare un margine abbastanza ampio per la tendenza solita e ben naturale di esagerare le pene sofferte: più grandi erano queste, tanto più meritoria doveva apparire la santa resistenza dei Copti: la persecuzione fu di carattere locale e saltuario, a volte spasmodica e feroce, a volte quiescente e remissiva. D'altra parte le stesse esagerazioni delle nostre fonti sono per noi di molto pregio, perchè dànno la misura dell'odio verso i Bizantini, odio che si rivela intenso ed inestinguibile. Se la natura è disposta a scusare, e talvolta anche a dimenticare, un danno, un dolore inflitto da persona amata, altrettanto reagisce violentemente e spesso illogicamente contro la più lieve offesa che parta da persona odiata. La storia adunque dei Copti, durante la persecuzione di Ciro, va letta nello stesso modo, con gli stessi criterî, dei documenti sulle persecuzioni dei re sassanidi (cfr. 12. a. H., §§ 137 e segg.): vale a dire che furono rapporti di continua inconciliabile ostilità, interrotti, or qua or là, da brevi ma feroci atti di repressione, che la tradizione poi, esagerando, ha voluto far credere fossero continuati, senza interruzione, senza tregua di sorta.

Possiamo concludere che se prima di Ciro i Bizantini erano odiati, essi divennero, dopo il ritiro dei Persiani, oggetto d'un'avversione anche più intensa: le infamie bizantine colorirono per riverbero il dominio persiano e lo fecero apparire come un periodo relativamente felice di tolleranza religiosa. È possibile che il confronto tra i due regimi avesse un effetto ben sensibile sulla disposizione d'animo dei Copti, quando le vittorie di Aǵnādayn e del Yarmūk fecero supporre probabile un nuovo e sollecito mutamento di governo. Quanto si disse altrove sullo stato degli animi in Siria verso Bisanzio (cfr. 12. a. H., §§ 265 e segg.) vale quindi anche per i Copti, in misura forse anche maggiore.

Il Butler vorrebbe escludere (192) da parte dei Copti ogni simpatia per la causa araba, e rileva come ogni pagina della storia copta successiva sia un documento inconfutabile dell'aborrimento dei Copti anche verso i padroni musulmani. In questo siamo pienamente d'accordo, e noi rilevammo già al principio di questa digressione, come i Copti abbiano sempre avuto poca o niuna simpatia per i popoli che li dominarono; cosa del resto naturale e comune. Il Butler però dimentica che i Copti a cui allude sono di età posteriori, da quando cioè i Copti avevano imparato a conoscere e ad odiare

18. a. H. [EGITTO. - Le condizioni dell' Egitto alla vigilia della conquista araba.]

il dominio musulmano, che in molte circostanze si rivelò talvolta nei secoli successivi anche più opprimente, intollerante e crudele del governo bizantino. Nulla però ci autorizza ad affermare che tali fossero i sentimenti dei Copti prima dell'invasione musulmana, quando essi ignoravano del tutto quale sarebbe stato veramente il governo degli Arabi. Prima dell'invasione araba dobbiamo ritenere che per odio contro i Bizantini, a moltissimi Copti sorridesse l'idea di vedere i Greci stessi cacciati e crudelmente puniti dai pagani d'Arabia. Non fu, cioè, tanto un desiderio di passare sotto il dominio arabo, quanto una brama intensa di danneggiare i Bizantini: due sentimenti di natura ben diversa. Nel corso della storia della conquista araba avremo più d'una volta occasione di ritrovare questa disposizione di simpatia passiva dei Copti per gli Arabi, che infliggevano sì terribili perdite agli odiati Bizantini. Tale simpatia perdurò nonostante le inevitabili crudeltà e violenze degl'invasori. Non v'è dubbio che i Copti facilitarono grandemente la conquista agli Arabi, e non sarei alieno dal credere, come già dissi, che qualche nemico più accanito ed intraprendente del governo bizantino, forse in modo indiretto, rendesse noto nel campo arabo in Palestina il reale stato delle cose in Egitto, e facesse abilmente perorare da qualcuno la causa della conquista della provincia.

Nota 1. — Per essere giusti dobbiamo però anche ricordare che se crudeli ed ingiusti furono i rappresentanti del governo bizantino, i Copti stessi, in particolar modo il clero, furono implacabili e addirittura feroci, quando un egiziano passava alla fede ufficiale malchita. Così, per esempio, in alcuni documenti copti, pubblicati dall'Amélineau (*JA.*, 1888, pag. 386-387), si narra che un ecclesiastico copto monofisita, di alto grado, nel visitare la sua diocesi scopre che un muratore copto si è convertito alla fede ortodossa: egli ordina che l'infelice, con tutta la famiglia, venga arso vivo di sorpresa nella sua stessa casa. Lo Amélineau giustamente pone in rilievo che, secondo altre fonti, i capi del clero copto facevano regolari perlustrazioni delle diocesi e davano la caccia a tutti i traditori della fede nazionale, sotto accusa insidiosa, che fossero colpevoli di peccati comuni. L'Amélineau sospetta, che siccome l'autorità centrale bizantina non pare intervenisse in queste misure terroriste, che ricordano i fasti dell'inquisizione spagnuola, il clero copto avesse ereditato dal clero egizio antico alcuni diritti di giurisdizione interna, istituita dall'amministrazione dei Faraoni, appunto per conservare intatti i dogmi della fede nazionale e soffocare le eresie nel loro nascere.

§ 160. — È notevole il fatto, che mai le fonti accennano a un aiuto giunto ad Eraclio dall'Egitto, mentre anche le fonti arabe ammettono la fuga in Egitto di comandanti greci e quella dei loro seguaci dalla Palestina. Ciò induce sicuramente a concludere che le guarnigioni egiziane di Bisanzio fossero molto deboli.

In secondo luogo è degno di nota che le nostre fonti non espongono nessun motivo dell'invasione: se dovessimo credere alle tradizioni arabe, l'idea d'invadere l'Egitto venne al solo 'Amr b. al-'Āṣ: nessuno pare ci avesse pensato, ed il Califfo 'Umar le era perfino contrario. Siffatte notizie, insufficienti, fanno sospettare l'esistenza di altre recondite ragioni, che probabilmente gli attori stessi furono desiderosi di tener nascoste. Dal con-

18. a. H. EGITTO. - Le condizioni dell'Egitto alla vigilia della conquista araba.

testo dei fatti, dalla maniera precipitosa con cui avvenne l'invasione, a dispetto quasi del Califfo, e con forze irrisorie, mi pare lecito supporre che 'Amr b. al-'Ās agisse di propria iniziativa, forse perfino all'insaputa del Califfo, per non esser da lui trattenuto (cfr. § 176). La precipitazione di 'Amr si può spiegare con il fatto che egli, come si disse, avesse ricevuto, per vie ignote agli altri, informazioni sulla debolezza militare dell'Egitto e sulle disposizioni degli abitanti ostilissimi ai Greci: tali informazioni possono aver suggerito ad 'Amr il disegno di tentarne la conquista e carpirne tutto l'onore ed i vantaggi materiali, prima che gli altri suoi colleghi ne fossero messi a giorno ed avessero presa la precedenza su lui. 'Amr, che era l'uomo più astuto del tempo suo, tenne queste informazioni per sè e non ne lasciò mai trapelar nulla ad alcuno per non diminuire i meriti dell'impresa, che egli poi seppe sì felicemente menare a buon fine. La precipitazione intempestiva della partenza è dimostrata dalle varie versioni sul consenso di 'Umar, versioni inventate per giustificare la condotta di 'Amr e la debolezza del Califfo nel sanzionare quanto era avvenuto: così spiegansi inoltre le domande di soccorso inviate da 'Amr al Califfo, quando scoprì che si era illuso sulle forze del nemico.

Con queste allusioni noi entriamo ora nella materia che più direttamente ci preme, vale a dire nella critica minuta della campagna di conquista. Prima però di affrontare i gravi problemi che ci attendono, sarà necessaria un'altra digressione sommaria sulla grave questione dell'identità di al-Muqawqis, o al-Muqawqas, e sull'origine di questo nome singolare.

EGITTO. — Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.

§ 161. — La conquista dell'Egitto presenta, al pari delle altre già da noi esaminate, parecchi intricati problemi di natura geografica e cronologica; ma vuole il destino che agli ardui quesiti da risolvere se ne sia aggiunto uno nuovo che abbraccia e complica tutta intera la materia storica ora da esaminare, vale a dire il problema singolare della identità di una persona abbastanza misteriosa, che gli orientalisti europei, con tutta la loro ingegnosità e dottrina, non sono riusciti ancora a porre definitivamente in chiaro. La difficoltà principale risiede nel nome dato dalle fonti arabe a questo personaggio, nome d'altra parte ignorato da tutte le altre fonti, sicchè tutto si riduce a trovare nelle notizie di provenienza non araba quella persona che meglio corrisponde all'appellativo, agli attributi e alle funzioni del misterioso personaggio, detto dagli Arabi al-Muqawqis, o al-Muqawqas. Con tale questione è perciò intimamente connessa

l'altra, parimenti importante, dell'origine del nome: perchè se fosse possibile stabilirne la genesi, l'altro problema dell'identità sarebbe grandemente facilitato. Se questo al-Muqawqis avesse avuto una parte secondaria nelle vicende della conquista egiziana, le ricerche sulla sua identità sarebbero di natura più accademica che reale e pratica, e sarebbe bastato un breve cenno. Ha voluto però la sorte che questo al-Muqawqis, al dire delle fonti arabe, fosse il personaggio più importante di parte greco-egizia, colui che trattò nientemeno la resa finale dell'Egitto, e che, per ragioni da esaminarsi in appresso, figura perfino come persona assai benevolmente disposta alla causa degli Arabi, tanto politicamente che in materia religiosa. L'identificazione di al-Muqawqis presentasi quindi come uno dei principali quesiti dell'invasione araba in Egitto. La soluzione del problema richiede speciale prudenza, perchè da quanto precede risulta chiaro come una ricostruzione storica della conquista non potrebbe reggere, se fondata sopra una erronea identificazione di al-Muqawqis: un errore di siffatto genere troncherebbe uno dei più importanti legami tra le fonti arabe e quelle cristiane, bizantine, copte e via discorrendo.

18. a. H. [EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

Tutti sono d'accordo, come osserva giustamente il Butler (508), nel ritenere che al-Muqawqis abbia avuto una parte direttiva nei negoziati che portarono alla sottomissione dell'Egitto, e che egli sia il personaggio principalmente responsabile dei patti della resa: a questo punto però cessa ogni accordo. La sua identità, il suo nome, la sua nazionalità, la carica che occupava e perfino il significato del titolo che portava, sono tutti soggetti assai controversi, discussi e risoluti in modi diversi da ogni scrittore; alcuni, infine, non risoluti affatto. Alla confusione dei critici moderni corrispondono le confusioni e le più patenti contraddizioni ed assurdità tra gli stessi cronisti arabi che ci riportano le notizie. È evidente che perfino gli scrittori più antichi che noi possediamo, all'età in cui scrivevano, ignoravano la vera identità della persona di al-Muqawqis.

Il problema è stato discusso dal Von Ranke (Weltgeschichte, I, pag. 142 e segg.), dal De Goeje (Études dédiées a Leemans, Leiden 1885), dal Karabacek (Mittheilungen Samml. Pap. Rainer, I, pag. 1-11), dall'Amélineau (J. A., série VIII, tom. XII, pag. 389 e segg.), dal Lane Poole (Egypt in the Middle Ages, pag. 6, nota 2), dal Milne (Egypt under Roman rule, pag. 224), e, in fine, dal Butler (508-526); il quale, in una lunga appendice, esamina minutamente il problema, con copia di argomenti e documenti come nessun altro fece prima di lui, arrivando alla conclusione che al-Muqawqis sia precisamente il patriarca ortodosso di Alessandria, Ciro.

18. a. H. [EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

Lo studio del Butler su al-Muqawqis è un saggio di critica acuta e geniale, che merita di essere accolto con la massima simpatia, ed a nostro modo di vedere è finora il tentativo più felice per risolvere l'enigma. Per l'identità di al-Muqawqis con il patriarca Ciro le ragioni addotte dal Butler sono molte, ed in parte nuove ed in genere meritevoli di simpatica considerazione. Su questa parte del problema mi pare che la sua tesi, con qualche modifica nei particolari, possa essere accettata provvisoriamente in mancanza di altra soluzione migliore che chiarisca i punti ancora oscuri ed indecifrati. Egli però non riesce a dimostrare, in modo convincente, l'origine del nome al-Muqawqis [1], nè risolve tutte le difficoltà.

Sarà bene quindi riassumere i migliori tentativi fatti per risolvere l'enigmatica questione, ed aggiungere infine quelle poche osservazioni che a noi sono suggerite dal problema, premettendo però fin da ora che non riteniamo ancora risoluto il problema stesso, e che non crediamo tal cosa possibile allo stato attuale delle nostre fonti.

Nota 1. — Secondo ibn Mākūlā, citato da al-Nawawi, il nome (ismi) di al-Muqawqis era Ǵurayǵ (Nawawi, 577).

ibn Ḥaǵar lo chiama Ǵurayǵ b. Mīnā b. Qurqub, o Ǵurayǵ b. Qurqūb, amīr al-Qubṭ in Miṣr (Ḥaǵar, III, 1090), cfr. § 166, n. 1.

§ 162. — Il De Goeje nel suo breve articolo del 1885 *(De Mokaukis van Ègypte),* dopo aver riassunto quel che le fonti arabe narrano del Muqawqis, rappresentandolo non come capo spirituale, ma solo quale governatore o esattore, lo identifica con Giorgio figlio di Menas, governatore dell'Egitto inferiore a nome di Eraclio, fondando la sua induzione su quattro passi della cronaca di Giovanni di Niqyūs (pag. 439, 454, 457, 465), ove si parla dei rapporti tra questo Giorgio e 'Amr b. al-'Āṣ. Avverte però che gli Arabi devono presto aver confuso il vero Muqawqis con il patriarca Giorgio o il successore di lui Ciro.

Il contributo apportato dall'Amélineau alla soluzione del problema (cfr. *Fragments coptes pour servir à l'histoire de la conquête de l'Égypte par les Arabes*, in *JA.*, serie VIII, vol. XII, 1888, pag. 361-410), è assai importante: egli ha trovato due documenti copti del tempo dell'invasione araba, nei quali si narrano le violenze commesse nel Fayyūm da Kaukhios (Mpkaukhios), pseudo-arcivescovo (*sic*), cioè patriarca malchita di Alessandria (*sic*) a danno di un santo asceta copto per nome Samuele, che non voleva rinnegare la sua fede monofisita (pag. 363-368). Poi adduce un sinassario copto scritto in lingua araba, nel quale lo stesso episodio è narrato riguardo alle stesse persone; ma invece di Kaukhios abbiamo al-Muqawqis. Dunque il personaggio chiamato al-Muqawqis dagli Arabi portava il nome di Kaukhios presso i Copti. Per di più nel sinassario copto redatto in arabo al-Muqawqis è descritto come

18. a. H. EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

un baṭrīq, ossia patrizio; lo stesso sinassario, redatto invece in etiopico, ha il nome al-Muqawqis, e lo descrive come patriarca e preposto alle finanze dell'Egitto (pag. 399). L'Amélineau ha anche osservato (pag. 401) che nei patti chiesti da al-Muqawqis ai vincitori arabi, come vedremo più avanti, v'era quello di esser sepolto nella chiesa di San Giovanni d'Alessandria: questo era un privilegio proprio dei patriarchi. Degna di nota è l'osservazione dell'Amélineau, che nella cronaca di Giovanni di Niqyūs non si fa mai menzione di al-Muqawqis (pag. 403). Infine rileveremo un'altra fonte copta, citata dal medesimo orientalista francese, ossia la vita di Šnoudi, pure un santo copto, biografia scritta nel 685-690 dell'È. V., e perciò antichissima. In questa fonte, in forma di profezia, messa in bocca al santo, si narrano eventi storici già trascorsi, e si afferma come tra la ritirata dei Persiani e l'ingresso degli Arabi in Egitto avrebbe dominato un personaggio investito della doppia autorità civile e religiosa, costruttore di fortificazioni, persecutore accanito dei Copti monofisiti, che saranno in avvenire costretti a fuggire nel deserto (pag. 404-405). Un altro passo del sinassario copto, scritto in arabo, descrive al-Muqawqis come il wazīr ed il baṭrīq dell'Egitto (pag. 405 e nota 1).

Da questi fatti l'Amélineau trae la conclusione che al-Muqawqis sia un personaggio sostituito al patriarca Ciro quando il governo di Bisanzio non fu più contento dell'opera di Ciro stesso (pag. 406). Non gli riesce però di citare una sola fonte per confermare tale sostituzione e per specificare più accuratamente chi egli fosse. Ciò che gli sembra ormai sicuro, dai nuovi documenti da lui addotti, è che al-Muqawqis fu contemporaneamente rivestito della potestà ecclesiastica e del potere politico. Ritiene l'Amélineau che al-Muqawqis sia un termine di derisione (pag. 407-408), ossia l'uomo che ha fatto ovvero che riscuote il kauchon o kauchion, una piccola moneta di rame di poco valore, in uso nell'impero bizantino ai tempi di Giustino (cfr. Ducange sotto καῦχον).

§ 163. — È palese da questo breve riassunto, che le conclusioni dello Amélineau non sono pari in valore alle notizie da lui raccolte, e che queste sembrano invece convergere alla induzione che al-Muqawqis e Ciro siano la stessa persona. Egli stesso non ha visto, non ha compreso tutto il peso della sua osservazione, che la cronaca di Giovanni di Niqyūs ignora al-Muqawqis, perchè avrebbe potuto aggiungere come varî atti attribuiti dal cronista copto a Ciro, dai cronisti arabi sono attribuiti invece ad al-Muqawqis.

Noteremo solo, per finire, che in uno dei due testi copti, citati dall'Amélineau, abbiamo menzione (pag. 372) di un Mīna, vescovo copto monofisita del castello di Babilonia, contemporaneo di Beniamino, il patriarca copto: questo nome ne ricorda uno dato dagli Arabi ad al-Muqawqis, cioè il figlio

18. a. H. [EGITTO - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

di Mīna, confondendo in una due persone diverse. Anche Giovanni di Niqyūs (pag. 570, 574, 577, 585) ha un Menas generale bizantino e prefetto, passato poi al servizio dei Musulmani.

V'è qui sicuramente confusione di nomi e di persone: gli Arabi hanno forse confuso il patriarca Ciro con il vescovo di Babilonia Mīna, e con Menas generale bizantino: è possibile che la resa di Babilonia sia stata conclusa da Mīna, il vescovo di quella città, mentre il trattato generale dopo la prima resa di Alessandria è noto che fu opera di al-Muqawqis (Ciro).

§ 164. — Il Lane-Poole ammette la possibilità che un al-Muqawqis abbia avuto che fare con il Profeta nel 628 dell'È. V., ma non crede possa essere la stessa persona di al-Muqawqis della conquista: egli perciò accetta la spiegazione del Karabaček (Mittheil., I, pag. 1-11), che il nome sia la corruzione dell'espressione greca μεγαυχής (gloriosissimo). Propende in favore dell'idea che al-Muqawqis sia la stessa persona di Giorgio, il prefetto menzionato da Giovanni di Niqyūs, il quale, per ordine di 'Amr, fece il ponte sul canale di Qalyūb; egli suppone altresì che possa essere il Giorgio, praeses di Augustamnica (Milne, Egypt, etc., pag. 225), e il Giorgio figlio di Mīna delle tradizioni arabe (Lane-Poole, 6-7, nota 2).

Si osservi però subito che l'ambasciata del Profeta al primo al-Muqawqis è sicuramente una leggenda senza fondamento storico (cfr. 6. a H., § 45): è quindi vana cosa ricollegare i due eventi. Il Muqawqis di Maometto è semplicemente un'anticipazione all'a. 6. H. di un personaggio storico del 19. H. Nell'anno 6. H. dominavano in Egitto i Persiani e non un governatore cristiano. Basta questa osservazione per distruggere il carattere storico di un al-Muqawqis nel 6. a. H.

§ 165. — Venendo ora finalmente allo studio su l'argomento quale ci è presentato dal Butler, dobbiamo dire che la prima parte del suo esame critico è propriamente debole. Egli non è padrone delle fonti arabe ed ignora il nesso ed il vero relativo valore dei singoli autori. Non fa uso, per esempio di ibn 'Abd al-ḥakam, la nostra fonte più antica sulla storia dell'Egitto musulmano, e si contenta di un cenno indiretto, parlando di al-Maqrīzi (Butler, 512), e non avverte che tanto ibn 'Abd al-ḥakam, quanto al-Balādzuri hanno molte tradizioni in comune, provenienti tutte dalla scuola tradizionistica egiziana. Egli parla di al-Ṭabari come d'uno storico originale, e sembra ignorare che è invece un semplice compilatore di tradizioni. Tale erronea concezione gli viene dall'aver considerata la versione dello Zotenberg come equivalente all'originale arabo, il che è completamente errato. Lo Zotenberg tradusse un rifacimento persiano del testo arabo, rifacimento in cui tutti gli isnād sono stati soppressi, ed in cui

solo una piccola parte della cronaca originale è esposta al lettore. È quindi assolutamente improprio parlare di al-Ṯabari e della sua versione: se avesse consultato l'originale arabo, il Butler avrebbe certamente modificato varie parti di tutto il suo lavoro, oltre quella che tratta di al-Muqawqis; avrebbe cioè soppresso il nome di al-Ṯabari, e più propriamente sostituito quello dei suoi informatori. Il Butler non conosce poi affatto in quali rapporti si trovi il testo di ibn al-Aṯīr con quello di al-Ṯabari; e dal modo con cui cita il primo rivela d'ignorare che, per il periodo delle conquiste, ibn al-Aṯīr è solo un imperfetto e parziale epitomatore del testo ṯabariano. Non occorre insistere su questo punto debole del Butler, perchè la parte originale e nuova del suo studio è quella che riguarda i documenti copti: in essi egli rivela maggiore padronanza della materia.

18. a. H. [EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

Dall'esame delle fonti arabe il Butler deduce che si debbano distinguere tre persone: al-Muqawqis, abū Maryam ed al-A'raǵ ossia: tre nomi menzionati nelle tradizioni arabe. Cominciando con l'ultimo, al-A'raǵ, o al-U'ayriǵ, egli sostiene che questa debba essere una corruzione prodotta da accumulati errori di copisti per il nome Ǵurayǵ, ossia, secondo il Butler (513), il comandante della fortezza di Babilonia, Giorgio. Purtroppo non ci sembra possibile ammettere siffatta derivazione, per quanto essa ci sarebbe comoda: il nome di Giorgio era assai ben noto agli Arabi fin dai primi tempi, in fonti anche più antiche di quelle sulla conquista dell'Egitto: ed in queste il nome greco ha ritenuto sempre la sua forma Ǵurǵis, Ǵaraǵa e simili, ma senza mai, nemmeno lontanamente, corrompersi in forme simili ad al-A'raǵ ed U'ayriǵ, due nomi schiettamente semitici. Ǵurayǵ corrisponde inoltre a Gregorio e non a Giorgio (cfr. Horovitz, Spuren Griech-Mimen, pag. 82). Il Butler sembra ignorare che il cognome al-A'raǵ è comunissimo nella letteratura araba, e significa « zoppo », e che per nessun'autorità di esempio a noi conosciuto si può ritenere come corruzione d'un nome cristiano, ed in particolare di Giorgio. Il nome Giorgio essendo comune e noto a tutti gli Arabi emigrati fin dai primordî, non può mai essersi prestato alle corruzioni volute dal Butler. Anche graficamente la trasformazione di una ǵīm in 'ayn mi riesce totalmente nuova: nei manuali arabi, nei quali sono raccolti i nomi tra loro simili, la possibilità di siffatta confusione è del tutto ignorata. In ibn Mākūlā abbiamo un caso rarissimo di un 'ayn che può essere confusa con un bā (ossia 'Abdūn e Bandūn), ma mai con una ǵīm. Tale corruzione, graficamente e filologicamente, non è sostenibile se non da chi abbia una conoscenza imperfetta dell'arabo. Il nome al-A'raǵ (menzionato nelle fonti più recenti), rimane ancora una incognita, per la quale non è stato possibile trovare una spiegazione. Non ci consta da veruna

18. a. H. [EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

fonte che Ciro od altri in Egitto avessero un difetto fisico corrispondente al cognome di al-A'raǵ, o al suo diminutivo al-U'ayriǵ.

Il nome abū Maryam, o ibn Maryam è spiegato dal Butler come derivato da Beniamino, vale a dire come una corruzione di Bīnyāmīn (Butler, 513-514): ma i suoi ragionamenti non hanno grande efficacia per ragioni analoghe a quelle esposte riguardo alla derivazione di al-A'raǵ dal nome Giorgio. Infatti il nome ibn Yāmīn (arabo per Beniamino) era ben noto agli Arabi musulmani fin dai tempi di Maometto in Madīnah: tra gli Ebrei di Madīnah vi erano varî ibn Yāmīn (cfr. 3. a. H., § 4, nota 2; 4. a. H., § 12; 9. a. H., § 27), e quindi una confusione con l'altro nome ben noto agli Arabi di Maryam e dei suoi composti patronimici è molto improbabile ed inverosimile. È possibile invece che il nome abū Mayāmīn, che si trova in al-Maqrīzi ed in al-Suyūṭi, possa derivare da Abbā Benyāmīn per qualche errore del copista, ma non ritengo credibile che vi possa essere rapporto tra Bīnyāmīn ed abū (o ibn) Maryam. Quest'ultimo nome è anche più antico di abū Mayāmīn.

Il Butler termina l'esame del nome abū Maryam identificando il personaggio così chiamato dagli scrittori arabi con il patriarca copto Beniamino: anche questo non poggia su basi sicure, nè ci aiuta gran cosa. La parte attribuita dagli scrittori arabi ad abū Maryam non combina in nulla con quanto ci consta in modo sicuro sulla condotta del patriarca Beniamino durante la difesa e la resa dell'Egitto. Secondo il Butler, la confusione si deve spiegare nel seguente modo: vale a dire che siccome la seconda resa di Alessandria fu trattata con 'Amr b. al-'Āṣ dal patriarca copto Beniamino, mentre la prima resa fu opera del patriarca greco Ciro, gli scrittori arabi hanno confuso insieme i due, e alcuni hanno attribuito le azioni di Beniamino a Ciro, e quelle di Ciro a Beniamino, facendone così una persona sola invece di due.

§ 166. — Infine il Butler passa all'esame del nome più importante, al-Muqawqis, o al-Muqawqas (Butler, 515 e segg.). Egli comincia con l'osservare come i nomi proprî dati dalle fonti arabe oltre al titolo al-Muqawqis non porgano verun schiarimento, e quindi non possano essere di utilità per le nostre ricerche sull'identità di al-Muqawqis. Il Butler insiste sull'errore delle fonti arabe di considerare al-Muqawqis come un copto. La vera soluzione, secondo il Butler, ci è offerta dal patriarca Severus di Ušmūnayn nella sua storia dei patriarchi copti di Alessandria, storia alla quale egli annette giustamente molto valore, perchè compilata su documenti copti e di altra provenienza, conservati nelle biblioteche del monastero di Dayr Maqār (Macarius), del monastero di Nahyā ed altri.

18. a. H. EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

Severus afferma che l'imperatore Eraclio investì Ciro, dopo la riconquista dell'Egitto dai Persiani, della doppia carica di patriarca e di governatore di Alessandria. Ora è noto che Ciro governò in Egitto per dieci anni, ed in un documento il patriarca copto Beniamino allude ai « dieci anni durante i « quali Eraclio ed al-Muqawqis governavano l'Egitto », e più avanti accenna a Ciro come governatore miscredente (ossia ortodosso), che fu a un tempo prefetto e patriarca di Alessandria sotto i Romani (Greci). Più tardi, quando Beniamino narra la sua fuga, dice che al-Muqawqis lo cacciò via.

È chiaro dunque che, secondo Severus, Ciro ed al-Muqawqis sono la stessa persona. Sino a prova in contrario io credo si debba anche noi accettare questa identificazione di al-Muqawqis con Ciro, il patriarca governatore di Alessandria: il Butler prosegue a confermare siffatta congettura suggerita dal testo di Severus, con molte altre notizie di fonte diversa. Egli sostiene come uno dei fatti più certi del presente periodo che Ciro, per l'incarico avuto dall'imperatore, fosse a un tempo governatore, patriarca e vicerè di Eraclio in Egitto. Stabilito questo punto importante, egli trova nuovi argomenti in favore dell'identità di Ciro-al-Muqawqis in varie notizie di documenti copti, nei quali sia direttamente come narrazione di fatti avvenuti, sia indirettamente in forma di profezie, si parla di Ciro (Butler, 517 e segg.), sempre con termini di obbrobrio e con sentimenti di odio profondo. In una profezia specialmente si parla del kanchios, il falso arcivescovo, revisore dei redditi d'Egitto, in conflitto con il patriarca copto Beniamino. V'è poi il passo del sinassario copto pubblicato dall'Amélineau, al quale abbiamo già fatto cenno, passo in cui sotto la data dell'8 Ṯūbah, il giorno della morte del patriarca copto Beniamino, è detto: « Be- « niamino soffrì grande male dalle mani di al-Muqawqis: egli fuggì nel- « l'Alto Egitto durante dieci anni...: l'al-Muqawqis era il capo della re- « ligione di Calcedonia (ortodossia) ed era stato fatto governatore e patriarca « sopra l'Egitto ».

Il sinassario etiopico, pubblicato dal Pereyra, fa cenno di « al-Mu- « qawqis, ossia il governatore ed arcivescovo della città di Alessandria e « di tutta la terra d'Egitto ».

Dall'esame di questi documenti il Butler conclude non esservi dubbio possibile che Ciro non sia la stessa persona di al-Muqawqis, e dobbiamo convenire con lui che gli argomenti addotti sono molto persuasivi; ma non possiamo ancora dire che il problema sia risoluto e ciò sarà palese quando avremo esaminato tutte le tradizioni della conquista.

Le contraddizioni e le oscurità che permangono ancora, dimostrano come i tradizionisti arabi nel fare menzione di al-Muqawqis non si ren-

18. a. H. [EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

dessero ben conto chi egli fosse, ed abbiano adottato il nome come termine quasi generico per indicare la persona principale in Egitto al momento dell'invasione. Quindi è egualmente manifesto che il nome al-Muqawqis riferiscesi alla principale persona di parte bizantina durante la conquista. al-Muqawqis è, secondo gli Arabi, la persona che stipulò la resa dell'Egitto: Giovanni di Niqyūs dice chiaramente che Ciro fu il traditore dell'Egitto (1).

È bene però aggiungere, a complemento delle ragioni raccolte dal Butler, che sicuramente nelle fonti arabe v'è la tendenza ad unificare in una persona tutti quelli che trattarono con 'Amr a nome dei Copti e dei Greci. La persistenza con cui le fonti arabe insistono che al-Muqawqis fosse un copto, e la varietà dei nomi proprî attribuitigli, mi sembrano ragioni assai valide per sostenere che sotto al-Muqawqis ascondesi non solo il patriarca Ciro, ma anche uno o più rappresentanti degli Egiziani. Dubito, per esempio, che le prime trattative tra 'Amr b. al-'Āṣ ed i difensori di Babilonia fossero dirette da Ciro: riterrei che fosse il governatore della fortezza, un Giorgio, forse un copto, di cui v'è ripetuta menzione nella cronaca di Giovanni di Niqyūs, e che forse era zoppo, donde il nome al-A'raǵ o al-U'ayriǵ, il piccolo zoppo.

Le tradizioni arabe fanno ritenere che un copto trattasse per i Copti, e par inverosimile, secondo il tenore delle fonti musulmane, che Ciro, malchita, ortodosso, rappresentante ufficiale dell'imperatore, parteggiasse per i Copti contro Eraclio, dopo tutte le persecuzioni degli anni precedenti. Quindi crediamo che nelle trattative di Babilonia gli Arabi pattuissero con un Copto (Giorgio?, Mīnas?) e nella resa di Alessandria con Ciro il patriarca. Gli Arabi confondendo tutto hanno fatto dei due negoziatori uno solo, scegliendo il più importante, Ciro, e chiamando ambedue al-Muqawqis, ossia con il nome singolare che aveva l'ultima e più eminente persona, quella che rappresentava ufficialmente Eraclio.

Nota 1. — Alla questione che cosa possa essere il nome Qarqab o Qurqub, che figura in alcune fonti arabe come il padre di Giorgio, e quindi di al-Muqawqis, il Butler apporta alcuni utili contributi. Qarqab può essere facilmente una corruzione di copista per Qarqar, ed abū Ṣāliḥ (pag. 156) dice che Qarqar è un derivato di Gregorio. Ora Qarqūr è comunemente l'equivalente di Gregorio tra i Copti ed Armeni del tempo nostro. Quindi Qarqab potrebbe essere corruzione di Gregorio. V'è però anche la possibilità che Qarqar sia una corruzione grafica di abū Qīrus, e quindi, dice il Butler, potrebbe essere che nel corrotto Qarqab si asconda una reminiscenza del nome di Ciro. Il Karabacek, e con lui l'Amélineau, vedono in Qarqab un errore di scriba per Farqab, che sarebbe una trascrizione del greco-copto Parkabios. Cfr. § 161. nota 1, dove abbiamo nella stessa genealogia Ǵurayǵ e Qurqub.

§ 167. — L'ultima parte della critica del Butler (pag. 523 e segg.) tenta di risolvere l'enigma del nome al-Muqawqis. Avendo notato che autorità relativamente moderne, ossia al-Damīri e l'autore del Qāmūs (che il Butler confonde con il suo commentatore, autore del Tāǵ al-'Arūs,

18. a. H. [EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

ed erroneamente lo mette nel secolo XIX, mentre al-Fīrūzabādi, autore del Qāmūs, morì nell'817. a. H.), affermano significare al-Muqawqis una specie di tortora egiziana. il Butler ritiene che il nome applicato alla tortora sia uno scherzo moderno di parole. Il Butler respinge parimenti la supposizione del Karabaček, che il nome possa venire dal greco μεγαυχής, perchè manca ogni documento per provare l'uso di questo titolo in Egitto o altrove, e poi. aggiunge che la somiglianza così grande tra il greco e l'arabo è anche un argomento fatale all'ipotesi, un'osservazione di cui nondimeno non comprendo la ragione.

Egli annette invece molta importanza al termine usato nei documenti copti. vale a dire kauchios: alcuni, come l'Amélineau, lo vorrebbero derivato da kauchion, piccola moneta di bronzo in forma concava. Ma il Butler giustamente osserva che l'uso di questa parola è molto incerto. ed il Du Cange, che la registra nel suo dizionario. non è nemmeno certo che si possa leggere in quel modo. Per questo motivo il Butler pone tale spiegazione in disparte e la respinge: non ci pare che si possa negare la giustezza degli argomenti del Butler, e volentieri e pienamente accettiamo le sue conclusioni.

Nonostante la natura difficilissima del problema, il Butler tenta un'altra soluzione, ponendo innanzi. alla fine del suo studio su al-Muqawqis. due ipotesi. che, a suo modo di vedere, potrebbero spiegare l'enigma.

Nell'una egli crede che la parola copta kauchios, di origine certamente bizantina. e con la quale viene designato il patriarca Ciro. possa essere una derivazione di kaukaso, perchè è noto che Ciro, prima di venire in Egitto era vescovo di Phasis nel Caucaso, e gli Egiziani possono averlo chiamato Kaukasios, abbreviato poi volgarmente in kauchios, donde l'arabo al-Muqawqis. Tale spiegazione non mi convince molto, perchè la riduzione fonetica di kaukasios in kauchios non mi sembra confortata da sufficienti prove [1].

L'altra spiegazione. secondo il Butler. potrebbe venire dal termine greco καῦχος. che ha significato osceno di sodomita passivo: sarebbe stato dato dai Copti al patriarca Ciro per l'odio da lui destato durante i dieci anni di crudeli persecuzioni. Questa opinione è molto arrischiata e presenta alcune gravissime difficoltà, riconosciute parzialmente anche dal Butler: in primo luogo non esiste in greco la forma aggettivale καύχιος, ed i tentativi fatti dal Butler per superare questa difficoltà non ci persuadono. Si aggiunga che non possiamo comprendere come e perchè i Copti lanciassero proprio questa accusa invereconda contro Ciro, non essendo essa confortata da verun indizio in nessuna delle fonti copte più ostili al patriarca. Se tra i Copti si fosse diffusa siffatta voce scandalosa a pregiudizio di Ciro, ne

18. a. H. [EGITTO. - Il problema sull'identificazione della persona chiamata al-Muqawqis e sull'origine di questo nome.]

avremmo trovata un'eco nei documenti copti del tempo, che invece lo ignorano completamente: infine se tale accusa fu lanciata, perchè andare a scegliere un termine letterario sì oscuro ed insolito e non ricorrere a quelli più comuni della lingua greca? E come gli Arabi lo avrebbero raccolto, trattandosi di persona loro amica? (1).

In conclusione, dunque, nessuna delle tentate spiegazioni dell'enigmatico nome può soddisfare la critica, nessuna resiste ad una severa analisi. Con i documenti che abbiamo non è possibile risolvere l'intricato problema: la nostra sola ed ultima speranza è di trovare un giorno un qualche papiro contemporaneo alla conquista, in cui si faccia allusione a questo personaggio misterioso in modo da spiegare l'origine del nome e confermare le precedenti deduzioni, che al-Muqawqis sia veramente il patriarca Ciro. Del resto l'origine filologica del nome è problema, seppure attraente, d'importanza storica secondaria, ammesso che al-Muqawqis sia fuori dubbio equivalente di Ciro.

Nota 1. — Al momento di dare alle stampe questo foglio è venuto a mia conoscenza che il signor Michelangelo Guidi, figlio del celebre prof. I. Guidi, ha presentato una tesina di laura su questo argomento, esprimendo l'opinione che il patriarca Ciro e al-Muqawqis siano una sola persona. Il Guidi oltre le ragioni di identità date più sopra, adduce l'argomento che al-Muqawqis sia piuttosto la forma πιακαστις, che πχολκις, anche perchè i due qāf arabi presuppongono due κ e non un χ. La forma era naturalmente καύκασις, dalla quale nasceva facilmente la forma afilologica Muqawqis. Era naturale che Ciro, malchita, fosse dai monofisiti chiamato con un nomignolo che aveva del dispregiativo.

EGITTO. — La cronologia della conquista araba dell'Egitto.

§ 168. — Il problema della cronologia della conquista araba in Egitto porge molte difficoltà, alle quali cercheremo di dare la migliore soluzione possibile con i documenti di cui disponiamo: ma è difficile eliminare tutte le incognite e le contraddizioni stante l'incertezza che avvolge i veri movimenti di 'Amr b. al-'Āṣ. Lo studio di tutta la questione della conquista lascia l'impressione che le fonti non ci diano la caratteristica vera della campagna, ma una versione accomodata *a posteriori*. Chiariremo meglio il nostro pensiero quando saremo entrati in materia: intanto contentiamoci di esporre il modo con il quale noi intendiamo tentare la soluzione dei varî problemi cronologici e militari della conquista.

Non è possibile intraprendere in questo luogo l'analisi di tutte le questioni cronologiche attinenti alla storia della conquista araba in Egitto: per un simile tentativo bisognerebbe presupporre da parte del lettore la conoscenza già intima di tutto il materiale storico. Noi procederemo invece con il sistema graduale, vale a dire studieremo i problemi caso per caso, quando il nesso della narrazione ci costringerà a fissare la tela della conquista araba. Seguiremo però il nostro solito sistema, riassumendo prima

18. a. H. EGITTO. - La cronologia della conquista araba.

tutte le versioni tentate dai nostri predecessori, e poi aggiungendo la nostra versione. Daremo qui lo specchio completo delle varie ricostruzioni storiche della conquista, quali furono proposte dagli altri studiosi: nella nostra ricostruzione degli eventi ci contenteremo per ora di stabilire l'anno in cui la campagna ebbe principio. A suo tempo verrà la discussione degli altri punti controversi.

La rassegna delle varie ricostruzioni sarà una conveniente introduzione all'esame minuto di tutta la questione, e questa rassegna darà anche da sè sola qualche lume diretto e convincente, perchè stabilirà quali sono i punti in cui tutti i pareri e tutte le versioni concordano. Quei punti dovranno presentarsi allo studioso novello della questione come i fatti oramai assodati dalla critica storica. Citeremo le fonti secondo l'ordine cronologico di quegli storici occidentali che narrarono la conquista. I ragguagli delle fonti orientali saranno analizzati da noi più tardi, caso per caso.

§ 169. — Il Weil, il primo a tentare (nel 1846) una soluzione critica dei varî problemi della conquista dell'Egitto, è incerto se 'Amr incominciasse l'invasione nel 18. o nel 19. H., d'accordo con il Califfo 'Umar. Nella narrazione successiva si conforma per lo più al riassunto di ibn 'Abd al-ḥakam, pubblicato dall'Ewald nella *Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes,* vol. III, 1840, pag. 336 e segg. Degli errori secondarî di cronologia e di svolgimento della campagna non teniamo conto: la versione di ibn 'Abd al-ḥakam è assai povera di date, e del pari lo è quindi quella del Weil, che segue ciecamente il cronista egiziano, e, narrate le vicende guerresche della campagna dall'assedio di Babilonia a quello di Alessandria, fa cadere questa nelle mani di 'Amr b. al-'Āṣ il primo Muḥarram del 21. H. (Weil, I, pag. 106-115).

Egli respinge quelle fonti che pongono la caduta di Alessandria nel Muḥarram del 20. H., fondandosi sul fatto, che la morte di Eraclio è una data sicura sulla quale non è possibile discutere, e che può servire di guida nella ricostruzione cronologica: egli però, avendo imperfettamente studiato il testo manoscritto di al-Ṭabari, dichiara che i dati raccolti da questo cronista non meritano nemmeno menzione (Weil, I, pag 115, nota 1).

Il Weil dunque non ci porge verun lume, nè poteva darlo, considerata la deficienza e la qualità poco sicura delle fonti da lui consultate.

§ 170. — H. Muir (nel 1883) ricostruisce molto arbitrariamente la conquista dell'Egitto, facendo partire 'Amr b. al-'Āṣ alla fine dell'anno 19. H., e ponendo tutta la campagna in un anno solo: per la fine dell'anno 20. H. tutto l'Egitto, secondo lui, fu già conquistato, compresa anche Alessandria (cfr. Muir Annals, 239-240). Egli si astiene da ogni critica vera delle fonti e della cronologia.

18. a. H. [EGITTO. - La cronologia della conquista araba.]

Di tutte le versioni da noi studiate quella del Muir è la più infelice e la più lontana dalla verità, tanto come schema cronologico, quanto come carattere dato all'impresa di 'Amr. Non mette il conto di soffermarvisi per dimostrare in che cosa egli erra.

È un peccato che uno scrittore avente tante qualità letterarie, e tanta abilità nel porgere la materia storica con forma attraente e piacevole a leggere, abbia posseduto sì poco quello spirito critico che noi riteniamo indispensabile per lo storico sintetico, ma non esigiamo dall'annalista.

§ 171. — Le precedenti ricostruzioni sono fondate esclusivamente sulle fonti arabe, e sono quindi assai deficienti.

Con le sole fonti arabe non sarebbe stato possibile mettere bene in ordine la matassa: per nostra fortuna possediamo anche alcuni brani di una cronaca scritta da un contemporaneo, o quasi coetaneo dei primi tempi del dominio musulmano in Egitto, ed egli ci porge alcuni capisaldi cronologici, con i quali si può dire che le maggiori tenebre sono state diradate. Questi dati furono già esaminati molto superficialmente dallo Zotenberg, quando pubblicò (nel 1883) il testo, ossia la Cronaca di Giovanni di Niqyūs; furono usati pure sommariamente dal Müller e poi criticamente illustrati dal Brooks (*On the Chronology of the Conquest of Egypt by the Saracens,* nella *Byzantinische Zeitschrift,* anno 1895, pag. 435-444). Riassunti dal Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 89-90) nel 1899, furono infine riesaminati dal Lane-Poole nel 1901 e dal Butler nel 1902, i quali però hanno ambedue ignorato, strano a dirsi, i lavori del Wellhausen: se li avesse conosciuti, il Butler avrebbe forse evitato parecchie inesattezze, e si sarebbe risparmiata non poca fatica e lunghe discussioni.

§ 172. — Il Müller (nel 1885), valendosi della predetta fonte copta, pone la partenza di 'Amr b. al-'Āṣ per l'Egitto nell'anno 18. H.: egli suppone che 'Amr b. al-'Āṣ, da qualche tempo accampato dinanzi a Qaysāriyyah, non fosse contento della propria posizione e sopportasse a malincuore di sottostare a chi un tempo era stato suo dipendente, ossia Mu'āwiyah b. abī Sufyān e che perciò partisse con i suoi militi, 3500 uomini, all'insaputa del Califfo, per la conquista dell'Egitto. Egli accetta la versione tradizionale della lettera (cfr. §§ 183 e segg.) e ritiene che 'Amr b. al-'Āṣ mirasse sovrattutto a formarsi un governo per sè solo sulle rive del Nilo, dacchè in Palestina non aveva ottenuto quanto aveva sperato in compenso dei servizi resi.

Lasciando indecisa la questione se 'Amr sia partito nel 18. o nel 19. H., il Müller pone come fatto certo che nel corso del 19. H. 'Amr si battesse già con i Greci in Egitto, e con scorrerie fatte lungo il confine desertico del Delta saccheggiasse il Fayyūm (come afferma Giovanni di Niqyūs).

18. a. H. [EGITTO. - La cronologia della conquista araba.]

Non potendo fare molti progressi, 'Amr chiese ed ottenne da 'Umar altri rinforzi per assalire Babilonia (che il Müller dice erroneamente corrispondere all'antica Memfi), dove erano Teodosio ed Anastasio, i due capi delle forze militari e dell'amministrazione civile della provincia. Dacchè in uno dei combattimenti con gli Arabi era perito Giovanni Duca di Barca, comandante generale dei Greci in Egitto, Eraclio aveva mandato in quei giorni un altro generale, un certo Theodorus, il quale però non potè farsi riconoscere dai predetti due capi militare e civile, e trovò una sorda opposizione alla sua autorità. Questi due sconsigliati, mirando ad emanciparsi dal comandante generale con una grande vittoria prima del suo arrivo, tentarono di assalire le posizioni di 'Amr b. al-'Ās presso 'Ayn Šams (Heliopolis), ma rimasero totalmente sconfitti. Rifugiatisi a stento dentro la città di Babilonia, dovettero arrendersi nel 20. H., lasciando libero così agli Arabi il cammino verso l'Alto Egitto. Seguì allora un periodo di due anni di spaventosa anarchia. Data però la configurazione speciale del paese, gli Arabi non poterono fare alcun reale progresso, essendo inoltre le fortificazioni di Alessandria superiori alle forze ed ai mezzi che essi potevano impiegare. Gli Arabi si contentarono di razzie predatrici.

In questo momento doloroso cessò di vivere Eraclio, e Costantino malaticcio aveva invano promesso soccorsi a Theodorus in Alessandria, dove il comandante cercava ristabilire l'ordine nell'eterno guerreggiare dei partiti locali; ma nulla potè fare. Venuto al potere Heracleonas, nel maggio del 641 dell'È. V., gli uomini al governo compresero che era impossibile continuare in questo modo, impoverendo l'impero per difendere una provincia perduta, della quale decisero ora di sistemare definitivamente la sorte. Ciro, il patriarca di Alessandria, si trovava allora in Costantinopoli: quest'uomo, secondo il Müller, era ben consapevole delle vere condizioni dell'Egitto, e sin dal principio dell'invasione araba aveva esposto ad Eraclio le sue idee, sostenendo persino l'opportunità di concludere un trattato con gli Arabi e pagar loro un tributo per conservare il possesso dell'Egitto: si vuole anzi che egli ritornato ad Alessandria di sua iniziativa interpellasse il comandante arabo sulle possibili condizioni del trattato. Eraclio irritatissimo richiamò Ciro dall'Egitto e mandò in sua vece il predetto Theodorus.

Salito ora al potere Heracleonas fu richiamato Theodorus, in un consulto con lui e Ciro fu deciso dal governo bizantino di far la pace con gli Arabi in Egitto alle migliori condizioni possibili. Di questa missione furono incaricati Teodoro e Ciro, i quali giunsero in Alessandria il 17 settembre 641, ma nulla poterono fare, perchè la rivoluzione scoppiata in Costantinopoli rovesciò Heracleonas, e portò al trono l'undicenne Constante II, il quale, circon-

18. a. H.
[EGITTO. - La cronologia della conquista araba.]

dato di pericoli, nulla potè fare. L'Egitto rimase così abbandonato a sè stesso. Il 25 marzo 642 (17 Rabī' 21. H.) capitolò la fortezza di Babilonia, e siccome in conseguenza il pericolo arabo era cresciuto a dismisura, Ciro aprì serî negoziati, e nell'ottobre 642 (Dzū-l-Ḥiǵǵah 21. H.) fu conclusa la pace.

Il Müller foggia la sua ricostruzione degli eventi principalmente sù Giovanni di Niqyūs e sul giudizio critico del Von Ranke (Weltgeschichte, V. 1. 148), ma, come vedremo, erra nella cronologia. Egli non tenta la risoluzione del problema di al-Muqawqis, in cui sospetta un titolo bizantino molto corrotto dagli Arabi, o un nome copto, ma rileva come in Egitto le trattative, allo stesso modo che in Damasco e Gerusalemme, furono concluse dalla maggiore autorità religiosa del paese. Il Müller vede però nelle tradizioni arabe su al-Muqawqis una confusione fatta dagli Arabi di due fatti distinti: l'uno è la simpatia e l'appoggio prestato dai Copti agli Arabi durante l'invasione; l'altro è l'iniziativa di pace di Ciro, nata da ragioni totalmente diverse.

Ciro morì di dispiacere il 10 aprile 643 È. V., perchè il trattato da lui concluso sollevò lo sdegno universale nel campo bizantino. Il 29 settembre 643 gli Arabi entrarono nella città di Alessandria, in virtù del trattato (Müller, I, 261-266).

§ **173.** — Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 89-90) riassume con rara competenza la cronologia della conquista araba dell'Egitto: diamo perciò qui per disteso quanto occorre al nostro studio.

Il Wellhausen riconosce che la cronologia della conquista, secondo le sole fonti arabe, presenta difficoltà insuperabili, e che essa poggiasi su basi sicure solo sui ragguagli fornitici dalla cronaca di Giovanni di Niqyūs, corrette e vagliate dal Brooks (Byzant. Zeitschr., vol. IV, pag. 435-444, anno 1895). Le conclusioni da farsi sono le seguenti. Dopo una disfatta inflitta a loro dagli Arabi, i Greci si radunarono presso Babilonia sotto il comando dell'Augustalis Theodorus con lo scopo di aggredire i nemici prima ancora che sopravvenisse l'innondazione (nel mese di agosto) (Niqyūs, cap. CXI, pag. 436).

'Amr b. al-'Āṣ, rinforzato da 4000 uomini sotto al-Zubayr b. al-'Awwām, assalì i Greci presso Heliopolis e li sconfisse nell'estate del 640 È. V. I Musulmani allora occuparono il sobborgo meridionale (*sic*, correggi settentrionale) di Babilonia, posta sulle rive del Nilo, ed il Fayyūm (Niqyūs, cap. CXII, pag. 439). Il 9 aprile 641, il lunedì dopo Pasqua, cadde la cittadella di Babilonia, e la domenica 18 Genbot, ossia il 13 maggio 641 cadde la città di Niqyūs (Niqyūs, cap. CXVII, CXVIII, pag. 449). Nell'ottobre comparve il patriarca Ciro di Alessandria in Babilonia, e concluse il trattato, pel quale entro undici mesi Alessandria doveva essere abban-

donata dalle milizie bizantine. Questo patto fu comunicato all'imperatore Herakleonas dall'Augustalis Theodoros (Niqyūs, pag. 456). Questi era già di ritorno in Alessandria il 14 settembre 641 (Niqyūs, pag. 454). Ciro era già tornato prima, perchè vi aveva festeggiato la Pasqua del 641 (Niqyūs, pag. 454). Il trattato fu conchiuso esattamente il 17 ottobre del 641, se veramente undici mesi passarono tra la conclusione del trattato e la partenza delle schiere greche e la resa della città. Nel periodo intermedio 'Amr compiè l'invasione della Pentapolis. Ciro morì il 25 Magabit, ossia il 21 marzo 642 (Niqyūs, pag. 459), il giovedì prima di Pasqua, perchè soltanto nel 642 cadde il giovedì prima di Pasqua su quel giorno del mese. Questa ultima data è la base più importante della cronologia e dev'essere, secondo il Wellhausen, il punto di partenza di tutta la ricostruzione cronologica.

Il 20 Hamle, ossia il 14 luglio 642, nel giorno del martire Theodoros, Pietro divenne patriarca. Il 20 Maskaram, ossia il 17 settembre 642 Alessandria fu abbandonata dalle milizie bizantine.

Dunque le date fondamentali sono: la battaglia di Heliopolis nel 640 = 19. H.: la caduta di Babilonia 641 = 20. H.; la resa di Alessandria 642 = 21. H.

Su questo schema il Wellhausen adatta le narrazioni delle fonti arabe: 'Amr b. al-'Āṣ, secondo lui, non fece di testa propria la spedizione di Egitto, perchè in quel tempo nessun musulmano e nessun madinese avrebbe seguito 'Amr se egli avesse violato un ordine del Califfo. 'Amr fu effettivamente soccorso da al-Zubayr, ed Alessandria si arrese senza colpo ferire.

Sul conto del Muqawqis il Wellhausen osserva che parrebbe essere il capo dei Copti, ma presso al-Balāḏzuri ha le stesse funzioni del patriarca presso Giovanni di Niqyūs, e del signore di Alessandria presso ibn Isḥāq. Il nome però, secondo lui, non è ancora spiegato.

§ 174. — Degna di speciale menzione è anche la versione data dallo Stanley Lane-Poole, conoscitore emerito della storia egiziana, ed autore di un'ottima storia d'Egitto (*History of Egypt in the Middle Ages*, London, 1901): egli pone l'arrivo di 'Amr b. al-'Āṣ a Wādi al-'Arīš nel 10 Ḏzū-l-Ḥiǵǵah 18. H., e l'invasione propria dell'Egitto nei primi mesi del 19. H. Gli Arabi passano anche sull'altra riva del Nilo e molestano il Fayyūm: poi assediano la città di Miṣr, o Babilonia d'Egitto, dividendo le loro forze in tre corpi, l'uno al nord di Babilonia, un secondo a Tendūnyās (che il Lane-Poole crede fosse un sobborgo fortificato sulla riva occidentale del Nilo, a sud-ovest di Babilonia, ossia sobborgo settentrionale di Memfi), ed un terzo corpo più a nord ancora, presso Heliopolis (l'antica On, l'odierna

18. a. H. [EGITTO. - La cronologia della conquista araba.]

'Ayn Sams). I Greci furono così tentati ad uscire dalle loro fortificazioni ed aggredire gli Arabi in Heliopolis, ma in questo modo caddero nella insidia tesa loro da 'Amr b. al-'Ās, perchè gli altri due corpi arabi piombarono loro alle spalle e li fugarono. Nella rotta gli Arabi occuparono Tendūnyās e tutta la città di Misr, tranne la cittadella, alla quale fu ora messo l'assedio. Effetto della vittoria fu l'abbandono per parte dei Greci di tutto il Medio Egitto, e gli Arabi occuparono il Fayyūm, Asyūṭ ed in seguito anche Bahnasā. — Questa versione del Lane-Poole è fondata anche essa sulla cronaca di Giovanni di Niqyūs: vi si aggiunge un breve sunto della versione araba, quale è in ibn 'Abd al-ḥakam, ma senza tentare la fusione delle due versioni. Così ha occasione d'inserire il testo del preteso trattato d'Egitto (Tabari. I. 2588), concluso per intercessione di al-Muqawqis, che il Lane-Poole, come già si vide, chiama Ǵirǵis, figlio di Menas. Secondo il Lane-Poole questo trattato fu conchiuso indipendentemente dalla presa della fortezza di Babilonia, espugnata dagli Arabi dopo la conclusione del trattato, il 9 aprile 641. ossia 21 Rabī' II. del 20. H.; la qual data è confermata dalla versione persiana di al-Tabari. La presa di Niqyūs avvenne il 13 maggio 641. Poi seguì la capitolazione pacifica di Alessandria nell'ottobre 641. e la partenza definitiva delle milizie greche il 17 settembre 642 dell'È. V. dal porto di Alessandria.

Il Lane-Poole (pag. 13, nota 1) rileva che la cronologia di tutta la conquista, secondo i cronisti arabi, è arruffatamente confusa, mentre l'ordine degli ultimi capitoli della cronaca di Giovanni di Niqyūs deve esser mutato, anteponendo i capp. CXVI-CXVIII al cap. CXIV. La marcia degli Arabi verso Damietta, al nord, deve essere avvenuta nella primavera del 641, ossia prima della inondazione: ciò implicherebbe la modifica dell'indicazione Indizione XV (nella rubrica del capo CXV della cronaca di Giovanni di Niqyūs), in Indizione XIV. Così pure l'Indizione riguardante la caduta di Babilonia deve essere la XIV e non la XV, come vorrebbe la fonte medesima. Certo, ritiene il Lane-Poole, l'ingresso in Egitto di 'Amr nel Dzū-l-Ḥiǵǵah del 18. H., s'accorda pure con la morte del patriarca Ciro il 25 Magabit, giovedì dopo Pasqua, ossia il 21 marzo 642, data che è importante perchè pone la conclusione della resa di Alessandria nel 641. È noto che la resa di Alessandria è messa nove mesi dopo la morte di Eraclio, che spirò l'11 febbraio 641. Ciò porta alla capitolazione della città nell'ottobre o novembre dello stesso anno, e la ritirata, undici mesi dopo, delle genti greche, il 17 settembre 642, come vuole la cronaca di Giovanni di Niqyūs.

§ 175. — Diamo per ultimo lo schema cronologico della conquista quale è stato messo insieme con grande cura dal Butler, alla fine di una lunga

appendice (pag. 526-546), nella quale ha vagliato attentamente tutte le notizie cronologiche estratte dalle fonti. La critica delle fonti arabe è nel Butler difettosa per le ragioni già enunciate, ma siccome i punti fondamentali dello schema sono forniti da Giovanni di Niqyūs, la parte difettosa nella critica dei testi arabi non porta gran danno alle sue conclusioni. Lo schema cronologico è il seguente:

18. a. H. [EGITTO. - La cronologia della conquista araba.]

1° 'Amr giunge in al-'Arīš, 10 Dzū-l-Ḥiǵǵah 18. H., ossia 12 dicembre 639.

2° Pelusio espugnata un mese dopo, circa gennaio 640 = Muḥarram 19. a. H.

3° Razzia delle schiere di 'Amr nel Fayyūm, circa maggio 640 = Ǵumāda II.-Raǵab 19. a. H.

4° Arrivo di rinforzi dall'Arabia (sull'autorità di Severus), circa 6 giugno 640 = Raǵab-Ša'bān 19. a. H.

5° Battaglia di Heliopolis, luglio 640 = Ša'bān-Ramaḍān 19. a. H.

6° Occupazione della città di Miṣr.

7° Assedio della fortezza di Babilonia, incominciato nel settembre 640 = Šawwāl-Dzū-l-Qa'dah 19. a. H.

8° Trattato di sottomissione concluso da al-Muqawqis (Ciro), ma respinto da Eraclio, ottobre 640 = Dzū-l-Qa'dah-Dzū-l-Ḥiǵǵah 19. a. H.

9° Resa di Babilonia, 9 aprile 641 = 18. Rabī' II. 20. a. H.

10° Presa di Niqyūs, 13 maggio 641 = 26 Ǵumāda I. 20. a. H.

11° Assalto di Alessandria, fine giugno 641 = Raǵab 20. a. H.

12° Ritorno di Ciro da Costantinopoli ad Alessandria, 14 settembre 641 = 2 Šawwāl 20. a. H.

13° Resa di Alessandria, 8 novembre 641 = 28 Dzū-l-Qa'dah 20. a. H.

14° Scavo del canale di Traiano, inverno 641-642 = 20.-21. a. H.

15° Morte di Ciro, 21 marzo 642. = 13 Rabī' II. 21. a. H.

16° Insediamento del successore di Ciro, 14 luglio 642 = 10 Ša'bān 21. a. H.

17° Alessandria abbandonata dai Greci, 17 settembre 642. = 16 Šawwāl 21. a. H.

18° Spedizione nella Pentapoli, inverno 642-643 = 21.-22. a. H.

19° Ritorno in Alessandria del patriarca copto Benyāmīn.

20° Rivolta di Manuel in Alessandria, fine 645 = 25. a. H.

21° Ripresa di Alessandria, estate 646 = fine 26. a. H.

L'esame, come si disse, più minuto delle varie date sarà fatto da noi mano mano nello svolgimento della materia, quando avremo per ciascun evento il necessario corredo delle fonti.

18. a. H. [EGITTO. - Data e ragioni della partenza di Amr b. al-Aṣ.]

EGITTO. — Data e ragioni della partenza di 'Amr b. al-'Āṣ.

§ 176. — Dagli studî predetti risulta già chiaro, e sarà anche più manifesto in appresso, che la data 10 Dzū-l-Ḥiǵǵah 18. H., riferita da ibn 'Abd al-ḥakam (cfr. § 190) per l'ingresso di 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto, si adatta tanto bene agli eventi posteriori, che non abbiamo veruna ragione per metterla in dubbio, e l'accettiamo nella nostra ricostruzione degli eventi che seguirà molto davvicino quella del nostro predecessore, il Butler. Tale data concorda anche con altre considerazioni che hanno valore nel presente argomento.

Quasi tutte le fonti arabe collegano strettamente la partenza di 'Amr b. al-'Āṣ per l'Egitto con la visita di 'Umar in al-Ǵābiyah (cfr. §§ 181, 182). Alcune fonti vorrebbero che l'invasione dell'Egitto venisse concordata tra capitano e Califfo in un convegno in al-Ǵābiyah (cfr. §§ 181, 182), mentre altre versioni sembrano mettere in dubbio la notizia, ed affermano che 'Amr partisse all'insaputa e contrariamente agli ordini del Califfo (cfr. §§ 183, 187, 193, 194).

Orbene, la visita di 'Umar in al-Ǵābiyah avvenne nel 17. H., e nel 18. H. seguì la peste, per causa della quale 'Umar non fece ritorno in Siria. Se 'Amr b. al-'Āṣ partì nell'ultimo mese del 18. H., vediamo che tra il convegno di al-Ǵābiyah e l'inizio dell'invasione dell'Egitto corse più di un anno e mezzo: quindi è improbabile che la spedizione venisse discussa ed approvata in quella circostanza. Le fonti narrano il principio della conquista come avvenuto immediatamente dopo il convegno di al-Ǵābiyah, tanto è vero che alcune pongono perciò la venuta di 'Umar nel 18. H. appunto per accomodare la cronologia a siffatto preconcetto.

Rammentiamoci però che dopo la caduta di Gerusalemme venne l'assedio di Cesarea, la quale resistette lungamente alle armi arabe, e nel corso del 18. H. scoppiò la terribile peste che devastò la Siria: mi par quindi logico inferire, che mentre il morbo faceva strage nell'esercito arabo e disorganizzava l'amministrazione musulmana in Siria, non fosse in verun modo possibile allestire una nuova spedizione.

Queste varie considerazioni rendono plausibile una correzione della versione tradizionistica. Crediamo cioè che 'Amr b. al-'Āṣ possa aver proposto al Califfo l'invasione dell'Egitto durante il convegno di al-Ǵābiyah, vantando la sua conoscenza del paese nei tempi che faceva il mercante: allo stesso tempo però l'indugio di circa diciotto mesi fa credere che il Califfo respingesse la proposta, come infatti affermano esplicitamente alcune fonti. L'assedio di Cesarea, la peste e la disorganizzazione dei servizî preclusero ad 'Amr ogni speranza di ottenere il consenso di 'Umar per la novella

Basso Egitto

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

18. a. H.
[EGITTO. - Data e ragioni della partenza di 'Amr b. al-Ās.]

avventura. Ma quando per la morte dei principali Compagni in Siria, il Califfo fece, nel 18. H., le nuove nomine, e preferì al veterano 'Amr b. al-'Ās il più giovane Mu'āwiyah per il grado supremo di governatore della Siria, 'Amr si sentì offeso nel suo orgoglio e deluso nelle sue ambizioni (cfr. § 187): decise di crearsi da sè un governo più ricco e più bello di tutti gli altri, e tornò a figgere lo sguardo con più avidità che mai sulla valle niliaca.

Appena le circostanze lo permisero, appena cioè la peste ebbe terminate le sue stragi, e gli Arabi ebbero ripreso il normale assedio di Cesarea, 'Amr, d'accordo con i capi da lui dipendenti, per lo più emigrati del Yaman, decise di un tratto l'invasione dell'Egitto a dispetto del Califfo. Il famoso incidente della lettera di 'Umar (cfr. § 183) può aver forse qualche fondamento di vero, ma non è escluso che possa trattarsi di una finzione tradizionistica per scusare l'insubordinazione di 'Amr b. al-'Ās, e la debolezza di 'Umar verso il suo dipendente poco disciplinato. Con la storiella della lettera tutto è accomodato, mentre forse in realtà 'Amr agì di suo arbitrio, ed il Califfo, poco sicuro ancora del suo prestigio, non osò reagire energicamente, preferendo accettare il fatto compiuto e mandare soccorsi. L'invio dei soccorsi con due antichi Compagni come 'Abdallah b. al-Zubayr ed 'Ubādah b. al-Ṣāmit, in posizione secondaria, rivelano chiaramente l'intento del Califfo di controbilanciare l'indipendenza di 'Amr, e di riprendere la sua autorità perduta, mettendo al fianco dell'indocile capitano due temibili rivali, che avrebbero paralizzato con le loro gelosie qualunque tentativo di 'Amr di agire con soverchia libertà. Con la scusa di mandare rinforzi 'Umar, assai abilmente e con fine diplomazia, ripigliava in mano le redini che alla partenza di 'Amr gli erano palesemente sfuggite di mano.

EGITTO. — Tradizioni sulla partenza di 'Amr per la conquista dell'Egitto.

§ 177. — (*a*) Secondo ibn Isḥāq ed abū Ma'šar, l'Egitto fu conquistato nell'anno 20. H. per opera di 'Amr b. al-'Ās. abū Ma'šar dice poi che al-Iskandariyyah venisse espugnata nel 25. a. H.

(*b*) ibn Sa'd (da al-Wāqidi) pone invece la conquista dell'Egitto e la presa di Alessandria nel medesimo anno 20. H.

Infine Sayf b. 'Umar riporta ambedue gli eventi nell'anno 16. H. (Ṭabari, I, 2579-2580).

Cfr. Athīr, II, 440; Daḥlān Futūḥ, I. 38; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 288. lin. 21-22; Maḥāsin, I, 24.

(*c*) Khaldūn, II, App., 144, narra la conquista dell'Egitto come avvenuta subito dopo la presa di Gerusalemme, e dice che le milizie musul-

18. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla partenza di 'Amr per la conquista dell'Egitto.]

mane partirono o nel 20., o nel 21., o nel 25. H. Nel resto riassume le tradizioni di Sayf b. 'Umar.

Anche in Ṭabari Zotenberg, III, 461-467, si narra la conquista dell'Egitto come avvenuta nel 20. H., quando 'Umar scrisse ed 'Amr di invadere la valle del Nilo. In questo testo gli errori cronologici-storici pullulano e non mette il conto di enumerarli. Egli pone la presa di Alessandria come prima impresa di 'Amr: poi la presa di Memfi (*sic:* intendesi Babilonia), ed infine la battaglia di 'Ayn Šams. Poi dice che Misr fu presa nel Rabī' II. del 20. H.

§ 178. — (ibn Isḥāq). Quando fu terminata la conquista della Siria, il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ di marciare con il suo esercito alla conquista dell'Egitto. 'Amr invase allora l'Egitto (nel 19. H.?) ed espugnò Bāb al-Yūn (Bāb Alyūn = Babilonia) nel corso dell'anno 20. H.

La presa di Alessandria (al-Iskandariyyah) avvenne nell'anno 25. H., secondo del califfato di 'Uthmān, e per opera di 'Amr b. al-'Āṣ [1] (Tabari, I. 2580-2581).

Cfr. Maḥāsin, I, 24.

Nota 1. — Alludesi alla seconda presa di Alessandria.

§ 179. — (Eutychius). Mentre era in Siria, il Califfo 'Umar ordinò ad 'Amr b. al-'Āṣ d'incominciare a prepararsi per una spedizione in Egitto, ma gl'impose la condizione che se gli giungeva una sua lettera, mentre era ancora in Siria, non proseguisse più verso l'Egitto: se invece la lettera lo raggiungeva quando fosse già in terra egiziana, allora andasse pure avanti per la sua strada (Eutychius, ed. Cheikho, II, 19, lin. 5-8).

§ 180. — Secondo Khalīfah (b. Khayyāṭ), ed altri, nell'anno 20. H. il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ di recarsi in Egitto: con lui mandò anche al-Zubayr b. al-'Awwām, che partì da Daqhalah con Bišr b. Arṭāh, 'Umayr b. Wahb al-Ǵumaḥi e Khāriǵah b. Ḥudzāfah al-'Adawi. Arrivarono a Bāb al-Lūq (*sic*, ossia Bāb Alyūn), che resistette all'invasore e fu presa d'assalto. La gente della trincea (Ahl al-Khandaq), ossia gli abitanti della fortezza, conclusero un trattato (con gli Arabi). Il primo a montare sulle mura della città fu al-Zubayr b. al-'Awwām, ed appresso a lui corse la gente. Allora al-Zubayr invitò 'Amr a dividere la città tra coloro che l'avevan conquistata, ma 'Amr non volle consentirvi se prima non avesse udito il parere di 'Umar (Maḥāsin, I, 5 e 23).

Dzahabi Paris, I, fol. 133,r.

§ 181. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ). Quando nel 18. a. H. 'Umar venne ad al-Ǵābiyah, 'Amr b. al-'Āṣ si presentò al Califfo e gli chiese il permesso di recarsi in Egitto. 'Amr era stato in quel paese nei tempi pagani e ne

aveva conosciute le vie, e ne aveva appurate le ricchezze [1] ('Abd al-ḥakam, 79).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 158, lin. 30 e segg.: Suyūṭi Ḥusn, I, 51.

Nota 1. — Sulle ragioni che mossero 'Amr a recarsi in Egitto nei tempi pagani abbiamo la seguente leggenda (ibn 'Abd al-ḥakam, da Yaḥya b. Khālid al-'Adawi, da ibn Lahī'ah, e da Yaḥya b. Ayyūb, da Khālid b. Ayyūb). Nel corso di un viaggio commerciale a Gerusalemme, 'Amr b. al-'Āṣ si imbattè in un prete cristiano (šammās), nativo di Alessandria, e gli rese due grandi servizî, vale a dire gli diede un giorno da bere dalla propria otre, quando faceva molto caldo ed il prete soffriva una sete ardente; e poi gli salvò la vita uccidendo una serpe che voleva morderlo, mentre dormiva. Il prete, riconoscente, invitò 'Amr a seguirlo in Alessandria, dove lo avrebbe generosamente ricompensato per avergli salvata due volte la vita: e poichè la vita di un uomo valeva in Arabia cento cameli, il prete gli offerse un compenso di duecento cameli. 'Amr, che possedeva allora due soli cameli, e sperava guadagnar tanto nel viaggio a Gerusalemme da potersene comperare un terzo, si sentì invogliato ad accettare l'offerta. Ne parlò ai compagni, offrendo di dare una parte dei suoi guadagni, se uno di loro lo avesse accompagnato. Questa proposta fu accolta con favore e 'Amr, accompagnato da un altro arabo, seguì il prete fino ad Alessandria. Quivi ebbe occasione di vedere la ricchezza dell'Egitto e lo splendore dei suoi monumenti, e rimase compreso d'ammirazione di tutto ciò che vide. Avvenne ora che nei giorni in cui 'Amr rimase in Alessandria, in questa città si tenne una grande festa alla quale presero parte tutti i principi e più nobili del paese. Essi avevano una palla d'oro incoronata che in questa circostanza solevano lanciarsi l'uno all'altro, e ritenevano che, se essa veniva a cadere nella manica (kumm) d'uno di essi, e vi rimaneva, quel tale, prima di morire, diventerebbe signore dell'Egitto. Orbene, 'Amr giunto in Alessandria col prete e colmato da questo di doni, assistette alla festa in cui si giocava alla palla, e volle il Destino che essa in uno dei suoi voli venisse a cadere proprio nella manica di 'Amr con grande meraviglia di tutti i presenti, i quali non potevano capacitarsi come il governo dell'Egitto sarebbe mai potuto passare in mano a quell'arabo del deserto. Il prete regalò di poi 2000 dīnār ad 'Amr, narrando a tutti come questi gli avesse salvato due volte la vita; altri 1000 furono contribuzioni volontarie di tutti gli amici del prete, ai quali questi si era rivolto per soccorso. Con tale ingente somma 'Amr e il suo compagno arabo fecero ritorno presso i colleghi in Palestina; ai compagni egli regalò 1000 dīnār, e tenne per sè gli altri 2000 ('Abd al-ḥakam, 79-82).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 158, lin. 32 e segg.; Suyūṭi Ḥusn, I, 45-47: Daḥlān Futūḥ, I, 38-39.

§ 182. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da 'Ubaydallah b. abī Ja'far, e da 'Ayyāš b. 'Abbās al-Qitbāni, e da altri). Quando 'Umar b. al-Khaṭṭāb venne ad al-Ǵābiyah, 'Amr b. al-'Āṣ ebbe con lui un'udienza particolare, nella quale chiese al Califfo licenza d'invadere l'Egitto, descrivendogli l'immensa ricchezza del paese, la facilità di conquistarlo, ed i vantaggi incalcolabili che ne sarebbero derivati per lo stato musulmano. Nondimeno 'Umar, non volendo esporre a grave rischio i Musulmani, rispose con un rifiuto. — 'Amr non si scoraggì, ma continuò in appresso ad insistere sul suo disegno, adducendo sempre nuovi e più validi argomenti, finchè alla fine il Califfo cedette alle istanze del suo luogotenente e conferì ad 'Amr il comando di 3500 o 4000 uomini, tutti della tribù di 'Akk [1] (Yaman) ('Abd al-ḥakam, 82).

Cfr. Yāqūt, III, 893, lin. 10 e segg.; Suyūṭi Ḥusn, I, 51; Maḥāsin, I, 6, lin. 10 e segg.; Daḥlān Futūḥ, I, 38; Nuwayri Leid. I, fol. 68,v.-69,r.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 288, lin. 23-26.

Nota 1. — Secondo abū-l-Aswad Naṣr b. 'Abd al-ǵabbār (da ibn Lahī'ah, da Yazid b. abī Ḥabīb) 'Amr b. al-'Āṣ invase l'Egitto con soli 3500 uomini, ed 'Abd al-malik b. Maslamah (da ibn Lahī'ah, da

18. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla partenza di 'Amr per la conquista dell'Egitto.]

Yazīd b. abī Ḥabīb, confermando questa notizia, aggiunge che un terzo delle forze erano Arabi della tribù Ghafiq ('Abd al-ḥakam, 82-83).

Cfr. Yāqūt, III, 893, lin. 18.

§ 183. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da 'Ubaydallah b. abī Ja'far). Il Califfo 'Umar aveva dato però il permesso d'invadere l'Egitto molto a malincuore, perchè temeva assai che una sventura venisse a colpire i Musulmani: perciò nel congedare 'Amr, gli annunziò che gli avrebbe scritto fra breve una lettera con altre istruzioni ed aggiunse che, se nella lettera v'era un ordine di rinunziare all'impresa, egli doveva immediatamente ritirarsi, tranne che si trovasse già in terra egiziana. Queste parole indussero 'Amr a sollecitare il più possibile i preparativi: egli partì nelle ore più buie della notte e si spinse con i suoi in direzione dell'Egitto con la massima sollecitudine, temendo sempre ricevere una lettera di richiamo prima di aver varcato il confine. Nè s'ingannò: nell'arrivare a Rafaḥ lo raggiunse un messo di 'Umar con una lettera del Califfo: 'Amr ne sospettò il contenuto e non volle prenderla in consegna in quel luogo: ordinò di proseguire la marcia e giunto così alfine in un villaggio che giaceva fra Rafaḥ e al-'Arīš, quando seppe che si trovava ormai in territorio egiziano, allora soltanto fece venire il messo e prese la lettera del Califfo. Questi difatti gli ordinava di ritornare addietro: dacchè però il confine era già varcato, 'Amr ricordò ai suoi le altre istruzioni di 'Umar e diede ordine di avanzare nel territorio nemico.

Altri dicono invece aver 'Amr allestita la spedizione dell'Egitto senza il consenso del Califfo, e che la lettera di 'Umar lo raggiungesse mentre egli era ancora in Palestina, prima cioè d'essere arrivato ad al-'Arīš. 'Amr non volle aprire la lettera prima d'essere in al-'Arīš: quando l'aprì lesse che il Califfo gli ordinava di retrocedere, salvo che avesse già varcato il confine: allora poteva continuare. Dacchè al-'Arīš era già in Egitto, 'Amr continuò la spedizione ('Abd al-ḥakam, 83-84).

Cfr. Yāqūt, III, 893-894; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 288. lin. 26; 289, lin. 2; Suyūṭi Ḥusn, I, 51; Maḥāsin, I, 6-7; Daḥlān Futūḥ, I, 40.

§ 184. — (ibn 'Abd al-ḥakam, da Sa'īd b. 'Ufayr, da al-Laytḥ b. Sa'd). 'Amr b. al-'Āṣ era piccolo di statura, con testa grandissima, fronte prominente, bocca larga, barba abbondante, largo di spalle, mani e piedi di dimensioni maggiori del comune ('Abd al-ḥakam, 85) (cfr. § 193).

§ 185. — Un'altra tradizione con lo stesso isnād del paragrafo precedente, conferma la notizia che 'Amr b. al-'Āṣ allestisse la spedizione d'Egitto all'insaputa del Califfo e perfino delle schiere che in quei giorni assediavano con lui la città di Qaysāriyyah. Quando 'Umar ebbe notizia delle mosse di 'Amr, gli scrisse la seguente lettera: « 'Umar ad 'Amr b.

« al-'Āṣ ». E in seguito: « Tu hai ingannato quelli che sono con te. Se la « mia lettera ti raggiunge prima che tu sia entrato in Egitto, allora torna « addietro; ma se ti raggiunge, quando vi sei già penetrato, allora va pure « avanti e sappi che io ti manderò rinforzi » ('Abd al-ḥakam, 84).

18. a. H. EGITTO. - Tradizioni sulla partenza di 'Amr per la conquista dell'Egitto.]

Cfr. Maḥāsin, I, 7; Nuwayri Leid, I. fol. 69,r.: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 2 e segg.

§ 186. — Secondo un'altra tradizione di 'Abd al-malik b. Maslamah (da Yaḥya b. Khālid, da Layth b. Sa'd), l'idea d'invadere l'Egitto venne dal Califfo 'Umar, il quale, terminata la conquista della Siria, ordinò ad 'Amr b. al-'Āṣ di allestire una spedizione contro l'Egitto, inviandogli l'ordine di partire per mezzo di Šarīk b. 'Abdah. Più tardi però 'Uthmān b. 'Affān ebbe dei dubbî sull'opportunità dell'impresa ed accusò 'Amr b. al-'Āṣ d'essere avido di potere e capitano poco sicuro, sicchè la spedizione poteva riuscire fatale per i Musulmani che ne facevano parte. 'Umar turbato da questi discorsi ne scrisse ad 'Amr, ordinandogli di abbandonare l'impresa. L'ordine giunse troppo tardi: 'Amr era già in Egitto ('Abd al-ḥakam, 84-85).

Cfr. Maḥāsin, I, 7: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 7-13.

§ 187. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando le milizie ebbero fatto ritorno dalla battaglia del Yarmūk, 'Amr b. al-'Āṣ andò a porre assedio a Qaysāriyyah. Più tardi (nel 18. H.), quando divenne governatore (della Siria) Yazīd b. abī Sufyān, 'Amr b. al-'Āṣ lasciò suo figlio a continuare l'assedio di Qaysāriyyah, e di propria iniziativa partì con 3500 uomini per invadere l'Egitto. Il Califfo 'Umar si adirò molto con 'Amr per questo atto d'insubordinazione e gli scrisse movendogli aspro rimprovero per la sua condotta e per il cattivo esempio d'aver agito senza consultarlo: gli ordinava quindi di ritornare donde era venuto, se la lettera lo raggiungeva prima d'aver varcato il confine. La lettera di 'Umar raggiunse 'Amr, quando era già in al-'Arīš (Balādzuri, 212).

§ 188. — (al-Balādzuri, senza isnād). Altri affermano che il Califfo 'Umar scrivesse ad 'Amr b. al-'Āṣ, ordinandogli d'invadere l'Egitto. 'Amr assediava allora Qaysāriyyah, e quando ricevette la lettera, (fu sì lieto della nomina che) volle regalare mille dīnār al messaggero Šarīk b. 'Abdah, ma siccome questi si rifiutò di accettarli, 'Amr lo pregò di non dirne nulla al Califfo 'Umar (Balādzuri, 212).

§ 189. — (al-Balādzuri, senza isnād). La partenza di 'Amr b. al-'Aṣ per l'Egitto fu nel 19. H.: egli fissò prima il campo in al-'Arīš e poi si avanzò su al-Faramā', dove trovò gente armata e pronta a combatterlo. Egli sconfisse il nemico e predò il loro accampamento. Poi si avanzò fino ad al-Fusṭāṭ e fissò il campo in Ǵinān al-Rayḥān. al-Fusṭāṭ aveva nome

18. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla partenza di Amr per la conquista dell'Egitto.]

Alyūnah [al-Yūnah?], ed i Musulmani la chiamarono al-Fusṭāṭ, perchè dissero: « Questo è il fusṭāṭ (la tenda) della gente e il loro luogo di riu- « nione ». Altri sostengono che 'Amr b. al-'Āṣ vi piantasse la propria tenda (fusṭāṭ), e che da ciò il luogo prendesse nome. Gli abitanti della città avevano intanto scavato una grande trincea (khandaq) (e opposero viva resistenza) (Balādzuri, 212-213).

§ 190. — (ibn 'Abd al-ḥakam). Quando al-Muqawqis ebbe notizia dell'avanzarsi di 'Amr b. al-'Āṣ, si diresse su al-Fusṭāṭ, e si mise a raccogliere milizie contro gl'invasori. Comandante di al-Qaṣr (ossia il Qaṣr al-Šam' in Babilonia) era un greco detto al-A'raǵ, o lo Zoppo, un dipendente di al-Muqawqis. Intanto 'Amr b. al-'Āṣ si avanzava vedendo le sue schiere ingrossate dall'affluire di alcune tribù di Lakhm. Egli giunse in al-'Arīš nel (Yawm) al-Naḥr (o giorno del sacrifizio = 10 Dzū-l-Ḥiǵǵah: del 18. H.?) ('Abd al-ḥakam, 85).

Cfr. anche Ḥubayš, fol. 96,r.: Maḥāsin, I, 7-8, chiama il comandante al-U'ayriǵ; Nuwayri Leid., I, fol. 69,r.-69,v.: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 13-16, ha del pari la forma al-U'ayriǵ.

§ 191. — La versione di al-Kindi [† 350] non differisce molto dalle altre più antiche: egli narra che 'Amr b. al-'Āṣ percorresse sovente l'Egitto ai tempi pagani, facendo il commercio di pelli conciate e di profumi, e che in una di queste circostanze, visitando Alessandria, fosse presente ad un gioco di palla dei nobili della città. La palla per una combinazione venne a cadere nel suo grembo: l'incidente destò le generali maraviglie: era infatti supertizione che chi ricevesse in grembo la palla sarebbe divenuto re d'Egitto, e nessuno poteva comprendere come mai un povero mercante arabo sarebbe per diventare re d'Egitto. Dopo la conquista della Siria, 'Amr b. al-'Āṣ si presentò ad 'Umar e, valendosi della sua intima conoscenza dell'Egitto e della sua intrinseca debolezza militare, chiese il permesso d'invaderlo e conquistarlo, promettendo un facile successo. Il Califfo non volle permettergli l'avventura, ed 'Amr allora iniziò la spedizione sulla propria responsabilità, all'insaputa del Califfo e partendo segretamente con i suoi di notte tempo per l'Egitto.

Questo accadeva, dice al-Kindi, nell'anno 19. H. (Kindi, fol. 1,v.-2,r.).

§ 192. — Un'altra tradizione (da 'Ubaydallah b. Sa'īd al-Anṣāri, da suo padre, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb) conferma la partenza di 'Amr b. al-'Āṣ senza il permesso del Califfo, e l'episodio della lettera giunta ad 'Amr nel momento in cui varcava il confine (Kindi, fol. 2,r.).

§ 193. — (abū Ṣāliḥ 'Abdallah b. Ṣāliḥ segretario (kātib) di al-Layth, da al-Layth b. Sa'd, da alcuni mašāyikh d'Egitto). Quando 'Umar venne

18. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla partenza di 'Amr per la conquista dell'Egitto.]

ad al-Ǵābiyah. 'Amr b. al-'Āṣ gli chiese il permesso di marciare contro l'Egitto. e sebbene 'Umar fosse contrario, riuscì alfine a persuaderlo, sicchè 'Amr partì con 4000 uomini tutti degli 'Akk. 'Umar mutò poi idea e scrisse ad 'Amr di ritornare, aggiungendo però che, se era già su terra egiziana, proseguisse innanzi. La lettera raggiunse 'Amr in Rafaḥ, ma questi. sospettandone il contenuto, non l'aprì e continuò la marcia finchè ebbe varcato il confine e raggiunto un paese tra Rafaḥ ed al-'Arīš. Da questo punto 'Amr scrisse al Califfo narrandogli quanto era accaduto e dichiarando d'aver aperta la lettera in terra egiziana: perciò proseguiva ed intanto chiedeva nuovi rinforzi.

Secondo altri le cose avvennero in questo modo: 'Amr si trovava presso Qaysāriyyah con il suo esercito, con il quale cingeva d'assedio la città: dal campo scrisse segretamente ad 'Umar in al-Ǵābiyah, pregandolo di concedergli licenza d'andare in Egitto. Nel frattempo egli faceva muovere il suo esercito. come se volesse semplicemente mutare luogo d'accampamento, e alfine una notte si allontanò improvvisamente con i suoi, senza far sapere nulla ai colleghi rimasti dinanzi a Qaysāriyyah. Questi avvertirono 'Umar il quale scrisse allora ad 'Amr, rimproverandogli d'aver ingannato i suoi colleghi ed ordinandogli di ritornare addietro, se non aveva ancora varcato il confine.

Secondo altri ancora, il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ per mezzo di Šarīk b. 'Abdah, dopo la conquista della Siria, esortandolo a partire con le sue genti per l'Egitto. L'invito di 'Umar fu subito accettato ed 'Amr partì. Quando 'Umar narrò il fatto ad 'Uthmān, questi mostrossi preoccupato delle conseguenze per il soverchio ardimento e per l'ambizione di 'Amr b. al-'Āṣ. Allora 'Umar si pentì e scrisse, ecc. (come sopra, confronta § 186).

'Amr b. al-'Āṣ era uomo con testa grossa, fronte protuberante, bocca larga. barba abbondante. largo tra le spalle, e con grandi mani e piedi. Egli empiva la moschea, aggiunge al-Laytḥ (Ḥubayš, cod. Berl., fol. 95,v.; cod. Lugd., pag. 209) (cfr. § 184) [H.].

§ 194. — (Eutichio). Quando 'Umar b. al-Khaṭṭāb ebbe fatto ritorno (da Gerusalemme) a Madīnah, scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ destituendolo dal governo della Palestina ed ordinandogli di apprestarsi ad invadere l'Egitto: allo stesso tempo conferì a Mu'āwiyah b. abī Sufyān il governo di 'Asqalān, di Qaysāriyyah e della Palestina. Mu'āwiyah espugnò allora con la spada Qaysāriyyah ed 'Asqalān nel settimo anno del Califfato di 'Umar (ossia il 20. H.). Intanto 'Uthmān b. 'Affān entrò presso 'Umar b. al-Khaṭṭāb, e quando seppe da lui gli ordini che aveva dato per il governo della Pale-

18. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla partenza di 'Amr per la conquista dell'Egitto.

stina e l'invasione dell'Egitto, fece molte obbiezioni, manifestando vivo timore per l'impetuosità, l'ambizione e la sete del potere di 'Amr b. al-'Āṣ, il quale avrebbe potuto far cosa non conforme al timor di Dio ed all'opinione pubblica musulmana: v'era rischio che nel desiderio di cogliere qualche occasione propizia non trascinasse i Musulmani a perdizione; l'avventura poteva riuscir bene, ma anche aver esito sfavorevole. Scosso da siffatte osservazioni, 'Umar si pentì degli ordini dati ed ebbe timore che la spedizione di 'Amr avesse a finir male. Scrisse allora ad 'Amr: « Se « questa mia ti raggiunge prima che tu sia entrato in Egitto, ritorna ad- « dietro, donde sei venuto: se sei già in Egitto, va pure innanzi ». La lettera del Califfo raggiunse 'Amr in Rafaḥ, e siccome il comandante temeva di trovarvi un ordine di ritornare addietro, non volle prendere la lettera in consegna dal messo se non quando ebbe varcato il confine e fissato il campo in un villaggio tra Rafaḥ ed al-'Arīš. Accertatosi che ivi era già in Egitto, si fece dare la lettera e l'aprì. Verificatone il contenuto, chiamò a testimonî tutti i presenti che egli era in Egitto, e che quindi era suo dovere di continuare la marcia.

Esiste però anche la versione, secondo la quale 'Amr si sarebbe trovato in Palestina e si sarebbe inoltrato per invadere l'Egitto con i proprî compagni senza licenza del Califfo 'Umar. Quando 'Umar gli scrisse per fermarlo, 'Amr aveva già varcato il confine, e perciò andò avanti, come la lettera del Califfo gli consentiva di fare, se ormai fosse in terra egizia.

Altri narrano che 'Amr si trovasse ad assediare Qaysāriyyah con le proprie schiere ed altri suoi colleghi, mentre 'Umar era venuto in al-Ǧābiyah. Il Cāliffo gli scrisse segretamente ed 'Amr si mise in cammino verso l'Egitto, nascondendo il suo piano e radunando i suoi come se volesse semplicemente mutare accampamento. Poi partì di notte. Quando ciò fu scoperto dagli altri comandanti delle schiere (assedianti Qaysāriyyah) tutti ne sentirono dispetto, perchè era palese che 'Amr li aveva tutti ingannati: scrissero lagnandosi ad 'Umar, il quale mandò uno scritto ad 'Amr b. al-'Āṣ, e nel rimproverargli di aver ingannato i colleghi gli ordinò di ritornare: ma 'Amr aveva già varcato il confine (Eutychius, ed. Cheikho, II. 21-22).

§ 195. — Nell'anno 20. H., dice ibn al-Aṯīr, fu conquistato Miṣr secondo le affermazioni di alcuni, per opera di 'Amr b. al-'Āṣ, ed anche al-Iskandariyyah. Altri però dicono che Alessandria fu espugnata nel 25. H. V'è poi chi sostiene esser stato Miṣr espugnato nel Rabī' I. del 16. H. Fra altre cose occorre che la presa di Miṣr sia avvenuta prima dell'anno 'Ām al-ramādah, perchè 'Amr b. al-'Āṣ mandò viveri per via del Baḥr

al-Qulzum (Mar Rosso) da Miṣr a Madīnah (Athīr. II, 440). Cfr. §§ 11 e seguenti.

18. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla partenza di 'Amr per la conquista dell'Egitto.]

EGITTO. — Conquista dell'Egitto (*versione di Severus di al-Ušmūnayn e di Michele Sirio*).

§ 196. — La storia dei patriarchi copti di Alessandria scritta da Severus vescovo di al-Ušmūnayn contiene, nella biografia di Benyāmīn, il XXXVIII patriarca copto, una versione della conquista d'Egitto, che ha per noi grandissima importanza. Alla morte del patriarca Andronicus, mentre i Persiani erano ancora in Egitto, fu eletto Patriarca dei Copti Benyāmīn, uomo devotissimo. Ciò avvenne sei anni prima che i Persiani abbandonassero l'Egitto (e perciò nel 622 dell'È. V. = 11. a. H.). Intanto Eraclio con l'aiuto di Cristo vinse ed uccise il re dei Persiani, rovinò la sua capitale e riprese possesso del suo impero: egli nominò allora governatori in tutte le provincie. In Egitto mandò Qīrus (Ciro), il quale doveva fungere allo stesso tempo da patriarca (malchita) e da governatore (Severus, 225-226).

§ 197. — Quando Qīrus arrivò ad Alessandria, l'angelo del Signore informò Benyāmīn di questo fatto e gli ordinò di fuggire insieme con tutti i suoi, perchè grandi sventure dovevano colpirli tutti: allo stesso tempo però gli promise che questa guerra santa (contro l'eretico Ciro) sarebbe durata dieci anni soltanto. Gli ordinò anche di scrivere a tutti i vescovi che erano nella sua diocesi, affinchè avessero tempo di fuggire anch'essi. Questi ordini furono eseguiti, e Benyāmīn, passando per al-Muna, e i monasteri di Wādi Ḥabīb, si ritirò nell'alto Egitto, nascondendosi per dieci anni in un piccolo monastero sepolto nel deserto. Furono questi gli anni durante i quali Hiraql (Eraclio) ed al-Muqawqis [1] dominarono l'Egitto. Per effetto della grandezza delle prove, delle strettezze e delle afflizioni che (al-Muqawqis) fece scendere sugli ortodossi (Copti) per indurli ad abbracciare la fede Calcedoniana (malchita), molti Copti furono indotti in errore, alcuni con i tormenti, altri con doni ed onorificenze, ed alcuni con la persuasione e l'inganno. Ciò accadde persino a Qīrus vescovo di Niqyūs ed a Biqṭur (Vittorio) vescovo di al-Fayyūm ed a molti altri, che non obbedirono agli ordini del patriarca Benyāmīn e non si andarono a nascondere. Or Eraclio arrestò Mīnā, il fratello di Benyāmīn patriarca, e gl'inflisse grandi tormenti: accese torcie ai due lati del suo corpo, sinchè per il gran calore fuse il grasso delle sue carni e lo fece colare in terra: gli fece strappare tutti i suoi denti molari ed incisivi con dei colpi, e tutto ciò per indurlo a mutar fede. Poi Mīnā fu messo in un sacco pieno di sabbia e gettato in mare, dove annegò. Gli ordini del miscredente Hiraql

18. a. H.
EGITTO.-Conquista dell'Egitto.

erano di lasciare in pace soltanto quelli che ammettevano fosse vero il concilio di Calcedonia, ma di annegare nel mare chiunque lo dicesse erroneo e falso. Eraclio nominò vescovi in tutta la terra d'Egitto sino ad Anṣina (Antinoe) ed inflisse alla gente d'Egitto duri tormenti, e come un lupo affamato divorò il gregge ragionevole (al-nāṭiq), e pur non fu sazio. E le genti così perseguitate erano Teodosiani (Severus, 226-228).

Nota 1. — Da questo passo, paragonato con quanto è detto nel paragrafo precedente, è chiaro che secondo Severus Qirus e al-Muqawqis sono la medesima persona. — Cfr. poc'anzi § 166.

§ 198. — Or in quei giorni Eraclio vide un sogno, nel quale gli fu detto: « Contro di te marcierà una gente circoncisa, ti vincerà e conquisterà la terra (tua) ». Eraclio sospettò che si trattasse degli Ebrei: egli diede ordine perciò che tutti gli Ebrei e i Samaritani venissero battezzati in tutti i paesi che erano sotto la sua autorità. Ma pochi giorni dopo apparve un uomo tra gli Arabi nelle parti meridionali, verso Makkah e dintorni: aveva nome Muḥammad e trascinò gli adoratori degli idoli alla conoscenza di un solo Dio ed a proclamarlo l'Inviato di Dio. La sua gente era appunto circoncisa nella carne, e non per la legge (al-nāmūs) e pregavano rivolti a mezzodì, guardando verso un luogo che chiamavano al-Ka'bah. Egli s'impadronì di Damasco, della Siria, varcò l'Urdunn (il fiume Giordano) e lo chiuse (sadamahu?). E Dio abbandonò l'esercito dei Greci dinanzi a lui, per punirli della loro malvagia fede e per le cose vietate che essi si erano permesse per effetto del consiglio di Calcedonia, contrariamente al parere dei Padri antichi.

Quando Eraclio vide questo, riunì tutte le sue schiere da Miṣr fino ai confini di Aswān e continuò a pagare ai Musulmani per tre anni l'imposta (al-qaṭī'ah), che egli aveva chiesto per dedicarla a sè ed alle sue genti. La tassa fu chiamata al-baqṭ, perchè disperdeva (baqaṭa) le loro teste (cioè era riscossa in ragione di un tanto per testa?) (1). E così finì che (Eraclio) ebbe ceduto a loro la maggior parte dei suoi danari, e molta gente morì per le pene da cui furono afflitti (allusione alla peste del 18. H.?) (Severus, 228-229).

Nota 1. — Il termine baqṭ era quello ufficiale, che significava il tributo annuale di schiavi che doveva esser pagato dai Nubiani al governo arabo (Balādzuri, pag. 238, 239; Quatremère, Mémoire géogr. et hist., II, pag. 42, 53). — Il prof. Nallino mi osserva che viene dal greco πάκτος = *pactum* (cfr. Gloss di Balādzuri, pag. 17 s. v.).

§ 199. — La seguente narrazione nel testo del cronista siriaco Michele trovasi posta prima della venuta di 'Umar in al-Ǵābiyah ed a Gerusalemme.

(Dopo la conquista della Siria) 'Umar (correggi 'Amr) marciò contro l'Egitto. Ciro, vescovo d'Alessandria, gli uscì incontro. Egli convenne

con lui (con 'Amr) di dargli ogni anno 200,000 dīnār purchè i Ṯayyāyê non entrassero in Egitto. 'Umar ('Amr) ritornò addietro senza entrare in Egitto. Più tardi alcuni accusarono Ciro presso Eraclio, come se egli avesse regalato l'oro dell'Egitto agli Arabi senza alcuna necessità. E siccome i Greci erano in preda a sentimenti ripugnanti, Eraclio scrisse a Ciro di non amministrare più l'Egitto. Egli mandò un armeno chiamato Manuel per amministrare e governare l'Egitto. Quando i Ṯayyāyê vennero per prendere l'oro, trovarono Manuel con una schiera di Greci, in Babilonia, che oggi chiamano al-Fusṭāṭ. Manuel rimandò (gli Arabi) con le mani vuote, dicendo: « Io non sono Ciro: costui non portava un'armatura, ma una veste « e perciò vi ha fatto dono dei beni dell'Egitto: io invece, come vedete, « sono rivestito d'un'armatura ». Essendo i messi ritornati ed avendo fatto conoscere la cosa ad 'Umar ('Amr), questi invase l'Egitto. Manuel fu vinto e fuggì con pochi soldati ad Alessandria. I Ṯayyāyê s'impadronirono dell'Egitto. Eraclio, appreso questo, scrisse a Ciro il vescovo di espellere i Ṯayyāyê dall'Egitto, se poteva farlo, offrendo a loro il doppio dell'oro, che era stato convenuto la prima volta. Ciro si recò al campo dei Ṯayyāyê, dove espose ch'egli non era stato la causa della violazione. Quando ebbe molto supplicato e dato l'oro, 'Umar ('Amr) gli rispose: « Io non farò quanto « mi domandi. Ora che siamo padroni del paese, noi non lo abbandoneremo « più ». E con queste parole l'arabo congedò Ciro, che s'allontanò con tristezza (Michel Syrien, II, 425).

§ 200. — (Michele il Sirio). A proposito dell'Egitto noi abbiamo trovato nelle storie che Benyāmīn il patriarca degli ortodossi (ossia i Copti Monofisiti) consegnò l'Egitto ai Ṯayyāyê.

Gli Egiziani consegnarono Alessandria e Miṣrīn ai Ṯayyāyê, perchè essi erano stati oppressi dalla persecuzione dei Calcedoniani. Ciro, patriarca calcedoniano, che aveva attaccato ad un piede il sandalo rosso degli imperatori, ed all'altro il sandalo di frate, per mostrare che egli era investito dell'autorità imperiale e di quella ecclesiastica, cacciò il patriarca Benyāmīn. Benyāmīn partì, si recò presso i Ṯayyāyê e promise a loro di consegnare Alessandria, purchè essi (gli Arabi) avessero cacciato Ciro ed avessero reso a lui (Benyāmīn) le chiese. Gli Arabi diedero la promessa e la confermarono con giuramenti. Benyāmīn ritornò e fece conoscere la cosa ai suoi partigiani, i quali poi consegnarono Alessandria ai Ṯayyāyê. Ciro comprese di che si trattasse: radunò tutto il tesoro, l'oro, l'argento ed i vasi delle chiese: montò segretamente sopra una nave e fuggì a Costantinopoli. Allora Benyāmīn entrò in possesso delle sue chiese, e da quel giorno fino ai tempi nostri i Calcedoniani non hanno potuto prosperare in Alessandria ed in

18. a. H. [EGITTO.-Conquista dell'Egitto.]

Egitto, nemmeno abitarvi se non in piccolo numero: gli ortodossi (i Monofisiti) hanno occupato le chiese ed i monasteri fino ai nostri giorni (Michel Syrien, II, 432-433).

ARABIA. — Mutamento dell'al-Maqām.

§ 201. — (al-Wāqidi). Nel mese di Dzū-l-Ḥiǵǵah di questo anno il Califfo 'Umar mutò il sito di al-maqām (= Maqām Ibrāhīm), che fino a quel giorno era sempre stato aderente alla casa (al-ka'bah), e lo trasportò là dove si trovava in seguito ai tempi di al-Wāqidi (Tabari, I, 2578).

Cfr. Athīr, II, 439, lin. terzult.; Ǵawzi, I, fol. 44,r.; Nuwayri Leid., I, fol. 82,v.

'IRĀQ. — Nomine di qādi.

§ 202. — (al-Tabari, senza isnād). Secondo alcuni in questo anno il Califfo 'Umar nominò Šurayḥ b. al-Ḥārith al-Kindi qādi, o giudice supremo in al-Kūfah, e conferì la medesima carica a Ka'b b. Sūr al-Azdi, in al-Basrah (Tabari, I, 2578, lin. 7 e segg.).

Cfr. Athīr, II, 439-440; Ǵawzi, I, fol. 44,r.; Nuwayri Leid., I, fol. 82,v.-83,r. Cfr. però 11. a. H., § 200, 13. a. H., § 230).

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 203. — (al-Tabari, senza isnād). In questo anno il Califfo 'Umar diresse il grande pellegrinaggio annuale (Tabari, I, 2578, lin. 9).

Cfr. Mas'ūdi, IX, 55; Athīr, II, 440; Ǵawzi, I, fol. 44,r.

Luogotenenti del Califfo.

§ 204. — (al-Tabari, senza isnād). In questo anno i luogotenenti del Califfo nelle provincie furono i medesimi menzionati per l'anno precedente (Tabari, I, 2578, lin. 10) (cfr. 17. a. H., § 199).

Cfr. Athīr, II, 440.

§ 205. — (Pene per consumo di vino). Anche in questo anno ibn al-Ǵawzi pone la punizione, con ottanta colpi di daga, inflitta ai colpevoli d'aver bevuto vino: l'ordine fu dato da 'Umar ed eseguito su quanti ammettevano di aver commessa una colpa e una violazione della legge quranica (Ǵawzi, I, fol. 42,v.) (cfr. 14. a. H., §§ 232 e segg.).

Il censimento dei non musulmani.

§ 206. — Il Califfo 'Umar diede ordine, in vista della tassa per testa, di fare il censimento di tutti i paesi del suo impero. La tassa per testa

fu imposta ai Cristiani nell'anno 951 dei Greci (ossia dei Seleucidi, pari al 18. H.) (Michel Syrien, II, 426).

Cfr. Theophanes, anno 631; Cedrenus, anno 30 Heraclii.

La notizia è prematura, come apparirà meglio quando studieremo tutta la questione sotto l'anno 23. H.

Eclissi solare.

§ 207. — In quel tempo (circa 951 dei Greci) il sole si oscurò alla terza ora del Tišrīn I. (ottobre): apparvero le stelle ed un grande terrore invase l'animo di quelli che videro questo segno terribile (Michel Syrien, I, 432) (1).

Nota 1. — Nelle tavole cronologiche delle eclissi nell'*Art de verifier les dates*, vol. I, pag. 310, abbiamo sotto l'anno 639 dell'È. V. una eclissi solare il 3 settembre (= 23 Ša'bān 18. H.) alle 7.30 del mattino visibile in Europa, Africa ed Asia Centrale. È certamente quella cui allude il cronista siriaco, errando di un mese circa nella sua indicazione cronologica.

Coniazione di monete.

§ 208. — A questo anno 18. H. appartengono alcune delle monete più antiche che si conoscano tra quelle coniate dagli Arabi conquistatori con conî bizantini e sassanidi (cfr. *ZDMG.*, vol. I, pag. 335). Ne esistono alcune con il conio dell'anno 27 del re Khusraw Barwīz, adoperato regnante 'Umar, il quale come è noto (cfr. *ZDMG.*, l. c., nota 1) fece coniare le monete dei passati governi con qualche piccola aggiunta come «Muḥammad rasūl Allah», o «Lā ilāha illā Allah» (cfr. anche *J. A.*, serie I, vol. IV, pag. 334). Alla Biblioteca Nazionale di Parigi conservansi due monete di bronzo con conio bizantino, le quali portano la data 17. a. H., ambedue di Damasco: ve ne sono altre contemporanee senza data (cfr. Lavoix, *Catal. Monn. Musulm.*, § 1 e segg.).

NECROLOGIO. — 'Abd al-raḥmān b. Mu'ādz.

§ 209. — 'Abd al-raḥmān b. Mu'ādz b. Ġabal al-Anṣāri, figlio del celebre Compagno del Profeta, e probabilmente Compagno anch'egli, seguì il padre in Siria, fu presente alla battaglia del Yarmūk, e morì, prima del genitore, durante la peste di 'Amawās (Ḥaǵar, III, 146, n. 351).

Altri affermano che con lui scomparisse l'ultimo dei banū Udayy [o Adi] b. Sa'd in Siria: quelli che anticipano la morte di 'Abd al-raḥmān, affermano che suo padre Mu'ādz morì senza lasciar figli e trovano in queste notizie una conferma che 'Abd al-raḥmān premorisse al padre (Athīr Usd, III, 323).

Dzahabi Taǵrīd, I. 382-383, n. 3688; al-Istī'āb, 408-409, n. 1703.

'Āmir b. Ghaylān b. Salamah.

§ 210. — 'Āmir b. Ghaylān b. Salamah b. Mu'attab b. Mālik b. Ka'b b. 'Amr b. Sa'd al-Thaqafi ebbe per madre Khaladah bint abī-l-'Āṣ, emigrò a Madīnah prima della conversione dei Thaqīf: il tesoriere del padre Ghaylān rubò allora i danari del suo padrone, dando a intendere che fossero stati rubati dal figlio emigrato. Il padre irato giurò che non avrebbe mai più veduto il figlio, oppure, secondo un'altra versione, il figlio giurò non voler mai più veder il padre, perchè aveva prestato fede alle menzogne del tesoriere. 'Āmir si recò poi in Siria con il fratello 'Ammār, ponendosi agli ordini di Khālid b. al-Walīd, e facendo parte del corpo di cavalleria thaqafita (fāris Thaqīf). Egli perì durante la peste di 'Amawās. Secondo abū-l-Faraǵ al-Iṣbahāni la conversione di 'Āmir avvenne dopo la sottomissione di al-Tā'if (Ḥaǵar, II, 633-634, n. 8891).

Athīr, II, 436; Athīr Usd, III, 90; Dzahabi Taǵrīd, I, 308, n. 2941; al-Istī'āb, 465, n. 1991.

al-Fadl b. al-'Abbās.

§ 211. — (*a*) abū-l-'Abbās [o abū 'Abdallah, o abū Muḥammad] al-Fadl b. al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib b. Hāšim al-Hāšimi, cugino del Profeta, il più anziano dei figli di 'Abbās, ebbe per madre umm Fadl Lubābah bint al-Ḥārith b. Ḥazn al-Hilāliyyah, una sorella di Maymūnah sposa di Maometto: seguì il Profeta nella spedizione di Makkah, ed alla battaglia di Ḥunayn fu uno di quelli che rimasero di pie' fermo presso Maometto. Durante il Pellegrinaggio d'Addio il Profeta lo unì in matrimonio con Ṣafiyyah bint Maḥmiyah b. Ǵaz' al-Zubaydiyyah. Sulla sua morte regna grande incertezza. al-Bukhāri lo ritiene morto nel Califfato di abū Bakr: ibn Fatḥūn lo dice morto ad al-Yamāmah, ma pone erroneamente questo evento nel 15. H. ibn al-Sakan lo annovera fra gli uccisi di Aǵnādayn, o del Yarmūk; ed infine al-Wāqidi sostiene che morì durante la peste di 'Amawās. Da lui trasmisero tradizioni i suoi due fratelli 'Abdallah, e Qutham, suo cugino Rabī'ah b. al-Ḥārith b. 'Abd al-Muṭṭalib, abū Hurayrah, suo nipote 'Abbās b. 'Ubaydallah b. al-'Abbās, 'Umayr mawla di umm al-Fadl, Sulaymān b. Yasār, al-Ša'bi ed altri (Ḥaǵar, III, 413-414, n. 1119).

(*b*) Secondo al-Ya'qūbi, II, 172, morì in Palestina nell'anno della peste.

Cfr. Dzahabi Paris, I, fol. 132,r., il quale aggiunge che, secondo altri, morì nel 28. H., ma che l'opinione più sicura è quella di ibn Sa'd, di al-Zubayr b. Bakkār, e di abū Ḥātim, i quali lo dicono perito nella peste del 18. H. (Ǵawzi, I, fol. 47,r.).

Alcuni lo dànno per morto alla battaglia di Marǵ al-Suffar (Athīr Usd, III. 183: Dzahabi Taǵrīd, II. 9, n. 79).

I lineamenti del suo viso erano bellissimi (al-Istī'āb, 535. n. 2224).

(*c*) Da Safiyyah bint Maḥmiyah b. Ǵaz' b. al-Ḥārith b. 'Urayǵ b. 'Amr al-Zubaydi, dei Madzḥig Sa'd al-'Ašīrah, ebbe l'unica figlia umm Kulthūm, di poi moglie di 'Ali b. abī Tālib e poi di abū Mūsa al-Aš'ari. Egli era il maggiore dei figli di al-'Abbās b. 'Abd al-Muttalib. Fu presente del pari al Pellegrinaggio d'Addio. L'Inviato di Dio lo prese con sè in groppa alla sua cavalcatura: ond'egli fu detto Ridf Rasūl Allah (Saad. IV. 1. pag. 37. lin. 12-23) [G.].

(*d*) ('Affān b. Muslim. da Sukayn b. 'Abd al-'azīz, da suo padre ['Abd al-'azīz], da ibn 'Abbās). Il giorno di 'Arafah l'Inviato di Dio si tolse in groppa al-Fadl, e mentre egli attendeva devotamente ai riti del pellegrinaggio sino al getto delle pietre contro la Ǵamrah al-'Aqabah, al-Fadl, che era giovane di bello aspetto e temuto seduttore di donne, sbirciava le donne con molta insistenza; tanto che il Profeta più volte ebbe a volgergli altrove la faccia con la mano dietro di sè, e gli disse: « Figlio di mio « fratello, questo è giorno, nel quale a chi sa padroneggiare il suo udito e « lo sguardo e la lingua, sono rimessi i peccati » (Saad, IV, 1, pag. 37, lin. 23-27: 38, lin. 1, unendo particolari di altre tradizioni della stessa fonte) [G].

(*e*) (al-Dahḥāk b. al-'Abbās?), al-Fadl b. al-'Abbās fu uno di coloro che lavarono il (corpo del) Profeta (morto), e sopraintesero al suo seppellimento. Poi egli se ne andò a combattere in Siria, e morì nella regione dell'Urdunn, per la peste di 'Amawās, l'anno 18. della H., sotto il Califfato di 'Umar b. al-Khattāb (Saad. IV, 1. pag. 38, lin. 12-14).

Cfr. anche Yāqūt, III, 729; Nawawi. 501-502.

abū Ǵandal b. Suhayl.

§ 212. — (*a*) abū Ǵandal [al-'Ās] b. Suhayl b. 'Amr al-'Āmiri, uno dei migliori Compagni del Profeta: di lui è noto l'incidente dopo il trattato di al-Ḥudaybiyyah, quando suo padre Suhayl b. 'Amr lo fece incatenare per aver abbracciato l'Islām (cfr. 6. a. H., § 35). Si dice che fosse presente a Badr: suo fratello 'Abdallah perì alla battaglia di al-Yamāmah, ed abū Ǵandal fu ucciso dalla peste (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.).

Cfr. Ǵawzi, L fol. 46,v.

(*b*) Secondo alcuni, abū Ǵandal morì alla battaglia di al-Yamāmah (cfr. 12. a. H., § 23, n. 46). Invece Mūsa b. 'Uqbah afferma che egli e suo padre si batterono nelle guerre in Siria e morirono ambedue durante

18. a. H. [NECROLOGIO. - abu Ġandal b. Suhayl.]

il Califfato di 'Umar. — Fu accusato di bere il vino in Siria e fu perciò punito (Athīr Usd, V, 160-162).

Cfr. Dzahabi Taġrīd, II, 166, n. 1816.

(*c*) ibn 'Abd al-barr dice che dopo l'incidente di al-Ḥudaybiyyah abū Ġandal fuggì da Makkah e andò a unirsi alla banda di predoni sotto abū Baṣīr al-Thaqafi, che molestava soltanto le caravane dei Qurayš (al-Istī'āb, 650-651, n. 2858).

Ḥamṭaṭ b. Sarīq.

§ 213. — Ḥamṭaṭ [o Ḥamzaz] b. Sarīq b. Ghānim b. 'Āmir b. 'Abdallah b. 'Abīd (*sic*) b. 'Awīġ (*sic*) b. 'Adi b. Ka'b al-Quraši al-'Adawi, nacque ai tempi del Profeta, prese parte alle guerre di conquista e morì durante la grande peste di 'Amawās (nell'anno 18. H.) (Ḥaġar, I, 729, n. 1821).

Cfr. Athīr Usd, II, 52: Dzahabi Taġrīd, I, 150, n. 1344.

al-Hārith b. Hišām.

§ 214. — (*a*) abū 'Abd al-raḥmān al-Ḥārith b. Hišām b. al-Mughīrah al-Makhzūmi, fratello di Salimah e del famigerato abū Ġahl, si convertì alla presa di Makkah; era un sayyid nobile (šarīf), al quale il Profeta fece doni per indurlo a convertirsi (mu'allafah qulūbuhum). Quando incominciò l'invasione della Siria, egli, diventato ora buon musulmano, lasciò Makkah con tutta la sua stirpe ed andò a battersi in Siria. Al momento della partenza molti abitanti della città vennero a salutarlo e piangendo si congedarono da lui.

Dopo la sua morte (nel 18. H.) il Califfo 'Umar ne sposò la vedova Fāṭimah bint al-Walīd b. al-Mughīrah.

Secondo ibn Sa'd il Califfo sposò invece sua figlia umm Ḥakīm. Egli perì nella peste (del 18. H.) (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.).

Cfr. Athīr, II, 436: 13. a. H., § 66, n. 25.

(*b*) Sua madre era umm al-Ġulās Asmā' bint Makhramah b. Ġandal b. Abyan b. Nahšal b. Dārim al-Tamīmiyyah: quando Maometto entrò in Makkah, al-Ḥārith cercò protezione presso umm Hāni' bint abī Ṭālib e mercè sua ottenne il perdono del Profeta. Si battè per Maometto a Ḥunayn, dopo il quale combattimento il Profeta gli fece dono di cento cameli. Egli si trattenne in Makkah sino alla morte di Maometto, ma quando incominciò la campagna d'invasione in Siria, egli rispose all'appello alle armi fatto da abū Bakr ed andò in Siria anche lui: fu presente ad Aġnādayn ed a Fiḥl (Ġawzi, I, fol. 44,v.-45,r.).

(c) Era cugino di Khālid b. al-Walīd e di Ḥantamah, la madre del Califfo 'Umar. A Badr si battè contro Maometto e fuggì: perciò Ḥassān b. Thābit lo satireggiò in alcuni versi (Athīr Usd. I, 351-352)

Cfr. Dzahabi Taġrīd, I, 119, n. 1045.

I versi che egli compose in risposta alla satira di Ḥassān sono i migliori mai composti — così afferma il critico arabo al-Aṣma'i — per scusare una fuga (Istī'āb, 117-118, n. 457).

Cfr. Nuwayri Leid., I, fol. 86,v.; Dzahabi Tadzhīb. I. fol. 87.r.: Yāqūt. I. 137, III, 729.

Hind b. Hind b. abī Hālah.

§ 215. — Hind b. Hind b. abī Hālah era figlio di un figliastro del Profeta (rabīb al-nabi), perchè Khadīǵah, la prima moglie di Maometto, aveva avuto figli dal suo matrimonio con abū Hālah avanti di sposare il Profeta. Non è certo se Hind b. Hind abbia conosciuto il Profeta. ma secondo al-Zubayr b. Bakkār e al-Dawlābi, egli morì durante la peste di 'Amawās nel 18. a. H. Allora infieriva il morbo e poca gente accudiva ai morti: Hind b. Hind era portato al cimitero accompagnato soltanto da quattro persone: ma quando una donna si mise a gridare: Wā Hind b. Hindāh! wa ibn rabīb Rasūl Allah! (Ecco Hind b. Hind! il figlio del figliastro dell'Inviato di Dio!), allora molti lasciarono i loro morti e si affollarono a seguire il funerale di Hind (Ḥaǵar, III, 1261-1262, n. 8518).

Altri pongono la sua morte nel 67. H. nella stessa battaglia in cui perì al-Mukhtār, ed altri durante una peste in al-Baṣrah (Athīr Usd. V, 73).

Cfr. Dzahabi Taǵrīd, II. 133. n. 1410; Istī'āb, 613-614, n. 2649.

'Inabah b. Suhayl.

§ 216. — 'Inabah b. Suhayl b. 'Amr al-'Āmiri al-Quraši. figlio del capo qurašita, un tempo fiero oppositore di Maometto, ebbe per madre Fākhitah bint 'Āmir b. Nawfal: si convertì insieme con suo padre alla presa di Makkah, e poi accompagnò il medesimo, quando si recò in Siria durante la conquista, menandosi appresso anche la figlia Fākhitah. Suo padre morì ucciso prima di lui, ed 'Inabah perì durante la peste di 'Amawās. Sua figlia rimasta orfana fu ricondotta a Madīnah insieme con 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām, che aveva pur egli perduto il padre, ed il Califfo unì i due orfani in matrimonio fra loro (Ḥaǵar, III, 77-78, n. 195).

Cfr. Athīr Usd, IV, 151.

al-Dzahabi lo chiama anche 'Anbasah b. Suhayl (Dzahabi Taǵrīd. I, 457, n. 4527). — Cfr. Istī'āb, 528. n. 2158.

18. a. H. NECROLOGIO. - abu Malik al-Aš'ari.

abū Mālik al-Aš'ari.

§ 217. — Sul suo nome regna incertezza: chi lo chiama Ka'b b. 'Āṣim, chi Ka'b b. Mālik, chi 'Amr, chi 'Āmir b. al-Ḥarb, chi 'Ubayd. Egli venne a Madīnah sulle due navi (al-safīnatayn) ai tempi della spedizione di Khaybar (cfr. 7. a. H., § 51), e poi si andò a stabilire in Siria. Da lui appresero tradizioni 'Abd al-raḥmān b. Ghanm, umm al-Dardā', Rabī'ah al-Ḥarasi (*sic!* Ḥrsy). e abū-l-Salām al-Aswad: da lui trasmisero tradizioni mursal 'Aṭā' b. Yasār. e Šahr b. Ḥawšab, il quale afferma che abū Mālik perisse di peste nello stesso giorno di Mu'ādz b. Ǵabal. ibn Sa'd dice senz'altro che abū Mālik morì durante il Califfato di 'Umar (Ḥaǵar, IV, 321, n. 987).

Cfr. Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.; Athīr Usd. V, 288; Dzahabi Taǵrīd, II, 211, n. 2299; Istī'āb, 679, n. 2978.

Muḥallam b. Ǵuthāmah [Ǵaththāmah].

§ 218. — Secondo ibn al-Ǵawzi, in questo anno 18. H. morì di peste Muḥallam b. Guthāmah (*sic*) b. Qays. Egli è quello famoso che si dice uccidesse un musulmano, 'Āmir b. al-Adbaṭ al-Ašǵa'i, durante una spedizione a Baṭn Idam sotto gli ordini di 'Abdallah b. abī Ḥadrad al-Aslami (confronta 8. a. H., §§ 49, 134). Allora su questo incidente venne fuori una rivelazione quranica (IV, 96). Più tardi, quando fu la spedizione di Ḥunayn, comparve 'Uyaynah b. Ḥisn al-Fazāri, il Sayyid Qays, e chiese al Profeta di vendicare la uccisione di 'Āmir b. al-Adbaṭ: sorse allora al-Aqra' b. Ḥābis e prese le difese di Muḥallam. Il Profeta stabilì che 'Uyaynah dovesse accettare un compenso in genere, ma 'Uyaynah a lungo reclamò per aver la vita di Muḥallam: egli cedette soltanto dopo che il Profeta ebbe a lungo insistito sul compenso. Si raccontano poi molte vicende straordinarie sul conto di Muḥallam per effetto di questo omicidio, e per le conseguenze dell'ira divina in proposito. Muḥallam, secondo al-Wāqidi, andò a stabilirsi in Ḥimṣ e vi morì (durante la peste del 18. H.) (Ǵawzi, I, fol. 47,v.).

Osserveremo soltanto come, se quanto è narrato è esatto, il Profeta abbia lasciato impunito un suo seguace per tanti anni, sebbene avesse ucciso un musulmano.

Secondo alcuni il nome con la genealogia completa di Ǵaththāmah era Yazīd b. Qays b. Rabī'ah b. 'Abdallah b. Ya'mar al-Šaddākh b. 'Awf b. Ka'b b. 'Āmir b. Layth b. Bakr b. 'Abd Manāt b. Kinānah al-Kināni al-Laythi. Fratello di Muḥallam era al-Ṣa'b b. Ǵaththāmah (Athīr Usd, IV, 309). — Cfr. Dzahabi Taǵrīd, I, 58, n. 596; Istī'āb, 295, n. 1251.

Mu'ādz b. Ġabal.

§ 219. — (*a*) abū 'Abd al-raḥmān Mu'ādz b. Ġabal b. 'Amr b. Aws b. 'Ā'idz b. 'Adi b. Ka'b b. 'Amr b. Udayy b. Sa'd akhī Salamah b. Sa'd, nacque da Hind bint Sahl al-Ġuhani al-Rib'i, ed ebbe a fratello uterino 'Abdallah b. al-Ġadd b. Qays guerriero di Badr. Da umm 'Amr bint Khālid b. 'Amr b. 'Adi b. Sinān b. Nābi' b. 'Amr b. Sawād dei banū Salamah. Mu'ādz generò la figlia umm 'Abdallah, che fu una delle donne ricercate per la loro bellezza. Un'altra donna, di cui non è conservato il nome, gli partorì due figli, uno dei quali 'Abd al-raḥmān: dell'altro non si conosce il nome. Per concorde notizia dei tradizionisti, Mu'ādz fu presente al convegno di al-'Aqabah con i 170 Anṣār; e quando ebbe abbracciato l'Islām, insieme con Tha'labah b. 'Anamah e 'Abdallah b. Unays mise in pezzi gl'idoli dei banū Salamah (Saad, II. 2, pag. 120, lin. 13-28) [G.].

(*b*) (al-Wāqidi, da Mūsa b. Muḥ. b. Ibrāhīm, da suo padre [Muḥ.], da 'Abdallah b. Ġa'far, da Sa'd b. Ibrāhīm e da ibn abī 'Awn). L'Inviato di Dio strinse nodo di fratellanza tra Mu'ādz b. Ġabal e 'Abdallah b. Mas'ūd, come ammettono concordemente le nostre fonti, eccettuato il solo ibn Isḥāq, il quale ha una sua versione singolare, riferendo che l'Inviato di Dio legò in fratellanza Mu'ādz con Ġa'far b. abī Ṭālib. Ma al-Wāqidi osserva: Com'è ciò possibile, se — quando la fratellanza fu istituita, tra l'arrivo in Madīnah dell'Inviato di Dio e la giornata di Badr (dopo la quale, rivelato il versetto dell'eredità, fu rotta la fratellanza) — Ġa'far b. abī Ṭālib era già emigrato da Makkah in Abissinia, stava colà quando l'Inviato unì in fratellanza i suoi compagni, nè tornò (in Arabia) se non sette anni dopo? — ibn Isḥāq è dunque in errore (Saad, III, 2, pag. 120, lin. 22: 121, lin. 7) [G.].

§ 220. — (*a*) (al-Wāqidi). Mu'ādz fu presente a Badr che aveva 21 anni, o 20 secondo Ayyūb b. al-Nu'mān (da suo padre [al-Nu'mān], dalla sua gente), e prese parte a Uḥud, all'assedio di Madīnah e a tutti i fatti d'arme con l'Inviato di Dio (Saad, III, 2, pag. 121, lin. 7-10) [G.].

(*b*) (al-Wāqidi, da Ma'mar, da al-Zuhri, da ibn Ka'b b. Mālik). L'Inviato di Dio tolse a Mu'ādz b. Ġabal i suoi averi per (darli a) i creditori suoi (di Mu'ādz), quando più insistevan presso di lui, e lo mandò poi nel Yaman, dicendogli: « È probabile che Iddio te ne rifaccia » (yaġburaka). — Ciò avveniva, dice al-Wāqidi, nel Rabī' II. dell'a. 9. H. (Saad, III, 2, 121, lin. 10-14) [G.].

(*c*) Sull'esame giuridico subìto da Mu'ādz da parte del Profeta nel partire per il Yaman, cfr. 10. a. H., § 13 e Saad, III, 2, pag. 121, lin. 14-21.

18. a. H. [NECROLOGIO. - Mu'ādz b. Ǵabal.]

(*d*) E così per le istruzioni impartitegli, cfr. Saad, III, 2, pag. 121, lin. 24-27.

(*e*) (al-Fadl b. Dukayn, da ibn 'Uyaynah, da ibn abī Nagīḥ). L'Inviato di Dio scrisse alla gente del Yaman quando mandò loro Mu'ādz: « Vi « mando uno dei migliori della mia gente, sia per dottrina sia per reli- « gione » (Saad, III, 2, pag. 121, lin. 21-24) [G.].

(*f*) (Wakī' b. al-Ǵarrāḥ, da al-Fadl b. Dukayn, da Sa'īd b. 'Ubayd al-Ṭā'i, da Bašīr b. Yasār). Mu'ādz era zoppo. Or quando fu mandato quale istruttore (mu'allim) nel Yaman, nel dirigere la preghiera delli Yamaniti, egli distese il suo piede; e tutta la gente fece altrettanto. — « Sta « bene », disse Mu'ādz; « ma non lo rifate più; perchè io ho fatto così « solo perchè ne sono sofferente » (Saad, III, 2, pag. 121, lin. 27; 122, lin. 3) [G.].

§ 221. — ('Ubaydallah b. Mūsa, da Šaybān, da al-A'maš, da Šaqīq). Il profeta nominò Mu'ādz governatore del Yaman [o di al-Ǵanad; lin. 16]. Morto Maometto e succedutogli abū Bakr, 'Umar diresse quell'anno il pellegrinaggio solenne; a cui intervenne anche Mu'ādz, conducendo con sè un compagno ed alcuni giovani schiavi (wuṣafā'). 'Umar, che vide costoro in Makkah starsene in disparte da Mu'ādz, si rivolse a costui: « O « abū 'Abd al-raḥmān, chi sono codesti giovani? » — « Sono miei ». — « Donde li hai avuti? » — « Mi sono stati regalati ». — « Fa' a modo mio; « mandali ad abū Bakr, e, se egli approva, restano a te ». — « No che « non farò a modo tuo, e gli schiavi di guerra (saby) » (congettura del De Goeje, *ZDMG.*, 59, 1905) « che mi sono stati donati non li mando « già ad abū Bakr ». — Ma il giorno dopo Mu'ādz si presentò ad 'Umar: « Non posso a meno di obbedirti. Ho sognato questa notte di esser me- « nato verso il fuoco, e che tu mi trattenessi per la cintura ». — Se ne andò quindi con i giovani schiavi da abū Bakr: « Tu sei più adatto (a « giudicar) di essi ». E poichè abū Bakr non trovò niente a ridire sul suo diritto di proprietà, Mu'ādz ritornò con essi alla sua gente. I giovani schiavi si misero in ordine dietro di lui per pregare; e quando egli si volse, domandò: « Chi pregate voi? » — « Dio benedetto ed eccelso! » — « Or « andatevene in libertà anche voi ». — E li liberò (Saad, III, 2, pag. 122, lin. 3-15) [G.].

§ 222. — (*a*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Asadi, da Sufyān al-Thawri, da 'Affān b. Muslim, da Wuhayb b. Khālid, da Khālid al-Ḥadzdzā', da abū Qilābah, da Anas b. Mālik). Disse l'Inviato di Dio: « Mu'ādz b. Ǵabal è del « mio popolo colui che più sa intorno a ciò che è lecito e proibito » (Saad, III, 2, pag. 122, lin. 19-22) [G.].

(*b*) (al-Faḏl b. Dukayn e Qabīṣah b. 'Uqbah, da Sufyān, da Khālid al-Ḥadzdzā', da abū Naṣr Ḥumayd b. Hilāl al-'Adawi, da 'Abdallah b. al-Ṣāmit). Da che abbracciò l'Islām, Mu'ādz non sputò più verso destra (Saad, III, 2, pag. 122, lin. 22-25) [G.].

(*c*) (Mūsa b. Dāwūd, da Muḥ. b. Rāšid, da al-Waḏīn b. 'Aṭā, da Maḥfūẓ b. 'Alqamah, da suo padre ['Alqamah]). Mu'ādz b. Ǵabal entrò nella sua casa (qubbah) e avendo veduto sua moglie che guardava da un'apertura di essa (kharq), la percosse (Saad, III, 2, pag. 122, lin. 28: 123, lin. 2) [G.].

(*d*) (Un'altra volta) egli mangiava delle mele insieme con sua moglie: passò uno schiavo, ed ella gli diede una mela che aveva già addentata. Mu'ādz la picchiò (Saad, III, 2, pag. 123, lin. 2-3) [G.].

§ 223. — (*a*) (Ma'n b. 'Īsa, da Mālik b. Anas, da abū Ḥāzim b. Dīnār, da abū Idrīs al-Khawlāni). Il quale racconta di aver veduto un giorno nella moschea di Damasco un giovane dai denti anteriori bianchissimi (barrāq) in compagnia di parecchia gente; i quali, se discordavano in qualche cosa, facevan capo da lui, e dipendevano dal suo giudizio. Era Mu'ādz b. Ǵabal. Il mattino seguente abū Idrīs anticipò l'ora della preghiera, e trovò che Mu'ādz lo aveva preceduto nell'anticipazione (taḥǵīr) e stava già a pregare. abū Idrīs aspettò ch'egli finisse, poi gli si presentò dinanzi e lo salutò: « Per Iddio! io ti sono affezionato in Dio ». — « In Dio! » rispose Mu'ādz. — « In Dio! In Dio! In Dio! » — Poi Mu'ādz afferrò il ridā' di lui, e lo trasse a sè, e disse: « Rallegrati; chè io ho udito dire all'Inviato « di Dio: Iddio benedetto ed eccelso ha detto: Necessaria è la mia mise- « ricordia per coloro che si amano in me, conversano in me, sono vicen- « devolmente devoti in me, si visitano in me » (Saad, III, 2, pag. 123, lin. 4-13) [G.].

(*b*) (Isḥāq b. Yūsuf al-Azraq, da 'Abd al-malik b. abī Sulaymān, da abū-l-Zubayr, da Šahr b. Ḥawšab, da un tale). Il quale, entrato nella moschea di Ḥimṣ vide, in mézzo a parecchia gente un uomo bruno, di bell'aspetto, che mostrava (nel parlare o nel sorridere) i denti anteriori bianchi. Gli stava d'attorno gente maggiore d'età, e tutti si volgevano a lui ed ascoltavano le tradizioni che egli raccontava. Era Mu'ādz b. Ǵabal (Saad, III, 2, pag. 123, lin. 13-17) [G].

§ 224. — (al-Wāqidi, da 'Īsa b. al-Nu'mān, da Mu'ādz b. Rifā'ah, da Ǵābir b. 'Abdallah). Mu'ādz b. Ǵabal era uomo di bell'aspetto, di belle maniere e largo di mano. S'era molto indebitato, e i creditori gli stavano ai panni, tanto che egli per varî giorni se ne stette chiuso in casa per non incontrarli. Essi allora ricorsero al Profeta, il quale lo mandò a chia-

18. a. H. NECROLOGIO. - Mu adz b. Ǵabal.

mare. Quando si presentò, dissero i debitori: « Inviato di Dio, prendi da « lui per noi ciò che ci appartiene ». Disse Maometto: « Iddio avrà miseri- « cordia di chi, per elemosina, gli rimetterà il debito (? m a n t a ṣ a d d a q a « 'a l a y h i) ». Alcuni gliene rimisero (?): ma altri insistettero: « Facci ren- « dere quel che ci spetta ». Disse allora Maometto: « O Mu'ādz, sii longa- « nime verso di essi ». E toltogli quel che aveva, lo consegnò ai credi- tori, che se lo divisero; e toccò loro i cinque settimi del credito. Allora dissero: « O Inviato di Dio, vendilo a noi ». — « Lasciatelo stare, che non « ne avete facoltà » ecc. ecc. (S a a d, III, 2, pag. 123, lin. 17 e segg.) [G.].

§ 225. — (*a*) ('Ubaydallah b. Mūsa, da Šaybān, da al-A'maš, da Šahr b. Ḥawšab, da al-Ḥārith b. 'Amīrah al-Zubaydi). Questi era tra i presenti mentre Mu'ādz stava moribondo, che ora cadeva in deliquio, ora tornava in sè, e lo udì dire, una volta che riaveva il sentimento: « Soffoca il tuo « soffocato. Ma per la tua onnipotenza io ti amo! » (S a a d, III, 2, pag. 124, lin. 26; 125, lin. 1) [G.].

(*b*) (Ismā'īl b. 'Abdallah b. abī Uways al-Madani, da Ibrāhīm b. abī Ḥabībah, da Dāwūd b. al-Ḥusayn). Quando scoppiò l'epidemia l'anno di 'Amawās, dissero i compagni di Mu'ādz: « Questa è un' impurità (a l - r i ǵ z) « che ci è sopravvenuta ». Ma Mu'ādz protestò: « Supponete voi che la mi- « sericordia di Dio largita ai suoi fedeli sia un castigo per punire una « gente che lo abbia mosso ad ira? Essa è misericordia che Dio vi largisce « in particolare e martirio che in particolare egli vi offre. Mandane (o Dio) « su Mu'ādz e sulla sua casa, di codesta misericordia! Chi di voi può « morire, muoia, avanti che vengano le sedizioni (f i t a n), avanti che gli « uomini da musulmani diventino miscredenti, e uccidano la loro anima il che « non è lecito, o diano mano alla gente iniqua, o dicano di non sapere se « vivono o muoiono, se nella verità o nell'errore » (S a a d, III, 2, pag. 125, lin. 4-12) [G.].

(*c*) ('Ubaydallah b. Mūsa, da Mūsa b. 'Ubaydah, da Ayyūb b. Khālid, da 'Abdallah b. Rāfi'). Quando abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ fu colpito dalla peste di 'Amawās, nominò suo luogotenente Mu'ādz b. al-Ǵabal. Infierendo l'epidemia, diceva la gente a Mu'ādz: « Prega Dio che ci liberi da questa « impurità (a l - r i ǵ z) ». — « Essa non è impurità », riprese Mu'ādz, « ma « appello del vostro Profeta, e morte dei pii che vi precederono e mar- « tirio che Dio concede ai suoi eletti. O Dio; dà alla famiglia di Mu'ādz « la sua porzione cospicua di codesta tua misericordia ». — Due suoi figli furono infetti. — « Come vi trovate? — « O padre nostro, la verità « (vien) da Dio: non siate dei dubitanti ». — « E me, se Dio vuole, mi « troverete dei rassegnati ». — Furono quindi colpite due sue donne e

morirono. Da ultimo comparve a lui un bubbone al pollice; ed egli cominciò a palparlo con la bocca e diceva: « Mio Dio, esso è piccolo, ma « benedicilo tu, che sei benedetto anche nel piccolo ». E ne morì (Saad, III, 2, pag. 124, lin. 12-25).

§ **226.** — *(a)* (al-Wāqidi, da Ayyūb b. al-Nu'mān, da suo padre [al-Nu'mān], dalla sua gente, da Isḥāq b. Khāriġah b. 'Abdallah b. Ka'b b. Mālik, da suo padre [Khāriġah], da suo nonno ['Abdallah]). Mu'ādz era uomo alto, bianco, dai bei denti, dai grandi occhi, dai sopraccigli congiunti, dai capelli corti e crespi.

Fu presente a Badr, e dopo aver partecipato con l'Inviato di Dio a Tabūk, in età di 28 anni, andò nel Yaman. Nell'a. 18. H., trentottenne, morì di peste di 'Amawās sotto il Califfato di 'Umar. Non v'erano più suoi discendenti (al tempo di ibn Sa'd) (Saad, III, pag. 125, lin. 17-25).

(b) (Yazīd b. Hārūn e 'Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da 'Ali b. Zayd, da Sa'īd b. al-Musayyab). 'Īsa (Gesù) fu assunto al cielo in età di 33 anni. E in età di 33 anni morì Mu'ādz b. Ġabal (Saad, III, 2, 125, lin. 25-28).

(c) (Yazīd b. Hārūn, da Sa'īd b. abī 'Arūbah, da Šahr b. Ḥawšab). Disse 'Umar b. al-Khaṭṭāb: « Se Mu'ādz b. Ġabal mi sopravvive, io lo eleg- « gerò mio successore. E quando Iddio me ne domanderà, io dirò: Signor « mio, ho udito il tuo Profeta che diceva: Quando nel giorno del giudizio « saranno adunati i sapienti, sarà Mu'ādz b. Ġabal il primo fra essi » (Saad, III, 2, 125, lin. 28 e segg.).

§ **227.** — Mu'ādz b. Ġabal fu celebre Compagno del Profeta, dotto conoscitore del lecito e del vietato. Nella sua giovinezza era considerato come uno dei più belli ed avvenenti giovani, aveva carnagione bianca candidissima, denti eburnei, ed occhi neri e profondi. Egli fu uno di quelli che, vivente ancora il Profeta, raccolsero tutto il Qur'ān (ġama'a al-Qur'ān = sapevano a mente tutto il testo sacro). Quando abū Bakr divenne Califfo, Mu'ādz ritornò dal Yaman a Madīnah e si recò in Siria, ove morì della peste nel 18. H. Egli trasmise molte tradizioni a ibn 'Abbās, a ibn 'Amr b. 'Amr (? 'Adi?), a ibn abī Awfa al-Aš'ari, ad 'Abd al-raḥmān b. Samurah, a Ġābir b. Anas, a 'Umar, ad abū Qatādah e ad altri fra i maggior tābi'ūn. Si dice che quando morì avesse 34 anni (Ḥaġar, III, 872-874, n. 3050).

Cfr. Athīr, II, 436; Dzahabi Paris, I, fol. 131,r.-131,v.; Ġawzi, I, fol. 47,r.; Athīr Usd. IV, 376-378; Dzahabi Taġrīd, II, 86, n. 903; al-Istī'āb, 245-247, n. 1001; Nuwayri Leid., I, fol. 85,v,-86,r.; Yāqūt, II, 127, 683 e III, 429, 513, ecc.: cfr. Indice., pag. 719; Nawawi, 559-561.

18. a. H. NECROLOGIO. - Mu'ādz b. Ǵabal.

§ 228. — Le precedenti tradizioni, attraverso il velo oscurante di tanti particolari leggendari e tendenziosi, rivelano che Mu'ādz fosse uno dei Compagni zelanti di cui il Profeta amò servirsi nei lavori di propaganda religiosa. Ciò spiega la sua missione nel Yaman, e ciò spiega altresì l'origine dei discorsi attribuitigli a proposito della peste, discorsi di cui è lecito ammettere il fondamento storico. — Egli va messo insieme con altri come 'Uthmān b. Maẓ'ūn, abū Bakr, abū 'Ubaydah e forse anche abū Dzarr al-Ghifāri, sul quale avremo a discorrere sotto il califfato di 'Uthmān: faceva parte della minoranza nella quale ardeva un po' di quello spirito di fanatismo religioso, da cui la razza semitica non si è mai completamente svestita, e che sgorga perfino dall'animo rozzo del Beduino, quando lascia la vita del deserto per divenire pacifico cittadino. Egli fece parte di quel nucleo, da cui venne poi la scuola tradizionistica e teologica di Madīnah. — La sua nascita madinese è degna di nota: gli abitanti di questa città non si distinsero mai per intelligenza, ma furono in generale uomini serî, pieni di coscienza, che mettevano molto amor proprio e molta buona volontà nel fare le cose. Non brillarono nè come capitani, nè come uomini di stato, ma solo come lavoratori diligenti e metodici. È notevole l'accenno ai debiti di Mu'ādz: la sua passione religiosa lo rendeva noncurante dei suoi interessi materiali.

Naṣr b. Ghānim.

§ 229. — Naṣr b. Ghānim b. 'Āmir b. 'Ubaydallah ('Abdallah) b. 'Ubayd b. 'Uwayǵ b. 'Adi b. Ka'b al-'Adawi, Compagno del Profeta, perì insieme con suo figlio durante la peste di 'Amawās (Ḥaǵar, III, 1141, n. 8215).

Salamah b. Naṣr.

§ 230. — Salamah b. Naṣr b. Ghānim b. 'Āmir b. 'Abdallah b. 'Ubayd b. 'Uwayǵ al-Quraši al-'Adawi, Compagno del Profeta, morì durante la peste di 'Amawās (Ḥaǵar, II, 236-237, n. 6089).

Suhayl b. 'Amr.

§ 231. — abū Zayd, o abū Yazīd, Suhayl b. 'Amr b. 'Abd Sams b. 'Abd Wudd b. Naḍr b. Ḥisl b. 'Āmir b. Lu'ayy al-Quraši al-'Āmiri, uno degli ašrāf Qurayš, celebre anche come oratore dei Qurayš, khaṭīb Qurayš: fu uno dei pagani presenti alla battaglia di Badr, dove fu fatto prigioniero da Mālik b. al-Dukhšum, ma poi riuscì a salvarsi con la fuga. Il Profeta andò in cerca di lui e diede istruzioni a chiunque lo trovasse di metterlo a morte. Lo ritrovò il Profeta stesso tra alcuni alberi di mimosa (? samurāt), e fattolo assicurare con corde, che gli fissarono le mani al collo, lo legò al camelo e se lo trascinò appresso sino a Madīnah. Per

riscattarlo venne allora Mikraz b. Ḥafṣ, il quale però, non avendo danari sufficienti per pagarne il prezzo di 4000 (dirham), rimase in custodia quale ostaggio in Madīnah, finchè Suhayl ritornato a Makkah, trovò il danaro e lo mandò al Profeta. Ad al-Ḥudaybiyyah Suhayl b. 'Amr negoziò il trattato con il Profeta, costringendo questo a retrocedere. Suhayl rimase fedele al paganesimo, finchè Maometto ebbe sottomesso Makkah (nell'anno 8. H.). Quando si fu convertito divenne, si dice, un ottimo musulmano, e si vuole che nessuno a Makkah si commovesse maggiormente di lui alla recitazione del Qur'ān. Quando venne il periodo delle conquiste, regnante abū Bakr, Suhayl fu tra i primi a partire, e se ne andò con il chiaro intento di non più ritornare in patria: difatti rimase in Siria finchè morì di peste (nel 18. H.) (Ġawzi, I, fol. 45,r.-46,r.).

Egli è anche famoso per aver usato la sua influenza e l'arte oratoria in favore dell'Islām alla morte del Profeta in Makkah, dissuadendo i Makkani dall'apostatare. Alcuni lo annoverano tra i morti al Yarmūk (Ḥaǵar, II, 292-295, n. 8062). — Cfr. Athīr, II, 436: Dzahabi Paris, I, fol. 128,v.

Morì di peste o in Ḥalab, o in Ǵilliq (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r).

Sua madre era umm Ḥubba bint Qays b. Ḍubays b. Tha'labah b. Ḥayyān al-Khuzā'iyyah. Quando fu fatto prigioniero a Badr, 'Umar voleva strappargli i denti incisivi per impedirgli d'arringare le turbe ed eccitarle contro l'Islām. Il Profeta non permise la mutilazione: « È possibile » egli disse, « che sorga un giorno a lodare l'Islām! » (Athīr Usd, II, 371-373).

Cfr. Dzahabi Taǵrīd, I, 265, n. 2501; Istī'āb, 592-593, n. 2517; Nawawi, 308-309; Yāqūt, II, 476 e III, 729; Nuwayri Leid, I, fol. 86,v.

§ 232. — Suhayl fu il tipo arabo diametralmente opposto a quello di cui Mu'ādz (cfr. § 228) è un esempio. Capo dell'ultima opposizione a Maometto in Makkah, divenne suo fautore, quando intravide i vantaggi della conversione e potè farla, ottenendone i guadagni previsti ed agognati (cfr. 10. a. H., §§ 107 e segg.). Fu egli quindi che trattenne i Makkani dall'apostasia, e il suo intervento in favore dell'Islām fu decisivo (confrontisi 11. a. H., § 83), perchè egli aveva le vesti quasi sacre di khaṭīb, o oratore ispirato dei tempi pagani. — Egli non era per nulla religioso e, anche dopo abbracciato l'Islām rimase nell'anima pagano quanto prima. Sua madre era una beduina: ciò spiega molte cose.

Šuraḥbīl b. Ḥasanah.

§ 233. — (*a*) abū 'Abdallah Šuraḥbīl b. Ḥasanah [Ḥasanah era il nome di sua madre, e il padre aveva nome 'Abdallah] b. al-Muṭā' b. 'Abdallah

18. a. H.
[NECROLOGIO. - Šuraḥbīl b. Ḥasanah.]

b. al-Ghiṭrif b. 'Abd al-'Uzza b. Ġaththāmah b. Mālik al-Kindi, oppure, secondo altri, al-Tamīmi. Sua madre era liberta (mawlāh) di Ma'mar b. Ḥabīb al-Ġumaḥi. Si dice che dopo la morte di 'Abdallah, padre di Šuraḥbīl, il padrone Ma'mar diede Ḥasanah in moglie ad un Anṣār dei banū Zurayq, per nome Sufyān, e poi adottò come figlio Sufyān ed i figli che nacquero da questo matrimonio. Nacquero cioè due figli, Ġābir e Ġunādah, sicchè Šuraḥbīl fu loro fratello uterino. Šuraḥbīl fu uno dei più antichi musulmani, emigrò prima in Abissinia e poi a Madīnah, e prese dimora tra i banū Zurayq. Dopo la morte di Sufyān e dei fratelli uterini nel califfato di 'Umar, Šuraḥbīl divenne confederato (ḥalīf) dei banū Zuhrah. Egli prese quindi parte alla conquista della Siria. Aveva cognome abū 'Abdallah, o abū 'Abd al-raḥmān. Tradizioni che si pretendono trasmesse da lui, trovansi nella collezione di ibn Māǵah: si dice che le trasmettesse a suo figlio Rabī'ah, ad 'Abd al-raḥmān b. Ghanm, e ad abū 'Abdallah al-Aš'ari. Si dice che egli espugnasse Tabariyyah: morì nella peste di 'Amawās in età di 67 anni (Dzahabi Paris, I, fol. 131,v.).

Cfr. Ḥaǵar, II. 400-401, n. 8361.

Ǵawzi, I. fol. 46,r. conferma che la kunyah di Šuraḥbīl fosse abū 'Abdallah.

(*b*) Alla morte di Sufyān e dei due fratelli uterini, Šuraḥbīl si trasportò presso i banū Zuhrah e si unì a loro con i vincoli della confederazione (taḥāluf). Contro questo protestò abū Sa'īd al-Mu'alla al-Zuraqi, citando Šuraḥbīl dinanzi ad 'Umar ed affermando che siccome Šuraḥbīl era suo ḥalīf [dei banū Zurayq] non aveva diritto di confederarsi con altri. A ciò Šuraḥbīl rispose di non essere mai stato ḥalīf dei Zurayq, ma era venuto a vivere con loro, seguendo i due fratellastri: « quando questi morirono, ero libero di unirmi con chi volevo ». 'Umar chiese ad abū Sa'īd una prova manifesta, ma siccome il querelante non la potè addurre, Šuraḥbīl potè rimanere con i Zuhrah.

Secondo al-Zubayr (b. Bakkār), Šuraḥbīl non era figlio di Ḥasanah, ma fu da lei adottato e perciò unì il suo nome al proprio nel nasab (Athīr Usd, II, 390-291).

Cfr. Dzahabi Taǵrīd, I, 274, n. 2595; Istī'āb, 604-605, n. 2591.

(*c*) Le notizie vaghe sulle origini di Šuraḥbīl fanno pensare all'incertezza di filiazione dei tempi in cui vigeva il matriarcato. Šuraḥbīl è nato probabilmente da qualche unione della forma propria di tempi molto primitivi.

(*d*) Partecipò alla seconda emigrazione in Abissinia insieme con la madre Ḥasanah, secondo ibn Isḥāq, e insieme con il secondo marito di lei Sufyān b. Ma'mar b. Ḥabīb b. Wahb b. Ḥudzāfah b. Ǵumaḥ al-Ǵumahi,

e i due loro figli Khālid e Ǵunādah. Stando ad al-Wāqidi. Ḥasanah era madre, non moglie di Sufyān, e questi fratello uterino di Šuraḥbīl. abū Ma'šar invece menziona l'emigrazione in Abissinia del solo Šuraḥbīl e della madre Ḥasanah.

(al-Wāqidi). Sebbene ḥalīf dei banū Zuhrah, Šuraḥbīl era annoverato tra i Ǵumaḥ, per via di Sufyān al-Ǵumaḥi. Šuraḥbīl fu uno dei più egregi Compagni del Profeta, col quale fece le spedizioni, e fu uno dei capitani mandati in Siria da abū Bakr al-Ṣiddīq. Morì nella peste di 'Amawās, in Siria. l'a. 18. H., sotto il califfato di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, in età di 76 anni (Saad. IV. 1. pag. 94, lin. 4-24).

Cfr. Yāqūt, I. 201 e II. 61, 515. 590, ecc.: Indice, pag. 469: Nawawi. 312.

§ 234. — Non v'è da dire alcunchè di importante sul conto di Šuraḥbīl. uomo di origine sconosciuta proveniente dal Yaman, forse schiavo di guerra e di nascita umile e plebea. Fedele seguace del Profeta, sembra fosse un capitano, o luogotenente operoso e diligente, ma senza alcuna qualità personale che lo distinguesse dai suoi coetanei e compagni d'arme.

abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ.

§ 235. — (*a*) Il nome (completo) di abū 'Ubaydah era 'Āmir b. 'Abdallah b. al-Ǵarrāḥ b. Hilāl b. Uhayb b. Ḍabbah b. al-Ḥārith b. Fihr b. Mālik b. al-Naḍr b. Kinānah al-Quraši. Sua madre fu Umayyah bint Ghanm b. Ǵābir b. 'Abd al-'Uzza b. 'Āmirah b. 'Amīrah, figlia di Da'd bint Hilāl b. Uhayb b. Ḍabbah b. al-Ḥārith b. Fihr. Sua moglie fu Hind bint Ǵābir b. Wahb b. Ḍabāb b. Ḥuǵayr b. 'Abd b. Ma'īṣ b. 'Āmir b. Lu'ayy, la quale gli partorì dei figli, fra cui Yazīd e 'Umayr: questi non ebbero figliuoli. e però la sua discendenza si estinse (Saad, III, 1. pag. 297, lin. 28: 298, lin. 5) [G.].

(*b*) (al-Wāqidi, da Muḥ. b. Ṣāliḥ. da Yazīd b. Rūmān). abū 'Ubaydah abbracciò l'Islām con 'Uthmān b. Maẓ'ūn e 'Abd al-raḥmān b. 'Awf ed altri Compagni avanti che l'Inviato di Dio entrasse nel Dār al-Arqam. Secondo Muḥ. b. Isḥāq e al-Wāqidi, prese parte alla seconda emigrazione in Abissinia; ma di ciò non fanno menzione nè Mūsa b. 'Uqbah nè abū Ma'šar (Saad, III. 1, pag. 298. lin. 5-10) [G.].

(*c*) (al-Wāqidi, da Muḥ. b. Ṣāliḥ. da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatādah). Quando abū 'Ubaydah emigrò da Makkah a Madīnah, prese stanza presso Kulthūm b. al-Hidm (Saad, III, 1, pag. 298, lin. 10-12) [G.].

(*d*) (al-Wāqidi. da Mūsa b. Muḥ. b. Ibrāhīm. da suo padre [Muḥ. b. Ibrāhīm]). L'Inviato di Dio lo strinse in fratellanza con Sālim, mawla

18. a. H. [NECROLOGIO. - abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ.]

di abū Ḥudzayfah, o con Muḥ. b. Maslamah (Saad, III, 1, pag. 198, lin. 13-16) [G.].

(*e*) (al-Wāqidi). abū 'Ubaydah fu presente a Badr e a Uḥud: nel combattimento di Uḥud stette saldo con l'Inviato di Dio, quando i Musulmani furono rotti e messi in fuga (Saad, III, 1, pag. 298, lin. 15-17) [G.].

(*f*) (al-Wāqidi, da Isḥāq b. Yaḥya, da 'Īsa b. Ṭalḥah, da 'Ā'išah, da abū Bakr, che racconta): « Quando alla giornata di Uḥud l'Inviato di Dio « cadde con la faccia per terra, e due anelli del mighfar gli penetrano « nelle guancie, io accorsi alla sua volta. ed ecco un altro accorrere rapi- « dissimo dalla parte destra: « Dio mio, io pregai allora, rendilo docile (?), sì « che possiamo arrivare sino a lui ». Sopraggiunse intanto abū 'Ubaydah « e: « Deh! lasciami, abū Bakr, cavar dalle guance dell'Inviato di Dio quel « (che gli si è conficcato) ». Io lo lasciai fare; ed egli prese con i denti an- « teriori uno degli anelli del mighfar e lo strappò (con tanto sforzo) che « cadde riverso e gli si sradicò un dente. Poi cavò l'altro anello con un altro « dei denti anteriori, che gli cadde del pari. Perciò abū 'Ubaydah era fra la « gente lo *sdentato* » (Saad, III, 1, pag. 298, lin. 17-27) [G.].

(*g*) (Dicono) abū 'Ubaydah partecipò all'assedio di Madīnah (al-Khandaq) e a tutti gli altri fatti d'arme con l'Inviato di Dio, e fu uno dei più eminenti compagni suoi. L'Inviato di Dio lo mandò a Dzū-l-Qassah al comando d'una spedizione di 40 uomini (Saad, III, 1, pag. 298, lin. 27 e 299, lin. 1) [G.].

(*h*) (al-Wāqidi, da Dāwūd b. Qays e da Mālik b. Anas). abū 'Ubaydah comandò un'(altra) spedizione di 300 fra Muhāǵirūn e Ansār contro un ramo dei Ǵuhaynah, sulla costa del mar (Rosso): e fu la razzia di al-Khabaṭ (Saad, III, 1, pag. 299, lin. 1-4) [G.].

(*i*) (Kathīr b. Hišām, da Hišām al-Dastawā'i, da abū-l-Zubayr, da Ǵābir, che racconta). Ci spedì l'Inviato di Dio con abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ, in numero di 300 e qualche decina, e ci approvvigionò con un sacco di datteri. La nostra razione fu di una manciata per uno, poi di un dattero per uno; e quando tutto fu finito, prendemmo ad abbacchiare con i nostri archi le foglie secche degli arbusti (al-khabaṭ) ed a mangiarle bevendoci su acqua: tanto che ci si diede poi il nome di esercito delle foglie secche (ǵayš al-khabaṭ). Arrivati sulla spiaggia trovammo un cetaceo (dābbah) morto, simile a una duna, che si chiamava al-'anbar... Del mostro gigantesco, dopo qualche esitanza perchè morto, si nutrirono i Musulmani, per 20 o 15 giorni, e ne disseccarono al sole alcune striscie e ne portarono anche al Profeta in Madīnah, che approvò la loro condotta (confronta 8. a. H., § 34) (Saad, III, 1, pag. 299, lin. 5-16) [G.].

§ 236. — (*a*) (abū-l-Walīd al-Ṭayālisi, Wahb b. Ǵharīr, Yaḥya b. 'Abbād e 'Affān b. Muslim, da Šu'bah, da abū Isḥāq, da Silah b. Zufar al-'Absi, da Ḥudzayfah). Alcuni dei (cristiani) di Naǵrān vennero al Profeta e dissero: « Manda con noi un uomo fidato che tuteli i nostri interessi, vi- « gilando l'osservanza del patto » [cfr. 10. a. H., §§ 60, 61]; « non già che « c'insegni la sunnah e l'islām » (come leggesi in Saad, III, 1, pag. 299, lin. 19). Disse (Maometto): « Vi manderò un uomo fidato, veramente fidato », e ripetè tre volte questo attributo. Tutti i Compagni stettero con lo sguardo aguzzo (istašrafa) alla faccenda (desiderando ognuno di esser lui la persona così qualificata). Ma l'Inviato di Dio mandò abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ (Saad, III, 1, pag. 299, lin. 23-28) [G.].

(*b*) In ibn Sa'd abbiamo altre tradizioni analoghe: (pag. 299, lin. 15-20) « La gente del Yaman » fa a Maometto la richiesta di un missionario; (pag. 299, lin. 20-23) abū 'Ubaydah è l'amīn al-ummah (il fidato della nazione musulmana): (pag. 300, lin. 1-4) vengono (gli ambasciatori dei Naǵrāni) al-Sayyid [b. al-Ḥārith] e al-'Āqib ['Abd al-Masīḥ al-Kindi]: confronta 10. a. H., § 60.

(*c*) Secondo abū Hurayrah (a capo di un lungo isnād!), Maometto avrebbe detto: « Eccellente nome quello di abū 'Ubaydah! » (Saad, III, 1, pag. 300, lin. 4-8).

(*d*) (Rawḥ b. 'Ubādah e 'Abd al-wahhāb b. 'Aṭā', da Sa'īd b. abī 'Arūbah, da Qatādah). Sull'anello-sigillo di abū 'Ubaydah era inciso: « Il quinto « (delle prede) spetta a Dio! » (Saad, III, 1, pag. 300, lin. 8-10) [G.].

(*e*) ('Amr b. 'Āsim al-Kilābi, da Sulaymān b. al-Mughīrah, da Thābit). Disse abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ quando era governatore di Siria: « O « gente, io sono un uomo dei Qurayš, ma non v'è alcuno di voi rosso o « nero (cfr. Intr., § 343 e nota 2; 9. a. H., § 26, nota 1), che mi superi in timor di Dio, del quale non amerei di essere « nella pelle » (Saad, III, 1, pag. 300, lin. 10-13) [G.].

(*f*) (Rawḥ b. 'Ubādah, da Hišām b. abī 'Abdallah, da Qatādah). Disse abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ: « Vorrei essere un montone, e la mia gente « mi sgozzasse e mangiasse della mia carne, e sorbisse del mio brodo! » (Riflesso evangelico?) (Saad, III, 1, pag. 300, lin. 24-26) [G.].

§ 237. — (*a*) (Aḥmad b. 'Abdallah b. Yūnus, da Sufyān b. 'Uyaynah, da ibn abī Naǵīḥ). Disse 'Umar b. al-Khaṭṭāb ai suoi compagni di conversazione: « Esprimete i vostri desiderî ». E ciascuno disse il suo.

« Quanto a me », soggiunse 'Umar, « io desidererei una casa gremita « di uomini quali abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ » (Saad, III, 1; pag. 300, lin. 13-17) [G.].

18. a. H. [NECROLOGIO. - abu 'Ubaydah b. al-Ǵarrah.]

(*b*) (Yazīd b. Hārūn e Muḥ. b. 'Abdallah al-Anṣāri, da Sa'īd b. abī 'Arūbah, da Šahr b. Ḥawšab). Disse 'Umar b. al-Khaṭṭāb: « Se abū 'Ubay-« dah mi sopravviverà, io lo sceglierò a mio vicario (successore nel calif-« fato). E (se) il mio Signore me ne domanderà (conto), dirò: Ho udito il « tuo Profeta dire (di lui): Egli è il fidato (Amīn) di questa nazione » (Saad, III, 1, pag. 300, lin. 18-21) [G.].

(*c*) (Ma'n b. 'Īsa, da Mālik b. Anas). 'Umar b. al-Khaṭṭāb spedì ad abū 'Ubaydah 40 mila dirham e 400 dīnār, e disse al messo: « Guarda « ciò che ne fa ». abū 'Ubaydah divise (tutta) la (somma, nulla serbando per sè). Poi il Califfo mandò altrettanto a Mu'ādz con le stesse istruzioni al messo. Anche Mu'ādz distribuì il denaro, tranne una (piccola) cosa, della quale la donna di lui disse: « Ne abbiamo bisogno ». Quando l'inviato ne informò 'Umar, questi diede lode a Dio per aver messo nell'Islām uomini che agivan così (Saad, III, 1, pag. 300, lin. 26 e 301, lin. 4) [G.].

§ 238. — (*a*) (abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Uways al-Madani, da Sulaymān b. Bilāl, da abū 'Abd al-'azīz [Mūsa b. 'Ubaydah b. Našīṭ al-Madani, † 153. a. H.] al-Rabadzi, da Ayyūb b. Khālid b. Ṣafwān b. Aws al-Anṣāri dei banū Ghanm [o dei banū 'Amr] b. Mālik b. al-Naǵǵār, da 'Abdallah b. Rāfi' mawla di umm Salimah), abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāh, quando fu colpito (dalla peste), l'anno di 'Amawās, nominò suo luogotenente Mu'ādz b. Ǵabal (Saad, III, 1, pag. 301, lin. 9-13) [G.].

(*b*) (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. abī Yaḥya al-Aslami, da Muḥ. b. Ibrāhīm b. al-Ḥārith, da Khālid b. Ma'dān, da 'Irbāḍ b. al-Sāriyah). Entrai da abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ nella sua malattia mortale, quand'egli era moribondo. « Dio perdoni », egli disse, « ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb il suo ri-« trarsi da Sargh » (cfr. §§ 41 e segg.). Poi soggiunse: « Ho udito l'Inviato « di Dio dire: È martire (šahīd) chi muore di peste, di mal di ventre, o « per affogamento, o per incendio, o per crollo di mura (al-hadam), o per « pulmonite: è anche martire la donna che muore incinta » (Saad, III, 1, pag. 301, lin. 13-19) [G.].

(*c*) (Muḥ. b. Ismā'īl b. abī Fudayk al-Madani, da Hišām b. Sa'd, da Zayd b. Aslam, da suo padre [Aslam]). Mu'ādz b. Ǵabal udì uno che diceva: « Se fosse (qui) Khālid b. al-Walīd, nessuno si troverebbe nel bi-« sogno ». Questo egli disse allorchè abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ si trovava in angustie. Ma Mu'ādz gli rispose: « Figlio di nessuno! appunto ad abū « 'Ubaydah deve andare l'impotenza (per essere sopraffatta). Egli è certo « uno dei migliori uomini che siano sulla terra » (Saad, III, 1, pag. 301, lin. 4-9) [G.].

(*d*) (al-Wāqidi, da Thawr b. Yazīd, da Khālid b. Ma'dān, da Mālik b. Yukhāmir, il quale descriveva così abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ). Era uomo magro, scarno di faccia, di poca barba, lungo, gobbo, sdentato di due denti anteriori (Saad, III, 1, pag. 301, lin. 19-22) [G.].

(*e*) (al-Wāqidi, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da alcuni individui della tribù (qawm) di abū 'Ubaydah). abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāh contava 41 anni quando fu presente a Badr. Morì di peste in 'Amawās, nell'anno 18. H., sotto il califfato di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, in età di 58 anni. Egli usava per la testa e per la barba i due cosmetici ḥinnā' e katam.

al-Wāqidi aggiunge che abū 'Ubaydah trasmise tradizioni da 'Umar b. al-Khaṭṭāb (Saad, III, 1, pag. 301, lin. 22-28) [G.].

§ 239. — abū 'Ubaydah fu uno dei più antichi musulmani, e si convertì contemporaneamente con 'Uthmān b. Maẓ'ūn, 'Abd al-raḥmān b. 'Awf ed 'Ubaydah b. al-Ǵawn, prima che il Profeta entrasse nella casa Dār al-Arqam. Suo padre, dicesi, morì prima dell'Islām: sua madre era Umaymah bint Ghanm. Emigrò in Abissinia ed in Madīnah: fu presente a Badr e a tutti i fatti d'arme successivi: egli aiutò il Profeta ferito alla battaglia di Uḥud, e Maometto gli diede il soprannome appellativo di Amīn. Si dice che per preghiera di un'ambasciata di Yamaniti, Maometto mandò abū 'Ubaydah nel Yaman ad insegnare la dottrina musulmana. Più tardi il Califfo abū Bakr lo mandò in Siria, e, secondo ibn Ḥaǵar, la maggior parte delle conquiste in quella regione furono compiute sotto la direzione di abū 'Ubaydah. Alcuni affermano che egli uccidesse il proprio padre alla battaglia di Badr, e che perciò venisse rivelato il versetto (Qur'ān, LVIII, 22). Trasmise tradizioni ad al-'Irbāḍ b. Sāriyah, a Ǵābir b. 'Abdallah, ad abū Umāmah, ad abū Tha'labah al-Khaši (*sic!* = al-Khušani?), a Samurah (b. Ǵundab) ed altri. Secondo ibn Sa'd, egli era di costituzione delicata, con la faccia scarna, magro, alto e senza denti anteriori (athram).

Morì durante la peste di 'Amawās, nel 18. H., in età di 58 anni: alcuni affermano avesse soli 41 anni. Si fece seppellire là ove morì, ossia a Fiḥl nell'Urdunn, oppure a Baysān. Egli soleva tingersi con la ḥinnā' ed il katam (Ḥaǵar, II, 626-630).

Cfr. anche Dzahabi Paris, I, fol. 130,v.-131,r.; Ǵawzi, I, fol. 46,r.-46,v.; Athīr Usd, III, 84-86, V, 249; Dzahabi Taǵrīd, II, 196, n. 2152; Istī'āb, 689-690, n. 3030; Khamīs, II, 271, lin. penult. e segg.: Nuwayri Leid., I, fol. 85,r.-85,v.: Yāqūt, I, 202, 336, 386, ecc. Indice, pag. 548; Nawawi, 747-748.

§ 240. — Di abū 'Ubaydah abbiamo fatto sì spesso menzione, descrivendone anche l'indole, che mi pare inutile ripetere il già detto. Fu uomo

18. a. H. [NECROLOGIO. - abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ.]

di poco ingegno, ma dotato di grande bontà d'animo, integrità di carattere e di molta avvedutezza nel trattare con gli uomini. — Queste virtù gli attirarono le simpatie generali e gli permisero di compiere missioni delicate e difficili, come fu il comando generale in Siria alla vigilia del Yarmūk. Valendosi di lui come scudo, o velo, 'Umar potè salire al potere, e poi metterlo innanzi come suo successore: le virtù, l'autorità ed il ben noto disinteresse di abū 'Ubaydah, per nulla ambizioso, facilitarono grandemente il trionfo del principio monarchico, propugnato da 'Umar, ma combattuto dagli altri Compagni invidiosi e da un numero considerevole di Musulmani, i Beduini principalmente, e forse anche dai Madinesi, perchè si vedevano esclusi da ogni diretta partecipazione.

Non ebbe la mente di un uomo di stato, e la sua morte prima di 'Umar non credo abbia avuto sensibile influenza sul corso degli eventi posteriori, nè è improbabile che come Califfo egli avrebbe perduto molto della sua popolarità, perchè la procella che travolse 'Uthmān ebbe origini profondissime, e solo una grande mente avrebbe forse potuto dominarla e salvare il novello impero dalle guerre civili del 36. H. e degli anni successivi.

'Umayr b. 'Īsa [o 'Adi].

§ 241. — 'Umayr b. 'Īsa [o 'Adi] b. Kharašah b. Umayyah b. 'Āmir b. Khaṭamah, ossia 'Umayr al-Qāri, fu uno dei più antichi musulmani, ma cieco. Tra gli oppositori più accaniti del Profeta v'era una donna, 'Aṣmā' bint Marwān, la quale faceva tutto il possibile per eccitare la gente contro il Profeta e contro l'Islām, recitando sull'argomento anche alcune poesie. Dopo la battaglia di Badr, 'Umayr, felice che il Profeta fosse uscito sano e salvo dal cimento, si prefisse di mandare a morte 'Aṣmā': perciò dopo Badr andò (prima di diventar cieco?) presso 'Aṣmā' nelle ore più oscure della notte e la uccise. Quando ritornò a casa e lo annunziò al Profeta, questi osservò che per la morte di quella donna non si sarebbero cozzati insieme nemmeno due caproni. Fu questa la prima volta in cui il Profeta pronunziò questa espressione, divenuta poi proverbiale. Morì di peste nel 18. H. (Ǵawzi, I, fol. 46,v.).

Manca in Athīr Usd, e nelle altre fonti biografiche dei Compagni del Profeta. Il vero nome è 'Umayr b. 'Adi. Cfr. 2. a. H., § 90. Ḥaǵar III, 64-65. n. 161.

'Utbah b. Suhayl.

§ 242. — 'Utbah b. Suhayl b. 'Amr al-Quraši al-'Āmiri, secondo ibn Ḥaǵar, fu uno dei Makkani convertiti alla presa di Makkah (nell'8. H.).

perchè al-Zubayr b. Bakkār afferma essersi suo padre, Suhayl b. 'Amr, recato in Siria con tutta la famiglia, seguito poi da al-Ḥārith b. Hišām b. al-Mughīrah al Makhzūmi. Più tardi (Suhayl b. 'Amr) si presentò al Califfo 'Umar con 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Ḥišām e con Fākhitah bint 'Utbah b. Suhayl b. 'Amr, ambedue ancora molto piccini, ed unì in matrimonio 'Utbah con Fākhitah (*sic*, il testo dev' esser corrotto!) e ad ambedue fu dato il nome di al-Šarīdayn (i due costretti a fuggire?). E ciò avvenne dopo la morte di quelli delle genti di ambedue (gli sposi) che erano usciti (d'Arabia) con lui. Ma forse 'Utbah era morto prima di questo, o era con loro e morì in Siria (il testo è poco chiaro e non si capisce che cosa intenda dire: deve esser corrotto) (Ḥaǵar, II, 1083, n. 9770).

ibn al-Athīr dice che morisse nel 18. H. (Athīr, II, 436), ma nell'altra opera sua sui Compagni del Profeta, non lo menziona nemmeno.

Cfr. anche Nuwayri Leid., I, fol. 87,r.

Uways b. 'Āmir.

§ 243. — Uways b. 'Āmir b. Ǵaz' b. Mālik b. 'Amr b. Mas'adah b. 'Uswān b. Qaran b. Radmān b. Nāǵiyah b. Murād al-Murādi al-Qarani, chiamato anche Uways b. Anas, o Uways b. al-Ḥulays (? Khalīs), fu uomo intensamente asceta, che visse in al-Kūfah: soleva recarsi nei luoghi dove si gettavano le immondezze (al-mazābil), raccogliervi i pezzi di pane gettati via (al-kisar?), lavarli e in parte mangiarli, in parte distribuirli come elemosina: per soccorrere i poveri, si spogliò nudo, sicchè non poteva più uscire di casa. Secondo una tradizione di Asīr b. Ǵābir, il Califfo 'Umar era desiderosissimo di conoscere Uways, ed ogni qualvolta passavano le schiere di Yamaniti diretti in Siria, domandava se tra loro si trovasse Uways della tribù di Murād. Alfine in una schiera di Yamaniti il Califfo trovò Uways e gli comunicò che il Profeta aveva predetto il suo passaggio per Madīnah in via per la Siria, e che egli sarebbe affetto dalla lebbra, ma si sarebbe guarito interamente tranne in un luogo grande come un dirham. Uways andò in Siria e vi morì dalla peste (nel 18. H.). Secondo alcuni morì invece nell'Adzarbayǵān durante la conquista: altri lo dicono ucciso a Ṣiffīn e affermano che fosse uno dei grandi tābi'i. (Ǵawzi, I, fol. 44,r.-44.v.).

Cfr. Athīr Usd, I, 151-152; Dzahabi Taǵrīd, I, 40, n. 346.

'Uwaym b. Sā'idah.

§ 244. — (*a*) abū 'Abd al-raḥmān 'Uwaym b. Sā'idah b. 'Ā'iš b. Qays b. al-Nu'mān b. Zayd b. Umayyah, ebbe a madre 'Umayrah bint Sālim

b. Salimah b. Umayyah b. Zayd b. Mālik b. 'Awf b. 'Amr b. 'Awf. Dalla moglie Umāmah bint Bukayr b. Tha'labah b. Ḥadabah b. 'Āmir b. Ka'b b. Mālik b. Ghadb b. Ġušam al-Khazraġiyyah procreò i seguenti figli: 'Utbah, Suwayd, perito nella giornata della Ḥarrah, e Qarazah.

Muḥ. b. Isḥāq è il solo ad attribuire ad 'Uwaym un'altra genealogia, dicendolo figlio di Sā'idah b. Sal'aġah — il quale ultimo nome non s'incontra nella genealogia — dei banū Bali b. 'Amr b. al-Ḥāf al-Quḍā'i, ḥalīf dei banū Umayyah b. Zayd. Egli lasciò discendenza in Madīnah e in Darb al-Ḥadath. 'Uwaym è uno degli 80 Anṣār, di cui si riferisce che fosse il primo ad incontrare l'Inviato di Dio in Makkah e ad abbracciar l'Islām. Secondo Muḥ. b. 'Umar, 'Uwaym fu presente a tutti e due i Convegni di al-'Aqabah; ma, stando invece a Mūsa b. 'Uqbah, Muḥ. b. Isḥāq e abū Ma'šar, egli avrebbe assistito (solamente?) alla seconda 'Aqabah insieme con i 70 Anṣār (Saad, III, 2, pag. 30, lin. 21, e 31, lin. 6) [G.].

(*b*) (al-Wāqidi, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Āsim b. 'Umar b. Qatādah, o anche da 'Abdallah b. Ġa'far, da Sa'd b. Ibrāhīm). L'Inviato di Dio legò in fratellanza 'Uwaym b. Sā'idah con 'Umar b. al-Khaṭṭāb, o, secondo ibn Isḥāq, con Ḥāṭib b. abī Balta'ah (Saad, III, 2, pag. 31, lin. 6-10).

§ 245. — (*a*) (Muḥ. b. Ismā'īl b. abī Fudayk, da Mūsa b. Ya'qūb, da al-Sari b. 'Abd al-raḥmān, da 'Abd b. Ḥamzah, da suo padre Ḥamzah, da 'Abdallah b. al-Zabīr, da Ġābir b. 'Abdallah). L'Inviato di Dio disse: « Eccellente servo tra i servi di Dio e uno tra gli abitatori del Paradiso è « 'Uwaym b. Sā'idah » (Saad, III, 2, pag. 31, lin. 24-27) [G.].

Mūsa [b. Ya'qūb] aggiunge che, quando fu rivelato il versetto (IX, 109): « [Nella moschea di Madīnah si raccolgono] uomini che amano di « esser purificati; e Dio ama i purificati »; l'Inviato di Dio disse: « Tra « essi è 'Uwaym b. Sā'idah ».

Lo stesso Mūsa riferisce, senza affermarlo, che 'Uwaym fosse il primo (musulmano?) a lavarsi il sedere con l'acqua (Saad, III, 2, pag. 31, lin. 10-17) [G.].

(*b*) (Ya'qūb b. Ibrāhīm b. Sa'd al-Zuhri, da suo padre [Ibrāhīm], da Ṣāliḥ b. Kaysān, da ibn Šihāb, da 'Ubaydallah b. 'Abdallah b. 'Utbah, da ibn 'Abbās). Due uomini dabbene incontrarono abū Bakr ed 'Umar dopo (la morte del Profeta), i quali si dirigevano alla Saqīfah dei banū Sā'idah; sapendo quel che la gente preparava essi domandarono: « Dove andate, o « crocchio degli Emigrati? ». — « Dai nostri fratelli Ausiliatori [Anṣār] ». — « Meglio è per voi di non accostarli, e attendete all'affar vostro ».

Questi due uomini erano, secondo 'Urwah b. al-Zubayr, 'Uwaym b. Sā'idah e Ma'n b. 'Adi (Saad, III, 2, pag. 31, lin. 17-22) [G.].

(*e*) Morì 'Uwaym b. Sā'idah sotto il califfato di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, in età di 65 o 66 anni (Saad, III, 2, pag. 31, lin. 27-28).

Cfr. anche Athīr Usd, IV, 158; Dzahabi Taġrīd, I, 460, n. 4561; Istī'āb, 528, n. 2180.

Yazīd b. abī Sufyān.

§ 246. — (*a*) abū Khālid Yazīd b. abī Sufyān Ṣakhr b. Ḥarb b. Umayyah b. 'Abd Šams b. 'Abd Manāf al-Quraši al-Umawi, figlio del celebre abū Sufyān b. Ḥarb, fratello del Califfo Mu'āwiyah [† 60. a. H.], si convertì all'Islām alla presa di Makkah, ricevette doni a Ḥunayn e fu mandato dal Profeta a riscuotere le tasse (ṣadaqāt) presso i banū Farās, che erano suoi zii materni, perchè sua madre umm al-Ḥakam Zaynab bint Nawfal b. Khalaf apparteneva ai Kinānah. Quando il Califfo abū Bakr mandò gli eserciti in Siria, durante l'anno 12. H., Yazīd b. abī Sufyān ricevette uno dei comandi, e più tardi il Califfo 'Umar lo nominò amīr al-Šām, o governatore di Damasco, dopo la morte di Mu'ādz b. Ġabal, confermando la nomina già fatta dal morente Mu'ādz. Si dice che egli morisse poco tempo dopo, di peste, nell'anno 18. H., senza lasciare discendenti. al-Walīd b. Muslim afferma però che morisse nel 19. H. dopo la presa di al-Qaysāriyyah (Ḥaġar, III, 1352-1353, n. 8775). — Cfr. Athīr, II. 436.

(*b*) Era il più intelligente (afḍal) dei banū abī Sufyān: perciò chiamavasi anche Yazīd al-Khayr. Alcuni affermano che sua madre fosse Hind bint Ḥabīb b. Yazīd. Quando morì abū 'Ubaydah, fu governatore Mu'ādz b. Ġabal: morto Mu'ādz gli successe Yazīd b. abī Sufyān, e morto anche questo di peste, il governo passò a suo fratello Mu'āwiyah (Athīr Usd, V. 112-113).

Cfr. Dzahabi Taġrīd, II, 147, n. 1569; Istī'āb, 627-628, n. 2723.

(*c*) Secondo al-Dzahabi, era detto Yazīd al-Khayr. Abbracciò l'Islām alla presa di Makkah e divenne un buon musulmano, battendosi a Ḥunayn, e ricevendo come bottino cento cameli e quaranta oncie (d'argento). Fu uomo di grande prestigio personale, nobile e capo-tribù (sayyid). Fu uno dei quattro comandanti che partirono per la Siria per ordine di abū Bakr. Alla presa di Damasco, il Califfo 'Umar lo nominò luogotenente in quella città, ed alla sua morte gli diede come successore il fratello Mu'āwiyah. Si vuole che trasmettesse dal Profeta alcune tradizioni sulle abluzioni: fu alunno anche di abū Bakr. Trasmise tradizioni ad abū 'Abdallah al-Aš'ari, ed a Ġunādah b. abī Umayyah. Secondo alcuni morì nella peste del 18. H., secondo al-Walīd b. Muslim morì nel 19. H. dopo la presa di al-Qaysāriyyah (Dzahabi Paris, I, fol. 131,v.).

18. a. H.]NECROLOGIO. - Yazīd b. abī Sufyān.]

Cfr. anche Nuwayri Leid., I, fol. 86,v.; Yāqūt, I, 202, 443, II, 32, 74, 335, 590, ecc.: Indice, pag. 772; Nawawi, 635.

§ 247. — Di quanti la morte rapì in questo anno funesto, Yazīd b. abī Sufyān è forse colui che scomparendo dall'agone politico, inflisse la maggior perdita alla causa politica dell'Islām. Egli fu certamente uomo di qualità eccezionali, e forse dopo Khālid b. al-Walīd fu il migliore capitano delle schiere del Califfo. — Ebbe un carattere meno irruente del suo collega makhzumita e fu dotato di altre qualità speciali, per le quali a lui fu data, da abū Bakr, la preferenza a tutti gli altri Compagni nella scelta del primo comando militare in Siria. — Egli vinse la prima vittoria sui Greci, e tanto si distinse nella campagna di conquista che ottenne la carica maggiore dopo quella di abū 'Ubaydah: ne fu poi anzi per brevissimo tempo anche successore, e se fosse sopravvissuto lungamente alla pestilenza del 18. H. sarebbe, mi par certo, salito al potere invece del fratello Mu'āwiyah e, forse, miglior capitano di questo avrebbe potuto imprimere un indirizzo diverso ai grandi avvenimenti. — È degno di nota che la tradizione lo ricordi come « il migliore » dei figli di abū Sufyān, e quale Yazīd al-Khayr, o Yazīd il Buono, come diremmo noi.

19. a. H.

2 Gennaio - 20 Dicembre 640

19. a. H.

Muḥar.	1	2	Gen.	640	dom.	Rabīʿ I.	1	1	Mar.	640	mer.	Ǧum. I.	1	29	Apr.	640	sab.	Raǧab	1	27	Giug.	640	mar.	Ramaḍ.	1	25	Agos.	640	ven.	Dzū-l-Q.	1	23	Ott.	640	lun.
»	2	3	»	»	lun.	»	2	2	»	»	gio.	»	2	30	»	»	dom.	»	2	28	»	»	mer.	»	2	26	»	»	sab.	»	2	24	»	»	mar.
»	3	4	»	»	mar.	»	3	3	»	»	ven.	»	3	1	Mag.	»	lun.	»	3	29	»	»	gio.	»	3	27	»	»	dom.	»	3	25	»	»	mer.
»	4	5	»	»	mer.	»	4	4	»	»	sab.	»	4	2	»	»	mar.	»	4	30	»	»	ven.	»	4	28	»	»	lun.	»	4	26	»	»	gio.
»	5	6	»	»	gio.	»	5	5	»	»	dom.	»	5	3	»	»	mer.	»	5	1	Lugl.	»	sab.	»	5	29	»	»	mar.	»	5	27	»	»	ven.
»	6	7	»	»	ven.	»	6	6	»	»	lun.	»	6	4	»	»	gio.	»	6	2	»	»	dom.	»	6	30	»	»	mer.	»	6	28	»	»	sab.
»	7	8	»	»	sab.	»	7	7	»	»	mar.	»	7	5	»	»	ven.	»	7	3	»	»	lun.	»	7	31	»	»	gio.	»	7	29	»	»	dom.
»	8	9	»	»	dom.	»	8	8	»	»	mer.	»	8	6	»	»	sab.	»	8	4	»	»	mar.	»	8	1	Sett.	»	ven.	»	8	30	»	»	lun.
»	9	10	»	»	lun.	»	9	9	»	»	gio.	»	9	7	»	»	dom.	»	9	5	»	»	mer.	»	9	2	»	»	sab.	»	9	31	»	»	mar.
»	10	11	»	»	mar.	»	10	10	»	»	ven.	»	10	8	»	»	lun.	»	10	6	»	»	gio.	»	10	3	»	»	dom.	»	10	1	Nov.	»	mer.
»	11	12	»	»	mer.	»	11	11	»	»	sab.	»	11	9	»	»	mar.	»	11	7	»	»	ven.	»	11	4	»	»	lun.	»	11	2	»	»	gio.
»	12	13	»	»	gio.	»	12	12	»	»	dom.	»	12	10	»	»	mer.	»	12	8	»	»	sab.	»	12	5	»	»	mar.	»	12	3	»	»	ven.
»	13	14	»	»	ven.	»	13	13	»	»	lun.	»	13	11	»	»	gio.	»	13	9	»	»	dom.	»	13	6	»	»	mer.	»	13	4	»	»	sab.
»	14	15	»	»	sab.	»	14	14	»	»	mar.	»	14	12	»	»	ven.	»	14	10	»	»	lun.	»	14	7	»	»	gio.	»	14	5	»	»	dom.
»	15	16	»	»	dom.	»	15	15	»	»	mer.	»	15	13	»	»	sab.	»	15	11	»	»	mar.	»	15	8	»	»	ven.	»	15	6	»	»	lun.
»	16	17	»	»	lun.	»	16	16	»	»	gio.	»	16	14	»	»	dom.	»	16	12	»	»	mer.	»	16	9	»	»	sab.	»	16	7	»	»	mar.
»	17	18	»	»	mar.	»	17	17	»	»	ven.	»	17	15	»	»	lun.	»	17	13	»	»	gio.	»	17	10	»	»	dom.	»	17	8	»	»	mer.
»	18	19	»	»	mer.	»	18	18	»	»	sab.	»	18	16	»	»	mar.	»	18	14	»	»	ven.	»	18	11	»	»	lun.	»	18	9	»	»	gio.
»	19	20	»	»	gio.	»	19	19	»	»	dom.	»	19	17	»	»	mer.	»	19	15	»	»	sab.	»	19	12	»	»	mar.	»	19	10	»	»	ven.
»	20	21	»	»	ven.	»	20	20	»	»	lun.	»	20	18	»	»	gio.	»	20	16	»	»	dom.	»	20	13	»	»	mer.	»	20	11	»	»	sab.
»	21	22	»	»	sab.	»	21	21	»	»	mar.	»	21	19	»	»	ven.	»	21	17	»	»	lun.	»	21	14	»	»	gio.	»	21	12	»	»	dom.
»	22	23	»	»	dom.	»	22	22	»	»	mer.	»	22	20	»	»	sab.	»	22	18	»	»	mar.	»	22	15	»	»	ven.	»	22	13	»	»	lun.
»	23	24	»	»	lun.	»	23	23	»	»	gio.	»	23	21	»	»	dom.	»	23	19	»	»	mer.	»	23	16	»	»	sab.	»	23	14	»	»	mar.
»	24	25	»	»	mar.	»	24	24	»	»	ven.	»	24	22	»	»	lun.	»	24	20	»	»	gio.	»	24	17	»	»	dom.	»	24	15	»	»	mer.
»	25	26	»	»	mer.	»	25	25	»	»	sab.	»	25	23	»	»	mar.	»	25	21	»	»	ven.	»	25	18	»	»	lun.	»	25	16	»	»	gio.
»	26	27	»	»	gio.	»	26	26	»	»	dom.	»	26	24	»	»	mer.	»	26	22	»	»	sab.	»	26	19	»	»	mar.	»	26	17	»	»	ven.
»	27	28	»	»	ven.	»	27	27	»	»	lun.	»	27	25	»	»	gio.	»	27	23	»	»	dom.	»	27	20	»	»	mer.	»	27	18	»	»	sab.
»	28	29	»	»	sab.	»	28	28	»	»	mar.	»	28	26	»	»	ven.	»	28	21	»	»	lun.	»	28	21	»	»	gio.	»	28	19	»	»	dom.
»	29	30	»	»	dom.	»	29	29	»	»	mer.	»	29	27	»	»	sab.	»	29	25	»	»	mar.	»	29	22	»	»	ven.	»	29	20	»	»	lun.
»	30	31	»	»	lun.	»	30	30	»	»	gio.	»	30	28	»	»	dom.	»	30	26	»	»	mer.	»	30	23	»	»	sab.	»	30	21	»	»	mar.
Ṣafar	1	1	Febb.	»	mar.	Rabīʿ II.	1	31	»	»	ven.	Ǧum. II.	1	29	»	»	lun.	Šaʿbān	1	27	»	»	gio.	Šawwāl	1	24	»	»	dom.	Dzū-l-H.	1	22	»	»	mer.
»	2	2	»	»	mer.	»	2	1	Apr.	»	sab.	»	2	30	»	»	mar.	»	2	28	»	»	ven.	»	2	25	»	»	lun.	»	2	23	»	»	gio.
»	3	3	»	»	gio.	»	3	2	»	»	dom.	»	3	31	»	»	mer.	»	3	29	»	»	sab.	»	3	26	»	»	mar.	»	3	24	»	»	ven.
»	4	4	»	»	ven.	»	4	3	»	»	lun.	»	4	1	Giug.	»	gio.	»	4	30	»	»	dom.	»	4	27	»	»	mer.	»	4	25	»	»	sab.
»	5	5	»	»	sab.	»	5	4	»	»	mar.	»	5	2	»	»	ven.	»	5	31	»	»	lun.	»	5	28	»	»	gio.	»	5	26	»	»	dom.
»	6	6	»	»	dom.	»	6	5	»	»	mer.	»	6	3	»	»	sab.	»	6	1	Agos.	»	mar.	»	6	29	»	»	ven.	»	6	27	»	»	lun.
»	7	7	»	»	lun.	»	7	6	»	»	gio.	»	7	4	»	»	dom.	»	7	2	»	»	mer.	»	7	30	»	»	sab.	»	7	28	»	»	mar.
»	8	8	»	»	mar.	»	8	7	»	»	ven.	»	8	5	»	»	lun.	»	8	3	»	»	gio.	»	8	1	Ott.	»	dom.	»	8	29	»	»	mer.
»	9	9	»	»	mer.	»	9	8	»	»	sab.	»	9	6	»	»	mar.	»	9	4	»	»	ven.	»	9	2	»	»	lun.	»	9	30	»	»	gio.
»	10	10	»	»	gio.	»	10	9	»	»	dom.	»	10	7	»	»	mer.	»	10	5	»	»	sab.	»	10	3	»	»	mar.	»	10	1	Dic.	»	ven.
»	11	11	»	»	ven.	»	11	10	»	»	lun.	»	11	8	»	»	gio.	»	11	6	»	»	dom.	»	11	4	»	»	mer.	»	11	2	»	»	sab.
»	12	12	»	»	sab.	»	12	11	»	»	mar.	»	12	9	»	»	ven.	»	12	7	»	»	lun.	»	12	5	»	»	gio.	»	12	3	»	»	dom.
»	13	13	»	»	dom.	»	13	12	»	»	mer.	»	13	10	»	»	sab.	»	13	8	»	»	mar.	»	13	6	»	»	ven.	»	13	4	»	»	lun.
»	14	14	»	»	lun.	»	14	13	»	»	gio.	»	14	11	»	»	dom.	»	14	9	»	»	mer.	»	14	7	»	»	sab.	»	14	5	»	»	mar.
»	15	15	»	»	mar.	»	15	14	»	»	ven.	»	15	12	»	»	lun.	»	15	10	»	»	gio.	»	15	8	»	»	dom.	»	15	6	»	»	mer.
»	16	16	»	»	mer.	»	16	15	»	»	sab.	»	16	13	»	»	mar.	»	16	11	»	»	ven.	»	16	9	»	»	lun.	»	16	7	»	»	gio.
»	17	17	»	»	gio.	»	17	16	»	»	dom.P.	»	17	14	»	»	mer.	»	17	12	»	»	sab.	»	17	10	»	»	mar.	»	17	8	»	»	ven.
»	18	18	»	»	ven.	»	18	17	»	»	lun.	»	18	15	»	»	gio.	»	18	13	»	»	dom.	»	18	11	»	»	mer.	»	18	9	»	»	sab.
»	19	19	»	»	sab.	»	19	18	»	»	mar.	»	19	16	»	»	ven.	»	19	14	»	»	lun.	»	19	12	»	»	gio.	»	19	10	»	»	dom.
»	20	20	»	»	dom.	»	20	19	»	»	mer.	»	20	17	»	»	sab.	»	20	15	»	»	mar.	»	20	13	»	»	ven.	»	20	11	»	»	lun.
»	21	21	»	»	lun.	»	21	20	»	»	gio.	»	21	18	»	»	dom.	»	21	16	»	»	mer.	»	21	14	»	»	sab.	»	21	12	»	»	mar.
»	22	22	»	»	mar.	»	22	21	»	»	ven.	»	22	19	»	»	lun.	»	22	17	»	»	gio.	»	22	15	»	»	dom.	»	22	13	»	»	mer.
»	23	23	»	»	mer.	»	23	22	»	»	sab.	»	23	20	»	»	mar.	»	23	18	»	»	ven.	»	23	16	»	»	lun.	»	23	14	»	»	gio.
»	24	24	»	»	gio.	»	24	23	»	»	dom.	»	24	21	»	»	mer.	»	24	19	»	»	sab.	»	24	17	»	»	mar.	»	24	15	»	»	ven.
»	25	25	»	»	ven.	»	25	24	»	»	lun.	»	25	22	»	»	gio.	»	25	20	»	»	dom.	»	25	18	»	»	mer.	»	25	16	»	»	sab.
»	26	26	»	»	sab.	»	26	25	»	»	mar.	»	26	23	»	»	ven.	»	26	21	»	»	lun.	»	26	19	»	»	gio.	»	26	17	»	»	dom.
»	27	27	»	»	dom.	»	27	26	»	»	mer.	»	27	24	»	»	sab.	»	27	22	»	»	mar.	»	27	20	»	»	ven.	»	27	18	»	»	lun.
»	28	28	»	»	lun.	»	28	27	»	»	gio.	»	28	25	»	»	dom.	»	28	23	»	»	mer.	»	28	21	»	»	sab.	»	28	19	»	»	mar.
»	29	29	»	»	mar.	»	29	28	»	»	ven.	»	29	26	»	»	lun.	»	29	24	»	»	gio.	»	29	22	»	»	dom.	»	29	20	»	»	mer.

19. a. H.

PERSIA. — Eventi dell'anno 19. H. lungo il confine persiano.

§ 1. — Le notizie sulle vicende della guerra contro i Persiani, le quali, secondo le nostre fonti, appartengono specificamente all'anno 19. H., sono ben poche e per lo più varianti di altri dati cronologici, e quindi per la massima parte, probabilmente, indicazioni erronee. Della presa di Ḥulwān altre fonti hanno parlato sotto l'anno 16. H. (cfr. 16. a. H., § 219), e tutto porta a credere che detta occupazione seguisse ben presto la rotta di Ǵalūlā', perchè la posizione araba al confine rimaneva molto precaria se una città come Ḥulwān, posta ai piedi dei monti, in sito assai felice e ben fortificata, continuava ad essere in mano dei Persiani.

La presa di Iṣbahān, riferita da al-Dzahabi (cfr. § 3), non merita maggior fiducia, essendo probabilmente un dato cronologico della scuola iraqense, la quale, come al solito, per la conquista dell'altipiano iranico ha tutta la cronologia errata.

L'anno 19. H., tranne forse qualche fatto d'arme a mezzodì, nel Khūzistān, e nel settentrione verso la Mesopotamia, fu periodo di requie lungo il confine persiano.

La cronologia dell'incursione araba nell'altipiano iranico, che abbiamo messa più avanti sotto la presente annata (cfr. §§ 6 e segg.), sebbene incerta, può ritenersi di approssimativa probabilità. Il valore storico della spedizione non è grande, perchè gli Arabi pare non facessero rilevante progresso in Persia: i Persiani difesero a palmo a palmo, con gloriosa tenacia, la culla della loro razza e della loro dinastia nazionale. L'importanza forse maggiore della detta incursione risiede nel fatto più degno di nota, che l'avventura araba in Persia fu conseguenza di altri avvenimenti nell'in-

19. a. H. [PERSIA. - Eventi dell'anno 19. H. lungo il confine persiano.]

terno della penisola arabica. Abbiamo cioè la prova indiretta che solo ora i Musulmani fossero riusciti a domare, almeno in apparenza, le tribù dello estremo angolo orientale della penisola arabica. Non voglio dire con questo che tutta l'Arabia orientale, ossia il Baḥrayn, l''Umān e la Mahrah, avesse interamente accettato il dominio islamico. Dobbiamo rammentare che quel paese immenso, assai scarsamente popolato, non fu mai forse regolarmente sottomesso al governo di Madīnah ed all' Islām ufficiale; ma i Califfi lo lasciarono in pace, sinchè le tribù nomadi non davano noia al governo. È assai dubbio se, come, e quanto la nuova fede penetrasse in quella remota regione, che anche più tardi non fu mai ortodossa, ma ognora scismatica, insofferente di ogni disciplina, e religiosa e politica, che venisse dal di fuori. Per il momento basta insistere sul fatto che ora solamente quelle difficoltà militari e politiche, generate dalla rivoluzione arabica dell' 11. e del 12. H., furono appianate — forse in modo provvisorio e superficiale —, e che perciò soltanto ora il comandante militare musulmano della regione, desideroso di carpire allori più gloriosi e più copiosi bottini, si slanciasse, di propria iniziativa e sulla propria responsabilità, in un' avventura persiana. Egli scelse la via del mare per rimanere indipendente dal suo collega in al-Baṣrah, e possibilmente per strappargli qualche conquista, prima che le armi dell'esercito basrense avessero vittoriosamente sottomessa tutta la costa settentrionale del Golfo Persico.

L' incidente ha altresì il suo valore per dimostrare come i capitani e i luogotenenti arabi fossero di fatto indipendenti dal Califfo, e potessero impunemente allestire spedizioni militari senza bisogno di alcun preventivo permesso. La spedizione dell' Egitto si svolse nello stesso modo (cfr. 18. a. H., § 176). Occorse molto tempo prima che l'autorità del Califfo potesse effettivamente imbrigliare l'attività e l'arbitrio dei luogotenenti, e quando questo avvenne fu di brevissima durata: già sotto gli ultimi Umayyadi, nelle provincie più lontane, i governatori sotto molti rispetti erano i soli veri padroni.

PERSIA. — Conquista di Ḥulwān.

§ 2. — (al-Balāḏzuri, senza isnād). Quando i Musulmani ebbero terminata la faccenda di Ǵalūlā', Hāšim b. 'Utbah b. abī Waqqāṣ aggiunse un piccolo corpo di cavalleria (alla schiera di) Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali e ordinò a questo di munire Ǵalūlā', affinchè si trovasse (come posto di frontiera fortificato) tra i Musulmani ed i loro nemici. Più tardi (nel 19. H.) Sa'd b. abī Waqqāṣ vi mandò altri 3000 Musulmani, e diede ordine a Ǵarīr di avanzare su Ḥulwān con tutte le sue forze. All'avvicinarsi degli Arabi il re Yazdaǵird fuggì a Iṣbahān (1), e Ḥulwān si arrese a patti (ṣulḥ^an)

agli invasori: i vincitori non dovevano molestare gli abitanti e si obbligavano a garantire loro la sicurezza nella vita e nei beni: quanti volevano fuggire potevan farlo senza essere molestati.

In Ḥulwān Ǵarīr lasciò (2) una parte delle sue forze con 'Azrah b. Qays b. Ghaziyyah al-Baǵali, e mosse poi contro al-Dīnawar, che però non espugnò: sottomise invece Qarmāsīn alle stesse condizioni di Ḥulwān, dove quindi fece ritorno, e rimase come governatore finchè 'Ammār b. Yāsir divenne luogotenente in al-Kūfah (nel 21. H.). Allora ricevette una lettera di 'Ammār, che lo informava dover egli, per ordine del Califfo 'Umar, recarsi a cooperare con abū Mūsa al-Aš'ari (dinanzi Tustar). Ǵarīr lasciò 'Azrah b. Qays in Ḥulwān e andò ad unirsi con abū Mūsa: questo accadeva nel 19. H. (3) (Balādzuri, 301-302).

Nota. 1. — Da un altro passo di al-Balādzuri (302, lin. 7) sappiamo che la fuga di Yazdaǵird da Ḥulwān avvenne nel 19. H.

Nota. 2. — In Ḥulwān, afferma al-Wāqidi, si stabilirono alcuni membri della famiglia di Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali e vi ebbero discendenti (Balādzuri, 302).

Nota 3. — Vedremo più avanti che questi fatti vanno posti nell'annata 21. H. quando abū Mūsa, con l'aiuto delle schiere di al-Kūfah, sottomise Tustar.

PERSIA. — Presa di Iṣbahān.

§ 3. — (al-Dzahabi). Nell'anno 19. H. avvenne la battaglia di Iṣbahān nell'Arḍ Fāris, nel mese di Dzū-l-Ḥiǵǵah, ed i Musulmani erano comandati da al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ. Šahrak, il comandante dei Persiani, rimase ucciso (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.).

La notizia è errata: la presa di Iṣbahān va messa dopo la grande vittoria araba di Nihāwand nel 21. H. — al-Dzahabi in questo passo confonde la conquista del Fāris e la presa di Iṣbahān con la spedizione fatta dal Baḥrayn, di cui parliamo più avanti.

'IRĀQ-PERSIA. — Notizie varie.

§ 4. — al-Dzahabi riferisce che nell'anno 19. H., secondo alcuni, si svolsero i seguenti fatti:

1° i Greci fecero prigioniero 'Abdallah b. abī Ḥudzāfah al-Sahmi;

2° fu espugnata Takrīt;

3° fu vinta la battaglia di Ǵalūlā', l'ultima battaglia vinta nell'al-'Aǵm o Fāris (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.) (cfr. 16. a. H., §§ 140, 141).

Queste notizie sono cronologicamente errate ed al-Dzahabi confonde insieme la battaglia di Ǵalūlā', vinta nel 16. H., e quella di Nihāwand, vinta nel 21. H.

§ 5. — (*a*) (Teofane). Nel trentesimo anno di Eraclio, ossia 6131 del Mondo (18. H.), gli Arabi invasero la Persia, inflissero una grande disfatta

19. a. H.
['IRĀQ-PERSIA. - Notizie varie.]

ai Persiani e sottomisero tutta la Persia. Il re persiano Hormisdas (Hurmuz) fuggì verso l'interno della Persia. Nelle mani dei vincitori cadde la figlia del re Khusraw, la quale fu mandata con tutte le supellettili reali ad 'Umar.

(*b*) In questo stesso anno 'Umar fece fare un censimento di tutto il paese da lui dominato, degli uomini, degli animali e delle piante (? le palme φυτῶν) (Theophanes, 522: id., ed. De Boor, I, 341; Cedrenus, 752).

(*c*) Il cronista bizantino allude, nel primo a capo, alla battaglia di Nihāwand, che, noi vedremo, fu combattuta due anni più tardi, nel 21. H.

(*d*) Importantissima è la seconda notizia, la quale starebbe a provare come in seguito al convegno di al-Ǵābiyah, e, passata la terribile sciagura della peste, il governo di Madīnah facesse una verifica generale di tutti i varî elementi e cespiti dello Stato con scopi fiscali. La notizia, se autentica e sicura, è una prova come a Madīnah si fosse ancora molto al buio sulla entità delle risorse fiscali dell'impero novellamente conquistato, onde pensassero ad organizzare metodicamente la riscossione delle imposte. Non dobbiamo però illuderci molto sulla correttezza dell'informazione, e, data la scorrettezza cronologica dello scrittore bizantino, potrebbe essere una confusione con il catasto ordinato molti anni dopo dal Califfo Mu'āwiyah.

PERSIA-ARABIA. — Incursioni arabe nell'altipiano iranico.

§ 6. — L'episodio che segue, narrato con varî particolari, in parte contradicentisi, dalle fonti nostre, non ha militarmente una grande importanza, perchè niuna influenza diretta ebbe sulle vicende successive della espansione conquistatrice degli Arabi. Grande, anzi grandissimo è il suo pregio per alzare il velo sulle vere condizioni interne dello Stato islamico, che si reggeva ancora con sistemi primitivi e non aveva alcuna vera intima coesione amministrativa nelle sue parti. Abbiamo cioè un altro caso tipico della insubordinazione ed indipendenza dei capitani islamici nei loro rapporti con il Califfo. Invece di essere luogotenenti che tremavano obbedienti dinanzi all'autorità suprema di 'Umar, i generali arabi erano tutti arditi capitani di ventura che si lanciavano in imprese di vario genere; e la sanzione del governo centrale veniva soltanto in fine a raccogliere i frutti dell'opera compiuta, conglobando tutto nella comunità islamica.

Noi abbiamo già svolto questo concetto nell'interpretare le tradizioni sulla conquista araba, dalla spedizione di Khālid b. al-Walīd, da al-Ḥīrah in Siria, sino agli eventi drammatici che precedettero la grande battaglia sulle rive del Yarmūk, e con tale concetto noi trovammo la logica spiegazione di molti oscuri episodi della campagna siria, tra cui la così detta

deposizione di Khālid b. al-Walīd. L'episodio dell'incursione nel Fāris di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, ci dimostra una spedizione fatta all'insaputa e contrariamente ai desiderî ed ai propositi del Califfo. Lo stesso fatto si è ripresentato, nelle sue più spiccate caratteristiche, nelle circostanze che precedettero la spedizione di 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto, altra spedizione pur essa ideata ed eseguita all'insaputa e contrariamente alla volontà di 'Umar. Mentre però la incursione di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ fu un insuccesso militare, la spedizione egiziana riuscì un grande trionfo: la prima fu perciò rinnegata, la seconda sanzionata da 'Umar; il quale per non avere guai maggiori fece quello che fu possibile per salvare il proprio prestigio personale, l'autorità del Califfo ed il bene dell'impero.

Vediamo perciò come il vero carattere fondamentale delle conquiste sia ben diverso da quello che la tradizione ortodossa ha voluto che sembrasse ai posteri. L'accorto Califfo seguì, non guidò i suoi focosi capitani, e ingoiò certo qualche pillola amara per salvare le apparenze e l'unità del novello Stato.

§ 7. — (al-Balādzuri, senza isnād) (1). al-'Alā b. al-Ḥadrami, governatore del Baḥrayn, a nome del Califfo 'Umar, mandò Harthamah b. 'Arfaǵah al Bāriqi, degli Azd, a conquistare un'isola (Abarkawān?) nel Golfo Persico, prossima alle rive del Fāris. L'isola fu conquistata (ma poi abbandonata, perchè) 'Umar scrisse ad al-'Alā di mandare Harthamah (con le sue genti) ad aiutare 'Utbah b. Farqad al-Sulami (che nel 19.-20. a. H. accingevasi alla conquista di al-Mawṣil: cfr. nota 1).

Di poi 'Umar nominò 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafi governatore del Baḥrayn e dell'Umān, ed allorchè egli ebbe completamente sottomessi questi due paesi, e definitivamente ridottili all'obbedienza (2), mandò suo fratello al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ con una flotta (fi-l-baḥr) nel Fāris, dandogli anche un numeroso esercito composto di milizie degli 'Abd al-Qays, degli Azd ('Umān), dei Tamīm, dei banū Nāǵiyah e di altre tribù (3). al-Ḥakam conquistò l'isola di Abarkawān (? Tarkawān o Barkawān?, comunemente detta dei banū Kawān; cfr. Balādzuri, 386, nota *d*), e poi espugnò Tawwaǵ (o Tawwaz, presso Kāzarūn: cfr. Barbier de Maynard, 142-143), che appartiene al territorio (min arḍ) di Ardašīr Khurrah (Su questo grande e popoloso cantone del Fāris, vedansi le notizie raccolte da Barbier de Maynard, 23), nome che tradotto in arabo significa Bahā Ardašīr (ossia lo splendore di Ardašīr) (Balādzuri, 386).

Nota 1. — La cronologia di questa tradizione presenta diverse difficoltà, perchè, come sappiamo, regna molta incertezza sulla durata del governo di al-'Alā nel Baḥrayn (cfr. Balādzuri, 81, lin. 14). Non è certo cioè se al-'Alā governasse dal 13. H. fino al 20. H., anno della sua morte, o se già prima di questa data gli succedesse abū Hurayrah. Altre fonti (abū Mikhnaf) narrano che 'Umar deponesse al-'Alā

19. a. H. [PERSIA-ARABIA. - Incursioni arabe nell'altipiano iranico.]

e gli desse come successore 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ: quindi mandasse al-'Alā come governatore ad al-Baṣrah per prendere il posto di 'Utbah b. Ghazwān, ma che al-'Alā morisse prima di giungervi vale a dire tra gli ultimi del 14. H. ed i primi giorni del 15. H. Secondo la stessa fonte, 'Uthmān fu poi deposto e sostituito da Qudāmah b. Maẓ'ūn al-Ǧumaḥi, il quale fu a sua volta deposto anche lui, per eccessi dovuti a soverchie libazioni di vino. 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ era ancora governatore quando morì 'Umar nel 23. H. (Balādzuri, 81-82). Sappiamo d'altra parte che 'Utbah b. Farqad aveva terminata la conquista di al-Mawṣil e dintorni nell'anno 20. H. (cfr. Balādzuri, 331, lin. 15 e segg.), sicchè è da presumersi che l'invio di 'Arfaǵah b. Harthamah, a cui si allude nella presente tradizione, debba essere avvenuto tra il 18. ed il 19. H. In una seguente tradizione vedremo indicato che la conquista di Tawwaǵ per opera di al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ era già compiuta nell'anno 19. H. Benchè non sia possibile accordare ed appianare tanti ragguagli contradittorî, dacchè non abbiamo argomenti per provare la maggiore validità di una notizia o dell'altra, esaminando attentamente le precedenti indicazioni, mi par si possa concludere con relativa probabilità, che gli eventi narrati nella presente tradizione devono appartenere al periodo immediatamente anteriore al 19. H. — Nelle fonti v'è sovente l'errore 'Uthmān b. al-'Āṣ invece di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ.

Nota 2. — Il testo è chiaro ed esplicito nell'affermare che ora soltanto i Musulmani ebbero definitivamente sottomesso e pacificato il Baḥrayn e l'Uman. È bene perciò richiamare a questo proposito quanto si disse altrove (cfr. 12. a. H., §§ 38 e segg.) sulle notizie della Riddah in codesti due paesi, notizie dalle quali desumemmo che la conquista delle due predette regioni d'Arabia non potè essere compiuta prima del 14-15. H. Se ora si accetta la notizia che al-'Alā morì nel 15. H. (cfr. Balādzuri, 81, ult. lin. e segg.; *Annali*, 14. a. H., §§ 226 e segg., 256), avremmo la conquista definitiva del Baḥrayn e dell'Umān soltanto *dopo il 15. H.*, e perfino dopo la conquista di quasi tutta la Siria e di tutto il Sawād. Ecco qui dunque una novella ed importante conferma del fatto singolare da noi già esposto altrove (cfr. 12. a. H., §§ 104 e segg.), che gli Arabi musulmani si accinsero alle conquiste fuori d'Arabia prima ancora che tutta la loro patria avesse riconosciuto il nuovo ordine di cose. Possiamo aggiungere che la concordanza di questi fatti ci costringe a ritenere erronea la notizia data da al-Balādzuri (81, lin. 16), che al-'Alā morisse come governatore del Baḥrayn nel 20. H., perchè allora dovremmo rimettere la sottomissione di quella regione a dopo il 20. H. il che ci pare, per dire il meno, assai inverosimile. La pacificazione definitiva del Baḥrayn e dell'Umān divenne un fatto compiuto, tra il 15. ed il 18. H.

Nota 3. — Questo è un eufemismo di tempi posteriori, quando tutto si volle interpretare come una manifestazione dell'autorità del Califfo 'Umar, senza il permesso e l'ordine del quale nulla si sarebbe fatto in tutto l'impero. La verità è quella che traluce dal paragrafo seguente: le tribù accompagnarono il comandante musulmano in cerca di nuove terre e di nuovi pascoli, per propria iniziativa, cacciati dal loro paese dalle note ragioni d'inaridimento progressivo della penisola.

§ 8. — (abū Mikhnaf). 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ varcò egli stesso il Golfo Persico, occupò Tawwaǵ e vi fondò varie moschee, riducendo la città a dimora per i Musulmani: ivi egli stabilì varie tribù arabe, 'Abd al-Qays [1] ed altri. Da Tawwaǵ fece varie incursioni contro Arraǵān (secondo la pronunzia persiana Arghān: cfr. Barbier de Maynard, 18-20) che confina con Tawwaǵ, e poi ritornò nell'Umān e nel Baḥrayn, avendo ricevuto una lettera del Califfo 'Umar, che gli ordinava di ritornare. Partendo egli lasciò suo fratello al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ come governatore della regione conquistata (Balādzuri, 386).

Nota 1. — Ecco una delle prime notizie sulla migrazione di tribù arabe dopo la comparsa dell'Islām: ciò dimostra quanto presto questa avesse principio, perchè la Persia era lontana e la regione qui indicata era esposta ad assalti nemici. — Se tribù venivano sin qui, è certo che altri siti più vicini, più ameni e meno esposti al nemico, fossero già popolati di emigranti arabi in cerca di avventure e di fortuna. — Non è inutile ricordare che molti 'Abd al-Qays erano immigrati in Persia già ai tempi dei Sassanidi (cfr. 12. a. H., § 134).

§ 9. — Altri tradizionisti, dice al-Balādzuri, affermano che al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ espugnasse Tawwaǵ e vi stabilisse le varie tribù arabe, 'Abd al-Qays ed altre, nell'anno 19. H. (Balādzuri, 386).

19. a. H. [PERSIA-ARABIA. - Incursioni arabe nell'altipiano iranico.]

§ 10. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando ebbe notizia dell'invasione araba e del grande valore dei guerrieri musulmani, Šahrak, marzubān del Fāris, allestì un grande e poderoso esercito e mosse contro al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ, giungendo fino a Rāšahr (Bakri, I, 352. Comunemente pronunziasi il nome Rīšihr, da Rīw Ardašīr? Cfr. Barbier de Maynad, 270-272), nel territorio di Šābūr (Arḏ Šābūr) nelle vicinanze di Tawwaǵ. Qui s'imbattè nell'esercito di al-Ḥakam, l'avanguardia del quale era comandata da Sawwār b. Humān al-'Abdi. Ne seguì un combattimento sanguinosissimo. Il generale persiano aveva alle sue spalle una valle (per la quale, in caso di disfatta, avrebbero dovuto fuggire i suoi), ed in essa aveva stabilita una schiera di lanciatori di dardi, che dovevano uccidere senza pietà chiunque avessero visto fuggire. Durante la battaglia comparve infatti fuggendo uno dei più prodi guerrieri persiani, e gli arcieri, conformemente agli ordini, si accingevano a crivellarlo di dardi, ma egli li pregò di sostare un momento: « Noi combattiamo », egli disse, « contro « una gente specialmente protetta da Dio ». Dicendo questo prese di mira una pietra con l'arco, e la freccia da lui scagliata, spaccò la pietra in due: « Orbene », esclamò il persiano, questa medesima freccia, che ha spaccata « la pietra, non è capace nemmeno di graffiare uno dei nostri nemici! ». Gli arcieri non vollero udire queste spiegazioni e gli risposero: « Tu devi « morire! ». Mentre però discutevano, ecco sopraggiungere la notizia che Šahrak, il marzubān, era stato ucciso (ed allora fuggirono anche gli arcieri della valle). Sawwār b. Humān al-'Abdi, comandante dell'avanguardia musulmana, si era infatti slanciato contro Šahrak, e lo aveva gettato in terra, trafiggendolo con la lancia, poi lo aveva finito con la spada: sopraggiunse però il figlio di Šahrak, che piombò su Sawwār ed a sua volta uccise lui. I Musulmani vinsero alfine la battaglia, ma fu una delle più difficili e sanguinose, simile a quella di al-Qādisiyyah. Dopo la mischia fu espugnata Rāšahr. Allora 'Amr b. al-Ahtam al-Tamīmi si recò presso il Califfo 'Umar per annunziargli la vittoria e la morte gloriosa di Sawwār.

Secondo gli abitanti di Tawwaǵ, questa città divenne sede di milizie musulmane (mussirat) soltanto dopo la vittoria di Rāšahr e la morte di Šahrak (Balādzuri, 386-387).

§ 11. — Abbiamo anche altre notizie sulle gesta dei Musulmani nel Fāris, ma la data precisa dei singoli avvenimenti non è menzionata: solo ci consta che seguissero tra la presa di Tawwaǵ (19. a. H.?) e la morte di 'Umar, nel 23. a. H. Le diamo qui tutte insieme.

(*a*) (al-Balādzuri, senza isnād). Il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ad 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (governatore del Baḥrayn e dell' 'Umān) d'inva-

19. a. H. [PERSIA-ARABIA. - Incursioni arabe nell'altipiano iranico.

dere il Fāris: 'Uthmān lasciò allora suo fratello al-Mughīrah b. abī-l-'Āṣ, oppure, secondo altri, Ḥafṣ b. abī-l-'Āṣ, come suo luogotenente in Arabia, giunse fino a Tawwaǵ, vi stabilì la sua sede, ed intraprese da lì varie spedizioni nei dintorni, ritornando a Tawwaǵ dopo ognuna delle medesime (Balādzuri, 387). — Questa tradizione è evidentemente un'altra versione dei fatti narrati nel paragrafo precedente.

(*b*) (al-Balādzuri, senza isnād). Il Califfo 'Umar scrisse ad abū Mūsa al-Aš'ari (governatore di al-Baṣrah) di porgere soccorsi ad 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ, sicchè abū Mūsa allestì ora varie spedizioni entro il Fāris da al-Baṣrah, ma ritornò sempre nella propria città dopo ognuna delle medesime (ossia non unì mai le sue forze a quelle di 'Uthmān in Ṭawwaǵ) (Balādzuri, 387).

(*c*) (al-Balādzuri, senza isnād). 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ mandò Harim b. Ḥayyān al-'Abdi contro una fortezza detta Šabīr (?), che fu presa d'assalto dopo un assedio e superando la viva resistenza degli abitanti. Alcuni dicono che Harim espugnasse (invece) la fortezza di Satūǵ (?), prendendola d'assalto (Balādzuri, 387-388).

(*d*) (al-Balādzuri, senza isnād). 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ mosse contro Ǵirrah (?) nel distretto di Sābūr, e la sottomise insieme con il suo territorio: gli abitanti fecero prima resistenza, ma poi vennero a patti e conclusero un trattato, secondo il quale si obbligavano a pagare la ǵizyah ed il kharāǵ, e a dare buoni consigli ai Musulmani. Di poi 'Uthmān conquistò Kāzarūn, pure nel distretto di Sābūr (Balādzuri, 388).

§ 12. — Secondo Sayf b. 'Umar, nell'anno 17. H. gli Arabi del Baḥrayn tentarono l'invasione e la conquista del Fāris (Ṭabari, I, 2545, lin. 8-9).

Cfr. Yāqūt, I, 509, lin. 13 e segg.

§ 13. — al-Dzahabi narra la presa di Tawwaǵ (nel Ms.: Bawwaǵ) e la spedizione di 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ nel 21. a. H. A Sābūr, egli dice, fu ucciso Sawwār b. al-Muthanna al-'Abdi: 'Uthmān devastò il Sīf al-Baḥr e l'al-Sawāḥil (ossia le coste persiane del Golfo Persico). al-Ǵārūd b. al-Mu'alla fu mandato contro il nemico e rimase ucciso (Dzahabi Paris, I, fol. 136,r.).

§ 14. — (abū Ḥanīfah al-Dīnawari). Di poi il Califfo 'Umar nominò 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ governatore del Baḥrayn; il quale, saputa la presa di al-Ahwāz, partì con la gente che aveva e fece un'incursione devastatrice nel Fāris, giungendo fino a Tawwaǵ, che egli ridusse a suo centro d'operazioni, o Dār al-Hiǵrah: ivi costruì anche una moschea congregazionale. Da questo punto egli mosse guerra alla gente di Ardašīr, finchè ebbe sot-

tomessa una parte del loro territorio: sottomise del pari una parte del Bilād Sābūr, del Bilād Iṣṭakhr e di Arraǵān. Con questi eventi passò un anno intiero, e poi, lasciato suo fratello al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ sopra la gente, fece ritorno a Madīnah.

Allora il marzubān del Fāris riunì un esercito molto numeroso e mosse contro al-Ḥakam, il quale lo assalì, lo vinse e lo uccise. Il marzubān ucciso aveva nome Suhrak (cfr. Balādzuri, 386, dove abbiamo Šahrak). Dopo questo fatto d'arme seguì la vittoria di Nihāwand nel 21. H. (Ḥanīfah, 140-141).

§ 15. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Secondo i patti del trattato concluso fra 'Utbah b. Ghazwān ed il persiano al-Hurmuzān, il dominio musulmano si estendeva ora sopra una grande parte del territorio di al-Ahwāz, ed il governatore di al-Baṣrah incassava anche la tassa fondiaria riscossa dalle città appartenenti ad al-Hurmuzān, benchè le milizie musulmane non vi avessero messo il piede. Il Califfo 'Umar ebbe ora a dichiarare che non desiderava ulteriori conquiste, e che avrebbe amato che fra le sue nuove provincie nell' 'Irāq ed il resto della Persia potesse sorgere una montagna di fuoco, che impedisse tanto ai Persiani di venirlo a molestare, quanto agli Arabi d'invadere il paese nemico (cfr. 16. a. H., § 220). Questo desiderio del Califfo non corrispondeva però ai sentimenti dei suoi luogotenenti, gelosi fra loro dei felici successi l'uno dell'altro.

al-'Alā b. Ḥadrami, governatore del Baḥrayn ai tempi del Califfo abū Bakr, era stato deposto per breve tempo dal Califfo 'Umar, il quale aveva conferito il governo del Baḥrayn a Qudāmah b. Maẓ'ūn. Deposto poi Qudāmah, il Califfo aveva rimesso al-'Alā nel governo della provincia. Fra al-'Alā e Sa'd b. abī Waqqāṣ non v'era buon sangue per effetto di una questione legale sorta fra loro, per la quale avevano dovuto ricorrere in tribunale. Quando poi Sa'd b. abī Waqqāṣ ricevette il comando dell'esercito musulmano dell' 'Irāq e vinse la grande battaglia di al-Qādisiyyah, espellendo anche i re di Persia dalla loro reggia e capitale, al-Madā'in, al-'Alā, sospinto da un senso fortissimo di gelosia, e bramoso di emulare i trionfi di Sa'd, ideò d'invadere il Fāris, senza tener conto che non aveva il consenso del Califfo, e che 'Umar, per conformarsi alla condotta del Profeta e di abū Bakr, non permetteva ai Musulmani di arrischiarsi sulle onde del mare. al-'Alā invitò gli Arabi della sua provincia a prendere le armi per l'invasione del Fāris, e riunite le forze sufficienti, le divise in tre schiere ed in tre volte le mandò su navi attraverso il Golfo Persico, sbarcandole sulle rive del Fāris. Il comando generale della spedizione fu affidato a Khulayd b. al-Mundzir b. Sāwa, che era anche comandante di

19. a. H.
[PERSIA-ARABIA - Incursioni arabe nell'altipiano iranico.]

una delle tre schiere: le altre due erano sotto gli ordini di al-Ǵārūd b. al-Mu'alla e di Sawwār b. Hammān. Appena sbarcati sulle coste persiane gli Arabi si spinsero arditamente nell'interno, valendosi della sorpresa del nemico, che non si aspettava un assalto dalla parte di mare, per giungere quasi senza difficoltà fino alla fortezza di Iṣṭakhr; ma i Persiani sotto al-Hirbidz, invece di tentare una resistenza di fronte, tagliarono ai Musulmani le comunicazioni con il mare. Gli Arabi furono perciò costretti a retrocedere, rinunziando al disegno di conquista. I Persiani in grande forza tentarono ora d'impedire la ritirata, ed in una battaglia molto sanguinosa presso Tāwus perirono i due comandanti musulmani, al-Sawwār b. Hammān ed al-Ǵārūd b. al-Mu'alla. Ciò nondimeno gli Arabi continuarono a battersi con grande valore, e nella carica dei due comandanti uccisi subentrarono i figli loro, 'Abdallah b. al-Sawwār ed al-Mundzir b. al-Ǵārūd. Alla fine i Persiani furono sconfitti con grande strage, e gli Arabi si aprirono una strada con le armi in mano. Siccome però tutte le loro navi avevano fatto naufragio (in una tempesta?), gli Arabi dovettero mutare itinerario e prendere la via di terra verso al-Baṣrah. In breve però trovarono che era impossibile proseguire, perchè altre numerose forze persiane, sotto Šahrak, si erano fortificate in un luogo, per il quale gli Arabi dovevan passare, ed avevano chiusa ogni via di uscita. Gli Arabi furono perciò costretti a fermarsi ed a trincerarsi in attesa di rinforzi e di soccorsi da al-Baṣrah.

Intanto la notizia di questi fatti era giunta fino al Califfo 'Umar, destando il suo vivissimo sdegno: al-'Alā venne deposto e mandato ad al-Kūfah, sotto gli ordini di Sa'd b. abī Waqqāṣ, ma intanto 'Utbah b. Ghazwān (già morto da due anni! Cfr. 16. a. H., § 257; 17. a. H., § 207) riceveva l'ordine di allestire una spedizione in soccorso degli Arabi perduti fra i monti del Fāris. Da al-Baṣrah partì allora un esercito, nel quale si trovavano 'Āṣim b. 'Amr, 'Arfaǵah b. Harthamah, Ḥudzayfah b. Miḥṣan, Maǵzā'ah b. Thawr, Nahār b. al-Ḥārith, al-Turǵamān b. abī-l-Ḥurr, al-Aḥnaf b. Qays, Sa'd b. abī-l-'Arǵā, 'Abd al-raḥmān b. Sahl, e Ṣa'ṣa'ah b. Mu'āwiyah. In tutto partirono 12,000 uomini sotto il comando di abū Sabrah b. abī Ruhm dei banū Mālik b. Ḥisl b. 'Āmir b. Lu'ayy: le guarnigioni che si trovavano però sul confine del Fāris, non vennero toccate, affinchè proteggessero le spalle dei Musulmani. L'esercito di al-Baṣrah marciando lungo la costa del mare compiè felicemente la sua operazione di salvataggio, operando una congiunzione con l'esercito venuto dal Baḥrayn, ed infliggendo una gravissima disfatta ai Persiani sotto Šahrak, per la maggior parte genti venute dalla fortezza di Iṣṭakhr.

ROVINE DI CESAREA (PALESTINA)

Danesi - Roma

19. a. H. [PERSIA-ARABIA. - Incursioni arabe nell'altipiano iranico.]

Tutto l'esercito musulmano riunito arrivò quindi incolume ad al-Baṣrah, ove una buona parte delle milizie provenienti dal Baḥrayn presero stanza: le altre si dispersero ritornando in grembo alle proprie tribù.

Dopo questi fatti il governatore di al-Baṣrah, 'Utbah b. Ghazwān, chiese ed ottenne il permesso dal Califfo di fare il pellegrinaggio; in Makkah si incontrò con il Califfo e lo pregò di esonerarlo dalla carica di governatore, ma 'Umar ricusò di accettare le sue dimissioni e gli ordinò di ritornare al suo posto. Arrivato però a Baṭn Nakhlah, 'Utbah cadde malato. e morì: ivi pure fu sepolto. Il Califfo venne poi a visitare la sua tomba e accusò sè stesso di aver cagionata la sua morte (cfr. 16. a. H.. §§ 246, 249-252).

'Utbah morì tre anni e mezzo dopo aver lasciato Sa'd b. abī Waqqāṣ in al-Madā'in (per andarsi a stabilire in al-Baṣrah; quindi nel 19. H.. perchè Ǵalūlā' fu vinta nel 16. a. H.): prima di partire da al-Baṣrah egli vi aveva lasciato come luogotenente abū Sabrah b. abī Ruhm, il quale fu confermato dal Califfo nel suo posto per il rimanente dell'anno: poi venne deposto e surrogato da al-Mughīrah b. Šu'bah nel secondo anno dopo la morte di 'Utbah. Seguì la deposizione di al-Mughīrah per la sua condotta immorale (cfr. 17. a. H., §§ 55 e segg.), e la nomina di abū Mūsa al-Aš'ari. Questi poi venne trasferito ad al-Kūfah, e 'Umar b. Surāqah nominato governatore di al-Baṣrah. Dopo qualche tempo 'Umar b. Surāqah fu mandato a governare al-Kūfah, ed abū Mūsa al-Aš'ari da al-Kūfah trasferito ad al-Baṣrah, ove assunse il governo della provincia per la seconda volta (Ṭabari, I, 2545-2551). Cfr. Athīr, II, 419-425; Khaldūn, II, App., 109-110.

Le ultime frasi riassumono incorrettamente ed incompletamente i mutamenti nel governo di al-Kūfah e di al-Baṣrah durante il rimanente califfato di 'Umar e parte del califfato di 'Uthmān.

Tutta la narrazione sayfiana, è quasi inutile il dirlo. è un insieme di errori di fatti e di cronologia, come risulta palese dal più superficiale confronto fra il suo contenuto e quello delle tradizioni sicure di al-Balādzuri. Non mette conto di analizzarle minutamente per chiarirne meglio gli errori. La manìa glorificatrice degli Iraqensi induce Sayf a dar loro tutto il merito (immaginario del resto!) d'aver salvato le schiere del Baḥrayn: si noti inoltre la tendenza a glorificare 'Utbah b. Ghazwān a spese di abū Mūsa al-Aš'ari. Cfr. anche Ṭabari Zotenberg, III, 452-454.

SIRIA. — Nomina di Mu'āwiyah b. abī Sufyān a governatore della Siria e della Palestina.

§ 16. — Le stragi della peste avevano paralizzato per circa un anno tutta l'attività della novella amministrazione araba in Siria, onde primo

19. a. H.
[SIRIA. - Nomina di Mu'āwiyah b. abī Sufyān a governatore della Siria e della Palestina.]

pensiero del governo musulmano fu di colmare con nuove nomine i vuoti nelle cariche più elevate dell'amministrazione. La decisione più importante presa da 'Umar in questa circostanza fu la nomina di Mu'āwiyah b. abī Sufyān al posto elevato di governatore in Siria, tenuto già da abū 'Ubaydah e da Yazīd b. abī Sufyān. A prima vista par singolare che il Califfo non chiamasse a tenere quella carica uno dei più insigni Compagni del Profeta, che numerosi vivevano nell'ozio molle di Madīnah. Se invece la scelta cadde su Mu'āwiyah, vale a dire sopra uno dei Compagni più giovani, e sinora più oscuri, il Califfo deve aver agito per ragioni molto intime e forti. Di alcune non è difficile ritrovare la traccia dopo le nostre ripetute allusioni nel passato sui veri rapporti esistenti tra il Califfo 'Umar ed i grandi Compagni. Tutta la politica di 'Umar fu un abile giuoco di equilibrio, perchè privo di mezzi diretti e sicuri — non aveva guardia personale, nè polizia, nè milizie personali, sulle quali potesse contare —, non poteva mai imporre la sua volontà, se i suoi dipendenti preferivano non obbedirgli. Il caso della spedizione di 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto è tipico a questo riguardo. Le difficoltà di politica interna, dalle quali visse accerchiato il Califfo, furono assai maggiori e più complesse, che non abbiano sinora creduto gli storici occidentali troppo fedeli alla lettera della tradizione ortodossa.

La nomina di Mu'āwiyah è una novella prova della diffidenza di 'Umar verso i grandi Compagni oziosi ed intriganti in Madīnah, e della sua premeditata esclusione dei medesimi da una diretta partecipazione al governo. Rammentiamoci che la morte inattesa di abū 'Ubaydah fu un colpo dolorosissimo per 'Umar, il quale aveva vagheggiato l'idea di farne il suo successore. Egli rimaneva ora il solo rappresentante di quel singolare triumvirato, che aveva sì abilmente carpito il potere nella notte seguente alla morte del Profeta. L'avvenire si presentava quindi alla mente di 'Umar pieno di grandi incognite; onde per la nomina di chi doveva succedere ad abū 'Ubaydah e a Yazīd b. abī Sufyān, era necessario usare molta prudenza e agire in modo da non compromettere l'avvenire. Gli occorreva quindi un « homo novus », e questo trovò in Mu'āwiyah.

§ 17. — Il giovane makkano, che doveva rivelarsi un giorno l'uomo politico forse più accorto e sagace dell'Islām primordiale, non aveva avuto ancora occasione di distinguersi nella vita politica, ma già da vario tempo erano note ed apprezzate le sue qualità intellettive. L'esser egli divenuto segretario del Profeta, nonostante la sua origine qurašita, e la sua tarda conversione, parrebbe dimostrare che Maometto avesse contezza dell'ingegno di Mu'āwiyah, il cui segretariato non può esser stato una semplice cortesia politica alla potente famiglia degli Umayyah. Questa famiglia

19. a. H. [SIRIA. - Nomina di Mu'āwiyah b. abī Sufyān a governatore della Siria e della Palestina.]

aveva danaro, influenza ed ingegno in una misura forse maggiore di ogni altra famiglia makkana, ed il suo peso morale si fece immediatamente sentire non appena fu entrata nell'ovile musulmano. Alla morte di Maometto, come vedemmo, il primo capitano che partisse per la Siria fu appunto Yazīd b. abī Sufyān, il fratello maggiore di Mu'āwiyah: avveduta e studiata nomina, mediante la quale 'Umar si assicurò l'appoggio sincero dell'aristocrazia makkana contro i suoi oppositori tra i Compagni di Madīnah. Morto quindi Yazīd, tanto le qualità personali di Mu'āwiyah, quanto la sua stretta parentela con il defunto, e la sicurezza morale che alla morte di abū Sufyān suo figlio Mu'āwiyah diveniva il capo dell'aristocrazia makkana, influirono efficacemente sulle decisioni di 'Umar e lo indussero a conferire all'umayyade la carica forse più importante di tutte nel novello impero.

La natura della carica di Mu'āwiyah non è però molto chiara, perchè come al solito le indicazioni delle nostre fonti difettano di precisione. Non è chiaro, per esempio, se terminata la conquista della Siria, abū 'Ubaydah conservasse l'autorità suprema in Siria, e se, per esempio, Yazīd b. abī Sufyān, governatore di Damasco, dipendesse da abū 'Ubaydah governatore di Ḥimṣ. Da varî indizi dovremmo arguire come più probabile che i varî capi, almeno in faccende di ordinaria amministrazione, fossero indipendenti l'uno dall'altro. Non è chiaro quindi quanto fossero estese le attribuzioni di Mu'āwiyah nei primi tempi della sua amministrazione, ma saremmo indotti a credere che forse si limitassero solo alla provincia di Damasco, e che quando 'Amr b. al-'Āṣ, irritato forse della preferenza fatta a Mu'āwiyah, si gettò in Egitto, piantando in asso la guerra contro i Greci sul littorale palestinense, 'Umar conferisse a Mu'āwiyah anche il governo della Palestina, sinora considerata come il distretto particolare di 'Amr b. al-'Āṣ.

§ 18. — Il primo cómpito di Mu'āwiyah fu dunque di terminare la conquista della Palestina, la quale in tutta la parte interna da oramai due anni circa era definitivamente sottomessa, ma resisteva ancora lungo il littorale, dove la popolazione era quasi totalmente greca, ortodossa e perciò ostilissima agl'invasori. L'espugnazione di queste città fu opera difficile, ingrata e tediosa, e costò cara agli Arabi, perchè i Bizantini, avendo ancora padronanza completa del mare, potevano soccorrere liberamente le città minacciate e convergere ove meglio credevano tutte le loro forze. La tradizione musulmana disdegna le cose lunghe e tediose: tutte le operazioni militari che hanno richiesto tempo, fatica, dispendio di uomini e di danari per un periodo eccessivo di anni, non hanno attirato la sua attenzione: questa di natura sua infantile in molti riguardi, ama sovrattutto le azioni rapide, clamorose, drammatiche, con soluzioni catastrofiche.

19. a. H. [SIRIA. - Nomina di Mu'āwiyah b. abī Sufyān a governatore della Siria e della Palestina.]

Così abbiamo centinaia di pagine per la battaglia di al-Qādisiyyah, mentre poche righe bastano per la presa di Cesarea in Palestina, che costò agli Arabi mille volte più cara, tesori di danaro e molte e molte vite preziose.

Non mette il conto di dilungarci a studiare le peripezie di questo epilogo finale della conquista della Siria: ci basti rilevare come la data 19. H. per la conquista del littorale mediterraneo, da Cesarea sin giù al confine egiziano, è assai probabilmente corretta; e che da questo anno in poi, sino allo scoppio delle guerre civili nel 64. H., la Siria, tranne qualche incidente di minore importanza, godette di un periodo fecondo di pace, ben poco turbato dalla guerra contro 'Alī, nel 36.-37. H., che fu combattuta nel deserto presso l'Eufrate. In questo lungo periodo di quasi 45 anni Mu'āwiyah compiè atti di mirabile sagacia amministrativa, e ridusse la Siria quasi a rocca inoppugnabile del vero Islām liberale e progressivo, conferendole una prosperità che non può esser paragonata con quella di verun altro periodo posteriore nella storia dell'Islām in Siria.

SIRIA. — Tradizioni sulla nomina di Mu'āwiyah a governatore della Siria.

§ 19. — Quando morì Yazīd b. abī Sufyān (sia nella peste del 18. a. H., sia — secondo al-Walīd b. Muslim — nell'anno 19. H., dopo la presa di Qaysāriyyah; cfr. Ḥaǵar, III, 1353, lin. 15-17) (1), il Califfo 'Umar scrisse a Mu'āwiyah, conferendogli il governo tenuto dal fratello defunto. abū Sufyān ringraziò il Califfo per la nomina, e gli disse: « Hai ammesso, o Prin« cipe dei Credenti, i vincoli di sangue! » (wasalatka raḥimun: cfr. 11. a. H., § 46) (Balādzuri, 141).

Nota 1. — In un passo di al-Balādzuri (142, lin. 14-15) è detto che Yazīd b. abī Sufyān morisse in Damasco alla fine dell'anno 18. H.

§ 20. — (Hišām b. 'Ammār, da al-Walīd b. Muslim, da Tamīm b. 'Aṭiyyah). Il Califfo 'Umar, dopo la morte di Yazīd, nominò Mu'āwiyah governatore della Siria, associandogli però due Compagni del Profeta, che sopraintendessero alle preghiere pubbliche e all'amministrazione della giustizia (1). abū-l-Dardā ebbe l'amministrazione della giustizia e la direzione delle preghiere in Damasco e nell'Urdunn. 'Ubādah b. al-Ṣāmit al-Anṣāri ebbe le stesse funzioni in Ḥimṣ e Qinnasrīn (Balādzuri, 141).

Nota 1. — È evidente che in questa tradizione si vuol intendere essere Mu'āwiyah il governatore civile e militare, mentre i due Compagni, come suoi dipendenti, dirigevano gli affari religiosi e giudiziari della provincia. Si noti però che in questo anno 'Ubādah era con 'Amr in Egitto assediando Babilonia.

SIRIA. — Presa di Qaysāriyyah e di 'Asqalān.

§ 21. — La presa di Qaysāriyyah, la celebre Cesarea di Palestina, per sì lungo tempo il centro amministrativo, civile e militare della Pa-

19. a. H.
[SIRIA. - Presa di Qaysāriyyah e di 'Asqalān.]

lestina bizantina, sebbene narrata assai brevemente dalle fonti, fu uno dei maggiori eventi della campagna araba in Siria. Questa città, ora un sito abbandonato, quasi inaccessibile al viaggiatore odierno in Palestina, e di cui rimangono appena visibili le tracce dell'antico splendore, fu già assai popolosa e di grande importanza politica e strategica. Finchè la capitale della regione rimaneva nelle mani dell'avversario, gli Arabi non potevano dirsi sicuramente padroni della Siria e della Palestina. Un sovrano ardito ed energico poteva riunire nel porto di Cesarea una flotta, sbarcarvi un forte esercito e dare infinita molestia agli Arabi. I quali, sebbene poco conoscitori dell'arte più fine della politica e della strategia, compresero tutta l'importanza di togliere ai Greci il possesso di questa città che era la porta più facile e più sicura per entrare nel cuore della Palestina. Sin dal 13. H. e forse sin dal 12. (cfr. 12. a. H., §§ 369, 370), a più riprese e talvolta per lunghi intervalli, tentarono d'impadronirsene con assalti improvvisi o con lunghi assedi: ma sempre invano. — Le mura erano tali da sfidare qualunque sorpresa di milizie inesperte negli assalti a luoghi fortificati, mentre il porto e le libere comunicazioni per mare, rendevano folle ogni speranza di prenderla per fame. Le innumerevoli difficoltà resero in principio molto tiepidi gli Arabi nella loro aggressione della piazza: ma quando la vittoria del Yarmūk, la campagna Siria di abū 'Ubaydah e la presa di Gerusalemme, diedero agli Arabi il dominio del paese dalla catena dell'Amanus fin quasi alla frontiera dell'Egitto, ai vincitori s'impose l'imprescindibile necessità di togliersi questa grave spina dal fianco.

Par che sin dal 16. H., forse anche prima della presa di Gerusalemme, gli Arabi cingessero d'assedio, forse quasi regolare, la città, nel senso di tagliare ogni comunicazione tra la città e l'interno, con lo scopo principale di impedire intrighi e sorprese militari. Dopo la caduta di Gerusalemme la cerchia ferrea dell'esercito arabo si strinse più forte attorno alla città, e se la strage della peste ne diminuì forse temporaneamente il rigore, l'azione aggressiva araba si fece più ardita e più intensa non appena il morbo ebbe cessato di mietere vittime.

Già la tenacia araba aveva incominciato a dare grande fastidio agli abitanti ed alla guarnigione, mentre le condizioni generali dell'impero bizantino erano oramai tali, che il governo di Costantinopoli non aveva più nè i mezzi, nè la volontà di nuocere agli Arabi, quanto pur si sarebbe ancora potuto. L'occupazione quindi di Cesarea da parte dei Greci, se era per gli Arabi una perpetua minaccia, costituiva per i Bizantini un grave carico, una fonte di fastidi e di dispendio senza alcuna speranza per l'avvenire. — È probabile perciò che da Costantinopoli non venissero più quei

19. a. H.
[SIRIA. - Presa di Qaysāriyyah e di 'Asqalān.]

soccorsi di uomini, danari e provviste, necessari a mantenere la città in completo assetto di difesa. — I difensori e gli abitanti di Cesarea cominciarono a sentirsi abbandonati a sè stessi e non più assistiti dall'imperatore, come essi volevano e speravano. — La difesa s'infiacchì, venne lo scoramento; e quando l'assedio si fu prolungato intenso e pertinace per un altro anno, non v'è ragione di sorpresa se la città cadde alfine nel modo narrato nei seguenti paragrafi.

§ 22. — Secondo ibn Isḥāq, la presa di Qaysāriyyah in Palestina, la fuga dell'imperatore Eraclio e la conquista dell'Egitto avvennero tutte nell'anno 20. H. Invece Sayf b. 'Umar pone la presa di Qaysāriyyah già nell'anno 16. H. (Ṯabari, I, 2579, lin. 4-9).

Cfr. Athīr, II, 440.

§ 23. — Sayf b. 'Umar narra la presa di Qaysāriyyah come seguita nel corso del 15. a. H., subito dopo Fiḥl e Aǵnādayn; tuttavia al-Dawlābi afferma che la presa di Qaysāriyyah avvenisse nel 19. a. H., dopo la morte di abū 'Ubaydah: l'assedio fu incominciato da Yazīd b. abī Sufyān, e poi proseguito e terminato da suo fratello Mu'āwiyah (Furāt, fol. 108,r.).

§ 24. — (al-Wāqidi, ed abū Ma'šar). In questo anno (19. H.) Mu'āwiyah b. abī Sufyān espugnò la città di Qaysāriyyah (Ṯabari, I, 2579, lin. 1-4).

Cfr. Athīr, II, 440.

§ 25. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi). Mu'āwiyah b. abī Sufyān fu nominato governatore della Siria dal Califfo 'Umar, mentre egli stava assediando Qaysāriyyah (1): questa città fu espugnata dopo un assedio di circa sette anni (2), nello Šawwāl del 19. H. (Balādzuri. 141).

Nota 1. — In un altro passo al-Balādzuri (142, lin. 15 e segg.), senza dare isnād, afferma che secondo taluni Qaysāriyyah fu espugnata da Mu'āwiyah, mentre viveva ancora suo fratello Yazīd, e che la caduta di quella città avvenne alla fine dell'anno 18. H. La notizia però più sicura, egli aggiunge, è che Qaysāriyyah cadesse quando Mu'āwiyah era governatore della Siria nell'anno 19. H. Alcuni tradizionisti la rimettono tuttavia al principio dell'anno 20. H.

Nota 2. — al-Wāqidi con questa affermazione ci dà la prova che attorno a Qaysāriyyah vagassero in forma più o meno stabile, schiere armate di Arabi dal 12. sino al 19. H. ossia sette anni. — Si vede che gli Arabi, tranne naturalmente durante la crisi prima del Yarmūk, avessero sempre fisso il proposito di espugnare Qaysāriyyah, e mai dessero pace agli abitanti (cfr. § 28 e nota 1).

§ 26. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da 'Abdallah b. 'Āmir). Mu'āwiyah b. abī Sufyān assediò Qaysāriyyah (per tanto tempo), che già disperava di poterla espugnare: (prima di lui) l'aveva essediata 'Amr b. al-'Āṣ e suo figlio ('Abdallah b. 'Amr?). Mu'āwiyah se ne impadronì con la violenza (qasr^an) e vi trovò entro 700.000 (*sic.!*) soldati con stipendio fisso (al-murtaziqah), 30,000 Samaritani e 200,000 Ebrei: nella città erano anche trecento mercati in piena attività: ogni notte 100,000 uomini montavano la guardia sulle mura (1). La città fu presa nel seguente modo: un ebreo per

nome Yūsuf, venne di notte nel campo musulmano, e a condizione che sicurtà (amān) fosse concessa a lui ed alla sua gente (= tutti gli Ebrei in Qaysāriyyah), rivelò ai Musulmani una via per entrare nella città, attraverso una conduttura sotterranea (sarab), in cui l'acqua arrivava fino alla cinta dell'uomo. Mu'āwiyah mandò una schiera di uomini con l'ebreo, ed i Musulmani penetrarono di notte nella città. Alzando il grido di guerra, Allah akbar!, i Musulmani si gettarono sui Greci, ed impadronitisi della porta, la spalancarono, facendo entrare Mu'āwiyah ed i suoi. I Greci tentarono fuggire attraverso il canale sotterraneo, ma trovarono l'uscita in mano degli Arabi. Nella città erano anche molti Arabi (prigionieri?), fra i quali (la cantante) Šaqrā, menzionata in un verso di Ḥassān b. Thābit: altri la chiamano Ša'thā (Balādzuri, 141-142).

Nota 1. — Queste cifre non corrispondono alla verità, ma rappresentano, tradotte in numeri, i sentimenti dei conquistatori fieri della grande vittoria. — Nella tradizione seguente si vedrà che i prigionieri ammontavano in tutto a 4000 soltanto. — Le mura di Cesarea, di cui esistono ancora visibili i resti, segnano un tracciato che, giudicando dalle dimensioni d'una città odierna, non può aver racchiuso una popolazione molto superiore ai 50,000 abitanti. Più avanti (cfr. § 34) nella cronaca di Michele Sirio è detto che i difensori di Cesarea fossero *in tutto* 7000 uomini.

§ 27. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi). I prigionieri di guerra presi a Qaysāriyyah ammontarono a 4000 capi [1]. Quando Mu'āwiyah li mandò al Califfo 'Umar, questi li fece sostare in al-Ǵurf (presso Madīnah) e poi li divise tra gli orfani degli Anṣār: alcuni mise a lavorare come scrivani; altri in occupazioni manuali (a'māl) a vantaggio dei Musulmani (Balādzuri, 142) [2].

Nota 1. — Dalle parole del testo parrebbe con certezza che il *totale* dei prigionieri di guerra ammontasse a soli 4000 capi. Anche ammettendo però — contrariamente al senso esplicito del testo — che 4000 fosse la quinta parte dei prigionieri fatti a Qaysāriyyah, e che quindi i prigionieri assommassero a 20,000, questi numeri dànno la più chiara smentita alle cifre fantastiche sui difensori di Qaysāriyyah, che troviamo nella tradizione del paragrafo precedente. Se i numeri di questo fossero corretti, il totale dei prigionieri di guerra, ossia tutti i difensori armati della città, avrebbe dovuto ammontare a parecchie centinaia di migliaia. Se i prigionieri furono però in tutto 4000 (o 20,000?), questo e non più dev'essere stato incirca il numero dei difensori della città.

Nota 2. — Alla fine della tradizione troviamo anche le seguenti notizie che hanno il loro pregio per noi, perchè indirettamente illuminano altri fatti precedenti: il Califfo abū Bakr aveva dato come servi alle figlie di abū Umāmah As'ad b. Zurārah, due prigionieri di guerra di 'Ayn al-Tamr (cfr. 12. a. H., §§ 170 e segg.) che di poi eran morti. Ora il Califfo 'Umar diede a loro in compenso dei due schiavi morti, alcuni dei prigionieri di guerra di Qaysāriyyah (Balādzuri, 142, lin. 4-6).

Ora abū Umāmah As'ad b. Zurārah fu il primo Compagno del Profeta morto dopo la Fuga (cfr. 1. a. H., § 87): quindi la famiglia del defunto per la scomparsa del suo capo al principio della carriera militare del Profeta, deve essere rimasta molto povera e visse forse per carità di Maometto. Morto costui, il Califfo abū Bakr volle mantenere il sussidio, ed il fatto che regalasse due prigionieri di guerra presi ad 'Ayn al-Tamr, combina perfettamente con la notizia data sotto l'anno 12. H., che i prigionieri di 'Ayn al-Tamr furono i primi (ed i soli) prigionieri di guerra fatti da Khālid b. al-Walīd nell'Irāq. La menzione poi speciale di questi prigionieri di guerra di Qaysāriyyah, che sarebbero stati i primi fatti dai Musulmani in Siria e mandati a Madīnah, rende lecito il sospetto, che sino a quel giorno i Musulmani avessero fatti ben pochi prigionieri di guerra, tanto pochi che non ne è rimasta memoria. Questo di Mu'āwiyah deve certamente essere stato il *primo* considerevole invio. Ciò combina assai bene con gli altri dati sulla conquista della Siria. Nelle grandi battaglie vinte sui Greci non v'è mai men-

19. a. H. [SIRIA. - Presa di Qaysāriyyah e di 'Asqalān.]

zione di prigionieri, e sembra che i vincitori massacrassero senza pietà i vinti senza curarsi di farne bottino. Inoltre tutte le città della Siria e della Palestina si arresero a patti e quindi garantendo la libertà personale degli abitanti. Qaysāriyyah appare perciò come la *prima* città presa realmente e sicuramente d'assalto dai Musulmani. Da ciò il numero dei prigionieri, che deve essere stato di gran lunga il massimo fatto sinora dagli Arabi.

§ 28. — (Hišām b. 'Ammār, senza isnād). La città di Qaysāriyyah fu presa con la violenza (qasr[an]) da Mu'āwiyah b. abī Sufyān nell'a. 19. H. Quando il Califfo 'Umar ricevette siffatta notizia, gridò: Allah akbar, e fece bandire la lieta notizia nella città: anche gli altri Musulmani intonarono il takbīr. La città era stata assalita (1) per sette anni finchè Mu'āwiyah (finalmente l'espugnò) (Balādzuri, 142) (cfr. § 25 e nota 2).

Nota 1. — Il verbo ḥaṣara = assediare (che troviamo nel testo), non deve essere preso in senso letterale: se Qaysāriyyah cadde in potere dei Musulmani nel 19. H., il principio dell'assedio deve mettersi nel 12. H. Ora le vicende della conquista della Siria, narrate nelle annate 12., 13., 14. e 15. H., escludono assolutamente che un esercito musulmano sia stato in permanenza per sì lungo tempo dinanzi alle mura di Qaysāriyyah. Varie tradizioni date precedentemente rivelano che Qaysāriyyah fu assediata a varie riprese e con lunghe interruzioni, e da diversi generali arabi. Quindi nel caso presente il termine ḥaṣara deve esser preso in senso assai vago e generico, e ritenersi che nel computo dei sette anni s'intenda soltanto il lasso di tempo trascorso tra la prima comparsa di un esercito arabo sotto le mura (nel 12. H.) e la definitiva conquista della città. Parrebbe anzi che fra il 12. e il 13. H. (Balādzuri, 140, lin. 14, dice esplicitamente nel Ǵumāda I. del 13. H.) 'Amr b. al-'Āṣ comparisse dinanzi alle mura di Qaysāriyyah, ma poi si ritirasse, quando avvenne la concentrazione greca prima di Aǵnādayn. Tra Aǵnādayn ed il Yarmūk non consta che Qaysāriyyah fosse assediata, ma è presumibile che le operazioni militari contro di essa venissero riprese dopo il trionfo del Yarmūk e con speciale intensità soltanto dopo la caduta di Gerusalemme nel 17. H. Ciò non esclude pertanto che distaccamenti arabi possano aver fatto scorrerie nei dintorni della città in tutti i tempi, dal 12. H. in poi: l'assedio regolare sembra però sia durato dal 17. al 19. H., e che questa lunga resistenza di due anni, superata soltanto dal tradimento di un ebreo, abbia poi spontaneamente creato l'erronea impressione fra i tradizionisti che l'assedio sia durato senza intervalli fin dalla prima invasione araba in Palestina.

§ 29. — (ibn al-Kalbi). Nell'anno 19. H. i Musulmani, comandati da Mu'āwiyah b. abī Sufyān e da Sa'd b. 'Āmir b. Ḥidzyam, ognuno con le sue schiere, espugnarono Qaysāriyyah: seguì una grande strage dei Greci. ibn Isḥāq pone invece la presa di Qaysāriyyah nel 20. H.; Khalīfah b. Khayyāṭ nel 19. (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.).

§ 30. — Dice ibn al-Ǵawzi: nell'anno 19. H., secondo quanto afferma abū Ma'šar, fu vinta la battaglia di Ǵalūlā'. ed espugnata Qaysāriyyah sotto gli ordini di Mu'āwiyah b. abī Sufyān. ibn Isḥāq poi afferma che nel 19. H. venissero sottomesse al-Ḥīrah (*sic:* forse intende al-Raqqah), al-Ruhā', Ḥarrān, Ra's 'Ayn e Nisībīn (Ǵawzi, I, fol. 53,v.).

§ 31. — (al-Balādzuri, senza isnād). (Dopo la presa di Qaysāriyyah?) il Califfo 'Umar scrisse a Mu'āwiyah b. abī Sufyān di proseguir la conquista di ciò che rimaneva nella Palestina: allora Mu'āwiyah conquistò a patti (ṣulḥ[an]) la città di 'Asqalān dopo uno stratagemma (dopo qualche resistenza, ba'd kayd[in]: cfr. Glossarium s. v.) (1). Da taluni si racconta che 'Asqalān era già stata sottomessa da 'Amr b. al-'Āṣ, ma che gli abitanti violando i patti avevano preso le armi e ricevuto rinforzi dai

ROVINE DI 'ASQALĀN

Danesi - Roma

Greci. Allora Mu'āwiyah riprese la città, e vi stabilì alcuni corpi di cavalleria (al-rawābiṭ) con una guarnigione fissa (ḥafaẓah) (Balādẓuri, 142-143).

19. a. H. [SIRIA. - Presa di Qaysāriyyah e di 'Asqalān.]

Nota 1. – Se è vero che 'Asqalān — come Ghazzah (cfr. più avanti § 38) — fu presa dopo Qaysāriyyah, ciò getta luce sulla condotta di 'Amr b. al-'Āṣ nell'invadere l'Egitto: è palese che egli non mirasse in verun modo ad aiutare il suo collega Mu'āwiyah, bensì a crearsi un governo proprio, in regione ricca, indipendente da Mu'āwiyah.

§ 32. — Secondo al-Khuwārizmi, nell'anno 19. H. Mu'āwiyah b. abī Sufyān conquistò Qaysāriyyah ed uccise circa 100,000 persone (Baethgen, 110).

§ 33. — (*a*) Qaysāriyyah sulla costa del Mediterraneo fa parte della Palestina, e giace a tre giornate da Ṭabariyyah (Yāqūt, IV, 214, lin. 4 e segg.).

(*b*) Nel Kitāb Dimašq, da Yazīd b. Samurah, da al-Ḥakīm b. 'Abd al-raḥmān b. abī-l-'Aṣmā al-Khath'ami al-Fira'i presente alla presa di Qaysāriyyah, è detto che Mu'āwiyah b. abī Sufyān assediasse la città per sette anni meno qualche mese. Nella città erano 100,000 soldati, 80,000 Samaritani e 100,000 Ebrei: fu presa per tradimento grazie ad una galleria sotterranea rivelata da uno degli ostaggi nel campo arabo: la notizia fu portata ad 'Umar da Tamīm b. Warqā, 'arīf dei Khath'am (Yāqūt, IV, 214-215).

SIRIA. — La presa di Qaysāriyyah secondo i cronisti siriaci e greci.

§ 34. — (Michele Sirio). In quel tempo (ossia nel 951 dei Greci, cioè dei Seleucidi = 641-642 dell'È. V. = 18.-19. H.) i Ṭayyāyê devastarono Cesarea di Palestina. A cagione delle sue bellezze e delle sue ricchezze, a questo si possono applicare le lamentazioni pronunziate a causa di Gerusalemme. Infatti i savi che erano in essa non conobbero il Signore e gli antichi non compresero il giudizio, sicchè le sue vie e le sue piazze furono riempite d'iniquità: i suoi giovani e le sue vergini si sono insozzati insieme, i clamori di noi che siamo stati governati nell'ingiustizia, sono saliti alle orecchie del Signore ed hanno attirato su lei il furore dei Ṭayyāyê. Mu'āwiyah venne ed accerchiò la città per mare e per terra: l'assalì giorno e notte, dal principio del Kanūn I. (dicembre) sino al mese di 'Iyār (maggio). Gli abitanti non poterono ottenere la vita salva. Sessantadue macchine non cessarono dal lanciare pietre, ma le mura non si aprivano a causa della loro solidità. Infine gli assalitori aprirono una breccia, mentre altri salivano sulle mura con il mezzo di scale. Si combattè per tre giorni. Alla fine i Ṭayyāyê prevalsero. Dei sette mila Greci che difendevano la città, una parte si salvò nelle navi. Mu'āwiyah prese le ricchezze e sottomise la popolazione alle imposte (Michel Syrien, II, 430-431).

19. a. H. [SIRIA. - La presa di Qaysāriyyah secondo i cronisti siriaci e greci.]

La narrazione del cronista sirio, nei particolari dell'assedio, non si accorda con la versione musulmana e mi sembra ispirata e travisata da memorie e impressioni dei tempi delle Crociate. Se gli Arabi avessero realmente assalito la città con quei mezzi perfezionati e con tali risultati, ne avremmo sentito menzione anche nelle fonti arabe.

§ 35. — (*a*) La presa di Cesarea è narrata dal cronista siriaco Dionigi di Tell-Mahré sotto l'anno 953 dei Seleucidi, ossia 641-642 dell'È. V., che corrisponde al 20.-21. H. (Denys, pag. 6).

(*b*) Nell'anno in cui regnò Eraclio il Giovane (anno del mondo 6133, ossia il 641 dell'È. V.), Mu'āwiyah espugnò Cesarea di Palestina dopo un assedio durato sette anni, e vi massacrò sette mila Greci. (Theophanes, pag. 523; id. ed. de Boor, pag. 341).

In questa e in altre fonti precedenti il ritorno dei numeri 7 e 7000 ha un carattere sospetto: sembrano numeri convenzionali.

SIRIA. — Presa di Qaysāriyyah *(versione di Sayf b. 'Umar).*

§ 36. — Le seguenti notizie desunte da Sayf b. 'Umar racchiudono, nella prima parte, tale un groviglio di spropositi e di errori cronologici, che non mette davvero il conto di fermarsi a dipanarne l'intricata matassa. È fatica sprecata! La scuola iraqense pone la presa di Qaysāriyyah *prima* della vittoria di Aǵnādayn (principio del 13. H.), ma *dopo* la battaglia di Fiḥl (fine del 13. H.!). Sayf sembra ignorare il gran tempo richiesto nell'espugnare la fortezza bizantina.

§ 37. — (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān, e da altri). Quando abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ e Khālid b. al-Walīd si recarono dal campo di battaglia di Fiḥl a Ḥimṣ, 'Amr (b. al-'Āṣ) e Šuraḥbīl (b. Ḥasanah) posero assedio a Baysān e la espugnarono: l'Urdunn concluse invece un trattato e si sottomise ai Musulmani. Intanto i Greci si riunivano in Aǵnādayn, in Baysān (!) e in Ghazzah, sicchè i generali musulmani scrissero al Califfo 'Umar, descrivendogli le posizioni prese dal nemico nelle varie parti del paese, e chiedendo istruzioni per continuar la campagna. Il Califfo scrisse allora a Yazīd b. abī Sufyān, luogotenente in Damasco, di mandare il fratello Mu'āwiyah contro la città di Qaysāriyyah: allo stesso tempo diede ordini ad 'Amr (b. al-'Āṣ) di marciare contro al-Arṭabūn (Araṭyūn?), e ad 'Alqamah di aggredire al-Fīqār (1).

I varî generali misero in esecuzione gli ordini avuti dal Califfo, e Mu'āwiyah si avanzò per aggredire la città di Qaysāriyyah. I Greci difensori erano comandati da un certo Abina (?), il quale tentò d'impedire ai Musulmani d'avvicinarsi alle mura, ma fu sconfitto e costretto a cercar

rifugio nella fortezza; della quale Mu'āwiyah incominciò allora l'assedio. I difensori fecero ripetute sortite, ma vennero sempre respinti con gravi perdite, ed in una grande sortita, che tentarono con tutte le loro forze, subirono una disfatta terribile, nella quale perdettero 80.000 uomini nella battaglia e altri 20,000 nella fuga. Per portare l'annunzio della vittoria al Califfo, Mu'āwiyah spedì quattro ambasciatori, ossia prima due uomini dei banū-l-Ḏubayb, e poi 'Abdallah b. 'Alqamah al-Firāsi, e Zuhayr ibn al-Ḥilāb al-Khath'ami (Tabari, I, 2396-2397) (1).

Cfr. Furāt, fol. 108,r.

Nota 1. — A proposito dell'assedio di Qaysāriyyah Sayf b. 'Umar ci offre, in una tradizione (cfr. Tabari, I, 2398, lin. 8 e segg.; senza isnād), un bell'esempio dei suoi pasticci cronologici. Egli afferma, che prima e dopo la vittoria di Qaysāriyyah, Mu'āwiyah tenesse i prigionieri greci in custodia presso di sè, dicendo: «Quello che fa (l'imperatore!) Mikhā'il con i nostri prigionieri, faremo noi con i «suoi prigionieri!». Allude cioè ad un fatto avvenuto molti anni dopo (cfr. Balādzuri, 190), dimenticando che in quello stesso anno, come egli stesso narra in un'altra tradizione, viveva ancora l'imperatore Eraclio.

Cfr. anche Wellhausen Skizz., VI, 66, nota 2.

SIRIA. — 'Assedio di Ghazzah (cfr. 13. a. H., § 49).

§ 38. — (Sayf b. 'Umar). 'Alqamah b. Muġazziz andò a porre assedio ad al-Fīqār in Ghazzah. Si dice che durante alcune trattative 'Alqamah stesso, fingendo di essere il proprio ambasciatore, penetrasse nella fortezza a parlare con al-Fīqār. Questi diede allora istruzioni ad un tale di aspettar l'ambasciatore per istrada ed ucciderlo, ma 'Alqamah, avendo intuito quello che si tramava contro di lui, si salvò con una piccola astuzia, che indusse al-Fīqār a mandare un contrordine al sicario, vietandogli di aggredire l'ambasciatore musulmano. Dopo questa esperienza 'Alqamah non ripetè più la prova. Egli agì come agì 'Amr (b. al-'Āṣ) con al-Arṭabūn (Aratyūn) (Tabari, I, 2596).

Un episodio identico abbiamo infatti avuto precedentemente a proposito della campagna di 'Amr b. al-'Āṣ prima di Aġnādayn (cfr. 13. a. H., § 50): è un tema tradizionistico che si ripete in varie circostanze (cfr. più avanti, § 63) e quindi non ha valore storico.

La notizia incompleta di Sayf, sebbene posta da lui erroneamente prima di Aġnādayn, ha per noi un certo valore, in quanto è un indizio che dopo la caduta di Qaysāriyyah e non prima avvenisse la presa di Ghazzah. Avremmo cioè a ritenere che 'Amr b. al-'Āṣ nell'invadere l'Egitto lasciasse alle spalle varie città ancora in mano dei Greci. Questa è un'altra prova del carattere vero dell'iniziativa di 'Amr: un atto cioè d'insubordinazione all'insaputa del Califfo, e compiuto per dispetto della nomina di Mu'āwiyah. La presa di Ghazzah fu contemporanea a quella di 'Asqalān, di cui fa un cenno al-Balādzuri nel precedente § 31.

19. a. H.
[SIRIA. - Assedio di Ghazzah.]

Ciò conferma che la presa di Ghazzah sia da porsi, come dicemmo già in altro luogo (cfr. 13. a. H., § 202, e nota 2), molto tempo dopo Aǵnādayn.

SIRIA-ASIA MINORE. — Incursioni musulmane in territorio greco.

§ 39. — (Michele Sirio). Dopo la presa di Qaysāriyyah gli Arabi salirono nel paese degli Ebrei. Mu'āwiyah incoraggiava le sue genti dicendo: « Noi saliamo in un paese che è pieno d'oro e di ricchezze di tutte specie: « il Signore ce lo consegnerà a causa dei peccati dei suoi abitanti ».

(Gli Arabi) passarono in Cilicia, saccheggiando e facendo prigionieri: arrivarono ad Euchaita senza che la popolazione se ne avvedesse: s'impadronirono subito delle porte e quando arrivò Mu'āwiyah, diede ordine di passare gli abitanti a fil di spada: egli piantò sentinelle affinchè nessuno sfuggisse. Dopo aver riunito tutte le ricchezze della città, si misero a torturare i capi, affinchè rivelassero le cose nascoste. I Ṯayyāyê menaron via schiavi tutti gli abitanti, uomini, donne, giovani e fanciulle e compierono un'orgia spaventosa in quella città disgraziata: commisero iniquamente impurità in mezzo alle chiese. Essi ritornarono festosi nel loro paese.

Queste cose accadevano nell'anno 951 dei Greci [= 641-642 Èra Volgare = 18.-19. H.] (Michel Syrien, II, 431).

SIRIA. — Ordinamenti amministrativi.

§ 40. — (al-'Abbās b. Hišām al-Kalbi, da suo padre [Hišām ibn al-Kalbi], da Ǵa'far b. Kilāb al-Kilābi). (Dopo la morte di Yazīd b. abī Sufyān?) il Califfo 'Umar prepose 'Alqamah b. 'Ulāṯhah b. 'Awf b. al-Aḥwaṣ b. Ǵa'far b. Kilāb sopra il Ḥawrān, quale rappresentante e dipendente di Mu'āwiyah (governatore della Siria). 'Alqamah rimase al governo del Ḥawrān fino alla morte: e si narra che mentre egli era in quella carica, mandasse a chiamare il famoso poeta al-Ḥuṭay'ah, ma questi arrivasse presso 'Alqamah quando il governatore aveva già cessato di vivere. Sulla qual circostanza al-Ḥuṭay'ah compose poi alcuni versi (Balādẓuri, 128-129).

SIRIA. — Ordinamento militare della costa mediterranea.

§ 41. — (abū Ḥafṣ al-Šāmi, da Sa'īd b. 'Abd al-'azīz). Dopo la morte di suo fratello Yazīd, Mu'āwiyah b. abī Sufyān scrisse al Califfo 'Umar, descrivendogli lo stato (inerme) della costa siria: perciò 'Umar gli rispose ordinandogli di restaurare le fortezze, e munirle di guarnigioni: di porre corpi di guardia nelle torri di osservazione (manāẓir) e fissare in certi

punti i fari (al-mawāqid), ma gli vietò di fare qualunque spedizione per mare (Balādzuri, 128).

19. a. H. [SIRIA. - Ordinamento militare della costa mediterranea.]

Su questo divieto di navigare, che si attribuisce ad 'Umar, abbiamo già discorso in un paragrafo precedente (cfr. 16. a. H., § 328).

MESOPOTAMIA. — Nuove conquiste musulmane.

§ 42. — (*a*) Le due seguenti tradizioni sono le sole che possiamo porre sicuramente sotto l'anno 19. H.: è in realtà la semplice continuazione delle notizie che abbiamo raccolto altrove (cfr. 18. a. H., §§ 85 e segg.), è l'anello di congiunzione tra gli eventi narrati sotto l'anno 18. e quelli che narreremo sotto l'anno 20. H. — È chiaro però dal contesto generale di tutte le fonti che molte notizie non si possono distribuire cronologicamente con vera esattezza: la vaghezza cronologica delle nostre fonti ce lo vieta. Si veggano per la continuazione le notizie date più avanti, 20. a. H., §§ 25 e segg.

(*b*) (abū Ayyūb al-Raqqi al-Mu'addab, da al-Ḥaǵǵāǵ [b. Yūsuf] b. abī Manī' al-Rusāfi [† 222. a. H.], da suo padre [Yūsuf b. abī Manī' al-Rusāfi], da suo nonno [abū Manī' 'Ubaydallah b. abī Ziyād al-Rusāfi]). In questo anno 'Iyāḍ b. Ghanm sottomise Tall Mawzin alle stesse condizioni di al-Ruhā'. Poi mandò Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri contro Qarqīsiyā, che si arrese con un trattato di pace simile a quello di al-Raqqah. La città di Āmid si arrese a 'Iyāḍ alle stesse condizioni di al-Ruhā' e senza fare opposizione alcuna. Seguì la sottomissione di Mayyāfāriqīn, di Ḥisn Kafartūthā, e infine di Naṣībīn, dopo una certa resistenza, ma pur sempre alle stesse condizioni di al-Ruhā': così del pari furon sottomesse Ṭūr 'Abdīn, Ḥisn Māridīn e Dārā. Alle stesse condizioni di Naṣībīn si arresero Qarda e Bāzabda. Il patrizio di al-Zawzān venne incontro a 'Iyāḍ e fece un trattato per le proprie terre, pattuendo il pagamento di una somma annua (itāwah). Tutto ciò accadeva nel corso dell'anno 19. H. ed ai primi del Muḥarram del 20. H. (Balādzuri, 175-176).

§ 43. — Secondo al-Khuwārizmi, 'Iyāḍ b. Ghanm nell'anno 19. H. espugnò Naṣībīn, Ṭūr 'Abdīn e Kardu (Baethgen, 110-111.

ARMENIA. — Invasione musulmana.

§ 44. — (al-Dzahabi). Nell'anno 19. H. il Califfo 'Umar mandò 'Uthmān b. al-'Āṣ nella Quarta Armenia (Armīniyah al-Rābi'ah) durante la spedizione vi furono alcuni combattimenti, in cui perì Ṣafwān b. al-Mu'aṭṭal b. Rakhaṣah al-Sulami al-Dzakwāni Compagno del Profeta. Alcuni, tra cui al-Wāqidi, dicono invece che egli perisse presso Sumaysāṭ nell'anno 60. H. (Dzahabi Paris, I, fol. 132,r.-132,v.).

19. a H. [EGITTO.- La campagna di 'Amr b. al-'Ās sino all'assedio di Babilonia d'Egitto.]

EGITTO. — La campagna di 'Amr b. al-'Ās sino all'assedio di Babilonia d'Egitto.

§ 45. — Allorchè ebbe varcato il confine egiziano (cfr. 18. a. H., §§ 176 e segg.) e si fu avvicinato al terreno alluvionale, inondato annualmente dal Nilo, ad 'Amr b. al-'Ās era aperto un solo cammino, quello cioè che lungo il deserto menava diritto al punto dove oggi sorge la città del Cairo. La necessità di siffatta mossa strategica riesce palese, qualora si studi il tracciato sulla carta geografica. Il sito del Cairo è la chiave strategica dell'Egitto: ivi si restringe il triangolo del Delta Niliaco, dove il Nilo, uscendo dalla sua valle ristretta, apresi a ventaglio dividendo le sue acque per vari bracci e canali, prima di gettarsi nel mare. Tale configurazione singolare del sistema fluviale niliaco rende materialmente impossibile per un esercito nemico di traversare direttamente il Delta da oriente a occidente, o viceversa; ma chi ha invece in suo potere il sito del Cairo moderno, non solo domina le comunicazioni tra il basso e l'alto Egitto, ma può anche mediante le varie ramificazioni del fiume, facilmente recarsi in qualunque punto del Delta. Tutto il basso Egitto è interamente alla mercè di chi tiene la posizione del Cairo. I Romani, valenti e periti strateghi, avevano infatti costruito una fortezza, detta Babilonia, assai ben munita nel punto più stretto della valle dove il Nilo sbocca nel Delta. Ivi sulla riva arabica del Nilo, a breve distanza al sud del Cairo odierno, i monti aridi del deserto si spingono innanzi sin quasi a essere lambiti dal fiume: ai tempi della conquista araba il Nilo seguiva un corso più rasente i monti della riva arabica, ed in un punto, oggi chiaramente visibile a sud delle rovine di Cairo vecchio, lambiva addirittura la collina. Il fiume bagnava altresì, come vedremo, le mura occidentali della fortezza, Babilonia, che in siffatto modo, grazie anche al ponte che congiungeva le due sponde, valendosi dell'isola di al-Rawḏah, dominava tutto il corso del Nilo. La fortezza quindi non solo comandava il transito fluviale tra il nord e il sud, ma custodiva altresì il punto più comodo e facile per varcare il fiume e giungere, attraverso il villaggio di Ǵīzah, alla riva Libica del Nilo.

La fortezza romana di Babilonia era stata restaurata e fortificata a nuovo dai Greci, e se bene intendesi un passo della così detta profezia, nella biografia Vie de Shenoudi (Mém. Miss. Arch. Franç., tom. IV, I, pag. 340), era stata di recente un'altra volta rifortificata dal patriarca Ciro, forse allarmato dalle continue notizie di vittorie musulmane, e intimorito dalla possibilità di un'invasione araba.

Per comprendere però il tenore preciso delle tradizioni seguenti bisogna aver presente che la fortezza di Babilonia si trovava al vertice, per

19. a. H. [EGITTO.- La campagna di 'Amr b. al-'Ās sino all'assedio di Babilonia d' Egitto.]

così dire, del triangolo formato dal Delta, e che dalla sua parte settentrionale, ossia da quella donde appunto sarebbero poi venuti gli Arabi, stendevasi allora un centro abitato, che le fonti arabe chiamano Umm Dunayn, e Giovanni di Niqyūs dice avesse nome Ṯandūnyās. Lo Zotenberg ha creduto che questo villaggio si trovasse al sud di Babilonia, ma tale supposizione è del tutto erronea; è chiaro che il dotto orientalista francese non conosceva i luoghi. Al sud di Babilonia non v'è posto per una città, perchè il fiume, come si è detto, un tempo lambiva la collina stessa, accosto alla quale sorge la fortezza di Babilonia. Nel breve tratto di terreno libero al sud della fortezza non v'è infatti traccia di edifizi antichi di veruna specie, tranne quella d'un tempio egiziano antico, che pare sorgesse presso al promontorio roccioso, a mezzo chilometro circa al sud di Babilonia.

Umm Dunayn, o Ṯandūnyās, stendevasi invece al nord del piano aperto dinanzi a Babilonia, non lungi dal sito dove poi sorse la città di al-Fusṯāṭ, o Miṣr, che in appresso per continua migrazione si è estesa verso il nord, il Cairo moderno.

I Greci pare fortificassero, già si disse, Babilonia, e più tardi, come vedremo, concentrassero un nucleo di forze considerevoli in Heliopolis, che giace a una certa distanza al nord di Babilonia, sulla via che mena in Siria; tuttavia pare altresì che Umm Dunayn, o Ṯandūnyās, non fosse munita in modo permanente, ma avesse soltanto una piccola fortezza distinta da quella di Babilonia.

È probabile che il centro abitato al nord ed all'est della fortezza di Babilonia, fosse distaccato da Umm Dunayn (= Ṯandūnyās).

Premesso ciò è evidente che l'obbiettivo strategico di 'Amr b. al-'Āṣ doveva essere uno solo: arrivare a Babilonia ed impadronirsene: egli diveniva così di fatto padrone della valle Niliaca, perchè la strangolava nel suo punto più vitale e tagliava tutte le comunicazioni tra l'alto e il basso Egitto. Anche senza essere padrone di Babilonia, ma solamente tenendo a bada la guarnigione con una parte delle proprie schiere, poteva razziare a volontà, con le altre, tutto l'alto Egitto ed i lembi del Delta, lanciando i cavalieri lungo l'orlo pianeggiante del deserto, tutto aperto agli Arabi.

Per ottenere questo scopo occorreva però assicurarsi in primo luogo le comunicazioni con la Siria e l'Arabia, per ricevere liberamente, volendo, i rinforzi: questo ci spiega le prime mosse di 'Amr e l'occupazione di quei luoghi fortificati, di cui si trova menzione nei paragrafi seguenti, e la sua marcia su Babilonia lasciando in disparte tutti i villaggi del Delta. È chiaro che 'Amr e i suoi consiglieri conoscevano bene l'Egitto ed avevano un piano di guerra chiaro, semplice ed efficace. Occupate infatti successiva-

19. a. H. [EGITTO.- La campagna di 'Amr b. al-'Āṣ sino all'assedio di Babilonia d'Egitto.]

mente al-Faramā e Bilbays, 'Amr b. al-'Āṣ mosse contro la piccola città di Umm Dunayn (Ṯandūnyās), la quale poco ben fortificata oppose esigua resistenza. Gli Arabi occuparono la città e poi, non avendo forze sufficienti per stringere di regolare assedio la fortezza di Babilonia, ma consapevoli che i Bizantini erano anch'essi poco numerosi, si slanciarono in schiere volanti in varie direzioni, molestando il paese coltivato, e scorrendo tutte le terre che non opponessero difficoltà materiali al movimento della loro cavalleria: le schiere, trovando il paese sguernito di difensori, varcarono il fiume Nilo, razziarono al-Fayyūm e si spinsero fino alla provincia di Usyūṭ, nell'Alto Egitto, inferocendo contro i Bizantini ovunque li trovassero.

Vi fu quindi un periodo di anarchia o guerra barbarica, durante la quale accorsero nuove schiere di Arabi, in parte mandate dal Califfo 'Umar ed in parte volontari ed avventurieri, che si vennero man mano raccogliendo sotto il comando di 'Amr. Intanto anche i Bizantini venivano alla riscossa e un forte nucleo di armati si andò concentrando in Heliopolis, per tagliare fuori gli Arabi in Egitto, dai loro consanguinei in Asia, e impedire l'affluir di nuove forze dall'est. Contro questo nucleo 'Amr b. al-'Āṣ riunì le sue schiere sparse, e vinse la battaglia di Heliopolis. Forte del prestigio di tanta vittoria, tenne raccolte le sue genti e mosse all'assedio regolare di Babilonia, poco prima che incominciasse l'alluvione annuale del Nilo.

Questa è incirca la tela storica della campagna egiziana nell'anno 19. H.

§ 46. — La cronologia di detta campagna è fissata abbastanza precisamente dai seguenti dati:

Il 10 Ḏū-l-Ḥiǵǵah del 18. H. = 12 dicembre 639, gli Arabi varcarono il confine egiziano (cfr. 18. a. H., § 190).

Nel maggio del 640 (ossia Ǵumāda I. 19. H.), secondo Giovanni di Niqyūs, vi fu la razzia araba nell'al-Fayyūm (cfr. § 74).

Il 6 giugno 640 [?] (ossia il 9 Ǵumāda II. 19. H.) arrivarono i rinforzi dall'Arabia, a quel che afferma Severus di Ušmūnayn (cfr. § 66).

La battaglia di Heliopolis fu combattuta circa nel luglio 640 (ossia Raǵab 19. H.), cui seguì l'occupazione di Miṣr (cfr. § 75).

L'assedio della fortezza di Babilonia, durò sette mesi secondo al-Kindi (cfr. 20. a. H., § 81) e siccome la fortezza cadde nel lunedì di Pasqua = 9 aprile 641 (cfr. 20. a. H., § 144 e nota 1), è necessario che avesse principio nel settembre 640 (ossia Ramaḍān 19. H.), ossia appena cessata la inondazione estiva del Nilo.

Tale schema rivela che 'Amr, dopo aver varcato il confine egiziano, passò parecchi mesi a razziare il lembo orientale del paese coltivato, tormentando le città poste sul cammino tra Miṣr ed il confine, sinchè le ebbe

DUE VEDUTE DELLE COLLINE A ORIENTE DELLA FORTEZZA DI BABILONIA

Danesi - Roma

costrette a venir a patti con lui ed a lasciargli così libera ed aperta la via, o per la ritirata in caso di rovescio, o per l'arrivo dei rinforzi. La distanza tra il confine dell'Egitto ed Heliopolis è circa di duecento chilometri, ossia una marcia di meno che dieci giorni. Gli Arabi vagarono per sei mesi in Egitto prima di battersi con i Greci in battaglia campale, perchè erano in al-'Arīš il 12 dicembre del 639, e la battaglia di Heliopolis fu combattuta nel luglio del 640. Questa lentezza ci rivela chiaramente il carattere predatorio della prima incursione araba. Si trattava di scoprire quali mezzi avessero i Greci per difendere l'Egitto. Questi risultarono scarsi ed inefficaci: gli Arabi intensificarono le razzie varcando persino il fiume e predando ambedue le rive, ma senza cimentarsi a battaglia campale con i Greci. Così perturbarono il nemico e guadagnando tempo e conoscenza dei luoghi attesero i rinforzi di volontari e di schiere mandate dal Califfo. Quando questi furono arrivati, nel giugno, mossero all'assalto delle posizioni greche in Heliopolis e sconfissero i Bizantini nel mese successivo, in luglio, occupando Umm Dunayn e Miṣr, prima che incominciasse l'alluvione annuale del Nilo.

Durante l'inondazione i Copti delle campagne nel Delta aprirono trattative per la resa dell'Egitto agli invasori, ma non i Greci in Babilonia: della quale, quando calarono le acque, in ottobre, gli Arabi intensificarono l'assedio regolare (inverno 640-641).

§ 47. — Affinchè lo studioso abbia insieme tutti gli elementi di ricerca e di confronto, diamo ora in fine la ricostruzione degli eventi dell'anno 19. H. secondo il Butler, il quale ha più completamente di tutti esaminato la questione dando una soluzione che solleva alcune questioni difficili.

Il Butler (pag. 207 e seg.) respinge la notizia che Ciro pagasse un tributo agli Arabi per tenerli lontani dall'Egitto, e sostiene che egli facesse restaurare le fortificazioni di Babilonia. Lo storico inglese segue la versione arabica del varco di Wādi al-'Arīš alla fine dell'anno 18. H., accetta l'assedio di al-Faramā (ossia Pelusium) durato un mese o due, ma respinge la notizia che i Copti già sin da ora prestassero aiuto agli Arabi. Il Butler si meraviglia che i Greci lasciassero gli Arabi cingere tranquillamente d'assedio questa città per tanto tempo, considerato che un esercito di 10 mila uomini sarebbe bastato forse a sbaragliare gl'invasori in questa prima fase. Egli trova sola spiegazione di tale inoperosità in un calcolo premeditato di Ciro, di tradire l'Egitto nelle mani degli Arabi, per rendere il patriarcato di Alessandria indipendente da Costantinopoli. Non possiamo accettare questa spiegazione, perchè nulla prova direttamente tale proposito suicida di Ciro. — La descrizione che abbiam fatto delle condizioni mili-

19. a. H. [EGITTO.- La campagna di 'Amr b. al-'Āṣ sino all'assedio di Babilonia d'Egitto.]

tari dell'impero bizantino porge ampia ed esauriente giustificazione per l'inoperosità di Ciro, ed i fatti successivi stanno tutti a testimoniare l'impotenza militare dei Bizantini.

Secondo il Butler, 'Amr ricevette ora varî rinforzi volontari di Beduini, e oltrepassato Migdol nel deserto, quindi il punto detto oggi al-Qanṭarah sul canale di Suez, sempre per la via del deserto, toccò Ṣalāḥiyyah, o Qassassīn, varcò i monti del Wādi Tūmilat e assalì Bilbays. Nei fatti che avvennero intorno a questa città il Butler, poco pratico del relativo valore delle fonti arabe, si perde a discutere le erronee affermazioni di Sayf b. 'Umar sui due vescovi, e su quell'Arṭabūn (Araṭyūn, o Aretion), il governatore greco di Gerusalemme fuggito in Egitto. D'altra parte accetta la notizia della battaglia presso Bilbays, la sconfitta dei Greci, l'assedio di Bilbays durato un mese e la caduta della città.

Il Butler sostiene che 'Amr b. al-'Āṣ, evitata Heliopolis, piombasse su Umm Dunayn posta sul Nilo a nord di Babilonia, nel cuore del Cairo odierno. Allora finalmente i Greci sotto un generale inetto, Teodoro, e con Ciro al-Muqawqis, accorrono in aiuto di Babilonia; e grazie alle buone fortificazioni anche la cittadella di Umm Dunayn resiste per varie settimane agli Arabi. La posizione dei quali diviene ora, secondo il Butler, piuttosto critica: 'Amr allora si prefigge di fare un'incursione nel Fayyūm e per riescire decide di prendere Umm Dunayn. Come facesse, confessa il Butler, non è chiaro, ma grazie ad un immane sforzo la città fu presa, e gli Arabi vennero in possesso delle necessarie imbarcazioni, con le quali 'Amr trasportò ora tutte le sue schiere sull'altra riva del Nilo.

Le difficoltà sollevate da questa ricostruzione sono parecchie, sovrattutto strategiche, perchè anzitutto non si comprende quale ragione possa mai aver indotto 'Amr a razziare il Fayyūm nelle circostanze e nel modo voluto dal Butler. Siccome il testo di Giovanni di Niqyūs non lascia dubbio che gli Arabi facessero un'incursione nel Fayyūm prima della caduta di Babilonia, il Butler ha ragione di prenderla in considerazione. Egli però non rileva il fatto che la narrazione di Giovanni di Niqyūs in niun modo implica essersi tutto l'esercito di 'Amr b. al-'Āṣ spinto nel Fayyūm: è chiaro invece che intendesi soltanto una frazione delle forze musulmane. L'errore del Butler proviene forse dal preconcetto errato che egli si è fatto della campagna, come se gli Arabi guerreggiassero sempre uniti in un solo esercito in forma regolare e sistematica. Noi riteniamo invece che il principio dell'invasione egiziana si svolgesse in maniera identica a quella della Siria, ossia in forma di razzia di schiere mobilissime, sparpagliate in tutto il paese, a guisa di predoni, sistema reso facile e proficuo dalla grande

debolezza militare dei Greci, privi di milizie sufficienti per munire tutti i confini e ridotti a tenersi quasi immobili nelle immediate vicinanze, o entro le mura di città fortificate. Il resto del paese fu abbandonato al suo destino, e gli Arabi, non osando penetrare nel laberinto dei canali del Delta, seguendo l'orlo del deserto, appena apertosi un varco, con la sottomissione di al-Faramā e Bilbays, si slanciarono su per il Nilo, e impossessandosi di qualche imbarcazione a mezzodì di Babilonia, varcarono il fiume e razziarono il Fayyūm.

Il Butler (pag. 221) nel descrivere la marcia di 'Amr b. al-'Āṣ attraverso il sito abbandonato di Memfi, insiste che una città detta Miṣr si trovasse sulla riva arabica al sud di Babilonia. Non comprendo quale ragione possa averlo indotto a creare questa città, per la quale le tradizioni sull'invasione non ci dànno alcun ragguaglio o indizio. Egli non ha tenuto conto del fatto che al sud di Babilonia la configurazione dei luoghi, come già si disse, non ammette l'esistenza d'una città, tranne a volerne supporre una a molti chilometri a mezzodì della fortezza, dove non sorse mai una città di Miṣr e dove non ne esistono nemmeno le traccie, o rovine.

§ 48. — Il Butler narra la spedizione fayyūmica, parafrasando un poco la narrazione di Giovanni di Niqyūs, ed ammette che la spedizione fosse di esito poco felice, perchè gli Arabi non s'impadronirono della città di al-Fayyūm. Intanto avvicinandosi i rinforzi dall'Arabia, 'Amr secondo il Butler, ripassò sulla riva araba e andò ad incontrare le schiere ausiliarie, mentre d'altra parte i Greci venivano radunando forze nei pressi di Babilonia. Il Butler afferma che i rinforzi arrivarono il 6 giugno del 640, fondandosi sulla testimonianza di Severus di Ušmūnayn (cfr. Butler, pag. 529); i cui errori cronologici accomodando a modo suo (cfr. Butler, pag. 225, nota 2), sostiene che la data di Severus non alluda all'ingresso di 'Amr in Egitto, ma all'arrivo di codesti rinforzi. Ciò è possibile, ma non risulta abbastanza sicuro dacchè l'anno è sbagliato, seppur il giorno ed il mese potrebbero combinare. Egli si maraviglia che i Greci non riuscissero ad impedire agli Arabi di ripassare il fiume e di ricongiungersi con i rinforzi venuti d'Arabia, ed afferma che 'Amr può aver varcato il Nilo al nord di Babilonia e di Umm Dunayn. Tutta questa parte della sua ricostruzione storica mi sembra, seppur ingegnosa, poco verosimile e mal fondata di prove. Il Butler sostiene che 'Amr al suo ritorno sulla riva arabica formò un campo presso Heliopolis, ma in siffatto modo egli necessariamente implica, per parte degli Arabi, un abbandono di Umm Dunayn, che giaceva tra Babilonia ed Heliopolis. Egli crede che 'Amr volle attirare i Greci lungi dalle fortificazioni di Babilonia. Gli Arabi avrebbero occupato Heliopolis, e Teodoro, il comandante greco sarebbe mosso contro di loro e

19. a. H. [EGITTO.- La campagna di 'Amr b. al-'Āṣ sino all'assedio di Babilonia d'Egitto.]

sarebbe caduto nell'imboscata tesagli da 'Amr. Il piano riuscì, e i Greci assaliti alle spalle durante la battaglia furono sconfitti: Umm Dunayn, dice il Butler (pag. 233), fu presa una seconda volta, ed i superstiti greci ricoveraronsi entro la fortezza di Babilonia, 300 uomini in tutto. Quindi la città di Miṣr, a mezzodì di Babilonia, priva di difensori, cadde in potere dei Musulmani senza impiego delle armi. Il Butler deduce la notizia dall'intestazione del capo CXV di Giovanni di Niqyūs, a cui però non corrisponde nulla nel testo. Ora ebbe principio l'assedio di Babilonia, che fu cinta da tutti i lati, mentre schiere volanti di Arabi rioccupavano il Fayyūm. Il Butler afferma che ora i Greci erano in possesso della fortezza di Babilonia e dell'isola al-Rawḏah, congiunta alla fortezza da un ponte di barche, dominando ancora la via fluviale perchè gli Arabi erano privi di imbarcazioni.

Secondo il Butler la battaglia di Heliopolis fu combattuta alla metà di luglio del 640 (Butler, pag. 235), e nel settembre dello stesso anno (Butler, pag. 249), ossia Ramaḏān 19. H. ebbe principio il blocco regolare di Babilonia.

Non occorre continuare il nostro esame, perchè la campagna egiziana dell'anno 20. H. sarà studiata nell'annata seguente insieme con le tradizioni che la riguardano.

§ 49. — Possiamo noi accettare siffatta ricostruzione? Mi pare difficile ammettere le due prese di Umm Dunayn, per cui non abbiamo vestigio di sorta nelle nostre fonti. Anche la spedizione nel Fayyūm, come già si disse, è messa sotto una falsa luce. Non è necessario presumere una prima presa di Umm Dunayn perchè gli Arabi possano razziare il Fayyūm. Al sud di Babilonia, una piccola schiera di Arabi poteva, grazie alle deplorevoli condizioni militari dell'Egitto, passare sull'altra riva ed eludere quelle poche forze che i Greci avevano a loro disposizione. È più logico ritenere che tra l'ingresso di 'Amr in Egitto e la battaglia di Heliopolis gli Arabi, come uccelli di preda, minacciassero e depredassero tutto il confine orientale del rīf o terreno coltivato ed irrigato, costringendo gli abitanti delle città più esposte, come al-Faramā e Bilbays, ad arrendersi a patti, e che tale sistema durasse sinchè 'Amr ebbe ricevuto tutti i rinforzi richiesti al Califfo, o imposti dal medesimo. Allora 'Amr battè le schiere greche raccolte in Heliopolis per difendere il Delta, e poi cinse d'assedio Babilonia, probabilmente alla fine dell'inondazione estiva. Quindi invece d'una marcia regolare e sistematica d'un esercito di conquista, abbiamo uno stato di cose analogo a quello con cui gli Arabi inaugurarono l'invasione della Siria; onde 'Amr, nonchè trovarsi, come presuppone il

19. a. H. [EGITTO.- La campagna di 'Amr b. al-'Ās sino all'assedio di Babilonia d'Egitto.]

Butler, prima della spedizione del Fayyūm, in una posizione difficile e pericolosa (Butler, pag. 218), non concentrò le sue forze se non quando ebbe tutti i rinforzi, e sino a quel momento tenne sparpagliate le sue schiere lungo il margine del deserto, dove nessuno dei Greci osava cimentarsi con lui, mentre gli Arabi erano come a casa loro.

§ 50. — Per finire, diremo brevemente del Brooks (Byzant. Zeitsch., IV, 438-444), il quale ha felicemente tentato la ricostruzione cronologica dell'anno 20. H.; cui il Butler, tranne qualche ritocco qua e là, ha seguìto interamente. Noi l'abbiam riportata con le aggiunte proposte dal Butler al precedente § 46.

Il Lane-Poole (*Hist. of Egypt in the Middle Ages*, pag. 13, nota 1) arriva alle stesse conclusioni del Brooks. Egli chiama però la cronologia della conquista araba un problema « almost hopelessly bewildering », ossia di tal natura da confondere la mente senza speranza di soluzione. — È forse troppo pessimista.

EGITTO. — Tradizioni sulla invasione del Delta, la battaglia di Heliopolis e l'assedio di Babilonia.

§ 51. — (*a*) ('Uthmān b. Ṣāliḥ). 'Amr b. al-'Āṣ entrò ora in Egitto, ed in al-Faramā ebbe il primo scontro con il nemico. I Greci si batterono con valore, ed intorno a quel luogo si ripeterono le mischie per un certo tempo (šahr[an]) (1), ma alfine vinsero i Musulmani.

Secondo Sa'īd b. 'Ufayr, l'ala dritta araba era comandata da 'Abdallah b. Sa'd da quando 'Amr b. al-'Āṣ lasciò Qaysāriyyah fino al termine della spedizione ('Abd al-ḥakam, 86).

Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 16-17.

(*b*) Cfr. anche Yāqūt, III, 894, lin. 5 e segg., il quale afferma che attorno ad al-Faramā si combattesse per due mesi (Suyūṭi Ḥusn, I, 51; Maḥāsin, I, 8; Nuwayri Leid. I, fol. 69,v.).

(*c*) Le dette notizie sono confermate da al-Qudā'i nella sua opera al-Khiṭaṭ (Suyūṭi Ḥusn, I, 61).

Nota 1. — Le espressioni arabe šahr usate dalle fonti a proposito degli assedi di al-Faramā e di Bilbays, non debbono esser prese nel senso letterale di mese, ma come avverbio che significa un certo periodo di tempo di lunghezza indeterminata: cfr. 12. a. H., § 415, nota 1 (cfr. pag. 1217).

§ 52. — (abū 'Amr al-Kindi). Il primo che si gettasse contro la porta del castello di al-Faramā in modo da abbatterla e penetrare nell'interno, fu Asmayqa' b. Wa'lah al-Sabā'i, e appresso a lui irruppero gli altri Musulmani (Suyūṭi Ḥusn, I, 61).

§ 53. — (Alcuni dotti d'Egitto). In Alessandria era un vescovo (usquf) dei Copti, per nome abū Miyāmīn (1), il quale quando seppe dell'avanzata

19. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla invasione del Delta, la battaglia di Heliopolis e l'assedio di Babilonia.]

di 'Amr b. al-'Ās, scrisse ai Copti, informandoli della faccenda e preannunziando la fine imminente del dominio bizantino. Ordinò quindi ai suoi dipendenti di accogliere bene gli Arabi. — Si dice che già in al-Faramā i Copti facessero da spie per 'Amr ('Abd al-ḥakam, 86).

Suyūṭi Ḥusn, I, 51; Maḥāsin, I, 8; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 18.

La tradizione musulmana è imbevuta di tendenze e di suggerimenti d'origine cristiana, perchè è noto che anche i Cristiani seppero coniare tradizioni e metterle in circolazione tra i loro padroni musulmani. — Anche i Cristiani convertiti serbando una segreta simpatia per i loro antichi correligionari e consanguinei, cercarono indirettamente, senza averne l'aria, venire in loro soccorso e proteggerli dalle sevizie dei padroni islamici. — Così noi leggiamo ripetutamente nelle tradizioni della conquista che i Copti aiutarono i Musulmani. Il fatto è probabilmente vero e sono disposto ad accettare la notizia come assai verosimile nonostante l'origine sospetta della informazione e la palese intenzione di porre i Copti in buona luce presso i loro padroni. L'opposizione del Butler ad accettare queste notizie non mi sembra giustificata: egli non si rende conto che lo stato degli animi tra i Copti era prima e durante la conquista ben diverso da quello che fu dopo.

Nota 1. — Nel testo di ibn Taghribirdi (Maḥāsin, I, 8, lin. 8) il nome è scritto abū Binyāmin.

§ 54. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ). (Dopo al-Faramā) 'Amr b. al-'Ās si spinse innanzi celermente ed, incontrando pochissima resistenza, giunse fino ad al-Qawāṣir [in Suyūṭi: al-Qawāḥir] ('Abd al-ḥakam, 87).

Maḥāsin, I, 8; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 20.

Cfr. anche Yāqūt, III, 894, lin. 7, dove si conferma che dopo al-Faramā sino a Bilbays e ad Umm Dunayn gli Arabi incontrarono pochissima resistenza (Ḥubayš, fol. 96,r.).

Suyūṭi Ḥusn, I, 51-52, e nuova conferma id. ibid., pag. 61 sull'autorità di al-Qudā'i nel suo al-Khiṭaṭ.

§ 55. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ). Incontrando sempre scarsa resistenza 'Amr b. al-'Ās penetrò ora fino a Bilbays, dove però i Greci fecero fronte e si batterono con gli Arabi per un certo tempo. Alfine furono sconfitti; onde 'Amr b. al-'Ās, superando lieve resistenza, potè avanzarsi ed arrivare ad Umm Dunayn (1), dove ebbe nuovamente a battersi con il nemico, che si oppose con grande accanimento, ritardando di molto la vittoria. Ora però 'Amr scrisse al Califfo 'Umar chiedendo rinforzi. 'Umar gliene mandò altri 4000, sotto al-Zubayr b. al-'Awwām, al-Miqdād b. al-Aswad, 'Ubādah b. al-Ṣāmit, e Maslamah b. Makhlad, oppure Khāriǵah b. Ḥudzāfah: in tal guisa 'Amr si trovò alla testa di 8000 uomini ('Abd al-ḥakam, 87).

Suyūṭi Ḥusn, I, 52 e 61; Maḥāsin, I, 8-9; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 22 e segg.; Nuwayri Leid., I, fol. 69,v

19. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla invasione del Delta, la battaglia di Heliopolis e l'assedio di Babilonia.]

Nella tradizione islamica bisogna diffidarsi di tutti i particolari, perchè un secondo fine può ascondersi anche nelle cose in apparenza più innocenti. Così, per esempio, in questo caso abbiamo il numero di 4000 uomini mandati in aiuto di 'Amr b. al-'Āṣ: altrove, nei paragrafi seguenti, questo numero si tramuta in 12,000 (cfr. §§ 60, 61; 20. a. H., § 67, ecc.) che altri infine sommano insieme e portano a 18,000. Ebbene su questi numeri non possiamo fare verun affidamento. Nella tradizionistica musulmana — erede di antichissime superstizioni numeriche delle stirpi semitiche — i numeri 40, 400, e 4000 hanno un fascino speciale sull'immaginazione narrativa dei trasmettitori delle tradizioni. Così anche 8000 e 12,000 multipli di 4000, e in particolare il secondo perchè moltiplicato per il numero 3, pur esso di speciale significato. A prova di quanto diciamo possiamo addurre una tradizione che rispecchia tutto questo ordine d'idee: « Il Profeta « disse: i migliori Compagni (miei) sono quattro (ossia abū Bakr, 'Umar, « 'Uthmān ed 'Ali): le migliori spedizioni (al-sarāyā) sono quelle di « 400 uomini, ed i migliori eserciti (al-ǵuyūš) sono quelli composti di « 4000 uomini: una gente è salva da ogni danno se il suo numero arriva « a 12,000 » (Ḥanbal, vol. I, pag. 299, lin. 15-18). L'ultima parte della tradizione non mi è chiara, perchè non sono sicuro d'aver trovato la corretta versione del testo arabo. Il preteso detto profetico, qualunque sia lo scopo a cui miri e qualunque la sua origine, è di tal natura da metterci in guardia contro l'esattezza dei numeri delle milizie musulmane combattenti in Egitto: i numeri non hanno origine nei fatti reali, ma corrispondono a preconcetti superstiziosi sul carattere fausto o nefasto dei numeri. Il numero 12 porta fortuna e quindi un esercito di 12,000 deve riuscire trionfante. Artificioso è perciò parimenti il numero di quattro capitani, ognuno in comando di mille uomini.

Maggiore probabilità di vero racchiude la notizia che le schiere di 'Amr contassero 3500 uomini (cfr. 18. a. H., § 187): questo è un numero che — per quanto io sappia — non ha dirette relazioni con gli altri maggiormente venerati dalla superstizione popolare.

Un ulteriore dubbio sull'autenticità dei numeri di militi arabi è destato dal fatto che nelle tradizioni dell'assedio di Alessandria ritorna lo stesso particolare dei quattro capitani mandati in aiuto, ma vi si dice che ognuno di essi *valeva* mille uomini (non li comandava!) (cfr. 20. a. H., § 111): ciò è molto sospetto. Abbiamo un caso evidente di « tema » tradizionistico e non una memoria di fatti reali.

19. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla invasione del Delta, la battaglia di Heliopolis e l'assedio di Babilonia.]

Nota 1. — Questo nome, scritto assai imperfettamente nel ms. di ibn 'Abd al-ḥakam [AMR DZYN], ritorna di nuovo nella stessa forma in altro passo dello stesso autore, 125, lin. 7. È certamente da leggersi Umm Dunayn, come risulta dal testo di al-Suyūṭi e di altri.

Yāqūt, III, pag. 894, lin. 8, dice che Umm Dunayn equivale ad al-Maqs, e che ivi si combattesse per due mesi, durante i quali 'Amr scrisse ad 'Umar per rinforzi. Lo stesso ha pure Suyūṭi Ḥusn, I, 61, sull'autorità di al-Qudā'i nel suo al-Khiṭaṭ. In Maḥāsin, I, 9, abbiamo la lezione Umm Dzunayn, detto poi al-Maqs e Bāb al-Baḥr.

§ 56. — Quando 'Amr b. al-'Āṣ ebbe radunato intorno a sè 8000 uomini, pose assedio alla fortezza, al-Ḥiṣn, il cui comandante (amīr) era al-Mandzaqūr, che era chiamato al-Ughayriġ (*sic:* correggi: al-U'ayriġ), un dipendente di al-Muqawqis e figlio di Qurqub al-Yunāni. al-Muqawqis risiedeva in Alessandria (al-Iskandariyyah) e dipendeva dall'imperatore Eraclio, ma quando 'Amr pose assedio alla fortezza, al-Ḥiṣn, egli era in essa (Maḥāsin, I, 9).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 27 e segg.

§ 57. — (ibn Wahb, da 'Abd al-raḥmān b. Šurayḥ, da Šarāḥīl b. Yazīd, da abū al-Ḥusayn, da un Lakhmita). Venne allora un tale e chiese ad 'Amr b. al-'Āṣ di affidargli un corpo di 500 cavalieri, con i quali intendeva di aggredire i Greci alle spalle. 'Amr b. al-'Āṣ accettò la proposta e gli diede 500 cavalieri. Questo distaccamento girò di notte dietro la montagna, giungendo a Maghār banī Wā'il prima dell'alba. I Greci intanto si erano fortemente trincerati dalla parte opposta, lasciando una porta nel mezzo ben difesa con punte di ferro contro un assalto della cavalleria. I cavalieri arabi piombarono invece alle spalle dei Greci allo spuntare del giorno e cogliendoli all'imprevista li sgominarono completamente e li ricacciarono entro le fortificazioni ('Abd al-ḥakam, 87).

Cfr. anche Ḥubayš, fol. 96,v.; Maḥāsin, I, 9; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 29 e segg.

Trattasi della battaglia di Heliopolis, che fu combattuta nel pieno estate del 640 dell'È. V.

§ 58. — Altri tradizionisti affermano che Khāriġah b. Ḥudzāfah fosse a capo dei 500 cavalieri: prima di battersi i Musulmani fecero la prima preghiera del giorno avanti lo spuntare dell'alba, poi montarono sui cavalli e piombarono sulle spalle dei Greci, mentre 'Amr b. al-'Āṣ, secondo un previo accordo, impegnava con essi un combattimento di fronte. In questo modo lo sbaraglio dei Greci fu completo ('Abd al-ḥakam, 88).

Cfr. Ḥubayš, fol. 96,v.

§ 59. — (ibn Wahb, da 'Abd al-raḥmān b. Šurayḥ). 'Amr b. al-'Āṣ si avanzò ora con la gente, finchè arrivò alla fortezza (al-ḥiṣn, ossia Babilonia) e vi pose assedio. — Allora gli abitanti chiesero ad 'Amr di venire con essi ad un abboccamento[1] e di menarsi appresso una diecina di seguaci.

19. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla invasione del Delta, la battaglia di Heliopolis e l'assedio di Babilonia.]

I Copti accolsero con favore gli Arabi e li colmarono di doni, e li interrogarono su ciò che volevano. 'Amr chiese quanto essi avessero speso per l'ospitalità offertagli; ed alla loro risposta: « 20.000 dīnār ». 'Amr osservò: « Non ci occorrono in appresso siffatti doni, basta che ci paghiate (annual- « mente) 20,000 dīnār ». In questo patto furono inclusi i villaggi e le famiglie di quelli che avevano offerto il festino. Interrogati da 'Amr, i Copti risposero che non vedevano nel dominio degli Arabi altro che bene. Allora uno dei Copti presenti osservò ad 'Amr: « Voi in verità non ces- « serete dall'essere vittoriosi contro i nemici, finchè non avrete ucciso il « migliore uomo tra voi! ». 'Amr si adirò per queste parole e voleva punire l'imprudente, ma altri lo calmarono, dicendogli che era uno il quale non sapeva quello che dicesse. Il copto fu lasciato andare, ma più tardi, quando 'Amr ebbe notizia dell'assassinio del Califfo 'Umar, gli tornarono alla mente le parole del copto (2): lo mandò a cercare, ma si scoprì che egli era già morto ('Abd al-ḥakam, 88-89).

Suyūṭi Ḥusn, I, 52, dove invece di ḥiṣn si ha il termine al-Qaṣr e si dice che allora avesse nome Bāb Alyūn (Babilonia). al-Suyūṭi omette però il resto della tradizione sull'abboccamento (3) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 293, lin. 33; 294, lin. 8).

Le parole con cui ibn 'Abd al-ḥakam porge la tradizione del paragrafo seguente, fanno intendere come il presente paragrafo conservi memoria precisa e distinta d'un facile e completo accordo tra Arabi e Copti, mentre durava l'assedio di Babilonia, difesa da sole milizie greche. I Copti separarono nettamente i casi loro da quelli dei padroni Bizantini, accordandosi all'amichevole con gl'invasori senza impiego di armi, e riconoscendo ad 'Amr l'autorità e le mansioni che spettavano al rappresentante di Eraclio.

Nota 1. — Che l'abboccamento tra Arabi e Copti, ed il seguente trattato debbano alludere ad eventi intorno ad Umm Dunayn risulta, da una notizia staccata che si trova altrove ('Abd al-ḥakam, 125, lin. 5-9), dove si afferma che Umm Dunayn e Balhīb avevano un trattato speciale con i Musulmani.

Nota 2. — Altre autorità aggiungono che 'Amr b. al-'Āṣ, udendo più tardi essere stato l'uccisore di 'Umar un cristiano, credette che il copto si fosse sbagliato, ma quando più tardi venne l'uccisione di 'Uthmān per opera degli stessi Musulmani, riconobbe che dopo tutto il copto aveva avuto ragione ('Abd al-ḥakam, 89).

Nota 3. — In un'altra tradizione (senza isnād) l'episodio dell'abboccamento è narrato come avvenuto tra Arabi e Greci. Gli Arabi dànno ai Greci un banchetto e li fanno rimanere stupefatti per la voracità nel mangiare e per la grandezza straordinaria dei bocconi. Infine si allude ad un'altra tradizione, accennando al fatto come avvenuto dinanzi ad al-Quṣayr ('Abd al-ḥakam, 89).

§ 60. — Dei fatti anzidetti esiste, afferma ibn 'Abd al-ḥakam, un'altra versione, ossia la seguente: ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da 'Ubaydallah b. abī Ǵa'far, e da 'Ayyāš b. Abbās e da altri, ognuno con versioni diverse). 'Amr b. al-'Āṣ assediò i Greci in al-Quṣayr, detta anche Bāb

19. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla invasione del Delta, la battaglia di Heliopolis e l'assedio di Babilonia.]

Liyūn (= Babilonia) e li assalì con molto vigore, giorno e notte: ma quando vide che l'affare tirava in lungo e non riusciva ancora ad impadronirsene, scrisse al Califfo 'Umar, chiedendo altri soccorsi. 'Umar gli mandò altri 4000 uomini, divisi in quattro schiere di mille ciascuna. I comandanti di queste schiere erano: al-Zubayr b. al-'Awwām, al-Miqdād b. 'Amr, 'Ubādah b. al-Ṣāmit e Maslamah b. Mukhallad (Makhlad?). Alcuni al quarto sostituiscono Khārigah b. Ḥudzāfah e non fanno menzione di Maslamah. In siffatto modo 'Amr si trovò ora a capo di 12,000 uomini, che 'Umar ritenne sufficienti per battere tutti i nemici ('Abd al-ḥakam, 89-90).

Suyūṭi Ḥusn, I, 52; Maḥāsin, I, 9-10; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 25 e segg.; lin. 32 e segg.

§ 61. — (abū-l-Aswad Naṣr b. 'Abd al-ǵabbār, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Il Califfo 'Umar ebbe timore (ašfaqa 'ala) sul conto di 'Amr b. al-'Āṣ e gli mandò al-Zubayr b. al-'Awwām con 12 mila uomini: al-Zubayr rimase con lui fino al termine della conquista ('Abd al-ḥakam, 90). Cfr. Maḥāsin, I, 10.

al-Maqrīzi aggiunge (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 289, lin. 33 e segg.) che 'Amr b. al-'Āṣ nell'entrare in Egitto aveva con sè poca gente, e che era costretto a tenere i suoi sparpagliati da ogni parte per scoprire le mosse e le forze del nemico. Così venne a scoprire che i Greci erano più numerosi degli Arabi; onde gli fu impossibile accerchiare completamente la fortezza prima dell'arrivo di al-Zubayr b. al-'Awwām con i rinforzi venuti dall'Arabia.

La notizia data da ibn 'Abd al-ḥakam sui nuovi rinforzi è chiaramente una ripetizione di quella già data poc'anzi al § 55. — Trattasi sempre di 4000 uomini sotto i medesimi quattro capi. — Quindi ammessa la correttezza delle cifre, 'Amr non aveva 12,000, ma soli 8000 uomini circa sotto i suoi ordini. Partì per l'Egitto con appena 3500 uomini (confrontisi 18. a. H., § 187). È probabile però che oltre le schiere mandate da 'Umar anche altre genti, volontari d'ogni parte, accorressero sotto lo stendardo di 'Amr. Par difficile che egli abbia osato cimentarsi con i Bizantini ad Heliopolis, e cinto d'assedio la fortezza di Babilonia con nemmeno 8000 uomini. I numeri hanno però tutti un carattere di dubbia autenticità che solleva molti sospetti. — Cfr. poc'anzi § 55).

§ 62. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah). Quando giunsero i rinforzi condotti da al-Zubayr, 'Amr b. al-'Āṣ si trovava sotto le mura di al-Quṣayr [al-Qaṣr, in al-Suyūṭi], difesa da una parte con una trincea e con una porta munita di punte di ferro contro assalti di cavalleria. Egli ora drizzò la macchina di assedio (al-manǵanīq) ('Abd al-ḥakam, 91).

Suyūṭi Ḥusn, I, 52; Maḥāsin, I, 10: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 290, lin. 1 e segg.: Nuwayri Leid., I, fol. 69.v.

19. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla invasione del Delta, la battaglia di Heliopolis e l'assedio di Babilonia.]

§ 63. — A proposito di questo assedio, ibn 'Abd al-ḥakam riporta il medesimo incidente narrato altrove, al principio delle conquiste (confrontisi 13. a. H., § 50), e poi anche nell'assedio di Ghazzah (cfr. § 38): vale a dire l'abboccamento di 'Amr con il comandante del castello nemico e l'astuzia da lui usata per scampare ad un'insidia tesa per ucciderlo, col far credere al comandante che egli voleva ritornare con altri compagni, e così suggerendogli indirettamente di rimettere l'insidia a più tardi, quando avrebbe potuto uccidere non più 'Amr solo, ma anche i suoi colleghi ('Abd al-ḥakam, 91). Vediamo, come si disse, che la storiella è un *tema* tradizionistico ripetuto in varie circostanze per dare colorito alla narrazione. L'autorità è molto spiccia ed anonima: ibn 'Abd al-ḥakam, da un dotto egiziano. Il comandante del castello è chiamato semplicemente al-'ilǵ (« il forestiero »).

al-Suyūṭi invece afferma che il comandante della fortezza fosse un certo al-A'raǵ un greco, che agiva sotto gli ordini di al-Muqawqis. Egli riferisce poi il medesimo episodio (Suyūṭi Ḥusn, I, 52).

Cfr. anche Maḥāsin, I, 10-11: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 290, lin. 2 e segg.

EGITTO. — Invasione dell'Egitto e presa di Babilonia (*versione di al-Quḍā'i*).

§ 64. — (al-Quḍā'i, nel suo al-Khiṭaṭ). 'Amr b. al-'Āṣ invase l'Egitto per ordine del Califfo 'Umar, si battè la prima volta con il nemico attorno ad al-Faramā, che fu espugnata dopo un assedio durato un certo tempo, e per merito di Asmayqa' b. Wa'lah al-Sabā'i. Poi 'Amr avanzò e prese Bilbays, dopo un certo tempo. Infine giunse ad Umm Dunayn, ossia al-Maqs, dove però 'Amr incontrò vivissima resistenza e fu costretto a chiedere rinforzi ad 'Umar. Vennero allora a piccole schiere, una appresso all'altra, dodicimila uomini, tra i quali un corpo di 4000 diviso in quattro gruppi di mille ciascuno, e comandati rispettivamente da al-Zubayr b. al-'Awwām, al-Miqdād b. al-Aswad, 'Ubādah b. al-Ṣāmit, e Maslamah b. Mukhallad (oppure Khāriǵah b. Ḥudẓāfah). I Musulmani cinsero d'assedio la fortezza (al-ḥiṣn), il comandante (amīr) della quale era al-Mandaqūl detto al-A'raǵ, un luogotenente di al-Muqawqis b. Qurqub al-Yūnāni. al-Muqawqis dimorava in Alessandria, dove governava a nome (fī sulṭān) di Eraclio: egli non si trovava dunque nella fortezza, quando 'Amr b. al-'Āṣ le pose assedio. 'Amr b. al-'Āṣ piantò la sua tenda (fusṭāṭ) nel luogo poi detto

19. a. H. [EGITTO. - Invasione dell'Egitto e presa di Babilonia.]

Dār Isrā'īl, che si trovava sulla porta Bāb Zuqāq al-Zuhri. Altri dicono si trovasse nel sito della casa Dār abī-l-Wazzān, al principio dello Zuqāq al-Zuhri, attiguo al Dār Isrā'īl. L'assedio durò sette mesi. Per virtù di al-Zubayr b. al-'Awwām la fortezza fu presa d'assalto con le scale dalla parte del Dār abī Ṣāliḥ al-Ḥarrāni, attinente al bagno Ḥammām ibn Naṣr al-Sarrāǵ presso il mercato Sūq al-Ḥammām. Con al-Zubayr salì pure sulle mura Šuraḥbīl b. Ḥasanah al-Murādi (morto l'anno prima! cfr. 18. a. H., § 233), dalla parte dello Zuqāq al-Zamāmirah. Alcuni dicono che la scala con la quale al-Zubayr salì sulle mura della fortezza rimanesse poi conservata nella casa che gli apparteneva nel Sūq Wardān, finchè fu distrutta in un incendio. Quando al-Muqawqis vide che gli Arabi si erano impadroniti della fortezza, scese nella sua imbarcazione (ma prima è detto che non era nella fortezza!), ormeggiata presso alla porta occidentale e si rifugiò nell'isola, tagliandosi dietro il ponte (che univa l'isola alla fortezza). Con lui si ritirarono tutti gli uomini d'arme migliori (a h l a l - q u w w a h) (1). Egli si fortificò nell'isola: allora il Nilo era in piena (2). Altri narrano che al-A'raǵ uscisse con al-Muqawqis ed i predetti uomini d'arme: altri sostengono invece che rimanesse nella fortezza. Allora al-Muqawqis mandò a chiedere la pace, ed 'Ubādah b. al-Ṣāmit, quale ambasciatore di 'Amr b. al-'Āṣ, concluse il trattato di pace con al-Muqawqis per i Copti, mentre i Greci ottennero la facoltà di attendere l'approvazione dell'imperatore: se questi approvava, il trattato era valido, se disapprovava, il trattato non aveva più nessun valore per i Greci. Il trattato dei Copti era però valido in tutti i casi, indipendentemente dalla sanzione imperiale (3). Le condizioni principali del trattato, che era valido per tutti i Copti dell'alto e basso Egitto, erano le seguenti: i Copti giunti all'età virile, tanto nobili che umili, dovevano pagare ogni anno due d ī n ā r a testa, facendo però eccezione per i vecchi, i bambini e le donne. Dovevano concedere ospitalità ai Musulmani, ossia alloggio e vitto, dovunque si fermassero e per la durata di tre giorni. Le loro terre ed il loro paese (a r ḏ u h u m w a b i l ā ḏ u h u m) dovevan rimanere di loro proprietà, di cui nessuno doveva togliere a loro checchessia.

L'Egitto fu dunque preso con un trattato, ed in virtù soltanto del trattato concluso tra 'Ubādah b. al-Ṣāmit ed al-Muqawqis: di questo parere sono quasi tutti i dotti egiziani, tra i quali 'Uqbah b. 'Āmir, Yazīd b. abī Ḥabīb e Layṯ b. Sa'd. Altri dicono però che, siccome la fortezza fu presa d'assalto, tutta la terra cadde alla mercè dei vincitori. Di questo parere sono: 'Ubaydallah b. al-Muǵīrah al-Sabā'i, 'Abdallah b. Wahb, Mālik b. Anas ed altri. Altri invece ritengono che una parte del paese

fu presa con le armi ed un'altra con il trattato; e di questo parere sono: ibn Šihāb, ed ibn Lahī'ah.

La presa di Miṣr avvenne il venerdì 1° Muḥarram del 20. H. (Suyūṭi Ḥusn, I, 61-62).

Nota 1. — È palese, dalla vaghezza dei termini usati dalla fonte, che la fortezza non venisse presa d'assalto, ma che i difensori fossero intimiditi e turbati da qualche vantaggio ottenuto dai Musulmani. Ciò è anche confermato dalle parole con cui termina la tradizione, «resa per trattato».

Nota 2. — Se il Nilo era in piena questo ci porta ai mesi del pieno estate e quindi al principio dell'assedio: altra prova che i difensori di Babilonia passarono sull'isola di al-Rawḏah assai prima che la fortezza cadesse. Questa passò nelle mani degli Arabi nel mese in cui il Nilo era in massima magra, nell'aprile (cfr. 20. a. H., § 144 e nota 1).

Nota 3. — Non potremmo avere memoria più esplicita del fatto che i Copti trattarono con gli Arabi indipendentemente dai Greci, e durante l'assedio di Babilonia. — Il testo però confonde il trattato di resa di Babilonia con quello di resa di Alessandria, ambedue conclusi con i soli Greci durante l'anno 20. H. — Tutte le fonti arabe confondono insieme i due eventi, o meglio i tre eventi, se distinguiamo il trattato dei Copti dai due dei Greci. — È probabile che questi tre trattati venissero stipulati con 'Amr da tre diverse persone: per i Copti da un copto, forse il patriarca copto Benyāmīn; per Babilonia da un comandante greco, o da un vescovo bizantino (perchè Ciro era assente dall'Egitto nella Pasqua del 641; cfr. 20. a. H., §§ 144 e 207), e solo il trattato di Alessandria fu stipulato da Ciro alla fine del 641, al suo ritorno in Alessandria.

§ 65. — (ibn Taghrībirdi) Quando al-Muqawqis (1) ebbe notizia dell'invasione di 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto, si recò al luogo dove poi sorse al-Fusṭāṭ e allestì eserciti contro 'Amr. Al comando del castello, al-Qaṣr, ossia (l'odierno) Qaṣr al-Šam', che è in Miṣr al-Qadīmah, era un greco per nome al-U'ayrig, quale governatore sotto gli ordini di al-Muqawqis (Maḥāsin, I, 7-8).

Nota 1. — In una nota del testo si aggiunge che il nome di al-Muqawqis fosse Ǵurayḥ (*sic:* correggi: Ǵurayǵ) b. Mīnā', e si dice che al-Muqawqis nell'attendarsi nel luogo di al-Fusṭāṭ si trovò appunto dove poi sorse Miṣr al-Qadīmah.

EGITTO. — Tradizioni sull'invasione dell'Egitto e la presa di Babilonia (*versione di Severus vescovo di al-Ušmūnayn*).

§ 66. — Quando furono passati dieci anni del dominio di Hiraql (Eraclio) e di al-Muqawqis (in Egitto), il quale cercò il patriarca Banyamīn mentre egli fuggiva di luogo in luogo, nascondendosi in chiese fortificate: il re dei Musulmani mandò una spedizione sotto uno dei suoi fidati compagni, detto 'Amr b. al-'Āṣ, nell'anno 347 dell'Èra di Diocleziano ossia l'uccisore dei Martiri (l'Èra dei Martiri, cioè 641 È. V. = 20. H.). L'esercito dell'Islām scese in Egitto (Miṣr) con grandi forze nel giorno 12 del mese di Bu'ūnah [= Payni], il sesto giorno del mese di giugno dei Greci (= 6 giugno 641 Èra Volgare = 20 Ǵumāda II. 20. a. H.) (1). Ed il capitano 'Amr distrusse la fortezza ed arse le imbarcazioni, e dopo battuto i Greci prese possesso d'una parte del paese.

Egli era venuto dalla parte del deserto, e la sua cavalleria prese la via dei monti, finchè giunse al castello (qaṣr) costruito con pietre tra

19. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla invasione dell'Egitto e la presa di Babilonia.]

l'al-Ṣa'īd e l'al-Rīf, detto Bāblūn. Ivi (gli Arabi) piantarono le loro tende, finchè furono pronti ad assalire i Greci. Di poi essi diedero a quel luogo, ossia al castello, nel loro linguaggio, Bāblūn al-Fusṭāṭ, il nome che ha tuttora.

Dopo aver combattuto tre battaglie, i Musulmani vinsero i Greci. Quando i capi della città videro queste cose, andarono da 'Amr e pattuirono con lui la sicurtà (amān) per la città, affinchè non venisse saccheggiata, e questo è il patto che Muḥammad il loro capo aveva dato a loro, e che essi avevano chiamato al-Nāmūs (ossia la legge). In esso si diceva: « (Con la) provincia d'Egitto e con la città gli abitanti della quale accet- « tano il pagamento del tributo (khārāǵ) a voi e si sottomettono alla « vostra autorità, concludete pure un patto e non usate loro violenza: « chi non approva questo e vi combatte, saccheggiateli e riduceteli pri- « gionieri ». Per questa ragione (i Musulmani) non toccarono la provincia ed i suoi abitanti, ma distrussero la gente dei Greci ed il loro patrizio chiamato Māryānūs: quelli che si poterono salvare, fuggirono ad Alessandria e ne chiusero le porte contro i Musulmani, fortificandosi in essa (Severus, 229-230).

Nota 1. — Dal testo parrebbe che con questa data il cronista voglia indicare l'ingresso di 'Amr non già in Egitto, ma piuttosto nella città e nella fortezza di Babilonia. — Tale è il significato che si ritrae dal *Chronicon orientale* (Corp. Byz. Hist., ed. Venet., vol. VII, pag. 85) nel quale la data 12 Payni (= Bu'ūnah) è quella dell'ingresso nella fortezza di Babilonia (cfr. anche Brooks in Bizant. Zeitsch., IV, pag. 437).

Giovanni di Niqyūs pone la caduta di Babilonia, come vedremo, il lunedì di Pasqua del 641, ossia il 9 aprile 641 (= 21 Rabī' II. 20. a. H.), data accettata dal Brooks (l. c., pag. 440) e dal Butler (pag. 273). — La data quindi di Severus di al-Ušmūnayn — 6 giugno 641 — rimane campata in aria e non si può accordare con alcun'altra notizia, mentre che l'autorità di Giovanni di Niqyūs è per noi di peso assai maggiore.

Il Butler (pag. 529) rileva l'errore in cui cade Severus, ma, citandolo sulla versione scorretta e parafrasata del Renaudot (Histor. Patriarch. Alexandr., non è data la pagina) cade in un altro errore, vale a dire afferma che nel testo di Severus il mese di Ba'ūnah (*sic*) o Payni equivale al mese romano di dicembre. Invece il testo arabo da noi tradotto dà il 6 giugno.

Egli però fa una supposizione (Butler, l. c., e anche a pag. 225-226) che può avere qualche probabilità di essere corretta: propone che la data di Severus si anticipi di un anno, al 640 dell'È. V. (ossia il 6 giugno 640 È. V. = 9 Ǵumāda II. 19. H.) e si consideri come relativa alla venuta dei rinforzi sotto al-Zubayr b. al-'Awwām, nel corso dell'anno 19. H. — Noi l'accettiamo (cfr. § 46) con qualche esitazione, e senza riporvi molta fiducia.

EGITTO. — Notizie di fonte bizantina sulla spedizione di 'Amr.

§ 67. — I ragguagli offerti da Teofane sulla conquista dell'Egitto sono assai incompleti, confusi ed errati cronologicamente: mette però il conto di darne qui la versione, perchè nulladimeno porgono qualche lume indiretto sulla questione.

Narrata la battaglia del Yarmūk, il cronografo bizantino aggiunge: E poi gli Arabi mossero contro l'Egitto. Ciro, vescovo di Alessandria, avuta

notizia della loro avanzata e temendo la loro avidità di danaro, si adoperò a trattare con essi e promise di pagare duecento mila dīnār all'anno, aggiungendo che avrebbe mandato più tardi il danaro dei patti conclusi. Grazie a questa misura l'Egitto rimase tranquillo durante tre anni. Di poi Ciro fu accusato presso Eraclio di dare in tributo l'oro dell'Egitto ai Saraceni, e l'imperatore irato, richiamò Ciro e nominò Augustale un certo Manuele armeno di nazionalità. Passato il tempo convenuto, i rappresentanti dei Saraceni vennero per riscuotere l'oro. Manuele li rimandò senza dar loro nulla e dicendo: « Non sono un Ciro inerme, che vi porge i tributi, ma « un uomo armato ». Quando i rappresentanti (degli Arabi) si furono ritirati, i loro compagni si armarono immediatamente, mossero contro l'Egitto ed espulsero da lì Manuele, il quale con pochi seguaci si ridusse a salvamento in Alessandria. Allora i Saraceni sottomisero l'Egitto a tributo. Ma l'imperatore, udito quanto era avvenuto, mandò Ciro a chiedere (agli Arabi) di ritirarsi dall'Egitto alle medesime condizioni di prima. Ciro si presentò al campo dei Saraceni, spiegò di non esser egli il violatore dei patti ed offrì di riconcludere il medesimo trattato di prima. I Saraceni non accettarono il patto e dissero al vescovo: « Puoi tu divorare questa grande co- « lonna? » — « Questo è impossibile » rispose Ciro. — « E così nemmeno noi « possiamo ritirarci dall'Egitto ». (Theophanes, 517-518; Theophanes de Boor, I, 338-339).

§ 68. — Il precitato passo di Teofane trovasi sotto l'a. del Mondo 6126, corrispondente al 13. H. degli Arabi ed al 634 dell'È. V.: l'errore dunque è di più che cinque anni. Inoltre la narrazione sembra abbracciare un periodo di tempo molto lungo, perchè la menzione di Manuele ci porta sino al 25. H., e confonde la prima con la seconda resa di Alessandria. È singolare però che egli pure insista sul fatto che per qualche anno l'invasione dell'Egitto sia stata ritardata dal pagamento di un tributo. È probabile tuttavia che Teofane, o meglio le sue fonti, sia indotto in errore dalla memoria di due trattati conclusi in Egitto: il primo quello di Babilonia che ammise il dominio arabo sull'Egitto e cedette agli Arabi il tributo della valle del Nilo; l'altro mercè il quale gli Arabi entrarono per la prima volta in Alessandria senza far uso delle armi. Poi venne l'insurrezione di Alessandria e l'espugnazione di essa a viva forza cinque anni più tardi.

§ 69. — (*a*) Da Niceforo Costantinopolitano abbiamo i seguenti particolari: Mentre era ancora in Oriente (quindi prima della fine del 16. H.), l'imperatore Eraclio scelse Giovanni lo *strategós* (duca) di Barca e lo mandò contro i Saraceni che erano in Egitto (quindi nell'anno 19. H.!). Venendo alle mani con essi, rimase ucciso anche lui. Allo stesso tempo fu messo in

19. a. H. [EGITTO. - Notizie di fonte bizantina sulla spedizione di 'Amr.]

fuga (dagli Arabi) anche Marinos, il prefetto degli eserciti traci; il quale perduti molti dei suoi, a stento potè salvarsi. Dopo questi fatti Eraclio nominò generale Marianos il Cubiculario e lo mandò in Egitto con le istruzioni di accordarsi con Ciro il Patriarca di Alessandria ed insieme deliberassero il modo e i mezzi per opporsi ai Saraceni. Ciro fece intendere all'imperatore potersi venire con 'Amr, il *phylarchus* dei Saraceni, ad una stipulazione di tributi, e questo gli mostrava potersi trarre da una contribuzione commerciale, rimanendo intatto quanto spettava all'imperatore (? versione incerta).

Ma per ottenere questo bisognava anche promettere in moglie allo stesso generale Eudocia Augusta, o una delle figlie dell'imperatore, nella speranza di indurlo a battezzarsi ed a rendersi cristiano. Perchè Ambros ('Amr b. al-'Āṣ) ed il suo esercito avevano fede in Ciro: lo amava infatti molto. A questo fatto Eraclio in nessun modo volle acconsentire. Quando anche Marianos venne a saper queste cose, si mostrò d'un parere diverso da quello di Ciro, e venuto alle mani con i Saraceni, perì ucciso con un grande numero dei suoi (Nicephorus Cptanus, pag. 28).

La sconfitta e morte di Marianos è probabilmente memoria della battaglia di Heliopolis. Quindi le proposte di accordi con gli Arabi furono fatte da Ciro prima che avesse principio l'assedio di Babilonia. Il cronista bizantino mi pare dia il colpo di grazia alla ricostruzione dell'assedio di Babilonia tentata dal Butler (cfr. 20. a. H., § 63, nota 1).

(*b*) Nella duodecima (*sic:* forse correggi: XIII. = 640 È. V. = 19. a. H.) indizione morì Sergio il patriarca Costantinopolitano, ed Eraclio gli diede per successore Pirro, che egli amava così come un fratello. E già Ciro patriarca Alessandrino era venuto qualche tempo prima a Costantinopoli, chiamatovi dall'imperatore. Ciro era vivamente accusato come se avesse tradito tutto l'Egitto ai Saraceni: su questo fatto anzi tenne (Eraclio) un discorso dinanzi ad una grande folla di popolo. Ma Ciro potè discolparsi da tutte queste accuse, affermando che, se si fosse prestato ascolto ai suoi consigli e si fosse assegnato un tributo ai Saraceni per mezzo del commercio e del traffico (? versione incerta), si sarebbe rimasti in pace con loro, e nulla di ciò che era solito versarsi nelle mani dell'imperatore, sarebbe andato perduto. Accusò quindi altri d'aver commesso le colpe attribuitegli. Eraclio irato lo chiamò allora « pagano e nemico di Dio », affermando che aveva tramato contro i Cristiani ed aveva consigliato di dare in moglie al comandante dei Saraceni, 'Amr, la figlia dell'imperatore. Esasperato contro Ciro, Eraclio minacciò di mandarlo a morte e lo consegnò al prefetto della città per sottoporlo a tortura (Nicephorus Cptanus, pag. 30).

PANORAMA DI TUTTA LA FORTEZZA DI BABILONIA

Danesi - Roma

19. a. H. [EGITTO. - Notizie di fonte bizantina sulla spedizione di 'Amr.]

Più avanti, a pag. 33, lo stesso cronista accenna che Eracleonas, il figlio di Eraclio, durante il suo breve imperio rimandò Ciro in Egitto.

Ne risulta che Ciro lasciò l'Egitto forse prima della fine dell'anno 640 È. V. (= 19. H.) vivente ancora Eraclio e vi ritornò dopo la morte di Costantino, regnante Heracleonas. La data precisa del suo ritorno ad Alessandria ci sarà data più avanti da Giovanni di Niqyūs (cfr. 20. a. H., § 157), e precisamente il 14 settembre 641. — Ciro fu quindi assente dall'Egitto per meno di un anno, e causa della sua disgrazia fu forse la battaglia di Heliopolis.

Singolarmente oscuro però mi riesce il testo di Nicephorus, dove egli cerca stabilire la natura dei patti che Ciro voleva stringere con gli Arabi, patti che si riferiscono probabilmente a certi dazi o d'importazione o di esportazione, ma che non mi è riuscito di chiarire. Anche la versione non è sicura, nè il traduttore latino nè il Lebeau hanno trovato il vero significato dell'autore bizantino. Il testo non mi pare possa confermare la pretesa del Butler che Ciro (al-Muqawqis) avesse qualche parte nelle trattative con gli Arabi durante l'assedio di Babilonia: riterrei più probabile che i patti proposti da Ciro fossero da lui ideati, e non concordati con 'Amr nè in rapporto alcuno con la resa di Babilonia. La condizione del matrimonio con la principessa imperiale sembrami fantastica. Ciro comprese l'inutilità di combattere e propose un trattato, anche prima d'intendersi con gli Arabi. Questo Eraclio respinse fieramente. Le vere trattative tra Copti e 'Amr per la resa di Babilonia debbono essersi svolte non al principio, ma verso la metà dell'assedio, quando cioè Ciro non era più in Egitto, e quindi le condizioni chieste dagli Arabi non poterono essere mai note a Ciro prima della morte di Eraclio.

EGITTO. — Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.

§ 70. — Grandissimo è il valore che ha per noi la celebre cronaca copta di Giovanni, vescovo copto di Niqyūs, che scrisse in Egitto sul finire del VII secolo dell'Èra Volgare, e precisamente tra gli anni 693 e 700, poco tempo dopo la conquista araba. È probabile che egli nascesse durante la conquista stessa. La sua cronaca, che ha quindi il valore di una fonte quasi contemporanea, ha avuto molte vicende prima di giungere sino a noi attraverso varie successive versioni che hanno gravemente corrotto ed alterato il testo primitivo. Scritta originariamente in greco e in piccola parte in copto, fu sembra, ben presto tradotta in arabo, e dalla versione araba se ne fece nel 1602 È. V. una etiopica, che lo Zotenberg ha tratta dalla Bi-

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyus.]

blioteca Nazionale di Parigi e pubblicata insieme con una versione francese (cfr. la Memoria storico-critica precedentemente inserita dal medesimo Zotenberg nel *Journal Asiatique*, 7ᵉ serie, vol X, XII, XIII, 1877-79: *Sur la chronique byzantine de Jean évêque de Nikiou*). Purtroppo la fine dell'opera, per ragioni non conosciute, si trova in deplorevoli condizioni: v'è una grandissima lacuna che comprende tutto il regno di Eraclio sino alla conquista araba, e di questa abbiamo soltanto alcuni brani gettati insieme come alla rinfusa, in tale disordine che è quasi impossibile ricostruirne l'ordinamento primitivo. Nello studio di questi brani divelti mi è venuta spesso l'idea che forse il disordine alla fine del testo sia dovuto alle condizioni infelici, lacere e monche del primitivo testo arabico, sul quale fu fatta la versione etiopica. Purtroppo tale supposizione non è di alcun giovamento per le nostre ricerche.

Alla confusione quindi delle fonti arabe, uno strano, avverso destino ha aggiunto il disordine e lo stato lacunare dell'unica fonte sicura, perchè egiziana e quasi contemporanea agli avvenimenti che avrebbe potuto risolvere tutti i problemi cronologici della conquista. Nulla di meno qualche cosa si è salvata dal disastro; e se in alcune parti la nostra fonte, per il suo carattere frammentario, crea nuovi problemi, in altre porge varie notizie cronologiche, che debitamente vagliate ci sono di grandissimo pregio, pur contradicendo a quanto affermano alcune delle nostre fonti migliori.

La redazione scucita e frammentaria nella quale è giunta sino a noi questa preziosa fonte, è rivelata anche dal fatto che l'indice dei capitoli e dei loro titoli al principio del ms. non combina con il testo sia per l'errore di un numero tra quello e questo, sia perchè i titoli includono cenni di fatti e notizie cronologiche che mancano nel testo. Ciò spiega perchè noi diamo separatamente i titoli dei capitoli, e perchè aggiungiamo tra parentesi, al numero del registro dei titoli un secondo numero che corrisponde alla partizione reale del testo.

Il contenuto dei brani salvati presenta materiali di vario valore: accanto a notizie di grande importanza storica abbiamo particolari personali che non dànno verun lume od elementi di fatto di cui non si comprende il vero significato e valore. Abbiamo poi nomi nuovi che sollevano nuovi problemi, e purtroppo nessun indizio diretto per chiarire il già innanzi indicato mistero di al-Muqawqis.

§ 71. — La rubrica del capo CX (CXI) (a pag. 357 della versione) porta: Della comparsa degli Arabi nel territorio di al-Fayyūm, e della disfatta dei Greci che vi si trovavano.

§ 72. — (Capo CXI, prima parte). Orbene Teodoro, che era comandante generale in Egitto [1], dopo esser stato informato dai messi di Teo-

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

dosio, prefetto d'Arcadia ([2]), della morte di Giovanni [Duca di Barqah] generale delle milizie ([3]) ricondusse tutte le schiere d'Egitto e le genti ausiliarie e si recò a Lôqyôn, che è un'isola ([4]). Egli infatti temeva che per effetto dell'insurrezione degli abitanti di questo distretto, i Musulmani potessero impadronirsi del littorale di Lôqyôn ed espellere la comunità di (Cristiani) servi di Dio che erano sudditi (fedeli) dell'impero romano... Il generale Teodoro era assai turbato perchè egli aveva perduto molti uomini (nel combattimento con gli Arabi), dove era stato ucciso oltre Giovanni di Barqah anche Giovanni di Mārôs. il generale con altri cinquanta soldati montati a cavallo ([5]) (Niqyūs, 553-554).

Nota 1. — Le fonti arabe ignorano questo Teodoro comandante generale in Egitto. Egli sembra essere stato il comandante generale, che dipendeva direttamente da Ciro. Non è improbabile che alcuni atti attribuiti dalle fonti arabe ad al-Muqawqis, siano stati opera di Teodoro, che agiva in nome di Ciro. — Il Butler (pag. 217) non ha torto nel descriverlo come un generale incompetente e temporeggiatore (dilatory).

Nota 2. — Non è chiaro chi sia questo Teodosio. Il Butler (pag. 222) lo ritiene per il prefetto del Fayyūm, ma non so se Arcadia possa considerarsi come termine equivalente al Piom degli Egizi, ossia al-Fayyūm degli Arabi. Dagli incidenti narrati nel paragrafo seguente non è chiaro che funzione avesse Teodosio, nè è provato che fosse prefetto del Fayyūm.

Nota 3. — In una nota lo Zotenberg spiega che questi è Giovanni duca di Barqah: a quanto afferma Niceforo (cfr. poc'anzi § 69), Giovanni di Barqah fu mandato contro i Musulmani che avevano invaso l'Egitto, quando l'imperatore Eraclio era ancora in oriente. Questo è poco probabile, perchè ci consta da moltissime fonti che Eraclio lasciò la Siria poco tempo dopo la sconfitta dei suoi al Yarmūk, tre anni prima che gli Arabi invadessero l'Egitto, e da altre fonti è provato che Eraclio si trovasse già in Costantinopoli nel 638 a. È. V. per la proclamazione di suo figlio Eracleona ad imperatore. Dalle parole di Niceforo («e lo mandò contro i Saraceni in Egitto») si ritrae che l'invio di Giovanni duca di Barqah in Egitto avvenne dopo il principio dell'invasione araba in Egitto.

Nota 4. — Non mi è stato possibile identificare questo nome di luogo, che sembra essere un'isola in mezzo al corso del Nilo. — Da quanto è detto più avanti parrebbe che Lôqyôn si trovasse nel Delta al nord di Babilonia.

Singolare è il cenno ad una insurrezione degli abitanti copti del distretto intorno a Lôqyôn, contro l'autorità dei Bizantini. Di tali torbidi si potevano valere gli Arabi per penetrare nel cuore del paese.

Nota 5. — Se perirono soli cinquanta uomini devesi concludere che il generale Giovanni cadde con i suoi in qualche scaramuccia o imboscata degli Arabi nei primi mesi dell'invasione, perchè il contesto generale della narrazione determina che questi fatti sono anteriori alla battaglia di Heliopolis.

§ 73. — (Capo CXI, seconda parte). Il generale delle milizie Giovanni di Mārôs ed i suoi compagni (ossia cinquanta cavalieri) erano stati messi dai Greci a custodire il distretto (di al-Fayyūm): avevano perciò posto altri guardiani presso la pietra (*sic*) della città di Lāhūn ([1]), affinchè vi rimanessero costantemente in osservazione e avvertissero il comandante delle milizie (Giovanni di Mārôs) dei movimenti dei nemici. Essi avevano inoltre preso alcuni cavalli, una schiera di soldati ed alcuni tiratori d'arco ed avevano marciato contro i Musulmani nell'intento di fermare la loro avanzata. I Musulmani, essendo venuti dalla parte del deserto, rapirono un grande numero di pecore e di capre della montagna, senza che gli Egiziani se ne fossero accorti. Di poi quando (gli Arabi) comparvero davanti

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

a Bahnasā (2), tutte le schiere (greche) che erano con Giovanni di Mārôs sulle rive del fiume accorsero sul punto minacciato, e per questa volta impedirono (agli Arabi) di penetrare nel Fayyūm.

Il generale Teodosio (prefetto d'Arcadia?), avuta notizia dell'arrivo degli Ismaeliti (Arabi), si trasportò di sito in sito, nello scopo di osservare sempre con attenzione i movimenti di questi nemici. Gli Arabi sopravvennero all'improvviso, massacrarono il capo dell'esercito (Giovanni duca di Barqah) e tutti i suoi compagni, e s'impadronirono della città (quale?: lo Zotenberg crede sia Bahnasā). Chiunque si avvicinò agli Arabi fu massacrato: essi non risparmiarono alcuno: nè vecchi, nè donne, nè bambini. Di poi si volsero contro il generale Giovanni (di Mārôs), il quale insieme con i compagni prese i cavalli e si nascose nei giardini e nelle piantagioni per sfuggire al nemico: poi marciarono durante la notte, verso il grande fiume d'Egitto, verso Abôït (ossia Buwayṭ, o Ubwayṭ, nel cantone di Lycopolis, o Usyūṭ, sulla riva orientale del Nilo), dove speravano di giungere in sito sicuro. Il capo dei partigiani che era con Geremia (favoreggiatore degli Arabi) informò l'esercito musulmano sul sito dov'erano nascosti i Greci: i Musulmani li raggiunsero e li massacrarono tutti (ossia i cinquanta cavalieri menzionati prima). (Niqyūs, 554-555).

Nota 1. — Il paese di al-Lāhūn si trova all'ingresso di quella specie di valle lungo la quale si entra nell'oasi di al-Fayyūm dalla valle del Nilo: presso al-Lāhūn passa oggi il canale, Baḥr Yūsuf, che porta l'acqua del Nilo nella bassura fayyūmica. È manifesto che i Bizantini consideravano al-Lāhūn come una posizione strategica, che poteva, guernita di difensori, impedire agli Arabi l'ingresso nel Fayyūm. Oggidì il villaggio è specialmente noto per una piramide che gli sorge vicino sull'orlo del deserto che separa la valle del Nilo dal bacino del Fayyūm.

La «pietra» di cui si parla nel testo (ḥaǵr al-Lāhūn: cfr. Abulfeda, *Descriptio Aegypti*, ed. de Michaelis, pag. 11) è sicuramente la odierna piramide d'Illahūn posta nelle vicinanze, quasi all'ingresso della vallata che conduce al Fayyūm, piramide visitata sovente dai viaggiatori: è la tomba del re Sesostri o Usertesen II della XII dinastia (Baedeker, Egypte, V ed., pag. 180).

Nota 2. — Bahnasā è l'antica Oxyrhynchus, celebre un tempo per i suoi pesci sacri, durante il paganesimo, e per i suoi innumerevoli conventi con 10,000 frati e 12,000 monache in tempi cristiani. Aveva dodici chiese. Con il trionfo arabo-musulmano essa decadde ed ora è tutta in rovine, dalle quali Grenfell e Hunt, dal 1897 in poi, hanno dissotterrato una maravigliosa collezione di papiri, tanto del periodo tolomaico, quanto di quello romano. — Bahnasā giace però a circa 60 chilometri più al sud ancora di al-Fayyūm: è ben singolare di scoprire, se l'ipotesi dello Zotenberg risponde al vero, come già in questo primo periodo, anche prima della presa di Babilonia, gli Arabi fossero penetrati tanto lontani nel cuore dell'Egitto e lungo la riva libica del Nilo.

§ 74. — Le notizie date dal cronista copto in questo paragrafo hanno una singolare importanza e dànno tutto un altro aspetto alla campagna egiziana di 'Amr. La versione tradizionale, quale parrebbe risultare dalle fonti arabe, è un'avanzata sistematica regolare di un esercito arabo ben disciplinato, che rimane riunito nei pressi di Babilonia in attesa di rinforzi e poi intraprende un regolare assedio della fortezza. Il Butler (pagine 218-225), sotto l'influenza di questa versione ufficiale e credendo di

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

potersi fidare di essa, ha incontrato molte difficoltà a spiegare la comparsa degli Arabi nel Fayyūm e presso Bahnasā, prima della caduta di Babilonia. Nelle fonti arabe la conquista del Fayyūm è uno degli ultimi episodi della conquista, dopo la caduta di Babilonia. Per accomodare questa contradizione apparente il Butler interpreta un poco arbitrariamente la narrazione dei fatti e confondendo eventi diversi pone tutto l'episodio sotto una falsa luce. Innanzi tutto egli crede che il cenno di Giovanni di Niqyūs agli Arabi nel Fayyūm sia una memoria dello stesso fatto, di cui parlano le fonti arabe due anni dopo: invece trattasi di due fatti diversi; il vescovo giacobita qui accenna a una semplice razzia, mentre gli Arabi narrano della conquista definitiva.

In secondo luogo egli suppone — sebbene la fonte copta non gliene dia alcuna ragione — che l'assalto contro il Fayyūm fosse fatto da 'Amr stesso alla testa di tutte le sue forze, varcando il fiume Nilo con barche prese nel porto di Tendunyas (Umm Dunayn). Ciò non solo sarebbe stato strategicamente un errore, troncando tutte le comunicazioni di 'Amr con l'Arabia, ma è contrario al vero significato di questo paragrafo ed alla verità. Le difficoltà in cui si trova il Butler risultano chiare da vari punti della sua narrazione (per es., a pag. 219, 222 e 223, nota 3), perchè le notizie di Giovanni di Niqyūs gettano lo scompiglio in tutto il suo modo preconcetto di considerare la conquista dell'Egitto.

Per comprendere il vero stato delle cose ed il vero svolgimento della campagna, dobbiamo liberarci dai ceppi rigidi della versione tradizionale, che ci presenta le forze di 'Amr come un esercito regolare e disciplinato di tempi molto posteriori. Invece l'invasione in Egitto si svolse nell'identico modo dell'invasione in Siria. 'Amr entrò in Egitto alla testa di poche migliaia di Beduini, per lo più del sud d'Arabia, che niun vincolo di sangue avevano con lui ed erano elementi ribelli e poco disciplinati. Appena varcato il confine e abbattute le deboli barriere opposte in al-Faramā e Bilbays, gli Arabi scoprirono che l'Egitto era anche più sguernito della Siria. Allora si destarono vieppiù le tendenze rapaci ed indisciplinate delle turbe di Arabi: si sparpagliarono in schiere di vario numero in tutte le parti del paese, seguendo di preferenza l'orlo del deserto, dove nessuno osava seguirli, e piombando sulle scarse forze bizantine e sugli inermi villaggi della valle niliaca, ovunque ciò fosse a loro comodo. Alcune schiere poterono varcare il Nilo dove mancavano le guarnigioni bizantine e ripetere sull'altra riva la tattica predatrice inaugurata sulla sponda orientale. Così una grossa banda di predoni arabi, valendosi del deserto libico come di riparo, e a volte come via di comunicazione per sorprendere i nemici, mo-

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

lestò al-Fayyūm, massacrò gli abitanti di Bahnasā e si spinse vittoriosamente ed incolume sino ad Abûit (Buwayṭ) nella lontana provincia di Suyūṭ o Asyūṭ, quasi 200 chilometri più al sud di Bahnasā.

Nativi com'erano del deserto, gli Arabi con questo sistema di molestare gli Egiziani avevano una grande superiorità sui Bizantini e li misero in serie difficoltà, perchè, date le forze esigue di cui disponevano, i Bizantini non potevano difendere tutti i paesi della valle del Nilo. Essi adottarono allora l'unica via che a loro rimaneva: si concentrarono intorno a Babilonia e così alfine costrinsero gli Arabi a far la stessa cosa non appena 'Amr ebbe radunato intorno a sè tutti i rinforzi venuti d'Arabia. Come in Palestina e in Siria, alla vigilia di Aǵnādayn e del Yarmūk, gli Arabi si raccolsero in risposta ad una concentrazione militare dei Bizantini.

Speciale importanza ha altresì per noi il cenno che dalle parti dell'isola di Lôqyôn, nome oscuro ma evidentemente un qualche distretto non lontano dal Fayyūm, gli abitanti erano in armi contro i Bizantini. Siccome è detto che questi temevano una cooperazione degli insorti con gli Arabi, non è esclusa la possibilità che la incursione araba sino a quel luogo fosse anche suggerita dalla notizia dell'insurrezione, che giovava agli interessi militari arabi.

§ 75. — (Capo CXI, terza parte). Avuta notizia della morte di Giovanni di Mārôs e dei suoi cavalieri, Teodosio (prefetto d'Arcadia) ed Anastasio, che allora si trovavan dodici miglia distanti dalla città di Niqyūs, si recarono immediatamente alla rocca di Babilonia e vi fissarono la loro stanza, mentre mandavano il generale Leonzio a Buwayṭ. Questi era uomo obeso, senza vigore, ignaro della pratica di guerra: or, vedendo che l'esercito egiziano e Teodoro combattevano i Musulmani e che uscivano frequentemente dalla città di Fayyūm per prendere la città (? quale? lo Zotenberg prima esclude, poi suppone s'intenda per riprendere Bahnasā), egli fece ritorno con la metà delle genti a Babilonia, per ragguagliar dello stato delle cose i governatori (ossia Teodosio, e Anastasio, il Duca d'Egitto ed il prefetto Augustale), mentre che l'altra metà rimase con Teodoro (che, secondo lo Zotenberg, pare fosse mandato in Egitto dopo i primi rovesci dei Greci, per assumere il comando generale delle genti che dovevano difendere il paese contro i Musulmani).

Teodoro, dopo lunghe ricerche, avendo ritrovato alfine il cadavere di Giovanni di Mārôs, ed avendolo ripescato in una rete dal fiume, entro il quale era stato gettato (dagli Arabi), lo fece collocare, tra grandi manifestazioni di dolore, sopra una bara e trasportar presso i governatori (Teodosio ed Anastasio), che lo mandarono poi ad Eraclio.

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

Quelli (cioè i diversi drappelli greci) che si trovavano in Egitto cercavano un asilo nella rocca di Babilonia: essi (i patrizi Teodosio ed Anastasio?) aspettavano il generale Teodoro, nello scopo di assalire gli Arabi con tutte le loro forze riunite, prima della stagione dell'inondazione ed il periodo della semina, quando non sarebbe stato più possibile fare la guerra, per timore di veder distrutte le sementa, e gli abitanti esposti a morir di fame con i loro figli e bestiami (Niqyūs, 555-556).

Dalle ultime parole del paragrafo veniamo ad appurare, come già osservò in parte lo Zotenberg, che tutti i fatti narrati poc'anzi da Giovanni di Niqyūs appartengono al periodo fra l'ingresso di 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto e la prima inondazione annuale del Nilo a cui gli Arabi assisterono dopo varcato il confine. Or, poichè 'Amr passò il confine in al-'Arīš il 10 Dzū-l-Ḥiǵǵah 18. a. H. corrispondente al 12 dicembre 639, e avendo l'inondazione principio in giugno, tutto quanto è qui narrato va posto prima del giugno 640 = Ǵumāda II. 19. a. H. In vista dell'inondazione è da presumersi che tutti gli Arabi passati sulla riva libica del Nilo e nel Fayyūm, ritornassero sulla riva arabo-orientale prima del mese di giugno per unirsi ai compagni attendati nelle vicinanze di Heliopolis ('Ayn Šams).

§ 76. — La rubrica per il capo CXI (CXII) (pag. 357) porta: Del primo scontro di 'Amr (b. al-'Āṣ) con i Greci ad 'Awn (Heliopolis).

§ 77. — (Capo CXII). A causa del malcontento manifestato dall'imperatore (Eraclio), regnava una viva ostilità tra Teodoro il generale comandante in capo, e i due governatori, Teodosio ed Anastasio: questi due cavalcarono assieme ad 'Awn (= Ōn [degli Egizi] = 'Ayn Šams = Heliopolis) con un gran numero di fanti, per dare battaglia ad 'Amr b. al-'Āṣ (1). I Musulmani fino a quel giorno non conoscevano (non si erano avvicinati?) alla città di Miṣr (presso Babilonia). Lasciando in disparte le città fortificate, essi si erano diretti verso una terra, chiamata Ṯandūnyās (sulle rive del Nilo presso la rocca di Babilonia) (2) e si erano imbarcati sul fiume. 'Amr (b. al-'Āṣ) dava prova, nella presa di Miṣr, d'una grande energia, e di una perspicacia straordinaria. Egli era molto inquieto d'esser separato (da una parte) dall'esercito musulmano, che diviso in due corpi si dirigeva, lungo la riva orientale del fiume, verso una città posta sopra un'altura, e detta 'Ayn Šams o 'Awn. 'Amr b. al-'Āṣ scrisse ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb che era in Palestina, una lettera nella quale gli diceva: « Se tu non mi mandi rinforzi musulmani, io non potrò impadronirmi di Miṣr ». 'Umar gli mandò quattromila guerrieri musulmani, comandati da un generale a nome Walwazyā (forse intendesi ibn al-'Awwām, ossia al-Zubayr b. al-'Awwām) che era di razza barbara. Allora ('Amr b. al-'Āṣ) divise queste schiere in tre corpi distinti: ne

19. a. H.
[EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

collocò uno presso Ṯandūnyās, un altro al nord di Babilonia d'Egitto, ed egli stesso, alla testa del terzo distaccamento, s'accampò presso la città di 'Awn. Ai due altri corpi diede le seguenti istruzioni: « Fate attenzione, « quando l'esercito greco uscirà per assalirci: piombate su esso dal lato « posteriore, mentre che noi c'impegneremo contro la sua fronte: noi l'av- « volgeremo e lo sterminerémo ». Quando l'esercito greco, ignaro (di questo stratagemma), uscì dalla fortezza (di Babilonia, dirigendosi su 'Ayn Šams o Heliopolis) per assalire i Musulmani, questi piombarono sulle sue spalle, come era stato concertato tra loro, e s'impegnò una terribile battaglia. Sopraffatte dai Musulmani le schiere greche fuggirono su navi. L'esercito musulmano occupò ora la città di Ṯandūnyās, la guarnigione della quale era perita, e di cui non rimanevano più che trecento uomini. Questi si erano ritirati nella fortezza (di Ṯandūnyās?) ed avevan chiuso le porte: ma poi, spaventati dal grande massacro che era avvenuto, si diedero alla fuga e si recarono su navi a Niqyūs ([3]).

Avuta notizia di questi eventi, Domentianus (? già letto dallo Zotenberg *Limitaneus*, cioè *Comes limitarius* = κομιταναῖος, o governatore della città di Fayyūm) partì durante la notte, senza avvertire la gente di Buwayṯ che egli stava per abbandonare la città ai Musulmani, e si recò con le sue genti armate su navi a Niqyūs. I Musulmani informati della fuga di Domentianus, accorsero prontamente sul luogo, s'impadronirono del distretto di Fayyūm e di Buwayṯ e vi fecero un grande massacro ([4]) (Niqyūs, 555-559).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 249.

Nota 1. — La rubrica del CXII capitolo (che, come tutte le altre rubriche, è compilata dal traduttore arabo) sostiene dunque che la battaglia di Heliopolis, o 'Ayn Šams, sia stata la prima combattuta tra 'Amr b. al-'Āṣ ed i Greci. Tale notizia è però in contradizione con altri brani anteriori del nostro testo, in cui sono ricordate le gravi perdite subite già in altri combattimenti dai Greci (per esempio la uccisione dei due Giovanni, il Duca di Barqah e quello di Mārôs).

Nota 2. — Il Butler (pag. 217) giustamente corregge lo Zotenberg, il quale nella sua identificazione di Ṯandūnyās sostiene che fosse una città al *sud* della cittadella di Babilonia. Una visita sui luoghi dimostra che tra la fortezza di Babilonia e lo sprone dei monti, che si avanza a circa un chilometro al sud di Babilonia, non è mai esistita una città, perchè vi è stato il letto del fiume, e non vi sono tracce alcune di abitati. Manca altresì materialmente lo spazio sufficiente per costruirvi una città. Il Butler congettura che debba essere lo stesso sito della Umm Dunayn degli Arabi, sito che giaceva al nord di Babilonia nel cuore del Cairo moderno. Egli sostiene che la ṯ iniziale del nome Ṯandūnyās rappresenti l'articolo femminile in copto, sicchè, rimossa la ṯ, quello che rimane del nome ha sufficiente somiglianza con Umm Dunayn, da giustificare l'identificazione. Lo Zotenberg errerebbe quindi nel porre Ṯandūnyās al sud di Babilonia; invece va collocata al nord, il che si adatta assai meglio alla narrazione della campagna di 'Amr. Umm Dunayn è menzionata da Yāqūt e da al-Maqrīzi come un sito identico con al-Maqs, posta, come è noto, sulla riva occidentale del canale (di Traiano) e presso alle rive del Nilo. Orbene è cosa ben nota che al-Maqs giaceva anticamente dove ora si stendono i Giardini di Esbeqiyyah in Cairo. Il Nilo, che ai tempi della conquista, passava sotto alle mura di Babilonia e del Dayr abī-l-Sayfayn, scorreva in un letto assai più ad oriente che non il moderno, e poi girando al-Kabš proseguiva in direzione nord lambendo Ṯandūnyās (ossia Umm Dunayn, o al-Maqs). Dove ora sono i giardini dell'Esbeqiyyah in Cairo, sorgeva, ai tempi della conquista, secondo il Butler, la fortezza

romana di Ṭandūnyās, che sovrastava al porto di Miṣr: quivi fu il combattimento descritto nel testo di Giovanni di Niqyūs.

Per lo spostamento del corso del Nilo verso occidente in ben dodici secoli, si hanno le prove oltrechè in varî indizî che diamo in altro luogo, anche in un passo di ibn Duqmāq. Cfr. anche Lane-Poole, Cairo pianta alla pag. 256.

Nota 3. — Il testo è poco chiaro, e meno chiare ancora risultano le mosse di 'Amr. Dalla narrazione parrebbe che Ṭandūnyās, invece di essere dove è ora il Cairo, si trovasse *più al nord* di Heliopolis; altrimenti non si spiega come 'Amr movesse su Ṭandūnyās dirigendosi contro Heliopolis dove convergevano i Greci. La disposizione strategica delle forze arabe in tre gruppi come è narrato più avanti: 1° Ṭandūnyās, 2° Babilonia, e 3° Heliopolis, è pure un particolare oscuro e strategicamente, in apparenza, un errore, data la distanza dei tre punti l'uno dall'altro. Importante è però lo svolgimento della battaglia vinta da una manovra di sorpresa, da una specie di agguato preparato dagli Arabi, i quali, padroni del deserto, girarono alle spalle dei Bizantini, mentre si avanzavano su Heliopolis e tagliarono le comunicazioni con Babilonia. Così si spiega la fuga dei Bizantini disfatti su navi, perchè non poterono più ritornare alla fortezza di Babilonia, e dovettero passare sull'altra riva del Nilo vicino al punto in cui il fiume si dirama nel Delta. La menzione di una fortezza speciale per la difesa di Ṭandūnyās conferma che Ṭandūnyās giacesse a considerevole distanza da Babilonia, e il fatto che la guarnigione di essa varcasse il Nilo su barche per salvarsi in Niqyūs sembrami un indizio che Ṭandūnyās giacesse nelle vicinanze del punto dove il Nilo si divide in tanti rami, a mo' di ventaglio, al principio del Delta.

Importantissima è la conferma indipendente della fonte copta che la battaglia di Heliopolis avvenisse soltanto dopo l'arrivo dei rinforzi dall'Arabia. È chiaro, da quanto altrosì dicemmo poc'anzi, che sino alla battaglia di Heliopolis gli Arabi si contentassero di razziare e scorrere il paese, evitando, come dice bene il nostro testo, di cimentarsi alla presa di città fortificate.

Nota 4. — La vittoria araba di Heliopolis fu il colpo di grazia al dominio bizantino in Egitto. È palese che anche questa provincia era sguernita di uomini d'arme, e che la rotta di Heliopolis distrusse il nucleo maggiore d'armati che i Bizantini avessero da contrapporre agli Arabi. Disfatto questo esercito, tutta la difesa della provincia rovinò, le schiere nell'alto Egitto per timore di vedersi tagliata la via di comunicazione con Alessandria, abbandonarono ogni idea di difendere quella regione e fuggirono a Niqyūs, che è nel Delta. Gli Arabi, pur dovendo assediare la fortezza di Babilonia, ancora intatta, si videro divenire padroni di tutta la valle del Nilo da Babilonia in su verso il sud e poterono varcare una *seconda volta* il Nilo per rioccupare il Fayyūm e strapparne forse qualche indennità, prima che sopraggiungesse l'inondazione alla fine di giugno del 640 = Ǵumāda II. 19. H.

§ 78. — La rubrica per il capo CXII (CXIII) (pag. 357) porta: Come gli Ebrei, temendo i Musulmani, la crudeltà di 'Amr (b. al-'Āṣ) ed il saccheggio dei loro beni, si ritirarono nella città di Manūf e finirono con fuggire attraverso le porte aperte di Miṣr, e si rifugiarono in Alessandria. Come alcuni uomini perversi in grande numero cominciarono ad aiutare ('Amr b. al-'Āṣ) a soggiogare i Copti.

§ 79. — (Capo CXIII). Dopo la presa del Fayyūm e del suo territorio per opera dei Musulmani, 'Amr (b. al-'Āṣ) fece richiedere all'Abākīrī [1] della città di Delāṣ (posta nella provincia di Bahnasā, al sud di Memfi) di addurre navi del Rīf, allo scopo di trasportare sulla riva orientale gli Arabi che si trovavano ad occidente del fiume: egli riuniva presso di sè tutte le sue schiere perchè voleva compiere varie spedizioni. Egli mandò un messo a Giorgio il prefetto per ordinargli di costruire un ponte sul canale che traversa la città di Qalyūb, affinchè gli fosse possibile fare la conquista di tutte le città della provincia di Miṣr, nonchè delle città di Aṯrib e di Kuerdis. Questo fu il momento in cui (i Copti) incominciarono ad aiutare i Musulmani. I quali s'impadronirono di Aṯrib e di Manūf e dei loro ter-

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

ritori. ('Amr b. al-'Āṣ) fece anche costruire un grande ponte presso Babilonia d'Egitto per impedire il passaggio dei battelli che si recavano a Niqyūs, ad Alessandria e nell'alto Egitto, ed affinchè i cavalli potessero venire senza difficoltà dalla riva occidentale del fiume a quella orientale. Ed in questo modo essi sottomisero tutta la provincia di Miṣr, ma 'Amr non ne rimase contento: egli fece arrestare i magistrati greci e legar loro le mani ed i piedi in catene ed assi di legno: estorse molto danaro, raddoppiò le imposte dei contadini e li costrinse a portare (al campo arabo) il foraggio per i cavalli: egli commise innumerevoli atti di violenza.

Quei governatori (patrizi o capi: forse il testo è corrotto) che si trovavano in Niqyūs, vi lasciarono Domentianus (o Domentius) con una piccola schiera di armati per difendere la città e si ritirarono ad Alessandria, mandando a Dāres, il comandante superiore della città di Samnūd, l'ordine di custodire i due fiumi (ossia il Delta: gli Arabi avevano finora occupato soltanto il Delta più meridionale). Allora vi fu un panico in tutte le città d'Egitto: gli abitanti presero la fuga e vennero ad Alessandria, abbandonando le loro proprietà, i loro beni ed i loro bestiami (Niqyūs, 559-560).

Nota 1. — Questo nome ha perplesso lo Zotenberg, il quale è rimasto incerto se sia un nome proprio. Il Butler (pag. 235, nota 2) adduce la testimonianza di varî documenti papiracei arabo-egizi descritti in Karabacek Führer (cfr. i documenti nn. 551, 554, 558), che provano trattarsi di Apa Cyrus, pagarco di Heracleopolis Magna. Abbiamo una lettera a lui diretta da Khāriǵah, e un'altra di 'Abdallah b. Ǵābir a Cristoforo e Teodorakis, figli dello stesso Apa Cyrus. Questo documento è forse il più antico documento islamico che esiste al mondo.

§ 80. — La rubrica per il capo CXIV (CXV) (pag. 357) porta: Come i Musulmani s'impadronirono di Miṣr nel quattordicesimo anno del ciclo lunare, e presero la cittadella di Babilonia nel quindicesimo anno.

Purtroppo il testo di questo capitolo si è perduto, e l'intestazione è stata aggiunta al capitolo successivo: a noi così è venuta meno una fonte preziosa per correggere la versione araba della resa della città che cingeva la fortezza di Babilonia. Il capitolo sarebbe stato oltremodo utile per fissare meglio come seguissero i due avvenimenti distinti, la presa della *città* di Miṣr e la presa della sua *cittadella*, Babilonia. La prima cadde facilmente dopo il disastro di Heliopolis ('Ayn Šams) e parrebbe in questo caso essere distinta da Ṭandūnyās, posta più al nord di Miṣr. Questa città era forse molto piccola e si estese nello spazio tra la moschea di 'Amr e il castello di Qaṣr al-Šam' (le rovine dell'antica Babilonia).

I dati cronologici di questa intestazione presentano varî spinosi problemi. Secondo lo Zotenberg e il Brooks (Byz. Zeitschr., IV, 439) con il « quattordicesimo anno del ciclo lunare » intendesi la quattordicesima Indizione, ossia l'anno ufficiale bizantino che correva dal 1° settembre 640

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

al 31 agosto 641 È. V. In questo periodo dunque, afferma Giovanni di Niqyūs, cadde la città di Misr, e l'anno seguente ossia la quindicesima Indizione (= 1° settembre 641-31 agosto 642) la fortezza di Babilonia. Il Brooks però dichiara che non ripone molta fede in queste date, perchè la confusione tra la città e la cittadella di Babilonia è inestricabile, ed egli pone la presa di Babilonia (cittadella) nella XIV Indizione, e non nella XV, come vuole il testo del cronista copto.

A questo punto interviene nella critica della cronologia il Butler (pagina 533 e segg.) con alcune osservazioni d'un singolare pregio, che è d'uopo riepilogare brevemente, perchè modificano sensibilmente quanto è stato arguito prima.

Il Brooks, identificando il « ciclo lunare » del testo di Giovanni di Niqyūs con le « indizioni », ha dovuto riconoscere che la sola data sicura del cronista copto è quella della morte di Eraclio, e che le altre porgono punti oscuri che hanno bisogno di elucidazione. Giovanni di Niqyūs afferma che Eraclio morì « nel mese di Yakātīt degli Egiziani, che corri- « sponde al mese di febbraio dei Romani nel quattordicesimo anno del « ciclo, ossia l'anno 357 di Diocleziano » (cfr. 20. a. H., § 143). Questa data è assolutamente corretta, perchè è noto come Eraclio morisse l' 11 febbraio 641 È. V.

In un altro passo (cfr. 20. a. H., § 146) è detto che la fortezza di Babilonia cadde un lunedì di Pasqua, e poi si aggiunge che « nella se- « guente domenica 18 Genbot del quindicesimo anno del ciclo » cadde la città di Niqyūs. Ma se si identifica il quindicesimo anno del ciclo con la quindicesima Indizione, il 18 Genbot non cade più sopra una domenica. Per avere il giorno di domenica nel 18 Genbot non si può prendere il 13 maggio 642, perchè cade sopra un lunedì, ma bensì il 13 maggio 641 che cade appunto sopra una domenica. Ma l'anno 641 corrisponde alla XIV Indizione, non più alla XV. Allora o il cronista copto è in errore, o il ciclo lunare non è l'Indizione. Siccome Giovanni di Niqyūs è perfettamente corretto nella data della morte di Eraclio, v'è ogni buona ragione per ritenere una simile accuratezza nelle altre sue indicazioni cronologiche.

Il Butler (pag. 539) dimostra ora che il cronista copto con « ciclo lunare » non intende già l'Indizione, ma il ciclo dionisiano di 19 anni, che è in uso ancora ai giorni nostri ed è chiamato volgarmente il Numero d'Oro. Cfr. *L'Art de verifier les dates*, vol. I, pag. 62-70. Se guardiamo le tabelle sincrone di questa stessa opera, vediamo che il quattordicesimo anno del ciclo di 19 anni è appunto il 640 e il quindicesimo anno il 641.

19. a. H. [EGITTO. - Incidenti dell'invasione araba (razzia dell'al-Fayyūm e battaglia di Heliopolis), nella cronaca bizantino-copta di Giovanni di Niqyūs.]

Allora è manifesto che domenica 18 Genbot del quindicesimo anno del ciclo è esattamente domenica 13 maggio 641. Il lunedì di Pasqua del quindicesimo anno del ciclo, quando cadde Babilonia, è il lunedì di Pasqua del 641, ossia il 9 aprile 641. Ne risulta quindi una seconda evidentissima prova della correttezza di Giovanni di Niqyūs.

Ritornando infine al testo della rubrica, citata in questo paragrafo, vi leggiamo che la città di Miṣr cadde nelle mani degli Arabi nel quattordicesimo anno del ciclo. Siccome l'anno del ciclo aveva principio il 23 marzo (cfr. Butcher, Ecclesiast. Calendar., pag. 73; Bond, Handybook of dates, pag. 218: Butler, pag. 534), la presa di Miṣr nel quattordicesimo anno del ciclo cade tra il 23 marzo 640 ed il 22 marzo 641 È. V., ossia tra il 23 Rabī' I. 19. H. e il 3 Rabī' II. 20. H.; e la presa della fortezza di Babilonia nell'anno successivo 23 marzo 641-22 marzo 642 È. V. (= 4 Rabī' II. 20. H.-14 Rabī' II. 21. H.

ARABIA. — Eruzione vulcanica presso Madīnah.

§ 81. — (al-Wāqidi). In questo anno (19. H.) nella Ḥarrah Layla ebbe luogo un'eruzione di fiamme: il Califfo 'Umar pensò un momento di recarsi sul luogo con una quantità di persone, ma poi mutò pensiero, ordinò di fare elemosine, ed il fuoco scomparve (Ṭabari, I, 2579, lin. 10-12).

Cfr. Athīr, II, 440; Ǵawzi, I, fol. 53,v., il quale aggiunge che, secondo ibn Ḥabīb questo fuoco uscì (dalla terra) in Khaybar.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 82. — In questo anno il Califfo 'Umar diresse il grande pellegrinaggio annuale (Ṭabari, I, 2579).

Cfr. Mas'ūdi, IX, 55; Athīr, II, 440.

ARABIA. — 'Umar assume il titolo di Principe dei Credenti.

§ 83. — (al-Ya'qūbi). Nell'anno della carestia e della peste il Califfo 'Umar fu chiamato (per la prima volta) Amīr al-Mu'minīn, o Principe (propriamente « Comandatore ») dei Credenti. Fino a questo tempo egli era stato chiamato Khalīfah Khalīfah Rasūl Allah, ossia Successore del Successore dell'Inviato di Dio. Il primo a tributargli il nuovo titolo fu abū Mūsa al-Aš'ari, intestandogli una lettera nei seguenti termini: « Al « Servo di Dio 'Umar Principe dei Credenti »; ed il titolo rimase. Altri affermano che al-Mughīrah b. Šu'bah entrò presso il Califfo e gli disse: « Su te la pace, o Principe dei Credenti ». 'Umar protestò volendo sostenere che al-Mughīrah dicesse una cosa non lecita, ma l'arabo gli rispose:

« Non siamo forse noi musulmani? » — « Sì ». — « E non sei tu il nostro « amīr? » — « Per Dio è vero » gli rispose 'Umar (Ya'qūbi, II, 171-172).

19. a. H. [ARABIA. - 'Umar assume il titolo di Principe dei Credenti.]

§ 84. — Eutichio conferma che al-Mughīrah b. Šu'bah sia stato il primo a conferire al Califfo il titolo di Amīr al-Mu'minīn. Dopo la morte del Profeta, abū Bakr era stato chiamato Khalīfah Rasūl Allah, e ad 'Umar fu conferito il titolo Khalīfah Khalīfah Rasūl Allah. al-Mughīrah b. Šu'bah nell'assumere il governo di al-Baṣrah scrisse ad 'Umar dandogli il titolo di Amīr al-Mu'minīn. Di tal nome 'Umar si manifestò spiacente in principio, ma poi riconobbe la sua giustezza, ed il titolo rimase in appresso per tutti i Califfi (Eutychius ed. Cheikho, II, pag. 20).

Luogotenenti del Califfo.

§ 85. — In questo anno vi furono i medesimi governatori e gli stessi qāḍi dell'anno precedente (Tabari, I, 2579, lin. 15-17).

Cfr. Athīr, II, 440 (cfr. 17. a. H., § 199; 18. a. H., § 204).

BISANZIO. — Morte di Eraclio.

§ 86. — Nell'anno 19. H., secondo al-Khuwārizmi, cessò di vivere l'imperatore Eraclio (Baethgen, 111).

Anche il cronista siriaco Michele pone la morte di Eraclio nell'anno 19. degli Arabi. 952 dei Greci, e 7 di 'Umar (Michel Syrien. II. 426).

Molte fonti però confondono la morte di Eraclio il Grande con quella di suo figlio Eraclio Juniore, detto Heracleonas, che gli morì poco dopo: e perciò anticipano erroneamente l'anno della morte di Eraclio il Grande. Più avanti, sotto l'annata 20. H., si troveranno le notizie che si riferiscono ad Eraclio il Grande.

ARABIA. — Restauri alla moschea in Madīnah.

§ 87. — Nell'anno 19. H., dice ibn al Ǵawzi, il Califfo 'Umar ricostruì il Masǵid Rasūl (in Madīnah) e lo ingrandì dalla parte anteriore (fī muqdimihi?) sino all'al-maqṣūrah: lo estese anche dalla parte del Dār Marwān: il tetto fu fatto con foglie di palme, e le colonne di legno: da questa parte (?) fu fatta la porta per le donne (Ǵawzi, I. fol. 53.v.).

È manifesto che si allude ai lavori di restauro, come già narrammo, compiuti nell'anno precedente (cfr. 17. a. H., §§ 187 e segg.).

NECROLOGIO. — 'Ayyāš b. abī Rabī'ah.

§ 88. — In ibn al-Ǵawzi, tra i morti dell'anno 19. H. abbiamo 'Ayyāš (nel ms. 'Abbās) b. Rabī'ah (correggi abī Rabī'ah) b. al-Mughīrah b. Abdallah b. 'Umar b. Makhzūm: è la stessa persona che abbiamo già anno-

19. a. H. [NECROLOGIO. - 'Ayyāš b. abī Rabī'ah.]

verato tra i morti di al-Yamāmah (cfr. 12. a. H., § 23, n. 34) e tra quelli del Yarmūk (cfr. 15. a. H., § 117, n. 20). ibn al-Ġawzi dice che avesse per madre Asmā bint Makhramah, la madre del famigerato abū Ġahl, di cui perciò 'Ayyāš era fratello uterino. 'Ayyāš si convertì prima che il Profeta entrasse nella Dār al-Arqam, emigrò in Abissinia, ritornò poi a Makkah: emigrò quindi a Madīnah con 'Umar b. al-Khaṭṭāb, ma poi ritornò di nuovo a Makkah dove fu trattenuto un certo tempo (cfr. 1. a. H., § 15., nota 1). Alfine emigrò di nuovo e definitivamente a Madīnah e vi rimase sino alla morte del Profeta, quando andò in Siria alla guerra: in fin di vita tornò a Makkah, dove morì (nel 19. H. ?) (Ġawzi, I, fol. 57,v.).

Cfr. anche Bukhāri Ta'rīkh, 27.

Khabbāb.

§ 89. — abū Yaḥya Khabbāb, ḥalīf dei banū Nawfal b. 'Abd Manāf, mawla di 'Utbah b. Ghazwān, fu dal Profeta unito in fratellanza con Tamīm mawla di Khirāš b. al-Simmah: fu presente a Badr, a Uḥud, all'assedio di Madīnah ed a tutti gli altri fatti d'arme con l'Inviato di Dio. Morì nel 19. a. H., in età di anni 50. 'Umar b. al-Khaṭṭāb recitò le preghiere funebri su di lui in Madīnah (Saad, III, 1, pag. 70, lin. 1-5).

Non lasciò tradizioni. Alcuni pongono la sua morte in Madīnah nel 17. H.(1) in età di 50 anni (Athīr Usd, II, 109).

Dzahabi Paris, I, fol. 133,r.; Ḥaġar, I, 858, n. 2204.

Nota 1. — Nei mss. arabi si confondono facilmente i numeri 17 e 19, perchè, scritti senza punti diacritici, non v'è modo di distinguerli.

Ṣafwān b. al-Mu'aṭṭal.

§ 90. — abū 'Amr Ṣafwān b. al-Mu'aṭṭal b. Rakhaṣah [o Rubaydah] b. Khuzā'i b. Muḥārib b. Murrah b. Fāliġ b. Dzakwān al-Sulami al-Dzakwāni, Compagno del Profeta, si vuole che trasmettesse due tradizioni: furono suoi rawāh, o discepoli, Sa'īd b. al-Musayyab, abū Bakr b. 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith e Sa'īd al-Maqburi, i quali però trasmisero le tradizioni nella forma mursal, vale a dire senza diretto legame isnadico. Egli morì, secondo gli uni, in una spedizione in Armenia nel 19. H.; se invece egli morì, come vuole al-Wāqidi, nell'anno 60. H. in Sumaysāṭ, allora i precitati suoi trasmettitori udirono direttamente da lui le tradizioni. Secondo Khalīfah (b. Khayyāṭ), egli morì nell'al-Ġazīrah ed era stato un tempo nella sāqah (retroguardia) del Profeta, e fu anche poeta. ibn Isḥāq afferma che perisse nella precitata spedizione d'Armenia, e che durante la medesima fosse uno dei comandanti delle schiere islamiche (Dzahabi, Paris, I, fol. 132,v.).

Ġawzi, I, fol. 54,r. dice si convertisse alla spedizione di al-Muraysī' (cfr. 5. a. H., §§ 8 e segg.).

Hišām, 732; Balādzuri, 172; Athīr, II, 440, IV, 38; Athīr Usd, III, 26-27; Yāqūt, I, 220, III, 74; Bukhāri Tarīkh, 24.

Ubayy b. Ka'b.

§ 91. — (*a*) abū-l-Mundzir o abū-l-Ṭufayl Ubayy b. Ka'b b. Qays b. 'Ubayd ('Abīd?) b. Zayd b. Mu'āwiyah b. 'Amr b. Mālik b. al-Naǵǵār (Taym al-Lāt) al-Anṣāri al-Khazraǵi al-Naǵǵāri al-Mu'āwi fu uno dei Compagni del secondo patto di 'Aqabah: combattè a Badr e negli altri fatti d'arme fu detto Sayyid al-Qurrā, e da 'Umar anche Sayyid al-Muslimīn: annoverato fra i sei aṣḥāb al-fatyā, e 'Umar soleva interrogarlo su faccende complicate e consultarlo per la decisione di questioni intricate e difficili come uno dei più antichi giureconsulti musulmani (?). Fu il primo a scrivere per il Profeta. Fu uomo di media statura con barba bianca, e grande autorità tradizionistica. Secondo ibn Ma'īn morì nell'anno 19. o 20. H.; ma altre date della sua morte sono gli anni 22. o 30. cioè durante il Califfato di 'Uthmān. Quest'ultima data secondo ibn Ḥaǵar è la più sicura (Ḥaǵar, I, 30-32, n. 32).

Athīr, II, 440, che dice morisse o nel 19., o nel 20., o nel 22. o nel 32. H. (Khond, I, 4, pag. 25, lin. 22 e segg.).

(*b*) Trasmise tradizioni ai figli Muḥammad, al-Tufayl, 'Abdallah, ad ibn 'Ayyāš, ad Anas, a Suwayd b. Ghafalah, ad abū 'Uthmān al-Nahdi, a Zirr b. Ḥubayš. Secondo al-Haytham b. 'Adi morì nel 19. H. — al-Wāqidi ritarda la sua morte sino al 22. H. Khalīfah b. Khayyāṭ e ibn Sa'd lo dicono morto durante il Califfato di 'Uthmān e precisamente nell'anno 30. H. (Dzahabi Paris, I, fol. 132,v.-133,r.).

(*c*) La kunyah abū-l-Ṭufayl gli fu dato dal Califfo 'Umar dal nome di suo figlio, al-Ṭufayl. Sua madre era Ṣuhaylah bint al-Aswad b. Ḥarām b. 'Amr b. Zayd Manāt al-Naǵǵāriyyah, zia di abū Ṭalḥah Zayd b. Sahl b. al-Aswad b. Ḥarām. Trasmise 64 tradizioni del Profeta e tra i suoi discepoli ebbe: abū Ayyūb, ibn 'Abbās, abū Mūsa al-Aš'ari, e varî tābi', oltre suo figlio al-Ṭufayl, Suwayd b. Ghafalah, Zirr b. Ḥubayš, 'Abd al-raḥmān b. al-Aswad, 'Abd al-raḥmān b. abī Layla ed altri. Il Profeta raccomandò di imparare il Qur'ān da Ubayy, da ibn Mas'ūd, da Sālim mawla di abū Ḥudzayfah, e da Mu'ādz b. Ǵabal. Si vuole che fosse uno dei giudici, aṣḥāb al-qaḍā', tra i Compagni. Fu il primo a far da segretario per il Profeta — narra al-Wāqidi — allorchè Maometto venne a Madīnah: si vuole che fosse il primo ad apporre alla fine dello scritto

(kitāb) il nome dello scrivano. Tra le varie date della sua morte si pone anche il 32. H. (oltre quelle riferite poc'anzi). Ebbe capelli bianchi, ma la sua barba rimase sempre nera (Nawawi, 140-142).

Cfr. anche Khamīs, II, 273, dove è annoverato tra i morti dell'anno 18. H.; Hišām, 345, 504; Qutaybah, 133; Athīr, II, 440; Balādzuri, 43, 87, 473; Abulfeda, I, 251; Yāqūt, II, 227, 596; Dzahabi Taǵrīd, I, 8, n. 35; Ǵawzi, fol. 84,r.

§ 92. — (*a*) Il nome dell'antenato al-Naǵǵār era Taym Allāt (o, secondo altri, Taym Allah) b. Tha'labah b. 'Amr b. al-Khazraǵ al-Akbar al-Anṣāri al-Khazraǵi al-Mu'āwi. E fu chiamato al-Naǵǵār, perchè si circoncise con una scure (qaddūm). Secondo altri invece colpì con una scure la faccia d'uno e ci battè su (naǵarahu), e perciò fu detto al-naǵǵār (falegname). Dai banū Mu'āwiyah presero la nisbah (al-Mu'āwi) i figli di lui.

Aveva due kunyah: abū-l-Mundzir, messagli dal Profeta, e abū-l-Tufayl, messagli da 'Umar b. al-Khaṭṭāb per via del figliuolo suo al-Tufayl.

Fu ad al-'Aqabah e a Badr. E 'Umar diceva: « Ubayy è il principe « (sayyid) dei Musulmani » (Athīr Usd, I, 49, lin. 14-16).

(*b*) (da Anas b. Mālik) Il Profeta disse ad Ubayy: « Iddio m'ha ordi- « nato di recitarti: « Non furono gli empî », ecc. [ossia il versetto Qur'ān, XCVIII, v. 2]. Ed egli: « Mi ha nominato Iddio? ». — « Sì ». E Ubayy diede in pianto (Athīr Usd, I, 49, lin. 20-21).

(*c*) (ibn Waqī', da Ḥumayd b. 'Abd al-raḥmān, da Dāwūd al-'Aṭṭār, da Ma'mar, da Qatādah, da Anas). Il Profeta ha detto: « Nella mia gente « il più pietoso verso di essa è abū Bakr, il più forte nella fede di Dio è « 'Umar, il più vivo in ritegno 'Uthmān, il più dotto nel lecito e nell'il- « lecito, Mu'ādz b. Ǵabal, il più esperto nei precetti divini (afraḍuhum) « è Zayd b. Thābit, e il miglior lettore è Ubayy b. Ka'b, e l'amīn di « questa gente è abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ » Athīr Usd, I, 49, lin. 24; 50, lin. 1).

Zirr b. Ḥubayš racconta ch'egli fu in consuetudine con Ubayy b. Ka'b, e che Ubayy era sgarbato (wa-kānat fīhi šarāsah). Zirr gli disse: « Abbassa fino a me la tua ala, ti sia misericordioso Iddio! » (Athīr Usd, I, 50, lin. 1-3).

(*d*) (al-Ḥasan b. Ṣāliḥ, da Muṭarraf, da al-Ša'bi, da Masrūq). Gl'investiti di qaḍā' tra i Compagni del Profeta furono sei: 'Umar, 'Ali, 'Abdallah, Ubayy, Zayd e abū Mūsa (Athīr Usd, I, 50, lin. 8-10).

(*e*) (abū 'Umar, da Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi). Il primo a scrivere per il Profeta al suo arrivo a Madīnah fu Ubayy b. Ka'b. Ed egli fu primo

a scrivere in fondo alla lettera, aggiungendoci il « tal dei tali » (intende: fu primo ad apporre la sua firma di segretario agli atti del Profeta). Quando mancava Ubayy, scriveva Zayd b. Thābit (Athīr Usd, I, 50, lin. 10-12).

abū Nu'aym è incerto quando morisse: secondo alcuni morì il 22. H. sotto 'Umar; secondo altri il 30. sotto 'Uthmān.

Questa seconda versione è la più giusta, perchè Zirr b. Ḥubayš l'incontrò sotto il califfato di 'Uthmān (Athīr Usd, I, 50, lin. 21-23).

abū 'Umar dice che morì il 17.: secondo altri morì il 20.; secondo altri il 22.; secondo altri morì sotto il califfato di 'Uthman, l'anno 32. Ma i più sono per il califfato di 'Umar. Era bianco di capelli e di barba, chè non si tingeva (Athīr Usd, I, 50, lin. 23-25).

§ 93. — Sua madre fu: Suhaylah bint al-Aswad b. Ḥarām b. 'Amr dei banū Mālik b. al-Naǵǵār. Ebbe due figli: al-Tufayl e Muḥammad dalla moglie umm al-Tufayl bint al-Tufayl b. 'Amr b. al-Mundzir b. Subay' b. 'Abd Nuhm dei Daws, ed una figlia, umm 'Amr bint Ubayy, di cui non sappiamo il nome della madre. Fu all' 'Aqabah coi settanta Ansār, secondo la comune tradizione: scriveva nella ǵāhiliyyah, quando pochi sapevan farlo, e nell' islām scriveva le rivelazioni al Profeta. Iddio ordinò a Maometto di leggere ad Ubayy il Qur'ān, e il Profeta disse: « Chi meglio « d'ogni altro sa leggere fra la mia gente è Ubayy » (Saad, III, 2, pag. 59, lin. 8-16) [M.].

§ 94. — (*a*) (Muḥ. b. 'Umar, da Isḥāq b. Yaḥya b. Talḥah, dallo zio 'Īsa b. Talḥah). Il Profeta gli die' fratello Talḥah b. 'Ubaydallah, secondo altri: Sa'īd b. Zayd b. 'Amr b. Nufayl. Fu a Badr, Uḥud, alla Trincea, e a tutte le campagne col Profeta (Saad, III, 2, pag. 59, lin. 16-23) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Umar, da Isḥāq b. Yaḥya, da 'Īsa b. Talḥah). Era uomo bassotto (daḥdāḥ) nè troppo piccolo, nè grande (Saad. III, 2, pag. 59, lin. 23-25) [M.].

(*c*) (Muḥ. b. 'Umar, da Ubayy, da 'Abbās b. Sahl b. Sa'd al-Sā'idi, dal padre). Era di capelli e di barba bianca, e non si tingeva (Saad, III, 2, pag. 59, lin. 25-pag. 60, lin. 1) [M.].

§ 95. — (Ismā'īl b. abī Ibrāhīm al-Asadi, da al-Ǵarīri, da abū Nadrah, da uno di loro detto Gābir o Ǵuwaybir). Andai da 'Umar per un certo affare, e trovai al suo fianco un uomo canuto, dalle vesti bianche, che diceva alcune frasi morali sull'importanza dell'operar qui per l'al di là. Chiesi ad 'Umar chi fosse, ed egli mi rispose: « È il sayyid dei Musul- « mani, Ubayy b. Ka'b » (Saad, III, 2, pag. 60, lin. 2-6) [M.].

§ 96. — (*a*) (Rawḥ b. 'Ubādah, da 'Awf, da al-Ḥasan, da 'Utayy b. Damrah). Lo vide con capelli e barba bianca (Saad, III, 2, pag. 60, lin. 6-8) [M.].

(*b*) ('Amr b. 'Āṣim al-Kilābi, da Sallām b. Maskīn, da 'Imrān b. 'Abdallah). Ubayy b. Ka'b disse ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb: « Perchè non mi « fai prefetto? ». — « Temo », rispose il Califfo, « che si macchi la tua « fede » (Saad, III, 2, pag. 60, lin. 12-14) [M.].

§ 97. — (*a*) ('Affān b. Muslim, da Wuhayb b. Khālid, da Muḥ. b. 'Abdallah, da Sufyān, da Khālid al-Ḥadzdzā', da abū Qilābah, da Anas b. Mālik). Il Profeta diceva: « Quelli che meglio sa leggere (il Qur'ān) nella « mia ummah, è Ubayy b. Ka'b » (Saad, III, 2, pag. 60, lin. 14-17) [M.].

(*b*) ('Affān b. Muslim, da Wuhayb, da Ayyūb, da abū Qilābah, da abū-l-Muhallab, da Ubayy b. Ka'b). Finiva di leggere tutto il Qur'ān in otto giorni, e Tamīm al-Dāri in sette (Saad, III, 2, pag. 60, lin. 21-24) [M.].

§ 98. — (*a*) ('Ārim b. al-Fadl e 'Affān, da Ḥammād b. Zayd, da 'Āṣim b. Bahdalah, da Zirr b. Ḥubayš). Ubayy b. Ka'b era un uomo scontroso. Ed io gli dissi: « O abū-l-Mundzir, siimi cortese, ch'io voglio goder della « tua compagnia » (? versione incerta) (Saad, III, 2, pag. 61, lin. 1-3) [M.].

(*b*) (Muḥ. b. 'Abdallah al-Asadi, da Sufyān, da ibn Abǵar, da al-Ša'bi, da Masrūq). Domandai un parere ad Ubayy riguardo ad una cosa. Ed egli: « O figlio di mio fratello, è già avvenuta? ». — « No ». — « Aspetta dunque « che avvenga, e allora penseremo » (Saad, III, 2, pag. 61, lin. 3-6) [M.].

(*c*) (Rawḥ b. 'Ubādah e Hawdzah b. Khalīfah, da 'Awf, da al-Ḥasan, da 'Utayy b. Damrah). Dissi ad Ubayy b. Ka'b: « Che avete voi, o Com- « pagni del Profeta? Si viene da voi per una cosa da lontano sperando « nella vostra soluzione, e quando siam qui, trattate alla leggera le nostre « faccende ». Ed egli: « Per Dio, se io vivessi fino a questo venerdì, ti « direi riguardo ad esso una cosa, per cui poco mi importerebbe mi la- « sciaste in vita o mi uccideste ». Il venerdì il tradizionista andò per la strada, trovò gran ressa di persone per le strade, seppe che era morto Ubayy. Allora disse: « Per Dio, non ho mai visto persona così protetta come « quest'uomo! » (Saad, III, 2, pag. 61, lin. 6-15) [M.].

§ 99. — ('Affān b. Muslim, da Ǵa'far b. Sulaymān, da abū 'Imrān al-Ǵawni, da Ǵundab b. 'Abdallah al-Baǵali). Andai in Madīnah in cerca di scienza, ed entrai nel masǵid del Profeta; e v'era calca di gente che conversava. Cominciai a traversarla, e giunsi ad un crocchio, e v'era un uomo magro, con indosso due vesti, come se venisse da un viaggio. E lo udii dire: « Son periti quei dell' 'uqdah (nodo?), ecc. ». E lo ripetè più volte. Mi assisi vicino a lui, e parlai con lui. Saputo che era Ubayy, lo accompagnai a casa. Era un uomo asceta, con oggetti l'uno pari all'altro in miseria. Lo salutai, mi rispose. Mi domandò di dove fossi. Ed io gli dissi: « dell' 'Irāq ». — « Son gente più curiosa di me! ». E io m'inquietai. E mi

accoccolai sulle ginocchia, e alzai le mani (e rifece la mossa del suo viso), e poi mi volsi alla qiblah, e dissi: « Allahumm, a te ci lamentiamo di « loro: noi facciam le elemosine, e andiam cavalcando in cerca di sapienza, « e quando li incontriamo, ci trattan male, ecc. ». Ed egli pianse, e prese a trattarmi bene, e a dirmi: « Non ho detto ciò, non ho detto ciò (?) ». E poi disse: « O Allahumm, io ti prometto, se tu mi fai vivere fino a venerdì, « di dir quello che m'ha detto il Profeta, senza timor di alcuno ». Partii, ed io attesi il venerdì! Il giovedì era morto.

Tornai nell'Irāq da abū Mūsa, e gli parlai di Ubayy. Ed egli: « Che « danno! Se fosse rimasto in vita, tu avresti potuto raccontarci una tal « cosa » (Saad, III, 2, pag. 61, lin. 19-pag. 62, lin. 12) [M.].

§ 100. — (Muḥ. b. 'Umar). Morì sotto 'Umar; secondo alcuni morì nel 22. a Madīnah; secondo altri nel 30. H. sotto il califfato di 'Uthmān. E questa è la più probabile, perchè 'Uthmān gli die' ordine di raccogliere il Qur'ān (Saad, III, 2, pag. 62, lin. 12-17) [M.].

§ 101. — ('Ārim b. al-Fadl, da Ḥammād b. Zayd, da Ayyūb e Hišām, da Muḥ. b. Sīrīn). 'Uthmān riunì dodici persone di Qurayš e Ansār, tra cui Ubayy b. Ka'b e Zayd b. Thābit, per raccogliere il Qur'ān (Saad, III, 2, pag. 62, lin. 17-20) [M.].

20 a. H.

21 Dicembre 640 — 9 Dicembre 641

Muḥar.	1	21	Dic.	640	gio.	Rabi' I	1	18	Feb.	641	dom.	Ǵum. I	1	18	Apr.	641	mer.	Raǵab	1	16	Giug.	641	sab.	Ramaḍ.	1	14	Agos.	641	mar.	Dzu-l-Q.	1	12	Ott.	641	ven
»	2	22	»	»	ven.	»	2	19	»	»	lun.	»	2	19	»	»	gio.	»	2	17	»	»	dom.	»	2	15	»	»	mer.	»	2	13	»	»	sab.
»	3	23	»	»	sab.	»	3	20	»	»	mar.	»	3	20	»	»	ven.	»	3	18	»	»	lun.	»	3	16	»	»	gio.	»	3	11	»	»	dom.
»	4	24	»	»	dom.	»	4	21	»	»	mer.	»	4	21	»	»	sab.	»	4	19	»	»	mar.	»	4	17	»	»	ven.	»	4	15	»	»	lun.
»	5	25	»	»	lun.	»	5	22	»	»	gio.	»	5	22	»	»	dom.	»	5	20	»	»	mer.	»	5	18	»	»	sab.	»	5	16	»	»	mar.
»	6	26	»	»	mar.	»	6	23	»	»	ven.	»	6	23	»	»	lun.	»	6	21	»	»	gio.	»	6	19	»	»	dom.	»	6	17	»	»	mer.
»	7	27	»	»	mer.	»	7	24	»	»	sab.	»	7	24	»	»	mar.	»	7	22	»	»	ven.	»	7	20	»	»	lun.	»	7	18	»	»	gio.
»	8	28	»	»	gio.	»	8	25	»	»	dom.	»	8	25	»	»	mer.	»	8	23	»	»	sab.	»	8	21	»	»	mar.	»	8	19	»	»	ven.
»	9	29	»	»	ven.	»	9	26	»	»	lun.	»	9	26	»	»	gio.	»	9	24	»	»	dom.	»	9	22	»	»	mer.	»	9	20	»	»	sab.
»	10	30	»	»	sab.	»	10	27	»	»	mar.	»	10	27	»	»	ven.	»	10	25	»	»	lun.	»	10	23	»	»	gio.	»	10	21	»	»	dom.
»	11	31	»	»	dom.	»	11	28	»	»	mer.	»	11	28	»	»	sab.	»	11	26	»	»	mar.	»	11	24	»	»	ven.	»	11	22	»	»	lun.
»	12	1	Gen.	641	lun.	»	12	1	Mar.	»	gio.	»	12	29	»	»	dom.	»	12	27	»	»	mer.	»	12	25	»	»	sab.	»	12	23	»	»	mar.
»	13	2	»	»	mar.	»	13	2	»	»	ven.	»	13	30	»	»	lun.	»	13	28	»	»	gio.	»	13	26	»	»	dom.	»	13	24	»	»	mer.
»	14	3	»	»	mer.	»	14	3	»	»	sab.	»	14	1	Mag.	»	mar.	»	14	29	»	»	ven.	»	14	27	»	»	lun.	»	14	25	»	»	gio.
»	15	4	»	»	gio.	»	15	4	»	»	dom.	»	15	2	»	»	mer.	»	15	30	»	»	sab.	»	15	28	»	»	mar.	»	15	26	»	»	ven.
»	16	5	»	»	ven.	»	16	5	»	»	lun.	»	16	3	»	»	gio.	»	16	1	Lugl.	»	dom.	»	16	29	»	»	mer.	»	16	27	»	»	sab.
»	17	6	»	»	sab.	»	17	6	»	»	mar.	»	17	4	»	»	ven.	»	17	2	»	»	lun.	»	17	30	»	»	gio.	»	17	28	»	»	dom.
»	18	7	»	»	dom.	»	18	7	»	»	mer.	»	18	5	»	»	sab.	»	18	3	»	»	mar.	»	18	31	»	»	ven.	»	18	29	»	»	lun.
»	19	8	»	»	lun.	»	19	8	»	»	gio.	»	19	6	»	»	dom.	»	19	4	»	»	mer.	»	19	1	Sett.	»	sab.	»	19	30	»	»	mar.
»	20	9	»	»	mar.	»	20	9	»	»	ven.	»	20	7	»	»	lun.	»	20	5	»	»	gio.	»	20	2	»	»	dom.	»	20	31	»	»	mer.
»	21	10	»	»	mer.	»	21	10	»	»	sab.	»	21	8	»	»	mar.	»	21	6	»	»	ven.	»	21	3	»	»	lun.	»	21	1	Nov.	»	gio.
»	22	11	»	»	gio.	»	22	11	»	»	dom.	»	22	9	»	»	mer.	»	22	7	»	»	sab.	»	22	4	»	»	mar.	»	22	2	»	»	ven.
»	23	12	»	»	ven.	»	23	12	»	»	lun.	»	23	10	»	»	gio.	»	23	8	»	»	dom.	»	23	5	»	»	mer.	»	23	3	»	»	sab.
»	24	13	»	»	sab.	»	24	13	»	»	mar.	»	24	11	»	»	ven.	»	24	9	»	»	lun.	»	24	6	»	»	gio.	»	24	4	»	»	dom.
»	25	14	»	»	dom.	»	25	14	»	»	mer.	»	25	12	»	»	sab.	»	25	10	»	»	mar.	»	25	7	»	»	ven.	»	25	5	»	»	lun.
»	26	15	»	»	lun.	»	26	15	»	»	gio.	»	26	13	»	»	dom.	»	26	11	»	»	mer.	»	26	8	»	»	sab.	»	26	6	»	»	mar.
»	27	16	»	»	mar.	»	27	16	»	»	ven.	»	27	14	»	»	lun.	»	27	12	»	»	gio.	»	27	9	»	»	dom.	»	27	7	»	»	mer.
»	28	17	»	»	mer.	»	28	17	»	»	sab.	»	28	15	»	»	mar.	»	28	13	»	»	ven.	»	28	10	»	»	lun.	»	28	8	»	»	gio.
»	29	18	»	»	gio.	»	29	18	»	»	dom.	»	29	16	»	»	mer.	»	29	14	»	»	sab.	»	29	11	»	»	mar.	»	29	9	»	»	ven.
»	30	19	»	»	ven.	»	30	19	»	»	lun.	»	30	17	»	»	gio.	»	30	15	»	»	dom.	»	30	12	»	»	mer.	»	30	10	»	»	sab.
Safar.	1	20	»	»	sab.	Rabi' II.	1	20	»	»	mar.	Ǵum. II.	1	18	»	»	ven.	Sa'ban.	1	16	»	»	lun.	Sawwal	1	13	»	»	gio.	Dzu-l-H.	1	11	»	»	dom.
»	2	21	»	»	dom.	»	2	21	»	»	mer.	»	2	19	»	»	sab.	»	2	17	»	»	mar.	»	2	14	»	»	ven.	»	2	12	»	»	lun.
»	3	22	»	»	lun.	»	3	22	»	»	gio.	»	3	20	»	»	dom.	»	3	18	»	»	mer.	»	3	15	»	»	sab.	»	3	13	»	»	mar.
»	4	23	»	»	mar.	»	4	23	»	»	ven.	»	4	21	»	»	lun.	»	4	19	»	»	gio.	»	4	16	»	»	dom.	»	4	14	»	»	mer.
»	5	24	»	»	mer.	»	5	24	»	»	sab.	»	5	22	»	»	mar.	»	5	20	»	»	ven.	»	5	17	»	»	lun.	»	5	15	»	»	gio.
»	6	25	»	»	gio.	»	6	25	»	»	dom.	»	6	23	»	»	mer.	»	6	21	»	»	sab.	»	6	18	»	»	mar.	»	6	16	»	»	ven.
»	7	26	»	»	ven.	»	7	26	»	»	lun.	»	7	24	»	»	gio.	»	7	22	»	»	dom.	»	7	19	»	»	mer.	»	7	17	»	»	sab.
»	8	27	»	»	sab.	»	8	27	»	»	mar.	»	8	25	»	»	ven.	»	8	23	»	»	lun.	»	8	20	»	»	gio.	»	8	18	»	»	dom.
»	9	28	»	»	dom.	»	9	28	»	»	mer.	»	9	26	»	»	sab.	»	9	24	»	»	mar.	»	9	21	»	»	ven.	»	9	19	»	»	lun.
»	10	29	»	»	lun.	»	10	29	»	»	gio.	»	10	27	»	»	dom.	»	10	25	»	»	mer.	»	10	22	»	»	sab.	»	10	20	»	»	mar.
»	11	30	»	»	mar.	»	11	30	»	»	ven.	»	11	28	»	»	lun.	»	11	26	»	»	gio.	»	11	23	»	»	dom.	»	11	21	»	»	mer.
»	12	31	»	»	mer.	»	12	31	»	»	sab.	»	12	29	»	»	mar.	»	12	27	»	»	ven.	»	12	24	»	»	lun.	»	12	22	»	»	gio.
»	13	1	Feb.	»	gio.	»	13	1	Apr.	»	dom.	»	13	30	»	»	mer.	»	13	28	»	»	sab.	»	13	25	»	»	mar.	»	13	23	»	»	ven.
»	14	2	»	»	ven.	»	14	2	»	»	lun.	»	14	31	»	»	gio.	»	14	29	»	»	dom.	»	14	26	»	»	mer.	»	14	24	»	»	sab.
»	15	3	»	»	sab.	»	15	3	»	»	mar.	»	15	1	Giug.	»	ven.	»	15	30	»	»	lun.	»	15	27	»	»	gio.	»	15	25	»	»	dom.
»	16	4	»	»	dom.	»	16	4	»	»	mer.	»	16	2	»	»	sab.	»	16	31	»	»	mar.	»	16	28	»	»	ven.	»	16	26	»	»	lun.
»	17	5	»	»	lun.	»	17	5	»	»	gio.	»	17	3	»	»	dom.	»	17	1	Agos.	»	mer.	»	17	29	»	»	sab.	»	17	27	»	»	mar.
»	18	6	»	»	mar.	»	18	6	»	»	ven.	»	18	4	»	»	lun.	»	18	2	»	»	gio.	»	18	30	»	»	dom.	»	18	28	»	»	mer.
»	19	7	»	»	mer.	»	19	7	»	»	sab.	»	19	5	»	»	mar.	»	19	3	»	»	ven.	»	19	1	Ott.	»	lun.	»	19	29	»	»	gio.
»	20	8	»	»	gio.	»	20	8	»	»	dom.P.	»	20	6	»	»	mer.	»	20	4	»	»	sab.	»	20	2	»	»	mar.	»	20	30	»	»	ven.
»	21	9	»	»	ven.	»	21	9	»	»	lun.	»	21	7	»	»	gio.	»	21	5	»	»	dom.	»	21	3	»	»	mer.	»	21	1	Dic.	»	sab.
»	22	10	»	»	sab.	»	22	10	»	»	mar.	»	22	8	»	»	ven.	»	22	6	»	»	lun.	»	22	4	»	»	gio.	»	22	2	»	»	dom.
»	23	11	»	»	dom.	»	23	11	»	»	mer.	»	23	9	»	»	sab.	»	23	7	»	»	mar.	»	23	5	»	»	ven.	»	23	3	»	»	lun.
»	24	12	»	»	lun.	»	24	12	»	»	gio.	»	24	10	»	»	dom.	»	24	8	»	»	mer.	»	24	6	»	»	sab.	»	24	4	»	»	mar.
»	25	13	»	»	mar.	»	25	13	»	»	ven.	»	25	11	»	»	lun.	»	25	9	»	»	gio.	»	25	7	»	»	dom.	»	25	5	»	»	mer.
»	26	14	»	»	mer.	»	26	14	»	»	sab.	»	26	12	»	»	mar.	»	26	10	»	»	ven.	»	26	8	»	»	lun.	»	26	6	»	»	gio.
»	27	15	»	»	gio.	»	27	15	»	»	dom.	»	27	13	»	»	mer.	»	27	11	»	»	sab.	»	27	9	»	»	mar.	»	27	7	»	»	ven.
»	28	16	»	»	ven.	»	28	16	»	»	lun.	»	28	14	»	»	gio.	»	28	12	»	»	dom.	»	28	10	»	»	mer.	»	28	8	»	»	sab.
»	29	17	»	»	sab.	»	29	17	»	»	mar.	»	29	15	»	»	ven.	»	29	13	»	»	lun.	»	29	11	»	»	gio.	»	29	9	»	»	dom.

20. a. H.

'IRĀQ. — al-Kūfah: deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ.

§ 1. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 20. H. il Califfo 'Umar depose Sa'd b. abī Waqqāṣ dal governo di al-Kūfah, perchè gli abitanti si lagnavano che egli non dirigesse bene le preghiere pubbliche (Ṯabari, I, 2594, lin. 15).

Cfr. Athīr, II, 444.

Cfr. anche 21. H.

'IRĀQ. — Governo di Sa'd b. abī Waqqāṣ in al-Kūfah.

§ 2. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Il governo di Sa'd b. abī Waqqāṣ sulla provincia di al-Kūfah durò in tutto tre anni e mezzo, dalla fondazione di al-Kūfah in poi. La sua amministrazione si estese su tutta la regione fra al-Kūfah, Ḥulwān, al-Mawṣil, Māsabadzān e Qarqīsiyā fino ad al-Baṣrah (Ṯabari, I, 2498).

Se dunque al-Kūfah fu fondata nel 17. H. (cfr. 17. a. H., §§ 13 e segg.), con tre anni e mezzo di governo di Sa'd b. abī Waqqāṣ si arriva a circa la fine del 20. H. e il principio del 21. H., quando ebbero principio i preparativi per la campagna di Nihāwand, e quando appunto, secondo tutte le fonti, Sa'd b. abī Waqqāṣ fu deposto dal governo di al-Kūfah.

§ 3. — (al-'Abbās b. Hišām [ibn] al-Kalbi, da suo padre [Muḥ. al-Kalbi], da abū Mikhnaf, da Muḥ. b. Isḥāq). Sa'd b. abī Waqqāṣ fece fare una porta ben connessa (mubawwab) di legno (alla sua abitazione in al-Kūfah), che lo separava dal pubblico, e nel qaṣr (dimora del governatore) si costruì una capanna di canne per suo uso particolare e privato [1]. Allora il Califfo 'Umar mandò Muḥammad b. Maslamah al-Anṣāri (ad al-Kūfah), ordinan-

20. a. H.
['IRAQ. - Governo di Sa'd b. abī Waqqāṣ in al-Kūfah.]

dogli di abbruciare tanto la porta quanto la capanna (al-khuṣṣ). Allora Sa'd prese a far la iqāmah nei luoghi pubblici di preghiera (aqāma fī masāǵid), e allora di lui non si disse più altro che bene (Balādzuri, 278).

Cfr. Athīr. II, 412.

Dalle ultime parole del testo par si possa dedurre la ragione delle lagnanze mosse contro Sa'd b. abī Waqqāṣ. Pare cioè che Sa'd facesse la così detta iqāmah in luogo appartato, recinto da canne, dove nessuno lo poteva vedere. — L'uso più recente impone che uno vicino all'imām, appena i fedeli sono allineati, faccia la iqāmah, ossia una recitazione religiosa premessa alla preghiera regolare prescritta: ma nei primi tempi dell'Islām sulle varie parti del rito islamico regnava molta incertezza, e il numero grande delle tradizioni sopra alcune questioni di rito sono la prova delle acute polemiche a cui esse diedero origine. Così, per esempio, per molto tempo si usò far la preghiera senza nè l'adzān, o appello alla preghiera (cfr. 1. a. H., § 54), nè la iqāmah, e abbondano le tradizioni che lo confermano (cfr. Ḥanbal, I, 78, lin. 23-26; 141, lin. 10-13; 345, lin. 28-30; 353, lin. 31 e segg., ecc).

Nota 1. — Sa'd b. abī Waqqāṣ era stato accusato da varie persone d'aver detto che gli dava noia il vociare della gente di piazza, ma Sa'd giurò a Muḥammad b. Maslamah che ciò non era vero, e il Califfo 'Umar gli prestò fede (Tabari, I, 2493, lin. 1-2 e 2494, lin. 3-4).

Cfr. Athīr. II, 412.

§ 4. — (abū Ḥanīfah al-Dīnawari). Il Califfo 'Umar ebbe notizia che Sa'd b. abī Waqqāṣ avesse costruita una porta all'ingresso del qaṣr di al-Kūfah: egli ordinò allora a Muḥammad b. Maslamah di recarsi ad al-Kūfah, di farsi portare del fuoco e di bruciare quella porta, ritornando poi immediatamente a Madīnah. Così fu fatto, e Muḥammad b. Maslamah potè compiere l'ordine e riprendere il cammino di Madīnah prima che Sa'd sapesse quello che era accaduto: quando ne fu informato, Sa'd nulla disse, sapendolo ordine del Califfo (Ḥanīfah, 131).

§ 5. — (al-'Abbās b. al-Walīd al-Narsi, ed Ibrāhīm al-'Allāf al-Baṣri: entrambi da abū 'Awānah, da 'Abd al-malik b. 'Umayr, da Ǵābir b. Samurah). La gente di al-Kūfah accusò Sa'd b. abī Waqqāṣ presso il Califfo 'Umar di non compiere bene la preghiera. Sa'd protestò contro l'accusa dicendo che faceva la preghiera seguendo puntualmente il modo del Profeta: « io la pronunzio lentamente (arkudu) durante le due prime (fī-l-ū- « layayn) ed accelero (aḥdzufu) nelle due ultime (fī-l-ukhrayayn) ». 'Umar (gli diede ragione) dicendogli: « Questo, o abū Isḥāq, è (soltanto) « una supposizione sul conto tuo! » = (ossia le accuse non sono fondate). Egli mandò nondimeno alcuni ad al-Kūfah per fare un'inchiesta sul conto di Sa'd, ma in qualunque luogo di preghiera si recassero (i commissari)

20. a. H. ['IRĀQ. - Governo di Sa'd b. abī Waqqāṣ in al-Kūfah.]

udirono sempre buoni rapporti sul conto di Sa'd. Arrivati però in uno dei luoghi di preghiera (masāǵid) (1) dei banū 'Abs, un certo abū Sa'dah al-'Absi, interrogato su Sa'd b. abī Waqqāṣ osò affermare che questi non divideva il bottino in porzioni eguali, e non era giusto ed imparziale nelle sue decisioni. Sa'd b. abī Waqqāṣ fu molto adirato per l'ingiusta accusa e ad alta voce invocò Dio, pregandolo, che se l'arabo mentiva, gli prolungasse la esistenza, gli perpetuasse la sua povertà, lo privasse della vista e lo mandasse in malora. 'Abd al-malik b. 'Umayr narrò poi di aver visto questo abū Sa'dah in grande miseria nelle vie di al-Kūfah, lagnandosi che tutte le sue disgrazie venivano dalla imprecazione di Sa'd b. abī Waqqāṣ (Balādzuri, 278).

La questione della condotta di Sa'd nel dirigere le preghiere in al-Kūfah è trattata in molte tradizioni: ne abbiamo parecchie nel Musnad di ibn Ḥanbal, per esempio, vol. I. pag. 175, lin. 12-15: 176, lin. 3-6: 179, lin. 18-21; 180, lin. 13-16, ecc. Cfr. anche Bukhāri, I. 195, lin. 1 e segg., dove è detto che l''Absita si chiamasse abū Sa'da Usāmah b. Qatādah al-'Absi.

La ragione di farne tanto caso nella tradizione, proviene forse in parte anche dal desiderio di alcune scuole di porre in cattiva luce gli abitanti di al-Kūfah, i quali, come vedremo, diedero molto filo da torcere a tutti i governatori. L'infelice riuscita di questi sembrò forse meno penosa rievocando la memoria del fatto che i Kufani avevan trovato a ridire sulla maniera di pregare persino del più antico Compagno del Profeta. In questo modo si coprivano abilmente le colpe di Sa'd e dei suoi successori, riversando tutta la responsabilità sui Kufani stessi. Con tali schiarimenti intendesi anche meglio il significato intimo della tradizione del seguente paragrafo.

Nota 1. — Questi masāǵid non erano allora propriamente luoghi dedicati soltanto a preghiera, ma, come intende a dimostrare il Lammens in uno studio d'imminente pubblicazione, erano più propriamente il luogo di riunione della tribù, là dove i capi discutevano le faccende interne della stirpe, e dove nelle grandi circostanze avveniva l'assemblea generale di tutti i consanguinei per le decisioni da prendere in riunione plenaria. I masāǵid esistevano anche prima dell'Islām, perchè il termine non fu inventato da Maometto, e, come lo rivela il nome stesso, erano il luogo dove avvenivano quelle poche cerimonie cultuali che gli Arabi nomadi avevano occasionalmente l'uso di osservare.

Dalle parole del testo è chiaro che i masāǵid erano i centri dove i membri delle tribù si radunavano anche per semplici ragioni di sociabilità e di svago, per scambiare idee, pettegolezzi e conversare: perciò nei masāǵid si scoprivano meglio che altrove gli umori delle tribù.

§ 6. — (al-'Abbās al-Narsi). Sa'd b. abī Waqqāṣ disse alla gente di al-Kūfah: « Nessun amīr vi piacerà mai, nè voi piacerete mai a verun « amīr » (Balādzuri, 278) Cfr. 17. a. H., §§ 51-52.

§ 7. — (al-Ḥaṣan b. 'Uthmān al-Ziyādi, da Ismā'īl b. Muǵālid, da suo padre al-Muǵālid [b. Sa'īd], da al-Ša'bi). 'Amr b. Ma'dīkarib al-Zubaydi

20. a. H. [IRAQ. - Governo di Sa'd b. abī Waqqaṣ in al-Kufah.]

venne con un'ambasceria al Califfo 'Umar dopo la vittoria di al-Qādisiyyah: il Califfo lo interrogò sul conto di Sa'd e sul favore che godeva presso la gente. 'Amr rispose: « L'ho lasciato che raccoglieva viveri per « i suoi con la pazienza d'una piccola formica (ǵam' al-dzarrah), e l'af- « fettuosa sollecitudine di una tenera madre(?): arabo nel nutrire, nabateo « nel riscuotere le tasse: divide con perfetta eguaglianza, e giudica con giu- « stizia; e manda spedizioni (contro il nemico) » (1). Siccome poco prima Sa'd b. abī Waqqāṣ (aveva scritto ad 'Umar) facendo gli elogi di 'Amr, il Califfo rispose: « Sembra che voi due siate d'intesa a lodarvi reciproca- « mente! ». — « Non è vero, o Principe dei Credenti, io ti ho semplicemente « annunziato quello che io so » (Balādzuri, 278-279).

Nota 1. — La risposta di 'Amr è formulata nel testo in prosa rimata, di cui è impossibile rendere le caratteristiche in una versione. Perciò appunto omettiamo il resto della tradizione, in cui abbiamo altre domande del Califfo sulla guerra e sulle armi in generale, e le risposte di 'Amr sempre in prosa rimata. Il testo quindi continua: di poi il Califfo 'Umar depose Sa'd b. abī Waqqāṣ e nominò 'Ammar b. Yāsir governatore di al-Kūfah, ma gli abitanti si lagnarono anche di lui, lo accusarono di debolezza e d'ignoranza nelle arti di governo. Perciò anche 'Ammār fu deposto dopo un anno e nove mesi, e il Califfo (perdette la pazienza con la gente di al-Kūfah) esclamando: « Chi può farmi da avvocato dinanzi « alla gente di al-Kūfah? Se nomino un governatore forte, lo combattono e lo contradicono; se nomino un « debole, lo disprezzano! ». Allora chiamò al-Mughīrah b. Su'bah, il quale era ritornato a Madīnah dopo la vittoria di al-Qādisiyyah, e gli domandò: « Se io ti nomino governatore di al-Kūfah, ricadrai tu nella « colpa di cui fosti sospetto? ». al-Mughīrah diede assicurazioni di voler agire diversamente di prima, ed 'Umar lo mandò ad al-Kūfah, dove rimase come governatore sino all'elezione di 'Uthmān. Questi depose al-Mughīrah, e diede per un tempo il governo di al-Kūfah a Sa'd (b. abī Waqqāṣ); poi destituito anche lui, vi mandò al-Walīd b. 'Ubaydah b. abī Mu'ayṭ b. abī 'Amr b. Umayyah. Quando questi giunse ad al-Kūfah, Sa'd (argutamente) gli disse: « O tu sembrerai intelligente dopo di me, o io sem- « brerò stupido dopo di te! ». Più tardi il Califfo 'Uthmān depose al-Walīd e mandò ad al-Kūfah Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah (Balādzuri, 279-280).

Su questi mutamenti di governatori e gli eventi politici con essi connessi avremo a ritornare nell'annata successiva: al-Balādzuri dà questo riassunto per porgere un'idea delle difficoltà incontrate dal Califfo nel governare al-Kūfah sin dai primi giorni della sua fondazione.

§ 8. — ibn al-Ǵawzi afferma che la deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ avvenne nel 17. H., ma poi aggiunge che, secondo altri, la deposizione può essere avvenuta o nel 20. o nel 22. H. Sa'd fu accusato di non pregare bene, di non dividere egualmente il bottino, e di non essere giusto nelle sue sentenze: principale accusatore fu Usāmah b. Qatādah al-'Absi cui Sa'd maledisse con funesti risultati (Ǵawzi, I, fol. 36,r.-37,r.).

Si osservi come gli accusatori di Sa'd, se sono menzionati, appartengono alla tribù degli 'Abs, ossia ad una delle tribù nomadi che diede molte noie al Profeta, e prese le armi contro l'Islām sotto il falso profeta Ṭulayḥah nell'anno 11. H. (cfr. 11. a. H., §§ 87, 88, 119, 123, 131, 159 nota 1, ecc.). Dunque la tradizione mira evidentemente a rendere invisi gli accusatori, ma allo stesso tempo è chiaro che il fondo dell'accusa è vero, e che gli accusatori principali erano i nomadi accorsi ad al-Kūfah. Questa constatazione è preziosa in quanto rivela la ragione principale del-

l'indomabile turbolenza dei Kufani, che erano tutti membri delle più irrequiete tribù nomadi dell'Arabia Centrale.

§ 9. — Queste poche tradizioni dànno un cenno assai incompleto purtroppo, ma anche assai significativo sul vero stato d'animo degli eroi delle conquiste, e sui rapporti reali tra loro ed il Califfo. Cominciamo a vedere che questi Compagni, tanto glorificati dalla tradizione, erano uomini come tutti quelli che li seguirono, egualmente soggetti a debolezze e difetti. Più avanti avremo a riassumere il nostro giudizio su Sa'd b. abī Waqqāṣ, onde ci asteniamo pel momento dal dilungarci su tale argomento, perchè nel corso della nostra analisi storica troveremo altri elementi sicuri per stabilire come Sa'd, messo al governo di al-Kūfah, manifestasse alcuni difetti di carattere, che spiacquero ai suoi dipendenti ed al Califfo: egli si mostrò sovrattutto uomo debole e prono a subire influenze.

Quanto è contenuto in questa sezione, e quanto già si rilevò a proposito della battaglia di al-Qādisiyyah, sta a confermare tale asserto: ad al-Qādisiyyah egli era malato e non sembra mostrasse un grande ardore marziale, dacchè la vedova di al-Muthanna ebbe motivo di fare un paragone poco lusinghiero tra Sa'd ed il suo primo marito (cfr. 16. a. H., §§ 10, 76). È certo altresì che Sa'd si trattenesse oziosamente in al-Madā'in dopo l'espugnazione di essa, per un tempo considerevole, e con pari certezza possiamo affermare che la fondazione di al-Kūfah fu ordinata dal Califfo 'Umar, appunto per sottrarre gli Arabi dall'ambiente corruttore di al-Madā'in (cfr. 17. a. H., §§ 4, 9, 10). Dacchè d'altra parte la tradizione con il suo silenzio sembra escludere che Sa'd suggerisse o chiedesse tale misura di precauzione, avremmo buone ragioni per ritenere che egli stesso sia stato più o meno attratto dalla civiltà sassanida, sino ad accettare in qualche lieve misura e adottare costumi sassanidi.

L'incidente della porta bruciata per ordine del Califfo (cfr. 17. a. H., § 47, e poc'anzi §§ 3 e 4), è indizio sicuro della correttezza di siffatta induzione. Sa'd adottò indubbiamente, in forma forse molto larvata, il concetto politico proprio dei Sassanidi, ed in genere delle antiche civiltà asiatiche, che il capo dello Stato per conservare il suo prestigio sul volgo, debba isolarsi dal medesimo e non esser con esso in immediato e continuo contatto. Nell'Arabia primitiva questo principio era sconosciuto, ed anzi contrario alla natura dell'arabo a un tempo fierissimamente aristocratico e democratico. Ogni arabo si crede superiore per virtù e lignaggio a tutti, ma, per una convenzione che egli ritiene necessaria al vivere sociale, tollera di essere trattato da eguale dall'ultimo dei suoi consanguinei nei rapporti della vita quotidiana. Così Maometto viveva in stanzuccie, separate dalla corte

20. a. H. ['IRĀQ. - Governo di Sa'd b. abī Waqqāṣ in al-Kūfah.]

della sua dimora, la così detta moschea di Madīnah, da una semplice tenda di lana caprina: chiunque aveva da parlargli poteva presentarsi alla porta e chiamarlo, senza altri intermediari che un servo, e senza etichetta di sorta.

Questo era l'esempio che Sa'd avrebbe dovuto seguire, ma egli comprese che i tempi mutavano, e nel seguire la corrente d'imitazione dei vinti, che ben presto si delineò tra gli Arabi, incorse nello sdegno del Califfo, il quale lo voleva fedele alle tradizioni del Profeta e non contaminato da innovazioni di provenienza straniera. Da ciò le misure severe del Califfo. Se poi il modo come 'Umar volle eseguito il suo ordine riuscì a una cocente umiliazione per Sa'd, la sola spiegazione di siffatta condotta può essere l'aver Sa'd adottato costumi sassanidi in una misura ritenuta pericolosa dal Califfo, il quale mirò a infrenare nella persona del governatore l'introduzione di altre e simili costumanze persiane nel resto dei fedeli immigrati in Babilonide. Tali considerazioni possono altresì spiegare in gran parte l'accusa non ben chiara nè intelligibile, mossa a Sa'd sul modo di fare la preghiera.

§ 10. — Sa'd, come uno dei primissimi Compagni del Profeta, avrebbe dovuto essere, e fu certamente un tempo, una delle prime autorità islamiche sul modo come il Profeta faceva le preghiere. Le accuse quindi mossegli dai Kufani, musulmani tutti di recentissima data, sul modo suo di far le preghiere, sembrano in stridente contradizione con il buon senso. Solo chi aveva maggiore anzianità ed autorità dottrinale di Sa'd avrebbe potuto muovergli siffatto rimprovero. La tradizione specifica un 'Absita quale accusatore; ma si esprime anche in tal modo da far intendere che l'accusa partisse da una convinzione pressochè generale, che non ammetteva discussione. L'accusa appare tra le cause che portarono alla sua destituzione, anzi è data come la principale, l'unica quasi. Ciò si spiega soltanto in un modo, che cioè Sa'd b. abī Waqqāṣ, nel compiere il suo dovere di direttore della preghiera pubblica, non avesse seguìto sempre le medesime norme costanti ed invariabili, e che i suoi dipendenti, più attaccati alla conservazione di usi arabici, vedessero nelle modificazioni introdotte da Sa'd alle formalità del rito, la imitazione di qualche consuetudine d'origine straniera. La tradizione si è trovata in questo punto in grandissime difficoltà, essendo Sa'd uno dei più grandi e celebri Compagni; e quindi ha sentito una ben naturale ripugnanza a dire tutta la verità, contentandosi di quel tanto necessario a spiegare e giustificare la condotta del Califfo 'Umar. al-Balāḏzuri ha tentato ridurre tutta la questione al modo come Sa'd facesse la iqāmah (cfr. § 3). Spiegazione che non può essere accettata come sufficiente. — È

possibile però che Sa'd — nonostante il suo carattere venerabile di Compagno — non avesse condotta irreprensibile e nel dirigere la pubblica preghiera si permettesse atti che offendevano i sentimenti *arabici*, piuttosto che quelli *islamici* dei presenti. Egli fece forse qualche concessione agli usi della Babilonide, incorrendo nello sdegno degli Arabi, e specialmente di quelli che erano meno disposti a riconoscere l'egemonia di Madīnah e meno proclivi ad infatuarsi di cose religiose. Di più non possiamo dire, sènza perdersi in congetture: la tradizione tace perchè ha qualche cosa di grave da nascondere.

20. a. H. ['IRĀQ. - Governo di Sa'd b. abī Waqqāṣ in al-Kūfah.]

L'incidente della deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ è un'altra prova della poca autorità effettiva, del poco vero potere che aveva 'Umar sui Musulmani nelle provincie. Egli non potè imporre la sua volontà ai Kufani e, come vedremo in appresso, dovette più volte cedere alle insistenze dei medesimi, mutando più volte governatore non appena gli abitanti non volevano più subirlo. — Ci troviamo evidentemente in condizioni amministrative del tutto primordiali e il contegno dei Kufani è identico a quello che sarebbe stata una congrega di nomadi nel deserto; appena un capo non piace più, viene deposto. 'Umar non poteva far altro che seguire la corrente. Gli abitanti di al-Kūfah erano quasi tutti nomadi d'Arabia centrale ed orientale e la loro ingenita turbulenza fu tramandata ai posteri loro, creando in al-Kūfah il centro più irrequieto dell'Islām. Solo gli Umayyadi riuscirono temporaneamente a domarli, ma a costo di quali sacrifizi e... con quali mezzi! 'Umar non aveva nè il diritto nè i mezzi di decapitare i disobbedienti come fecero più tardi Ziyad b. Abīhi in al-Baṣrah e al-Ḥaǵǵāǵ b. Yūsuf in al-Kūfah.

Terminiamo questi brevi appunti, facendo notare come i tre anni e mezzo che Sa'd b. abī Waqqāṣ passò in al-Kūfah qual governatore, furono pressochè privi d'incidenti: Sa'd, a quanto pare, non si mosse mai dalla novella città, si astenne dal prendere parte alcuna ad altre spedizioni militari; talchè quante se ne fecero da al-Kūfah furono di poco o niun momento, e condotte da luogotenenti. Quando tale contegno supino ebbe rianimato i Persiani, ed indotto il re Yazdaǵird a riunire un nuovo esercito, il comando della novella spedizione (nel 21. H.) fu assunto da un membro oscuro della bellicosa tribù dei Muzaynah, ed 'Umar depose Sa'd dal governo di al-Kūfah. Non abbiamo bisogno, io credo, di altre prove per constatare la neghittosità di Sa'd b. abī Waqqāṣ e la necessità risentita da 'Umar di mettere in mani più competenti la direzione degli affari dell'Irāq. Ma di ciò discorreremo sotto l'anno 21. H.

20. a. H. [PERSIA-ARABIA. - Precedenti della battaglia di Nihāwand.]

PERSIA-ARABIA. — Precedenti della battaglia di Nihāwand.

§ 11. — Seguono alcune notizie riferite da al-Balādzuri precisamente nell'anno 20. H. Tale cronologia è probabilmente corretta, e tutto porta a credere che la grande battaglia di Nihāwand, combattuta nel 21. H., avesse alcuni precedenti immediati nell'anno 20. H., giacchè è naturale che dopo i grandi disastri dell'impero sassanida, i magnati persiani pensassero alla riscossa e radunassero, forse ad istanza dei ministri del re, forze, danari e provviste per un tentativo di riconquista di al-Madā'in. La Persia, come già ripetutamente dicemmo, era stremata di forze anche prima che gli Arabi l'invadessero. Il disastro di al-Qādisiyyah, seguìto dalla caduta di al-Madā'in e dalla disfatta di Ǵalūlā', inflisse tali e sì fatali perdite alla potenza militare sassanida, che non dobbiamo meravigliarci se passarono quasi cinque anni prima che la Persia sembrasse risollevarsi dal suo stato, potremmo dire, comatoso. La difesa pertinace del Fāris contro l'avanzata araba fu fatto locale, e forse erreremmo a collegarla troppo intimamente con la campagna di Nihāwand, la quale fu l'ultimo sforzo collettivo di tutta l'amministrazione sassanida. Su questo argomento non occorre soffermarsi adesso, perchè ne riprenderemo l'esame nell'annata seguente, narrando la campagna di Nihāwand con la scorta di tutte le fonti.

§ 12. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando (il re) Yazdaǵird fuggì da Ḥulwān nell'anno 19. H. (cfr. 19. a. H., § 2), i Persiani e la gente di al-Rayy, di Qūmis [nel Ṯabaristān: cfr. Yāqūt, IV, 203: Maynard Dict., 464-465], di Iṣbahān, Hamadzān e di al-Māhayn [? i due Māh.? Māhān, nel Kirmān: Yāqūt, IV, 405] iniziarono tra loro una corrispondenza e si riunirono numerosi intorno a Yazdaǵird. Questo accadeva nell'anno 20. H. Allora Yazdaǵird affidò il comando delle nuove schiere a Mardānšāh Dzū-l-Ḥāǵib, e fece di nuovo inalberare lo (stendardo nazionale) al-Dirafšikābiyān (cfr. 16. a. H., § 16). Le forze persiane ragunate salirono, chi dice a 60.000, chi dice a 100,000 uomini. 'Ammār b. Yāsir [governatore di al-Kūfah nel 21. H.] scrisse al Califfo 'Umar per informarlo di questi preparativi. Il Califfo voleva assumere in persona il comando della campagna persiana, ma poi ebbe timore che crescesse (intašara) la faccenda degli Arabi nel Naǵd (amr al-'Arab bi-Naǵd [significato oscuro!]), e altrove. Alcuni gli consigliarono di mandare rinforzi dalla Siria e dal Yaman, ma d'altra parte egli ebbe timore che i Greci potessero minacciare di nuovo la Siria e gli Abissini dar molestia nel Yaman. Perciò scrisse alla gente di al-Kūfah, di mandare due terzi delle loro forze contro il nemico e lasciarne un terzo a difendere il paese:

scrisse anche alla gente di al-Baṣrah di mandare un corpo di armati. Poi disse: « Voglio dare il comando ad un uomo che sarà il primo ad essere col- « pito dalle lancie » (? versione incerta) [1], e scrisse ad al-Nu'mān b. 'Amr b. Muqarrin al-Muzani, che si trovava con al-Sā'ib b. al-Aqra' al-Thaqafi, conferendogli il comando delle schiere: se egli era ucciso, il comando doveva passare a Ḥudzayfah b. al-Yamān, ucciso lui, a Ġarīr b. 'Abdallah al-Baǵali, ucciso anche lui, ad al-Mughīrah b. Šu'bah, e ucciso infine anche questo, ad al-Aš'ath b. Qays. al-Nu'mān era allora luogotenente in Kaskar e suo territorio: alcuni dicono fosse in Madīnah, e che 'Umar lo nominasse direttamente ed a viva voce (mušāfahat^an). al-Nu'mān partì perciò da Madīnah (Balādzuri. 302-303).

Nota 1. — Probabilmente « che sia il primo ad affrontare le punte ferrate delle lance » (cfr. lezione di abū Nu'aym, riferita nella nota *e* di al-Balādzuri), cioè un comandante valoroso e solerte, che non si contenti di dirigere da lontano la battaglia (allusione indiretta a Sa'd b. abi Waqqāṣ: cfr. poc'anzi § 9), ma combatta lui stesso quando occorra in prima fila, e si faccia uccidere come i semplici gregari. Da ciò la prevista e regolata nomina di altri quattro comandanti.

Questi cenni però sono tutte predizioni e previsioni *ab evento*, perchè i cronisti orientali non possono resistere alla tentazione che gli attori dei drammi storici in qualche modo preveggano il futuro e vi apportino preventivo rimedio. È residuo dei concetti primordiali, secondo i quali il re o capo tribù ha facoltà divinatorie speciali, dovute all'origine soprannaturale dell'autorità regale. Questo stesso sentimento, nelle tradizioni della scuola iraqense, ci ha presentato il Califfo abū Bakr, il quale preordina il piano di guerra dei suoi innumeri luogotenenti, e assiste al compimento preciso del medesimo, dando così prova di aver tutto previsto, e a tutto provveduto. Se tal non fosse il re, la mente dell'uomo primitivo non potrebbe acconciarsi a riconoscergli l'autorità regia: guai se si convincesse che tra il re e un altro uomo qualunque non esiste, nei riguardi della conoscenza e della prescienza delle cose, differenza alcuna. Abbiamo un senso affine presso i Latini, presso i quali tutto si aspetta dallo Stato, e si esige che tutto abbia preveduto e disposto.

PERSIA-MESOPOTAMIA ORIENTALE. — La conquista dell'Assiria (al-Mawṣil).

§ 13. — La notizia precisa di al-Balādzuri, e non contradetta da altri, tranne da Sayf b. 'Umar, sulla conquista di al-Mawṣil nel 20. H., ci dà ragione di ritener per vera la cosa. È singolare però come la espansione araba dalla Babilonide in su verso il nord appaia essersi svolta con tanta lentezza, se paragonata con gli eventi militari anteriori. Sembra quasi scorgere o un momento di stanchezza, o una sosta dovuta a varie ragioni d'equilibrio interno. Gl'invasori arabi erano ben poco numerosi ed il paese, percorso dalle loro incursioni vittoriose sino a Ġalūlā', era assai più vasto di quanto essi potessero normalmente occupare e difendere con le loro schiere limitate. I militi musulmani, rammentiamolo!, erano poche migliaia di uomini ancora imperfettamente disciplinati. Perciò vediamo, dopo Ġalūlā', una certa tendenza a restringere il campo di azione, e invece di stabilirsi in al-Madā'in, gli Arabi fissare il loro centro amministrativo in al-Kūfah. Il moto d'espansione era stato finora quasi esclusivamente ag-

20. a. H. [PERSIA-MESOPOTAMIA ORIENTALE. - La conquista dell'Assiria (al-Mawṣil).]

gressivo e militare: gli emigrati erano tutti soldati; ma l'onda di emigrazione vera e propria cominciò a muoversi soltanto dopo che la notizia delle vittorie si fu propagata in tutta la penisola arabica. Per muovere le tribù occorse però un certo tempo, che fu precisamente quello del periodo di sosta nel progresso delle conquiste arabe. Quando le tribù cominciarono a muoversi dall'interno della penisola verso la periferia ed a premere sui primi usciti, allora, non bastando i tributi delle terre conquistate a sopperire agli aumentati bisogni, fu necessario mettere a contributo novelle regioni. Così gli emigrati nuovi si unirono ai primi e diedero principio alla nuova e lenta espansione successiva, che evitando però le asperità dei monti iranici, preferì diffondersi prima per la pianura lungo le pendici dell'altipiano irano-armenico: così fu sottomessa la regione tra il Zagros e il Tigri, poi Takrīt, ed infine al-Mawṣil. La conquista di queste regioni fu, come si disse, lenta, ossia in stretta relazione con il moto d'emigrazione delle tribù arabe. Dal piano si tentò l'assalto dei monti soltanto quando la parte pianeggiante fu tutta sottomessa: allora fu giuocoforza dare la scalata all'altipiano iranico ed armenico.

La parte della Mesopotamia in cui sorgeva al-Mawṣil era la metà che apparteneva ai Persiani (cfr. 18. a. H., § 81). Questo spiega come la conquista di essa sia avvenuta con le schiere combattenti contro l'impero persiano e non con quelle della Siria. Gli Arabi osservarono con singolare cura le esistenti circoscrizioni amministrative e politiche, e come 'Amr b. al-'Āṣ nell'invadere l'Egitto lasciò a Mu'āwiyah la sottomissione di Ghazzah ed 'Asqalān (cfr. 19. a. H., §§ 31, 38), così 'Iyāḍ b. Ghanm limitò nel 18. H. le sue conquiste alla sola metà occidentale della Mesopotamia. Si vede che su questo punto, per ragioni fiscali sovrattutto, come proveremo fra breve, tra i comandanti regnò sempre perfetta e mai violata intesa. — Vedremo più tardi, sotto 'Uthmān, che appena si volle derogare da questo principio e si unirono, per una conquista le schiere di varie provincie, scoppiarono vivissimi attriti e minaccie di disordini.

§ 14. — (al-Balādzuri, senza isnād). Il Califfo 'Umar mandò 'Utbah b. Farqad al-Sulami nel 20. H. a governare al-Mawṣil: 'Utbah aggredito dalla gente di Nīnawa, espugnò a viva forza il castello che sorgeva sulla sponda orientale del Tigri. Quindi passò il fiume e prese l'altro castello a patti: gli abitanti dovevano pagare la ǵizyah, e quanti preferivano emigrare potevano farlo liberamente. Nel (territorio di) al-Mawṣil 'Utbah trovò molti paesi (diyārāt) che si sottomisero pagando la ǵizyah. Egli conquistò poi al-Marǵ [Yāqūt, IV, 488] e i suoi villaggi, il territorio di Bāhudzra [Yāqūt, IV, 683], Bā'adzra [Yāqūt, I, 472], Ḥibtūn [Yāqūt,

II, 193], al-Ḥiyānah, al-Ma'allah [id., IV, 683], Dāmīr, e tutte le fortezze (ma'āqil) dei Kurdi. Di poi si recò a Ba'aynāthā(?) (cfr. Bakri e Marāsid, *s. v.*) di Ḥazzah e la sottomise.

(Più tardi) Ṣāliḥ b. 'Ubādah al-Hamdāni, comandante della guarnigione di al-Mawṣil, sottomise anche Tall al-Šahāriǵah e Salaq banī-l-Ḥarrīn (Balādzuri, 331-332).

Cfr. anche Khaldūn, II, App., pag. 107: Athīr, II, 408, fin. 19-24.

§ 15. — (Mu'āfa b. Ṯāwus, dai dotti di al-Mawṣil). Anche Urmiyah fu uno dei paesi conquistati dalle milizie di al-Mawṣil sotto 'Utbah b. Farqad, e per un certo tempo il kharāǵ di quel paese era versato in al-Mawṣil. Lo stesso dicasi di al-Ḥūr (? forse al-Kharaz, cfr. Barbier de Meynard, *Dictionnaire*, pag. 220 e nota), Khuwayy [Yāqūt, II, 502] e Salamās [id., III, 120]. Ammettesi però che, secondo alcuni, 'Utbah b. Farqad espugnò Urmiyah, quando conquistò l'Adzarbayǵān (cioè nell'anno 22. H.) (Balādzuri, 332).

§ 16. — (al-'Abbās b. Hišām al-Kalbi, da suo padre ibn al-Kalbi, da suo nonno Muḥ. b. al-Sā'ib al-Kalbi). Il primo che fissasse la sua stanza (ikhtaṭṭa) in al-Mawṣil, vi stabilisse gli Arabi, e ne facesse una città (maṣṣarahā), fu Harthamah b. 'Arfaǵah (o 'Arfaǵah b. Harthamah: cfr. Durayd, 282) al-Bāriqi (Balādzuri, 332).

§ 17. — (Isḥāq b. Sulaymān al-Šahruzūri, da suo padre Sulaymān, da Muḥ. b. Marwān, da al-Kalbi, da uno degli Āl 'Azrah al-Baǵali). 'Azrah b. Qays al-Baǵali, luogotenente del Califfo 'Umar in Ḥulwān, tentò la conquista di Šahruzūr [nel Ǵabal: Yāqūt, III, 340; Maynard Dict., 356-358], ma non vi riuscì. (Più tardi) 'Utbah b. Farqad al-Sulami (governatore di al-Mawṣil) vi fece una spedizione e sottomise la città dopo un breve combattimento ed a condizioni simili a quelle alle quali si arrese Ḥulwān. I Musulmani ebbero molto a soffrire da punture di scorpioni: quanti erano punti morivano (Balādzuri, 333).

§ 18. — (Isḥāq [b. Sulaymān al-Šahruzūri], da suo padre [Sulaymān], dai suoi maestri). 'Utbah b. Farqad al-Sulami sottomise gli abitanti di al-Ṣāmaghān [distretto della Media, sul confine col Tabaristān: Yāqūt, III, 364; Maynard Dict., 371] e di Darābādz, pattuendo che essi pagassero la ǵizyah e il kharāǵ, ed in compenso avessero salva la vita e i beni, ed avessero libero transito per il paese (Balādzuri, 333-334).

§ 19. — (abū Raǵā al-Ḥulwāni [o al-Fārisi, il cui nonno fu presente ad al-Qādisiyyah: Balādzuri, 259], da suo padre, dai dotti di Šahruzūr). Šahruzūr, al-Ṣāmaghān e Darābādz (1) furono tutte conquistate da 'Utbah b. Farqad al-Sulami (governatore di al-Mawṣil): egli aggredì anche i Kurdi

20. a. H. [PERSIA-MESOPOTAMIA ORIENTALE. - La conquista dell'Assiria (al-Mawṣil).]

e li battè con gravi perdite. Allora scrisse al Califfo 'Umar d'esser giunto con le sue conquiste ai confini dell'Adzarbayǵān (e chiese il permesso di invadere anche questa regione). 'Umar gliene diede il governo (cioè diede il suo consenso, e 'Utbah invase l'Adzarbayǵān): al governo di al-Mawṣil, divenuto ora vacante, il Califfo propose Harthamah b. 'Arfaǵah al-Bāriqi (Balādzuri, 334).

Nota 1. — (al-Balādzuri, senza isnad). Šahruzūr e tutto il suo distretto non cessò dal restare unita alla provincia di al-Mawṣil, finchè ne fu divisa alla fine del Califfato di al-Rašid: allora fu costituita in una provincia separata sotto un proprio governatore, unitamente con al-Šāmaghān e Darābādz. Il governatore riceveva come salario duecento dirham per ogni kūrah di al-Mawṣil: perciò il novello governatore di Šahruzūr ebbe una paga di 600 dirham (per amministrare i tre luoghi summenzionati) (Balādzuri, 334).

SIRIA. — Mutamento di governatori.

§ 20. — Nel mese di Muḥarram dell'anno 20. H. il Califfo 'Umar nominò Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam al-Ǵumaḥi, governatore di Ḥimṣ, ma nel mese successivo di Ǵumāda I. lo stesso governatore cessò di vivere, con sommo dispiacere di tutti, perchè si era fatto amare per la bontà del suo governo. Altri pongono però la sua morte nel 19. a. H. in Qaysāriyyah, altri nel 21. a. H. (Ḥaǵar, II, 197). Cfr. più avanti §§ 25 e 35 e Necrologio del 21. a. H.

SIRIA-ASIA MINORE. — Prima invasione del territorio greco e spedizione marittima.

§ 21. — (*a*) Già sotto l'anno 16. H. (cfr. 16. a. H., §§ 310, 311, 313, 314) raccogliemmo alcune tradizioni, che pretendono dare notizia delle prime incursioni arabe nel territorio bizantino oltre i confini della Siria. — Credo che queste notizie siano scorrette e risulta improbabile che gli Arabi prima ancora di avere sottomesso tutto il piano mesopotamico si siano slanciati tra i monti che chiudono a settentrione l'altipiano sirio. — Le notizie che diamo qui appresso sembrano meglio autenticate e pare che nel 20. H. avvenisse davvero la prima incursione araba in territorio bizantino al di là dell'Amanus. Ciò va forse messo in correlazione con la campagna d'Egitto e può essere considerato come una mossa strategica per dividere l'attenzione dei Bizantini e trattenerli dal soccorrere gli Egiziani. — È però degno di nota che anche in questa circostanza riappare il Califfo 'Umar per vietare ai suoi luogotenenti d'invadere nuove terre. È quindi da presumersi che vivente 'Umar non si facessero altre razzie oltre il confine in Asia Minore.

(*b*) (al-Ṭabari, senza isnād). Nell'anno 20. H. il generale abū Baḥriyyah 'Abdallah b. Qays al-Kindi fece incursione nel territorio greco in

Asia Minore (Arḏ al-Rūm): si dice perciò che egli sia stato il primo generale musulmano che invadesse quella regione. Altri dànno il merito di essere il primo invasore musulmano dell'Asia Minore a Maysarah b. Masrūq al-'Absi. La spedizione ebbe esito felice, ed i Musulmani ritornarono con molto bottino (Ṯabari, I, 2594).

20. a. H. [SIRIA-ASIA MINORE. - Prima invasione del territorio greco e spedizione marittima.]

Cfr. Aṯīr, II, 444.

§ 22. — (al-Ya'qūbi). Nell'anno 20. H. il Califfo 'Umar mandò Maysarah b. Masrūq al-'Absi nell'Arḏ al-Rūm, e questo fu il primo esercito che entrasse in territorio bizantino. Ordinò anche a Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri di fare una razzia in terra nemica, ma Ḥabīb preferì non muoversi, perchè tra i suoi infieriva una malattia (la peste?): dopo questo evento 'Umar non ordinò più razzie nel Bilād al-Rūm, ed egli quando gli si nominavano i Greci, osservava: « Per Dio! Io amerei che il Darb (i passi « del Taurus) fosse tutto brace ardente tra noi e loro: a noi appartenesse « quanto è in qua, ed ai Greci quanto è di là ». A lui infatti ripugnava il battersi contro di loro (cfr. per una simile espressione 16. a. H., § 220; 19. a. H., § 15).

(In questo anno) egli mandò 'Alqamah b. Muǵazziz al-Mudliǵi con circa venti navi (a fare una incursione per mare sulle coste dell'Asia Minore? o nel Mar Rosso?); ma siccome perirono tutti, 'Umar giurò che non avrebbe mai più permesso ad alcuno dei suoi di navigare sul mare (Ya'qūbi, II, 178-179).

Sulla antipatia sentita da 'Umar verso il mare e sul suo divieto di altre spedizioni cfr. 16. a. H., § 329.

Più avanti al § 242 diamo un'altra versione dell'infelice spedizione marittima del 20. H., dalla quale risulta che si compiesse nel Mar Rosso.

SIRIA (?). — Terremoto.

§ 23. — (al-Ya'qūbi). In questo anno (20. H.) vi furono vari terremoti (violentissimi) quali non si erano mai visti (Ya'qūbi, II, 179).

SIRIA. — Istituzione dei campi militari.

§ 24. — (Cfr. 16. a. H., §§ 307 e segg.). Nell'anno 20. H., dice al-Ya'qūbi, il Califfo 'Umar fissò le provincie (maṣṣara al-amṣār), sette in tutto, ossia al-Madīnah, al-Šām, al-Ǵazīrah, al-Kūfah, al-Baṣrah..... (lacuna), e fissò i campi militari (ǵannada al-aǵnād), ossia Filasṭīn, al-Ǵazīrah, al-Mawṣil e Qinnasrīn (Ya'qūbi, II, 176).

Sulla questione dei campi militari e la loro relazione con l'ordinamento delle provincie e la fondazione delle città islamiche di al-Kūfah.

20. a. H. [SIRIA. - Istituzione dei campi militari.]

al-Baṣrah ed al-Fusṭāṭ, discorriamo ampiamente in altro luogo. Cfr. 16. a. H., §§ 241 e segg.; 17. a. H., §§ 1 e segg., e 21. a. H. È probabile però che al-Ya'qūbi erri nel porre in questo anno la sistemazione dei campi militari della Siria. — al-Ġābiyah, come vedemmo (cfr. 17. a. H., §§ 120, 121) fu il più antico campo militare in Siria e il suo trasferimento altrove avvenne più tardi per opera di Mu'āwiyah, il quale, forse dopo la morte di 'Umar, nel 23. H., modificò le disposizioni ordinate dal Califfo e preferì all'aperta campagna del Ḥawrān, le città fortificate della Siria settentrionale, come guarnigioni dei suoi militi.

Vedremo più tardi, per esempio, che il ǵund di Qinnasrīn fu fondato regnante Yazīd I.

MESOPOTAMIA-ARMENIA. — Nuove conquiste arabe, e morte di 'Iyāḏ b. Ghanm.

§ 25. — (*a*) Qui appresso sono radunate le ultime tradizioni riguardanti la conquista della Mesopotamia, conquista che incominciata nel 18. H. continuò attraverso tutto l'anno 19. H. e ebbe fine nel 20. H. Le precedenti tradizioni furono da noi date in due passi (cfr. 18. a. H., §§ 85 e segg., e 19. a. H., §§ 42-43), e non occorre riassumerle. Nel corso dell'anno 20. H. cessò di vivere il primo invasore, 'Iyāḏ b. Ghanm, e il suo successore immediato, Sa'īd b. 'Āmir lo sopravvisse di poco, sicchè in questo stesso anno pare il governo passasse nelle mani di un terzo, il madinese 'Umayr b. Sa'd, il quale rimase per parecchi anni in questa carica, ossia sino al 25. H., circa, quando cioè il Califfo 'Uthmān diede il governo anche della Mesopotamia a Mu'āwiyah b. abī Sufyān. 'Umayr terminò la conquista della provincia, ossia della metà che era stata possedimento bizantino e poi si tenne tranquillo ad amministrare la sua dipendenza attraverso la quale — come vedremo — passaron ripetutamente spedizioni contro l'Armenia e l'Asia Minore. — È chiaro dal contesto delle fonti che molte notizie dei seguenti paragrafi appartengono agli anni precedenti.

(*b*) (abū 'Ayyūb al-Raqqi al-Mu'addab, da al-Ḥaǵǵāǵ [b. Yūsuf] b. abī Manī' al-Ruṣāfi [222], da suo padre [Yūsuf b. abī Manī' al-Ruṣāfi], da suo nonno [abū Manī' 'Ubaydallah ibn abī Ziyād (Zanād) al-Ruṣāfi]). In questo anno (20. H.) 'Iyāḏ b. Ghanm si recò ad Arzan [Yāqūt, I, 206] e la sottomise alle stesse condizioni di Naṣībīn: poi penetrò nel Darb e giunse sino a Badlīs [id., I, 526]: passata quindi questa città si spinse fino a Khilāṭ [id., II, 457], il patrizio della quale fece pace con lui. La sua incursione ebbe termine ad al-'Ayn al-Ḥāmiḏah, o la fonte amara in Armenia, che egli non oltrepassò. Durante il ritorno affidò al signore di Badlīs

20. a. H. MESOPOTAMIA ARMENIA.-Nuove conquiste arabe, e morte di 'Iyāḏ b. Ghanm.]

la riscossione del kharāǵ di Khilāṭ, la tassa a capo (ǵamāǵimhā), e le somme che doveva versare il patrizio di quella città. Rientrato infine ad al-Raqqah, si recò a Ḥimṣ, di cui 'Umar lo aveva nominato governatore, e poi morì in quell'anno stesso, 20. H.

Ad 'Iyāḏ b. Ghanm il Califfo diede come successore Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam, ma questi morì dopo breve tempo, ed 'Umar nominò allora 'Umayr b. Sa'd al-Anṣāri [1], (già governatore della Ǵazīrah). Questi espugnò 'Ayn al-Wardah [Yāqūt, III. 764] dopo un violento combattimento [2] (Balādzuri, 176).

Cfr. poc'anzi § 20.

Nota 1. — Secondo ibn al-Kalbi, 'Umayr b. Sa'd b. Šuhayd b. 'Amr era uno degli Aws, ma al-Wāqidi lo chiama 'Umayr b. Sa'd b. 'Ubayd. Suo padre Sa'd perì ad al-Qādisiyyah, e come affermano i Kufani, fu uno di coloro che sapevano a mente tutto il Qur'ān (ǵama'a al-Qur'ān) mentre viveva il Profeta (Balādzuri, 177).

Nota 2. — (al-Wāqidi). Alcuni sostengono che Khālid b. al-Walīd fosse governatore, per 'Umar, di una parte della Ǵazirah, ma che Khālid in un bagno caldo (ḥammām) di Āmid, o d'altrove, si facesse ungere il corpo con unguento di cui uno degli ingredienti era del vino, e che perciò 'Umar lo destituisse. Questa notizia però non è certa (Balādzuri, 177-178).

§ 26. — (al-Wāqidi, da uno che udì Isḥāq b. abī Farwah, da abū Wahb Daylan b. al-Muwassa' al-Ǵayšāni). Il Califfo 'Umar scrisse ad 'Iyāḏ b. Ghanm di mandare 'Umayr b. Sa'd contro 'Ayn al-Wardah. 'Umayr partì e la sua avanguardia piombò sulle campagne vicine a quella città, e depredò i contadini del loro bestiame. Gli abitanti della città chiusero allora le porte e montarono sulle mura le macchine di guerra (al-'arrādāt, catapulte), che lanciando pietre e dardi uccisero parecchi musulmani. Poi giunse uno dei patrizi della città ed inveì contro i difensori dicendo: « Noi « non siamo pari (cioè non possiam contrastare a) coloro contro i quali « vi siete battuti! ». E poco dopo la città si arrese con un trattato (ṣulḥ) (Balādzuri, 176).

Si rammenti che varie buone fonti (cfr. 18. a. H., §§ 85, 86, 88, ecc.) pongono la presa di Ra's al-'Ayn nel 18. H. — La versione che posticipa la resa sino al 20. H. sembrami più verosimile: cfr. più avanti il § 27.

§ 27. — ('Amr b. Muḥ., da al-Ḥaǵǵāǵ [b. Yūsuf] b. abī Manī' al-Ruṣāfi, da suo padre [Yūsuf b. abī Manī' al-Ruṣāfi], da suo nonno [abū Manī' 'Ubaydallah b. abī Ziyād (Zanād) al-Ruṣāfi]). Gli abitanti di Ra's al-'Ayn [Yāqūt, I. 731] resistettero ad 'Iyāḏ b. Ghanm, e la città fu presa soltanto da 'Umayr b. Sa'd, quando era governatore della Ǵazīrah per il Califfo 'Umar. La città cadde dopo una sanguinosa resistenza, e dopo che i Musulmani erano riusciti a penetrare in essa d'assalto: gli abitanti vennero allora a patti, con i quali ritennero il possesso della terra, dovettero pagare la tassa per testa (ǵizyah ru'ūsihim) in ragione di quattro

20. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.- Nuove conquiste arabe, e morte di 'Iyāḍ b. Ghanm.]

dīnār per ciascuno, ed ottennero che le loro donne e i loro figli non fossero fatti prigionieri di guerra.

Disse al-Ḥaǵǵāǵ: « Ho udito alcuni dotti di Ra's al-'Ayn ricordare che « quando 'Umayr penetrò nella città, gridasse agli abitanti: « Niente timore! « Niente timore! A me! A me! ». E questa fu la sicurtà che ottennero » (Balādzuri, 176-177).

Ricordiamo che nel 18. H. 'Iyāḍ b. Ghanm aveva tentato di espugnare Ra's al-'Ayn, ma dinanzi alla tenace resistenza degli abitanti erasi ritirato (cfr. 18. a. H., § 104, *d*): questo fu dunque il secondo tentativo. Rimane a spiegarsi come e perchè 'Iyāḍ b. Ghanm procedesse sì lentamente nella sottomissione delle varie città: si astenne egli da regolari assedi e preferì forse tormentare gli abitanti con perpetue minacce di danni materiali alle campagne coltivate?

Sappiamo da Yāqūt, III, 764, lin, 15, che Ra's al'Ayn è un altro nome per 'Ayn al-Wardah.

§ 28. — al-Haytham b. 'Adi ritiene invece che il Califfo 'Umar, dopo la morte di 'Iyāḍ b. Ghanm, mandasse contro 'Ayn al-Wardah abū Mūsa al-Aš'ari, il quale razziasse questa città con l'esercito (ǵund) della Ǵazīrah. Questa notizia, aggiunge al-Balādzuri, è data dal solo al-Haytham b. 'Adi: mentre è cosa certa che 'Umayr b. Sa'd al-Anṣāri espugnò a viva forza 'Ayn al-Wardah, non vi fece prigionieri ma impose agli abitanti il kharāǵ e la ǵizyah (Balādzuri, 177).

§ 29. — (abū Ayyūb al-Mu'addab al-Raqqi, da abū 'Abdallah al-Qarqasāni, dai suoi maestri). Quando ebbe espugnata Ra's al-'Ayn, 'Umayr b. Sa'd discese il Khābūr, e traversando il paese solcato da quel fiume, assalì Qarqīsiyā, gli abitanti della quale avevano mancato ai patti convenuti (con 'Iyāḍ b. Ghanm): essi capitolarono una seconda volta ed alle stesse condizioni del trattato primitivo.

Da lì 'Umayr mosse contro i Ḥuṣūn al-Furāt (= castelli lungo il corso dell'Eufrate) e li sottomise l'uno appresso all'altro alle stesse condizioni di Qarqīsiyā, senza incontrare grande resistenza in verun luogo: tutto al più in certi luoghi gli abitanti lanciarono pietre. Quando ebbe terminata la sottomissione di Talbas (? lettura incerta: cfr. Edrīsi, II, 150) e di 'Ānāt [? 'Ānah?, Yāqūt, III, 594], mosse contro al-Na'ūsah, Ālūsah [Yāqūt, I, 65], e Hīt [id., IV, 997] (1). Quindi s'incontrò con 'Ammār b. Yāsir, che in quei giorni era luogotenente del Califfo 'Umar in al-Kūfah ed aveva mandato una spedizione a razziare il paese al nord di al-Anbār, sotto gli ordini di Sa'd b. 'Amr b. Ḥarām al-Anṣāri. Gli abitanti dei suddetti castelli chiesero ed ottennero l'amān, o sicurtà completa, ma Sa'd fece ec-

20. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.-Nuove conquiste arabe, e morte di 'Iyāḍ b. Ghanm.]

cezione per Hīt, cui impose la cessione di metà delle sue chiese. 'Umayr fece quindi ritorno ad al-Raqqah (Balādzuri, 178-179).

Dalla menzione di 'Ammār b. Yāsir che divenne governatore di al-Kūfah alla fine del 20. H., o più probabilmente nel corso dell'anno 21. H., si deve dedurre che vari fatti narrati in questi paragrafi vanno posti anche sotto l'anno 21. H.

Nota 1. — (al-Balādzuri da alcuni dotti). Colui che conquistò Hīt ed i castelli lungo l'Eufrate, fino ad al-Kūfah, fu, si dice, Midlāǵ b. 'Amr al-Sulami, un ḥalīf dei banū 'Abd Šams, e Compagno del Profeta. Egli fondò al-Ḥadīthah [Yāqūt, II, 222], sull'Eufrate, ed i suoi discendenti si stabilirono in Hīt: uno di essi ebbe nome abū Hārūn. — Si dice che questo Midlāǵ era un luogotenente di Sa'd b. 'Amr b. Ḥarām (perciò la conquista dei castelli dell'Eufrate sarebbesi compiuta dalle milizie di al-Kūfah e non da quelle della Ǵazīrah) (Balādzuri, 179).

Le ultime parole del testo confermano quanto si è detto da noi poc'anzi al § 13 sulla divisione delle provincie tra i conquistatori. Nel caso dei castelli sull'Eufrate l'incertezza tradizionistica proviene dal fatto che non era ben conosciuto dagli Arabi il punto esatto del confine tra l'impero bizantino e quello persiano. Cfr. anche § 33.

§ 30. — (al-Ḥaǵǵāǵ [b. Yūsuf] b. abī Manī' [al-Ruṣāfi]). Una parte degli abitanti di Ra's al-'Ayn (= 'Ayn al-Wardah: cfr. Balādzuri, 175, lin. ult.) abbandonò il paese (dopo la conquista): le terre abbandonate furono prese dai Musulmani, i quali le coltivarono e le seminarono, dividendole in lotti (bi-aqṭā') (Balādzuri, 177).

Questo fenomeno della migrazione di molti abitanti dopo la conquista è singolare: lo troviamo ripetuto in molte e diverse circostanze tanto precedenti che posteriori agli eventi che narriamo. Un primo cenno ne avemmo a proposito di Damasco (cfr. 14. a. H., §§ 130, 157), e poi in quasi tutti i trattati (cfr. 14. a. H., § 213; 16. a. H., § 286, ecc.) conclusi dagli Arabi con gli abitanti della Siria e dell'Egitto troviamo esplicitamente messa la condizione che ai vinti era lasciata libertà d'emigrazione. Il fatto ha la sua importanza morale oltre che materiale. Non si tratta soltanto di milizie bizantine, ma della parte più colta e ricca della popolazione, forse in maggioranza Greci ed ortodossi, che lasciava il paese per non sottostare al governo « barbaro » degli Arabi. Forse in molti vi fu illusione che l'occupazione araba sarebbe temporanea e che, come tante volte nel passato, anche ora Bisanzio, l'erede di Roma, avrebbe ripreso possesso delle sue terre. Agli ortodossi, non più appoggiati dall'autorità imperiale, non poteva riuscire gradito, in tempi di fanatismo religioso, trovarsi sotto dominio anti-cristiano ed in mezzo a popolazioni monofisite, ostili all'ortodossia con tutto l'odio lasciato da secolari persecuzioni. Nel posto dei dipartiti — per lo più greci, ariani e cristiani — vennero a porsi arabi, semiti e islamici: ciò contribuì alla rapidissima diffusione della nuova fede e a dare al paese conquistato, sin dai primi tempi, una profonda impronta arabo-islamica.

20. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.- Nuove conquiste arabe, e morte di 'Iyād b. Ghanm.]

§ 31. — ('Amr b. al-Nāqid, da al-Ḥaǵǵāǵ [b. Yūsuf] b. abī Manī' al-Ruṣāfi, da suo padre [Yūsuf b. abī Manī' al-Ruṣāfi], da suo nonno [abū Manī' 'Ubaydallah b. abī Ziyād (Zanād) al-Ruṣāfi], da Maymūn b. Mihrān). Per un certo tempo gli abitanti della Ǵazīrah dovettero fornire olio, aceto e viveri per comodo dei Musulmani nella Ǵazīrah; più tardi, per un riguardo di 'Umar verso di essi (naẓar^an min?) questo obbligo fu alleggerito, e ridotto (rispettivamente) a 48, a 24 e a 12 dirham. Ogni uomo che pagava la ǵizyah ebbe allora da fare la contribuzione (fissa) di un mudd di grano (qamḥ), due qisṭ di olio e due qisṭ di aceto (Balādzuri, 178).

§ 32. — (Mu'āfa b. Ṯa'ūs, da suo padre Ṯa'ūs, da alcuni dotti). A proposito delle decime (a'šār) di Balad, del Diyār Rabī'ah [Yāqūt, II, 637], e di al-Barriyyah (= parti deserte della Mesopotamia) (1) è detto che fossero (terre gravate dalle decime), quelle i cui abitatori Arabi si erano resi musulmani. Alla stessa categoria appartenevano le terre incolte (al-mawāt), non possedute da alcuno e che erano state messe sotto coltura (dagli Arabi musulmani della Ǵazīrah): e altrettanto delle terre abbandonate dai Cristiani, che divenute perciò incolte e coperte di macchie (dagḫal), erano state cedute in feudo agli Arabi nomadi (Balādzuri, 180).

Nota 1. — Forse devesi leggere: al-Bādiyah (Balādzuri Add. et Em., pag. 120).

§ 33. — (Muḥ. b. al-Mufaḍḍal al-Mawṣili, dai dotti di Sinǵār). Sinǵār [Yāqūt, III, 158] era un tempo in mano dei Greci: poi avvenne che il re sassanida Kisra Abarwīz meditasse di uccidere cento Persiani, menati dinanzi a lui, e colpevoli di essersi ribellati: alcuni vollero intercedere in prò di questi prigionieri; allora egli ordinò che fossero mandati a Sinǵār, città che in quei giorni egli si era prefisso di espugnare. Per istrada ne morirono due, e così giunsero a Sinǵār in soli 98 uomini. Unitisi poi alle milizie che assediavano la città, prestarono valido aiuto negli assalti e finalmente l'espugnarono. (Per questo fatto ebbero la grazia); ivi si fissarono e vi si moltiplicarono.

Quando poi 'Iyāḍ b. Ghanm fece ritorno da Khilāṭ, dirigendosi verso la Ǵazīrah, mandò una schiera contro Sinǵār: la città si arrese a patti (ṣulḥ^an), ed 'Iyāḍ vi mandò a vivere una tribù di Arabi nomadi (Balādzuri, 177).

Si noti in questo luogo come per iscusare la conquista di Sinǵār per opera di milizie sirie, si spieghi come anticamente appartenesse ai Greci (cfr. poc'anzi §§ 13 e 29, nota 1).

§ 34. — Alcuni tradizionisti, dice al-Balādzuri, affermano che 'Iyāḍ b. Ghanm espugnasse anche uno dei castelli di al-Mawṣil, ma questo non è sicuro (Balādzuri, 177).

PORTA E TORRIONI MERIDIONALI DELLA FORTEZZA DI BABILONIA

Danesi - Roma

20. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA.- Nuove conquiste arabe, e morte di 'Iyāḏ b. Ḡhanm.]

§ 35. — (al-Balāḏzuri, da varie persone di al-Raqqah). Quando morì 'Iyāḏ b. Ḡhanm, il governo della Ǵazīrah fu dato a Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam, il quale costruì la moschea di al-Raqqah e poi quella di al-Ruhā. Morto lui (il suo successore) 'Umayr b. Sa'd costruì varie moschee nel Diyār Muḏar e nel Diyār Rabī'ah (Balāḏzuri, 178).

MESOPOTAMIA-ARMENIA. — Incursione greca ed armena in Mesopotamia.

§ 36. — (Michele Sirio). In quest'epoca un armeno chiamato David partì con numerosi [soldati] dalla città imperiale e Valentino, col suo esercito, dalla regione occidentale. Convennero insieme di riunirsi in uno stesso luogo per tentare un colpo contro i Ṯayyāyê. Questi, avutone sentore, marciarono contro Valentino e lo sconfissero.

David, arrivato in Mesopotamia, vide che non c'erano Ṯayyāyê nel paese. I suoi soldati commisero un'infinità di misfatti e di delitti. Giunsero ad un villaggio chiamato Bayt Ma'dā e incominciarono il saccheggio: [i soldati] rubavano l'oro, l'argento, i beni, il pane, il vino, la carne; colpivano i Cristiani, gettavano loro l'aceto e la cenere per le narici per obbligarli a mostrare le loro ricchezze e i loro nascondigli nel suolo. Non s'udiva altro che grida di pianto e lamenti, soprattutto delle donne che essi violavano sotto gli occhi dei loro mariti.

Tito, con le sue genti, vedendo quello che facevano i soldati e che David non li puniva, andò a trovarlo, e gli disse: « Non ti conviene, poichè « sei cristiano, di usare la tua spada contro i Cristiani. L'imperatore non « ti loderà quando saprà che sei entrato nel paese per spargervi saccheggio « e incendio ». Allora gli ordinò di prendere i suoi uomini e di andare e scacciare quelli che facevano prigionieri gli Armeni. Agendo così, Tito salvò un gran numero di persone.

'Iyāḏ avendo inteso parlare a Damasco di David Urṯāyā aveva riunito le sue schiere e venne ad Edessa. A tale annunzio gli Armeni ebbero paura, abbandonarono il loro riparo con tutto ciò che v'era dentro, e presero la fuga. I Ṯayyāyê si misero ad inseguirli in gran fretta; e li raggiunsero. Li sorprendevano a gruppi di cento o di cinquanta. Allora David si rivoltò e ordinò all'esercito di rivoltarsi per dar battaglia ai Ṯayyāyê. Tito e i suoi occuparono un'ala; l'esercito dei Ṯayyāyê si preparava a venire alle mani con lui; ma vedendolo accompagnato da uomini valorosi, l'abbandonarono e marciarono contro David e il suo esercito. David sentendosi debole chiamò Tito e disse: « Ecco il momento di mostrare il « tuo affetto per i Romani ». Questi rispose: « Se io ti soccorro, non sarò

20. a. H. [MESOPOTAMIA-ARMENIA. - Incursione greca ed armena in Mesopotamia.]

« soccorso io dal Signore ». I gemiti degl'infelici, le impudicizie riguardo alle donne domandavano un tal castigo. David fu ucciso con molti di quelli che erano con lui, giacchè i Ṯayyāyê non cercavano che lui; Tito fuggì ad Amid (Michel Syrien, II, 443-444).

Questo incidente oscuro, ignorato dai cronisti musulmani, deve esser avvenuto circa l'anno 20. H., o forse anche poco prima, perchè Valentino, di cui si parla in principio, prese le armi contro l'imperatore Costantino III fra il 641 e il 642 dell'Èra Volgare, ossia fra il 21. e il 22. H. Siccome 'Iyāḏ b. Ghanm entrò in Mesopotamia nel 18. H., e probabilmente nella seconda metà dell'anno, è chiaro che tutto l'incidente può essere caduto anche entro l'anno 19. H.

MESOPOTAMIA. — Tradizioni sulla sottomissione dei Taghlib.

§ 37. — Le tradizioni che seguono sul trattamento concesso alle tribù nomadi cristiane dei Taghlib in Mesopotamia hanno questo di singolare, che per esse, in via del tutto provvisoria, fu escogitato un accordo diverso da quello conchiuso con tutte le altre tribù. Come si spiega?

Ricordiamo che in tutto il settentrione d'Arabia, nel cuneo che s'interna in Siria tra la valle del Giordano e quella dell'Eufrate, vivevano soltanto tribù cristiane, le quali rimasero cristiane per quasi un secolo, come risulterà da molte notizie che avremo da porre in rilievo durante il dominio umayyade. Di queste tribù le nostre fonti non fanno mai parola durante le conquiste: non ci dicono nemmeno se fossero sottomesse: le ignorano totalmente.

Tale fatto singolare può darci lume indiretto sul trattamento imposto ai Taghlib. Ritengo cioè, come si è già osservato altrove (cfr. 10. a. H., § 130), che le tribù cristiane del settentrione si trovarono in una condizione speciale: dopo aver avversato i Musulmani nei primissimi anni dell'Islām, si unirono ad essi, senza mutar di fede, in parte durante e nel resto dopo la campagna del Yarmūk. Gli Arabi islamici in Siria — come i loro colleghi in Persia (cfr. 13. a. H., § 155, nota 5; 14. a. H., §§ 8, 33, nota 1; 16. a. H., §§ 44 e nota, 216 e nota) — permisero ai connazionali non musulmani, purchè Arabi puri, di schierarsi con loro contro i nemici dell'Islām, ed è probabile che furono trattati come se fossero Musulmani, senza indagare come la pensassero in questioni di fede. Questo era possibile quando negli eserciti islamici di conquista i veri musulmani erano una piccola minoranza ed il resto aveva di musulmano il solo nome. Quindi ebbero tutti i militi dell'Islām eguale trattamento da parte dei veri Musulmani, e nessuno dei generali di Madīnah pensò mai d'invadere, sottomettere e conver-

tire quella sterminata regione che forma il Bādiyah al-Šām o Deserto Sirio. Per lungo tempo la regione rimase del tutto indipendente e la conversione alla nuova fede vi fu graduale e spontanea per effetto del continuo amichevole contatto e delle numerose parentele per via di donna.

20. a. H. [MESOPOTAMIA. - Tradizioni sulla sottomissione dei Taghlib.]

Diverso fu il caso dei Taghlib che non si unirono ai Musulmani nell'invasione della Mesopotamia, onde fu necessario debellarli. Il fatto però che essi erano anche arabi puri ed imparentati con il ramo potente dei Bakr b. Wā'il guerreggianti in Persia per l'Islām, impose ai vincitori musulmani certi riguardi speciali, la memoria dei quali travisata dalla trasmissione interessata dei tradizionisti, è giunta sino a noi nel modo singolare descritto nei seguenti paragrafi.

Diciamo memoria travisata, perchè le notizie date qui in appresso non possono essere corrette. Si dice che 'Umar imponesse ai Taghlib una *doppia* ṣadaqah: ma ciò ai tempi di 'Umar non significava nulla di preciso. La ṣadaqah, o tassa religiosa dei Musulmani, era un'offerta volontaria del fedele, offerta di cui nessuna prescrizione quranica aveva determinato l'ammontare. Dimostreremo questo sotto l'anno 23. H. discorrendo dell'ordinamento fiscale dell'impero. Orbene è impossibile concepire il doppio d'una cosa che non ha misura unitaria precisa. — La dicitura rivela perciò manipolazione dei tempi posteriori, quando si trattò di spiegare il trattamento speciale concesso ai Taghlib. — È probabile cioè che i Taghlib venissero trattati come le grandi tribù dell'Arabia Centrale sottomesse prima da Maometto e poi da Khālid b. al-Walīd, e venissero obbligate al pagamento di un lieve tributo, fissato alla maniera araba, perchè la Mesopotamia, dove vivevano i Taghlib, non era afflitta da regolare amministrazione fiscale; in parte « terra di nessuno » come campo di battaglia tra Bisanzio e Ctesifonte, e per una grande parte quasi deserta, non pagava imposte, e non aveva catasto nelle parti abitate dai Taghlib. I primi musulmani non mettendo importanza in questioni di fede, non si occuparono che i Taghlib rimanessero cristiani, mentre le altre tribù arabiche si convertirono; si creò in tal modo, alla fine del I secolo della Hiǵrah una anomalia fiscale, ossia una grande tribù cristiana trattata fiscalmente come se fosse musulmana. — I tempi erano allora mutati e passioni religiose feroci dilaniavano già il mondo islamico: fu necessario spiegare il trattamento speciale di cui godevano i Taghlib, e la feconda ingegnosità dei legulei trovò la formola della doppia ṣadaqah, diventata allora una quantità regolata con norme abbastanza precise.

Cfr. un esempio già dato in un'annata anteriore, 9. a. H., § 61, il preteso trattato con al-Ḥārith b. 'Abd Kulāl.

20. a. H. [MESOPOTAMIA. - Tradizioni sulla sottomissione dei Taghlib.]

Il trattamento speciale concesso ai Taghlib fu un atto di accorta politica: la tribù era numerosa e ricca, possedeva immense distese di ottimo terreno pascolivo in Mesopotamia, e, come tutti gli Arabi, i Taghlib ottimi maneggiatori di affari, non solo facevano un grande allevamento di bestiami, ma padroni delle rive dell'Eufrate traevano cospicui guadagni dall'intenso traffico commerciale che traversava il loro paese, sia con caravane, sia con imbarcazioni sull'Eufrate, dal Golfo Persico al Mediterraneo e viceversa. Tale era la loro importanza che fu necessario istituire per essi un vescovado speciale e questa carica fu tenuta dal celebre scrittore siriaco Giorgio, contemporaneo del poeta al-Akhṭal e dei maggiori Califfi umayyadi (Lammens, *Un poète royal*, ecc., pag. 5, e id., *Le chantre des Ommiades*, *J. A.*, sèrie IX, tom. IV, anno 1894, pag. 96-98).

Il governo di Madīnah nel concedere questo trattamento di favore aveva sperato di fondere i Taghlib con le altre tribù arabe ed islamizzarli tutti con quei provvedimenti, di cui si fa parola nei paragrafi seguenti: ma tale speranza rimase delusa ed i Musulmani dei tempi successivi conservarono uno speciale rancore verso i Taghlib, perchè erano rimasti cristiani, pur avendo ottenuto un trattamento di favore. Da ciò sono sorte molte tradizioni speciali contro di loro, come quelle due attribuite ad 'Ali. In una il futuro Califfo avrebbe dichiarato di voler massacrare tutti gli uomini dei Taghlib e rendere schiava tutto il resto della popolazione taghlibita, perchè nonostante il patto concluso con 'Umar aveva continuato a battezzare i bambini che nascevano. Un'altra tradizione di spregio all'indirizzo dei Taghlib e messa egualmente in bocca ad 'Ali, è che tutta la fede cristiana dei Taghlib si riduceva a bere il vino (cfr. 14. a. H., § 240).

Non è escluso però che la violazione dei patti per parte dei Taghlib sia pure invenzione tendenziosa di tempi posteriori appunto per spiegare il privilegio fiscale di cui godevano. Aggiungeremo incidentalmente che tale condizione di favore può aver contribuito a lasciare i Taghlib fedeli alla religione cristiana, perchè niun vantaggio economico avrebbero ottenuto dalla conversione.

§ 38. — ('Abbās b. Hišām, da suo padre [Hišām ibn al-Kalbi], da 'Awānah b. al-Ḥakam, e da abū Mikhnaf). 'Umayr b. Sa'd scrisse al Califfo 'Umar, informandolo che era penetrato nella regione sul versante sirio dell'Eufrate (Šiqq al-Furāt al-Šāmi) ed aveva sottomesso 'Ānāt e varî altri castelli dell'Eufrate: egli aveva voluto costringere i banū Taghlib di quella regione a rendersi musulmani, ma si erano rifiutati, e tale era la loro tenacia che meditavano di emigrare in territorio bizantino: nessun altro prima dei Taghlib sul versante sirio dell'Eufrate aveva manifestata tanta

tenacia nel resistere: egli chiedeva ora il parere del Califfo, prima di permettere ai Taghlib di andarsene. 'Umar rispose ordinando ad 'Umayr d'imporre ai Taghlib soltanto la ṣadaqah, doppia però di quella che pagavano i Musulmani per ogni bestia matricina e per le terre occupate (e con questo potevano conservare la loro fede): se però respingevano questa concessione, doveva muover loro guerra a fondo, finchè, o perivano tutti o si rendevano Musulmani. I Taghlib accettarono le nuove condizioni e sottostettero al pagamento della ṣadaqah doppia, dichiarando: « Se la ǵizyah « non fosse stata identica alla ǵizyah pagata dai non arabi (a'lāǵ pl. di 'ilǵ) l'avremmo accettata, pur di conservar la nostra religione » (Balādzuri, 182).

Il concetto che domina in queste tradizioni, la superiorità indiscutibile dell'arabo sopra tutte le nazionalità, e l'impossibilità che un arabo, anche non musulmano, sia sottoposto ad un aggravio che lo pareggi alle popolazioni non arabe dell'impero islamico, è sentimento proprio di un tempo posteriore a quello di cui discorriamo, vale a dire ci fa scendere a quell'età — circa la metà del secondo secolo della Hiǵrah —, quando i sudditi non arabi dell'impero volevano in tutti i modi affermarsi gli eguali degli Arabi, di cui si ritenevano sotto tanti aspetti anche superiori. Alla campagna anti-araba di questi musulmani non arabi, gli Arabi veri contrapposero tutta una letteratura per dimostrare che essi erano la prima nazione del mondo. Da siffatto stato d'animo sono nate le espressioni delle presenti tradizioni.

Sulla lotta tra gli Arabi e non arabi avremo a ritornare in appresso: cfr. intanto quanto ne ha scritto il Goldziher Muhamm. Stud., I. 101 e segg.

§ 39. — (Šaybān b. Farrūkh, da abū 'Awānah, da al-Mughīrah, da al-Saffāḥ al-Šaybāni). Il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb voleva imporre la ǵizyah ai Cristiani delle tribù dei banū Taghlib, ma allora questi fuggirono ed una parte di essi si ritirò nelle contrade più remote del loro territorio. al-Nu'mān b. Zur'ah, o Zur'ah b. al-Nu'mān intercedette allora in favore dei Taghlib: « Essi sono Arabi », disse, « ai quali ripugna sottostare « alla ǵizyah: sono gente di grande valore, e non è bene che i tuoi ne- « mici traggano vantaggio da loro contro di te ». 'Umar fu persuaso da queste considerazioni ed invitò i Taghlib a ritornare nelle loro terre, dichiarandosi sodisfatto, se gli pagavano una ṣadaqah doppia (Balādzuri, 181).

§ 40. — (Sa'īd b. Sulaymān Sa'dawayh, da Hušaym, da al-Mughīrah, da al-Saffāḥ b. al-Muthanna [al-Šaybāni?], da Zur'ah b. al-Nu'mān). Zur'ah b. al-Nu'mān intercedette presso il Califfo 'Umar in favore dei Cristiani

20. a. H. [MESOPOTAMIA. - Tradizioni sulla sottomissione dei Taghlib.]

banū Taghlib, e disse: « È una gente araba, alla quale ripugna (la umi- « liazione) di pagare la ǵizyah (la tassa per eccellenza dei non arabi) ». Essi erano proprietari di campi (ḥurūth) e di bestiami, ed il Califfo voleva esigere da loro la ǵizyah, ma quando ebbe ragione di temere che essi si sarebbero allontanati dal paese, pattuì con loro che avrebbe imposto una tassa doppia di quella pagata dai Musulmani come ṣadaqah per i loro campi ed i loro bestiami, e pose come condizione che non costringessero i loro figli a rendersi cristiani [1] (Balādzuri, 182-183).

È notevole che le tradizioni non parlano di piegare i Taghlib con le armi: si dice solo che sarebbero emigrati se non avevano un trattamento degno di Arabi.

Nota 1. — Il patto riguardo il battesimo dei figli rimase nullo, come dimostra la seguente tradizione di al-Mughirah: « Il Califfo 'Ali soleva dire: se fossi libero di agire a modo mio con i Taghlib, « vorrei che si uccidessero tutti i loro uomini atti a portare le armi, e ridurrei alla schiavitù le loro « famiglie, perchè essi hanno violato il patto, ed hanno perduto la dzimmah (protezione dei Musulmani) « da quando hanno costretto i figli a rendersi cristiani » (Balādzuri, 183).

§ 41. — ('Amr b. Nāqid, da abū Mu'āwiyah, da al-Šaybāni, da al-Saffāḥ [al-Saybāni], da Dāwūd b. Kurdūs). Il Califfo 'Umar concluse un accordo con i banū Taghlib, dopo che essi ebbero varcato l'Eufrate e si accingevano ad emigrare in territorio bizantino, e fissò le seguenti condizioni: non dovevano battezzare i giovanetti, nè forzarli ad abbracciare il cristianesimo contro la loro volontà: dovevano pagare la ṣadaqah raddoppiata.

I Taghlib, aggiunge Dāwūd b. Kurdūs, non hanno la dzimmah (= protezione dei Musulmani), perchè essi si battezzano secondo la loro religione, ossia la Ma'mūdiyyah (= il battesimo) (Balādzuri, 182).

§ 42. — (Šaybān [b. Farrūkh], da 'Abd al-'azīz b. Muslim, da Layth, da un tale, da Sa'īd b. Ǵubayr, da ibn 'Abbās). Non si debbono mangiare le bestie macellate dai Cristiani dei banū Taghlib, non si debbono prendere in moglie le loro donne: essi non sono come noi, nè appartengono all'Ahl al-kitāb (Balādzuri, 181-182).

Questa tradizione pone in evidenza la posizione singolare dei Taghlib, cristiani, ma trattati e considerati come Musulmani. — È un residuo delle condizioni anormali con le quali si allargò l'Islām nei primi tempi, quando la fede era l'ultima delle considerazioni da cui erano ispirati gli Arabi conquistatori.

§ 43. — (al-Ḥusayn b. al-Aswad, da Yaḥya b. Ādam, da ibn al-Mubārak, da Yūnus b. Yazīd al-Ayli, da al-Zuhri). La gente del libro, Ahl al-Kitāb, non paga la ṣadaqah sul suo bestiame, tranne i Cristiani dei banū Taghlib, oppure gli Arabi cristiani, tutta la proprietà dei quali con-

siste in bestiami: questi devono pagare il doppio di quanto pagano i Musulmani (Balādzuri, 182). Cfr. § 46, nota 1.

Se questa tradizione è corretta noi abbiamo il documento che prova come tutte le tribù arabe venissero trattate nello stesso modo nei primordi dell'Islām, senza tenere in alcuna considerazione se si convertissero o rimanessero fedeli alla religione avita. L'importante era che manifestassero la loro sottomissione in modo tangibile, con il pagamento cioè d'un tenue tributo.

§ 44. — Le seguenti autorità: al-Wāqidi, Sufyān al-Thawri, al-Awzā'i, Mālik b. Anas, ibn abī Laylah, ibn abī Dzi'b, abū Ḥanīfah ed abū Yūsuf, tutte concordano nel dire che dai Taghlib si esigesse il doppio di quello che si esigeva dai Musulmani, sulle loro terre, il loro bestiame, ed i loro beni mobili. Quanto poi ai fanciulli ed ai pazzi, i giuristi dell'Irāq sono del parere che debbano pagare il doppio della ṣadaqah sulle terre di loro proprietà, ma nulla sui loro bestiami. Invece i giuristi del Ḥiǵāz esigevano su ambedue la ṣadaqah. Tutti affermano che il modo di esigere (sabīl mā yūkhadz) le tasse dai beni dei Taghlib è il modo stesso di esigere il kharāǵ (sabīl māl al-kharāǵ), perchè (l'imposta) è in cambio della ǵizyah (Balādzuri, 183).

§ 45. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da ibn abī Sabrah, da 'Abd al-malik b. Nawfal, da Muḥ. b. Ibrāhīm b. al-Ḥārith). Il Califfo 'Uthmān diede ordine di esigere la ǵizyah dai Taghlib, e di non accettare in pagamento se non il decimo dell'oro e dell'argento (dahīk dal persiano dih yak di ogni dieci uno — cfr. Balādzuri Add. et Emend. e *Glossarium*, 41), ma poi venuto a sapere con certezza che 'Umar aveva esatto da loro soltanto il doppio della ṣadaqah, rinunziò al suo disegno (Balādzuri, 183).

§ 46. — (*a*) (abū Naṣr al-Tammār, da Šarīk b. 'Abdallah, da Ibrāhīm b. Muhāǵir, da Ziyād b. Ḥudayr al-Asadi). Ziyād b. Ḥudayr al-Asadi fu mandato dal Califfo 'Umar presso i Cristiani dei banū Taghlib per riscuotere da essi la metà del decimo (= $^1/_{20}$) dei loro beni mobili, ma 'Umar vietò di esigere il decimo dai Musulmani o dai dzimmi che già pagavano il kharāǵ (Balādzuri, 183).

(*b*) Alle tribù cristiane dei banū Taghlib il Califfo 'Umar impose che non battezzassero i loro figli: concesse però che invece di pagare il kharāǵ pagassero due volte la tassa, che avrebbero pagata se fossero stati musulmani, vale a dire per ogni 40 pecore, due pecore invece di una, e via discorrendo; e così pure sulle loro terre invece del decimo si prendesse il quinto[1] (Yūsuf, 68-69) (autorità: al-Saffāḥ, da Dāwud b. Kardūs, da 'Ubādah b. al-Nu'mān al-Taghlibi).

20. a. H. [MESOPOTAMIA. - Tradizioni sulla sottomissione dei Taghlib.]

Cfr. anche Yaḥya, 47, lin. 18 e segg., ove è detto che ciò venisse concesso da 'Umar per i servizi resi dai Taghlib nel combattere i nemici dell'Islām. Cfr. Yaḥya, 48, lin. 3 e segg., ove si dice però che i Taghlib non dovevano abbracciare alcun'altra religione.

Nota 1. — Una ragione di questo modo speciale di spiegare le imposte pagate dai Taghlib provenne probabilmente dal fatto che fra quei nomadi, prima della conquista araba, non esisteva tassa fondiaria, e che perciò i legislatori musulmani, non avevano altro criterio fiscale da applicarsi ai Taghlib oltre quello che esisteva nel deserto: si aggiunse solo che si era raddoppiata l'imposta, perchè i Taghlib non erano musulmani. In una tradizione (Yaḥya b. Ādam, da ibn Mubārak, da Yūnus, da al-Zuhri) si accenna al fatto che *tutti* gli Arabi nomadi di fede cristiana fossero sottoposti a questo trattamento speciale (Yaḥya, 46, lin. 15). Cfr. § 43. — Per una tradizione affermante il contrario cfr. il § 48.

§ 47. — (Yaḥya b. Ādam, da Šarīk, da Ibrahīm b. Muhāǵir, da Ziyād b. Ḥudayr). Il Califfo 'Umar mandò Ziyād b. Ḥudayr fra i Cristiani dei banū Taghlib, ordinandogli di riscuotere la metà del decimo (nuṣf 'ušr ossia il ventesimo) dai loro beni mobili (amwāl), ma gli vietò di tassare con la decima i Musulmani ed i dzū dzimmah, che pagavano già il kharāǵ (Yaḥya, 46, lin. 16 e segg.).

Balādzuri, 183. In una glossa si aggiunge che con i « Musulmani » s'intendono quei Taghlib, convertiti all'Islām.

Se un cristiano taghlibita comperava una terra musulmana, sulla quale gravava l'imposta del decimo (arḍ al-'ušr) la tassa veniva raddoppiata; se però un altro cristiano o ebreo (dzimmi) comperava quello stesso fondo, doveva pagare invece il kharāǵ (1) (Yūsuf, 69, lin. 10 e segg.).

Nota 1. — Secondo abū Ḥanīfah, se il terreno musulmano comprato da un dzimmi e perciò divenuto arḍ kharāǵ, ritornava in mano di un musulmano, non si doveva più togliere il kharāǵ, e questo doveva essere pagato dal musulmano come facevano i non musulmani. abū Yūsuf sostiene invece che la terra doveva tornare a pagare soltanto il decimo, come aveva fatto in principio, quando era in mano di un musulmano (Yūsuf, 69, lin. 13 e segg.).

Un esame critico di tutte queste questioni trovasi sotto l'anno 23. H., dove se ne spiegheranno anche le ragioni.

§ 48. — (Yaḥya b. Ādam, da Ḥasan b. Ṣāliḥ, da ibn abī Layla). I Taghlib cristiani furono i soli dell'ahl al-dzimmah che pagassero (come tributo) il doppio della ṣadaqah: queste furono le condizioni convenute nel trattato di sottomissione (Yaḥya, 10, lin. 9 e segg.; 47, lin. 14-17).

§ 49. — (Yaḥya b. Ādam, da Ḥasan b. Ṣāliḥ). Se un cristiano dei Taghlib abbracciava l'Islām, le sue terre divenivano arḍ 'ušr, perchè prima non erano arḍ kharāǵ (Yaḥya, 10, lin. 18-20; 47, lin. 10-13).

Ai banū Taghlib (cristiani) il Califfo 'Umar impose una doppia tassa ṣadaqah invece del kharāǵ (Yūsuf, 38, lin. 3-4; 78, lin. 10 e segg.).

EGITTO. — La campagna egiziana del 20. H.

§ 50. — Gli avvenimenti principali di questo anno in Egitto furono la resa della fortezza di Babilonia dopo un assedio, si dice, di sette mesi

(settembre 640-aprile 641) (cfr. §§ 60. 83) nel lunedì di Pasqua, il 9 aprile 641 (= 21 Rabī' II. 20. H.) dell'È. V. (cfr. § 150). e la marcia di 'Amr b. al-'Āṣ su Alessandria conquistando per istrada la città di Niqyūs. In questo stesso anno, o il 17 ottobre 641 [= 6 Dzū-l-Qa'dah 20. H.] o l'8 novembre 641 [= 26 Dzū-l-Qa'dah 20. H.] (cfr. §§ 162 o 168), capitolò anche Alessandria. I due eventi importantissimi seguiti ambedue nell'anno 20. H. valgono a spiegar bene come tante fonti arabe abbiano trasmesso la notizia vaga che gli Arabi conquistarono Miṣr nell'anno 20. H.: con la presa delle due città gli Arabi erano infatti padroni di tutto l'Egitto. Sulla cronologia di questa campagna. grazie alle indicazioni di Giovanni di Niqyūs, possiamo considerarci relativamente sicuri.

20. a. H. [EGITTO.- La campagna egiziana del 20. H.]

Ciò non toglie però che è opportuno per lo studioso, prima di accingersi alla lettura tediosa dei minuti particolari, sovente confusi, contraddittori ed erronei dei seguenti paragrafi, di avere un'idea generale precisa dell'andamento generale della campagna secondo il consenso delle migliori autorità. Tale cenno brevissimo fa seguito all'altro che noi abbiamo preposto alle tradizioni dell'anno 19. H. (cfr. 19. a. H., §§ 45 e segg.) per la parte che riguarda la campagna egiziana.

Gli Arabi, avuti rinforzi d'Arabia, e sconfitti i Greci presso Heliopolis, avevano iniziato, alla fine dell'anno 19. H. (settembre-dicembre 640 È. V.), l'assedio della fortezza di Babilonia dopo aver occupato facilmente la città copta, non vasta. che circuiva la cittadella a nord e ad est, perchè ad occidente ed a mezzodì il corso del Nilo, lambendo le mura dell'antica rocca, la rendevano inaccessibile da quella parte alle armi musulmane. L'assedio regolare non fu incominciato prima della fine di settembre 640 È. V. perchè era soltanto possibile dopo cessata l'inondazione estiva del Nilo. Prima di settembre l'attesa degli Arabi sul limite estremo del terreno inondato non può chiamarsi assedio nel vero senso della parola.

Durante questo assedio cessò di vivere Eraclio (11 febbraio 641 È. V.), e la incertezza politica del governo imperiale in Costantinopoli, fiaccò lo spirito di resistenza dei Greci, accrebbe la passività ostile dei Copti verso Bisanzio, e indusse alcuni maggiorenti egiziani a trattare con gli Arabi direttamente senza occuparsi più dei Greci e dell'autorità imperiale. Una persona, chiamata dalle fonti musulmane al-Muqawqis, ma sicuramente non il patriarca Ciro, trattò la resa di Babilonia ed il benevolo trattamento dei Copti, abbandonando i Greci al loro destino.

I difensori di Babilonia, dopo sette mesi d'assedio ossia dalla fine dell'estate dell'anno 19. H. (autunno del 640 È. V.). si arresero a patti nel lunedì di Pasqua, 9 aprile, del 641 È. V. (= 21 Rabī' II. 20. H.) dopo una

20. a. H. [EGITTO.-La campagna egiziana del 20. H.]

viva resistenza, nell'ultima parte della quale, durante l'inverno 640-641, gli Arabi debbono aver stretto la cittadella con molta energia da tutte le parti, per la magra del Nilo, che permetteva ai Musulmani di circuire meglio la piccola fortezza.

Non si presti però molta fede alla narrazione musulmana sull'assalto con le scale, in cui si vuole che tanto si distinguesse al-Zubayr. Il particolare (taciuto in modo esplicito dal contemporaneo, Giovanni di Niqyūs) ricorda alcuni particolari sospetti dell'assedio di Damasco, e può essere accolto solo in un modo generico come la memoria di assalti impetuosi, che se intimorirono forse i difensori di Babilonia, non riuscirono già ad espugnar la fortezza. Le dimensioni delle mura, giudicate dai pochi resti tuttora esistenti, rendono molto scettici sul contenuto delle tradizioni musulmane, mentre l'affermazione esplicita e sicura di Giovanni di Niqyūs che la cittadella si arrese a patti e con l'onore delle armi, pone fine ad ogni dubbio.

I militi greci si ritirarono da Babilonia e dall'isola, fortificata pure in parte, di al-Rawḏah, e scesero in barche per il fiume fino a Niqyūs, dove poi gli Arabi li raggiunsero circa un mese dopo e li cacciarono in fuga con molta facilità.

'Amr b. al-'Āṣ aveva ora aperta la via su Alessandria, dove sapendo essersi ormai raccolte tutte le milizie greche con l'abbandono di tutte le altre guarnigioni nel resto del paese, decise di aggredire anche questa città e così con un colpo solo liberare l'Egitto dal dominio bizantino. Il numero scarsissimo delle genti greche gli fece intendere che l'impresa non era difficile, ed i piccoli scontri che ebbe con alcune schiere bizantine sul cammino di Alessandria, lo confermarono in tale persuasione.

'Amr non errò nelle sue previsioni: avvicinatosi alle mura di Alessandria circa la fine del mese di giugno 641 (metà Raǵab 20. H.), in poco più di tre mesi con pochissima perdita di uomini indusse gli abitanti a trattare con gli Arabi ed a promettere la consegna della città nelle mani del vincitore, a condizione che egli concedesse undici mesi di tempo ai Greci, tanto privati che impiegati del governo, per liquidare i loro affari nella città e ritirarsi in territorio bizantino.

Questo trattato veniva concluso il 17 ottobre o l'8 novembre 641 (= o 6, o 28 Ḏzū-l-Qa'dah 20. H.) con l'intervento personale di Ciro che era ritornato ad Alessandria il 14 settembre, mentre durava ancora l'assedio. Ciro stesso concluse il trattato, attirandosi però l'odio del partito imperiale che, non volendo riconoscere i propri torti, gettò la colpa di tutto sulle spalle del patriarca.

Tale è lo scheletro della campagna militare dell'anno 20. H.: passiamo ora a dare per disteso le fonti che porgono i particolari della drammatica lotta tra oriente ed occidente sulle rive del Nilo.

20. a. H. [EGITTO.- La campagna egiziana del 20. H.]

EGITTO. — Le tradizioni sulla presa di Babilonia (*21 Rabī' II. 20. H. = 9 aprile 641 È. V.*) **e la prima resa di Alessandria** (*6-28 Dzu-l-Qa'dah 20. H. = 17 ottobre-8 novembre 641 È. V.*).

§ 51. — Non è stato possibile separare le tradizioni sulla caduta di Babilonia da tutte quelle sulla prima resa di Alessandria, senza violare in molte fonti l'unità organica del testo, con tagli arbitrari. I due eventi sono però intimamente connessi tra loro e spesso confusi insieme. Siccome cadono ambedue nell'anno 20. H., ne è venuta di conseguenza in molte fonti la notizia che « Misr fu conquistato nel 20. H. »: con il qual termine « Misr » si comprende complessivamente tutto l'Egitto e sottintendonsi Babilonia ed Alessandria. La confusione poi tra Misr (città) e Misr (provincia) è frequentissima nei testi, che rispecchiano tempi posteriori quando esisteva una città Misr, la capitale dell'Egitto.

§ 52. — Secondo ibn 'Abd al-ḥakam la conquista dell'Egitto (fatḥ Misr = la presa di Babilonia?) avvenne nel 20. H. (Maḥāsin, I, 21).

§ 53. — Alcune fonti (Khalīfah b. Khayyāṭ) riuniscono la partenza di 'Amr b. al-'Āṣ, l'invio dei rinforzi e la presa di Bāb al-Lūq (*sic:* Babilonia) nel 20. H. (Maḥāsin, I. 23).

Il padre Lammens mi scrive che il nome di Bāb al-Lūq (*sic*) esiste ancora al Cairo presso la stazione ferroviaria di Ḥulwān.

§ 54. — Secondo Īsā'denah metropolita siriaco di al-Baṣrah, nel 20. H. 'Amr b. al-'Āṣ espugnò Alessandria e Misr (Baethgen, 111).

§ 55. — (al-Quḍā'i). Misr fu conquistato di venerdì, la nuova luna (mustahill) di al-Muḥarram, dell'anno 20. H.

Altri dicono che ciò seguì nel 16. H., com'è riferito da al-Wāqidi.

Altri poi affermano che l'Egitto con al-Iskandariyyah fu conquistato l'anno 25. H.

Ma i più s'accordano nel dire che ciò avvenne prima dell'ām al-ramādah, che fu tra la fine del 17. H. e il principio del 18. (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 294, lin. 12-14).

§ 56. — (*a*) (al-Kindi, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Il numero degli uomini con 'Amr b. al-'Āṣ era di 15,500.

(*b*) ('Abd al-raḥmān b. Sa'īd b. Miqlāṣ). Quelli che ebbero la loro quota di bottino nel forte, tra i Musulmani, furono 12,300, essendo successe perdite per malattie e per ferite durante l'assedio. C'è chi dice che i Musul-

20. a. H. [EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

mani, i quali furono uccisi in quest'assedio, vennero seppelliti ai piedi del forte (Maqrīzī Khiṭaṭ, I, 294, lin. 8-12).

§ 57. — (ʿĪsa b. Ḥammād). Mentre i Musulmani stavano assediando la fortezza, avvenne che ʿUbādah b. al-Ṣāmit fosse occupato a pregare in un punto dove era visto dai Greci. Un gruppo di questi decise di sorprenderlo mentre pregava e di ucciderlo. Uscirono dalla fortezza e si diressero contro di lui. ʿUbādah però si avvide del pericolo ed interrompendo la preghiera inforcò il cavallo che aveva presso di sè e si slanciò sui nemici. Questi spaventati si diedero alla fuga, gettando durante la corsa tutti gli armamenti che indossavano, nella speranza che ʿUbādah avrebbe perduto tempo a raccoglierli. L'arabo invece non se ne diede pensiero, e li incalzò fin sotto le mura: qui lo accolse una pioggia di dardi, che lo costrinse a retrocedere, ma anche questa volta ʿUbādah fieramente disdegnò di raccogliere gli oggetti preziosi gettati in terra dai Greci durante la fuga. Egli ritornò al suo posto e terminò la preghiera. I Greci poterono perciò uscire di nuovo dalla fortezza, raccogliere la roba gettata e rientrare non molestati dentro alle mura (ʿAbd al-ḥakam, 92).

Cfr. Maqrīzī Khiṭaṭ, I, 290, lin. 7 e segg.

§ 58. — (ʿUthmān b. Ṣāliḥ, [da ibn Lahīʿah]). Dacchè la vittoria tardava ad arridere ad ʿAmr b. al-ʿĀṣ, allora al-Zubayr b. al-ʿAwwām votò se stesso a Dio, nella speranza che in questo modo Dio avrebbe alfine concesso la vittoria ai Musulmani. Egli prese una scala (sullam) ed appoggiatala alle mura della fortezza dalla parte (detta più tardi) Sūq al-Ḥammām, montò su di essa ed ordinò ai suoi seguaci di rispondergli e di venirgli appresso tutti insieme non appena lo avessero udito lanciare il grido del takbīr. al-Zubayr salì la scala con tanta velocità, che arrivò sul ciglio del muro prima che i Greci se ne fossero accorti, e con la spada sguainata tenne questi a bada, gridando il takbīr: i compagni suoi si slanciarono allora appresso a lui con tanto impeto ed emulazione che ʿAmr b. al-ʿĀṣ temette di veder rotta la scala per la ressa della gente, e li trattenne dal precipitarsi insieme con soverchio zelo. I difensori (di quella parte) della fortezza rimasero atterriti dall'impeto dei Musulmani, e udendo tante voci gridare il takbīr, non dubitarono più che tutti gli Arabi insieme si precipitassero sulla fortezza: si diedero allora alla fuga, ed al-Zubayr con i compagni fece impeto verso la porta della fortezza e l'aprì, sicchè ora tutto l'esercito musulmano irruppe entro la fortezza.

Allora al-Muqawqis ebbe timore per sè e per i suoi, e mandò a chiedere ad ʿAmr b. al-ʿĀṣ la conclusione di un trattato di pace. Egli propose che i Copti pagassero (annualmente) due dīnār per ogni uomo, e la sua offerta fu accettata (ʿAbd al-ḥakam, 92-93).

Cfr. Ḥubayš, fol. 96,r.-97,v.; Suyūṭi Ḥusn. I. 52: Maḥāsin, I, 11; Maqrīzi Khiṭaṭ. I. 290, lin. 11 e segg.

L'intrinseca contradizione tra la pretesa espugnazione d'assalto e la domanda e conclusione di un trattato di pace *alle condizioni normali* è indizio manifesto che la prima parte della narrazione è assai travisata e esagerata. — Tentativi energici d'assalto, ma non riusciti, intimorirono i difensori e li indussero a trattare. La leggenda ha poi amplificato tutto descrivendo la presa per assalto, ma allo stesso tempo ha dovuto accordare tale sua arbitraria affermazione con il fatto noto e concreto del trattato. Cfr. anche § 70.

§ 59. — (Sa'īd b. Ghufayr). Insieme con al-Zubayr b. al-'Awwām [1] salirono sulla scala anche Muḥammad b. Maslamah, Mālik b. abī Salsalah al-Salāmi e varî uomini dei banū Ḥarām: anche Šurāḥīl b. Ḥaǵanah (?) al-Murādi appoggiò una scala alle mura della fortezza e precisamente dalla parte poi chiamata al-Zamāmirah, e montò egli pure sulle mura ('Abd al-ḥakam, 93).

Cfr. Ḥubayš, fol. 97,r.

Nota 1. — Hišām b. Isḥāq. Secondo quanto credono, al-Zubayr b. al-'Awwām era di carnagione bianca, di bel portamento, non alto, con pochi capelli, ma barba abbondante, e corpo peloso ('Abd al-ḥakam, 94).

§ 60. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da 'Abdallah b. Wahb, da al-Layth). I Musulmani rimasero dinanzi alla porta della fortezza (bāb al-qaṣr) in tutto sette mesi. — 'Uthmān però aveva udito tradizioni sulla espugnazione della rocca, attinte da altre fonti, e (narranti la presa del castello) in modo del tutto contrario alle tradizioni precedenti ('Abd al-ḥakam, 94; cfr. paragrafi seguenti).

Suyūṭi Ḥusn, I, 52; Maqrīzi Khiṭaṭ. I. 290, lin. 17 e segg.

§ 61. — La versione che segue, assai più prolissa, sembra a prima vista più leggendaria e lontana dalla verità: ma, se l'esaminiamo con qualche attenzione, veniamo a scoprire che nonostante le sue imperfezioni, gli errori e le confusioni, rispecchia, nelle sue linee generali, la versione più vicina e più corrispondente alla realtà dei fatti avvenuti. Traluce cioè che la resa di Babilonia in mano agli Arabi fu effetto assai più di minacce e di trattative lunghe ed intricate, che non di gloriosi fatti d'arme e d'assalti. La nuova versione fa pure un cenno dell'assalto e del massacro di una guarnigione greca, ma par quasi una interpolazione artificiosa per glorificazione degli Arabi conquistatori. Erra infatti nel distinguere nettamente la resa dell'isola al-Rawḍah dalla espugnazione d'assalto della fortezza di Babilonia. Da Giovanni di Niqyūs sappiamo incontestabil-

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

mente che la fortezza di Babilonia non fu presa d'assalto, e quindi la versione nuova è chiaramente una specie di compromesso tra quello che i cronisti arabi hanno inventato e la realtà dei fatti. Questa fu diversa dalla prima versione e più simile alla seconda che diamo qui appresso, in quanto gli Arabi strinsero e minacciarono la fortezza per quanto era loro possibile, non essendo padroni del fiume, ma operarono sovrattutto con negoziazioni, intrighi e maneggi d'ogni specie, nei quali essi ebbero sicuramente complici ed ausiliari i Copti. Ciò è provato dal trattato che fu fatto a solo vantaggio dei Copti e a danno dei Greci. Questi vistisi abbandonati dai Copti dovettero cedere e si vendicarono, come vedremo, con atti di crudeltà verso alcuni Copti prigionieri. Lo svolgimento dell'assedio fu perciò sovrattutto pacifico e diplomatico.

La seconda versione, che segue, confonde poi il periodo preparatorio dell'assedio — quello dell'estate del 640 È. V. — con la fine, perchè parla d'inondazione e di accerchiamento degli Arabi dalle acque del Nilo. Ora, Babilonia fu presa nell'aprile, quando cioè il fiume è nella massima magra, e i difensori di Babilonia erano nelle condizioni di massimo svantaggio ed era più facile accerchiare la fortezza e minacciare l'isola di al-Rawḏah, che le stava allora di fronte. Gli Arabi furono invece contrastati la prima volta dalle acque, e ridotti alla momentanea impotenza ed inoperosità, dalla battaglia di Heliopolis ed il principio dell'assedio di Babilonia, ossia durante tutta l'estate del 640 È. V.

È molto importante osservare come l'al-Muqawqis che trattò la resa di Babilonia fece, in questa versione, gli interessi dei Copti e si mostrò ostilissimo ai Greci. Non è dunque Ciro il persecutore dei Copti, ma un maggiorente copto. La versione distingue lui da al-U'ayriǵ il governatore di Babilonia, mentre è noto che altri li confondono insieme (cfr. 19. a. H., §§ 56, 63).

§ 62. — ('Uṯmān b. Ṣāliḥ, da Khālid b. Naǵīḥ, da Yaḥya b. Ayyūb, e da Khālid b. Ḥumayd, ambedue i quali da Khālid b. Yazīd, da varî tābi'ūn, e fondendo insieme le loro notizie, che taluni avevano più copiose degli altri [ba'ḏuhum yazīd 'ala ba'd^{in}]. Quando i Musulmani assediarono Bāb Alyūn (al-Yūn?), in questa città v'erano molti Greci, e maggiorenti (akābir) e capi dei Copti, e tutti dipendevano dagli ordini di al-Muqawqis. Questi si difesero per un mese (šahr^{an}, ossia per un certo tempo, pag. 94, lin. 10; cfr. 19. a. H., § 51, nota 1), ma quando videro l'impeto e l'energia con la quale i Musulmani si accingevano ad espugnare la fortezza, e la tenacia, l'ardire e la passione nel battersi, ebbero alfine timore che gli Arabi sarebbero riusciti vittoriosi. Allora al-Muqawqis ed il

20. a. H. [EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Babilonia.]

gruppo dei maggiorenti Copti (notisi l'omissione dei Greci!) uscirono dalla porta meridionale della fortezza (bāb al-Qaṣr al-qibli) e, seguìti da molta altra gente che si era battuta contro gli Arabi, si ritirarono sopra un'isola, dove ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam era il luogo delle industrie, Mawḏi' al-Ṣinā'ah. e tagliarono il ponte che varcava il corso del Nilo (e univa la fortezza all'isola). Alcuni dotti dell'Egitto ritengono che al-U'ayriǵ rimase nella fortezza dopo la partenza di al-Muqawqis. Anche al-U'ayriǵ però, quando temette che i Musulmani sarebbero divenuti padroni della fortezza, montò con tutti i guerrieri e le persone distinte (ahl al-quwwah wa-l-šaraf) sopra le navi ormeggiate presso al forte e si andò a unire ad al-Muqawqis sull'isola ('Abd al-ḥakam, 94-95).

Cfr. anche Ḥubayš, fol. 97,r.; Suyūṭi Ḥusn, I, 52-53; Maḥāsin, I, 11-12, che ha la forma al-Ughayriǵ: Daḥlān Futūḥ, I, 41; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 290, lin. 19 e segg.

A proposito di detta isola è bene aggiungere la versione di un passo di ibn Duqmāq, che chiarisce meglio quanto è narrato in questa tradizione. al-Rawḏah, dice ibn Duqmāq, è un'isola in mezzo al fiume, circondata dall'acqua da tutte le parti. Essa giace tra al-Fusṭāṭ ed al-Ġīzah, e da una parte in direzione di mezzodì v'è il Dār al-Miqyās (o Nilometro). Un tempo era fortificata. Essa contiene giardini e frutta, quali non se ne trovano altrove in alcun sito. Quando 'Amr b. al-'Āṣ conquistò Miṣr, i Greci si fortificarono nell'isola e resistettero per qualche tempo. Ma quando l'assedio tirò in lungo ed i Greci fuggirono da essa, 'Amr b. al-'Āṣ demolì alcune sue torri e le sue mura. E queste mura la circondavano tutta. — Anticamente, dice al-Kindi, si chiamava Ġazīrah al-Ṣinā'ah e rimase rovinata ed abbandonata sino a quando Aḥmad b. Ṭūlūn nel 263. H. tornò a fortificarla per mettervi al sicuro le sue donne ed i suoi tesori (Duqmāq, 109).

§ 63. — (Yaḥya b. Ayyūb, da Khālid b. Ḥumayd). Allora al-Muqawqis mandò a dire ad 'Amr b. al-'Āṣ: « Voi siete penetrati nel nostro paese, « vi siete messi a combatterci accanitamente, e la vostra permanenza « nelle nostre terre dura oramai da lungo tempo. Ma voi siete una banda « ('uṣbah), ed ora è imminente la venuta dei Greci (si noti che trattano « sempre i *soli* Copti!), che hanno raccolto (grande numero di) uomini ed « armi e si accingono ad assalirvi. Allo stesso tempo questo (fiume) il Nilo « vi ha circondati da tutte le parti e voi siete prigionieri nelle nostre mani. « Mandateci perciò alcuni vostri uomini, dai quali possiamo udire le vostre « proposte, e forse la faccenda potrebbe combinarsi tra noi in modo a voi « conveniente. Così porremo fine alla guerra, prima che i Greci vi piom-

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

« bino addosso: allora i discorsi non vi saranno più di verun vantaggio e « voi potreste pentirvi, se la faccenda riuscisse contraria a ciò che avete cer- « cato e sperato ». Quando giunsero gli ambasciatori di al-Muqawqis, 'Amr b. al-'Āṣ li imprigionò per due giorni e due notti, sicchè al-Muqawqis incominciò a temere per loro. « Credete forse », egli disse ai compagni, « che « gli Arabi abbiano ucciso i miei ambasciatori, e che ciò sia permesso « dalla religione? ». Scopo però di 'Amr b. al-'Āṣ era che gli ambasciatori vedessero e conoscessero le condizioni del campo arabo: ottenuto questo, egli li rimandò con il messaggio che tra loro era possibile soltanto una delle tre cose: o conversione all'Islām, o pagamento della ǵizyah, o guerra a morte.

al-Muqawqis, appena ritornati gli ambasciatori, li interrogò sulle condizioni del campo musulmano ed essi gli fecero la seguente descrizione: « È gente che ama la morte più della vita, e l'umiltà più della gloria: « nessuno aspira al possesso di beni terreni. Quando si riuniscono a consiglio « si seggono sulla polvere; e pongono le loro vivande sulle ginocchia. Il « loro capo (amīr) è come uno qualunque degli altri, nè si conosce chi « di loro sia di rango più elevato, e quale d'infimo stato: il signore non « si distingue dal servo. Quando è l'ora della preghiera, nessuno si tiene « addietro e si lavano tutti con l'acqua. Durante la preghiera mostrano la « massima umiltà ». al-Muqawqis ed i suoi rimasero turbati da siffatta descrizione e compresero che era impossibile resistere a uomini simili: urgeva quindi concludere la pace con loro, mentre erano ancora circondati dalle acque del Nilo, perchè dopo (ritirate le acque) sarebbero divenuti padroni del paese. al-Muqawqis rimandò quindi i suoi ambasciatori per insistere che i Musulmani inviassero alcuni rappresentanti a trattare possibilmente la pace con reciproco vantaggio. Allora 'Amr b. al-'Āṣ scelse dieci uomini, fra i quali 'Ubādah b. al-Ṣāmit. — Sa'īd b. Ghufayr afferma che 'Ubādah b. al-Ṣāmit era uno dei dieci arabi, che alla comparsa dell'Islām misuravano dieci palmi in altezza [1], — e li mandò al campo di al-Muqawqis ('Abd al-ḥakam, 95-96).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 53; Ḥubayš, fol. 97,r. e segg.; Butler, 255 e segg.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 290, lin. 24 e segg.

Il fatto delle trattative lunghe e difficili è sicuramente storico, ma i particolari, specialmente gli elogi degli Arabi e la descrizione dei loro intenti scevri d'interesse personale, sono aggiunte e ricami di età posteriori, che ricordano le discussioni alla vigilia della battaglia di al-Qādisiyyah (cfr. 14. a. H., §§ 65 e segg.; 16. a. H., §§ 9, 31 (*e*), 59, 60, ecc.). È un *tema* tradizionistico che si ripete a sazietà. Si ritrova anche nel paragrafo seguente.

MURA DI BABILONIA PRESSO LA MU'ALLAQAH

PARTE DEL MURO ORIENTALE
DELLA FORTEZZA DI BABILONIA

Danesi - Roma

Nota 1. — La tradizione ama rilevare che gli uomini da essa preferiti erano di statura eccezionale: così ci rappresenta l'eroe bagilita Ǵarīr b. 'Abdallah (cfr 14. a. H., § 5, nota 2), che tanto si distinse nella Babilonide, così è pure descritto il Califfo 'Umar (cfr. sotto l'anno 23. H. la descrizione personale del Califfo nella necrologia).

20. a H. [EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

§ 64. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, [da Khālid b. Naǵīḥ, da Yaḥya b. Ayyūb, e da Khālid b. Ḥumayd, ambedue i quali da Khālid b. Yazīd, da varî tābi'ūn]). 'Amr b. al-'Āṣ ordinò che 'Ubādah b. al-Ṣāmit parlasse a nome di tutti, e ritornasse a profferire l'accettazione di una delle tre proposte, o conversione all'Islām, o pagamento della ǵizyah, o guerra a morte. Gli ambasciatori montarono sopra alcune imbarcazioni e giunsero alfine presso al-Muqawqis. Questi rimase turbato vedendo 'Ubādah b. al-Ṣāmit che aveva la pelle molto scura (aswad) e chiese che un altro degli ambasciatori gli rivolgesse la parola, ma tutti gli Arabi gli fecero sapere che « questo nero è migliore tra noi per consiglio e dottrina: è il nostro capo « (sayyid) e il più eccellente tra noi...: noi ci sottomettiamo in tutto al « suo parere ed ai suoi ordini... ». Quando al-Muqawqis tornò ad insistere (stupito) che un uomo nero come 'Ubādah potesse essere il loro capo, gli altri Arabi ripeterono le loro precedenti assicurazioni con insistenza anche maggiore, e dissero: « Tra noi nessuno ha ripugnanza per il (color) nero (della « pelle) ». al-Muqawqis acconsentì alfine a sentire il discorso di 'Ubādah, ma non celò il fatto che il colore della sua pelle gli ispirava terrore. 'Ubādah si affrettò ad informare al-Muqawqis che nel campo arabo aveva lasciato mille compagni tutti assai più neri di lui [1], e che gli avrebbero ispirato terrore anche più vivo. Poi continuò il suo discorso esponendo i motivi che sospingevano gli Arabi alle conquiste: non era passione di bottino, perchè nessuno si curava di esso, fosse un qinṭār (quintale) d'oro, o fosse un solo dirham. A loro bastava aver di che saziare la fame e coprire le proprie nudità, in tutto il resto cercavano una cosa sola, compiere gli ordini avuti da Dio per il tramite del loro Profeta. Se guadagnavano un qinṭār d'oro, lo spendevano tutto per la causa di Dio. Udendo questo discorso al-Muqawqis confessò ai propri compagni che le parole di 'Ubādah gl'ispiravano anche più timore dell'uomo che le aveva pronunziate; poi volgendosi ad 'Ubādah ripetè che i Greci si preparavano a mandare contro gli Arabi un esercito irresistibile per numero e per valore, che certamente avrebbe sopraffatto i Musulmani. « E voi siete ora in grandi strettezze per mancanza « di viveri, mentre noi abbiamo compassione per la vostra debolezza e per la « scarsità di provvigioni nelle vostre mani ». Perciò egli offriva di dare due dīnār ad ogni milite musulmano, cento al loro capo e mille al loro califfo, perchè si fossero ritirati dall'Egitto. 'Ubādah b. al-Ṣāmit rispose che la prossima venuta dei Greci non intimoriva affatto gli Arabi, perchè nella

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

peggiore ipotesi otterrebbero quello che era il massimo loro desiderio, morire nel cammino di Dio, ed in ogni altra avrebbero carpito un grande bottino. Egli tornò quindi ad esporre le condizioni dei Musulmani per la pace, lasciando ad al-Muqawqis la scelta fra le tre proposte, già riferite, di 'Amr b. al-'Āṣ.

al-Muqawqis si consultò con i suoi compagni e chiese a loro se avrebbero accettato una di quelle tre condizioni, ma trovò tutti irremovibili nel respingere le due prime, perchè non potevano nè abbandonare il Cristianesimo, per seguire « la fede di un uomo che non conoscevano », nè diventare nel proprio paese i servi di un'altra gente. al-Muqawqis fece il possibile per indurre i suoi a cedere, ma non vi riuscì, e dacchè 'Ubādah b. al-Ṣāmit non voleva fare altre concessioni, le trattative furono rotte. al-Muqawqis ordinò di tagliare il ponte che univa l'isola ad al-Fusṭāṭ: e così abbandonò al loro destino tutti i Copti ed i Greci che in grande numero si trovavano ancora nella fortezza, al-qaṣr. Allora i Musulmani ripresero l'offensiva ed assalirono la fortezza con tanta energia che alfine se ne impadronirono, massacrandovi moltissima gente, e facendo innumerevoli prigionieri. Tutte le imbarcazioni però erano state ritirate ed ormeggiate sull'isola (dove stava al-Muqawqis), e gli Arabi si trovarono ora circondati da tutte le parti dalle acque del Nilo senza poter avanzarsi verso il Ṣa'īd, nè dirigersi verso alcun altro luogo (perchè privi d'imbarcazioni). — al-Muqawqis rivolse ora un nuovo appello ai suoi, citò il destino toccato ai compagni nella fortezza, ed espresse il timore che, se ora non venivano a patti con gli Arabi sarebbero stati costretti a cedere ai medesimi a condizioni anche peggiori. « Obbeditemi perciò », egli disse, « prima che non « abbiate ragione di pentirvi! ». Egli insistè perchè accettassero di pagare la ǵizyah, e la sorte toccata ai difensori della fortezza diede tanto peso alle parole di al-Muqawqis che i Copti alfine accettarono i suoi consigli, e furono mandati nuovi ambasciatori ad 'Amr b. al-'Āṣ per trattar la pace sul pagamento della ǵizyah, e chiedere un congresso per discutere tutte le condizioni.

'Amr b. al-'Āṣ interrogò i compagni, ma trovò che essi imbaldanziti dalla presa della fortezza non volevano più parlare di trattati di pace, ma pretendevano una resa incondizionata, con la cessione di tutto qual preda assoluta, come il castello già espugnato. 'Amr b. al-'Āṣ non approvò tali pretese: egli addusse le istruzioni avute dal Califfo sulle tre diverse condizioni da offrire al nemico, e dacchè questo ne accettava una, bisognava accogliere la domanda di al-Muqawqis: allo stesso tempo insistè sulle loro condizioni precarie, circondati come erano dalle acque del Nilo e nell'im-

possibilità di muoversi. Con questi argomenti 'Amr ottenne alfine il consenso dei colleghi ed aprì trattative per la pace.

20. a. H. [EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

Le condizioni che furono alfine accettate da ambedue le parti consistevano dei seguenti patti: tutti i Copti dell'Egitto tanto superiore che inferiore dovevano sottostare ad una tassa annua di due dīnār per testa, senza distinzione di classe, purchè avessero raggiunto l'età virile. La tassa non cadeva però nè sui vecchi decrepiti, nè sui fanciulli adolescenti non ancora maggiorenni, nè sulle donne. I Musulmani dovevano occupare militarmente tutto il paese, e gli abitanti si obbligavano a dare ospitalità per tre giorni ad ogni musulmano che traversava il paese. Ai Copti rimaneva il possesso delle loro terre (lahum arḏuhum...., ecc.) e dei loro beni (amwāl), e nulla di ciò doveva essere tolto.

Questi patti furono conclusi con i Copti in particolare (khāṣṣat^an) (vale a dire escludendo i Greci ed il governo greco), ed allo stesso tempo si procedè a fare il computo in particolare (khāṣṣat^an) di quanti erano i Copti adulti, sui quali cadeva la ǵizyah; e si trovò, dopo compilati i registri scritti, che ammontavano a 6,000.000: la ǵizyah quindi arrivò a 12,000,000 di dīnār all'anno ('Abd al-ḥakam, 95-103).

Cfr. Ḥubayš, fol. 98,v. e segg.: Suyūṭi Ḥusn, I, 53-56; Maḥāsin, I, 13-19, dove si dice, sull'autorità di ibn Lahī'ah, che i tassati erano 8,000,000; Daḥlān Futūḥ, I, 42-45: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 291, lin. 3; 293, lin. 8.

Nota 1. — A spiegazione di tutti questi particolari rammentiamo come gli Arabi si compiacessero di chiamarsi neri e che in genere descrivessero i non Arabi come «rossi» (ḥamrā') (cfr. Indice dei volumi I e II degli *Annali*). Il color scuro prodotto dalla potentissima luce del sole riflessa sulla superficie fiammeggiante del deserto, era apprezzato dagli Arabi come indizio di forza e di resistenza alle intemperie: era prova di virilità e di lunga esperienza del deserto. Il Butler, ignaro di tale sentimento degli Arabi, ha interpretato il passo come se 'Ubādah fosse di origine negra ed africana (pag. 256-257), e non avverte che 'Ubādah era un madinese, puro sangue arabo, della tribù dei banū 'Amr b. 'Awf b. al-Khazraǵ, ed uno dei dodici naqīb eletti, secondo la leggenda, al grande convegno di al-'Aqabah prima della Hiǵrah. Nulla perciò di più nobile e di più genuinamente arabo!

§ 65. — (Yaḥya b. Ayyūb, e Khālid b. Ḥumayd). al-Muqawqis pattuì con 'Amr b. al-'Āṣ che i Greci dimoranti in Egitto potessero o rimanere o andarsene liberamente: chi rimaneva doveva sottostare alle medesime condizioni dei Copti. Anche quelli che dimoravano in Alessandria e nei dintorni dovevan pagare le tasse sui beni (māluhu muftaraḏ 'alayhi) [posseduti in quella parte d'Egitto, dove dominavano già gli Arabi — questo patto, è chiaro, fu stipulato prima della conquista di Alessandria]. al-Muqawqis ottenne inoltre da 'Amr b. al-'Āṣ il permesso di mandare il testo del trattato all'imperatore (malik al-Rūm) prima che entrasse effettivamente in vigore. La risposta di questo deluse tutte le speranze di al-Muqawqis:

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

[Eraclio] respingeva pienamente il trattato ed inveiva contro al-Muqawqis, perchè avendo con sè 100,000 soldati greci veterani e forniti di tutto, si era vilmente sottomesso ad un piccolo esercito di 12,000 Arabi [1]. — al-Muqawqis sdegnato per questa risposta, propose ai suoi di non tener conto veruno dell'imperatore e di stipulare definitivamente il trattato con gli Arabi. Ottenuto il consenso dei suoi, si recò da 'Amr b. al-'Āṣ, gli lesse la risposta dell'imperatore e gli propose di fare a meno della sanzione imperiale e di mettere in esecuzione il trattato concluso tra loro. al-Muqawqis chiese inoltre di essere incluso egli pure nel trattato, promettendo che egli ed i Copti avrebbero adempiuto integralmente i patti del medesimo. al-Muqawqis chiese ad 'Amr b. al-'Āṣ anche altre due concessioni: primo di combattere i Greci senza tregua finchè li avesse ridotti schiavi « perchè « quando ho dato a loro un buon consiglio, mi hanno accusato d'essere un « traditore »; secondo, che quando moriva venisse sepolto in... (nel ms. due parole non punteggiate, una delle quali da leggersi forse Yuḥannas perciò alludesi probabilmente ad una chiesa dedicata a San Giovanni) in Alessandria. [Nel testo di al-Maqrīzi è stampato: nel ponte di Alessandria, Ǵisr al-Iskandariyyah] (cfr. Butler, 477).

'Amr b. al-'Āṣ accettò tutte le domande di al-Muqawqis, ma chiese che i Copti assumessero anche la manutenzione e l'amministrazione a loro spese di tutti gli al-ǵisrīn (? i due ponti?: cfr. Eutychius a § 91) degli al-anzāl, l'ospitalità ai Musulmani (al-ḏiyāfah), i mercati (al-aswāq) ed i ponti (al-ǵusūr) tra Fusṭāṭ ed Alessandria. — E così fu fatto ('Abd al-ḥakam, 103-106).

Cfr. Ḥubayš, fol. 99,r.; Suyūṭi Ḥusn, I, 56-57, dove leggesi abū Ḥanaš come nome del luogo dove al-Muqawqis voleva esser sepolto. Maḥāsin, I, 19-20; Daḥlān Futūḥ, I, 45; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 293, lin. 5 e segg. Cfr. più avanti § 72.

Nota 1. — Il Butler fa di questo incidente uno dei punti fondamentali della sua ricostruzione della conquista e gli dà persino un posto nello schema cronologico della campagna (cfr. 18 a. H., § 175, n. 8, e Butler, pag. 258 e segg.) e v'intesse nella parte narrativa una specie di romanzo storico, a cui manca, io credo, ogni base, per la semplice ragione che l'al-Muqawqis della resa di Babilonia non può essere Ciro, ma un suo dipendente, forse un copto, o un greco in simpatia con i Copti. Se il negoziatore della resa di Babilonia non è Ciro, tutta la ricostruzione di Butler, in questo punto, cade a terra, e scompare ogni ragione, perchè il trattato dei Copti venisse sottomesso all'approvazione di Eraclio.

Le difficoltà cronologiche in cui cade il Butler e che viziano la sua ricostruzione, sono evidenti e confermano sempre più il nostro convincimento che la notizia sia falsa ed effetto d'una confusione fatta dagli Arabi tra eventi diversi. Per accettare infatti il particolare del trattato da sottoporsi all'imperatore Eraclio, il Butler, è costretto ad anticipare la conclusione dell'accordo al primo mese dell'assedio, ossia all'ottobre del 640 dell'È. V. Ciò gli è imposto dalla morte di Eraclio avvenuta nel febbraio del 641 e dalla considerazione che occorreva molto tempo, perchè il testo del trattato venisse portato sino a Costantinopoli, rinnegato da Eraclio e Ciro, caduto in disgrazia, venisse richiamato dall'Egitto come traditore dell'impero.

A comporre tale versione il Butler è stato assistito da una imperfetta intelligenza del testo arabo, nel quale ha interpretato letteralmente l'espressione šahran, che noi abbiamo invece osservato essere

un termine generico per indicare un certo spazio di tempo e non mai « un mese » (cfr. poc'anzi 19. a. H., § 51, nota 1). Partito su questa falsa riga, il Butler sforza la narrazione del nostro testo e v'introduce avvenimenti, a cui non v'è in esso allusione alcuna. Così durante la lunga attesa della risposta di Eraclio, tra le due parti dinanzi a Babilonia, regna una specie di tregua, e quando viene alfine il rifiuto, la deposizione di al-Muqawqis (Ciro), e la sua partenza, le due parti riprendono le armi e si viene alfine alla caduta di Babilonia come è narrata nel testo di ibn 'Abd al-ḥakam. Quindi nuovo trattato concluso da Giorgio, governatore di Babilonia e non da al-Muqawqis, che era già di ritorno a Costantinopoli. Lo stesso Butler (pag. 272, nota 1) si rende conto in parte delle grandi difficoltà di siffatta ricostruzione e non avverte che esse gli provengono dalla sua tesi errata che al-Muqawqis sia sempre Ciro e dall'aver voluto seguire troppo letteralmente ibn 'Abd al-ḥakam e non rimanere più fedele a Giovanni di Niqyūs, che sembra dare all'assedio di Babilonia un carattere pacifico e senza i drammatici incidenti di eroici assalti.

Per trovarsi nel vero bisogna prendere come fondazione storica la narrativa di Giovanni di Niqyūs, ed adattarvi la narrazione di ibn 'Abd al-ḥakam, sopprimendo in questa tutti gli elementi leggendari e glorificatori dei Compagni del Profeta.

Non è logico che i Copti, nel fare un trattato con gli Arabi, si riserbassero di sentire il parere ed avere l'approvazione di Eraclio. È chiaro che Eraclio l'avrebbe respinto. Nel testo di ibn 'Abd al-ḥakam si parla d'un solo trattato e non di due. Ciro al principio dell'assedio di Babilonia era forse in Alessandria e le fonti bizantine ignorano questo trattato respinto da Eraclio e la deposizione di Ciro per effetto di esso. La disgrazia di Ciro, avvenuta prima della morte di Eraclio, in Costantinopoli, fu effetto dello sdegno dell'imperatore, già malato e divenuto irascibilissimo, per l'indirizzo disastroso della campagna egiziana in generale. Il testo bizantino (cfr. 19. a. H., §§ 67 e segg.) esclude assolutamente ogni cenno di trattato di resa di Babilonia: Ciro cade in disgrazia perchè vuol farsi lui iniziatore d'un trattato con condizioni, che Eraclio considera impossibili, e che nulla assolutamente hanno che fare con il trattato, di cui è menzione nel testo di ibn 'Abd al-ḥakam.

Appena morto Eraclio, Ciro tornò in favore e fu rimandato in Egitto: prova che in Costantinopoli non fosse considerato come un traditore, e che la sua disgrazia fosse effetto soltanto d'un risentimento personale di Eraclio. L'accusa di tradimento gli fu fatta più tardi dopo il trattato di Alessandria, il solo che egli concludesse, e per il quale si recò appunto sino a Babilonia per stipularlo con 'Amr b. al-'Āṣ. Da ciò la confusione del trattato di Alessandria con la resa di Babilonia, e l'accusa di tradimento affibbiatagli dopo la resa di Babilonia, con cui egli nulla ebbe che fare, mentre va ritardata a dopo il trattato di Alessandria. Allora l'accusa tanto lo afflisse, che ne morì.

Il Butler ha scritto un libro attraentissimo sulla conquista dell'Egitto, ma in alcune parti è troppo evidente lo sforzo suo di rendere pittoresco il racconto con l'inclusione di materiali leggendari, e così pure il desiderio di colmare le lacune, dovunque è possibile, con materiali anche poco sicuri.

Se si esamina bene il testo di Giovanni di Niqyūs al § 162, vediamo quello che può essere considerato come l'origine di questi errori. — Infatti Ciro concluse con 'Amr una tregua di undici mesi prima della resa di Alessandria, e si riserbò di sentire il parere e di avere la sanzione di Eracleona, il giovinetto imperatore. — Questi fu deposto e mutilato poco tempo dopo e il trattato di resa di Alessandria non ebbe mai la sanzione di Eracleona: il suo successore Costante può forse aver rifiutato di dare ad esso la sua sanzione. Da ciò tutti gli errori dei cronisti che hanno come al solito *anticipato* ogni cosa al trattato di Babilonia.

§ 66. — (Da altri tradizionisti oltre 'Umar [*sic*]). In questo modo i Copti divennero ausiliari (a'wān) dei Musulmani. — Si dice che al-Muqawqis stipulò con 'Amr b. al-'Āṣ il trattato che regolava la sorte dei Greci in Egitto, mentre 'Amr assediava Alessandria ('Abd al-ḥakam, 106).

Ecco una prova della confusione tra la resa di Babilonia e quella di Alessandria. Di questa fu negoziatore principale al-Muqawqis (= Ciro) e non quello che trattò la resa di Babilonia.

Forse si può dedurre da questa e da altre tradizioni che con la resa di Babilonia i Copti obbligaronsi a parteggiare attivamente ed apertamente con gli Arabi.

Suyūṭi Ḥusn. I, 57: Maqrīzi Khiṭaṭ. I, 293, lin. 32 e segg.

20. a. H.
EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.

§ 67. — (al-Balādzuri, senza isnād). Mentre 'Amr b. al-'Āṣ assediava ancora al-Fusṭāṭ, lo raggiunse al-Zubayr b. al-'Awwām b. Khuwaylid con 10,000 o 12,000 uomini (cfr. 19. a. H., § 55), fra i quali erano Khārigah b. Ḥudzāfah al-'Adawi, e 'Umayr b. Wahb al-Ǵumaḥi. Da vario tempo al-Zubayr aveva manifestato il desiderio di prender parte alle guerre contro i nemici, e voleva recarsi con questo scopo in Antiochia. Allora il Califfo 'Umar gli disse: « Non vorresti forse il governo dell'Egitto? ». al-Zubayr rispose: « Non ho bisogno di un governo: io desidero prender parte alla « guerra santa ed aiutare i Musulmani. Se troverò che 'Amr ha già con- « quistato l'Egitto, non entrerò nella sua provincia, ma anderò in un punto « della costa per minacciar di là il nemico (rābaṭtu bihi): se invece « troverò che 'Amr combatte ancora la guerra santa, rimarrò con lui ». al-Zubayr partì con questi intendimenti (Balādzuri, 213).

§ 68. — ('Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Hišām b. 'Urwah). Quando al-Zubayr b. al-'Awwām fu mandato in Egitto, gli dissero: « In essa v'è la morte violenta e la peste (al-ṭa'n wa-l-ṭā'ūn) ». A questo al-Zubayr rispose: « In verità appunto per questo noi vi an- « diamo! » (Balādzuri, 213).

§ 69. — (*a*) ('Amr al-Nāqid, da 'Abdallah b. Wahb al-Miṣri, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Amr b. al-'Āṣ entrò in Egitto con 3500 uomini: ed il Califfo 'Umar s'impensierì (ašfaqa) quando fu informato delle faccende di 'Amr. Allora mandò al-Zubayr b. al-'Awwām con 12,000 uomini. E al-Zubayr fu perciò presente alla conquista dell'Egitto e vi prese un terreno (Balādzuri, 213-214).

La stessa tradizione è ripetuta da Balādzuri (214, lin. 9 e segg.) con il seguente isnād: al-Qāsim b. Sallām, da abū-l-Aswad, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb. Aggiunge solo che al-Zubayr si appropriò un fondo anche in Alessandria.

Cfr. anche 'Abd al-ḥakam, 90.

(*b*) Sul numero 12,000 delle milizie musulmane vedi quanto abbiamo osservato altrove (cfr. 19. a. H., § 55): è numero convenzionale: tale forse non è il numero 3500.

§ 70. — (al-Balādzuri, senza isnād). Mentre 'Amr b. al-'Āṣ assediava una parte (di Babilonia), al-Zubayr assaliva un'altra: poi al-Zubayr prese (un giorno) una scala e montò sulle mura della fortezza con la spada sguainata in mano, e gridando il takbīr. Gli altri musulmani risposero al suo grido, lo seguirono su per la scala e presero di assalto ('anwat^an) la fortezza. I Musulmani saccheggiarono quanto essa conteneva, ma 'Amr b. al-'Āṣ concesse agli abitanti la dzimmah o protezione dei Musulmani,

e impose a loro la ǵizyah, o tassa per testa, ed il khārāǵ sulle loro terre. Ne scrisse poi al Califfo 'Umar ed ottenne la sua sanzione (1) (Balādzuri, 213).

Sull'intrinseca contradizione che infirma la veracità dei fatti narrati cfr. quanto si è detto poc'anzi al § 58.

Nota 1. — In Miṣr, aggiunge al-Balādzuri, al-Zubayr si prese un terreno ikhtaṭṭa e si costruì una casa (dār) di poi ben conosciuta. In essa dimorò poi suo figlio 'Abdallah b. al-Zubayr quando fece la spedizione in Ifriqiyah con ibn abī Sarḥ. La scala con la quale al-Zubayr entrò nella fortezza era ancora conservata in Egitto, quando scriveva al-Balādzuri (fine III sec. H.) (Balādzuri, 213).

§ 71. — ('Amr al-Nāqid, da 'Abdallah b. Wahb al-Miṣri, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da 'Abdallah b. al-Mughīrah b. abī Burdah, da Sufyān b. Wahb al-Khawlāni). Noi conquistammo Miṣr senza un patto (con gli abitanti). Sorse al-Zubayr e disse: « O 'Amr dividila (tra noi)! ». 'Amr rispose con un rifiuto, e al-Zubayr tornò ad insistere: « Per Dio! Tu la devi di-« videre, come l'Inviato di Dio divise Khaybar ». Allora 'Amr scrisse al Califfo 'Umar su questo argomento, e 'Umar gli rispose: « Lasciala (ossia « l'Egitto) come è, affinchè da essa... « yaghzū minhā ḥabal al-ḥabalah... (= possano trarre profitto i discendenti dei discendenti?) » (Balādzuri, 214).

La stessa tradizione è confermata anche da un'altra eguale con l'isnād: 'Abdallah b. Wahb, e ibn Lahī'ah, da Khālid b. Maymūm, da 'Abdallah b. al-Mughīrah, da Sufyān b. Wahb. — id. ibid.

Altrove al-Balādzuri (218, lin. 6 e segg.) ha la identica tradizione con qualche variante [yaghdū accanto a yaghzū] e con l'isnād: al-Ḥusayn b. al-Aswad, da Yaḥya b. Ādam, da 'Abdallah b. al-Mubārak, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da uno che udì 'Abdallah b. al-Mughīrah b. abī Burdah, da Sufyān b. Wahb al-Khawlāni (Maqrīzi, I, 295).

'Abd al-ḥakam, 127, ha la stessa tradizione con simile isnād, ma la frase finale ha la versione ba'd waladuhā ḥabal al-ḥabalah. Non ne è chiaro il vero significato: è forse forma proverbiale.

§ 72. — ('Amr al-Nāqid, da 'Abdallah b. Wahb al Miṣri, da al-Layth, da Yazīd b. abī Ḥabīb), al-Muqawqis stipulò la pace con 'Amr b. al-'Āṣ alla condizione che quei Greci (in Alyūnah) che volessero andarsene, fossero liberi di partire, e che quanti preferissero rimanere, potessero restare a certe determinate condizioni. Ai Copti fu imposta una tassa di due dīnār (per testa). — Quando fu informato di queste cose, l'imperatore greco si adirò assai e mandò un esercito il quale chiuse la porta di (1) (cioè rioccupò) Alessandria e costrinse 'Amr b. al-'Āṣ a riprendere le armi. — Allora al-Muqawqis si presentò ad 'Amr e gli disse: « Io ti chiedo tre cose: « non essere generoso verso i Greci come sei stato generoso verso di me,

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

« perchè essi mi hanno accusato di tradimento: non rompere il patto con « i Copti, perchè non sono essi che l'anno violato: infine se muoio, fammi « seppellire in una chiesa di Alessandria », e la nominò (2). 'Amr gli rispose: « Mi è facile assentire a queste domande » (Balādzuri, 215).

Maqrīzi Khiṭaṭ. I, 163, lin. 22 e segg.; cfr. poc'anzi § 65.

Il tradizionista confonde il trattato di Babilonia con quello di Alessandria e considera la *seconda* presa di Alessandria (nel 25. H.) come una conseguenza della resa di Babilonia nel 20. H., ignorando che la seconda presa di Alessandria avvenne circa cinque anni dopo la morte di Eraclio. La tradizione è ripetuta in forma diversa ai §§ 74, 98.

Nota 1. — Il testo arabo ha il termine aghlāqū (cfr. Balādzuri Glossarium, 79) che ha il significato, sia di riprendere una città ribelle, sia di conquistare una città nemica. È manifesto che si allude a fatti posteriori alla *prima* resa pacifica di Alessandria e si confonde la *seconda* presa (nel 25. H.) con gli avvenimenti della conquista nel 20. H.

Nota 2. — È chiaro che al-Balādzuri stesso non ha saputo leggere il nome della chiesa nel testo, di cui si serviva, e non ha osato trascriverlo.

§ 73. — (Bakr b. al-Haytham, da abū Ṣāliḥ 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb). La gente che pagava la ǵizyah (ahl al-ǵizyah) in Egitto, durante il Califfato di 'Umar, dopo la conclusione della prima pace (al-ṣulḥ al-awwal), ottenne la concessione di pagare due dīnār a testa in luogo delle contribuzioni (o prestazioni annue) di grano, di olio, di miele e d'aceto. In questo modo ogni uomo doveva pagare quattro dīnār. Questo patto fu approvato e piacque molto agli abitanti dell'Egitto (Balādzuri, 216).

Il significato della tradizione non è affatto chiaro, e non si comprende che cosa possa essere la « prima pace ». Forse il trattato di Babilonia, perchè il secondo trattato di pace fu quello conchiuso alla prima resa di Alessandria. Vedremo sotto l'anno 23. H., parlando dell'amministrazione fiscale di 'Umar, come potrebbesi intendere la seconda parte della tradizione, ossia la trasformazione da tributo in genere a tributo in contanti. È difficile però che ciò sia avvenuto sotto 'Umar: è misura amministrativa presa in età posteriori e non uniformemente in ogni luogo, come lo attestano i papiri del tempo degli Umayyadi.

§ 74. — (abū 'Ubayd, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth, da Yazīd b. abī Ḥabīb). al-Muqawqis, signore d'Egitto, ṣāḥib Miṣr, concluse un trattato con 'Amr b. al-'Āṣ, pattuendo che ogni copto dovesse pagare due dīnār (all'anno). Risaputo ciò, l'imperatore Eraclio (Hiraql ṣāḥib al-Rūm) ne fu grandemente adirato e mandò un esercito contro Alessandria (al-Iskandariyyah) e la rioccupò (aghlaqa — cfr. Balādzuri Glossarium s. v. ghalaqa). Allora 'Amr la conquistò a viva forza ('anwat^an) (Balādzuri, 218). È una variante delle tradizioni ai §§ 72, 98.

20. a. H. [EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

§ 75. — (ibn al-Qattāt [al-Kūfi] ossia abū Mas'ūd, da al-Haytham [b. 'Adi al-Tā'i], da al-Muǵālid [b. Sa'īd], da al-Ša'bi). 'Ali b. al-Ḥusayn (b. abī Tālib), o al-Ḥusayn (b. abī Tālib) stesso intercedè presso il Califfo Mu'āwiyah a proposito della ǵizyah pagata dagli abitanti del villaggio in Egitto dove era nata (Māryah la moglie del Profeta) la madre di Ibrāhīm: dietro questa istanza il villaggio, per ordine di Mu'āwiyah, rimase esente da imposta. Il Profeta infatti aveva raccomandato in testamento(!) di trattar bene i Copti (Balādzuri, 218-219).

§ 76. — Secondo Yazīd b. abī Ḥabīb 15,500 Musulmani furono presenti alla conquista dell'Egitto: secondo 'Abd al-raḥmān b. Sa'īd b. Miqlāṣ [o Miqdām], il bottino preso nella fortezza (di Babilonia) fu diviso fra 12,300, ossia quanti erano rimasti superstiti alle battaglie ed all'assedio. Alcuni perirono anche di peste. Quelli periti nell'assedio si dice venissero sepolti ai piedi delle mura della fortezza (fī aṣl al-ḥiṣn) (Yāqūt, III, 895-896).

Suyūṭi Ḥusn, I, 62, lin. 9 e segg.

§ 77. — (Muḥ. b. Sa'd, da Muḥ. b. 'Umar al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd b. Aslam, dal padre [Zayd], dal nonno Aslam). 'Amr b. al-'Āṣ conquistò l'Egitto nell'anno 20. H.: con lui era al-Zubayr b. al-'Awwām. Dopo la conquista egli concluse con gli abitanti un trattato, secondo il quale questi si obbligavano a pagare certe tasse (wazīfah), in ragione di due dīnār per ogni uomo, ma escludendo le donne ed i bambini. Così il kharāǵ dell'Egitto raggiunse, sotto il governo di 'Amr, 2,000,000 di dīnār.

Più tardi il kharāǵ arrivò a 4,000,000 (Balādzuri, 218).

§ 78. — (abū Ayyūb al-Raqqi, da 'Abd al-ghaffār, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Le tasse ǵizyah e kharāǵ, riscosse da 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto, ammontarono (insieme) a 2,000,000 (dīnār?). Quelle riscosse da 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, salirono invece a 4.000,000. Allora il Califfo 'Uthmān disse ad 'Amr: « Le camele da latte in Egitto hanno « dato latte in abbondanza dopo di te! ». A cui 'Amr rispose: « Questo è « perchè avete fatto smagrire i loro figli! » (Balādzuri, 216; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 79).

Cfr. però Yāqūt, IV, 546, lin. 18 e segg., il quale sull'autorità di abū Ḥāzim al-Qādi afferma che 'Amr riscotesse 12,000,000, ibn abī Sarḥ 14,000,000. — La superficie coltivata ammontava a 28,000,000 di faddān (id., ibid., lin. 15).

§ 79. — ('Abd al-malik b. Muslimah (*sic* = Maslamah), da ibn Lahī'ah, da Yaḥya b. Maymūn al-Ḥadrami). Quando fu fatto il computo dei Copti che dovevano pagare la ǵizyah di due dīnār, dopo la conquista per

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

opera di 'Amr b. al-'Āṣ, si trovò che, escludendo le donne, i vecchi ed i fanciulli, erano in tutto 8,000,000 ('Abd al-ḥakam, 103).

Cfr. di nuovo id., 125.

Si osservi in questo e nei precedenti paragrafi come ritornano costantemente i numeri 4, 8 e 12 e i loro multipli (cfr. 19. a. H., § 55).

§ 80. — (Ibrāhīm b. Muslim al-Khuwārizmi, da 'Abdallah b. al-Mubārak, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da abū Firās, da 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ). Tra i dotti esistono dubbi sul conto dell'Egitto. Alcuni affermano che fu espugnata a viva forza ('anwat^an^), ed altri invece sono del parere che venisse sottomessa con un trattato di pace (ṣulḥ^an^) (confrontisi più avanti §§ 178 e segg.). (Comunque sia), certo è (al-thalaǵ) che 'Amr b. al-'Āṣ invase l'Egitto, si battè con gli abitanti di Alyūnah, espugnò questa d'assalto e vi fece entrare i Musulmani. al-Zubayr fu il primo a montare sulle mura. Allora il signore di Alyūnah (ṣāḥib Alyūnah) si volse ad 'Amr b. al-'Āṣ e gli disse: « Noi sappiamo quello che « avete fatto in Siria, ossia come avete imposto la ǵizyah sui Cristiani « e sugli Ebrei, lasciando la terra (iqrārukum al-arḍ) nelle mani degli « abitanti, affinchè la coltivassero e ne pagassero il kharāǵ. Se voi agite « con noi nello stesso modo, questo vi renderà assai meglio (kāna aradda « 'alaykum) che non ucciderci, farci schiavi e cacciarci dal paese ». Allora 'Amr si consultò con i Musulmani ed essi lo consigliarono di accettare. Soltanto una minoranza chiese che la terra venisse divisa tra loro. 'Amr b. al-'Āṣ impose allora sopra ogni adulto (ḥālim) una ǵizyah di due dīnār, salvo che fosse un nulla abbiente, ed a tutti i proprietari di terre, oltre ai due dīnār impose (prestazioni in natura, ossia) tre arādib di grano (ḥinṭah), due qisṭ di olio, due qisṭ di miele, e due qisṭ di aceto, che dovevano servire come vettovaglie (rizq) per i Musulmani ed essere raccolte nei magazzini (dār al-rizq) per esser divise tra i Musulmani (viventi in Egitto?) (1). Poi furono contati i Musulmani (in Egitto), e l'intiera popolazione fu obbligata a fornire ad ogni musulmano un mantello (ǵubbah) di lana, un burnus o un turbante ('imāmah), un paio di pantaloni (sarāwīl) e due paia di scarpe (khaffayn). Ciò doveva essere consegnato annualmente, e si ammise che invece della ǵubbah di lana, si potesse consegnare una veste copta (thawb qibṭi). — 'Amr b. al-'Āṣ scrisse per i Copti un documento di questo tenore, ed assunse l'impegno che, se essi compievano integralmente i patti, le loro donne ed i bambini non sarebbero venduti nè ridotti alla schiavitù, e che rimarrebbero in possesso (tuqarr fī aydayhim) dei loro beni mobili e dei loro tesori. — Di tutto ciò egli scrisse al Califfo 'Umar, il quale diede all'ac-

20. a. H. [EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

cordo la sua sanzione: la terra dell'Egitto divenne perciò terra di kharāǵ (ard kharāǵ). — Questo spiega come alcuni possano credere essere stata l'Egitto sottomessa con un trattato (sulḥ^an).

Quando il re di Alyūnah (malik Alyūnah) ebbe finito di concludere l'accordo per sè e per quelli che erano con lui nella città, stipulò un trattato per tutto il popolo dell'Egitto ed alle stesse condizioni del trattato di Alyūnah. I Copti che prima avevano fatto resistenza accettarono ora i patti e dissero: « Noi ci contentiamo, perchè altro non siamo « che misere creature (farš, letteralmente *bestiame*) che non possono di- « fendersi! ». 'Amr b. al-'Ās impose il kharāǵ sulla terra d'Egitto, in ragione di un dīnār sopra ogni ǵarīb (di superficie) oltre a tre arādib di vettovaglie (ṭa'ām): sopra ogni adulto (ḥālim) mise una tassa di due dīnār. Di ciò mandò rapporto al Califfo 'Umar (Balādzuri, 214-215).

In questa tradizione si osservino due cose: in primo luogo che s'ignora il nome di al-Muqawqis e che lo si chiama il signore di Alyūnah senz'altre specificazioni. Si parla poi di due trattati ben distinti, e qui noi scorgiamo memoria dei due trattati, l'uno concluso alla presa di Babilonia con il signore della fortezza (Ṣāḥib Alyūnah), e l'altro non specificato ulteriormente, ma senza dubbio quello di Alessandria, stipulato da Ciro. La nostra fonte non ha compreso come si siano potuti concludere in Egitto due trattati diversi da due diverse persone, e perciò ha attribuito al negoziatore del primo anche il secondo, ed ha taciuto il nome di al-Muqawqis, perchè lo trovava forse nelle sue fonti indicato per il *secondo* trattato e non per il *primo*, cosa che gli riusciva oscura ed inesplicabile.

Nota 1. — Questo cenno fugace ha la sua importanza: ecco un indizio abbastanza esplicito del sistema fiscale adottato dagli Arabi: le provincie sopperivano con i loro redditi a tutti i bisogni delle guarnigioni arabe e poi mandavano il resto a Madīnah: di ciò parliamo più avanti.

§ 81. — (al-Ya'qūbi). 'Amr b. al-'Ās venne presso il Califfo 'Umar (mentre era in al-Ǵābiyah?) e gli chiese il permesso di invadere l'Egitto, affermando che la conquista di quel paese avrebbe grandemente accresciuta la potenza dei Musulmani, stante l'abbondanza delle sue ricchezze e la debolezza dei suoi difensori. Nè cessò egli dal perorare questa faccenda, e descriverne la facilità con cui si compierebbe la conquista, finchè il Califfo cedette alle sue insistenze conferendogli il comando di quattromila uomini, tutti degli 'Akk, ed aggiunse le seguenti istruzioni: « Po- « trebbe accadere che io avessi a mandarti per corriere una lettera: se « essa ti raggiungerà mentre sei in marcia, ordinandoti di retrocedere dalla « spedizione, ritirati qualora tu non abbia messo piede in Egitto: se però « tu fossi già entrato quando ricevi la mia lettera, allora va pure avanti

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

« con l'aiuto di Dio ». 'Amr b. al-'Āṣ si mise velocemente in marcia e giunse a Rafaḥ, che è l'estrema borgata (meridionale) della Palestina: qui fu raggiunto da un messo di 'Umar, latore di una lettera. 'Amr non l'aprì, ma continuò ad avanzare finchè arrivò ad un villaggio nelle vicinanze di al-'Arīš (in Egitto): allora aprì la lettera e di poi chiese dove si trovasse il villaggio: « fa parte dell'Egitto » gli risposero. Comunicò quindi alle schiere le istruzioni avute dal Califfo, che se avesse varcato il confine non doveva più ritornare addietro, e diede l'ordine di andare avanti. Così arrivò ad al-Faramā', dove fu trattenuto ben tre mesi dall'opposizione degli abitanti. Impadronitosi però della città, proseguì la sua marcia fino ad Umm Dunayn, dove incontrò una resistenza tanto accanita da ritardare a lungo la vittoria. In questo frangente egli scrisse ad 'Umar chiedendo soccorsi e il Califfo gli mandò altri quattromila uomini, divisi in quattro schiere, ognuna sotto un capo diverso, ossia al-Zubayr b. al-'Awwām, al-Miqdād b. al-Aswad, 'Ubādah b. al-Ṣāmit, e Khāriǵah b. Ḥudzāfah (oppure, secondo altri, Maslamah b. Mukhallad). Si rinnovarono i combattimenti accaniti (senza ottenere ancora la vittoria), sicchè al-Zubayr b. al-'Awwām giurò di votarsi a Dio nella speranza che allora Dio avrebbe concessa la vittoria ai Musulmani. Di notte tempo furono appoggiate le scale alle mura della fortezza (al-ḥiṣn), ed al-Zubayr insieme con una schiera di seguaci fece impeto sulla rocca, mentre i Musulmani gridavano il takbīr: al momento più acceso della battaglia (gli abitanti) chiesero di trattare la pace. Dice qualche autorità che al-Muqawqis trattasse la pace con 'Amr b. al-'Āṣ in ragione di due dīnār a testa. Altri sostengono che non vi fosse trattato e che (la fortezza) venisse espugnata d'assalto.

Di poi 'Amr b. al-'Āṣ mosse contro al-Iskandariyyah, dove erano radunati i Greci, difesi da tre fortezze. Qui di nuovo incontrarono gli Arabi una vivissima resistenza, che si protrasse per tre mesi (nei codici è detto *tre anni*), finchè al-Muqawqis chiese ad 'Amr di trattare la pace e la resa di Alessandria con la condizione che fosse libero di partire chi voleva andarsene e ritrarsi nel Bilād al-Rūm, e che il khārāǵ (*sic*, ossia tributo, pag. 170, lin. 1) ammontasse a due dīnār (per testa). In queste condizioni convenne 'Amr, ma quando l'imperatore Eraclio ne ebbe contezza, si adirò... (lacuna)... Disse al-Muqawqis (ad 'Amr): « Io ho dato ad essi il « mio consiglio, ma mi considerarono come un traditore: perciò non con- « cedere ad essi quanto tu concedesti a me » (Ya'qūbi, II, 168-170).

Siccome poc'anzi al-Ya'qūbi (II, pag. 165, lin. penult.) pone la data 16. H., e a pag. 170, lin. 4, prosegue a narrare i fatti che egli esplicitamente pone nel 17. H., la narrazione della conquista dell'Egitto, tra

queste due date, deve, nel concetto del cronista, cadere probabilmente nel 17. H.

20. a. H. [EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

§ 82. — L'altro antico cronista egiziano al-Kindi (350) non porge elementi nuovi di ragguaglio: ha per prima autorità, il solito Yazīd b. abī Ḥabīb, e quindi porge la solita versione: apertura della lettera di 'Umar oltrepassato Wādi al-'Arīš, e vittoria sui Greci in al-Faramā (Kindi, fol. 2.r.-2.v.).

(ibn Lahī'ah, al-Layth, ed ibn 'Ufayr). Gli Arabi vincono di nuovo i Greci a Bilbays, e poi penetrati sino ad Umm Dunayn, si cimentano ad una nuova e sanguinosa battaglia, di cui non narrasi l'esito. Gli Arabi però chiesero rinforzi ad 'Umar, e poi avanzarono sul castello, al-ḥisn, al quale posero assedio.

Preposto alla fortezza era al-Mandaqūr, detto al-A'raǵ, luogotenente di al-Muqawqis b. Qarqab al-Yūnāni, che a sua volta comandava a nome dell'imperatore Eraclio (Kindi, fol. 2.v.).

§ 83. — Secondo al-Kindi, le schiere con 'Amr b. al-'Āṣ contavano 3500 uomini, di cui un terzo erano Arabi Ghāfiq: i soccorsi mandati dal Califfo ammontarono a 12,000, e l'assedio della fortezza durò sette mesi. Miṣr fu espugnata il primo di Muḥarram dell'anno 20. H. Le schiere che si batterono in Egitto furono 15,000, ma soli 12,500 furono presenti alla divisione della preda della fortezza. Nel Rabī' I. del 20. H. 'Amr b. al-'Āṣ marciò su Alessandria il cui assedio durò tre mesi, e la città cadde, presa d'assalto, il primo di Muḥarram del 21. H. Alla fine dello stesso anno 'Amr b. al-'Āṣ sottomise Anṭābulus, con trattato di pace, e Ṭarābulus d'assalto nel 22. H. oppure, secondo al-Layth b. Sa'd nel suo Ta'rīkh, nel 23. H. (Kindi, fol. 2.v.-3.r.).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 165, lin. 29-31.

§ 84. — (al-Quḍā'i, da al-Layth). 'Amr b. al-'Āṣ assediò Alessandria per sei mesi prima di espugnarla, poi si trasferì ad al-Fusṭāṭ e ne fece la sua sede nel mese di Dzū-l-Qa'dah (del 20. H.) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 165, lin. 31-32).

§ 85. — (ibn al-Ǵawzi). Ricorda ibn Isḥāq che nell'anno 20. H. fu espugnata Qaysāriyyah, fuggì Eraclio, e fu conquistato l'Egitto. Secondo abū Ma'šar invece Qaysāriyyah fu espugnata nel 19. H. Sayf b. 'Umar pone la presa di Qaysāriyyah e la conquista dell'Egitto nell'anno 16. H. abū Ma'šar afferma che Alessandria fu espugnata nel 20. H.: anche al-Wāqidi dice che l'Egitto (Miṣr) fu sottomesso in quell'anno. Yazīd b. abī Ḥabīb pone la presa di Miṣr nel venerdì primo Muḥarram del 20. H. (1); Sayf b. 'Umar dice che Miṣr ed Alessandria furono espugnate nel 16. H.

20. a. H.
EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

Dice infine Ziyād b. Ǵarā (?) al-Zubaydi che Misr ed Alessandria furono espugnate nel 21. o 22. H. (Ǵawzi, I, fol. 58,r.).

Nota 1. — Il 2 Muḥarram del 20. H. cade infatti sopra un venerdì: questo potrebbe sembrare un indizio in favore di detta data propria delle fonti musulmane, se la testimonianza esplicita di Giovanni di Niqyūs non ci vietasse di accoglierla.

§ 86. — Ibn al-Ǵawzi narra tutti gl'incidenti della presa dell'Egitto sotto il 20. H.: in questo anno fu espugnato il Bāb al-Būn (*sic*) ossia Bab al-Yūn, poi 'Amr trattò con al-Muqawqis la resa dell'Egitto ai noti patti, e nel Rabī' I. partì da al-Fusṭāṭ per Alessandria (autorità: abū 'Amr Muḥammad b. Sayf al-Tuǵībi, da Sa'īd b. Ghufayr) (Ǵawzi, fol. 58,r.-58,v.).

§ 87. — Yāqūt nella sua versione segue per lo più ibn 'Abd al-ḥakam negli incidenti che portarono alla invasione dell'Egitto. La quale ebbe principio nel 18. H.: in al-Faramā si combattè due mesi: poi 'Amr avanzò su Bilbays [Yāqūt, I, 712], dove si combattè per un altro mese circa. Da Bilbays avanzò su Umm Dunayn [id., I, 359], ossia al-Maqs [id., IV, 606], senza incontrare alcuna seria resistenza, ma dinanzi ad Umm Dunayn si battè per due mesi. Allora chiese ed ottenne rinforzi da 'Umar, in tutto più di 12,000 uomini sotto i quattro Compagni del Profeta, al-Zubayr, al-Miqdād, 'Ubādah b. al-Ṣāmit, e Maslamah b. Mukhallad (opp. Khāriǵah b. Ḥudzāfah). Gli Arabi assediarono la fortezza (al-ḥisn), di cui era a capo al-Mandafūr, detto anche al-U'ayriǵ, un luogotenente di al-Muqawqis b. Qurqub al-Yūnāni: quest'ultimo dimorava generalmente in Iskandariyyah e dominava in Egitto a nome di Eraclio, ma quando gli Arabi assediarono la fortezza, egli trovavasi colà. 'Amr b. al-'Āṣ piantò la sua tenda nel luogo detto più tardi Dār Isrā'īl, sulla Bāb Zuqāq al-Zuhri. L'assedio della fortezza durò sette mesi. Segue la narrazione dell'assalto, che sarebbe avvenuto per opera di al-Zubayr dalla parte della fortezza, che tocca al Dār abī Ṣāliḥ al-Ḥarrāni attigua al Ḥammām abī Naṣr al-Sarrāǵ presso il Sūq al-Ḥammām. La scala con la quale al-Zubayr entrò nella fortezza fu poi conservata nella sua casa che si trovava nel Sūq Wardān, finchè una parte della casa rimase distrutta in un incendio: il resto di essa perì nell'altro incendio avvenuto sotto il governo di 'Abd al-'azīz b. Muḥammad b. al-Nu'mān qāḍi degli al-Ismā'īliyyah nel 390. H.

Quando al-Muqawqis vide che gli Arabi si erano impadroniti della fortezza, montò con la sua gente meglio armata (ahl al-quwwah) in una barca, ormeggiata alla porta della fortezza sul suo versante occidentale, varcò il fiume, sbarcò sull'isola, tagliò il ponte e vi si fortificò. Il fiume Nilo era allora in piena. Secondo alcuni, al-U'ayriǵ uscì dalla fortezza con al-Muqawqis, secondo altri invece rimase nella fortezza.

20. a. H. EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.

Allora al-Muqawqis chiese di far la pace, ed 'Amr accettò di trattare, mandando come ambasciatore 'Ubādah b. Ṣāmit, uomo di pelle molto oscura ed alto dieci palmi (ašbār, plur. di šibr). Si convenne che al-Muqawqis trattasse per Copti e Greci, ma con il patto che i Greci potessero aspettare fino ad avere la sanzione del loro sovrano: se l'imperatore la negasse, doveva cessare ogni impegno per i Greci, ma rimaneva sempre valido quello per i Copti. Questi, tanto dell'alto quanto del basso Egitto dovevano pagare per ogni persona adulta due dīnār (dīnārān) all'anno: erano esenti dalla tassa a capo i vecchi, i fanciulli e le donne. I Musulmani avevano diritto a tre giorni di ospitalità ovunque si fermassero. Ai Copti rimaneva il possesso della loro terra e dei loro beni mobili (amwāl), da cui nulla doveva esser tolto. I Copti contavano allora più di sei milioni, mentre i Musulmani erano 15,000 (Yāqūt, III, 893-895).

§ 88. — Nell'anno 20. H. dice Abulfeda, 'Amr b. al-'Āṣ e al-Zubayr b. al-'Awwām conquistarono Miṣr ed Alessandria. Assediarono 'Ayn Šams, presso al-Maṭariyyah [Yāqūt, IV, 564], dove era un esercito greco, e la espugnarono. 'Amr b. al-'Āṣ mandò Abrahah b. al-Ṣabbāḥ ad al-Faramā, e piantò la sua tenda dove poi sorse la moschea Ǵāmi' 'Amr. Di poi 'Amr assalì Alessandria e la prese d'assalto dopo un combattimento molto sanguinoso (Abulfeda, I, 244-246).

§ 89. — Qui appresso diamo per intero la versione del cronista cristiano Eutichio, che pur attingendo a fonti musulmane, come attestano varie sue notizie, aggiunge alcuni particolari d'origine forse copta, o cristiana in genere.

La sua cronologia è erronea, perchè pone la presa di Alessandria al 1° Muḥarram del 20. H., sia notizia presa a fonti musulmane, sia confondendo la presa di Alessandria con quella di Babilonia.

La figura di al-Muqawqis, come è tratteggiata da Eutichio, rivela l'origine musulmana di molti particolari, ma allo stesso tempo tradisce alcuni elementi o particolari che hanno una sospettosa somiglianza con quanto lo stesso Eutichio narra a proposito della presa di Damasco e del governatore Manṣūr (cfr. 14. a. H., § 153). Anche in questo caso è un luogotenente di origine locale che cospira con il nemico per nascondere le frodi commesse. Questa notizia sul conto di al-Muqawqis, accoppiata all'altra che lo dice un copto e un giacobita, sono la conferma di quanto abbiamo arguito intòrno a questo misterioso al-Muqawqis, sotto il quale noi abbiamo più d'una persona, ossia il patriarca Ciro e un rappresentante dei Copti. La nazionalità copta, attribuita ad al-Muqawqis è un suggerimento forse delle fonti musulmane, le quali in al-Muqawqis hanno confuso insieme varî in-

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

dividui, copti e greci, con cui i conquistatori ebbero a trattare, e ne hanno fatto una persona sola.

La parte cronologica alla fine del paragrafo è chiaramente tutta errata.

§ 90. — (Eutichio). Entrato in Egitto, 'Amr b. al-'Ās si avanzò sino ad al-Faramā [Yāqūt, III, 882], alla quale egli pose assedio per un certo tempo, e poi la espugnò. Da lì avanzò su Misr. I Greci si erano fortificati nella fortezza, attorno alla quale avevano scavato una trincea, chiudendo tutti gli accessi con punte di ferro. Dinanzi alla fortezza gli Arabi rimasero per sette mesi combattendo con grande accanimento. Poichè tardò la conquista, 'Amr scrisse al Califfo chiedendo rinforzi: 'Umar gli mandò 4000 uomini, tra i quali erano al-Zubayr b. al-'Awwām, 'Ubādah b. al-Sāmit e Maslamah b. Muqallad (*sic*, correggi: Mukhallad). Siccome 'Amr aveva già con sè 4000 uomini, le forze musulmane in tutto salirono ora a 8000.

A nome di Eraclio era luogotenente per le imposte, 'āmil al-kharāǵ, al-Muqawqis, un giacobita, ostile ai Greci, ma che non osava manifestare pubblicamente la sua fede giacobita per timore di essere mandato a morte dai Greci (malchiti). al-Muqawqis si era inoltre ritenuto per sè l'importo delle tasse d'Egitto (iqtaṭa'a amwāl Misr) sin da quando il re di Persia aveva posto assedio a Costantinopoli. Temendo, per tale misfatto, di cadere nelle mani di Eraclio, che lo avrebbe mandato a morte, egli tese un inganno ai Greci e si mise a tramare contro di loro. Egli disse ai Greci, che siccome gli Arabi avevano ricevuto rinforzi non v'era più modo di resistere, nè maniera d'impedire la caduta della fortezza ed il massacro dei difensori: perciò propose di murare le porte della fortezza, e di lasciarvi un certo numero di difensori. Egli però proponeva di ritirarsi (con gli altri) sull'isola (lì vicina) e di fortificarvisi, valendosi del riparo offerto dal fiume. I Greci uscirono con al-Muqawqis ed una comitiva di maggiorenti copti per la porta meridionale (qibli), mentre gli altri continuavano a battersi con gli Arabi. Varcato il fiume e sbarcati nell'isola, nel luogo dove ai tempi di Eutichio era l'al-Sinā'ah, tagliarono il ponte. Questo avvenne mentre il Nilo era in piena.

Allora al-Muqawqis mandò a dire ad 'Amr b. al-'Ās ed ai suoi seguaci: « Voi siete entrati nel nostro paese, ci avete mosso guerra, ma le cose « hanno tirato in lungo. Voi siete ora circondati dalla piena del Nilo e « come prigionieri nelle nostre mani: perciò mandate qualcuno a trattare « con noi ». 'Amr mandò 'Ubādah b. al-Sāmit, che era di pelle molto scura, come ambasciatore nel campo greco: egli trattò con al-Muqawqis e gli propose la scelta fra le tre solite condizioni: o conversione e pareggiamento agl'invasori, o sottomissione con pagamento della ǵizyah e

MURO OCCIDENTALE DELLA FORTEZZA DI BABILONIA

PORTA E TORRIONI MERIDIONALI DELLA FORTEZZA DI BABILONIA

Danesi - Roma

diritto alla protezione, o guerra sino a morte. al-Muqawqis dichiarò che egli ed i suoi Copti erano pronti ad accettare il secondo patto, quello della sottomissione, ma i Greci si opposero alla resa ed al trattato di pace. al-Muqawqis agiva in siffatto modo perchè voleva espellere i Greci dalla fortezza e, concludendo la pace con gli Arabi, ritenere il possesso delle ricchezze. 'Ubādah b. al-Ṣāmit fece ritorno al campo con la risposta di al-Muqawqis e riportò la notizia che nella fortezza erano rimaste poche milizie a difenderla (dacchè tante erano ricoverate nell'isola). Allora gli Arabi rinnovarono gli assalti con maggior vigore che mai dalla parte del Sūq al-Ḥammām dei tempi di Eutichio, impiegando catapulte (al-manǵanīqāt) e tettoie coperte (al-'arradāt): così fu alfine possibile ad al-Zubayr, con l'aiuto di una scala montare di sorpresa sulle mura dalla detta parte, e penetrare nella fortezza. I Greci superstiti abbandonarono allora la fortezza e si riunirono con i colleghi sull'isola. Gli Arabi divennero padroni della rocca, uccisero uomini, ridussero schiave le donne, e rapirono molto bottino. I Greci, furenti del rovescio, accusarono al-Muqawqis di averli tratti in inganno, facendoli uscire dalla fortezza prima che gli Arabi vi fossero entrati, e di aver perciò tradita e consegnata la rocca nelle mani degli Arabi.

Temendo ora la vicinanza dei Musulmani, i Greci montarono sulle imbarcazioni e andarono a fissare il loro campo in Kawm (nel testo erroneamente Karam) Šarīk. al-Muqawqis si unì allora con 'Amr b. al-'Āṣ e concluse con lui il patto convenuto, alla condizione cioè che tutti i Copti dell'alto e basso Egitto dovessero pagare due dīnār annui ciascuno qualunque fosse la sua condizione, purchè arrivato all'età della pubertà. Dalla tassa erano esclusi i vecchi, i fanciulli minorenni e le donne (Eutychius, ed. Cheikho, II, 22-24).

§ 91. — (Eutichio). Allora al-Muqawqis si presentò ad 'Amr b. al-'Āṣ e gli spiegò nulla aver egli più che fare con i Greci, « perchè la mia « religione non è la religione loro, e perchè la mia dottrina non è la « loro dottrina. Io aveva grande timore di essere mandato a morte da loro: « perciò avevo nascosto la mia religione e la mia dottrina ». Quindi fece ad 'Amr tre domande, che egli pregò venissero esaudite: 1° di non separarlo dai Copti, ma di trattarlo come uno di essi, dacchè era stato lui a concludere il patto con il quale i Copti si erano sottomessi, ed i Copti avrebbero mantenuto fedelmente il patto; 2° se i Greci venivano a chiedere di far la pace con loro, egli pregava di non accettare finchè non li avesse tutti dispersi o ridotti schiavi: 3° alla sua morte al-Muqawqis pregava di esser sepolto nella chiesa Kanīsah abī Yūkhannas (*sic:* San Gio-

20. a. H.
[EGITTO. - Le tradizioni sulla presa di Babilonia e la prima resa di Alessandria.]

vanni) in Alessandria. 'Amr assentì a queste domande, purchè i Copti assumessero la ricostruzione intera dei due ponti (sul Nilo presso al-Fusṭāṭ?, cfr. § 65), offrissero alloggio ed ospitalità ai Musulmani, mantenessero i mercati ed i ponti tra al-Fusṭāṭ ed Alessandria. Così fu convenuto, ed i capi dei Copti si misero all'opera per accomodare le strade pubbliche: essi curarono i ponti, i mercati e l'alloggio per i Musulmani, e prestarono il più valido appoggio agli Arabi in tutto quanto volevano per la guerra contro i Greci.

Or 'Amr b. al-'Āṣ si mise in marcia (verso Alessandria), imbattendosi nelle schiere riunite dei Greci in Kawm Šarīk [Yāqūt, IV, 330], dove si combattè per tre giorni. Sconfitti i Greci, avvenne un nuovo scontro in Salṭas, dove i conflitti si rinnovarono per diciannove giorni. Una battaglia sanguinosissima fu combattuta in al-Kiryawn, ma i Greci rimasero di nuovo soccombenti e dovettero ritirarsi entro la città di Alessandria, che si apprestò ora ad una valida difesa. Gli Arabi da parte loro si animarono più che mai al cimento, ed attorno alla città si venne a molti ed accaniti conflitti. Quasi ogni giorno avvenivano sortite, e molti furono i morti da ambo le parti. In uno di questi combattimenti gli Arabi riuscirono a penetrare entro la fortezza di Alessandria, ma poi i Greci ritornati alla riscossa ricacciarono fuori i Musulmani ed accerchiarono 'Amr b. al-'Āṣ, Maslamah b. Mukhallad, Wardān, mawla di 'Umar, ed un altro arabo. Questi quattro uomini, sebbene i Greci ignorassero chi fossero, corsero gravissimo pericolo di cadere nelle loro mani, e di esser trucidati. Grazie però al coraggio ed all'astuzia di Wardān, il patrizio greco si lasciò indurre a lasciarli partire nella speranza che sarebbero ritornati menandosi appresso i veri capi dell'esercito musulmano, e così 'Amr ed i suoi compagni riescirono a mettersi in salvo.

Furono ripresi i combattimenti con più furore che mai, ed i Greci sconfitti si salvarono chi su navi per mare, chi per via di terra. I Musulmani entrarono allora in Alessandria dopo un assedio che era durato quattordici mesi.

'Amr b. al-'Āṣ inseguì i fuggiaschi evasi per via di terra, ma intanto le schiere che si erano allontanate su navigli, fecero improvvisamente ritorno ad Alessandria e massacrono i Musulmani che vi trovarono. 'Amr b. al-'Āṣ fu però pronto a ritornare e, dopo un combattimento dei più accaniti attorno alla fortezza, sconfisse i Greci e li costrinse a ripigliare nuovamente la via del mare.

'Amr b. al-'Āṣ ragguagliò ora il Califfo 'Umar descrivendo le bellezze di Alessandria, e riferendogli la notizia che i Musulmani volevan divider tra

loro la città dacchè era stata presa con la forza. 'Umar rispose di non dividere la città, ma di lasciarla com'era affinchè il suo khārāǵ andasse a profitto dei Musulmani ed a fortificarli nella guerra santa contro i nemici. Così fece 'Amr, il quale ordinò di contare gli abitanti e distribuì su di loro il kharāǵ.

Tutto l'Egitto fu dunque terra presa con trattato di pace al patto di due dīnār a testa, ed a carico di nessuno doveva esser aumentata cosa alcuna nella sua ǵizyah ra'sihi: nel caso però che ad alcuno venisse aumentata l'imposta, doveva esser fissata in proporzione delle terre e dei campi seminati. Eccezione era fatta per gli abitanti di Alessandria, i quali dovevano pagare kharāǵ e ǵizyah a discrezione di colui che li governava, perchè Alessandria era stata presa d'assalto e non con trattato.

Alessandria fu espugnata il primo di Muḥarram del 20. H., nel ventesimo anno del regno di Eraclio, e nell'ottavo anno del Califfato di 'Umar (Eutychius, II, pag. 24-26).

§ 92. — (Eutichio). Contati quelli sui quali doveva cadere la tassa, il numero totale ammontò a 6,000,000, il tributo dei quali perciò salì a 12,000,000 (Eutychius, ed. Cheikho, II, 24, lin. 5-7).

Eutichio confonde la prima con la seconda resa di Alessandria, e prolunga l'assedio a quattordici mesi perchè somma la durata del primo assedio (tre mesi) con la durata dell'armistizio (undici mesi) che seguì la stipulazione del trattato e precedette la consegna effettiva della città nelle mani degli Arabi.

Il cenno ai due ponti (che noi supponiamo essere quelli che univano l'isola di al-Rawḏah alle due rive del Nilo, spiega forse una parola oscura nel precedente § 65: ma non sono sicuro dell'interpretazione.

EGITTO. — Tradizioni sulla presa di Alessandria.

§ 93. — È tale la confusione delle notizie nelle nostre fonti e l'intreccio delle varie versioni, che non è stato possibile riunire qui appresso tutte le notizie sull'assedio di Alessandria e la presa della città. Molte tradizioni che ne trattano sono state già citate nei precedenti paragrafi (§§ 54, 64, 65, 66, 71, 72, 73, 74, 77, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 91), e fra quelle che noi diamo qui appresso ve ne sono non poche che alludono ben chiaramente alla seconda presa di Alessandria, assai comunemente confusa con la prima.

Le migliori tradizioni, tanto arabe che copte, come è palese leggendo i seguenti paragrafi (§§ 94, 97), confermano che la prima resa di Alessandria fu operazione militare facile e relativamente poco sanguinosa: ba-

20. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

starono tre soli mesi d'assedio (§§ 81, 83, 91, 92, 97, 131), perchè i difensori, scarsi in numero, turbati dalla caduta di Babilonia e dalla sconfitta di Kawm Šarīk, e vistisi abbandonati da Costantinopoli, dove la morte di Eraclio, la malattia mortale di Costantino e la rivalità per la successione distraevano gli animi dalla cura della difesa nazionale, si perdettero di animo e vennero ad un pacifico accordo con gli invasori. In una tradizione di ibn 'Abd al-ḥakam (cfr. § 107) si afferma che la morte di Eraclio, appena saputa in Alessandria, fosse la causa immediata della resa. Ma ciò non può essere vero, ammeno di riferirlo a Babilonia, perchè Eraclio morì due mesi prima che gli Arabi espugnassero la fortezza di Babilonia.

§ 94. — (ibn Isḥāq, da al-Qāsim b. Quzmān al-Miṣri, da Ziyād b. Ǵaz al-Zubaydi, che fu presente alla spedizione in Egitto). La città di Alessandria fu presa nell'anno 21. o 22. H. Gli Arabi, dopo che ebbero espugnata Bāb al-Yūn (Babilonia), avanzarono poco per volta in direzione di Alessandria, sottomettendo i varî paesi del Delta (qura al-rīf), che giacevano sul loro cammino, e giungendo in siffatto modo fino a Balhīb [Yāqūt, I, 733], uno dei paesi del Delta, detto anche Qaryah al-Rīš. In questo luogo incontro agl'invasori venne, a nome del signore d'Alessandria, un ambasciatore, il quale, presentatosi ad 'Amr b. al-'Āṣ, offerse di trattare la resa della città: « Noi abbiamo pagato tributo », egli disse, « ai Greci « ed ai Persiani, persone a noi più odiose degli Arabi: se tu accetti, noi « siamo disposti a concederti il tributo (ǵizyah), a condizione che tu ci « restituisca tutti i prigionieri fatti nel nostro territorio ». 'Amr b. al-'Āṣ gli rispose che dietro a lui v'era un capo, senza il quale egli non poteva decidere l'accettazione di siffatto trattato: propose perciò che vi fosse una tregua fra le due parti in attesa di quello che avrebbe risposto il Califfo. Il signore d'Alessandria consentì, ed 'Amr b. al-'Āṣ mandò un corriere a Madīnah per informare il Califfo delle proposte degli Alessandrini. I Musulmani avevano molti prigionieri egiziani nel campo di Balhīb, ma molti altri erano già inviati in Arabia e dispersi fra Madīnah, Makkah e il Yaman. Il Califfo prese conoscenza di questa difficoltà, e rispose ad 'Amr b. al-'Āṣ, che era rimasto inoperoso nel campo di Balhīb, in attesa della risposta, dichiarando che egli accettava l'offerta del signore di Alessandria di pagare la ǵizyah, ma che non poteva in alcun modo restituire i prigionieri già dispersi in Arabia: assentiva però che i prigionieri ancora detenuti nel campo di Balhīb venissero restituiti agli abitanti di Alessandria, ma con la condizione, che quei prigionieri, ai quali fosse stato proposto l'Islām, e l'avessero abbracciato, non dovessero essere riconsegnati. Il signore di Alessandria accettò queste condizioni e la pace fu conclusa nei

detti termini. Prima di essere riconsegnati agli Alessandrini i prigionieri vennero individualmente interrogati se volevano abbracciare l'Islām, e quanti accettavano la proposta erano accolti da grida esultanti dei Musulmani: uno di questi fu abū Maryam 'Abdallah b. 'Abd al-raḥmān, il quale si fece musulmano nonostante che suo padre, sua madre ed i suoi fratelli si adoperassero in tutti i modi a dissuaderlo dal rinnegare il Cristianesimo, lacerandogli perfino i vestiti che aveva indosso. Egli resistè alle pressioni e fu poi nominato 'arīf, o comandante dei banū Zubayd. Quelli che non vollero mutare la loro fede, furono invece accolti da grida di gioia dai loro compatriotti. Terminata la riconsegna dei prigionieri, i Musulmani entrarono pacificamente in Alessandria, e mentisce colui, che afferma che Alessandria venisse presa d'assalto (1). Gli Umayyadi, in seguito, commisero quindi un'ingiustizia, quando, scrivendo ai loro luogotenenti in Alessandria, affermavano che essa venisse presa d'assalto e che perciò era nell'arbitrio del governo di aumentare a volontà le tasse, e di fare quello che volevano, perchè gli abitanti erano gli schiavi degli Umayyadi (Ṯabarī, I, 2581-2584).

Cfr. Athīr, II, 453.

Nota 1. — Questa tradizione, che combina in molti particolari con la versione di Giovanni di di Niqyūs, deve probabilmente la sua conservazione al desiderio degli Alessandrini di dimostrare che la condotta dei Califfi Umayyadi verso di loro era ingiusta e contraria ai patti stipulati in antico. Detta tradizione perciò espressamente ignora la seconda presa di Alessandria, avvenuta pochi anni dopo, quando essa venne presa d'assalto e fu sottoposta a tutti i rigori della guerra.

§ 95. — al-Ḏzahabi pone la presa di Alessandria nel 21. H. (Ḏzahabi Paris, I, fol. 136,r.).

§ 96. — (*a*) ('Abd al-raḥmān b. Sa'īd b. Miqdām). 'Amr b. al-'Āṣ mosse contro Alessandria nel mese di Rabī' I., o nel Ǵumāda II. del 20. H.: espugnò la città, vi si trattenne qualche tempo e poi ritornò ad al-Fusṭāṭ nel Ḏzū-l-Qa'dah del 20. H. (Suyūṭi Ḥusn, I, 62, lin. 12 e segg.).

Lo stesso afferma al-Maqrīzi sull'autorità di al-Kindi (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 17-18).

(*b*) (al-Layth, citato da al-Qudā'i). 'Amr b. al-'Āṣ consumò sei mesi nell'assedio di Alessandria e nella dimora in essa dopo la rèsa (Suyūṭi Ḥusn, I, 62, lin. 17).

§ 97. — (Yaḥya b. Khālid al-'Adawi, da al-Layth b. Sa'd). Quando giunse ad Alessandria, 'Amr b. al-'Āṣ assediò la città per tre mesi con tanta energia che gli abitanti s'impaurirono. Allora al-Muqawqis chiese ad 'Amr b. al-'Āṣ di concedere agli abitanti le stesse condizioni già date ai Copti, e di attendere la sanzione dell'imperatore ('Abd al-ḥakam, 106).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 20-22.

20. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

§ 98. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb). al-Muqawqis al-Rūmi, il signore dell'Egitto (malik 'ala Miṣr) concluse con 'Amr b. al-'Āṣ un trattato di pace, pattuendo che i Greci in Egitto fossero liberi di rimanere o andarsene, e fissando le condizioni alle quali dovevano sottostare volendo rimanere nel paese. L'imperatore Eraclio fu molto adirato quando ebbe conoscenza di questo trattato, e mandò un esercito che riprese (aghlaqū) Alessandria..., ecc., come in al-Balādzuri: soltanto alla fine si ha il termine abū Yuḥannas come luogo di sepoltura chiesto da al-Muqawqis ('Abd al-ḥakam, 108).

In Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 22 e segg., abbiamo la stessa tradizione, ma nel testo stampato invece di abū Yuḥannas leggesi Bakhnas come luogo di sepoltura chiesto da al-Muqawqis.

Cfr. §§ 72, 74.

§ 99. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ). (Dopo conclusa la pace con al-Muqawqis) 'Amr b. al-'Āṣ, appena gli fu possibile di uscire (dall'isola nella quale si trovava per l'inondazione annuale del Nilo), si mosse accompagnato dai capi dei Copti (ru'sā al-Qibṭ) che gli avevano accomodate le strade, ristaurati i ponti, e stabiliti i mercati: i Copti assistettero ora i Musulmani in tutto ciò che volevano per combattere i Greci [1]. Questi allora fecero grandi preparativi militari, e mandarono dall'Arḍ al-Rūm moltissime navi (ad Alessandria) cariche di soldati, di provviste e di armi. Contro di loro mosse ora 'Amr. b. al-'Āṣ dirigendosi da al-Fusṭāṭ su Alessandria, ma non incontrò resistenza di sorta prima di giungere a Tarnūṭ [Yāqūt, I, 845]. Qui trovò una schiera di Greci, ma dopo un breve e facile combattimento li mise in fuga. Avanzandosi ancora, s'imbattè in un esercito più potente presso Kawm Šarīk e v'impegnò una battaglia durata tre giorni, ma terminata con la vittoria completa dei Musulmani ('Abd al-ḥakam, 106-107).

Cfr. Ḥubayš, fol. 100,r.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 27 e segg.

Nota 1. — In questo passo ed in molti altri seguenti, dove abbiamo notizie di fonte locale egiziana, è chiaro come anche gli scrittori musulmani abbiano subito l'influenza indiretta dei Copti, i quali sebbene cristiani, sono posti in luce favorevole presso tutti i Musulmani come fautori efficaci e fedeli alleati ed amici di 'Amr b. al-'Āṣ e dei suoi Arabi. Anche tutta l'introduzione di ibn 'Abd al-ḥakam è imbevuta di questo concetto: perciò adduce numerose tradizioni, testimonianti lo speciale affetto, che si vuole Maometto nutrisse per i Copti, e le ragioni di questo. Moltissimi egiziani erano copti convertiti; ond'è naturale che cercassero di proteggere i loro consanguinei dalle crudeli persecuzioni dei governatori e degli esattori delle imposte, sovente invisi a tutti egualmente, e Cristiani e Musulmani.

§ 100. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Nel muovere su Alessandria, 'Amr b. al-'Āṣ mandò innanzi Šarīk b. Sumayy che doveva inseguire i Greci fuggiti da Tarnūṭ (o Marbūṭ, secondo al-Maqrīzi); Šarīk s'imbattè nell'esercito greco in al-Kawm, che poi

prese da lui il nome: Kawm Šarīk, lo assalì e lo mise in fuga ('Abd al-ḥakam, 107).

Cfr. Ḥubayš, fol. 100,r.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 32 e segg.

Su Kawm Šarīk vedi pure Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 183, lin. 22-25.

§ 101. — (Altri tradizionisti, oltre 'Abd al-malik b. Maslamah). Šarīk incontrò i Greci in Kawm Šarīk, mentre era al comando dell'avanguardia di 'Amr b. al-'Āṣ, e questi trovavasi ancora in Tarnūṭ. I Greci erano tanto numerosi che accerchiarono Šarīk ed i suoi, ed il comandante arabo vide la necessità di chiedere immediato soccorso. Per questo cómpito difficile e periglioso scelse abū Na'āmah Mālik b. Na'āmah al-Ṣadafi, possessore di un cavallo (faras) di mantello rossastro (ašqar, *alézan*) detto Ašqar Ṣadaf, velocissimo corridore. abū Na'āmah spinse il suo destriero di gran corsa su Tarnūṭ lasciando facilmente dietro di sè i Greci che tentarono inseguirlo: egli giunse felicemente al campo di 'Amr, e portò la notizia del pericolo in cui versava l'avanguardia. 'Amr mosse subito in soccorso di Šarīk, costringendo così i Greci a ritirarsi.

Da questo celebre cavallo di ibn Na'āmah prese poi nome la Khawkhah al-Ašqar in Miṣr, perchè, quando morì, il suo padrone lo seppellì in quel luogo ('Abd al-ḥakam, 107).

Cfr. Ḥubayš, fol. 150,r.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 33 e segg.

§ 102. — (Yaḥya b. Ayyūb, e Khālid b. Ḥumayd). I Greci ed i Musulmani vennero di nuovo alle mani in Salṭīs: dopo un combattimento accanito, i primi furono disfatti. Poi vi fu di nuovo battaglia in Kiryawn (*sic*, nel ms. [Yāqūt, IV, 271]: in Suyūṭi: Karbawn), dove le due parti si batterono per dieci giorni. L'avanguardia musulmana era comandata da 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ; e porta stendardo era in quel giorno Wardān, il mawla di 'Amr b. al-'Āṣ ('Abd al-ḥakam, 107-108).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 57; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 36 e segg.

§ 103. — (Ṭalaq b. al-Šaykh, e Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr, da Ḍimām b. Ismā'īl al-Ma'āfiri, da abū Qabīl (*sic*), da 'Abdallah b. 'Amr [b. al-'Āṣ]). Nella battaglia di al-Kiryawn, 'Abdallah b. 'Amr si battè con grande valore e riportò molte ferite, riscotendo l'ammirazione del padre, che esclamò: « Egli è figlio mio per davvero! » ('Abd al-ḥakam, 108).

Cfr. Ḥubayš, fol. 100,r.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 38-39.

§ 104. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Nella battaglia di al-Kiryawn (tanto fu il pericolo corso dai Musulmani) che 'Amr b. al-'Āṣ fece recitare la preghiera della paura (ṣalāh al-khawf) ('Abd al-ḥakam, 108).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 57; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 13.

20. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

§ 105. — (Yaḥya b. Ayyūb, e Khālid b. Ḥumayd). Quando finalmente i Greci furono sconfitti con grande strage, e fuggirono verso Alessandria, i Musulmani li inseguirono fin sotto le mura della città, e poi posero assedio alla medesima. I Greci si fortificarono, ed i Musulmani si disposero lungo tutta la linea delle mura, che corre tra Ḥulwān e Qaṣr Fāris ed anche oltre questo. Con i Musulmani trovavansi i capi dei Copti che li aiutavano in tutti i modi, procurando loro tutto ciò che occorreva in viveri e foraggi ('Abd al-ḥakam, 108-109).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 57: Ḥubayš, fol. 100,r.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 14 e segg.

§ 106. — (Hāni b. al-Mutawakkil, da Muḥ. b. Yaḥya al-Iskandarāni). 'Amr b. al-'Āṣ rimase accampato per circa due mesi, e poi si ritirò in direzione di Miṣr. Allora un corpo di cavalleria greca piombò sui Musulmani, assalendoli dalla parte del lago (buḥayrah) adiacente alla fortezza, e dodici Musulmani rimasero uccisi nella Kanīsah al-Dzahab (la Chiesa d'oro) ('Abd al-ḥakam, 110).

Cfr. Ḥubayš, fol. 100,v.; manca in Suyūṭi Ḥusn; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 16.

§ 107. — (Yaḥya b. Ayyūb, e Khālid b. Ḥumayd). Gl'inviati speciali dell'imperatore non cessarono mai dal seguirsi l'un l'altro, portando ad Alessandria su navi sempre nuovi rinforzi. L'imperatore aveva grande timore di perdere Alessandria: « Se gli Arabi », egli diceva, « s'impadronisco di Alessandria, sarà la fine dell'impero greco, perchè i Greci non « hanno schiere maggiori di quelle di Alessandria! » Lo stesso egli disse, mentre si celebrava in Alessandria una grande cerimonia religiosa, durante la conquista araba della Siria. Perciò egli aveva allestito grandi forze per la difesa di Alessandria, ed aveva in mente di dirigerne in persona la difesa, tanto era il pregio che egli dava a quella città. Quando però furono terminati i preparativi (e stava per partire) l'imperatore morì — questo accadeva nel 19. H. — e la sua morte fiaccò la resistenza dei Greci: molti fra questi che erano andati in Alessandria, ritornarono (a Costantinopoli) ('Abd al-ḥakam, 110-111).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 57-58; Ḥubayš, fol. 100,v.: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 17-22.

Il testo, sebbene non lo dica, intende Eraclio, ma questi era già morto nel febbraio 641, almeno tre o quattro mesi prima che 'Amr b. al-'Āṣ fosse arrivato ad Alessandria.

Potrebbe riferirsi a Costantino che morì appunto quattro mesi (cfr. Cedrenus, I, 753) dopo Eraclio.

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

§ 108. — (Yaḥya b. Bakr, da Layth b. Sa'd). Eraclio morì nel 20. H., nello stesso anno in cui fu espugnata Qaysāriyyah in Siria ('Abd al-ḥakam, 111).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 58; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 22-23.

§ 109. — (Yaḥya b. Ayyūb, da Khālid b. Ḥumayd). Per la morte di Eraclio gli Arabi rinnovarono con più ardore che mai gli assalti su Alessandria, e si venne a pugne assai sanguinose ('Abd al-ḥakam, 111).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 58; Ḥubayš, fol. 100,v; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 23-24.

§ 110. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb). I Greci fecero una sortita dalla fortezza di Alessandria, uccisero un uomo dei Mahrah, e tagliata al cadavere la testa, la portarono via e rientrarono in città. I Mahrah furibondi giurarono di vendicare l'affronto e di non voler seppellire il compagno senza la testa. 'Amr b. al-'Āṣ consigliò allora ai Mahrah di uccidere alcuni nemici, e tagliate loro le teste, lanciarle invece di pietre contro le mura: i Greci per vendicarsi avrebbero rimandato nello stesso modo la testa del mahrita ucciso. I Mahrah accettarono il consiglio e nella successiva sortita dei Greci uccisero un patrizio, lo decapitarono e scagliarono la testa contro le mura della città. Ottennero così il desiderato effetto, i Greci scagliarono la testa del mahrita, ed i compagni dell'estinto poterono seppellirlo intero come avevano giurato di fare ('Abd al-ḥakam, 111-112).

Cfr. Ḥubayš, fol. 100,v.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 24-28.

§ 111. — Da una tradizione (di 'Abdallah b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da al-Ḥārith b. Yazīd) in cui si fanno gli elogi delle tre tribù dei Mahrah, dei Ghāfiq e dei Bali, si viene a sapere che tutte e tre emigrarono in gran numero in Egitto, perchè 'Amr b. al-'Āṣ li definisce come qabā'il min Miṣr ('Abd al-ḥakam, 112).

Cfr Ḥubayš, fol. 100,v.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 28-30.

§ 112. — ('Uthmān [b. Ṣāliḥ], da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Siccome l'assedio d'Alessandria durava da parecchio tempo (ašhur^an, ossia da varî mesi) (cfr. 19. a. H., § 51, nota 1) il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ rimproverandogli di non essere ancora riuscito ad espugnar la città: « Se tardate tanto ad impadronirvene, ciò vuol dire che (gli Arabi « del tuo esercito) hanno commesso delle novità riprovevoli » (aḥdathū) ('Abd al-ḥakam, 114-115).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 58; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 165, lin. 13-15.

§ 113. — (Yaḥya b. Khālid, da 'Abd al-raḥmān b. Zayd b. Aslam, da suo padre Zayd b. Aslam). Quando la conquista dell'Egitto incominciò a

20. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

tirare in lungo, il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ rimproverandogli di non esservi ancora riuscito, benchè guerreggiasse da due anni, e dichiarò che la causa di ciò erano le novità iniziate (aḥdaṯtum) dagli Arabi, i quali avevano cessato dal combattere per la fede, ed aspiravano ora soltanto a bottino e ricchezza, come i Greci: perciò Dio negava loro la vittoria. Gli ordinò quindi di sollecitare la fine della guerra, e gli mandò quattro guerrieri di provato valore, ognuno equivalente a mille uomini, e questi dovevano dare il buon esempio e trascinare gli altri a battersi con più ardimento. Allora ebbe termine la conquista ('Abd al-ḥakam, 115).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn. I, 58; Ḥubayš, fol. 101,v.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 165, lin. 15-23.

Questa tradizione è chiaramente una variante di quella sui rinforzi mandati da 'Umar durante l'assedio di Babilonia, quando pure furono spediti quattro valenti capitani, ognuno con mille uomini (cfr. 19. a. H., § 60). Il parallelismo getta però scredito sulle notizie precedenti e sembra dare a queste un carattere convenzionale, mettendo in dubbio la loro verità storica.

§ 114. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ). 'Amr b. al-'Āṣ si consultò con Maslamah b. Mukhallad, e seguendo il suo consiglio, invitò 'Ubādah b. al-Ṣāmit a prendere il comando dell'assalto. 'Ubādah accettò, e messosi alla testa di quelli scelti per l'assalto, espugnò alfine Alessandria ('Abd al-ḥakam, 115-116).

Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 165, lin. 23 e segg.

Come per Babilonia, così anche per Alessandria, è sempre uno dei quattro eroi mandati in soccorso che entra per primo nella città assediata e ne assicura la conquista.

§ 115. — (Khālid b. Naǵīḥ, da un informatore fidato). Durante l'assedio di Alessandria i Greci fecero una volta una sortita, ed uno di loro in singolar tenzone con Maslamah b. Mukhallad lo rovesciò di sella, e lo malmenò con la spada: se un compagno non fosse venuto in soccorso a trarlo in salvamento, Maslamah sarebbe stato conciato in malo modo. I Greci si rallegrarono di tale successo, ma non così 'Amr, il quale, valendosi del fatto che Maslamah era uomo di carni abbondanti e molto greve, disse: « Perchè mai quell'uomo, con il suo grosso deretano, che lo « rende simile ad una donna, viene ad occuparsi delle faccende proprie « di uomini, e cerca di somigliarli? ». Di queste parole offensive Maslamah risentì vivissimo rincrescimento, ma non tardò a presentarsi un'occasione in cui gli fu possibile lavarsi l'onta. Infatti egli ed 'Amr durante una scaramuccia rimasero circondati dai Greci e costretti a ricoverarsi in un sito

fortificato dei Greci stessi, nel Dīmās, dove sarebbero forse periti, se Maslamah non avesse mostrato un grandissimo coraggio ed avesse abbattuto un greco in singolar tenzone, previo accordo che il vincitore avrebbe deciso la sorte dei due arabi sperduti e separati dal resto dell'esercito. I Greci ignoravano chi fossero i due uomini, sicche quando Maslamah ebbe abbattuto il greco, gli altri lasciarono partire 'Amr e Maslamah. Solo più tardi scoprirono chi erano i due e si pentirono amaramente di averli lasciati partire. Dopo questo incidente ad 'Amr dispiacque aver detto quelle parole crudeli sul conto di Maslamah, e gli chiese perdono. Quando Maslamah glielo concesse, 'Amr esclamò: « Tre volte ho io fatto uso di male « parole: due volte ai tempi pagani, ed ora in questa occasione: ogni volta « mi sono pentito di quanto ho detto, ma mai come adesso, e spero che « non lo farò più una quarta volta finchè io vivo » (Ḥubayš, fol. 101,r.).

Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 164, lin. 32 e segg. [H.].

§ 116. — ('Abdallah b. 'Abd al-ḥakam). Quando incominciò a tirare in lungo l'assedio di Alessandria, 'Amr b. al-'Āṣ ebbe improvvisamente una idea: « Io ho meditato questa faccenda, e (mi sono persuaso) che la fine di « essa non sarà menata a buon termine, se non da quelli che ne assicura- « rono il principio! ». E con ciò alluse agli Anṣār (che avevano assistito Maometto al principio della vita politica dell'Islām in Madīnah). Egli chiamò allora 'Ubādah b. al-Ṣāmit al-Anṣāri, gli conferì il comando, e quel giorno stesso fu espugnata Alessandria ('Abd al-ḥakam, 116).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 58; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 165, lin. 25-28.

§ 117. — (Yaḥya b. Ayyūb, e Khālid b. Ḥumayd). Alessandria fu assediata per nove mesi prima e cinque mesi dopo la morte di Eraclio, e fu espugnata il venerdì 1° Muḥarram dell'anno 20. H. ('Abd al-ḥakam, 116).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 58; Wüst. S. A., pag. 10, interpreta il testo: 1° Muḥarram 21. H., ossia 10 dicembre 641 a. È. V. Così ha Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 165, lin. 28-29.

Per comprendere gli errori di questa tradizione si rammenti come Eraclio sia morto nel febbraio del 641, mentre durava ancora l'assedio di Babilonia.

§ 118. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da Mālik b. Anas). L'Egitto (Miṣr) fu conquistato nell'anno 20. H. ('Abd al-ḥakam, 117).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 58.

§ 119. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth [b. Sa'd]). Quando i Greci furono sconfitti e gli Arabi espugnarono Alessandria, i difensori della città si misero in salvo in parte sulle navi e in parte sulla terra ferma. 'Amr b. al-'Āṣ lasciò in Alessandria mille uomini ed inseguì i Greci fuggiti in

20. a. H.
EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

terra ferma. Allora quelli ricoveratisi in mare sulle navi ritornarono ad Alessandria, massacrarono la guarnigione musulmana e ripresero la città. 'Amr b. al-'Ās ritornò ad Alessandria e la espugnò (una seconda volta), scrivendo poi al Califfo 'Umar: « Ho preso Alessandria d'assalto ('an-« wat^an) e senza trattato (bi-ghayr 'aqd^in wa lā 'ahd^in) ». Allora il Califfo 'Umar gli scrisse disapprovando il suo modo di vedere ed ordinandogli di non trattare la città come se fosse stata presa d'assalto. Ma con questo — nota ibn Lahī'ah — si allude alla *seconda* presa di Alessandria (e non alla prima) ('Abd al-ḥakam, 117).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn. I, 58; Ḥubayš. fol. 101,v.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I. 165. lin. 32 e segg.

§ 120. — (Ibrāhīm b. Sa'īd al-Balūli). Un uomo per nome ibn Bassāmah era custode di una delle porte (di Alessandria): egli chiese ad 'Amr b. al-'Ās l'amān (o sicurtà) per sè, la sua terra, e la gente della sua famiglia, alla condizione di aprirgli la porta. 'Amr accettò, e così i Musulmani entrarono (nella città). Questa volta i Musulmani entrarono dalla parte del ponte detto poi Qanṭarah Sulaymān. La prima volta 'Amr penetrò nella città dalla parte della Chiesa d'Oro, Kanīsah al-Dzahab. ibn Bassāmah lasciò discendenti che esistevano ancora ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam ('Abd al-ḥakam, 117).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn. I, 59; Ḥubayš, fol. 101,v.; Maqrīzi Khiṭaṭ. I, 165, lin. 37 e segg.

Si confondono i particolari della seconda presa di Alessandria (per assalto e tradimento nel 25. H.) con la prima, avvenuta pacificamente nel 20. H.

§ 121. — (Hāni b. al-Mutawakkil, da Damāmir b. Ismā'īl al-Ma'āfiri). Dal principio della faccenda di Alessandria, fino a quando fu espugnata, perirono uccisi ventidue Musulmani ('Abd al-ḥakam, 118).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn. I, 58; Ḥubayš, fol. 102,r.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 165, ult. lin.

Ciò è prova evidente che i combattimenti intorno ad Alessandria furono ben poco cruenti, e debole la difesa dei Greci. Furono ragioni morali e non l'assalto degli Arabi che indussero i difensori ad arrendersi a patti.

§ 122. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah). La notizia della vittoria (= la presa di Alessandria) fu mandata da 'Amr b. al-'Ās al Califfo 'Umar per mezzo di Mu'āwiyah b. Khudayǵ. Questi domandò ad 'Amr di consegnargli una lettera per il Califfo, ma 'Amr gli rispose: « Che ne faccio di « una lettera? Non sei tu uomo eloquente e non hai tu visto ogni cosa?

20. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

« Non fosti presente? » 'Umar festeggiò la notizia della presa di Alessandria, mettendosi a pregare e ringraziando Dio (1) ('Abd al-ḥakam, 118).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 58-59; Ḥubayš, fol. 102.r.: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 166, lin. 1 e segg.

Nota 1. — In un'altra tradizione più prolissa da Muḥ. b. Yazīd al-Muqri, da Mūsa b. 'Ali, da suo padre 'Ali l'arrivo di Mu'āwiyah a Madīnah è narrato con copia assai maggiore di particolari: si descrive il suo ingresso nella moschea, il suo fortuito incontro con una serva del Califfo, che annunzia ad 'Umar la venuta del messo dall'Egitto e poi ritorna a chiamare Mu'āwiyah. Poi si narra la cerimonia pubblica nella quale il Califfo fa annunziare la vittoria e quindi dirige la preghiera di ringraziamento: infine con minuti particolari abbiamo la narrazione della parca mensa allestita dal Califfo e dalla sua schiava per Mu'āwiyah, il quale tutto vergognoso e pieno di rispetto divora il modesto pasto di pane, olio e datteri ('Abd al-ḥakam, 119).

§ 123. — (Ibrāhīm b. Sa'īd al-Balūli). 'Amr b. al-'Āṣ scrisse al Califfo Umar: « Io ho espugnato una città, sul conto della quale ti dirò soltanto « che vi ho trovato 4000 giardini (? ms. munyah). 4000 bagni (ḥammām), 12,000 venditori di legumi, 40,000 Ebrei che pagano la ǵizyah, « e 400 luoghi di divertimento [? malha] che appartengono ai principi « (mulūk) » ('Abd al-ḥakam, 119).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 59; Ḥubayš, fol. 102.r.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 166, lin. 14 e segg.

§ 124. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da Ḏamāmir b. Ismā'īl, da abū Qabīl). In Alessandria 'Amr b. al-'Āṣ trovò, al momento della conquista, 12,000 mercanti di legumi (baqqāl) che vendevano legumi verdi ('Abd al-ḥakam, 119).

Lo stesso è confermato in una tradizione di Yaḥya b. Bukayr, da ibn Miqlāṣ, da Yaḥya b. 'Abdallah b. Dāwūd, da Ḥaywah b. Šurayḥ ('Abd al-ḥakam, 119).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 59; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 166, lin. 16-17.

§ 125. — (Hāni b. al-Mutawakkil, da Muḥ. b. Sa'īd al-Hāšimi, da un abitante di Alessandria). Nel giorno in cui gli Arabi entrarono in Alessandria v'erano nella città 70,000 Ebrei ('Abd al-ḥakam, 119-120).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 59; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 166, lin. 18.

§ 126. — (Hāni b. al-Mutawakkil, da Mūsa b. Ayyūb, e Rašīd b. Sa'd, da al-Khams(?) b. Thawbān, da Ḥusayn b. Šafa b. 'Ubayd). Nelle terme (ḥammāmāt) di Alessandria v'erano dodici dīmās, o stanze coperte, la più piccola delle quali conteneva mille vani (maǵlis), ed ognuna di queste poteva contenere un numero considerevole di persone. I Greci ammontavano a 200,000 uomini, e tra questi quanti erano soldati si ritirarono in territorio bizantino (arḍ al-Rūm) facendo vela su cento grandi navi ormeggiate nel porto: in queste navi partirono 30,000 persone con tutti i beni mobili che fu possibile di asportare. La gente rimasta in Alessandria e che dovette

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

pagare il khārāǵ ammontò a 600,000 uomini, oltre le donne ed i bambini. Questi erano tutti prigionieri di guerra ed i Musulmani insistettero presso 'Amr b. al-'Āṣ perchè li dividesse tra loro come bottino di guerra: tale era il parere della maggioranza tra i vincitori. 'Amr rispose di non poter fare la divisione se prima non scriveva al Califfo. Così fece, ma la risposta del Califfo fu di non dividere (i prigionieri) e di lasciarli affinchè il loro kharāǵ divenisse fay' (o preda indivisa e reddito) dei Musulmani per assisterli in avvenire nella guerra santa contro i loro nemici. Gli ordini di 'Umar furono eseguiti, fu fatto il computo dei vinti e s'impose a loro la tassa. Così tutto l'Egitto divenne (terra sottomessa con trattato) ṣulḥ^an^, obbligata a pagare due dīnār per ogni uomo e nulla di più come ǵizyah, astrazion fatta per la tassa sui terreni in ragione della estensione della loro cultura. In Alessandria però il kharāǵ e la ǵizyah furono imposti in ragione di quanto appariva fosse lo stato di fortuna (waliyyuhum), perchè Alessandria fu espugnata d'assalto e senza patto (bighayr 'ahd wa lā 'aqd), e non ebbe nè trattato (ṣulḥ), nè protezione (dzimmah) ('Abd al-ḥakam, 120-121; ripetuto poi a pag. 122-123).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 59; Ḥubayš, fol. 102,r.-102,v.: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 166, lin. 18-28.

Vedremo sotto l'anno 23. H. gli errori per la parte fiscale: nel resto è palese il costante errore di confondere la seconda con la prima resa di Alessandria.

§ 127. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Amr b. al-'Āṣ ridusse schiavi gli abitanti di Balhā (?), di Sulṭays [Yāqūt, III, 116], di Qarṭasā [id., IV, 61] e di Sakhā [id., III, 51], e li disperse. Alcuni dei principali tra questi furono mandati a Madīnah, ed il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ, ordinandogli di rimetter tutti in libertà. L'ordine fu eseguito con quanti 'Amr riuscì a ritrovare ('Abd al-ḥakam, 126).

§ 128. — In una tradizione (di 'Uthmān b. Ṣāliḥ, da Yaḥya b. Ayyūb) i tre villaggi sono chiamati Sāṭīs, Maṣīl (?) e Malhīb (o Balhīt), e si dice furono puniti, perchè gli abitanti, aiutati dai Greci, sopraffecero un distaccamento dei Musulmani: ma 'Umar volle che venissero trattati come gli abitanti di Alessandria, e tutti considerati come ahl al-dzimmah [1] ('Abd al-ḥakam, 121, e di nuovo a pag. 126).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 59, ha: Balhīt, al-Khays [Yāqūt, II, 507], Salṭīs e Qarṭasā; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 166, lin. 28, ha: Balhīb, al-Khays e Salṭīs: in un passo seguente; ibid., lin. 30, ha: Salṭīs, Qarṭayā, Balhīb e Sakhā.

Non mi è riuscito ancora a scoprire le ragioni per le quali in queste e in tante altre tradizioni si ritorni con singolare insistenza a rammentare il trattamento speciale accordato agli abitanti di questi paesi oscuri e di secondaria importanza. Trattasi evidentemente di qualche particolare della conquista, sul quale per ragioni speciali si è tornato a discutere in tempi posteriori. Sospetto che sotto ad esse si asconda qualche intricata questione legale sulla proprietà di fondi di quelle parti, questione forse portata innanzi ai tribunali nei tempi in cui furono composte queste tradizioni, ossia circa cento cinquant'anni dopo la conquista.

La questione delle borgate fruenti di diritti speciali ritorna più avanti sotto i §§ 184 e segg.

Nota 1. — Tra i prigionieri di questi villaggi trovavansi 'Imrān b. 'Abd al-raḥmān, la madre di 'Iyāḏ b. 'Uqbah, il padre di 'Ubaydah b. 'Uqbah, la madre di 'Awn b. Khāriǵah al-Quraši al-'Adawi, la madre di 'Abd al-raḥmān b. Mu'āwiyah b. Khudayǵ, ed altri che furono più tardi varî eminenti mawāli alla corte di 'Ind ibn al-Ḥakam, ossia Abān, suo zio paterno abū 'Iyāḏ, 'Abd al-raḥmān al-Balhibi, ed altri ('Abd al-ḥakam, 122).

§ 129. — (ibn Lahī'ah). L'importo della ǵizyah pagata da Alessandria ad 'Amr b. al-'Āṣ ammontò a 600,000 dīnār, perchè vi trovò 300,000 degli ahl al-dzimmah, che pagavano due dīnār a testa. Altri abbassano il tributo sino a 18,000 dīnār. Ai tempi del Califfo Hišām b. 'Abd al-malik il tributo era di 36,000 dīnār (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 166, linea penult. e seg.).

Cfr. anche Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 98. lin. 32-35.

I primi numeri sono fantastici e non meritano veruna fede: ben altro è il caso con i 18,000 dīnār che mi sembrano, con molta probabilità, la memoria della prima indennità pagata dagli Alessandrini agli Arabi vittoriosi nella prima resa della città. Cfr. più avanti i 13,000 ed i 18,000 dīnār ricordati da al-Balādzuri (§§ 132, 133).

§ 130. — (abū Ayyūb al-Raqqi, da 'Abd al-ghaffār al-Ḥarrāni, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da al-Ǵayšāni, da alcuni che furono presenti alla conquista dell'Egitto). Quando ebbe espugnata al-Fusṭāṭ (= Alyūnah), 'Amr b. al-'Āṣ mandò ad 'Ayn Šams 'Abdallah b. Ḥudzāfah al-Sahmi che sottomise tutto il suo territorio (arḍ) e stipulò con gli abitanti dei suoi villaggi un accordo simile a quello concluso con gli abitanti di al-Fusṭāṭ. Mandò poi Khāriǵah b. Ḥudzāfah al-'Adawi verso al-Fayyūm [Yāqūt, III, 933], al-Ušmūnayn [*Hermopolis:* id., I, 283]. Ikhmīm [id., I, 165], al-Bašarūdāt ed i villaggi del Ṣa'īd, e furono stipulate le medesime condizioni. Lo stesso avvenne nel corso di una spedizione di 'Umayr b. Wahb al-Ǵumaḥi a Tinnīs [id., I, 882], Dimyāṭ [id., II, 602], Tūnah, Damīrah [id., II, 602], Šaṭā [id., III, 288], Diqahlah [id., II, 581], Banā [id., I, 738]

20. a. H.
EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.

e Būṣīr [id., I, 760], e di un'altra di 'Uqbah b. 'Āmir al-Ǵuhani (oppure Wardān, il mawla di 'Amr b. al-'Āṣ dal quale prese nome il Sūq Wardān in Miṣr) ai villaggi nella parte inferiore del paese (asfal al-arḏ).

Così 'Amr compiè la conquista dell'Egitto e tutto il paese divenne arḏ khārāǵ o terra pagante l'imposta khārāǵ (Balāḏzuri, 216-217).

La tradizione ha importanza perchè descrive come 'Amr b. al-'Āṣ, appena padrone di Babilonia, e forse durante l'assedio di Alessandria e la tregua di undici mesi che la seguì, si affrettasse a mandare spedizioni nelle varie parti del paese per stabilire l'autorità musulmana e regolare il pagamento nel tesoro islamico delle tasse versate sinora nel tesoro bizantino.

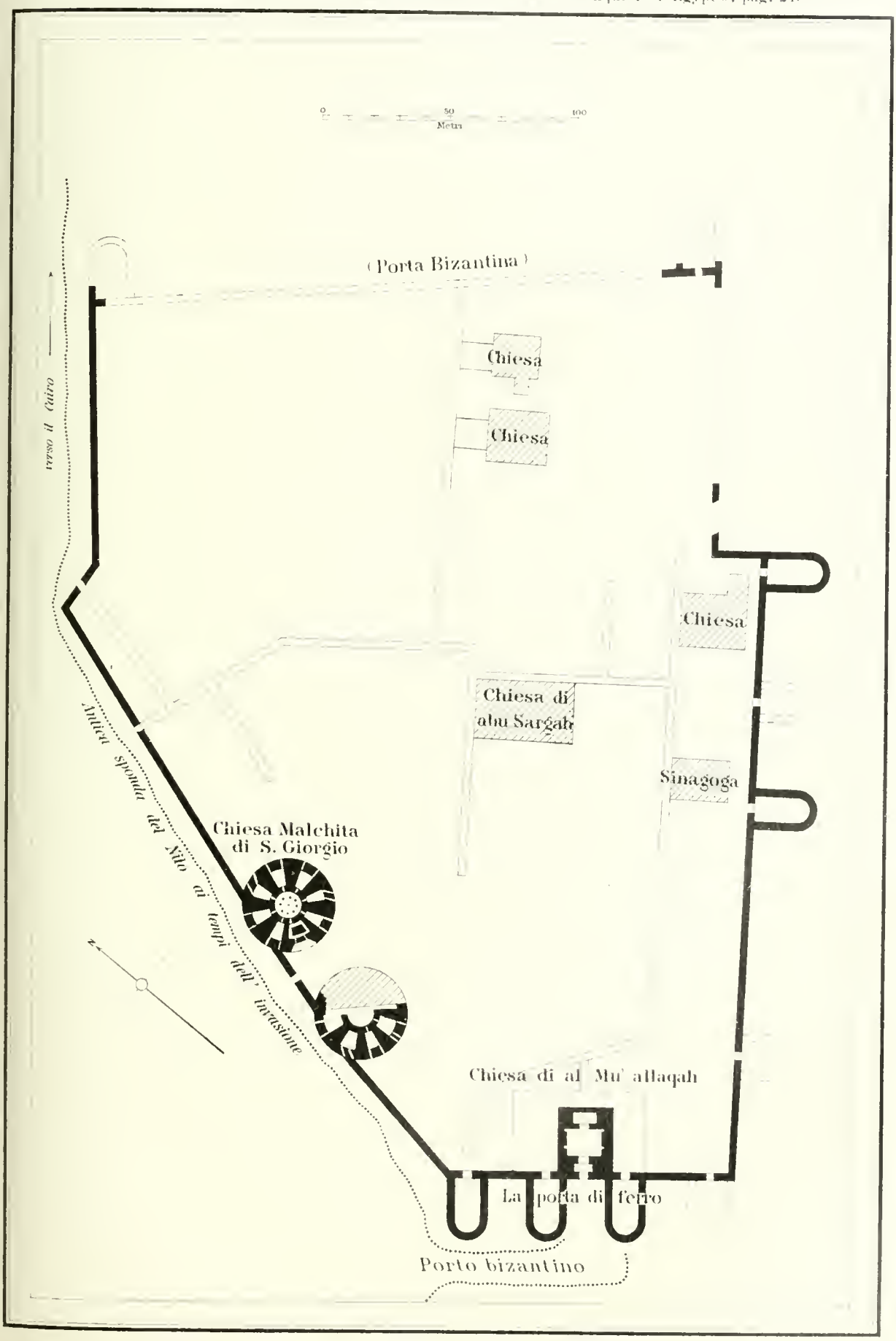
§ 131. — (al-Balāḏzuri, senza isnād). Quando ebbe conquistato l'Egitto (Miṣr, forse = al-Fusṭāṭ) 'Amr b. al-'Āṣ vi fece sosta, poi scrisse al Califfo 'Umar, chiedendo l'ordine di fare una punta (fī-l-zaḥf) su Alessandria; ed ottenutolo, partì lasciando, come luogotenente in Miṣr, Khāriǵah b. Ḥuḏzāfah b. Ghānim b. 'Āmir b. 'Abdallah b. 'Ubayd b. 'Awīǵ b. 'Adi b. Ka'b b. Lu'ayy b. Ghālib. Questo avveniva nel 21. H., e gli abitanti, e Greci e Copti, al di là (dūna) di Alessandria si erano riuniti in armi contro 'Amr avendo in mente di assalirlo in al-Fusṭāṭ prima che egli si fosse accinto ad espugnare Alessandria. 'Amr b. al-'Āṣ venne alle mani con queste schiere in al-Kiryawn [Yāqūt, IV, 271] ed inflisse loro una sanguinosa disfatta, con grande strage dei vinti. Fra coloro che furono battuti in questa battaglia si ricordano gli abitanti di Sakhā, di Bilhīt, di al-Khays, di Sulṭays e di altri luoghi, che avevano seguìto e dato mano ai precedenti (cfr. pocanzi §§ 127, 128).

Poi 'Amr si avanzò (senza incontrare altra resistenza) fino ad Alessandria, dove trovò gli abitanti pronti e preparati a resistergli. Senonchè i Copti volevano far pace con 'Amr: perciò al-Muqawqis scrisse al generale arabo chiedendo la pace ed una tregua per un certo tempo. 'Amr rispose con un rifiuto. Allora al-Muqawqis ordinò alle donne di salire sulle mura della città con le faccie rivolte verso l'interno, e dispose gli uomini parimenti sulle mura, ma rivestiti delle loro armi e con le faccie rivolte verso il nemico: egli voleva intimorire così i Musulmani (dando a credere d'avere un numero assai grande di difensori). 'Amr non si lasciò nè intimorire nè ingannare da al-Muqawqis e gli scrisse che non si dava pensiero del numero dei difensori: si ricordasse che i Musulmani si erano battuti con lo stesso loro sovrano Eraclio, ed era avvenuto, quello che era avvenuto (ossia la conquista della Palestina e della Siria). al-Muqawqis impensierito da questa risposta propose di espellere dal Dār al-mamlakah (palazzo del governo) il loro principe e di rimandarlo a Costantinopoli, affinchè gli abi-

Fortezza romana di Babilonia (Bāb-al-Yūn), (Qaṣr-al-Šam')

PIANTA DELLE ROVINE ESISTENTI NEL 1882

(Riproduzione della pianta pubblicata dal Butler: « The Arab Conquest of Egypt », pag. 240



tanti di Alessandria fossero i primi a sottomettersi (ed ottenessero patti migliori). I suoi colleghi adirati respinsero la proposta e insistettero nel volersi battere. Allora 'Amr b. al-'Āṣ assalì la città con grande vigore durante tre mesi ed infine la espugnò d'assalto, predando quanto v'era in essa. Risparmiò però gli abitanti, niuno dei quali fu ucciso o ridotto schiavo. Egli li dichiarò protetti (ahl al-ḏzimmah) come gli abitanti di Alyūnah. 'Amr inviò quindi la notizia della vittoria insieme con il quinto del bottino al Califfo 'Umar per mezzo di Mu'āwiyah b. Khudayǵ al-Kindi (Balāḏzuri, 220-221).

§ 132. — (al-Balāḏzuri, senza isnād). Si dice che al-Muqawqis pattuì con 'Amr (un tributo annuale) di 13,000 dīnār (cfr. § 129), stipulò che gli abitanti erano liberi di rimanere o d'emigrare, e che ogni copto adulto dovesse pagare (annualmente) due dīnār. In questo senso 'Amr stese in iscritto un documento per gli abitanti. Quando 'Amr lasciò Alessandria, vi pose una guarnigione musulmana di frontiera (rābiṭah) sotto il comando di 'Abdallah b. Ḥuḏzāfah b. Qays b. 'Adi b. Sa'd b. Sahm b. 'Amr b. Huṣayṣ b. Ka'b b. Lu'ayy: egli fece ritorno ad al-Fusṭāṭ (Balāḏzuri, 221).

§ 133. — (Bakr b. al-Haytham, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da Mūsa b. 'Ali, da suo padre ['Ali]). La ǵizyah riscossa (in principio) nella città di Alessandria ammontava a 18,000 dīnār, ma più tardi durante il Califfato di Hišām b. 'Abd al-malik salì a 36,000 (Balāḏzuri, 223).

§ 134. — ('Amr [b. Muḥ.] al-Nāqid, da ['Abdallah] b. Wahb al-Miṣri, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Amr b. al-'Āṣ espugnò Alessandria, ed i Musulmani vi si stabilirono in guarnigione. Avvenne però che quando i Musulmani si allontanavano sia per un viaggio, sia per una spedizione militare, ritornando alle case abitate (manāzil) prima, le trovavano occupate da altri musulmani, che vi si erano stabiliti durante la loro assenza. 'Amr volle porre rimedio a questo inconveniente, mirando sovrattutto a che le case non andassero in rovina per il succedersi continuo di nuovi inquilini (tatāwarūnahā). Perciò quando si venne alla spedizione che portò alla battaglia di al-Kiryawn (confusione degli eventi della prima con la seconda presa di Alessandria nel 25. a. H.) egli ingiunse ai suoi di scegliersi ognuno la propria dimora piantando una lancia in terra nella casa scelta. Questa doveva rimanere per sempre adibita all'uso suo e dei suoi consanguinei e discendenti. Così avvenne (dopo la ripresa di Alessandria) che ognuno si scelse una dimora e vi piantò la lancia (in segno del suo diritto acquisito). Quando in alcune case parecchi, o due, o tre, piantavano le loro lancie, allora i varî musulmani si dividevano la casa (dār realmente: gruppo di case collegate assieme da una corte comune); e quando

20. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

uno si allontanava (con la sua famiglia), i Greci abitavano le stanze vuote (fino al ritorno dei Musulmani). E, aggiunge Yazīd b. abī Ḥabīb, non era permesso ad alcuno riscuotere un affitto per le case, o venderle, o riceverle in eredità, perchè esse erano state dimora (dei Musulmani) nei giorni in cui formavan la guarnigione di frontiera (ayyām ribāṭihim) (Balādzuri, 222).

Maqrizi Khiṭaṭ, I, 167.

La stessa tradizione trovasi in ibn 'Abd al-ḥakam con parecchie varianti e qualche abbreviazione; ma il senso è il medesimo. Invece di al-Kiryawn, abbiamo nettamente Karyūn; il testo conferma la correzione del De Goeje alla pag. 222, lin. 12 ('Abd al-ḥakam, 180-181).

§ 135. — Secondo al-Ya'qūbi, la presa di al-Iskandariyyah per opera di 'Amr b. al-'Āṣ cadde nell'anno 20. H. allo stesso tempo del resto dell'Egitto: dal paese fu riscosso come kharāǵ ru'ūsihim (palese confusione dei concetti di tassa fondiaria e di tassa per testa: in questo caso kharāǵ significa soltanto tributo) la somma di 14,000,000 di dīnār in ragione di due dīnār per testa, e con un tributo (kharāǵ) preso sul raccolto in ragione di due irdabb (*sic*) per ogni cento irdabb. 'Amr espulse i seguaci di Eraclio, il quale cessò di vivere accrescendo la debolezza ed il turbamento morale dei Greci.

Terminata la conquista, 'Amr b. al-'Āṣ mandò al Califfo 'Umar come ambasciatore Mu'āwiyah b. Ḥudayǵ al-Kindi, il quale fece tale una descrizione dell'Egitto da indurre 'Umar ad ordinare l'invio di vettovaglie dall'Egitto in Arabia per via del Mar Rosso, Qulzum, ed al-Ǵār. 'Amr spedì venti navi cariche di 3000 irdabb. Per mettere a coperto tutta questa roba il Califfo ordinò la costruzione di due castelli (qaṣr), e diede istruzioni a Zayd b. Thābit di iscrivere la gente secondo il loro grado (per la distribuzione delle vettovaglie) e di mandare ad ognuno un avviso scritto sopra pezzi di carta (qarāṭīs), rendendoli atti autentici con l'apposizione in basso di un sigillo. Questi furono i primi atti autenticati (ṣikāk) con apposizione in basso di un sigillo (Ya'qūbi, II. 176-177).

§ 136. — 'Amr conquistò i paesi d'Egitto pacificamente (ṣulḥ^an), tranne al-Iskandariyyah, contro cui rimase a combattere per tre anni, e poi la prese nell'anno 23. H., perchè non c'era nella contrada altra città che le fosse pari in sicurezza, in dimensione e in abbondanza di preparativi (Ya'qūbi Buld., pag. 331, lin. 5-7).

§ 137. — Tutti i paesi d'Egitto vennero conquistati sotto il califfato di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, essendo amīr 'Amr b. al-'Āṣ b. Wā'il al-Sahmi. Il kharāǵ d'Egitto per opera di 'Amr sotto il califfato di 'Umar, toccò

nel primo anno, con la ǵizyah per testa, quattordici milioni di dīnār. Poi 'Amr nel secondo anno ne cavò dieci milioni. Allora 'Umar gli scrisse dandogli dell'imbroglione (khā·in) (Ya'qūbi Buld., pag. 339, lin. 11-15).

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

Vedremo anche da altre notizie ed indizi che gli ultimi momenti del governo di 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto furono amareggiati dai sospetti e dall'accusa di disonesta amministrazione. Purtroppo l'accusa ed i sospetti sembrano fondati e 'Umar fu giustificato nell'agire con molta severità.

§ 138. — Narrata la conclusione del trattato di Miṣr attingendo a Sayf b. 'Umar, ibn Khaldūn dice che 'Amr mosse contro Alessandria, sconfisse un esercito di Greci e Copti e poi assediò Alessandria dove era al-Muqawqis. L'assedio durò tre mesi, alla fine dei quali la città o fu presa d'assalto e saccheggiata, o con regolare trattato (12,000 dīnār e la libera partenza dei Greci).

Poi seguì la spedizione contro la Nubia (Khaldūn, II, App., 115).

§ 139. — (Yāqūt, senza isnād). Nel Rabī' del 20. H. 'Amr b. al-'Āṣ, dopo presa la fortezza (di Babilonia), marciò su Alessandria, che fu assediata per sei mesi ed espugnata (Yāqūt, III, 896, lin. 2-6).

§ 140. — Anche Yāqūt si sofferma sulla questione se l'Egitto fu conquistato a forza, o con trattato di pace (cfr. §§ 182 e segg.). La maggior parte dei dotti egiziani, egli dice, ossia 'Uqbah b. 'Āmir, ibn abī Ḥabīb, al-Layth b. Sa'd ed altri sono del parere che l'Egitto venisse conquistato per trattato come è nella versione della conquista data da Yāqūt. Altri invece, tra cui 'Abdallah b. Wahb, Mālik b. Anas ed altri sostengono che tutto l'Egitto fino alla presa della fortezza fu conquistato con la forza, e che perciò tutto il resto del paese seguì la medesima sorte. Una terza scuola, alla quale appartengono ibn Šihāb, ibn Lahī'ah ed altri, dicono che la fortezza fu presa d'assalto ed il resto fu sottomesso con un trattato concluso il 1° Muḥarram del 20. H. (Yāqūt, III, 895, lin. 15-20).

EGITTO. — Presa di Alessandria (*versione di Severus di al-Ušmūnayn*).

§ 141. — I particolari narrati qui appresso si riferiscono quasi interamente alla seconda presa di Alessandria nel 25. H.: Severus cade negli stessi errori dei suoi colleghi i cronisti musulmani.

Nell'anno 360 di Diocleziano, nel mese di dicembre, tre anni dopo che 'Amr (b. al-'Āṣ) ebbe occupata Miṣr, i Musulmani s'impadronirono della città di Alessandria, ne distrussero le mura, incendiarono molte chiese, tra le quali anche la chiesa di San Marco costruita sulle rive del mare dove era riposto il corpo suo. Esso era il luogo dove andò il patriarca Pietro

20. a. H.
[EGITTO. - Presa di Alessandria.]

il martire prima del suo martirio, benedisse San Marco ed il gregge, consegnandogli il gregge come era stato consegnato a lui. E gli Arabi incendiarono questo luogo e tutti i conventi che erano attorno.

Durante l'incendio di detta chiesa avvenne un miracolo compiuto da Dio: uno dei capitani delle navi, ossia il capitano della nave di al-Dūqas Sānūtiyūs, valicò il muro, scese nella chiesa, si recò al santuario, dove trovò che i parati erano stati rapiti, perchè ritenevano che nel santuario vi fossero tesori, ma non vi trovarono nulla: perciò rapirono i manti che coprivano i resti di San Marco e lasciarono le ossa. Quando il capitano della nave introdusse la mano entro il santuario, trovò il cranio del santo, lo prese e ritornò al battello segretamente e nessuno ne ebbe contezza: egli nascose la testa nella stiva tra i suoi bagagli.

Quando 'Amr prese possesso della città e sistemò le sue faccende, il miscredente governatore di Alessandria (cioè Qīrus) ossia colui che ne era governatore e patriarca allo stesso tempo per i Greci, temette che 'Amr lo avrebbe mandato a morte: egli succhiò un anello avvelenato e morì istantaneamente. Allora Sānūtiyūs, l'al-takas (? duca) buon credente informò 'Amr dei casi del patriarca Banyamīn e come fosse fuggito dai Greci per timor di loro. 'Amr b. al-'Ās scrisse alle provincie dell'Egitto una lettera nella quale diceva: « Il luogo, in cui è Banyamīn patriarca dei « Cristiani copti, è luogo di sicurtà e di pace da Dio: perciò egli venga fuori « sicuro e tranquillo ed amministri le faccende della sua chiesa, e il go- « verno della sua gente ». Allora Banyamīn ritornò ad Alessandria dopo un'assenza di tredici anni, di cui dieci erano gli anni del miscredente Eraclio e tre quelli del dominio musulmano sino alla presa di Alessandria: il takas credente Sānūtiyūs regolò tutta la faccenda del ritorno e procurò il salvacondotto dal comandante musulmano 'Amr. Grande fu la gioia dei Copti: quando arrivò Banyamīn, 'Amr b. al-'Ās avvertito di ciò diede ordini che venisse trattato con tutto il dovuto rispetto ed onore. Quando 'Amr stesso lo vide, lo onorò e disse ai compagni ed intimi suoi: « In « tutta la provincia che abbiamo conquistata fino ad ora non ho visto un « uomo di Dio somigliante a questo ». E Banyamīn era uomo bellissimo d'aspetto, eccellente nel discorso, e parlava con calma e dignità.

A lui 'Amr disse: « Riprendi l'amministrazione della tua chiesa e delle « tue genti, accudisci alle loro faccende: e se tu farai preghiere, affinchè « io possa andar verso il Maghrib e l'al-Khams Mudun (Pentapolis), ed « impadronirmene, come ho fatto dell'Egitto, e ritornarmene da te sano « e salvo e rapidamente, allora farò per te tutto quello che mi chiederai ». Il santo Banyamīn pregò allora per lui con tanta eloquenza, che 'Amr ed

i suoi ne rimasero maravigliati. Egli rivelò anche ad 'Amr molte cose, che risultarono poi perfettamente esatte.

Grande fu poi la gioia dei Copti per il ritorno del loro padre spirituale: tutti quelli che avevano rinnegata la fede sotto i tormenti riabbracciarono la fede antica, e del pari ritornarono in patria quelli che erano fuggiti fuori dell'Egitto, nel Maghrib e nella Pentapolis.

Dopo questi fatti 'Amr b. al-'Āṣ e la sua gente lasciarono Alessandria. Quando poi le navi, con le provviste ed il bottino delle genti armate ed il bagaglio del takas (Sānūtiyūs) si accinsero a salpare da Alessandria, tutte poterono partire, ma quella di Sānūtiyūs non fu possibile rimuoverla: tutti i tentativi riuscirono vani: quando il Sānūtiyūs maravigliato diede ordine di scaricare quanto era nella nave (per lasciarla dov'era), il capitano atterrito, confessò il suo furto della testa di San Marco. Con grande pompa, al cospetto del Patriarca Banyamīn la testa fu riconosciuta per quella dell'Evangelista, e ripresa in consegna dal clero copto: messa in una cassa di legno, si attese che vi fossero danari sufficienti per ricostruire la chiesa distrutta ed incendiata (Severus, 231-236).

EGITTO. — Campagna di conquista dell'Egitto (*versione del cronista copto abū Ṣāliḥ*).

§ 142. — Nella storia della Chiesa (copta) e nelle biografie dei patriarchi copti (di Severus di Ušmūnayn) è raccontato che 'Amr b. al-'Āṣ e gli Arabi che invasero con lui l'Egitto, presero la via della montagna, finchè arrivarono ad una fortezza costruita di pietra tra l'Egitto Superiore, Ṣa'īd, ed il Basso Egitto, al-Rīf, fortezza chiamata Bāblūn. Qui essi piantarono le loro tende e si prepararono tutti ad incontrare ed a combattere gli al-Rūm. A questo luogo diedero il nome di al-Fusṭāṭ, nel loro linguaggio, il che significa « tenda ». Allo stesso modo alla fortezza Qaṣr al-Šam' (nel testo erroneamente: Ǵam') diedero il nome di Fusṭāṭ Bāblūn (abū Ṣāliḥ, pag. 27-28 del testo arabo, e pag. 71-72 della versione inglese).

Il Butler in una nota spiega il nome Qaṣr al-Šam' come una corruzione del nome copto dell'Egitto, Šemi (abū Ṣāliḥ, pag. 72, nota 4).

§ 143. — Nel libro di al-Ǵanāḥ — dice abū Ṣāliḥ — ho trovato menzione della conquista dell'Egitto. Si dice che 'Amr b. al-'Āṣ conquistò Miṣr nel 19. H.: egli fissò il campo fuori del luogo detto Ǵanān al-Rayḥān, ed ivi gli Arabi presero stanza per assediare la città di Miṣr. Ed il vescovo degli al-Rūm in Miṣr ed in al-Iskandariyyah era chiamato Qurrah (*sic:* Cirus). La gente di al-Fusṭāṭ aveva scavata una trincea (khandaq) contro gli Arabi, ed

20. a. H. [EGITTO. - Campagna di conquista dell'Egitto.]

il nome di al-Fusṭāṭ era al-Lūniyah, e gli arabi lo chiamarono al-Fusṭāṭ, perchè dissero: questo è il fusṭāṭ della gente ed il loro luogo di riunione. Ed 'Amr giunse costì con 3500 uomini e poi lo raggiunse al-Zubayr b. al-'Awwām con altri 12,000 uomini. Egli s'impadronì del castello e lo espugnò d'assalto e mise a sacco tutto quello che conteneva, concedendo però sicurtà agli abitanti alla condizione che divenissero dzimmah e pagassero la ǵizyah ed il khārāǵ sulle loro terre. Il signore di al-Lūniyah, ossia di al-Fusṭāṭ confermò sopra ogni adulto la tassa di due dīnār, ossia 27 dirham meno un terzo: erano esenti gli adulti poveri, ma i ricchi erano obbligati al pagamento annuale di due dīnār e di tre ardab di ḥinṭah. Ed 'Umar riscosse da Miṣr e dalla sua ǵizyah due milioni di dīnār, mentre 'Abdallah b. Sa'īd b. Mufarraǵ riscosse 4,000,000 di dīnār. Il governo di 'Amr b. al-'Āṣ durò dieci anni e suo figlio 'Abdallah (governò) per due anni (abū Ṣāliḥ, pag. 28).

L'ultimo periodo contiene un errore: 'Abdallah, il figlio di 'Amr, non tenne il governo dell'Egitto per più di poche settimane dopo la morte del padre nel 43. H. (cfr. Wüst. S. A., fasc. I, pag. 28).

§ 144. — (*a*) (abū Ṣāliḥ). 'Amr b. al-'Āṣ conquistò Miṣr il venerdì 1° Muḥarram dell'anno 20. H. durante il califfato di 'Umar b. al Khaṭṭāb... tra il castello detto Ḥiṣn al Ḥammām... (dev'esservi una lacuna del testo). Ed il numero dei Copti in Egitto, oltre gli uomini vecchi e deboli, ed i giovani non arrivati alla pubertà, era di 6,000,000. Sopra ognuno di questi impose annualmente una tassa di 26 (dirham) e due terzi: sui ricchi impose, su ognuno, due dīnār e tre ardab di qamḥ in ogni luogo in cui abitava: il prodotto totale da questa gente ammontò a 12,000,000 di dīnār, oltre la ǵizyah riscossa dagli Ebrei in Miṣr e nelle sue provincie. La somma fu portata ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb, e questo fu il primo danaro portato al Califfo da Miṣr. 'Amr b. al-'Āṣ era stato in Egitto durante la Ǵāhiliyyah, e ne conosceva le vie commerciali, che egli aveva percorso con varî uomini dei Qurayš (abū Ṣāliḥ, pag. 28-29 del testo arabo).

(*b*) (abū Ṣāliḥ). Gli al-Rūm riscossero 20,000,000 di dīnār dall'Egitto. Il paese fu posto da Eraclio sotto il governo di Giorgio b. Mīnā al-Muqawqis alla condizione di riscuotere annualmente 18,000,000. 'Amr b. al-'Āṣ riscosse nel 20. H. un milione, ma nel 22. H. ne riscosse 12,000,000 (abū Ṣāliḥ, pag. 30 del testo arabo).

§ 145. — (abū Ṣāliḥ). I combattenti presenti alla conquista di Miṣr furono 12,300, senza contare quelli che furono uccisi durante l'assedio (di Babilonia) (abū Ṣāliḥ, pag. 29).

Nel testo è messo erroneamente al-qatā·il ossia gli uccisi: devesi leggere o qutul, o maqātilah, ossia combattenti. Infatti il numero 12,300 è incirca il numero di combattenti che abū Ṣāliḥ in un altro passo dice si battessero sotto gli ordini di 'Amr: è inconcepibile che lo scrittore copto affermi che tutto l'esercito di 'Amr rimanesse distrutto nell'atto di conquistare l'Egitto.

EGITTO. — Presa di Babilonia e di Alessandria (*versione di Giovanni di Niqyūs*) (cfr. 19. a. H., §§ 70 e segg.).

§ 146. — La rubrica del capo CXV (CXVI) (pag. 357) porta: Della morte dell'imperatore Eraclio: del ritorno del patriarca Ciro dall'esilio, e la sua partenza per Miṣr nello scopo di pagare tributo ai Musulmani.

§ 147. — (Capo CXVI). Eraclio rimase molto addolorato dalla morte di Giovanni capo delle milizie, e di Giovanni il generale ucciso dai Musulmani, oltre che della sconfitta dei Greci in Egitto. Di poi, conforme il decreto di Dio che toglie (dalla vita) i capi, i generali ed i guerrieri, come toglie anche i re, Eraclio si ammalò d'una infiammazione e morì nel trentunesimo anno del suo regno, nel mese (etiopico) di Yakātīt degli Egiziani (intende il mese egiziano Mekhir), che corrisponde al febbraio dei Romani, nel quattordicesimo anno del ciclo, ossia il 357 di Diocleziano (cioè esattamente: l'11 febbraio 641 a. È. V., XIV Indizione, 357 dei Martiri). Si raccontava allora ch'egli fosse morto, perchè aveva fatto coniare una moneta d'oro con la figura dei tre imperatori, ossia la propria e dei suoi due figli, l'uno a dritta e l'altro a sinistra, in modo che non rimaneva più posto per inciderví il nome dell'impero romano. Dopo la sua morte le tre figure furono distrutte.

Dopo la morte di Eraclio seniore (cioè Eraclio I), Pirro patriarca di Costantinopoli, mettendo in disparte Martina, la figlia della sorella dell'imperatore, ed i suoi figli (dei quali il maggiore, Eracleona, doveva, per testamento di Eraclio, partecipare all'impero), proclamò Costantino, figlio dell'imperatrice Eudocia, imperatore e successore del padre. I due Cesari furono trattati con rispetto ed onore. Allora David e Marino (che avevano la dignità di Cesari) arrestarono Pirro il patriarca greco calcedoniano e lo fecero trasportare in un'isola dell'Africa occidentale [1], senza che alcuno avesse compreso esser ciò il compimento d'una profezia: dacchè nessuna parola dei santi si perde. Infatti avvenne che il grande Severo, patriarca d'Antiochia, aveva scritto alla patrizia Cesaria, in questi termini: « Nessun « figlio d'un imperatore romano occuperà mai il trono di suo padre, fin « tanto che la setta dei calcedoniani regnerà nel mondo ».

20. a. H.
[EGITTO - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

Costantino figlio d'Eraclio, dopo esser salito sul trono, fece radunare un grande numero di navi, che egli affidò a Kiriūs ed a Salākriūs (forse da correggersi in un nome solo: Marianus il Cubiculario, secondo Nicephorus Constantinopolitanus, pag. 28) e li spedì presso il patriarca Ciro per ricondurlo (a Costantinopoli) ed avere con lui una conferenza. (Egli raccomandò al generale di non?) pagare tributo ai Musulmani e di resistere se poteva, altrimenti di ritornare alla capitale, alla festa della Santa Risurrezione: allora tutti gli abitanti di Costantinopoli avrebbero dovuto concorrere a questa impresa. Egli mandò anche ordine ad Anastasio di ritornare, lasciando Teodoro a custodire la città di Alessandria e le città della costa: allo stesso tempo fece sperare a Teodoro che gli avrebbe mandato, durante l'estate, molte genti armate, per combattere i Musulmani.

Di poi, quando, conforme all'ordine dell'imperatore, si erano già allestite le navi per partire, Costantino si ammalò gravemente, vomitò sangue, e quando si fu dissanguato, morì. La sua malattia aveva durato cento giorni, ossia tutto il tempo del suo regno, dalla morte del padre Eraclio in poi. La gente si beffava dell'imperatore Eraclio e di suo figlio Costantino (Niqyūs, 563-566).

(La fine di questo capo è formata nel testo dall'episodio di Dafāšir ([2]), che è ivi certamente fuori posto: altra prova della confusione in cui si trovano gli ultimi capi della cronaca e l'impossibilità di accettarli nell'ordine del testo).

Nota 1. — L'imperatore Eraclio nel suo testamento aveva deciso che suo figlio maggiore, Costantino dovesse regnare insieme con Eracleona figlio di Martina. Il patriarca Pirro favoriva gl'interessi dell'imperatrice Martina e dei suoi figli.

Cfr. Theophanes, ann. 6132-6133; Nicephorus, l. c.

Il testo di Giovanni di Niqyūs contiene quindi varî errori: David e Marino erano i due Cesari figli dell'imperatrice Martina, quindi è assurdo che proprio essi (fanciulli) arrestassero e punissero Pirro. Il traduttore arabo, seguìto dal traduttore abissino, ha storpiato tutto questo passo.

Nota 2. — L'episodio di Dafāšir è il seguente: la gente della setta degli al-Ghaynāniyyūn si riunì nella loro chiesa, situata nella città di Dafāšir, presso il Ponte di San Pietro l'Apostolo, deliberando di attentare alla persona del patriarca Ciro, il quale, al tempo della persecuzione, aveva rapito alle chiese molte ricchezze, senza l'autorizzazione dei magistrati. Non appena Eudocianus, fratello del prefetto Domentianus, fu informato di tale assembramento vi mandò schiere d'armati con l'ordine di tirare sugli insorti con le freccie e d'impedir loro d'eseguire il voluto disegno. Alcuni di questa gente furono sì malamente feriti che morirono lì sul posto: due altri ebbero le mani tagliate, senza giudizio. Nella città per mezzo d'un araldo fu bandito: « Che ognuno di voi si renda nella sua chiesa, e che nessuno « commetta alcun atto di violenza contro un altro! ». Ma Dio guardiano della giustizia non abbandonò il mondo e vendicò gli oppressi: egli negò ogni grazia a quelli che l'avevano provocato, e li abbandonò in potere degli Arabi: i Musulmani entrarono in campagna e fecero la conquista di tutto l'Egitto. Dopo la morte di Eraclio, quando il patriarca Ciro ritornò (in Egitto), non rinunziò ad insevire contro il gregge di Dio ed a perseguitarlo, anzi moltiplicò gli atti di violenza (Niqyūs, 566).

§ 148. — La data della morte di Eraclio — 11 febbraio 641 = 23 Safar 20. a. H. — confermata da tante fonti indipendenti (cfr. più avanti §§ 354-362), è dunque sicura e al di sopra di ogni dubbio.

Ciò premesso ne deduciamo varie conclusioni importanti. In primo luogo Eraclio è morto circa due mesi prima che fosse presa la cittadella di Babilonia: egli ebbe soltanto notizie della disfatta di Heliopolis. Tale constatazione fa cadere tutto l'edificio storico di alcuni cronisti secondo i quali il trattato con i Copti dopo la caduta di Babilonia fu concluso da al-Muqawqis, e quando fu sottoposto ad Eraclio, questi non lo volle riconoscere, facendo cadere tutta la sua ira su al-Muqawqis. Il testo del cronista copto ignora poi la presenza di Ciro = al-Muqawqis alla resa di Babilonia.

'Amr trattò la resa con un comandante bizantino e per la sola fortezza: non per tutto l'Egitto. Le fonti arabe fanno comparire colui che trattò questa resa come un amico dei Copti e un copto pur egli, e includono nel trattato condizioni speciali per i Copti. È possibile? — Il testo di Giovanni di Niqyūs, che ricorda sevizie a danno di Copti per opera di coloro che cedettero Babilonia agli Arabi, lo escluderebbe. Forse 'Amr concluse contemporaneamente qualche accordo provvisorio con i capi dei Copti, qualche vescovo forse, garantendo l'incolumità dei Copti, accordo che fu poi incluso nel testo del trattato di Ciro. Questo fu il grande trattato, che gli scrittori arabi hanno anticipato alla presa di Babilonia, ossia il trattato stipulato da Ciro alla resa di Alessandria, nel novembre dello stesso anno 641, circa sette mesi dopo la caduta di Babilonia.

Quando questa fortezza si arrese, pare che Ciro non fosse in Egitto. L'al-Muqawqis quindi che trattò la resa di Babilonia non fu Ciro, ma come correttamente affermano le fonti arabe, il governatore di Babilonia, un bizantino, forse non egiziano di nascita. Il breve lasso di tempo che corse tra la resa di Babilonia ed il trattato di Alessandria ha indotto le fonti musulmane a confondere insieme i due eventi in uno solo e trasportare i fatti principali alla resa di Babilonia. Questo fu processo naturale e spontaneo, perchè il possesso di Babilonia determinò la vera conquista di tutto l'Egitto dai confini della Palestina sino alle mura di Alessandria. La caduta di quest'ultima città fu conseguenza necessaria dell'avvenimento precedente, e militarmente assai meno importante per gli Arabi.

§ 149. — La rubrica del capo CXVI (CXVII) (pag. 357) porta: Come Dio consegnò i Greci in potere dei Musulmani e li ripudiò per effetto della loro miscredenza, della loro eresia e della persecuzione che essi avevano fatta dei Cristiani d'Egitto.

§ 150. — (Capo CXVII). 'Amr (b. al-'Āṣ) capo dell'esercito musulmano, avendo stabilito il suo accampamento dinnanzi alla cittadella di Babilonia [Bābilyūn: Yāqūt, I, 450], vi assediava i soldati che vi erano rinchiusi. Avendo questi ottenuta alfine da 'Amr la promessa di avere salva

20. a. H.
[EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

la vita, ed essendosi impegnati da parte loro ad abbandonargli tutto il materiale di guerra che era molto considerevole, egli ordinò loro di uscire dalla cittadella. I soldati asportarono una piccola quantità d'oro e partirono. Questo fu il modo con cui la cittadella di Babilonia d'Egitto fu espugnata, il giorno dopo la Festa della Risurrezione (1). Così punì Dio gli uomini che non avevano rispettato la Passione Redentrice di Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, che dà la vita a chi crede in lui, e li fece fuggire dinanzi ai loro nemici. Il giorno stesso della festa della Santa Risurrezione, nel porre in libertà i prigionieri ortodossi (ossia i Copti monofisiti), quei nemici di Cristo (ossia i Cristiani Malchiti seguaci della dottrina ufficiale di Costantinopoli, i duofisiti) non li lasciarono partire senza maltrattarli: li avevano flagellati ed avevano tagliato a loro le mani: ed in quel giorno quegl'infelici avevano la faccia inondata di lacrime e furono cacciati con disprezzo. Difatti, a proposito di questi malfattori (ossia i duofisiti) è scritto: « essi hanno profanato la chiesa con una credenza corrotta: essi hanno commesso tutti « i delitti e tutte le violenze della setta di Ario, e quali non erano stati « commessi nè da pagani, nè da barbari: essi hanno disprezzato il Cristo « ed i suoi servi, e noi non avevamo trovato nemmeno tra gli adoratori « di false divinità simili malfattori. Or Dio nella sua longanimità tollerava « gli apostati e gli eretici, i quali, per sottomettersi a potenti imperatori, « erano stati battezzati due volte. Ma questo stesso Dio retribuisce ognuno « secondo le sue opere e fa riparazione a quelli che hanno subìto ingiu- « stizia. Allora non è forse preferibile di sopportare con pazienza le prove « ed i tormenti che essi c'infliggono? Essi credevano in questo modo d'agire, « d'onorare il Cristo Nostro Signore, ma invece si trovavano essere mal- « fattori. Essi non si credevano eretici e perseguitavano, al contrario, quelli « che non erano d'accordo con loro nella fede. Che Dio ci tenga lontani « da simile accordo! ». Essi infatti non erano servi di Cristo: s'immaginavano soltanto d'essere (2) (Niqyūs, 556-557).

Nota 1. — Da quanto abbiamo detto altrove (cfr. 19. a. H., § 78), risulta che il cronista allude al lunedì dopo Pasqua di Risurrezione dell'anno 641 dell'È. V., ossia il 9 aprile 641, corrispondente al 21 Rabī' II. 20. H.

Nota 2. — Ho dato la versione di tutto questo capo, perchè costituisce un pregevole documento sullo stato degli animi in Egitto durante la conquista araba. Noi appuriamo in primo luogo, che mentre gli Arabi erano alle porte, i rappresentanti del governo di Bisanzio persistevano a perseguitare assai crudelmente, perfino con mutilazioni, i Copti seguaci della dottrina monofisita. Che maraviglia che i Copti propendessero anche apertamente in favore degli Arabi, nonostante le loro depredazioni? Nella cronaca di Giovanni di Niqyūs si manifesta un'animosità altrettanto intensa verso i Greci Malchiti, quanto verso gli Arabi invasori, depredatori e seguaci d'una nuova religione che un giorno si sarebbe rivelata ostilissima al Cristianesimo. È palese da ciò che nella conquista araba predominassero ancora i fattori militari e politici, il desiderio di bottino e di conquiste, e che il fattore religioso e propagandista fosse ancora in seconda linea, offuscato dalle passioni materiali dei conquistatori, per la maggior parte ignari della nuova dottrina che professavano.

Sebbene non sia detto nel testo, è palese che tra Arabi e Greci si stabilisse anche un accordo rispetto ai Copti carcerati per motivi religiosi: la loro liberazione, il giorno prima della resa fu probabilmente richiesta dal conquistatore, il quale agì in questo senso dietro suggerimento dei Copti suoi amici, e nell'intento di cattivarsi le simpatie degli Egiziani, e distaccarli del tutto da Bisanzio.

Non è nemmeno esclusa la probabilità che nell'inferocire dei Greci verso i Copti si annidasse anche una forte passione politica, giacchè i Greci sentivano quanta fosse la simpatia dei Copti verso il conquistatore arabo, e come tale simpatia facilitasse immensamente il cómpito degli Arabi, che dovunque trovavano amici, fornitori di vettoglie e spie.

§ 151. — La rubrica del capo CXVII (CXVIII) (pag. 357) porta: Come 'Amr (b. al-'Āṣ) s'impadronì di Abšādi o Niqyūs. Della fuga del generale Domiziano e come il suo esercito perì nel fiume. Del grande massacro che avvenne in Abšādi ed in tutte le altre città della dipendenza di Absāy e della sua isola, il 18 del mese di Guenbôt nel quindicesimo anno del ciclo lunare, fino a che 'Amr (b. al-'Āṣ) andò a Sawna.

Nel testo del capo seguente CXVIII (cfr. § 153) è precisato ancora meglio che la presa di Niqyūs [Yāqūt, IV, 810] avvenne in una domenica. Or, siccome il 18 Guenbôt corrisponde al 13 maggio, e questo cadde in una domenica soltanto nel 641 È. V. (= 26 Ǧumāda I. 20. H.), la presente data è un'altra prova dell'esattezza dei dati cronologici del cronista copto.

Il testo del capitolo al quale apparteneva l'intestazione pare sia scomparso e perduto. Il disordine della cronaca copta è grande e complica di non poco il nostro lavoro di ricostruzione.

§ 152. — La rubrica per il capo CXVIII (pag. 358) porta: Come i Musulmani s'impadronirono di Cesarea in Palestina [cfr. paragrafi precedenti, dove si parla, come di cosa sincrona, della presa di Cesarea] e la sorte che toccò alla città.

§ 153. — (Capo CXVIII). La presa della cittadella di Babilonia e della città di Niqyūs per opera dei Musulmani afflisse assai i Greci. 'Amr (b. al-'Āṣ), terminato il conflitto, fece il suo ingresso nella cittadella di Babilonia, riunì un grande numero d'imbarcazioni, grandi e piccole e le assicurò presso il forte (? il palazzo?) che egli occupava (1).

Menas capo della fazione dei Verdi, e Cosma figlio di Samuele capo della fazione degli Azzurri, avevano bloccato la città di Miṣr ed avevano dato fastidio ai Greci, al tempo dei Musulmani: alcuni guerrieri, pieni d'ardire venivano in battelli dalla riva occidentale del fiume e percorrevano questo durante la notte (2).

'Amr e l'esercito Musulmano, pigliando il cammino di terra, marciando a cavallo, arrivarono alla città di Kebryās di Abādyā (Coprithèôs, del nome di Tenetô? — Zotenberg) (3). In questa occasione essi assalirono il generale Domentianus, il quale saputo l'arrivo dell'esercito musulmano, salì

20. a. H.
[EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

sopra una imbarcazione e si diede alla fuga abbandonando l'esercito e la flotta. Egli voleva entrare nel piccolo canale che Eraclio aveva fatto scavare durante il suo regno, ma trovandolo chiuso, si recò ad Alessandria. I soldati, vedendo il loro generale prendere la fuga, gettarono le armi e precipitarono nel fiume in presenza del nemico. I Musulmani li massacrarono in mezzo al fiume, e sfuggì un solo uomo, chiamato Zaccaria, un prode guerriero. I marinari, fuggito l'esercito, si diedero pur essi alla fuga e ritornarono nella loro provincia. I Musulmani vennero di poi a Niqyūs e si impadronirono della città senza trovare un solo soldato che la difendesse. Essi massacrarono tutti quelli che incontrarono, nelle vie, nelle chiese, uomini, donne e bambini, senza risparmiare alcuno. Poi andarono in altri siti, li saccheggiarono ed uccisero tutti quelli che vi trovarono. Nella città di Ṣā (cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I. 182, lin. 7-22) incontrarono Esqūtāos e le suo genti, che erano della famiglia di Teodoro il generale, nel recinto di un vigneto e li massacrarono. Ma ora sarà bene tacere, perchè è impossibile raccontare gli orrori commessi dai Musulmani, quando occuparono l'isola di Niqyūs, la domenica, decimottavo giorno del mese di Guenbôt, nel quindicesimo anno del ciclo ([4]), come non è possibile (descrivere) le scene terribili che avvennero in Cesarea di Palestina.

(Infatti) Teodoro, comandante della città di Kīlūnās (testo corrotto, correggi: Cesarea), era partito da questa città lasciandovi, per custodirla e per respingere i Musulmani, una guarnigione sotto gli ordini di Stefano, ed era andato in Egitto. Con i Musulmani v'era un ebreo che si recò in Egitto (testo corrotto, alludesi a qualche atto di tradimento: cfr. Balādzuri, 141 e 19. a. H., §§ 21 e segg.). Quando, dopo lunghi tentativi, i Musulmani ebbero fatto cadere le mura della città, se ne impadronirono d'assalto, uccisero migliaia di abitanti e di soldati, fecero un enorme bottino, menarono schiave le donne ed i bambini, che si divisero tra loro e lasciarono la città completamente vuota. Poco tempo dopo andarono a Cipro e vi uccisero Stefano e le sue genti (Niqyūs, 567-569).

Nota 1. — Dal testo di Strabone è noto che la cittadella di Babilonia arrivava fino alle rive del Nilo: cfr. anche Maqrizi Khiṭaṭ, I, 290.

Nota 2. — Questo inciso sul contegno tenuto dai Verdi e dagli Azzurri — le due celebri fazioni di Costantinopoli, riprodotte qua e là nelle altre città dell'impero — durante la conquista dell'Egitto non è affatto chiaro e non si capisce in che rapporto si trovi con quanto precede. I Verdi e gli Azzurri potevano esser soltanto cittadini di Alessandria, perchè solo in questa città d'Egitto abbiamo notizia esistessero questi due partiti del circo. La presenza loro, in armi, presso Babilonia, aiutando gli Arabi nell'assedio della fortezza, è un'affermazione che non si spiega. Si noti che tra i vari nomi dati ad al-Muqawqis v'è quello di Mina: un Cosma figlio di Samuele ebbe una parte importante negli eventi egiziani trenta anni prima, come avversario di Eraclio: siccome anche in questo passo egli combatte contro Eraclio, è la stessa persona di quella menzionata nella cronaca di Giovanni di Niqyūs alla pag. 544?

In ogni caso l'inciso dei Verdi e degli Azzurri è un'altra prova della confusione regnante nel testo.

Nota 3. — Di questa città Kabryās di Ahādyā non si hanno altre notizie: era vicina a Niqyūs.

Nota 4. — Cfr. poc'anzi il § 147. Da questo passo impariamo che la presa di Niqyūs avvenne due mesi dopo quella della cittadella di Babilonia: lo Zotenberg vorrebbe sostenere che dalle parole del testo Cesarea sarebbe stata espugnata allo stesso tempo di Niqyūs. Tale legame non mi riesce evidente e mi sembra che il cronista non accenni ad una contemporaneità di fatti, ma piuttosto alla somiglianza delle circostanze, del disastro che colpì Niqyūs e Cesarea. Una certa prova l'abbiamo nella menzione di Cipro, dove, come è noto, i Musulmani approdarono solo parecchi anni dopo.

§ 154. — La rubrica per il Capo CXIII (CXIV) (pag. 357), porta: Come gli abitanti di Samanūd resistettero ad 'Amr (b. al-'Āṣ) e rifiutarono di riceverlo. Del ritorno di Kalāǵi nelle file dei Greci. Come furono arrestate la madre e la moglie di lui, che si tenevano nascoste in Alessandria, perchè egli si era unito ai Musulmani e prestava loro soccorso.

§ 155. — (Capo CXIV). Quando i Musulmani accompagnati dagli Egiziani che avevano rinnegato il Cristianesimo ed avevano abbracciato la religione di quella creatura esecrata (Maometto) (1) arrivavano (nelle città), s'impadronivano dei beni di tutti quei Cristiani che erano fuggiti, ed ai servi di Cristo davano il nome di nemici di Dio.

'Amr (b. al-'Āṣ), lasciato un numeroso distaccamento del suo esercito nella cittadella di Babilonia d'Egitto, si mise in marcia, seguendo la riva orientale, in direzione dei due fiumi (ossia il Delta), nell'intento di assalire il generale Teodoro. (Questi) fece partire Yakbari e Satfāri per occupare la città di Samanūd [Yāqūt, III, 165] ed opporsi all'avanzata dei Musulmani. Quando (i due detti capitani) raggiunsero il corpo delle milizie, scoprirono che queste si rifiutavano tutte di battersi con i Musulmani. (Nondimeno?) essi (i due capitani?) impegnarono battaglia (con le altre genti che avevano seco?) ed uccisero un grande numero di Musulmani e di quelli (i Copti?) che erano con loro. I Musulmani non potendo molestare le città poste sul territorio dei due fiumi (il Delta), perchè circondate dalle acque, che servivano ad esse di riparo ed impedivano ai cavalli d'avvicinarsi, abbandonarono ogni disegno su di loro, si diressero verso il Rīf e giunsero a Buṣīr. Essi fortificarono la città ed i luoghi occupati precedentemente.

In questo momento il generale Teodoro si recò presso Kalāǵi, e gli disse con vive preghiere: « Ritorna a noi: ritorna nelle file dei Greci ». Kalāǵi, temendo che avrebbero messo a morte sua madre e sua moglie, le quali vivevano nascoste in Alessandria, diede a Teodoro una grande somma di danaro. Il generale Teodoro lo rassicurò (sul conto della sua famiglia). Allora Kalāǵi partì di notte, mentre i Musulmani dormivano, e venne a piedi, con i suoi uomini al campo del generale Teodoro: poi andò a raggiungere, nella città di Niqyūs, (il generale) Domentianus per combattere i Musulmani.

Avvenne dipoi che Sabendīs ebbe la buona idea di fuggire dai Musulmani, durante la notte: egli si recò a Damietta, presso il generale Gio-

20. a. H.
[EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

vanni (quale? non uno di quelli già uccisi?), il quale lo mandò ad Alessandria con una lettera. Egli si presentò confessando la propria colpa innanzi ai governatori, e nel versare lagrime abbondanti, disse: « Io ho « agito così, perchè ero stato umiliato da Giovanni (quale?), il quale senza « riguardi per la mia età, m'aveva schiaffeggiato: allora io, che aveva « pur servito prima i Greci con devozione, mi sono unito ai Musulmani » (Niqyūs, 560-561).

Nota I. — È importante prendere nota come già sin da ora vi fossero tra i Copti alcuni che apertamente e attivamente parteggiassero per la causa dell'Islām e degli Arabi. Erano conversioni poco sincere, ma sintomatiche!

§ 156. — (Capo CXV). 'Amr (b. al-'Āṣ), il capo dei Musulmani, lottò per due (nel testo erroneamente: dodici) anni contro i Cristiani nel nord dell'Egitto, senza riuscire a conquistare la loro provincia. Nel quindicesimo anno del ciclo (ossia, secondo quanto si disse nel 19. a. H., § 80; nell'anno 641 dell'È. V. = 20. H.) durante l'estate, 'Amr marciò contro Sakhā e Tukhū-Damṣis, desideroso di sottomettere gli Egiziani prima della piena (annuale) del fiume (Nilo) (= Ǵumāda I.-Raǵab 20. H., ossia dopo la caduta di Babilonia). Ma gli fu impossibile d'intraprendere checchessia contro di loro: egli fu parimenti respinto in un assalto contro Damietta, dove voleva incendiare i raccolti. Allora egli andò a raggiungere le sue schiere stabilite nella cittadella di Babilonia d'Egitto, e consegnò tutto il bottino che aveva fatto in Alessandria [1]. Egli fece distruggere tutte le case degli abitanti di Alessandria, che avevano preso la fuga, e con i legnami ed i ferri che provennero da tali demolizioni, fece costruire un passaggio, che univa la cittadella di Babilonia alla città dei due fiumi (= Niqyūs? o Rawḏah?) [2], e diede ordine d'incendiarla. Gli abitanti, avvertiti del pericolo, salvarono i loro beni ed abbandonarono la loro città, alla quale i Musulmani misero allora il fuoco. Durante la notte gli abitanti fecero ritorno e spensero l'incendio. I Musulmani si volsero (di poi) contro altre città, spogliarono gli Egiziani dei loro beni e commisero contro di loro atti di violenza. Il generale Teodoro e Domentianus non potevano molestare gli abitanti nella città (??), a cagione dei Musulmani, che si trovavano in mezzo a loro (forse gli abitanti di Babilonia già sottomessi agli Arabi).

'Amr, nel lasciare l'Egitto settentrionale, e nel muovere a far guerra nell'al-Rīf, aveva mandato una piccola schiera d'armati ad Antinoe. Scorgendo quanta era la debolezza dei Greci, e quanta l'ostilità degli abitanti verso l'imperatore Eraclio, a causa della persecuzione che egli aveva ordinato in tutto l'Egitto, contro la religione ortodossa (ossia i Copti monofisiti) dietro istigazione di Ciro, il patriarca Calcedoniano, i Musulmani diven-

nero più arditi e guerreggiarono con più vigore. Gli abitanti della città (di Antinoe) tennero consiglio con Giovanni, il loro prefetto, e decisero di resistere ai Musulmani. Nondimeno improvvisamente Giovanni si rifiutò di farlo, abbandonò la città in grande fretta, con le sue genti armate, portandosi via tutto l'importo delle tasse riscosse dalla città e si recò ad Alessandria. Egli infatti sapeva di non avere mezzo di resistere ai Musulmani, ed aveva timore che gli accadesse quello che era accaduto alla guarnigione di al-Fayyūm. Difatti tutti gli abitanti di questa provincia si erano sottomessi (in quei giorni?) ai Musulmani, ed avevano pagato a questi il tributo: per di più essi (gli abitanti?) uccidevano tutti i soldati greci che incontravano. Alcuni soldati erano rimasti in una fortezza (d'Antinoe, o di al-Fayyūm?): i Musulmani li assediarono, s'impadronirono delle loro macchine, demolirono le mura e costrinsero (i soldati) ad abbandonare la fortezza. Essi (i musulmani) fortificarono la cittadella di Babilonia, presero la città di Niqyūs e vi si stabilirono (Niqyūs, 561-563).

Nota 1. — Le espressioni «il bottino di Alessandria» e «abitanti di Alessandria» devon esser certamente un errore del traduttore: ciò riesce chiaro dalla frase che segue, con la quale è evidente s'intenda quegli abitanti del paese che fuggendo innanzi agli Arabi erano ricoverati in Alessandria. In Egitto gli Arabi tennero la medesima condotta, già da noi osservata in Siria ed in Persia: vale a dire essi confiscarono tutti i beni di quelli che fuggivano al loro comparire e si rifiutavano di sottostare al nuovo dominio.

Nota 2. — Non è chiaro che cosa s'intenda per «la città dei due fiumi» e lo Zotenberg si maraviglia che il cronista dia questo nome all'isola di al-Rawḏah, prospiciente Babilonia, e perciò la sola che potesse esser unita con un ponte a Babilonia. Probabilmente anche in questo passo il testo è corrotto.

§ 157. — La rubrica del Capo CXIX (pag. 358), porta: Del grande sconvolgimento e delle numerose vittime tra gli abitanti di Creta (??), nella loro isola e nelle città del loro territorio.

§ 158. — (Capo CXIX, prima parte). Or l'Egitto era in preda a Satana. Una grande discordia regnava tra gli abitanti del Basso Egitto, che erano divisi in due partiti, di cui uno era con Teodoro, mentre l'altro voleva unirsi ai Musulmani. Allora i partigiani di uno di questi partiti si gettarono sui partigiani dell'altro, saccheggiarono i loro beni ed incendiarono la loro città. I Musulmani avevan timore di questa gente (ciò deve significare che nel suddetto conflitto i partigiani degli Arabi ebbero la peggio).

'Amr (b. al-'Āṣ) inviò contro Alessandria un grande numero di Musulmani, i quali s'impadronirono del sobborgo di Karyūn: la cui guarnigione, comandata da Teodoro, si ritirò entro Alessandria. I Musulmani si accinsero ad assalire gli abitanti della città, ma non poterono avvicinarsi, perchè (i difensori) lanciavano pietre contro di loro dall'alto delle mura e li respinsero lontani dalla città (Niqyūs, 569-570).

20. a. H. [EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

La prima parte di questo paragrafo ci fa intendere una cosa, che era ben naturale che avvenisse, ossia che una parte della popolazione copta apertamente si schierasse in favore degli Arabi per liberarsi dai Bizantini, mentre un'altra, per timore dei Musulmani, considerati come barbari — e non senza ragione (cfr. § 153) — non volesse passare sotto i nuovi padroni. Tutto ciò riferiscesi naturalmente a quelle parti del paese che ancora non erano state sottomesse da 'Amr b. al-'Āṣ.

§ 159. — (Capo CXIX, parte seconda). Gli abitanti della (provincia di) Miṣr erano in guerra con quelli del Basso Egitto, e tra le due parti avvennero molti atti d'ostilità [1]. Poco tempo dopo essi fecero la pace. Essendo cessata questa discordia, Satana ne destò un'altra nella città d'Alessandria. Domentianus, il prefetto, e Menas [2], il generale, erano nemici per ambizione di comando e per altri motivi. Il generale Teodoro parteggiava per Menas: egli era scontento di Domentianus, perchè questi era fuggito da Niqyūs ed aveva abbandonato l'esercito. Menas era anche irritato contro Eudocianus, fratello maggiore di Domentianus, che aveva fatto violenza contro i Cristiani (Copti monofisiti) durante il tempo della Santa Passione (allusione evidente alle barbarie commesse nella cittadella di Babilonia prima della resa; cfr. poc'anzi, § 150) con grande malcontento di Menas. Or, avendo Domentianus radunato una schiera numerosa di partigiani della fazione azzurra, Menas arrolò molti uomini della fazione verde e varî soldati che erano nella città: essi rimasero così in ostilità tra loro. Giunse allora (ad Alessandria) il prefetto d'Arcadia, Philiades. Orbene, Domentianus era l'avversario del patriarca Ciro, al quale egli non tributava riguardo veruno e che detestava senza motivo, sebbene fosse suo cognato e prima fosse stato a lui unito da vincoli di amicizia. Menas d'altra parte proteggeva Philiades, volendo fare atto di carità, e pieno di rispetto per la dignità sacerdotale, e siccome Philiades era fratello del patriarca Giorgio (il predecessore del patriarca Ciro), l'invitava sovente: Menas era infatti caritatevole e pio ed aveva pietà per gli oppressi.

Ma Philiades non rimase fedele all'amicizia: egli era di natura perversa, e nutriva in segreto disegni malvagi. Quando ai tempi del comando del generale Teodoro si discuteva la questione d'una borgata detta Māmūnah, del soldo dei soldati e delle terre su cui il soldo era assegnato, quell'uomo malvagio prese la parola e disse: « Invece di dodici uomini « sarebbe meglio averne uno solo, il quale riceverebbe il soldo di dodici, « e le spese in viveri... sarebbero minori ». Menas trovò in questo incidente un pretesto contro Domentianus. Egli era amato dai soldati che avevano fiducia in lui, perchè cercava d'esser stimato da tutti, non per il

desiderio d'una gloria vana, ma per saggezza e modestia. Orbene, mentre egli si trovava nella grande chiesa del Cesarion, con l'assemblea dei fedeli, gli abitanti della città insorsero contro Philiades e vollero ucciderlo. Philiades si diede alla fuga, nascondendosi in una casa. Gl'insorti si diressero allora verso la sua dimora, vi misero fuoco e saccheggiarono tutti i suoi beni, pur risparmiando la vita alle persone che vi eran dentro. Ricevuta questa notizia, Domentianus mandò contro i tumultuanti i partigiani della fazione azzurra: s'impegnò una lotta accanita tra i due partiti, sei uomini furono uccisi e vi fu un gran numero di feriti. Solo con grandi sforzi potè Teodoro ristabilire la pace tra i combattenti. Egli destituì il generale Domentianus e nominò Arṭānā (??) decurione, ossia capo di dieci ordini (? testo corrotto). Fu anche restituito a Philiades tutto quello che era stato tolto alla sua casa. Si afferma altresì che questa sommossa sanguinosa avesse anche per motivo dissensi religiosi.

Dopo la morte di Costantino, figlio di Eraclio, fecero salire sul trono Eraclio (Heracleonas) suo fratello di altro letto, un giovinetto, il quale, come Costantino, non riuscì mai ad esercitare il potere. Il patriarca Pirro, vedendo che Eraclio ancora infante, aveva ottenuto la corona dietro istigazione della madre Martina, mentre egli stesso era in esilio... (lacuna, o per colpa del copista, o forse anche del traduttore arabo od etiopico)... Dopo il suo avvento al potere, dietro consiglio del Senato, egli richiamò Pirro (confusione con Ciro?) dall'esilio ed abolì il decreto scritto da suo fratello Costantino e dagl'imperatori suoi predecessori. Fu abolito a causa dell'ingiusta accusa di Philagrius il tesoriere. Per colpa sua le chiese furono sprovviste di tutto: egli sospese gli atti generosi che gl'imperatori erano soliti fare, ed aumentò i gravami (tutto questo passo di Giovanni di Niqyūs è pieno di errori).

Di poi l'imperatore (Eracleonas) ristabilì Ciro e lo rimandò ad Alessandria, insieme con i preti che lo accompagnavano, e gli conferì pieni poteri di concludere la pace con i Musulmani, di non offrir loro resistenza e di costituire un'amministrazione regolare per l'Egitto. Il generale dell'esercito, Costantino, che era comandante delle milizie, partì pure con Ciro [3]. L'imperatore fece venire l'esercito di Tracia a Costantinopoli ed esiliò Philagrius il tesoriere mandandolo in Africa. Allora vi fu un grande malcontento ed una sommossa nella città (di Costantinopoli) contro Martina ed i suoi figli a causa dell'esilio di Philagrius, che era molto amato (Niqyūs, 570-573).

Nota 1. — È probabile che il conflitto sia dipeso dall'invasione araba e si accendesse per le ragioni di cui si fa cenno nel precedente § 158, ossia perchè una parte della popolazione voleva il dominio arabo per liberarsi da quello bizantino.

20. a. H.
[EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

Nota 2. — Su questo nome che appare nei testi arabi nella forma di Mina, cfr. 18. a. H., §§ 161, nota 1, 163: è tra i nomi connessi con quello di al-Muqawqis. Dei varî Menas che appariscono nelle fonti sulla storia dell'Egitto in questo periodo di tempo il Butler ne distingue *sei* diversi (cfr. Butler, 18. 173, 181, 265, 310-311, 362, vedi anche pag. 511-512, 515, 517). — Si vegga anche poc'anzi §§ 141 *b*), 153.

Nota 3. — Siccome Costantino regnò circa tre mesi dopo la morte di Eraclio (11 febbraio alla metà di maggio 641 È. V.), e Eracleona regnò dopo di lui per circa sei mesi, la nomina di Ciro avvenne dopo il maggio 641, forse nel giugno o luglio, quando Alessandria era già assediata dagli Arabi. Il viaggio di Ciro, le trattative con 'Amr b. al-'Āṣ e la conclusione della pace avvennero tutti entro l'anno 641 È. V. regnante Eracleona. Cfr. § 161, nota 1.

§ 160. — La rubrica per il Capo CXX (pag. 358), porta: Di Ciro il patriarca dei Calcedoniani, il medesimo che si era recato a Babilonia, presso 'Amr (b. al-'Āṣ) il capo dei Musulmani, ed aveva portato sopra una imbarcazione, ed aveva consegnato nelle sue mani il tributo. Come 'Amr aumentò il tributo dei Copti. Della morte di Ciro il Calcedoniano con il rimorso d'aver consegnato la città d'Alessandria in potere dei Musulmani.

§ 161. — (Capo CXX). Ciro, il patriarca calcedoniano, non era il solo che desiderasse la pace: gli abitanti, i governatori e Domentianus, che era in favore presso l'imperatrice Martina, si riunirono e deliberarono con il patriarca Ciro di concludere la pace con i Musulmani.

Tutto il clero si pronunziò contrario al governo di Eraclio (Eracleonas) il giovane, dicendo che era ingiusto lasciare il trono occupato da un imperatore nato da un'unione riprovevole (di Eraclio con la nipote Martina), e che l'impero doveva ritornare ai figli di Costantino nato da Eudocia. E fu respinto il testamento di Eraclio il vecchio. Valentino, visto che tutti erano ostili a Martina ed ai suoi figli, prese grandi somme di danaro dal tesoro imperiale di Philagrius e le distribuì all'esercito eccitandolo contro Martina ed i suoi figli. Allora l'esercito cessò di battersi contro i Musulmani e si voltò contro i propri concittadini. Di poi si spedì, segretamente, un messo all'isola di Rodi per indurre le schiere che erano partite con il patriarca Ciro, a ritornare nella capitale, e si fece dire a Teodoro, prefetto d'Alessandria: « Non ascoltare Martina, e non obbedire agli ordini « dei suoi figli ». Messaggi simili furono mandati in Africa ed in tutte le provincie sottomesse all'impero romano. Il generale Teodoro, molto contento di siffatte notizie, le tenne segrete e partì durante la notte, nascondendosi a tutti per recarsi dall'isola di Rodi alla Pentapolis.

Ma il capitano del vascello, il solo al quale comunicasse il suo disegno (si rifiutò di condurlo), dicendo che il vento era contrario. Egli arrivò dunque ad Alessandria (insieme con il resto della flotta) nella notte del 17 del mese di Maskaran, la festa della Santa Croce (14 settembre 641 dell'Èra Volgare: cfr. Butler, 536, 130-137) [1]. Tutti gli abitanti della città, uomini

e donne, giovani e vecchi, accorsero presso il patriarca Ciro e manifestarono la loro gioia per il suo ritorno. Teodoro si recò in segreto con il patriarca alla chiesa dei Tabionesioti, di cui fece chiudere la porta, e mandò a chiamare Menas, lo nominò generale ed espulse Domentianus dalla città. Tutti gli abitanti gridavano: « Fuori della città! ».

[Prima dell'arrivo del patriarca Ciro, Giorgio, (vicario?) nominato da Eraclio il giovane, era stato trattato con rispetto dal governatore Anastasio: da vecchio, la sua autorità (spirituale) si estese su tutti gli affari. Lo stesso patriarca (Ciro) gli lasciò la sua autorità] (2).

Quando il patriarca Ciro si recò alla chiesa del Cesarion, tutta la strada fu coperta con tappeti, si cantarono inni in suo onore, e (la folla fu sì grande) che la gente si schiacciava (per le vie): solo a stento potè Ciro giungere alla chiesa. Egli fece aprire (?) la cisterna nella quale si trovava la Santa Croce ch'egli aveva ricevuta, durante l'esilio, dal generale Giovanni. Egli aveva anche presa la venerabile croce del convento dei Tabionesioti. Quando, nel giorno della Santa Risurrezione (3), cominciarono a celebrare la messa, invece di cantare il salmo del giorno, ossia: « Ecco il « giorno che Dio ha fatto: rallegriamoci e siamo pieni di letizia! » (Salmo CXVIII, 24-26), il diacono, per celebrare il patriarca e per felicitarlo del suo ritorno, scelse un altro canto che non era prescritto (per quella festa). Il popolo, quando avvertì il mutamento del canto, disse: « Questo canto, « fuori di regola, non è di buon augurio per il patriarca Ciro: egli non « vedrà un'altra volta la festa della Risurrezione in Alessandria ». Tutti i fedeli presenti ed i frati ripeterono pubblicamente questa predizione, (dicendo) che egli aveva agito contrariamente alle prescrizioni canoniche, e, quelli che le udivano, non volevan crederci (Niqyūs, 573-574).

Nota 1. — La data è corretta e confermata, osserva lo Zotenberg, da altre circostanze menzionate nella narrazione. Difatti l'imperatore Eraclio morì l'11 febbraio 641 dell'È. V., e suo figlio Costantino regnò soli tre mesi (marzo, aprile e maggio). Eraclio II il giovane (Heracleonas) fu imperatore dal mese di giugno in poi, e regnò soli sei mesi (giugno-novembre). La sommossa di Costantinopoli avvenne nell'agosto, mentre Ciro e Teodoro erano in alto mare in viaggio verso Alessandria. — Confrontisi § 159, nota 1.

Nota 2. — Il passo è certamente corrotto, e molto probabilmente fuori dal suo posto: lo Zotenberg suppone possa trattarsi di un vicario che avrebbe amministrata la chiesa di Alessandria durante l'assenza del patriarca Ciro: invece di Eraclio il giovane bisognerebbe leggere Eraclio il vecchio.

Nota 3. — Anche in questo passo il testo è corrotto: Ciro arrivò ad Alessandria il 14 settembre del 641 dell'È V.: la festa detta della Croce, nella quale si commemorava il riscatto della Croce dalle mani dei Persiani e la riconsegna della Santa Reliquia nel tempio di Gerusalemme, appunto il 14 settembre 629 dell'È. V., per opera dell'imperatore Eraclio (cfr. Butler, 132). Il senso vorrebbe che siccome nel precedente a capo si narra la prima parte delle feste per l'arrivo di Ciro, nel presente capoverso si trovasse la continuazione del racconto, dopo l'inciso su quel Giorgio, di cui si è discorso nella nota precedente. Invece il testo d'un tratto ci trasporta a sei mesi di distanza, alla festa di Pasqua di Risurrezione. Lo Zotenberg, in una nota, si meraviglia di trovare nel testo il ripetersi delle feste per il ritorno di Ciro sei mesi più tardi. « Il faut supposer » egli aggiunge « que l'on rendait ces « actions des grâces à cause de la solemnité particulière de la fête de Pâques, la première à laquelle « le patriarche assistait, à Alexandrie, après son exil ».

20. a. H.
[EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

Il Butler critica molto acutamente tutto questo passo di Giovanni di Niqyūs e stabilisce, dunque, l'arrivo di Ciro ad Alessandria il 14 settembre 641, e la sua morte, come vedremo (cfr. § 166), il 21 marzo 642 dell'È. V. In questo periodo non v'è una Pasqua di Risurrezione: dunque il testo è in errore. Il Butler, esaminando il testo, trova che la festa cui si allude non è già quella di Pasqua di Risurrezione, ma precisamente quella dell'esaltazione della Croce (il 14 settembre). Infatti il passo segnato da un punto interrogativo dallo Zotenberg devesi tradurre: « Ora egli fece alti elogi del pozzo in cui la Santa Croce « fu trovata »: quindi è evidente che Ciro nella sua predica ha fatta la storia del rinvenimento della Croce. Poi è detto che Ciro portò in processione, dal convento dei Tabionesioti, quella porzione della Santa Croce che il generale Giovanni aveva portato a Ciro prima dell'esilio. È dal convento dei Tabionesioti appunto che Ciro si mosse nella processione, ma ivi pure, secondo Giovanni di Niqyūs, Ciro si recò con il generale Teodoro appena sbarcato. Il nesso quindi tra la festa e la Santa Croce è così evidente da lasciar poco adito a dubbi nonostante lo stato frammentario del testo (Butler, 536-540). Al traduttore o arabo o etiopico devesi probabilmente l'errore di avere confuso, nello scrivere, la festa della Croce con la Pasqua, confusione facile ad avvenire presso uno scrittore che non sapesse più della festa ordinata da Eraclio.

§ 162. — (Seconda parte del Capo CXX). Il patriarca Ciro si recò di poi a Babilonia, presso i Musulmani, per domandare ad essi la pace, offrendo di pagar loro tributo, affinchè facessero cessare la guerra in Egitto. 'Amr (b. al-'Āṣ) lo accolse benevolmente e gli disse: « Tu hai fatto bene « di venire verso di noi ». E Ciro rispose: « Dio vi ha donato questo paese: « d'ora innanzi non vi sia più ostilità tra voi ed i Greci. Altre volte non « abbiamo avuto ostilità prolungate con voi ». Fissando il tributo che egli (Ciro?) pagherebbe, fu stipulato che gli Arabi non sarebbero intervenuti in alcun modo (nelle faccende di quelli ancora non inclusi nel dominio diretto arabo), e si terrebbero in disparte per undici mesi: i soldati greci in Alessandria si sarebbero imbarcati portando via i loro beni ed i loro oggetti preziosi: nessun altro esercito greco sarebbe ritornato (in Egitto): quelli che volessero partire per la via di terra, pagherebbero un tributo mensile (durante tutto il tempo che viaggiavano in terra musulmana?): i Musulmani avrebbero preso come ostaggi cinquecento militari e cinquanta abitanti, e farebbero la pace: i Greci cesserebbero dal combattere i Musulmani, mentre questi non s'impadronirebbero più delle chiese e non si occuperebbero affatto delle faccende (religiose) dei Cristiani: e infine (gli Arabi) avrebbero permesso agli Ebrei di dimorare in Alessandria.

Condotti a termine questi negoziati il patriarca ritornò ad Alessandria e comunicò i patti ottenuti a Teodoro, ed al generale Costantino, pregandoli di partecipare le condizioni all'imperatore Eraclio (il giovane) e di raccomandarne l'accettazione. Di poi (i capi dell') esercito ed i cittadini di Alessandria, insieme con Teodoro l'Augustale, si recarono presso il patriarca Ciro e gli offrirono i loro omaggi. Egli spiegò a loro il trattato concluso con i Musulmani e li esortò ad accettarlo. Durante queste operazioni arrivarono i Musulmani per riscuotere il tributo, mentre che gli abitanti ignoravano ancora (il trattato). Vedendo comparire il nemico, gli abitanti si prepararono alla difesa, ma l'esercito ed i generali, insistendo nella risoluzione

presa, dichiararono che era impossibile lottare contro i Musulmani e che bisognava seguire il consiglio del patriarca Ciro. Allora il popolo si sollevò e volle lapidare il patriarca. Ciro arringò i ribelli e disse a loro: « Io « ho fatto questo accomodamento per salvare voi ed i vostri figli », e piangendo dirottamente li implorò e manifestando un grande dolore (di acconsentire). La gente di Alessandria ebbe vergogna, offrì al patriarca molto oro per consegnarlo agli Arabi insieme con il tributo che era stato imposto agli abitanti di Alessandria [1] (Niqyūs, 575-576).

Il trattato di Alessandria fu firmato da Ciro e da 'Amr b. al-'Ās in Babilonia, secondo il Butler l'8 novembre, e secondo il Brooks il 17 settembre 641 È. V. — Cfr. le ragioni per l'uno e per l'altro più avanti al § 168.

Nota 1. — Si tenga presente che questa narrazione è scritta da un fiero nemico del patriarca: Ciro era stato feroce persecutore dei Copti. L'assenza di ogni cenno ad un tradimento o corruzione da parte del patriarca è assai degna di nota, e dimostra — nota giustamente lo Zotenberg — come le accuse lanciate contro il patriarca dai cronisti greci non abbian fondamento, e rappresentano forse soltanto le voci maligne dei nemici di Ciro in Costantinopoli, se pure lo sdegno dell'imperatore verso Ciro si riferisca ad un qualche fatto anteriore.

§ 163. — (Terza parte del Capo CXX). Gli Egiziani, che per timore dei Musulmani erano venuti a rifugiarsi in Alessandria, domandarono al patriarca d'ottenere dai Musulmani che fosse a loro permesso, sottomettendosi alla dominazione araba, di ritornare ai loro paesi. Ciro intavolò le trattative conformemente alle loro domande. Ed i Musulmani presero possesso di tutto l'Egitto, del mezzodì e del settentrione, e triplicarono le imposte (Nikyūs, 577).

§ 164. — (Quarta parte del Capo CXX). Un uomo, a nome Menas, era stato nominato dall'imperatore Eraclio prefetto del Basso Egitto: uomo presuntuoso sebbene ignorante, profondo odiatore dei Copti, fu mantenuto dai Musulmani nella carica, quando essi occuparono il paese [1]. Ne scelsero un altro, chiamato Sīnôdā come prefetto della provincia di al-Rīf, ed uno chiamato Philoxenos come prefetto d'Arcadia, ossia del Fayyūm. Questi tre uomini amavano i pagani (ossia gli Arabi musulmani), ed odiavano i Cristiani. Costrinsero questi a portare (ai Musulmani) il foraggio per le bestie, ed esigevano da loro di fornire latte, miele, frutta, « poireau » (? sarkhad) e molta altra roba, oltre alle razioni ordinarie (che dovevano consegnare alle schiere arabe). I Copti eseguirono questi ordini, perchè erano in preda ad uno spavento continuo. (I Musulmani) li forzarono (altresì) a scavare il canale di Traiano, che era stato distrutto (ossia colmato di melma) da lungo tempo, perchè volevan condurre l'acqua da Babilonia d'Egitto fino al Mar Rosso. Il giogo che (gli Arabi) facevano pesare sugli Egiziani era più greve di quello che era stato imposto da Faraone

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla presa di Alessandria.]

su Israele... Che la punizione di Dio venga a colpire gl'Ismaeliti (Arabi), e che faccia loro quello che fece al Faraone antico... (Niqyūs, 577-578).

Questi fatti si riferiscono ad uno degli anni successivi, forse al 21. H., dopo la presa di Alessandria.

Nota 1. — Si noti come i Musulmani nel sottomettere il paese lasciassero tutta l'amministrazione esistente e confermassero talvolta persino i capi più importanti nominati dal governo precedente. A loro bastava assicurarsi la riscossione delle imposte ed avere in mano tutta l'autorità militare, che li rendeva sicuri padroni del paese.

§ 165. — (Quinta parte del Capo CXX). 'Amr (b. al-'Āṣ), dopo aver sottomesso l'Egitto, mandò le genti che teneva in questo paese, contro gli abitanti della Pentapoli (cfr. 21. a. H.), e dopo averli vinti, non permise loro di dimorarvi in pace, perchè asportò da quel paese un immenso bottino e grande numero di prigionieri. Abūlyānôs (forse intendesi Giuliano), governatore della Pentapoli, le sue schiere ed i magnati della provincia si erano ritirati nella città di Teucheira (? Tripoli), che era fortemente munita, e vi si erano rinchiusi. I Musulmani ritornarono nel loro paese (l'Egitto?) con il bottino e i prigionieri di guerra (Niqyūs, 578).

Cfr. *J. A.*, 1844, pag. 335 e segg.

Anche questo brano tratta un argomento che noi vedremo narrato dalle fonti arabe sotto gli anni 21., 22. e 23. H.

§ 166. — (Sesta parte del Capo CXX). Il patriarca Ciro fu profondamente afflitto dalle calamità dell'Egitto: infatti 'Amr (b. al-'Āṣ) trattava i Copti senza pietà e non osservava i patti che erano stipulati con lui, perchè era di razza barbara. Il giorno della Festa delle palme, Ciro, sopraffatto dal dolore, si ammalò d'una dissenteria, e morì nel giovedì di Pasqua, il venticinque del mese di Magābit [= 24 marzo 642 È. V.] (1). Come l'avevano predetto i Cristiani (cfr. § 161), egli non rivide più la festa della Santa Risurrezione di N. S. Gesù Cristo. Questo avvenne sotto il regno di Costantino figlio di Eraclio (Niqyūs, 578).

Nota 1. — Il 25 Magābit, secondo lo Zotenberg (pag. 578, nota 4) corrisponderebbe al 2 aprile, ma in verità nessun giovedì di Pasqua cade sul 2 aprile, nel periodo su cui ora discorriamo.

Il patriarca Ciro era venuto ad Alessandria nel mese di settembre dell'anno in cui era morto l'imperatore Eraclio, cioè nel settembre dell'anno 641 dell'È. V.

Lo Zotenberg ritiene che l'altra festa a cui si allude nel testo di Niqyūs (al § 161 — cfr. ibid., nota 3) fosse la Pasqua del 642 dell'È. V., e quella nel presente paragrafo, la Pasqua del 643 che cadde sul 13 aprile, onde il giovedì di Pasqua sul 10 aprile. Or è palese che la cronologia dello Zotenberg e quella di Giovanni di Niqyūs non combinano. Lo Zotenberg è perciò costretto a ritenere che invece di Costantino, figlio di Eraclio, bisognerebbe leggere nel testo Costante, figlio di Costantino: ma ciò non combina con il testo del brano seguente nel medesimo capo, in cui si allude alle guerre civili per causa dei figli dell'imperatrice Martina.

Se però accettiamo la correzione, giustissima, proposta dal Butler, ed interpretiamo la festa religiosa, nel corso della quale Ciro rientrò in Alessandria, come la festa della Croce, che si solennizza il 14 settembre, allora avremmo che la data del 14 settembre 641 dell'È. V. fu quella immediatamente successiva al suo arrivo in Alessandria: quindi la Pasqua di questo paragrafo sarebbe quella del 642

dell'E. V., ossia il 24 marzo (= 16 Rabi' II. 21. a. H.), ed il giovedì di Pasqua il 21 marzo (= 13 Rabi' II. 21. a. H.), non già il 2 aprile, come vuole lo Zotenberg (cfr. anche Brooks Byz. Zeitsch., IV. 442).

20. a. H. [EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

§ 167. — Quanto segue ora nel lunghissimo capo CXX della cronaca di Giovanni di Niqyūs, e precisamente tra la fine della pag. 578 e quasi tutta la pag. 582, è palesemente una raccolta molto confusa di appunti del nostro cronista copto, appunti però non bene coordinati, con contradizioni e ripetizioni: la lettura di queste pagine convince che l'ultima parte della cronaca, ossia quella per noi di maggior pregio, non fu elaborata dall'autore, e che i copisti e traduttori hanno considerato gli appunti come parte integrante del testo, ed hanno messo un appunto appresso all'altro come se costituissero una narrazione continua, il che certamente non è.

Narrasi in principio, « dopo la morte di Ciro », la guerra civile di Valentino e Philagrius contro i figli dell'imperatrice Martina, nello scopo di destituire questi e porre sul trono imperiale i figli di Costantino. Eraclio il giovane si reca a Calcedonia e riesce a mantenere la fedeltà delle sue schiere: conclude infine la pace, promettendo di adottare come suo collega nell'impero il proprio nipote, Costantino il giovane, uno dei figli di Costantino figlio di Eraclio il Grande. Poi si narra la nuova guerra civile, la deposizione di Martina e dei suoi figli per opera di Teodoro, il figlio di Costantino, che sevizia i figli di Martina, taglia loro il naso e fa morire il più giovane, barbaramente castrandolo. Sale sul trono allora l'imperatore Costante, figlio di Costantino. Segue la nuova rivolta di Valentino (nel 644 dell'È. V.), e si torna a ripetere la storia della morte di Ciro, attingendo a qualche nuova fonte probabilmente greca ed ostile al patriarca, mentre la precedente gli era favorevole.

La cronaca continua cioè nei seguenti termini:

§ 168. — Ciro, il patriarca calcedoniano (ossia ortodosso) d'Alessandria, fu molto afflitto nell'udire la notizia dei predetti eventi: l'esilio di Martina e dei suoi figli, che avevano richiamato lui stesso dall'esilio: la deposizione di Pirro, patriarca di Costantinopoli, ed il ritorno di Philagrius suo nemico: la morte del vescovo Arcadius ed il trionfo e la potenza di Valentino. Egli piangeva continuamente, ed in tanta afflizione egli cessò di vivere per morte naturale. Ma il suo più grande dolore era stato di vedere i Musulmani che non accoglievano punto le sue domande in favore dei Copti. Prima della sua morte egli faceva opera di eretico e perseguitava i Cristiani: e Dio, il giudice giusto, lo punì per il male che aveva fatto.

Il generale Valentino e le sue schiere non potevano apportare alcun soccorso ai Copti. Questi al contrario, in ispecie nella città d'Alessandria, continuavano ad essere bersaglio delle sevizie dei Musulmani, e soccom-

20. a. H.
[EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

bevano sotto il pondo gravoso delle contribuzioni che gli Arabi esigevano. I ricchi della città (di Alessandria) si nascosero durante dieci mesi nelle isole (alle bocche del Nilo?).

Di poi Teodoro l'Augustale, e Costantino generale dell'esercito, ed i soldati che erano rimasti, nonchè quelli che erano stati nelle mani dei Musulmani quali ostaggi, s'imbarcarono e vennero ad Alessandria [1] (scendendo il fiume?). Dopo la festa della Croce, il 20 del mese di Ḥamlê [2], festa del Santo Teodoro martire, essi nominarono il diacono Pietro patriarca (di Alessandria) e lo installarono sul seggio pontificale. Il 20 del mese di Maskaram, Teodoro lasciò la città di Alessandria con tutte le sue schiere ed i suoi ufficiali, e si recò a Cipro. 'Amr (b. al-'Āṣ), il capo dei Musulmani, entrò allora nella città di Alessandria senza colpo ferire. Gli abitanti nella loro sventura e nella loro afflizione li accolsero con rispetto (Niqyūs, 582-583).

Il Butler (pag. 541), fondandosi sull'asserzione di al-Maqrīzi, che Alessandria cadde in potere dei Musulmani nove mesi e cinque giorni dopo la morte di Eraclio (avvenuta l'11 febbraio 641 È. V. = 23 Ṣafar 20. H.), calcola che la stipulazione della resa debba porsi il 28 Dzū-l-Qa'dah 20. H., pari a giovedì 8 novembre 641 È. V.: undici mesi dopo, passata cioè la tregua (cfr. § 162) sarebbe avvenuta la capitolazione effettiva e l'ingresso degli Arabi nella città: ciò sarebbe l'8 ottobre 642 È. V., data che non corrisponde esattamente con l'altra di Giovanni di Niqyūs. — Infatti secondo l'*Art de verifier les dates* (cfr. pag. 52) il 20. Ḥamlê = 14 luglio, e il 20 Maskaram = 17 settembre (cfr. anche Brooks Byz. Zeitsch., IV, 443).

Le parole « dopo la festa della Croce » dànno perplessità perchè non si sa a che alludano: il Brooks suppone che siano fuori posto e vadano invece messe prima delle altre parole: « Il 20 del mese di Maskaran » che è appunto tre giorni dopo la festa della Croce (14 settembre). — Il Brooks fondandosi su questo passo di Giovanni di Niqyūs pone la consegna di Alessandria nelle mani di 'Amr nel 17 settembre 642 È. V. — Siccome poc'anzi, al § 162 è detto che tra la conclusione del trattato di Alessandria e la resa effettiva della città passarono undici mesi di tregua, il Brooks (l. c., pag. 442), calcola che la stipulazione della resa sia avvenuta il 17 ottobre 641.

V'è quindi tra il Butler ed il Brooks un divario di opinione sulla stipulazione della resa: la differenza non è molta, 17 ottobre-8 novembre = 21 giorni. Anzi la differenza è così piccola, che ammessi i possibili errori di copisti, le varie notizie, da cui tragghiamo questi calcoli, interpretate con ragionevole larghezza, risultano di reciproca conferma.

Nota 1. — Questo ritorno pacifico di generali, ufficiali, soldati ed ostaggi dall'interno del paese e la loro susseguente partenza, pure pacifica, da Alessandria, è la conferma dell'accordo intervenuto tra gli Arabi e la guarnigione greca per gli undici mesi di tregua, di cui si fa parola nel precedente § 162; tregua che mirava a concedere tutto il tempo necessario, perchè chi volesse andarsene avesse il tempo di regolare le sue faccende. Alla fine degli undici mesi gli Arabi, senza colpo ferire, entrarono in Alessandria, abbandonata dalle ultime milizie greche.

Nota 2. — Il 20 del mese di Ḥamlê corrisponde, dice lo Zotenberg, al 26 luglio. La festa della Croce, a cui allude il cronista, è, secondo lo stesso orientalista francese, quella dell'apparizione della Croce sul Golgotha, festa che la Chiesa giacobita celebra il 19 maggio. Il 20 del mese di Maskaram corrisponde al 29 settembre (del 643 dell'È. V., secondo lo Zotenberg). Per la confutazione dei varî errori commessi dallo Zotenberg in questi calcoli veggasi il Brooks (l. c., pag. 113, nota 2).

§ 169. — Nella rubrica del testo (pag. 358) per il capo CXX, è detto: Del ritorno di Abbā Beniamino, patriarca d'Egitto, dal suo esilio nella provincia di al-Rīf, dove egli era rimasto durante quattordici (*sic*) anni, esiliato durante dieci anni dagl'imperatori romani, e quattro anni sotto il dominio dei Musulmani.

§ 170. — (Capo CXXI). Abbā Beniamino patriarca dei Copti, ritornò ad Alessandria tredici (*sic*) anni dopo che egli ebbe preso la fuga per sfuggire ai Greci, e visitò tutte le chiese. Tutti dicevano che l'espulsione dei Greci e la vittoria dei Musulmani erano l'effetto della tirannia dell'imperatore Eraclio e delle vessazioni che egli aveva inflitte agli ortodossi (ossia i Copti monofisiti), per mezzo del patriarca Ciro: « Ecco », dicevano, « le cause della ro- « vina dei Greci, ecco perchè i Musulmani sono divenuti padroni dell'Egitto ».

La posizione di 'Amr (b. al-'Āṣ) diventava ogni giorno più forte. Egli riscosse le imposte che aveva stipulate, ma non pigliò cosa alcuna dei beni delle chiese e non commise alcun atto di spoliazione e di saccheggio, anzi protesse questi beni ecclesiastici durante tutta la durata del suo governo [1]. Dopo aver preso possesso di Alessandria, fece mettere a secco il canale della città, imitando l'esempio dato da Teodoro l'eretico. Egli elevò il tributo alla somma di ventidue b a t r (significato incerto, probabilmente una quantità determinata, cioè un migliaio, di monete) d'oro, di modo che gli abitanti schiacciati sotto il peso delle imposte, ed incapaci di pagare, si nascosero. Nel secondo anno del ciclo (ossia, secondo lo Zotenberg, l'anno 644 dell'È. V. Indizione seconda) arrivò Giovanni, da Damietta, il quale al momento in cui 'Amr faceva ingresso nella città, era stato nominato prefetto di Alessandria da Teodoro l'Augustale, e prestò soccorso ai Musulmani, mirando così ad impedire che (i Musulmani) distruggessero la città. Giovanni, pieno di commiserazione per i poveri, distribuì largamente i propri beni, e vedendo la triste condizione degli abitanti, li consolò e li rimpianse per il loro destino.

'Amr (b. al-'Āṣ) destituì Menas e surrogò a lui Giovanni. Difatti Menas aveva aumentato il tributo della città, fissato da 'Amr in ventidue mila

20. a. H. [EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

pezzi d'oro: invece di questa somma, Menas l'eretico aveva radunato e consegnato agli Arabi trentadue mila e cinquantasette pezzi d'oro. È impossibile narrare il lutto e i gemiti che riempivano la città: gli abitanti arrivarono al punto di offrire i loro figli in cambio di somme enormi che avevano mensilmente a pagare. Nessuno era lì per soccorrerli: Dio li abbandonò e consegnò i Cristiani in potere dei loro nemici..... (riflessioni devote).

Orbene, molti Copti, che erano falsi cristiani, rinnegarono la santa religione ortodossa ed il battesimo che dà la vita, abbracciarono la religione dei Musulmani, i nemici di Dio, ed accettarono la dottrina odiosa di quel mostro, ossia Maometto (2). Essi parteciparono agli errori di quegli idolatri e presero le armi contro i Cristiani. Uno di essi, Giovanni, un calcedoniano (ossia seguace della fede ufficiale di Costantinopoli) del convento del Sinai, avendo abbandonato l'abito monacale ed abbracciato l'Islām, ed essendosi armato d'una spada, perseguitò i Cristiani rimasti fedeli al nostro Signore Gesù Cristo (Niqyūs. 583-585).

Nota 1. — È chiaro che nel testo di Giovanni di Niqyūs troviamo mescolate insieme varie fonti: una delle quali riconosce il buon governo degli Arabi ed il rispetto del trattato per parte di 'Amr; un'altra invece, in questo stesso paragrafo e in quello precedente (§§ 153, 168), accusa gli Arabi, 'Amr e persino i suoi luogotenenti copti di aver ingiustamente aumentato i tributi in misura oppressiva. Forse la notizia è vera, ma non è improbabile che accecati da passioni religiose, lo scrittore, o gli scrittori della fonte di Giovanni di Niqyūs abbiano anticipato ai primi anni della conquista quei gravami fiscali, che afflissero più tardi la popolazione copta. Nella narrazione di questo paragrafo v'è sicuramente qualche esagerazione (vendita dei figli per pagare le imposte).

Nota 2. — Anche in questa notizia vi può essere una anticipazione di eventi posteriori, ma dacchè essa ci viene da uno scrittore copto, ed è riferita a disonore della gente copta, deve fondarsi su fatti veri. Abbiamo perciò una singolare prova della rapidità con la quale la nuova fede, per l'intenso odio religioso e nazionalista dei Copti verso i Greci, si propagò sin dai primi giorni nella nuova provincia musulmana, sebbene i conquistatori non sollecitassero le conversioni, anzi le avversassero. Le prime conversioni furono però, è inutile illudersi, atti di opportunismo egoistico: era un modo per esimersi dalle tasse dei vinti ed entrare nelle file dei vincitori che incassavano il tributo. L'aumento delle imposte, di cui si lagna la nostra fonte, fu effetto di queste conversioni: il tributo complessivo dei vari distretti rimaneva lo stesso, ma siccome i convertiti non pagavano più le imposte, quelli rimasti fedeli alla fede avita dovettero pagare di più per colmare le deficienze dei rinnegati.

L'ultima frase del paragrafo è di singolare rilievo: il fanatismo religioso non venne dagli Arabi, ma dai *non arabi* convertiti all'Islām, i quali introdussero nella nuova fede quel sentimento fanatico che fu la piaga morale dei popoli orientali prima dell'Islām e tornò ad esserlo appena la nuova fede ebbe compiuto il suo trionfo.

§ 171. — Il Müller segue il cronista copto nella sua ricostruzione della prima resa di Alessandria, ed aggiunge alcune considerazioni che sono utili come commento a quanto è contenuto nei paragrafi precedenti. Egli cioè rileva che i cronisti arabi hanno manifestamente confuso insieme la prima con la seconda resa: questa avvenne con la violenza, e quindi, per molte ed ovvie ragioni, alla tradizione storica non dispiacque attribuire alla prima resa alcuni aspetti propri soltanto della seconda. Secondo lui Alessandria si arrese senza colpo ferire, per effetto di un trattato concluso da Ciro dopo

che ogni speranza di soccorso da Costantinopoli era svanita. Prima che entrassero gli Arabi, le schiere bizantine, che munivano il grande porto egiziano, s'imbarcarono con tutta la loro roba.

20. a. H. [EGITTO. - Presa di Babilonia e di Alessandria.]

La conquista araba di Alessandria diede il tracollo alla prosperità già vacillante del grande emporio africano: la prosperità di Alessandria dipendeva interamente dallo scambio continuo di merci tra l'Oriente e l'Occidente, riunendo quella città tutto il commercio che su per il Mar Rosso tendeva verso l'Europa. La conquista araba perturbò profondamente questo flusso regolare, perchè per molto tempo non si poterono probabilmente stabilire rapporti tali con l'Occidente da riavvivare gli scambi internazionali quali erano prima. Molti mercanti, come in Siria, emigrarono dal paese insieme con tutti gl'impiegati superiori dell'amministrazione bizantina, che non volevano sottostare ai nuovi padroni, considerati come barbari devastatori. 'Amr b. al-'Āṣ avrebbe voluto fissare in Alessandria la sua dimora, ma l'ordine di 'Umar di prendere una posizione più accessibile dall'Arabia, contribuì pure grandemente alla decadenza di Alessandria nel VII secolo dell'È. V. Altro fattore importante fu la cessazione del grande commercio di esportazione di cereali, che partivano tutti da Alessandria, quando l'Egitto mandava a Roma prima e poi a Costantinopoli l'avanzo dei suoi immensi raccolti. Ora questo rivo di cereali fu deviato verso le regioni più povere d'Arabia, e il primo pensiero di 'Amr b. al-'Āṣ fu di nutrire l'arida penisola con i raccolti d'Egitto, come prima da essi erano state nutrite Roma e Costantinopoli. La nuova capitale arabo-egiziana fu piantata precisamente là dove il canale di comunicazione tra il Nilo ed il Mar Rosso, lascia il Nilo e traversa il deserto (Müller, I. 265-266).

EGITTO. — Invasione e conquista dell'Egitto (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 172. — Le tradizioni seguenti di Sayf b. 'Umar hanno un'importanza speciale, perchè conservano quanto si pretende sia il trattato genuino concluso tra 'Amr b. al-'Āṣ ed i Copti dopo la caduta di Babilonia. Poc'anzi, narrando della resa di Gerusalemme (cfr. 17. a. H., §§ 169 e segg.), trovammo un caso identico, ossia un documento conservato dalla scuola tradizionistica meno degna di fiducia e che, se autentico, avrebbe una importanza del tutto capitale. Dicemmo altrove che la maggioranza degli storici occidentali era disposta ad accogliere come autentico il trattato di Gerusalemme: lo stesso possiamo ripetere a proposito del seguente trattato di 'Amr b. al-'Āṣ. È stato tradotto già dal Lane-Poole nella *History of Egypt Middle Ages,* pag. 5-6, e poi dal Butler (pag. 324-325) che lo con-

20. a. H. [EGITTO. - Invasione e conquista dell' Egitto.]

sidera quale trattato di Alessandria e non già di 'Ayn Šams come vorrebbe Sayf b. 'Umar. Infine è stato nuovamente tradotto (con nuove varianti, nel volume XXIV dei *Proceedings of the Royal Irish Academy,* 1904, pag. 227 e segg.) dal Lane-Poole; il quale (pag. 227) considera questo trattato come documento autentico, come « evidence that cannot be disputed », e fa seguire il testo da una discussione interessantissima, che sarà nostro cómpito di esaminare ora con qualche attenzione, dacchè non in tutto conveniamo con l'illustre orientalista e storico inglese.

Cominciamo con il premettere che tutte le nostre conclusioni, senza eccezione, sono state contrarissime alla veracità della scuola iraqense, a cui appartiene Sayf b. 'Umar. Abbiam trovata errata di fondo la sua cronologia in tutti i suoi punti cardinali (cfr. 11. a. H., §§ 70, 72, nota 2, 80; 12. a. H., §§ 185 e segg.; 376 e segg.), e solo qua e là, con debite correzioni, è stato possibile ammettere con riserva qualche sua data come complemento della cronologia altrui. Abbiam visto che la sua narrazione dei fatti è pure quasi sempre errata, confonde eventi tra loro, omette interamente fatti di sommo rilievo e ne porge altri che hanno palesi caratteri apocrifi. Siamo stati quindi costretti ad aggruppare separatamente tutte le tradizioni della sua scuola e dar ad esse un valore assai minore, per ogni serie di eventi (cfr. 13. a. H., §§ 49 e segg.; 171 e segg., ecc., ecc.). Senza proseguire oltre in questa analisi demolitrice della scuola tradizionistica iraqense come fonte storica, rimane evidente che le tradizioni iraqensi non possono mai porgere lo scheletro dello svolgimento storico delle conquiste arabe, ma soltanto fornire qua e là qualche illustrazione di fatto, qualche notizia suppletiva; e solo rarissimamente colmano qualche lacuna della scuola più antica e degna di fede, la madinese.

Premesso ciò, in che modo dobbiamo noi accogliere il documento di cui diamo qui appresso la versione e che ci è trasmesso come il testo autentico del trattato definitivo della sottomissione degli Egiziani al dominio dell' Islām?

§ 173. — Non ripetiamo quel che si disse a proposito del trattato di Gerusalemme, ma teniamo ad affermare che quanto si osservò allora in tesi generale è valevole, a nostro modo di vedere, anche nel caso presente. Vale a dire è tendenza, o meglio carattere tendenzioso della scuola iraqense, di avvalorare la sua versione dei fatti con l'introduzione nella parte narrativa di pretesi documenti e trattati (cfr. 17. a. H., § 171), allo stesso modo che cita versi e brani di prosa rimata popolare. In quasi tutti i casi noi abbiamo omessa la versione dei versi citati da Sayf, perchè palesemente apocrifi, produzioni letterarie non già dei contemporanei e testimoni ocu-

lari degli eventi, ma bensì del popolo iraqense che delle memorie lontane della conquista aveva fatto una specie di storia poetica a brani staccati, una specie di epopea del genere misto di rima e prosa, come è stato caro all'Oriente, specialmente iranico, da tempo immemorabile, fin anco ai nostri giorni.

La stessa misura draconiana non può certamente essere estesa anche ai documenti contenuti nel testo, sebbene molti siano apocrifi, come quelli che troveremo in grande numero nelle tradizioni sulla conquista dell'Irān. Se alcuni meritano più attento esame, non è già perchè li riteniamo integralmente autentici, ma perchè da certi dati di fatto contenuti nel testo dobbiamo venire alla conclusione essere i documenti composti di alcuni elementi antichi e parzialmente autentici. Ignoriamo però, fino a novelle prove, quanta parte di essi sia veramente copia fedele di un documento originale, e se il testo, o parte del testo fedelmente conservato, si riferisca realmente al trattato di sottomissione dell'Egitto.

Il Lane-Poole (pag. 243), ignaro probabilmente delle critiche demolitrici del Wellhausen sul conto della scuola iraqense, pone grande valore nell'isnād della tradizione (dove correggi l'erroneo abū 'Ottimān in abū 'Uthmān), ma credo che quanti avranno avuta la pazienza di seguirci nel lungo cammino, dal principio della conquista in poi, rammentando quale cumulo di errori siano stati raccolti dopo quei nomi, saranno, come noi, disposti a non mettere alcun peso sull'isnād. Il Lane-Poole ignora del tutto i lavori del Wellhausen (Sk. u. Vorarb, VI, pag. 89-94) sulla conquista egiziana, mentre una lettura di quelle pagine gli sarebbe stata utile per chiarire più di un particolare. Osserviamo intanto che il dotto critico tedesco non menziona nemmeno il trattato e lo sorvola come non degno di particolare esame.

Tale contegno di ipercritica è forse soverchiamente ed ingiustamente severo, perchè il documento contiene varie cose degne di minuto esame e rispecchianti condizioni di fatto forse realmente esistenti al momento della conquista. Ecco intanto il testo completo di tutte le tradizioni di Sayf sulla conquista dell'Egitto.

§ 174. — (Sayf b. 'Umar, da al-Rabī' padre di Sa'īd, e da altri). Allorchè il Califfo 'Umar ebbe terminata la conquista di Īliyā (Gerusalemme) e concluso il trattato con gli abitanti, dopo una dimora di alcuni giorni in quella città, ordinò ad 'Amr b. al-'Āṣ di marciare contro l'Egitto, dandogli il comando della spedizione ed inviandogli appresso soccorsi sotto al-Zubayr b. al-'Awwām. Di poi mandò anche abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ ad al-Ramādah (Ramādah al-Ramlah: cfr. Muqaddasi, 24, lin. 12: Yā-

20. a. H.
[EGITTO. - Invasione e conquista dell'Egitto.]

qūt, II, 813, lin. 13), affinchè vi rimanesse in osservazione di quello che succedesse in Egitto: se 'Amr b. al-'Āṣ riusciva vittorioso, abū 'Ubaydah doveva ritornare al suo posto (Ḥimṣ?) (Ṭabari, I, 2584).

Cfr. Athīr, II, 440; Khaldūn, II, App., 114; Maḥāsin, I, 24-25.

§ 175. — (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān, da Khālid, e da altri). Allorchè il Califfo 'Umar ebbe fatto ritorno a Madīnah, 'Amr b. al-'Āṣ invase l'Egitto e si spinse fino a Bāb al-Yūn, seguìto da al-Zubayr, che lo raggiunse in quel luogo. Ivi vennero contro agli Arabi abū Maryam Ġāthalīq, e il vescovo (al-usquf) [detto abū Martām, secondo ibn Taghrībirdi — Maḥāsin, I, 25, lin. 1], con una schiera di valorosi, inviati da al-Muqawqis per arrestare l'invasione nemica. I Greci ed i Copti volevano assalire subito gli Arabi, ma 'Amr b. al-'Āṣ pregò i comandanti nemici di sospendere le ostilità e di prestare ascolto alle sue spiegazioni e proposte, chiedendo un abboccamento diretto con loro. I comandanti nemici accettarono, trattennero le genti; e abū Maryam ed abū Maryām [? Martām] si presentarono al convegno, dopo che le due parti ebbero reciprocamente preso le necessarie garanzie di sicurezza personale. 'Amr b. al-'Āṣ parlò per primo ed arringò a lungo i suoi avversari esponendo la dottrina musulmana ed invitandoli a sottomettersi e convertirsi facendo appello alla parentela esistente tra i Copti e gli Arabi, perchè Hāǵar, la madre di Ismā'īl, era egiziana, e affermando le simpatie speciali del Profeta verso i Copti per questo motivo. Gli uditori di 'Amr furono talmente commossi dalle sue parole, che chiesero una tregua di cinque giorni per darne ragguaglio ai loro superiori e sentire se questi fossero disposti ad accettare le proposte di 'Amr. al-Muqawqis prestò ascolto benevolo alle parole di abū Maryam Ġāthalīq e del vescovo, ma il generale Arṭabūn [nel testo di Taghrībirdi è scritto al-Ariṭiyūn] si oppose vivamente a questa condotta conciliativa e perorò la guerra fino all'ultimo. Anzi, non contento d'imporre il suo modo di vedere ad al-Muqawqis, ideò di valersi proditoriamente della tregua di cinque giorni, dei quali uno solo era trascorso, per tentare con un subitaneo assalto la sorpresa del campo arabo. Il tentativo fallì, perchè 'Amr b. al-'Āṣ e al-Zubayr erano sempre vigili e pronti, onde Farqab (1) [o Arṭabūn?] e tutti i suoi perirono nel tentativo. Gli Arabi, rompendo ora gl'indugi, si avanzarono fino ad 'Ayn Šams (2), ove era riunito un forte esercito nemico. Allo stesso tempo 'Amr b. al-'Āṣ inviò altre due spedizioni, ossia una sotto Abrahah b. al-Ṣabbāḥ contro la città di al-Faramā, e l'altra sotto 'Awf b. Mālik contro al-Iskandariyyah (Alessandria) (3). Queste due città, a invito dei due generali arabi, acconsentirono a trattare pacificamente la resa (Ṭabari, I, 2584-2587).

Cfr. Athīr, II, 440-441; Khaldūn, II, App., 114-115; Maḥāsin, I, 25-26; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 163, lin. 18-20.

Nota 1. — Nel testo abbiamo anche un'allusione oscura ad una sorpresa notturna (bayāt) da Farqab (min Farqab). Così il Prym ricostruisce il testo corrotto ed incomprensibile, citando a propria conferma quanto ha scritto su questo nome il Karabacek nel *Mitth. aus der Sammul. der Pap. Erzherzog Rainer*, I, pag. 3. Il solo modo di spiegare il passo è di ritenere che Farqab sia un altro nome per Artabūn [Araṭyūn], sebbene ciò non sia detto in nessun luogo. V'è molto disordine nel testo di Sayf: anche ibn al-Athīr, II, 441, lin. 5, non ha capito il testo: nel suo riassunto ha soppresso perciò quanto non gli riusciva intelligibile. ibn Khaldūn parimenti sopprime la menzione di Farqab e per le stesse ragioni non dice che Artabūn [Araṭyūn] sia stato ucciso.

Nota 2. — Sayf b. 'Umar confonde non solo le date, ma commette anche errori geografici: per arrivare a Bāb al-Yūn (incirca dove sorge oggi la città del Cairo), gli Arabi dovevano passare per 'Ayn Šams (Eliopoli). Risulta perciò logicamente che gli Arabi, per poter assediare Bāb al-Yūn, avrebbero dovuto prima liberarsi del nemico accampato in Eliopoli. L'espressione usata da Sayf (qaṣada li-'Ayn Šams), indica chiaramente che egli ritenesse 'Ayn Šams più remota dalla frontiera, che non Bāb al-Yūn (Babilonia, ossia Cairo). La narrazione di Sayf b. Umar sarebbe soltanto possibile, supponendo che gli Arabi si fossero spinti su Bāb al-Yūn evitando la città di Eliopoli con una marcia attraverso il deserto, ma che i Greci ed i Copti occupando in forza Eliopoli, tagliassero ad 'Amr le comunicazioni con la Palestina e lo costringessero alfine a retrocedere. Se questa supposizione fosse vera, Sayf avrebbe certamente usato il termine raǵa'a, ritornare addietro, e non qaṣada, ossia andare avanti.

Nota 3. — Questa allusione fugace al fatto di somma importanza, la presa di Alessandria, non ha origine da una vera reminiscenza storica, ma bensì da una finzione genealogica di età più moderne, perchè, secondo quel grande inventore di favole che fu al-Kalbi [† 146. a. H.] (Tabari, I, 2578 lin. 3-11), Alessandro il Grande sarebbe stato fratello di al-Faramā ed ambedue avrebbero fondato una città in Egitto, ognuno dandole il proprio nome. Sayf, nella citata tradizione rammenta questo fatto, e tradisce quindi la natura fittizia delle notizie che pretende darci sulla aggressione e sulla resa simultanea delle due città, come due eventi d'importanza del tutto secondaria. — Questo è il metodo storico di Sayf.

§ 176. — (*a*) (Sayf b. 'Umar, da abū 'Uthmān, e da altri). Quando 'Amr b. al-'Āṣ insieme con al-Zubayr si accampò di fronte all'esercito egiziano in 'Ayn Šams, gli abitanti dell'Egitto dissero al loro re (1) che non metteva conto di tentare una resistenza contro quei guerrieri, i quali avevano fugato gli eserciti del re di Persia e dell'imperatore Eraclio: perciò credevano fosse più opportuno venire ai patti con gl'invasori, valendosi della tregua combinata (da abū Maryam) e di cui scadeva allora il quarto giorno. Il re non acconsentì a queste proposte, e si venne alla pugna. Gli Arabi mossero all'assalto delle mura di 'Ayn Šams: da una parte al-Zubayr potè superare le mura e penetrare nella città: allora gli abitanti dell'altra parte aprirono le porte ed offrirono la pace ad 'Amr b. al-'Āṣ che l'accettò. Intanto però al-Zubayr occupava militarmente tutta la città e veniva poi fuori incontro ad 'Amr b. al-'Āṣ, uscendo per la medesima porta per la quale erano usciti gli abitanti per trattare la pace (2). Nonostante questi fatti 'Amr b. al-'Āṣ preferì concludere con gli abitanti un trattato regolare, come se la città non fosse stata presa d'assalto, e stipulò un trattato generale con gli Egiziani, che era del seguente tenore:

In nome di Dio clemente e misericordioso:

1° Questo è quanto concede 'Amr b. al-'Āṣ alla gente di Miṣr di sicurtà per le loro persone, per la loro religione, per i loro beni, per le loro

20. a. H.
[EGITTO. - Invasione e conquista dell'Egitto.]

chiese, per le loro croci, le loro terre e le loro acque. In niuna di queste cose entrerà (il governo arabo) e nulla sarà tolto;

2° Non sarà permesso alle guarnigioni [? nuwab: o Nūb = Nubiani?] di stabilirsi in mezzo a loro;

3° E la gente di Misr ha l'obbligo di consegnare la ǵizyah, quando sono venuti tutti d'accordo (iǵtama'ū) su questo trattato (sulḥ) e sarà cessata la piena del loro fiume, (per l'ammontare) di cinquanta milioni;

4° Ed essi sono responsabili per quanto commettono i loro briganti (a danno dei Musulmani);

5° Onde se uno di loro si rifiuta (di accettare questo trattato), (è convenuto) che sia concesso di scemare il complesso dei tributi (al-ǵizā') per quelli (che vi devono sottostare) in proporzione di quanti (si sono rifiutati di addivenire all'accordo). E noi non siamo più obbligati alla protezione (dzimmah) di quanti si rifiutano;

6° E se il loro fiume avrà una piena annuale inferiore alla normale, allora la somma (dei tributi) sarà diminuita per loro in proporzione (della piena);

7° E quanti dei Romani e delle guarnigioni [? al-nuwab: o Nūb = Nubiani?] accetteranno questo trattato, avranno gli stessi diritti che esso concede (ai Copti) e gli stessi obblighi;

8° E chi non lo accetta e preferisce andarsene, sarà sicuro finchè giungerà in luogo di sicurtà o lascierà il nostro dominio (sulṭānunā);

9° (Ed il tributo imposto) a loro lo devono essi (versare) in tre (rate eguali all'anno, pagando) ad ogni scadenza del tributo (thulth ǵibāyah) il terzo di quanto ad essi incombe;

10° Per quanto è in questo scritto (stanno a garanzia) il patto di Dio e la sua protezione e la protezione (dzimmah) del suo Inviato e la protezione del Califfo, Principe dei credenti, e le protezioni (dzimam) dei Musulmani;

11° Ed ai Nubiani (al-Nūbah) (3) che accettano (questo trattato) è imposto di venire in aiuto (dei Musulmani) con tanti e tanti capi (di bestiame) e con tanti e tanti cavalli: (e in compenso di ciò è pattuito) che essi non debbano essere molestati da spedizioni militari (dei Musulmani), e che ad essi non sarà vietato il commercio tanto di esportaziane che d'importazione.

Furono testimoni: al-Zubayr, e 'Abdallah e Muḥammad suoi figli: scrisse (il trattato) Wardān, e fu presente.

Gli abitanti di Misr accettarono tutti questo trattato. E si radunarono i cavalli (dei Musulmani) ed 'Amr fondò al-Fusṭāṭ, dove i Musulmani si sta-

bilirono. Allora comparve abū Maryam ed abū Maryām [Martām] e rivolsero dimanda ad 'Amr per la restituzione dei prigionieri che erano stati presi dopo l'incontro: 'Amr li cacciò via ricordando come essi avessero violato i patti convenuti, assalendo proditoriamente il campo musulmano durante la tregua. Ma i due uomini ritornarono dicendo: « Tutto quello che « voi avete catturato fino al nostro ritorno trovasi sotto la vostra prote- « zione (dz i m m a h) ». A cui 'Amr rispose: « Non ci avete aggrediti mentre « essi erano sotto la protezione (nostra)? ». Risposero di sì. Allora 'Amr divise questi prigionieri tra la gente e così furono ripartiti e dispersi nelle terre degli Arabi. Intanto la buona notizia giungeva al Califfo 'Umar insieme con il quinto del bottino: ed 'Amr spedì anche le ambascerie, che furono interrogate da 'Umar, sinchè alfine gli narrarono il fatto dell'al-Ǵāthalīq e del suo collega. Su questa faccenda il Califfo stabilì che fossero privi dell'a m ā n quelli che avevan preso arme contro i Musulmani, ma quanti abitanti dei villaggi non avevano combattuto contro i Musulmani ed erano stati fatti prigionieri nei cinque giorni di tregua, quelli dovevano avere l'a m ā n ed esser rimessi in libertà.

Siccome gli Arabi erano tutti sudici e malvestiti, il che produceva una cattiva impressione sugli animi dei Copti e, generando in essi il disprezzo per i vincitori, poteva eccitarli alla ribellione; 'Amr ricorse ad uno strattagemma: in un giorno egli ordinò un grande festino all'araba nel suo campo e permise ai Copti di assistervi: il secondo giorno richiamò i Copti e mostrò loro quegli stessi arabi vestiti all'egiziana che banchettavano alla maniera copta: il terzo giorno, quando rivennero i Copti, trovarono gli Arabi in pieno assetto di guerra. Grazie a quest'astuzia di 'Amr, i Copti rimasero colpiti da queste trasformazioni e nel loro animo scomparve quel senso di disprezzo che prima aveva generato in loro l'aspetto povero e sudicio dei guerrieri arabi. Il Califfo 'Umar fu tanto colpito anche lui da questo ripiego pacifico di 'Amr per sedare nei Copti i sentimenti di possibile rivolta, che lo nominò governatore dell'Egitto (T a b a r i, I, 2587-2592).

Cfr. A th ī r, II, 441-442, che riassume soltanto il trattato.

(*b*) ibn Kh a l d ū n, II, App., 115, lin. 4 e segg., riproduce testualmente l'intero documento, e aggiunge infine di averlo attinto alla cronaca di al-Ṭabari (ibid., lin. 14-15). Egli chiama il negoziatore greco abū Maryam al-Ǵāthalīq, ed al suo compagno tributa soltanto il titolo di vescovo (u s g u f) senza darne il nome.

Subito dopo, ibn Khaldūn aggiunge la presa di Alessandria per opera di 'Amr e la spedizione contro la Nubia.

M a ḥ ā s i n, I. 26-27.

20. a. H. [EGITTO. - Invasione e conquista dell'Egitto.]

È notevole che il trattato conservato da Sayf non è citato in al-Maqrīzi, ed è ignorato da ibn 'Abd al-ḥakam, le nostre due migliori fonti per l'Egitto.

Nota 1. — Non è detto chi fosse questo re (malik), ma poc'anzi Sayf premette che il potere (al-mulk) trovavasi nelle mani dei Copti e dei Nubiani (bayn al-Qibṭ wa-l-Nūb), affermazione tanto poco comprensibile, che in uno dei codici si aggiunge in margine: « forse intendonsi i Greci ». Cfr. Ṭabari, I, 2587, nota *m*.

Il Lane-Poole (*Proceedings Roy. Irish Academy*, vol. XXIV, pag. 236-237) assai ingegnosamente corregge in questo passo e nel testo del trattato al-Nūb in al-nuwab, termine che può significare anche « guarnigione ». Così scompare quell'affermazione chiaramente assurda, esser stato il dominio dell'Egitto diviso tra Copti e Nubiani, e risulta invece che con al-nuwab s'intendono le guarnigioni greche. Allora la frase con cui ha principio la tradizione, serve espressamente a chiarire quanto è narrato poi e quanto è detto nel trattato stesso: si vuol cioè chiarire come 'Amr abbia trattato con i Copti direttamente e non per il tramite dei Greci: si vuol insistere cioè sul fatto che i Greci erano stranieri nel paese e che perciò il trattato dovè esser fatto con i Copti e non con i Greci.

Rimane una difficoltà su cui il Lane-Poole ha sorvolato. Il termine al-nuwab nel senso di guarnigione figura nei testi arabi soltanto in tempi posteriori: il Dozy (Suppl. II, 731-732) lo cita come adoperato da al-Bakri nell'undecimo secolo dell'È. V. Non abbiamo prove letterarie che sia stato usato in quel senso nel secolo delle conquiste, ossia circa cinque secoli prima. L'obbiezione è grave, perchè il significato di guarnigione è il risultato finale di una evoluzione di concetti che doveva essere sconosciuta agli Arabi delle conquiste. Per esempio, nei geografi più antichi (cfr. De Goeje, Bibl. Geogr., vol. IV, pag. 368), i termini al-nawbah o al-nuwab, specialmente nell'espressione 'ala-l-nuwab o bi-l-nuwab, avevano sempre il significato del « turno », sia nel prendere acqua per irrigazione, sia in altri servizi pubblici: così in Istakhri si parla (pag. 230, lin. penult.) di soldati che a turno ('ala-l-nuwab) montavano la guardia nei fortini di confine. L'istituzione di un esercito regolare mercenario, che a turno presidiava i punti strategici del paese era ignota agli Arabi, che in quei tempi costituivano la vera nazione armata ignara di siffatti particolari tecnici propri di nazioni più civili. Quando, più tardi, essi adottarono molte istituzioni romane, greche e persiane, ed ebbero eserciti regolari di mercenari, seguirono essi pure la consuetudine di distribuire a turno le guarnigioni fisse nelle varie città, e così dall'espressione avverbiale 'ala-l-nuwab formarono alfine il sostantivo nawbah, e nuwab per significare guarnigioni. Tale concetto erasi già formato nei tempi in cui viveva il geografo al-Bakri [† 487], ma mi sembra assai difficile farne rimontare l'esistenza fino ai tempi delle conquiste. Dacchè il concetto era estraneo agli Arabi, sarebbe da presumersi che essi avrebbero adottato un'espressione locale che rendesse bene il concetto, anzi che coniarne una nuova sconosciuta a tutti nella stipulazione del trattato.

Comunque sia, noi non mettiamo innanzi queste obbiezioni per respingere la correzione dello emerito orientalista inglese, ma solo per stabilire che la spiegazione, da noi accolta come la migliore finora a noi conosciuta, non sia da accettarsi che in via provvisoria: ammettiamo però che la spiegazione del Lane-Poole chiarisce alcune cose, ma aumenta forse le difficoltà in altre.

Così, per esempio, nell'articolo 2° del trattato è detto che queste nuwab (guarnigioni greche), non debbano stabilirsi in mezzo ai Copti. Ciò pare logico: i Copti esigevano che le odiate guarnigioni greche non venissero a vivere più tra loro. D'altra parte però, perchè mai dovevano i soldati greci vivere (yusākinuhum, si noti che questa terza forma del verbo sakana è assai rara: manca nella maggior parte dei lessici tanto arabi che occidentali) in Egitto? Se però ammettiamo che in questo articolo è dato lo sfratto alle guarnigioni greche, come si spiega che l'articolo 9° ammetta che queste guarnigioni (ora sotto la forma nawbah, e non più nuwab) possano, volendo, rimanere nel paese? Non v'è forse contradizione di patti? Non è chiaro nemmeno perchè queste guarnigioni dovessero rimanere costituite a sè in modo distinto dal resto della popolazione. Avvenuta la conquista araba, quei gruppi di militi greci che avessero preferito rimanere in Egitto, cessavano di fatto dall'essere più soldati e scomparivano nel resto della popolazione. Gli articoli 2° e 11° invece presuppongono la loro conservazione in enti separati dal resto della popolazione, e l'articolo 11° impone ad essi un tributo speciale. È logico che queste guarnigioni non pigliassero parte alle spedizioni militari degli Arabi, ma allora che cosa significano, che rapporto possono avere queste guarnigioni con il commercio d'importazione e di esportazione? È chiaro dunque che nell'articolo 11°, invece della correzione proposta dal Lane-Poole, sarà bene ritornare al significato antico dei Nubiani. Così il verbo (yughzawa) si lascia nella sua forma passiva, e si intende che i Nubiani dovevano dare un tributo di bestiame e cavalli, non essere molestati

con razzie e poter continuare il loro commercio con l'Egitto. Il fatto poi che questo articolo si trovi posto in fine, quasi come interpolazione, fa sospettare che sia veramente preso di peso da qualche trattato antico con i Nubiani, ed introdotto nel presente per effetto del mal compreso sostantivo n u w a b dell'articolo 2°.

b Anche autori tardi come ibn al-Athīr hanno letto la parola Nūbah, intendendo i Nubiani (cfr. Athīr, II, 441, lin. quintul.): dunque l'errore è molto antico.

Nota 2. — Innanzi tutto si noti che Sayf b. 'Umar nel suo racconto confonde due cose ben distinte, ossia la battaglia di Eliopoli e l'assedio e la presa della fortezza di Bāb al-Yūn. Egli omette menzione di quest'ultimo episodio e lo trasporta erroneamente in 'Ayn Šams, ignorando che i fatti da lui attribuiti ad 'Ayn Šams, dovrebbero invece trovar posto nella storia dell'assedio e della presa di Bāb al-Yūn.

I fatti stessi che egli narra, hanno però un carattere altamente apocrifo; sono in verità null'altro che una ripetizione dei particolari leggendari, che accompagnarono la presa di Damasco (cfr. 14. a. H., §§ 161, 168, 185), ove si vuole pure, che mentre da una parte i Musulmani sotto Khālid espugnavano la città per assalto, dall'altra gli abitanti si affrettassero a concludere un trattato con il comandante supremo abū 'Ubaydah, annullando così i vantaggi e i diritti ottenuti dagli assalitori dall'altra parte. Se la narrazione è inverosimile nel caso di Damasco (cfr. 14. a. H., §§ 149 e segg.), tanto più abbiamo ragione di sospettare qui l'autenticità di questo racconto, già errato in tante altre sue parti, ed evidentemente foggiato a sembianza del precedente.

In questa tradizione è forse più evidente che altrove il processo di rimpinzamento tradizionistico per colmare le grandi lacune della vera storia.

Nota 3. — Il Lane-Poole traduce questo articolo: «And [it is prescribed] for the garrisons who «consent [to this Treaty]..... that they be not plundered»; ed in una nota aggiunge: «The whole «clause is obscure». Della sua versione al-n a w b a h = guarnigioni, abbiamo già discorso in una nota precedente, dove adducemmo le ragioni per preferire la lezione al-N ū b a h o Nubiani. Il Lane-Poole, dando il senso di guarnigioni alla parola discussa, avrebbe dovuto intendere il verbo y u gh z a w a, non già in forma passiva, ma bensì intransitiva, perchè non ha senso che le antiche guarnigioni greche, cessate di esistere per effetto della conquista, potessero essere oggetto di una razzia, dacchè formavano parte della popolazione della provincia. Più logico invece sarebbe stato intendere che, avendo cessato di sussistere come militari, non avessero diritto di partecipare alle spedizioni militari. Perciò, chi preferisce leggere n a w b a h invece di N ū b a h ed intendere guarnigioni, dovrebbe tradurre: «Le guarni«gioni..... non debbono prender parte alle spedizioni militari (dei Musulmani)».

§ 177. — Non è questo il luogo per un esame completo del documento: le parti che riguardano il trattamento dei vinti e le condizioni fiscali dei medesimi saranno esaminate da noi con maggiore precisione ed il necessario corredo di notizie supplementari sotto l'annata 23. H., discorrendo della sistemazione delle provincie conquistate sotto 'Umar b. al-Khaṭṭāb.

Ci contenteremo perciò di studiare quegli elementi che ci porgono lume sull'autenticità più o meno grande del documento.

Cominciamo con dire che Sayf, come al solito, erra nel posto assegnato al documento nell'ordine di tempo della narrazione. Egli pone la conclusione del trattato dopo la resa di 'Ayn Šams (che egli confonde con Miṣr), ma pone erroneamente la resa di Miṣr dopo quella di Alessandria e di al-Faramā. Non è chiaro quindi se sia il testo stipulato alla caduta di Babilonia o a quella di Alessandria. Il Butler (pag. 324) è decisamente del parere che sia il trattato finale di Alessandria, con cui ebbe termine la dominazione bizantina in Egitto. Il Lane-Poole, invece (pag. 240-241), dopo aver rilevato alcuni errori piuttosto gravi del Butler, che ha ignorato il testo arabo di al-Ṭabari, e si è fidato del rifacimento e riassunto

persiano della cronaca, edito in versione francese dallo Zotenberg, è del parere si tratti del trattato speciale concluso alla resa di Misr, e che nulla abbia a vedere con il trattato di Alessandria, onde, secondo quanto afferma il vescovo di Niqyūs, fu pattuita una tregua di undici mesi e molte altre condizioni per la partenza della guarnigione greca, di cui nel documento sayfiano non si fa parola. Il Lane-Poole, trascinato dal desiderio di attribuire al documento un valore storico sicuro, tenta poi di ricollegare la narrazione sayfiana con quella di al-Maqrīzi (che copia ibn 'Abd al-ḥakam), ma non vi riesce. Strano a dirsi, egli non si vale delle preziose notizie fornite da al-Balādzuri; onde ignorando, come si disse, le critiche del Wellhausen, non riesce a metter d'accordo le varie autorità. Siffatto accordo, attribuendo eguale valore a tutte le fonti indistintamente, come fa il Lane-Poole, non è possibile: è fatica sprecata il tentarlo.

Meglio sarà spazzare il terreno da inutili ingombri e porre in disparte le grandi linee della narrazione sayfiana: come queste furono errate in Siria, così sono in Egitto: troviamo Sayf coerente a sè stesso nella sua conoscenza imperfetta degli eventi e nel suo modo di ricostruirli arbitrariamente con elementi solo in parte buoni, ma gettati assieme nel massimo disordine. Così nel caso presente la resa di Alessandria e di al-Faramā prima della caduta di Misr è un punto gravissimo nella narrazione sayfiana, contrario a tutte le altre fonti e che il Lane-Poole non ha creduto di analizzare. Il documento si presenta quindi, si può dire, in cattiva compagnia, e ci crediamo perciò giustificati nel sospettare che, come regna il disordine e la confusione nella parte narrativa, altrettanto debba essere seguito nel documento.

§ 178. — Le osservazioni al testo, apposte nelle note alla tradizione, hanno già indicato i punti più deboli del documento. L'ultimo articolo (11°), come già si notò, è un grave scoglio su cui deve naufragare la tesi dell'autenticità assoluta del documento. L'articolo è certamente interpolato. Interpretato come vorrebbe il Lane-Poole, ossia traducendo « guarnigioni » invece di Nubiani, abbiamo un accozzo di notizie senza senso comune, e che lo stesso Lane-Poole (pag. 238) ammette « is not very intelligible ». Nondimeno egli fa del suo meglio (pag. 238), per metter d'accordo la sua tesi con il testo, ma non vi riesce. I quattro concetti aiutare, razziare, commercio e guarnigioni greche sotto il dominio islamico, sono concetti che non possono in alcun modo andare insieme. Il Lane-Poole arriva perfino a supporre che gli Arabi permettessero ad alcuni gruppi di Greci amici di proteggere le caravane trafficanti tra l'Egitto e la Siria, ma poi egli stesso ammette che tale ipotesi non può reggere in verun modo.

Dunque la correzione del Lane-Poole per l'articolo 11° non elimina, ma aumenta gli errori e si deve scartare. Ritornando ora al concetto antico, e leggendo al-Nūbah, allora abbiamo palesemente un anacronismo, ossia l'interpolazione nel trattato di resa di Miṣr di una condizione d'un altro trattato concluso più tardi dagli Arabi con i Nubiani, dopo la conquista dell'Alto Egitto. Tale risultamento è importante: non abbiamo cioè il testo autentico del trattato di Miṣr, ma un testo messo insieme dalle autorità della scuola iraqense con elementi in parte antichi e forse contemporanei alla conquista, ma di diversa provenienza.

Ciò è palese anche da altre considerazioni. L'articolo 2°, accettando anche la correzione di Lane-Poole, non può esser del tempo della conquista, ma deve certamente appartenere ad un'età molto posteriore e dev'esser perciò interpolato pur esso. Abbiamo cioè tra la frase con cui si apre la tradizione e gli articoli 2° e 11° una correlazione, che implica una genesi comune ad un processo d'interpolazioni, dovuto forse all'ignoranza delle autorità che trasmisero la tradizione e che non si rendevano conto del vero significato di tutte le parole.

Se sopprimiamo però gli articoli 2° e 11°, quanto rimane ha caratteri genuini, e conformi ad altre nostre conclusioni, che esporremo sotto l'anno 23. H.: potremmo perciò ammetterli, non già letteralmente autentici fino all'ultima parola, ma in modo relativo e con quella larghezza di concetto, che è sempre necessario aver presente nella disamina di fonti orientali, in particolar modo qui, trattandosi di documenti forniti dalla scuola iraqense e di così dubbia provenienza e composizione. Inoltre, come sono interpolati gli art. 2° ed 11°, e forse anche in parte il 7°, così pure è assai probabile che altre parti e patti siano stati soppressi, o per negligenza, o perchè non più intelligibili.

Assai importante, a nostro modo di vedere, è l'omissione manifesta di un patto specificante la tassa per testa. Nello studiare le condizioni fiscali dell'impero sotto 'Umar, noi vedremo che la tassa per testa, come fu intesa più tardi, non esisteva, ma gli Arabi riscossero in principio soltanto un tributo complessivo, il prodotto conglobato di tutte le svariatissime imposte esistenti nelle provincie di Persia e di Bisanzio. Se quindi i copisti non hanno dimenticato o soppresso alcuni fatti, gli articoli 3° e 6° rispecchiano le vere condizioni del trattato arabo-copto di sottomissione, ed hanno caratteri di schietta autenticità, perchè ignorano la tassa per testa.

Alcuni patti del trattato ricordano quelli della resa di Alessandria conservati da Giovanni di Niqyūs (cfr. § 162), ma nel complesso è assai notevole che le condizioni fondamentali della resa dell'Egitto, quali ci

20. a. H.
[EGITTO. - Invasione e conquista dell'Egitto.]

sono riferite dalle altre fonti nostre arabe, hanno poco o nulla di comune con il documento sayfiano.

§ 179. — Con questi accertamenti sulla autenticità dubbia — e nella migliore ipotesi solo *parziale* — del documento sayfiano, possiamo ritornare brevemente su quanto già si scrisse (cfr. 17. a. H., §§ 169 e segg.) intorno al preteso trattato di Gerusalemme, pure trasmesso dal solo Sayf b. 'Umar.

Per questo documento la nostra conclusione generale è stata ben poco favorevole e noi abbiamo ritenuto più probabile il suo carattere apocrifo per l'insieme, pure accettando la possibilità che alcune parti siano tratte da documenti antichi ed autentici. Quasi identiche conclusioni c'ispirano l'esame interno del documento egiziano, tale somiglianza di carattere, e la provenienza dalla medesima fonte assai sospetta, che ha per sua caratteristica la conservazione di trattati e documenti apocrifi. Tanto nel trattato gerosolimitano, quanto in quello egizio, abbiamo a chiare note la mescolanza artificiale di patti forse autentici con altri apocrifi, e con patti che essendo comuni a tutti i trattati non hanno alcun valore nei due casi ora in esame.

Possiamo concludere in via generale che i trattati predetti sono documenti composti artificialmente in tempi posteriori con elementi di varia provenienza e di ben diverso valore. Lo storico non li deve perciò ignorare, ma deve valersene con molte cautele, evitando di fondarsi su di essi per alcuna conclusione importante: l'appoggio è malfido.

§ 180. — (Sayf b. 'Umar, da abū Sa'īd al-Rabī' b. al-Nu'mān, da 'Amr b. Šu'ayb). Quando 'Amr b. al-'Āṣ venne alle mani con al-Muqawqis presso 'Ayn Šams, la cavalleria araba durante il conflitto con la cavalleria egiziana [1], incominciò a cedere dinanzi all'impeto dei nemici. 'Amr b. al-'Āṣ si gettò allora in mezzo ai suoi cavalieri e li esortò a resistere ed a far fronte al nemico, ma un cavaliere yamanita lo interruppe e gli gridò: « Noi non siamo fatti di pietra o di ferro! ». — « Taci! », rispose 'Amr, « perchè tu sei un cane! ». — « E tu », gridò il yamanita, « sei il principe « dei cani! (amīr al-kilāb) ». Vedendo che i cavalieri non gli prestavano ascolto, 'Amr convocò allora tutti i Compagni del Profeta, che si trovavano nell'esercito, ossia abū Burdah, abū Barzah e molti altri, e radunatili intorno a sè, li esortò a dare il buon esempio e a gettarsi sul nemico. Così fu fatto: l'esempio valoroso dei Compagni rianimò gli altri combattenti, e l'esercito egiziano venne messo in fuga. L'Egitto fu conquistato nel mese di Rabī' I. dell'anno 16. H. [2] (Ṯabari, I, 2592).

Cfr. Athīr, II, 441.

Nota 1. — Contrariamente a quanto è detto nella precedente tradizione, in questa abbiamo una reminiscenza del fatto storico, che presso 'Ayn Šams si combattesse una vera battaglia campale, e che quel luogo non fosse la scena di un semplice assedio e di un assalto delle mura fortificate di una città.

Nota 2. — L'assurdità di questa data, che contradice tutte le altre fonti assai migliori, oltre che dei particolari narrati nel paragrafo seguente, non merita nemmeno di essere discussa, dopo quanto abbiamo detto altrove sotto l'anno 18. a. H., §§ 168 e segg.

§ 181. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Nel corso del mese Dzū-l-Qa'dah dell'anno 16. H. (!), il Califfo 'Umar distribuì una quantità di guarnigioni lungo tutta la costa dell'Egitto, perchè l'imperatore Eraclio fece in quell'anno una spedizione per mare contro le coste della Siria e dell'Egitto, mirando specialmente alla ripresa di Ḥimṣ (cfr. 18 a. H., §§ 126 e segg.). Ciò accadde tre anni e tre mesi dopo che 'Umar era divenuto Califfo (Ṭabari, I, 2594, lin. 1-4).

EGITTO. — Tradizioni sul modo come fu sottomesso l'Egitto.

§ 182. — Il desiderio di dare, per quanto sia possibile, ed in misura utile agli studi, i materiali completi, aggiungiamo qui appresso una copiosa scelta di tradizioni che riguardano il modo e le condizioni alle quali l'Egitto passò sotto il dominio arabo. Gli appunti che facciamo più avanti (cfr. § 183, nota 1 (*b*)) chiariscono le ragioni giuridiche che indussero i tradizionisti a compilare le seguenti tradizioni, e quindi il loro scarsissimo valore storico diretto per illuminare l'argomento che trattiamo, ossia la conquista dell'Egitto. Ma crediamo di adempiere ad un dovere di annalista imparziale nel dare tutti i migliori materiali delle nostre fonti: anche in quelli che la nostra critica potrà demolire, si ascondono molti e molti elementi di studio e di confronti, elementi che saranno forse inutili per illuminare immediatamente le circostanze speciali, alle quali le tradizioni cronologicamente e storicamente vanno unite, ma serviranno per altri studi riguardo a questioni di tempi posteriori. Quando verremo all'esame di queste apprezzeremo meglio l'utilità delle raccolte sistematiche di cui i seguenti paragrafi porgono un largo e ricco saggio.

§ 183. — Quanti sostengono che l'Egitto non si sottomettesse con un trattato, ma cedendo alla violenza, e perciò fosse preda assoluta dei Musulmani [1], adducono le seguenti tradizioni:

(*a*) (al-Qāsim b. Sallām, da 'Abd al-ghaffār al-Ḥarrāni, da ibn Lahī'ah, da Ibrāhīm b. Muḥ., da Ayyūb b. abī-l-'Āliyah, da suo padre abū-l-'Āliyah). Il quale raccontava d'aver udito 'Amr b. al-'Āṣ pronunziare le seguenti parole dal minbar (in Miṣr): « Io mi son seduto su questo seggio (maq'ad) « [= ossia sono divenuto governatore dell'Egitto] senza che alcun copto del- « l'Egitto abbia stipulato con me verun trattato (mā... 'ahd wa lā 'aqd): « se avessi voluto, avrei potuto uccidere, dividere in cinque parti, e vendere

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sul modo come fu sottomesso l'Egitto.]

« (tutto) fuorchè con la gente di Anṭābulus, perchè con questi v'è un patto « ('ahd) e devesi rispettare integralmente » (Balādzuri, 127).

'Abd al-ḥakam, 128.

(*b*) (al-Qāsim b. Sallām, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da Mūsa b. 'Ali b. Rabāḥ al-Lakhmi, da suo padre 'Ali b. Rabāḥ al-Lakhmi). Tutto il Maghrib (= Africa settentrionale e perciò anche l'Egitto) fu preso con le armi ('anwat^an).

(*c*) (abū 'Ubayd, da Sa'īd b. abī Maryam, da ibn Lahī'ah, da al-Ṣalt b. abī 'Āṣim kātib o segretario di Ḥayyān b. Šurayḥ). In una lettera del Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz [† 101] a Ḥayyān b. Šurayḥ, suo luogotenente in Egitto, era scritto: « L'Egitto fu conquistato con la forza ('anwat^an), « senza patto di sorta (bighayr 'ahd wa lā 'aqd) (Balādzuri, 217).

(*d*) ('Amr [b. Muḥ.] al-Nāqid, da 'Abdallah b. Wahb, da ibn Lahī'ah, da 'Abdallah b. Hubayrah). L'Egitto fu conquistato con la forza ('anwat^an) (Balādzuri, 219).

(*e*) ('Amr [b. Muḥ. al-Nāqid] da 'Abdallah b. Wahb, da ibn Lahī'ah, da ibn An'am [cioè 'Abd al-raḥmān b. Ziyād b. An'am], da suo padre [Ziyād b. An'am], da suo nonno [An'am], che fu presente alla conquista dell'Egitto). L'Egitto fu conquistato con la forza ('anwat^an) e senza trattato (bighayr 'ahd wa lā 'aqd) (Balādzuri, 219-220).

Suyūṭi Ḥusn, I, 61-62, ha un capitolo speciale in cui raccoglie tradizioni sulla questione della natura della conquista d'Egitto.

Cfr. anche Maḥāsin, I, 20: Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 294-295.

Nota 1. — (*a*) L'incertezza dei dotti Musulmani del III secolo sulle condizioni con le quali l'Egitto passò in potere degli Arabi, proviene dal fatto che essi confondono gli incidenti della prima parte dell'invasione, ossia dalla presa di al-'Ariš fino alla resa di Alyūnah (Babilonia), con quelli che avvennero di poi. Vale a dire gli Arabi conquistarono a viva forza ('anwat^an) una grande parte della campagna egiziana, ma poi dopo la sconfitta di Heliopolis e il principio dell'assedio di Babilonia, infranta ogni possibilità di seria resistenza, al-Muqawqis trattò con 'Amr la resa pacifica di tutto il resto del paese, ed alle condizioni più o meno indicate nelle precedenti tradizioni. Le notizie sulla caduta di Alessandria, quando perirono soli 22 Musulmani, rivelano che la sottomissione di tutto il restante Egitto si svolse in modo incruento, e le spedizioni dei luogotenenti di 'Amr furono fatte nel solo scopo di impiantarvi l'amministrazione fiscale musulmana e di accertare la sottomissione del paese alle condizioni pattuite con al-Muqawqis. Una frase poi della precedente tradizione (kāna aradda 'alaykum, ecc.) allude evidentemente al tratto di paese egiziano sottomesso a viva forza tra al-'Ariš e Alyūnah, e che per patto espresso doveva entrare nel godimento delle stesse condizioni pattuite per il resto del paese. I tradizionisti musulmani non hanno compreso che nella conquista dell'Egitto vi fossero queste due fasi nettamente distinte, e con poca intelligenza geografica e niuna critica storica hanno confuso le due fasi insieme cadendo così in una contradizione, dalla quale non hanno saputo distrigarsi. — Si noti che fino alla caduta di Alyūnah gli Arabi erano in possesso soltanto d'una sottile striscia di terra, lungo il deserto fra il Sinai e l'Egitto, e che la vera sottomissione del paese si fece *dopo* la caduta di Alyūnah: per convincersene basta studiare la tradizione al § 130, dove si enumerano le spedizioni inviate da 'Amr, e le città che furono occupate militarmente dagli Arabi.

(*b*) Infine si ricordi, come chiariremo meglio trattando tutto il problema nel suo insieme sotto l'anno 23. H., gli Arabi durante la conquista non si diedero alcun pensiero del modo *come* avvenisse la sottomissione del paese. Con le armi o per trattato era la stessa cosa allora: l'importante era che il paese si sottomettesse e pagasse agli Arabi tutto ciò che pagava prima al tesoro bizantino. Tranne le

perdite naturali di guerra, e qualche penale straordinaria e temporanea inflitta ad alcuni per la loro tenace resistenza, lo stesso trattamento generale fu esteso tanto ai vinti con trattato, quanto a quelli sottomessi con la forza. La distinzione fu elucubrazione dei teorici posteriori, quando si volle, per ragioni fiscali e per questioni teoriche di diritto pubblico stabilire il carattere legale delle varie terre sotto il dominio musulmano.

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sul modo come fu sottomesso l'Egitto.]

§ 184. — (*a*) (al-Balādzuri, senza isnād). I villaggi dell'Egitto, dove i Musulmani incontrarono resistenza e dovettero impiegare le armi facendo prigionieri, furono i seguenti: Bilhīt, al-Khays e Sulṭays. Gli abitanti ridotti schiavi furono menati a Madīnah, ma il Califfo 'Umar (li rimise in libertà e) li rimandò in Egitto. Tutti i Copti, al-Qibṭ, sono ahl al-dzimmah, e posseggono un patto (lahum 'ahd), che non hanno violato. Or 'Amr b. al-'Āṣ scrisse al Califfo annunziandogli la presa di Alessandria nei seguenti termini: « Dio ci ha concesso la conquista di Alessandria a « viva forza ('anwat^an^) e senza patti di sorta (bi-ghayr 'ahd wa lā « 'aqd) ». — Invece Yazīd b. abī Ḥabīb sostiene che tutto (l'Egitto) fu sottomesso a patti (ṣulḥ^an^) (Balādzuri, 215-216).

Cfr. §§ 127, 128.

(*b*) La prima parte della tradizione trovasi anche in ibn 'Abd al-ḥakam con il solo divario che invece di Sulṭays abbiamo la variante Sāṭīṣ: l'isnād è: 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb ('Abd al-ḥakam, 121).

Suyūṭi Ḥusn, I, 57.

§ 185. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Isḥāq b. 'Abdallah b. abī Farwah, da Ḥayyān b. Šurayḥ, da 'Umar b. 'Abd al-'azīz). « Noi non « abbiamo conquistato un borgo del Maghrib con trattato di pace ('ala « ṣulḥ), se non tre, ossia Alessandria, Kafarṭīs e Sulṭays ». Il Califfo 'Umar (b. 'Abd al-'azīz) soleva dire: « Chi si converte della gente di quei luoghi, « faccia di sè e dei suoi beni (māl) quello che vuole » (Balādzuri, 222).

Cfr. anche 'Abd al-ḥakam, 121-122. — Suyūṭi Ḥusn, I, 60, ha però i nomi di Alessandria, Salṭīs [Sulṭays?], Maṣīl (?) e Balhīt.

La questione oscura delle borgate aventi privilegi speciali in Egitto si è già presentata in alcuni paragrafi precedenti (cfr. § 128).

§ 186. — ibn 'Abd al-ḥakam adduce poi varie tradizioni che affermano semplicemente essere stato l'Egitto sottomesso con le armi senza patti di sorta. Gli isnād di queste varie tradizioni, in tutto tredici, eguali nel contenuto sono:

1° 'Abd al-malik b. Maslamah e 'Uthmān b. Ṣāliḥ, ambedue da ibn Lahī'ah, da 'Abdallah b. Hubayrah;

2° 'Abd al-malik [b. Maslamah], da ['Abdallah?] ibn Wahb, da 'Abd al-raḥmān b. Ziyād b. An'am, da alcuni dotti:

20. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sul modo come fu sottomesso l'Egitto.]

3° 'Uthmān b. Ṣāliḥ, da Ziyād b. Wahb, da ibn An'am;

4° 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da 'Urwah [b. al-Zubayr];

5° 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Wahb, da 'Iyāḍ b. 'Abdallah al-Fihri, da Rabī'ah b. 'abī 'Abd al-raḥmān; dove si aggiunge che lo stato legale degli abitanti e delle terre d'Egitto fu un atto spontaneo del Califfo 'Umar per il bene della causa musulmana (e non conseguenza di un patto con i vinti), ecc. ('Abd al-ḥakam, 127-129).

Cfr. anche Suyūṭi Ḥusn, I, 60, il quale adduce una tradizione secondo la quale il Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz [† 101] avrebbe informato Ḥayyān b. Šurayḥ che l'Egitto era stato preso d'assalto e senza trattato.

§ 187. — Quanti sostengono essersi l'Egitto sottomesso con regolare trattato e perciò non essere preda assoluta dei Musulmani, adducono le seguenti tradizioni:

(*a*) (abū 'Ubayd, da Sa'īd b. abī Maryam, da Yaḥya b. Ayyūb, da 'Ubaydallah b. abī Ġa'far). Il Califfo Mu'āwiyah b. abī Sufyān scrisse a Wardān mawla di 'Amr b. al-'Āṣ, ordinandogli di aumentare (la tassa a capo) sui Copti di un qīrāṭ per ogni uomo. Allora Wardān gli rispose: « Come posso aumentare le tasse sui Copti, se nel loro patto ('ahd) è sti- « pulato che non possano essere aumentate le imposte a carico loro? » (Balādzuri, 217).

Cfr. anche 'Abd al-ḥakam, 124-125. — Cfr. § 194.

(*b*) (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da 'Abd al-ḥamīd b. Ġa'far, da suo padre Ġa'far, da 'Urwah b. al-Zubayr). Questi disse: « Io ho passato sette « anni in Egitto (Miṣr) e vi ho tolto anche moglie: allora ho visto la po- « polazione esausta (maġāhīd), perchè gravata da imposte superiori alle « loro forze. E in verità 'Amr sottomise gli abitanti con un trattato (bi- « ṣulḥ) e stipulò un patto ('ahd) e li obbligò a pagare (soltanto) una « cosa (= tassa) fissa » (Balādzuri, 217-218).

(*c*) (Bakr b. al-Haytham, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī 'Ilāqah, da 'Uqbah b. 'Āmir al-Ġuhani). Gli abitanti dell'Egitto ottennero un trattato regolare ('ahd wa 'aqd) che fu scritto per loro da 'Amr b. al-'Āṣ; dove era pattuito che dovessero godere della sicurtà (āminūna) per i loro beni (amwāl), per le loro persone, per le loro donne e per i loro figli: nessuno di essi poteva essere venduto come schiavo, ma dovevano pagare un tributo fisso (kharāġ) che non era lecito aumentare. I Musulmani avevan l'obbligo di tener lontano da loro il timore dei nemici. E, aggiunse 'Uqbah b. 'Āmir, « io fui testimonio a questo (trat- « tato) » (Balādzuri, 218).

L'importanza di questa tradizione sta anche nel fatto che ignora la questione dei *due* dīnār a testa per adulto, invenzione di tempi posteriori, ma ripetuta come verità storica in tante tradizioni sulla resa di Babilonia e in altri pretesi testi del trattato egiziano. Cfr. §§ 64, 72, 73, 74, ecc.

V'è inoltre una tradizione conservata da Suyūṭi Ḥusn, I, 61, secondo la quale al-Zubayr b. al-'Awwām avrebbe voluto la divisione delle terre d'Egitto, ma a ciò si opposero prima 'Amr b. al-'Āṣ e poi il Califfo 'Umar. La notizia viene dal libro di Muḥammad b. al-Rabī' al-Ǵīzi sui Compagni del Profeta che si stabilirono in Egitto, con l'isnād: 'Abdallah b. al-Mughīrah b. abī Burdah, da Sufyān b. Wahb al-Khawlāni.

§ 188. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Tutto l'Egitto fu ṣulḥ (terra conquistata con trattato), tranne Alessandria che fu presa d'assalto ('anwat[an]) ('Abd al-ḥakam, 123).

§ 189. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da Yaḥya b. Ayyūb, da 'Ubaydallah b. abī Ǵa'far, da un vecchio tra i comandanti della guarnigione [egiziana]). Il trattato concluso con gli abitanti dell'Egitto trovasi presso i loro capi (kubarā'uhum) ('Abd al-ḥakam, 123).

§ 190. — (Hišām b. Isḥāq al-'Āmiri, da al-Layth b. Sa'd, da 'Ubaydallah b. abī Ǵa'far, da un vecchio contemporaneo della conquista dell'Egitto). La copia dello scritto (kitāb) concesso agli abitanti dell'Egitto trovasi presso Ṯalmā signore di Aḥnā, presso Qarmān signore di Rašīd, [Yāqūt, II, 781] e presso Yuḥannas signore di al-Barullus [Yāqūt, I, 593]: i patti erano due dīnār per ogni uomo, e la fornitura delle provviste (arzāq) alle (milizie) musulmane: non potevano essere espulsi dal loro territorio (diyār), non dovevano essere rapite le loro donne, i loro villaggi (kufūr) e le loro terre (arḏ), nè potevansi aumentare (ad arbitrio) le loro tasse [1] ('Abd al-ḥakam, 123).

Cfr. Maḥāsin, I, 20, dove è scritto Ikhnā, invece di Aḥnā, Farmān invece di Qarmān.

Il pregio storico di questa tradizione sta in ciò, che tradisce uno dei sistemi prediletti con cui si mettevano in circolazione le tradizioni false: si esumavano presso qualche illustre sconosciuto, che affermava avere una copia autentica d'un documento antico, e si trovava sempre un giurista o tradizionista compiacente, il quale per una generosa propina dava tutto il peso della sua autorità all'autenticazione della tradizione, o documento. Un altro caso tipico di queste falsificazioni lo avemmo già nella biografia del Profeta (cfr. 9. a. H., §§ 69 e nota 2; 70, nota 1). La falsità della presente tradizione si rivela anche con l'imperfezione dell'isnād (cfr. In-

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sul modo come fu sottomesso l'Egitto.]

troduzione, §§ 9 e segg.), in cui il primo anello di congiunzione è una autorità anonima: i falsificatori della tradizione hanno avuto un resto di pudore e di sincerità religiosa, non hanno voluto aggravare la propria coscienza addebitando ad un Compagno del Profeta una tradizione falsa. È noto come la coscienza pubblica musulmana, conscia dell'assiduo lavoro di falsificazione di tradizioni, creasse tutte quelle sentenze del Profeta comminanti pene terribili nell'inferno ai propalatori di ḥadīth apocrifi (confrontisi, per esempio, ibn Ḥanbal, Musnad, I, 46, lin. 30; 65, lin. 21; 70, lin. 8, ecc., ecc.).

Di vero però nella tradizione deve essere il fatto che gli Arabi lasciarono in carica i capi, o prefetti copti che avevano l'amministrazione del paese sotto i Bizantini. Essi erano i depositari di tutti i documenti amministrativi e degli archivi: perciò appunto potevano essi facilmente inventare documenti falsi e metterli in circolazione.

Nota 1. — A sostegno della tesi che l'Egitto fosse sottomesso con un trattato, ibn 'Abd al-ḥakam cita altre due tradizioni, l'una di Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr, e l'altra di 'Abd al-malik b. Mālik, ognuna con isnād diversi, e nelle quali si rammentano le discussioni suscitate su questo argomento, quando il Califfo Mu'āwiyah concesse a 'Uqbah b. 'Āmir una terra in Egitto, e come i mawālī del Califfo gli rammentassero le condizioni pattuite con i Copti, quando si arresero ad 'Amr b. al-'Āṣ ('Abd al-ḥakām, 124).

§ **191.** — (Zayd b. Aslam). Il Califfo 'Umar aveva una cassa, in cui teneva tutti i trattati conclusi da lui: un trattato con l'Egitto non esisteva in quella cassa (Ḥubayš, fol. 102,v.) [H.].

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 60.

Aveva dunque il Califfo un archivio in Madīnah?

§ **192.** — (Yaḥya b. Khālid, da Rašīd b. Sa'd, da 'Aqīl b. Khālid, da ibn Šihāb [al-Zuhri]). L'Egitto fu conquistato in parte con trattato, in parte con le armi: allora il Califfo 'Umar dispose che tutto il paese fosse dzimmah. — Così fu fatto, e così rimase di poi fino ad oggi ('Abd al-ḥakam, 129).

Suyūṭi Ḥusn, I, 61.

§ **193.** — (Arad b. Mūsa, da ibn Lahī'ah, da 'Amr b. Šu'ayb, da suo padre Šu'ayb, da suo nonno). 'Amr b. al-'Āṣ scrisse al Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb a proposito di quei (Copti) che si facevano frati in Egitto e poi morivano senza eredi. Il Califfo rispose che quelli, i quali erano discendenti, dai defunti, dovevano ereditarne la sostanza: se però non v'erano discendenti i beni lasciati dovevano andare a beneficio del tesoro (bayt māl), perchè i Musulmani erano i padroni ('Abd al-ḥakam, 129).

§ **194.** — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da Yaḥya b. Ayyūb, da 'Ubaydallah b. abī Ǵa'far, da uno dei kubarā al-ǵund, o anziani della guarnigione).

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sul modo come fu sottomesso l'Egitto.]

Quando il Califfo Mu'āwiyah scrisse a Wardān (in Egitto) di aumentare (la ǵizyah) di un qīrāṭ per ogni uomo, Wardān gli rispose che ciò non era possibile secondo i patti nella resa dei Copti; e Mu'āwiyah irritato depose Wardān ('Abd al-ḥakam, 124).

Cfr. anche § 187.

Questa tradizione dà lume su molte questioni: con essa vediamo la principale ragione per la quale i tradizionisti musulmani si affannano a confortare con tante varie tradizioni la famosa condizione dei due dīnār a testa da pagarsi in Egitto da tutti i Copti adulti, condizione che, come vedremo, non è esistita nei primitivi trattati di sottomissione; la tassa fu introdotta come fase finale di lunghe trasformazioni alla fine del dominio Umayyade, o forse anche più tardi. Quando gli Arabi riformarono i tributi locali e cercarono di uniformarli tra loro, dando spesso a tributi nuovi nomi antichi, ebbero a dipanare un'intricatissima matassa, e tutti coloro che subirono, o temettero subire un maggiore aggravio, protestarono energicamente. L'unica arma del tempo per dare consistenza ed efficacia alle proteste ed alla voce dei partiti d'opposizione era la coniazione di tradizioni apocrife. Esse riuscivano utili ogni qualvolta il governo, sempre a corto di mezzi, cercava di incrudelire le imposte: allora le vittime del fisco facevano la voce grossa, adducevano abbondante copia di tradizioni, che fissavano l'ammontare primitivo delle tasse e sostenevano inoltre la tesi arrischiata, essendo l'ammontare delle tasse fissato per patto esplicito della sottomissione, non fosse lecito aumentarlo: pretesa discutibile, perchè giuridicamente, entro certi limiti lo Stato ha il diritto di mettere nuove imposte e di aumentare le antiche. Il partito contrario, quello governativo e fiscale, ricorreva per difendersi agli stessi mezzi, ossia metteva in circolazione altre tradizioni che sostenevano tutto il contrario, vale a dire che affermavano la resa a discrezione del paese in potere degli Arabi e quindi implicitamente la facoltà del governo islamico di imporre nuove imposte.

A questo giuoco d'interessi tra loro in conflitto partecipavano indistintamente Musulmani e non musulmani, non solo perchè tanto gli uni che gli altri avevano egualmente interesse a non essere dissanguati dal crudele fisco, ma anche per la ragione — chiarita meglio in appresso — che stante la confusione creata nel regime fiscale dalle conversioni dei sudditi all'Islām, molti fedeli pagavano tasse che secondo la legge più ortodossa, si sarebbero dovute pagare dai soli non musulmani. Come si facessero queste falsificazioni di tradizioni è chiarito abbastanza bene dal contenuto del precedente § 190.

20. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sul modo come fu sottomesso l'Egitto.]

§ 195. — ('Amr [b. Muḥ. al-Nāqid], da 'Abdallah b. Wahb, da Mālik [b. Anas]; e al-Layth [b. Sa'd] da al-Zuhri, da un figlio di Ka'b b. Mālik). Il Profeta disse: « Quando conquisterete l'Egitto, trattate bene i Copti, « perchè essi hanno diritto alla dzimmah (protezione dei Musulmani) e « sono nostri congiunti (lahum... raḥim^an^) ». E disse al-Layth: « Di- « fatti la madre di Ismā'īl (figlio del Profeta, cioè Māriyah) era una « copta » (Balādzuri, 219).

§ 196. — (ibn Ḥubayš, senza isnād). La maggior parte della gente voleva che 'Amr dividesse il fay' (= reddito globale delle imposte pagate dai non musulmani), ma 'Amr b. al-'Āṣ rispose che non poteva farlo se prima non interrogava il Califfo. Egli informò 'Umar del desiderio dei Musulmani di dividersi Alessandria, ma 'Umar rispose di non dividere (gli abitanti), sì di lasciarli (come erano), affinchè il kharāǵ che essi avrebbero pagato fosse andato come fay' (= reddito) dei Musulmani e li aiutasse a muover guerra santa (ǵihād) contro i loro nemici. 'Amr b. al-'Āṣ contò allora gli abitanti di Alessandria ed impose a loro il kharāǵ. Tutto l'Egitto, essendo preso per trattato, dovette sottostare ad una tassa di due dīnār a testa: la ǵizyah non superò mai questa somma, fatta eccezione per ciò che ad ognuno incombeva per le sue terre e seminati. Gli Alessandrini hanno invece da pagare ǵizyah e kharāǵ, in proporzione di ciò che il loro wali o governatore stabilisce, perchè fu presa d'assalto e senza trattato, e gli abitanti non ebbero nè ṣulḥ nè dzimmah (Ḥubayš, fol. 102,v.) [H.].

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 59, pure senza isnād.

EGITTO. — Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell' Egitto.

§ 197. — La prima resa di Alessandria nel 20. H. segna la fine della campagna con la quale 'Amr b. al-'Āṣ, nel corso di due anni, riuscì a stabilire il dominio arabo in Egitto, e siccome nel precedente esame delle fonti abbiamo, secondo il nostro meglio, tentato di chiarire i punti più oscuri della narrazione e della cronologia, è nostro dovere riassumere ora le conclusioni di tutte le critiche e porgere in forma organica e con nesso consecutivo le linee generali e sintetiche dei risultamenti ottenuti mediante la nostra faticosa cernita del vero dal falso e dall' improbabile.

Dicemmo già brevemente quali furono le ragioni dell' invasione araba dell' Egitto. L' impetuoso movimento di espansione militare del califfato madinese, la caduta della Siria e della Palestina nelle mani dei conquistatori arabi, la decrepitezza politica e militare dell' impero bizantino, e lo

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

sgomento prodotto dai disastri in Siria sull'animo dei Bizantini, erano avvenimenti di tale natura, che non sarebbe concepibile presumere presso gli Arabi un periodo di sosta. Tutto invece doveva necessariamente indurre i vincitori ad invadere senza indugio anche l'Egitto che giaceva loro dinanzi, facile, ricchissima ed ambita preda per schiere ormai avvezze a vincere e sicure della loro immensa superiorità militare. Ma alcune ragioni di carattere personale accelerarono, o precipitarono gli eventi.

Le vittorie, i bottini e le conquiste degli ultimi anni avevano destato molte ambizioni, creando tra i vari capitani dell'Islām una specie di gara, ispirata non tanto dal desiderio di servire disinteressatamente la causa della nuova fede, quanto da ragioni — del resto ben naturali — di vanità e di vantaggio personale. Ogni nuova vittoria ed occupazione significava la creazione di un nuovo distretto amministrativo, affidato per lo più al comandante militare che aveva avuto il merito della conquista. Questa diventava, considerata nei suoi aspetti più particolari, una specie di proconsolato personale, fonte non solo di sodisfazioni morali, ma anche di cospicui vantaggi materiali. L'amministrazione fiscale del tempo, in ispecie dopo la grande confusione della invasione, trovavasi in tale disordine, e la riscossione dei tributi si prestava a tanti abusi e favoritismi a danno dell'amministrazione centrale in Madīnah, che i governatori quasi senza volerlo si trovavano arbitri nel disporre d'ingenti somme di danaro, senza avere a render conto delle medesime a nessuno. Di questo fatto e delle sue conseguenze avremo a discorrere ampiamente in altro luogo.

§ 198. — Da tale stato di cose era naturale nascesse nell'animo di ogni capitano di numerose schiere il desiderio di carpire anche lui gli onori e le ricchezze degli altri colleghi più fortunati, e sospingesse alcuni ad iniziare nuove conquiste anche senza il previo consenso del Califfo. Questo fu, come già dicemmo, il caso della spedizione nel Fāris (cfr. 19. a. H., §§ 66 e sègg.) ed anche dell'Egitto (cfr. 18. a. H., § 176), e forse in larga misura di quasi tutte le conquiste arabe in Siria e in Persia.

Il terribile flagello della peste nell'anno 18. H. aveva mietuto innumerevoli vittime nelle file dei Musulmani, senza risparmiare nè i comandanti nè i governatori nè i semplici gregari. Quando fu necessario provvedere con nuove nomine ai posti vacanti, il Califfo 'Umar, per ragioni particolari che non ci vengono riferite, ma sono bene intelligibili, non volle dare alcuna preferenza all'astuto ed ambiziosissimo 'Amr b. al-'Āṣ, che pure aveva reso tanti servigi come capitano di schiere sin dai primi giorni delle conquiste. Al posto ambito di governatore della Siria, e più specialmente di Damasco, fu nominato il giovane ed intelligente Mu'ā-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

wiyah b. abī Sufyān, per evidenti ragioni di opportunità politica e di riguardi verso l'aristocrazia makkana (cfr. 18. a. H., § 75; 19. a. H., §§ 16-18): 'Amr b. al-'Āṣ videsi perciò lasciato nelle medesime condizioni di prima, e sotto gli ordini del suo più fortunato collega. A lui fu affidato solo l'ingrato incarico di proseguire con altri il tedioso assedio di Cesarea, che presentava agli Arabi, imperfetti conoscitori dell'arte d'espugnare piazzeforti, difficoltà eccezionali.

'Amr b. al-'Āṣ non era uomo da sottostare passivamente a un simile trattamento: pur nascondendo il suo risentimento e mostrandosi ossequioso ai voleri del Califfo, concepiva intanto e maturava un ambizioso disegno, forse già di antica data, e che volle mettere poi in esecuzione con quella abilità e con quell'ardire che tanto lo distinguevano. Insofferente della idea di sottostare agli ordini del più fortunato Mu'āwiyah, decise di conquistarsi da solo una provincia e di rendersene il governatore, emancipandosi dalla tutela di giovani ed ambiziosi colleghi. I suoi sguardi si rivolsero all'Egitto, che 'Amr ben conosceva per esservi stato forse come mercante nei primi anni della sua gioventù, quando ancora non aveva abbracciato l'Islām (cfr. 18. a. H., §§ 181, 191, ecc.). Egli era consapevole delle vere condizioni interne del paese, della debolezza militare dei Bizantini, del profondissimo malcontento dei Copti contro il governo imperiale, ed infine, come ragione massima, dell'immensa ricchezza della valle niliaca. Anche la stagione scelta da 'Amr, il cuor dell'inverno, è indizio che egli conoscesse il paese che voleva invadere, e sapesse come l'inverno e la primavera siano il tempo della maggior magra del Nilo.

§ 199. — È probabile che quando 'Umar venne in Siria nel 17. H., per il convegno di al-Ǵābiyah, o durante le trattative per la resa di Gerusalemme, o nel corso della visita del Califfo alla santa metropoli palestinense, 'Amr avesse occasione di parlare ad 'Umar dell'Egitto e di esplorarne i sentimenti nei riguardi d'una spedizione di conquista. Sembra accertato che 'Umar, il quale non amava avventure e voleva coscienziosamente ordinare ed organizzare le provincie già conquistate prima di estendere ancora la potestà politica dell'Islām, non prestasse benevolo ascolto ai suggerimenti del suo capitano: il Califfo rispose con un diniego esplicito, che 'Amr accettò senza maggiori insistenze, perchè forse contava di strappare più tardi in compenso qualche altra concessione; ma quando dopo pochi mesi si vide posposto a Mu'āwiyah nel conferimento delle cariche, ne sentì vivo dispetto: cedendo al sentimento d'istintiva diffidenza verso 'Umar, con il quale non era affatto legato da vincoli di amicizia, venne alla grave decisione di agire di propria iniziativa e senza darsi alcun pensiero degli ordini del Califfo.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell' Egitto.]

Nelle lunghe veglie dell'assedio di Cesarea di Palestina, ripreso con maggiore intensità non appena cessate le stragi della peste, fu combinato da 'Amr il piano d'invasione, con la massima segretezza possibile (confrontisi 18. a. H., §§ 193, 194), confidandone l'ardito proposito solo ai capi maggiori delle proprie schiere, di quelle medesime, sicuramente, che lo avevano seguito in tutte le campagne contro i Bizantini in Palestina, dall'anno 12. H. in poi. Gli infimi gregari furono tenuti al buio; ma pare che trapelasse qualche sospetto delle vere intenzioni di 'Amr nonostante tutte le precauzioni e che un avviso ne giungesse forse sino all'orecchio del Califfo in Madīnah. In questo modo soltanto si spiega la storiella della lettera scritta da 'Umar per impedire ad 'Amr di partire.

Difatti, quando tutti gli accordi furono presi, di notte tempo, all'insaputa dei colleghi, 'Amr riunì le schiere che gli erano fedeli, e le menò via con sè in modo misterioso dalle trincee di Cesarea prendendo la via dell'Egitto. Non sappiamo con certezza chi fosse al comando delle forze islamiche sotto le mura di Cesarea, forse lo stesso Mu'āwiyah b. abī Sufyān, ma nessuno pensò di opporsi alle decisioni dell'insubordinato comandante: allora i vincoli disciplinari erano assai elastici e inoltre non è nemmeno escluso che Mu'āwiyah fosse segretamente d'accordo: 'Amr era sempre un dipendente o un collega incomodo. Il suo allontanamento lasciava maggiore autorità a Mu'āwiyah. L'aver lasciate Ghazzah ed 'Asqalān — ancora difese dai Bizantini — alle proprie spalle, indica un tacito accordo con Mu'āwiyah, perchè le due città erano nel distretto palestinense, di cui Mu'āwiyah da poco tempo era stato nominato governatore. 'Amr partì quindi senza aver o nemmeno temer molestie. Quando fu solo con le sue genti, rivelò apertamente il suo piano ed invitò tutti a seguirlo nella disegnata conquista dell'Egitto. La impresa poteva apparire ardita, ma i compensi erano grandi ed attraenti: in tutti ardeva viva la fede nella capacità del capitano e nei destini della nazione araba. Sebbene i presenti ammontassero a poco più di 3000 uomini (cfr. 18. a. H., § 18), le schiere aderirono con generoso slancio alla proposta e si misero senza indugio in cammino, movendo rapidamente verso i confini. È particolarmente degno di nota che in larghissima misura queste genti partite con 'Amr venivano dal Yaman (delle tribù di 'Akk e di Ghāfiq), e che quindi sono da considerarsi come volontari arrolatisi spontaneamente sotto gli ordini del comandante musulmano, senza diretti obblighi di speciale deferenza verso la persona di 'Umar, a loro forse quasi sconosciuto. Nel gruppo che seguì 'Amr al di là del confine pare che non vi fosse alcun arabo dei dintorni di Madīnah. Nel narrare la fondazione di al-Fusṭāṭ, e nel descrivere la

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell' Egitto.]

topografia della nuova capitale egiziana troveremo notizie e prove che nelle schiere di 'Amr militassero anche Greci e Persiani, non convertiti all'Islām, nonchè membri delle tribù d'Arabia settentrionale (Qudā'ah, Ġudzām, Bali, ecc.), che ancora non si consideravano interamente dipendenti da Madīnah. Ciò varrà anche a spiegare la condotta posteriore del Califfo.

§ 200. — Da Cesarea di Palestina al confine egiziano in Wādi al-'Arīš [Baedeker, *Palestina und Syrien*, 5ª ed. ted., 143] la distanza è di soli 200 chilometri circa, distanza che un esercito di Arabi bene forniti di cavalli e di cameli, e con marcie forzate, nelle rigide giornate di dicembre, quando appunto 'Amr si mosse da Cesarea, poteva assai facilmente percorrere in una settimana od anche meno. Se perciò la tradizione che 'Umar, in Madīnah, informato della partenza di 'Amr, gli scrivesse per trattenerlo, e che la lettera del Califfo arrivasse quando 'Amr era già prossimo al confine egiziano, se la tradizione, dico, ha fondamento di vero, essa può soltanto accogliersi come tale, premettendo che 'Umar avesse avuto sentore del piano d'invasione molto prima della partenza di 'Amr: altrimenti la lettera non avrebbe potuto raggiungerlo. È allora anche ragionevole supporre che la partenza precipitosa di 'Amr dalle mura di Cesarea fosse dovuta alla segreta informazione che il Califfo aveva preso misure per impedirgli di partire. Tra i Compagni del Profeta ardevano già vivissime le gelosie e non sarà mancato chi sperava impedire ad 'Amr il raggiungimento del suo ambizioso disegno. Pare, per esempio, che 'Uthmān b. 'Affān osteggiasse i propositi di 'Amr. Tra i due uomini non regnò mai cordiale accordo (cfr. 18. a. H., § 186), e vedremo che 'Uthmān quando divenne Califfo accolse l'accusa di disonesto amministratore lanciata contro 'Amr e lo destituisse.

La lettera di 'Umar che vietava ad 'Amr d'invadere l'Egitto non arrivò in tempo per frenare l'ambizioso qurašita ed i suoi non meno irrequieti seguaci: 'Amr, così narra la tradizione, ebbe la lettera in Rafaḥ, ad un giorno di marcia dal confine egiziano nel 10 Dzū-l-Ḥiǵǵah dell'anno 18. H., il 12 dicembre 639 È. V. (cfr. 18. a. H., § 190), ma non volle aprirla se non quando era già in terra egiziana. La tradizione vuol fare intendere che 'Amr intuisse il contenuto della lettera e studiasse il modo di non obbedirla, nel caso che gli ordinasse di ritornare addietro. Se era già in terra nemica non era più possibile ritornare indietro. Ma la tradizione ignora che 'Amr anche prima di varcare il confine egiziano era già in terra nemica. Infatti tutta la parte meridionale della Palestina, attraversata da 'Amr non era ancora sottomessa all'Islām, e le due città di Ghazzah e di 'Asqalān erano ancora munite di guarnigioni greche: vi è

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

inoltre da osservare che 'Amr non era uomo da tenere gran conto del lontano Califfo, e sapeva di avere i mezzi per agire con completa indipendenza, quando ciò gli convenisse. Se la storia della lettera è vera, 'Amr non aspettò il confine per aprirla, ma semplicemente ne ignorò il contenuto e andò oltre. L'aver trascurato di sottomettere la Palestina meridionale è prova, come già dicemmo, che egli volesse lasciare al suo collega, al legittimo governatore della Palestina, Mu'āwiyah, il cómpito di finire la conquista della sua provincia, e preferisse concentrare tutte le sue forze sul solo Egitto, a fine di conservarne per sè solo tutto il dominio. Vedemmo anche in altre circostanze, in Mesopotamia, per esempio, che gli Arabi rispettarono sempre i confini antichi delle varie provincie ed i varî luogotenti dei Califfi ebbero ognora cura di non molestarsi l'un l'altro nelle regioni di reciproca spettanza.

In conclusione, dunque, 'Umar cercò di fermare con una lettera la spedizione di 'Amr, perchè egli la considerava imprudente e difficile, ma 'Amr non volle prendere in veruna considerazione gli ordini del Califfo ed entrò in Egitto. A scusare l'atto di 'Amr, ed a velare l'insubordinazione di uno dei maggiori Compagni, la tradizione ha aggiunto tutti quei ritocchi sul contenuto della lettera, che hanno il solo scopo di esonerare 'Amr da ogni accusa di aperta ribellione e di nascondere l'impotenza e la poca autorità di 'Umar sopra i suoi luogotenenti.

E qui è opportuno ripetere ancora una volta, che per bene intendere la verità sui primi tempi dell'Islām, occorre svestire la nostra mente ed il nostro giudizio da tutti quei falsi suggerimenti della tradizione, secondo la quale il Califfo godeva d'indiscussa ed assoluta autorità su tutti i suoi dipendenti. Invece la verità è ben diversa, perchè il Califfo, appunto per il carattere elettivo della sua carica, la precarietà e la provvisorietà della medesima, e per il grande prestigio personale degli altri Compagni, godeva di autorità molto limitata: questa era grande solo quando aveva dietro di sè il pieno consenso dei colleghi in Madīnah, che gli fungevano da senato, o consiglio superiore dell'impero. Tanto limitata era l'autorità personale di 'Umar, che sul letto di morte non osò nemmeno consigliare un successore: gli Umayyadi, tramutando il carattere elettivo del califfato in ereditario e ponendo le basi amministrative e militari dell'autocrazia musulmana, godettero d'autorità assai maggiore di 'Umar. Questo aspetto singolare dei primordi dell'Islām fu, per ragioni ovvie, attentamente taciuto dai trasmettitori delle tradizioni islamiche.

§ 201. — 'Amr entrò in Egitto con un piano di campagna bene prestabilito, piano che nella sua efficace semplicità non solo rivela l'accor-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

tezza del generale, ma anche la conoscenza del paese e dei sentimenti degli abitanti. Egli si prefisse di appurare di quali forze effettive disponessero i Bizantini per la difesa dell'Egitto, e di gettare il panico con atti di feroce rapina nei Greci e nei Copti, colpendo arditamente le posizioni strategiche della valle niliaca nel loro punto più vitale. Allo stesso tempo egli doveva premunirsi contro tutte le possibili conseguenze d'un rovescio o di qualche ingrata sorpresa, se, per esempio, i Bizantini riunivano contro di lui forze assai superiori a quelle che gli erano state riferite dai suoi segreti informatori.

Non escludo affatto la probabilità che alcuni Copti scontenti, trascinati dall'esempio dei loro vicini della Palestina, e consci che l'invasione e la conquista araba erano fatalità cui niuna forza umana sarebbe stata capace di allontanare, si fossero rivolti segretamente ad 'Amr per indurlo ad invadere. Era questo il modo più sicuro per garantirsi l'avvenire. Non è nemmeno esclusa la possibilità che tali segreti rapporti avessero la prima origine in amicizie o in conoscenze personali dovute ad antiche relazioni d'affari, quando 'Amr era semplice mercante in Egitto. Tale sospetto è confermato da tutto quell'insieme di tradizioni artificiose, che mettono innanzi, non è chiaro per quale altro motivo, la conoscenza intima e le precedenti visite di 'Amr in Egitto. Nè possiamo ignorare quel gruppo singolare di tradizioni tanto musulmane che bizantine (cfr. 13. a. H., §§ 232, 233; 19. a. H., §§ 67, 68, e più avanti § 208), secondo le quali sin da qualche tempo esisteva un accordo tra gli abitanti dell'Egitto, ossia Ciro il patriarca, e le tribù nomadi del confine, accordo secondo il quale i Bizantini, pagando una somma annuale, erano riusciti a salvare il Delta da incursioni di nomadi. Era questo uno stato d'equilibrio instabile, una manifestazione di debolezza che invitava i nuovi padroni dell'Asia Anteriore a gettarsi sulla ricca e facile preda.

'Amr, dunque, sapeva che suo primo dovere di abile stratega era di colpire la regione invasa nel punto suo più vitale, al vertice del Delta egizio, dove l'antica tradizione militare dei Romani, sempre mantenuta dai loro degeneri successori, aveva stabilito una fortezza eccezionalmente ben munita, in modo da dominare le comunicazioni tra l'Alto ed il Basso Egitto, ed impedire a chicchessia di penetrare nel Delta. La fortezza di Babilonia [Baedeker. Egypt, 4ª ed. ingl., 1902, pag. 32, 71] era la chiave strategica dell'Egitto, perchè da questo punto, su barche, lungo gl'innumerevoli canali del Basso Egitto, si poteva giungere in qualunque punto della detta regione, e valendosi dei corsi fluviali tagliare fuori qualunque nemico incauto che avesse osato, o da oriente o da occidente, in-

ternarsi direttamente nel Delta. Un solo sguardo alla carta rivela la giustezza di tale considerazione, se si osserva come Babilonia sia posta al perno centrale di quella specie di ventaglio di corsi d'acqua, che si irradia a breve distanza a nord del Cairo.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

Primo cómpito di 'Amr era dunque di assalire Babilonia, e, minacciando questa, scoprire le forze del nemico. Allo stesso tempo doveva mantenersi aperte e facili le comunicazioni dirette attraverso il deserto con l'Arabia, per ritirarsi in caso di pericolo, o per averne rinforzi nel caso che la fortuna venisse ad arridergli. Questo spiega perchè 'Amr si avanzasse direttamente su Babilonia, tenendosi sul limitare del deserto, e contentandosi di sopprimere quelle piccole guarnigioni di confine, poste dal governo bizantino nei punti dove le terre coltivate del Delta erano esposte a depredazioni di nomadi.

I pochi difensori di al-Faramā e di Bilbays furono sopraffatti senza grandi difficoltà, ed 'Amr, sorprendendo i Bizantini con il suo ardire, giunse sin nei pressi del Cairo odierno, sconfisse una piccola schiera che cercava opporgli resistenza, ed occupò alcune di quelle grosse borgate sorte al nord di Babilonia, tra cui in primo luogo Umm Dunayn, o Ṯandūnyās, che sorgeva dove oggi stendesi la parte centrale e più abitata del Cairo, il giardino dell'Esbekiyya. Nell'altra borgata di Miṣr, propriamente detta, che cingeva a settentrione ed a oriente la cittadella di Babilonia, egli non tentò di entrare, perchè in essa eransi ricoverate le schiere scacciate da Umm Dunayn, ed egli non voleva ancora immobilizzarsi in un assedio regolare. 'Amr mirò nella prima fase della campagna ad intimidire e perturbare i Bizantini con la grande mobilità delle sue schiere e con atti improvvisi e feroci di guerriglia barbara. Non volle tentare conquiste ed occupazioni definitive, ma preferì valersi dei liberi spazi del deserto che tocca le pianure irrigate del Nilo, per minacciare la ricca valle in molti punti allo stesso tempo, senza mai lasciarsi cogliere da forze superiori. Dal confine palestinense sino all'Alto Egitto le sue schiere avevano libertà di razziare e molestare gli abitanti senza tema di vedersi tagliate le vie di comunicazione con l'Arabia.

Il possesso di Umm Dunayn bastava per ora al piano predatorio di campagna escogitato da 'Amr, perchè la borgata giaceva sulle rive del Nilo e nel porto fluviale erano ormeggiate molte imbarcazioni. Nella sua avanzata diretta sì, ma prudente da al-'Arīš sino a Babilonia, una distanza di 200 chilometri circa, 'Amr si era persuaso che i Bizantini disponevano di pochissime forze e che gli era perciò possibile tentare un qualche ardito colpo di mano; incutendo lo spavento a Greci e Copti, si lusingava predi-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

sporli ad arrendersi con il minimo indugio possibile. Egli lanciò quindi schiere volanti in tutte le direzioni lungo il limitare del deserto, non solo sulla riva arabica del Nilo, ma anche su quella opposta, la libica. Con le navi catturate in Umm Dunayn fece trasportare alcune schiere sulla riva occidentale, sguernita di difensori, e gli arditi avventurieri del deserto razziarono la valle niliaca e l'oasi del Fayyūm, giungendo sino ai pressi di Asyūṭ.

I Bizantini cercarono di fermarli ponendo un forte posto militare nel villaggio di Lāḥūn, dove si entra nell'oasi del Fayyūm dalla valle del Nilo. Gli abitanti di una contrada vicina, l'isola di Loqyôn, erano in armi contro i Greci (cfr. 19. a. H., § 72), i quali temevano perciò che Copti ed Arabi si unissero contro di loro. Gli Arabi ebbero vari scontri con piccole schiere di Bizantini, e sebbene costretti a retrocedere in una prima avanzata sul Fayyūm, ripresero ben presto la rivincita, sgominarono una schiera di Bizantini comandata dal generale Giovanni, forse il Duca di Barqah, il comandante in capo delle schiere bizantine in Egitto, e uccisero lui e gran parte dei suoi nella strage. Grazie a questa prima vittoria gli Arabi entrarono trionfanti in Bahnasā e vi fecero scempio degli abitanti. Poi inseguirono attraverso i campi coltivati ed i giardini della valle niliaca l'altro capitano Giovanni di Mārôs, fin presso Buwayṭ, a 200 chilometri a sud del Fayyūm, ed assistiti da traditori copti, già in simpatia con gl'invasori, piombarono anche su questo distaccamento e lo distrussero, massacrando tutti i militi. Il cadavere di Giovanni di Mārôs fu gettato nel fiume e ripescato più tardi con una rete dal generale Teodoro. I primi felici successi delle armi islamiche lasciarono temporaneamente i nomadi Arabi padroni del paese, ed essi se ne approfittarono per commettere ogni specie di sevizie (cfr. 19. a. H., §§ 72, 73), trucidando anche donne e bambini ed abbandonandosi allo sfogo dei più bassi istinti.

§ 202. — I Bizantini, già da tempo deboli ed avviliti, ed ora anche turbati da queste improvvise calamità, tentarono invano di opporre un argine al flagello arabo, che veniva improvvisamente a colpirli e sì ferocemente inseriva sin nel cuore del paese. E ben poco potevano fare, perchè le schiere sparpagliate di 'Amr, mobilissime, inafferrabili, valendosi del deserto come di via di comunicazione su ambedue le rive del fiume, riuscirono ad eludere ogni tentativo di sorpresa, e predando ora un sito ora l'altro, demoralizzarono tanto i Copti, quanto i Bizantini. Questi ultimi, vedendo che non era possibile afferrare il nemico, inseguendolo di villaggio in villaggio, mutarono piano e concentrarono quelle poche forze, di cui disponevano, in un punto presso Babilonia, nel palese intento di tagliare ad 'Amr le sue co-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell' Egitto.]

municazioni con l'Arabia. I Bizantini mirarono a riprendere Umm Dunayn (Tandūnyās) il porto fluviale di 'Amr e rendere così difficile al generale arabo la riunione delle sue forze sparpagliate sulle due rive del fiume e in varî punti della valle niliaca. La mossa strategica fu anche suggerita dall'imminenza dell'inondazione annuale del Nilo, che, rendendo impossibile la continuazione delle razzie, avrebbe imposto agli Arabi un riconcentramento nel deserto ad est del Delta.

Ma intanto, mentre le sue schiere scorazzavano le campagne, 'Amr non era rimasto inoperoso, nè si era contentato di fare il semplice predone. Egli aveva potuto conoscere l'ammontare approssimativo delle forze nemiche e quindi stabilire il numero di uomini che gli occorreva per sopraffarli con sicurezza. Aveva avvertito il Califfo 'Umar di quanto accadeva in Egitto e, ponendo in rilievo la facilità della conquista, aveva sollecitato il pronto invio di rinforzi. Non è improbabile che il Califfo avrebbe amato infliggere ad 'Amr una qualche lezione per la sua condotta insubordinata, ma 'Umar non aveva ancora i mezzi materiali per imporre sempre la sua volontà, e mettendo per ora a tacere il suo risentimento e il desiderio d'inculcare la necessità di maggior disciplina nei dipendenti, comprese che non poteva abbandonare al suo destino una schiera tanto cospicua di buoni Musulmani. Allo stesso tempo egli fu abbastanza avveduto da intuire che gli eventi in Egitto gli aprivano anzi l'adito a riprendere un po' di quella autorità che gli era sfuggita per l'azione quasi ribelle di 'Amr. Questi, per mettere in atto il suo disegno si era valso di genti yamanite e di volontari di ogni fede e provenienza, che nei riguardi di Madīnah e del Califfo non si sentivano obbligati a rispettare un'autorità di origine tanto novella e così imperfetta. Forse con gente delle tribù del Ḥiǵāz, da più tempo addomesticate nell'Islām, 'Amr non avrebbe potuto tentare la spedizione senza qualche parvenza di consenso del Califfo. Ora che 'Amr si trovava a disagio e poteva essere costretto a retrocedere se non aveva l'appoggio del Califfo, tutto doveva indurre 'Umar, nell'interesse dello stato islamico e dell'unità dell'impero, ad intervenire in modo efficace e con forze tali da controbilanciare quelle dell'ambizioso 'Amr e da ricuperare l'autorità direttiva, che talvolta le circostanze improvvisamente gli rapivano.

È lecito anche sospettare che 'Umar non aspettasse le domande di soccorso di 'Amr: la necessità di rinforzi per la conquista era sì palese, dato l'esiguo numero delle prime schiere della spedizione, da non lasciar dubbî che 'Amr non avrebbe tardato a chiederli. 'Umar può anche aver allestito i rinforzi per imporli ad 'Amr e rimetterlo così in istato di do-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

verosa soggezione. Per queste ragioni, vediamo 'Umar, poco tempo dopo la partenza di 'Amr b. al-'Ās, raccogliere forze novelle in numero maggiore di quelle agli ordini di 'Amr, e dar loro per comandanti al-Zubayr b. 'Awwām, un membro dell'aristocrazia makkana, 'Ubādah b. al-Ṣāmit, un prode guerriero degli Anṣār di Madīnah ed altri Compagni minori, di quella categoria, più devota alla memoria di Maometto e più gelosa dei neo-musulmani di Makkah, quali 'Amr e Khālid b. al-Walīd, divenuti islamiti per pure ragioni di opportunità. Ma guidato anch'egli da quell'antichissima norma di governo del *divide et impera*, 'Umar non concesse ad alcuno il comando su *tutti* i rinforzi: ogni compagno ebbe una schiera a sè. Anche lasciando la direzione generale ad 'Amr, le rivalità personali dei luogotenenti erano sufficienti a creare un equilibrio interno instabile che bastava a rendere decisiva ed esecutiva la volontà del Califfo. Con tali arti di governo egli sperava di ristabilire un nesso di dipendenza tra Madīnah e quel frammento staccato di genti islamiche che si era gettato nella temeraria avventura della spedizione egiziana.

Le fonti non dicono qual fosse la composizione delle novelle schiere di rinforzo, e tale silenzio è sintomatico, perchè ne prova la oscura origine: d'altra parte noi sappiamo con precisione che le prime schiere di 'Amr appartenevano ad alcune delle tribù più aristocratiche del Yaman. Delle gesta dei rinforzi nella guerra che seguì sino alla completa conquista non si fa mai parola: tranne un incidente di carattere un po' leggendario, sul conto di al-Zubayr, che riferiremo a suo tempo, e alcune prodezze di 'Ubādah tanto come guerriero quanto come ambasciatore con i Copti, la tradizione non si dà verun pensiero di conservare memoria delle gesta speciali dei rinforzi. È chiaro che l'opera loro fosse altrettanto di aiuto contro i nemici, quanto di sorveglianza e di tutela su 'Amr e i suoi. Per rendere la tutela più effettiva valsero molto le qualità dei Compagni, ossia l'alterigia aristocratica del ricchissimo al-Zubayr, l'ardore battagliero del madinese 'Ubādah b. al-Ṣāmit, conosciuto e temuto per la statura e forza fisica, e per il colore scuro della sua pelle, nonchè infine lo stato di continua, viva e pungente gelosia che scindeva in tante fazioni, tra loro ostili, il gruppo dei vecchi e maggiori Compagni.

Questi uomini si vigilavano e tenevano a bada l'un l'altro: erano perciò adattatissimi a controbilanciare l'eccessiva indipendenza di 'Amr, senza però prendere essi quel predominio che avrebbe potuto creare altre complicazioni per il Califfo.

Le schiere di rinforzo sembra venissero tutte insieme, circa il mese di giugno del 640 É. V. (= Ǵumāda II. 19. H.) (cfr. 19. a. H., § 66, nota 1)

attraverso il deserto del Sinai, volgendo i passi direttamente al cuore dell'Egitto, a Babilonia, dove appunto 'Amr aveva inferto il primo colpo al nemico e dove i Greci si preparavano a rispondere con tutte le forze di cui disponevano.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

§ 203. — Durante i sei mesi spesi da 'Amr a scorrazzare i lembi desertici dell'Egitto con le schiere sparpagliate a bande, e mentre nuove schiere di Arabi si apprestavano ad accorrere compatte in aiuto dei primi invasori, che cosa facevano i Greci? Nei primi mesi adottarono un piano di guerra puramente difensivo: già fin dal termine della conquista araba della Palestina, l'imperatore Eraclio aveva mandato in Egitto quel Giovanni Duca di Barqah, che era soggiaciuto, come si disse, ad uno dei primi scontri con gli Arabi: egli avrebbe dovuto assumere il comando generale delle forze militari; ma non è chiaro in quali rapporti costui si trovasse con il patriarca Ciro, che aveva, la carica di suprema autorità civile e religiosa in Egitto. Il timore di una invasione araba aveva indotto i Greci a restaurare le fortificazioni in varî punti del confine orientale, e specialmente quelle di Babilonia, che i Greci ben sapevano essere di grandissima importanza strategica per la difesa dell'Egitto.

Nelle fonti greche (cfr. 19. a. H., § 67) ed arabe (cfr. 13. a. H., §§ 232, 233) abbiamo una singolare notizia, che, essendo confermata — sebbene con varianti — da due parti in apparenza indipendenti l'una dall'altra, non può essere ritenuta come falsa ed assurda (così la giudica il Butler, pag. 207-208), ma ha forse un qualche elemento di verità, seppure travisato fino al punto di essere irriconoscibile. Trattasi di un accordo (cfr. poc'anzi § 201) che si dice fosse intervenuto fra il governo islamico e l'amministrazione egiziana, forse all'insaputa del governo centrale bizantino in Costantinopoli, accordo mercè il quale il governo provinciale, con il pagamento annuo di una forte somma si era garantito da un'invasione araba. Non so dire fino a qual punto possiamo fidarci di tale notizia, ma è probabile che in realtà si trattasse di un patto di natura molto più modesta, forse una misura poliziesca di tutela dei confini, un pagamento di qualche annualità ai nomadi della penisola sinaitica e della Palestina meridionale nello scopo di non essere molestati da scorrerie predatorie dei nomadi. È possibile che Ciro, sprovvisto di forze militari necessarie ad affrontare una vera e propria invasione nemica, avesse stipulato un accordo con i nomadi di confine per garantirsi da sorprese, e, siccome questi nomadi furono poi assorbiti nell'Islām, possiamo supporre che si confondessero nella memoria dei posteri con le schiere vere del Califfo, le quali compieron la conquista.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

In ogni caso da questa notizia noi vogliamo trarre una sola conclusione sicura, vale a dire una testimonianza indiretta che i Bizantini si trovavano in condizioni militari deplorevoli, condizioni ben comprensibili quando si ricordi quanto abbiam detto altrove (cfr. 12. a. H., §§ 237 e segg.) sullo stato generale dell'impero bizantino, e sullo stato particolare dell'Egitto (cfr. 18. a. H., §§ 143 e segg.). Si aggiungano poi tutte le conseguenze della disastrosa campagna in Palestina e lo sfacelo totale delle forze militari dell'impero, ridotto in uno stato, direi quasi, di coma dai terribili salassi di Aǵnādayn e del Yarmūk. È comprensibile allora come l'amministrazione dell'Egitto si appigliasse alle ultime risorse dei deboli, e cercasse comperarsi quella sicurezza che oramai non aveva più il modo d'imporre con la forza. Forse anche Ciro, o chi per lui, concludendo il patto, s'illuse di aver trattato con membri influenti della comunità islamica, mentre erano tribù che ancora non facevano parte dello stato di Madīnah, ma simpatizzavano con esso. Più tardi si confusero questi accordi con il trattato finale di resa dell'Egitto, e si coinvolse tutto in un biasimo, in una condanna generale di Ciro, dell'uomo, cioè, che ebbe la sventura di unire il suo nome alla perdita dell'Egitto.

Intanto però i difensori dell'Egitto, e questo è fatto degno di nota, nulla osarono durante la lunga campagna quinquennale in Palestina, dal 12. al 18. H., per venire in aiuto di Eraclio e delle schiere bizantine le quali si battevano per l'impero e la fede. Ciò è prova dei sentimenti della popolazione, che odiava il governo di Eraclio, e della impotenza militare dell'amministrazione imperiale in Egitto e forse anche di questo accordo provvisorio con le tribù arabe di confine.

§ 204. — Le fonti arabe menzionano al-Muqawqis come colui che personalmente diresse i preparativi della difesa di Babilonia, quasichè si trovasse in questa anteriormente alla comparsa degli Arabi. È palese che, nella prima fase della campagna, con al-Muqawqis s'intende una persona diversa da Ciro il patriarca (cfr. 18. a. H., § 166): ciò è confermato anche da quanto ci dicono i cronisti arabi (cfr. 6. a. H., § 49: 19. a. H., §§ 56. 64; e poc'anzi § 82) sul nome proprio del così detto governatore di Babilonia, che ricorda pure alcuni nomi di comandanti d'ordine inferiore nelle schiere dei Bizantini, menzionati da Giovanni di Niqyūs (cfr. poc'anzi §§ 153, 159 nota 2).

Quando gli Arabi entrarono in Egitto, pare che lo sgomento dei Bizantini e dei Copti fosse grande: questi ultimi, checchè si voglia sostenere in contrario, iniziarono subito segrete e personali trattative di accomodamento, indipendentemente dai Bizantini e tramando anche contro di essi:

alcuni passi tanto dei cronisti arabi (cfr. 19. a. H., §§ 53. 59, 64 e nota 3; e poc'anzi §§ 62, 63, 64, 65, 80, 90, 99, 105, ecc.) quanto di Giovanni di Niqyūs (cfr. 19. a. H., § 79; e poc'anzi §§ 148, 158) chiaramente lo fanno intendere. I Bizantini tentarono difendere con quelle forze che avevano, i punti più importanti della valle niliaca, ma nulla d'efficace poteron fare. Non solo gli Arabi varcarono il Nilo, minacciarono il Fayyūm, ed arrivarono sino quasi ad Asyūṭ, ma massacrarono gli abitanti di alcuni paesi minori e sopraffecero una schiera di Bizantini, uccidendo anche il comandante in capo, forse lo stesso Giovanni Duca di Barqah, che era stato mandato appositamente da Eraclio per allestire la difesa.

Colui tra i Greci che ora assunse il comando — non è certo chi fosse: forse un certo Teodoro, se bene intendiamo le oscure allusioni della nostra fonte copta (cfr. 19. a. H., § 72) — comprese l'inutilità di rincorrere le bande sparpagliate degli Arabi: forse avvertito dall'approssimarsi di altri rinforzi d'Arabia, in vista altresì dell'imminente inondazione del Nilo, ordinò di concentrare tutte le schiere che aveva potuto riunire, in Babilonia, nelle vicinanze della quale necessariamente si sarebbero dovuti riunire gli Arabi nei mesi estivi, se volevano continuar la campagna durante l'inondazione.

§ 205. — 'Amr dunque, in attesa delle schiere di rinforzo che gli venivano d'Arabia, e per non lasciarsi sorprendere dall'inondazione annuale con le schiere sparpagliate su ambedue le rive del Nilo, anch'egli si decise a riunire le sue genti sulla riva orientale e abbandonando la borgata di Umm Dunayn, sulle rive del Nilo, andò a prendere posizione tra Babilonia e l'Arabia nel manifesto proposito di assicurarsi il congiungimento con le schiere mandate da 'Umar, prima di venire al cimento con le radunate forze dei Greci.

Questi per debolezza intrinseca e per incapacità vera dei comandanti militari, avevano commesso gravi errori e trascurato con fatali effetti la difesa del paese. Sotto la sferza dolorosa delle razzie arabe si erano scossi e tentavano ora di rimediare ai falli commessi, pigliando l'iniziativa della offesa. Sebbene i nemici fossero in Egitto da più di sei mesi, la guarnigione non era riuscita ancora a riunire i mezzi per battersi, e ancora non aveva osato arrischiare una vera battaglia: tutti i fatti d'arme riducevansi sinora ad alcune schiere che si erano lasciate sopraffare in piccoli gruppi senza alcun vantaggio per la causa dei Greci. Ora sembravano mutate le intenzioni dei Greci e mutato il loro piano di difesa; onde 'Amr, lieto, accolse la sfida che gli faceva balenare la speranza di distruggere in una sola giornata le maggiori forze nemiche ed appianare il cómpito della conquista.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

La marcia degli Arabi dal confine sino a Umm Dunayn aveva richiesto un certo tempo perchè avevano avuto a sottomettere le fortezze di confine, al-Faramā, al-Qawāṣir e Bilbays (cfr. 19. a. H., §§ 53 e segg.); ma in nessun luogo la resistenza era stata seria e poi per varî mesi avevano scorrazzato il paese senza perdite e quasi senza rischi. I Greci non erano preparati a resistere e gli Arabi erano forse molto più numerosi delle piccole guarnigioni bizantine sul limitare orientale del Delta. Nondimeno le operazioni militari e le trattative di resa delle predette guarnigioni di confine richiesero parecchie settimane dei primi mesi dell'anno 19. H., e negli altri tre o quattro successivi gli Arabi eransi spinti, come già si disse, in parti anche remote della valle niliaca: verso la fine di maggio 640 (= Ǵumāda I. 19. H.) 'Amr aveva iniziato il movimento di concentrazione; e nei primi giorni del giugno successivo, quando pare giungessero i rinforzi di Arabia (cfr. 19. a. H., § 66), mandati per maggiore sicurezza in un corpo riunito, si compiè la fusione di tutte le schiere arabe nei pressi di Heliopolis, a breve distanza da Babilonia [Baedeker, 107]. Dopo circa un mese di sosta si venne alla pugna, ben nota come la battaglia di Heliopolis, combattuta e vinta probabilmente circa la metà del mese di luglio 640 (= Raǵab 19. H.).

Quali ne furono le fasi principali e la ragione strategica? Heliopolis non ha alcun valore come posizione militare, ma può essersi offerta agli Arabi quale comodo luogo di concentramento, perchè in quel punto avevano alle spalle la via aperta del deserto ed un'abbondante provvista d'acqua. Allo stesso tempo era vicina a Babilonia, sicchè gli Arabi potevan facilmente sapere che cosa accadeva nella principale fortezza dei Bizantini e intervenire prontamente in ogni circostanza favorevole.

Se facciamo astrazione da alcuni incidenti minori, che sono oscuri e difficili a spiegare, ma non hanno grande intrinseca importanza, l'andamento generale della battaglia è abbastanza chiaro. È palese cioè che i Greci, dopo un periodo di esitazione e di sosta, si decisero ad aggredire gli Arabi, i quali avevano assai accortamente adottato il piano di guerra di paziente attesa, di continua minaccia e di piccole offese, per attirare i Bizantini alla battaglia soltanto in quelle condizioni che fossero favorevoli agl'invasori. Agli Arabi era facile e logico attendere con il grosso delle forze in posizione vantaggiosa, e screditare e demoralizzare la difesa con razzie continue ed improvvise, dove meno erano attese. Per il governo dell'Egitto un'acquiescenza a tale piano strategico non era nè materialmente nè moralmente possibile: equivaleva ad una dichiarazione d'impotenza politica e militare ed avrebbe prodotto lo sfacelo generale dell'amministra-

zione, tenuta in sospeso da una terribile e continua minaccia. Un lungo indugio poteva anche permettere agl'invasori di raccogliere nuove forze e di muovere alfine all'assalto con schiere tanto numerose da sopraffare sicuramente i difensori dell'Egitto.

20. a. H. EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

§ 206. — Sospinti da queste ragioni imperiose i Greci alfine, lasciando le comode e sicure fortificazioni di Babilonia e della città, Miṣr, che la cingeva, mossero verso il nord contro le posizioni arabe in Heliopolis, cadendo così in pieno, quasi fatalmente, nella insidia abilmente tesa da 'Amr con calcoli ben studiati e preparati. Nell'avanzare su Heliopolis per distruggere il nido di nemici, i Bizantini si distaccarono molto dalla loro base in Miṣr, e permisero ad 'Amr, con la comoda solitudine del deserto, che stendevasi a man dritta delle posizioni greche, di aggirare queste non visto da alcuno e piombare sulle spalle dei Bizantini, dovunque ciò fosse più conveniente per colpirli con effetti fatali e sicuri.

La battaglia si svolse come 'Amr aveva desiderato e previsto: i Greci si lasciarono attrarre sino ad Heliopolis e furono indotti a tentarne l'assalto. Mentre il grosso delle schiere di 'Amr impegnava gli assalitori nella pianura che stendesi tra il Cairo odierno ed Heliopolis, un corpo di milizie arabe, comandate da Khāriǵah b. Ḥudzāfah, e composte per lo più di cavalieri, piombò sul fianco dritto dei Bizantini, minacciando di tagliar loro le comunicazioni con Babilonia. Le varie versioni della battaglia, sfrondate dalle solite esagerazioni inevitabili in ogni fonte orientale, lasciano la convinzione che la mischia non fosse realmente aspra e che bastasse l'assalto improvviso ed inatteso dei cavalieri di Ḥudzāfah per deciderne le sorti. Scompigliate le schiere greche, pare che su queste piombasse un terzo corpo nemico nascosto forse in qualche avvallamento del deserto nei pressi dell'odierna cittadella del Cairo: allora la confusione dei Greci si tramutò in disastro completo e terribile: si può dire che in una giornata sola perdessero tutte le migliori forze militari, alle quali era affidata la difesa dell'Egitto. Il disastro dimostrò ancora una volta la intrinseca debolezza dei Bizantini e la grande incompetenza dei loro generali.

Fu tale lo sgomento degli abitanti, che tutte le borgate tra Heliopolis e la fortezza di Babilonia si arresero senza fare più alcuna resistenza; e sebbene tanto Umm Dunayn, quanto Miṣr, avessero fortificazioni, nessuno osò più tentarne la difesa e le guarnigioni dell'una e dell'altra si diedero alla fuga. I superstiti della battaglia si precipitarono a cercare salvezza dietro le grosse mura e dentro i massicci torrioni di Babilonia, eretti sulle rive stesse del Nilo con tanta arte e dispendio da non avere a temere gli assalti di nemici anche assai più temibili degli Arabi.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

Le perdite da ambedue le parti non sono ricordate dalle fonti e noi ne possiamo concludere che la mischia non costasse gravi perdite agli Arabi. Tutti i comandanti greci si salvarono con la fuga, e le fonti arabe non hanno memoria nemmeno di un solo Compagno morto nella battaglia. Non abbiamo bisogno di altra prova per arguire che la vittoria fosse facile e per gli Arabi sicuramente incruenta.

§ 207. — Nonostante tali circostanze gli effetti morali e materiali della vittoria furono grandissimi e ridussero i Greci all'impotenza: sebbene Babilonia fosse ancora in mano ai Bizantini, oramai l'esito finale della campagna, sinora incerto, poteva dirsi assicurato in favore degli Arabi. Essi erano padroni della intera riva dritta, o orientale del Nilo, tranne quel punto difeso dai muraglioni di Babilonia: alla quale avevano posto ora immediatamente assedio. La notizia del disastro aveva gettato lo sgomento in tutta la valle del Nilo: le poche guarnigioni, che erano rimaste nell'Egitto superiore, abbandonarono precipitosamente le loro posizioni, per andarsi a riunire nel punto più minacciato del Delta. Tutto l'Egitto al sud di Babilonia fu abbandonato, e gli Arabi, ripassando ancora una volta il fiume, prima che incominciasse l'inondazione annuale, imposero il loro dominio sul Fayyūm e su tutta la regione tra questo e la Babilonia. I Bizantini si concentrarono in parte in Babilonia e in parte in Niqyūs, vicino al punto dove il Nilo si apre a ventaglio nel Delta egizio. Non essendo ancora molto numerosi, gli Arabi non si diedero verun pensiero del nucleo di Niqyūs e concentrarono i loro sforzi sulla fortezza di Babilonia, che ora costituiva l'ultimo e maggiore ostacolo per la conquista definitiva. Alla vittoria quindi di Heliopolis seguì un primo movimento di violenta espansione militare degli Arabi, cui successe a breve intervallo di tempo un nuovo moto di concentrazione intorno alla fortezza. La battaglia di Heliopolis fu combattuta e vinta non più tardi della metà di luglio del 640 (fine Raǵab 19. H.), e verso la fine dello stesso mese, sui primi di Ša'bān, gli Arabi si avvicinarono alle mura di Babilonia, non già per iniziare un regolare assedio, ma come atto di minaccia verso i difensori. Il vero assedio non era possibile ancora perchè era anche il momento della inondazione annuale del Nilo, quando la maggior parte del paese rimane sommersa dalle acque. In questo periodo la fortezza aveva poco da temere, perchè bagnata da due parti dalle acque del fiume ed allo stesso tempo agli Arabi importava sicuramente di essere riuniti in un punto che avesse le comunicazioni aperte, libere e continue con l'Arabia. Questo punto era precisamente quello adiacente a Babilonia, che a oriente toccava al deserto, e che anche per questa ragione, oltre che per quelle strategiche, si offriva

come luogo propizio a molestare il nemico ed attendere la stagione autunnale.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

§ 208. — Per ben comprendere gli eventi che dobbiamo narrare, occorre descrivere brevemente il luogo dove sorge la celebre fortezza egiziana, l'ultimo valido baluardo contro la marea montante degli Arabi conquistatori. Fino a pochi anni or sono della fortezza rimanevano ancora resti cospicui, perchè entro le mura antiche si erano annidati, sin dai primi tempi della occupazione araba, i Copti della regione; e mentre i vincitori estendevano la loro metropoli nella pianura al nord, gli abitanti rimasti attaccati alla fede degli avi ed alle tradizioni del luogo, trasformarono la fortezza in quartiere murato dei Cristiani egizi.

Questi, pur non avendo alcuna tendenza militare, trovavano comodo e rassicurante, in mezzo ad una popolazione sì spesso fanatica ed aggressiva, avere tutto intorno alle proprie dimore le alte e salde mura della fortezza. Chiudendo una bassa porticina, potevano impedire a chicchessia di entrare: pur non usando armi, nè manifestando spirito ribelle, potevano contare sulla protezione delle mura per premunirsi da improvvisi e violenti tumulti popolari. Così, mentre nelle sue lunghe e tempestose vicende la capitale dell'Egitto musulmano migrò lentamente verso il nord, staccandosi dalle mura di Babilonia e andando ad occupare la pianura a occidente dell'odierna cittadella del Cairo, i Copti rimasero sempre tenacemente annidati nella loro fortezza, senza mai dar sospetto ai padroni, perchè mai nulla osarono tentare per scuoterne il giogo, ben dissimili da quel che facevano i loro fratelli in tante altre parti dell'Egitto. Fino al giorno dell'occupazione inglese il senso di pericolo continuo dei Musulmani indusse i Copti a conservare gelosamente le mura di Babilonia: ma in questi ultimi anni, per il sentimento generale di sicurezza ispirata dai nuovi padroni, la popolazione non si è più curata delle antiche mura, le quali da tutte le parti sono state demolite dai proprietari e speculatori, per aprire strade e costruire case.

Fortunatamente il governo è intervenuto a tempo a salvare una parte delle rovine, di cui uniamo nel testo le fotografie, sicchè riesce ancora possibile di ricostruire le linee generali dell'antico edifizio e rappresentarci le principali vicende del così detto assedio di Babilonia.

Non fu infatti un vero e proprio assedio, ma, come nel caso di Damasco e di Cesarea di Palestina, una specie di continua sorveglianza aggressiva, sopra una parte delle mura. Ai tempi dell'invasione araba il Nilo aveva un corso diverso dal presente e lambiva tutto il lato occidentale della fortezza, facendo anche una curva a mezzodì di Babilonia, per modo che, quando veniva la stagione dell'inondazione annuale, anche il lato della

20. a. H. EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

fortezza prospiciente verso il sud era lambito dalle acque: al nord e ad est della fortezza stendevasi allora molto probabilmente, come se ne fa cenno in un passo di Giovanni di Niqyūs, la piccola Misr, città che pare venisse occupata dagli Arabi immediatamente dopo la vittoria di Heliopolis. 'Amr b. al-'Ās fissò il suo quartier generale fuori di Misr, al nord, dove poi sorse al-Fusṭāṭ, nelle immediate vicinanze dell'odierna moschea di 'Amr, ed in Misr stessa intorno alle mura, al nord e ad est, dispose le schiere che dovevano stringere e minacciare i pochi difensori di Babilonia. In queste condizioni l'energica azione offensiva fu soltanto possibile, quando nell'autunno calarono le acque. Le mura pare avessero dinanzi un profondo fossato, pieno d'acqua durante l'inondazione, ma nel tempo di magra rimaneva a secco: allora soltanto erano possibili serie operazioni d'assalto.

In mezzo al corso del Nilo, quasi di fronte alla fortezza, sorgeva allora un'isola, ora scomparsa, perchè il fiume si è discostato dalle mura della rocca, e il letto antico è diventato terra ferma; è probabile però che questa isola fosse un prolungamento verso mezzodì di quella odierna detta al-Rawḏah. Un ponte di barche univa l'isola alla fortezza e serviva probabilmente di transito ai viaggiatori da una parte all'altra della valle niliaca, unendo forse un altro ponte l'isola con la riva occidentale del Nilo. Dal contesto della narrazione risulta chiaro che i Greci rimasero in possesso dell'isola durante tutto l'assedio di Babilonia e che le comunicazioni tra Babilonia ed il Delta restarono sempre libere, sicchè i difensori erano padroni di entrare ed uscire dalla parte del fiume. Risulta egualmente manifesto che gli Arabi non si trovavano in condizioni di contrastare ai Greci la libera circolazione sul Nilo: è anzi evidente dalla narrazione delle fonti musulmane, che gli abitanti sull'isola, dinanzi a Babilonia, si ritenevano anche più sicuri dagli Arabi che non gli stessi difensori della fortezza. L'isola era munita di fortificazioni, forse meno importanti di quelle di Babilonia: ma inespugnabili per gli Arabi, lambite com'erano tutte intorno dalle acque correnti del Nilo. Nondimeno, caduta Babilonia, i difensori dell'isola non tentarono nemmeno di continuare la resistenza ed abbandonarono tutto ai vincitori.

§ 209. — In queste condizioni è chiaro come l'azione militare diretta dagli Arabi, poco destri nell'arte d'espugnare piazze forti, non potesse essere molto efficace: quello che rimane oggi delle mura di Babilonia, e per spessore e per altezza, persuade facilmente che i nomadi del deserto arabico ben poco potessero fare contro quelle masse imponenti di pietra. La tattica araba consistè in tenace attesa, in continua insistente minaccia ed in perpetue molestie lungo tutto il confine orientale delle terre egiziane.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

Nella fortezza però era una guarnigione greca non molto numerosa, sotto il comando di una persona, alla quale le fonti arabe dànno varî nomi ed alcune quello di al-Muqawqis: che probabilmente non è la stessa persona di quell'al-Muqawqis che si ripresenta più tardi nelle cronache arabe all'assedio ed alla resa di Alessandria. Da Giovanni di Niqyūs appuriamo con sicurezza che in Babilonia non si trovava Ciro il patriarca, e quelle fonti arabe che identificano l'al-Muqawqis in un Giorgio, intendono molto probabilmente il comandante militare che diresse la difesa di Babilonia.

Le fonti arabe vogliono far comparire questo comandante militare come il padrone dell'Egitto, perchè trattò poi con gli Arabi per la resa di Babilonia; ma siccome da altre fonti risulta che il finale trattato di resa dell'Egitto si stipulasse dopo l'assedio di Alessandria, le trattative che si conclusero in questa ultima circostanza non ebbero verun riguardo per quelle intervenute alla resa di Babilonia. Nel 19. H. le trattative ebbero di mira la sola fortezza e non l'Egitto intero. È certo che mentre si assediava Babilonia e varî mesi prima che si trattasse la resa, Ciro dovette allontanarsi dall'Egitto, per recarsi a Costantinopoli a conferire con Eraclio sulla difesa del paese. La resa di Babilonia fu opera forse nemmeno del comandante generale delle milizie bizantine, Teodoro, ma del solo governatore di Babilonia. Ciro non ebbe nulla direttamente che fare con i patti conclusi in Babilonia.

Se non calcoliamo il tempo a partire dalla battaglia di Heliopolis sino alla fine dell'inondazione, il vero assedio della fortezza ebbe principio verso l'ottobre 640 dell'È. V. (= Šāwwāl 19. H.), e siccome sappiamo con perfetta sicurezza da Giovanni di Niqyūs che la resa seguì nel lunedì dopo Pasqua dell'anno successivo (9 aprile 641 dell'È. V. = 21 Rabī' II. 20. H.) (confrontisi § 150), ne risulta che l'assedio durò circa sette mesi come più fonti arabe esplicitamente affermano (cfr. § 50).

Durante l'agosto e il settembre gli Arabi rimasero inoperosi, in contegno di minaccia, tagliando le comunicazioni per terra con il resto del paese: in ottobre, calate le acque, si avvicinarono di più alle mura e strinsero più davvicino i difensori. Ma gli Arabi non fecero affatto operazioni regolari di approccio e di assalto alle mura della rocca con scale e con macchine d'assedio per prenderla a viva forza. Abbiamo, è vero, notizia di un assalto con l'aiuto di scale (cfr. §§ 57-59. ecc.), ma merita pochissima fede codesta tradizione. Babilonia fu presa pacificamente con un trattato e non a mano armata: su questo punto Giovanni di Niqyūs è esplicito, e la sua testimonianza è di tanto peso che dobbiamo respingere tutte le versioni contrarie dei cronisti arabi, tutti posteriori al vescovo giacobita. 'Amr

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell' Egitto.]

può aver mostrata molta tenacia aggressiva, e non è esclusa la probabilità — come si potrebbe inferire da alcuni cenni delle tradizioni arabe — che gli assediati tentassero qualche sortita in momenti propizi e forse in una circostanza vi può essere stato un vero tentativo di assalto, quello in cui i due Compagni del Profeta, al-Zubayr e 'Ubādah specialmente si distinsero, ma dobbiamo andar guardinghi nell'accogliere i particolari tradizionistici che servono a glorificazione dei due antichi seguaci di Maometto. Le loro gesta, l'assalto felice delle mura di Babilonia con l'aiuto di scale, riferisconsi di sicuro a qualche incidente secondario, che la manìa magnificatrice dei posteri collegò erroneamente con l'atto di resa. Alcune contradizioni (cfr. §§ 58, 64, 81, ecc.) nei testi arabi confermano la giustezza di tale sospetto.

§ 210. — La verità vera dei fatti fu diversa da quella generalmente accettata sulla falsariga dei copiosi particolari forniti dal cronista egiziano. ibn 'Abd al-ḥakam: i lunghi mesi del così detto assedio furon consumati per la massima parte in negoziati tra gl'invasori, i Copti del Delta e la piccola guarnigione greca rimasta a difesa di Babilonia e dell' isola nel fiume, dirimpetto alla fortezza. Se studiamo criticamente le tradizioni conservate da ibn 'Abd al-ḥakam, sfrondandole di tanta materia interpolata, traluce come, nella lunga attesa dinanzi alle mura, le trattative intavolate a proposta dei difensori di Babilonia fossero il solo fatto importante che rompesse la monotonia dell'assedio. Si noti anzi a questo proposito che nel testo arabo si menziona esplicitamente, quale minaccia a danno degli Arabi, l'imminente inondazione annuale del Nilo: ciò significa che le trattative furono iniziate sin dal principio dell'assedio, quando appunto stavano crescendo le acque del Nilo e gli Arabi vedevansi in procinto di rimanere immobilizzati dalla piena che presto avrebbe coperto tutto il paese.

Le fonti arabe condensano tutto il corso delle trattative in un periodo di tempo molto breve, ma è questa una caratteristica della tradizione popolare, la quale, non avendo mai un concetto chiaro del tempo, tende sempre a raccogliere nello spazio di pochi giorni o mesi eventi che talvolta abbracciano varî anni di tempo. Così abbiam visto Sayf b. 'Umar condensare nel primo anno d'invasione tutti i fatti che si prolungarono invece per ben quattro anni in Siria e nell' 'Irāq: lo vedremo ripetere il medesimo errore anche per la conquista dell'altipiano iranico.

Così fu nel caso di Babilonia, dove ibn 'Abd al-ḥakam riunisce in alcuni prolissi episodi di trattative e di banchetti la materia di molti mesi di penosi negoziati, forse spesso interrotti da scaramuccie, sortite, e minacce di assalti generali, e ripresi poi durante le sospensioni di ostilità, tanto spontanee che concordate.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

I difensori della fortezza sperarono forse di stancare il nemico e continuarono a resistere, fiduciosi che un giorno sarebbero venute le schiere da Alessandria per ricacciare gli Arabi dalle mura e fuori del paese. Ma non tardarono ad appurare in primo luogo che 'Amr era fermamente deciso alla conquista e che nulla valeva a stancarlo: in secondo luogo dovettero ben presto persuadersi che l'impero non aveva più i mezzi per soccorrerli, che la popolazione copta simpatizzava tutta con gli Arabi, e che perciò abbandonati a loro stessi dovevano cercare di concludere i migliori patti possibili con il vincitore. La lunghezza dell'assedio provenne dalla difficoltà di accordarsi sulle condizioni della resa. Questa fu sicuramente la mèta ultima dei difensori di Babilonia, ma forse in principio grandi furono le pretese degli Arabi e grandi quelle dei Greci: solo il tempo e il tedio della lunga attesa smorzarono le richieste estreme e ridussero le pretese di ambedue le parti contrattanti a termini più ragionevoli.

§ 211. — Che parte ebbe Ciro in queste trattative? Dal testo di Giovanni di Niqyūs, per quanto frammentario e confuso, par evidente che Ciro niuna parte diretta prendesse a questa fase della campagna. Egli entra in scena e tratta la resa dell'Egitto con grande solennità con 'Amr b. al-'Āṣ, quando questi era dinanzi alle mura di Alessandria otto mesi dopo la caduta di Babilonia; mentre in questa circostanza Giovanni di Niqyūs esplicitamente dichiara e racconta che Ciro fosse fuori dell'Egitto e ritornasse appunto per conchiudere il trattato circa due mesi prima della stipulazione definitiva. Molto probabilmente Ciro non era in Egitto, quando gli Arabi strinsero più davvicino l'assedio di Babilonia nell'autunno del 640 È. V., perchè egli deve esser partito da Alessandria sul cadere dell'autunno, richiamato da Eraclio. Mi pare facile arguire che l'invasione araba dell'Egitto, nel dicembre del 639, la disfatta di Heliopolis nel luglio del 640, l'inizio dell'assedio di Babilonia e la minaccia di perdere anche l'Egitto turbassero profondamente l'animo esulcerato dell'infelice imperatore, già gravemente malato e moralmente disfatto dopo i disastri militari in Siria, e lo sospingessero a richiamare Ciro per consultarsi con lui. Quando il patriarca giunse in Costantinopoli ed ebbe rivelato ad Eraclio il vero stato delle cose in Egitto, l'imperatore irritato, esasperato, dal male e dalle sciagure, volle gettare tutta la colpa su Ciro, lo diffamò pubblicamente e lo fece carcerare sottoponendolo ad ignominiosi trattamenti e forse persino a torture. Eraclio non era più padrone di sè e la sua inumana condotta verso il luogotenente merita — dati i tempi — tutte le possibili attenuanti nel nostro giudizio. Ma intanto le pene inflitte da Eraclio a Ciro non giovavano alla difesa dell'Egitto e dal silenzio delle fonti, nonchè dagli avve-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell' Egitto.]

nimenti successivi v'è motivo di credere che non si provvedesse con altri rinforzi alla difesa di Babilonia. La si ritenne forse perduta ed Eraclio era troppo sofferente per occuparsi della sorte delle lontane provincie. Un dolorosissimo male alla vescica e una mostruosa enfiagione idropica del corpo rapidamente travolsero il grande capitano alla sua triste e dolorosa fine.

Per tante sventure accumulate alla corte di Costantinopoli tutto era confusione: la terribile malattia di Eraclio, che tutti prevedevano mortale, la profonda demoralizzazione dovuta agli spaventosi disastri della Siria, le sorde macchinazioni che già si tramavano per la successione, il caos amministrativo, il fallimento finanziario, lo sgomento universale, sono ragioni sufficienti per ispiegare come durante l'inverno 640-641 (=inverno 19.-20. H.) nulla si concludesse per soccorrere l'Egitto e si lasciasse ai comandanti militari nella provincia di agire come meglio potevano e credevano.

Le faccende dello Stato precipitarono in tal modo di male in peggio, finchè giunse redentrice la morte a togliere l'imperatore ai suoi indicibili tormenti fisici e morali. Egli si spense l'11 di febbraio 641 È. V., mentre gli Arabi battevansi ancora sotto le mura di Babilonia; ma le trattative di pace e di resa erano già avviate da ambedue le parti ad una finale conclusione.

La morte di Eraclio nulla mutò d'essenziale nella sorte dell'Egitto, perchè il figlio e successore, Costantino, malato anch'esso, regnò soli tre mesi, nei quali nulla fece nè per Ciro nè per l'Egitto.

Per effetto di tanta impotenza e colpevole trascuranza la difesa della valle del Nilo fu gravemente compromessa, anzi addirittura resa impossibile, perchè i pochi difensori di Babilonia nel sentirsi abbandonati a loro stessi, furono trattenuti dall'arrendersi soltanto dal timore che gli Arabi non rispettassero i patti: ai Greci ed ai Copti niun mezzo più rimaneva per punire gli Arabi di una possibile violazione. Così passati i lunghi mesi dell'inverno, lo sgomento entrò nel cuore dei difensori e venne meno ogni speranza di salvezza. Gli Arabi, ricevendo fors'anche nuovi rinforzi, strinsero più dappresso la cittadella, la quale con il calar delle acque, in autunno avanzato, poteva essere circuita meglio dalla parte meridionale, pur rimanendo sempre libera dal lato occidentale, prospiciente sul fiume, che bagnava i piedi delle mura. Con le trattative intavolate a varie riprese durante l'inverno i difensori avevano cercato di guadagnar tempo, ma ogni giorno che passava diminuiva le speranze, perchè mai nessun soccorso veniva d'Alessandria e le notizie sempre peggiori che giungevano da Costantinopoli preparavano gli animi all'annunzio di altri e più temibili disastri.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

§ 212. — Quando le speranze cominciarono a declinare e i difensori si persuasero della difficoltà di continuare nella inutile resistenza, dinanzi all'imminenza del disastro e nel timore di una qualche sorpresa, o di un tradimento, il comandante generale ordinò di trasportare dalla fortezza e di allocare nella vicina isola una buona parte della popolazione che prima era ricoverata nella rocca, e dopo questa misura di precauzione riprese con miglior animo le trattative con gli Arabi.

Alla fine gli eventi precipitarono: i Copti in molte parti del paese intorno a Babilonia incominciarono ad intendersi direttamente con gl'invasori, e su verbali accordi d'immunità incominciarono a fornirli di viveri e di aiuti di tutte le specie, rendendo così la posizione araba molto più comoda e sicura, perchè non più minacciata di scarsità di vettovaglie. Il tracollo che seguì la morte di Eraclio nel febbraio del 641, la malattia di Costantino il successore, gl'intrighi della vedova Martina, ed il conflitto dei varî partiti in Costantinopoli e infine la diserzione totale dei Copti, passati dalla parte araba, diedero il colpo di grazia alla difesa di Babilonia. La guarnigione si perdette d'animo ed appena passata la festa pasquale, il lunedì 9 aprile 641 [= 21 Rabī' II. 20. a. H.], dopo essersi barbaramente vendicata su alcuni poveri carcerati copti, aprì le porte agli Arabi consegnando a questi tutte le munizioni di guerra: i Bizantini s'imbarcarono su una flotta di barche fluviali, e abbandonando la chiave strategica dell'Egitto in mano dei Musulmani, si ritirarono a Niqyūs nel Delta.

È possibile che negli ultimi tempi, consapevoli della morte di Eraclio e dell'effetto morale della notizia sui difensori, gli Arabi abbiano incusso terrore più vivo nei Greci, minacciando quasi di prender d'assalto la fortezza e di massacrare tutti gli abitanti. Con questi assalti, di cui è rimasta memoria nella tradizione musulmana già ricordata, gli Arabi indussero i Bizantini a sollecitare la conclusione delle interminabili trattative e ad ottenere quei patti che meglio agli invasori convenivano.

L'accordo fu stretto per la sola resa di Babilonia e nulla più: fu pattuito che i Bizantini dovessero uscire dalla fortezza e cederne il possesso agli Arabi al patto di avere la vita salva e di consegnare tutte le loro armi e bagagli. Altro non fu stipulato, ed i comandanti greci niun pensiero si dettero della sorte dei Copti, e degli agricoltori del Delta. Può essere quindi che qualche vescovo monofisita pattuisse con gli Arabi, promettendo la docile sottomissione dei Copti, se gl'invasori non li molestavano e non li trattavano come nemici in attesa della conclusione finale della campagna contro i Bizantini, accordo provvisorio indispensabile per la tutela dei contadini copti finchè Greci ed Arabi si contendevano il pos-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell' Egitto.]

sesso dell' Egitto. La condotta degli Arabi verso i Copti durante l'assedio di Babilonia e nella campagna successiva fino alla resa di Alessandria, e le vaghe e contradittorie notizie in alcune fonti arabe rendono molto plausibile tale supposizione, avvalorata da una intelligente interpretazione delle lunghe storie di trattative narrate da ibn 'Abd al-ḥakam (cfr. §§ 62 e segg.).

'Amr, edotto anche da quanto di simile era accaduto in Siria, ebbe in questo periodo l'accortezza di fare sempre netta distinzione tra gli abitanti del paese, tutti monofisiti, recisamente e profondamente ostili al governo bizantino, e la guarnigione ed amministrazione greca, composta in maggior parte di funzionari greci ed ortodossi. Con questa abile politica egli mirava ad appianarsi la campagna che doveva seguire la caduta di Babilonia e a rendersi facile la marcia su Alessandria. L'amicizia dei Copti significava abbondanza di viveri per le genti armate, guide esperte e fedeli attraverso il paese, e la sicurtà completa nelle retrovie. Questo accordo diretto con i Copti all' insaputa dei Greci, è stato poi confuso dagli Arabi di generazioni posteriori con il trattato finale di resa dell' Egitto concluso da Ciro dopo l'assedio di Alessandria. Perciò la tradizione, descrivendo come un copto colui che stipulò la resa finale dell' Egitto, coglie forse parzialmente nel vero, ma erra nel dargli pure il nome di al-Muqawqis, perchè con questo nome intendesi Ciro che era greco-ortodosso. Nella narrazione della resa di Babilonia presso le fonti arabe noi crediamo perciò possibile che sotto il nome di al-Muqawqis, siano da intendersi due persone distinte e diverse, le quali nulla hanno che fare con Ciro ossia il comandante militare greco che consegnò la rocca di Babilonia, e un qualche vescovo copto che ottenne un accordo provvisorio per la protezione dei Copti sino alla fine della campagna contro i Greci. Siccome Ciro infine riappare sicuramente nei cronisti musulmani come al-Muqawqis alla resa di Alessandria, è evidente che sotto un solo nome si ascondono per lo meno tre persone distinte.

§ 213. — La grandissima importanza militare, strategica e morale della fortezza di Babilonia è dimostrata a chiare note da quanto avvenne dopo la resa, perchè vediamo 'Amr b. al-'Āṣ, dopo esser rimasto immobile per tanti mesi dinanzi alle mura di Babilonia, acquistare immediatamente un'estrema mobilità e spingere innanzi la campagna egiziana con singolare energia ed efficacia.

Assicuratesi le spalle con la sottomissione del circostante paese, 'Amr da Babilonia mosse direttamente su Niqyūs, città di grande importanza, fortificata, posta sulla riva destra del ramo occidentale (detto il ramo di Rosetta) del Nilo. Ivi erano convenute le genti armate fuggite da Babi-

lonia, ed ivi pure erano raccolte quelle poche schiere bizantine, che ancora osavano o pretendevano difendere l' Egitto. L'energia e la prontezza con la quale 'Amr mosse su Niqyūs, turbò l'animo del comandante bizantino, Domentianus, e lo indusse a cercar salvezza nella fuga. Gli Arabi furono più pronti che mai ad assalirlo e sorprenderlo, e mentre tentava di passare sull'altra riva del Nilo, piombarono sui militi e li massacrarono tutti. Questo accadeva nella domenica del 13 maggio 641 È. V. [= 26 Ǵumāda I. 20. a. H.], e fu seguìto da eccidi, rapine e violenze senza nome a danno degli abitanti greci e copti d'ambo i sessi. L'accordo tra Arabi e Copti non estendevasi ai centri abitati difesi dai Bizantini, ma soltanto a quelle borgate e città che nulla facevano contro l'invasore.

Con tale felice successo, preceduto dallo spavento del suo nome, 'Amr ebbe aperta e piana la via su Alessandria, contro la quale senza alcun indugio egli ora si mosse, sbaragliando una piccola schiera bizantina in Kawm Šarīk, a mezza strada tra Babilonia ed Alessandria, mettendo poi in fuga a Suntays un secondo distaccamento greco e sconfiggendo infine l'ultimo loro esercito a Karyūn a breve distanza da Alessandria.

Tutti i fatti d'arme si svolsero rapidamente uno appresso all' altro grazie al concorso dei Copti che fornivano le vettovaglie, restauravano i ponti e assistevano gli Arabi anche con guide e mezzi di trasporto. Tutti i fatti d'arme furono altrettanti colpi mortali che aumentarono lo sgomento dei Greci ed il panico dei Copti, preparando gli animi di tutti i difensori di Alessandria a miti consigli di moderazione e di resa, non appena dalle alte mura della città videro, per la prima volta, le schiere bianco-vestite dei guerrieri dell' Islām.

Anche per l'assedio di Alessandria il cronista copto mette a posto le cose e sfronda la versione musulmana di molte fiabe. Non fu nemmeno in questa circostanza un vero assedio. La posizione di Alessandria in riva al mare, con canali larghi e profondi che servivan da fossato, era tale da rendere vana ogni idea di un breve assedio o di un facile assalto. Gli Arabi non lo tentarono nemmeno e l'assedio di tre mesi costò a loro sole ventidue vite umane (cfr. § 121). D'altra parte gli abitanti non avevano più nessuna fede nel governo di Costantinopoli, dove tutto era confusione, preoccupati gli animi soltanto da questioni dinastiche e dalla successione al trono imperiale.

Siccome Costantino sopravvisse appena tre mesi al padre Eraclio morendo nel maggio 641, 'Amr b. al-'Āṣ nel giungere innanzi ad Alessandria nel mese di giugno venne ad aggravare il turbamento generale prodotto dalla notizia della morte di Costantino e dell'accessione al trono del fan-

20. a. H.
[EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

ciullo Eracleonas, sotto la tutela dell'ambiziosa Martina. La quale, come protettrice di Ciro il Patriarca, appena venuta al potere, dispose che egli ritornasse con una flotta in Egitto per rimediare possibilmente a tutti i disastri e per trattare con gli Arabi. Martina, desiderosa di assicurarsi il potere in Costantinopoli, non voleva complicazioni militari in Egitto.

§ 214. — Questo periodo della campagna egiziana è molto oscuro, e non si comprende che cosa facesse 'Amr nell'estate, se cioè rimanesse accampato dinanzi ad Alessàndria durante i mesi estivi e l'inondazione annuale, o ritornasse indietro. Il Butler (pag. 295 e segg.) interpretando con una certa libertà il testo del capo CXV (cfr. § 156) di Giovanni di Niqyūs, sostiene che lasciasse una schiera a sorvegliare Alessandria, e con il resto delle sue forze scorresse il Delta, facendo ritorno a Babilonia durante i mesi dell'inondazione. Io sarei più disposto a credere che 'Amr pigliasse posizione presso Alessandria, dove grazie all'accordo con i Copti poteva avere le provviste necessarie e ripetere la tattica di paziente attesa, che aveva fruttato in Palestina la resa di Cesarea, ed in Egitto quella di Babilonia: egli poteva sperare di ottenere lo stesso risultato anche con Alessandria.

Nè s'ingannò molto: il 14 settembre del 641, circa tre mesi dopo la venuta di 'Amr, Ciro sbarcava in Alessandria, dove trovava lo sgomento negli animi e l'anarchia nell'amministrazione, scissa tra frazioni avverse tra loro sino al punto di usare le armi. Comprese l'inutilità di continuare una difesa con quasi niuna speranza d'esito felice, e conformandosi alle istruzioni avute dall'imperatrice, cercò soltanto di concludere i migliori patti possibili per Alessandria, prima che un assalto improvviso o un tradimento ne aprissero le porte al nemico con licenza di trattare la grande città come preda di guerra e perciò esposta al saccheggio ed alle peggiori violenze. Le condizioni militari dell'impero bizantino erano tali, e tali anche le condizioni politiche, da non lasciar adito, nella mente di Ciro, alla speranza di una sana e viva riscossa in tempo utile per salvare Alessandria.

Ciro non solo per le istruzioni avute a Costantinopoli, ma fors'anche per propria convinzione, appena giunto in Alessandria aprì negoziati con 'Amr, ed il patto finale fu concluso nel seguente 8 di novembre del 641 [= 28 Dzū-l-Qa'dah 20. a. H.], strano a dirsi, non in Alessandria, ma in Babilonia. Non v'è dubbio che il governo bizantino e Ciro diedero prova di debolezza e di soverchia sfiducia, perchè Alessandria avrebbe potuto resistere molto più a lungo; ma si deve altresì riconoscere che il risultato finale non sarebbe stato diverso, come è provato dagli eventi che portarono, dopo la rioccupazione bizantina di Alessandria nel 24. H., alla ricon-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

quista a mano armata per opera di 'Amr nel 25. H., onde noi, giudicando gli eventi a tanti secoli di distanza, possiamo dire che Ciro, se pur fece moralmente male, praticamente scelse la via migliore e la meno disastrosa per il fatale, irrimediabile passaggio dal dominio bizantino a quello arabo.

I patti del trattato che definitivamente riconosceva il dominio musulmano in Egitto, furono del seguente tenore:

(1) Pagamento d'un tributo agli Arabi da tutti quelli compresi nel trattato.

(2) Un armistizio di circa undici mesi, che doveva finire il 17 settembre 642 (= 16 Sawwāl 21. a. H.).

(3) Da ambedue le parti dovevano cessare tutte le ostilità, e gli Arabi pigliavano impegno di non avvantaggiare la loro posizione dinanzi ad Alessandria.

(4) La guarnigione alessandrina e tutte le milizie bizantine dovevano imbarcarsi in Alessandria durante l'armistizio, portando via tutti i loro beni: se alcuni preferivano di prendere la via di terra, dovevano pagare tributo a rate mensili fintantochè si trovavano su territorio musulmano.

(5) Niun esercito greco doveva approdare in Alessandria durante l'armistizio e tentare la riconquista dell'Egitto.

(6) I Musulmani dovevano rispettare le chiese dei Cristiani e non immischiarsi nelle faccende di questi.

(7) Agli Ebrei doveva esser concesso di rimanere in Alessandria.

(8) I Greci dovevano consegnare un certo numero di ostaggi, ossia 150 militari e 50 civili per l'osservanza del trattato.

Questi patti, tramandati da Giovanni di Niqyūs, richiedono alcuni brevi commenti. Essi illuminano tutti quei varî trattati conservatici dalle fonti arabe, e che si fondano in parte sopra un concetto errato del patto fondamentale.

Si noti innanzi tutto, come fatto principale, che non si fa menzione del celebre patto dei due dīnār a testa per ogni maschio adulto, patto che è fondamentale in tutte le tradizioni musulmane su questo argomento (cfr. 19. a. H., § 64; 20. a. H., §§ 64, 70, 72, ecc.). È chiaro che il governo arabo si sostituiva semplicemente al governo bizantino come ente amministrativo e riscuoteva le imposte, non introducendo per ora veruna imposta musulmana: che se questo fosse seguìto, la fonte copta quasi contemporanea ne avrebbe fatta menzione (cfr. anche § 187 (*c*).

Altro punto di singolare rilievo è che Ciro si facesse intermediario dei Copti da lui prima tanto perseguitati, e degli Ebrei: ciò si spiega sol-

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

tanto supponendo che Ciro volesse stabilire tolleranza assoluta per tutti, affinchè nel novero venissero protetti anche gli ortodossi, che erano nella minoranza in Egitto.

Infine la condizione dell'armistizio di undici mesi tradisce la preoccupazione maggiore dei Greci, che cioè gli Arabi penetrassero in Alessandria prima che i funzionari bizantini avessero terminato lo sgombero di tutti gli uffici e beni immobili, e avanti che gli innumerevoli mercanti alessandrini avessero liquidato i loro affari, adattandoli al novello stato di cose. È bene rammentare a questo proposito che Alessandria era allora il massimo centro commerciale del Mare Mediterraneo: in essa affluiva quasi tutto il commercio dell'estremo oriente che veniva su per il Mar Rosso, dacchè le terribili guerre tra Greci e Persiani, e poi infine l'invasione araba, avevano deviato dall'antica via commerciale attraverso la Mesopotamia e la Siria, tutto il traffico proveniente dall'India e dall'estremo oriente verso l'Europa. Alessandria era altresì il grande centro d'esportazione granaria dall'Egitto verso Costantinopoli e forse anche altrove. Il dominio arabo significava modificare radicalmente questo stato di cose: anche se si ristabiliva il commercio indo-asiatico, l'esportazione dei grani sarebbe cessata, perchè il sopravanzo dei prodotti agricoli dell'Egitto si sarebbe riversato non più verso i paesi soggetti al dominio bizantino, ma invece in terra musulmana e particolarmente araba, per conseguenza naturale della carestia nel 18. H. e dei suoi terribili ammaestramenti. Ciò era ben noto ai Greci ed ai Copti, perchè in quello stesso inverno in cui si strinse il trattato di resa, 'Amr b. al-'Āṯ faceva riaprire il famoso canale di Traiano, che portava le acque del Nilo al Mar Rosso, e serviva come via di transito per le merci da trasportarsi per mare dall'Egitto all'Arabia e l'India e viceversa (cfr. 21. a. H.). Era dunque palese e pubblica l'intenzione di deviare il commercio alessandrino verso altri lidi: nella qual previsione tutto in Alessandria doveva mutarsi, ed ingenti vitali interessi dovevano spostarsi e liquidarsi. Due anni di guerra quasi continua in Egitto avevano intanto già tagliate le comunicazioni tra l'Egitto e il resto del mondo bizantino e cristiano.

È bene rammentare che nella conclusione del trattato considerazioni di carattere militare, e specialmente economiche, debbono aver primeggiato su tutte per indurre Ciro a stringere con tanta sollecitudine i patti elencati da Giovanni di Niqyūs.

§ 215. — Il trattato di Alessandria fu conchiuso dunque in Babilonia tra l'ottobre ed il novembre 641 (= Ḏū-l-Qa'dah 20. H.) e notizia di ciò fu immediatamente mandata ad 'Umar in Madīnah per avere il consenso

20. a. H. EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell'Egitto.]

del Califfo. Quando il Patriarca Ciro ritornò ad Alessandria e comunicò la conclusione definitiva della resa, pare che sorgesse nel primo momento una vivissima reazione contro colui che aveva stretto il patto e che poteva in questa circostanza apparire come un traditore. Vi furono violentissime dimostrazioni popolari ed il Patriarca corse il rischio di morte, ma poi gli animi si sedarono: i comandanti militari in Alessandria diedero il loro appoggio all'opera di Ciro e l'annunzio dei patti ottenuti fu mandato all'imperatore Heracleonas in Costantinopoli per averne il consenso. Allo stesso tempo, conforme alla parola data. Ciro fece consegnare agli Arabi una prima ingente somma d'oro, quale acconto del tributo definitivo che la città avrebbe dovuto pagare ai novelli padroni.

Da questi eventi alcuni autori occidentali, ed in particolar modo il Butler (cfr. pagg. 334 e segg.), hanno voluto concludere che Ciro abbia tradito il suo paese, l'Egitto e l'imperatore. Anzi il Butler vorrebbe sostenere che Ciro tramasse il tradimento sin da molti mesi prima dei negoziati della resa. Come è possibile, così ragiona, che si potesse pensare alla resa, quando i Greci erano padroni del mare, quando Alessandria era militarmente quasi inespugnabile. e quando sarebbe stato facile resistere per più anni ad un continuato assedio degli Arabi?

Ritengo però che un'accusa tanto grave sia voler vedere nella magra tela dei fatti a noi conosciuti ben troppe cose: basta leggere le pagine del Butler (pagg. 337 e segg.) per constatare in quante difficoltà si cade qualora si vogliano spiegare troppe cose e si tenti porre innanzi una tesi non sufficientemente avvalorata da notizie dirette e sicure.

Che non fosse un tradimento è provato dalla facilità con la quale gli abitanti di Alessandria accettarono finalmente il trattato, ed infine dalla sanzione che vi diede l'imperatore in Costantinopoli, forse ancora Heracleonas.

Noi per varie ragioni crediamo, come già si disse, che, senza vedere tanti drammi, tenebrosi raggiri e tradimenti, la resa di Alessandria sia stata semplicemente un atto di buon senso, l'espressione d'un convincimento che tutto era perduto, e che non giovasse a nulla aggravare il disastro con una disperata ed inutile difesa. Infatti, se vi fosse stato tradimento, non si sarebbe rispettato dai Greci il lungo armistizio ed in quel periodo di tempo l'imperatore ed il popolo avrebbero scacciato Ciro e rafforzata la guarnigione di Alessandria, sfidando apertamente gli Arabi. Nulla si fece di tutto questo, e undici mesi dopo tutti i Greci erano tranquillamente partiti, permettendo agli Arabi di prendere pacificamente possesso della città e di porvi una piccola guarnigione.

20. a. H. [EGITTO. - Riepilogo critico delle tradizioni sulla conquista araba dell' Egitto.]

§ 216. — Queste sono le grandi linee della campagna, con la quale l'Egitto passò, in poco più di due anni, sotto il dominio arabo. Volendo narrare soltanto quello che a noi è sembrato storicamente sicuro, abbiamo omesso ogni menzione di aneddoti di carattere personale, i quali, sebbene diano colorito alla narrazione, ci portano in un campo di fatti e di affermazioni che hanno poco o niun fondamento storico. Se accettiamo i particolari aneddotici, dovremmo accettare in larga misura altre notizie certamente false della stessa origine. Il cómpito nostro, ora che la materia storica si va allargando in proporzioni ogni momento maggiori, deve restringersi a ricostruire in forma completa e precisa lo schema storico sicuro, sul quale poi lo storico dell'avvenire potrà innestare quanto gli parrà degno di nota e di fede, della parte aneddotica e pittorica delle tradizioni musulmane da noi raccolte e tradotte per disteso nei precedenti paragrafi.

Più avanzeremo ora nella storia dei popoli che divennero musulmani, più sarà difficile tracciare una storia generale dell'impero, e la narrazione di necessità si dividerà in tante storie locali, che solo per brevi istanti e per ragioni eccezionali, si troveranno coinvolte in qualche grande evento comune. Per lo più le varie provincie dell'impero incomincieranno ora ad avere una vita propria, locale, nel vero senso della parola, ed in larga misura indipendente e indifferente da quanto succede nel centro dell'impero. Ciò diviene specialmente vero per le provincie africane, l'Egitto, l'Arabia e le provincie persiane.

Tutte le storie occidentali del califfato hanno perciò il difetto d'origine di essere costituite da molte storie locali assai imperfettamente unite insieme. Ciò proviene dalla condizione slegata delle varie parti dell'impero, onde solo uno studio minuto, coscienzioso ed indefesso, può riuscire a riconnettere nella memoria, contemporaneamente, tanti fatti diversi. Noi saremo perciò costretti d'ora innanzi a trattare sommariamente e sinteticamente le vicende principali di ogni parte dell'impero, provincia per provincia, e tenteremo una larga sintesi dell'insieme soltanto alla fine d'ogni singolo califfato.

ARABIA. — al-Baḥrayn e 'Umān: deposizione del governatore Qudāmah e mutamenti nel governo delle due provincie.

§ 217. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 20. H. il Califfo 'Umar depose Qudāmah b. Maẓ'ūn dal governo del Baḥrayn per punirlo di aver bevuto vino contrariamente alle prescrizioni contenute nel Qur'ān (confrontisi 14. a. H., §§ 232 e segg). Il governo del Baḥrayn e della Yamāmah

venne conferito ad abū Hurayrah (il celebre tradizionista) (Tabari, I, 2594, lin. 9 e segg.).

Cfr. Athīr, II, 444.

ibn al-Ġawzi aggiunge che 'Umar diede la prefettura della Yamāmah ad abū Bakrah (Ġawzi, I. fol. 59,v.).

Cfr. più avanti §§ 375, 376.

20. a. H. [ARABIA. - al-Baḥrayn e 'Umān: deposizione del governatore Qudāmah e mutamenti nel governo delle due provincie.]

§ 218. — (cfr. 14. a. H., §§ 225-227) (al-Balādzuri). Dopo la Riddah gli abitanti del Baḥrayn chiesero al Califfo abū Bakr che rimandasse fra loro come governatore al-'Alā b. al-Ḥadrami, (che vi era stato vivente il Profeta). abū Bakr acconsentì, e al-'Alā governò l''Umān fino all'anno 20. H., quando egli cessò di vivere ed il Califfo 'Umar mandò abū Hurayrah al-Dawsi a succedergli in quella carica. Alcuni affermano però aver 'Umar mandato abū Hurayrah a governare l''Umān prima della morte di al-'Alā. Allora questi si recò a Tawwaǵ nel Fāris, avendo intenzione di rimanervi, ma poi tornò nel Baḥrayn e vi morì (Balādzuri, 81).

§ 219. — Bisogna confrontare queste notizie contradittorie con quelle altre che abbiamo sotto l'anno 14. H. (§§ 225-228) e si avrà un'idea di quante confusioni ed errori si abbiano nelle nostre fonti a proposito dell'amministrazione delle due provincie arabe del Baḥrayn e 'Umān. Queste due provincie domate con molta difficoltà, con lunghi ritardi e forse anche assai imperfettamente, lontane dal centro dello stato islamico e fuori dalla grande scena politica dell'Asia Anteriore, ebbero vicende oscure e poco liete. Le tradizioni date sotto l'anno 14. H. rivelano come grazie alla posizione appartata delle due provincie i governatori delle medesime si siano permessa ogni sorta di licenza dal bere il vino, all'appropriarsi i fondi pubblici, mentre altri, contro la volontà del Califfo, intrapresero anche spedizioni perigliose e conquiste (cfr. 16. a. H., §§ 328-330; 19. a. H., §§ 6-15).

Qui appresso diamo in una tabella, per maggiore chiarezza, i varî mutamenti nel governo del Baḥrayn e dell' 'Umān, come risultano dalle fonti migliori, con tutte le discrepanze: queste provengono, per esempio, in al-Tabari, dal fatto che gli stessi nostri informatori hanno attinto a fonti diverse. Gli specchi annuali dei governatori che ci porge al-Tabari sono di origine diversa dalle tradizioni narrative. Nello specchio abbiamo però omesso le varianti date dalla versione di Sayf b. 'Umar (cfr. 19. a. H., §§ 12 e 15), perchè gli errori storici della sua scuola sono tanti e tali da gettar scredito sulle sue informazioni.

20. a. H. [ARABIA. - al-Baḥrayn e 'Umān: deposizione del governatore Qudāmah e mutamenti nel governo delle due provincie.]

GOVERNATORI MUSULMANI.

	al-Baḥrayn	'Umān
12. a. H.	al-'Alā b. al-Ḥadrami (cfr. 12. a. H., §§ 39-58)	'Ikrimah b. abī Ǵahl (cfr. 12. a. H., §§ 59-62)
13. a. H.	Id. (cfr. 13. a. H., § 230, n. 5)	Ḥudzayfah b. Miḥṣan (cfr. 13. a. H., §§ 93 (*b*); 230, n. 4) [al-Ya'qūbi]
14. a. H.	'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafi, governatore delle due provincie (cfr. 14. a. H., § 226) [abū Mikhnaf]	
	[Qudāmah b. Maẓ'ūn, esattore delle imposte] (cfr. 14. a. H., § 226) [abū Hurayrah, polizia e preghiera] (cfr. 14. a. H., § 226)	
15. a. H.	'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (cfr. 15. a. H., § 129, n. 3) al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ, luogotenente di 'Uthmān (cfr. 16. a. H., § 329)	[Ḥudzayfah b. Miḥṣan] (cfr. 15. a. H., § 129, n. 4) 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (nel 15. H.) (cfr. 16. a. H., § 329; secondo altri però lo dicono governatore di al-Ṭā'if, cfr. 16. a. H., § 347, n. 2).
16. a. H.	[al-'Alā b. al-Ḥadrami] (cfr. 16. a. H., § 347, secondo altri morto nel 14. a. H.)	
17. a. H.	'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (cfr. 17. a. H., § 199, n. 4)	[Ḥudzayfah b. Miḥṣan] (cfr. 17. a. H., § 199, n. 5)
18. a. H.	Id. (cfr. 18. a. H., § 204) [al-'Alā b. Ḥadrami, cfr. 19. a. H., § 7]	[Id.] (cfr. 18. a. H., § 204)
19. a. H.	[al-Mughīrah b. abī-l-'Āṣ, luogotenente mentre 'Uthmān era nel Fāris] (cfr. 14. a H., § 227) 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (cfr. 19. a. H., §§ 7 e 85)	'Uthmān b. abī-l-'Āṣ (cfr. 19. a. H., § 7) [Ḥudzayfah b. Miḥṣan] (cfr. 19. a. H., § 85)
20. a. H.	[al-'Alā b. al-Ḥadrami, governatore dal 12.-20. H.] (cfr. § 218, confermante Sayf b. 'Umar, 19. a. H., §§ 7 e 85) Qudāmah b. Maẓ'ūn (cfr. § 217-218) abū Hurayrah (cfr. § 217-218)	[al-'Alā b. al-Ḥadrami, governatore dal 12.-20. H.] (cfr. § 218) abū Hurayrah (cfr. § 218)

Dal contesto delle notizie risulta che le fonti hanno confuso insieme i governatori dell'Umān con quelli del Baḥrayn.

ARABIA. — L'espulsione dei Cristiani ed Ebrei d'Arabia.

§ 220. — L'argomento dei seguenti paragrafi non è facile a chiarire: nè è palese il motivo per cui furono espulsi gli Ebrei da Khaybar; ma noi avemmo già occasione, in due circostanze (cfr. 7. a. H., § 83, e 10. a. H., § 101), di discutere questo argomento e trarne le conclusioni più sicure o probabili sull'atto crudele ed ingiusto del Califfo 'Umar. Oscurissima

20. a. H. [ARABIA.- L'espulsione dei Cristiani ed Ebrei d'Arabia.]

rimane invece la vera ragione per la quale il governo di Madīnah volle espellere gli Ebrei ed i Cristiani da Naǵrān. Una tradizione fa rimontare il motivo dell'espulsione ad una sentenza detta dal morente Profeta: « Due « religioni non possono sussistere insieme in Arabia ». Una fonte più antica, Mūsa b. 'Uqbah (cfr. Sachau Mūsa, pag. 22), attribuisce più verosimilmente tale sentenza ad 'Umar. Non possiamo dire se Maometto od 'Umar dicessero una cosa simile, o se la pretesa ordinanza sia frutto dei tradizionisti di generazioni posteriori; ma anche nel caso che 'Umar affermasse un principio tanto intransigente in un'età in cui l'Arabia non era ancora accesa da cieche passioni religiose, la notizia non può essere accettata senza alcune spiegazioni, le quali mettano le parole di 'Umar, se egli mai le pensò o pronunciò, nella loro vera luce.

Cominciamo con dire che ancora non esisteva fanatismo religioso presso i Musulmani. Musulmani e Cristiani si battevano insieme nell'esercito dell'Islām in Persia (cfr. 13. a. H., § 155, nota 5; 14. a. H., § 32 e nota; 16. a. H., §§ 44 e nota; 216 e nota) e in Egitto (cfr. 21. a. H.): le tribù avevano abbracciato l'Islām, ma la loro conversione era ancora una forma esteriore, una dichiarazione più politica che religiosa. In Arabia si può dire che la maggioranza fosse ancora fedele alle usanze e credenze antiche, sebbene in apparenza si dichiarasse musulmana. Il rito islamico era ancora embrionale, e tranne una minoranza fedele alle tradizioni di Maometto, perchè legata a lui da intime relazioni personali, il resto dei così detti fedeli non si curava di osservare nemmeno imperfettamente gli obblighi religiosi delle preghiere e dei digiuni. Nemmeno i Beduini d'oggi li osservano dopo tredici secoli d'Islām. È palese dunque che tanto meno potevasi chiedere tale osservanza ai Beduini, componenti gli eserciti di conquista, uomini rimasti quelli che erano prima dell'Islām: una dichiarazione formale di fede detta con le labbra e non con il cuore, nulla cambiava nel loro modo di vita.

Inoltre, consta da varî indizi, che anche dopo l'espulsione degli Ebrei e dei Cristiani d'Arabia, molti di questi continuassero ancora a vivere nella penisola, tanto a Madīnah, che nel Yaman ed altrove. I particolari sull'assassinio di 'Umar, nel 23. H., rivelano che Madīnah era piena di gente straniera di ogni razza e di ogni fede: tanto che 'Umar dovette, per misura di precauzione, vietare agli Ebrei ed ai Cristiani di fermarsi in Madīnah più di tre giorni (cfr. Sachau Mūsa, pag. 22) [1]. È palese inoltre che la misura di 'Umar colpì soltanto i Cristiani di Naǵrān e nemmeno tutti, perchè Busr b. Arṭāh ne trovò ancora molti in Naǵrān nel 40. H., come vedremo a suo tempo. Il Califfo fu assassinato da un cristiano. La

20. a. H. [ARABIA.- L'espulsione dei Cristiani ed Ebrei d'Arabia.

celebre chiesa di Ṣan'ā, nel Yaman, quella che la leggenda descrive come una delle ragioni indirette della spedizione dell'Elefante prima della nascita del Profeta, continuò ad essere luogo venerato di culto per i Cristiani sin sotto i primi 'Abbāsidi (cfr. Intr., § 117, nota 4). Le numerose colonie ebraiche del Yaman non furono molestate e sono rimaste sino ad oggi. Così pure, come attestano alcune tradizioni date più avanti (§ 240), gli Ebrei di Wādi al-Qurā, pur vicinissimi a Madīnah, non furono espulsi regnante 'Umar, ma molto più tardi. Dunque anche dopo l'espulsione dei Cristiani ed Ebrei per ordine di 'Umar, seguaci dell'una e dell'altra fede continuarono a vivere non molestati in Arabia. Ciò vuol dire che la misura presa da 'Umar non fu generale contro tutti i seguaci di altre fedi, ma particolare, un provvedimento eccezionale, di natura locale, ed, io temo, poco decoroso ed onesto.

Nota 1. — Il Lammens ritiene questo divieto un'invenzione di tempi posteriori e adduce (Mu'āwiyah, pagg. 401-419) un copioso corredo di prove, d'indizi e di notizie per dimostrare come e quanto fossero e rimanessero numerosi i Cristiani in Arabia nonostante il divieto di 'Umar. Non avrei però difficoltà ad accogliere la notizia come vera e non mi dà verun pensiero che l'ordine rimanesse lettera morta. — Rammentiamoci ancora una volta che 'Umar era senza i mezzi per mettere in atto i decreti del suo potere esecutivo e doveva contare sovrattutto sul sentimento di solidarietà regnante tra i primi musulmani, o sulla comunanza degli interessi per farsi obbedire e rispettare. Ma se quanto il Califfo ordinava non conveniva alla comunità, questa lo ignorava. Così fu per i Cristiani, che godevano di molte simpatie e rendevansi utili, per la loro superiore coltura, ai consanguinei e connazionali islamici di nome, e ancora pagani di fatto.

§ 221. — Quali furono queste ragioni particolari, locali? Su quelle riguardanti l'espulsione degli Ebrei da Khaybar abbiamo già discorso in altro luogo: sembra che le persone, che traevano da Khaybar una lauta rendita per effetto della divisione fatta da Maometto nell'anno 7. H., non sazi di quanto avevano, ambissero cacciare gli Ebrei che coltivavano il suolo e prendersi anche l'altra metà del reddito, lasciato agli Ebrei dal Profeta Maometto in compenso della lavorazione del suolo. Quando l'abbondanza degli schiavi di guerra permise ai padroni musulmani di fare a meno dei lavoratori ebraici, si offerse la possibilità di ottenere dalle terre un reddito molto maggiore, espellendo gli Ebrei e sostituendo schiavi ad essi. In un passo di ibn Sa'd questo concetto è francamente ammesso e si disse (Saad, II, 1, pag. 82, ult. lin. e segg.) che il Califfo 'Umar lasciò gli Ebrei fino a quando « regnando 'Umar, crebbero gli artefici (ossia schiavi, « al-'ammāl) nelle mani dei Musulmani, e si rafforzarono nel lavoro della « terra, e allora 'Umar cacciò gli Ebrei in Siria e divise i beni tra i Mu« sulmani ». Fu ideata quindi una vera e propria spoliazione, di cui la colpa ricade in grande parte su 'Umar e lo pone in una luce poco favorevole. Forse l'avidità e l'insistenza dei varî pensionati di Khaybar ebbero molta influenza sulle decisioni del Califfo, e l'unica scusa che noi possiamo addurre in sua difesa è quella, già più volte menzionata, della natura pre-

caria e poco sicura della sua autorità diretta sui maggiorenti dell'Islām, per i quali il suo dominio era quasi un'usurpazione. Per smorzare l'opposizione e l'ostilità sorda di questi potenti intriganti egli si vide costretto talvolta ad atti di debolezza, di cui la cacciata degli Ebrei di Khaybar è l'esempio più doloroso e biasimevole.

20. a. H. [ARABIA.- L'espulsione dei Cristiani ed Ebrei d'Arabia.]

Le ragioni addotte per l'espulsione dei Cristiani di Naǵrān sono pure di natura poco decorosa: si dice che praticassero l'usura e fossero diventati troppo numerosi. L'usura era praticata in tutta l'Arabia e fuori della penisola a dispetto del Qur'ān. Il divieto divino rivelato nel testo sacro (II, 276) negli ultimi giorni della vita di Maometto (Ḥanbal, I, 49, lin. 31) non cambiò in nulla questa consuetudine antichissima e demoralizzante. Il numero cresciuto dei Cristiani sembra pure un falso motivo, perchè in pochi anni, dalla morte del Profeta in poi non potevano essere tanto aumentati: la nascita di molti bambini non può aver impensierito il Califfo. Probabilmente nel Naǵrān influirono motivi di loseo interesse locale, simili a quelli di Khaybar. Forse qualche potente partito del Yaman convertito — superficialmente! — all'Islām, desideroso d'impossessarsi delle ricche terre del Naǵrān, potè imporsi al Califfo, e, come nel caso di Khaybar, indurlo, con false e speciose ragioni, a commettere qui un'altra ingiustizia (cfr. più avanti § 222 e nota 1). Il Lammens mi ha ricordato che gli abitanti cristiani del Naǵrān erano in gran parte ricchi banchieri: egli sospetta quindi che i loro debitori musulmani, con il pretesto dell'usura, siano stati gl'ispiratori dell'espulsione. Solo in questo modo si potrebbe spiegare l'accusa dell'usura.

Dalle nostre fonti sembra che ambedue le misure, contro i Cristiani del Naǵrān e contro gli Ebrei di Khaybar, fossero prese contemporaneamente: il che dimostra come i provvedimenti ordinati dal Califfo si promulgassero per lo meno apparentemente rivestiti da pretesi motivi generali di ordine pubblico, quantunque in realtà ascondevano ragioni meno pure. È molto probabile tuttavia che l'espulsione degli Ebrei e dei Cristiani facesse parte del programma politico esclusivista del Califfo, il quale mirando, con misure progressive, ad epurare veramente l'Arabia da elementi non musulmani, accettasse più volentieri di commettere le predette ingiustizie. Forse allora, come già aveva fatto altra volta per impedire l'adulterio (cfr. 17. a. H., § 86) e l'abuso del vino (cfr. 14. a. H., § 252), egli coniò quella celebre sentenza che due religioni diverse non potessero sussistere insieme in Arabia: un ben tenue velo per coprire un atto iniquo. Non è da altra parte improbabile che gli eccezionali e arbitrari provvedimenti, quasi senofobi, contro Ebrei e Cristiani, si collegassero con misure generali di

20. a. H. [ARABIA.- L'espulsione dei Cristiani ed Ebrei d'Arabia.]

ordine disciplinare e morale, formando, nel pensiero direttivo di 'Umar, un proseguimento delle norme già adottate dal Profeta, quando, a proposito del divieto del vino, sconsigliava e proibiva, implicitamente, il commercio dei Musulmani con Ebrei e con Cristiani (cfr. 14. a. H., § 243). Forse, quanto più fuori d'Arabia si sbrigliavano le passioni gaudenti degli Arabi conquistatori; tanto più il Califfo avrà sentito la necessità di stringere il freno nella penisola, con la speranza — pur troppo illusoria — di serbare attorno a sè un nucleo d'Islām scevro da ogni contatto contaminante e degeneratore, centro d'irradiazione moderatrice e moralizzatrice verso i lontani confini dell'impero musulmano. Ma di ciò tratteremo ampiamente in luogo più opportuno.

ARABIA. — Espulsione dei Cristiani da Naǵrān.

§ 222. — Fra i Cristiani di Naǵrān e Maometto era stato concluso un trattato speciale, secondo il quale Maometto garantiva loro la più completa protezione, ed il diritto di esercitare liberamente il loro culto senza molestia. Da nessuna fonte musulmana appare che i Cristiani abbiano mai mancato ai patti del trattato, e questo è tanto vero, che abū Bakr sembra aver confermato a loro la protezione concessa dal Profeta [cfr. 12. a. H., §§ 74-75]. Non fu così sotto il Califfo 'Umar.

Ecco che cosa narra ibn Sa'd:

« Dipoi gli abitanti di Naǵrān si resero colpevoli di usura (ribā·) (1), « ed 'Umar li espulse dal loro paese, concedendo però ad essi il seguente « scritto:

« Questo è quanto scrisse 'Umar, Principe dei Credenti, per quelli fra « i Naǵrāni che se ne andarono. Essi sono sicuri nella protezione di Dio: « nessun musulmano deve far loro del male, affinchè venga esattamente « compiuto quello che scrisse per essi il Profeta di Dio (Rasūl Allah) « e abū Bakr. E in seguito: quei governatori della Siria, e quei gover- « natori dell''Irāq, con i quali essi s'incontreranno, hanno l'ordine di con- « segnare ad essi tanta terra, da arrivare fino a un ǵarīb: quanto essi « ne potranno ricavare con la coltivazione, deve esser per loro un'elemo- « sina e un compenso in luogo della terra (che essi hanno dovuto abban- « donare in Naǵrān): nessuno potrà pretendere diritti di possesso (su quella « terra) o rimborsi di crediti su di essi. E in seguito: quei Musulmani che « si troveranno presenti (vicini), dovranno assisterli contro ognuno che com- « mettesse ingiustizia a loro danno: essi sono gente che hanno diritto alla « protezione (dei Musulmani). La tassa al-ǵizyah verrà condonata ad essi « per ventiquattro mesi dacchè saranno venuti sul luogo: non saranno

« tenuti a pagare, se non quelle imposte che gravano il fondo che colti-
« veranno, ma ciò senza subire nè ingiustizia nè oppressione. Testimoni
« sono: 'Uthmān b. 'Affān, Mu'ayqīb b. abī Fāṭimah ».

I Cristiani si recarono in gran parte nell' 'Irāq e si stabilirono in al-Naǵrāniyyah, nei dintorni di al-Kūfah (Sa'd, 77, § 143, pag. 193 della traduzione.

Cfr. Hišām, 401; Athīr, II, 223; Balādzuri, 63; Aghāni, X, 143; Sprenger, III. 504, il quale però dà del passo una versione molto scorretta.

Nota 1. — L'accusa di usura lanciata contro i Cristiani, come è messa qui nel nostro testo, non può avere alcuna serietà, ed è una finzione fiacca per spiegare e scusare l'atto arbitrario ed ingiusto di 'Umar nell'espellere gente inoffensiva, che era sotto la protezione formale del Profeta e del suo primo successore. Il documento riportato da ibn Sa'd ha tutti i caratteri della genuinità, perchè racchiude in sè, da parte di 'Umar, la confessione della ingiustizia commessa. In questo documento non v'è, per cominciare, alcun accenno ad una colpa o ad una violazione qualsiasi dei patti, commessa dai Cristiani; è invece evidente la premura da parte di 'Umar di rendere ai Cristiani meno penosa che fosse possibile la emigrazione forzosa dal loro paese: il condono delle tasse e la concessione libera di terre, esenti per decreto speciale da qualsiasi diritto di creditori, o di antichi proprietari, non possono essere interpretati in altro modo che qual compenso imposto dal Califfo per un diritto, del quale i Cristiani erano in possesso, e che 'Umar non poteva negare. 'Umar stesso nel documento rammenta e conferma la protezione concessa dal Profeta e da abū Bakr.

È probabile che 'Umar, per ragioni sue speciali volle allontanare i Cristiani dall'Arabia, ma d'altra parte non poteva ignorare i diritti acquisiti dai Cristiani, e dai quali essi in verun modo erano decaduti. Per uscire da questa difficoltà egli sciolse con la spada il nodo gordiano: fissò arbitrariamente quale fosse, a suo parere, il valore commerciale del diritto dei Cristiani, ed impose con la sua autorità l'accettazione del compenso. I Cristiani piegarono il capo dinanzi al destino, nulla potendo contro colui, che era in quel giorno il più potente sovrano d'Asia Anteriore.

§ 223. — (Sayf b. 'Umar, da Sahl b. Yūsuf, da al-Qāsim, e da altri). La prima spedizione inviata dal Califfo 'Umar fu quella di abū 'Ubayd b. Mas'ūd nell' 'Irāq (cfr. 13. a. H., §§ 140 e segg.), e la seconda fu quella di Ya'la b. Umayyah nel Yaman per espellere i Cristiani da Naǵrān.

Per giustificare questo atto 'Umar affermò che metteva in esecuzione le ultime volontà del Profeta, riconfermate dalle ultime volontà del Califfo abū Bakr, che cioè nella penisola degli Arabi non dovessero esservi due religioni diverse. Nessuno dei Cristiani doveva però esser costretto a rinnegare la sua fede, ma tutti quelli che non volevan rendersi Musulmani, dovevano emigrare fuori d'Arabia. I Cristiani potevano recarsi in qualunque paese essi volessero, e gli agenti musulmani dovevano prendere misura esatta dei loro beni immobili in Naǵrān e dare a loro l'esatto equivalente nel paese, che essi avrebbero scelto per dimora. In questo modo 'Umar promise di continuare a tenerli sotto la protezione islamica (dzimmah) (Ṭabari, I, 2162).

Cfr. anche Athīr, II, 333, lin. 13 e segg.

§ 224. — (al-Balādzuri). Quando divenne Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb i Cristiani del Naǵrān crebbero in tal numero e praticarono l'usura in tal

20. a. H. [ARABIA. - Espulsione dei Cristiani da Naǵrān.]

modo, che 'Umar ebbe timore l'Islām ne soffrisse danno: perciò li espulse e diede loro il seguente scritto: « Quanti abitanti della Siria e dell'Irāq « s'imbatteranno in essi, devono cedere a loro terra da coltivare e quanta « ne potranno mettere sotto coltura. Tanto a loro appartiene in compenso « di quello che avevano nel Yaman ».

Allora questi Cristiani si dispersero: alcuni si stabilirono in Siria, altri nei pressi di al-Kūfah in al-Naǵrāniyyah, paese al quale essi diedero questo nome. Gli Ebrei del Naǵrān avevano fatto un patto con i Cristiani ed erano come loro servi (Balādzuri, 66).

L'ultimo periodo è di senso molto oscuro: non s'intende quali possano essere stati i rapporti tra Cristiani ed Ebrei in Naǵrān, salvo a supporre che durante l'occupazione abissina del Yaman i Cristiani di Naǵrān abbiano violentemente spogliati i loro vicini Ebrei. Forse, come mi suggerisce il Lammens, in Naǵrān esisteva una colonia ebraica prima dell'Islām, ma sottomessa ad un regime speciale, d'eccezione. Così era, per esempio, in al-Ṯā'if (cfr. Lammens, Ṯaïf, pag. 11).

§ 225. — (al-Balādzuri). Secondo altri lo scritto di 'Umar era nei seguenti termini: « Quegli abitanti della Siria e dell'Irāq con i quali (i Na- « ǵrāni) s'incontreranno, devono dar loro terra da coltivare », oppure « terra « incolta » (khārīb al-arḍ: forse da correggersi ǵarīb, misura di superficie) (Balādzuri, 66).

§ 226. — (ibn Sa'd, senza isnād). Il Califfo 'Umar espulse gli Ebrei dal Ḥiǵāz, e li mandò fuori dalla penisola degli Arabi (Ǵazīrah al-'Arab) in Siria. Espulse anche gli abitanti di Naǵrān e li stabilì nel distretto di al-Kūfah (Saad, III, 1, pag. 203, lin. 16-17).

§ 227. — ('Abd al-a'la b. Ḥammād al-Narsi, da Ḥammād b. Salamah, da Yaḥya b. Sa'īd, da Ismā'īl b. Ḥakīm, da 'Umar b. 'Abd al-'azīz). Il Profeta nell'ultima sua malattia disse: « Non devono coesistere due reli- « gioni nella terra degli Arabi ». Quando divenne Califfo 'Umar espulse gli abitanti di Naǵrān, e li mandò ad al-Naǵrāniyyah, comperando i loro beni immobili e mobili (Balādzuri, 66-67).

§ 228. — (al-Ḥusayn b. al-Aswad, da Wakī' b. al-Ǵarrāḥ, da al-A'maš, da Sālim b. abī-l-Ǵa'd). Gli abitanti del Naǵrān erano diventati 40,000 persone, e tra loro erano sorti dissensi: essi vennero perciò al Califfo 'Umar e gli dissero: « Mandaci fuori dal paese ». E 'Umar aveva temuto della influenza loro sui Musulmani: perciò si valse dell'occasione offertagli e li espulse dal loro paese. In appresso (i Cristiani) si pentirono e vennero dal Califfo e lo pregarono di disdire il convenuto con essi (aqilnā), ma egli si rifiutò (Balādzuri, 67).

Queste notizie mi sembrano raccolte per iscusare la condotta ingiusta di 'Umar, e non appaiono nè veraci nè convincenti. Nessun'altra fonte fa cenno a questo desiderio dei Naǵrāni di emigrare, nè dissensi interni potrebbero mai essere stati un motivo verosimile. Altra cosa un conflitto con gli abitanti circostanti, seguaci dell'Islām, ma di ciò non si fa veruna parola.

Anche il numero 40,000 ha carattere apocrifo: 4, 40, 4000, ecc., sono i numeri preferiti dai Semiti e non hanno un preciso valore aritmetico: equivalgono al concetto di « moltitudini ».

§ 229. — (Qualche tempo dopo la sua elezione) il Califfo 'Uthmān (dopo il 35. H.) scrisse ad al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ suo governatore in al-Kūfah, nei seguenti termini: « L'al-'Āqib (il principe), l'al-« Usquf (vescovo) ed i Sarāt (le cime = i capi) di Naǵrān sono venuti « a me con uno scritto dell'Inviato di Dio, e mi mostrarono le condizioni « concesse da 'Umar. Io ho interrogato 'Uthmān b. Ḥunayf su questa fac-« cenda, ed egli mi ha riferito d'aver esaminato i loro affari e d'aver tro-« vato che questi erano nocivi ai dahāqīn perchè li teneva lontani dalla « loro terra. Or in verità io li ho esentati dalla ǵizyah per l'ammontare « di duecento ḥallah (mantelli?) al cospetto di Dio: essi hanno il diritto « di ereditare le loro terre; ed io te li raccomando, perchè sono una gente, « a cui spetta la dzimmah (= protezione) » (Balādzuri, 66).

§ 230. — (al-Balādzuri). I primi a pagare la ǵizyah tra quelli aventi Sacre Scritture (min ahl al-kitāb) furono i Cristiani di Naǵrān: poi gli abitanti di Aylah, di Adzruḥ e di Adzri'āt nella spedizione di Tabūk (Balādzuri, 68).

Infatti la sottomissione di Naǵrān al Profeta è questione controversa, perchè il contesto delle notizie indurrebbe a credere che il Naǵrān passasse sotto il vero dominio islamico soltanto alla fine della guerra della Riddah, ossia nel 12. H. (cfr. 12. a. H., § 73). Se prima della Riddah vi fu realmente qualche rapporto di soggezione tra il Naǵrān e Madīnah (cfr. 10. a. H., §§ 59-61; 11. a. H., §§ 189 e segg.) fu di brevissima durata e di natura forse del tutto nominale. In Naǵrān tre mesi prima che morisse Maometto scoppiò la ribellione di al-Aswad, e passarono più di due anni prima che l'autorità dell'Islām si riaffermasse nel Yaman. Le altre città menzionate, Aylah, Adzruḥ e Adzri'āt, per la loro posizione geografica, entro il territorio bizantino, non possono aver mai pagata la ǵizyah a Maometto. I pretesi trattati conclusi alla spedizione di Tabūk (cfr. 9. a. H., §§ 38, 39, 40) con Aylah e Adzruḥ (ammessa la loro autenticità, che è molto dubbia), tutto al più potrebbero dimostrare che per una volta tanto

20. a. H.
[ARABIA. - Espulsione dei Cristiani da Naǵrān.]

pagarono qualche lieve tributo onorifico al Profeta in Tabūk, ma nulla più. Adzri'āt, infine, passò sotto dominio arabo soltanto nel 13. H., quando entrarono in Siria le prime schiere dell'Islām, sotto Šuraḥbīl b. Ḥasanah (cfr. 12. a. H., §§ 316, (*a*); 326, 327, ecc.), e da quel momento in poi gli Arabi non l'abbandonarono più: nemmeno alla battaglia del Yarmūk, perchè in questa battaglia Adzri'āt rimase alle spalle delle schiere riunite di Khālid b. al-Walīd e di abū 'Ubaydah (cfr. 15. a. H., § 64 e carte al vol. III, pag. 512 degli *Annali*). Quindi il pagamento regolare di ǵizyah come imposta gravante i non Musulmani, appunto per il loro divario di fede, avvenne soltanto dal 13. H. in poi e non prima. Questa constatazione ha molta importanza storica: ritorneremo sull'argomento sotto l'anno 23. H.

È bene aggiungere però sin d'ora che questa ǵizyah va intesa nel suo significato più antico, ossia non come tassa per testa, ma come contributo globale pagato dai vinti per avere la sicurezza nella vita, nei beni e nella loro attività commerciale, industriale e agricola. La tradizione ha travisato, come vedremo, questo carattere della ǵizyah per giustificare le condizioni di tempi posteriori.

§ 231. — (abū Yūsuf). Il Califfo 'Umar, dopo aver assunto il potere, espulse i Cristiani da Naǵrān al Yaman e li fece emigrare a Naǵrān al-'Irāq, perchè ne temeva per i Musulmani. Egli scrisse per i Naǵrāni il seguente scritto:

« In nome di Dio clemente e misericordioso.

« Questo è quanto ha scritto sull'argomento 'Umar, Principe dei Cre-
« denti (Amīr al-Mu'minīn) alla gente di Naǵrān. Quelli fra loro
« che partiranno (man sāra minhum) saranno sicuri nella sicurtà
« (amān) di Dio: nessuno dei Musulmani potrà dar loro molestia. Essi
« hanno il diritto al pieno adempimento di quello che fu scritto a loro da
« Muḥammad al-Nabi, e da abū Bakr. E in seguito: Gli amīr della Siria
« e gli amīr dell'Irāq che s'incontreranno con loro, dovranno assegnare
« ad essi terra da coltivare, e quanta di questa essi potranno lavorare sarà
« loro proprietà: elemosina al cospetto di Dio, e sua retribuzione in cambio
« della loro terra (lasciata in Naǵrān). Nessuno potrà nulla contro di essi,
« nè far valere alcun credito. E in seguito: i Musulmani presenti fra loro,
« devono assisterli contro chi commette ingiustizie a loro danno, perchè
« (i Cristiani di Naǵrān) hanno diritto alla protezione (dzimmah). Essi
« sono esenti dal pagamento della ǵizyah per ventiquattro mesi dacchè
« sono venuti alla nuova dimora. Non devono esser tassati se non in ra-
« gione di quello che può rendere la loro terra nè devono essere trattati
« con ingiustizia e inimicizia ».

Testimoni furono: 'Uthmān b. 'Affān e Mu'ayqīb, il quale fu anche scriba (Yūsuf, 41, lin. 24 e segg.).

20. a. H. [ARABIA. - Espulsione dei Cristiani da Naǵrān.]

§ 232. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 20. H. il Califfo 'Umar espulse gli Ebrei (1) da Naǵrān, facendoli emigrare ad al-Kūfah (Tabari, I, 2595, lin. 3).

Cfr. Athīr, II, 444.

Nota 1. — Nei paragrafi precedenti è narrato che il Califfo 'Umar espellesse i Cristiani dal Naǵrān. In questa tradizione al-Wāqidi menziona gli Ebrei invece dei Cristiani. Nelle altre tradizioni più antiche sulla biografia di Maometto e sui suoi rapporti con gli abitanti del Naǵrān abbiamo soltanto notizia di Arabi pagani e Arabi cristiani: di Ebrei del Naǵrān non esiste memoria. Ciò però non esclude che ve ne siano stati nel circondario, come parrebbe risultare dall'ultimo periodo del precedente § 224; si confronti anche i §§ 234, 235. Non è però nemmeno esclusa la possibilità che i nostri informatori abbiano confuso insieme gli Ebrei di Khaybar ed i Cristiani di Naǵrān, e per inavvertenza abbiano scritto « Ebrei » invece di « Cristiani » parlando di Naǵrān. A Khaybar non esistevano Cristiani: questo è fatto sicuro.

Per gli Ebrei a Naǵrān cfr. Lammens, Mu'āwiyah, pag. 433.

§ 233. — (Ya'la b. 'Ubayd, da Sufyān, da 'Abdallah b. Mūsa, da Isrā'īl, da abū Isḥāq, da abū Ubaydah, da 'Ubaydallah, da 'Abdallah). Accadde una volta ad 'Umar nel cavalcare che gli si scoprì dalla tunica una parte della coscia, sulla quale la gente di Naǵrān avendo scorto un neo nero: « Ecco », dissero, « colui che, come troviamo nel nostro Libro, ci scaccerà « dalla nostra terra » (Saad, III, 1, pag. 236, lin. 4-8).

ARABIA. — Espulsione degli Ebrei da Khaybar.

§ 234. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 20. H. il Califfo 'Umar espulse gli Ebrei da Khaybar e divise la terra fra i Musulmani. Mandò quindi abū Ḥabībah a Fadak (pure per espellerne gli Ebrei) e concesse (agli Ebrei) la metà (1)... Il Califfo si recò poi anche a Wādi al-Qura e la divise fra i Musulmani (Tabari, I, 2594-2595).

Cfr. Athīr, II, 444; Dzahabi Paris, I, fol. 133,v., il quale aggiunge che 'Umar nello stesso tempo cacciò gli Ebrei (*sic*) da Naǵrān ad al-Kūfah.

ibn al-Ǵawzi completa il testo di al-Tabari, perchè dice: 'Umar mandò abū Ḥabībah alla gente di Fadak e diede loro metà della terra (Ǵawzi, I, fol. 59,v.).

Nota 1. — Nel testo di al-Tabari v'è una lacuna, che il Prym suppone si possa colmare con le parole: « dei frutti e della terra in oro », fondandosi su quello che narra Balādzuri, 29 e 32.

§ 235. — Secondo Īsô'deanah, metropolita siriaco di al-Basrah, 'Umar espulse gli Ebrei da Naǵrān e li trasportò ad al-Kūfah nell'anno 20. H. (Baethgen, 111).

§ 236. — Abbiamo già notato altrove, parlando della conquista di Khaybar (cfr. 7. a. H., § 33), che i tradizionisti hanno cercato di falsificare le notizie riguardanti la resa di quella terra, allo scopo di dimostrare

20. a. H.
[ARABIA. - Espulsione degli Ebrei da Khaybar.]

che l'espulsione degli Ebrei, ordinata da 'Umar, fosse atto corretto e legittimo. La tradizione ha voluto, cioè, far credere che gli Ebrei al momento della conquista avessero perduta la proprietà delle terre e che per un sommo favore di Maometto venisse loro concesso di coltivarle, prendendo come retribuzione per le fatiche della coltivazione la metà sola del raccolto annuo. Invece devesi ritenere che, nel concetto di Maometto e nei patti della resa, il fondo fosse rimasto di proprietà degli Ebrei, ma che per patto espresso della resa i proprietari dovessero sottostare alla servitù di metà del raccolto verso i Musulmani. In altre parole Maometto aveva tolto agli Ebrei la metà sola della proprietà e non tutta. Uno dei principali atti di politica interna del Califfo 'Umar fu di ordinare la espulsione degli Ebrei di Khaybar [1]. Per giustificare questa misura che equivaleva alla confisca della rimanente proprietà degli Ebrei, si sostenne, per principiare, che la terra fosse tutta di proprietà dei Musulmani e che gli Ebrei fossero soltanto affittuari del fondo. Si aggiunsero altre affermazioni, che tendevano a considerare come soltanto precaria la residenza degli Ebrei in Khaybar; si disse che Maometto concedesse la dimora agli Ebrei in Khaybar solo *finchè a Dio piacesse*. Poi, non bastando questo, si inventò che Maometto morendo avesse detto non desiderare che due fedi diverse esistessero allo stesso tempo in Arabia (Hišām, 779).

Wāqidi Wellhausen, 287; Khamīs, II, 62.

Nel testo di ibn Sa'd, che ha visto la luce dopo che avevamo pubblicato il secondo volume degli *Annali*, abbiamo alcune tradizioni, dalle espressioni delle quali parrebbe che i Musulmani, nella conquista di Khaybar non agissero correttamente, ossia non conforme ai patti ed alle promesse. Da un passo (Saad, II, 1, pag. 77, lin. 22 e segg.) parrebbe che i Musulmani mettessero a morte novantatre maggiorenti Ebrei di Khaybar e non traluce chiaramente se s'intenda che la loro morte avvenisse in legittima pugna, o se fosse eccidio di gente inerme. I sospetti prevalgono per la spiegazione meno bella perchè in un passo seguente (Saad, II, 1, pag. 80, lin. 1 e segg.) parrebbe che dopo la vittoria Maometto si approfittasse d'un patto della resa, e di una pretesa violazione della medesima per agire come ai Musulmani meglio conveniva, ossia impadronendosi di tutto. Si dice cioè che gli Ebrei avessero pattuito di cedere tutti gli ori, gli argenti e le armi, senza ritenere o nascondere cosa alcuna. Agli Ebrei doveva rimanere di proprietà soltanto quello che i loro cameli potevano asportare (mā ḥamalat rikābuhum), e dovevano rimanere senza protezione (lā dzimmah lahum) e senza un trattato speciale di resa (wa lā 'ahd). Ma quando fu scoperto che avevano nascosto il danaro in una

pelle di camelo ucciso di fresco, allora Maometto ridusse schiave le loro donne, confiscò la terra e le palme, e le consegnò agli Ebrei alla condizione di cedere la metà del reddito lordo ('ala-šaṯr).

I tradizionisti non si contentarono nemmeno di queste ragioni per così dire legali; vollero anche dimostrare che gli Ebrei erano volgari malfattori e meritevoli perciò della pena di espulsione. Si rinfrescò la memoria del musulmano 'Abdallah b. Sahl ucciso a Khaybar (cfr. 7. a. H., § 68), e si sostenne di nuovo che egli era stato vittima degli Ebrei. Si ritornò sull'accusa già spesso ventilata ai tempi di Maometto (v., per esempio, la Sūrah, CXIII), che gli Ebrei usassero incantesimi a danno dei Musulmani, e si dichiarò che 'Abdallah b. 'Umar, il figlio del Califfo, visitando Khaybar, si trovasse la mattina con ambedue le mani paralizzate da un incantesimo degli Ebrei, e che a stento i suoi compagni poterono prestargli soccorso (Hišām, 779-780; Wāqidi Wellhausen, 294).

Cfr. anche Balādzuri, 23, 24, 28; Khamīs, II, 62.

Nota 1. — La tradizione afferma nettamente (Hišām, 779 e Ṯabari, I, 1590) che prima abū Bakr e poi 'Umar confermassero agli Ebrei i patti dell'affitto concesso dal Profeta, ma che poi *venisse a conoscenza* di 'Umar che il Profeta morendo aveva dichiarato di non volere due religioni diverse in Arabia. Questa tradizione fu inventata allora per bassi motivi di cupidigia, perchè è inverosimile che 'Umar venisse a conoscere le ultime volontà di Maometto *varî anni* dopo la sua morte. Egli ed abū Bakr avrebbero dovuto esser i primi a sapere le ultime volontà del Profeta. Questo dimostra come già pochi anni dopo la morte di Maometto si incominciasse a inventare tradizioni, e duole appurare come 'Umar si prestasse a questo genere di inganni, che servivano a coprire ingiustizie e misfatti.

Cfr. anche Balādzuri, 23, 25, 26, 27, ove sono addotte molte tradizioni riunite con l'intento di *giustificare* e di spiegare l'operato di 'Umar, e nella speranza di eludere l'accusa di rapina, suggerita dalla condotta del Califfo. Chi si scusa, si accusa!

§ 237. — Se dobbiamo credere in tutto alle tradizioni del tempo, l'agitazione contro gli Ebrei era giunta al colmo per un misfatto attribuito ai medesimi mentre regnava 'Umar. Muẓahhar b. Rāfi' al-Ḥārithi era venuto con dieci schiavi cristiani dalla Siria a visitare le sue terre in Arabia con lo scopo di lasciarvi questi schiavi a lavorare per suo conto. In Khaybar fece sosta per tre giorni, durante i quali gli Ebrei del luogo, se la tradizione dice il vero, indussero gli schiavi ad assassinare il padrone, e fornirono ai medesimi i coltelli, per compiere il misfatto. Quando Muẓahhar cessò di vivere, crivellato di colpi, gli Ebrei donarono agli assassini viveri e animali da sella, con i quali gli schiavi poterono fuggire e giungere in salvo in Siria. Questo delitto, di cui l'intiera colpa fu gettata sugli Ebrei, destò una grande commozione in Madīnah; il Califfo 'Umar, cogliendo la occasione di tanto spontaneo scoppio di animosità contro gli Ebrei, convocò i fedeli, li arringò in una lunga predica, nel corso della quale rammentò tutti i delitti attribuiti agli Ebrei, ed annunziò la risoluzione presa di espellerli da Khaybar, adducendo come argomenti finali le due sentenze

20. a. H.
[ARABIA. - Espulsione degli Ebrei da Khaybar.]

già menzionate del Profeta: annunziò quindi che si accingeva a recarsi a Khaybar per ridistribuire le terre tenute finora dagli Ebrei come affittuari e consegnarle definitivamente ai veri proprietari, ai Musulmani. Il Califfo 'Umar volle esser presente alla divisione delle terre, ma incaricò Farwah b. 'Amr, Ǵabbār b. Sakhr, abū-l-Haytham e Zayd b. Thābit di fare il lavoro materiale della divisione alla presenza dei pensionati stessi del Profeta, o dei loro eredi o rappresentanti. Vennero lasciate intatte le disposizioni fatte dal Profeta delle 18 parcelle grandi, composte ognuna di 100 lotti (confrontisi 7. a. H., §§ 41, 42); e, come in quella circostanza, si tirò a sorte con pezzi di sterco disseccato di cameli. Le parcelle erano 13 nella regione di Khaybar detta al-Šiqq, e 5 in quella Naṭāt. L'ordine, nel quale vennero estratte e assegnate le parcelle, fu il seguente:

(1) al-Zubayr;

(2) banū Bayāḍah, amministrata da Farwah b. 'Amr;

(3) Usayd b. Hudayr;

(4) banū-l-Ḥārith, amministrata da 'Abdallah b. Rawāḥah (questa notizia non può essere esatta perchè ibn Rawāḥah fu ucciso ad al-Mu'tah nell'anno 8.: — cfr. 8. a. H., § 10);

(5) Nā'im;

che erano le cinque parcelle di Naṭāt. Le tredici di al-Šiqq vennero fuori nell'ordine seguente:

(6) 'Āṣim, che fu estratta per prima, come avvenne nella divisione fatta da Maometto;

(7) 'Ali;

(8) ibn 'Awf;

(9) Ṭalḥah;

(10) banū Sā'idah, amministrata da Sa'd b. 'Ubādah (che aveva già cessato di vivere da varî anni in Siria! Cfr. 15. a. H., §§ 132 e segg.);

(11) al-Naǵǵār;

(12) Ḥārithah;

(13) Aslam e Ghifār, amministrata da Buraydah b. al-Ḥuṣayb;

(14-15) Salamah;

(16) 'Ubayd al-Sihām;

(17) 'Ubayd;

(18) Aws, che andò poi tutta insieme in possesso di 'Umar.

Durante la divisione delle terre, il Califfo lasciò alle vedove del Profeta la scelta, sia di avere netta la rendita in datteri e in grano, oppure la porzione di terra con la relativa dote di acqua per irrigarla. 'Ā'išah e Ḥafṣah preferirono la terra, le altre scelsero invece la pensione. Di poi

'Ā'išah si vantò della sua accortezza nell'aver preferita la terra, perchè più tardi il governatore Marwān b. al-Ḥakam si permise talvolta non solo di diminuire l'entità della pensione, ma in alcuni casi di sopprimerla addirittura. Anche agli altri fu permesso il cambio, ed allo stesso tempo il Califfo autorizzò la vendita dei lotti. Così avvenne che gli Aš'ariti e i Ruhāwiti, che avevano avuto un lascito speciale di 100 wasq ciascuno dal Profeta (1), vendettero questo diritto di pensione a 'Uthmān e a Mu'āwiyah, ognuna delle due parti per 5000 dīnār (Wāqidi Wellhausen, 294-296).

Hišām, 780, narra che 'Umar fu aiutato nella divisione da Ǵabbār b. Sakhr, il sopraintendente generale e contabile di Khaybar, e da Yazīd b. Thābit (2).

Balādzuri, 28: fino ai tempi di 'Umar II [† 101. a. H.], quando il fondo di al-Katībah era amministrato da un certo Ḥumayd, esistè un registro regolare dei pensionati.

Athīr, II, 171; Khamīs, II, 62.

Nota 1. — Come al solito, le fonti sono incomplete ed oscure nelle informazioni che ci dànno. Esse infatti dimenticano che la divisione fu di due specie diverse. Il bottino territoriale, per così dire, di Khaybar, era infatti di due specie: la prima era quella formata dal grande gruppo dei quattro quinti, al quale ebbero diritto e parte i membri della spedizione; la seconda, che fu parimenti divisa, era quella del quinto ritenuto da Maometto, ossia tutto il fondo di al-Katībah, i redditi del quale erano stati distribuiti dal Profeta di suo completo arbitrio nel modo descritto in un passo precedente. Cfr. 7. a. H., § 42. Da alcune espressioni dei testi citati si viene indirettamente a sapere, che morto il Profeta, e morti alcuni degli usufruttuari delle pensioni date da Maometto, fu sollevata la questione della proprietà più o meno valida di queste pensioni e sul diritto, o no, di lasciare le medesime ad eredi. Risulta che mancavano veri documenti ufficiali per dimostrare la validità dei diritti, e si può dedurre dai testi, che la questione venisse risoluta in via amichevole fra il governo centrale e gli aventi diritto. Questa maniera di accomodamento fu possibile per le condizioni eccezionalmente floride, nelle quali si trovava il bilancio dello Stato, ed è molto probabile che la necessità di por fine una volta per sempre ad una questione difficile e spinosa, fosse uno dei moventi secondari della espulsione degli Ebrei.

Nota 2. — L'elenco delle 18 parcelle di cento lotti, che qui abbiamo riprodotto, combina con quello dato da noi sotto l'anno 7. a. H., § 41, e perfino l'ordine è quasi il medesimo; è probabile che il secondo sia stato compilato posteriormente su quello definitivo ai tempi di 'Umar. Le tradizioni sulla spedizione di Khaybar, che vorrebbero dimostrare gli Ebrei fossero soli affittuari e i Musulmani i veri proprietari per diritto di conquista, sono recisamente contradette dalle tradizioni del tempo di 'Umar. Il tenore di queste ultime dimostra che ai tempi di Maometto si dividessero soltanto le rendite, e non i fondi. Il Califfo 'Umar dovè ridividere tutto, perchè nel caso presente si trattò di spartire materialmente la terra, senza impegno sul reddito della medesima. In ogni caso le informazioni che abbiamo sono molto deficienti e non ci permettono di venire a conclusioni precise. È assai probabile che gli stessi tradizionisti, sia per inavvertenza, sia premeditatamente, abbiano confuso insieme le due divisioni di Maometto e di 'Umar: lasciando così confusione ed incertezza nelle notizie, hanno tentato di togliere all'atto arbitrario di 'Umar il forte sapore di tirannica ingiustizia.

§ 238. — Da Khaybar il Califfo 'Umar si recò anche a Wādi al-Qura, durante il viaggio di ritorno, ed ivi procedè alla divisione delle terre nello stesso modo, che aveva fatto a Khaybar, con l'aiuto di quattro agronomi. Furono in tutto ventotto le parcelle, khaṭar; assegnate per sorte ai seguenti, nell'ordine che diamo qui appresso:

(1) 'Uthmān;

20. a. H.
[ARABIA. - Espulsione degli Ebrei da Khaybar.]

(2) ibn 'Awf;
(3) 'Umar b. abī Salamah;
(4) 'Āmir b. Rabī'ah;
(5) Mu'ayqīb;
(6) ibn al-Arqam;
(7) gli eredi di Ǵa'far (b. abī Ṯālib);
(8) 'Amr b. Surāqah;
(9-10) 'Abdallah e 'Ubaydallah (figli del Califfo 'Umar);
(11) Šuyaym (Šantam?);
(12) ibn 'Abdallah b. Ǵaḥš;
(13) ibn abī Bakr;
(14) 'Umar;
(15) Zayd b. Thābit;
(16) Ubayy b. Ka'b;
(17) Mu'ādz b. 'Afrā;
(18) abū Ṯalḥah e Ǵubayr;
(19) Ǵabbār b. Ṣakhr;
(20) Ǵabbār b. 'Abdallah;
(21) Mālik b. Ṣa'ṣa'ah e Ǵābir b. 'Abdallah b. 'Amr;
(22) Salamah b. Salāmah;
(23) 'Abd al-raḥmān b. Thābit e ibn abī Šarīq;
(24) abū 'Abs b. Ǵabr;
(25) Muḥammad b. Maslamah;
(26) 'Abbād b. Ṯāriq;
(27) Ǵabr b. 'Atīk e ibn al-Ḥārith;
(28) ibn Ǵarmah e al-Ḍaḥḥāk.

(Wāqidi Wellhausen, 296).

L'elenco trasmesso da ibn Isḥāq è leggermente diverso:

(1) = (1) di al-Wāqidi;
(2) = (2) id.;
(3) = (3) id.;
(4) = (4) id.;
(5) 'Amr b. Surāqah e al-Ašyam;
(6) = (7) di al-Wāqidi;
(7) = (5) id.;
(8) = (6) id.;
(9) e (10) = (9) e (10) di al-Wāqidi;
(11) = (12) di al-Wāqidi;
(12) ibn al-Bukayr e Mu'tamir;

(13) = (15) di al-Wāqidi;
(14) = (16) id.;
(15) = (17) id.;
(16) = (18) di al-Wāqidi, con la differenza che il nome del comproprietario, invece di Ġubayr, è Ḥasan;
(17) = (19) di al-Wāqidi, con l'aggiunta del nome di Ġābir b. 'Abdallah b. Ri'āb;
(18) = (21);
(19) (Usayd) b. Ḥudayr;
(20) ibn Sa'd b. Mu'ādz;
(21) = (22) di al-Wāqidi:
(22) = (23) di al-Wāqidi. con la differenza che invece di ibn abī Šarīq abbiamo abū Šarīk;
(23) = (24) di al-Wāqidi;
(24) = (25) id.:
(25) 'Ubādah b. Tāriq, ossia una versione diversa del n. 26 di al-Wāqidi;
(26) = (27) di al-Wāqidi, con la differenza che invece del figlio di al-Ḥārith, è detto dei *due* figli del medesimo;
(27) = (28) di al-Wāqidi, con la differenza che invece di ibn Ġarmah abbiamo ibn Ḥazamah.

In tutto dunque una parcella di meno che nella lista di al-Wāqidi, variante che si spiega facilmente con raddoppiamento del n. 12 della nota di ibn Isḥāq. Infatti il numero dei nomi nelle due liste è eguale (Hišām, 780-781).

§ 239. — Furono espulsi anche gli Ebrei di Fadak, ma verso di essi 'Umar usò un trattamento diverso [1], vale a dire non li cacciò come intrusi come quelli di Khaybar, ma volle che alcuni periti stimassero il valore dei fondi da essi tenuti, gravati della servitù di metà del reddito di corrisposta, e pagassero loro il valore della terra così espropriata. Gli agenti e periti nominati da 'Umar furono abū-l-Haytham b. al-Tayyihān (o al-Nayyihān), Farwah b. 'Amr e Zayd b. Thābit: alcuni invece di abū-l-Haytham, pongono il nome di abū Khaythamah al-Ḥārithi. Il valore delle terre espropriate fu calcolato a circa 50,000 dirham; 'Umar fece versare questa somma nelle mani degli Ebrei e li costrinse ad emigrare in Siria (Wāqidi Wellhausen, 291).

La somma menzionata ci sembra irrisoria: il valore delle terre coltivabili in Arabia era molto elevato, cfr. Lammens, Mu'āwiyah, pag. 243-244.

20. a. H. [ARABIA. - Espulsione degli Ebrei da Khaybar.]

Balādzuri, 29, dice che i nomi dei periti erano: abū-l-Haytham Mālik b. al-Tayyihān, Sahl b. abī Khaythamah e Zayd b. Thābit.

Athīr, II, 172; Khamīs, II, 64.

Nota 1. — Siccome gli abitanti di Fadak non si erano arresi in conseguenza di una spedizione armata, ma per contratto spontaneo con il Profeta, forse non fu possibile di sostenere, che Maometto fosse divenuto il proprietario di tutto il territorio di Fadak, nello stesso modo con cui i Musulmani erano stati dichiarati proprietari di Khaybar. Ma poichè Fadak faceva parte del demanio, 'Umar, stante le condizioni floridissime dell'erario, usò verso gli Ebrei di quell'oasi una larghezza, che gl' innumerevoli proprietari dei lotti di Khaybar non avrebbero mai riconosciuta od accettata. Le stesse fonti, le quali ci dichiarano che gli abitanti di Fadak trattarono con il Profeta sulle stesse condizioni concesse a Khaybar, non sanno e non tentano nemmeno di dare una spiegazione, perchè il trattamento fosse tanto diverso all'epoca della espulsione.

§ 240. — Non è certo qual fosse la sorte degli Ebrei di Wādi al-Qura, perchè se, dobbiamo credere ad al-Wāqidi (Wāqidi Wellhausen, 292), il Califfo 'Umar li lasciò nelle terre di Wādi al-Qura, perchè allora quella regione faceva parte della provincia della Siria, e il confine del Ḥiǵāz passava a mezzogiorno di Wādi al-Qura. al-Balādzuri, invece, menzionando la conquista dai tempi del Profeta, aggiunge: « Si dice che 'Umar espel- « lesse gli Ebrei di Wādi al-Qura e dividesse il paese fra i Musulmani, che « avevano partecipato a quella spedizione di conquista; altri però dicono « che egli non li espellesse, perchè allora Wādi al-Qura non faceva parte « del Ḥiǵāz, ma soltanto oggi (ossia circa 250. a. H.) è stata unita al di- « stretto amministrativo di Madīnah » (Balādzuri, 34), le parole del quale fanno supporre, che gli Ebrei di Wādi al-Qura fossero stati cacciati, ma che non si sapesse chi precisamente ne aveva ordinata l'espulsione. Ai tempi di al-Balādzuri non v'erano più Ebrei in Wādi al-Qura [1].

È noto però che al-Maqdisi tre secoli dopo, trovò l'Hiǵāz pieno di Ebrei (cfr. Muqaddasi, pag. 95, lin. 15).

Nota 1. — Un'altra tradizione conservata da Balādzuri, dice che 'Umar espellesse gli Ebrei di Fadak, di Khaybar e di Taymā, contrariamente a quanto afferma al-Wāqidi, il quale sostiene che Taymā, trovandosi entro i confini d'allora della Siria, non venne inclusa nel decreto di espulsione (Balādzuri, 34-35).

Wāqidi Wellhausen, 292.

§ 241. — (al-Ya'qūbi). (Nell'anno 20. H., così deducesi dai tre cenni cronologici nel testo a pag. 175, lin. 4; 178, lin. 13, e 179, lin. 4) il Califfo 'Umar espulse gli Ebrei di Khaybar dall'al-Ḥiǵāz, allorchè fu ucciso Muzahhar b. Rāfi' al-Ḥārithi. 'Umar disse: « Ho udito il Profeta che diceva: « nella penisola degli Arabi non possono coesistere due religioni ». Egli divise Khaybar in sedici porzioni (Ya'qūbi, II, 178).

ARABIA-ABISSINIA. — Disastro navale arabo.

§ 242. — È probabile che l'oscura notizia contenuta nel presente paragrafo si riferisca ad una spedizione contro un punto della costa africana

per punire qualche atto di pirateria di marinari negri, probabilmente istigati dagli Abissini.

20. a. H. [ARABIA-ABISSINIA. - Disastro navale arabo.]

Flotta abissina, a ogni modo è termine improprio, perchè non ci consta che gli Abissini fossero marinari: quando invasero il Yaman prima dei tempi di Maometto si valsero in parte di navi fornite dall'imperatore Giustiniano.

(al-Wāqidi?). In questo anno il Califfo 'Umar mandò ad assalire una flotta abissina, che scorreva le coste d'uno dei paesi musulmani (Arabia?): la flotta araba era comandata da 'Alqamah b. Muġazziz al-Mudliġi, ma siccome essa perì miseramente (in una tempesta?), il Califfo stabilì che non avrebbe mai mandato alcuno a navigare sul mare (Ṯabari, I, 2595, lin. 6 e segg.) (1).

Cfr. Athīr, II, 444.

ibn al-Ǵawzi dice che erano duecento uomini su quattro navi (Ǵawzi, I, fol. 59,v.).

Cfr. § 22.

Nota 1. — Secondo una tradizione di abū Ma'šar, la così detta Ghazwah al-Asāwidah o spedizione dei negri (nella Somalia settentrionale?), inviata per mare, avvenne soltanto nel 31. a. H. (Ṯabari, I, 2595, lin. 9).

Cfr. Athīr, II, 444.

ARABIA. — Madīnah: matrimonio del Califfo 'Umar.

§ 243. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 20. H. il Califfo 'Umar si unì in matrimonio con Fāṭimah bint al-Walīd, la madre di 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām (Ṯabari, I, 2594, lin. 12).

Cfr. Athīr, II, 444.

Ricordiamo che 'Umar contava allora circa 60 anni, ed il suo gineceo aveva numerose abitatrici. È strano che non si dice se la nuova sposa fosse vedova, nè quale la sua età. È noto che il primo marito al-Ḥārith b. Hišām, secondo alcune fonti, viveva ancora ai tempi del Califfo 'Uthmān (Ḥaǵar, I, 601, lin. 18), sebbene altri, è vero, lo dicono morto o al Yarmūk, o nella peste dell'anno 18. H. (Ḥaǵar, I, 601, lin. 13-14). Secondo al-Wāqidi (Dzahabi Taǵrīd, I, 370-371, n. 3564), Fāṭimah, che era sorella di Khālid b. al-Walīd, partorì 'Abd al-raḥmān nel primo anno della Hiǵrah. Quindi non era più donna fresca e piacente: in Arabia le donne deperiscono presto. Ancora non si è data una spiegazione convincente delle ragioni per le quali sì spesso Maometto ed i suoi Compagni togliessero in moglie donne anziane, vedove o divorziate. Erano matrimoni politici? Ebbe questo matrimonio di 'Umar alcun legame intimo con la condotta del Califfo rispetto a Khālid b. al-Walīd?

20. a. H. [ARABIA. - Pellegrinaggio annuale.]

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 244. — (al-Ṯabari, senza isnād). Nel presente anno 20. H. il Califfo 'Umar diresse il pellegrinaggio annuale (Ṯabari, I, 2595).

Cfr. Mas'ūdi, IX, 55; Athīr, II, 444.

ARABIA. — Terremoto.

§ 245. — Nell'anno 20. H. vi fu un terremoto in Madīnah (Ǵawzi, I, fol. 59,r.-59,v.).

Luogotenenti del Califfo 'Umar.

§ 246. — (al-Ṯabari, senza isnād). In questo anno vi furono i medesimi luogotenenti ed i medesimi qāḍi dell'anno precedente, ad eccezione di quelli di cui è fatto menzione nelle notizie precedenti (Ṯabari, I, 2595).

Cfr. Athīr, II, 444.

ARABIA. — Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.

§ 247. — L'istituzione del dīwān [1] non sorse come la tradizione ce lo presenta, ossia tutta d'un pezzo dal cervello di 'Umar e dei suoi consiglieri. Sembra certo che provenisse quasi naturalmente da una fusione di quanto si faceva negli anni precedenti con la distribuzione del quinto del bottino e di quanto esisteva nelle provincie bizantine e sassanide per il pagamento regolare del ruolo ai militi dei due imperi. Maometto soleva fare la distribuzione della preda molto a modo suo, e la maggior parte delle rivelazioni quraniche su questo argomento furono suggerite da violazioni del diritto ed uso comune esistente in Arabia: basta rammentare il suo contegno alla resa dei banū-l-Naḍīr (cfr. 4. a. H., § 13), alla presa di Fadak (cfr. 7. a. H., § 47) e nella spartizione del bottino dopo la battaglia di Ḥunayn (cfr. 8. a. H., § 164), quando egli comperò la conversione dei principali Qurayš con una parte cospicua della preda sollevando le proteste dei fedeli. Siccome in quest'ultima circostanza la sua condotta fu contraria ai precedenti soliti, e alla legge del deserto, e siccome grande fu la fama dell'evento, risultò necessaria anche una speciale rivelazione divina per attutire i malumori. Persino alla battaglia di Badr la rivelazione (VIII, 42), riguardante il bottino, era per decretare una nuova usanza, il quinto riservato al Profeta. I tradizionisti vorrebbero sostenere che prima dell'Islām il capo della spedizione avesse il *quarto* invece del quinto (cfr. Freitag. Einleit., pag. 266); ma è meglio prestarvi poca fede. È più probabile che la spartizione fosse del totale e eguale per tutti. È palese dunque che Maometto avesse la consuetudine di agire, quando

gli era comodo e quando gli era possibile, in modo molto arbitrario. La morte del Profeta lasciò quindi una certa vaghezza sulla spartizione del bottino, e in particolare sulla destinazione da darsi al quinto, di cui egli disponeva a volontà e che gli serviva come cassa di guerra, come strumento di persuasione e come fondo di beneficenza. Il Qur'ān porge varie indicazioni sul modo di disporre di questo quinto (per es., VIII, 42), ma il Profeta non seguì sempre queste norme e le violò quando gli convenne. abū Bakr alla fine della Riddah si trovò in possesso già di molto bottino, per la maggior parte il quinto della preda rapita agli apostati dell'Arabia Centrale, e pare che egli seguisse la norma di dividerlo in porzioni eguali tra i fedeli (cfr. § 260).

Tale sistema primitivo doveva presentare molti inconvenienti, e degenerare in abusi, ingiustizie e favoritismi, perchè la tradizione non chiarisce chi fossero propriamente quelli che trassero beneficio dalla ripartizione del quinto. Non possono esser stati tutti i sudditi dell'Islām in Arabia, nemmeno tutti i Musulmani nella penisola: forse la distribuzione beneficò specialmente i Compagni più antichi del Profeta. Le grandi fortune raccolte da alcuni di questi senza prender parte alle guerre, fan sospettare che nell'amministrazione degli immensi danari pubblici avvenissero grossi abusi anche sotto il regno di 'Umar. Non accusiamo nessuno, ma insistiamo sopra un fenomeno talmente umano, un fenomeno di tanta frequenza nella storia di tutti i popoli, che non possiamo ragionevolmente dubitarne. Noi riteniamo perciò che l'istituzione del dīwān s'imponesse come una necessità imperiosa per metter termine ad infiniti abusi, per distrigare l'amministrazione delle finanze da sperperi e confusioni, e per giustificare ed in un certo modo condonare le colpe del passato. Se perciò 'Umar volle con l'istituzione del dīwān fissare esattamente la quota che ognuno doveva ricevere, è manifesto che negli anni precedenti alcuni privilegiati si presero più degli altri. Egli sanzionò gli abusi passati, ma volle infrenare quelli futuri, insistendo perchè ai grandi lucri partecipassero anche le milizie dei campi militari nelle provincie, ossia quelli che erano i veri artefici della grande ricchezza.

La tradizione vede nell'istituzione del dīwān soltanto le pensioni distribuite ai Compagni ed ai guerrieri dell'Islām. In verità però l'istituzione non solo abbracciò le uscite, le pensioni, ma comprese anche la sorveglianza e l'ordinamento sistematico delle entrate: significò la vera e propria istituzione del primo bilancio dello stato musulmano.

Siffatto ordinamento resosi assolutamente necessario, quando le rendite dello Stato non furono più costituite dal solo quinto del bottino di

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwan o ruolo di pensioni.]

guerra, ma dall'affluenza regolare delle tasse pagate dai sudditi non musulmani. Era questo un cespite nuovo, al quale il Profeta aveva solo vagamente pensato accennando alla ǵizyah in una delle ultime sue rivelazioni (IX, 29), senza determinare l'uso che se ne dovesse fare. I governatori delle provincie, riscuotendo le imposte, non potevano mandare a Madīnah l'intero tributo, perchè le milizie, tutti volontari venuti d'Arabia, dovevan essere mantenuti, nutriti e vestiti, quando non erano in campagna contro il nemico. Negar loro qualsiasi sovvenzione tranne quella del bottino di guerra sarebbe stato sospingere tutti quei militi al brigantaggio e por fine allo Stato musulmano sin dal suo nascere.

È evidente che sin dai primissimi tempi si venisse praticamente ad una qualche norma, mercè la quale il governatore con le imposte provvedeva a tutte le spese necessarie inerenti al mantenimento dell'esercito permanente in assetto di guerra, e mandasse il sopravanzo a Madīnah (²). Poi forse nacquero lagnanze: quelli nelle provincie si dichiarano altrettanto degni, se non più degni, del sopravanzo defluente a Madīnah, e nacque il sospetto che i colleghi oziosi in Madīnah godessero una parte troppo grande delle entrate dello Stato. Da ciò attriti, sospetti, accuse e recriminazioni. Allora 'Umar sentì che bisognava sottoporre tutta la faccenda ad un regolamento fisso, il quale desse sodisfazione a tutti e precludesse almeno nominalmente abusi ed ingiustizie.

Nota 1. — Sull'origine della parola dīwān regna molta oscurità. Possiamo respingere le infantili etimologie delle fonti arabe, ma è manifesto come la parola, insieme con l'istituzione che essa descrive, sia di origine non araba. Il Vollers (*ZDMG.*, vol. L, pag. 641) ritiene che possa essere di origine persiana, sassanida, ma niun indizio abbiamo che ci permetta di fissare con qualche precisione la vera etimologia. È una parola che ha subito nell'uso molte variazioni di senso, ma nel suo primitivo significato non fu tanto l'istituzione, ma piuttosto l'oggetto materiale che dava corpo ad essa. Dīwān è il fascio di carte volanti rilegate insieme in modo da formare un volume. In tale registro erano raccolti non solo i nomi dei pensionati e stipendiati del primitivo Stato islamico, ma tutti gli atti ufficiali del governo, tutti i conteggi e tutti i documenti a giustificazione delle spese e degli incassi. Il dīwān fu, ai tempi di 'Umar, l'archivio contabile, fiscale ed amministrativo dello Stato. Le carte raccoglievansi forse periodicamente in fascicoli rilegati, ossia appunto in dīwān. Tale concetto primitivo è rimasto nell'uso del termine dīwān per descrivere la raccolta di poesie d'un autore, uso che è costante in Persia e meno frequente per i poeti arabi, i più antichi dei quali lo ignoravano.

Dal volume delle carte rilegate, la parola è passata all'ufficio in cui i volumi erano conservati; poi dall'ufficio si è esteso anche agli impiegati che ne facevano parte ed infine, in uno dei suoi significati più moderni — quello con cui è entrato nell'uso comune italiano — applicasi alla mobilia (i divani) di cui si servivano gl'impiegati nel disbrigare, radunati in consiglio, le faccende dell'ufficio.

Cfr. Lane Arab. Engl. Lex., 939; Balādzuri, *Glossarium*, 41; Kremer Culturg, I, 64; Berchem, *Propriété territoriale*, pag. 46.

Nota 2. — Sul modo come veniva regolato e ripartito il reddito delle terre conquistate può dar lume la seguente tradizione:

(abū Mas'ūd al-Kūfi, da al-Mubārak b. Sa'īd, dal padre). Nihāwand era delle terre conquistate dai Kūfiti e al-Dīnawar delle conquiste dei Baṣriti. Quando i Musulmani di Kūfah furono soverchi, desiderarono di avere più terre, il cui khārāǵ fosse tra loro diviso. E a loro toccò il Dīnawar (quantunque fosse conquista Baṣrita), e ai Baṣriti toccò il Nihāwand, perchè dipendeva da Iṣbahān. E il di più che correva tra il khārāǵ di Dīnawar e quello di Nihāwand era dei Kūfiti.

Nihāwand fu detto Māh al-Basrah e al-Dīnawar Māh al-Kūfah secondo l'ultimo scambio fatto. E ciò fu sotto Mu'āwiyah (Balādzuri, 306, lin. 8-13).

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

§ 248. — Per mettere completamente in atto questo gigantesco sistema di pensioni fu necessario compilare alcuni registri nei quali s'iscrissero tutti quelli che avevano diritto alla dotazione annuale, aggruppandoli secondo le tribù e tenendo regolare memoria delle nascite e delle morti. In principio il registro generale fu tenuto probabilmente in modo assai approssimativo, ma con l'andar del tempo il sistema si perfezionò, e da una tradizione conservata da al-Suyūṭi risulta che Mu'āwiyah b. abī Sufyān, in Egitto, preponesse a ogni tribù un sorvegliante che quotidianamente faceva il giro delle dimore delle singole famiglie e s'informava esattamente delle nascite e delle morti (Suyūṭi Ḥusn, I, pag. 71, lin. 8-11).

I primi musulmani consideravano l'Islām come un privilegio di spettanza dei soli Arabi: Infatti al Profeta si fa dire: « È mio desiderio che « gli Arabi abbiano tutti una sola fede, e che gli 'Aǵam (= i non Arabi) « paghino ad essi la ǵizyah » (Ḥanbal, I, 227, penult. linea): ossia unico cómpito dei non arabi doveva essere di fornire un copioso reddito a vantaggio dei veri credenti nell'Islām. In principio infatti nessun non arabo poteva diventare musulmano senza appartenere ad una tribù araba, o senza unirsi ad una tribù con i vincoli della clientela. Bisognava arabizzarsi per diventare anche musulmani. Arabismo ed Islamismo divennero una cosa sola (cfr. Wellhausen Reich, pag. 18).

Nessuno fu costretto a convertirsi: le popolazioni sottomesse dovevano venire a far parte dell'impero arabo in una condizione ben distinta da quella dei vincitori. L'impero fu costituito di due classi distinte per fede e per condizione politica, ed in principio anche per razza. I padroni erano gli Arabi, tanto come musulmani quanto come guerrieri e conquistatori. La comunità di Maometto, come osserva acutamente il Wellhausen (l. c., pag. 16) erasi completamente tramutata in un esercito, e tutte le funzioni religiose, tutti gli obblighi del culto erano passati in seconda linea dinanzi a quello di combattere per la causa di Allah, il Ǵihād. Sotto questa forma l'Islām presentavasi attraente anche ai Beduini, per i quali era una bandiera che li menava alla vittoria, al bottino ed alla ricchezza, mentre gli aspetti religiosi erano tenuti ancora in pochissimo conto.

Gli Arabi emigrati dalla penisola furono organizzati militarmente: non si apparteneva alla classe dominante se non in quanto si era guerriero regolarmente iscritto nei ruoli dei combattenti (muqātilah). La tradizione di Yaḥya b. Ādam (pag. 5, lin. 18: pag. 59, lin. 15) lo afferma chiaramente: soltanto quelli che lasciavano la patria (i nuovi muhāǵirūn),

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

e andavano a stabilirsi nei campi militari fuori della penisola, potevan riscuotere la pensione ed erano realmente considerati come veri membri della comunità islamica. Gli altri, che rimanevano inattivi a casa, nel deserto presso i greggi, non si tenevano in veruna considerazione, quasichè non facessero propriamente parte della comunità musulmana. La Hiǵrah significò ora realmente emigrazione non più a Madīnah, ma alle città ed ai campi fortificati militari fuori della penisola. Così il poeta Ḥakīm b. Qabīṯah b. Ḏirār potè dire a suo figlio Bišr che aveva emigrato (qad hāǵara... ila-l-amṣār) nei campi della Siria: « Tu non hai lasciata la « patria per desiderio del giardino del paradiso, ma invece ti ha chiamato, « io credo, il pane ed i datteri » (Ḥamāsah, 792, lin. 19; Wellhausen Reich, 16, nota 1). Il verso è documento anche delle passioni poco religiose, ma molto materiali e pratiche dei primi musulmani conquistatori. I Musulmani, o più correttamente gli Arabi, si mossero dai pascoli nativi perchè li attirava la speranza di bottino, di ricchezza e forse anche della pensione (1).

Nota 1. — Più tardi, con l'andar del tempo, il titolo di Muhāǵir significò semplicemente soldato in attività di servizio, perchè era il rappresentante di quella classe di guerrieri arabi che erano emigrati per la causa dell'Islām e per essa facevano regolare servizio.

§ 249. — Con questo sistema il dominio arabo, emanante da campi militari in mezzo a territorio conquistato con guerrieri assoldati, divenne un vero e proprio dominio militare, in cui il supremo comandante delle milizie era anche il capo di tutta l'amministrazione militare, civile, religiosa e fiscale. Il governatore comandante fungeva anche da giudice, e la scissione delle varie attribuzioni avvenne soltanto con il tempo mediante un processo di differenziazione. Il fattore maggiore di tale differenziazione fu l'azione indiretta delle conversioni all'Islām dei non arabi, come dimostreremo a suo tempo.

Di fronte all'aristocrazia militare (Kriegeradel: cfr. Wellhausen Reich, pag. 18) erano i sudditi dell'impero, i popoli vinti. Questi costituivano la base finanziaria dell'impero, perchè con il pagamento delle varie imposte dovevano sopperire a tutti i bisogni dei loro padroni. I quali in principio senza nulla produrre, succhiavano tutto il prodotto netto delle provincie: solo cómpito dei padroni era di mantenere l'ordine all'interno e di estendere i confini dell'impero: il che, considerato sotto questo aspetto costituiva una stupenda e lucrosissima speculazione.

Verso i popoli sottomessi, se le tasse erano puntualmente pagate, l'amministrazione araba agì in modo piuttosto liberale, non s'immischiò affatto nelle loro faccende interne (cfr. Lammens, Qorra ibn Šarīk d'après

les papyrus arabes, pagg. 5 e segg.); e mentre nelle antiche provincie dell'impero bizantino lasciarono i vescovi per lo più come capi e rappresentanti delle popolazioni, nelle provincie dell'impero persiano non mutarono affatto l'istituzione locale dei dihqān, che gli Arabi si contentarono di dichiarare responsabili per la riscossione delle imposte. Questo era il pensiero fondamentale dell'amministrazione araba: la riscossione delle imposte. Da principio il comandante militare accudiva anche a raccogliere i tributi, ma con il tempo si constatò che l'unione di tante funzioni amministrative nelle mani di un solo uomo menava a molti abusi, e fu nominato un impiegato speciale per la riscossione dei tributi. Il governatore aveva soltanto a mantenere l'ordine pubblico. In questo modo, dice argutamente il Wellhausen togliendo un'immagine in prestito ad 'Amr b. al-'Āṣ, il governatore aveva soltanto a reggere le corna della vacca, per tenerla ferma, mentre un altro la mungeva (Wellhausen Reich, 18).

§ 250. — I precedenti messi dal diritto predatorio del deserto e dagli atti del Profeta in alcune circostanze, farebbero arguire che gli Arabi conquistatori volessero chiedere la divisione delle terre conquistate. Io dubito che ciò sia avvenuto, e ritengo che la domanda di divisione delle terre sia interpolazione tradizionistica, per spiegare come venissero accomodate le faccende delle provincie conquistate e per dare ad 'Umar il merito dei provvedimenti stabiliti. La divisione della terra importava un mutamento di proprietà di proporzioni sì gigantesche e di conseguenze sì molteplici e complesse da riuscir materialmente impossibile, anche se le classi inferiori, che avrebbero occupato e lavorato il suolo senza possederlo, non fossero state colpite troppo duramente dalla misura. Dividersi a lotti la metà dell'Asia Anteriore avrebbe significato rovinare tutto il paese (Wellhausen Reich, 19).

È più probabile che i guerrieri non abbiano mai chiesto la divisione della terra conquistata: i nomadi venuti dal cuore d'Arabia non sentivano alcun desiderio di possedere un campicello, perchè ciò significava un desiderio di vita tranquilla e laboriosa in campagna, desiderio del tutto alieno alla natura araba. Mi sembra più logico invece ritenere che 'Umar semplicemente riconobbe ed approvò le condizioni di fatto che trovò come risultato della conquista. La discussione, se ve ne fu alcuna, si accese solo per le terre confiscate, le ṣawāfi, e la domanda può esser partita da qualche antico Compagno del Profeta, avido di terre, come ve ne furono molti, ma non dalla moltitudine dei guerrieri, che si battevano sui confini.

Le ragioni messe in bocca ad 'Umar furono piuttosto escogitate dai tradizionisti come quelle che a loro modo di vedere più probabilmente egli

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

avrebbe potuto addurre, se qualcuno avesse chiesto di dividere la terra. La qual richiesta è pure una deduzione logica dei teorici islamici, i quali, ragionando per analogia, e paragonando quanto era avvenuto intorno a Madīnah vivente il Profeta, supposero che i guerrieri avrebbero dovuto chiedere anche fuori d'Arabia la divisione della terra.

Era invece di primaria e assoluta importanza per gli Arabi, se volevano conservare il dominio del paese, di rimanere uniti in punti strategici e non di sparpagliarsi per le contrade. La sola forza d'impero era quella delle armi: « La conservazione della mia comunità », si fa dire a Maometto, « riposa sulle unghie dei suoi cavalli e sulle punte delle sue « lancie, fintantochè non coltivano la terra: se però cominciano a far « questo, allora diverranno come gli altri uomini » (Yaḥya, 59).

§ 251. — Il pagamento del tributo per parte dei popoli soggetti fu già allora considerato come compenso per l'esenzione dal servizio militare: le tribù anche non musulmane sulla frontiera, che accudivano alla difesa dei confini, erano esonerate dalle imposte (Wellhausen Reich, 19 e nota 1). Anche oggidì in quelle parti d'Arabia settentrionale, per esempio il Ǵawlān ed alcune contrade del Ḥawrān, dove le popolazioni musulmane sono esentate dal servizio militare, pagano la tassa a capo come i Cristiani e gli Ebrei. Il termine classico di ǵizyah è scomparso oggi dall'uso volgare, sostituito dal moderno 'askariyyah: la sola differenza tra la 'askariyyah pagata dai Cristiani ed Ebrei, e quella pagata dai Musulmani esenti dal servizio militare, è che la 'askariyyah di questi ultimi è meno gravosa. In ambedue i casi però il concetto del tributo è l'esenzione dal servizio militare.

L'ordinamento dunque delle pensioni, o stipendi che si voglia dire, esigeva però una contabilità molto estesa e perfezionata, la quale non solo doveva regolare la distribuzione dei danari, ma anche possedere uno specchio preciso delle riscossioni, o entrate dello Stato. La distribuzione delle pensioni in somme fisse ben determinate non potè avverarsi se non quando 'Umar ed i suoi consiglieri ebbero sotto gli occhi, in uno specchio generale del bilancio dello Stato, gli elementi per compilare un bilancio preventivo delle entrate: senza questo era impossibile stabilire l'ammontare delle pensioni da distribuire. Siffatto bilancio non potè esser compilato se non dopo qualche anno di dominio sulle provincie conquistate: si comprende perciò come l'istituzione del dīwān avvenisse solo nel 20. H., ossia dopo circa quattro anni di dominio in Siria e nell'Irāq. Nessuno può dire che cosa avvenisse delle grandi somme raccolte in questi anni e chi se le appropriasse. Dobbiamo supporre che nascesse tale una confusione,

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

e si verificassero tali e tanti abusi, che un riordinamento radicale delle entrate e delle spese dello Stato s'impose urgentemente al Califfo ed ai suoi più fidati consiglieri.

Nell'istituire il ruolo dei pensionati e stipendiati il Califfo 'Umar immaginò una cosa che fu in realtà una fusione dell'antico concetto arabico della divisione del bottino, con l'istituzione antichissima in Asia del soldo regolare delle milizie combattenti e dell'esercito permanente. Le rendite dello Stato furono considerate come il frutto di un grande bottino, e perciò da distribuirsi con certe regole fisse a quelli che avevano cooperato a conquistarlo. Se gli elenchi incompleti che abbiamo nelle fonti corrispondono alla verità, parrebbe che, come misura nella distribuzione di questi danari, prevalesse il concetto dei servizi maggiori o minori resi alla causa dell'Islām. Chi aveva maggiori benemerenze doveva incassare maggiori somme. Chi non aveva servito la causa dell'Islām, non si meritava nulla. Le rendite dell'immenso patrimonio acquisito dovevano andare ad esclusivo beneficio di una ristretta minoranza e non nell'interesse della comunità. Questa minoranza era composta esclusivamente dei guerrieri ed amministratori delle provincie. In alcune tradizioni abbiamo vaga menzione di distribuzione di danari alle tribù nomadi dei dintorni di Madīnah, fatte dal Califfo 'Umar in persona (cfr. più avanti i §§ 313, 325); ma queste notizie sono contradette da altre, secondo le quali le pensioni erano distribuite soltanto ai guerrieri in servizio attivo (cfr. § 334). Altre tradizioni che contengono i voti di 'Umar per l'avvenire quando *tutti* i Musulmani sarebbero pensionati (cfr. §§ 314, 315, 316, 331, ecc.) sono la prova che molti erano senza pensione. È assai improbabile che le tribù rimaste nei dintorni di Madīnah ricevessero questo soldo senza prender parte alla guerra ed alle fatiche dell'amministrazione. Si potrebbe spiegare l'apparente contradizione supponendo che fra le tribù nei dintorni di Madīnah si fossero ritirati alcuni veterani delle campagne di conquista: la supposizione non è però fondata su alcuna prova concreta.

Nonostante il numero delle tradizioni che diamo qui appresso, tutto l'argomento è ancora avvolto in molta oscurità. Una parte del ruolo fu di natura sua temporanea, ed abbiamo persino notizia che sotto gli Umayyadi, forse per rappresaglie politiche, alcune pensioni vennero falcidiate o persino soppresse (cfr. §§ 266, nota 3; 288, 328 e nota 1), quando la morte ebbe rapito i massimi beneficiati, ossia i Padri fondatori dell'Islām, quelli che vennero dopo si fusero tutti in una classe sola di salariati: come questo fosse regolato non sappiamo, e del pari pure niuna notizia ci viene su ciò che il Califfo facesse degli avanzi nel bilancio. Pare spendesse qualche buona

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

somma nei restauri della moschea di Madīnah e del santuario di Makkah. Ma tali dispendi erano minimi in confronto dei probabili avanzi rimasti a disposizione del Califfo 'Umar. Che uso ne fece? Furono adoprati per corrompere i maggiori Compagni e tenerli tranquilli nell'oscurità? Nonostante tutte le affermazioni in contrario non è improbabile che 'Umar se ne appropriasse una discreta parte, o almeno permettesse a quanti lo circondavano di attingere nella cassa pubblica. Non vogliamo accusare 'Umar di disonestà, ma la cura messa dalla tradizione a dimostrare il contrario di quanto noi affermiamo, è fatto sospetto: sappiamo che 'Umar nel prender moglie donasse ingentissime somme alla sposa (cfr. 17. a. H., §§ 194 (*b*), 195), e suo figlio 'Abdallah b. 'Umar fu uomo anch'egli assai ricco. Sospetta inoltre è l'affermazione che l'iscrizione delle tribù e dei guerrieri i quali dovevano percepire gli stipendi, avvenisse con gradi di precedenza fissati dalla maggiore o minore prossimità di parentela con il Profeta. Questa notizia e lo stipendio attribuito allo zio al-'Abbās potrebbero essere interpolazioni tendenziose del periodo 'Abbāsida.

§ 252. — Il Califfo 'Umar probabilmente intese soltanto di compensare quegli Arabi che o rendevano, o avevano resi servigi alla causa islamica, e particolarmente compensare in modo regolare i guerrieri, perchè le rendite delle terre conquistate erano da considerarsi teoricamente come bottino di guerra, che si doveva distribuire per quattro quinti tra i guerrieri. Nei trattati teorici di tempi posteriori troviamo enunciato il principio che il prodotto complessivo dei tributi pagati all'erario islamico dovesse andare a vantaggio di tutti i Musulmani: ma questa è teoria di tempi posteriori, perchè 'Umar intese per « Musulmani » soltanto coloro che rendevano servigi allo Stato: questi non potevano essere equiparati a quelli che non facevano nulla.

Il problema che 'Umar ebbe a risolvere e che gli suggerì la distribuzione delle pensioni, era anche più complesso che non sembri a prima vista.

Vedremo in appresso, con il necessario corredo di documenti che il Profeta, nel fondare la nuova religione, impose ai fedeli una specie di contributo volontario, come prova di fede sincera e come atto di benemerenza innanzi a Dio, e dispose che tale contributo venisse devoluto in parte a soccorrere i poveri, ma in principal misura a sopperire alle spese generali della comunità musulmana, per la maggior parte di carattere puramente militare. Questo s'impose per la lotta contro i Qurayš, e per la povertà del minuscolo Stato musulmano. Quando venne l'èra delle grandi conquiste e degli immensi bottini, le cose mutarono interamente d'aspetto: alla miseria seguì la eccessiva abbondanza. Prima vennero i grandi bot-

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

tini dopo le vittorie sui campi di battaglia, e poi venne, cosa non preveduta dal Profeta, l'importo ingente delle imposte che affluivano con corso regolare nelle casse dello Stato dell'Islām. Su questo reddito costante, che non poteva propriamente essere considerato quale vero e proprio bottino, sorse qualche incertezza nell'animo dei capi della comunità islamica. Come era da considerarsi? Che uso era lecito, od obbligatorio, farne?

È manifesto che come prima conseguenza di siffatto stato di cose cessarono del tutto i contributi volontari alla cassa dello Stato, perchè il quinto del bottino aveva colmato il tesoro ed era cessata ogni necessità di fornirlo con oblazioni dei fedeli: le prede dei vinti erano ampiamente sufficienti a tutti i bisogni e lasciavano un sopravanzo ingentissimo.

In secondo luogo i guerrieri, conquistatori delle provincie, considerarono non solo il bottino delle vittorie, ma anche il reddito delle imposte, come loro legittima proprietà, e vollero dividerselo tra loro. Questo era materialmente impossibile per mille ovvie ragioni. Era impossibile stabilire con precisione chi fossero gli aventi diritto. Altrettanto indeterminata era la circoscrizione militare ed amministrativa che dipendeva da ogni gruppo o nucleo militare di guarnigione. Il numero dei militi variava, si può dire, quotidianamente, e le circoscrizioni erano d'estensione e di reddito svariatissimo, ed accettando il concetto primitivo dei militi, che le rendite delle singole provincie dovessero devolversi a vantaggio della sola guarnigione, si sarebbero verificate discrepanze e ingiustizie stridenti. Alcune guarnigioni avrebbero avuto il decuplo di altre. Da ciò malumori, dissensi e conflitti d'interesse in forma acutissima.

S'impose quindi di necessità l'accentramento di tutti questi redditi e la loro ridistribuzione in modo e misura eguale e giusta per tutti. Ma ciò non fu possibile sin dal primo giorno: la tradizione rivela a chiare note che il governo di 'Umar venne a tale determinazione dopo varî anni di confusione amministrativa, e sospinto dal caos delle finanze generali delle provincie, nelle quali si commisero sicuramente i più sconfinati abusi da tutti quelli che in vario modo e misura si occuparono delle campagne di conquista. La distribuzione delle così dette pensioni fu il risultato di un'infinità di errori, di ripieghi, di conflitti tra governatori, Califfo e militi, conflitti, su cui la tradizione stende con cura un velo discreto di oblio. Ma tutto non ha potuto nascondere.

È palese però da varî indizi, tratti da eventi posteriori, che le rendite delle provincie non andavano intatte a riversarsi nelle casse centrali dello Stato per essere poi egualmente distribuite tra tutte le milizie musulmane e le loro famiglie. Le somme giungevano a Madīnah diminuite di quanto

20. a. H.
[ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

si era dovuto dare alle milizie della provincia e delle spese generali di amministrazione. È chiaro che se le milizie di guarnigione in una provincia conquistata erano pagate ad arbitrio dei luogotenenti, si avveravano patentissime ingiustizie. Il reddito delle singole provincie era diversissimo l'uno dall'altro, e diverso altresì era il numero dei soldati di guarnigione. Per togliere ogni ingiusta sperequazione si ricorse al ruolo delle pensioni, ma permase sempre il concetto primitivo come base del sistema; onde dovendo ogni provincia mantenere le proprie guarnigioni, ne venne, per effetto della imperfezione dei congegni amministrativi, che la sperequazione si riavverasse per altre vie. I militi d'una provincia molto ricca avevano sempre maggiori comodità e larghezza di mezzi, mentre altre provincie più povere potevano non dare un reddito d'imposte sufficiente a pagare tutte le spese di occupazione; perciò, non avendo il modo di far intendere i loro bisogni in Madīnah, i militi delle provincie meno ricche erano indotti ad ingegnarsi e accomodarsi in altro modo.

Da un passo di Yāqūt — per citare un solo esempio (Yāqūt, IV, 827, lin. 14 e segg. = § 247, nota 1) — è chiaro che a un certo momento tanti furono gl'immigrati arrolati sotto le armi nella provincia di al-Kūfah, che le rendite della provincia non bastavano più a pagare tutti gl'iscritti negli eserciti regolari dell'Islām. Allora prevalse il concetto di allargare le conquiste per aumentare la quantità dei tributi, e così sorse per la prima volta la gelosia tra gli abitanti di al-Kūfah e di al-Baṣrah, i quali si disputarono le conquiste come acquisti fatti non per l'impero, ma per proprio vantaggio personale: furono intraprese spedizioni allo scopo di aumentare i cespiti della provincia e si guardò con allarme e gelosia, anzi con vera ostilità ogni vantaggio acquistato dalla provincia confinante. Conquistare una regione significava largheggiare in guadagni, perchè è quasi certo che una grandissima parte delle imposte non arrivava all'erario, ma rimaneva nelle tasche degli amministratori e dei loro dipendenti, impiegati civili e soldati.

§ 253. — Questo ci spiega il processo continuo di espansione araba, dovuto all'emigrazione costante delle tribù, al loro accumularsi nei centri arabici fuori della penisola, e all'impossibilità di sodisfare tutte le esigenze degli emigrati con le rendite delle singole provincie. Appena il soldo delle milizie superava l'importo delle tasse, s'imponeva la necessità di nuove conquiste. Ciò noi dobbiamo arguire fosse la vera ragione della campagna del 21. H., che portò alla vittoria di Nihāwand, e di tutte le campagne successive in Persia ed altrove, durante il califfato di 'Uthmān. Analoghe ragioni economiche influirono anche sulla decisione di 'Amr ad invadere

l'Egitto, specialmente nel 18. H., quando 'Umar non aveva ancora sistemato la faccenda delle pensioni, e forse una vistosa parte delle imposte era appropriata come bottino dai vincitori, che diventavano perciò tutti ricchi capitalisti in breve tempo.

Non dobbiamo però figurarci che 'Umar entrasse in molti particolari, nè è probabile che nelle provincie, date le condizioni generali dell'amministrazione islamica, si tenesse grande conto delle ordinanze del Califfo. La sua autorità non era ancora molto efficace e gli mancava ogni mezzo diretto per invigilare i suoi luogotenenti ed impor loro la sua volontà. I governatori potevano fare quello che a loro piaceva, purchè osservassero certe apparenze: le pene che il Califfo 'Umar inflisse ad alcuni governatori, confiscando una parte dei loro beni, come narreremo a suo luogo, sono prova che avvenissero molti e grandissimi abusi nella riscossione delle imposte, nella distribuzione delle pensioni e nell'invio del residuo a Madīnah.

Ne risultò che i conquistatori, avendo le mani libere e intenti solo a riscuotere danari e ad arricchirsi, per mestiere soltanto guerrieri ed avversi ad ogni professione civile, lasciarono tutta l'amministrazione nelle mani dei pubblici ufficiali o impiegati locali già esistenti al momento della conquista. I conquistatori formarono una vera casta militare che riscoteva tutti i redditi e viveva alle spalle della popolazione soggetta: questo aggravò i rapporti tra arabi e non arabi. I primi avevano tutti i diritti, tutti i godimenti; gli altri erano condannati a rimanere perennemente tributari e servi di rapaci padroni.

Il sistema delle pensioni ideato da 'Umar e dai suoi consiglieri nel concetto che queste condizioni non si avessero mai a mutare, risultò nella pratica poco elastico e di durata molto breve. Appena incominciarono le conversioni, appena i vinti, adottando l'usanza araba, si iscrissero come clienti nelle tribù arabe e quindi si trovarono equiparati in tutto ai padroni, e perciò aventi diritto alla pensione, tutto il sistema si sfasciò. Tutti i vinti vollero essere equiparati ai vincitori e al pari di essi godere di tutti i diritti islamici, compresa la esenzione da ogni imposta: il che significava la fine dello Stato islamico, perchè non è concepibile un organismo sociale dove tutti hanno diritti e nessuno obblighi e doveri. Chi rimaneva a pagare le imposte?

Vedremo più avanti come fu risolto il problema; ma intanto non ci occorre aggiungere altro per dimostrare che l'istituzione delle pensioni come fu attuata da 'Umar fosse necessariamente di breve durata.

§ 254. — Le tradizioni che seguono quasi concordemente affermano aver 'Umar ordinato di compilare i ruoli dei pensionati in ragione della

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

prossimità di parentela con il Profeta. Questa è interpolazione artifiziosa delle scuole tradizionistiche del II secolo, nelle quali aveva finito per prevalere il concetto dinastico ed ereditario degli antichi imperi asiatici. Si trattava di dar fondamento storico e giuridico, confortandola con l'autorità di 'Umar, all'opinione che i vicini parenti del Profeta (ossia i figli di Fāṭimah, e i banū Hāšim o 'Abbāsidi) avessero sin dai primordi il primato in tutto, la precedenza nel grado e la preferenza negli onori e nei vantaggi materiali.

Tale concetto è invece totalmente estraneo al modo di pensare degli Arabi antichi, ed ai contemporanei di Maometto: è altresì contradetto da tutto il tenore dei fatti veri svoltisi in Madīnah sino all'uccisione di 'Uthmān e più tardi ancora sotto i Califfi umayyadi sino al principio della grande propaganda legittimista degli Ši'iti. Anche allora la tendenza legittimista e dinastica rimase lungamente circoscritta alla Babilonide ed alla Persia: solo tardi e lentamente penetrò nei sentimenti e nelle convinzioni delle altre popolazioni musulmane.

Nè la precedenza nell'ordine di iscrizione nei ruoli ha alcun altro valore reale, nè alcun significato, tranne che nel concetto e nelle consuetudini amministrative e cerimoniali di uno Stato monarchico a regime assoluto, nel quali i membri della famiglia regnante hanno il primo posto nei convenevoli di corte, e in tutti i documenti ufficiali. Riportare questi concetti, o preconcetti, ai tempi rozzi democratici e quasi comunistici del Califfato di 'Umar, è fraintendere tutto il vero carattere di quel momento politico e lo stato d'animo dei fondatori dell'impero.

Infine la ricostruzione genealogica delle tribù arabe e la loro suddivisione in due grandi alberi di discendenza è per la massima parte finzione e rifacimento arbitrario di dotti ed archeologi arabi del II secolo della Hiǵrah. Ai tempi di 'Umar non se ne aveva ancora alcun concetto tranne in un modo assai vago ed indeterminato; e se la nostra tesi che Maometto fosse di origine oscura o anche ignota, ha anche solo un parziale fondamento di vero, tutto l'albero genealogico musulmano, con la discendenza di Maometto quale tronco principale, precipita come un castello di carte. Allora il contenuto di moltissime tradizioni date qui appresso va cancellato come invenzione di tempi posteriori.

§ 255. — Lasciando per ora in disparte questi ed altri minori problemi, è chiaro che l'istituzione del dīwān formava e sanzionava uno stato di cose molto singolare, uno squilibrio sociale d'una minoranza gaudente a spese di una immensa maggioranza.

Il Kremer (Culturg, I, 70-71) ha quindi ragione nel rilevare come siffatta politica con la quale 'Umar maritava sì bene la fede con gl'interessi

materiali dei fedeli ed assicurava a questi un sì comodo e lauto mantenimento, dovette esercitare un fascino irresistibile non solo sugli Arabi, ma su tutti indistintamente. Il forte guadagno pecuniario che veniva dall'essere musulmano indusse senza dubbio molti Arabi a mostrare un ardore per l'Islām, che sarebbe stato d'altronde alieno al loro spirito, privo di vera passione religiosa. Le condizioni privilegiate dei Musulmani contribuirono anche a scuotere la fede di molti non arabi e non musulmani e a dare inizio alle conversioni. I vantaggi del divenir musulmano erano troppo evidenti, troppo attraenti perchè molti tra i novelli sudditi dell'Islām non aspirassero ad elevarsi dalla soggezione politica, economica e fiscale, alla condizione privilegiata di uomo libero, padrone, e mantenuto a spese pubbliche. Il mezzo per riuscire in questo intento fu facilmente trovato. L'aspirante si dichiarava musulmano, e dava il nome in una delle tribù regolarmente iscritte nel ruolo e stabilitesi fuori della penisola, nei campi militari. Gli Arabi non avevano alcuna simpatia per questi clienti, i poi celebri m a w ā l i di cui ben intendevano i veri motivi, e non li considerarono mai come veramente equipollenti ai membri veri della tribù. D'altronde però tornava conto alle singole tribù di veder aumentare la loro forza numerica onde dobbiamo sospettare che tra Arabi e clienti si venisse molte volte a convenzioni poco decorose e per nulla disinteressate. Ma sulle condizioni dei m a w ā l i, i futuri padroni dell'Islām, avremo lungamente a discorrere in altro luogo.

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

Prima di dare la versione delle numerose tradizioni conservate dalle fonti sull'argomento delle pensioni, dobbiamo aggiungere ancora una parola. Alcuni potrebbero osservare che abbiamo abbondato nelle versioni e che forse avremmo potuto condensare le notizie in uno spazio minore. Non ho creduto di seguire questo criterio, perchè nonostante le inevitabili ripetizioni, i materiali dati qui appresso contengono molte notizie illustrative dei tempi posteriori, documenti delle lotte tra i partiti sotto il dominio degli 'Abbāsidi, quando le seguenti tradizioni furono messe in iscritto.

Le condizioni generali dello Stato islamico quali appaiono dal ruolo delle pensioni regnante 'Umar, sono radicalmente diverse da quelle sotto gli 'Abbāsidi. I Musulmani invece di essere ricompensati per i servigi resi alla causa della fede, erano, dominanti gli 'Abbāsidi, schiacciati sotto il pondo delle imposte: i danari pubblici invece di essere devoluti a profitto dei Musulmani, dichiarati esplicitamente proprietari dei medesimi (confrontisi, per esempio, § 330), erano presi tutti dai califfi e spesi per il mantenimento delle loro fastosissime reggie, per il godimento personale dei sovrani e dei loro amici personali e per il soldo dato, in misura di pazza

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.

prodigalità, alle milizie mercenarie e *straniere*, che come i pretoriani di Roma reggevano il trono (cfr. § 307).

Nelle tradizioni che seguono abbiamo quindi traccia di varî altri conflitti politici e sociali dei tempi 'abbāsidi: abbiamo da una parte la palese affermazione del partito arabo che vuole mettere in rilievo quali e quanti siano stati i servigi resi dagli Arabi alla causa dell'Islām, facendo anche la graduatoria di questi servigi. Abbiamo altresì, abilmente interpolate dal partito avverso quelle affermazioni miranti a provare che non vi dovesse esistere differenza alcuna tra Arabi e non Arabi, e più volte leggiamo che non venisse fatta distinzione tra i veri membri delle tribù arabe ed i loro clienti (cfr. §§ 266 e nota 2. 274, 286, 311. 312). Tale affermazione era pleonastica per i tempi di 'Umar quando i clienti e confederati di una tribù erano Arabi anch'essi e nella legge del deserto erano considerati in tutto e per tutto come identici ai loro patroni, senza bisogno di speciali disposizioni a loro favore. Più tardi invece i clienti erano tutti non Arabi ed allora con il termine di clienti (mawāli) si venne ad intendere una classe di persone molto diversa da quella dei primi tempi. Da questi fatti sono ispirate anche quelle tradizioni che rammentano come alcuni non Arabi, anzi Persiani genuini, come al-Hurmuzān (cfr. §§ 285, 304, 333, 336), ricevessero pur essi dotazioni annuali a carico dello Stato, attingendo a danari di proprietà di tutti i Musulmani.

Da ciò l'importanza storica delle tradizioni, anche nei riguardi di eventi posteriori e la necessità di darle per disteso nei seguenti paragrafi.

§ 256. — (*a*) (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 20. H. il Califfo 'Umar istituì i dawāwīn (registri di pensionati) (Ṯabari, I, 2595. lin. 4).

(*b*) ibn Khaldūn, seguendo Sayf b. 'Umar, dice che la istituzione del dīwān fu fatta nel 15. H. (Khaldūn, App., 106).

(*c*) al-Ya'qūbi, attingendo certamente ad al-Wāqidi, pone il fatto nel 20. H. (Ya'qūbi, II, 175, lin. 4).

Cfr. anche Ǵawzi, fol. 24,v.

§ 257. — Una semplice e chiara esposizione della riforma di 'Umar ci è offerta dallo storico ibn al-Ṯiqṯaqa, del cui passo perciò mette il conto di dar la versione completa.

Durante il califfato di 'Umar furono impiantati i dīwān e furono distribuite le pensioni (furiḍa al-'aṭā') ai Musulmani, i quali prima di questo tempo non sapevano che cosa fosse il dīwān. — Esponiamo ora come venissero i dawāwīn.

I Musulmani costituivano l'esercito combattente (al-ǵund): questi si battevano per la causa della religione e non per alcun vantaggio terreno.

Nè mancava mai tra loro chi distribuisse spontaneamente una parte dei suoi beni in giusta proporzione agli altri compagni (più indigenti), o per fare opera di beneficenza, o per vincoli di parentela. Nessuno di loro esigeva per devozione al Profeta alcun compenso per l'opera prestata, tranne quanto Dio avrebbe dato di ricompensa (nell'altra vita). Il Profeta non fece perciò mai alcuna distribuzione di pensioni o compensi (al-'aṭā') fissi, nè la concesse mai abū Bakr: quando facevano una spedizione e carpivano bottino, i guerrieri pigliavano ognuno la sua parte del bottino nella misura fissata dalla legge divina. Quando (il quinto del bottino spettante a Dio) arrivava a Madīnah da uno dei paesi conquistati, veniva portato alla moschea del Profeta e diviso tra i fedeli nei modi e nella misura che stabiliva il Profeta. Nella medesima maniera si svolsero le faccende sotto il califfato di abū Bakr. Quando si venne all'anno 15. H., regnante 'Umar, ossia allorchè furono compiute le grandi conquiste ed i Musulmani si erano impadroniti dei tesori degli Akāsirah (Sassanidi), e (quantità di) ori, argenti, pietre preziose e vesti splendide cominciarono ad affluire in Madīnah con flusso costante: allora (il Califfo 'Umar) comprese l'opportunità di aumentare il benessere dei Musulmani e di distribuire tra loro siffatti tesori, ma non seppe come risolvere il problema della distribuzione, come fare la divisione e nè darle un assetto regolare. V'era allora in Madīnah un marzubān della Persia, il quale avvertite le difficoltà nelle quali 'Umar si dibatteva, gli raccontò che i re sassanidi (al-Akāsirah) avevano una istituzione che essi chiamavano dīwān, nella quale erano notate tutte le spese e nulla di tutto ciò era omesso: la gente che doveva riscotere le somme pagate (ahl al-'aṭā') erano ordinate in classi (marātib) (sì ben compilate) che non era possibile nascesse veruna confusione. 'Umar concentrò subito la sua attenzione sulla cosa e chiese al marzubān nuovi e maggiori schiarimenti: il persiano glieli diede. Intuito così il modo di impiantare il dīwān, il Califfo si mise immediatamente all'opera, organizzò i dawāwīn e distribuì le pensioni.

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

Segue nel testo l'esposizione delle norme a cui si attenne 'Umar nella divisione: prime le vedove del Profeta, e poi gli altri in ragione dei servizi resi alla causa dell'Islām. Egli non volle che rimanesse parte alcuna delle ricchezze nel tesoro pubblico, come gli suggeriva qualcuno in previsione di fatti insoliti: egli respinse la proposta come suggerimento di Satana, e come principio che in avvenire avrebbe prodotto dissensi tra i suoi successori: la riserva per le novità imprevidibili dell'avvenire può solo essere la obbedienza perfetta a Dio ed al suo Profeta. Nell'ordinamento contabile delle classi di pensionati il Califfo ordinò che venissero

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

iscritte le tribù in ragione della loro maggiore o minore consanguineità con il Profeta.

Così rimasero le cose sotto il califfato di 'Umar e di 'Uthmān: alla fine del califfato di 'Umar questi si prefisse di mutare il sistema (di pensioni diverse in ragione dei servizi resi alla causa dell'Islām), ed espresse il desiderio che la pensione fosse per tutti egualmente di quattro mila (dirham). Mille dovevano essere per la famiglia mentre il capo di questa era alla guerra: mille erano per i preparativi militari: mille dovevano rimanere con il guerriero, e mille dovevano servire per atti di carità. Il Califfo 'Umar cessò di vivere prima però di dar esecuzione a siffatto intendimento (Fakhri, 115-117).

Una lunga esposizione sulla istituzione del dīwān leggesi in Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 91, lin. ult.-94, lin. 4.

§ 258. — Per comprendere bene la natura primitiva dell'istituzione di 'Umar, è opportuno stabilire che cosa divenisse poi il così detto dīwān: su che ibn Khaldūn ci porge alcuni particolari di molto rilievo. Più tardi il dīwān conteneva tra le altre cose la lista nominativa dei soldati di cui si componeva l'esercito: fissava la quantità delle loro razioni, e le istruzioni per pagare ai soldati il loro soldo alle scadenze debite. Tale registro era formato dagli elementi forniti da certe tavole preparate dai vari capi di servizio... Queste tavole erano poi raccolte in un libro... che fu chiamato dīwān ossia registro. Sull'origine di questa parola si narra: Kisra (uno degli ultimi re di Persia, ossia Kisra Abarwīz) avendo visto un giorno i commessi del dīwān che, nel fare i loro calcoli a mente, sembravano come se ciascuno parlasse a sè stesso, gridò in lingua persiana dīwānah (*sic:* sono demonî, o matti). Di poi il nome di dīwānah fu dato a quei luoghi dove era l'ufficio di quegli scrivani, e siccome il termine divenne di uso molto comune, fu soppressa la lettera finale per facilitare la pronunzia (*sic!*). Di poi il termine fu impiegato per designare il libro che conteneva i servizi finanziari dello Stato, e che conteneva le tavole con le formole di calcolo. Secondo altri, dīwān significa demonio in persiano: i commessi dell'amministrazione, così dicono, ebbero questo nome a cagione della loro prontezza a sbrigare gli affari più oscuri ed a radunare (le indicazioni) sparse e disperse. Più tardi la parola dīwān servì a designare il luogo dove questi impiegati tenevano le loro sedute, e poi per analogia alla riunione degli scrivani ed al luogo dove si sedevano, presso l'ingresso del palazzo (del governatore?) (Khaldūn Prol., II, pag. 19-20).

§ 259. — (*a*) (ibn Khaldūn). L'amministrazione delle finanze fu introdotta nell'impero musulmano dal (Califfo) 'Umar, e ciò, si dice, per la ragione

che abū Hurayrah aveva apportato dal Baḥrayn una somma di danaro talmente cospicua, che non si sapeva come dividerla (tra i Musulmani). Questo fece desiderare un sistema di tenere i conti di siffatte somme, di registrare i pagamenti dei soldi e di garantire i diritti dello Stato. Khālid b. al-Walīd raccomandò lo stabilimento di un dīwān, tale quale egli aveva visto funzionare presso i principi (i governatori greci) della Siria, ed 'Umar accettò il consiglio. Secondo un'altra tradizione le cose si svolsero in modo diverso: al-Hurmuzān, vedendo 'Umar che spediva un corpo di milizie senza averne compilata la lista nominativa (dīwān), gli disse: « Se un « soldato scompare, come si accorgeranno della sua assenza? Per ogni sol- « dato che si assenta, si crea un vuoto nei ranghi. Solo i commessi scri- « vani potrebbero tenerla in ordine. Stabilisci dunque un dīwān ». 'Umar chiese che cosa significasse quella parola, e quando ne ebbe compreso il significato, diede ordine ad 'Aqīl b. abī Ṭālib, a Makhramah b. Nawfal, ed a Ġubayr b. Muṭ'im di prepararne uno. Questi tre uomini, che erano tra i pochi Qurayš capaci di scrivere, misero insieme il dīwān di tutte le milizie musulmane per ordine di famiglie e di tribù. Incominciarono dai parenti del Profeta, poi passarono ai parenti di questi, e così via. Tale fu l'origine del dīwān nell'esercito. al-Zuhri riferisce, sull'autorità di Sa'īd b. al-Musayyab, che ciò avvenne nel mese di Muḥarram dell'anno 20. H. (Khaldūn Proleg., II, 20-21).

(*b*) Il dīwān al-kharāǵ wa-l-ǵibāyāt, (ossia l'ufficio dell'imposta fondiaria e dei tributi) rimase dopo il trionfo dell'Islām tale quale era stato prima. Negli uffici dell'Irāq si fece uso della lingua persiana, ed in quelli della Siria della lingua greca (al-rūmiyyah). Gl'impiegati degli uffici (kuttāb al-dawāwīn) erano tutti membri delle genti tributarie (ahl al-'ahd) dell'una e dell'altra nazione.

Così durò sino ai tempi di 'Abd al-malik (Khaldūn Proleg., II, 20-21).

Vedremo più avanti quale grande importanza storica abbia questa notizia, che gli Arabi nulla mutassero all'amministrazione fiscale dei vinti e tutto accettassero tale quale era prima. Fu senza dubbio la soluzione migliore e più pratica dell'intricato problema; ma se poniamo bene in rilievo la cosa, vedremo crollare molte arbitrarie affermazioni di autori musulmani che riportano ai primi tempi molte teorie e istituzioni di età posteriori.

§ 260. — (abū Yūsuf [† 182 a. H.], da ibn abī Naǵīḥ). Il Califfo 'Umar non volle più dividere il bottino in parti eguali come aveva fatto abū Bakr, e dichiarò: « Io non porrò nello stesso rango quelli che si batterono con

20. a. H.
[ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

« il Profeta, con quelli che si batterono contro di lui! ». Fece perciò una distribuzione di assegni in ragione dell'anzianità di conversione e dei servizi resi all'Islām. Nella prima categoria pose quegli al-Muhāǵirūn e quegli Anṣār, che si erano battuti a Badr, ed assegnò ad ognuno di loro 5000 (dirham all'anno): a quelli che non furono presenti a Badr, diede soli 4000 (dirham all'anno): gli altri tutti furono disposti in categorie a seconda dell'epoca in cui avevano abbracciato l'Islām (Yūsuf. 24, lin. 20 e segg.).

§ 261. — (Muḥ., da al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd b. Aslam, dal padre, dal nonno). I banū 'Adi andarono da 'Umar, e gli dissero: « Tu « sei il vicario del Profeta, e vicario di abū Bakr, che è vicario del Pro- « feta. Perchè non sei rimasto là dove ti avevano proposto i registratori? ». — « No, no », rispose 'Umar, « o banū 'Adi, voi vorreste mangiare alle mie « spalle e ch'io spendessi a favor vostro i miei benefizî. No, per Dio, « neanche se andaste gli ultimi nel registro! Ho avuto due predecessori « retti, se io disubbidisco a loro, si disubbidirà a me. Per Dio, non ab- « biamo ricevuto l'eccellenza nel mondo e non speriamo la ricompensa « nell'altra vita se non per Maometto, che è la nostra gloria, e la sua fa- « miglia è la gloria degli Arabi. E poi vengono i parenti suoi più stretti « e poi i meno stretti. Per Dio, se i Persiani vanno con un governo, e noi « andiamo senza, essi saranno più vicini a Maometto di noi nel dì del giu- « dizio, giacchè quegli per cui si restringe il potere non può fare avanzare « il suo nasab » (Balādzuri, 449, lin. 21; 450 lin. 9).

§ 262. — (abū 'Ubayd, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth, da Muḥammad b. 'Aǵlān). Quando 'Umar ebbe steso i dīwān, domandò: « Da « chi cominciamo? ». — « Da te », gli fu risposto. — « No », egli rispose « il « Profeta è il nostro imām, cominciamo dal suo raḥt (famiglia) e poi di « parente in parente » (Balādzuri, 454, lin. 7-10).

§ 263. — (al-Ḥusayn b. 'Ali b. al-Aswad, da Waqī', da Sufyān al-Thawri, da Ǵa'far b. Muḥ., dal padre). Quando 'Umar ebbe redatto il dīwān, domandò agli altri da chi dovesse incominciare. Gli fu risposto: « Da te ». — « No », disse, « ma comincio dai parenti più stretti del Profeta » (Balādzuri, 454, lin. 12-15).

§ 264. — (abū Yūsuf [† 182 a. H.], da abū Ma'šar, dal mawla di 'Amrah). Il Califfo distribuì gli assegni in questo modo:

1° Diede 5000 (dirham all'anno) ad ogni Muhāǵir e Anṣār, che si era battuto a Badr.

2° 4000, ad ognuno che era musulmano al tempo di Badr, ma non fu presente alla battaglia.

3° Ad ognuna delle vedove del Profeta assegnò 12.000 (dirham), salvo che a Ṣafiyyah e Ǵuwayriyah, alle quali assegnò solo 6000 per ciascheduna. Queste due donne rifiutarono di accettare siffatta diminuzione e protestarono: 'Umar sostenne che le altre avevano diritto a più perchè avevan fatto la Hiǵrah. Le donne risposero che l'assegno era loro dovuto non per anzianità di conversione, ma per il solo fatto che esse erano vedove del Profeta. 'Umar riconobbe la giustezza di queste osservazioni e diede anche alle due donne 12.000 (dirham).

4° 12.000 (dirham) ad al-'Abbās come zio paterno del Profeta.

5° 4000 a Usāmah b. Zayd b. Ḥārithah.

6° 3000 al proprio figlio 'Abdallah b. 'Umar, il quale protestò e volle essere equiparato a Usāmah, dicendo che il padre di Usāmah non era stato migliore del suo. 'Umar rispose che il padre di Usāmah era stato assai più caro al Profeta, che non il padre suo, « e perciò suo figlio fu pure più caro « a lui, che non fosti tu! ».

7° 5000 per uno ad al-Ḥasan e al Ḥusayn, figli di 'Ali e di Fāṭimah, oltre a quello che pigliava il padre e ciò in considerazione della loro parentela.

8° 2000 ad ognuno dei figli dei Muhāǵir e degli Anṣār. Quando però si presentò 'Umar b. abī Salamah, il Califfo gridò: « Dategli altri « mille! ». Il seguente Muḥammad b. 'Abdallah b. Ǵaḥš, ricevendo soli 2000, protestò e chiese di essere equiparato a ibn abī Salamah, perchè il padre di costui non era stato migliore del suo. Alla quale osservazione il Califfo rispose: « A ibn abī Salamah ho dato 2000 per il padre ed ho ag- « giunto altri 1000 per la madre umm Salamah: se tu avessi una madre « come umm Salamah, farei per te il medesimo aumento ».

9° 800 ad ognuno della gente di Makkah (= convertiti alla presa di Makkah): al-Naḍr b. Anas ebbe però 2000 perchè suo padre (pagano) s'imbattè in 'Umar durante la battaglia di Uḥud, e sentita la voce che il Profeta era stato ucciso, manifestò il più vivo rincrescimento: rotta la guaina della spada esclamò: « Se Maometto è ucciso, Dio almeno vive e « non muore! » e si gettò nella mischia finchè fu ucciso (dai Musulmani) (Yūsuf, 24, lin. 24; 25, lin. 13).

§ 265. — (abū Yūsuf [† 182. a. H.], da ibn Isḥāq [† 151. a. H.], da abū Ǵa'far). Quando si accinse a distribuire le pensioni, il Califfo 'Umar fu consigliato da alcuni ad incominciare con la propria persona. Questo egli respinse, e disse che avrebbe incominciato con i parenti più vicini del Profeta. Cominciò quindi con 'Abbās, e poi con 'Ali, e poi diede la precedenza a cinque altre tribù prima di arrivare a quella degli 'Adi b. Ka'b (alla quale apparteneva il Califfo) (Yūsuf, 25, lin. 13-16).

20. a. H.
[ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

§ 266. — (al-Muǵālid b. Sa'īd, da al-Ša'bi). L'idea di riunire l'importo totale del quinto di Dio e distribuirlo con gradazioni diverse fra i Compagni venne dal Califfo 'Umar: i Compagni approvarono.

Fece venire una tabella (lawḥ) e vi fece scrivere i nomi nel seguente ordine:

1° I banū Hāšim perchè parenti del Profeta, e mise in prima linea quelli fra loro che si erano battuti a Badr, insieme con i loro clienti: a ognuno fece assegnare 5000 (dirham all'anno).

2° al-'Abbās ebbe 12.000 (1).

3° i banū Umayyah b. 'Abd Šams presenti a Badr (5000 dirham per uno), e poi le altre tribù una appresso all'altra in ordine della loro parentela con il Profeta. Tutti questi presenti a Badr ebbero 5000 l'uno.

4° Gli Anṣār ebbero 4000 (dirham) per uno: il primo nome nella lista fu quello di Muḥammad b. Maslamah.

5° Le vedove del Profeta ebbero 10,000 (dirham) per ognuna: 'Ā'išah ebbe però 12,000.

6° Gli Emigrati in Abissinia ebbero 4000 (dirham) per uno.

7° 'Umar b. abī Salamah ebbe 4000 (dirham) in considerazione della sua madre, umm Salamah.

8° al-Ḥasan e al-Ḥusayn, nipoti del Profeta, ebbero 5000 per uno.

9° Altra gente ebbe chi 400, chi 300 dirham per uno equiparando sempre quelli della tribù ai clienti, fra i quali non fu mai fatta differenza (2).

10° Le donne dei Muhāǵirūn e degli Anṣār, ebbero talune 600, altre 400, altre 300, altre infine 200 per una.

11° I Muhāǵirūn e gli Anṣār 2000 per uno (3) (Yūsuf, 25-26).

Nota 1. — Questa notizia è certamente un'interpolazione per far piacere ai Califfi 'Abbāsidi, ad uno dei quali (Hārūn al-Rašīd) l'opera di abū Yūsuf era appunto dedicata: essa è contradetta da molte altre fonti dei paragrafi seguenti, nei quali non si fa veruna menzione di tale trattamento di grande favore. al-Wāqidi (cfr. § 271) gli attribuisce soltanto 5000 dirham; al-Ya'qūbi soli 3000 (cfr. § 286). — Sarebbe incomprensibile che 'Ali, cugino, genero e protetto del Profeta, uno dei più antichi musulmani, guerriero presente a tutte le battaglie venisse lasciato da 'Umar nella categoria dei 5000, e che 'Abbās, rimasto pagano fino alla presa di Makkah nell'anno 8, e che si battè per l'Islām in una sola battaglia, ricevesse più che il doppio.

Nota 2. — Altra notizia interpolata per effetto di passioni e polemiche di tempi posteriori. Nei tempi di 'Umar i clienti erano arabi quanto i patroni e in pratica non esisteva tra loro differenza alcuna: questa si affacciò più tardi quando moltissimi non arabi si fecero clienti delle tribù arabe. Confrontisi la fine del § 286 ed anche i §§ 271, 274, 286, 310.

Nota 3. — Il Califfo 'Umar, aggiunge Muǵālid, fece allora dono ad una mia zia paterna di 200 dirham: Sa'īd b. al-'Aṣ nel venire come governatore ad al-Kūfah le tolse cento dirham dalla pensione: quando però divenne Califfo 'Ali, la zia venne a reclamare ed ottenne di riavere i suoi 200 dirham all'anno (Yūsuf, 26, lin. 3-5).

§ 267. — (Muḥammad b. 'Umar b. 'Alqamah, da abū Salamah b. 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, da abū Hurayrah). Secondo questa tradizione il Califfo

'Umar fece l'elenco delle pensioni (nel modo che segue), quando abū Hurayrah venne dal Baḥrayn con 500,000 dirham:

1° Muhāǵirūn, 5000;

2° Anṣār, 3000;

3° Le vedove del Profeta, 12.000: ma Zaynab bint Ǵaḥš appena ebbe il danaro nel suo grembiule, regalò tutto a varie persone, aggiungendovi perfino 85 dirham che aveva con sè del suo.

La distribuzione del danaro fra gli Anṣār fu affidata a Zayd b. Thābit, il quale cominciò con l'Ahl al-'Awāli, o abitanti dei quartieri alti, e precisamente con gli 'Abd al-Ašhal: fece quindi tutti gli Aws nell'ordine delle loro abitazioni, e poi i Khazraǵ nello stesso modo. Gli ultimi a ricevere la pensione furono i Mālik b. al-Naǵǵār, che erano quelli che vivevano intorno alla moschea (Yūsuf, 26, lin. 5-23).

§ 268. — ('Abdallah b. al-Walīd al-Madani, da Mūsa b. Yazīd). La prima distribuzione delle pensioni fu fatta quando arrivò a Madīnah abū Mūsa al-Aš'ari con 1.000.000 di dirham. Il Califfo stabilì che se ne dovesse fare una distribuzione regolare affinchè anche il pastore nel Yaman avesse la sua parte (Yūsuf, 26, lin. 23-27).

Cfr. anche 27, lin. 1, ove è detto: « affinchè la sua quota giunga anche al pastore sul monte di Ṣan'ā ».

§ 269. — (Uno šaykh di Madīnah, da Ismā'īl b. Muḥammad b. al-Sā'ib, da Zayd, da suo padre). Il Califfo 'Umar volle che la divisione fosse fatta in ragione dei meriti e dei servizi resi.

Inoltre, ai comandanti degli eserciti ed ai luogotenenti nei villaggi, vennero distribuite somme varianti dai 9000 ai 7000 dirham, in proporzione dei viveri di cui avevano bisogno (per le milizie) e delle faccende che avevano da liquidare.

Un bambino appena nato aveva diritto a 100 dirham: quando arrivava ai 10 o ai 12 anni, la pensione saliva a 200; si dice poi che il Califfo 'Umar, vedendo crescere le rendite dello Stato, esprimesse la speranza di dare agli ultimi quanto dava ai primi, ma morì prima che potesse mettere in atto siffatto disegno (Yūsuf, 26, lin. 26-27, lin. 5).

§ 270. — (al-Wāqidi, da 'Ā'idz b. Yaḥya, da abū-l-Ḥuwayrith, da Gubayr b. al-Ḥuwayrith b. Nuqayd). Il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb chiese consiglio ai Musulmani sull'istituzione del ruolo dei pensionati (al-dīwān). 'Ali b. abī Ṭālib propose di dividere ogni anno tutto quello che si raccoglieva nelle mani del Califfo, e di non trattenerne parte alcuna. 'Uthmān b. 'Affān fu di altro parere: « Io veggo », egli disse, « che il danaro è molto, « tanto da bastare a tutta la gente: ma se tu non fai un conto preciso,

20. a. H.
[ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

« affinchè tu sappia distinguere chi ha avuto da chi non ha avuto niente, « temo che nasceranno complicazioni ». Infine parlò al-Walīd b. Hišām b. al-Mughīrah: « O Principe dei Credenti, io sono stato in Siria ed ho visto « i re di essa che avevano un ruolo regolare con il quale assoldavano le « genti (e formavano i quadri). Fa tu pure un ruolo (al-dīwān), inscrivi « soldati ». Il Califfo accettò la proposta di al-Walīd, e chiamati 'Aqīl b. abī Ṯālib, Makhramah b. Nawfal e Ġubayr b. Muṭ'im, ossia i migliori conoscitori delle genealogie dei Qurayš, ordinò loro di compilare un registro della gente secondo le loro dimore (manāzil), cioè secondo le tribù, (perchè ogni tribù viveva a parte dalle altre). Essi si misero all'opera e cominciarono con i banū Hāšim, poi elencarono abū Bakr e la sua gente, e poi 'Umar con tutta la sua gente, seguendo così l'ordine dato dalla successione al Califfato. Quando 'Umar si avvide di questo ordinamento, esclamò: « Avrei ben amato che fosse così, ma (sarà meglio) che incominciate con i « congiunti del Profeta, e che proseguite nell'ordine della parentela, par- « tendo dai più prossimi e passando a quelli più lontani: così metterete « 'Umar dove lo ha messo Dio! » (Saad, III, 1, pag. 212, lin. 5-16).

Cfr. Ya'qūbi, II, 175; Balādzuri, 449, lin. 9 e segg.

§ 271. — ibn Sa'd ci porge una lunga tradizione sull'affare delle pensioni stabilite da 'Umar, tradizione che egli dice d'aver composta fondendo insieme le notizie date da al-Wāqidi attraverso tutte le seguenti autorità tradizionistiche: (1) al Wāqidi, da Usāmah b. Zayd b. Aslam, da Yaḥya b. 'Abdallah b. Mālik, da suo padre 'Abdallah b. Mālik, da suo nonno Mālik; (2) al-Wāqidi, da Sulaymān b. Dāwud b. al-Ḥusayn, da suo padre Dāwud b. al-Ḥusayn, da 'Ikrimah, da ibn 'Abbās; (3) al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Ġa'far, da 'Uthmān b. Muḥammad al-Akhnasi; (4) al-Wāqidi, da Mūsa b. Muḥammad b. Ibrāhīm, da suo padre Muḥammad b. Ibrāhīm; (5) al-Wāqidi, da Muḥammad b. 'Abdallah, da al-Zuhri, da Sa'īd b. al-Musayyab.

Quando il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb decise di procedere alla composizione dei ruoli dei pensionati (dīwān), e questo avveniva nel mese di Muḥarram dell'anno 20. H., incominciò con i banū Hāšim e dispose tutti gli altri in ordine di precedenza secondo la loro parentela con il Profeta. Se certe genti avevano pari grado di parentela con il Profeta, metteva innanzi quelli che vantavano maggiore anzianità di conversione. Quando giunse agli Anṣār ordinò che s'incominciasse il ruolo con la famiglia di Sa'd b. Mu'ādz al-Ašhali, e dispose tutti gli altri secondo la precedenza della loro parentela con Sa'd b. Mu'ādz. Di poi 'Umar assegnò le pensioni alla gente iscritta nei ruoli (ahl al-dīwān), dando la preferenza a quelli che ave-

vano maggiore anzianità di conversione ed a quanti avevano preso parte alle spedizioni del Profeta. Il Califfo abū Bakr al-Ṣiddīq aveva prima diviso tutto egualmente tra la gente, e questo fatto fu rammentato ad 'Umar, ma egli prontamente rispose: « Io non porrò nello stesso grado quelli che « hanno combattuto contro il Profeta, con quelli che hanno combattuto « con lui ».

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

Le pensioni più elevate furono date agli Emigrati makkani ed agli Anṣār che erano stati presenti alla battaglia di Badr, equiparando ad essi i loro mawāli ed i loro confederati (ḥalīf) (cfr. § 266, nota 2): ad ognuno di essi assegnò 5000 dirham all'anno.

A quelli che avevano anzianità di conversione all'Islām (concessione, pensione) pari a quella degli emigrati in Abissinia, dei combattenti di Badr(?): ed ai veterani di Uḥud, assegnò 4000 dirham (annui) a testa.

Ai figli dei veterani di Badr diede 2000 dirham a testa (all'anno) facendo eccezione per Ḥasan e Ḥusayn i due figli di 'Ali e di Fāṭimah, ai quali assegnò una pensione pari a quella del loro genitore, perchè erano tanto strettamente imparentati con il Profeta (loro nonno), ossia assegnò a loro due 5000 dirham a testa (all'anno). Ad al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib assegnò 5000 dirham all'anno (cfr. § 266, nota 1) per la sua parentela stretta con il Profeta. Alcuni sostengono che egli abbia ricevuto una pensione di 7000 dirham, mentre altri affermano che nessuno ricevesse una pensione maggiore di quella data ai veterani di Badr, fatta eccezione per le vedove del Profeta, ognuna delle quali ricevette 12,000 dirham, annoverando fra le vedove anche Ǵuwayriyah bint al-Ḥāriṯh, e Ṣafiyyah bint Ḥuyayy.

Quanti emigrarono a Madīnah prima della presa di Makkah ebbero 3000 dirham a testa (all'anno).

Quelli che si convertirono alla presa di Makkah ricevettero ognuno 2000 dirham.

Ai ghilmān aḥdāth (giovani guerrieri?) tra i figli degli al-Muhāǵirūn e degli Anṣār fu data una pensione eguale a quella dei convertiti alla presa di Makkah, ossia 2000 dirham.

Ad 'Umar b. abī Salamah il Califfo volle si assegnassero 4000 dirham all'anno: contro tale misura protestò Muḥammad b. 'Abdallah b. Ǵaḥš, chiedendo le ragioni per le quali era preferito il figlio di abū Salamah, visto che il padre non aveva fatto più del suo: 'Umar spiegò di avergli data la preferenza per il grandissimo luogo ch'egli aveva presso il Profeta: « Venga pure innanzi chi può vantarsi di una madre come umm « Salamah, e chiegga un favore, ed io glielo concederò ».

20. a. H.
[ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.

Ad Usāmah b. Zayd assegnò 4000 dirham: quando 'Abdallah b. 'Umar protestò presso il padre, il Califfo 'Umar, chiedendo perchè ad Usāmah concedeva 4000, mentre al proprio figlio passava soli 3000, sebbene avesse fatte assai più campagne di Usāmah, il Califfo rispose: « Io gli ho « dato di più, perchè era più caro di te al Profeta, e suo padre (Zayd b. « Ḥārithah) era più caro a Maometto di tuo padre ».

Al resto della gente concesse le pensioni secondo le loro dimore (manāzil, ossia secondo le tribù), la valentia loro nel leggere il Qur'ān, ed i servigi resi nella guerra santa.

Poi pose tutti gli altri sotto un capo (bāb) solo, unendovi i Musulmani venuti a Madīnah, ed assegnò ad ognuno 25 dīnār: con essi iscrisse i liberti (muḥarrarūn).

Ai membri delle tribù Yamanite, o ahl al-Yaman, ed ai Qays nella Siria e nell'Irāq assegnò ad ognuno (secondo il suo grado), o 2000, o 1000, o 900, o 500, o 300 (dirham). Nessuno ricevette meno di 300 (dirham all'anno).

Il Califfo disse: « Se i danari fossero più abbondanti, assegnerei ad « ogni uomo 4000 dirham, di cui 1000 dovrebbero servire per i suoi viaggi, « 1000 per le sue armi, 1000 per quello che lascia a casa della sua famiglia, « e 1000 per il suo cavallo ».

Assegnò pensioni anche alle donne degli Emigrati makkani: assegnò 6000 dirham a Ṣafiyyah bint 'Abd al-Muṭṭalib, ad Asmā' bint 'Umays assegnò 1000 dirham, ad umm Kulthūm bint 'Uqbah 1000 dirham e ad umm 'Abdallah b. Mas'ūd pure 1000 dirham.

Alcuni affermano che egli assegnasse 3000 dirham all'anno ad ognuna delle donne degli Emigrati makkani.

Fece iscrivere anche le famiglie dell'Ahl al-'Awāli ed assegnar loro la fornitura degli alimenti (al-qūt): più tardi il Califfo 'Uthmān fu più generoso con loro negli alimenti e concesse anche un mantello (qiswah) ad ognuno.

Ai neonati il Califfo assegnò 100 dirham: quando erano più grandi 200, e dava infine l'aumento (completo che loro spettava) quando diventavano maggiorenni.

Ai trovatelli (laqīṭ) assegnò 100 dirham ed i viveri che erano consegnati mensilmente al tutore per il mantenimento in modo convenevole, curandoli costantemente di anno in anno, dalla nutrice in poi, a spese dello Stato [1] (Saad, III, 1, pag. 213-214).

Cfr. Balādzuri, 450, lin. 9-451, lin. 22.

Nota 1. — Sono da notarsi le seguenti cose:

20. a. H. ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.

Il genero del Profeta, 'Ali b. abī Ṯālib, non figura in verun modo tra quelli che sarebbero stati preteriti, perchè più cari al Profeta. I suoi figli ancora minorenni, per il solo fatto che sono nipoti del Profeta, vengono equiparati al padre, un fatto che costituisce un'evidente umiliazione per il genitore.

La lista rivela quali fossero le persone veramente preferite ed amate dal Profeta, ossia Usāmah b. Zayd b. Ḥārithah.

Che al-'Abbās, lo zio del Profeta, il quale si convertì alla presa di Makkah, e perciò sulla sincerità della cui conversione era lecito avere dei dubbi, e ben pochi erano i servizi da lui resi all'Islām, sia equiparato ai primi e valenti veterani del Profeta, ai veterani di Badr è interpolazione dei tempi abbāsidi (cfr. §§ 266, 341 e nota 1).

Notevole che dei servizi resi dai Compagni prima della venuta a Madīnah non si tiene verun conto. Questo fu forse suggerito al Califfo, non solo perchè egli non vi faceva una bella figura, essendo stato tra i più tardi a convertirsi, ma in particolar misura perchè non voleva avvantaggiare i Makkani a danno dei Madinesi, onde preferì prendere le mosse dal momento in cui Makkani e Madinesi erano uniti sotto il Profeta. Facendo una prima classifica, la più elevata, per i servizi resi in Makkah, avrebbe dovuto necessariamente escluderne tutti i Madinesi. Questo sarebbe stato atto impolitico e sarebbe sembrato un favore molto parziale in prò dei propri consanguinei.

È palese che la prima parte dell'elenco era di natura puramente transitoria, perchè con lo spegnersi progressivo di tutti i testimoni della genesi dell'Islām, avevano fine anche tutte le pensioni dei veterani delle varie classi. È evidente che le tradizioni qui raccolte rappresentano una memoria incompleta del modo come il Califfo introdusse nell'Islām il sistema delle paghe ai soldati per i servizi resi allo Stato: siccome in principio tutti gli emigrati erano guerrieri in servizio continuo dell'Islām, il loro assegno era di necessità annuale: più tardi, come vedremo, dovettero introdursi modifiche, e quanti non servivano sotto le armi furono esclusi dal benefizio delle pensioni, e così con l'andar del tempo rimase il solo soldo delle milizie e null'altro. Le proporzioni immense prese dalla diffusione dell'Islām resero materialmente impossibile la continuazione del sistema di 'Umar. Questo era attuabile quando i Musulmani contavano poche migliaia di fronte ai milioni di non musulmani che pagavano le tasse: ma allorchè queste turbe si resero musulmane, divenne materialmente impossibile attuare un sistema generale di pensioni che abbracciasse tutti i Musulmani. Essendo non musulmani la minoranza, chi avrebbe pagato le tasse?

Una conclusione importante che si deve trarre da siffatta considerazione è che il Califfo 'Umar nello stabilire il ruolo delle pensioni non può mai aver pensato alla possibilità che i popoli vinti si sarebbero convertiti, perchè allora tutti sarebbero divenuti pensionati e non vi sarebbe rimasto più alcuno a fornire il denaro necessario per le pensioni. Dunque nel Califfo 'Umar non vi fu mai un concetto di conversione all'Islām da parte dei non arabi. Questo fatto è molto importante e si ricollega con quanto si disse del programma del Profeta, il quale non si sognò mai di estendere l'Islām oltre i confini, non dico dell'Arabia, ma forse nemmeno di quella parte occidentale in cui egli visse.

§ 272. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ b. Muslim al-'Iǵli, da Ismā'īl b. al-Muǵālid, dal padre al-Muǵālid b. Sa'īd, da al-Ša'bi). Quando 'Umar ebbe conquistato l''Irāq e la Siria e raccolto il khārāǵ, riunì i Compagni del Profeta, e disse loro: « Io ho pensato di dare l''aṭā' a chi spetta ». E quelli: « È una idea giusta! ». — « Da chi ho da cominciare? ». — « Da « te ». — « No », rispose il Califfo, « io resto come ha disposto Iddio, e « incomincio dalla famiglia del Profeta ». E così fece.

'Ā'išah ebbe 12,000 dirham.

Le altri mogli ebbero 10,000.

'Ali b. abī Ṯālib 5000.

Ai banū Hāšim presenti a Badr altrettanto (Balādzuri, 448, lin. 20; 449, lin. 7).

§ 273. — (al-Ḥusayn b. al-Aswad, da Waqī', da Sufyān, da abū Isḥāq, da Muṣ'ab b. Sa'd). 'Umar assegnò:

ai Badriti 6000 dirham;

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

alle vedove del Profeta 10,000;

ad 'Ā'išah ne diede 12,000 per l'amore speciale che aveva per lei il Profeta;

a Ṣafiyyah e Ġuwayriyah 6000;

ad alcune donne emigrate 1000 (tra cui umm 'Abd, che sarebbe la madre di 'Abdallah b. Mas'ūd) (Balādzuri, 454, lin. 16-21) [M.].

§ 274. — (abū 'Ubayd, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ al Miṣri, da al-Layth b. Sa'd, da 'Abd al-raḥmān b. Khālid al-Fahmi, da ibn Šihāb). Quando 'Umar distribuì i dīwān, assegnò:

alle mogli del Profeta, ch'egli aveva regolarmente sposate, 12,000 dirham:

a Ġuwayriyah e a Ṣafiyyah 6000, perchè erano delle prede assegnate al Profeta:

ai Muhāġirūn, presenti a Badr, 5000;

agli Anṣār, presenti a Badr, 4000;

senza far distinzioni tra nativi, mawla o ḥalīf; e non prepose l'uno all'altro (Balādzuri, 455, lin. 7-15) [M.].

§ 275. — ('Amr b. al-Nāqid e abū 'Ubayd, da Aḥmad b. Yūnus, da abū Khaythamah, da abū Isḥāq. da Muṣ'ab b. Sa'd). 'Umar assegnò:

a tutti i Badriti, Muhāgirūn e Anšār, 6000 dirham;

alle mogli del Profeta 10,000;

ad 'Ā'išah 12,000:

a Ġuwayriyah e Ṣafiyyah 6000;

alle prime emigrate, Asmā' bint 'Umays, Asmā' bint abī Bakr e umm 'Abdallah b. Mas'ūd 1000 a ciascuna (Balādzuri, 455, lin. 15-21) [M.].

§ 276. — (al-Ḥusayn, da Waqī', da Ismā'īl b. abī Khālid, da Qays b. abī Ḥāzim). I Badriti, ingenui ('arab) e clienti, ebbero 5000 dirham. E disse 'Umar che li voleva distinguere su tutti gli altri (Balādzuri, 454, lin. 21-455, lin. 2).

§ 277. — (al-Wāqidi). Secondo alcuni assegnò alle Emigrate 3000 dirham a ciascuna (Balādzuri, 451, lin. 21-452, lin. 1).

§ 278. — ('Amr al Nāqid, da 'Abd al-waḥḥāb al-Thaqafi, da Ġa'far b. Muḥ., dal padre). 'Umar mise Ḥasan e al-Ḥusayn alla pari del padre, a 5000 dirham (Balādzuri, 454, lin. 10-12).

§ 279. — (al-Ḥusayn b. al-Aswad, da Waqī', da Muḥ. b. Qays al-Asadi, dalla madre umm al-Ḥakam). 'Ali diede 100 di 'aṭā' a umm al-Ḥakam (Balādzuri, 455, lin. 21-456, lin. 2).

§ 280. — (Qabīṣah b. 'Uqbah, da Sufyān, da al-Aswād b. Qays, da uno dei loro šaykh). Disse 'Umar b. al-Khaṭṭāb: « Se io vivrò, porterò a 2000

« la pensione ('aṭā) della più bassa classe del popolo (safilah al-nās) » (Saad, III, 1, pag. 219, lin. 21-23) [G.].

In un'altra tradizione. ibid., lin. 19-21, abbiamo 3000 invece di 2000 dirham [G.].

§ 281. — (Khālid b. Mukhallad. da 'Abdallah b. 'Umar, da Sa'īd b. Zayd, da Sālim, il padre di 'Abdallah). 'Umar b. al-Khaṭṭāb distribuì le pensioni ai Musulmani, nè lasciò uno che non gli assegnasse la sua quota, tanto che restarono solo quelli privi di famiglia e di clienti, ed a questi assegnò (il minimo, cioè) tra 250 e 300 dirham (Saad, III, 1, pag. 219, lin. 5-9) [G.].

§ 282. — (al-Ḥasan b. Mūsa, da Zuhayr b. Ḥayyān, da abū Isḥāq, da Muṣ'ab b. Sa'd). 'Umar fu il primo ad assegnare le pensioni (faraḍa): ai reduci di Badr, Emigrati e Anṣār, assegnò 6000 (dirham) a ciascuno; alle mogli del Profeta, e per prima ad 'Ā'išah, cui assegnò 12,000, alle altre 10,000, tranne Ǵuwayriyah e Ṣafiyyah, per le quali fissò 6000. Stabilì anche assegni alle donne emigrate, e per prima ad Asmā bint 'Umays, Asmā bint abī Bakr e umm 'Abd, la madre di 'Abdallah b. Mas'ūd: 1000 per ciascuna (Saad, III, 1, pag. 219, lin. 13-19) [G.].

§ 283. — (Yazīd b. Hārūn, da Ḥammād b. Yazīd, da Hišām b. Ḥassān, da Muḥ. b. Sīrīn). Si presentò a 'Umar b. al-Khaṭṭāb un suo consanguineo, e gli propose che gli desse del denaro pubblico (bayt al-māl); ma 'Umar lo respinse, dicendogli: « Vuoi tu ch'io mi faccia incontro a Dio qual re « perfido? ». Ma dopo diedegli del suo proprio avere (min ṣulbi mālihi) 10,000 dirham (Saad, III, 1, pag. 219, lin. 2-5) [G.].

La tradizione ci fa toccar con mano una delle tentazioni a cui fu esposto 'Umar, ossia le richieste dei membri della sua tribù e famiglia. La tradizione vorrebbe provare che 'Umar resistesse a queste tentazioni, ma si rivela poi in contradizione con sè stessa, perchè 'Umar non poteva esser tanto povero, se poteva dare del suo, per ragioni sì futili, una somma non piccola.

§ 284. — (Wahb b. Baqiyyah e Muḥ. b. Sa'd, da Yazīd b. Hārūn, da Muḥ. b. 'Amr, da abū Salimah, da abū Hurayrah). Si recò da 'Umar dal Baḥrayn e racconta: Lo trovai all'ultima preghiera vespertina e lo salutai. Mi domandò notizie e poi volle sapere quello che avessi con me. Io dissi: « Cinquecento mila dirham ». (Qui la tradizione s'allunga per mostrare lo sbigottimento di 'Umar davanti a una simile cifra, e come egli, non credendo vero il parlare di abū Hurayrah, glielo facesse ripetere più volte, e anche lo mandasse a dormire per saper meglio la mattina dopo l'ammontare del peculio). 'Umar disse allora alla gente (in pubblico? o ai suoi

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

consiglieri? al-nās): « È venuta una grande somma, se volete, ve la con- « tiamo, se no ve la misuriamo a capacità ». E uno gli disse; « O Principe « dei Credenti, ho visto che quei Persiani tengono un registro (dīwān), « e dànno 'aṭā' secondo questo dīwān ».

Ed egli fece un dīwān, e assegnò ai primi Muhāgirūn 5000, e agli Anṣār 4000, e alle mogli del Profeta 12,000 dirham (Balādzuri, 453, lin. 5-18) [M.].

§ 285. — (al-'Umari, da abū 'Abd al-raḥmān al-Ṯā'i, da al-Muǵālid, da al-Ša'bi). Quando 'Umar nell'anno 20. H. volle impiantare i dīwān, chiamò Makhramah b. Nawfal e Ǵubayr b. Muṭ'im, e ordinò loro di prendere nota di tutti, secondo la loro dignità.

Essi scrissero [primi] i banū Hāšim, e vi fecero seguire abū Bakr e la sua gente, e 'Umar e la sua gente. Quando 'Umar vide il libro disse: « Amerei d'essere nella parentela del Profeta, ma voi andate per ordine di « parentela, e ponete me dove mi ha posto Iddio ». al-'Abbās fu grato ad 'Umar e disse: « Ti ha attratto la parentela? (waṣalatka raḥimun: « cfr. 11. a. H., § 46 e nota 1) ». Quando 'Umar ebbe istituito il dīwān, abū Sufyān b. Ḥarb domandò: « È un dīwān come quello dei banū-l- « Aṣfar? (Greci). Se tu dai alla gente un fisso, mangiano lì sopra, e lasciano « la mercatura ». Rispose 'Umar: « Non c'è altra via d'uscita, la preda dei « Musulmani sovrabbonda ».

E 'Umar assegnò al dihqān del Nahr al-Malik e ad ibn al-Nakhīrkhān, e a Khālid e a Ǵamīl, figli di Buṣbuhra, dihqān di al-Falālīǵ, e Bisṭām b. Narsi, dihqān di Bābil e di Khuṭarniyah, ad al-Rufayl, dihqān di al-'Āl, e ad al-Hurmuzān, e a Ǵufaynah al-'Ibādi 1000 dirham.

Secondo altri ad al-Hurmuzān ne diede 2000 (Balādzuri, 457, lin. 10-458, lin. 1) [M.].

§ 286. — Le cifre date da al-Ya'qūbi non corrispondono esattamente con quelle di al-Wāqidi: la sua versione rivela, com'è naturale, influenze ši'ite.

Primo nella lista fu messo 'Ali b. abī Ṯālib con 5000, e poi al-Ḥasan b. 'Ali ed al-Ḥusayn b. 'Ali, ognuno con 3000 (dirham).

Altri mettono capo lista al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib con 3000 (confrontisi § 266 e nota 1).

Veterani di Badr, Qurayš, 3000.

Veterani di Badr, Anṣār, 4000 (si ricordi che gli Anṣār furono i partigiani devoti di 'Ali, e che perciò gli scrittori ši'iti, come al-Ya'qūbi, mostrano una certa preferenza per i Madinesi) (cfr. § 296).

I Magnati di Makkah convertiti nell'8. H., 5000 (?!), e poi secondo il loro grado tutti i Qurayš che non avevano combattuto a Badr.

Vedove del Profeta, 6000: ma 'Ā'išah, umm Ḥabībah e Ḥafṣah, 12,000: Ṣafiyyah e Ǵuwayriyah, 5000.

'Umar b. al-Khaṭṭāb, 5000.

Suo figlio 'Abdallah b. 'Umar, 5000.

Makkani che non fecero la Hiǵrah, 600 e 700.

Ahl al-Yaman, 400.

Ahl al-Muḍar, 300.

(banū) Rabī'ah, 200.

La prima somma distribuita fu quella di 700.000 dirham, portata da abū Hurayrah dal Baḥrayn.

Le donne degli Emigrati makkani, 2000 e 1500 (tra le quali erano: Asmā bint 'Umays, umm Kulthūm bint 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ, Khawlah bint Ḥakīm b. al-Awqaṣ, la moglie vedova di 'Uthmān b. Maẓ'ūn).

umm 'Abd (la madre di 'Abdallah b. Mas'ūd, detto ibn umm 'Abd), 1500.

Diede anche pensioni agli Ašrāf al-A'āǵim, o più distinti tra i non arabi (convertiti?), come Fayrūz b. Yazdaǵird dihqān di Nahr al-Mālik, e di al-Nakhīrkhān, Khālid b. Buṣbuhra, al-Ǵamīl b. Buṣbuhra, dihqān di al-Fallūǵah, al-Hurmuzān, Bisṭām b. Narsa, dihqān di Bābil, Ǵufaynah al-'Ibādi: ad ognuno assegnò 2000 (cfr. § 336).

'Umar dichiarò di aver fatto queste classificazioni secondo il merito per attirare la gente (all'Islām) con simili favori, ma sperava con il tempo di pareggiare le pensioni tra musulmani senza dare preferenza al rosso sul nero, nè all'arabo sul non arabo (cfr. § 266, nota 2) (Ya'qūbi, II, 175-176).

§ 287. — (al-Wāqidi). Per ordine di 'Umar, gli scrissero i prefetti delle parti alte (al-'awāli) [lo stato dei sudditi], ed egli passava loro il nutrimento. Poi venne 'Uthmān, e largheggiò con essi in alimenti e in vestiti.

'Umar dava ad ogni neonato 100 dirham, e dopo cresciuto, questi ne aveva duecento: dopo giunto alla pubertà, cresceva ancora di stipendio.

Quando poi si portava un trovatello, egli gli assegnava 100 dirham e un alimento che prendeva il tutore, a rate mensili, e poi lo portava su [in contributo?] di anno in anno. E raccomandava loro il bene: l'alimentazione e le altre spese le pagava con la bayt al-māl (Balādzuri, 451, lin. 1-452, lin. 7) [M.].

§ 288. — (Bakr b. al-Haytham, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da abū Qabīl). 'Umar assegnava al neonato 10 (dirham) e quando giungeva all'età della farīḍah, glie la dava. Quando fu califfo Mu'āwiyah, diede questo ad ogni piccolo slattato, e quando fu califfo 'Abd al-malik b. Marwān, soppresse tutto, eccezion fatta per chi voleva (Balādzuri, 459, lin. 1-5).

20. a. H.
[ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

§ 289. — ('Affān, da Yazīd, da Yaḥya b. al-Mutawakkil, da 'Abdallah b. Nāfi', da ibn 'Umar). 'Umar non dava nulla al bambino finchè fosse svezzato. E poi gridò il banditore: « Non tirate via a svezzare i bambini, « chè daremo stipendio ad ogni bambino che sia nell' Islām » (Balādzuri, 459, lin. 5-8).

§ 290. — ('Amr al-Nāqid, da Aḥmad b. Yūnus, da Zubayr b. Mu'āwiyah, da abū Isḥāq). Il nonno suo andò da 'Uthmān, che gli disse: « Quante persone hai di famiglia, o šaykh? ». — « Tante », rispose. — « Ebbene do cento a te e cento a [ciascuno della] tua famiglia » (Balādzuri, 459, lin. 8-11).

§ 291. — (*a*) (abū 'Ubayd, da Marwan b. Šuǵā' al-Ǵazari). 'Abd al-'azīz mi pose, quando fui svezzato, a dieci dīnār (Balādzuri, 459, lin. 11-13).

(*b*) (Ibrāhīm b. Muḥ. al-Šāmi, da 'Abd al-raḥmān b. Mahdi, da Sufyān al-Thawri, da abū-l-Ǵaḥḥāf, da uno dei Khath'am). Mi nacque un bambino: lo presentai ad 'Ali, e lo pose a 100 (dirham) (Balādzuri, 459, lin. 13-15).

(*c*) ('Amr al-Nāqid, da 'Abd al-raḥmān b. Mahdi, da Sufyān, da 'Abdallah b. Šarīk da Bišr b. Ghālib). Fu chiesto ad al-Ḥusayn b. 'Ali (o, dubita 'Amr, ad al-Ḥasan b. 'Ali): « Quando ha il bambino la sua parte? ». Rispose: « Quando manda il primo vagito » (Balādzuri, 459, lin. 15-460. lin. 1).

§ 292. — (abū 'Ubayd, da ibn abī 'Adi, da Sufyān, da Zubayr b. Thābit o ibn abī Dzi'b, da Dzuhl b. Aws). Fu condotto ad 'Ali un trovatello (manbūdz), ed egli gli assegnò 100 (dirham) (Balādzuri, 460, lin. 4-6).

§ 293. — (al-Dawlābi). Quando il tesoro musulmano divenne molto grande, 'Umar decise di spartirlo tra i Musulmani. Allora Hišām b. al-Walīd gli disse che aveva visto presso i principi della Siria alcuni registri per iscrivervi i nomi. 'Umar accettò il consiglio, e chiamati 'Aqīl b. abī Ṭālib, Makhramah b. Nawfal e Ǵubayr b. Muṭ'im, ordinò loro d'iscrivere in un ruolo tutti i Musulmani secondo il loro rango. Furono messi prima i banū Hāšim, poi abū Bakr e la sua famiglia, poi 'Umar e la sua famiglia. Gli altri vennero secondo il loro grado di parentela con il Profeta, ossia nell'ordine seguente: banū 'Abd Šams, banū Nawfal, banū 'Abd al-Dār, banū Asad, banū 'Abd b. Quṣayy, banū Zuhrah, banū Tamīm, banū Makhzūm, banū 'Adi, banū Ǵumaḥ, banū Sahm, banū 'Āmir, banū-l-Ḥārith b. Fihr. Seguivano gli Anṣār, cominciando con la famiglia di Sa'd b. Mu'ādz, poi le Qabā'il al-Khandaq, poi i Mudar, poi i Rabī'ah ed infine le tribù del Yaman.

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

Quando il califfato venne in potere di Marwān b. al-Ḥakam al-Umawi, oppure secondo altri ai tempi di al-Ḥaǵǵāǵ b. Yūsuf, si cominciò il ruolo con i banū Marwān. Regnante 'Umar b. 'Abd al-'azīz si ritornò all'ordine antico (Furāt, fol. 114,r.).

§ 294. — ('Umār b. 'Āṣim al-Kilābi, da Sulaymān b. al-Mughīrah, da Ḥumayd b. Hilāl, da Zuhayr b. Ḥayyān, da ibn 'Abbās, il quale narra:) Mi fece chiamare 'Umar b. al-Khaṭṭāb, ed io mi presentai a lui, che aveva dinanzi un tappeto di cuoio (naṭ' o niṭ'), su cui era sparso l'oro in ḥathth, cioè in verghe o pezzi non coniati (tibr): « Vieni », mi ordinò il Califfo, « e dividi codesto fra la tua gente. Dio sa dove mai tenne codesta « roba nascosta al Profeta e ad abū Bakr; e se invece fu concesso a me (e « non a loro, lo fu) in bene o in male? ». Io mi chinai, continua ibn Abbās, a dividere e scompartire, quando udii la voce di 'Umar che diceva: « Per « colui in potere del quale sta la mia anima! no certo non nascose (questo « tesoro) al suo Profeta e ad abū Bakr per il male, nè lo diede a me, 'Umar, « per il bene! » (Saad, III, 1, pag. 218, lin. 20-219, lin. 2) [G.].

Con questa tradizione si vuol rispondere a quelle obbiezioni fatte da alcuni credenti: perchè tanti tesori furono negati al Profeta e ad abū Bakr e concessi ad 'Umar? È possibile che 'Umar li ricevesse, dicono i fedeli, perchè Dio voleva metterlo alla prova, e tal prova non era necessaria per il Profeta o per abū Bakr, sul conto dei quali Dio era più sicuro.

§ 295. — (Isḥāq b. Manṣūr, da Zubayr b. Ḥayyān, da abū Isḥāq, da Ḥārithah b. Mudarrab). Ordinò 'Umar di (prendere) un ǵarīb di frumento (ṭa'ām), impastarlo e farne pane: ridotto quindi in pezzi e fattolo inzuppare nel brodo (thurida), lo diede a mangiare a trenta uomini a desinare e a cena. Quindi disse: « Bastano per gli uomini due ǵarīb al mese ». E fornì due ǵarīb mensili a ogni uomo, e altrettanto a ogni donna e schiavo (Saad, III, 1, pag. 219, lin. 26-220, lin. 3) [G.].

§ 296. — (Aḥmad b. 'Abdallah b. Yūnus, da 'Abdallah b. al-Mubārak, da Yūnus, da al-Zuhri, da Sa'īd b. al-Musayyab). 'Umar b. al-Khaṭṭāb, nel dare le pensioni ai reduci di Badr, assegnò 5000 (dirham) agli Emigrati Qurayš, agli Arabi nomadi ed ai clienti, ma 4000 agli Anṣār e ai loro clienti (Saad, III, 1, pag. 219, lin. 9-13) [G.].

Si noti come questa notizia che dà agli Emigrati una precedenza sugli Anṣār sia precisamente il contrario di quanto afferma il cronista šī'ita al-Ya'qūbi in un paragrafo antecedente (cfr. § 286). Nella tradizione di ibn Sa'd prevalgono i sentimenti delle classi sunnite dei fedeli, che vedevano negli Anṣār gli alleati di 'Ali e degli šī'iti (cfr. però § 323).

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

§ 297. — ('Abd al-A'la b. Ḥammād al-Narsi, da Ḥammād b. Salamah, da al-Ḥaǵǵāǵ b. Arṭāh, da Ḥabīb b. abī Thabit). Le mogli del Profeta non *facevano che chiedere* l''aṭā' (tatābi'anna ila) (oppure andavano a gradazione riguardo all''aṭā') (Balādzuri, 449, lin. 7-9) [M.].

§ 298. — (Yazīd, da Muḥ., da ibn Khuṣayfah, da 'Abdallah b. Rāfi', da Barzah bint Rāfi'). Quando uscì l''aṭā', 'Umar mandò a Zaynab bint Ǵaḥš quello che le spettava. Ed essa disse: « Sia misericordioso Iddio con 'Umar; le altre mie sorelle sarebbero più abili di me nel dividere! ». E quando le fu detto: « È tutto per te », esclamò: « Dio mi guardi! (subḥān Allah!) ». E si coprì con un velo per non vederlo. E poi lo fece versare e coprire, e a me disse di prenderne una manata e portarla ai tali o ai tali altri dei suoi parenti o ad orfani ch'essa aveva (aytām lahā = che essa allevava o proteggeva). Ed io ne presi fino a che non fu rimasto un piccolo resto sotto quel panno. E allora Barzah disse: « Madre dei credenti, « abbiamo diritto [anche] noi a questo danaro ». Ed essa: « Piglia il resto ». E c'erano sotto il panno 580 dirham.

Essa poi alzò le mani al cielo, e disse: « Allahumm, non mi venga « più 'aṭā' da 'Umar ». E difatti morì (Balādzuri, 453, lin. 18-454, lin. 7) [M.].

§ 299. — (abū 'Ubayd, da Sa'īd b. abī Maryam, da abū Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Umar diede ad 'Amr b. al-'Āṣ 200, perchè era amīr; a 'Umayr b. Wahb al-Ǵumaḥi 200 per la sua pazienza nelle avversità; a Busr b. abī Arṭāh 200 perchè aveva riportata una vittoria. E disse: « Quante vittorie ha procurato Iddio per mano sua! ». E abū 'Ubayd commenta che si trattava di dīnār (Balādzuri, 456, lin. 4-9) [M.].

La tradizione vorrebbe porre in rilievo la grande semplicità e parsimonia dell'età d'oro dell'Islām, quando governatori di provincie come l'Egitto si sarebbero contentati di stipendi di soli 200 dīnār, somma equivalente a circa 2500 franchi. È inutile aggiungere che questa età d'oro non è mai esistita e che altre fonti — come vedremo discorrendo della deposizione di 'Amr b. al-'Āṣ nel 25. H. — provano come avvenissero innumerevoli abusi nella gestione delle rendite della provincia, nella quale 'Amr si fece una bella fortuna. Il Califfo dovette confiscargliene la metà.

§ 300. — (abū 'Ubayd, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ: « Dà 200 a quelli « che hanno prestato omaggio sotto l'albero [di al-Ḥudaybiyyah: confron- « tisi 6. a. H., § 33] (si trattava di dīnār), e piglia altrettanto per te es- « sendo amīr, e dà anche il massimo dell''aṭā' a Khāriǵah b. Ḥudzāfah » (Balādzuri, 456, lin. 9-13).

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

§ 301. — (*a*) (abū 'Ubayd, da 'Abdallah b. Sāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Muḥ. b. 'Aǵlān). 'Umar diede ad Usāmah b. Zayd più che ad 'Abdallah b. 'Umar. La gente tanto fece che 'Abdallah parlò ad 'Umar e gli disse: « Tu mi mandi avanti chi non è più degno di me: a lui « dai 2000 e a me 1500 ». 'Umar dà la solita risposta (Balādzuri, 456, lin. 13-19)

(*b*) Yaḥya b. Mu'īn, da Yaḥya b. Sa'īd, da Khāriǵah b. Muṣ'ab, da 'Ubaydallah b. 'Umar, da Nāfi'). Stessa tradizione (Balādzuri, 456, lin. 19-457, lin. 1) [M.].

§ 302. — (abū 'Ubayd, da Khālid b. 'Amr, da Isrā'īl, da 'Ammār al-Duhni, da Sālim b. abī-l-Ǵa'd). 'Umar assegnò ad 'Ammār b. Yāsir 6000 dirham (Balādzuri, 457, lin. 4-6) [M.].

§ 303. — (abū 'Ubayd, da Khālid, da Isrā'īl, da Ismā'īl b. Sumay', da Muslim al-Baṭīn). A Salmān toccarono 4000 dirham (Balādzuri, 457, lin. 6-8) [M.].

§ 304. — (Rawḥ b. 'Abd al-mu'min, da Ya'qūb, da Ḥammād, da Ḥamid, da Anas). 'Umar diede ad al-Hurmuzān 2000 di 'aṭā (Balādzuri, 457, lin. 8-10) [M.].

Ma pare fosse non musulmano, e fosse convertito in punto di morte, come diremo discorrendo dell'assassinio del Califfo 'Umar nel 23. H.

§ 305. — (Sulaymān b. Ḥarb, da abū Hilāl, da al-Ḥasan). 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ad abū Mūsa (al-Aš'ari): « Or io fisso un giorno dell'anno « in cui non resti all'erario neppur un dirham, talchè vi si possa per « tutto spazzare, e sappia Iddio ch'io ho dato, a ciascun avente diritto, « quanto spettavagli » (Saad, III, 1, pag. 128, lin. 16-20) [G.].

§ 306. — (al-Ḥusayn, da Waqī', da Sufyān, da al-Aswad b. Qays, da un loro šaykh). Udì dire da 'Umar: « Se restassi in perpetuo (? ila qābil « = a lungo), darei ai più bassi tra i Muhāǵirūn 2000 dirham » (Balādzuri, 455, lin. 5-7).

§ 307. — (Ya'la b. 'Ubayd, da Hārūn al-Barbari, da 'Abdallah b. 'Ubayd b. 'Umayr). Disse 'Umar b. al-Khaṭṭāb: « Io accrescerò le (pensioni), se- « condo che cresceranno le rendite dello Stato (= al-māl); conterò io ad « essi il danaro, e se diverrò stanco (dalla quantità del danaro da di- « stribuire), lo darò a peso, e se mi stancherò anche di questo, lo getterò « senza contarlo » (Saad, III, 1, pag. 218, lin. 13-16) [G.].

Cfr. anche ibid., 210, lin. 23-26, una tradizione quasi identica con diverso isnād (Qabīṣah b. 'Uqbah, da Hārūn al-Barbari, da 'Abdallah b. 'Ubayd b. 'Umayr) e l'aggiunta.....: « Esso è loro avere ed hanno perciò « il diritto di prenderlo ».

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwàn o ruolo di pensioni.]

Tutte queste tradizioni debbono intendersi come espressioni pubbliche del sentimento dei partiti d'opposizione sotto gli 'Abbāsidi, quando le rendite dello Stato vennero ad essere considerate come danaro di proprietà dei Califfi e quando questi ne facevano il più largo uso per sodisfazioni di interessi personali, gravando la mano con imposte sui sudditi. A questi partiti importava assai porre in rilievo il contrasto tra le condizioni sotto 'Umar e quelle dei tempi posteriori. Da ciò il numero stragrande di siffatte tradizioni. Anche il partito arabo, anti-persiano, se ne valse largamente per i propri fini. In queste tradizioni c'è grande copia di materiali per la storia successiva, perciò abbondiamo nelle citazioni.

[Lammens]. Le tradizioni sulla volontà di 'Umar a distribuire ogni cosa ai fedeli sono espressione dello spirito democratico che prevalse soprattutto nell' 'Irāq, per ragioni che studieremo in appresso. I governatori umayyadi si adoperarono calorosamente a combatterlo, sostenendo i diritti del Principe dei Credenti: sovrattutto Ḥaǵǵāǵ b. Yūsuf nell' 'Irāq e Qurrah b. Šarīk in Egitto furono i campioni dei diritti del governo centrale di fronte alle tendenze che miravano alla spartizione tra i fedeli di tutto il tesoro pubblico.

§ 308. — (Ma'n b. 'Īsa, da Mālik b. Anas, da Yaḥya b. Sa'īd). 'Umar b. al-Khaṭṭāb soleva adoperare ogni anno 40,000 cameli per il trasporto (della gente che soleva emigrare fuori d'Arabia e calcolava tale concessione in ragione di) un camelo per uomo pel trasporto in Siria, e uno per due uomini pel trasporto nell' 'Irāq. Si presentò a lui un 'irāqense e disse: « Dammi un animale da trasporto per me e per Suḥaym ». Domandò 'Umar: « In nome di Dio, è forse Suḥaym uno schiavo (nel testo ziqq, correggi « riqq)? » e quello risposegli di sì (Saad, III, 1, pag. 218, lin. 7-11) [G.].

Cfr. De Goeje, in *ZDMG.*, LIX, pag. 391-392.

Si tratta di stabilire se gli schiavi dei Musulmani potevan partecipare direttamente o indirettamente ai privilegi dei loro padroni. Confrontisi anche il § 312.

§ 309. — (Ya'la b. 'Ubayd, da Hārūn al-Barbari, da 'Abdallah b. 'Ubayd b. 'Umayr). Disse 'Umar: « Io spero che misurerò (un giorno) ai « Musulmani il denaro delle pensioni (al-māl) con lo staio (propr. al-ṣā') (Saad, III, 1, pag. 218, lin. 5-7) [G.].

§ 310. — (Muḥ. b. al-Ṣabbāḥ al-Bazzāz, da Hušaym, da Manṣūr, da al-Ḥasan). Alcuni andarono da un agente di 'Umar, e questi diede l' 'aṭā' agli Arabi, e lasciò i mawāli. E 'Umar scrisse: « E crede l'uomo esser « mala cosa che un musulmano disprezzi il fratello » (Balādzuri, 457, lin. 1-4) [M.]. — Cfr. § 266, nota 2.

§ 311. — (abū 'Ubayd da Ismā'īl b. 'Ayyāš, da Arṭāh b. al-Mundzir, da Ḥakīm b. 'Umayr). 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ai capi degli eserciti: « Quelli che voi avrete affrancati degli stranieri, e che abbiano accettato « l'Islām, poneteli coi vostri mawāli; con gli stessi diritti e gli stessi do- « veri. Ma se amano meglio di fare una qabīlah a sè, sia loro concesso, « ma siano simili ai mawāli nell''aṭā' » (Balādzuri, 458, lin. 1-5) [M.].

§ 312. — ('Amr al-Nāqid, da Sufyān b. 'Uyaynah, da 'Amr b. Dīnār, da al-Ḥasan b. Muḥ.). Tre schiavi (mamlūkīn) dei banū 'Affān presero parte a Badr, e 'Umar dava loro ogni anno 3000 dirham (Balādzuri, 460, lin. 1-4) [M.]. — Cfr. il § 308.

§ 313. — ('Ārim b. al-Fadl, da Ḥammād b. Zayd, da 'Amr). 'Umar b. al-Khaṭṭāb divise una volta le pensioni fra la gente di Makkah riunita a gruppi di dieci: così avvenne che egli desse una quota ad un uomo, che poi gli fu detto essere uno schiavo (mamlūk): « Fateglielo rendere! Fa- « teglielo rendere! », esclamò il Califfo, ma (poi ripensatoci su) soggiunse: « Lasciatelo stare » (Saad, III, 1, pag. 218, lin. 2-5) [G.].

È bene intendersi che queste ed altre simili tradizioni non sono da prendere nel senso letterale come incidenti realmente avvenuti. Molte purtroppo sono teorie di giudizi sistematici di tempi posteriori, presentate nella veste di aneddoti personali con lo scopo di dimostrare che certi concetti, come in questo caso sarebbe la partecipazione degli schiavi alla divisione del māl al-muslimīn, abbiano in loro favore tutta l'autorità ortodossa del Califfo 'Umar.

§ 314. — ('Amr b. 'Āṣim al-Kilābi, da abū-l-Ašhab, da al-Ḥasan). Disse 'Umar b. al-Khaṭṭāb: « Se io sapessi fare interamente la parte che « mi spetta in questa faccenda, il pastore sui colli di Ḥimyar (Sarawāt « Ḥimyar) riceverebbe la sua porzione, senza sudor della fronte » (Saad, III, 1, pag. 217, lin. 27-218, lin. 2) [G.].

Esagerazione posteriore, di provenienza probabilmente yamanica, e ispirata agli stessi sensi dei §§ 302, 309, 315 e segg. e 330, 331.

§ 315. — ('Abdallah b. Numayr, da Hišām b. Sa'd, da Zayd b. Aslam, da suo padre [Aslam]). Ho udito 'Umar b. al-Khaṭṭāb che diceva: « Per « Dio! s'io rimango (in vita) sino a questo prossimo anno, vorrò assegnare « all'ultimo degli uomini la pensione del primo fra essi, e ridurli tutti a « un uomo solo (cioè, ad una sola ed unica classe di uomini) » (Saad, III, 1, pag. 217, lin. 19-22) [G.].

Cfr. anche ibid., lin. 22-24.

§ 316. — ('Ubaydallah b. Mūsa, da Isrā'īl, da abū Isḥāq, da Ḥārithah b. Mudarrab). 'Umar disse: « Se io vivo finchè si accresca l'avere (al-māl,

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

« ossia dello Stato musulmano), farò per ogni uomo musulmano la pensione « ('aṭā') di 3000 dirham: 1000 pel (mantenimento di) un cavallo ed « armi, 1000 per le sue spese, e 1000 per quelle della sua famiglia » (Saad, III, 1, pag. 217, lin. 24-27).

Cfr. anche ibid., 219, lin. 19-21, con isnād: (al-Ḥasan b. Mūsa, da Zuhayr, da abū Isḥāq, da Ḥārithah b. Mudarrab).

§ 317. — (abū 'Ubayd al-Qāsim b. Sallām, da 'Abd al-raḥmān b. Mahdi, da Šu'bah, da 'Adi b. Thābit, da abī Ḥazim, da abū Hurayrah). Il Profeta disse: « Se uno lascia del foraggio (kalā'), sarà per noi; se uno lascia del danaro, sarà degli eredi » (Balādzuri, 458, lin. 12-15) [M.].

§ 318. — (Hišām b. 'Ammār al-Dimašqi, da al-Walīd b. Muslim, da Sulaymān b. abī-l-'Ātikah e Kulthūm b. Ziyād, da Sulaymān b. Ḥabīb). 'Umar assegnò alle famiglie dei combattenti e ai loro figli le decime (al-'ašarāt). E 'Uthmān e i Califfi seguenti mantennero quest'uso, e resero ereditarie le decime, sicchè potessero riscuoterle gli eredi del morto, che non avessero 'aṭā', e ciò fino ad 'Umar b. 'Abd al-'azīz. Dice Sulaymān: Egli mi domandò informazione a questo riguardo. Ed io gli riferii così. Ma egli non voleva ammettere l'ereditarietà, e diceva: « Io le sopprimo e do « a tutti la farīḍah (pensione) ». Ed io obiettai: « Temo che i tuoi suc- « cessori seguano il tuo esempio nella diminuzione dell'eredità, e non fac- « ciano altrettanto con la estensione della farīḍah ». Mi diè ragione, e lasciò come stava (Balādzuri, 458, lin. 15-459, lin. 1) [M.].

§ 319. — (abū 'Ubayd, da ibn abī Zā'idah, da Ma'qil b. 'Ubaydallah, da 'Umar b. 'Abd al-'azīz). Quando ['Umar] dava ad uno l''aṭā' e questi moriva, l''aṭā' passava agli eredi (Balādzuri, 461, lin. 3-5) [M.].

§ 320. — (*a*) ('Affān e Khalaf al-Bazzār (*sic*) e Wahb b. Baqiyyah, da Yazīd b. Hārūn, da Ismā'īl b. abī Khālid, da Qays b. abī Ḥazīm). al-Zubayr b. al-'Awwām disse ad 'Uthmān b. 'Affān, dopo la morte di 'Abdallah b. Mas'ūd, che gli desse l''aṭā' di 'Abdallah, giacchè la sua famiglia, diceva, n'è più degna che la bayt al-māl. Ed egli gli diede 15,000 dirham (Balādzuri, 461, lin. 5-9).

(*b*) (Yazīd, da Ismā'īl). al-Zubayr era erede testamentario (waṣi) di ibn Mas'ūd (Balādzuri, 461, lin. 9-10).

(*c*) (ibn abī Šaybah, da 'Ubaydallah b. Mūsa, da 'Ali b. Ṣāliḥ b. Ḥayy, da Simāk b. Ḥarb). Uno morì nella [sua] famiglia (al-ḥayy) dopo otto mesi dalla scadenza d'un anno. E 'Umar gli diede i due terzi del suo 'aṭā' (Balādzuri, 461, lin. 10-12).

Queste tradizioni stanno a testimoniare tutte le confusioni, le incertezze, le contradizioni e le ingiustizie nelle quali caddero i successori di

'Umar nell'interpretare il vero significato del dīwān. Il Califfo lo intese forse come un *diritto* di tutti i guerrieri dell'Islām e di tutti i benemeriti nella causa musulmana, e perciò ereditaria. Più tardi quando degenerò per necessità di cose in semplice soldo alle genti armate, mercenarie, il concetto della ereditarietà dovette scomparire. — Le tradizioni precedenti sono documenti del periodo di transizione da una fase all'altra.

§ 321. — (Qabīṣah b. 'Uqbah, da Sufyān, da Ǵa'far b. Muḥ., da suo padre [Muḥ.]). 'Umar domandò da chi dovesse cominciare nello stabilire gli assegni: « Comincia da te stesso », gli dissero. Ma egli cominciò invece dai congiunti dell'Inviato di Dio, prima che dalla sua gente (Saad, I, 1, pag. 217, lin. 16-19).

§ 322. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da 'Āidz b. Yaḥya, da abū-l-Ḥuwayrith, da Ǵubayr b. al-Ḥuwayrith b. Nuqayd). Il Califfo 'Umar interpellò i Compagni suoi consiglieri sulla distribuzione del quinto del bottino tra i fedeli: varie proposte furono fatte da 'Ali e da 'Uthmān, ma la sola che piacesse al Califfo fu quella di al-Walīd b. Hišām b. al-Mughīrah, il quale era stato in Siria ed aveva visto come i Greci pagassero regolarmente uno stipendio alle milizie nelle varie guarnigioni. Egli propose quindi che si compilassero i ruoli degli Arabi di guarnigione nei varî campi armati fuori d'Arabia, e si distribuisse in modo uniforme e regolare una pensione o stipendio ai soldati (dawwin dīwān^an wa ǵannid ǵund^an). Per effetto di questa proposta, accettata dal Califfo, fu nominata una commissione composta di 'Aqīl b. abī Ṭālib, di Makhramah b. Nawfal e di Ǵubayr b. Muṭ'im, che erano fra i più valenti genealogi dei Quraysh; questa commissione ebbe ordine di compilare un registro dei componenti delle varie tribù, secondo i campi militari (ǵund) nei quali si trovavano. I membri della commissione diedero il primo posto nel ruolo alla famiglia dei banū Hāšim, il secondo ai membri della famiglia di abū Bakr (i banū Taym), ed in terzo luogo posero la famiglia del Califfo 'Umar (i banū 'Adi). 'Umar non approvò tale ordine di precedenza e lo fece immediatamente mutare, ordinando ai membri della commissione di dare la precedenza secondo il grado della parentela con il Profeta (Tabari, I, 2750).

§ 323. — (Yazīd b. Hārūn, da Muḥ. b. 'Amr, da abū Salamah, da abū Hurayrah). Si presentò abū Hurayrah, reduce dal Baḥrayn, ad 'Umar, nell'[ora dell]a ultima preghiera della sera (ṣalāh al-'išā al-ākhirah). Poi che l'ebbe salutato, 'Umar gli dimandò della gente della sua provincia e quindi disse: « Che hai portato? ». — « 500.000 dirham ». — « Sai quel « che ti dici? ». — « Ho portato 500.000 dirham! ». — « Che dici? ». — « 100,000 più 100,000, più 100.000, ecc. », finchè ebbe contato cinque. —

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

« Tu sei assonnato. Va ora dai tuoi e dormi: vieni da me domattina ». Al mattino abū Hurayrah, si presentò a lui: « Che hai portato? ». — « Ho « portato 500,000 dirham ». — « Di quelli buoni? » — « Sì, non ne rico- « nosco altri ». Disse allora 'Umar alla gente: « Ci è arrivata una grossa « somma. Come vi piace, ve la spartiremo a contanti od a peso ». Soggiunse uno: « O Principe dei Credenti: ho veduto i Persiani che avevano « un registro (yudawwinūna dīwānan), sul quale pagavan (gli stipendi) « agli uomini ». ('Umar) allora fece compilare un registro e fissò a 5000 dirham (la porzione o assegno) degli Emigrati (per) primi, 4000 agli Anṣār (cfr. §§ 286, 296), 12,000 alle mogli del Profeta (Saad, III, 1, pag. 216, lin. 7-20) [G.].

§ 324. — (al-Wāqidi, da Usāmah b. Zayd b. Aslam, da suo padre Zayd b. Aslam, da suo nonno Aslam). Quando il Califfo 'Umar trovò nel ruolo delle pensioni i banū Taym messi appresso ai banū Hāšim, ed i banū 'Adi messi appresso ai banū Taym, e quando egli ordinò di posticiparli al loro posto in ragione della loro parentela con il Profeta, vennero i suoi consanguinei, i banū 'Adi, a protestare e ad insistere che fossero di nuovo rimessi ai primi posti nell'ordine di precedenza. Il Califfo esclamò: « Bravi! Bravi! i banū 'Adi! Voi volete mangiare alle spalle mie, affinchè « io vi passi i miei benefizi! No! Per Dio! Voi andrete al vostro posto, « anche a rischio d'esser esclusi dal registro dei ruoli (al-daftar), e di « esser posti per gli ultimi. Prima vi sono stati due miei compagni, che « hanno seguìto un cammino: altri succederanno a me (perciò debbo con- « tinuare il buon esempio). Nè in questa vita nè nell'altra possiamo avere « alcun vantaggio o ricompensa, se non ci uniformiamo all'esempio di Mu- « ḥammad, la gloria nostra e del popolo suo, il più nobile degli Arabi... « Le precedenze genealogiche hanno poco valore: se verranno non Arabi « con buone opere e verremo noi (Arabi) senza buone opere, allora essi e « non noi avranno la precedenza presso Maometto nel giorno del giudizio. « In quel giorno non si guarderà alla sua parentela con il Profeta, ma alle « opere compiute presso Dio: chi sarà deficiente nelle opere, non troverà « verun compenso nella propria genealogia » (Saad, III, 1, pag. 212-213).

Lo spirito tendenzioso di questa tradizione è tanto palese in favore dei Musulmani non arabi, che è quasi inutile insistervi in questo punto: la tradizione appartiene al ciclo di quelle composte nello scopo di combattere il concetto della superiorità degli Arabi su tutti gli altri popoli del mondo. Si è già alluso a questa grande polemica nei nostri commenti alla predica del Profeta nel Pellegrinaggio d'Addio (cfr. 10. a. H., § 77 e nota 1, si legga pure Goldziher, Muḥ. St., I, 69 e segg. e poc'anzi § 255).

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

§ 325. — (al-Wāqidi, da Ḥizām b. Hišām al-Ka'bi, da suo padre Hišām al-Ka'bi). Ho veduto 'Umar portare il dīwān dei Khuzā'ah finchè discese a Qudayd; la tribù venne da lui a Qudayd, nè gli si sottrasse donna, vergine, divorziata o vedovata, ch'egli non consegnasse nelle loro mani (quanto spettava a ciascuna). Dopo riposatosi passava da 'Usfān e faceva altrettanto; e ciò fino alla sua morte (Saad, III, 1, pag. 214, lin. 24-27). [G.].

Questa tradizione vorrebbe far credere che le tribù del Ḥiǵāz ricevessero tutte una pensione, alla quale avrebbero partecipato tutte le classi della popolazione e persino le donne. Ciò è contradetto esplicitamente da notizie sicure che diamo in appresso (cfr. § 334), dalle quali risulta come dell'assegno annuale godessero soltanto gli Arabi in attività di servizio e quella minoranza dei grandi Compagni che avevano reso segnalati servigi all'Islām mentre viveva Maometto, e che ora per la gelosia di 'Umar erano costretti a consumare la loro esistenza nell'ozio e nella ricchezza. Una pensione a tutti gli abitanti d'Arabia, anche nella ragione del saggio minimo, avrebbe implicato una spesa annuale di tante centinaia di milioni, che le rendite dello Stato musulmano non sarebbero bastate nemmeno per una piccola parte.

§ 326. — (al-Wāqidi, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da Muḥ. b. Zayd). Il dīwān dei Ḥimyar al tempo di 'Umar era tenuto separato dagli altri ('alā ḥidat[in]; cfr. Lane s. v. ḥadd) (Saad, III, 1, pagina 214, lin. 27; 215, lin. 1). Balādzuri, 452, lin. 11-12 [G.].

§ 327. — (ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da Ḥizām b. Hišām al-Ka'bi, da suo padre). Hišām al-Ka'bi si ricordava di aver visto il Califfo 'Umar (quando si recava a Makkah per compiervi il pellegrinaggio) portarsi appresso il ruolo degli stipendiati fra i Khuzā'ah (dīwān Khuzā'ah): arrivato a Qudayd, fece la distribuzione senza omettere alcuno, nemmeno le ragazze da marito, e le donne divorziate, e dava ad ognuno lo stipendio con le proprie mani: lo stesso faceva anche in 'Usfān e così via: questo continuò fino al giorno della sua morte (Tabari, I, 2571-2572).

Cfr. anche Balādzuri, 452, lin. 7-11.

§ 328. — (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. 'Umar al-'Umari, da Ǵahm b. abī Ǵahm). Si presentò Khālid b. 'Urfuṭah al-'Udzri ad 'Umar, e questi gli domandò di ciò che s'avesse lasciato dietro (nell'Irāq): « Principe dei « Credenti » rispose quello, « io ho lasciato dietro di me quelli che pregan « Dio di accrescere con la loro la tua vita. Nessuno dei guerrieri di al-Qā- « disiyyah ha una pensione ('aṭā') minore di 2000 o 1500 (dirham), « nè nasce figlio — o maschio o femmina — che non gli si assegni 100

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.

« (dirham) o due ǵarīb al mese; nè maschio di noi arriva alla pubertà « che non gli si assegni 5 o 600 (dirham). Or quando questo (denaro) « vien sborsato a una famiglia, dove sia chi mangia cibo e sia chi non « mangia cibo (cioè lattanti), che ne pensi tu? Poichè per certo (l'erario) « lo spende in quel che bisogna e in quel che non bisogna ». 'Umar rispose in questo modo: « Allah sia invocato in soccorso! Ad essi (ai sud- « diti) vien dato solo quel che loro spetta: ed io sono più felice in darlo ad « essi, che essi in prenderlo. Nè me ne lodare, giacchè se fosse proprietà « di al-Khaṭṭāb, non ve lo darei. Io so per vero che vi è del superfluo « (nella misura delle pensioni), ma non conviene ch'io a loro lo trattenga « (aḥbisahu 'anhum). Giacchè, quando uno di codesti cari Arabi (al- « 'Urayb; dim. di affezione) riscuote la sua pensione, con essa dovrebbe « comperarsi qualche pecora e porla nel suo podere (sawād); poi, alla « seconda riscossione, dovrebbe comperarsi un montone (al-ra·s) e portar- « velo. Imperocchè, ohimè, Khālid b. 'Urfuṭah, io temo che vi reggano dopo « di me reggitori ai cui tempi non si pagheranno più pensioni [1]; talchè, « se resta alcuno di essi (cioè di voi), o dei loro (vostri) figli, è bene abbia « qualcosa sulla quale fare assegnamento e appoggiarsi. Tale è dunque il « mio consiglio a te, che mi siedi vicino, quale ad uno dei Musulmani della « più remota frontiera, giacchè Allah mi ha dato potere dell'affar loro. « (Giacchè), disse l'Inviato di Dio: chi muore ingannando i suoi sudditi, « non godrà il profumo del Paradiso » (Saad, III, 1, pag. 215, lin. 1-18). Balādzuri, 452, lin. 11; 453, lin. 2 [G.].

Nota 1. — Questa predizione di 'Umar tradisce un rifacimento posteriore della presente tradizione, del tempo cioè quando non si pagavano più pensioni: per noi però siffatto cenno è utile, perchè abbiamo una prova come in una certa età si riconoscessero le condizioni assolutamente *anormali* della finanza pubblica islamica, che permetteva pensionare i sudditi invece di tassarli.

§ 329. — (al-Walīd, da Muḥ. b. 'Amr al-Sumay'i, da al-Ḥasan). 'Umar scrisse a Ḥudzayfah: « Dà agli uomini i loro stipendi e razioni (a'ṭiyā- « tahum wa-arzāqahum) ». — « L'ho già fatto », risposegli quello, « e « n'è avanzato gran somma ». Riscrisse 'Umar: « Essa è proprietà loro, ri- « messa loro da Dio (fay·uhum alladzi afā· Allahu 'alayhim), e « non di 'Umar nè della famiglia di 'Umar. Partiscila tra essi ». Ed egli la divise tra loro [i soldati suoi] [1] (Saad, III, 1, pag. 215, lin. 19-22). Balādzuri, 453, lin. 2-5 [G.].

Nota 1. — Il carattere tendenzioso di questa tradizione non richiede quasi commento: già il termine fay·, messo in bocca ad 'Umar, è particolare sospetto, nonchè la citazione quranica impropria. In secondo luogo le ultime parole sono una frecciata contro gli Umayyadi ed anche gli 'Abbāsidi, che considerarono le rendite dello Stato come rendite personali (cfr. Lammens Mu'āwiyah, II, 236; Ya'qūbi, II, 277-278).

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

§ 330. — (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Ǵa'far al-Zuhri e da 'Abd al-malik b. Sulaymān, da Ismā'īl b. Muḥ. b. Sa'd, da al-Sā'ib b. Yazīd). Ho udito 'Umar b. al-Khaṭṭāb che diceva: « Per colui che è unico Dio! » (ripetendo l'esclamazione) tre volte. « Non v'è alcuno che non abbia diritto « a queste sostanze — ne riceva di fatto o gli sia negato, — nè alcuno vi « ha maggior diritto di un altro, eccetto il servo schiavo; nè io in ciò sono « altro che uno di essi (cioè non ho privilegi, ma egual diritto). Ognuno « di noi ha il suo rango ('ala manāzilnā) fissato nel Libro di Dio, e « la sua porzione (qism) conferitagli dall'Inviato di Dio.

« L'uomo ha nell'Islām le sue prove, la sua nobiltà di natali (qidamuhu), la sua ricchezza, il suo fabisogno. Per Dio! se io rimango (in « vita), avrà il pastore sui monti di Ṣan'ā la sua porzione di questo pa- « trimonio, giacchè quello è il suo posto » (Saad, III, 1, pag. 215, lin. 22-216, lin. 3) [G.].

§ 331. — Questo ugual diritto di ogni musulmano libero alla proprietà comune o bottino tolto al nemico (fay') è affermato da 'Umar in un'altra tradizione quasi identica, dove il Califfo avrebbe aggiunto (al-Wāqidi, da 'Usāmah b. Zayd al-Laythi, da Muḥ. b. al-Munkadir, da Mālik b. Aws b. al-Ḥadathān): « Che se io vivo, avrà il pastore del Yaman quel che gli spetta, « avanti che la sua faccia arrossisca, cioè nel richiederlo » (Saad, III, 1, pag. 216, lin. 3-7) [G.].

§ 332. — Alcuni proposero al Califfo di lasciare una certa somma (per riserva) nel tesoro pubblico, ma egli si rifiutò di farlo: (« Se lascio una « somma ») egli disse, « diverrà fonte di corruzione e di discordia (fitnah) « fra quelli che mi seguiranno » (Khaldūn, II, App., 106).

Tutte queste tradizioni sono frecciate e proteste contro le consuetudini amministrative introdotte dai Califfi posteriori, specialmente gli 'Abbasidi, che accumularono ingenti ricchezze nel tesoro imperiale.

§ 333. — (Yaḥya b. Ādam, da Ḥasan b. Ṣāliḥ, da Ismā'īl b. abī Khālid). Quando si convertì all'Islām, (il persiano) al-Hurmuzān ricevette dal Califfo 'Umar una pensione di 2000 (dirham) (Yaḥya, 42-43).

§ 334. — (Yaḥya b. Ādam, senza isnād). Dai precedenti fissati dal Profeta si è stabilito che nessun arabo musulmano [1] possa partecipare al godimento della ghanīmah (bottino) e del fay', se egli non abbia preso parte alla guerra sacra insieme con gli altri Musulmani. Chi non ha fatto la guerra sacra, chi non è povero, i mercanti, gli artefici ed altri simili non possono partecipare nè alla ghanīmah, nè al fay'. Se però uno di questi esclusi cade nella miseria, allora può essere annoverato fra i poveri, ahl al-ḥāǵah (e perciò ricevere una quota) (Yaḥya, 5-6 e 6, lin. 5 e segg.).

20. a. H.
[ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

Nota 1. — L'espressione usata è fi a'rāb al-muslimīn, ossia i nomadi convertiti all'Islām. Essa rispecchia i primi tempi dell'Islām, quando gli eserciti erano composti esclusivamente da nomadi arabi: s'intese cioè di escludere dalla partecipazione tutti quegli Arabi Bedwini, che in luogo di emigrare e battersi per la fede, preferirono di rimanere in patria. A questi non venne data veruna quota del bottino. Vedi poc'anzi §§ 331, 332, ecc., tradizioni che vorrebbero affermare tutto il contrario, e cfr. paragrafo seguente.

§ 335. — (Yaḥya b. Ādam, senza isnād). Altri sostengono invece, sull'autorità del Califfo 'Umar, che tutti i Musulmani, senza distinzione, abbiano diritto al fay' (Yaḥya, 6, lin. 6-8).

§ 336. — (al-Ḥusayn, da Waqī', da Isrā'īl, da Ǵābir, da 'Āmir). C'erano tra loro (= tra quelli che riscotevano una pensione vivente 'Umar) cinque persiani, tra cui Tamīm al-Dāri e Bilāl. Waqī' dice che al-Dār è di Lakhm, ma al-Ša'bi dice così (Balādzuri, 455, lin. 3-5) [M.].

Cfr. §§ 255, 286.

§ 337. — (al-Ḥusayn, da Waqī', da Sufyān, da al-Saybāni, da Yusayr, b. 'Amr). Sa'd assegnò a chiunque leggeva il corano 2000 dirham. E 'Umar gli scrisse: « Non dare a nessuno per via del corano » (Balādzuri, 456, lin. 2-4) [M.].

§ 338. — (Hišām b. 'Ammār, da Baqiyyah b. abī Bakr, da 'Abdallah b. abī Maryām, dal padre, da abū 'Ubaydah). Alcuni Beduini domandarono il rizq, ed egli: « Per Dio, io non ve lo darò fino a che non abbia « provvisto ai cittadini (ahl al-ḥādirah, ossia i sedentarî) » (Balādzuri, 458, lin. 5-7) [M.].

§ 339. — (abū 'Ubayd, da abū-l-Yamān, da Ṣafwān b. 'Amr). 'Umar b. 'Abd al-'azīz scrisse a Yazīd b. Ḥusayn: « Fa dare all'esercito la fa- « rīḍah e tu pensa ai cittadini sedentarî » (Balādzuri, 458, lin. 8-10) [M.].

§ 340. — (abū 'Ubayd, da Sa'īd b. abī Maryām, da 'Ubaydallah b. 'Umar al-'Umari, da Nāfi', da ibn 'Umar). 'Umar non dava a quelli di Makkah alcun 'aṭā' (vedremo poi come 'Uthmān si contenne) nè assegnava loro alcuna spedizione. E diceva: « Essi sono questo e questo » (Balādzuri, 458, lin. 10-12).

§ 341. — (Sayf b. 'Umar). In questo anno (intende erroneamente l'anno 15. H.) il Califfo fissò le leggi che dovevano stabilire con norma regolare la distribuzione delle pensioni (faraḍa al-furūd), ed allestì gli uffizî che dovevano curare la distribuzione delle medesime con la compilazione di ruoli regolari (dawwana al-dawāwīn). Fece anche la distribuzione di doni speciali (a'ṭā al-a'ṭāyā), regolandosi però in questi strettamente secondo l'anzianità di conversione ('ala al-sābiqah fi-l-Islām) e non secondo i meriti personali dei varî credenti. Alcuni, per esempio, come Ṣafwān b. Umayyah, al-Ḥārith b. Hišām, Suhayl b. 'Amr

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

ed altri Qurayš che si erano convertiti soltanto alla presa di Makkah, ritennero come un'offesa ricevere meno di tanti altri, e rifiutarono i doni esclamando: « Noi non conosciamo alcuno che sia più generoso di noi! » (e perciò più meritevole di essere a sua volta trattato generosamente). Il Califfo dovette spiegare che egli non poteva distribuire le pensioni e i doni secondo i meriti personali, ma soltanto secondo il grado di anzianità nell'aver abbracciato l'Islām, onde quelli che erano stati i primi Musulmani dovevano ricevere una retribuzione maggiore degli altri convertitisi più tardi. Dinanzi a queste ragioni i reclamanti non poterono fare altre obbiezioni ed accettarono quello che 'Umar offriva. al-Ḥārith e Suhayl andarono quindi in Siria con le loro genti e si batterono da prodi nelle guerre di conquista contro i Greci: altri però affermano che perissero nella grande peste di 'Amawās.

Quando il Califfo si accinse a comporre i ruoli dei pensionati (wadʿa al-dīwān), 'Ali ed 'Abd al-raḥmān b. 'Awf tentarono di persuaderlo a mettere il proprio nome in capo alla lista, ma egli ricusò fermamente di farlo, e sostenne che bisognava compilare il ruolo soltanto secondo la vicinanza di parentela con il Profeta, e secondo l'anzianità di conversione: il primo nome nella lista fu quindi quello dello zio paterno del Profeta, al-'Abbās, che figurò, sia per 24,000 sia per 12.000 (dirham all'anno) (1). Gli altri Musulmani vennero nell'ordine seguente (2):

1° I combattenti di Badr, 5000 (dirham) per uno.

2° Quelli che si batterono nei fatti d'arme fra Badr e al-Ḥudaybiyyah, 4000.

3° Quelli che si batterono nelle spedizioni fra al-Ḥudaybiyyah e la grande insurrezione dell'anno 11. H., e nelle guerre di conquista fino alla battaglia di al-Qādisiyyah, 3000.

4° Ai combattenti di al-Qādisiyyah (ahl al-Qādisiyyah) e delle altre battaglie in Siria (ahl al-Šām) (3), 2000, ma a quelli che si erano specialmente distinti, aggiunse altri 500 (dirham), portando così la loro pensione a 2500 (4).

5° Ai combattenti nelle battaglie dopo al-Qādisiyyah e al-Yarmūk, 1000.

6° Agli al-rawādif (5) di al-Muthanna, 500.

7° Agli al-rawādif di terzo grado (al-thalīth), 300, senza far distinzioni fra deboli e forti, fra Arabi e non Arabi.

8° Agli al-rawādif di quarto grado (al-rābiʿ), 250.

Alla classe dei combattenti di Badr, il Califfo volle che si aggiungessero i nomi di al-Ḥasan, di al-Ḥusayn, di abū Dzarr, e di Salmān (6).

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Diwân o ruolo di pensioni.]

Le vedove del Profeta, eccettuate quelle che possedevan fondi proprî, ebbero ognuna 10,000, e vennero trattate tutte egualmente senza distinzioni: il Califfo 'Umar avrebbe voluto dare ad 'Ā'išah 2000 di più che alle altre, in memoria della predilezione mostrata verso di lei dal Profeta, ma 'Ā'išah si rifiutò di accettare.

Le donne dei combattenti di Badr ebbero ognuna 500: quelle della seconda classe, 400: quelle della terza classe, 300: quelle dei combattenti di al-Qādisiyyah, 200: e quelle di tutte le altre classi, senza distinzione di sorta, ebbero 100, allo stesso modo di tutti i bambini, che ebbero tutti indistintamente 100 ognuno.

Infine riunì sessanta poveri, diede loro da mangiare del pane e poi fece il conto del grano consumato: visto che ammontava incirca a due ǵarībah, concesse ad ognuno di essi ed alle loro famiglie due ǵarībah di frumento al mese.

Si dice che 'Umar prima di morire avesse espresso la speranza di poter un giorno aumentare ai Musulmani la pensione (annua) fino a 4000: 1000 avrebbero dovuto servire per il mantenimento della famiglia, 1000 per le provviste di guerra, 1000 per le armi, e 1000 per permettere atti di generosità e di carità. La morte gl'impedì di mettere in esecuzione questo disegno (Ṯabari, I, 2411-2414).

Cfr. Aṯīr, II, 391, lin. 3; 392, lin. 6. Secondo alcune fonti (Saad, VIII, pag. 46, lin. 7-8: 78, lin. 6), le vedove del Profeta ebbero tutte 12.000 dirham.

Cfr. anche Khaldūn, II, App., 106-107; 'Iqd, II, 205; Aṯīr, II, 391-393, che pone questi fatti sotto l'anno 15. H.

Nota 1. — Questo nome, come già si disse poc'anzi, è un'interpolazione abbasida: la vaghezza della somma è anche un particolare sospetto nella sua forma dubitativa (§§ 266 e nota 1, 271 e nota 1). Per molte ragioni 'Ali b. abī Ṯālib avrebbe dovuto avere parimenti un luogo di favore nel ruolo; invece il suo nome non figura affatto. Si consideri d'altronde che la parentela fra al-'Abbās e il Profeta non è un fatto dei più sicuri, e che al-'Abbās fu anche l'ultimo dei parenti del Profeta a rendersi musulmano.

Nota 2. — Il concetto predominante di questa lista, quello che costituisce la norma direttiva della gradazione non è tanto l'anzianità di conversione, quanto quella dei servizî militari resi alla causa dell'Islām. Le pensioni erano distribuite con l'ammontare delle prede di guerra, ed era ben naturale che coloro, i quali avevano contribuito alla conquista delle medesime, ne fossero anche gli usufruttuarî: in altre parole la presente lista è un ruolo di pensioni militari sopra il fondamento dei servizî resi combattendo per l'Islām. I primi nella lista sono perciò i combattenti di Badr, benchè fra questi vi fossero alcuni convertiti all'Islām molti anni prima degli altri. Le altre classi sono distinte dall'ordine cronologico delle battaglie.

Siccome però tutti i Musulmani erano obbligati a battersi, erano tutti soldati, in principio questo ruolo abbracciava praticamente la maggior parte dei Musulmani. Con l'andar del tempo il numero di quelli non inclusi nelle liste andò sempre aumentando; tutti coloro cioè che convertiti dopo l'anno 11. H., sia per una ragione sia per un'altra, non presero parte alle conquiste. In questa condizione si trovavano moltissime tribù d'Arabia, che nonostante il trionfo dell'Islām, e le conquiste e la loro (nominale) conversione, non avevano avuto, sia la voglia, sia l'occasione di lasciare i pascoli aviti e cercare fortuna fuori d'Arabia.

20. a. H. [ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

L'istituzione delle pensioni fu dunque soltanto temporanea: quando i Musulmani aumentarono a migliaia ed a diecine di migliaia nelle varie provincie dell'impero, il sistema delle pensioni si tramutò in un pagamento regolare di soldo alle sole milizie combattenti. Ben pochi anni dopo la morte di 'Umar, il creatore di queste pensioni, di gran lunga la maggioranza dei Musulmani, nonchè ricevere pensioni, era costretta a pagare gravose imposte. L'istituzione di 'Umar si spense da sè, quando la morte ebbe rapito uno appresso all'altro tutti i Compagni del Profeta e tutti i veterani delle conquiste menzionati nei ruoli delle pensioni. Difatti è molto dubbioso se si provvedesse a mantenere la pensione alle vedove ed agli eredi, che non prestarono servizio militare. Le tradizioni su questo argomento (cfr. §§ 318-320) fanno supporre con sicurezza tutto il contrario, perchè appartengono ai tempi di 'Umar II († 101. a. H.) e rivelano che ottant'anni dopo l'istituzione del dīwān, s'ignorava come avesse deciso il Califfo 'Umar. Nell'anno 100. H. le condizioni generali dell'impero, e il significato e la funzione del dīwān si erano già profondamente mutate.

Nota 3. — Questa espressione usata nel testo, non significa che la serie dovesse comprendere *tutti* i combattenti di al-Qādisiyyah, ma quelli che si erano battuti *per la prima volta* per l'Islām nella battaglia di al-Qādisiyyah: la medesima osservazione vale per le classi tanto precedenti che successive.

Nota 4. — In un'altra tradizione di Sayf b. 'Umar (da 'Ubaydah, da Ibrāhīm, e da 'Āmir al-Ša'bī) siamo informati che questi privilegiati fra i combattenti di al-Qādisiyyah, fossero in tutto venticinque persone, fra le quali sono menzionati: (1) Zuhrah (b. Ḥawiyyah?), (2) 'Iṣmah al-Ḏabbī, e (3) al-Kalaǵ (Ṯabari, I, 2343, lin. 4-7).

Nota 5. — Il termine rawādif in varî passi di al-Ṯabari ha il significato preciso di militi arrolati nelle schiere musulmane dopo la battaglia di al-Qādisiyyah (Cfr. Ṯabari, I, 2150, nota *l*; 2490, lin. 13-15; 2496, lin. 6. ecc.; cfr. anche Ṯabari, *Glossarium*, pag. CCLXI). Da ciò venne il nome di Ǵayš al-Rawādiḟ (cfr. Noeldeke, *Delectus*, 85, lin. 13), menzionato dal poeta al-Farazdaq. Dal testo parrebbe che ve ne fossero varie categorie secondo il momento in cui vennero sotto le armi. Il senso specifico è «quelli che vennero dopo», e il termine radīf, in un passo di al-Ṯabari (I, 2212, lin. ult.), significa colui che sotto un Califfo è considerato dai contemporanei come il successore. Di questi al-rawādif torneremo a parlare nei volumi seguenti.

Nota 6. — [Lammens]. Questi nomi tradiscono l'origine šī'ita di queste notizie, perchè abū Ḏarr e Salmān sono Compagni altamente onorati da tutte le sette šī'ite, inclusevi anche quella degli al-Nuṣayrī che abitano nei monti della Siria.

§ 342. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). La distribuzione delle ricompense (al-'aṭāyā'), per ordine del Califfo 'Umar era fatta sempre nel mese di Muḥarram. La prima distribuzione nell'esercito musulmano dell'Irāq avvenne nel mese di Muḥarram dell'anno 16. H., mentre le genti si trovavano dinanzi a Bahurasīr: la seconda fu fatta in al-Madā'in nel Muḥarram del 17. H. avanti di trasmigrare ad al-Kūfah; sicchè prima della fondazione di questa città vi furono due distribuzioni delle 'aṭāyā'. La divisione annuale del bottino (fay') invece compievasi ogni anno quando sorgeva la costellazione al-šī'ra, ossia del Cane, vale a dire appena terminato il raccolto dei cereali (Ṯabari, I, 2486, lin. 2-3, e lin. 13-15).

Tutte queste date meritano poca fiducia, perchè sono in contradizione con le notizie cronologiche sicure di al-Wāqidī. Qualche particolare può riferirsi ad usi di tempi posteriori.

§ 343. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad, da 'Ubaydallah b. 'Umar, da Nāfi', da ibn 'Umar: riassunto di tre tradizioni). Nello stabilire infine quale parte delle prede accumulate dovesse spettare al Califfo, 'Umar consultò il parere degli altri Compagni e tutti furono d'accordo con 'Umar e con 'Alī b. abī Ṯālib che il Califfo dovesse prendere soltanto quello che

20. a. H.
ARABIA. - Istituzione del Diwān o ruolo di pensioni.]

era necessario per il mantenimento proprio e della famiglia, più un mantello per l'estate, uno per l'inverno, una cavalcatura per fare i pellegrinaggi e compiere i suoi doveri pubblici, ed un'altra per i suoi bisogni ed affari privati (Tabari, I, 2415-2416).

§ 344. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Il Califfo volle che tutto quanto trovavasi nel tesoro pubblico venisse distribuito fra i Musulmani, e respinse come proposta diabolica e perniciosa il consiglio di tenere un fondo di riserva per qualche evenienza, che potesse sorgere (Tabari, I, 2414, lin. 17 e segg.).

§ 345. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Il Califfo 'Umar scrisse a Sa'd b. abī Waqqāṣ in al-Kūfah, e ad 'Utbah b. Ghazwān in al-Baṣrah, di fissare i quartieri della gente (yatarabba' bi-l nās) nella parte migliore della terra, dove esisteva maggior verdura. Ordinò parimenti di consegnar loro i soccorsi in viveri (? ma'āwinihim) nella primavera (fī-l-rabī') di ogni anno distribuir le ricompense (al-'aṭāyā') nel Muḥarram di ogni anno, ed infine dividere il reddito delle terre conquistate (amara... bi-fay'ihim) quando il sole entrava nella costellazione del Cane (al-ši'ra) di ogni anno, ossia appena terminato il raccolto. Prima della fondazione di al-Kūfah vi furono due distribuzioni di al-'aṭāyā' (Tabari, I, 2486).

§ 346. — ('Ali b. 'Abdallah, da al-Zuhri, da Sa'īd b. al-Musayyab). Quando arrivò a Madīnah il bottino della Persia, il Califfo 'Umar esclamò che la roba non sarebbe riposta sotto ad un tetto prima di essere divisa. Tutto fu accumulato perciò nella corte aperta della moschea (bayn ṣaffay al-masǵid), e 'Abd al-raḥmān b. 'Awf e 'Abdallah b. Arqam passarono la notte sul luogo per custodire la roba. Il mattino seguente 'Umar ordinò di togliere i grandi mantelli (galābīb) che coprivano la roba: e quando i suoi sguardi caddero su quelle cose che non aveva mai viste prima, su quei mucchi di pietre preziose, perle, ori e argenti, si mise a piangere. 'Abd al-raḥmān maravigliato chiese il motivo delle sue lagrime; non doveva piuttosto rendere grazie a Dio? 'Umar rispose: « Dio non dà questa « roba alla gente se non gettando anche in essa le inimicizie e gli odi! ». La roba venne immediatamente distribuita. Ciò avveniva però prima che fossero organizzate le pensioni (Yūsuf, 27, lin. 5-13).

§ 347. — (al-A'maš, da abū Isḥāq, da Ǵāriyah b. Muḍarrab). Prima di distribuire le pensioni fece prendere un ǵarīb di grano, composto di sette aqfizah (pl. di qafīz), e fattolo tramutare in pane, nutrì con esso fino a sazietà trenta mendicanti, dando loro da mangiare due volte al giorno: su questa esperienza stabilì che due ǵarīb al mese bastavano a mantenere una famiglia ('ayyil) (Yūsuf, 27, lin. 13-15).

20. a. H.
ARABIA. - Istituzione del Dīwān o ruolo di pensioni.]

§ 348. — ('Amr e al-Qāsim b. Sallām, da Aḥmad b. Yūnus, da Zuhayr, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ al-Muqri, da Zuhayr b. Mu'āwiyah, da abū Isḥāq, da Ḥārithah b. al-Muḍarrib). 'Umar b. al-Khaṭṭāb fece impastare e cuocere e poi inzuppare nell'olio un ǵarīb di pane, e, chiamati trenta uomini, glie lo diede per colazione, e li saziò. E fece altrettanto a cena. E così vide che due ǵarīb al mese bastavano per un uomo. E dava ad ognuno, uomo o donna o schiavo, due ǵarīb al mese.

'Abdallah b. Ṣāliḥ racconta che s'usava imprecare: « Levi Iddio i tuoi « due ǵarīb »; oppure: « Te li tolga con la morte ». E la frase è rimasta fino ad ora nell'uso (Balādzuri, 460, lin. 6-14) [M.].

§ 349. — (abū 'Ubayd, da abū-l-Yamān, da Ṣafwān b. 'Amr, da abū-l-Zāhiriyyah, abū-l-Dardā' disse: « Parecchie belle cose ha introdotte 'Umar « nel popolo di Muḥammad, tra cui i due mudd e i due qisṭ » (Balādzuri, 460, lin. 14-16) [M.].

§ 350. — abū 'Ubayd, da Sa'īd b. abī Maryam, da ibn Lahī'ah, da Qays b. Rāfi', da Sufyān b. Wahb). 'Umar disse, prendendo da una parte il mudy e dall'altra il qisṭ (due misure): « Io intendo di dare ad ogni « musulmano, al mese, due mudd di pane e due qisṭ d'olio e due qisṭ « d'aceto ». E uno domandò: « Anche allo schiavo? ». — « Sì, anche allo « schiavo », rispose 'Umar (Balādzuri, 460, lin. 16-20) [M.].

§ 351. — (Hišām b. 'Ammār, da Yaḥya b. Ḥamzah, da Tamīm b. 'Aṭiyyah, da 'Abdallah b. Qays). 'Umar salì il minbar, e, lodato e ringraziato Iddio, disse: « Noi vi passiamo i vostri 'aṭā' e i vostri rizq ogni « mese ». E aveva in mano il mudd e il qisṭ; e li scosse. E poi disse: « E chi li fa più piccoli, faccia a lui Iddio così e così », e lo maledisse (Balādzuri, 470, lin. 20-461, lin. 3).

'IRĀQ. — Distribuzione delle pensioni fra gli abitanti di al-Kūfah.

§ 352. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Per facilitare la distribuzione delle pensioni, gli abitanti di al-Kūfah furono divisi in gruppi, detti 'irāfah: ogni 'irāfah riceveva centomila dirham da dividersi fra i componenti della 'irāfah.

La 'irāfah dei veterani di al-Qādisiyyah era composta di quarantatre uomini, quarantatre donne e cinquanta membri delle famiglie, e riceveva centomila dirham (1).

La 'irāfah dei veterani delle precedenti battaglie (ahl al-ayyām), che dovevano ricevere ognuno 3000 dirham, era composta di venti uomini e venti donne: gli altri membri delle medesime famiglie ricevevano cento dirham ognuno: tutta la 'irāfah riceveva centomila dirham (2).

20. a. H.
['IRĀQ. - Distribuzione delle pensioni fra gli abitanti di al-Kūfah.]

La 'irāfah degli al-rādifah al-ūla si componeva di sessanta uomini, sessanta donne e quaranta membri delle loro famiglie, ognuno dei quali aveva mille e cinquecento dirham di pensione: questa 'irāfah riceveva pure centomila dirham (3) (Tabari, I, 2496).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I. 93.

Nota 1. — Il vero significato di questa tradizione non mi è chiaro, e non sono perciò sicuro della versione.

Nella 'irāfah dei veterani di al-Qādisiyyah ogni uomo doveva ricevere una pensione di 3000 dirham, e se gli uomini componenti la 'irāfah erano 43 avrebbero dovuto ricevere insieme 43 × × 3000 = 129,000 dirham: a questo aggiungasi che le donne avrebbero dovuto ricevere ognuna 200 dirham e quindi le 43 donne richiedevano un totale di 8600 dirham. Gli altri membri della famiglia avevano diritto a 100 dirham, sicchè i 50 della 'irāfah avrebbero richiesto altre 5000 dirham. Sommando ora insieme le pensioni degli uomini (129,000), quelle delle donne (8600) e quelle degli altri membri della famiglia (5000), abbiamo un totale di 142,000 dirham. Come è possibile di combinare questo risultato con l'affermazione che la 'irāfah riceveva la cifra tonda di 100,000 dirham? Come si spiega l'errore di 42,000 dirham? Le altre notizie frammentarie di questa tradizione sono egualmente scorrette e ci dimostrano ancora una volta quanto poco dobbiam fidarci anche dei più innocenti particolari della scuola storica rappresentata da Sayf b. 'Umar, nella quale apparentemente erano ignorate le regole più elementari dell'aritmetica.

Nota 2. — La pensione dei venti veterani di questa 'irāfah, calcolata a 3000 dirham a capo, come dice correttamente il testo, ammontava in tutto a 60,000 dirham. La pensione delle venti donne, a cento dirham l'una, ammonta a 2000 dirham. Insieme perciò le pensioni degli uomini e delle donne ammontavano a 62,000 dirham: siccome però la 'irāfah riceveva centomila dirham, rimanevano ancora disponibili 38,000 dirham, che presumibilmente dovevan dividersi fra gli altri membri delle famiglie: ma giacchè questi, come sappiamo, ricevevano ognuno soltanto cento dirham, e la detta 'irāfah avrebbe dovuto comprendere altre 380 persone: ciò è impossibile, perchè la 'irāfah precedente ne conteneva soltanto cinquanta, e in proporzione avrebbe dovuto comprendere poco più di una ventina di membri a cento dirham.

Dunque anche queste indicazioni di Sayf sono errate.

Nota 3. — Quest'ultima 'irāfah è calcolata pure con elementi scorretti, perchè sappiamo che questa classe di pensionati non era in base a 1500 dirham, ma soltanto in base a 1000. Correggendo però anche questo errore, non salviamo il resto: 60 uomini a 1000 dirham, fanno 60,000 dirham: 60 donne a 100 dirham, e quaranta membri delle famiglie pure a 100 dirham, fanno insieme soltanto 10,000 dirham. Quindi questa 'irāfah avrebbe dovuto ricevere soltanto 70,000 dirham e non 100,000 come dice il testo.

È probabile però che, facendo astrazione da questi errori di computo, esistesse un sistema pratico di dividere i pensionati in grandi gruppi e di dare ad ogni gruppo approssimativamente eguale una medesima somma tonda, lasciando ai capi minori la cura di fare la divisione personale del danaro fra gli aventi diritto. Tale concetto è confermato dal tenore della tradizione contenuta nel paragrafo seguente (§ 353) e da quanto risulterà dalle tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ, di cui tratteremo nella seguente annata. Sayf nel voler spiegarci materialmente il sistema di distribuzione, ha fatto male i suoi calcoli ed ha commesso gli errori aritmetici da noi notati. Bisogna sempre diffidare della precisione delle cifre di Sayf, ma in questo caso è possibile trovare una specie di giustificazione per gli errori di Sayf. È lecito cioè supporre che la distribuzione delle pensioni non avvenisse con impeccabile regolarità, perchè il numero degli aventi diritto era costantemente mutato da morti, da assenze, e da aggiunte lecite ed illecite. La lista quindi delle pensioni data altrove non deve essere presa nel senso letterale, ma (ammessa la sua autenticità assoluta) piuttosto come una regola di proporzioni da osservarsi nel distribuire le pensioni. Quelle cifre perciò dovranno essere prese con molta larghezza, e certamente in pratica, nell'atto materiale della distribuzione, la cifra reale ed effettiva della pensione deve essere stata molto variabile e diversa da quella data nella celebre lista. Si consideri infatti che fra gli Arabi non v'erano scrivani di sorta, ed il numero immenso dei pensionati, il continuo mutare del medesimo, ed il fatto importantissimo che la maggior parte di queste pensioni veniva distribuita in genere a stima e non in moneta contante; tutto ciò fa credere con assoluta sicurezza che nella distribuzione si usasse in larghissima misura l'arbitrio, regolandosi sull'opportunità e sulle circostanze. Per non cadere in inestricabili impicci burocratici si ricorse al sistema che Sayf ha tentato di descriverci: i Musulmani ven-

nero divisi in gruppi amministrativi formati in modo che approssimativamente ogni gruppo ricevesse una somma tonda eguale (Sayf la pone a 100,000 dirham): i componenti di ogni gruppo ('irāfah) si dividevano poi fra loro come meglio potevano la loro quota, osservando la regola delle proporzioni fissata nella tante volte citata lista di pensioni del Califfo 'Umar, ma senza attenersi ad una somma precisa per ogni pensionato.

Queste spiegazioni d'indole generale non erano possibili al tradizionista popolare orientale, per il quale occorre sempre il fatto materiale, specifico e personale: per spiegare materialmente il sistema effettivo di distribuzione Sayf, o la scuola alla quale egli ha attinto, ha voluto descrivere un caso realmente avvenuto: l'ignoranza accumulata del creatore primo della tradizione, di coloro che l'hanno trasmessa oralmente ed infine degli scrivani che hanno copiato e storpiato, perchè non comprendevano quello che era scritto, ha generato infine quel pasticcio aritmetico, che noi qui abbiamo tentato di chiarire.

20. a. H. ['IRĀQ. - Distribuzione delle pensioni fra gli abitanti di al-Kūfah.]

§ 353. — (Sayf b. 'Umar, da 'Atiyyah b. al-Ḥārith). In al-Baṣrah si agiva nel medesimo modo: gli 'aṭā' (doni, pensioni date sul prodotto della preda di guerra e sui tributi) erano consegnati agli umarā al-asbā' (ai capi degli asbā'), ai porta stendardi (aṣḥāb al-rāyāt) che erano tutti Arabi, e questi poi li passavano agli 'urafā (plurale di 'arīf il capo delle 'irāfah), ai nuqabā (o rappresentanti delle varie tribù) ed alle persone di fiducia (umanā), i quali eseguivano la distribuzione dei doni nelle case del popolo (Tabari, I. 2496).

BISANZIO. — Morte di Eraclio e torbidi interni.

§ 354. — La corretta intelligenza della storia musulmana esige che si abbia presente la tela generale delle vicende interne dell'impero bizantino, particolarmente nel caso presente, perchè la conquista dell'Egitto è strettamente connessa con i conflitti per la successione al trono di Eraclio. Diamo perciò qui appresso le notizie di fonte araba sulla fine di Eraclio, e poi aggiungeremo da altre fonti un cenno sintetico delle vicende politiche della prima annata che seguì la sua morte.

§ 355. — In questo anno (il 20. H.) cessò di vivere Eraclio (Hiraql) e gli successe il figlio Costantino (Qusṭanṭīn) (Athīr, II, 444, lin. 15).

Cfr. Khond, I, 4, pag. 18, lin. 14: Dzahabi Paris, I, fol. 133,v.; Gawzi, I. fol. 62,v.: Baethgen, 111; Maḥāsin, I, 84.

§ 356. — Il Pernice (Eraclio, 301) pone la morte di Eraclio nell'11 febbraio del 641 dell'È. V. (= 23 Ṣafar 20. H.). Egli ricorda che alcuni autori lo vogliono morto di idropisia, ma nota che questo termine non aveva alcuna significazione patologica ben definita e poteva indicare qualunque distensione anormale del ventre. Il Pernice cita poi varie fonti bizantine (Nicephorus, pag. 31; Cedrenus, pag. 732; Leo Grammat., in *Cramer Anecdota Graeca,* tom. II, pag. 339: Georgius Monachus, in *Migne Patrol. Graeca,* tom. CX, col. 836) per rilevare che sembra esser Eraclio morto di una complicazione gravissima alla vescica: pare si trat-

20. a. H. [BISANZIO. - Morte di Eraclio e torbidi interni.]

tasse di una ritensione d'orina con forte distensione del ventre, sì da far somigliare il malato ad un vero e proprio idropico.

Cfr. anche Niqyūs, pag. 562, 563, sulla morte di Eraclio.

§ 357. — (Sebeos). In quel tempo il benemerito Eraclio cessò di vivere, in età avanzata, dopo aver regnato 30 anni. Egli fece giurare a suo figlio Costantino d'esser misericordioso verso tutti i criminali che erano stati esiliati per ordine suo e permettere a tutti di rientrare nelle loro famiglie. Gli ordinò altresì di far ritornare l'aspet con la moglie ed i figli e ristabilirlo nelle sue antiche funzioni (in Armenia). « Se egli vuol « andare nel suo paese, io gliel'ho promesso con giuramento. Che il mio « giuramento non sia falso. Permettegli di andare in pace ». Eraclio morì e suo figlio Costantino divenne imperatore. In Armenia nessun generale fu eletto, perchè gli išχan, scissi tra loro, si tenevano lontani gli uni dagli altri (Sebeos, 99-100).

§ 358. — Nell'anno 952 dei Greci (ossia dei Seleucidi), 19. dei Ṯayyāyê e 8 di 'Umar, morì Eraclio dopo aver regnato per 30 anni e cinque mesi.

Allora cominciò a regnare suo figlio Costantino-Eraclio, ed Eraclio il Giovane (Heracleonas). Ma Martina, la vedova di Eraclio, avvelenò Costantino e fece regnare il proprio figlio, il giovane Heracleonas. Ciò dispiacque ai membri del Senato, i quali deposero questo Heracleonas e fecero regnare Costante figlio di Costantino (Michel Syrien, II, 426).

§ 359. — Alla morte di Eraclio, narra Sebeos, suo figlio Costantino divenne imperatore e nominò Valentino, detto l'Arsacida, general capo dell'esercito, ordinandogli di recarsi in oriente.

Costantino regnò soltanto alcuni giorni (dall'11 febbraio al 23 giugno 641), e morì vittima della furberia di Martina la (seconda) moglie di Eraclio.

Allora regnò Eraklos (Heracleonas) il figlio di Eraclio e di Martina Augusta, perchè Costantino era figlio della prima moglie di Eraclio (ossia Eudocia). Valentino marciò con il suo esercito contro (Eraklos, Heracleonas) in Costantinopoli, s'impadronì di Martina, le tagliò la lingua e la mandò a morte con i suoi due figli. Valentino nominò Kostas (Constante), figlio di Costantino, imperatore e lo chiamò Costantino dal nome di suo padre. Poi radunò le sue schiere e marciò verso l'oriente (Sebeos, 103-104).

§ 360. — Nell'anno del mondo 5132 (640 dell'È. V.) nel mese di marzo cessò di vivere l'imperatore Eraclio, dopo un regno di trent'anni e dieci mesi, per effetto d'idropisia.

Suo figlio Costantino regnò per quattro mesi dopo di lui, e poi morì per un veleno propinatogli dalla matrigna Martina e dal patriarca Pirro:

gli successe Eracleona figlio di Martina, sotto la tutela della madre (Theophanes, pag. 522; id. ed. de Boor, pag. 341).

20. a. H. [BISANZIO. - Morte di Eraclio e torbidi interni.]

§ 361. — Nell'anno del mondo 6133 (641 dell'È. V.) il senato (di Costantinopoli) depose l'imperatore Eracleona, sua madre Martina ed (il comandante generale) Valentino dal governo: fu tagliata la lingua a Martina e troncato il naso ad Eracleona, ed ambedue furono cacciati in esilio. Sul trono imperiale fu messo Costante figlio di Costantino e nipote di Eraclio, principe che rimase sul trono per ventisette anni. Nel mese di ottobre della XV Indizione il patriarca Pirro fu deposto e gli successe Paolo, presbitero ed economo (Theophanes, pag. 523; id. ed. de Boor, 641-642).

§ 362. — In realtà Eraclio era già spento da un pezzo: da quando, ruinato a un tratto — con l'irrompere vittorioso degli Arabi in Siria — l'edifizio del ricostituito impero, cui egli aveva dedicato tutta la sua migliore vita di soldato e di capitano, il vecchio e stanco imperatore s'era sentito travolto anche lui dalla bufera islamica nell'impotenza più disperata. Il precipitare ormai vertiginoso degli eventi, e il miserevole tramonto del basileo, non ci permettono di soffermarci sulla morte di Eraclio, altro che per riannodare ad essa la serie obbrobriosa di violenze, di viltà e di delitti che offuscarono ormai quasi senza interruzione il trono di Bisanzio. Anche il Bury accetta la data dell'11 febbraio 641 come quella della morte di Eraclio, corrispondente secondo la cronologia araba al 23 Safar del 20. H. Su questa data dunque non restan dubbî di sorta. Sulla natura del male che uccise il celebre imperatore le fonti dànno alcuni particolari orribili: egli fu affetto di idropisia, ma con complicazioni alla vescica e ritensione d'orina: « usque adeo invalnerat », narra Niceforo, « ut quoties meiere vellet, « ventriculo asserem imponeret: etenim distorsum pudendum urinam sursum « in faciem emittebat » (Nicephorus, pag. 31) gli stessi particolari son dati anche da Theophanes, 522, id. ed. de Boor, I, 331; Cedrenus, 752-753; Zonaras, III, 215-216. I quali autori aggiungono che questo male fu l'effetto del suo incestuoso matrimonio con la nipote Martina, perchè Dio lo volle punire nel membro che materialmente aveva commesso la colpa.

È bene rammentare a questo proposito che dopo la morte della sua prima moglie, Eudocia, nel 612, Eraclio era passato a seconde nozze con la nipote Martina. Il mondo ortodosso rimase fortemente scandalizzato, considerando il connubio incestuoso, e le polemiche accesero la fantasia popolare prona alle superstizioni: perciò attribuirono ad ira divina il fatto che i due primi figli avuti da Martina fossero deformi, e la natura speciale e crudele del male, al quale egli soggiacque. È degno però di nota che Mar-

20. a. H.
[BISANZIO. - Morte di Eraclio e torbidi interni.]

tina dev'esser stata donna di molto carattere e deve avere esercitato una grande influenza sull'imperatore, perchè egli osasse sfidare l'opinione pubblica in modo tanto palese e con tanta tenacia continuata (cfr. Bury, II, 213).

Dalla sua prima moglie, Eudocia, Eraclio aveva avuto un maschio Costantino, e da Martina aveva avuto un altro figlio chiamato dai cronisti Heracleonas, per distinguerlo forse dal padre, di cui probabilmente portava il nome stesso. Il vecchio imperatore prima di morire aveva fatto un testamento assai infelice, nel quale si vede che non era più padrone delle proprie facoltà ed aveva l'animo diviso tra l'affetto al suo primogenito Costantino ed il desiderio di sodisfare l'ambizione insaziabile dell'amata Martina. Lasciò quindi che fosse imperatore Costantino, ma assistito dal fratellastro Heracleonas e da Martina. Appena morto Eraclio si delinearono due partiti tra loro ostilissimi; quelli che volevano dare a Costantino il primato assoluto e porre in disparte Martina con suo figlio; e l'altro invece che voleva mettere innanzi il figlio di Martina, Heracleonas. Siccome Costantino era ortodosso e non seguiva le eresie monoteletiche del genitore, egli venne in conflitto col patriarca di Costantinopoli Pirro, di dottrina monoteletica, il quale si schierò con Martina; e così il conflitto politico degenerò anche in conflitto religioso. Le parti di Costantino erano validamente sostenute dal tesoriere (*Comes sacrarum largitionum*) detto Philagrius. Il conflitto non ebbe però lunga durata, perchè dopo tre mesi e mezzo di regno Costantino, che era di gracile salute, morì, non senza sospetto di veleno propinatogli da Martina. Prima di morire Costantino aveva affidata la causa dei propri figli minorenni al generale Valentinus, che comandava le schiere greche in Asia Minore. Così alla morte di Costantino (circa fine aprile 641), in Costantinopoli fu proclamato imperatore Heracleonas, che aveva allora circa ventisei anni; ma la presenza sul Bosforo, sulla riva asiatica, delle milizie fedeli al defunto Costantino sotto gli ordini di Valentinus, costrinse Martina ed i suoi amici a riconoscere i diritti al trono anche dei figli minorenni di Costantino. Così si venne un momento ad avere tre imperatori simultaneamente nella stessa città. Questo accadeva nel mese di ottobre 641 = Dzū-l-Qa'dah 20. H.

Siffatta situazione non potè durare a lungo: non sappiamo bene che cosa accadesse, ma circa un anno dopo la morte di Eraclio il Grande (febbraio 641 È. V. = Rabī' I. 21. H.) una rivoluzione di palazzo abbattè la potenza di Martina e di suo figlio Heracleonas. Alla povera imperatrice fu tagliata la lingua, e ad Heracleonas, per renderlo deforme e perciò incapace di più regnare, secondo l'antichissimo canone asiatico di governo, fu sfregiato il naso.

20. a. H. [BISANZIO. - Morte di Eraclio e torbidi interni.]

Il figlio undicenne di Costantino. Constante II, fu proclamato imperatore.

Pirro, il fautore di Martina. fuggì a Cartagine per non venir messo a morte dalla plebe ortodossa di tendenze (Bury, pag. 273, 281-287).

NECROLOGIO. — Anas b. abī Marthad.

§ 363. — abū Yazīd Anas b. abī Marthad Kannāz b. al-Ḥusayn b. Jarbū' b. Tarīf b. Kharašah al-'Anawi (o Ghanawi) dei Qays 'Aylān b. Mudar Compagno del Profeta.

Regna grande incertezza sul nome suo: alcuni vogliono (opinione di ibn 'Abd al-barr [† 463. a. H.]) si chiamasse con il diminutivo Unays; altri, come al-Baghawi, fanno distinzione fra Anas b. abī Marthad e Unays b. abī Marthad; ibn Šāhīn, fa ancora altre distinzioni, cioè fra Anas b. abī Marthad al-'Anawi e Unays b. Marthad b. abī Marthad. Secondo ibn al-Athīr (II, 444), la sua nisbah è Baghawi e non 'Anawi; al-Bukhāri dice che Anas e Unays era una e la stessa persona. Di Anas o Unays, poco è noto: fu Compagno del Profeta al pari del padre e dell'avo, aveva ventun anno di meno del padre (ucciso ad al-Raǵī' nell'anno 4. H.) e par che morisse nell'anno 20. H. (Athīr, II, 444; Ḥaǵar, I, 142-143, n. 278).

ibn Ḥaǵar ha anche un secondo capitolo sotto l'intestazione Unays, nel quale ripete più o meno quello che ha detto nel primo, ma vi aggiunge che ibn Ḥibbān [† 354. a. H.] sostiene l'esistenza di due diverse persone, cioè di Anas e di Unays, chiama il primo Compagno del Profeta e il secondo uno dei tābi'ūn più sicuri (Ḥaǵar, I, 150-151, n. 292).

Dzahabi Paris, I, fol. 134,v. Difese il Profeta a Ḥunayn e morì nel Rabī' I. del 20. H.

Cfr. Athīr Usd. I, 129-130: Dzahabi Taǵrīd, I, 32, n. 273; 34, n. 287; al'Istī'āb. 30, n. 30.

al-Barā b. Mālik.

§ 364. — al-Barā b. Mālik b. al-Nadr b. Damdam al-Khazraǵi al-Anṣāri, Compagno del Profeta, fratello del celebre Anas b. Mālik [† 90.-93. a. H.], ma da madre diversa: quella di Anas era umm Sulaym, quella di al-Barā fu Samhā.

Era uomo dotato di grande coraggio, e fece lungo tempo da conducente del camelo per il Profeta.

Siccome possedeva una bellissima voce, soleva recitare versi a Maometto nelle lunghe ore di marcia nel deserto. Tranne che a Badr, egli fu presente a tutte le spedizioni militari comandate dal Profeta; ma nella ce-

lebre battaglia di al-Yamāmah contro il falso profeta Musaylimah (nel 12. a. H.) rifulse in modo particolare il suo grande coraggio. Gli atti di eroico valore, da lui compiuti in quella famosa giornata, sono ricordati nelle cronache e si dice che si dovesse al suo indomito ardire, se alfine le schiere ribelli si piegarono dinanzi a quelle dei Musulmani.

Egli uscì da quella battaglia con più di ottanta ferite e dovette essere portato al campo dai suoi compagni d'arme. È probabile che per effetto di queste ferite egli non prendesse più una parte attiva alle campagne nell''Irāq e in Siria.

Fu però presente alla battaglia di Tustar in Persia nel 20. a. H., mentre regnava 'Umar, e combattè sempre in prima fila, uccidendo il marzubān al-Zārah, uno dei grandi nobili persiani; ma trascinato dal suo ardire eccessivo, in quella stessa battaglia trovò anche la morte, per le mani del persiano Hurmuzān.

Secondo altri, questo avvenne o l'anno prima o nel 23. a. H.

Suo fratello Anas conservò molte tradizioni tramandate da al-Barā (Ḥaǵar, I, 290-292, n. 616).

Cfr. Dzahabi Paris, I, fol. 134,v.; Balādzuri Index; Khall., n. 280; Maḥāsin, I, 83; Athīr Usd, I, 172-173; Yāqūt, I, 511, 849: Dzahabi Taǵrīd, I, 48, n. 420; al-Istī'āb, 58, n. 163.

ibn al-Ǵawzi pone la presa di Tustar nel 17. H., e perciò sotto questo anno dà la biografia di al-Barā (Ǵawzi, I, fol. 40,r.).

La presa di Tustar, come vedremo, va posta nel 21. H.

Bilāl b. Rabāḥ.

§ 365. — (*a*) (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 20. H. morì Bilāl b. Rabāḥ e venne sepolto nel cimitero di Damasco (Maqbarah Dimašq) (Tabari, I, 2594, lin. 14).

(*b*) abū 'Abdallah Bilāl b. Rabāḥ, un meticcio di al-Sarāh (nato di padre arabo e di madre abissina), ebbe a madre Ḥamāmah, donna di uno dei banū Ǵumaḥ (Saad, III, 1, pag. 165, lin. 12-14) [G.].

(*c*) (Ismā'īl b. Ibrāhīm, da Yūnus, da al-Ḥasan). Disse l'Inviato di Dio: « Bilāl è l'antesignano delli Abissini » (Saad, III, 1, pag. 165, lin. 14-15) [G.]

(*d*) (al-Wāqidi, da Mu'āwiyah b. 'Abd al-raḥmān b. abī Muzarrid, da Yazīd b. Rūmān, da 'Urwah b. al-Zubayr). Bilāl b. al Rabāḥ era dei Musulmani detti: al-mustad'afūn, (ritenuti deboli?); e fu sottoposto a molestie (e tormenti: yu'adzdzabu) quando abbracciò l'Islām, da parte del (suo primo padrone) Umayyah b. Khalaf, perchè apostatasse, ma egli

non accondiscese loro nemmeno a una parola di quel che volevano (Saad, III, 1, pag. 165, lin. 16-19) [G.].

Cfr. Intr., §§ 251-252.

(*e*) ('Uthmān b. 'Umar e Muḥ. b. 'Abdallah al-Anṣāri, da ibn 'Awn, da 'Umayr b. Isḥāq). Quando raddoppiavano su di lui i tormenti, egli diceva: « Uno, uno (è Dio) »: e quando insistevano: « Di' come noi diciamo », egli rispondeva: « La mia lingua non lo sa fare » (Saad. III, 1, pag. 165, lin. 20-22) [G.].

(*f*) ('Ārim b. al-Faḍl, da Ḥammād b. Zayd, da Ayyūb da Muḥ.). Bilāl era preso dalla sua gente e disteso (per terra), e gli gettavano addosso sabbia del torrente. Poi cominciavano a dire: « Tuo padrone è al-Lāt e « al-'Uzza »; ma egli diceva: « Uno, uno! ». abū Bakr, che si trovò a passare, domandò: « Perchè mai tormentate costui? ». E lo comperò per sette oncie (ovvero cinque oncie: lin. 28, e pag. 166, lin. 2) e lo fece liberto. Avendone poi parlato al Profeta, questi gli disse: « In società (al-šarikah), o abū Bakr (cioè gli offrì di partecipare alla spesa del riscatto?) ». — « L'ho già liberato, o Inviato di Dio » (Saad, III, 1, pag. 165, lin. 22-26).

§ 366. — (*a*) (al-Faḍl b. Dukayn e 'Abd al-malik b. 'Amr al-'Aqadi e Aḥmad b. 'Abdallah b. Yūnus, da 'Abd al-'azīz b. abī Salamah, da Muḥammad b. al-Munkadir, da Ǵābir b. 'Abdallah). 'Umar diceva: « abū Bakr « è il nostro sayyid ed ha emancipato il nostro sayyid cioè Bilāl » (Saad, III, 1, pag. 166, lin. 2-6).

(*b*) (Ǵarīr b. 'Abd al-ḥamīd al-Ḍabbi, da Layth, da Muǵāhid a proposito del passo qur'ānico XXXVIII, 62-63). Dice abū Ǵahl (nell'inferno:) « Dov'è « Bilāl e il tale e il tal altro, che nel mondo noi annoveravamo tra i mal- « vagi? ed or non vediamo nel fuoco? Sono forse in un luogo che noi non « vediamo? o stanno nel fuoco e noi non ne vediamo il posto? » (Saad, III, 1, pag. 166, lin. 6-10).

(*c*) (Ǵarīr b. 'Abd al-ḥamīd, da Manṣūr, da Muǵāhid). I primi che proclamarono l'Islām furono sette: l'Inviato di Dio, abū Bakr, Bilāl, Khabbāb, Ṣuhayb, 'Ammār e Sumayyah umm 'Ammār. L'Inviato di Dio trovò protezione nel suo zio paterno; abū Bakr nella sua gente. Gli altri furono presi, rivestiti di corazze di ferro ed esposti al sole fintanto che la loro pena raggiunse il massimo grado (sopportabile).

Quando venne la sera, arrivò abū Ǵahl e prese a insultare e violentare oscenamente Sumayyah, poi la colpì e l'uccise, ed ella fu il protomartire dell'Islām.

Quanto a Bilāl, il suo spirito trovò forza in Dio per disprezzare i tormenti, finchè quelli che lo straziarono si furono annoiati: allora gli legarono

al collo una corda, e la diedero in mano ai loro figli che lo trascinassero correndo su per il suolo roccioso tra i due Akhšabāy di Makkah. Ma tuttavia egli ripeteva: « Uno, uno (è Iddio) » (Saad, III, 1, pag. 166, lin. 10-20).

(*d*) (al-Wāqidi, da Muḥ. b. Ṣāliḥ, da 'Āṣim b. 'Umar b. Qatādah). Emigrato in Madīnah, Bilāl prese stanza presso Sa'd b. Khaythamah (Saad, III, 1, pag. 166, lin. 20-21).

§ 367. — (*a*) (al-Wāqidi, da Mūsa b. Muḥ. b. Ibrāhīm, da suo padre [Muḥ. b. Ibrāhīm]). L'Inviato di Dio strinse in fratellanza Bilāl con 'Ubaydah b. al-Ḥārith b. al-Muṭṭalib.

al-Wāqidi riferisce l'altra versione, secondo la quale il fratello adottivo di Bilāl sarebbe stato abū Ruwayḥah al-Khath'ami; ma dichiara questa notizia non sicura, e afferma che abū Ruwayḥah non fu presente a Badr.

Muḥ. b. Isḥāq conferma invece il legame di fratellanza tra Bilāl e abū Ruwayḥah 'Abdallah b. 'Abd al-raḥmān al-Khath'ami, poi con uno di al-Fur'. E aggiunge che, quando 'Umar fece il ruolo dei Musulmani residenti in Siria, Bilāl militava colà; dimandato dal Califfo a chi volesse egli essere aggregato nel suo ruolo, rispose: « ad abū Ruwayḥah, da cui non « mi dividerò mai, per la fratellanza stabilita fra noi dall'Inviato di Dio ». Perciò 'Umar lo unì a lui, e aggregò il ruolo degli Abissini a quello dei Khath'am, com'è tuttora in Siria (Saad, III, 1, pag. 166, lin. 22; 167, lin. 3).

(*b*) (Muḥ. b. 'Ubayd al-Ṭanāfusi e al-Faḍl b. Dukayn, da al-Mas'ūdi, da al-Qāsim b. 'Abd al-raḥmān). Bilāl fu il primo mu·adzdzin (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 3-5).

(*c*) (al-Wāqidi, da Mūsa b. Muḥ. b. Ibrāhīm b. al-Ḥārith al-Taymi, da suo padre [Muḥ. b. Ibrāhīm]). Quando Bilāl finiva di chiamare alla preghiera, e voleva avvertire il Profeta, si fermava sulla porta e diceva: « Su « alla preghiera! Su alla salute alla preghiera! ».

Aggiunge al-Wāqidi: Or quando l'Inviato di Dio usciva, e lo vedeva Bilāl cominciava a recitare l'ultima parte dell'appello alla preghiera (al-iqāmah) (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 5-9).

(*d*) ('Ubaydallah b. Mūsa, da Isrā'īl, da Ǵābir, da 'Āmir). L'Inviato di Dio aveva tre mu·adzdzin: Bilāl, abū Maḥdzūrah e 'Amr ibn umm Maktūm. Quando mancava Bilāl, chiamava abū Maḥdzūrah, e in assenza di costui, gridava l'appello alla preghiera 'Amr ibn umm Maktūm (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 10-12).

§ 368. — (*a*) ('Ārim b. al-Faḍl, da Ḥammād b. Zayd, da Ayyūb, da ibn abī Mulaykah o da altri). L'Inviato di Dio, il giorno della conquista di Makkah, ordinò a Bilāl di gridar l'appello alla preghiera da sul tetto della Ka'bah. Così fece Bilāl. Stavan seduti (non lontano) al-Ḥārith b.

Hišām e Ṣafwān b. Ummayyah; dei quali l'uno disse all'altro: « Guarda « codesto abissino! ». Soggiunse l'altro: « Se gli spiacesse, Dio lo avrebbe « mutato » (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 13-17).

(*b*) (abū Ghassān Ismā'īl al-Nahdī, da Sarīk, da Simāk b. Ḥarb, da Ǵābir b. Samurah). Bilāl chiamava alla preghiera quando il sole declinava (yadḥadu), e ritardava un po' la chiusa dell'appello (al-iqāmah), ma nel far l'adzān non usciva mai dall'ora prestabilita (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 17-20).

(*c*) ('Affān b. Muslim e 'Ārim, da Ḥammād b. Salamah, da Thābit, da Anas b. Mālik). Bilāl saliva a far l'appello e diceva: « Aiuta (o Dio) Bilāl: « la madre di lui ne sarà orbata, e la fronte di lui bagnata dall'effusione « del suo sangue » (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 20-23).

(*d*) (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. 'Umar, da Nāfi', da ibn abī 'Umar). Nel giorno di festa (al-'īd) era portato innanzi all'Inviato di Dio il lanciotto al-'anazah, e portavalo Bilāl il mu'adzdzin (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 24-26).

al-Wāqidi aggiunge: e lo piantava dinanzi a lui nella muṣalla, che era allora un vasto recinto (fadā) (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 26-27).

(*e*) (al-Wāqidi, da Ibrāhīm b. Muḥ. b. 'Ammār b. Sa'd al-Qurazi, da suo padre [Muḥ. b. 'Ammār], da suo avo ['Ammār b. Sa'd al-Qurazi]). Bilāl portava il lanciotto dinanzi all'Inviato di Dio il giorno di festa e (nella funzione) delle rogazioni (Saad, III, 1, pag. 167, lin. 27: pag. 168, lin. 1).

Cfr. 2. a. H., § 91.

§ 369. — (Ismā'īl b. 'Abdallah b. abī Uways al-Madani, da 'Abd al-raḥmān b. Sa'd b. 'Ammār b. Sa'd b. 'Ammār b. Sa'd al-Mu'adzdzin, da 'Abdallah b. Muḥ. b. 'Ammār b. Sa'd e 'Ammār b. Ḥafṣ b. 'Umar b. Sa'd e 'Umar b. Ḥafṣ b. 'Umar b. Sa'd, dai loro padri, dai loro avi). Il Naǵāši abissino mandò (in dono) all'Inviato di Dio 3 lanciotti: uno ne prese per sè il Profeta; ne diede uno ad 'Ali b. abī Ṭālib, e l'altro ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb. Questo lanciotto, che l'Inviato di Dio tenne per sè, era portato da Bilāl dinanzi a Maometto nelle due festività, della rottura del digiuno e dei sacrifizi, finchè, giunto nella muṣalla, piantavalo in terra e pregava dinanzi ad esso. Fece altrettanto con (il Califfo) abū Bakr, dopo (la morte dell') Inviato di Dio; e poi Sa'd al Qurazi con 'Umar b. al-Khaṭṭāb e con 'Uthmān b. 'Affān nei due giorni di festa suddetti.

'Abd al-raḥmān b. Sa'd aggiunge: Questo è appunto il lanciotto che vien portato anche oggi avanti ai reggitori (Saad, III, 1, pag. 168, lin. 1-14) [G.].

Cfr. 2. a. H., §§ 67, 91 e nota 1.

20. a. H.
[NECROLOGIO. - Bilāl b. Rabāḥ.]

§ 370. — (Narrano): Quando l'Inviato di Dio morì, Bilāl andò da abū Bakr al-Siddīq e gli disse: « o Khalīfah dell'Inviato di Dio, io ho udito « l'Inviato di Dio che diceva: La più egregia azione del credente è di « combattere nella via di Dio. » — « Che vuoi fare, o Bilāl? ». — « Voglio « arrolarmi (urābit) nella via di Dio sino alla morte ». abū Bakr lo pregò allora in nome di Dio e pel rispetto a lui ed al suo diritto (di non partire): « Io sono vecchio e debole, e già vicino al mio termine ». Così Bilāl restò con abū Bakr sino alla morte del Califfo, dopo la quale egli venne ad 'Umar e gli tenne il medesimo discorso. 'Umar gli rispose allo stesso modo di abū Bakr; ma Bilāl non acconsentì. Allora 'Umar gli domandò a chi si dovesse affidare l'ufficio dell'appello sacro (al-nadā); e Bilāl propose Sa'd, già stato gridatore dell'Inviato di Dio. 'Umar chiamò Sa'd e rassegnò l'adzān a lui ed alla sua progenie dopo di lui (Saad, III, 1, pag. 168, lin. 14-23) [G.].

§ 371. — (*a*) (al-Wāqidī, da Mūsa 'b. Muḥ. b. Ibrāhīm b. al-Ḥārith al-Taymī, da suo padre [Muḥ. b. Ibrāhīm]). Quando morì l'Inviato di Dio, Bilāl fece l'appello alla preghiera, prima che Maometto fosse sepolto: e quando egli disse: « Attesto che Muḥammad è l'apostolo di Dio », la gente scoppiò a singhiozzare nella moschea. Allorchè poi l'Inviato di Dio fu sepolto, abū Bakr disse a Bilāl: « Grida l'appello »; ma quello gli rispose: « Se tu mi riscattasti perchè io restassi con te (al tuo servizio), questa è « la (mia) via; se invece tu mi liberasti per Iddio, lasciami (andare). Per « chi dunque mi hai tu riscattato? ». — « Per Iddio ». — « Ed io non farò « il mu'adzdzin per alcuno dopo l'Inviato di Dio ». — « Questo è affar « tuo » rispose il Califfo. Bilāl restò, finchè partirono gli eserciti per la Siria, ed egli si accompagnò con loro (Saad, III, 1, pag. 168, lin. 23-169, lin. 2) [G].

Non è improbabile che la partenza di Bilāl sia dovuta a screzi sorti fra lui ed il Califfo 'Umar, perchè appena lontano da Madīnah, di Bilāl non si parla più e il Califfo non gli conferì in Siria alcun grado degno della sua posizione eminente di antichissimo Compagno e devotissimo seguace del Profeta. Bilāl andò in Siria a dispetto di 'Umar e questi appositamente lo ignorò. Bilāl non volle nemmeno rimanere in Madīnah nella posizione umiliante degli altri Compagni a consumarsi in sterili e bassi intrighi.

(*b*) (Wahb b. Ǵarīr, da Šu'bah, da Mughīrah e da abū Salamah, da al-Ša'bī). Bilāl e suo fratello chiesero la mano di alcune donne di una famiglia yamanita. Egli disse: « Io sono Bilāl e questo è mio fratello, già « schiavi abissini. Eravamo nell'errore, ma Dio ci guidò: eravamo servi e

« Dio ci liberò. Se ci accettate in parentado, sia lode a Dio: se ci respin-
« gete, più grande di tutti è Iddio » (Saad, III, 1, pag. 169, lin. 7-11) [G.].

(*c*) ('Ārim b. al-Faḍl, da 'Abd al-wāḥid b. Ziyād, da 'Amr b. Maymūn, da suo padre [Maymūn]). Bilāl aveva un fratello il quale faceva risalire la sua origine a sangue arabo e davasi per uno di essi. Or avendo egli domandato in sposa una donna araba, gli dissero: « Ti accettiamo, se sarà « presente Bilāl ». Questi intervenne, pronunziò la šahādah, e disse: « Io sono Bilāl e questo è mio fratello: egli è poco di buono nei costumi « e nella religione. Se lo volete, sposatelo: se volete piantarlo, piantatelo ». — « No », risposero, « quando uno è tuo fratello, noi lo sposiamo ». E lo sposarono (Saad, III, 1, pag. 169, lin. 11-16) [G.].

§ 372. — (*a*) ('Affān b. Muslim, da abū Hilāl, da Qatādah). Bilāl sposò una donna araba dei banū Zuhrah (Saad, III, 1, pag. 169, lin. 25-26).

(*b*) (Ma'n b. 'Īsa, da Hišām b. Sa'd, da Zayd b. Aslam). L'Inviato di Dio congiunse in matrimonio con Bilāl la figlia di al-Bukayr (Saad, III, 1, pag. 169, lin. 22-23, 23-25 [con altro isnād]).

(*c*) (Muḥ. b. Ismā'īl b. abī Fudayk, da Hišām b. Sa'd, da Zayd b. Aslam). (Il matrimonio avvenne) dopo che per tre volte i banū abī-l-Bukayr ebbero chiesto all'Inviato di Dio uno sposo per la loro sorella, e che Maometto ebbe risposto tre volte: « Qual miglior partito di Bilāl? » (Saad, III, 1, pag. 169, 16-21) [G.].

Queste tradizioni debbono sicuramente la loro origine a qualche questione sorta nei secoli posteriori sulla convenienza e opportunità di dare in moglie ad un non arabo, e schiavo liberato, e per giunta di origine africana una libera donna araba. La scuola ostile agli Arabi e avversa alla loro pretesa preeminenza ha coniato queste tradizioni per rispondere con il precedente illustre di Bilāl alle insinuazioni e polemiche degli arabisti puri, che combattevano contro la fusione della razza arabica con le altre, e ne predicavano il carattere speciale e le qualità eccelse, ond'era biasimevole ogni concessione ai non arabi.

§ 373. — (*a*) (abū-l-Yamān al-Ḥimṣi, da Ġarīr b. 'Uthmān, da 'Abd al-raḥmān b. Maysarah, da ibn Marwān). Vennero alcuni da Bilāl, e menzionavano i suoi meriti e la parte di bene che Iddio avevagli dato. Ma quello disse: « Io non sono che un abissino, che ieri era uno schiavo » (Saad, III, 1, pag. 169, lin. 26-170, lin. 1).

(*b*) (al-Wāqidi, da Mūsa b. Muḥ. b. Ibrāhīm b. al-Ḥārith al-Taymi, da suo padre [Muḥ.]). Bilāl morì in Damasco l'anno 20. H., in età di una sessantina di anni, e fu sepolto nel cimitero damasceno presso la porta Bāb al-Saghīr (Saad, III, 1, pag. 170, lin. 4-7).

(*c*) (al-Wāqidi, da Šu'ayb b. Ṯalḥah, da un figlio di abū Bakr al-Ṣiddīq). Bilāl era coetaneo (tirb) di abū Bakr.

(*d*) al-Wāqidi osserva: Se la cosa è così, poichè abū Bakr morì nel 13. a. H. in età di 63 anni, e tre (? sette!) corsero fra la morte di abū Bakr e quella di Bilāl: Šu'ayb avrà probabilmente inteso di dire che abū Bakr e Bilāl nacquero il medesimo anno (Saad, III, 1, pag. 170, lin. 7-12).

(*e*) (al-Wāqidi, da Sa'īd b. 'Abd al-'azīz, da Makḥūl, da uno che vide Bilāl). Era Bilāl uomo dalla tinta fortemente brunastra, magro, lungo, ricurvo, dai molti capelli, dalle guancie infossate (khafīf al-'āriḍayn), con brizzolatura fitta e inalterata.

Soggiunge al-Wāqidi: Bilāl fu presente a Badr, a Uḥud, all'assedio di Madīnah, ed a tutti gli altri fatti d'arme con l'Inviato di Dio (Saad, III, 1, pag. 170, lin. 12-16) [G.].

(*f*) Sul conto di Bilāl b. Rabāḥ morto in Ḥalab o in Damasco nel 20. a. H. cfr. Athīr, II, 444; Khond., I, 4, pag. 18, lin. 15; Abulfeda, I, 246; Ḥaǵar, I, 336-337, n. 731; Dzahabi Paris, I, fol. 133,v.-134,r.; Ǵawzi, I, fol. 59,v.-60,v.; Nawawi, 176-178; Khamīs, II, 273-274; Athīr Usd, I, 206-209; Berlin, MS. Sprenger, 271, fol. 69,v.; al-Istī'āb, 58, n. 164; Dzahabi Taǵrīd, I, 59, n. 526; Ḥaǵar Tahdzīb, I, 502, n. 931; Sprenger, I, 453; Muir, II, 107, 109; III, 54; IV, 68, 87, 128, 172, 220, 233, 266; Yāqūt, II, 595; III, 244, 593, 854; IV, 421, 618; Qutaybah, 88; Balādzuri, 11; Azraqi, 185, 192; Hišām, 205, 345, 414, 448, 763, 767, 822, 917.

Cfr. anche Indice *Annali*, vol. I-II; Maḥāsin, I, 83.

(*g*) È prudente non dare soverchia importanza ai particolari delle precedenti tradizioni su Bilāl. La maggior parte sono, se non invenzioni complete, per lo meno rifacimenti artificiosi di generazioni posteriori; rifacimenti che si proponevano: 1° di fissare alcune modalità dell'appello dei fedeli alla preghiera; 2° stabilire con l'esempio dato dal Profeta che tutti i Musulmani erano eguali, e che la nazionalità araba non implicava veruna superiorità, nè alcuna precedenza dinanzi a Dio.

Premesso questo, è chiaro che la persona di Bilāl, tranne per il fatto di essere stato il primo mu'adzdzin dell'Islām, non ha alcuna importanza storica: non tenne alcuna carica pubblica, nè esercitò veruna influenza sul corso delle vicende politiche o militari. Era un abissino, aveva pelle scura, capelli ricciuti ed una voce stentorea che lo rendeva molto adatto a chiamare i fedeli alla preghiera; ma probabilmente era poco intelligente, e tranne la bella voce e la fedeltà cieca al Profeta, pare non avesse altre qualità che lo distinguessero.

Per ultimo è da osservarsi che l'esser egli emigrato da Madīnah in Siria durante il Califfato di 'Umar, genera il sospetto che non andasse bene d'accordo con questo. Il silenzio delle fonti sulle ragioni che indussero Bilāl ad emigrare, conferma il sospetto. Infatti tutto porterebbe a credere che Bilāl avrebbe preferito rimanere in Madīnah presso la tomba dell'amato Maestro, compiendo al cospetto dei fedeli quella funzione per la quale era divenuto celebre, invece di lasciare l'Arabia e andare a finire oscuramente i suoi giorni in Siria.

al-Ǵārūd b. 'Amr.

§ 374. — al-Ǵārūd, cioè Bišr b. 'Amr b. Ḥanaš b. al-Mu'alla al-Ḥāriṯh b. Zayd b. Ḥāriṯhah b. Mu'āwiyah b. Tha'labah b. Ǵadzīmah b. 'Awf b. Bakr b. 'Awf b. 'Ammār. L'origine della sua denominazione al-Ǵārūd è la seguente: Avendo il paese degli 'Abd al-Qays perduto per una epizoozia tutto il suo bestiame, Bišr b. 'Amr con un camelo che gli restava emigrò presso i suoi zii materni, i banū Hind dei banū Šaybān e si stabilì tra essi. Ma avvenne che il suo camelo comunicò il male alle altre bestie del luogo, che ne perirono, sicchè la gente disse: « Li ha spogliati (ǵarada, cioè li « ha fatti morire) Bišr », il quale ne ebbe il nome di Ǵārūd: onde un poeta disse, parlando dei suoi nemici: « Li abbiamo spogliati con la spada da « ogni lato, come al Ǵārūd spogliò i Bakr b. Wā'il ».

La madre di al-Ǵārūd era Darmakah bint Ruwaym, sorella di Yazīd b. Ruwaym abī Ḥawšab b. Yazīd al-Šaybāni.

al-Ǵārūd era illustre arabo del Baḥrayn nell'età preislamica, ed era cristiano. Venuto a Madīnah dall'Inviato di Dio con l'ambasceria (degli 'Abd al-Qays), fu invitato ad abbracciare l'Islām che il Profeta gli espose. « Io ho già una religione », rispose al-Ǵārūd: « se io la lascio per la tua, « mi resti tu garante (tadmin) per la mia religione? ». — « Io ti assicuro « che Iddio ti ha guidato da una a un'altra migliore ». Allora al-Ǵārūd abbracciò l'Islām con coscienza e sincerità.

Egli volle quindi tornarsene al suo paese, ed era ancor vivo quando scoppiò la Riddah (nell'11. a. H.). Mentre la sua gente apostatava con al-Ma'rūr b. al-Mundzir b. al-Nu'mān, al-Ǵārūd restò fedele, dando testimonianza della verità, ed invitando i suoi a non tradire Iddio unico ed il suo Profeta Maometto (Saad. V, pag. 407, lin. 22-27; pag. 408, lin. 1-15).

§ 375. — (al-Wāqidi, da Ma'mar e da Muḥ. b. 'Abdallah e da 'Abd al-raḥmān b. 'Abd al-'azīz, da al-Zuhri, da 'Abdallah b. 'Āmir b. Rabī'ah). 'Umar b. al-Khaṭṭāb nominò governatore del Baḥrayn Qudāmah b. Maẓ'ūn, il quale nella sua amministrazione non fu mai accusato di alcuna ingiu-

stizia e non gli fu addebitata alcuna sconcezza; se non che non interveniva alla preghiera. al-Ġārūd capo degli 'Abd al-Qays si presentò da 'Umar ed accusò Qudāmah di bere (vino): « Or io so che una delle prescrizioni « di Dio mi dà diritto di accusar costui a te ». — « Chi dà testimonianza « su quanto tu mi dici? » domandò il Califfo. — « abū Hurayrah n'è testi- « mone ». — 'Umar scrisse a Qudāmah di venire (a discolparsi). al-Ġārūd insisteva: « Giudica contro costui secondo il libro di Dio ». — Ma 'Umar domandò: « Sei tu testimone o accusatore? ». — « Sono testimone ». — « Ma tu hai già addotta la tua testimonianza ». — Ġārūd tacque, ma, qualche tempo dopo, si ripresentò a 'Umar: « Pronunzia giudizio contro « costui ». — Ma 'Umar: « Io ti considero solo come accusatore, e contro « di lui depone un solo testimone. Or, per Iddio! se tu non tieni a freno « la lingua, te ne verrà male ». — Allora al-Ġārūd protestò: « Per Iddio, « non è giusto che, se il figlio del tuo zio paterno ha bevuto, tu me ne « abbia a render male ». Tuttavia 'Umar lo tenne a freno (w a z a 'a?) (S a a d. V. pag. 408, lin. 16-28) [G.].

Cfr. poc'anzi §§ 217 e segg.

§ 376. — (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. Ġa'far, da 'Uthmān b. Muḥ., da 'Abd al-raḥmān b. Sa'īd b. Yarbū'). Quando al-Ġārūd al-'Abdi venne (a Madīnah, per accusar Qudāmah), 'Abdallah b. 'Umar gli andò incontro e gli disse: « Per Iddio! l'emiro dei credenti ti farà dar le sferzate! ». — « Le « darà al tuo zio materno, o tuo padre sarà empio verso il suo Signore! ». Poi si presentò da 'Umar, chiedendogli di giudicare contro Qudāmah a tenore del Libro di Dio. Ma il Califfo lo trattò aspramente: « Se non fosse « per Dio, io ti concerei per bene ». — E al-Ġārūd: « Se non fosse per Dio, « io non mi occuperei di costui ». — « Tu hai ragione », disse 'Umar. E chiamato Qudāmah, lo fece sferzare (S a a d, V, pag. 409, lin. 1-7) [G.].

§ 377. — (Muḥ. b. Sa'd, da Ali b. Muḥ.). Diceva al-Ġārūd: « Dopo « 'Umar, io non cesserò più dal temere (di far) testimonianza contro un « Qurayšita presso un Qurayšita » (1).

al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ mandò al-Ġārūd a combattere alla giornata di Suhrak (o Šahrak: cfr. 19. a. H., § 10); ed egli fu ucciso martire in 'Aqabah al-Ṯīn (Y ā q ū t, III, 692), che fu anche detto 'Aqabah al-Ġārūd, nel 20. a. H.

al-Ġārūd aveva tre figli, al-Mundzir, Ḥabīb e Ghiyāth, generati da Umāmah bint al-Nu'mān b. al-Ḥaṣafāt dei Ġadzīmah; 'Abdallah e Salm generati da ibnah al-Ġadd, figlia di uno dei banū 'Ā·iš degli 'Abd al-Qays; inoltre Muslim, e al-Ḥakam che non ebbe progenie e che fu ucciso nel Siġistān. I figli di al-Ġārūd furono persone ragguardevoli. al-Mundzir

fu sayyid generoso preposto da 'Ali b. abī Ṯālib ad Iṣṭakhr, dove non si stabilirono che quelli della sua stirpe, e poi da 'Ubaydallah b. Ziyād alla frontiera dell'India. Quivi egli morì il 61. o 62. a. H. in età di 60 anni (Saad. V. pag. 409. lin. 8-18) [G.].

Nota 1. — Questa prima parte della tradizione spiega in parte il pensiero che si asconde nelle tradizioni immediatamente precedenti: si tratta non solo di punire i bevitori di vino contro i quali si possono addurre più testimoni, ma un non arabo può anche essere accusatore e testimone d'accusa di un qurašita. Siccome poi le tradizioni di questo genere presuppongono l'avverarsi del caso contrario a quello voluto dalla tradizione, si deve arguire che un tempo le classi dominanti nello Stato musulmano, e tra queste in primo luogo i Qurayš, si abbandonavano a stravizi anche nel bere e rimanevano impuniti, perchè nessuno osava tradurli in tribunale e testimoniare sulle loro violazioni della legge. È chiaro altresì che un tempo non si ammettesse dagli Arabi che uno non arabo, o un arabo non nobile, al pari di un qurašita potesse testimoniare contro di un membro della aristocrazia makkana.

§ 378. — al-Ǵārūd b. al-Mu'alla o al-Ǵārūd b. al-'Alā' o al-Ǵārūd b. 'Amr b. al-Mu'alla al-'Abdi, degli 'Abd al-Qays. Aveva kunyah abū-l-Mundzir, secondo altri abū Ghiyāth, o abū 'Attāb; ma uno dei due temo sia un errore di scrittura, dice ibn al-Athīr. Secondo altri si chiamava Bišr. La madre era Duraymakah bint Ruwaym dei banū Šaybān. Fu soprannominato al-Ǵārūd perchè al tempo della ǵāhiliyyah fece incursione tra i Bakr b. Wā'il e li vinse e li spogliò (ǵarada). Andò dal Profeta in ambasceria l'anno 10. H. con gli 'Abd al-Qays. E si rese musulmano da cristiano che era. Il Profeta ne fu lieto e lo onorò, e se lo fece star vicino. Trasmise tradizioni ad 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ, ad abū Muslim al-Ǵadzami, a Muṭarrif b. 'Abdallah b. Šikhkhīr, ad abū al-Qamūṣ Zayd b. 'Ali ed ibn Sīrīn. Rimase ad al-Baṣrah, e fu ucciso nel Fāris. Secondo altri fu ucciso in Nihāwand insieme con al-Nu'mān b. Muqarrin. Secondo altri 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ mandò al-Ǵārūd con una spedizione sulla costa del Fāris, e fu ucciso in un luogo chiamato 'Aqabah al-Ǵārūd, o 'Aqabah al-Ṯīn (Athīr 'Usd. I. 260, lin. quartult.-261, lin. 18).

Si cfr. anche: Dzahabi Taǵrīd, I, 79, 694; Dzahabi Paris, I. fol. 137.v.-138,r.; Ḥaǵar, I. 440-442. n. 1037; Ḥaǵar Tahdzīb, II, 53-54, n. 81; al-Istī'āb, 96, n. 348; Sprenger. I, 104, 436; III, 372, 373; Bukhāri Ta'rīkh, 27.

'Iyāḍ b. Ghanm b. Zuhayr.

§ 379. — (*a*) 'Iyāḍ b. Ghanm b. Zuhayr b. abī Šaddād b. Rabī'ah b. Hilāl, al-Quraši al-Fihri detto anche (erroneamente) 'Iyāḍ b. Zuhayr, ecc., emigrò in Abissinia e poi a Madīnah: si battè a Badr, a Uḥud, all'assedio di Madīnah, ed a tutte le spedizioni del Profeta. Prese poi parte alle guerre di conquista in Siria, ed abū 'Ubaydah, che era suo cugino o zio materno, poco prima di morire lo nominò governatore di Ḥimṣ, carica che gli venne confermata dal Califfo 'Umar. ibn Sa'd lo annovera fra i Compagni, che

20. a. H. [NECROLOGIO. - 'Iyāḏ b. Ghanm b. Zuhayr.]

si stabilirono in Siria, e dice che era uomo con carattere dolce e devoto. Secondo ibn Isḥāq, 'Iyāḏ faceva parte invece dell'esercito musulmano nell'Irāq: si racconta che il Califfo 'Umar ordinò a Sa'd b. abī Waqqāṣ nel 19. H. di mandare 'Iyāḏ b. Ghanm, o Khālid b. 'Urfuṭah o Hāšim b 'Utbah con una spedizione (non è detto dove). Secondo altri si battè al Yarmūk. 'Iyāḏ b. Ghanm conquistò la Mesopotamia (= al-Ǵazīrah), concluse il trattato con gli abitanti e si dice sia stato il primo che valicasse al-Darb (= il passo attraverso la catena dell'Amanus che conduce in terra bizantina: prima dei tempi di Mu'āwiyah non è certo che gli Arabi varcassero la catena del Taurus il *vero* Darb). Morì nel 20. H., o in Madīnah, o in Siria, senza lasciare discendenti, in età di 60 anni (Ḥaǵar, III, 97-98, n. 258).

Cfr. Athīr, II, 444: Dzahabi Paris, I, fol. 135,r.-135,v.

(*b*) ibn al-Ǵawzi riporta anche una tradizione dalla quale risulterebbe che 'Iyāḏ durante la sua amministrazione resistesse a tutti i tentativi fatti dai suoi consanguinei per strappargli speciali concessioni. Morì poverissimo, ma senza un debito, in età di 60 anni (Ǵawzi, I, fol. 62,r.-62,v.).

(*c*) abū Sa'd (secondo altri abū Sa'īd) 'Iyāḏ b. Ghanm b. Zuhayr b. abī Šaddād b. Rabī'ah b. Hilāl b. Wuhayb b. Dabbah b. al-Ḥārith b. Fihr al-Quraši fu Compagno del Profeta. Convertito prima di al-Ḥudaybiyyah, vi prese parte. Fu in Siria insieme col cugino abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ; secondo alcuni sarebbe stato figlio della moglie di lui. E quando abū 'Ubaydah morì, lo lasciò in sua vece sulla Siria, e 'Umar lo confermò governatore con un assegno di un dīnār, oppure di una pecora, al giorno. Il Califfo disse: « Io non voglio cambiare nessun amīr, nominato da abū « 'Ubaydah: egli infatti ha conquistato il paese dell'al-Ǵazīrah e s'è accor- « dato con quella popolazione ». Quando morì, 'Umar pose in sua vece sopra la Siria Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam. 'Iyāḏ morì nel 20. H. Era uomo probo, di molto merito, generoso. Ed era chiamato zād al-rakb (viatico della caravana), giacchè dava agli altri le sue provviste, e quando le aveva finite, scannava loro il proprio camelo.

(*d*) (abū-l-Mughīrah, da Ṣafwān, da Šurayḥ b. 'Ubayd, da Gubayr b. Nufayr). 'Iyāḏ b. Ghanm frustò il capo di Dārā, quando la conquistò. Hišām b. Ḥakīm lo svillaneggiò, e 'Iyāḏ si risentì. Dopo qualche giorno, Hišām gli andò a chieder scusa. E Hišām disse ad 'Iyāḏ: « Non hai udito « dir dal Profeta: Tra quelli che saranno più puniti sono coloro che « avranno più incrudelito con gli altri su questa terra? ». E 'Iyāḏ: « Ab- « biamo udito quello che hai udito tu, e visto quello che hai visto tu. Ma « non hai posto mente a quello che il Profeta ha [pur] detto: Chi vuol

« consigliare un uomo che riveste potere pubblico, non lo abbordi in pub-
« blico, bensì gli parli in segreto. Se egli accetta, bene: se no, il suo do-
« vere è compiuto. Or tu Hišām, quando ti sei avventato contro l'autorità
« di Dio, non dovevi temere che ti uccidesse l'autorità e cadessi vittima
« dell'autorità di Dio? ».

'Iyāḏ b. Ghanm morì nel 20. H. (Athīr Usd, IV, 164, lin. 22-166, lin. 9).

Cfr. Balāḏzuri, Index, 492-493; Nawawi, 492-493; Athīr, II. 444; Maḥāsin, I, 83; Yāqūt, Index, pag. 594; Ḏzahabi Taǵrīd, I. 462; n. 4586; al-Istī'āb, 510, n. 2080.

Khuwaylid b. Murrah.

§ 380. — abū Khirāš Khuwaylid b. Murrah al-Huḏzali, un valente poeta degli al-Huḏzayl, nato ai tempi del paganesimo, visse durante i primordi dell'Islām e si rese anche musulmano. Nessuno però lo menziona tra i Compagni del Profeta, sebbene egli sia sopravvissuto a Maometto: morì mentre regnava il Califfo 'Umar, (ed ibn al-Ǵawzi lo annovera tra i morti dell'anno 20. H.). Morì per gli effetti del morso di una vipera. Era comunemente chiamato con il nome di abū Khirāš al-Huḏzali (Ǵawzi, I, fol. 60,v.

Cfr. Necrologio 23. a. H.

Mālik b. al-Tayyihān.

§ 381. — abū-l-Haytham Mālik b. al-Tayyihān al-Anṣāri, già ai tempi pagani aveva preso in odio il culto degli idoli, associandosi in ciò a As'ad b. Zurārah: fu quindi il primo tra gli Anṣār che abbracciarono l'Islām quando incontrarono il Profeta in Makkah. Fu presente con i sessanta al convegno di al-'Aqabah, dove fu scelto come uno dei dodici naqīb. Partecipò a Badr ed a tutti i fatti d'arme successivi: fu amministratore del Profeta in Khaybar, e morì nell'anno 20. H. (Ǵawzi, I, fol. 62,v.).

Era specialmente noto sotto la sua kunyah abū-l-Haytham.

Si vuole che fosse uno dei Compagni che sapevano scrivere.

Mūsa b. 'Uqbah lo annovera tra i presenti a Badr (Ḥaǵar, III, 687, n. 1714).

Altri lo fanno morire nel 37. H. alla battaglia di Ṣiffīn (Ḥaǵar, IV, 403, lin. 17).

§ 382. — (*a*) abū-l-Haytham b. al-Tayyihān al-Balawi, ḥalīf dei banū 'Abd al-Ašhal, uno dei naqīb degli al-Anṣār, si battè a Badr e nelle campagne successive. Celebre è una tradizione in cui si narra come egli

20. a. H. [NECROLOGIO. - Mālik b. al-Tayyihān.]

ospitasse il Profeta. Il suo nome proprio era Mālik b. al-Tayyihān b. Mālik b. 'Ubayd al-Balawī al-Quḍā'ī. Alcuni lo dicono morto nel 21. H.: errano quelli che lo dicono ucciso alla battaglia di Ṣiffīn: alcuni pronunziano il suo nome paterno: Tayhān, ma ibn al-Kalbī lo pronunzia al-Tayyihān (Dzahabi Paris, I, fol. 136.r.).

Cfr. anche: Qutaybah, 136; Hišām, 289, 296, 298, 492: Athīr, III, 294; Yāqūt, III, 693; al-Istī'āb, 250, n. 1017; Dzahabi Taǵrīd, II, 45, n. 456.

(*b*) abū-l-Haytham Mālik b. al-Tayyihān b. Mālik b. 'Atīk b. 'Amr b. 'Abd al-a'lam b. 'Āmir b. Za'ūrā' b. Ǵušam b. al-Ḥārith b. al-Khazraǵ b. 'Amr b. Mālik b. al-Aws al-Anṣāri al-Awsi fu all'al-'Aqabah e tra i nuqabā'. Erano naqīb dei banū 'Abd al-Ašhal, Usayd b. Ḥudayr ed abū-l-Haytham b. al-Tayyihān. Nell'elenco di quelli che presero parte a Badr, sono menzionati egli e il fratello 'Atīk. Fece le campagne col Profeta, e morì l'anno 20. H. o il 21. H. Secondo altri avrebbe preso parte a Ṣiffīn, tenendo da 'Ali, e vi avrebbe lasciato la vita (Athīr Usd, V, 318, lin. 15-24).

al-Muzahhar b. Rāfi'.

§ 383. — al-Muzahhar b. Rāfi' al-Anṣāri venne dalla Siria con una quantità di nativi (schiavi) ('ulūǵ) di quella regione e si recò a Khaybar: egli fu assassinato dagli Ebrei insieme con i suoi seguaci. Questo fu il motivo per l'espulsione degli Ebrei da Khaybar (Athīr, II, 445).

Cfr. poc'anzi al § 237.

Nawfal b. al-Hārith.

§ 384. — abū-l-Ḥārith Nawfal b. Ḥārith b. 'Abd al-Muṭṭalib b. Hāšim al-Ḥāšimi, cugino del Profeta, fu il più anziano dei banū Hāšim che abbracciasse l'Islām: era stato fatto prigioniero alla battaglia di Badr, ma fu poi riscattato da al-'Abbās. Emigrò a Madīnah nell'anno dell'assedio ed il Profeta lo unì in fratellanza con al-'Abbās, che era suo associato, quando ambedue erano pagani. Nawfal fu presente ad al-Ḥudaybiyyah, alla presa di Makkah, e diè mano al Profeta a Ḥunayn contribuendo tremila lancie. Secondo alcuni morì nell'anno 15. H. in Ḥalab: secondo altri nell'anno 20. H. (Dzahabi Paris, I, fol. 129,r.).

Cfr. 14. a. H., § 264, dov'è da aggiungere la biografia che gli dedica Saad, IV, 1, 30-32, secondo il quale Nawfal sarebbe morto un anno e tre mesi dopo l'accessione di 'Umar al califfato; 15. a. H., § 131.

Safiyyah.

§ 385. — Safiyyah bint 'Abd al-Muttalib, zia del Profeta, sorella di Hamzah, di abū Gahl e di al-Muqawwam: loro madre era Zuhrah. Safiyyah andò prima moglie di al-Hārith b. Harb b. Umayyah e, rimasta vedova di lui, passò a seconde nozze con al-'Awwām, al quale partorì il celebre al-Zubayr ed 'Abd al-Ka'bah. Essa fu la sola zia del Profeta, che abbia abbracciato l'Islām. Grande fu il suo dolore per la morte del fratello Hamzah ad Uhud: all'assedio di Madīnah essa si ricoverò nella fortezza, hisn, di Hassān b. Thābit. Si vuole che essa uccidesse in quella circostanza un ebreo che vagava sospettosamente intorno alla fortezza, colpendolo in testa con un bastone di ferro. Morì nell'anno 20. H. e fu sepolta nel cimitero di al-Baqī': aveva più di settanta anni (Dzahabi Paris, I, fol. 136,r.).

Athīr, II. 445.

§ 386. — Safiyyah bint 'Abd al-Muttalib b. Hāšim b. 'Abd Manāf b. Qusayy, e figlia di Hālah bint Wuhayb b. 'Abd Manāf b. Zuhrah b. Kilāb, fu sorella uterina di Hamzah b. 'Abd al-Muttalib (e perciò zia del Profeta): andò sposa nell'età della barbarie ad al-Hārith b. Harb b. Umayyah b. 'Abd al-Šams b. 'Abd Manāf b. Qusayy, a cui partorì il figlio Safiyy: poi, vedova, fu sposata da al-'Awwām b. Khuwaylid b. Asad b. 'Abd al-'Uzza b. Qusayy, a cui generò al-Zubayr, al-Sā'ib e 'Abd al-Ka'bah. Abbracciato l'Islām e riconosciuto l'Inviato di Dio, Safiyyah emigrò a Madīnah; Maometto le assegnò una pensione di 40 (wasq) e un terreno irriguo in Khaybar (Saad, VIII, pag. 27, lin. 17-24) [G.].

§ 387. — (abū Usāmah Hammād b. Usāmah, da Hišām b. 'Urwah, da suo padre ['Urwah]). Quando il Profeta uscì per combattere e respingere da Madīnah i nemici assedianti, fece salire le sue mogli e le sue donne nel fortino di Hassān b. Thābit, che era uno dei meglio muniti della città. Questo Hassān era rimasto indietro nella giornata di Uhud. Or venne un giudeo e s'attaccò (alla porta) del fortino per origliare e raccoglier notizie. Disse Safiyyah bint 'Abd al-Muttalib a Hassān: « Scendi contro codesto « giudeo e uccidilo ». Ma poichè egli sembrava esitasse per paura, brandì essa un palo da tenda, e, discesa, tese al giudeo un'insidia: fatta aprire a poco a poco la porta, gli piombò addosso e a colpi di palo lo accoppò (Saad, VIII, pag. 27, lin. 24-pag. 28, lin. 3) [G.].

§ 388. — ('Affān b. Muslim, da Hammād b. Zayd b. Salamah, da Hišām b. 'Urwah). Safiyyah bint 'Abd al-Muttalib, presente a Uhud, mentre i Musulmani erano volti in fuga, con una lancia che aveva in mano, colpiva in faccia i fuggenti e gridava ad essi: « Voi fuggite via dall'Inviato di

« Dio? ». Quando Maometto la vide, disse (al figlio di lei): « O Zubayr [b. al-'Awwām], la donna! ». Ḥamzah era già stato sventrato; e l'Inviato di Dio non voleva che ella, sorella dello estinto, ne vedesse il cadavere (così mutilato!). al-Zubayr gridò allora: « O mamma, a te! a te! ». — « Tu non « hai madre », le rispose lei con voce cavernosa; e s'avanzò, e guardò (il cadavere di) Ḥamzah.

Ṣafiyyah bint 'Abd al-Muṭṭalib morì sotto il califfato di 'Umar, e, dopo il lavacro funebre, fu sepolta in al-Baqī' nel recinto della casa di al-Mughīrah b. Šu'bah.

Ṣafiyyah trasmise tradizioni dal Profeta (Saad, VIII, pag. 28, lin. 3-11).

Cfr. anche Dzahabi Taġrīd, II, 298, n. 3413; al-Istī'āb, 764, n. 3365; Sprenger, I, 527; Muir, III, 178; IV, 277; Ḥaǵar, IV, 670, n. 649.

Sa'īd b. 'Āmir.

§ 389. — (*a*) Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam b. Salāmān al-Ǵumaḥi, Compagno del Profeta, combattè alla presa di Khaybar, e durante il califfato di 'Umar fu governatore di Ḥimṣ fino alla sua morte, che avvenne o nel 19., o nel 20., o nel 21. a. H. in età di 40 anni (Athīr, II, 444).

Era uno degli ašrāf o nobili eminenti dei banū Ǵumaḥ. Trasmise tradizioni ad 'Abd al-raḥmān b. Sābāṭ, a Šahr b. Ḥawšab, a Ḥassān b. 'Aṭiyyah, ma tutte mursal (ossia senza diretto collegamento isnadico). Secondo Khalīfah b. Khayyāṭ egli insieme con Mu'āwiyah espugnò Qaysāriyyah (Dzahabi Paris, I, fol. 135,r.).

Cfr. Ǵawzi, I, fol. 61,r.-62,r.; Hišām, 641; Maḥāsin, I, 83; Balādzuri, 172; Yāqūt, II, 74; IV, 256: Dzahabi Taġrīd, I, 240, n. 2231; al-Istī'āb, 556, n. 2318.

(*b*) Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam b. Salāmān b. Rabī'ah b. Sa'd b. Ǵumaḥ b. 'Amr b. Huṣayṣ b. Ka'b ebbe a madre Arwah bint abī Mu'ayṭ b. abī 'Amr b. Umayyah b. 'Abd Šams b. 'Abd Manāf. Egli non ebbe figli nè discendenza; si l'ebbe il fratello di lui Ǵamīl, tra i cui discendenti fu quel Sa'īd b. 'Abd al-raḥmān b. 'Abdallah b. Ǵamīl preposto alla carica di giudice in Baghdād nell'esercito di al-Mahdi.

Sa'īd b. 'Āmir abbracciò l'Islām prima della spedizione di Khaybar: emigrò a Madīnah, e partecipò col Profeta a Khaybar ed agli altri fatti d'arme. ibn Sa'd dice non conoscersi in Madīnah una casa che fosse appartenuta a lui (Saad, IV, 2, 13-14).

(*c*) (al-Wāqidi, da Sa'īd b. 'Abd al-raḥmān al-Ǵumaḥi). Alla morte di 'Iyāḍ b. Ghanm, 'Umar b. al-Khaṭṭāb prepose Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam

al governo di Ḥimṣ e adiacenti contrade in Siria; e gli scrisse una lettera, nella quale gli raccomandava il timor di Dio, lo zelo nella cosa di Allah, l'osservanza a lui spettante del diritto, la diminuzione (bi-wad') del kharāǵ e la benevolenza verso i governati. Sa'īd b. 'Āmir rispose sullo stesso tenore (Saad, IV, 2, 14: la biografia è monca) [G.].

abū Sufyān b. al-Hārith.

§ 390. — (*a*) abū Sufyān al-Mughīrah b. al-Ḥārith b. 'Abd al Muttalib b. Hāšim b. 'Abd Manāf b. Quṣayy, era un cugino del Profeta. Alla spedizione di Ḥunayn egli reggeva la briglia del Profeta: i suoi fratelli erano Nawfal b. al-Ḥārith e Rabī'ah b. al-Ḥārith.

Trasmise tradizioni a suo figlio 'Abd al-malik b. abī Sufyān. Egli era fratello di latte del Profeta, perchè ambedue erano stati allattati da Ḥalīmah al-Sa'diyyah. Si dice che tra le persone che più si somigliassero nell'aspetto al Profeta, erano Ǵa'far b. abī Ṭālib, al-Ḥasan b. 'Ali, Quṯham b. al-'Abbās ed abū Sufyān b. al-Ḥārith. abū Sufyān era uno dei migliori poeti tra i banū Hāšim, e si convertì soltanto alla presa di Makkah. Egli compose persino alcune satire contro il Profeta. Si dice che abū Sufyān, nel fare il pellegrinaggio a Makkah, si fece radere, come d'uso, la testa, e che il barbitonsore, durante l'operazione, gli tagliasse un bottone che aveva in testa: di ciò egli si ammalò e morì durante il ritorno dal pellegrinaggio in Madīnah [nel 20. H.]. ed 'Umar pregò su di lui (Dzahabi Paris, I, fol. 135,v.-136,r.).

Cfr. Athīr, II, 444, 445.

(*b*) ibn al-Ǵawzi pone la sua biografia tra i morti in Madīnah nell'anno 15. H., ma osserva che altri la pongono nel 20. H. Si vuole che egli stesso, tre giorni prima di morire, si scavasse la propria fossa. Egli si convertì pochi giorni prima della resa di Makkah, ma si battè valorosamente alla battaglia di Ḥunayn (Ǵawzi, fol. 28,r.-28,v.).

(*c*) ibn Ḥaǵar rileva il fatto non esser certo che il nome di abū Sufyān fosse al Mughīrah, ma aggiunge ignorarsi del pari l'esistenza di un fratello di abū Sufyān, avente nome al-Mughīrah (Ḥaǵar, III, 927, n. 4089).

§ 391. — (*a*) Naeque da Ghaziyyah bint Qays b. Ṭarīf b. 'Abd al-'Uzza b. 'Āmirah b. 'Umayrah b. Wadī'ah b. al-Ḥārith b. Fihr.

Egli ebbe numerosi figliuoli: (1) Ǵa'far, da Ǵumānah bint abī Ṭālib b. 'Abd al-Muttalib b. Ḥāšim b. 'Abd Manāf b. Quṣayy; (2) abū-l-Hayyāǵ 'Abdallah; (3) Ǵumānah e (4) Ḥafṣah o Ḥamīdah, da Faghmah bint Humām b. al-Afqam b. abī 'Amr b. Zuwaylam b. Ǵu'ayl b. Duhmān b. Naṣr b. Mu'āwiyah: secondo altri, madre di Ḥafṣah sarebbe stata Ǵumānah bint

20. a. H. [NECROLOGIO. - abu Sufyan b. al-Harith.]

abī Ṯālib; (5) 'Ātikah, da umm 'Amr bint al-Muqawwim b. 'Abd al-Muṭṭalib b. Hāšim; (6) Umayyah, da umm Walīd o da umm abī-l-Hayyāǵ; e (7) umm Kulṯūm, da umm Walīd. Tutta questa figliuolanza si estinse, senza che ne restasse discendenza (Saad, IV, 1, pag. 34, lin. 4-11) [G.].

abū Sufyān era poeta, e componeva satire contro i Compagni dell'Inviato di Dio. Per lungo tempo restò lontano dall'Islām e fu violento contro chi lo professasse. Egli era fratello di latte dell'Inviato di Dio, avendo per alcuni giorni succhiato da Ḥalīmah: suo coetaneo e domestico, lo avversò quand'egli ricevette la missione (profetica), derise in versi lui e i suoi Compagni, e per venti anni gli restò nemico, non mancando a nessuno dei luoghi dove i Qurayš uscivano a combattere l'Inviato di Dio. Finalmente, quando l'Islām ebbe la sua crisi decisiva (ḏaraba buḥrānahu), e si sparse la notizia — l'anno della presa — che l'Inviato di Dio avanzava su Makkah, gettò Iddio l'Islām nel cuore di abū Sufyān b. al-Ḥāriṯ.

Il quale, vedendo imminente l'arrivo di Maometto, gli mosse incontro con la sua famiglia, e, travestitosi perchè sapeva che il suo capo era stato messo al bando, s'imbattè in al-Abwā prima con l'avanguardia musulmana e poi con l'Inviato di Dio. Gli si presentò dinanzi all'improvviso, tenendo per mano il figlio Ǵa'far: ma Maometto volse altrove lo sguardo da essi più volte e non si degnò di guardarli neppure quando abū Sufyān, « pensando di « far piacere all'Inviato di Dio », si professò musulmano. Così negletto seguì abū Sufyān il Profeta nella presa di Makkah, e poi a Ḥunayn; in questa battaglia finalmente, — mentre saltato da cavallo affrontava la morte con la spada sguainata — Maometto, per intercessione di al-'Abbās, si volse benignamente verso di lui e lo riconobbe fratello, implorando il perdono da Dio alla inimicizia con cui lo aveva per tanto tempo avversato. abū Sufyān baciò il piede del Profeta nella staffa (Saad, IV, 1, pag. 34, lin. 11-35, lin. 7) [G.].

(*b*) ('Ubaydallah b. Mūsa, da 'Amr b. abī Zā'idah, da abū Isḥāq). abū Sufyān satireggiava i Compagni del Profeta. Ma quando si fe' musulmano, disse tre versi di ritrattazione (Saad, IV, 1, 35, lin. 7-13).

(*c*) 'Ali b. 'Īsa al-Nawfali, dal padre, da Isḥāq b. 'Abdallah b. al-Ḥāriṯ, dal padre). abū Sufyān b. al-Ḥāriṯ rassomigliava al Profeta. Ed essendo andato in Siria, quando si vedeva, gli si diceva: « Ecco il cugino « di quell'al-Ṣābi » (così eran spesso chiamati i Musulmani nei primissimi tempi. De Goeje, in *ZDMG.*, LXI, 472) (Saad, IV, 1, 35, lin. 19-26).

(*d*) Secondo altre tradizioni, abū Sufyān b. al-Ḥāriṯ a Ḥunayn traeva per la briglia la mula del Profeta; e dopo la battaglia — che egli cantò nei suoi versi — ebbe il soprannome di Leone di Allah e Leone dell'In-

viato. Asad Allah e Asad al-Rasūl (Saad. IV, 1, pag. 35, lin. 13-19; 36, lin. 6-17) [G.].

In modo alquanto diverso è anche narrato il primo incontro di Maometto con abū Sufyān convertito.

§ 392. — (*a*) Questi con il figlio Ǵa'far si presentò con il capo coperto di turbante: « Salute a te, o Inviato di Dio! ». — « Scopritevi su, e datevi « a conoscere ». ordinò Maometto. Essi dichiararono la loro genealogia e si scopersero il viso, dichiarando: « Non vi è Dio altro che Allah! e tu « sei l'Inviato di Dio ». — « Come o quando tu mi hai dato la caccia, abū « Sufyān ». domandò il Profeta, alludendo a certe espressioni di alcuni versi composti dal makkano contro di lui. — « Non farmi rimprovero, o In- « viato di Dio ». — « Non te ne fo, abū Sufyān ». — Poi ordinò ad 'Ali b. abī Ṯālib, di aprir gli occhi del figlio di suo zio al lavacro rituale ed alla sunnah, e dopo menarglielo davanti a sera. Così fu fatto, e quando il Profeta gli vide compir la preghiera insieme con 'Ali, ordinò a costui di gridare alla gente: « Iddio e il suo Inviato si sono compiaciuti di abū Sufyān. Com- « piacetevi anche voi! » (Saad, IV, 1, pag. 35, lin. 26-28; 36, lin. 1-6) [G.].

(*b*) L'Inviato di Dio in Ḫaybar dotò abū Sufyān b. al-Ḥārith di un reddito annuo di cento wasq (di datteri) (Saad. IV, 1, pag. 36, lin. 18-19).

(*c*) ('Affān b. Muslim e 'Ārim b. al-Faḍl, da Ḥammād b. Salamah, da 'Ali b. Zayd, da Sa'īd b. al-Musayyab), abū Sufyān b. al-Ḥārith soleva pregare nella state fino a mezzo il giorno, quando la preghiera diventa sgradevole (tukrah), poi dal pomeriggio sin verso il tramonto. Una volta 'Ali lo incontrò che s'era partito (dalla moschea) prima del solito, e gli domandò la causa di questo mutamento d'orario. abū Sufyān raccontò di essere andato da 'Uthmān b. 'Affān per richiedergli la mano della figliuola, ma di non aver avuto alcuna risposta, sebbene fosse rimasto lì a sedere un bel pezzo. Disse allora 'Ali: « Ti darò prima io la mia figliuola »; e gliela diede in moglie (Saad. IV, 1, pag. 36, lin. 19-25) [G.].

§ 393. — (*a*) (Yazīd b. Ḥārūn e 'Affān b. Muslim, da Ḥammād b. Salamah, da Hišām b. 'Urwah, da suo padre ['Urwah]). Disse l'Inviato di Dio: « abū Sufyān b. al-Ḥārith sarà il signore degli adolescenti (fityān) del « Paradiso ».

Una volta, mentre compiva il pellegrinaggio solenne, il barbiere in Mina, nel radergli il capo, gli tagliò un porro (thu'lūl) ch'egli aveva: onde ne morì, alcuni dicono martire, e destinato al Paradiso (Saad, IV, 1, pag. 36, lin. 25-28-pag. 37, lin. 1-2) [G.].

(*b*) (al-Faḍl b. Dukayn, da Sufyān, da abū Isḥāq). Quando fu presso a morire, abū Sufyān disse ai suoi: « Non piangete su di me, giacchè, da

20. a. H. [NECROLOGIO. - abu Sufyān b. al-Hārith.]

« quando ho abbracciato l'Islām, io non ho più avuto propensione (lam « atanaṯṯaf) al peccato ».

abū Sufyān morì in Madīnah quattro mesi meno tredici giorni dopo il fratello suo Nawfal b. al-Ḥāriṯh (perciò nell'anno 14. H.?). Altri dice ch'ei morì nell'anno 20. H., e che 'Umar b. al-Khaṭṭāb recitò le preghiere su di lui. Fu sepolto all'angolo della casa di 'Aqīl b. abī Ṯālib in al-Baqī'; e tre giorni prima della propria morte egli sopraintese allo scavo della propria fossa. Quindi disse: « O mio Dio, non mi lasciare in vita dopo la « morte del Profeta e quella di mio fratello; ma fa che io li raggiunga ». Nè tramontò il sole di quel giorno, prima che egli morisse. La sua casa era vicina a quella di 'Aqīl b. abī Ṯālib, ed era chiamata (al tempo di ibn Sa'd) Dār al-Karāḥi ed era attigua a quella di 'Ali b. abī Ṯālib (Saad, IV, 1. pag. 37, lin. 2-11) [G.].

Cfr. anche Hišām. 461. 607, 667, 713, 811, 845; Balādzuri, 19; Aṯhīr, II, 445; III, 102; Maḥāsin, I, 83; Ḥaǵar, IV, 162; Yāqūt, I, 765; IV, 860.

(*c*) abū Sufyān b. al-Ḥāriṯh b. 'Abd al-Muṭṭalib b. Hāšim, fratello di al-Ṯufayl muore nell'anno 31. H. (Aṯhīr, III, 102).

(*d*) abū Sufyān b. al-Ḥāriṯh b. 'Abd al-Muṭṭalib b. Hāšim b. 'Abd Manāf fu cugino del Profeta. C'è discrepanza sul suo nome Hišām ibn al-Kalbi, Ibrāhīm b. al-Mundzir, al-Zubayr b. Bakkār ed altri: al-Mughīrah. Secondo altri: il suo nome era la sua kunyah, e non ne aveva altro. Era fratello di latte del Profeta, essendo stati allattati da Ḥalīmah. E somigliava al Profeta egli come Ǵa'far b. abī Ṯālib e al-Ḥasan b. 'Ali e Quṯham b. al-'Abbās. Era poeta. Professò l'Islām e bene. Fu col Profeta a Ḥunayn, da prode. È dei più degni Compagni. abū Sufyān disse: « Dopo la morte, « non piangete, chè non ho commesso peccato da quando ho fatto profes- « sione d'Islām ». Morì a Madīnah il 20. H. Pregò su lui 'Umar b. al-Khaṭṭāb. Secondo altri morì il 25. H. (Nawawi, 725-726).

Cfr. Aṯhīr Usd, V, 213-215; Qutaybah, 61; Dzahabi Taǵrīd, II, 185, n. 2024; al-Istī'āb, 707, n. 3115; Khamīs, II, 286.

Cfr. *Annali*, Indice ai volumi I-II.

Tamīm b. Iyās b. al-Bukayr al-Layṯhi.

§ 394. — Figlio di un Compagno del Profeta, Iyās b. al-Bukayr [† 34. a. H.], Tamīm nacque mentre viveva ancora Maometto, prese parte insieme con il padre alla spedizione in Egitto, e meno fortunato di lui, fu tra quelli che perirono alla prima campagna dell'anno 20. H. (Ḥaǵar, I, 379, n. 853).

Usayd b. Ḥudayr.

§ 395. — abū Yaḥya [anche abū-l-Ḥudayr e abū 'Atīk] Usayd b. al-Ḥudayr b. Simāk b. 'Atīk b. Imri'lqays b. Zayd b. 'Abd al-Ašhal ebbe per madre, secondo al-Wāqidi, umm Usayd bint al Nu'mān b. Imri'lqays b. Zayd b. 'Abd al-Ašhal, e, secondo Muḥ. b. 'Umārah al-Anṣāri, umm Usayd bint Sakan b. Kurz b. Za'ūrā b. 'Abd al Ašhal. Da una Kindita ebbe un figlio a nome Yaḥya; ma non lasciò prole alla sua morte.

Suo padre Ḥudayr al-Katā'ib fu uomo illustre nella Ǵāhiliyyah e condottiero degli Aws nella giornata di Bu'āth, che fu la seconda delle due battaglie combattute tra Aws e Khazraǵ, mentre in Makkah l'Inviato di Dio proclamavasi Profeta e predicava l'Islām, sei anni avanti ch'egli emigrasse in Madīnah. Ḥudayr al-Katā'ib perì a Bu'āth; su di lui compose un'elegia il poeta Khufāf b. Nudbah al-Sulami. Si chiamava Wāqim la casa murata (uṭum) di Ḥudayr al-Katā'ib nel territorio dei banū 'Abd al-Ašhal.

Anche Usayd b. al-Ḥudayr fu, dopo il padre, persona eminente tra i suoi avanti e dopo l'Islām: era annoverato tra gli uomini ingegnosi e di senno: sapeva scrivere l'arabo, già prima dell'Islām, quando l'arte dello scrivere era poco nota; era destro nel nuoto e nel tirar d'arco. Riunendo in sè queste qualità aveva, come il padre, l'appellativo di perfetto (al-kāmil), come era uso nell'età della barbarie (Saad, III, 2, pag. 135, lin. 17-136, lin. 1) [G.].

§ 396. — Quando ritornarono a Madīnah i primi convertiti all'Islām, Usayd b. Ḥudayr seguiva ancora la religione pagana, e si adontò che As'ad b. Zurārah avesse osato ospitare in casa sua il makkano Muṣ'ab b. 'Umayr e facilitasse così la conversione di altri madinesi alla religione musulmana. Si rivolse perciò a Sa'd b. Mu'ādz, gli fece notare il pericolo che correvano per l'introduzione delle nuove dottrine, che condannavano la fede dei loro avi, e lo invitò a prendere una qualche energica misura per arrestare il movimento. Essi erano allora i due capi più autorevoli della tribù dei banū 'Abd al-Ašhal, e Sa'd, mosso dalle parole del suo congiunto, approvò di agire energicamente contro questi innovatori, che arrecavano tanto turbamento in seno alla loro famiglia. Muṣ'ab b. 'Umayr si trovava in quel momento insieme con As'ad b. Zurārah, in un recinto murato, appartenente ai banū Zafar, e Usayd condusse Sa'd, che aveva presa con sè una lancia per uccidere As'ad suo cugino, e gli indicò il luogo dove erano convenuti i novelli musulmani a spiegare e a diffondere le nuove dottrine. Muṣ'ab b. 'Umayr si accorse subito che i due uomini avevano intenzioni poco benevole verso di lui, ma seppe abilmente calmare i loro

20. a. H. [NECROLOGIO. - Usayd b. Ḥudayr.]

sospetti e invitarli in tono cortese a udire quello che egli aveva da dimostrare, prima di condannare lui e i suoi proseliti: Sa'd e Usayd accettarono di attendere e di sentire, e il risultato delle eloquenti e affascinanti parole di Muṣ'ab fu di convertire anche questi due uomini alla nuova fede (Ṯabari, I, 1214-1215).

Morì nel mese di Ša'bān del 20. H. (Ṯabari, I, 2595, lin. 12).

§ 397. — (*a*) (al-Wāqidi, da Ibrāhīm b. Ismā'īl b. abī Ḥabībah, da Wāqid b. 'Amr b. Sa'd b. Mu'ādẕ). Usayd b. al-Ḥuḏayr e Sa'd b. Mu'ādẕ si professarono Musulmani nelle mani di Muṣ'ab b. 'Umayr al-'Abdari nel medesimo giorno, ma Usayd un po' prima di Sa'd. Dal secondo convegno di al-'Aqabah — dove, come attestano concordemente i tradizionisti, assistè Usayd con i 70 Anṣār e qualcuno dei dodici naqīb — Muṣ'ab aveva preceduto gli altri nel ritorno a Madīnah per predicare l'Islām, insegnando il Qur'ān e istruendo nella religione.

Usayd fu poi dal Profeta congiunto in fratellanza con Zayd b. Ḥāriṯah. Egli non fu presente a Badr, essendo rimasto indietro con altri dei maggiori Compagni e nuqabā, giacchè non pensavano che l'Inviato di Dio vi avrebbe incontrato insidie e battaglia (Saad, III, 2, pag. 136, lin. 8-22) [G.].

(*b*) Quando Maometto tornò da Badr, Usayd gli mosse incontro e si scusò della sua assenza da un luogo, dove aveva creduto andasse incontro a una caravana, non ad un nemico. Il Profeta gli rispose: « Tu hai detto « il vero » (Saad, III, 2, pag, 136, lin. 23-28) [G.].

(*c*) (al-Wāqidi senza isnād). Usayd prese parte a Uḥud, e vi riportò sette ferite: tuttavia stette saldo accanto all'Inviato di Dio, finchè accorsero i Musulmani. Partecipò poi all'assedio di Madīnah e a tutti gli altri fatti d'arme col Profeta, di cui fu tra i più eminenti Compagni (Saad, III, 2, pag. 136, lin. 28-137, lin. 2) [G.];

(*d*) tanto che Maometto avrebbe detto di lui: « Eccellente uomo Usayd « b. al-Ḥuḏayr! » (Saad, III, 2, pag. 137, lin. 2-6) [G.].

(*e*) (Yazīd b. Hārūn e 'Affān b. Muslim e Sulaymān b. Ḥarb, da Ḥammād b. Salimah, da Ṯhābit al-Bunāni, da ibn Mālik). Usayd b. al-Ḥuḏayr e 'Abbād b. Bišr stettero a conversare con l'Inviato di Dio in una notte buia e tenebrosa; e quando si partirono (da lui), diedero luce i bastoni di entrambi, ed essi camminarono nella luce; poi, quando le loro vie diversero, continuò a dar luce ad ognuno di essi due il suo bastone, e ciascuno camminò nella sua luce (Saad, III, 3, pag. 137, lin. 6-11) [G.].

§ 398. — (*a*) (al-Faḏl b. Dukayn, da Sufyān b. 'Uyaynah, da Hišām b. 'Urwah, da suo padre ['Urwah]: e 'Abdallah b. Maslamah b. Qa'nab al-

Ḥārithi, e Khālid b. Mukhallad, da Sulaymān b. Bilāl, da Yaḥya b. Sa'īd, da Bašīr b. Yasār). Usayd b. al-Ḥudayr dirigeva la preghiera della sua gente, e, poichè era sofferente (delle ferite riportate), pregava con essi seduto. Sulaymān b. Bilāl aggiunge che, dietro di lui, (anche gli altri) pregavan seduti (Saad, III, 2, pag. 137, lin. 11-16) [G.].

(*b*) (al-Wāqidi, da Ibrāhīm b. Ismā'īl b. abī Ḥabībah, dai suoi compagni; al-Wāqidi, da Muḥ. b. Ṣāliḥ e Zakariyyā b. Zayd, da 'Abdallah b. abī Sufyān, da Maḥmūd b. Labīd). Usayd morì nello Ša'bān del 20. a. H., e 'Umar b. al-Khaṭṭāb lo portò tra i due sostegni (o braccia della bara? al-'amūdayn) dei banū 'Abd al-Ašhal, finchè lo depose in al-Baqī', e colà recitò su di lui le preghiere (Saad, III, 2, pag. 137, lin. 16-21) [G.].

(*c*) (Khālid b. Mukhallad al-Baǵali, da 'Abdallah b. 'Umar, da Nāfi', da ibn 'Umar). Quando Usayd morì lasciò 4000 dirham di debito. Or i suoi beni davan la rendita di 1000 dirham annui. I creditori volevano venderli; ma 'Umar b. al-Khaṭṭāb, informato della cosa, propose loro di riscuoter per quattro anni 1000 dirham e così soddisfarsi per intero. Essi accettarono, e diedero dilazione (Saad, III, 2, pag. 137, lin. 21-26) [G.].

Su Usayd vedi anche Dzahabi Paris, I, fol. 134,r.-134,v.; Ḥaǵar, I, 92-94, n. 182; Ǵawzi, I, fol. 59,v., dove è detto che morì nello Ša'bān del 20. H.; Hišām Indice, pag. 226; Balādzuri Indice; Athīr, II, 444; Yāqūt, I, 670; II, 6; Ṭabari, I, 2595, lin. 12-13.

Muir, II, 218; III, 247; al-Istī'āb, 27, n. 6; Ḥaǵar Tahdzīb, I, 347, n. 633; Dzahabi Taǵrīd, I, 22, n. 179; Sprenger, I, 411; III, 111, 212, 213; *Annali*, Indice, volumi I e II.

umm Waraqah bint al-Ḥārith.

§ 399. — umm Waraqah bint al-Ḥārith si convertì all'Islām nelle mani stesse del Profeta, e si occupò di raccogliere il Qur'ān, sicchè il Profeta le diede ordine di fare da imām alla gente della sua casa (dār). Altri la chiamano umm Waraqah bint 'Abdallah b. al-Ḥārith b. 'Umayr al-Anṣāriyyah. Seguì Maometto nella spedizione di Badr e curò i feriti ed i malati (Ǵawzi, I, fol. 62,v.-63,r.).

Alcuni la chiamano umm Waraqah bint Nawfal, ed era chiamata al-Šahīdah. Da lei tramandò tradizioni 'Abd al-raḥmān b. Khallād, tradizioni conservate nei Sunan di abū Dāwud. Un suo ghulām la tormentò (ghammahā, la coprì?) con una qaṭīfah (? veste di seta?) ed il Califfo 'Umar la fece crocifiggere (!?) (Dzahabi Taǵrīd, II, 355, n. 4118).

al-Istī'āb, 806, n. 3584. Accompagnò il Profeta nella spedizione per curare i feriti ed i malati. Fu assassinata da uno schiavo e da una

20. a. H. [NECROLOGIO. - umm Waraqah bint al-Ḥārith.]

schiava di sua proprietà, ed il Califfo fatti arrestare i due colpevoli, che volevano salvarsi con la fuga, li crocifisse entrambi. Furono i due primi a subire questa pena nell'Islām. (La notizia meriterebbe conferma, perchè la fonte non è sicura) (Ḥaǵar, IV, 98, n. 1533).

Zaynab bint Ǵaḥš.

§ 400. — (*a*) Zaynab bint Ǵaḥš b. Ri'āb b. Ya'mar b. Ṣabrah b. Murrah al-Asadiyyah, degli Asad Khuzaymah, sorella di abū Aḥmad e di Ḥabbah: ebbe a madre Umayyah bint al-Muṭṭalib b. Hāšim. Diventò moglie del Profeta quando aveva 35 anni; nel 3. a. H., o 4., o 5. H.: l'anno 4. H. è la data più probabilmente vera. Prima essa era appartenuta a Zayd b. Ḥārithah, il cliente del Profeta. Morì nel 20. H.; alcuni pongono la morte nel 21. H. (Dzahabi Paris, I, fol. 134,v.-135,r.).

(*b*) Per causa sua fu rivelato il versetto sul velo alle donne. Essa amava vantarsi e diceva alle sue compagne: « I vostri mariti vengono dalle vo- « stre famiglie, ma il mio marito è Allah da sopra sette cieli »; morì in età di 53 anni (Ǵawzi, I, fol. 60,v.-61,r.).

(*c*) Zaynab fu calata nella tomba da Usāmah b. Zayd e dal suo nipote Muḥammad b. 'Abdallah b. Ǵaḥš (Athīr, II, 444).

§ 401. — (Yazīd b. Hārūn, da Muḥ. b. 'Amr, da Yazīd b. Khuṣayfah, da 'Abdallah b. Rāfi', da Barzah bint Rāfi'). Quando fu fatta la divisione delle pensioni ('aṭā') dal Califfo 'Umar, questi mandò a Zaynab bint Ǵaḥš quel che le spettava; la quale, vedendolo portar da lei, disse: « Dio per- « doni a 'Umar! Altra delle mie sorelle ha più forza e salute per spartir « questa somma ». Le fu detto: « Ma è tutta tua! ». — « Lode a Dio! », ella esclamò allora; e poi che si fu coperta con un abito (thawb), disse: « Ver- « satelo e gettateci sopra un panno ». Si rivolse quindi a Barzah: « Cac- « ciavi la mano, prendine una manciata e portala ai tali », che eran suoi parenti ed orfani. Continuò così a dividere, finchè ne restò un resto sotto il panno. Allora Barzah bint Rāfi': « Dio ti perdoni », le disse, « o Madre « dei credenti, per Dio! A questo abbiam diritto noi ». — « A voi quel « ch'è rimasto sotto il panno ». Scopertolo vi si trovò 85 dirham. Quindi Zaynab alzò le mani al cielo e disse: « O mio Dio! fra un altro anno non « mi raggiungerà altra distribuzione di 'Umar ». E così fu, che ella morì nel primo anno dalla distribuzione delle pensioni (ossia il 20. H.: Saad, III, 1, pag. 216, lin. 20-217, lin. 3).

§ 402. — (*a*) (al-Wāqidi, da 'Amr b. 'Uthmān al-Ǵaḥši, da suo padre ['Uthmān al-Ǵaḥši]). Il Profeta venne a Madīnah, e tra gli Emigrati che lo accompagnarono era Zaynab bint Ǵaḥš, donna di belle forme, cui l'In-

viato di Dio richiese la mano per Zayd b. Ḥārithah. Ella disse che lo sposo non era di suo gradimento, a lei vedova d'un Qurayšita. Ma Maometto dichiarò che egli approvava l'unione, e Zaynab lo sposò (Saad, VIII, 71, lin. 12-19) [G.].

(*b*) Come e in quale occasione il Profeta s'innamorasse di lei e come permettesse al suo devoto Zayd di ripudiarla, per poi sposarla egli stesso, dopo una particolare rivelazione divina [XXXIII, 31-36], è narrato negli *Annali*, 5. a. H., § 20. ibn Sa'd descrive l'evento con molteplici tradizioni (pag. 71-76), tra cui ne scegliamo alcune: Zaynab gradì immensamente l'ambita unione, e ne fu orgogliosa, specialmente per la singolare rivelazione che l'aveva autorizzata, e per la quale vantavasi poi presso le altre donne di Maometto di essere stata a lui sposata non già da genitori o parenti, ma da Dio stesso, « dall'alto dei sette cieli » (pag. 73, lin. 17; 75, lin. 8) [G.].

§ 403. — (*a*) Passato il periodo di 'iddah, Maometto incaricò lo stesso suo figlio adottivo Zayd di richiedere per lui la bella Zaynab e la sposò, festeggiando le nozze con un solenne banchetto di carne e pane, nel quale una semplice pietanza, ḥays, fatta con datteri e burro, e preparata per i due sposi soltanto, fu miracolosamente, al tocco delle dita del Profeta, moltiplicata, e bastò a 72 convitati, alle donne tutte di lui, e ne avanzò. Poi, come i convitati tardavano, dopo il festino, a ritirarsi, l'impaziente sposo li licenziò con una nuova rivelazione [XXXIII, 51], che si disse « il versetto della cortina », perchè stabiliva l'obbligo per i fedeli di non parlare alle donne del Profeta se non attraverso una cortina (āyah al-ḥiǵāb) (Saad, VIII, 74-75) [G.].

(*b*) A proposito di Zaynab bint Ǵaḥš e di una bevanda di miele, che il Profeta bevve presso di lei, fu rivelato un altro versetto [LXVI, 1], per rimproverare le altre mogli invidiose e pettegole, specialmente 'Ā'išah e Ḥafṣah (Saad, VIII, 76, lin. 6-13) [G.].

(*c*) (al-Wāqidi, da 'Abd al-ḥakīm b. 'Abdallah b. abī Farwah, da 'Abd al-raḥmān al-A'raǵ nel suo maǵlis in Madīnah). L'Inviato di Dio assegnò a Zaynab bint Ǵaḥš in Khaybar 80 wasq di datteri e 20 di frumento, ovvero di orzo (Saad, VIII, 76, lin. 13-16) [G.].

(*d*) Altre tradizioni (Saad, VIII, 76-77) riferiscono a Zaynab, anzichè a Sawdah, e con più verosimiglianza, la promessa di esser la prima delle mogli del Profeta a raggiungerlo in Paradiso: promessa fatta da Maometto a quella delle sue donne che fosse « più lunga di braccio », cioè — come poi s'interpretò — più operosa e generosa. Infatti Zaynab, che (per concorde testimonianza degli antichi tradizionisti) fu prima a morire, era

20. a. H. [NECROLOGIO. - Zaynab bint Ǵaḥš.]

donna piuttosto piccola, ma industriosa, conciava e cuciva il cuoio, ed era molto elemosiniera.

§ 404. — (*a*) (al-Wāqidi, da 'Abdallah b. 'Umar, da Yaḥya b. Sa'īd, da al-Qāsim b. Muḥ.). Quando Zaynab fu presso a morire, disse: « Io ho « preparato il mio lenzuolo. Forse 'Umar ne manderà un altro: datene via « uno per carità: e quando m'avrete calata nella fossa, date via anche la « mia cintura ». E così fecero (Saad, VIII, 77, lin. 8-12) [G.].

(*b*) (al-Wāqidi, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da Yazīd b. 'Abdallah b. al-Hādi, da Muḥ. b. Ibrāhīm b. al-Ḥāriṯh al-Taymi). Zaynab raccomandò morendo di esser deposta sul sarīr (bara) dell'Inviato di Dio, sul quale si collocava il na'š (feretro?). Prima di lei vi era stato deposto abū Bakr, e dopo di lei vi fu deposta ogni donna che morisse, fino a Marwān b. al-Ḥakam, il quale stabilì che solo gli uomini illustri godessero di questo privilegio, e strappò le coltri funerarie adoperate in Madīnah per adagiarvi i morti (Saad, VIII, 77, lin. 12-18) [G.].

(*c*) (al-Wāqidi, da Ṣāliḥ b. Khawwāt, da Muḥ. b. Ka'b). La pensione ('aṭā') di Zaynab bint Ǵaḥš era di 12,000 dirham, ma non ne godè che un anno solo. Quando le fu portata: « Mio Dio! » ella disse, « un'altra volta « questo denaro non mi ritroverà più: esso è corruzione (fitnah) ». Poi lo divise tra i parenti suoi e persone bisognose. Il Califfo 'Umar, quando ne fu informato, mandò altri 1000 dirham alla mirabile donna; la quale ne fece il medesimo uso (Saad, VIII, 78, lin. 5-11) [G.].

(*d*) (al-Wāqidi, da Mūsa b. Muḥ. b. 'Abd al-raḥmān, da suo padre [Muḥ. b. 'Abd al-raḥmān]; da 'Amrah bint 'Abd al-raḥmān). 'Umar mandò dai magazzini (dello Stato?) cinque scelte vesti perchè se ne rivestisse il cadavere di Zaynab bint Ǵaḥš, e la sorella di lei Ḥamanah diede per elemosina il lenzuolo che Zaynab aveva da sè preparato per suo sudario. Alla morte di Zaynab, 'Ā'išah disse: « Abbiam perduto una degna d'(ogni) « elogio e rimpianto, una mediatrice (? mifra') degli orfani e degl'indi- « genti » (Saad, VIII, 78, lin. 11-16) [G.].

§ 405. — (*a*) (al-Wāqidi, da abū Bakr b. 'Abdallah b. abī Sabrah, da abū Mūsa, da ibn Ka'b). (Morendo) Zaynab raccomandò di non essere accompagnata col fuoco (degli incensieri). Le fu scavata la fossa in al-Baqī' presso Dār 'Aqīl, fra questa e la Dār ibn al-Ḥanafiyyah. Fu portato il latte da Sumaynah e messo presso il suo sepolcro, in un giorno d'estate (Saad, VIII, 77, lin. 18-21) [G.].

(*b*) Sulla fossa, per il gran caldo della giornata, fu teso uno schermo, od ombrello, simile a una tenda di fustagno (fusṭāṭ); e fu la prima volta

che ciò si facesse. 'Uthmān fece poi altrettanto quando morì al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ (Saad, VIII, 80, lin. 6-20).

(*c*) ibn Sa'd riporta molte tradizioni (VIII, 78-81) e riferisce molti particolari intorno al funerale di Zaynab. Fu, per proposta di bint 'Umays, adottato per la prima volta l'uso che avevano gli Abissini nelle esequie delle loro donne, di coprire cioè il cadavere sulla bara con una coltre o thawb; così poterono prender parte all'accompagnamento, come prima si faceva, tutti quanti, uomini e donne egualmente, non soltanto i parenti della defunta, come da principio il Califfo aveva ordinato. Per consiglio delle altre vedove del Profeta, che 'Umar fece espressamente consultare, si stabilì che solo gl'intimi parenti (quelli a cui era lecito in vita di entrare da Zaynab o vederla a viso scoperto?) potessero però discendere nel sepolcro e posar (nudo?) nella terra il corpo di Zaynab: ufficio che 'Umar avrebbe desiderato di compier lui stesso. 'Umar precedette il corteo funebre, e recitò le preghiere sulla tomba, pronunziando quattro takbīr.

§ 406. — (*a*) (al-Wāqidi, da Mūsa b. 'Imrān b. 'Abdallah b. 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr al-Ṣiddīq, da 'Āṣim b. 'Ubaydallah b. 'Abdallah b. 'Āmis b. Rabī'ah). Recitate le preghiere mortuarie sull'orlo della fossa, all'ombra del riparo teso, insieme col cieco abū Aḥmad b. Ǵaḥš e i maggiori Compagni, 'Umar ordinò a Muḥ. b. 'Abdallah b. Ǵaḥš, a Usāmah, ad' 'Abdallah b. abī Aḥmad b. Ǵaḥš, e a Muḥ. b. Ṭalḥah b. 'Ubaydallah, figlio di Ḥamanah, sorella dell'estinta, di calar nella fossa il cadavere di Zaynab (Saad, VIII, 80, lin. 26; 87, lin. 6) [G.].

Cfr. anche Ṭabari, I, 2595, lin. 12-13.

(*b*) (al-Wāqidi, da 'Umar b, 'Uthmān b. 'Abdallah al-Ǵaḥši, da suo padre ['Uthmān b. 'Abdallah], ed altri isnād). L'Inviato di Dio sposò Zaynab bint al-Ǵaḥš al novilunio del Dzū-l-Qa'dah del 5. a. H. quando ella aveva 35 anni, al ritorno dalla spedizione di al-Muraysī', o poco di poi (Saad, VIII, 81, lin. 6-9, 9-13, 13-15) [G.].

(*c*) Zaynab aveva circa 30 anni quando fece la Hiǵrah, e morì nell'anno 20. H., cinquantenne (Saad, VIII, 81, 82) [G.].

(*d*) Stando alla confessione di 'Ā'išah, interrogata da 'Urwah, le donne più frequentate dal Profeta e a lui più dilette — « dopo di me » — erano umm Salamah e Zaynab bint Ǵaḥš, donna pia e rifugio dei poveri.

(*e*) (al-Wāqidi, da 'Umar b. 'Uthmān b. 'Abdallah al-Ǵaḥš). Di tutti gli averi di Zaynab, ch'ella aveva adibiti ad elemosine, non rimase che la casa, la quale fu comprata per 50,000 dirham da al-Walīd b. 'Abd al-malik, quando demolì la moschea (Saad, VIII, 81, lin. 15-19) [G.].

20. a. H.
[NECROLOGIO. - Zaynab bint Ǵaḥš.]

Per altre fonti su Zaynab bint Ǵaḥš vedi Qutaybah, 275, lin. 4-6; Nawawi, 841-843; Ṯabari, III, 2147-2149; Aghāni, Index, 365; Ḥaǵar, IV, 600-603, n. 467; al-Istī'āb. 753, n. 3318; Dzahabi Taǵrīd, II, 286, n. 3274; Ḥaǵar Tahdzīb, XII, 420, n. 2801; Muir, II, 109; III, 228, 230; IV, 114, 144, 161; Sprenger, I, 400, 403; III, 76, 331; Maḥāsin, I, 83.

21. a. H.

10 dicembre 641 — 29 novembre 642

21. a. H.

Muhar. .	1	10	Dic.	641	lun.	Rabī' I .	1	7	Feb.	642	gio.	Ǵum. I .	1	7	Apr.	642	dom.	Raǵab .	1	5	Giug.	642	mer.	Ramad. .	1	3	Agos.	642	sab.
»	2	11	»	»	mar.	»	2	8	»	»	ven.	»	2	8	»	»	lun.	»	2	6	»	»	gio.	»	2	4	»	»	dom.
»	3	12	»	»	mer.	»	3	9	»	»	sab.	»	3	9	»	»	mar.	»	3	7	»	»	ven.	»	3	5	»	»	lun.
»	4	13	»	»	gio.	»	4	10	»	»	dom.	»	4	10	»	»	mer.	»	4	8	»	»	sab.	»	4	6	»	»	mar.
»	5	14	»	»	ven.	»	5	11	»	»	lun.	»	5	11	»	»	gio.	»	5	9	»	»	dom.	»	5	7	»	»	mer.
»	6	15	»	»	sab.	»	6	12	»	»	mar.	»	6	12	»	»	ven.	»	6	10	»	»	lun.	»	6	8	»	»	gio.
»	7	16	»	»	dom.	»	7	13	»	»	mer.	»	7	13	»	»	sab.	»	7	11	»	»	mar.	»	7	9	»	»	ven.
»	8	17	»	»	lun.	»	8	14	»	»	gio.	»	8	14	»	»	dom.	»	8	12	»	»	mer.	»	8	10	»	»	sab.
»	9	18	»	»	mar.	»	9	15	»	»	ven.	»	9	15	»	»	lun.	»	9	13	»	»	gio.	»	9	11	»	»	dom.
»	10	19	»	»	mer.	»	10	16	»	»	sab.	»	10	16	»	»	mar.	»	10	14	»	»	ven.	»	10	12	»	»	lun.
»	11	20	»	»	gio.	»	11	17	»	»	dom.	»	11	17	»	»	mer.	»	11	15	»	»	sab.	»	11	13	»	»	mar.
»	12	21	»	»	ven.	»	12	18	»	»	lun.	»	12	18	»	»	gio.	»	12	16	»	»	dom.	»	12	14	»	»	mer.
»	13	22	»	»	sab.	»	13	19	»	»	mar.	»	13	19	»	»	ven.	»	13	17	»	»	lun.	»	13	15	»	»	gio.
»	14	23	»	»	dom.	»	14	20	»	»	mer.	»	14	20	»	»	sab.	»	14	18	»	»	mar.	»	14	16	»	»	ven.
»	15	24	»	»	lun.	»	15	21	»	»	gio.	»	15	21	»	»	dom.	»	15	19	»	»	mer.	»	15	17	»	»	sab.
»	16	25	»	»	mar.	»	16	22	»	»	ven.	»	16	22	»	»	lun.	»	16	20	»	»	gio.	»	16	18	»	»	dom.
»	17	26	»	»	mer.	»	17	23	»	»	sab.	»	17	23	»	»	mar.	»	17	21	»	»	ven.	»	17	19	»	»	lun.
»	18	27	»	»	gio.	»	18	24	»	»	dom.	»	18	24	»	»	mer.	»	18	22	»	»	sab.	»	18	20	»	»	mar.
»	19	28	»	»	ven.	»	19	25	»	»	lun.	»	19	25	»	»	gio.	»	19	23	»	»	dom.	»	19	21	»	»	mer.
»	20	29	»	»	sab.	»	20	26	»	»	mar.	»	20	26	»	»	ven.	»	20	24	»	»	lun.	»	20	22	»	»	gio.
»	21	30	»	»	dom.	»	21	27	»	»	mer.	»	21	27	»	»	sab.	»	21	25	»	»	mar.	»	21	23	»	»	ven.
»	22	31	»	»	lun.	»	22	28	»	»	gio.	»	22	28	»	»	dom.	»	22	26	»	»	mer.	»	22	24	»	»	sab.
»	23	1	Gen.	642	mar.	»	23	1	Mar.	»	ven.	»	23	29	»	»	lun.	»	23	27	»	»	gio.	»	23	25	»	»	dom.
»	24	2	»	»	mer.	»	24	2	»	»	sab.	»	24	30	»	»	mar.	»	24	28	»	»	ven.	»	24	26	»	»	lun.
»	25	3	»	»	gio.	»	25	3	»	»	dom.	»	25	1	Mag.	»	mer.	»	25	29	»	»	sab.	»	25	27	»	»	mar.
»	26	4	»	»	ven.	»	26	4	»	»	lun.	»	26	2	»	»	gio.	»	26	30	»	»	dom.	»	26	28	»	»	mer.
»	27	5	»	»	sab.	»	27	5	»	»	mar.	»	27	3	»	»	ven.	»	27	1	Lugl.	»	lun.	»	27	29	»	»	gio.
»	28	6	»	»	dom.	»	28	6	»	»	mer.	»	28	4	»	»	sab.	»	28	2	»	»	mar.	»	28	30	»	»	ven.
»	29	7	»	»	lun.	»	29	7	»	»	gio.	»	29	5	»	»	dom.	»	29	3	»	»	mer.	»	29	31	»	»	sab.
»	30	8	»	»	mar.	»	30	8	»	»	ven.	»	30	6	»	»	lun.	»	30	4	»	»	gio.	»	30	1	Sett.	»	dom.
Safar . .	1	9	»	»	mer.	Rabī' II.	1	9	»	»	sab.	Ǵum. II.	1	7	»	»	mar.	Śa'bān .	1	5	»	»	ven.	Śawwāl.	1	2	»	»	lun.
»	2	10	»	»	gio.	»	2	10	»	»	dom.	»	2	8	»	»	mer.	»	2	6	»	»	sab.	»	2	3	»	»	mar.
»	3	11	»	»	ven.	»	3	11	»	»	lun.	»	3	9	»	»	gio.	»	3	7	»	»	dom.	»	3	4	»	»	mer.
»	4	12	»	»	sab.	»	4	12	»	»	mar.	»	4	10	»	»	ven.	»	4	8	»	»	lun.	»	4	5	»	»	gio.
»	5	13	»	»	dom.	»	5	13	»	»	mer.	»	5	11	»	»	sab.	»	5	9	»	»	mar.	»	5	6	»	»	ven.
»	6	14	»	»	lun.	»	6	14	»	»	gio.	»	6	12	»	»	dom.	»	6	10	»	»	mer.	»	6	7	»	»	sab.
»	7	15	»	»	mar.	»	7	15	»	»	ven.	»	7	13	»	»	lun.	»	7	11	»	»	gio.	»	7	8	»	»	dom.
»	8	16	»	»	mer.	»	8	16	»	»	sab.	»	8	14	»	»	mar.	»	8	12	»	»	ven.	»	8	9	»	»	lun.
»	9	17	»	»	gio.	»	9	17	»	»	dom.	»	9	15	»	»	mer.	»	9	13	»	»	sab.	»	9	10	»	»	mar.
»	10	18	»	»	ven.	»	10	18	»	»	lun.	»	10	16	»	»	gio.	»	10	14	»	»	dom.	»	10	11	»	»	mer.
»	11	19	»	»	sab.	»	11	19	»	»	mar.	»	11	17	»	»	ven.	»	11	15	»	»	lun.	»	11	12	»	»	gio.
»	12	20	»	»	dom.	»	12	20	»	»	mer.	»	12	18	»	»	sab.	»	12	16	»	»	mar.	»	12	13	»	»	ven.
»	13	21	»	»	lun.	»	13	21	»	»	gio.	»	13	19	»	»	dom.	»	13	17	»	»	mer.	»	13	14	»	»	sab.
»	14	22	»	»	mar.	»	14	22	»	»	ven.	»	14	20	»	»	lun.	»	14	18	»	»	gio.	»	14	15	»	»	dom.
»	15	23	»	»	mer.	»	15	23	»	»	sab.	»	15	21	»	»	mar.	»	15	19	»	»	ven.	»	15	16	»	»	lun.
»	16	24	»	»	gio.	»	16	24	»	»	dom.P.	»	16	22	»	»	mer.	»	16	20	»	»	sab.	»	16	17	»	»	mar.
»	17	25	»	»	ven.	»	17	25	»	»	lun.	»	17	23	»	»	gio.	»	17	21	»	»	dom.	»	17	18	»	»	mer.
»	18	26	»	»	sab.	»	18	26	»	»	mar.	»	18	24	»	»	ven.	»	18	22	»	»	lun.	»	18	19	»	»	gio.
»	19	27	»	»	dom.	»	19	27	»	»	mer.	»	19	25	»	»	sab.	»	19	23	»	»	mar.	»	19	20	»	»	ven.
»	20	28	»	»	lun.	»	20	28	»	»	gio.	»	20	26	»	»	dom.	»	20	24	»	»	mer.	»	20	21	»	»	sab.
»	21	29	»	»	mar.	»	21	29	»	»	ven.	»	21	27	»	»	lun.	»	21	25	»	»	gio.	»	21	22	»	»	dom.
»	22	30	»	»	mer.	»	22	30	»	»	sab.	»	22	28	»	»	mar.	»	22	26	»	»	ven.	»	22	23	»	»	lun.
»	23	31	»	»	gio.	»	23	31	»	»	dom.	»	23	29	»	»	mer.	»	23	27	»	»	sab.	»	23	24	»	»	mar.
»	24	1	Febb.	»	ven.	»	24	1	Apr.	»	lun.	»	24	30	»	»	gio.	»	24	28	»	»	dom.	»	24	25	»	»	mer.
»	25	2	»	»	sab.	»	25	2	»	»	mar.	»	25	31	»	»	ven.	»	25	29	»	»	lun.	»	25	26	»	»	gio.
»	26	3	»	»	dom.	»	26	3	»	»	mer.	»	26	1	Giug.	»	sab.	»	26	30	»	»	mar.	»	26	27	»	»	ven.
»	27	4	»	»	lun.	»	27	4	»	»	gio.	»	27	2	»	»	dom.	»	27	31	»	»	mer.	»	27	28	»	»	sab.
»	28	5	»	»	mar.	»	28	5	»	»	ven.	»	28	3	»	»	lun.	»	28	1	Agos.	»	gio.	»	28	29	»	»	dom.
»	29	6	»	»	mer.	»	29	6	»	»	sab.	»	29	4	»	»	mar.	»	29	2	»	»	ven.	»	29	30	»	»	lun.

Dzū-l-Q. .	1	1	Ott.	642	mar.																								
»	2	2	»	»	mer.																								
»	3	3	»	»	gio.																								
»	4	4	»	»	ven.																								
»	5	5	»	»	sab.																								
»	6	6	»	»	dom.																								
»	7	7	»	»	lun.																								
»	8	8	»	»	mar.																								
»	9	9	»	»	mer.																								
»	10	10	»	»	gio.																								
»	11	11	»	»	ven.																								
»	12	12	»	»	sab.																								
»	13	13	»	»	dom.																								
»	14	14	»	»	lun.																								
»	15	15	»	»	mar.																								
»	16	16	»	»	mer.																								
»	17	17	»	»	gio.																								
»	18	18	»	»	ven.																								
»	19	19	»	»	sab.																								
»	20	20	»	»	dom.																								
»	21	21	»	»	lun.																								
»	22	22	»	»	mar.																								
»	23	23	»	»	mer.																								
»	24	24	»	»	gio.																								
»	25	25	»	»	ven.																								
»	26	26	»	»	sab.																								
»	27	27	»	»	dom.																								
»	28	28	»	»	lun.																								
»	29	29	»	»	mar.																								
»	30	30	»	»	mer.																								
Dzū-l-H.	1	31	»	»	gio.																								
»	2	1	Nov.	»	ven.																								
»	3	2	»	»	sab.																								
»	4	3	»	»	dom.																								
»	5	4	»	»	lun.																								
»	6	5	»	»	mar.																								
»	7	6	»	»	mer.																								
»	8	7	»	»	gio.																								
»	9	8	»	»	ven.																								
»	10	9	»	»	sab.																								
»	11	10	»	»	dom.																								
»	12	11	»	»	lun.																								
»	13	12	»	»	mar.																								
»	14	13	»	»	mer.																								
»	15	14	»	»	gio.																								
»	16	15	»	»	ven.																								
»	17	16	»	»	sab.																								
»	18	17	»	»	dom																								
»	19	18	»	»	lun.																								
»	20	19	»	»	mar.																								
»	21	20	»	»	mer.																								
»	22	21	»	»	gio.																								
»	23	22	»	»	ven.																								
»	24	23	»	»	sab.																								
»	25	24	»	»	dom.																								
»	26	25	»	»	lun.																								
»	27	26	»	»	mar.																								
»	28	27	»	»	mer.																								
»	29	28	»	»	gio.																								
»	30	29	»	»	ven.																								

21. a. H.

'IRĀQ. — Governo di 'Ammār b. Yāsir in al-Kūfah, e nomina di al-Mughīrah b. Šu'bah.

§ 1. — La nomina di 'Ammār b. Yāsir e la deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ, secondo l'ottima autorità di al-Wāqidi, vanno messe nel 21. H., come attesta la seguente tradizione. La notizia è importante, perchè costituisce un punto fermo nella incerta cronologia di questo periodo. — La deposizione di 'Ammār e la successione di al-Mughīrah a lui, raccontata qui appresso come avvenuta poco dopo la nomina di 'Ammār, appartengono probabilmente all'anno seguente.

Sulla deposizione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e le ragioni di essa abbiamo già dato varie tradizioni e schiarimenti in un passo precedente. Cfr. 20. a. H., §§ 1 e segg.

§ 2. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 21. H. il Califfo 'Umar nominò 'Ammār b. Yāsir governatore di al-Kūfah, dandogli come colleghi ibn Mas'ūd, che doveva fungere da cassiere ('ala bayt al-māl), e 'Uthmān b. Ḥunayf, il quale doveva sopraintendere alla misura dei terreni ('ala misāḥah). Gli abitanti di al-Kūfah incominciarono ben presto a lagnarsi del nuovo governatore, il quale allora offerse le sue dimissioni al Califfo. Di quei giorni si trovava in Madīnah Ǵubayr b. Muṭ'im senza occupazione, ed 'Umar decise di affidare a lui la carica di governatore di al-Kūfah, ma gli ordinò intanto di non parlarne con alcuno. al-Mughīrah b. Šu'bah, che pure si trovava in Madīnah, essendo venuto a sapere che Ǵubayr b. Muṭ'im era stato in segreto colloquio con il Califfo, e sospettando che questi gli avesse conferito il governo di al-Kūfah, decise di scoprire di

21. a. H.
['IRĀQ. - Governo di 'Ammār b. Yāsir in al-Kūfah, e nomina di al-Mughīrah b. Šu'bah.]

che cosa si fosse trattato; si rivolse perciò alla propria moglie e le disse di recarsi a far visita alla moglie di Ǵubayr b. Muṭ'im e scoprire da lei che cosa fosse avvenuto, offrendole in dono provviste da viaggio (era questo un modo per scoprire se si accingevano a compiere un lungo viaggio). Così fu fatto, e la moglie di Ǵubayr, dopo aver manifestato qualche sorpresa per l'insolita offerta, si confuse e commise l'imprudenza di accettare il dono. Da ciò al-Mughīrah fu pronto ad arguire che Ǵubayr dovesse fra poco partire, perchè destinato dal Califfo al governo vacante di al-Kūfah: allora andò direttamente da 'Umar per complimentarlo sulla scelta di Ǵubayr quale governatore di al-Kūfah. 'Umar fu tanto irritato da ciò che egli considerava come un'indiscrezione commessa da Ǵubayr, contrariamente ai suoi ordini, che gli tolse la nomina e conferì ad al-Mughīrah b. Su'bah il governo di al-Kūfah. al-Mughīrah ritenne quel posto fin tanto che visse 'Umar (Ṭabari. I, 2645-2646).

Cfr. Khaldūn, II, App., 118; Athīr, III, 15, il quale aggiunge che altri pospongono questo evento sino al 22. H.; Dzahabi Paris, I, fol. 136,r.; Ǵawzi, I, fol. 63,r.-64,r.; Maḥāsin, I, 84, lin. 8-12.

Sulle funzioni speciali che spettarono ad 'Uthmān b. Ḥunayf per accertare il reddito delle imposte nella Babilonide (al-'Irāq) avremo a ritornare sotto l'anno 23. H., discorrendo della sistemazione fiscale del novello impero.

§ 3. — (al-Ya'qūbi). Dopo che Sa'd b. abī Waqqāṣ ebbe fatta la sua dimora in al-Kūfah, delimitati i terreni tra le tribù, costruite le case ed i quartieri, gli abitanti di al-Kūfah incominciarono a lagnarsi di Sa'd b. abī Waqqāṣ, accusandolo che non compiesse bene le preghiere (cfr. 20. a. H., §§ 1 e segg.). Il Califfo allora lo depose, e Sa'd pregò Dio che in avvenire non concedesse mai ai Kufani un governatore a loro piacente, nè mai un governatore rimanesse di loro soddisfatto. Al posto di Sa'd il Califfo nominò 'Ammār b. Yāsir... (lacuna)..., e poi si presentò al Califfo una commissione di Kufani, ai quali il Califfo chiese come avessero lasciato 'Ammār b. Yāsir, il loro governatore. « Musulmano debole », gli risposero. Allora 'Umar depose anche lui e mandò in sua vece Ǵubayr b. Muṭ'im: al quale però tessè un inganno al-Mughīrah, e gli fece la spia presso 'Umar, aggiungendo: « Nomina me governatore, o Principe dei Credenti! ». Ed 'Umar: « Ma tu sei uomo libertino e corrotto (fāsiq)! ». A cui al-Mughīrah rispose: « La mia immoralità è cosa che riguarda me personalmente, « a te possono solo importare le mie qualità sufficienti (idoneità) per la carica « ed il mio carattere maschio » (versione incerta). Ed 'Umar lo nominò governatore di al-Kūfah. Più tardi il Califfo interrogò i Kufani sul conto

di al-Mughīrah. ed essi gli risposero: « Tu conosci meglio di noi e lui e « la sua immoralità ». E allora 'Umar esclamò: « O gente di al-Kūfah! Se « vi do un governatore che è musulmano timoroso, dite che è debole, se « ve ne do uno che è peccatore, allora dite che è immorale ». E si dice che dopo questo rimandò (ad al-Kūfah) Sa'd b. abī Waqqāṣ (Ya'qūbi, II, 177-178).

21. a. H. ['IRĀQ. - Governo di 'Ammār b. Yāsir in al-Kūfah, e nomina di al-Mughīrah b. Šu'bah.]

§ 4. — Si rammenti che soli quattro anni prima (cfr. 17. a. H., §§ 55 e segg.) al-Mughīrah b. Šu'bah era stato destituito dal governo di al-Baṣrah per gravi mancanze commesse contro il buon costume. Se ora venne così facilmente rimesso da 'Umar al governo di una provincia tanto importante quanto quella di al-Kūfah, superiore a quella di al-Baṣrah, è probabile che il Califfo riconoscesse nelle accuse lanciate contro al-Mughīrah molta esagerazione partigiana. L'avere poi al-Mughīrah tenuto il governo di al-Kūfah senza contrasti per circa quattro anni è argomento in favore della sua capacità ed intelligenza (sembra, per esempio, che egli conoscesse e parlasse il persiano: cfr. §§ 30, nota 1, 42, nota 2). La tradizione ha riconosciuto largamente i meriti dell'intelligenza eccezionale di al-Mughīrah, e quindi ha introdotto il suo nome dovunque si voleva, nella narrazione, presentare un fecondo oratore arabo, dimentica dei vizi pagani dell'uomo. Così, per esempio, egli è messo tra gli oratori arabi alla vigilia di Nihāwand (cfr. più avanti § 42), ma ciò è molto improbabile. È più verosimile, ed in accordo con le precedenti tradizioni, che al-Mughīrah fosse rimasto in Madīnah in attesa di carpire un qualche lucroso posto di governatore. — Nelle tradizioni sullo scandalo di al-Baṣrah vi è molta animosità partigiana. — Rammentiamoci che al-Mughīrah era nativo di al-Ṭā'if (cfr. 8, a. H., §§ 146, 149; 9. a. H., § 158). che ha dato tanti uomini di valore alla causa dell'Islām, ma i Thaqīf di al-Ṭā'if furono caratteri energici e poco scrupolosi: la tradizione, come vedremo, li ha presi in odio.

V'è però un altro fatto importante da osservare. 'Umar nella scelta dei suoi governatori segue norme molto singolari. Ǵubayr b. Muṭ'im, che, se la moglie avesse avuto più accortezza, sarebbe stato governatore di al-Kūfah, era uno dei più antichi e accaniti nemici di Maometto (cfr. Intr., § 645; 1. a. H., § 17, n. 6; 2. a. H., § 80, nota 1, n. 3; 3. a. H., §§ 14, 15, 61). Lo stesso 'Ammār b. Yāsir, sebbene antico musulmano, era persona senza importanza, schiavo in origine e uomo di poca intelligenza. Infine al-Mughīrah, lo sappiamo, non era uno stinco di santo. — È costante quindi in 'Umar la condotta di escludere gli antichi Muhāǵirūn da ogni partecipazione al potere. In essi 'Umar vedeva nemici personali, e forse anche uomini pericolosi per l'integrità dello Stato islamico.

21. a. H. ['IRĀQ-KHŪZISTĀN. - La conquista definitiva del Khūzistān e la presa di Tustar.]

'IRĀQ-KHŪZISTĀN. — La conquista definitiva del Khūzistān e la presa di Tustar.

§ 5. — Discorrendo della cronologia di questa parte delle conquiste arabe nell'altipiano iranico, osservammo (cfr. 17. a. H., §§ 89 e segg.), di accordo con il Wellhausen, come la conquista della regione si svolgesse lentamente e con molte difficoltà, e che il merito principale di tutte le vittorie spettasse ad abū Mūsa al-Aš'ari. L'ultimo atto del dramma, la scena finale della conquista fu la caduta di Tustar e la cattura di al-Hurmuzān: su questo evento i cronisti arabi, confusi dalle tante notizie contradittorie e privi della guida di una sicura cronologia, non ci hanno dato una precisa indicazione cronologica. Se però tacciono sull'anno, siccome tutte le fonti sono d'accordo nell'affermare che 'Ammār b. Yāsir vi prendesse parte qual governatore di al-Kūfah, venuto in soccorso di abū Mūsa e delle genti di al-Baṣrah, ne segue che la presa di Tustar debba mettersi dopo la destituzione di Sa'd b. abī Waqqāṣ e prima della battaglia di Nihāwand. Ciò pone sicuramente la presa di Tustar nel 21. H., forse mentre altre schiere di al-Kūfah si preparavano a partire per l'altipiano iranico alla vigilia di Nihāwand.

La presa di Tustar e la prigionia di al-Hurmuzān segnano la fine della lunga campagna con cui gli Arabi di al-Baṣrah, sotto abū Mūsa al-Aš'ari, conquistarono il Khūzistān. Forse qualche parte minore della regione rimase ancora ad essere debellata, ma fu poca cosa: il dominio arabo era arrivato oramai anche da questo canto sino alle pendici dell'altipiano iranico. D'ora innanzi del Khūzistān non si fa più parola, e sotto il successore di 'Umar, 'Uthmān, dal 23. al 29. H., abbiamo vaghe e confuse notizie di guerre e ribellioni nel Fāris: dove gli Arabi vennero a cozzare contro l'ostacolo più resistente alla loro avanzata vittoriosa verso oriente. — Devesi però riconoscere che anche nel Khūzistān gli Arabi incontrarono una viva resistenza, che fa nobile contrasto con l'infelicità della campagna della Babilonide. In questa regione i Persiani sentivansi però in terra straniera, ed i contadini, per lo più cristiani arameo-semiti, simpatizzavano con gli Arabi: invece nel Khūzistān e nel Fāris i Persiani difendevano terra nativa, e perciò la contesero palmo a palmo con gli Arabi.

Dalle tradizioni che seguono non si può dire con sicurezza in quale ordine avvenisse la sottomissione delle varie città del Khūzistān. Da una tradizione data prima (cfr. 17. a. H., § 97), si dovrebbe arguire che al-Sūs venisse assalita nei primi tempi (cfr. anche § 9), ma senza felice risultato, perchè altra menzione di questo fatto si ritrova più avanti ai §§ 28 e seguenti.

La prima tradizione che segue (§ 6) dà il seguente ordine di precedenza:

(1) al-Ahwāz;
(2) Nahr Tīra;
(3) Ǵundaysābūr;
(4) Rāmhurmuz. e
(5) Tustar.

Altrove (cfr. 17. a. H., § 97) dopo la presa di al-Ahwāz vien posta quella di Manādzir. Poi fu presa Nahr Tīra (cfr. 17. a. H., § 94).

Nella versione del solo al-Balādzuri abbiamo il seguente ordine dei fatti:

(1) Sūq al-Ahwāz nel 17. H. (cfr. 17. a. H., § 94);
(2) Manādzir (cfr. 17. a. H., § 97);
(3) Nahr Tīra (cfr. 17. a. H., § 94);
(4) Rāmhurmuz (cfr. § 11);
(5) Surrak (cfr. § 12);
(6) Tustar (cfr. §§ 13, 15);
(7) Ǵundaysābūr (cfr. §§ 15, 16);
(8) al-Kalbāniyyah (cfr. § 15);
(9) al-Sūs (cfr. § 17).

al-Sūs pare sia stata l'ultima città presa da abū Mūsa (cfr. § 17, nota 1); ma altre fonti aggiungono:

(10) al-Thībān (cfr. § 18);
(11) Mihriǵānqadzaq (cfr. § 20);
(12) Māh' Dzubyān (cfr. § 21).

Secondo al-Madā'ini (cfr. § 23), al-Sūs fu espugnata prima di Tustar.

Il fatto che 'Ammār b. Yāsir fosse personalmente occupato attorno a Tustar alla vigilia di Nihāwand, è un'altra conferma della tesi che la campagna di Nihāwand si sia svolta in modo diverso da quello descritto nelle tradizioni. vale a dire non sia stata una campagna organizzata ufficialmente con tutte le forze della provincia kufana, ma invece una sorpresa tentata da un ardito capitano arabo.

'IRĀQ-KHŪZISTĀN. — Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.

§ 6. — Secondo al-Walīd b. Hišām al-Qaḥdami, abū Mūsa al-Aš'ari, dopo aver terminata l'impresa di al-Ahwāz, di Nahr Tīra, di Ǵundaysābūr e di Rāmhurmuz, si avviò marciando su Tustar e si accampò dinanzi alla porta Bāb al-Šarqi di quella città. abū Mūsa scrisse al Califfo chiedendo rinforzi, ed 'Umar mandò ordini ad 'Ammār b. Yāsir ed a Ǵarīr b. 'Abdallah di andargli in soccorso: Ǵarīr, che trovavasi in Ḥulwān, partì con

21. a. H. [IRĀQ-KHŪZISTĀN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

mille uomini, ma queste prime schiere non fecero impressione sugli assediati, onde abū Mūsa tornò a chiederne altre. 'Umar dovette scrivere allora ad 'Ammār b. Yāsir ordinandogli di recarsi in persona ad assistere abū Mūsa: egli stesso mandò rinforzi da Madīnah, ma alfine la città fu presa soltanto per tradimento di uno dei difensori (nel 21. H.?). Alla presa di Tustar fu ucciso al-Barā b. Mālik: il primo ad entrar nella città fu 'Abdallah b. Ma'qil al-Muzani. Secondo al-Ḥasan, l'assedio di Tustar durò due anni. al-Ša'bi dice che l'assedio durasse diciotto mesi (Dzahabi Paris, I, fol. 133,r.-133,v., dove questi fatti sono narrati sotto l'a. 20. H.).

§ 7. — (al-Ṯabari, senza isnād). Secondo alcuni la presa di al-Sūs, di Rāmhurmuz e l'invio di al-Hurmuzān dalla città di Tustar al Califfo 'Umar in Madīnah avvennero nel corso dell'anno 20. H. (Ṯabari, I, 2569, lin. 14-15.

§ 8. — Secondo Sayf b. 'Umar, la presa di Tustar avvenne nell'anno 17. H., ma altri l'anticipano all'anno 16. H., ed altri infine la pongono nel 19. H. (Ṯabari, I, 2542).

§ 9. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). La presa di Rāmhurmuz, di al-Sūs e di Tustar, e la prigionia di al-Hurmuzān seguirono nel corso dell'anno 17. H. (Ṯabari, I, 2551, lin. 8-9).

§ 10. — Nell'anno 21. H. fu espugnata Tustar (Maḥāsin, I, 84, lin. 14).

§ 11. — (*a*) (al-Balādzuri, senza isnād). abū Mūsa al-Aš'ari concluse un trattato con gli abitanti di Rāmhurmuz (1): più tardi essi violarono i patti e si ribellarono (2). Allora abū Mūsa, mandò contro di loro abū Maryam al-Ḥanafi, il quale li indusse ad arrendersi, con l'obbligo di pagare (annualmente) 800,000 dirham (Balādzuri, 379).

(*b*) (Rawḥ b. 'Abd al-mu'min, da Ya'qūbi, da abū 'Āṣim al-Rāmhurmuzi, che contava circa cento anni). abū Mūsa al-Aš'ari fece un trattato con la gente di Rāmhurmuz, secondo il quale la città doveva pagare (annualmente) sia 800,000, sia 900,000 (dirham): di poi gli abitanti mancarono ai patti, e Rāmhurmuz fu presa d'assalto negli ultimi giorni del governo di abū Mūsa in al-Baṣrah (Balādzuri, 379).

Nota 1. — Rāmhurmuz, detta anticamente Rāmhurmuz Ardašīr, una celebre città del Khūzistān: il popolo per indolenza ha abbreviato il nome in Rāmuz. Attorno alla città si stendevano magnifici giardini e frutteti, i più belli di tutto il Khūzistān (Yāqūt, II, 738, lin. 7-12; Meynard Dict., 254-255).

Nota 2. — Le continue insurrezioni delle città sottomesse costituirono la maggiore difficoltà incontrata dagli Arabi. Questi non potevano guernire tutte le città che si arrendevano, e perciò dovevan lasciare da per tutto una larga misura di autonomia locale, contentandosi di riscuotere il tributo pattuito nella resa. Quando gli abitanti non pagavano più, gli Arabi erano costretti a riprendere le armi. Lo spirito fiero dei Persiani e la irresistibile ripugnanza a vedersi sottomessi a predoni del deserto, erano fomite continuo di queste ribellioni parziali, che prive d'ogni unione con le altre venivan tutte facilmente domate dagli Arabi.

21. a. H. ['IRĀQ-KHŪZISTĀN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

§ 12. — (al-Balādzuri, senza isnād). abū Mūsa al-Aš'ari prese Surraq alle stesse condizioni di Rāmhurmuz, ma più tardi anche gli abitanti di questa città si ribellarono, ed abū Mūsa dovè mandare contro di loro Ḥārithah b. Badr al-Ghudāni: siccome però questi aveva poche forze a sua disposizione, non riuscì ad espugnarla. e la città rimase ribelle, finchè venne da al-Baṣrah 'Abdallah b. 'Āmir e la prese d'assalto(2). Allora lo stesso Ḥārithah vi fu messo come governatore: il che suggerì ad abū-l-Aswad al-Du'ali alcuni versi riportati nel testo di al-Balādzuri, insieme con la risposta, parimenti in versi, di Ḥārithah (Balādzuri. 379-380).

Cfr. Yāqūt, I, 849, lin. 10 e segg.

Nota 1. — Surraq era uno dei distretti (kuwar) di al-Ahwāz (Yāqūt, III, 80, lin. 14-15; Meynard Dict., 309-310).

Nota 2. — La notizia ha molta importanza, perchè è documento del modo disordinato, incompleto, con cui si compieva la conquista arabo-musulmana. 'Abdallah b. 'Āmir venne a governare la provincia di al-Baṣrah soltanto nel 29. H., perciò Rāmhurmuz rimase indipendente nel mezzo del territorio musulmano per otto anni, mentre gli Arabi, senza curarsi di quanto rimaneva da far dietro le spalle, si affannavano a conquistare il Fāris. Quale prova migliore si potrebbe avere per dimostrare la mancanza d'ordine, di unità e di piani sistematici da parte degli Arabi?

§ 13. — (al-Balādzuri, senza isnād). abū Mūsa al-Aš'ari si accinse ora ad assediare la città di Tustar(1), e dacchè quivi erano radunate le maggiori schiere del nemico, scrisse al Califfo 'Umar di mandargli altri rinforzi. 'Umar scrisse allora ad 'Ammār b. Yāsir (governatore di al-Kūfah) ordinandogli di soccorrere abū Mūsa con genti di al-Kūfah, e per effetto di questi ordini fu mandato intanto Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali con altre genti in aiuto. abū Mūsa ordinò ora le sue schiere, ponendo al-Barā b. Mālik, fratello di Anas b. Mālik, al comando dell'ala dritta; Maǵzāh b. Thawr al-Sadūsi della sinistra; Anas b. Mālik a capo della cavalleria: da parte sua 'Ammār b. Yāsir. seguendo l'avanguardia mandata innanzi sotto Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali, prepose al-Barā b. 'Āzib al-Anṣāri alla propria ala dritta: Ḥudzayfah b. al-Yamān al-Absi all'ala sinistra, e Qarzah b. Ka'b al-Anṣāri alla cavalleria, mentre al-Nu'mān b. Muqarrin al-Muzani comandava la fanteria. Si venne allora ad una grande battaglia, in cui gli abitanti di Tustar si batterono con vivo accanimento, e le milizie, tanto di al-Baṣrah quanto di al-Kūfah, respinsero i Persiani fino alle mura della città. Dinanzi alla porta di questa al-Barā b. 'Āzib si battè finchè cadde ucciso, ma al-Hurmuzān ed i suoi seguaci poterono ricoverarsi entro la città, seppure in cattive condizioni. I Persiani avevan perduto 900 uccisi e 600 prigionieri, ai quali tutti fu tagliata la testa.

al-Hurmuzān, che dirigeva la difesa di Tustar, era nativo di Mihrigānqadzaf(2), ed era stato presente alla battaglia di Ǵalūlā'. Incominciato ora l'assedio regolare di Tustar, uno dei Persiani rinchiusi venne nel campo musulmano, e promise che, se gli si garantiva la sicurtà. avrebbe rivelato

21. a. H. [IRAQ-KHUZISTAN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

un punto debole degli assediati. Ottenuta questa assicurazione, il persiano abbracciò l'Islām, e pose come condizione che egli e suo figlio avessero diritto ad uno stipendio, esigendo che il patto venisse messo in iscritto. A questo acconsentì abū Mūsa, e con lui mandò un uomo degli Šaybān, detto Ašras b. 'Awf al-Šaybāni. I due uomini guadarono il Duǵayl in un punto dove erano alcune pietre in fila nel letto del fiume, e poi entrarono nella città, dove il persiano mostrò all'arabo al-Hurmuzān: quindi lo ricondusse al campo. Allora abū Mūsa scelse quaranta uomini sotto gli ordini di Maǵzāh b. Thawr, e li mandò innanzi, facendoli seguire (ad una certa distanza) da altri duecento. Questo avvenne durante la notte, e la prima schiera si avanzò guidata dal traditore persiano, il quale li fece entrare tutti entro la città: gli Arabi uccisero le guardie, e saliti sulle mura lanciarono tutti insieme il grido del takbīr. Udito questo, al-Hurmuzān spaventato fuggì ricoverandosi nella cittadella, dove teneva i suoi tesori ed i suoi beni mobili. Allo spuntar del giorno abū Mūsa varcò il fiume ed entrò nella città, e tutto quello che essa conteneva cadde in suo potere. al-Hurmuzān comprese che la città cadeva per tradimento, onde abbandonando ogni speranza di resistere. mandò a chiedere ad abū Mūsa l'amān; ma abū Mūsa non glielo volle concedere, se non a condizione che si rimettesse alla discrezione assoluta del Califfo 'Umar. Così fu fatto, ed il Califfo non solo lo lasciò in vita. ma gli assegnò anche una pensione (3). Tutti gli altri difensori della cittadella furono passati da abū Mūsa a fil di spada (4) (Balādzuri, 380-381). — Cfr. Yāqūt, I, 849, lin. 10 e segg.

Nota 1. — Tustar, ai tempi di Yāqūt, era la città più grande del Khūzistān: la forma persiana del nome era Šuštar. Attraverso la città scorre il fiume maggiore del Khūzistān, il Nahr Tustar (Yāqūt, I, 847-849). Cfr. anche Istakhri, Ḥawqal, Muqaddasi, Hamadzāni, Khurdādzbih nei rispettivi indici sotto la voce Tustar, e l'ampia descrizione in Meynard Diction, 135-140.

Nota 2. — Mihriǵānqadzaq o Mihriǵānqudzaq (più frequentemente con *q* anzichè con *f* per lettera finale), cioè, in persiano, «amore» o «sole» dell'anima di Qadzaq, ameno e largo distretto con città e borghi presso al-Ṣaymarah, in Media.

Cfr. Yāqūt, IV, 668; Muqsddasi, 257, 258, 386; Khurdādzbih, 20, 46, ecc.; Index, 300; Hamadzāni, 209, 210, 236; Meynard Diction, 552.

Nota 3. — Nel testo abbiamo qui la notizia, che il traditore persiano si mettesse egli stesso ad uccidere la sua famiglia ed il suo figlio, gettando i cadaveri nel fiume, affinchè non cadessero in mano del nemico; ma tale notizia mi pare in contraddizione con quella precedente, in cui si dice che egli ottenne da abū Mūsa la promessa di uno stipendio per sè e suo figlio.

Nota 4. — Nel testo aggiungonsi anche le seguenti notizie, che si riferiscono ad un momento posteriore: quando fu assassinato il Califfo 'Umar (nel 23. a. H.) da abū Lu'lu'ah, lo schiavo di al-Mughīrah b. Šu'bah, il figlio del Califfo, 'Ubaydallah b. 'Umar, sospettò che vi fosse connivenza tra al-Hurmuzān e l'assassino, perciò corse presso il persiano, che non sospettava di nulla, e lo uccise di sorpresa. Vedi sotto l'annata 23. H.

§ 14. — al-Balādzuri adduce un'altra tradizione (da abū 'Ubayd [al-Qāsim b. Sallām], da Marwān b. Mu'āwiyah, da Ḥumayd [al-Ṭawīl], da Anas b. Mālik), in cui Anas b. Mālik pretende di aver condotto al-Hur-

21. a. H. 'IRĀQ-KHŪZISTĀN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

muzān a Madīnah, e d'essere stato egli, mediante la sua intercessione, colui il quale ottenne la grazia per il persiano (Balādzuri, 381).

§ 15. — (Isḥāq b. abī Isrā'īl, da ibn al-Mubārak, da ibn Ǵurayǵ, da 'Aṭā al-Khurāsāni). Si assicura che la città di Tustar si arrese la prima volta a patti (sulḥ^an), ma, poi essendosi ribellata (cfr. poc'anzi § 11, nota 2), fu ripresa d'assalto, e questa volta gli Arabi massacrarono gli uomini e ridussero schiavi le donne ed i bambini, che rimasero nelle mani dei vincitori, finchè giunse un ordine del Califfo di rimetterli in libertà.

Presa Tustar, abū Mūsa mosse contro Ǵundaysābūr (1): gli abitanti della quale, turbati dai precedenti disastri, chiesero l'amān e vennero a patti con il generale arabo, ottenendo che nessuno di essi venisse o ucciso, o reso schiavo, o spogliato dei suoi beni: si obbligarono soltanto alla consegna delle armi. Una parte degli abitanti migrò allora ad al-Kalbāniyyah: ma appresso ad essi abū Mūsa mandò al-Rabī' b. Ziyād, che li uccise e s'impadronì di al-Kalbāniyyah. Gli al-Asāwirah chiesero allora ed ottennero l'amān, rendendosi tutti musulmani (cfr. 17. a. H., §§ 105 e segg.). Altri sostengono che gli al-Asāwirah ottennero l'amān prima della presa di Tustar, e parteciparono all'assedio di quella città (Balādzuri, 381-382).

Cfr. anche Yāqūt, II, 131, lin. 10 e segg., il quale invece di al-Kalbāniyyah ha la lezione al-Kaltāniyyah: in un altro passo (IV, 299, lin. 10-12) questo ultimo sito è descritto come un luogo giacente tra al-Sūs ed al-Saymarah. — Cfr. Hamadzāni, 210.

Nota 1. — Ǵundaysābūr era una città del Khūzistān fondata da Sābūr b. Ardašir, dal quale prese il nome. Secondo Ḥamzah, il nome arabo è una corruzione dell'antico nome persiano Bih-az-Andīw-Šāfūr, che, dice quella medesima autorità, significa «meglio di Anṭākiyah» (?). Era città ben fortificata, vasta, con copiosi palmeti, campi seminati ed acqua sorgiva (Yāqūt, II, 130, lin. 6-9, e 14-15).

Cfr. Hamadzāni, Istakhri, Ḥawqal, Muqaddasi, Khurdādzbih, nei rispettivi Indici, s. v.; e Meynard Diction., 169-170.

§ 16. — Il geografo Yāqūt (probabilmente attingendo ai Futūḥ di Sayf: cfr. Heer, 83) porge una versione della presa di Ǵundaysābūr che è ben diversa dalla precedente, e che per i suoi particolari, un po' singolari, non merita forse molta fede. Secondo tale versione la città fu conquistata nel medesimo anno della battaglia di Nihāwand (nell'anno 19. H., aggiunge il testo, il che è errato, perchè Nihāwand fu combattuta nel 21. H.). I Musulmani avevano posto assedio alla città e la tenevano stretta da parecchio tempo, quando un giorno all'improvviso gli abitanti aprirono le porte, mandarono fuori gli animali al pascolo, e riaprirono i mercati disperdendosi in tutte le direzioni. Gli Arabi non poterono capire che cosa fosse avvenuto ed interrogarono gli abitanti: scoprirono così che questi erano stati ingannati da uno schiavo per nome Maknif, nativo della città,

21. a. H. ['IRĀQ-KHŪZISTĀN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

il quale aveva scritto a loro dal campo musulmano offrendo l'amān se si fossero arresi: il che avevan subito accettato senza esitazione; e quando gli Arabi fecero rilevare che Muknif era uno schiavo non avente veruna autorità, essi risposero: « Noi non riusciamo a distinguere tra voi il servo « dal padrone ». Gli Arabi furono generosi, lasciarono in pace gli abitanti e scrissero al Califfo chiedendo istruzioni: egli rispose di accettare l'amān (Yāqūt, II, 130, lin. 19 e segg.). — Cfr. anche § 31.

§ 17. — (al-Balādzuri, senza isnād). abū Mūsa al-Aš'ari mosse contro al-Sūs, e vi pose assedio, finchè agli abitanti vennero meno le vettovaglie e furono costretti a domandare l'amān. Il marzubān non chiese l'amān per tutti gli abitanti, ma offrì di aprire le porte della città, se abū Mūsa concedeva la sicurtà nella vita e nei beni ad ottanta persone da lui nominate, escludendo però, per isbaglio, il proprio nome dall'elenco. abū Mūsa accettò, la città fu occupata dagli Arabi e le ottanta persone ebbero ciò che fu pattuito, ma al marzubān il generale arabo fece troncare la testa ([2]): allo stesso tempo mandò a morte un grande numero di guerrieri, che avevano difesa la città: i beni (di questi) furono confiscati e le loro famiglie ridotte in schiavitù.

Si narra che abū Mūsa vedesse nella cittadella di al-Sūs una casa (bayt), coperta da un velo (sitr), e quando chiese che cosa nascondesse, gli dissero che ivi riposavano i resti del profeta Dānyāl (Daniele). Secondo la tradizione, Daniele fatto prigioniero (dopo la presa di Gerusalemme: Yāqūt, III, 189, lin. 16) da Bukht-Nassar e deportato in Bābil, erasi recato in al-Sūs per richiesta degli abitanti afflitti da una grande siccità, nella speranza che le sue preghiere avrebbero indotto Dio a mandar la pioggia, e colà aveva cessato di vivere. abū Mūsa scrisse al Califfo, chiedendo che cosa dovesse fare, ed 'Umar rispose di dare sepoltura ai resti del profeta. abū Mūsa deviò allora il corso del canale: nel letto profondo del medesimo scavò una fossa, ed ivi seppellì i resti di Daniele: di poi rimise il canale nel suo corso antico (Balādzuri, 378).

Nota 1. — al-Sūs era un paese nel Khūzistān in cui è la tomba del profeta Daniele. al-Sūs, dice Yāqūt, fu l'ultima città espugnata da abū Mūsa al-Aš'ari (nella sua spedizione nel Khūzistān) (Yāqūt, III, 188, lin. penult. e 189, lin. 13 e segg).

Cfr. Istakhri, Ḥawqal, Muqaddasi, Khurdādzbih, Hamadzāni nei relativi Indici; e Meynard Diction., 326-327 con le citazioni relative alla pretesa tomba di Daniele.

Nota 2. — Un'altra tradizione (abū 'Ubayd al-Qāsim b. Sallām, da Marwān b. Mu'āwiyah, da Ḥumayd al-Ṭawīl, da Ḥabīb, da Khālid b. Zayd al-Muzani, che perdette un occhio all'assedio di al-Sūs), conferma l'incidente del Marzubān, con la differenza, che invece di ottanta furono cento le persone che ebbero la grazia, e si afferma che egli nel fare l'elenco omettesse, per dimenticanza, il proprio nome. Quando si vide perduto, il Marzubān offrì ingenti somme ad abū Mūsa per la propria vita, ma il generale arabo non gli prestò ascolto e lo fece decapitare (Balādzuri, 378-379).

Abbiamo trovato un episodio identico nella storia della Riddah, quando il traditore al-Aš'ath b. Qays omise nello stesso modo il proprio nome (cfr. 12. a. H., §§ 79, 80). La grande somiglianza delle

due narrazioni non sembra corrispondere alla verità, e fa nascere il sospetto che l'incidente, più che un fatto reale, debba essere uno dei tanti temi tradizionistici, da cui lo storico dell'Islām deve stare perpetuamente in guardia nello studio delle tradizioni islamiche (cfr. anche § 20). Nell'esporre le vicende del califfato di 'Ali e nell'esaminare l'odio tradizionistico contro al-Aš'ath b. Qays, dimostreremo l'insussistenza delle accuse di tradimento a suo riguardo.

21. a. H. ['IRĀQ-KHŪZISTĀN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

§ 18. — ('Umar b. Ḥafs [Ḥafs b. 'Umar?] al-'Umari, da abū Ḥudzayfah, da abū-l-Ašhab, da abū Raǵā). al-Rabī' b. Ziyād espugnò anche al-Thibān (o al-Thibyān) per ordine di abū Mūsa: più tardi la città si ribellò, e fu riconquistata da Manǵūf b. Thawr al-Sadūsi [1] (Balādzuri, 382).

Nota 1. — Nel testo aggiungesi, che le conquiste fatte da abū Mūsa furono al-Sūs, Tustar e Dawraq (Yāqūt, II, 618; Meynard Dict., 241-242), tutte tre prese d'assalto. Poi si dice che 'Abdallah b. 'Āmir espugnò Sanbīl e al-Zuṭṭ, gli abitanti delle quali eransi ribellati, ed eransi uniti ai Kurdi: egli espugnò anche Aydzaǵ (Idzaǵ, cfr. § 25) dopo un vivo combattimento. Queste ultime notizie riferisconsi però ad una età posteriore, regnante 'Uthmān, come avremo occasione di narrare.

Appresso alle precedenti notizie al-Balādzuri aggiunge una tradizione di al-Madā'ini, in cui si afferma che Thāt b. Dzī-l-Ḥarrah al-Ḥimyari espugnò la fortezza Qal'ah Dzī-l-Ranāq, ma non si dice nè quando ciò avvenisse, nè dove sorgesse questa fortezza (Balādzuri, 382).

Nè in Yāqūt nè in altra fonte geografica a mia conoscenza esiste menzione di Thibān o Thibyān, nè di Qal'ah Dzī-al-Ranāq.

§ 19. — (abū Ḥanīfah al-Dīnawari). Allorchè i Persiani profughi di Ǵalūlā' giunsero a Ḥulwān, il re Yazdaǵird partì fuggendo, seguito dai maggiorenti e più nobili della sua famiglia, e andò a fissarsi in Qumm e Qāšān [1]: in questa circostanza uno dei suoi più intimi seguaci e consanguinei, un certo al-Hurmuzān, zio materno di Šīrwayh (nel testo Šīrūyah, la forma persiana) b. Kisra Abarwīz, rivolse la parola al re e gli fece osservare come gli Arabi non solo minacciassero la regione intorno a Ḥulwān, ma un loro distaccamento minacciasse anche le parti di al-Ahwāz, dove non era alcuno che li respingesse. al-Hurmuzān alludeva cioè alle schiere di cavalleria comandate da abū Mūsa al-Aš'ari (che invadevano il regno persiano dalla parte confinante con il distretto di al-Baṣrah). Al re che gli chiese che parere avesse sul conto di quest'altra aggressione, al-Hurmuzān rispose offrendo di andar egli in persona a ricacciare indietro gli Arabi, se il re gli avesse dato le necessarie milizie, e promettendo di custodire quei confini e di mandare l'importo delle tasse del Fāris e di al-Ahwāz. Yazdaǵird approvò molto il disegno, e gli affidò il comando di una piccola schiera d'armati (cfr. 17. a. H., § 109).

Con questa al-Hurmuzān si recò a Tustar, dove si adoperò a restaurare le fortificazioni ed a raccogliere vettovaglie in previsione d'un assedio: allo stesso tempo chiamò la gente dei dintorni sotto le armi e radunò un ingente numero di armati. abū Mūsa al-Aš'ari non tardò ad esserne informato ed a mandarne quindi rapporto al Califfo 'Umar: questi comunicò ogni cosa ad 'Ammār b. Yāsir (governatore di al-Kūfah) ordinandogli in pari tempo di mandare al-Nu'mān b. Muqarrin con mille uomini in aiuto di abū

21. a. H. [ʿIRĀQ-KHŪZISTĀN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

Mūsa. ʿAmmār scrisse allora a Ǵarīr b. ʿAbdallah al-Baǵali, che era rimasto in Ǵalūlāʾ, di andarsi a unire con abū Mūsa. Ǵarīr, lasciato ʿUrwah b. Qays al-Baǵali con 2000 uomini, tutti Arabi nomadi, a custodire Ǵalūlāʾ, andò con il rimanente a congiungersi con abū Mūsa. Questi però non sodisfatto dei rinforzi avuti, tornò ad insistere presso ʿUmar per averne altri ancora, sicchè il Califfo scrisse ad ʿAmmār b. Yāsir ordinandogli di lasciare in al-Kūfah la metà delle sue milizie sotto ʿAbdallah b. Masʿūd e di andare con l'altra a raggiungere abū Mūsa. Avvenuta così alfine la riunione di tante schiere, abū Mūsa mosse contro la città di Tustar, alla quale pose assedio: al-Hurmuzān rinchiuso entro le mura si difese con grande accanimento. L'ala dritta musulmana era agli ordini di al-Barā b. Mālik, un fratello di Anas b. Mālik, l'ala sinistra sotto Maǵzāh b. Thawr al-Bakri: su tutte (?) le schiere (abū Mūsa) pose Anas b. Mālik, sulla fanteria Salamah b. Raǵāʾ. Dinanzi alla città si venne ad una grande e sanguinosa battaglia, in cui i Musulmani vinsero i Persiani e li ricacciarono entro le mura della città, dove i superstiti si fortificarono e prepararono a difendersi. Nella battaglia perirono al-Barā b. Mālik e Maǵzāh b. Thawr, mentre i Persiani perdettero mille uomini uccisi e seicento prigionieri. A questi ultimi abū Mūsa fece tagliare la testa. I Musulmani rimasero molti giorni accampati dinanzi a Tustar, proseguendo le operazioni di assedio, ed alfine, durante una notte, un uomo dei nobili (ašrāf) del paese venne a trovare in segreto abū Mūsa e gli disse che, se garantiva la sicurtà (amān) per sè, per la sua famiglia, per suo figlio e per i suoi beni tanto mobili che immobili, allora gli avrebbe dato modo di prendere la città d'assalto. abū Mūsa accettò le condizioni e promise di concedergli quanto chiedeva. Il persiano, che aveva nome Sīnah, chiese che un arabo lo accompagnasse. abū Mūsa invitò uno dei presenti a seguire il persiano, facendo rilevare il periglio estremo dell'impresa e l'assenza di qualsiasi garanzia, però... « se muore, il compenso è il paradiso; e se la « impresa riesce, il vantaggio suo diviene il vantaggio di tutti i Musul- « mani ». Si offerse allora come volontario al-Ašras b. ʿAwf al-Šaybāni, e salutato da abū Mūsa con le parole: « Che Dio ti guardi! », partì con il persiano, guadò il Duǵayl, e per mezzo di un passaggio sotterraneo (sarab) arrivò alla casa del persiano (entro la città di Tustar). Sīnah gettò allora sulle spalle di al-Ašras un mantello (ṭaylasān) e gli disse: « vienmi ap- « presso come se tu fossi uno dei miei servi »; poi si mise in giro per la città traversandola tutta per lungo e per largo, finchè arrivò al sito dove stavano le guardie a custodia delle porte: poi proseguì finchè giunse con lui presso la porta del suo castello insieme con varî marāzibah. Aven-

21. a. H. [ʿIRAQ-KHŪZISTĀN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

dogli mostrato così ogni cosa, il persiano Sīnah ricondusse al-Ašras a casa, e fattolo uscire per il sotterraneo, lo rimenò al campo musulmano. al-Ašras informò abū Mūsa di tutto quello che aveva visto e disse: « Dammi due-« cento uomini: piomberò sulle guardie, le ucciderò e ti aprirò la porta « della città: tu sii pronto a prestarmi man forte con tutta la tua gente ». abū Mūsa gli affidò il comando di duecento volontari, i quali seguirono Sīnah ed al-Ašras, entrando nella galleria sotterranea (naqb) e riuscendo nella casa di Sīnah, dove si prepararono alla lotta. I duecento uomini guidati da Sīnah e da al-Ašras si diressero ora verso la porta della città allo stesso momento in cui abū Mūsa vi si avvicinava dal di fuori, piombarono sulla guardia, e lanciarono il grido convenuto, a cui risposero gli Arabi dall'esterno. Dopo un aspro combattimento, gli Arabi entro le mura spezzarono la serratura e spalancarono la porta ai compagni, i quali tutti insieme irruppero nella città. al-Hurmuzān con i maggiori suoi marāzibah si rifugiò nella fortezza, che sorgeva nel centro della città. La quale tutta, con quanto conteneva, cadde in potere dei Musulmani.

al-Hurmuzān, rinchiuso nella cittadella, continuò a difendersi finchè ebbe viveri: quando questi gli vennero meno, chiese l'amān. abū Mūsa rispose che egli doveva arrendersi alla mercè di ʿUmar, ed al-Hurmuzān accettò. Il persiano uscì quindi con la sua famiglia e con i suoi marāzibah, ed abū Mūsa inviò tutti a Madīnah dal Califfo ʿUmar, facendoli accompagnare da trecento uomini comandati da Anas b. Mālik. Durante il viaggio giunsero ad una sorgente, al-Sumaynah (in Arabia) (2), ma gli abitanti non vollero permettere ai viaggiatori di fermarsi per timore che inquinassero le acque: saputo però che la gente era comandata da Anas b. Mālik non fecero più opposizione. Gli Arabi della scorta proposero ad Anas di sporgere lagnanze al Califfo e pregarlo di allontanare quella gente dal pozzo per punirli di quanto avevan fatto. al-Hurmuzān disse: « Se « il vostro intento è di farli trasferire in un sito peggiore, sarà possi-« bile trovarlo? ». Arrivati a Madīnah al-Hurmuzān fu costretto a vestirsi con tutti gli ornamenti e la pompa spettanti al suo grado, affinchè il Califfo vedesse la foggia di vestirsi e di ornarsi dei magnati persiani, ed in tale arnese fu menato innanzi al Califfo. Il resto dei fatti, termina abū Ḥanīfah, è noto a tutti (Ḥanīfah, 136-140).

Nota 1. — Qumm e Qāšān sono due città della Media, distanti l'una dall'altra dodici parasanghe, ricche di acque dolci e di giardini; ampiamente descritte in Yāqūt, IV, 15 e 175 (Meynard Dict., 434-435, 456-460). Cfr. Hamadzāni, 263-265; Istakhri, Ḥawqal e Muqaddasi, *Index*, pag. 102, 108; Khurdādzbih, *Index*, 295.

Nota 2. — al-Sumaynah, sorgente dei banū-l-Huǵaym, prima tappa di chi da al-Nibāǵ si dirige ad al-Baṣrah (Yāqūt, III, 153; Muqaddasi, 190, 251; Khurdādzbih, 146, 190).

21. a. H.
['IRĀQ-KHŪZISTĀN. - Tradizioni sulla spedizione e presa di Ǵundaysābūr, di Tustar e di Rāmhurmuz.]

§ 20. — (abū Ḥanīfah al-Dīnawarī). Dopo la presa di Tustar, 'Ammār b. Yāsir ritornò con i suoi soldati e seguaci ad al-Kūfah: intanto abū Mūsa al-Aš'ari da Tustar moveva contro al-Sūs e vi poneva assedio. Il marzubān della città chiese ad abū Mūsa l'amān, o sicurtà per sè ed altri membri della sua famiglia e i suoi amici intimi, in tutto ottanta persone: il patto fu accettato e concluso, ed uscirono per i primi le persone per cui il marzubān aveva chiesto l'amān: il traditore però aveva dimenticato di porre sè stesso tra gli ottanta, sicchè quando abū Mūsa ebbe contato le ottanta persone e veduto che il marzubān non era compreso nel novero, lo fece agguantare e decapitare (cfr. § 17 e nota 2): agli altri diede la promessa libertà. Di poi entrò nella città e rapì tutto quello che conteneva.

Da al-Sūs mandò Manǵūf b. Thawr contro Mihriǵānqadzaq, ed anche detto paese fu espugnato. Con questa spedizione era anche al-Sā'ib b. al-Aqra', il quale (durante una razzia) si spinse fino al castello di proprietà di al-Hurmuzān, il vinto signore di Tustar, la patria del quale era al-Saymarah (1): il capitano arabo entrò nel castello, discosto circa un miglio dalla città. In una delle case del castello al-Sā'ib vide un'immagine ritratta sul muro, con le dita aperte che puntavano verso terra: egli sospettò subito che nel punto indicato vi fosse qualche cosa sotterrata, e difatti trovò una cassetta (safaṭ) di proprietà di al-Hurmuzān, piena di pietre preziose. al-Sā'ib ritenne per sè una pietra sola foggiata a sigillo (fiss khātim) e spedì tutto il resto ad abū Mūsa, informandolo di quanto aveva sottratto e pregandolo di lasciargli la pietra scelta. abū Mūsa acconsentì ed a sua volta mandò la cassetta al Califfo 'Umar. Questi a sua volta mandò tutto ad al-Hurmuzān, domandandogli se riconosceva la cassetta. Il persiano rispose di sì, ma osservò che mancava una pietra: quando il Califfo gli ebbe spiegato come ciò fosse avvenuto, al-Hurmuzān osservò: « Il vostro seguace « s'intende davvero di pietre preziose! » (Ḥanīfah, 140).

Nota 1. — al-Saymarah, cantone tra la Media e il Khuzistān, e città presso Mihraǵānqadzaq, a sinistra di chi va da Hamadzān a Baghdād: Yāqūt, III, 442 (Meynard Dict., 373); Istakhri, Ḥawqal, Muqaddasi, *Index*, 90-91; Khurdādzbih, 41, 142, 244; Hamadzāni, 209, 227.

§ 21. — (Muǵālid b. Sa'īd, da 'Āmir b. al-Sā'ib). abū Mūsa al-Aš'ari conquistò Tustar, Isbahān, Mihriǵānqadzaq e Māh Dzubyān (Yūsuf, 34, lin. 9-10).

Queste notizie si riferiscono però a tutta la durata del governo di abū Mūsa al-Aš'ari, e quindi alludono a fatti di annate successive. L'ordine nel quale sono messi i nomi non corrisponde affatto alla serie cronologica degli avvenimenti.

21. a. H. ['IRĀQ-KHŪZISTĀN. - La conquista del Khūzistān.]

'IRĀQ-KHŪZISTĀN. — La conquista del Khūzistān (*versione di al-Madā'ini*).

§ 22. — Le notizie narrate da al-Madā'ini non sembrano dettate con lo scopo di conservare memoria delle vicende musulmane nel Khūzistān, ma per porre in rilievo i grandi meriti ed i particolari personali riguardanti alcune famiglie persiane. — Sembrano notizie foggiate posteriormente per glorificazione di famiglie musulmane di origine persiana, che avevano appunto per capostipiti o Siyāh o uno di coloro che con lui passarono alla fede musulmana. I due tradimenti di Siyāh, perchè avvenuti a vantaggio della causa islamica, sono narrati come atti meritorî, perchè la vera fede va innanzi a tutto e per essa è lecito violare qualunque impegno, rompere qualunque vincolo umano e sociale.

§ 23. — (abū Zayd 'Umar b. Šabbah, da al-Madā'ini). Quando i fuggiaschi della rotta di Ǵalūlā' arrivarono presso il re Yazdaǵird in Ḥulwān, il re riunì a consiglio i suoi intimi e al-Mawbadz (il sommo pontefice del clero mazdeista) per decidere su quello che conveniva di fare. al-Mawbadz propose che il re trasferisse la sua dimora nella fortezza di Iṣṭakhr (nel Fāris), la sede antica della sua casa (bayt al-mamlakah), adunandovi i suoi tesori, e dirigendo da lì la campagna contro gli Arabi. Questo consiglio fu approvato da Yazdaǵird, il quale perciò andò prima ad Iṣbahān, e chiamato Siyāh, gli ordinò di recarsi nel Fāris con trecento uomini, fra i quali si trovavano settanta fra i più nobili del regno, e di fare un appello generale di tutti i Persiani, perchè venissero sotto le armi. Yazdaǵird proseguì con Siyāh fino ad Iṣṭakhr, e mentre egli vi stabiliva la sua corte, Siyāh continuò verso il Fāris, dove abū Mūsa (al-Aš'ari) stava assediando la città di al-Sūs. Siyāh si spinse in direzione di al-Sūs, mentre al-Hurmuzān prese il cammino di Tustar.

Siyāh avanzò fino ad al-Kalbāniyyah. Intanto però gli abitanti di al-Sūs, avendo avuto notizia della disfatta di Ǵalūlā', e della fuga di Yazdaǵird fino ad Iṣṭakhr, aprirono trattative con abū Mūsa al-Aš'ari e si arresero al generale arabo; il quale si spinse ora contro Rāmhurmuz. Siyāh, nel suo campo in al-Kalbāniyyah, turbato da questo nuovo successo delle armi musulmane, ed arrivato oramai alla conclusione che gli Arabi fossero invincibili, si tenne inoperoso nel proprio campo, mentre abū Mūsa al-Aš'ari si avanzava anche contro Tustar, e riceveva altri rinforzi comandati da 'Ammār b. Yāsir. Siyāh, trasferito dunque il suo campo in un sito fra Rāmhurmuz e Tustar, convocò ora a consiglio i suoi colleghi, e fatta esposizione dello stato disperato delle cose, propose di unirsi ai Musulmani e di abbracciare la loro religione. Ottenuta l'approvazione dei colleghi,

21. a. H. [ʿIRAQ-KHUZISTAN. - La conquista del Khūzistān.]

Siyāh mandò Šīrawayh e nove altri cavalieri in missione presso abū Mūsa per trattare la conversione dei Persiani del suo distaccamento. I Persiani chiedevano condizioni di favore: erano pronti a battersi con non arabi, ma non volevano essere obbligati a combattere contro altri Arabi (cfr., per identica condizione, evidentemente interpolata, 17. a. H., §§ 108, 109, 111): volevano potersi stabilire ed unirsi a chi e dove loro piacesse,: pretesero inoltre di essere iscritti nel ruolo dei pensionati più alti e di avere per capo soltanto la persona superiore ad abū Mūsa, alludendo così al Califfo stesso. abū Mūsa non voleva impegnarsi a questi patti, ma siccome i Persiani ricusavano d'altra parte di convertirsi ad altre condizioni, abū Mūsa scrisse al Califfo, informandolo di tutto, ed ʿUmar rispose, ordinandogli di accettare le condizioni chieste dai Persiani. In questo modo Siyāh con tutti i suoi abbracciarono l'Islām: cento fra i convertiti furono iscritti nel ruolo dei pensionati, che ricevevano 2000 dirham all'anno: sei persiani, ossia Khusraw, detto anche Miqlāṣ, Šahriyār, Šahrawayh, Šīrawayh, Afrūdzīn e Siyāh ricevettero invece la pensione di favore di 2500 dirham all'anno (cfr. anche 20. a. H., §§ 255, 286, 336) (1).

Essi presero parte alle guerre successive e si distinsero per il loro grande valore. Durante l'assedio d'una fortezza, che secondo alcuni fu quella di Tustar, Siyāh si spinse, vestito alla persiana, sotto le mura della rocca, mostrando i suoi vestiti tutti macchiati di sangue: i difensori prendendolo per uno dei loro compagni, ed ingannati dalla sua foggia di vestire, gli aprirono la porta della fortezza. Egli allora afferrò la spada, si gettò sulle guardie e le uccise, rendendosi padrone della porta: continuò quindi a battersi, tenendo aperta la porta, finchè arrivarono gli altri Musulmani in suo soccorso e la fortezza venne espugnata (Tabari, I, 2561-2564).

Nota 1. — È lecito avere dubbi su questi particolari. Tutte le condizioni messe da Siyāh per convertirsi mi sembrano poco degne di fede. È inconcepibile che gli Arabi accettassero di trattare le condizioni per una conversione: dovevano sicuramente essere eguali per tutti. Anche questo cenno delle pensioni alle quali avrebbero preteso i Persiani, ha l'aria di essere interpolazione posteriore, quando si discuteva se un arabo musulmano fosse pari ad un musulmano non arabo. Non si può mai essere abbastanza guardinghi nell'accogliere il contenuto delle tradizioni, perchè notizie tendenziose sono state introdotte con arte ed astuzia dovunque era possibile e di preferenza là dove non si potesse sospettare l'inganno e l'interpolazione. Si leggano le acute osservazioni e gli esempi addotti dal Horovitz nel *Vorwort* di Saad, II, 1, pag. v-vi.

ʿIRĀQ-KHŪZISTĀN. — La conquista del Khūzistān (*versione di Sayf b. ʿUmar*).

§ 24. — Dopo quanto si è detto e ripetuto più volte sulla scuola iraqense rappresentata da Sayf b. ʿUmar, la seguente versione non meriterebbe forse nemmeno di essere minutamente confutata: gli errori e le palesi

finzioni tradizionistiche sono tanto numerose da porgere della campagna un quadro totalmente diverso dal vero.

Invece di 'Ammār b. Yāsir si sostituisce Sa'd b. abī Waqqāṣ come governatore di al-Kūfah alla presa di Tustar. Ad abū Mūsa al-Aš'ari, il vero conquistatore del Khūzistān, Sayf toglie ogni merito e, desideroso sempre di elevare la dignità di al-Kūfah sopra quella di al-Baṣrah, pone abū Mūsa tra i capitani dipendenti da abū Sabrah, un oscuro luogotenente di Sa'd b. abī Waqqāṣ in al-Kūfah.

Mentre le fonti migliori lasciano abū Mūsa al-Aš'ari governatore di al-Baṣrah senza alcuna interruzione dal 17. H. in poi, Sayf, seguendo la tendenza della sua scuola di moltiplicare i nomi d'illustri ignoti investiti di cariche importanti, afferma che due volte 'Umar togliesse ad abū Mūsa il governo di al-Baṣrah e ne investisse altri. Le ragioni di questi mutamenti non sono specificate: si tratta in realtà di glorificare un preteso antenato di qualche famiglia contemporanea di Sayf. Così, per esempio, è per 'Umar b. Surāqah menzionato al § 27. Anche qui finalmente il Califfo è rappresentato dirigere da Madīnah tutte le mosse della campagna!

§ 25. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Afflitto dai tanti rovesci sofferti dalle armi persiane, il re Yazdaǵird si adoperò in ogni modo per rianimare i suoi sudditi a riprendere le armi ed espellere gli invasori. Dalla regia di Marw, ove egli si era ricoverato (dopo i rovesci di Ǵalūlā'), scrisse ora agli abitanti del Fāris, sollecitandoli ad impedire altre invasioni degli Arabi, avvertendoli che se non provvedevano urgentemente alla difesa, i cavalieri arabi non avrebbero tardato ad invadere il resto del paese, e distruggere i loro beni. Animati dalle sollecitazioni del re, gli abitanti del Fāris si misero in rapporti con quelli di al-Ahwāz e formarono un'alleanza, promettendosi reciprocamente soccorso. I Persiani di al-Ahwāz avevano però concluso un accordo con i Musulmani di al-Baṣrah, e perciò si rendevano colpevoli di diserzione e tradimento. Notizia di queste mene ribelli giunse all'orecchio di Ḥurqūṣ b. Zuhayr, ed i capi delle tribù dei banū-l-'Ama ricevettero anch'essi informazioni in conferma del meditato tradimento di al-Hurmuzān e degli abitanti di al-Ahwāz. Sulma e Ḥarmalah, che comandavano i posti sul confine, ne mandarono immediatamente ragguaglio ad 'Umar.

Il Califfo scrisse a Sa'd (b. abī Waqqāṣ, governatore di al-Kūfah), ordinandogli di spedire con la massima sollecitudine verso al-Ahwāz una piccola schiera di soldati sotto il comando di al-Nu'mān b. Muqarrin: gli ordinò di mandare anche Suwayd b. Muqarrin, 'Abdallah b. Dzī-l-Sahmayn,

21. a H. ['IRĀQ-KHUZISTĀN. - La conquista del Khuzistān.]

Ǵarīr b. 'Abdallah al-Ḥimyari, Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali ed altri, e gli ingiunse di andarsi ad accampare di fronte ad al-Hurmuzān.

Allo stesso tempo ordinò ad abū Mūsa (al-Aš'ari, governatore di al-Baṣrah) di mandare un piccolo esercito verso al-Ahwāz, affidandone il comando a Sahl b. 'Adi, fratello di Suhayl b. 'Adi, e di inviare con lui al-Barā b. Mālik, 'Āṣim b. 'Amr, Maǵzāh b. Thawr, Ka'b b. Sūr, 'Arfaǵah b. Harthamah, Ḥudzayfah b. Miḥṣan, 'Abd al-raḥmān b. Sahl, al-Ḥuṣayn b. Ma'bad ed altri. Il comandante delle schiere unite di al-Kūfah e di al-Baṣrah doveva essere abū Sabrah b. abī Ruhm, il quale rimaneva investito del comando quali che fossero i rinforzi.

al-Nu'mān b. Muqarrin lasciò al-Kūfah, e traversando il centro del Sawād, varcò il Tigri nei pressi di Maysān. Prendendo la via diretta attraverso la pianura, si spinse verso al-Ahwāz, passando prima per Nahr Tīra, poi per Manādzir ed infine per Sūq al-Ahwāz, ove lasciò Ḥurqūṣ, Sulma e Ḥarmalah. Giunse così dinanzi al campo di al-Hurmuzān, che si trovava in Rāmhurmuz, fiducioso della vittoria per l'arrivo di molti rinforzi dal Fāris, l'avanguardia dei quali era già in Tustar. al-Nu'mān b. Muqarrin con le genti di al-Kūfah assalì senza indugio i Persiani, ed una battaglia molto sanguinosa combattuta nei pressi di Arbuk (1) terminò con la disfatta di al-Hurmuzān, che abbandonando Rāmhurmuz, si ritirò in Tustar. al-Nu'mān avanzò ancora, ma avvicinandosi a Īdzāǵ (2), s'incontrò con Tīrawayh, che chiese ed ottenne di far la pace a nome degli abitanti del paese. al-Nu'mān ritornò quindi addietro fino a Rāmhurmuz, dove si fermò per qualche tempo (Tabari, I, 2551-2553).

Cfr. Athīr, II, 426-427; Khaldūn, II, App., 112.

Nota 1. — Arbuk o Arbak, contrada di Ahwāz, con villaggi e seminati: Yāqūt, I, 185 (Meynard Dict., 18), che però attinge al medesimo Sayf b. 'Umar.

Nota 2 — Su Īdzāǵ non trovo notizie nelle fonti geografiche. Cfr. § 18, nota 1.

§ 26. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Le milizie partite da al-Baṣrah per ordine del Califfo, sotto il comando di Sahl b. 'Adi, giunsero a Sūq al-Ahwāz quando vi arrivò la notizia della prima vittoria già ottenuta da al-Nu'mān b. Muqarrin. Saputo che al-Hurmuzān si era ritirato a Tustar, le genti di al-Baṣrah si accinsero a marciare direttamente da Sūq al-Ahwāz su Tustar senza passare per Rāmhurmuz, ove erano accampate le milizie kufane. Anche queste si accinsero ora a marciare su Tustar, sicchè intorno a detta città affluirono tutte le schiere musulmane della regione: vi giunsero non solo i Basrensi sotto Sahl b. 'Adi, ed i Kufani sotto al-Nu'mān b. Muqarrin, ma anche le altre schiere sotto Ḥurqūṣ, Ǵaz, Sulma e Ḥarmalah. Nella città erano radunate molte milizie provenienti

21. a. H. [ʿIRĀQ-KHŪZISTĀN. - La conquista del Khūzistān.]

dal Fāris, dal Ǵibāl e da al-Ahwāz, le quali difendendosi con molto valore dietro forti trincee, costrinsero i Musulmani a chiedere altre milizie al Califfo ʿUmar: questi ordinò ad abū Mūsa (governatore di al-Baṣrah) di mandare altri rinforzi ad abū Sabrah, che teneva il comando delle forze riunite musulmane sotto le mura di Tustar. Le schiere di al-Baṣrah partirono sotto gli ordini dello stesso abū Mūsa, il quale assunse il comando di tutte le genti basrensi, pur lasciando il comando generale ad abū Sabrah b. abī Ruhm.

L'assedio tirò in lungo per varî mesi, con ripetuti assalti, nei quali perirono moltissimi Musulmani: fra gli uccisi si fanno i nomi di al-Barā b. Mālik, di Maǵzāh b. Thawr, di Kaʿb b. Sūr e di abū Tamīmah, tutti uomini di al-Baṣrah. Dei Kufani perirono: Ḥabīb b. Qurrah, Ribʿi b. ʿĀmir, ʿĀmir b. ʿAbd al-Aswad.

L'assedio sarebbe durato ancora molto a lungo, se uno dei difensori, disertando nel campo musulmano, non avesse rivelato un punto debole delle fortificazioni, là dove usciva il fiume: con un corpo scelto di volontari, fra i quali si trovavano ʿĀmir b. ʿAbd Qays, Kaʿb b. Sūr, Maǵzāh b. Thawr, Ḥasakah al-Ḥabati e molti altri, il disertore penetrò nella città di notte, spalancò le porte, e chiamati gli altri con il segnale convenuto del takbīr, permise agli assedianti di penetrare entro la città e d'impadronirsene dopo un lungo e sanguinoso conflitto notturno, nel quale perirono Maǵzāh b. Thawr e al-Barā b. Mālik, uccisi dallo stesso al-Hurmuzān, comandante delle forze persiane.

I Musulmani massacrarono tutti i combattenti trovati nella città, e la stessa sorte sarebbe toccata anche ad al-Hurmuzān, il comandante in capo dei Persiani, se egli non avesse saputo salvarsi grazie alla sua astuzia. Rifugiatosi nella cittadella, accanitamente inseguito dagli Arabi, fece fronte ai nemici, e li tenne indietro, annunziando che aveva nel turcasso cento dardi, e che se si avanzavano, avrebbe o ucciso o ferito cento persone. Gli Arabi, pur di farlo prigioniero, acconsentirono di trattare e chiesero le sue condizioni. Egli volle avere un salvacondotto per arrivare fino al Califfo ʿUmar, alla clemenza del quale era pronto a rassegnarsi. Gli Arabi accettarono il patto e al-Hurmuzān gettato via l'arco ed i dardi si consegnò nelle mani dei nemici e venne da essi fortemente legato. Il bottino preso in Tustar fu molto copioso; ogni pedone ebbe per sua quota mille (dirham) ed ogni cavaliere tre mila (Tabari, I, 2553-2556).

Cfr. Athīr, II, 427-428: Khaldūn, II, App., 112.

§ 27. — (Sayf b. ʿUmar, senza isnād). Appena padrone della città, abū Sabrah, che comandava l'esercito musulmano, ordinò l'inseguimento

21. a. H. [ʿIRĀQ-KHŪZISTĀN. - La conquista del Khūzistān.]

dei fuggiaschi, i quali si precipitavano in direzione di al-Sūs: con lui andarono anche al-Nuʿmān ed abū Mūsa e al-Hurmuzān prigioniero. I Musulmani circondarono la città (di al-Sūs) ed incominciarono le operazioni di assedio.

I Musulmani inviarono ora una relazione degli avvenimenti al Califfo ʿUmar, il quale allora richiamò ʿUmar b. Surāqah (da al-Baṣrah) a Madīnah, ed ordinò ad abū Mūsa di ritornare ad al-Baṣrah e riprendervi il governo della città. Questa era la terza volta che il Califfo mandava abū Mūsa ad al-Baṣrah. ʿUmar b. Surāqah vi fu mandato invece due volte dal Califfo. Il quale intanto spedì ordine a Zarr b. ʿAbdallah b. Kulayb al-Fuqaymi (1) di recarsi a Ǵunday Sābūr: dove Zarr si recò senza indugio cingendo d'assedio la città.

abū Mūsa ritornò ad al-Baṣrah, e, per ordine del Califfo, al-Muqtarib al-Aswad b. Rabīʿah, dei banū Rabīʿah b. Mālik (2), assunse il comando delle milizie basrensi (che assediavano al-Sūs) (Ṭabari, I, 2556).

Nota 1. — Zarr era uno dei Muhāǵirūn, o Emigrati, Compagni del Profeta, dice (scorrettamente) Sayf. Egli venne con una delle ambasciate a Madīnah per vedere il Profeta, ed essendosi lamentato perchè la morte aveva rapito tanti membri della sua famiglia, il Profeta, a sua istanza, pregò Dio che la famiglia di Zarr tornasse a moltiplicarsi (Ṭabari, I, 2556-2557).

Nota 2. — Secondo Sayf b. ʿUmar, anche al-Aswad era un Compagno del Profeta ed uno dei Muhāǵirūn. Egli venne, narra Sayf, a Madīnah con una delle ambasciate, e si prese il cognome di al-Muqtarib, perchè dichiarò al Profeta: «Io sono venuto per avvicinarmi (li-aqtarib) a Dio, diventando tuo compagno!» (Ṭabari, I, 2557).

§ 28. — (Sayf b. ʿUmar, senza isnād). abū Sabrah b. abī Ruhm cinse dunque d'assedio la città di al-Sūs, ma trovò che i difensori. comandati da Šahriyār, un fratello di al-Hurmuzān, opponevano forte resistenza. Questa fu anzi tanto vigorosa e felice, che i preti ed i frati (cristiani?) andarono ripetendo la tradizione, che nessuno avrebbe potutó espûgnare la fortezza di al-Sūs, se non l'Anticristo, al-Daǵǵāl. Durante l'assedio di al-Sūs avvenne il cambio nel governo di al-Baṣrah: abū Mūsa lasciò l'esercito sotto al-Sūs e andò a riprendere l'amministrazione in al-Baṣrah, mentre al-Muqtarib assumeva il comando delle schiere basrensi: quelle kufane rimasero sempre al comando di al-Nuʿmān b. Muqarrin; ambedue però sotto gli ordini di abū Sabrah. Intanto giungeva notizia che i Persiani andavano riunendo armati in Nihāwand, sicchè fu necessario spedire un distaccamento sotto Zarr a sorvegliare le mosse del nemico da quella parte. e fu d'uopo diramare un nuovo appello sotto le armi in al-Kūfah per l'invio di un altro esercito da al-Kūfah sotto gli ordini di Ḥudzayfah; il quale unitosi a Zarr doveva assalire i Persiani in Nihāwand. Anche al-Nuʿmān si accinse ora a lasciare il campo di al-Sūs per muovere su Nihāwand, ma prima di partire volle ancora tentare un assalto della fortezza.

21. a. H. [ʿIRĀQ-KHŪZISTĀN. - La conquista del Khūzistān.]

I preti ed i frati tornarono a ripetere che soltanto l'Anticristo avrebbe potuto impadronirsi della rocca. In quel giorno però fra i cavalieri di al-Nuʿmān si trovava Ṣāfi b. Ṣayyād: questi si slanciò fino alla porta di al-Sūs e con impeto furioso battè con il piede contro di essa; come per incanto s'infransero le catene e le serrature, e la porta si spalancò da sè: i Musulmani si precipitarono nell'interno ed incontrarono gli abitanti, i quali con alte grida chiedevano la pace, che venne generosamente concessa dal vincitore, benchè al-Sūs fosse stata espugnata con la forza. Conquistata così la città, al-Nuʿmān alla testa delle genti kufane lasciò al-Ahwāz e si spinse fino a Māh, a cui pose assedio: intanto abū Sabrah mandava al-Muqtarib ad assalire la città di Ǵunday-Sābūr insieme con Zarr. al-Nuʿmān, espugnata Māh, vi si trattenne finchè fu raggiunto dai rinforzi venuti da al-Kūfah, con i quali si mise anch'egli in marcia su Nihāwand.

Ṣāfi, al quale si doveva la presa di al-Sūs, ritornò a Madīnah e vi morì (Ṯabari, I, 2564-2566).

Cfr. Athīr, II, 430; Khaldūn, II, App., 113.

§ 29. — (Sayf b. ʿUmar, da ʿAṭiyyah, e da altri). Quando abū Sabrah espugnò al-Sūs, gli fu portata la notizia che in quella città si trovava il corpo del profeta Dāniyāl (Daniele). abū Sabrah non volle incaricarsene: « Non abbiamo che fare con questo! », egli disse, e lasciò la tomba in potere degli abitanti. La tradizione era che il profeta Dāniyāl fosse morto e sepolto in al-Sūs dopo aver sofferto molte vessazioni per opera del re Bukht-Naṣṣar (Nabuccodonosor).

Allorchè abū Sabrah lasciò al-Sūs per recarsi a Ǵunday-Sābūr, abū Mūsa al-Aš'ari prese il governo della città e scrisse al Califfo ʿUmar, informandolo della scoperta della tomba di Dāniyāl: il Califfo mandò ordine di riporre il corpo del profeta in luogo sicuro e nascosto. In ossequio alla volontà di ʿUmar il cadavere venne dissotterrato, avvolto in altri panni funerarî e sepolto nuovamente dai Musulmani. abū Mūsa trovò sulla mano del defunto un anello, sul quale era effigiato un uomo fra due leoni. abū Mūsa si prese l'anello e ne scrisse al Califfo, il quale gli ordinò di metterselo al dito e di usarlo come sigillo (Ṯabari, I, 2566-2567).

Cfr. Athīr, II, 431.

§ 30. — (Sayf b. ʿUmar, senza isnād). Dopo la presa di Tustar, il generale abū Sabrah spedì un'ambasciata al Califfo, fra i componenti della quale erano Anas b. Mālik e al-Aḥnaf b. Qays: con loro mandò anche il prigioniero al-Hurmuzān. L'ambasciata lasciò il campo di al-Sūs insieme con abū Mūsa al-Aš'ari e fece con lui il viaggio fino ad al-Baṣrah: donde proseguì diretta sino a Madīnah. Al momento di arrivare in questa città, i

21. a. H. ['IRĀQ-KHŪZISTĀN. - La conquista del Khūzistān.]

membri dell'ambasciata rivestirono al-Hurmuzān con i vestiti più ricchi e sfarzosi, in broccato d'oro e seta: sul suo capo posero una corona, detta al-adzīn (in persiano: « ornato »?), fregiata di pietre preziose, e coprirono il magnate persiano di ornamenti e di gioie, quali il Califfo non aveva mai visto. In questo abbigliamento traversarono la città, dirigendosi all'abitazione di 'Umar, ma non lo trovarono in casa. Avendo chiesto informazioni ai vicini, seppero che il Califfo teneva udienza nella moschea per un'ambasciata venuta in quel giorno da al-Kūfah. L'ambasciata corse alla moschea, ma neanche lì trovò il Califfo, benchè lo cercassero da ogni parte. Uscendo dal tempio, due fanciulli madinesi, che giocavano per istrada e che si erano avveduti delle difficoltà nelle quali versavano gli ambasciatori, indicarono agli stranieri che il Califfo era un uomo, al quale gli ambasciatori non avevano fatto attenzione, perchè giaceva solo in terra, addormentato, in un angolo della moschea, con la testa appoggiata al mantello arrotolato a mo' di cuscino. Il Califfo aveva ricevuto poco prima l'ambasciata di al-Kūfah, e dopo aver udito i discorsi ed aver congedato gli ambasciatori si era adagiato in terra e si era addormentato. Nessun altro si trovava nella moschea, ed il Califfo dormiva solo in terra, reggendo con la mano il solito suo nerbo (dirrah). al-Hurmuzān, avvezzo alla pompa dei sovrani sassanidi, non poteva persuadersi che quell'uomo fosse il Califfo, senza guardie, senza cortigiani. Gli ambasciatori aspettarono rispettosamente che il Califfo si svegliasse da sè, ciò che avvenne in breve per lo accorrere di una folla di curiosi intorno al prigioniero persiano e per il grande strepito delle voci, che turbarono la quiete della moschea. 'Umar, destatosi alfine, si mise a sedere, e senza altra pompa o cerimonia, tenne udienza alla missione venuta con il prigioniero. Quando però, messo gli occhi su al-Hurmuzān, ebbe osservato il suo modo sfarzoso di vestire, si rifiutò di parlargli, finchè non avesse deposto tutti gli ornamenti che indossava. al-Hurmuzān gettati via i vestiti, si ripresentò al Califfo avendo soltanto un panno intorno ai lombi, ed un mantello di stoffa grossolana sulle spalle. Il Califfo acconsentì allora ad interrogarlo, domandandogli quale scusa e quale giustificazione potesse addurre in difesa delle sue ripetute violazioni di fede. al-Hurmuzān offrì di dare ogni spiegazione, « ma », egli aggiunse, « temo che tu mi abbia a mettere a morte prima « che io t'informi dei fatti! ». — « Non aver paura di questo », gli disse il Califfo. Allora al-Hurmuzān disse di avere molta sete, e chiese da bere. Gli portarono una tazza grossolana piena d'acqua, ma egli la rifiutò sdegnosamente: « Anche se dovessi morir di sete, non potrei bere in una « cosa simile ». Gli portarono allora l'acqua in un vaso grande, che egli

21. a. H. ['IRĀQ-KHŪZISTĀN. - La conquista del Khūzistān.]

accettò. Quando però si accinse a bere, le mani gl'incominciarono a tremare, mostrando che egli si trovasse in preda ad una grande paura. « Io « temo », egli disse, « che mi uccidano, mentre sto bevendo! ». — « Non « aver paura », esclamò 'Umar. « finchè lo hai bevuto! ». Udite queste parole, al-Hurmuzān, invece di bere, versò tutta l'acqua in terra, e disse al Califfo: « Io non ho più bisogno dell'acqua: io voleva avere da te un « salvacondotto, ed ora sono sodisfatto ». — « Ma io ti farò mettere a « morte! », rispose 'Umar. — « Non puoi! Mi hai garantita la salvezza della « vita! ». — « Tu menti! ». — « Io dico la verità, o Principe dei Credenti! « Tu mi hai concesso la salvezza nella vita! ». Il Califfo volle negare di aver fatto siffatta concessione all'uccisore di Maǵzāh e di al-Barā, ma quando al-Hurmuzān gli rammentò le formali assicurazioni date prima di dissetarlo, il Califfo dovette ammettere di essere stato tratto in inganno dall'astuto persiano e di aver promessa la sicurezza ad al-Hurmuzān [1]. Questi però non volle più a lungo affliggere il Califfo con siffatta umiliazione e si dichiarò musulmano. 'Umar gli concesse una pensione di due mila dirham all'anno, e al-Hurmuzān prese stanza in Madīnah (Tabari, I, 2557-2559).

Cfr. anche Abulfeda, I, 240-242; Athīr, II, 428-429: Khaldūn, II, App., 112-113.

Nota 1. — In un'altra tradizione di Sayf b. 'Umar (da abū Sufyān Talḥah b. 'Abd al-raḥmān, da abū 'Īsa) è detto che l'interprete fra il Califfo e al-Hurmuzān in questa conversazione fosse al-Mughīrah b. Šu'bah, il quale aveva imparato (in al-Baṣrah) un poco della lingua persiana (Tabari, I, 2559-2560).

Sulla intelligenza di al-Mughīrah abbiamo attirato l'attenzione in un paragrafo precedente (confrontisi § 4): Sayf gli attribuisce meriti speciali: rammentiamo infatti che nelle tradizioni sulla battaglia di al-Qādisiyyah il nome di al-Mughīrah ritorna più volte come oratore eloquente degli Arabi nelle trattative con i Persiani (cfr. 16. a. H., §§ 58, 59, 60, 69).

§ 31. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad, e da altri). Nel corso dell'anno 17. H. venne concluso il trattato con gli abitanti di Ǵunday-Sābūr (Tabari, I, 2567, lin. 12).

Quando abū Sabrah ebbe terminata la conquista di al-Sūs, si avanzò con tutto l'esercito, ed accompagnato da Zarr b. 'Abdallah b. Kulayb andò a porre assedio alla città di Ǵunday-Sābūr: questa fu cinta da tutte le parti, ma resistè a lungo e fu alfine presa soltanto dopo la conclusione di un regolare trattato. La presa di Ǵunday-Sābūr e la vittoria di Nihāwand si seguirono l'una l'altra a due mesi di distanza (Tabari, I, 2567, lin. 19).

Si narra altresì che la resa di Gunday-Sābūr avvenisse per effetto di un equivoco, cagionato da un servo dei Musulmani che lanciò con una freccia nella città nemica l'offerta della sicurezza nella vita e nei beni: gli abitanti accogliendo l'offerta aprirono le porte, e si accinsero a riatti-

21. a. H. [IRĀQ-KHUZISTĀN. - La conquista del Khūzistān.]

vare i mercati come se fosse tempo di pace, con grande meraviglia dei Musulmani. Questi chiesero ai Persiani che cosa facessero, ed avuta la spiegazione, vollero in principio negare ogni validità alla proposta fatta dallo schiavo: gli abitanti risposero che essi non sapevan distinguere fra Musulmani liberi e schiavi: se i Musulmani non si attenevano alle condizioni dell'offerta, li avrebbero considerati come violatori della parola data; e si ritirarono entro la città. I Musulmani ne scrissero al Califfo in Madīnah. La risposta fu di accogliere e mantenere i patti della resa, quali gli abitanti li avevano accettati, e così fu fatto (Tabari, I, 2567-2568).

Cfr. Athīr, II, 432, e poc'anzi § 16.

Tutta la versione di Sayf b. 'Umar sulla presa di Tustar è ampiamente riassunta in Tabari Zotenberg, III, 455-461.

'IRĀQ-PERSIA. — I precedenti della battaglia di Nihāwand.

§ 32. — Nonostante le notizie in apparenza copiose sulla battaglia di Nihāwand, la vera natura, o ragione storica di questo fatto d'arme, è relativamente molto oscura, perchè mal si collega con quanto sappiamo dei fatti anteriori e posteriori alla battaglia.

È certo che i Persiani, dopo il rovescio di Ġalūlā' e l'avanzata araba su Ḥulwān (cfr. 16. a. H., §§ 134-237), abbandonarono la difesa dei contrafforti inferiori dell'altipiano iranico, e si ritirarono in alto fra le gole dello Zagros, lasciando il piano mesopotamico al suo destino. Pare che Yazdaġird desse ai suoi l'esempio nel fuggire da Ḥulwān verso paesi più sicuri, e che i Persiani tutti lo seguissero: rimasero soltanto le poche guarnigioni nel Khūzistān, a battersi con gli Arabi. Questi, come già si disse più volte, non si sentirono disposti a tentare i rischi dei monti iranici, finchè rimanevano a conquistare le comode pianure della Mesopotamia e dell'Aṣsiria. I Musulmani si gettarono fra i monti solo quando tutto il piano era in loro potere, e per estendere le conquiste era giuocoforza affrontare i brutti rischi della guerra in montagna (cfr. 16. a. H., § 237).

Il punto oscuro della campagna di Nihāwand è il campo stesso di battaglia. Chi, come l'Annalista, ha fatto la scalata dell'altipiano iranico per la via solita di Ḥulwān e Karmanšāhān, vale a dire appunto la via battuta dall'esercito di al-Nu'mān b. Muqarrin nel 21. H., deve necessariamente maravigliarsi come gli Arabi siano potuti giungere sino alle pianure di Nihāwand, sull'altipiano stesso, senza incontrare la menoma resistenza. L'antica via commerciale è ripida, penosa e difficile, ed in un punto la condizione dei luoghi si presta tanto poco al passaggio di caravane, che in età assai remote, forse al tempo degli Achemenidi, o anche prima, degli Assiri,

sui fianchi del monte fu scavato, nella viva roccia, un angusto passaggio, dove nulladimeno il transito è sempre difficile e pericoloso. Riesce perciò incomprensibile come i Persiani non abbiano pensato a munire questo passo, dove pochi uomini sarebbero stati capaci di respingere eserciti assai numerosi.

Dall'insieme dei fatti e da quanto seguì la battaglia, sembra giustificato il supporre che gli eventi si svolgessero in modo diverso dalla versione tradizionale. L'aver gli Arabi varcato senza resistenza i passi più difficili dello Zagros e l'aver essi data battaglia ai Persiani nella pianura di Nihāwand, nel cuore dell'altipiano iranico, fa sospettare che l'avanzata musulmana fosse un ardito colpo di mano, con il quale al-Nu'mān b. Muqarrin (generale del resto sconosciuto, un beduino qualunque dei banū Sulaym), forse comandante militare di secondo ordine in qualche posto di confine, tentò qualche pazza impresa nell'altipiano persiano, per emulare Khālid in Siria, ed 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto. I Persiani sorpresi corsero alla riscossa, ed il luogo della battaglia è indizio che le forze sassanidi venissero per la massima parte dal mezzogiorno, dal Fāris, la culla antica della dinastia, e la regione, dove, come vedremo, più tenace e lunga fu la resistenza contro l'avanzata degli Arabi: lì forse più che altrove ardeva ancora viva la devozione alla dinastia nazionale. Notevole è infine la considerazione che tutte le versioni della battaglia hanno una caratteristica comune: gli Arabi aggrediscono ed i Persiani si difendono in una posizione fortificata nel cuore del loro paese. Non furono dunque gli Arabi che si mossero per resistere ad una tentata invasione persiana della Babilonide, come vorrebbero i cronisti arabi, ma il contrario ossia un'aggressione degli Arabi che i Persiani tentarono di respingere.

§ 33. — La tradizione parla di grande vittoria, ma tale notizia deve essere accettata *cum grano salis*. Nella battaglia i Musulmani perdettero il comandante generale e varî altri tra i principali capitani: dunque la mischia fu ferocissima e durante un certo periodo addirittura sfavorevole agli Arabi. Se però accettiamo parzialmente la versione tradizionistica ed ammettiamo una vittoria araba, dobbiamo intenderla in un senso assai limitato, vale a dire che le perdite degli Arabi furono tali da rendere quasi vani tutti gli effetti della vittoria.

Sayf b. 'Umar, che accomoda ogni cosa per aggiustare organicamente il suo artificiale quadro storico, narra come dopo la vittoria di Nihāwand seguisse la conquista sistematica dell'altipiano iranico. Egli pone cioè la battaglia di Nihāwand nel 17. H., mentre Sa'd b. abī Waqqāṣ era ancora governatore di al-Kūfah, e fa seguire nell'anno 18. H. come conseguenza

21. a. H. [IRAQ-PERSIA. - I precedenti della battaglia di Nihāwand.]

immediata della vittoria, l'invasione dell'Īrān e la sottomissione completa di esso, nel breve corso di un solo anno. Le altre fonti, come diremo fra breve, narrata la battaglia di Nihāwand nel 21. H., posticipano la conquista dell'Īrān sino al biennio 29.-31. H. — Dunque la versione di Sayf b. 'Umar è contraria a quanto risulta dalle affermazioni delle altre fonti più fide, e possiamo sicuramente respingerla. Nonostante la vittoria di Nihāwand il progresso delle armi arabe nell'altipiano fu molto lento. Nel settentrione i Musulmani poterono penetrare nell'Adzarbayǵān ed occupare temporaneamente tutta la regione sino ai piedi dei monti: ma nel mezzodì, nel Fāris, trovarono una salda opposizione che sfidò durante lunghi anni tutti gli sforzi per abbattere la patriottica disperata resistenza di quei montanari.

La battaglia di Nihāwand fu quindi un trionfo d'importanza minore di quanta gliene attribuiscono le fonti arabe, perchè le perdite subìte dai vincitori impedirono a loro un'energica avanzata. Più tardi però i cronisti arabi scoprirono che a Nihāwand era perito l'ultimo grande esercito dei Sassanidi e quindi magnificarono l'evento, perchè ne intuirono tutto l'intimo significato, che sfuggì agli attori stessi. Con la disfatta di Nihāwand cessò infatti sin l'ultima parvenza d'un legame tra le varie parti dell'impero sassanida: ogni provincia, quasi ogni città fece da sè. Niuno ebbe più fiducia nei destini della patria e della dinastia, e Yazdaǵird vide ridotto il suo regno effettivo alla sola provincia del Fāris: quando ebbe perduta anche questa, errò ramingo per la Persia come un profugo, e dovè cercare rifugio in Asia Centrale, tra i barbari, dove almeno esisteva un forte governo centrale.

Alcuni scrittori, come il Müller, hanno parole di sdegno (Müller, I, 245-246) per i satrapi delle provincie più remote che, secondo lui, avrebbero abbandonato il re al suo destino, accecati da uno stupido egoismo, illusi che i deserti della Persia Centrale e meridionale, e la grande distanza li mettessero al sicuro dalle aggressioni arabe. Ciò è forse vero, ma è anche certo che l'impero si trovava in tali condizioni da non poter più opporre veruna resistenza organica e compatta. Dopo Nihāwand si dissolvette, come un corpo decomposto, privo di ogni vita propria.

L'azione fiacca degli Arabi dopo Nihāwand si può spiegare facilmente e con varie ragioni. Fu vittoria ottenuta da un distaccamento arabo di poca importanza e pagata a carissimo prezzo. Nè il Califfo, nè il governatore di al-Kūfah dopo questo sanguinoso saggio della resistenza persiana vollero mettere a repentaglio le proprie forze in avventure militari che sembravano assai rischiose, ignari forse che Yazdaǵird non aveva altri

21. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. - I precedenti della battaglia di Nihāwand.]

grandi eserciti da opporre. Inoltre nel Fāris i Persiani, assistiti dalla difficilissima natura dei luoghi, opponevano una accanita, gloriosa resistenza, che per quasi dieci anni rimase come una spina nel fianco degli Arabi, fu l'argine precipuo contro ogni loro ulteriore avanzata. I capi dello Stato musulmano non osarono avventurarsi alla conquista dell'Īrān prima che la rocca nazionale nel Fāris fosse abbattuta. Ciò avvenne soltanto nel 29. H., e perciò soltanto nei due anni successivi seguì la sottomissione della Persia sino ai monti dell'Asia Centrale.

§ 34. — La cronologia della giornata di Nihāwand è sicura: tutte le fonti migliori concordemente affermano che la battaglia fu combattuta mentre 'Ammār b. Yāsir era governatore in al-Kūfah, e abbiam visto che ciò cade nel 21. H. Nello stesso anno altre fonti (cfr. §§ 35, 37, 38) pongono la battaglia di Nihāwand, la quale avvenne perciò, poco tempo dopo la presa di Tustar, nel 21. H. 'Ammār b. Yāsir fu governatore per un tempo brevissimo, e gli successe, come già si disse (cfr. §§ 2 e segg.), al-Mughīrah b. Šu'bah, l'adultero di al-Baṣrah, l'astuto Thaqafita.

Il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, 108) vuol metter in correlazione la campagna di Nihāwand con la presa di Tustar e vedere in ambedue i fatti d'arme le manifestazioni di uno stesso moto di resistenza araba ad una grande riscossa iranica contro gli Arabi: ipotesi che a noi non sembra accettabile (cfr. § 33). Egli insiste sul fatto che il centro dell'azione persiana fino a tutto il 21. H. fosse ancora il Fāris e più precisamente la capitale antica dei Sassanidi, Iṣṭakhr, dove il re Yazdaǵird si ricoverò quando gli Arabi lo forzarono ad abbandonare Ḥulwān. La presa di Tustar sembra esser avvenuta prima di Nihāwand, perchè si vuole da alcune fonti che al-Nu'mān b. Muqarrin fosse presente a Tustar e si sa che trovò la morte a Nihāwand.

Alla vittoria di Nihāwand presero parte schiere di al-Kūfah e di al-Baṣrah, ma dopo la battaglia gli eserciti si separarono: i Basrensi piegarono verso il mezzogiorno, e le schiere kufane verso il settentrione. Nella cronologia dei fatti successivi abbiamo molte incertezze e confusioni, che dipendono in parte dalle difficoltà incontrate dagli Arabi nell'avanzare, e dalle continue rivolte delle città conquistate. Alcune fonti pongono, è vero, la conquista della Media (Hamadzān) subito dopo Nihāwand, ma altre la posticipano sino al 23. H. Allora però non è chiaro come si potesse fare l'invasione dell'Adzarbayǵān nel 22. H., se la Media non era sottomessa. Il Wellhausen (l. c., pag. 108) ritiene che queste prime conquiste fossero molto superficiali, e adduce in prova che la stessa Nihāwand dovette esser ripresa dagli Arabi nel 24. H. (Balādzuri, pag. 309).

21. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. - I precedenti della battaglia di Nihāwand.]

Gli Arabi, dopo la vittoria, turbati dalle grandi perdite, ebbero un momento di trepidante esitanza, e permisero e invogliarono gli abitanti della Media a riprendere le armi e ribellarsi. Gli Arabi, dinanzi alla resistenza tenace degli abitanti delle città iraniche, si contentarono di razziare una piccola parte del paese, lasciando per ora in disparte le città, come avevan fatto nei primi tempi anche in Palestina ed in Siria, e non tentarono di estendere maggiormente i loro confini verso oriente. Tali osservazioni spiegano tutte le contradizioni e le incertezze delle fonti, sulla resa delle varie città della Media, perchè confondono trattati temporanei per indennità di guerra con la resa definitiva delle città. Questa avvenne dopo che gli Arabi furon rimasti parecchio tempo padroni della campagna. La natura pianeggiante della Media, simile in ciò a grandi parti d'Arabia, si prestava a questo sistema di guerreggiare.

'IRĀQ-PERSIA. — Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.

§ 35. — Secondo ibn Isḥāq, abū Ma'šar ed al-Wāqidi, la battaglia di Nihāwand (1) fu combattuta nell'anno 21. H. Il solo Sayf b. 'Umar sostiene che la battaglia avvenisse nell'anno 18. H., nel sesto anno del Califfato di 'Umar (Ṯabari, I, 2596).

Cfr. anche Yāqūt, IV, 827, lin. 9 e segg., il quale dice che secondo abū Bakr al-Hudzali (da Muḥ. b. al-Ḥasan) la battaglia fu vinta nel 21. H.; e perciò il testo di al-Balādzuri, più avanti al § 36. può esser errato dove ha: 20. H.

Ǵawzi, I, fol. 48,r., pone però l'evento sotto l'anno 19. H.: la sua lunga narrazione della battaglia nulla aggiunge di notevole a quanto si trova nei paragrafi seguenti (id., foll. 48,r.-53,v.).

Nota 1. — Nihāwand era una grande città a mezzodì di Hamadzān a tre giornate di distanza da essa (Yāqūt, IV, 406, lin. 7 e segg.; 827, lin. 3-4; Meynard Dict., 573-576).

§ 36. — (ibn al-Kalbi, da abū Mikhnaf). La vittoria di Nihāwand avvenne in un mercoledì del 19. H.: alcuni però la pongono nel 20. H. (Balādzuri, 305).

Cfr. Yāqūt, IV, 827, lin. 9 e segg.

§ 37. — Nell'anno 21. H. fu vinta la battaglia di Nihāwand, nella quale perirono il comandante generale al-Nu'mān b. Muqarrin al-Muzani e Ṭalḥah b. Khuwaylid b. Nawfal (Maḥāsin, I, 84, lin. 12-14).

§ 38. — ibn Ḥibbān confonde la battaglia di Nihāwand con quella di al-Qādisiyyah e pone quest'ultima nel 21. H. (Ḥaǵar, II, 332, lin. 8), mentre è noto che al-Qādisiyyah fu vinta nel 16. H. (cfr. 16. a. H., §§ 1 e segg.).

21. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

§ 39. — ([abū Hāšim Rūḥ b. 'Abd al-mū'min] al-Rifā'i [al-Baṣri al-Karābisi] [† 248. a. H.], da [Mu'ādz b. Mu'ādz] al-'Abqari, da abū Bakr al-Hudzali, da al-Ḥasan [al-Baṣri], e da Muḥammad [b. Ka'b]). La battaglia di Nihāwand fu combattuta nel 20. H. (Balādzuri, 305, dove si adduce anche il seguente isnād: al-Rifā'i, da al-'Abqari, da abū Ma'šar, da Muḥammad b. Ka'b, per confermare questa data).

Cfr. però poc'anzi il § 35, dove Yāqūt, citando la stessa tradizione, ha la data 21. invece che 20. H.

§ 40. — (ibn Isḥāq, senza isnād). al-Nu'mān b. Muqarrin era governatore di Kaskar e, non essendo contento del suo ufficio, scrisse al Califfo 'Umar, informandolo che egli era stato messo da Sa'd b. abī Waqqāṣ (governatore di al-Kūfah) come esattore dell'imposta fondiaria (kharāǵ) in Kaskar e che tale occupazione non gli andava affatto a genio, perchè preferiva la guerra santa contro gl'infedeli. Il Califfo scrisse allora a Sa'd b. abī Waqqāṣ, ordinandogli di togliere al-Nu'mān b. Muqarrin dal suo posto di esattore in Kaskar e di mandarlo con un esercito verso quel punto della frontiera persiana dove il nemico era più minaccioso, ossia contro la città di Nihāwand (1). In questa città infatti da parecchio tempo i Persiani avevano radunato uomini, armi e provviste, ed allestivano un nuovo e grande esercito per la rivincita contro gli Arabi. Comandante del nuovo esercito persiano era Dzū-l-Ḥāǵib, uno dei più nobili fra i Persiani. Prima che al-Nu'mān partisse per la Persia, il Califfo gli mandò una lettera di raccomandazioni, affinchè non esponesse troppo la vita dei Musulmani, rammentandogli che la vita di un musulmano gli era più cara, che non cento mila dirham. Con al-Nu'mān partirono molti Compagni del Profeta, e fra questi è fatta speciale menzione di:

(1) Ḥudzayfah b. al-Yamān, il comandante in seconda dell'esercito musulmano, il quale doveva assumere il comando, qualora al-Nu'mān venisse ucciso;

(2) Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali, che doveva assumere il comando nel caso perisse anche Ḥudzayfah;

(3) Qays b. Makšūḥ al-Murādi (non Compagno!?), che doveva comandare le genti nel caso che anche Ǵarīr venisse ucciso (2);

(4) al-Mughīrah b. Šu'bah;

(5) 'Amr b. Ma'dīkarib al-Zubaydi;

(6) Ṭulayḥah b. Khuwaylid al-Asadi;

(7) 'Abdallah b. 'Umar b. al-Khaṭṭāb, ed altri.

al-Nu'mān varcò il confine e penetrò nell'altipiano persiano, finchè giunse nei pressi di Nihāwand: in questo luogo le sue spie, avanzandosi

21. a. H.
['IRAQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

per esplorare il terreno, trovarono che i Persiani avevan munito tutte le vie d'accesso con punte di ferro, i quali, penetrando nelle zampe dei cavalli, rovinavano ed azzoppavano tutte le bestie che avessero osato avvicinarsi. Al ricevere tali informazioni, al-Nu'mān non osò più proseguire: i suoi colleghi e consiglieri immaginarono quindi uno stratagemma e proposero che al-Nu'mān fingesse una fuga precipitosa ed attirasse così i Persiani fuori dalle loro posizioni. al-Nu'mān accettando il consiglio finse di ritirarsi. I Persiani, ingannati dalle apparenze, si decisero a prendere immediatamente l'offensiva, e tolte dalle vie tutte le punte di ferro disseminate sulle medesime, si misero ad inseguire rapidamente gli Arabi. Non appena lo strattagemma fu completamente riuscito, al-Nu'mān arrestò la marcia dell'esercito, e fatta fronte al nemico, offerse battaglia. al-Mughīrah b. Šu'bah consigliò ad al-Nu'mān b. Muqarrin di assalire il nemico all'alba, ma al-Nu'mān ricusò, perchè il giorno era un venerdì ed egli voleva che i Musulmani non si accingessero alla mischia senza aver compiuto la solita cerimonia feriale del mezzodì. I Musulmani attesero quindi l'ora canonica della preghiera feriale del mezzodì e poi si schierarono in battaglia. al-Nu'mān stabilì che le genti non dovessero muovere all'assalto se non al terzo takbīr: « Al primo takbīr assicuratevi le correggie dei « sandali, al secondo takbīr toglietevi i mantelli e preparatevi alla mi- « schia, ed al terzo takbīr gettatevi sul nemico, perchè io farò impeto su « di lui ». I Persiani fecero pure grandi preparativi, e le loro schiere si legarono assieme con catene per non fuggire. Quando i Musulmani mossero alfine all'assalto, una freccia ferì mortalmente il generale musulmano al-Nu'mān: suo fratello Suwayd b. Muqarrin riuscì però a tenerne nascosta la morte all'esercito, avvolgendo il cadavere nel proprio mantello, e la notizia fu soltanto conosciuta da tutti, dopo che la battaglia era vinta. Allora Ḥudzayfah b. al-Yamān assunse il comando dell'esercito. Nella rotta dei Persiani perì anche il comandante in capo dei medesimi, Dzū-l-Ḥāǵib: dopo il disastro i Persiani non riunirono più un esercito per resistere all'invasione araba (Tabari, I, 2596-2598).

Cfr. anche Yūsuf, 18-19, 19-20.

Nota 1. — Le ragioni della nomina di al-Nu'mān date da ibn Isḥāq trovano una conferma in una tradizione di abū 'Awānah (da Ḥusayn b. 'Abd al-raḥmān, da abū Wā'il). al-Nu'mān si trovava in Kaskar e scrisse al Califfo: « Io sono come un giovanotto, al fianco di una prostituta, che si è tutta « tinta e profumata per fargli piacere! Ti scongiuro, per Dio!, di depormi dal governo di Kaskar e « di mandarmi in uno degli eserciti musulmani! ». Allora 'Umar gli diede il comando della spedizione contro Nihāwand (Tabari, I, 2615).

Cfr. anche una tradizione di Sayf b. 'Umar (Tabari, I, 2637, lin. 3 e segg.).

Tali indicazioni tradizionistiche sembrano ampiamente confermare la nostra tesi, che la battaglia di Nihāwand fosse conseguenza d'una iniziativa locale d'un capitano o luogotenente oscuro posto a guardia dei confini. — al-Nu'mān comparisce ora per la prima volta come capitano di eserciti islamici

nelle nostre fonti migliori. — Il suo nome è menzionato da Sayf b. 'Umar tra i comandanti musulmani durante la Riddah (cfr. 11. a. H., § 119), ma ciò è artificiosa anticipazione di eventi fatta, secondo il suo solito sistema, dalla scuola iraqense. Questa ha voluto glorificare in anticipazione quel capitano che doveva più tardi tenere il comando a Nihāwand. È stato un modo per spiegare come un comandante così oscuro avesse la direzione della battaglia che la tradizione iraqense ha voluto innalzare alla stessa importanza di quella di al-Qādisiyyah. — Ma non vi è riuscita: i fatti sono troppo evidenti e concludenti in senso contrario.

21. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

Anche ibn Isḥāq cade nell'errore di narrare la battaglia di Nihāwand, quando Sa'd b. abī Waqqāṣ era governatore di al-Kūfah, anticipando perciò soverchiamente la data del conflitto.

Nota 2. — Sono tutte predizioni *ab eventu*: la narrazione elenca infatti la uccisione dei Compagni nell'identico ordine, nel quale è stabilita ora la loro precedenza. L'inverosimiglianza di questi particolari non richiede speciali commenti. L'Islām primordiale ignorava queste gerarchie militari precise.

§ 41. — (al-Ṯabari, senza isnād). Il Califfo 'Umar nell'allestire la spedizione, che terminò con la vittoria di Nihāwand, aveva incaricato al-Sā'ib b. al-Aqra', un mawla dei Ṯhaqīf, ottimo segretario, scrivano e contabile, di seguire le schiere e di curare la divisione del bottino. « Se però « un disastro colpisce questo esercito, sprofóndati nelle viscere della terra, « perchè dopo una disfatta è meglio essere sotto che sopra alla terra! ». La spedizione riuscì assai meglio che non fosse previsto dal Califfo, ed al-Sā'ib b. al-Aqra' ebbe un gran da fare per dirigere in modo regolare la divisione del bottino di Nihāwand fra i combattenti. Mentre era occupato in questa faccenda, un persiano gli si presentò e gli disse che, se concedeva a lui, alla sua famiglia ed ai suoi parenti la salvezza nella vita e nei beni, gli avrebbe rivelato il luogo di nascondiglio del tesoro dei re Sassanidi (kunūz āl Kisra), detto anche kunūz al-Nakhīrǵān (forse perchè tenuti in custodia da al-Nakhīrǵān). al-Sā'ib promise al persiano la chiesta immunità, e questi, avuta la necessaria scorta, ritornò in breve con due enormi casse, che al-Sā'ib scoprì essere piene di perle (lu'lu'), di topazi (zabarǵad) e di giacinti (yāqūt). al Sā'ib non parlò ad altri di questa scoperta e l'aggiunse al quinto del bottino di Nihāwand, nell'idea di lasciarne il guadagno interamente al tesoro pubblico. Con tutta questa roba al-Sā'ib ritornò a Madīnah, direttamente dal campo di battaglia, portando al Califfo la notizia della grande vittoria e della morte del prode al-Nu'mān b. Muqarrin. Il Califfo pianse amaramente la perdita di al-Nu'mān, e quando al-Sā'ib gli annunziò di aver portato con sè un'immensa quantità di roba preziosa, e gli narrò l'incidente del tesoro dei sassanidi, il Califfo ancora molto commosso, rispose brevemente: « Metti ogni « cosa nel tesoro pubblico (bayt al-māl), e noi vi provvederemo: tu ri- « torna subito a raggiungere il tuo esercito ». al-Sā'ib consegnò senza indugio ogni cosa al tesoro e ripartì immediatamente con la massima sollecitudine, dirigendosi su al-Kūfah. In quella stessa notte, nella quale al-Sā'ib partì, il Califfo ebbe un pentimento riguardo al tesoro dei Sassa-

21. a. H.
['IRAQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihawand.]

nidi: e il mattino seguente mandò uno a richiamar al-Sā'ib, il quale viaggiava intanto con tanta celerità, che solo in al-Kūfah il messo potè raggiungerlo e comunicargli le volontà di 'Umar. al-Sā'ib si rimise subito in cammino e rifece tutta la strada fino a Madīnah, dove trovò il Califfo, che non aveva voluto toccare il contenuto delle due grandi casse, ma desiderava invece che al-Sā'ib le riportasse nell'Irāq, ne vendesse il contenuto, e dividesse il prezzo fra i soldati presenti alla battaglia di Nihāwand. al-Sā'ib obbedì, riportò le due casse ad al-Kūfah e le vendè a 'Amr b. Ḥurayth al-Makhzūmi per due milioni di dirham. Questa somma fu divisa fra le milizie. 'Amr b. Ḥurayth vendè poi il contenuto delle casse in Persia (ard al-A'ājim), e ne ricavò quattro milioni (Tabari, I, 2598-2600).

Sul valore storico di questa tradizione è lecito avere qualche grave dubbio (cfr. §§ 47, 52, nota 1) [1]: essa non apparisce come narrazione di fatti storici, ma come documento tradizionistico mirante a dimostrare in qual modo il Califfo, o capo dello Stato, dovrebbe intendere la divisione del bottino. Si vuole inculcare la necessità di tenere sempre nettamente distinto quanto spetta ai Musulmani, māl al-muslimīn, da quello che spetta al governo centrale per la causa dell'Islām, il quinto del bottino, che poi eufemisticamente si chiama l'avere di Dio, māl Allah.

Quando si trattava di divisione del bottino d'un nemico sconfitto in battaglia, la distinzione e la divisione erano facili. Le controversie e i dubbî sorsero vivaci quando si trattò di stabilire, secondo i rozzi criteri del deserto, la natura vera del reddito delle imposte: erano queste da considerarsi come bottino? — Da tutte le polemiche che sorsero da siffatte questioni hanno avuto origine le tradizioni della classe, alla quale questa sicuramente appartiene (cfr. 20. a. H., §§ 247 e segg.).

Nota 1. — Il prof. Horovitz mi fa osservare che l'aneddoto, sicuramente apocrifo, è forse ispirato dal capo VII del libro di Giosuè nella Bibbia. In genere si è osservato che i racconti biblici delle guerre hanno avuto considerevole influenza sulla narrazione delle conquiste musulmane.

§ 42. — (al-Rabī' b. Sulaymān, da Asad b. Mūsa, da al-Mubārak b. Fuḍālah, da Ziyād b. Ǵubayr, da suo padre presente alla battaglia). Il persiano al-Hurmuzān, quando fu menato prigioniero a Madīnah, ove si convertì all'Islām, interrogato dal Califfo 'Umar, rivelò che, se volevasi schiacciare per sempre la forza dei Persiani, si doveva assalire e distruggere l'esercito persiano raccolto in Nihāwand sotto gli ordini di Bundār, e composto dei più prodi cavalieri del re di Persia (asāwirah Kisra) e degli abitanti di Iṣbahān. Quell'esercito era la testa del nemico: troncata quella, il resto del regno persiano sarebbe rimasto inerte come un cadavere decapitato [1]. Avute queste notizie il Califfo 'Umar si prefisse di al-

21. a. H.
['IRĀQ-PERSIA.
Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

lestire una spedizione contro la città di Nihāwand, e di assumerne egli stesso il comando. I suoi consiglieri lo dissuasero però energicamente dall'esporsi a simili rischi, perchè, dicevano, se egli fosse perito in qualche disastro, i Musulmani non avrebbero più avuto alcun appoggio. Allora il Califfo scrisse ad abū Mūsa al-Aš'ari in al-Baṣrah, ed a Ḥudzayfah b. al-Yamān in al-Kūfah di riunire genti armate e di marciare insieme su Nihāwand, mettendosi ambedue sotto gli ordini di al-Nu'mān b. Muqarrin.

Anche 'Abdallah b. 'Umar b. al-Khāṭṭāb prese parte alla spedizione.

Quando le forze unite dei Musulmani si presentarono dinanzi a quelle dei Persiani in Nihāwand, Bundār, il comandante sassanida, mandò un ambasciatore nel campo musulmano, per chiedere l'invio di un rappresentante, perchè egli desiderava parlargli ed interrogarlo. al-Nu'mān scelse come rappresentante al-Mughīrah b. Šu'bah (2), il quale, entrato nel campo persiano, trovò il generale Bundār seduto sopra un trono d'oro, con una corona in testa e circondato da tutti i suoi ufficiali. Il generale persiano prese per primo la parola e domandò ad al-Mughīrah b. Šu'bah come gli Arabi, che di tutti i popoli erano i più miserabili, i più affamati, i più angustiati e i più sozzi, avessero mai osato assalire la maestà dell'impero persiano: qualora però gli Arabi si fossero ritirati prontamente, egli prometteva di lasciarli in pace. al-Mughīrah rispose a Bundār, ammettendo che un tempo la descrizione da lui fatta degli Arabi corrispondeva alla verità, ma aggiunse che alfine era venuto fra loro un Profeta a rivelare la verità suprema, il quale li aveva sollevati dall'ignoranza e barbarie, aveva loro insegnato la vera religione ed aveva a loro ordinato di diffondere, anche a rischio della vita, la nuova fede per tutto il mondo. Le parole fiere di al-Mughīrah ispirarono tanto terrore nell'animo di Bundār, che al-Mughīrah potè alzarsi e andarsene dal convegno senza essere molestato.

Le due parti si prepararono ora alla battaglia, nella quale i Persiani furono i primi all'assalto. al-Nu'mān diede però ordine ai suoi di non muoversi dal posto, se non al suo terzo segnale e prese le disposizioni per stabilire chi dovesse assumere il comando generale, qualora egli venisse a morire: nominò sette diverse persone, alle quali successivamente, in caso di morte, sarebbe dovuto passare il comando dell'esercito: l'ultimo nella serie era al-Mughīrah b. Šu'bah ed il primo Ḥudzayfah b. al-Yamān. I Persiani presero pure energici provvedimenti per la imminente battaglia: si legarono insieme in gruppi di sette con catene per impedirsi reciprocamente di darsi alla fuga, ed allo stesso tempo coprirono tutto il terreno alle loro spalle con punte acuminate di ferro, sulle quali era impossibile fuggire: i Per-

21. a. H. [ʿIRĀQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

siani sapevano quindi di dover o vincere o morire. La mischia fu perciò sanguinosissima ed i Musulmani subirono ingenti perdite di uomini: quando però i Persiani si furono convinti che in nessun modo potevasi spezzare la resistenza dei Musulmani, cedettero essi per i primi e la mischia si tramutò in un immane eccidio: legati fra loro con catene, se uno cadeva ferito, gli altri compagni non potevano salvarsi e soccombevano vittime inermi sotto i colpi degli Arabi vittoriosi. Quanti tentarono di fuggire, precipitarono sulle punte acuminate di ferro sparse dietro alle loro spalle e ferendosi gravemente e non potendo più salvarsi, caddero egualmente sotto le spade dei vincitori. Al momento però, in cui la fortuna si volgeva propizia agli Arabi, una freccia nemica ferì a morte il generale musulmano al-Nuʿmān, conficcandosi nel suo fianco. Il fratello, Maʿqil b. Muqarrin, accorse prontamente presso al moribondo e, quando al-Nuʿmān ebbe reso il suo ultimo respiro, avvolse il cadavere nei suoi panni e tenne celata la notizia. I Musulmani seppero che il loro comandante era morto, soltanto quando la battaglia fu terminata. Ḥudẕayfah b. al-Yamān assunse allora il comando.

Il messo che portò la notizia della vittoria al Califfo in Madīnah, dovè enumerare al Califfo i nomi dei Musulmani uccisi. Saputo che al-Nuʿmān b. Muqarrin era perito anch'egli, ʿUmar si mise a piangere dirottamente, e poi, piangendo sempre, chiese al messo di dirgli gli altri nomi degli uccisi: il messo gliene enumerò molti di persone conosciute dal Califfo, e infine aggiunse che v'erano molti altri uccisi, che il Califfo non conosceva. « Ciò non li danneggia affatto », esclamò il Califfo: « se ʿUmar non li co- « nosce, Dio li conosce tutti! » (Ṯabarī, I, 2600-2605).

Nota 1. — (Cfr. §§ 43, 44; 23. a. H., § 22). Questo preteso consiglio di al-Hurmuzān è in realtà una predizione *ab eventu*, con la quale si vuole rammemorare come la distruzione delle forze persiane in Nihāwand significasse la soppressione, l'annichilimento dell'ultimo esercito sassanida in tutto l'impero riunito. — In tutti i combattimenti successivi che si ripeterono sino al 31. H., si trattò sempre di schiere locali, delle quali ognuna tentava difendere i focolari aviti e la zolla di terra ereditata dagli antenati. Ogni provincia, dopo Nihāwand, fece da sè: ad una ad una caddero sotto il dominio del novello conquistatore dell'Asia.

Nota 2. — Ciò non è storia, ma svolgimento del solito tema tradizionistico delle trattative precedenti alla battaglia nello scopo di indurre gli Arabi a desistere, o i Persiani a convertirsi. Il nome quindi di al-Mughīrah b. Šuʿbah, quale oratore dei Musulmani, apparisce in questo caso come figura o finzione tradizionistica. — Cfr. però quanto abbiamo detto poc'anzi al § 5 riguardo alla nomina di al-Mughīrah al governo di al-Kūfah.

§ 43. — (Šaybān b. abī Šaybah Farrūḫ al-Ubulli, da Ḥammād b. Salamah, da abū ʿImrān al-Ǵawni, da ʿAlqamah b. ʿAbdallah, da Maʿqil b. Yasār). Il Califfo ʿUmar chiese consiglio ad al-Hurmuzān, e volle sapere se era meglio incominciare (la nuova campagna) con Iṣbahān o con l'Aḏzarbayǵān. al-Hurmuzān rispose: « Iṣbahān è la testa, e l'Aḏzarbayǵān

« è le due ali: se tagli la testa, cadono anche le ali insieme con la testa » (Balādzuri, 303).

21. a. H. [ʿIRĀQ-PERSIA. Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

§ 44. — (ʿAlqamah b. ʿAbdallah al-Muzani, da Maʿqil b. Yasār). Il Califfo ʿUmar chiese il parere di al-Hurmuzān sul (modo di conquistare il) Fāris, Iṣbahān e l'Adzarbayǵān. al-Hurmuzān rispose: « Iṣbahān è la testa, « mentre il Fāris e l'Adzarbayǵān sono le due ali: se tu tagli una delle « due ali, la testa potrebbe salvarsi con l'altra ala, ma se tagli la testa, « cadranno ambedue le ali, perciò comincia con la testa » (Masʿūdi, IV, 230). — Cfr. §§ 42, 43.

§ 45. — (Ḥammād b. Salamah, da abū ʿImrān al-Ǵawni, da ʿAlqamah b. ʿAbdallah, da Maʿqil b. Yasār). Il Califfo ʿUmar entrò nella moschea (di Madīnah) e visto al-Nuʿmān b. Muqarrin andò a sedersi al suo fianco: terminata la sua preghiera, gli disse: « Ti nomino comandante generale ». al-Nuʿmān gli rispose: « Se è per riscuotere tasse; non accetto, ma se è « per combattere il nemico (accetto) ». — « Tu andrai a combattere! ». — Allora il Califfo lo mandò (nell'ʿIrāq), e scrisse alla gente di al-Kūfah di fornirgli rinforzi: con questi v'era anche al-Mughīrah b. Šuʿbah (Balādzuri, 303).

§ 46. — (Ḥammād b. Salamah, da abū ʿImrān al-Ǵawni, da ʿAlqamah b. ʿAbdallah, da Maʿqil b. Yasār, presente alla battaglia). (Quando al-Nuʿmān b. Muqarrin ebbe assunto il comando delle genti nel Sawād) mandò al-Mughīrah b. Šuʿbah a Dzū-l-Ḥāǵibayn [detto anche Dzū-l-Ḥāǵib Mardānšah, cfr. Balādzuri, 303, nota *e*], il capo dei Persiani (ʿaẓīm al-ʿAǵam), che era in Nihāwand. (al-Mughīrah), mentre era in piedi innanzi al persiano, si mise a forare il tappeto con la lancia, e poi si sedette anch'egli sul trono: il persiano, adirato, diede ordine di espellerlo. al-Mughīrah esclamò: « (Rammentatevi) che io sono un ambasciatore! ».

Poi Musulmani e Persiani vennero tra loro alle mani, ed (i Persiani) si legarono assieme con catene a gruppi di dieci e di cinque per rendere impossibile la fuga. La battaglia incominciò con nugoli di freccie scagliate dai Persiani onde molti Arabi rimasero feriti. Questo avvenne prima che le due parti si dessero di cozzo l'una contro l'altra. Il comandante arabo, al-Nuʿmān b. Muqarrin, fondandosi sopra una sentenza del Profeta, dichiarò che se la battaglia non aveva principio nelle prime ore del giorno, era meglio attendere che il sole tendesse a calare, e che soffiassero i venti (del pomeriggio): allora verrebbe la vittoria. Egli diede ordine che nessuno si movesse prima che la bandiera dell'esercito fosse stata agitata tre volte. Alla prima volta dovevano fare le abluzioni e compiere le cose necessarie: alla seconda rivedere le armi e prepararsi al cimento, ed alla terza alfine

21. a. H. [IRAQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

gettarsi con impeto senza guardare nè a dritta nè a sinistra. Così fu fatto, e mentre gli Arabi precipitavano sul nemico, al-Nu'mān vestì la corazza e si slanciò con gli altri nella mischia. Egli fu perciò il primo musulmano che rimanesse ucciso: il comandante persiano Dzū-l-Ḥāǵibayn cadde dalla sua cavalcatura e fu sventrato. — Ma'qil b. Yasār, che narra questi fatti, afferma d'essere accorso in aiuto del morente al-Nu'mān e avergli lavata la faccia con un po' d'acqua che aveva con sè: « Chi sei? » chiese al-Nu'mān. — « Sono Ma'qil! ». — « Che cosa fanno i Musulmani? ». — « Rallegrati! Dio ha concesso la vittoria! ». — « Sia ringraziato Dio » disse il morente; « scrivetelo ad 'Umar » (1) (Balādzuri, 303-304).

Nota 1. — (Šaybān b. abī Šaybah Farrūkh al-Ubulli, da Ḥammād b. Salamah, da 'Ali b. Zayd b. Ǵud'ān, da abū 'Uthmān al-Nahdi). abū 'Uthmān al-Nahdi portò l'annunzio della vittoria al Califfo 'Umar, il quale, quando seppe che al-Nu'mān era perito, si mise a piangere. (Balādzuri, 304, dove a conferma di ciò sono addotte anche altre tradizioni con lunghi isnād).

§ 47. — (al-Qāsim b. Sallām, da Muḥ. b. 'Abdallah al-Anṣāri, da al-Nahhās, b. Qahm, da al-Qāsim b. 'Awf [al-Šaybāni], da suo padre 'Awf. da al-Sā'ib b. al-Aqra'; oppure da 'Umar b. al-Sā'ib, da suo padre al-Sā'ib b. al-Aqra'). Conferma i particolari della tradizione precedente sui preparativi e lo svolgimento della battaglia: alla morte di al-Nu'mān, lo stendardo (ossia il comando) fu preso da Ḥudzayfah b. al-Yamān. al-Sā'ib b. al-Aqra', che era stato preposto dal Califfo alle prede, per mezzo di una spia (dzū-l-'nwaynatayn) scoprì il tesoro di al-Nakhīrkhān nella fortezza. Consisteva in due casse (safaṭayn) piene di pietre preziose di non mai vista bellezza. al-Sā'ib le portò a Madīnah, ed il Califfo dopo udita la narrazione di tutto, gli ordinò di vendere il contenuto delle due casse e dividerne l'importo tra i Musulmani. al-Sā'ib andò ad al-Kūfah e vendè le due casse ad un giovane makkano, 'Amr b. Ḥurayth al-Quraši, il quale pagò l'importo con lo stipendio della (propria) famiglia e dei guerrieri (della medesima): 'Amr portò le due casse ad al-Ḥīrah e le vendè per il doppio che le aveva pagate. Questa fu la prima somma della grande fortuna accumulata di poi da 'Amr b. Ḥurayth (Balādzuri, 304-305).

Cfr. anche id. Glossarium, 97. s. v. lahwah, e Wüstenfeld Register, 75.

Per un episodio simile — è in verità un *tema* tradizionistico — vedi anche la tradizione sulla prima campagna nel Fāris contro Istakhr nel 23. a. H.; cfr. anche §§ 41 e 52, nota 1 dell'annata presente.

§ 48. — (Uno storico, ba'd ahl al-sīrah). La battaglia cominciò un mercoledì, durò tutto il giovedì e fu vinta il venerdì (Balādzuri, 305).

§ 49. — (ibn al-Kalbi, da abū Mikhnaf). Il campo di al-Nu'mān b. Muqarrin fu fissato in al-Isbīdzahār (= Isbīdzahān): l'ala dritta era coman-

data da al-Aš'ath b. Qays, la sinistra da al-Mughīrah b. Šu'bah. — Fu ucciso al-Nu'mān, e vinsero i Musulmani: la battaglia si chiamò « la Vittoria delle Vittorie » (fatḥ al-futūḥ) (Balādzuri, 305).

§ 50. — al-Mas'ūdi ha una lunga tradizione sulla battaglia di Nihāwand: non fa cenno sulle ragioni della nuova campagna, ma si contenta di narrare la nomina di al-Nu'mān b. Muqarrin, e di aggiungere che 'Umar gli diede come colleghi al-Zubayr b. al-'Awwām (che era in Egitto!), 'Amr b. Ma'dīkarib, Ḥudzayfah b. al-Yamān, 'Abdallah ibn 'Amr, al-Aš'ath b. Qays ed al-Mughīrah b. Šu'bah. Segue poi la narrazione dell'incontro di al-Mughīrah con il generale persiano Dzū-l-Ǵināḥayn (l'uomo dalle due ali), ed abbiamo una variante dei soliti discorsi sulla povertà antica degli Arabi e sulla rivoluzione prodotta dalla predicazione del Profeta: le solite proposte dei Persiani per indurre gli Arabi a retrocedere, ecc., in altre parole il già noto tema tradizionistico, che ritorna tante volte ad ogni vigilia di grande battaglia in Persia. Sulla battaglia stessa al-Mas'ūdi non dà nuovi particolari, e la sua descrizione è incompleta: dice però che in essa perirono varî Compagni del Profeta, tra i quali al-Nu'mān b. Muqarrin ed 'Amr b. Ma'dīkarib. Ai tempi di al-Mas'ūdi mostravansi ancora le tombe di questi guerrieri, ad un farsakh circa da Nihāwand, sulla via che conduce ad al-Dīnawar (Mas'ūdi, IV, 230-236).

§ 51. — (al-Ya'qūbi). Nell'anno 21. H. seguì la battaglia di Nihāwand vinta dagli Arabi sotto al-Nu'mān b. Muqarrin contro i Persiani di al-Rayy, Qūmis, Iṣbahān e varî altri luoghi, sotto il comando di Dūnar (Dīnār? cfr. Balādzuri, 306, lin. 5, oppure Rū'īn). Durante la mischia 'Umar era sul minbar in Madīnah, e nel mentre predicava, s'interruppe per gridare: « O Sāriyah, il monte! il monte! »; e si vuole che Sāriyah, presente al combattimento, udisse la voce del Califfo e seguendo il consiglio, salvasse i suoi da un grave pericolo di accerchiamento nemico (Ya'qūbi, II, 179).

Per l'episodio di Sāriyah cfr. quanto narra Sayf b. 'Umar alla presa di Fasā sotto l'anno 23. H.

§ 52. — (abū Ḥanīfah al-Dīnawari). La battaglia di Nihāwand fu combattuta nell'anno 21. H. Dopo la disfatta di Ǵalūlā' il re Yazdaǵird era fuggito, ricoverandosi in Qumm: da questo luogo aveva mandato messi nelle varie provincie chiedendo soccorsi di genti armate. I Persiani presero molto a cuore la causa del loro re, ed attorno a lui affluirono le genti del regno da tutte le parti, ossia genti da Qūmis, dal Ṭabaristān, da Ǵurǵān, da Dunbāwand (1), da al-Rayy, da Iṣbahān, da Qumm, da Hamadzān, da al-Māhayn e da Māsabadzān, sicchè si costituì un esercito molto conside-

21. a. H. [ʿIRĀQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

revole. Al comando di esso il re pose Mardānšāh b. Hurmuz, e lo mandò a Nihāwand.

Di siffatti preparativi ʿAmmār b. Yāsir (governatore di al-Kūfah) inviò notizia al Califfo ʿUmar, il quale allarmato salì sul pulpito reggendo in mano la lettera di ʿAmmār ed arringò la gente. Comunicò ai presenti il contenuto della medesima ed invitò gli Arabi a muoversi in soccorso dei fratelli in al-Kūfah e in al-Baṣrah. Chiese anche il parere dei presenti su quanto convenisse di fare. Ṭalḥah b. ʿUbaydallah invitò il Califfo a decidere come credeva, assicurandolo che tutti avrebbero spontaneamente obbedito ai suoi cenni. ʿUthmān b. ʿAffān gli suggerì di far venire rinforzi dalla Siria, dal Yaman e da al-Baṣrah (*sic!*), di mettersi alla testa dei medesimi per recarsi indi ad aiutare la gente di al-Kūfah: con tali mezzi la vittoria era assicurata. Tutti i presenti espressero la loro approvazione per le proposte di ʿUthmān, ma il Califfo volle ancora sentire il parere di ʿAli b. abī-Ṭālib, il quale fece rilevare al Califfo come fosse imprudente sguernire la Siria di milizie per timore dei Greci, ed il Yaman per timore degli Abissini, mentre il suo allontanamento da Madīnah avrebbe potuto creare altre complicazioni. Suggerì di chiamare dalle varie provincie, come la Siria e l'ʿUmān, soltanto un terzo delle forze ivi stanziate e non tutte. Ciò fu approvato da ʿUmar, il quale conferì il comando delle nuove schiere ad al-Nuʿmān b. Muqarrin al-Muzani, che in quei giorni sopraintendeva alla riscossione del khārāǵ di Kaskar. La lettera con la nomina di al-Nuʿmān fu data perciò dal Califfo ad al-Sāʾib b. al-Aqraʿ affinchè la recapitasse. Dispose allo stesso tempo che, nel caso venisse ucciso al-Nuʿmān, gli succedesse nel comando Ḥudzayfah b. al-Yamān ed, ucciso anche lui, Ǵarīr b. ʿAbdallah al-Baǵali: ucciso Ǵarīr, doveva il comando passare ad al-Mughīrah b. Šuʿbah, ed, ove cadesse perfino questo, ad al-Ašʿath b. Qays. Nel mandare poi le istruzioni ad al-Nuʿmān, il Califfo gli raccomandò di tener conto dei consigli di ʿAmr b. Maʿdīkarib e di Ṭulayḥah b. Khuwaylid, sebbene non dovesse dar loro alcun comando sulle genti (per il loro passato ostile all'Islām?).

Prese tali disposizioni, il Califfo fece partire le milizie, ed al-Sāʾib b. al-Aqraʿ andò a raggiungere le genti di al-Kūfah ed a consegnare ad al-Nuʿmān le istruzioni scritte del Califfo. abū Mūsa al-Ašʿari, lasciati due terzi delle sue genti in al-Baṣrah, andò con l'altro terzo a raggiungere le schiere di al-Kūfah: raccolti tutti i rinforzi, l'esercito mosse verso Nihāwand andando a fissare il campo in un luogo detto al-Isfīdzahān, nei pressi di Nihāwand a tre farsakh di distanza. Lì vicino era il villaggio di Qudaysiǵān (luogo sconosciuto ai lessici geografici). I Persiani sotto

21. a. H. [ʿIRĀQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.]

Mardānšāh b. Hurmuzad (*sic*) vennero incontro agli Arabi e posero il loro campo trincerato di fronte a quello musulmano. Seguì allora una sosta, durante la quale i Persiani continuarono a ricevere rinforzi, sicchè il generale arabo credè opportuno ricorrere ad uno stratagemma per forzare i Persiani a cimentarsi in una battaglia: seguendo il consiglio di ʿAmr b. Maʿdīkarib, al-Nuʿmān fece divulgare la notizia che era morto il Califfo ed ordinò una immediata ritirata. Ingannati dalla falsa voce e dall'improvvisa ritirata, i Persiani uscirono dal loro campo fortificato e si misero ad inseguire gli Arabi: questi fecero fronte ed impegnarono con i Persiani un sanguinosissimo combattimento, con gravi perdite da ambedue le parti. La notte separò i combattenti. Il mattino seguente, che era un mercoledì, fu ripresa la mischia con grande ferocia fino a sera. Lo stesso accadde nel seguente giorno: il venerdì per la quarta volta fu ripresa la battaglia. Il generale al-Nuʿmān, percorse le file dei suoi, li incorò a battersi con novello ardore e diede le opportune indicazioni ed istruzioni perchè ad un determinato segnale tutte le schiere arabe facessero contemporaneamente impeto sul nemico. Il piano riuscì, ed alfine le schiere dei Persiani furono rotte e fugate. Purtroppo nella mischia al-Nuʿmān rimase ucciso ed il fratello Suwayd b. Muqarrin riuscì a portarne via il cadavere (dando ad intendere che fosse soltanto ferito); trasportatolo nella tenda, si vestì dei panni e delle armi del defunto e ritornò alla mischia. Gli Arabi non ebbero sospetto della sostituzione e continuarono a battersi fiduciosi, finchè ebbero completamente fugato il nemico.

I Persiani fuggendo innanzi agli Arabi si ritrassero in un villaggio di Nihāwand, discosto due farsakh da questa città, e detto Dazīzīd (luogo sconosciuto ai lessici geografi): ivi si fermarono, perchè il castello di Nihāwand non era grande abbastanza da contenerli tutti. Intanto Ḥudzayfah b. al-Yamān veniva appresso alla testa degli Arabi, essendo succeduto al defunto al-Nuʿmān, e cingeva d'assedio i Persiani. Durante uno dei combattimenti attorno al paese, combattimento in cui i Persiani furono sconfitti, uno dei maggiorenti sassanidi, detto Dīnār, rimase tagliato fuori dai compagni, e fu inseguito da Simāk b. ʿUbayd al-ʿAbsi. Fatto prigioniero e condotto innanzi al generale Ḥudzayfah, si offrì di ottenere la resa pacifica di Nihāwand se gli promettevano la libertà, perchè egli si dichiarava signore del paese. Ḥudzayfah accettò la proposta, e Dīnār concluse un trattato di resa con gli Arabi: con esso si presentò innanzi alle mura della fortezza, e spiegati i patti ottenuti, ordinò ai suoi di aprire le porte e di arrendersi. Essi obbedirono all'ordine avuto, quando seppero d'aver ottenuto l'amān. Da questo incidente il paese fu chiamato Māh Dīnār (2) (Ḥanīfah, 141-145).

21. a. H. ['IRAQ-PERSIA. - Tradizioni sulla battaglia di Nihāwand.

Nota 1. — Dunbāwand, Demavend, cantone e montagna celebre nelle vicinanze di al-Rayy, ricca di minerali, specialmente di solfo. Yāqūt, II, 606-610 (Meynard Dict., 236-239); Hamadzāni, 271-279, 307-309; Istakhri e Hawqal, *Index*, 62; Khurdādzbih, 118, 244, 250; Le Strange Nuzhah, 29, 94.

Nota 2. — Alla fine della narrazione abū Ḥanīfah al-Dīnawari aggiunge un lungo aneddoto, di cui abbiamo già dato due versioni nei paragrafi precedenti (cfr. §§ 41, 47 e vedi anche § 65).

Dopo la battaglia di Nihāwand un uomo tra i più nobili (ašrāf) del paese si presentò ad al-Sā'ib b. al-Aqra', che era stato preposto al bottino, e gli disse che, se gli garantiva la sicurtà per sè ed i suoi e gli assicurava il possesso di tutti i suoi beni mobili ed immobili, gli avrebbe indicato il nascondiglio di un tesoro immenso che sarebbe andato tutto intero a vantaggio del loro capo maggiore (il Califfo). Questo tesoro aveva avuto la seguente origine: al-Nukhārigān era il nome di un persiano di nobilissimo lignaggio, che era accorso con i rinforzi alla battaglia di al-Qādisiyyah e vi aveva trovata la morte combattendo da prode fino all'ultimo. Nei tempi anteriori egli era stato molto intimo ed amico del Kisra Barwīz, ma purtroppo si era accorto che il re non era rimasto insensibile dinanzi alla grande bellezza di sua moglie, una delle più belle donne del tempo. Egli non volle fare scandalo e preferì separarsi dalla moglie senza scalpore e non avere più contatti con lei. Di questo fu informato il re, il quale un giorno, quando al-Nukhārigān si presentò in udienza con altri magnati della corte, si volse a lui e gli disse: « È venuto a mia conoscenza che tu possiedi una sorgente di acqua dolcissima, ma « che tu più non vi ti dissetì ». Ed al-Nukhārigān di risposta a Kisra: « O re, è giunto infatti a mia « conoscenza che il leone viene di tanto in tanto a dissetarsi in quella fonte, perciò mi sono tenuto « lontano per timore del leone ». Al re piacque la risposta felice del magnate persiano e rimase maravigliato della sua saggezza: entrato indi nel suo gineceo dove teneva ben tremila donne per sè solo, ordinò che si riunissero tutte e tolse loro tutte le gioie che portavano indosso e le mandò tutte insieme alla moglie di al-Nukhārigān. Poi chiamò anche gli orefici ed ordinò a loro una corona (tāǵ) d'oro massiccio tutta tempestata di pietre preziose di grandissimo valore e mandò anch'essa in dono alla moglie di al-Nukhārigān. Tutta questa roba preziosa rimase presso i discendenti della donna, e quando sopravvennero le guerre in quella contrada, i figli si recarono in un villaggio già appartenuto al loro padre e chiamato al-Khuwārigān, dove ergevasi un tempio pirolatrico, bayt nār, tolsero dal suo posto l'altare (kānūn) su cui ardeva il fuoco, sotto di esso seppellirono la roba preziosa e rimisero poi tutto nel pristino stato. Quando fu a conoscenza di tutto ciò, al-Sā'ib b. al-Aqra' promise al persiano sicurtà per sè, i suoi beni mobili ed immobili, la sua famiglia e i suoi figli, se fosse risultato vero quanto egli narrava. Recatosi sul luogo con il persiano, al-Sā'ib trovò sotto l'altare due ceste (safat) contenenti l'una la corona, l'altra i gioielli reali e confiscò ogni cosa. Terminata la distribuzione delle spoglie, al-Sā'ib caricò sul camelo le due preziose ceste e venne con esse al Califfo 'Umar in Madīnah. Quanto accadde è cosa celebre (e non merita narrarla, dice il cronista). Le due ceste furono comperate da 'Amr b. al-Ḥārith con l'importo delle gratificazioni (aṭā') dei guerrieri e dei figli loro (cioè della sua tribù) riunite insieme. Egli portò tutto ad al-Ḥīrah e vendè la roba con un grande profitto. Con la somma di danaro così guadagnata 'Amr b. Ḥārith si comperò un fondo nell'Irāq, ed egli fu il primo qurašita che facesse acquisto di un fondo nell'Irāq (Ḥanīfah, 145-146, dove aggiungonsi undici distici attribuiti ad 'Urwah b. Zayd al-Khayl, nei quali si fa allusione al fatto d'arme di al-Madā'in, detto di Īwān Sīrīn, e quello di Ǵalūlā.).

L'episodio proviene sicuramente(?) da quel ciclo di storie fantastiche che (sin da circa il 300 H. in al-Baṣra: cfr. Nöldeke, *ZOMG.*, XLII, 69) si aggruppano intorno al nome di Sindbād Syntipas), e che forma parte della grande raccolta delle *Mille ed una notte.* — Nel caso presente a Sindbād sembra essersi sostituito il re di Persia [J. Horovitz].

§ 53. — al-Dzahabi riassume sotto l'anno 21. H. i particolari della vittoria di Nihāwand, senza aggiungere cosa che metta il conto di rilevare in special modo (Dzahabi Paris, I, fol. 136,r.-137,r.).

§ 54. — al-Khuwārizmi non menziona la battaglia di Nihāwand, ma dice che nell'anno 21. H. il re Yazdaǵird fuggì a Marw (Baethgen, 111). Cfr. anche Barhebraeus, III, 127.

'IRĀQ-PERSIA. — Battaglia di Nihāwand (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 55. — Nell'esaminare le tradizioni sulla conquista dell'altipiano iranico il Wellhausen giustamente rileva e dimostra poi con lucidi argo-

menti che la versione data da Sayf b. 'Umar, tranne qualche particolare di secondaria importanza, non ha alcun valore storico. È errata tutta la cronologia, e la tela generale è messa sopra una base falsa, compressa in un breve periodo d'anni e come una continua progressione vittoriosa degli Arabi. Caratteristica generale della narrazione è poi che gli Arabi abbiano ognora iniziato le campagne non già per desiderio d'espansione, ma per ineluttabile bisogno di difesa contro i Persiani, che mai posavano, continuamente tramavano contro i Musulmani, sollevavano torbidi lungo i confini, e con chiamate generali sotto le armi periodicamente venivano a mettere a repentaglio tutte le conquiste degli Arabi (Wellhausen Sk. u. Vorarb., VI, pag. 94-101). Tutta la tela è dello stesso stampo artificiale che si rilevò nelle tradizioni sulla partenza degli eserciti musulmani ai primordi del Califfato di abū Bakr. Non è necessario ripetere in questo luogo tutti gli argomenti efficacissimi raccolti dal Wellhausen (l. c., pag. 101 e segg.): nessuno potrà mai demolire la sua critica, che rimane durevolmente acquisita alla scienza storica dell'Islām.

§ 56. — (Il Califfo toglie il divieto di nuove conquiste). (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Nell'ambasciata, che aveva menato al-Hurmuzān prigioniero a Madīnah, v'era il celebre al-Aḥnaf b. Qays (capo dei Tamīmiti di al-Baṣrah), il quale espose al Califfo tutti i pericoli, ai quali erano esposti i nuovi possedimenti musulmani nell'Irāq, se era mantenuto il divieto di fare altre conquiste in Persia. I Persiani, lasciati in pace nei loro monti, si preparavano sotto il loro re ad una grande guerra di rivincita: era perciò nell'interesse dei Musulmani di aggredire il nemico prima che avesse terminato i suoi preparativi offensivi. Il Califfo 'Umar, avuta la conferma dell'agglomerazione di genti armate in Nihāwand, tolse ora il divieto e diede il permesso di invadere il territorio nemico (Ṭabari, I, 2560-2561).

Cfr. Khaldūn, II, App. 113.

Abbiamo già fatto allusione, e ne faremo ancora, a questo preteso divieto di 'Umar (cfr. 16. a. H., § 230; 19. a. H., § 15; 20. a. H., § 22; 23. a. H., § 19): le informazioni date da Sayf in questa e nelle seguenti tradizioni sono piene di errori, che esamineremo partitamente quando avremo a studiare i precedenti e la cronologia della quarta campagna persiana.

§ 57. — (Partenza delle schiere). (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Il permesso dato dal Califfo 'Umar, dietro istanza di al-Aḥnaf b. Qays, di estendere le conquiste verso oriente nel Fāris, venne concesso nel corso dell'anno 17. H., ma il principio delle varie spedizioni seguì soltanto nel 18. H.

21. a. H.
[IRAQ-PERSIA. - Battaglia di Nihāwand.]

abū Mūsa al-Aš'ari (governatore di al-Baṣrah) ebbe l'ordine di varcare i confini del territorio persiano, che si trovava sotto la protezione araba, al-dzimmah, e di attendervi nuovi ordini. Allo stesso tempo il Califfo inviò Suhayl b. 'Adi, ḥalīf o confederato dei banū 'Abd al-Ašhal Anṣār), con i varî stendardi ai diversi capitani, che dovevano iniziare la conquista dell' 'Irāq. Lo stendardo per la conquista del Khurāsān (liwā Khurāsān) fu affidato ad al-Aḥnaf b. Qays; quello di Ardašīr-Khurrah e di Sābūr, a Muǵāši' b. Mas'ūd al-Sulami; quello di Iṣṭakhr, a 'Uthmān b. abī-l-'Āṣ al-Thaqafi; quello di Fasā e di Darābǵird, a Sāriyah b. Zunaym al-Kināni; quello del Karmān, a Suhayl b. 'Adi; quello del Siǵistān a 'Āṣim b. 'Amr Compagno del Profeta; e quello del Mukrān ad al-Ḥakam b. 'Umayr al-Taghlibi.

Tutti questi eserciti si misero in moto soltanto nel corso dell'anno 18. H., ed il Califfo mandò loro molti rinforzi raccolti in al-Kūfah.

In aiuto di Suhayl b. 'Adi mandò 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān; in aiuto di al-Aḥnaf mandò 'Alqamah b. al-Naḍr, 'Abdallah b. abī 'Uqayl, Rib'i b. 'Āmir ed ibn umm Ghazāl: in aiuto di 'Āṣim b. 'Amr mandò 'Abdallah b. 'Umayr al-Ašǵa'i: in aiuto di al-Ḥakam b. 'Umayr mandò Šihāb b. al-Mukhāriq al-Māzini (Tabari, I, 2568-2569).

Cfr. Athīr, II, 432-433; Khaldūn, App., 113, il quale però aggiunge che questa avanzata generale è rimessa da altri al 21. e al 22. H.

§ 58. — (Cause della battaglia: preparativi: accuse contro Sa'd b. abī Waqqāṣ, e sua deposizione dal governo di al-Kūfah). (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). Le guerre contro al-Hurmuzān nel Fāris (cfr. 17. a. H., §§ 101 e segg., e 21. a. H., § 25 e segg.), l'invasione del Fāris per opera di al-'Alā governatore del Baḥrayn (cfr. 19. a. H., § 15), e la spedizione di schiere da al-Baṣrah per soccorrere quelle del Baḥrayn, turbarono talmente gli abitanti del Fāris, che ne scrissero al re Yazdaǵird, allora dimorante in Marw, e lo pregarono di venire in loro soccorso. Il re ordinò un nuovo appello generale sotto le armi nelle provincie della Persia, nell'al-Bāb, nel Khurāsān, nel Sind, ed in tutti i paesi fra queste regioni e Ḥulwān. Come luogo di riunione fu fissata la città di Nihāwand. Mentre fervevano i preparativi, notizia di essi giunse a Qubādz al-Khurāsāni signore di Ḥulwān (cfr. 16. a. H., § 219), il quale ne mandò subito rapporto a Sa'd b. abī Waqqāṣ governatore di al-Kūfah. Questi a sua volta ne scrisse al Califfo 'Umar, il quale provvide immediatamente per il pronto invio di rinforzi. Schiere d'armati incominciarono ad affluire in al-Kūfah da varie parti d'Arabia, e fra le altre anche schiere di Asaditi sotto al-Ǵarrāḥ b. Sinān

al-Asadi. Per ordine del Califfo venne ad al-Kūfah anche Muḥammad b. Maslamah con altre milizie: Muḥammad durante tutto il Califfato di ʿUmar tenne la carica di ispettore dell'opera dei varî governatori, e soleva raccogliere i reclami dei sudditi e farne rapporto al Califfo. Venuto ora ad al-Kūfah, si valse della circostanza, che tante schiere erano riunite per l'imminente spedizione, allo scopo d'interrogare tutti sul governatore Saʿd e raccogliere i giudizi degli abitanti sul conto suo. Tutti ne fecero elogi sinceri; soli gli Asad e gli ʿAbs gli mossero molte accuse: Saʿd non divideva il bottino imparzialmente, non era giusto verso i sudditi, e non amava spedizioni militari, preferendo alle fatiche della guerra, i piaceri della caccia. Infine Saʿd era accusato di non fare la preghiera nel modo prescritto, perchè distratto dalle sue occupazioni cinegetiche (cfr. 20. a. H., §§ 2 e segg.). Saʿd, saputo quello che gli si attribuiva, respinse energicamente le accuse, rievocando tutti i servizî eminenti da lui resi al Profeta, e l'intimità nella quale aveva vissuto con lui, e rammentando che egli (Saʿd) era stato il primo a versare sangue per la causa dell'Islām (cfr. Introd., § 233).

La gravità delle accuse rese però necessario che Muḥammad b. Maslamah si recasse a Madīnah insieme con Saʿd b. abī Waqqāṣ per sottoporre la questione al Califfo. Questi troncò tutto, togliendo a Saʿd il governo di al-Kūfah, e conferendo l'amministrazione ad ʿAbdallah b. ʿAbdallah b. ʿItbān, che era stato lasciato da Saʿd come luogotenente nella città, mentre egli si recava a Madīnah a discolparsi. Si vuole che Saʿd b. abī Waqqāṣ lanciasse la maledizione contro i suoi calunniatori e che, per effetto di questa, i suoi due maggiori accusatori, Arbad e al-Ǵarrāḥ b. Sinān, perissero ambedue in modo ignominioso, l'uno calpestato dai cavalli, l'altro con la testa rotta dalle pietre, in Sābāṭ, nel giorno in cui la gente volle aggredire al-Ḥasan b. ʿAli (cfr. 41. a. H.).

In questo modo i preparativi per la battaglia di Nihāwand furono fatti mentre Saʿd b. abī Waqqāṣ era al governo in al-Kūfah, ma la battaglia stessa fu combattuta sotto il governo di ʿAbdallah b. ʿAbdallah b. ʿItbān (Tabari, I, 2605-2608).

Cfr. Athīr, III, 3-4; Khaldūn, II, App., 115-116.

Cfr. anche 23. a. H., § 20, dove ripetonsi queste notizie sul mutamento del governatore di al-Kūfah. I particolari non sono confermati da altre fonti e non meritano veruna fiducia. A Saʿd b. abī Waqqāṣ successe immediatamente ʿAmmār b. Yāsir, tra la fine del 20. e il principio del 21.

§ 59. — (Desiderio del Califfo di accompagnare la spedizione). (Sayf b. ʿUmar, da Mūsa, da Ḥamzah b. al-Mughīrah b. Šuʿbah, da abū Tuʿmah al-Thaqafi). La notizia che centocinquantamila Persiani

21. a. H. ['IRAQ-PERSIA. - Battaglia di Nihāwand.]

si riunivano in Nihāwand per aggredire gli Arabi, fu portata a Madīnah da un messo a nome Qarīb b. Zafar al-'Abdi, ed 'Umar nel ricevere l'informazione trasse dal nome del messo un felice presagio, che la vittoria dovesse essere vicina (qarīb significa vicino, e zafar, vittoria). Di poi dal minbar della moschea annunziò la sua intenzione di accompagnare le schiere, che marciavano contro il nemico, ma allora si alzarono varî Compagni, come 'Uthmān b. 'Affān, Ṭalḥah b. 'Ubaydallah, al-Zubayr b. al-'Awwām, ed 'Abd al-raḥmān b. 'Awf a protestare contro un simile disegno, ed il Califfo si piegò al loro parere, rinunziando alla sua idea (Ṭabari, I, 2608-2610).

Cfr. anche altre prolisse tradizioni di Sayf su questo medesimo argomento (Ṭabari, I, 2610-2614).

Cfr. Athīr, III, 4-5.

§ 60. — (Nomina di al-Nu'mān b. Muqarrin al comando della spedizione). (Sayf b. 'Umar, da abū Bakr al-Hudzali). Per la scelta del generale, al quale affidare il comando dell'esercito, il Califfo 'Umar si rivolse ai colleghi e consiglieri, ma questi insistettero che la scelta venisse spontaneamente dal Califfo, il quale finalmente si decise per al-Nu'mān b. Muqarrin al-Muzani, che trovavasi allora nella provincia di al-Baṣrah con le schiere kufane, inviate dietro ordine di 'Umar per aiutare i Basrensi nella conquista di Rāmhurmuz, di Īdzāǵ, di Tustar, di Ǵunday-Sābūr e di al-Sūs (cfr. poc'anzi §§ 24 e segg.). La nomina fu annunziata ad al-Nu'mān da Zarr b. Kulayb, e da al-Muqtarib b. al-Aswad b. Rabī'ah, che erano venuti in missione presso il Califfo: al-Nu'mān doveva recarsi a Māh ed ivi assumere il comando generale di tutto l'esercito, che si sarebbe colà raccolto tanto da al-Baṣrah, quanto da al-Kūfah (Ṭabari, I, 2613-2614).

Cfr. Athīr, III, 5-6; Khaldūn, II, App., 116.

§ 61. — (Preparativi e forze dei Persiani). (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Il luogo di riunione di tutte le schiere persiane fu la città di Nihāwand, nella quale accorsero tutte le milizie esistenti nella regione compresa fra l'al-Bāb, il Khurāsān, il Siǵistān, il Fāris e Ḥulwān. Dalle regioni verso il Ǵibāl vennero 30,000 uomini, dal Khurāsān vennero 60,000, e dal Siǵistān e dal Fāris altri 60,000. Il comando generale fu assunto in Nihāwand da al-Fayruzān (Ṭabari, I, 2608).

§ 62. — (Marcia degli eserciti musulmani su Nihāwand). (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Il Califfo 'Umar mandò Rib'i b. 'Āmir con una lettera ad 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān, nuovo governatore di al-Kūfah, annunziandogli la nomina di al-Nu'mān b. Muqarrin, ed ingiungendogli di mandare le genti di al-Kūfah sotto gli ordini di Ḥudzayfah b. al-

Yamān alla città di Māh. ove si sarebbero incontrate con al-Nu'mān. che veniva da al-Ahwāz: il Califfo stabilì altresì, che se al-Nu'mān venisse ucciso. il comando dell'intiero esercito doveva passare a Ḥudzayfah b. al-Yamān, e nel caso di morte di costui, a Nu'aym b. Muqarrin. Il Califfo rimandò inoltre ad al-Kūfah Qarīb b. Zafar al-'Abdi. ed al-Sā'ib b. al-Aqra', al quale affidò la cura di dividere il bottino fra i soldati: questi due uomini arrivarono in al-Kūfah con lettere del Califfo, che esortavano gli abitanti a sollecitare i preparativi. Le varie tribù fecero a gara nel rispondere all'appello: i più pronti furono però gli al-rawādif (ossia gli Arabi emigrati dopo la campagna di conquista). desiderosi com'erano di distinguersi nella guerra per la religione, e di carpire un bel bottino. Le milizie di al-Kūfah, sotto Ḥudzayfah b. al-Yamān. si congiunsero con al-Nu'mān b. Muqarrin in al-Ṭazar, mentre la cavalleria sotto al-Nusayr si dispose nel piano detto Marǵ al-Qal'ah.

Intanto il Califfo 'Umar aveva scritto a Sulma b. al-Qayn. a Ḥarmalah b. Muraytah. a Zarr b. Kulayb, ad al-Muqtarib al-Aswad b. Rabī'ah, ed agli altri generali che custodivano le frontiere del Fāris dalla parte di al-Ahwāz. di stare in guardia contro possibili aggressioni e di attendervi le sue istruzioni. Ordinò quindi a Muǵāši' b. Mas'ūd al-Sulami di recarsi ad al-Ahwāz, e da lì avanzare verso Māh. Così fece Muǵāši'. e quando giunse in Ghudayy Šaǵar (uno dei monti nel deserto dalle parti di al-Baṣrah: cfr. Yāqūt, III, 806), ricevette l'ordine di non muoversi più, ma di tenere in osservazione tutto il tratto fra Ghudayy Šaǵar e Marǵ al-Qal'ah. L'attitudine minacciosa presa da tanti capitani lungo i confini del Fāris e della provincia di Iṣbahān (takhūm Iṣbahān wa Fāris), impedì che il contingente persiano del Fāris si potesse recare in aiuto dell'esercito persiano di Nihāwand.

Conformandosi ad istruzioni ricevute dal Califfo, il generale al-Nu'mān inviò ora da al-Ṭazar i seguenti: Ṭulayḥah b. Khuwaylid, 'Amr b. abī Sulma al-'Anazi ed 'Amr b. Ma'dīkarib al-Zubaydi, ad esplorare il territorio nemico. I due 'Amr ritornarono in breve al campo senza aver scoperto cosa alcuna di rilievo, e dopo un'assenza di poco più che ventiquattro ore; invece Ṭulayḥah, con grande ardimento, si avanzò solo sempre più avanti nel territorio persiano, percorrendo tutti i venti e più farsakh che separavano al-Ṭazar da Nihāwand: egli potè così appurare che i Persiani si erano ritirati da tutta la regione, e che gli Arabi potevano avanzarsi senza opposizione o molestia fino a Nihāwand [1].

al-Nu'mān diede allora il segnale di avanzare su Nihāwand: lasciando, come abbiamo già detto. Muǵāši' b. Mas'ūd a proteggergli la retroguardia,

21. a. H. [ʿIRĀQ-PERSIA. - Battaglia di Nihāwand.]

pose Nuʿaym b. Muqarrin al comando dell'avanguardia: Ḥudzayfah b. al-Yamān, e Suwayd b. Muqarrin ebbero il comando delle due ali, e al-Qaʿqāʿ b. ʿAmr fu messo alla testa della muǵarradah (= distaccamento di cavalleria leggiera: cfr. § 63). Ormai le forze musulmane trovavansi al completo, perchè erano arrivate pure le schiere inviate da Madīnah, nelle quali eransi arrolati anche al-Mughīrah b. Šuʿbah e ʿAbdallah b. ʿUmar b. al-Khaṭṭāb, il figlio del Califfo.

Quando giunsero ad al-Isbīdzahān (Yāqūt, I, 239; Dīnawari, 143, lin. 14; ibn al-Faqīh, 211, lin. 10, e 259, lin. 16), gli Arabi trovarono i Persiani sotto al-Fayruzān già schierati in battaglia al di qua (dūna) di Way Khurd (cfr. Yāqūt, IV, 896, lin. 5 e 11).

Le due ali persiane erano comandate da al-Zarduq, e da Bahmān Ǵādzawayh, il quale aveva assunto il posto già tenuto da Dzū-l-Ḥāǵib. Le schiere erano costituite, oltrechè di milizie nuove, anche di tutti i superstiti delle precedenti battaglie nell'ʿIrāq: alla cavalleria era preposto Anūšaq (Ṭabari, I, 2615-2619). — Cfr. Athīr, III, 6-7: Khaldūn, II, App., 116.

Nota 1. — Si rilevi come ora di nuovo, combattendo contro i Persiani, si pongano, da Sayf b. ʿUmar, in prima linea le prodezze personali di Ṭulayḥah, il falso profeta che tanto si era battuto contro l'Islām durante la Riddah (cfr. 11. a. H., §§ 132 e segg.). Alla battaglia di al-Qādisiyyah (cfr. 16. a. H., §§ 53, 89 e passim) abbiamo le medesime caratteristiche. — D'altra parte Ṭulayḥah appartiene agli Asad, e sono appunto membri di questa tribù che maggiormente criticano l'opera amministrativa del governatore Saʿd (cfr. poc'anzi § 58). — Possiamo noi accogliere queste affermazioni della scuola iraqense? Nelle tradizioni di Sayf palesemente si confondono due diverse tendenze della tradizione popolare di al-Kūfah. L'una di provenienza degli Asad immigrati in al-Kūfah, i quali, desiderosi di cancellare la memoria poco bella della Riddah, hanno glorificato il loro eroe Ṭulayḥah, che, anche divenuto semplice milite del governo madinese, aveva conservato una larghissima influenza personale tra i suoi consanguinei. L'altra tendenza è quella ostile agli Asad, addebitando ai medesimi le irrequietezze anarcoidi e perpetuamente turbolente della popolazione kufana.

§ 63. — (Battaglia di Nihāwand). (Sayf b. ʿUmar, senza isnād). al-Nuʿmān, alla vista del nemico, lanciò un poderoso takbīr, al quale rispose in coro tutto l'esercito musulmano, gettando lo sgomento nelle file dei Persiani. Quindi egli diede ordine di deporre i bagagli e di piantare le tende: l'ordine fu eseguito con grande celerità, e si distinsero specialmente i seguenti nella rapidità di fissare il campo: (1) Ḥudzayfah b. al-Yamān, (2) ʿUqbah b. ʿAmr, (3) al-Mughīrah b. Šuʿbah, (4) Bašīr b. al-Khaṣāṣiyyah, (5) Ḥanẓalah al-Kātib b. al-Rabīʿ, (6) ibn al-Hawbar, (7) Ribʿi b. ʿĀmir, (8) ʿĀmir b. Maṭar, (9) Ǵarīr b. ʿAbdallah al-Ḥimyari, (10) Ǵarīr b. ʿAbdallah al-Baǵali, (11) al-Ašʿath b. Qays al-Kindi, (12) Saʿīd b. Qays al-Hamdāni, e (13) Wāʾil b. Ḥuǵr.

Dopo queste disposizioni al-Nuʿmān ordinò di incominciare la battaglia, e i due eserciti si batterono per tutto il mercoledì ed il giovedì: ciò avveniva nel settimo anno del Califfato di ʿUmar, nell'anno 19. H. (Ṭabari, I, 2619. lin. 11).

21. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. - Battaglia di Nihāwand.]

Nel venerdì seguente però i Persiani si rintanarono nel loro campo fortificato e non uscirono più dal ricovero sicuro delle trincee, se non quando ciò a loro conveniva: i Musulmani furono perciò costretti a porre assedio al campo nemico, e le operazioni militari incominciarono a tirare molto in lungo, cagionando gravi inconvenienti ai Musulmani. al-Nu'mān convocò allora a consiglio i suoi capitani per sentire il parere dei migliori sul modo di uscire dalla difficoltà. 'Amr b. Thubayy, il più vecchio dei capitani, fu il primo a prendere la parola: dopo di lui parlò 'Amr b. Ma'dīkarib, ma ambedue le proposte non piacquero agli altri e furono respinte. Si alzò allora il prode Tulayḥah, e propose che gli arcieri musulmani si avvicinassero al campo nemico e cercassero con un tiro continuo di freccie di dare tanta molestia ai difensori delle trincee da costringerli a fare una sortita. Attirati i Persiani fuori dalle loro posizioni fortificate, gli arcieri dovevano fingere una ritirata precipitosa e trascinare i Persiani a tentare un inseguimento per così attirarli all'aperto, dove al-Nu'mān sarebbe stato pronto ad assalirli. Il piano di Tulayḥah piacque ai capitani e ad al-Nu'mān b. Muqarrin, il quale diede subito istruzioni, perchè venisse messo in esecuzione. al-Qa'qā' b. 'Amr come capo della mugarradah si avanzò con gli arcieri contro le trincee nemiche e seppe tanto bene molestare i Persiani con un tiro continuo di dardi, che questi alfine fecero una sortita in forza, irritati dalla continua molestia delle frecce. al-Qa'qā' in conformità degli ordini avuti, si ritirò precipitosamente, e riuscì a far credere ai suoi avversarî che egli fuggiva, inducendoli a venir fuori e ad inseguirlo con accanimento. In tal modo tutto l'esercito persiano fu trascinato fuori dalle sue posizioni fortificate, e condotto dinanzi alle forze schierate e pronte dei Musulmani, che sotto al-Nu'mān erano già disposte per la battaglia. al-Nu'mān aveva già passato in rivista tutte le singole schiere, ed aveva dato istruzioni che soltanto al terzo takbīr dovessero muovere all'assalto; egli poi si era ritirato sulla vetta di una collina, dove era ben visibile con il suo mantello bianco niveo, e con il suo berretto, qalansuwah, dello stesso colore. I Persiani vennero innanzi ed incominciarono a tempestare i Musulmani di dardi, ma nessuno si mosse, finchè non ebbe sentito il terzo takbīr del comandante in capo: allora incominciò sul serio la grande battaglia, combattuta dalle due parti con grandissimo accanimento. Tale era la quantità di sangue umano che in breve coprì tutto il suolo, che la gente ed i cavalli scivolavano e cadevano facilmente. Anche il cavallo di al-Nu'mān scivolò sul sangue, ed uno dei nemici lo trafisse mortalmente. Nu'aym b. Muqarrin afferrò lo stendardo, e coperto il cadavere di al-Nu'mān, affinchè la notizia della morte

21. a. H.
['IRĀQ-PERSIA. - Battaglia di Nihāwand.]

non si propagasse fra le milizie combattenti, corse a consegnare lo stendardo al nuovo comandante Ḥudzayfah b. al-Yamān, che per ordine del Califfo doveva assumere il comando nel caso al-Nu'mān fosse morto. I Musulmani, ignari della sorte del loro generale, si batterono con tanto valore, che alfine sgominarono le schiere nemiche e le volsero in disastrosa fuga, nella quale perirono più di centomila uomini, senza contare quelli che caddero durante il combattimento. Pochissimi poterono salvarsi (Tabari, I, 2619-2626).

Cfr. Athīr, III, 7-9; Khaldūn, II, App., 116-117.

§ 64. — (Numero degli uccisi). (Sayf b. 'Umar, da 'Amr b. Muḥammad, da al-Ša'bi). Nella gola fra i monti (fī-l-lihb) furono uccisi ben 80.000 Persiani, senza contare gli altri 30,000 periti nel combattimento e tutti quelli che furono uccisi durante l'inseguimento. I Musulmani in tutto erano soltanto 30,000 uomini.

La città di Nihāwand fu espugnata nel settimo anno del Califfato di 'Umar, sia alla fine dell'anno 18. H., sia al principio dell'anno 19. H. (Tabari, I, 2632).

Cfr. Athīr, III, 9; Khaldūn, II, App., 117.

§ 65. — (Inseguimento dei fuggiaschi, presa di Hamadzān, divisione del bottino). (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Il generale in capo dei Persiani, al-Fayruzān, si salvò dalla strage, fuggendo alla testa di una piccola schiera verso Hamadzān: giunto però alla collina, che sovrasta alla città di Hamadzān, la schiera si incontrò con una caravana di muli e di asini che portava un grande carico di miele, sicchè i fuggiaschi si trovarono impediti nella corsa: alle calcagna dei fuggenti venivano Nu'aym b. Muqarrin e al-Qa'qā' b. 'Amr, i quali perciò piombarono sui Persiani incapaci di muoversi e li uccisero tutti. Il solo Fayruzān potè salvarsi inerpicandosi su per il monte, ma inseguito da al-Qa'qā' fu fatto prigioniero anch'egli e messo a morte. In seguito a questo fatto la collina presso Hamadzān venne chiamata Thaniyyah al-'Asal, o collina del miele, e si disse che Dio per aiutare i Musulmani inviasse anche eserciti di miele (cfr. Maydāni, I, 10). Lo sgomento portato dai fuggiaschi di Nihāwand fu tale, che quando i superstiti poterono ricoverarsi in Hamadzān, Khusrawšunūm, prefetto della città, mise innanzi proposte di pace e chiese l'amān e la sicurezza nella vita e nei beni, per sè e per tutti quelli che da lui dipendevano, promettendo di amministrare per conto dei Musulmani le due città di Hamadzān e di Dastabay, purchè i Musulmani non invadessero la città. Questi patti furono accettati [1], e le varie schiere predatrici musulmane ripiegarono su Nihāwand, ove

fu fatta ora la ragunata di tutto il bottino e la divisione del medesimo secondo le solite norme, per opera del ṣāḥib al-aqbāḏ al-Sā'ib b. al-Aqra' nominato dallo stesso Califfo ([2]). Mentre questi era intento alla divisione, si presentò a lui il noto al-Hirbiḏz, priore del tempio del fuoco (ṣāḥib bayt al-nār), ed offerse di rivelare ove si trovasse il tesoro nascosto da al-Nukhayrǵān (*sic*) ed appartenente ai re persiani, se i Musulmani avessero garantita la sicurezza sua e di quanti egli desiderava proteggere. Questo venne concesso, ed al-Hirbiḏz consegnò ad al-Sā'ib due grandi casse piene di pietre preziose, che in conformità del parere della maggioranza vennero aggiunte al quinto del bottino, che dovevasi inviare a Madīnah (cfr. §§ 41, 47, 52 nota 1). Con questo al-Sā'ib b. al-Aqra' si mise in viaggio verso Madīnah, accompagnato da Ṯarīf b. Salm, che doveva portare la notizia della vittoria.

L'annunzio della vittoria era però già arrivato misteriosamente a Madīnah sole tre notti dopo la battaglia: un cavaliere sconosciuto incontrò un musulmano fuori della città e gli partecipò la notizia, che i Musulmani avevano vinto a Nihāwand, e poi scomparve. La notizia si sparse per la città ed arrivò fino al Califfo, il quale, interrogato l'arabo che aveva ricevuto l'annunzio, dichiarò che egli aveva detto il vero: « Il messaggero « è 'Uthaym, il messaggero dei demonî! (barīd al-ǵinn) ». Quandò arrivò alfine al Sā'ib b. al-Aqra' con il latore del lieto annunzio, il Califfo 'Umar volle essere informato minutamente di tutto, e sapere il numero ed i nomi degli uccisi. Il quinto del bottino fu deposto nella corte della moschea dove 'Abd al-raḥmān b. Awf e 'Abdallah b. Arqam dovettero passare la notte a custodirlo. Saputa però l'esistenza delle due casse piene di pietre preziose, il Califfo insistè che al-Sā'ib ritornasse con le medesime al campo di Ḥuḏzayfah, ne vendesse il contenuto e distribuisse l'importo fra i guerrieri. Così fu fatto, e la vendita fruttò quattro milioni (di dirham) (Ṯabari, I, 2626-2630; cfr. anche 2648 e 2649, lin. 6-10).

Cfr. Athīr, III, 9-11; Khaldūn, II, App., 117.

Nota 1. — Gli abitanti di al-Māhayn, saputa la resa di Hamaḏzān, si affrettarono anch'essi a trattare la pace alle medesime condizioni, e le loro offerte furono accettate. Allo stesso modo si arresero Bahraḏzān, ed una fortezza che fu poi detta Qal'ah al-Nusayr, dal nome di al-Nusayr b. Thawr, che la espugnò (Ṯabari, I, 2627-2628; cfr. anche 2647-2648).

Cfr. Athīr, III, 12.

Con al-Māhayn, intendonsi i due paesi che avevano nome Māh: Māh Bahrāḏzān, e Māh Dīnār. Sayf b. 'Umar (da Muḥammad e da altri) dà il testo dei due trattati conclusi con gli abitanti delle due città. Il preteso trattato di Māh Bahrāḏzān è in nome di al-Nu'mān b. Muqarrin (ucciso nella battaglia e che perciò non poteva firmare un trattato!) il quale, in correspettivo dei soliti patti di pagamento regolare di tributo da parte degli abitanti, promette loro la sicurezza nella vita e nei beni; gli abitanti dovevano inoltre ospitare i viaggiatori musulmani e mantenere la sicurezza delle strade. Il documento pretende di essere datato: Muḥarram 19. H. e di avere avuto come testimonî 'Abdallah b. Ḏū-l-Sahmayn, al-Qa'qā' b. 'Amr e Ǵarīr b. 'Abdallah. Il preteso trattato concesso agli abitanti di Māh Dīnār è

21. a. H. ['IRAQ-PERSIA. - Battaglia di Nihāwand.]

in nome di Ḥudzayfah b. al-Yaman e contiene in forma leggermente diversa i medesimi patti del documento precedente. Anche questo documento porta la data del Muḥarram 19. H. ed ha per testimoni al-Qa'qa' b. 'Amr, Nu'aym b. Muqarrin e Suwayd b. Muqarrin (Ṯabari, I, 2632-2633).

Nota 2. — Ogni cavaliere musulmano ebbe per sua quota 6000 dirham, ed ogni pedone 2000 (Ṭabari, I, 2627, lin. 10-11, e 2629, lin. 5).

Cfr. Athir, III, 11; Khaldūn, II, App., 117.

§ 66. — (I prigionieri persiani a Madīnah: abū Lu'lu'ah). Sayf b. 'Umar, da 'Amr b. Muḥammad, da al-Ša'bi). Quando vennero condotti a Madīnah i prigionieri fatti alla battaglia di Nihāwand, abū Lu'lu'ah Fayrūz, il servo (ghulām) di al-Mughīrah b. Šu'bah, ogni volta che incontrava uno dei prigionieri più giovani, soleva sempre carezzare loro il capo e piangendo esclamare: « 'Umar mi divora le viscere! ». Difatti Fayrūz era un nativo di Nihāwand, ed in antico era stato fatto prigioniero dai Greci, ai quali era stato rapito in seguito dagli Arabi (Ṯabari, I, 2632).

Cfr. Athīr, III, 11-12; Khaldūn, II, App., 117.

Nota 1. — Questo abū Lu'lu'ah Fayrūz è colui, il quale due anni dopo assassinò il Califfo 'Umar (cfr. 23. a. H.).

La tradizione ha lo scopo tendenzioso di far credere che abū Lu'lu'ah fosse ispirato da passione nazionalista ad assassinare il capo dei nemici della Persia, il Califfo 'Umar. Vedremo più avanti che le vere ragioni furono ben diverse, e si comprenderà perchè la scuola iraqense cercasse celare la verità e suggerire altre ragioni del misfatto.

§ 67. — (Premi ai vincitori). (Sayf b. 'Umar, senza isnād). A coloro fra gli al-rawādif, che si erano maggiormente distinti nella battaglia di Nihāwand, il Califfo concesse una pensione di 2000 dirham equiparandoli ai veterani di al-Qādisiyyah (Ṯabari, I, 2633, lin. 16-17).

Sulla battaglia di Nihāwand dà un ampio ragguaglio anche il traduttore persiano di al-Ṯabari: cfr. Ṯabari Zotenberg, III, 467-480.

'IRĀQ-PERSIA. — Battaglia di Nihāwand (*fonti diverse*).

§ 68. — Mīrkhuwānd dà una versione molto ampia e fantastica della campagna persiana del 21. H. e della vittoria di Nihāwand: non mette il conto di riassumerla, perchè egli attinge la maggior parte delle notizie, come egli stesso ammette, da abū Ḥanīfah al-Dīnawari; il resto componesi soltanto di ricami fantastici di argomento sovrattutto personale, ossia riguardanti le prodezze di alcuni guerrieri musulmani (Mīrkh., II, 279-283).

§ 69. — Sulla battaglia di Nihāwand si può leggere pure Khond., I, 4, pag. 26, lin. 4 e segg., il quale però nulla contiene che non si trovi nelle altre fonti già citate. Altrettanto si dica di Abulfeda, I, 246-248.

§ 70. — (Sebeos). Nel primo anno di Costantino (Constante, che regnò dal 641 al 668 dell'È. V.) imperatore dei Greci, ed il decimo anno di Yazket (Yazdagird) re dei Persiani, le schiere persiche, forti di 60,000 uomini, ben organizzate ed armate, furono riunite per combattere gli Ismae-

liti (Arabi). Quando gl' Ismaeliti (forti di) 40.000 uomini, con le spade nude in mano, si furono schierati in ordine di battaglia contro i Persiani, vennero alle mani tra loro nel distretto di Marses (intendesi forse la Media, ossia dove giaceva Nihāwand: cfr. Hübschmann, *Zur Geschichte Armeniens*, pag. 20, nota 1), finchè dopo un combattimento di tre giorni, la fanteria da ambo le parti rimase distrutta. D'un tratto l'esercito persiano seppe che gli Ismaeliti (Arabi) avevano ricevuti rinforzi. Allora le schiere persiane fuggirono dal campo durante la notte: il mattino seguente, quando i resti dell'esercito ismaelita si mosse contro i Persiani, non trovò più alcuno nel campo. Allora invasero tutta la regione, passarono a fil di spada uomini e bestie. S' impadronirono di ventidue fortezze, e misero a morte tutti gli esseri viventi che vi trovarono.

21. a. H. [IRAQ-PERSIA. - Battaglia di Nihāwand.]

Ma chi potrà mai raccontare, prosegue Sebeos, l'orrore dell' invasione degli Ismaeliti, che abbracciarono il mare e la terra? Il Profeta Daniele aveva previsto e profetizzato simili mali, ecc., e il testo si sofferma a parafrasare il noto passo di Daniele, VII, *passim*. Il quarto mostro con i denti di ferro, ecc., è il regno di Ismaele, ossia dei Saraceni (Sebeos, 104-105).

§ 71. — La grande campagna di Nihāwand è narrata anche in Weil, I, pag. 88-94; Muir Annals, 255-258; Muir The Caliphate, 178-180; Sedillot Hist. d. Arabes, I, pag. 167-168; Rampoldi, II, 132-134; Müller Islam, I, 244-246; Daḥlān Futūḥāt, I, 80-85.

PERSIA. — Presa di Nihāwand, al-Dīnawar e Māsabazdān, e prima spedizione contro al-Rayy.

§ 72. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando fu messo in fuga l'esercito persiano, Ḥudzayfah b. al-Yamān [1], che teneva allora il comando delle genti, pose assedio a Nihāwand. Gli abitanti fecero numerose sortite, ma i Musulmani le respinsero tutte. Un giorno Simāk b. 'Ubayd al-'Absi inseguì un persiano che fuggiva con altri otto cavalieri, ed uno appresso all'altro uccise i seguaci del persiano. Questi, rimasto solo, si arrese e gettò via le proprie armi. Simāk, fattolo prigioniero, non potè comprendere quello che diceva, perchè parlava persiano: chiamò uno per interprete, e così appurò che il prigioniero lo pregava di menarlo innanzi al comandante musulmano per trattare la resa di Nihāwand, promettendo di pagare la ǵizyah e di dare a Simāk un compenso per averlo catturato e non messo a morte. Il persiano, che aveva nome Dīnār, fu condotto dinanzi a Ḥudzayfah e stipulò con lui la resa di Nihāwand con l'obbligo di pagare il khārāǵ e la gizyah: gli abitanti ottennero sicurtà (amān) per la

21. a. H. [PERSIA. - Presa di Nihāwand, al-Dīnawar e Māsabadzān, e prima spedizione contro al-Rayy.]

loro vita e i beni. Perciò Nihāwand fu chiamata Mah Dīnār. Più tardi Dīnār andò a trovare Simāk e gli fece generosi doni (Balādzuri, 305-306).

Nota 1. — (Da varî dotti). Ḥudzayfah b. al-Yamān era figlio di Ḥusayl [Ḥisl] b. Ǵābir al-'Absi; era ḥalif o confederato dei banū 'Abd al-Ašhal (Ansār): sua madre al-Rabāb bint Ka'b b. 'Adi apparteneva pure agli 'Abd al-Ašhal. Suo padre Ḥusayl fu ucciso per errore a Uḥud da 'Abdallah b. Mas'ūd al-Hudzali, che lo prese per un pagano. Il Profeta costrinse l'uccisore a pagare il prezzo di sangue, ma Ḥudzayfah ne distribuì l'importo tra i Musulmani. — Secondo al-Wāqidi, Ḥusayl fu chiamato al-Yamān, perchè un tempo commerciava nel Yaman, e quando venne a Madīnah la gente prese a chiamarlo al-Yamani (da cui poi per corruzione Yamān). — Secondo al-Kalbi invece la genealogia di Ḥudzayfah era Ḥudzayfah b. Ḥusayl b. Ǵābir b. Rabī'ah b. Ǵurwah, e fu Ǵurwah che ebbe il cognome al-Yamān; nel chiamarlo quindi Ḥudzayfah b. al-Yamān si omettevano i nomi di parecchi suoi antenati. — Ḥudzayfah quando era pagano aveva commesso un delitto di sangue e perciò era fuggito a Madīnah, dove divenne confederato dei banū 'Abd al-Ašhal. Secondo la sua famiglia il nome al-Yamān venne dal fatto che (Ǵurwah? o Ḥudzayfah?) erasi confederato con gli al-Yamāniyyah (Balādzuri, 306-307).

§ 73. — Secondo al-Wāqidi, Nihāwand fu espugnata da Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali nel 24. H., sei mesi dopo la morte del Califfo 'Umar (Balādzuri, 309, lin. 7-8).

Trattasi molto probabilmente d'una *seconda* presa di Nihāwand. Ma non è escluso nemmeno che nonostante la vittoria gli Arabi, soverchiamente indeboliti dalle grandi perdite, non potessero tentare l'assedio della città. — In ambedue i casi noi constatiamo un fatto già segnalato, quanti scarsi vantaggi immediati gli Arabi, stremati di forze, ricavassero dalla vittoria, sebbene i Persiani avessero perduto il loro ultimo grande esercito. — Bastavano ancora le sole forze locali per tenere a bada gli Arabi.

§ 74. — (abū Mas'ūd b. al-Qattāt al-Kūfi, da al-Mubārak b. Sa'īd, da suo padre Sa'īd). La vittoria di Nihāwand fu opera della gente di al-Kūfah, e la presa di al-Dīnawar opera della gente di al-Baṣrah. Quando crebbero assai i Musulmani di al-Kūfah, ebbero bisogno di un'estensione maggiore di terra pagante il khārāǵ che doveva essere diviso tra loro: perciò al territorio di al-Kūfah fu aggiunto il distretto di al-Dīnawar, ed alla gente di al-Baṣrah fu dato in cambio (il distretto di) Nihāwand perchè faceva parte della (provincia di) Iṣbahān. Perciò il sopravanzo del khārāǵ (fadl... khārāǵ) di al-Dīnawar sopra quello di Nihāwand fu chiamato Māh al-Baṣrah, e al-Dīnawar, Māh al-Kūfah. — Questo accadde durante il Califfato di Mu'āwiyah (Balādzuri, 306).

Cfr. 20. a. H., § 247, nota 2, e 22. a. H., § 39. Per altre notizie sulla presa di al-Dīnawar cfr. 22. a. H., § 2.

§ 75. — (al-Balādzuri, senza isnād). abū Mūsa ['Abdallah b. Qays] al-Aš'ari era venuto in persona a Nihāwand con i soccorsi di al-Baṣrah: (vinta ora la battaglia) si volse contro al-Dīnawar, che assediò per cinque giorni: in uno di questi giorni ebbe anche una mischia con i difensori. Di poi gli abitanti si arresero, chiedendo sicurtà (amān) per le loro per-

21. a. H. [PERSIA. - Presa di Nihāwand, al-Dīnawar e Māsabadzān, e prima spedizione contro al-Rayy.]

sone, le famiglie e i beni, ed offrendo di pagare la ǵizyah ed il khārāǵ: stipulata la pace, abū Mūsa vi lasciò un corpo di cavalleria sotto un luogotenente ed assalì Māsabadzān, gli abitanti della quale non opposero resistenza, (ma si arresero ai medesimi patti) [cfr. 16. a. H., §§ 259-260, sulla presa di Māsabadzān nel 16. H.]. Gli abitanti di al-Sīrawān si arresero alle stesse condizioni di quelli di al-Dīnawar, e schiere volanti mandate da abū Mūsa sottomisero tutto il distretto di al-Sīrawān. — Vi sono alcuni che affermano aver abū·Mūsa sottomesso Māsabadzān prima della vittoria di Nihāwand. — Di poi abū Mūsa al-Aš'ari mandò suo suocero al-Sā·ib b. al-Aqra' al-Thaqafi (la cui figlia, umm Muḥammad b. al-Sā·ib, era moglie di abū Mūsa) contro al-Saymarah, una città del Mihriǵānqadzaf: gli abitanti si arresero alle solite condizioni (sicurtà nella vita e nei beni, pagamento della ǵizyah e del kharāǵ, ecc.), e di poi tutti i distretti, kuwar, del Mihriǵānqadzaf furono pure sottomessi.

È certa anche la notizia, che al-Sā·ib facesse tali conquiste partendo da al-Ahwāz (Balādzuri, 307).

§ 76. — (al-'Abbās b. Hišām al-Kalbi, da suo padre [Hišām ibn al-Kalbi], da abū Mikhnaf). Due mesi dopo la vittoria di Nihāwand il Califfo 'Umar scrisse ad 'Ammār b. Yāsir suo luogotenente in al-Kūfah, di mandare 'Urwah b. Zayd al-Khayl al-Tā·i contro la città di al-Rayy (1) e Dastaba (2) con 8000 uomini. Questi ordini furono eseguiti, ed 'Urwah invase ora la regione indicatagli: contro di lui insieme con la gente di al-Rayy si unirono anche i Daylam, ma 'Urwah sconfisse le loro schiere, e fece strage dei fuggiaschi. — Ottenuta questa vittoria 'Urwah lasciò suo fratello Ḥanzalah b. Zayd al-Khayl al-Tā·i e ritornò (ad al-Kūfah) presso 'Ammār b. Yāsir (3), pregando di essere mandato al Califfo 'Umar: egli era stato il messo che aveva portato ad 'Umar la triste notizia del disastro del Ponte (cfr. 13. a. H., §§ 155, 158), e voleva ora essere latore di una notizia lieta, che rallegrasse l'animo del Califfo. 'Ammār lo lasciò andare, ed 'Umar vedendolo giungere sentì una viva emozione (temendo che gli portasse una cattiva notizia); ma 'Urwah si affrettò a narrargli la sua grande vittoria ed a spiegargli le ragioni della sua venuta. 'Umar rassicurato e contento gli diede il soprannome al-Bašīr (apportatore di buone notizie) (Balādzuri, 317, dove sono anche citati quattro versi attribuiti ad 'Urwah in questa circostanza).

Nota 1. — La presa di al-Rayy è narrata nuovamente sotto l'anno 23. H. (cfr. 23. a. H., §§ 4 e segg.), come se questa del 21. H. non fosse mai avvenuta. Forse trattasi dello stesso evento, ma errato cronologicamente: siccome i nomi dei generali conquistatori sono diversi nel 23. H. da quelli del 21. H., potremmo inferirne che la presa del 21. H. fosse non definitiva e si trattasse soltanto di scaramuccie, razzie e pagamenti d'indennità di guerra, non di vera conquista.

21. a. H.
[PERSIA. - Presa di Nihāwand, al-Dīnawar e Māsabadzān, e prima spedizione contro al-Rayy.]

Nota 2. — Secondo Yaqūt, II. 833 (Meynard Dict., 268), Dastaba è un quartiere, o piuttosto un villaggio di al-Rayy. Cfr. Hamadzāni, 239-273; Khurdādzbih, 22; Istakhri, Ḥawqal e Muqaddasi, *Index*, pag. 72.

Nota 3. — (Bakr b. al-Haytham, da Yaḥya b. Durays al-Qādi). 'Amr b. Ma'dikarib al-Zubaydi prese parte alla prima spedizione contro al-Rayy: al ritorno da essa morì e fu sepolto sopra Rūdzah e Būsanah, in un luogo detto Kirmansāhan (Balādzuri, 320).

Cfr. Bakri s. v. Rūdzah.

Busanah, da correggere in Bustah, doveva essere attigua a Rūdzah, con cui forma in Khurdadzbih (22-200) un solo nome di luogo: Rūdzah wa-Būstat o Būstat wa-Rūdzah, distante tre parasanghe da al-Asāwirah e quattro da Dāwudābadz. Cfr. Istakhri, 198; Ḥawqal, 260; Muqaddasi, 51 Add., 386 Add., 391.

§ 77. — (al-Balādzuri, senza isnād). Ritornato 'Urwah (a Madīnah). Ḥudzayfah (b. al-Yamān, che comandava le schiere vincitrici a Nihāwand). mandò Salamah b. 'Amr b. Dirār al-Dabbi (oppure, secondo altri. al-Barā b. 'Āzib) ad assumere il comando delle schiere di 'Urwah. La vittoria già ottenuta sui Daylamiti, ne aveva spezzato le forze (cfr. più avanti § 78). ed aveva fiaccato la resistenza di al-Rayy, sicchè quando Salamah b. 'Amr pose assedio alla fortezza (ḥiṣn) di al-Farrakhān (? cfr. Qutaybah, 211). ibn al-Zaynabadi (che gli Arabi chiamarono ibn al-Zaynabi, e che aveva anche nome 'Ārīn), dopo breve resistenza fece pace, accettando la dzimmah o protezione dei Musulmani e l'obbligo di pagare la ǵizyah ed il kharāǵ. — Egli pattuì per la gente di al-Rayy e di Qūmas (1), che avrebbero pagato 500,000 (dirham all'anno) (2), a condizione che nessuno venisse ucciso o ridotto schiavo, che nessun tempio del fuoco, bayt nār, fosse demolito. e che pagassero il kharāǵ come gli abitanti di Nihāwand. Egli trattò parimenti per Dastaba al-Rāzi: Dastaba si componeva infatti di due parti. quella spettante ad al-Rayy, e quella spettante a Hamadzān.

Sulaymān b. 'Umar al-Dabbi (*sic*; poc'anzi Salamah b. 'Amr) oppure al-Barā b. 'Āzib, lanciò una schiera di cavalleria contro Qūmas, ma gli abitanti non fecero alcuna resistenza. I Musulmani espugnarono anche Abwāb al-Dāmghān (3) (Balādzuri, 317-318).

Nota 1. — Qūmas, o Qūmis, vasto distretto con città, borghi e seminati ai piedi delle montagne del Ṭabaristān, avente per città principale Dāmaghān fra al-Rayy e Nisābūr. Cfr. Yāqūt, IV, 203-204 (Meynard Dict., 464-465); Istakhri, Ḥawqal e Muqaddasi, *Index*, 110; Hamadzāni, *Index*, 347; Khurdādzbih, *Index*, 295.

Nota 2. — Il tributo di al-Rayy fu poi aumentato, se è corretta la seguente notizia data da al-Balādzuri, senza isnād: le tasse (wazīfah) di al-Rayy non cessarono dall'essere 12,000,000 di dirham finchè vi giunse al-Ma'mūn di ritorno dal Khurāsān mentre si dirigeva su Baghdād. Allora egli abbonò agli abitanti della città una parte del tributo, diminuendolo di 2,000,000 di dirham, e confermò questo atto con un documento munito del suo sigillo (Balādzuri, 320).

Nota 3 — Non essendo nei testi geografici menzione di un luogo speciale di nome Abwāb al-Dāmghān, sembra debba qui intendersi che i Musulmani si rendessero padroni di un valico che conduce a Dāmghān, città grande e fruttifera (Yāqūt, II, 539; Meynard Dict., 223-224; Istakhri, Ḥawqal e Muqaddasi, *Index*, 60; Hamadzāni, 318; Khurdādzbih, 244; Le Strange Nuzhah, 74, 102).

§ 78. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando il Califfo 'Umar depose 'Ammār b. Yāsir dal governo di al-Kūfah e nominò a quel posto al-Mu-

GERUSALEMME: LA MOSCHEA AL-MASǴID AL-AQSA

Danesi - Roma

21. a. H. [PERSIA. - Presa di Nihāwand, al-Dīnawar e Māsabadzān, e prima spedizione contro al-Rayy.]

ghīrah b. Šu'bah, questi mandò Kathīr b. Šihāb al-Ḥārithi ad al-Rayy e a Dastaba. Kathīr, che si era grandemente distinto alla battaglia di al-Qādisiyyah, trovò che gli abitanti di al-Rayy eransi ribellati (1): egli prontamente li assalì e li costrinse di nuovo all'obbedienza ed al pagamento del kharāǵ e della ǵizyah. Egli mosse poi contro i Daylam, inflisse loro considerevoli perdite (awqa'a bihim), e poi razziò al-Babar (Babr?) e al-Taylasān (Balādzuri, 318).

Nota 1. — Non si trattò di una conquista in questo anno, ma di guerra guerreggiata, in cui dopo ogni pagamento d'indennità gli abitanti ritenevansi liberi di riprendere le armi contro gli Arabi (confrontisi 23. a. H., §§ 4 e segg.).

Nota 2. — al-Babar e al-Taylasān sono nomi che ricorrono insieme nei geografi per designare una contrada attigua al paese dei Daylam. Cfr. Yāqūt, III, 271 (Meynard Dict., 401); Khurdādzbih, 57, 119, 245, 261; Hamadzāni, 209, 282, 302.

§ 79. — (Ḥafs b. 'Umar al-'Umari, da al-Haytham b. 'Adi, da ibn 'Ayyāš al-Hamadzāni, e da altri). Kathīr b. Šihāb assunse ora il governo di al-Rayy, Dastaba e Qazwīn, ed amministrò con molta saggezza e tenne le milizie musulmane sotto ai suoi ordini, assai ben fornite di armi: aveva però natura avara e non amava dare del suo ad altri. Si narra anche come un giorno chiamasse il servo per avere da mangiare. Il servo gli rispose: « Non ho che pane ed erbaggi ». — « Ho forse io », esclamò Kathīr, « combattuto contro Persiani e Greci, solo per aver pane ed erbaggi? ». Più tardi, regnante Mu'āwiyah, egli tornò a governare un tempo al-Rayy e Dastaba (1) (Balādzuri, 318-319).

Nota 1. — Dal testo della tradizione da noi riassunta brevemente traluce che il guerriero musulmano avesse allora le seguenti armi:

turs, o scudo;
dir', o corazza;
baydah, o elmo di ferro;

ed aveva nel bagaglio:

misallah, grossi aghi;
cinque ibar, o aghi piccoli;
khuyūt kattān, o filo di lino
mikhsaf, o iesina;
miqrād, o forbici;
mikhlāh, un sacchetto (per munizioni? o per erba da pascolo per le cavalcature?);
tillisah, sacco o «traliccio», per viveri (specie di tascapane?).

ARABIA-FĀRIS. — Incursione araba.

§ 80. — In questo anno (21. H.), dice ibn al-Athīr, 'Uthmān b. abī-l-'Ās mandò (dal Baḥrayn) una spedizione contro la costa persiana, Sāḥil Fāris, dove fu vivamente combattuto (1). Con gli Arabi era al-Ǵārūd al-'Abdi che rimase ucciso nella gola, detta poi da lui 'Aqabah al-Ǵārūd. Altri affermano che perisse a Nihāwand con al-Nu'mān b. Muqarrin (Athīr, III, 15-16). Cfr. Dzahabi Paris, I, fol. 136,r. — Cfr. Necrologio, §§ 309-313.

Nota 1. — Le notizie si riferiscono a quanto abbiamo già narrato altrove (cfr. 19. a. H. §§ 6 e segg.).

21. a. H.
[SIRIA. - Presa di Antiochia.

SIRIA. — Presa di Antiochia.

§ 81. — Secondo alcuni in questo anno (21. H.) abū Hāšim b. 'Utbah b. Rabī'ah b. 'Abd Šams concluse un trattato di pace con Anṭākiyah, Qalaqiyah (*sic* presso ibn al-Athīr; Malaqiyah, nel testo di al-Dzahabi) e Ma'arrah Maṣrīn (Athīr. III, 15).

Cfr. Dzahabi Paris, I. fol. 137,r.; Maḥāsin. I. 84, lin. 14-16. — Cfr. più avanti § 84.

Altri anticipano la presa di Antiochia sino alla prima conquista della Siria (cfr. 16. a. H., §§ 287, 288, 296, 297).

La notizia, se è corretta, comprova il modo superficiale ed incompleto, privo di un piano concreto, con cui gli Arabi fecero la loro conquista della Siria. In mezzo al loro territorio lasciarono città di fatto ancora per lungo tempo indipendenti.

SIRIA-ASIA MINORE. — Incursioni estive nel territorio bizantino.

§ 82. — (al-Balādzuri, senza isnād). Nell'anno 21. H. il Califfo 'Umar mandò 'Umayr b. Sa'd al-Anṣāri nel Bilād al-Rūm con un grande esercito, conferendogli la direzione generale della scorreria estiva (al-ṣā·ifah): e questa fu la prima incursione estiva dei Musulmani. Ordinò a 'Umayr di agire benevolmente verso Ǵabalah b. al-Ayham (cfr. 7. a. H., §§ 80, 81; 12. a. H., § 113, nota 1 *e*; 17. a. H., §§ 136, 137) e, conciliandoselo per mezzo della parentela (fra 'Umar ed il Ghassanida)(1), persuaderlo a ritornare in terra musulmana (bilād al-Islām): egli doveva proporre a Ǵabalah di conservare pure la sua religione, pagando la sola ṣadaqah. 'Umayr nell'entrare in territorio greco ebbe un abboccamento con Ǵabalah e gli comunicò le offerte del Califfo, ma Ǵabalah rispose con un rifiuto, preferendo rimanere entro i confini bizantini. 'Umayr giunse poi ad un luogo detto al-Ḥimār, una valle, piombò sugli abitanti e distrusse tutto il paese. Da questo fatto venne poi il proverbio: akhrabu min ǵawfi ḥimār, ossia più desolato della valle di al-Ḥimār(2) (Balādzuri, 136-137).

Nota 1. — [H. Lammens] Deve piuttosto significare la consanguineità nazionale, perchè è sconosciuto ogni legame di parentela tra 'Umar ed i Ghassanidi. Tutto al più potrebbe essere allusione alla comune origine genealogica che i Madinesi (per nobilitarsi!) pretendevano aver con i membri della casa di Ǵafnah (Ghassān).

Nota 2. — Il De Goeje, nella nota al testo di al-Balādzuri (137, nota *a*), rimanda ai proverbi citati in Amthāl, I, 231 (n. 66); 335 (n. 187); 462 (n. 122); II, 384 (n. 222), e Bakri, 254, lin. 3 e segg. Da queste citazioni risulta che la notizia data da al-Balādzuri non può essere corretta, e che il proverbio sia nato da qualche sito in Arabia e per incidenti forse anteriori alla comparsa dell'Islām.

Ḥimār infatti era una valle del Yaman (Yāqūt, II, 328, lin. 3).

§ 83. — (ibn Isḥāq, senza isnād). Nell'anno 21. H. l'amīr Mu'āwiyah b. abī Sufyān fece incursione nel territorio greco (Tabari, I, 2646, lin. 7).

21. a. H. [SIRIA-ASIA MINORE. - Incursioni estive nel territorio bizantino.]

Non è verosimile che il contenuto dei due §§ 82 e 83 possa accordarsi: uno dei due deve essere cronologicamente errato. Le razzie regolari di Mu'āwiyah in Asia Minore furono allestite più tardi: è prematuro parlarne già nel 21. H. Il contenuto del § 84 sta poi a dimostrare che Mu'āwiyah non avrebbe potuto razziare l'Asia Minore, perchè non confinava con essa la sua provincia. Ciò era possibile soltanto ad 'Umayr b. Sa'd.

SIRIA. — Luogotenenti del Califfo in Siria.

§ 84. — Nell'anno 21. H. in Siria erano i seguenti luogotenenti:

'Umayr b. Sa'd al-Anṣāri, in Damasco, in al-Baṯhaniyyah, nel Ḥawrān, Ḥimṣ, Qinnasrīn e al-Ǵazīrah.

Mu'āwiyah b. abī Sufyān, nell'al-Balqā, nell'Urdunn, nella Palestina (Filasṭīn), lungo le coste della Siria (al-Sawāḥil), in Antiochia, Ma'arrah Maṣrīn e Qiliqiyyah.

abū Hāšim b. 'Utbah b. Rabī'ah b. 'Abd Šams fu colui che aveva sottomesso con trattato Qiliqiyyah, Antiochia e Ma'arrah Maṣrīn (confrontisi poc'anzi § 81) (Ṯabari, I, 2646, lin. 8 e segg.).

SIRIA. — (Ḥimṣ): morte di Ḫālid b. al-Walīd.

§ 85. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 21. H. morì in Ḥimṣ il celebre generale Ḫālid b. al-Walīd, lasciando tutta la sua fortuna al Califfo 'Umar (Ṯabari, I, 2645, lin. 5-6).

Cfr. anche Ḫond., I. 4, pag. 18, lin. 20 e segg. Cfr. più avanti §§ 317-332.

§ 86. — Nel dare notizia degli eventi dell'anno 23. H., al-Ya'qūbi dice che 'Umar nominò Ḫālid b. al-Walīd governatore di al-Ruhā, Ḥarrān, al-Raqqah, Tall Mawzin ed Āmid. Ḫālid tenne questa carica per un anno, poi diede le sue dimissioni che furono accettate: allora venne a Madīnah e vi rimase qualche giorno; poi vi morì.

Secondo al-Wāqidi, prosegue al-Ya'qūbi, Ḫālid b. al-Walīd morì in Ḥimṣ lasciando erede suo il Califfo 'Umar. Quando giunse la notizia della sua morte a Ḥafṣah (in Madīnah), questa e tutta la famiglia di 'Umar piansero assai, ed il Califfo approvò che le donne sue piangessero la morte di Ḫālid: il Califfo stesso si mostrò molto afflitto (Ya'qūbi, II, 180).

PALESTINA. — Erezione della moschea al-Masǵid al-Aqṣa in Gerusalemme.

§ 87. — Nell'anno del Mondo 6135 (643 dell'È. V. = 22.-23. a. H.) il Califfo 'Umar incominciò a restaurare il tempio di Gerusalemme, ma l'edi-

21. a. H. [PALESTINA. - Erezione della moschea al-Masǵid al-Aqṣa in Gerusalemme.]

fizio non potè poggiarsi su fondazioni sicure e rovinò in terra. Avendone il Califfo chiesta la ragione, gli Ebrei insinuarono che l'edifizio non avrebbe mai potuto elevarsi, qualora egli non facesse abbattere la croce che sorgeva sul Monte degli Ulivi (presso Gerusalemme). Per effetto di questo suggerimento la croce fu abbattuta, e l'edifizio dei Musulmani potè sicuramente costruirsi. Per la stessa ragione i nemici di Cristo demolirono innumerevoli altre croci (Theophanes, pag. 524: id. ed. De Boor, pag. 342).

Questo stesso fatto è stato già narrato da noi sotto l'anno 17. H., attingendo a Michele Sirio (cfr. 17. a. H., § 145), il quale afferma che ciò avvenisse nell'anno 18. H. Purtroppo la cronologia di Teofane è a volte molto sospetta, ed in questo caso più che mai: basta rilevare come racconti la uccisione di 'Umar nell'anno del Mondo 6137, pari a 25. H., ossia commettendo un errore di due anni. Se osserviamo che egli narra l'incidente del tempio di Gerusalemme due anni prima della morte di 'Umar (avvenuta nel 23. H.), può essere che l'incidente della Croce sia da porsi nel 21. H. Con maggiore precisione non è lecito stabilire quando 'Umar facesse erigere un tempio musulmano sulla platea dell'antico tempio di Erode in Gerusalemme: fu tra il 18. ed il 22. H., ma l'edificio era di struttura assai rozza e primitiva, forse costruito interamente in legno.

Ne abbiamo la sommaria descrizione fatta dal pellegrino Arculfus che visitò Gerusalemme circa l'anno 670 È. V. (= 50. H.), quando regnava il Califfo Mu'āwiyah: descrizione che merita di essere riprodotta integralmente:

« Ceterum in illo famoso loco, ubi quondam templum magnifice con-
« structum fuerat, in vicinia muri ab oriente locatum, nunc Sarraceni
« quadrangolam orationis domum, quam subrectis tabulis et magnis tra-
« bibus super quasdam ruinarum reliquias construentes, vili fabricati sunt
« opere, ipsi frequentant: que utique domus tria hominum millia simul,
« ut fertur, capere potest » (*Itinera Hierosolymitana, PSOL-SG,* I, pag. 145; *Palestine Pilgrims Text Society,* vol. III, pag. 4-5).

§ 88. — Il testo non lascia verun dubbio trattarsi dell'edificio primitivo che sorgeva dove più tardi fu costruito il presente al-Masǵid al-Aqṣa. Ai tempi di Arculfus, e quindi anche prima, ai tempi di 'Umar, non si annetteva ancora veruna importanza alla roccia sacra al-Ṣakhrah, nel centro del tempio di Salomone, là dove oggi elevasi la bella cupola, la Qubbah al-Ṣakhrah. Allora il piazzale del tempio era deserto e quando 'Umar conquistò Gerusalemme, nel 17. H., tutto il piano del tempio era un ammasso informe di rottami e di macerie. All'estremità orientale, presso al ciglio che sovrasta alla valle di Kidron, sorgevano le rovine di una ba-

silica costruita costà dall'imperatore Giustiniano e descritta da Procopio, dedicata alla Madonna e un tempo riccamente ornata. I Persiani nel 614 avevano distrutto questa chiesa insieme con tutte le altre di Gerusalemme, ma la fama della basilica era grande in tutta l'Asia Anteriore, sin nel cuore d'Arabia. Infatti nel sogno famoso di Maometto, quando gli parve di essere trasportato da Makkah al santuario « estremo » al-Aqṣa (confrontisi Qur'ān, XVII, 1 e segg.), il Profeta pensava appunto alla basilica cristiana sovrastante alla vallata di Kidron.

21. a. H. [PALESTINA. - Erezione della moschea al-Masǵid al-Aqṣa in Gerusalemme.]

Fu spontaneo quindi il pensiero di 'Umar di restituire alle rovine il loro antico decoro, ed egli fece adattare l'edificio alla meglio con legnami appoggiati alle rovine della basilica e con tettoie provvisorie, trasformandolo in luogo di culto e di riunione per i fedeli Musulmani. La favola della caduta del primo edificio costruito da 'Umar può esser sorta da qualche incidente nella costruzione, se, per esempio, gli operai addetti alla costruzione si valsero di qualche parte mal sicura delle rovine esistenti, e lo fecero precipitare in terra, quando ad essa si appoggiarono i legnami della moschea nascente. L'edificio oggi esistente è poco diverso come pianta da quello che fu adattato da 'Umar, sebbene abbia subìto molti restauri, ed abbia sofferto varie rovine per guerre, e sovrattutto per frequenti terremoti (cfr. Baedeker, Palaestina u. Syrien, ediz. 1904, pag. 52-53).

È bene aggiungere che persino Eutychius ha fatto lo sbaglio di credere che il Califfo 'Umar abbia costruito la prima moschea di Gerusalemme sopra la roccia sacra, al-Ṣakhrah (cfr. 17. a. H., § 138), errore ripetuto anche da altri scrittori musulmani (cfr. 17. a. H., §§ 167, 168): il testo di Arculfus non lascia però alcun dubbio che il solo tempio musulmano tra le rovine del tempio di Salomone e di Erode nel 670 era il Masǵid al-Aqṣa.

L'altro tempio, quello sulla al-Ṣakhrah, sorse più tardi sotto i primi Umayyadi, quando durante le guerre civili tra i califfi ed il controcaliffo ibn al-Zubayr, insediato in Makkah, ai Musulmani della Siria fu vietato l'accesso al tempio makkano, e tornò il conto di ripristinare l'antica roccia sacra degli Ebrei nel centro del tempio di Salomone e di metterla in concorrenza con la Pietra Nera di Makkah. Ma di ciò parleremo a suo tempo, regnante 'Abd al-malik b. Marwān.

§ 89. — Che valore dobbiamo dare alla notizia che 'Umar facesse demolire i crocefissi eretti in varie parti del paese, e sovrattutto quello sulla vetta del Monte degli Ulivi? Parrebbe quasi di avere la notizia d'un primo atto d'intolleranza religiosa. Essa è data pure da Michele Sirio (cfr. 17. a. H., § 145), ma è bene aggiungere che un contemporaneo di 'Umar, il cronista

21. a. H. [PALESTINA. - Erezione della moschea al-Masǵid al-Aqṣa in Gerusalemme.]

armeno Sebeos, ignora il particolare del crocefisso e narra i fatti in tutto altro modo (cfr. 17. a. H., § 144). Dubitiamo che sì presto incominciassero atti di persecuzione religiosa: questi vennero più tardi, quando l'islamismo era penetrato più addentro nella popolazione suscitando contese religiose. Ai tempi di cui discorriamo, tranne le milizie d'occupazione, non esistevano Musulmani, ed altri autori cristiani stanno a testimoniare che il dominio arabo segnò il principio d'un'èra di vera tolleranza religiosa, che faceva contrasto con le persecuzioni dei Bizantini (cfr. 12. a. H., § 265).

ARMENIA. — Invasione araba e presa della città di Tevin (Dwin).

§ 90. — In un'annata precedente (cfr. 18. a. H., §§ 120 e segg.) abbiamo raccolto alcune notizie di fonte armena sulle prime incursioni arabe in Armenia, avvenute, a quanto pare, nella tarda primavera del 19. H. Esse non fanno menzione della presa di Tevin, sono quindi da porsi cronologicamente prima di quella, che Sebeos ci narra nel passo più giù. Il silenzio delle fonti arabe tanto sul contenuto dei brani tradotti sotto l'annata 18. H., quanto su quello che aggiungiamo qui appresso aumenta di molto le difficoltà di una corretta e sicura ricostruzione storica di tutti gli avvenimenti.

Le seguenti notizie di Sebeos sono date senza precisa indicazione dell'annata, ma soltanto con quella del mese; siccome però seguono immediatamente la morte di Eraclio, e si riportano alle età dei due cattolici Esdra e Narsete, parrebbe che il Dulaurier (Chronol. Armen., pag. 227) ponendole sotto l'anno 642 dell'È. V. debba esser corretto nella sua supposizione e nei suoi calcoli. Rimane però sempre un'ombra di dubbio, perchè le fonti arabe ignorano la presa di Tevin nell'a. 21. H. I cronisti musulmani possono aver confuso insieme la spedizione narrata da Sebeos con quelle che seguirono, dal 24. H. in poi, sotto il califfato di 'Uthmān, e dirette in parte da Ḥabīb b. Maslamah. In tutto ciò che riguarda il progresso delle armi islamiche verso il settentrione regna grandissima oscurità presso le nostre fonti.

Per la presa di Tevin i particolari forniti da Sebeos sono abbastanza ampî, sebbene le indicazioni geografiche ci riescano oscure per la difficoltà d'identificare i luoghi menzionati nel testo. Ecco la versione letterale della narrazione del cronista armeno.

§ 91. — L'esercito devastatore (degli Ismaeliti) partì dall'Asorestan (Assiria, ossia Mesopotamia) prendendo il cammino di Dzor [Bitlis-ciai: Ghazarian, 28] (per recarsi) nella contrada di Tarôn. S'impadronirono di questa, come pure di Bzunis [Khilāṭ] (Peznuonik') e di Aliovit [oggi Badnoz: Ghazarian, 28] (Aghʿvid): poi dirigendosi verso la vallata di Berkri (Pergri, Περγρί = ar. Barakri, nel Vaspurakan) attraverso Ordspoy (Ortorou, un vil-

21. a. H. [ARMENIA. - Invasione araba e presa della città di Tevin (Dwin).]

laggio nel distretto di Pacên nell'Ararad: cfr. Dulaurier Chronol. Armen., 357) e Gogovit [oggi Bayazid] (Gokovid), si dispersero nell'Ararat. Nessuno dei soldati armeni potè portare la triste notizia nella città di Dwin (Tevin), tranne tre (?) capi (išxan), che accorrevano allora per radunarvi le schiere sparse: (erano) Theodoros (Theodosius) Vahewuni (Vahévouni). Xačhean (Katchian) Arawelean (Ar'avegh'ian) e Šapuh (Schabouh) Amatuni (Amadouni), i quali si affrettarono a fuggire a Dwin.

Arrivati al ponte di Mecamawr (Medzamôr [ossia grande pantano], detto anche Azad (o libero: è un grande fiume che scende verso ovest, nelle vicinanze di Dwin e si unisce all'Arasse un po' al di sopra di questa città) i principi armeni distrussero il ponte dietro alle loro spalle ed arrivarono nella città (di Dwin) per apportarvi la triste notizia. Essi radunarono nella fortezza tutte le genti del paese, venuti lì per la vendemmia delle viti. Invece Theodoros (R'êschdouni) si recò nella città di Naxčawan (Nakhdjawan = Našawā).

Quando i nemici ebbero raggiunto il ponte di Mecamawr, essi non poterono varcarlo, ma guidati da Vardik (Vartig) il principe di Mokkh (Mogk'), soprannominato Aknik (Agnig), varcarono il ponte (?), saccheggiarono tutta la contrada, fecero molto bottino e molti prigionieri, e vennero ad accamparsi sul lembo della foresta di Xosrakert (Khosravaguerd: confrontisi Hübschmann Armen. Gramm., tom. I, pag. 44: la foresta giaceva nelle vicinanze di Dwin ed era un parco cinto di mura e pieno di caccia riservata per i re d'Armenia, creata dal re persiano Khusraw II, cfr. Dulaurier. Chronol. Armen., 357). Il quinto giorno (giovedì) essi assalirono la città (di Dwin), che cadde in loro potere. Essi l'avevano avvolta di fiamme, e respinsero i difensori delle mura con il fumo e con nugoli di frecce: quindi appoggiarono le scale, diedero la scalata alle mura e penetrarono nella città, di cui aprirono la porta. L'esercito nemico irruppe nella città e ne distrusse la popolazione. Dopo aver saccheggiata la città, l'abbandonarono, e ritornarono al loro accampamento. Ciò accadeva il venerdì 20 del mese di Trê (Dre, equivalente al 6 ottobre 642 È. V., ossia 6 Dzū-l-Qa'dah 21. H. secondo Dulaurier Chronol. Armen., pag. 231) (1).

Dopo aver goduto qualche giorno di riposo, gl'Ismaeliti ripresero il cammino per il quale erano venuti, menandosi via una folla di prigionieri, 35,000 persone. Il principe degli Araen'i (Teodoro signore di) Rštunis (R'êschdounik), che si era messo in un'imboscata con alcune schiere nel distretto di Gogovit, piombò su di essi: ma (gli Arabi) ebbero il sopravvento ed il principe dovette fuggire. Gli Arabi lo inseguirono, uccisero molti (Armeni) e poi si diressero sull'Asorestan (Assia, Mesopotamia). Questo

21. a. H. [ARMENIA. - Invasione araba e presa della città di Tevin (Dwin).]

accadeva ai tempi del Catholicos Ezr (Esdras, Ezêr). Per effetto di detta guerra Theodoros signore di Rštunis fu nominato generale in capo dall'imperatore (bizantino), e ricevette la dignità di patrizio. Ciò avvenne dietro istigazione del Catholicos Nersês (ossia Nersês III, patriarca tra il 640-649, detto Šinawl o il costruttore: cfr. Saint Martin Mémoires, I, pag. 438), il quale nello stesso anno succedette ad Ezr nel seggio cattolicale (Sebeos, 100-101)(2).

Cfr. Dulaurier Chronol. Armen. I nomi tra parentesi tonde nella versione data in questo paragrafo, sono secondo la trascrizione del Dulaurier: del quale accettiamo anche la cronologia.

Nota 1. — Sulla data precisa della presa di Dwin (Tevin = Δόβιν = Dabil: cfr. Hagob Thopdschian, *Die inneren Zustände von Armenien unter Asot I.*, in *MSOS*, VII (1904), II, e anche a parte, pag. 14-15) regna divario nelle fonti armene. Il Dulaurier ne stabilisce la cronologia con il seguente ragionamento. Lo storico armeno Açogh'ig, in contradizione con sè stesso, fissa la prima presa di Dwin (Tevin) nell'anno 95 dell'Èra Armena, pari al 646-647 dell'È. V. (quasi in accordo con le fonti arabe che esamineremo sotto l'annata 25. H.), ed una seconda e terza volta nel secondo anno di Costante imperatore, ossia nel 643 dell'È. V. Un altro autore, Mose Gagh'angadouatsi (parte III, cap. XIV) dice che ciò avvenne nel sesto anno di Costante, ossia nel 647 dell'È. V. Il giorno della settimana venerdì, indicato da Sebeos, si adatta bene a questa data e sembra renderla più probabile delle altre. Infatti il 20 di Drê, che nella tetraeteride 644-647 dell'È. V., corrisponde al 5 ottobre, può soltanto cadere sopra un venerdì nel 647, anno che fu il dodicesimo del ciclo solare ed ebbe G come lettera dominicale. D'altra parte però il cronista siriaco Dionigi di Tell Mahré (Talmahar) (in Asseman. Biblioth. Orient., II, pag. 103) dà l'anno 952 dell'Èra dei Seleucidi (640-641 dell'È. V.), e perciò una data anteriore di varî mesi al regno di Costante. In mezzo a tutte queste contradizioni, se si tien conto che la presa di Tevin è riferita da tutti gli storici armeni prima della spedizione diretta contro la fortezza di Ardzaph', che fu certamente nel 643 dell'È. V., e che essi riportano come avvenuta sotto il regno di Costante, si sarà indotti ad ammettere che la spedizione di Dwin (Tevin) può esser avvenuta soltanto nel primo anno di questo principe. Noi, rimandando a più tardi la discussione generale di tutta la cronologia sulla conquista dell'Armenia, la fisseremo per ora in ottobre, che coincide allora con il 20 di Drê di questo anno medesimo 642 = fine del 21. H. Questa data accetta anche il Ghazarian (29, nota).

Infine il Dulaurier aggiunge che il comandante arabo fosse Ḥabīb b. Maslamah, governatore di Qinnasrīn in Siria: egli aveva come luogotenente Salmān b. Rabī'ah, che conduceva un corpo di ausiliari venuto dall'Irāq. Donde egli abbia attinto queste notizie non dice. Ma egli cade probabilmente in errore: Ḥabīb e Salmān presero una parte attiva alle guerre in Armenia sotto il Califfato di 'Uthmān nel 25. H. e anni seguenti. Le fonti nostre arabe ignorano l'invasione dell'Armenia di Ḥabīb nel 21. H.

Il Kaestner (*De imperio Constantini III*, pag. 39) accetta l'anno 642 È. V. come quello della presa di Tevin (Dwin) in Armenia.

Nota 2. — Alla fine del capitolo in cui tratta di questa spedizione, dopo alcune notizie d'ordine diverso, che diamo in altro luogo, Sebeos aggiunge: Noi abbiamo appreso questi fatti dai prigionieri (ritornati) d'Arabia, che ne sono stati testimoni oculari e ce l'hanno raccontati (Sebeos, 102).

§ 92. — (Asołik). Nell'anno 95 dell'Èra Armena (18 giugno 646-17 giugno 647 dell'È. V. = 25.-26. H.) gli Arabi tornarono ad invadere (cfr. 18. a. H., § 124) l'Armenia con forze considerevoli ed espugnarono Tevin. Il numero dei prigionieri che menarono via fu di 35,000. Di poi estesero il loro dominio sull'Armenia, sulla Georgia ed il paese degli Aghuan. Intanto però gli Armeni scossero il giogo degli Arabi e si misero sotto l'autorità dell'imperatore. Dietro domanda del Catholicos Nersês. Hamazasb fu nominato principe d'Armenia nell'anno 104 (pari a 16 giugno 655-14 giugno 656 dell'È. V. = 34.-35. H.). A questa notizia l'amirabed (il Califfo, cioè 'Uthmān) irritato

LA MOSCHEA NEL TEMPIO DI GERUSALEMME

Danesi - Roma

21. a. H. [ARMENIA. - Invasione araba e presa della città di Tevin (Dwin).]

fece mandare a morte gli ostaggi armeni, in numero di 777: ma egli stesso perì subito dopo massacrato dalle sue proprie schiere (Açogh'igh, 127). Cfr. anche Dulaurier Chronol. Armen., 229.

Il cronista armeno Asołik ha quindi una cronologia ben diversa da quella che secondo il Dulaurier si dovrebbe arguire dal testo di Sebeos. Asołik pone la presa di Tevin nell'estate del 647 (= 26. H.), ma tale affermazione non può avere un valore sicuro (1), perchè in contradizione con la tradizione del paragrafo seguente; salvo che si riferisca a una seconda o piuttosto a una terza invasione, quella ben nota alle fonti arabe. Le prime notizie sicure di fonte araba sulle incursioni arabe in Armenia cadono, come vedremo, sotto l'anno 25. H., ma non può mettersi in dubbio che, prima di quell'anno ed anche prima del califfato di 'Uthmān, gli Arabi entrassero in Armenia. — Ritengo che Tevin debba essere stata espugnata prima della morte di 'Umar. — Le notizie contenute nel paragrafo seguente sembrano in parte una ripetizione delle precedenti.

Nota 1. — È noto che la cronologia di Asołik, essendo le date state scritte nel testo originale con lettere armene, è andata soggetta a facili alterazioni sotto la penna dei copisti. Cfr. Topdschian, op. cit., 10.

§ 93. — (Asołik). Le incursioni degli Arabi (nell'impero greco e persiano) cessarono durante tre anni (cfr. il passo precedente, e 18. a. H. § 125) (1), alla fine dei quali, nell'a. 26. (cioè 21. H.) del dominio Arabo, e nel secondo (nella versione di Asołik abbiamo, erroneamente, terzo) anno di Costantino (leggi Costante II) nipote di Eraclio, gli Ismaeliti uscirono dall'Assiria. Per il cammino di Tzôr essi penetrarono nel paese di Darôn, e attraverso il distretto di Pêznounik' e la valle di Pergri, nella provincia d'Ararat. Impadronitisi di Tevin, vi massacrarono gli uomini che erano nella città e menarono via prigionieri le donne ed i bambini, in numero di 35,000. Era il 20 del mese di Drê, al tempo della vendemmia.

Il principe d'Armenia Theodoro, signore di R'êschdounik', colui che costruì gli edifizî nell'isola di Agh'thamar, assalì gli Arabi a Gokovid, ma non potè vincerli. Questo accadeva nei tempi del Catholicos Esdras (Açogh'igh. 152). — Cfr. Dulaurier Chronol. Armen., 229.

Nota 1. — Se abbiamo avuto ragione a porre le prime incursioni arabe in Armenia nel 18. a. H., tre anni dopo ci portano al 21. H., in cui sarebbe stata espugnata la città di Tevin. Ciò confermerebbe allora la cronologia del Dulaurier sul racconto di Sebeos, che pone appunto tale evento nel 21. H. La data del mese «20 di Drê» è prova che in questo capitolo si allude allo stesso evento ricordato da Sebeos.

§ 94. — (Guiragos o Ciraco, del sec. VII H.). Il Catholicos Esdras ebbe a successore Nersês, che pontificò per venti anni. Nersês restaurò la chiesa di S. Sergio (Sarkis) a Tevin. Quando gli Arabi passarono a fil di spada gli abitanti di questa città in numero di 12,000, l'altare ed il battisterio furono coperti di sangue. Il resto degli abitanti fu ridotto in schiavitù in numero

21. a. H. [ARMENIA. - Invasione araba e presa della città di Tevin (Dwin).]

di più che 35.000. Nersês riunì in questo tempio le ossa di quelli che erano periti (Guiragos citato in Dulaurier Chronol. Armen., 229-230).

§ 95. — A schiarimento delle precedenti notizie aggiungiamo anche alcune osservazioni di carattere topografico raccolte dal Dulaurier.

Se seguiamo l'itinerario degli Arabi dall'Assiria (Mesopotamia) sino a Tevin, noi vediamo che essi in principio varcarono la catena dei monti Gordiani, e lungo una valle descritta con il nome di Tzôr, vallata o gola nei monti, forse la così detta Valle degli Armeni, al sud ovest del lago di Van, penetrarono nel distretto di Darôn, di cui essi s'impadronirono. Da lì si volsero per il distretto di Pêznounik', che costeggia il lato occidentale del lago, arrivarono al distretto di Agh'iovid, al nord, e, rimontando fino ad Ortorou, nel distretto di Pacên, ridiscesero poi verso sud-est per il distretto di Gokovid, sul versante occidentale del Macis o Ararad, fino a Pergri, al nord-est del lago di Van. Allora, spingendosi verso nord-ovest, varcarono l'Arasse, ed arrivarono infine dinanzi a Tevin (Dulaurier Chronol. Armen., 230).

EGITTO. — Resa di Alessandria (*Šawwal 21. H. = Settembre 642 È. V.*).

§ 96. — Nell'annata precedente (cfr. 20. a. H., §§ 51 e segg., §§ 93 e segg.) abbiamo dato tutte le notizie riguardanti l'assedio e la resa di Alessandria, perchè nei testi tradotti non era possibile separare esattamente le parti riguardanti la resa effettiva della città in mano degli Arabi, avvenuta nell'a. 21. H., dalla conclusione del trattato di capitolazione stipulato undici mesi prima, il 6-28 Dzū-l-Qa'dah 20. H. = 17 ottobre-8 novembre 641 dell'È. V., Ci basta rammentare in questo luogo che nel presente anno 21. H. in modo pacifico e tranquillo tutte le milizie bizantine e molti abitanti e mercanti greci lasciarono Alessandria durante la lunga tregua concessa, e che alla fine degli undici mesi gli Arabi presero possesso della città (17 settembre 642 dell'È. V. = 16 Šawwāl 21. H.: cfr. 20. a. H., § 168) e vi stabilirono una guarnigione di mille uomini. La esiguità di questa guarnigione fu atto imprudente, e gli Arabi dovettero pagarne in breve il fio; ma è anche probabile che le schiere islamiche in Egitto fossero ben poco numerose e che 'Amr b. al-'Āṣ non potesse perciò disporre d'un numero maggiore per la tutela della città.

Seguono alcune notizie relative in particolare alla resa di Alessandria o a fatti sicuramente contemporanei.

§ 97. — Nel primo giorno dell'a. 21. H. fu espugnata Alessandria per opera di 'Amr b. al-'Āṣ dopo varî incidenti e combattimenti (Maḥāsin, I, 84, lin. 6-7).

§ 98. — (al-Kindi). Alessandria fu presa d'assalto dopo tre mesi di assedio il 1° Muḥarram 21. H.: e questo fu il primo assedio (Kindi, fol. 3,r.).

§ 99. — Nella collezione di papiri ritrovati in Egitto e facenti parte della celebre raccolta del Granduca Rainer in Vienna ve ne sono alcuni che si riferiscono ai primi tempi della conquista araba. Un papiro (n. 553, cfr. Karabacek Führer, pag. 138) contiene uno scritto del governatore cristiano d'Arcadia (Medio Egitto) Philoxenos, con il quale si certifica come la contribuzione di guerra della parte settentrionale del nomos Heracleopolitano era stato consegnato dal pagarco Apa Kyros al quartiere generale arabo in Babilonia nelle mani di Khāriǵah b. Ḥudzāfah, luogotenente del governatore generale ('Amr b. al-'Āṣ), e ciò nel mese Mechir della XV Indizione (= 25 gennaio-24 febbraio 642 dell'È. V. = Ṣafar 21. H.). La contribuzione ammontava a 3164 misure di grano.

Il documento, scritto in greco, appartiene dunque al periodo durante il quale gli Arabi erano ancora dinanzi ad Alessandria in attesa della fine della tregua per entrare in possesso della città.

Il nome Apa Kyros, da noi già incontrato nella forma Abākīri nel testo di Giovanni di Niqyūs (cfr. 19. a. H., § 79 e nota 1), fu quindi sicuramente di un personaggio assai conosciuto durante la conquista. Il documento dimostra come gli Arabi avessero prontamente regolato tutte le principali faccende del paese ed il normale funzionamento dell'esazione delle imposte, lasciando tutta intera l'amministrazione esistente sotto i Bizantini.

Un altro papiro (n. 554) porge una ricevuta testimoniante l'eseguito pagamento d'una rata d'una tassa speciale versata nelle mani di Cristoforo il figlio di Apa Kyros, pagarco del nomos Heracleopolitano il 1° Phamenoth della XV Indizione (= 25 febbraio 642 È. V. = 19 Rabī' I. 21. a. H.). Il pagamento è fatto da Giovanni figlio di Pietro, sovraintendente di Onnê e dal suo aiutante Menas.

Un terzo documento datato il 30 Choiak della I Indizione (= 26 dicembre 642 È. V. = 27 Muḥarram 22. H.), ha speciale importanza perchè è un ordine del capitano 'Abdallah b. Ǵābir al sovraintendente di Psophtis di vendere, contro consegna di monete d'oro, una certa quantità di fieno al sottoluogotenente 'Āmir b. al-Asla', che si avvicinava alla testa d'un distaccamento di Arabi della tribù di Quḍā'ah. Siccome sappiamo (18. a. H., § 182) che le prime schiere di 'Amr b. al-'Āṣ erano composte di 'Akk, provenienti dal Yaman, questa menzione di Arabi Quḍā'ah, abitanti nella parte settentrionale del Ḥiǵāz, fa supporre che essi formassero parte delle schiere di rinforzo mandate dal Califfo 'Umar, sulla composizione delle quali schiere, come già dicemmo, le fonti storiche non ci porgono veruna notizia [1].

Siccome un altro documento (n. 551) contiene l'ordine di Khāriǵah b. Ḥudzāfah ad Apa Kyros il pagarco di Heracleopolis Magna, di vendere

21. a. H.
[EGITTO. - Resa di Alessandria.]

per quattro soldi d'oro una quantità di foraggio a certo Dzu'ayb degli Arabi Qudā'ah, noi veniamo a sospettare che il contingente degli Arabi Qudā'ah fosse considerevole e che una parte di essi fosse delegata a guernire il nomos Heracleopolitano.

Importantissima è poi la constatazione che gli Arabi pagavano puntualmente in denaro contante tutto quello che pigliavano dagli abitanti. Ciò prova come dopo il momentaneo scatenamento delle passioni belligere, durante la campagna, i comandanti arabi avessero la più meticolosa cura nel pagare le provviste e cercassero di cattivarsi con tale contegno le simpatie dei Copti. Si comprende come tale condotta abbia contribuito potentemente ad agevolare la conquista.

Nota 1. — [H. Lammens]. La maggior parte degli Arabi immigrati in Siria, come i Kalb, i Ġudzām, ecc., erano frazioni della grande famiglia etnica dei Qudā'ah: perciò questi Qudā'iti ausiliari di 'Amr potevano essere venuti anche dalla Siria con 'Amr stesso. È probabile che la notizia sugli 'Akk, sia esagerazione, o anche interpolazione posteriore.

EGITTO. — Conquista del Fayyūm.

§ 100. — Narrammo già come nel primo anno dell'invasione araba dell'Egitto (cfr. 19. a. H., §§ 71 e segg.) alcune schiere razziassero il Fayyūm prima che 'Amr b. al-'Ās cingesse d'assedio la fortezza di Babilonia, ossia tra il marzo e il luglio del 640 È. V. Questa notizia, ignorata dalle fonti arabe, ci è fornita da Giovanni di Niqyūs. La stessa fonte narra altresì che, caduta Babilonia — il lunedì di Pasqua del 641 È. V. —, gli Arabi tornassero a razziare il Fayyūm. Non possiamo dire se il testo di ibn 'Abd al-ḥakam riportato qui appresso alluda a questo avvenimento o ad uno posteriore. ibn 'Abd al-ḥakam pone la presa del Fayyūm un anno intero « dopo la conquista di Miṣr », con cui s'intende la caduta di Babilonia; ma la notizia tale quale è data nella nostra fonte, considerate specialmente le caratteristiche semi-leggendarie della spedizione, meriterebbe di essere confermata più seriamente prima di venire accolta. — La informazione che per un anno gli Arabi *ignorassero* persino l'esistenza del Fayyūm risulta falsa dal tenore delle notizie di Giovanni di Niqyūs. Il preteso incidente del miraggio non corrisponde nemmeno alla natura dei luoghi, perchè il Fayyūm è facilmente accessibile dalla valle del Nilo seguendo le sponde del Baḥr Yūsuf, un canale che immette le acque del Nilo nella bassura fayyūmica.

§ 101. — (ibn Ghufayr, ed altri). Quando ebbe termine la conquista di Miṣr (= Alyūnah = al-Fusṭāṭ), 'Amr b. al-'Ās inviò schiere leggiere di cavalleria (ġarā·id al-khayl) ai villaggi che giacevano intorno alla città. Il Fayyūm rimase però per tutto un anno ignorato dai Musulmani,

vale a dire finchè venne un tale ad informarli (della sua esistenza). Allora 'Amr b. al-'Āṣ mandò, insieme con l'informatore, Rabī'ah b. Ḥubayš b. 'Urfuṭah al-Ṣadafi; ma quando i Musulmani giunsero nelle vicinanze (di al-Fayyūm), non vedendo nulla, meditavano già di ritornare. (Il loro capo) li pregò di non precipitare il ritorno, perchè se quello che vedevano (ossia il deserto nebbioso) fosse stato per avventura un miraggio (k a ḏ b) (che nascondeva il Fayyum), [ritornando addietro] avrebbero perduto quello a cui miravano. La gente fu persuasa a proseguire, e dopo aver fatto un brevissimo cammino scoprirono il Sawād al-Fayyūm. I Musulmani irruppero allora sul paese e lo sottomisero senza difficoltà, perchè gli abitanti non opposero alcuna resistenza.

Altri affermano che nel Fayyūm si recasse (per il primo) Mālik b. Na'āmah al-Ṣadafi, il padrone del cavallo al-Ašqar: egli, cavalcando un giorno, scoprì attraverso un miraggio la regione di al-Fayyūm, di cui ignorava l'esistenza, e ritornò immediatamente ad informarne 'Amr b. al-'Āṣ (il quale allora allestì la spedizione).

Altri dicono ancora che 'Amr b. al-'Āṣ mandasse Qays b. al-Ḥāriṯ verso il Ṣa'īd: questi si avanzò allora fino ad al-Qaṣr, dove egli si fermò, e che prese da lui il nome. Rabī'ah b. Ḥubayš (?) si offrì di portar la notizia ad 'Amr, e varcò il fiume a nuoto con la sua cavalla; altri dicono invece che il suo fosse un cavallo a nome al-A'ma e che varcasse (il Nilo) dalla riva orientale e giungesse fino ad al-Fayyūm ('Abd al-ḥakam, 230-231).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 67; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 249, lin. 22-31.

EGITTO-NUBIA. — Prime razzie in Nubia.

§ 102. — (*a*) Dalle informazioni che ci fornisce ibn 'Abd al-ḥakam rileviamo come durante il breve governo di 'Amr b. al-'Āṣ, ossia sin verso il 25. H., gli Arabi non si curassero di sottomettere la Nubia, la quale, come è noto, comincia a mezzodì della prima cataratta del Nilo. Fu considerata soltanto come paese di razzia, dove fare bottino e procurarsi schiavi negri. — La conquista definitiva fu compiuta solo dopo il 25. H., quando ibn abī Sarḥ concluse un trattato speciale.

(*b*) (ibn 'Abd al-ḥakam, senza isnād). 'Amr b. al-'Āṣ mandò Nāfi' b. 'Abd al-Qays al-Fihri, fratello uterino di al-'Āṣ b. Wā'il, con una schiera di cavalleria a razziare la Nubia; Nāfi' tornò poi a razziare ogni estate la Nubia, allo stesso modo con cui i Musulmani di Siria razziavano l'Asia Minore, e così fu fatto senza interruzione fino alla destituzione di 'Amr b. al-'Āṣ (dopo il 25. H.), quando il nuovo governatore, 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, concluse un trattato con i Nubiani ('Abd al-ḥakam, 231).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 68.

21. a. H. [EGITTO-NUBIA.- Prime razzie in Nubia.]

§ 103. — al-Ya'qūbi, confermando questi particolari, e dicendo che i Musulmani vinsero una battaglia sanguinosissima contro i Nubiani, aggiunge che i Musulmani al loro ritorno dalla Nubia (al-Nūbah) presero stanza in al-Ǵīzah, e vi delimitarono i propri terreni. Il Califfo 'Umar, informatone per mezzo di 'Amr b. al-'Āṣ, risposegli che non permettesse di frapporre un corso d'acqua tra lui ('Umar) e loro (i Musulmani in Egitto): « Stabilitevi in un luogo dove io possa venire montato sul mio « camelo, se tale fosse il mio desiderio » (Ya'qūbi, II, 179-180).

Dalle ultime parole è evidente che, secondo al-Ya'qūbi, al-Fusṭāṭ fu fondata nel 21. H.

§ 104. — (Muḥ. b. Sa'd, da Muḥ. b. 'Umar al-Wāqidi, da al-Walīd b. Kaṯīr, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da abū-l-Ḫayr). Quando i Musulmani conquistarono Miṣr, 'Amr b. al-'Āṣ mandò la cavalleria nei paesi dintorno per dominarli. Mandò dunque 'Uqbah b. Nāfi' al-Fihri, il cui padre Nāfi' era fratello per parte di madre di 'Amr, e i cavalieri loro [Arabi] entrarono nella terra della Nubia, come entravano le ṣawā·if, o spedizioni estive (nel paese) dei Rūm. I Musulmani ebbero in Nubia uno scontro violento, in cui i Nubiani li sorpresero con molte frecce: i Musulmani riportarono quasi tutti ferite ed ebbero le pupille accecate, onde (i Nubiani?) furono chiamati i rumāh al-ḥadaq (arcieri delle pupille).

Questo durò finchè non fu capo d'Egitto 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, quando (i Nubiani) domandarono accordo e pace. Egli consentì a ciò senza ǵizyah, ma purchè consegnassero ogni anno trecento uomini (ra·s), e i Musulmani avrebbero provvisto ad essi (Nubiani) le vettovaglie (ṭa'ām) in proporzione (Balāḏzuri, 236, lin. 18; 237, lin. 6).

§ 105. — (Muḥammad b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Ibrāhīm b. Ǵa'far, da 'Amr b. al-Ḥāriṯ, da abū Qabīl Ḥuyayy b. Hāni al-Ma'āfiri, da uno šayḫ ḥimyarita) il quale racconta: Fui in Nubia due volte, sotto il califfato di 'Umar, e non vidi gente più di quella acre alla pugna. Ho visto uno che diceva a questo o quel musulmano: « Dove vuoi che io ti cacci « questa freccia? ». Talora qualcuno di noi, giovanotto, ci scherzava, e rispondeva: « Qui! ». E non sbagliava. Essi tiravano frecce a migliaia, eppure non se ne vedeva nessuna per terra. Ci mossero contro un giorno, e ci si schierarono di fronte. Noi volevamo dare un solo assalto con le spade, ma non riuscimmo a vincere le loro frecce. Gli occhi se ne andavano: e contammo 150 occhi trafitti.

Noi si disse: « Che vantaggio c'è a stringere accordo con questi? La « preda che ci possono dare è poca, e la resistenza è aspra ». E 'Amr non venne ad accordo; ma non cessò di tormentarli fino a che fu destituito.

21. a. H. [EGITTO-NUBIA.- Prime razzie in Nubia.]

Quando 'Abdallah b. abī Sarḥ fu nominato in sua vece, conchiuse il trattato (Balādzuri, 237, lin. 6-16).

§ 106. — (al-Wāqidi). In Nubia perdè l'occhio Mu'āwiyah al-Kindi, che era losco (Balādzuri, 237, lin. 16-17).

§ 107. — (abū 'Ubayd al-Qāsim b. Sallām, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Tra noi e i neri non c'era nè accordo nè patto (lā 'ahd walā mīthāq). C'era solo una tregua, col patto che noi dessimo loro qualche po' di grano e di lenticchie, ed essi ci davano degli schiavi, non importa se fossero i migliori di loro o di altri (Balādzuri, 237, lin. 17-21).

§ 108. — (*a*) (abī 'Ubayd, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd). Il nostro patto coi Nubiani era che loro non combattessero noi, e noi non combattessimo loro, e ci dessero degli schiavi, e noi avremmo dato in proporzione le vettovaglie (ṭa'ām). E se vendevano le loro mogli o i loro figli, non ho visto che se la pigliassero affatto (Balādzuri, 237, lin. 21-238, lin. 2).

(*b*) (Da al-Bakhtari, e altri). 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ fece un trattato coi Nubiani con la condizione che essi avrebbero dato 400 schiavi e ne avrebbero avuto in compenso delle vettovaglie (Balādzuri, 238, lin. 2-4).

§ 109. — (Del tributo al-baqṭ). (al-Maqrīzi, senza isnād). al-baqṭ è la quantità di prigionieri che i Nubi prendevano ogni anno e portavano in Egitto come tributo loro imposto. È una parola araba (invece è il *pactum*-πακτός), che essi (gli Arabi) adoprano nel significato di porzione o frazione di sostanze, come quando dicono del suolo baqṭ di un orto o di un prato, cioè porzione di un pascolo, ovvero quando dicono, per esempio, che i banū Tamīm sono baqṭ, cioè ramo o sezione (= baṭn) dei Rabī'ah. Così si dice baqṭ della terra o di una cosa, una porzione di essa. È al-baqṭ la quantità di grani che si dà (come tributo in natura?): il terzo o il quarto, per esempio (del raccolto); e si dice al-baqṭ anche la porzione di datteri che nella raccolta cadono fuori della cesta. Nel nostro caso al-baqṭ sarebbe una certa quantità delle sostanze dei Nubiani, che essi consegnavano (ogni anno) nel borgo detto al-Qaṣr, distante cinque miglia da Aswān, tra File e la Nubia. Questo al-Qaṣr era una rada (fardah laqūṣ?). Siffatto baqṭ o tributo fu imposto per la prima volta ai Nubiani sotto il governo di 'Amr b. al-'Āṣ, quando questi, dopo la conquista di Miṣr, mandò contro la Nubia 'Abdallah b. abī Sarḥ, nel 20. o nel 21. H., a capo di 20 mila guerrieri(!). 'Abdallah restò colà per qualche tempo, finchè 'Amr gli scrisse di tornare indietro.

21. a. H. [EGITTO-NUBIA.- Prime razzie in Nubia.]

Alla morte di 'Amr i Nubiani violarono il trattato (ṣulḥ) concluso con 'Abdallah b. Sa'd (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 199, lin. 37; 200, lin. 7) [G.].

§ 110. — (*a*) (al-Maqrīzi, senza isnād). Prima di violare il trattato, i Nubiani avevano (regolarmente) rimesso ad 'Amr b. al-'Āṣ il baqṭ pattuito, aggiungendo in regalo per lui quaranta schiavi, che però l'amīr non aveva accettati, ma aveva restituito il regalo al soprintendente (nubiano) del tributo (kabīr al-baqṭ), di nome Samqūs; e questi ne comprò provvigioni (o mercanzie, ǵahāz: cfr. Dozy Suppl., s. v.) e vino, che mandò ad essi (leggi ilayhim invece di ilayhi). 'Abdallah b. Sa'd rimise ad essi quanto aveva loro promesso di grani, frumento, orzo, lenticchia, di stoffe e cavalli. Questo assegno (rasm) si continuò, e divenne consuetudine che ogni anno, quando consegnavano il tributo, ritirassero le provvigioni. Il regalo di 40 capi offerto ad 'Amr, lo prendeva di poi il governatore (wāli) d'Egitto (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 200, lin. 28-32).

(*b*) (al-Maqrīzi, da abū Khalīfah Ḥumayd b. Hišām al Buḥturi). Fu pattuito nel trattato di pace che i Nubiani fornissero (ogni anno) alla proprietà comune o fisco (fay') dei Musulmani 360 schiavi, e 40 al reggente (ṣāḥib) d'Egitto, e ricevessero mille ardabb di grano per il popolo, e 300 per i delegati del loro (re); altrettanto di orzo; mille iqtīz [1] di vino per il sovrano e 300 per i suoi delegati; due destrieri di produzione equina governativa (? min nitāǵ khayl al-imārah: cioè di quelli che adopravano gli emiri?); inoltre (quanto a tessuti), 100 thawb di stoffa varia, 4 di stoffa qabāṭi per il re, 3 per i delegati, 8 di al-buqṭuriyyah, 5 di stoffa operata (al-mu'allamah?), una ǵubbah, o soprabito, di gala per il re, 10 di stoffa detta « camicia di abū Buqṭur », e 10 di ahāṣ, che è un tessuto assai spesso.

Dice abū Khalīfah: Nè il kitāb di 'Abdallah b. Wahb [† 197. a. H.] nè quello di al-Wāqidi contengono la lista su riferita, che io ho tolta da abū Zakariyyā(?). Questi dice di aver udito parlarne suo padre 'Amr b. Ṣāliḥ, e aver ritenuto distintamente ciò che da lui aveva inteso. Raccontava infatti di essersi trovato una volta nel consiglio (maǵlis) dell'emiro 'Abdallah b. Ṭāhir († 230. a. H.) governatore d'Egitto, il quale gli domandò: « Sei tu « 'Uthmān b. Ṣāliḥ, a cui abbiam mandato per informazioni sul kitāb baqṭ « al-Nūbah (sul documento relativo al tributo dei Nubiani)? ». Avendo egli risposto di sì, si volse (l'emiro) a Maḥfūẓ b. Sulaymān e disse: « Strano « paese ch'è questo! Noi ci rivolgiamo a costoro per domandar cosa di loro « conoscenza, e a codesto šaykh in particolare; ma nessuno di essi ci è ve- « nuto in aiuto (šafāna) ». — « Dio faccia prosperare l'Emiro », disse allora ibn Ṣāliḥ, « le notizie, che tu hai domandate, sui Nubiani, io le ho. Le appresi

« da alcuni vecchi, cui le riferirono i vecchi, stati presenti sul luogo alla tregua « (hudnah) ed al trattato conchiuso tra 'Abdallah b. Sa'd ed i Nubiani ». Gli comunicò quindi le informazioni sul loro conto quali avevale udite: ma l'emiro disapprovò la fornitura ('atiyyah) del vino. « Anche 'Abd al-'azīz « b. Marwān la disapprovava », soggiunse l'altro. — Questa riunione aveva luogo in Fusṭāṭ Miṣr l'anno 211. H. dopo che fu conchiuso il trattato fra 'Abdallah b. Sa'd e il precedente Emiro dell'Egitto 'Abdallah b. al-Sari b. al-Ḥakam al-Tamīmi. 'Uthmān [o 'Amr?] b. Ṣāliḥ aggiungeva che l'Emiro mandò a chiedere sui Nubiani informazioni al Dīwān (segreteria di Stato ed archivio) che era allora fuori della moschea congregazionale in Miṣr, e ne ricevette conformi a quelle riferite da ibn Ṣāliḥ: di che fu contento (Maqrīzi, I, 200, lin. 32; 201, lin. 7).

21. a. H. [EGITTO-NUBIA.- Prime razzie in Nubia.]

Nota 1. — Non trovo in nessun dizionario, e nemmeno nelle ricerche di metrologia del Sauvaire, il significato e l'equivalenza di detta misura. In complesso il baqṭ, più che un tributo imposto ai Nubiani, era un vero « patto » o trattato, sia pur solamente consuetudinario, di scambio, come noi diremmo, commerciale e industriale; per il quale i Nubiani fornivano schiavi negri ai dominatori d'Egitto, e ne ricevevano in permuta equivalente vettovaglie, specialmente cereali, e tessuti o manufatti.

[E. Schiaparelli]. Il baqṭ di al-Maqrīzi sta in diretta relazione con il vocabolo bak dell'antica lingua egizia, che significa tributo in genere, per quanto sia più particolarmente usato ad indicare il tributo del Sudan e della Nubia. Esso figura, ad esempio, negli annali di Tutmasi, III, e ripetuto più volte. La corrispondenza parrebbe dunque evidente: baqṭ dovrebbe indicare esplicitamente il *tributo*.

EGITTO-AFRICA. — Le condizioni generali dell'Africa Settentrionale ed il principio della conquista arabo-musulmana.

§ 111. — Alla storia dell'Africa settentrionale dai tempi Bizantini in poi hanno dedicato molti lavori alcuni valenti scrittori francesi: si può anzi dire che essi hanno quasi assunto il dominio assoluto della materia; onde la letteratura occidentale sull'Africa Settentrionale, specialmente per la parte che riguarda il dominio musulmano, si può considerare come quasi esclusivamente francese. Le ragioni di tale preferenza sono facili ad intendere, se si considera quanti incalcolabili tesori di danaro e quante vite umane e quante generose energie morali, amministrative, finanziarie e sociali il popolo francese ha dedicato alla conquista dell'Algeria, ad un'opera cioè che è stata sovrattutto di gloria e di civiltà, più che di vantaggio materiale. Perciò noi, uomini di lavoro e di studio, siamo grati al popolo francese che, con il dispendio di tante energie, ha aperto alla civiltà una magnifica regione del mondo e vi ha per sempre abbattuto e sepolto un regime barbarico, che era un'onta per l'Europa di aver tollerato per tanti secoli.

Con tali premesse miriamo a indicare con quali sentimenti di simpatia noi giudichiamo l'opera storica dei Francesi nel campo africo-musulmano, e ad allontanare il sospetto di parzialità nelle altre considerazioni che seguono. Vogliamo cioè d'altra parte rammaricarci che la letteratura storica

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

francese sulle conquiste musulmane in Africa, pur riconoscendo l'alto valore della civiltà musulmana, non dimostri tutte quelle qualità necessarie per ogni accurata ed illuminata analisi critica e storica delle fonti.

In tale mio giudizio io escludo interamente opere magistrali e classiche, come quella del Diehl sull'Africa Bizantina (Ch. Diehl, *L'Afrique Byzantine. Histoire de la domination Byzantine en Afrique* [533-709], Paris, 1896), che sono monumenti letterari del miglior genere, ma penso piuttosto ad opere più direttamente relative al dominio musulmano, come quelle del Fournel (*Les Berbers. Étude sur la conquête de l'Afrique par les Arabes,* Paris, 1875), del Piquet (*Les civilisations de l'Afrique du Nord,*), del Mercier (*Histoire de l'Afrique Septentrionale*, 1888-91), del Caudel (*Les premières invasions arabes dans l'Afrique du Nord*, Paris, 1900) e di altri, nelle quali, nonostante l'abbondanza d'informazioni, fa purtroppo difetto una conoscenza critica del valore relativo delle fonti, che sono tutte considerate di eguale valore, senza far distinzione, per esempio, tra ibn 'Abd al-ḥakam, ibn al-Aṯīr, al-Nuwayri ed ibn Ḫaldūn. Ne risulta che alcuni avvenimenti sono trattati in modo non corrispondente alla verità storica, e si accoglie in altri per fatto storico quello che è soltanto ricamo leggendario.

Per citarne uno solo, il Caudel, uno dei più recenti, nella prefazione (pag. II-III) discorre con disprezzo della critica scientifica delle fonti, « qu'une « certaine fréquentation a depouillée à mes yeux de tout prestige »: egli dichiara di accingersi a narrare le vicende della conquista araba, valendosi dei racconti dei cronisti arabi, tali quali si trovano nelle fonti, e lascierà giudice il lettore senza aggravare la narrazione con il « faux éclat de l'ap- « pareil scientifique(!) ».

Questo disprezzo per le ricerche scrupolose delle verità storiche, porta però i suoi amari frutti, e se ne può render conto chi legge con qualche attenzione la fiorita narrazione del Caudel. Così, per esempio, egli dà per sicuro, non sappiamo da quale fonte, che al Pellegrinaggio d'Addio del Profeta in Makkah accorressero esattamente 114,000 Musulmani: dà un grande valore alle storico makkano Daḥlān, scrittore del secolo scorso, che ha riepilogato al-Ṯabari; ed ignora del tutto questo antico e grande cronista, sebbene la magistrale edizione di Leida ne abbia da un pezzo reso la monumentale opera accessibile a tutti gli arabisti. Così, per esempio, a pag. 45-46 delle sue citazioni è chiaro che il Caudel ignora come ibn 'Abd al-ḥakam, da lui ricordato quasi incidentalmente, sia la fonte pressochè unica alla quale hanno attinto tutti i cronisti posteriori per la storia primitiva di Egitto e dell'Africa del nord nel periodo arabo-musulmano. A pag. 59, dando ad 'Abdallah ibn abī Sarḥ la nisbah al-Qarchi (*sic!*), ignora che si debba leggere al-Quraši,

ossia che dal nome Qurayš venga la forma relativa al-Quraši, come da Ǵuhaynah viene al-Ǵuhani. A pag. 42 abbiamo la singolare affermazione: che 'Amr, dopo un lungo assedio espugnò al-Fusṭāṭ, la capitale (*sic!*) di al-Muqawqis, Egitto. E così di seguito.

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana-]

§ 112. — È manifesto che da opere di simil genere possiamo ricavare ben poco costrutto per le nostre ricerche, ma è bene aggiungere che d'altra parte l'estrema magrezza delle fonti rende sterile di frutto ogni lavoro di minuta ricerca: nè si deve ignorare come la natura e le caratteristiche del popolo berbero offrano sì scarse e povere attrattive da giustificare la pochissima attenzione rivolta allo studio dei Berberi all'infuori d'una ristretta cerchia di scrittori francesi.

Date queste condizioni generali, data anche l'importanza relativa assai minore delle vicende storiche nell'Africa del nord, rispetto alle sorti generali dell'impero islamico, ci sarà lecito di essere molto brevi nel riassumere le condizioni interne dell'Africa Settentrionale alla vigilia della conquista araba.

I due capitoli speciali che abbiamo dedicato alle condizioni generali dell'impero bizantino in Asia ed in Egitto ci esimono inoltre dall'obbligo di diffonderci in molte spiegazioni sullo stato politico, militare e morale dell'Africa bizantina alla vigilia della conquista araba. Su questo argomento esiste un'opera magistrale, quella già citata del Diehl che, nonostante l'aridità della materia, è lavoro di alto valore letterario e scientifico, e di dilettevole lettura.

Ma una considerazione generale ci sia permessa, perchè sarà tema sul quale dovremo molte volte ritornare nelle pagine seguenti, se avremo la buona ventura di poter narrare la lunga guerra tra i Califfi e Bisanzio in Asia Minore. Vogliamo cioè porre anche noi in rilievo il singolarissimo contrasto che s'impone all'attenzione dello storico ad ogni istante delle tempestose vicende bizantine.

Da una parte abbiamo un ordine amministrativo, politico e militare, che aveva conservato le tradizioni, gli usi, i principî e le norme di governo del più maraviglioso e più perfetto organismo sociale del mondo antico, dell'Impero Romano. Dall'altra parte abbiamo tale stupendo meccanismo di Stato nelle mani d'un popolo, o meglio d'un'accozzaglia di razze diverse, che portava il nome di Romano, senza avere di sangue romano nemmeno una stilla: una miscela etnica insenilita, decrepita, disfatta. La scorza è magnifica, in apparenza perfetta, il cuore è marcio. L'esercito era l'immagine più tangibile di questo contrasto: in esso erano impiegate le armi, e gli ordinamenti più perfezionati: i militi splendevano per il fulgore delle corazze, degli elmi, per la tempra mirabile delle spade: l'esercito aveva a sua disposizione tutti i migliori mezzi di offesa e di di-

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

fesa. Ma i militi che indossavano queste armi, che avrebbero dovuto essere l'anima vibrante degli ordinamenti, erano uomini privi di quasi tutte le qualità che formano il buon soldato: indisciplinati, poco amanti delle mischie corpo a corpo, più fiduciosi nella saldezza della propria corazza, e nel tiro degli arcieri, che nella propria vigoria personale, più proclivi ai godimenti, alle violenze ed alle rapine, che non alla disciplina ed al compimento dei propri doveri: una calamità, non si sa se maggiore per quelli che l'esercito aveva a combattere, o per gli altri che sarebbe stato suo dovere di difendere (cfr. Diehl, pag. 45-46, 53 e segg.).

Lo stesso dicasi dell'amministrazione, che quantunque maravigliosa e perfetta com'era ancora, appunto perchè retta da uomini di gran lunga inferiori al cómpito loro, invece di riuscire un beneficio, si tramutava, per la potenza e vitalità del suo congegno, in uno spietato strumento di oppressione, in una vera e grande sciagura per i popoli a lei sottoposti.

E in siffatto singolare contrasto la nostra più viva impressione è l'ammirazione per la insuperabile bontà degli ordinamenti romani, la virtù dei quali era sì grande da reggere ancora solidamente per secoli una società oramai fatalmente destinata a morire. Se i Bizantini non fossero stati gli eredi diretti di Roma, l'impero di Costantinopoli sarebbe caduto e scomparso come le tenebre innanzi al sole, anche molto prima che la terribile idra islamica sorgesse in Arabia per divorarlo. Contro di essa solo gli ordinamenti romani permisero ai Greci una gloriosa resistenza di otto secoli.

Altro non vogliamo aggiungere, per non diffonderci in soverchie preliminari considerazioni: visto che la storia dell'Africa bizantina prima della conquista araba non ha per noi uno speciale interesse, possiamo riassumerla in poche parole. La parte principale dell'Africa bizantina era quella che oggi ha nome Tunisia, e che ai tempi di cui discorriamo aveva per capitale la città di Cartagine e si chiamava, nella parte settentrionale, Africa, e in quella meridionale, Byzacene. Questa regione era il cuore amministrativo e il centro morale di tutta l'Africa Settentrionale: la Tripolitania da una parte e la Mauretania (oggi Algeria e Marocco) dell'altra ne erano dipendenze. Il dominio diretto delle razze europee, dopo la caduta dell'Impero Romano in occidente era effettivo nella parte centrale anzidetta e nella Tripolitania, meno sicuro nella Numidia, che giaceva a occidente dell'Africa, e nella parte più occidentale, in Mauretania, era ridotto alla costa, nei suoi punti più popolosi. Tutta la regione, passata sotto il dominio dei Vandali nel 415 È. V. durante lo sfacelo dell'impero d'occidente, fu conquistata dai Bizantini nel 533 È. V., ossia quando il governo di Costantinopoli si accinse all'opera gloriosa ma vana di ricostruire l'impero

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

romano in occidente, distrutto dai Barbari, riconquistando ad una ad una le province che l'avevan costituito. Quello stesso Belisario che ebbe l'incarico di strappare l'Italia ai Goti, ricevette ordine di togliere l'Africa ai Vandali che da più di un secolo la dominavano. Belisario, superando gravissime difficoltà, compiè la missione avuta da vero uomo di genio ed impiantò una nuova e regolare amministrazione, fissando anche le linee generali della difesa del paese.

§ 113. — La campagna di Belisario in Africa era durata soltanto sei mesi, e questo breve spazio di tempo bastò a cancellare per sempre ogni traccia del dominio vandalo, tranne le devastazioni di cui i Vandali si erano resi colpevoli nel perseguitare i Cristiani di fede ortodossa. La pazza politica di persecuzione religiosa dei re vandali — ariani di fede — aveva portato i suoi frutti, e la popolazione ortodossa accolse con giubilo la cessazione del governo di quei barbari oramai anche decaduti e corrotti; ma purtroppo i padroni che dovevano succeder loro erano di tal natura pur essi, che alcuni avrebbero avuto ragione di rimpiangere il passato dinanzi agli strazi del presente.

Al primo governatore dell'Africa bizantina, Salomone, entrato in carica non appena Belisario ebbe fatto vela per Costantinopoli, spettò il duro cómpito di terminare la conquista e di porre l'amministrazione novella su basi solide ed organiche. Tutta l'Africa fu divisa in sette grandi circoscrizioni, una delle quali era l'isola di Sardegna, unita all'Africa per ragioni di opportunità amministrativa e militari; la prima circoscrizione però era la Tripolitania, abbracciante la Pentapolis, ossia la regione che doveva per la prima subire gli assalti degli Arabi. È bene tuttavia aggiungere che i nomi grandiloquenti di queste province bizantine, Byzacene, Tangitana, Numidia, Mauretania, erano per lo più espressioni geografiche, mentre in realtà nella maggior parte del paese i Bizantini avevano appena qualche guarnigione in centri urbani, per lo più sul littorale, e solo in Africa propriamente detta, nella Byzacene ed in una parte della Numidia, alcune guarnigioni furono sospinte sin nel cuore delle provincie.

L'amministrazione bizantina preparò un perfetto sistema di difesa militare, studiata fino ai più minuti particolari (cfr. Diehl., pag. 119 e segg.), e curò la costruzione di un sistema maraviglioso di fortezze disseminate in tutta l'Africa Settentrionale, con una cura ed una scienza che fa onore allo Stato che lo ideò e lo mise in atto (cfr. Diehl., pag. 145 e segg.). In queste fortezze furono spese somme molto rilevanti, ma mancava l'elemento più prezioso per renderne valido l'uso. I soldati non erano più quelli nè in numero, nè in vigoria d'animo e di corpo, e rifuggivano il più che fosse possibile da battaglie campali, onde la norma costante dei capitani era

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

di tenerli al sicuro dietro le trincee e le alte mura merlate (cfr. Diehl., pag. 146). L'autorità quindi del governo bizantino, nella maggior parte delle quattro province militari di difesa (Tripolitania, Byzacene, Numidia, Mauretania) non si estendeva molto lontana dalle belle mura dei posti militari e delle fortezze.

Il restante del paese fu lasciato in mano dei Berberi, sui quali l'autorità bizantina rimase sempre assai vacillante, ed a volte puramente nominale: anzi molta parte della popolazione indigena sedentaria, che sotto lo scettro di Roma era diventata pacifica coltivatrice del suolo, sotto l'anarchia Vandala s'era fatta anch'essa ribelle e turbolenta.

Appena però insediata in Africa, l'amministrazione bizantina non dimenticò le sue irremovibili tradizioni d'intransigenza religiosa, ed iniziò la persecuzione sistematica di tutti quelli che non erano ortodossi secondo il verbo imperante in Costantinopoli. Così fu data la caccia agli Arii, o Ariani, i seguaci di Arius: banditi dal consorzio umano, messi fuori della legge, spogliati di tutti gli averi e impediti di osservare le prescrizioni del loro culto. Altre misure di poco meno severe furono prese contro i Donatisti, gli Ebrei e varie sette minori di eretici. Ognuno può figurarsi quale abbondante e funesto lievito d'odio tali misure spargessero in Africa sin dal primo giorno del dominio bizantino, e come questo, con i primi suoi atti, già si preparasse la propria rovina.

§ 114. — L'imprudenza di simile condotta fu avvertibile sin dai primi giorni dell'occupazione bizantina, quando l'amministrazione di Salomone dovè dolorosamente constatare, come i veri padroni del paese fossero non già gl'impiegati civili e militari venuti da Costantinopoli, ma quei nomadi indomabili, i Berberi; i quali, valendosi dello sfacelo dell'impero romano e della lunga anarchia che lo seguì, avevan distrutto tutta la mirabile opera civilizzatrice dei Romani, ed i tentativi di questi di sostituire alla popolazione nomade e turbolenta, un'altra estranea al paese, sedentaria, agricola e laboriosa.

Scoppiarono immediatamente le ribellioni dei Berberi, e poco più di un anno dopo la conquista i nomadi erano in armi contro il governo nella Byzacene: Salomone si trovò impigliato in una campagna difficilissima di repressione, in cui anche le vittorie riuscivano di nocumento al prestigio dei Bizantini. A ciò si aggiunsero altre gravi complicazioni, ossia la rivolta delle stesse milizie bizantine, per effetto delle stolte misure di persecuzione prese a danno degli Ariani. Salomone potè salvarsi a stento, fuggendo a precipizio dall'Africa; e per ridurre all'obbedienza la provincia fu necessario il ritorno del grande Belisario. Ma nemmeno egli potè ottenere tutto ciò

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

che da lui si aspettava, perchè una rivolta del suo esercito in Sicilia lo costrinse a sospendere la campagna contro i ribelli in Africa ed a ripassare lo stretto. Germano, nipote dell'imperatore Giustiniano, terminò l'opera di pacificazione di Belisario e rimise in carica il governatore Salomone.

Ma i guai non dovevan mai finire: non solo Salomone si trovò impegnato in nuove guerre contro i Berberi insorti, ma quando l'imperatore distaccò dalla provincia d'Africa la Tripolitania e la Pentapolis, affidandole ad altri due governatori, le imprudenze e le inutili sevizie di questi contro i Berberi accesero anche da quella parte un pauroso incendio di rivolta, che travolse tutta l'amministrazione non solo delle due provincè, ma anche del resto dell'Africa. Salomone, sbaragliato anche lui dai Berberi vittoriosi, fu massacrato, e già nel 545 dell'Èra Volgare, appena undici anni dopo l'occupazione bizantina, tutto il paese era piombato nella anarchia più completa. Solo con grandi stenti e superando mille difficoltà fu possibile all'imperatore Giustiniano di ristabilire un sembiante d'autorità in Africa, dopo alcune sanguinose vittorie sui Berberi.

Ma tali vicende avevano lasciato uno strascico fatale nelle loro conseguenze: il paese era interamente rovinato, e dopo venti anni di amministrazione bizantina l'Africa si può dire fosse diventata una grande solitudine, nella quale per le colpe del governo di Bisanzio erano periti, si dice, ben cinque milioni d'uomini (Gibbon, tom. V, capo XLIII; Mercier, I, 175).

§ 115. — Non occorre dilungarsi a narrare i tediosi particolari delle vicende politiche della regione: monotona ripetizione di quella lugubre cronaca di misfatti e di errori, d'incapacità politica e di cieca e stolta passione settaria e religiosa, che è l'argomento principale e l'episodio immancabile della cronistoria bizantina. Anche in Africa, come in Asia, si ebbero gli eterni conflitti, nazionalisti e religiosi, tra la provincia e la capitale; ma nell'Africa bizantina, o Mauretania, che si voglia chiamare, entrava il terzo fattore estraneo, terribilmente doloroso: la nazione berbera, la popolazione originaria e la vera padrona del paese, per la quale tutti, Romani, Greci, Bizantini, Arabi e Turchi, furono sempre, e sono oggi ancora, intrusi, tiranni e nemici.

I Berberi furono la croce dell'amministrazione bizantina in Africa, come gli Avari, gli Slavi e gli altri Barbari lo furono per Bisanzio nella penisola Balcanica ed i Persiani in Asia. Perpetuamente in armi contro il governo, nulla valse a tenerli costantemente in soggezione: le più feroci repressioni non riuscirono mai a sedare durevolmente l'istinto ribelle della popolazione. Si può dire che l'amministrazione bizantina in Africa ebbe un

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

solo pensiero di resistere ai Berberi, e dinanzi a tanto pericolo ogni altra cura doveva necessariamente passare in seconda linea.

Siccome questi medesimi Berberi avevano dato tanto filo da torcere prima ai Cartaginesi, poi ai Romani ed ai Greci, e dovevano darne altrettanto anche agli Arabi, è necessario fermarci assai brevemente a descriverli, e tale obbligo è tanto più doveroso per noi in quanto agli Arabi riuscì possibile di ottenere sui Berberi un dominio quale fu negato a tutti i popoli che prima di loro avevan tentato di soggiogare l'Africa Settentrionale.

§ 116. — Popolo singolare, il Berbero! È rimasto lo stesso in ogni tempo, sotto ogni nuovo padrone, dal 1000 avanti Cristo, quando invasero l'Egitto Faraonico e si batterono con i Fenici, sino alla conquista francese nel secolo XIX: il Marocco odierno, con la sua anarchia politica è la immagine fedele di quello che è sempre stato il paese berbero ogniqualvolta una forte potenza straniera non ha saputo imporre a quelle popolazioni il rispetto delle leggi.

Popolo sovrattutto nomade, turbolentissimo, insofferente di ogni autorità: « genus hominum mobile, infidum », come diceva giustamente Sallustio (Bell. Jug., X, 1), ribelle ad ogni influenza esterna, tenacissimamente conservatore delle sue abitudini barbariche e nomadi, avverso ad ogni miglioramento della propria condizione morale, popolo quasi senza religione, senza arte e senza letteratura. Tale sua avversione alla civiltà ed al progresso, avversione ingenita, incorreggibile, va, strano a dirsi, unita ad una vivace intelligenza, ad una singolare forza di carattere, e ad una capacità di resistenza che a volte appare meravigliosa. Il suo ideale è sempre stato d'arricchirsi e di godere, raccogliendo i mezzi per tali ambizioni, con il metodo più semplice di tutti, togliendo cioè al vicino con la violenza e con l'inganno tutto ciò che gli abbisognava. Stoffa meravigliosa di soldato, il quale, se è animato da un sentimento vivo, si acconcia temporaneamente al giogo della disciplina; ma avversario com'è ad ogni norma di vita civile, laboriosa e feconda, fu sempre e rimane ancora oggi il più indomabile ed il più incomodo dei sudditi.

Di questa popolazione numerosissima, che si estendeva dai confini dell'Egitto sino alle rive dell'Atlantico, la parte più ricca ed agiata menava vita nomade, ossia la vita più comoda e confacente ai gusti del berbero, perchè vivendo principalmente di carne e di latticini, ambedue le vivande erano a sua disposizione senza l'impiego di alcun lavoro manuale umiliante e tedioso. Bastava avere copiosissimi armenti e disporre di larghezza di pascoli, perchè il proprietario potesse vivere felicemente nell'agiatezza. Il solo incomodo o pericolo era la razzia della tribù nomade

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

vicina, ma di ciò il Berbero non si dava pensiero: guerriero per istinto e per tradizione millenaria, tale pericolo porgeva un acre interesse alla vita, rompendo la malinconia dell'esistenza pastorale con l'incognita pungente del rischio di ogni momento. Perciò il Berbero, nonchè preoccuparsi della propria difesa, viveva sovrattutto con l'animo intento a nuove avventure ed a rapinare il vicino.

La parte più povera della popolazione, quella nella quale abbondava anche maggiormente il sangue negro sudanese, non avendo i mezzi per vivere signorilmente con la pastorizia, strappava un magrissimo nutrimento all'arida terra della Mauretania nelle contrade più remote, e valendosi di tutte le irregolarità del terreno per stabilire la propria misera dimora in luoghi sicuri da improvvise razzie. Ancor oggi il viaggiatore nella regione dell'Aures, rimane maravigliato a vedere in quali siti in apparenza impossibili si annidano i villaggi miserrimi dei coltivatori, rifugi tutti d'estrema antichità, e che nemmeno oggi, dopo quasi ottanta anni di dominio francese, gli abitanti osano abbandonare per altri luoghi meglio adatti alle occupazioni pacifiche.

§ 117. — La popolazione nomade dei Berberi è però quella che più attira la nostra attenzione, perchè essa più assai che l'altra foggiò le tristi e sanguinarie vicende dell'Africa Settentrionale sotto tutti i dominî. Essa ci attrae poi in particolar modo per molti punti di somiglianza che aveva nell'VIII secolo dell'È. V. con la popolazione nomade degli Arabi.

Essi non avevano alcuna vera costituzione politica, ma si reggevano con il vecchio sistema patriarcale dei nomadi, con capi indipendenti per ogni tribù: sistema che nell'unità etnica della tribù porge un sembiante d'ordine sociale e sodisfa largamente all'esigenze civili d'una popolazione che ha ben pochi bisogni; ma considerato complessivamente, nei riguardi di tutta la nazione, questo sistema equivaleva alla più estesa anarchia stataria. A volte, è vero, alcune tribù vantanti un'origine comune, si collegavano sotto un capo più intraprendente e ardito degli altri e sembrava come se i Berberi si accingessero ad uscire dal caos primordiale, nel quale si compiacevan di vivere; ma siffatta tendenza progressiva il più delle volte cessava anche prima che scomparisse, per morte o per altra ragione, colui che era stato temporaneamente il fattore principale della fortuita unione.

Lo stato normale, dal quale i Berberi non volevano in alcun modo distaccarsi, era quello nomade, di assoluta indipendenza da qualsiasi autorità, con libertà di poter considerare ogni vicino come un nemico, e se conveniva, di ucciderlo o di predarlo.

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

L'Arabo in questo gli somigliava e, come lui insofferente di ogni dominio, era proclive ad istinti brutali, rapaci ed egoisti; ma l'Arabo aveva intelligenza di molto superiore ed aveva quella qualità preziosissima di essere facilmente perfettibile e singolarmente suscettibile ad adottare civiltà straniere, e prenderne il meglio, pur conservando una indelebile impronta propria: impronta sì tenacemente radicata nella psiche da imporsi trionfante su tutte le razze sottomesse agli Arabi, come lo attesta il trionfo della fede, della lingua, delle tradizioni, della scrittura e della coscienza araba su tanta cospicua parte del mondo.

§ 118. — I Berberi non ebbero poesia: nulla crearono che sia diventato patrimonio morale dell'umanità, ed il movimento religioso che partì tre volte dalla Mauretania, quello dei Fāṭimiti, quello degli al-Murābiṭūn (Almoravidi) e quello degli al-Muwaḥḥidūn (Almohadi) furono deboli imitazioni del movimento islamico primitivo, ebbero sovrattutto contenuto politico e gravitarono fatalmente verso i centri più civili, il primo verso l'Egitto, e gli altri due verso la Spagna. Ebbero brevissima durata nella patria d'origine e scomparvero dall'Africa senza lasciarvi traccia di bene.

Per quanto gravi e numerosi siano i difetti e le incorreggibili imperfezioni della razza berbera, pure nei suoi stessi difetti rivela una forza di carattere, una tenacia morale, e l'impiego di tanta intelligenza nell'abbandonarsi ai proprî vizi, che nonostante l'istintiva ritrosia ispirata dalla sua condotta, lo studio delle sue vicende s'impone allo storico. Ultimamente tale studio è divenuto più attraente per i risultati dell'antropologia e dell'archeologia moderna, che indicano i Berberi come la razza primitiva dell'Egitto, e come quella che ha copiosamente infuso il suo sangue nelle antichissime popolazioni dell'Europa meridionale e dell'Egeo. Per noi Italiani i Berberi hanno un'importanza tutta speciale, perchè l'elemento berberino primitivo predomina ancor oggi negli strati inferiori della popolazione calabrese e siciliana. E questo sangue, che si rivela ancora nel colore e nella natura dei capelli, costituisce uno degli ostacoli maggiori alla redenzione morale del Mezzogiorno italiano: ostacolo che le nostre leggi speciali per l'Italia Meridionale varranno solo in parte ad abbattere.

Tali sono dunque, nelle loro grandi linee, le caratteristiche maggiori della popolazione berbera, che a guisa di mare in perpetua burrasca cingeva e spesse volte minacciava di sommergere la popolazione agricola e cittadina ricoverata nei centri urbani della Mauretania, minoranza per lo più di origine straniera, miscuglio indistinguibile di tutti i popoli che hanno tentato di dominare e colonizzare l'Africa dai tempi dei Cartaginesi in poi. La storia della Mauretania si può quindi riassumere nella lotta

perpetua tra la popolazione sedentaria, quasi tutta straniera, e quella nomade tutta indigena, ossia berbera. E se noi ricordiamo quanto si disse altrove sull'inettezza dell'amministrazione bizantina, non occorre un grande sforzo dell'immaginazione per comprendere quali debbono essere state le condizioni reali dell'Africa bizantina e della Mauretania alla vigilia della conquista araba.

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

§ 119. — Il cómpito di tenere a freno i Berberi fu superiore ai mezzi morali e materiali dei Bizantini, impotenti oramai a dominarli con le sole armi, perchè l'impero era esausto di uomini e di danaro. In tali condizioni ai dominatori non rimase più altro che l'ultima risorsa dei popoli deboli, ossia le transazioni e gli accomodamenti, onde coloro a cui spettò di reggere le provincie africane cercarono di mantenersi, venendo a patti con i capi dei Berberi: si corruppero gli uni con titoli onorifici e compensi pecuniari, e si cercò di metterli su contro gli altri, affinchè reciprocamente si equilibrassero. Ma tale politica umiliante di concessioni non fece che aggravare le condizioni di prima, perchè da essa un'amministrazione si riscatta soltanto con l'impiego di uno sforzo assai superiore a tutti i suoi mezzi. Siccome questo era impossibile, tale politica sospinse verso una china che terminò fatalmente con l'abisso.

Difatti i Bizantini, messi sulla via delle concessioni, videro decadere sempre più la loro autorità, ed alla vigilia delle conquiste arabe si trovarono in una condizione singolare di dipendenza da quegli stessi che essi nominalmente affermavano essere sudditi dell'impero.

Alla fine le condizioni generali della regione divennero insostenibili, perchè l'impero bizantino, impegnato in mortale conflitto con gli Arabi, in Siria prima e poi in Egitto, subiva da per tutto disastrosi rovesci. È probabile che l'imperatore Eraclio si rivolgesse all'Africa per avere uomini e danari, ma è probabile altresì che il governatore dell'Africa nulla avesse da offrirgli, perchè la sua posizione era delle più precarie: la caduta d'Alessandria fu anche per l'Africa un gravissimo evento, perchè oramai non esisteva più veruna barriera che impedisse agli Arabi di gettarsi sulla Mauretania e di ripetere in essa le prodezze compiute già in Siria ed in Egitto.

Difatti gli Arabi non perdettero tempo ad avvalersi del trionfo in Egitto, e poco dopo la presa di Alessandria si slanciarono verso occidente sulla Pentapolis, o Cirenaica: forse il loro piano era di razziare ed esplorare il paese in previsione di nuove conquiste, o per premunirsi da sorprese, ma trovarono sì poca resistenza, che sottomisero addirittura la provincia ed imposero un tributo. Dal tenore delle tradizioni pare accertato

21. a. H. [EGITTO-AFRICA. - Le condizioni generali dell'Africa settentrionale, ed il principio della conquista arabo-musulmana.]

che lasciassero una guarnigione, ma le espressioni singolari di una tradizione di al-Baladzuri (cfr. §§ 129-130, 145) lascian la convinzione che gli Arabi si contentassero del tributo, esigendo che gli abitanti stessi lo portassero in Egitto.

Il carattere dell'aggressione araba verso occidente traluce anche dal fatto che l'avanzata fu fatta a gradi successivi: Barqah nel 21. H., Tripoli nel 23. H., e la prima conquista della Tunisia nel 25.-27. H.

EGITTO-AFRICA SETTENTRIONALE. — Tradizioni sulla presa di Barqah (Pentapolis, o Cirenaica) e di Zawīlah.

§ 120. — Il Müller ritiene che la prima incursione araba in Africa Settentrionale e la presa di Barqah debbano essere precedenti alla resa di Alessandria: egli pone questa, interpretando erroneamente il testo di Giovanni di Niqyūs, nella fine del 643 dell'È. V. (fine 22. H.), mentre, come è noto, gli Arabi entrarono in Alessandria nel 21. H. Da questa (errata!) cronologia e dal fatto che gli Arabi pongono la presa di Ṯarābulus nel 22. H., potrebbe essere, dice il Müller, che 'Amr, subito dopo la resa di Alessandria, si sia avviato su Ṯarābulus, o forse anche in questo evento v'è errore di un anno, un'anticipazione (Müller, I, 568, e nota 3).

Il Butler (pag. 427 e segg.) pone la spedizione nella Pentapolis dopo l'occupazione definitiva di Alessandria avvenuta alla fine della tregua degli undici mesi, ossia dopo il settembre 642 È. V. (= Šawwāl 21. H.): perciò, secondo il Butler, la spedizione nella Pentapolis e la presa di Barqah sarebbero avvenute nell'inverno 642-643 È. V., tra la fine del 21. e il principio del 22. H. — Non è escluso però che gli Arabi possano essere andati a Barqah prima della materiale presa di possesso di Alessandria, ossia durante la tregua degli undici mesi. Tale supposizione non è destituita di fondamento perchè tutte le fonti arabe nel discorrere della resa di Alessandria la pongono sempre nel 20. H.: esse quindi alludono tutte alla stipulazione del trattato e ignorano la tregua, perchè si chiuse in modo pacifico e del tutto conforme ai patti. Nel porre quindi la spedizione di Barqah dopo la resa di Alessandria possono intendere dopo la stipulazione del trattato e non già dopo la resa materiale. Nel qual caso la spedizione a Barqah si sarebbe svolta durante l'estate del 21. H. e non nell'inverno.

§ 121. — (al-Kindi). Dopo la presa di Alessandria 'Amr b. al-'Āṣ si recò ad Anṭābulus (nel ms. Afṭābulus), ossia Barqah, e la sottomise alla fine dell'anno 21. H. (Kindi, fol. 3,r.).

§ 122. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 21. H. 'Amr b. al-'Āṣ marciò su Anṭābulus (Πεντάπολις), detta anche Barqah, e la espugnò, con-

21. a. H. [EGITTO-AFRICA SETTENTRIONALE. - Tradizioni sulla presa di Barqah e di Zawīlah.]

cludendo con gli abitanti un trattato, nel quale essi si obbligavano ad un tributo di 13,000 dīnār, con il permesso di vendere quanti loro figli volevano per completare la somma (Ṯabari, I, 2645, lin. 10 e segg.).

Cfr. anche Khond., I, 4. pag. 18, lin. 19 e segg.; Yāqūt, I, 574. lin. 5-6, pone la presa di Barqah nel 21. H. Altrettanto fa al-Khuwārizmi (Baethgen, 111).

§ 123. — Bakr b. al-Haytham chiese ad 'Abdallah b. Ṣāliḥ chi erano gli al-Barbar (= i Berberi): « Essi credono ». gli rispose, « d'essere discen- « denti di Barr b. Qays, ma Dio non ha dato a Qays alcun figlio per nome « Barr. In verità essi debbono essere (i discendenti da quegli) al-ǵabbā- « rūn (= giganti = prepotenti: i Filistei) che si batterono contro David, e « abitarono un tempo la Palestina: ossia la gente della tenda (ahl 'amūd « = gente dei pali di tenda), che poi emigrò nel Maghrib. ed ivi si modificò « nelle seguenti generazioni » (Balādzuri, 225).

§ 124. — (ibn 'Abd al-ḥakam, senza isnād). I Berberi (al-Barbar) abitavano un tempo la Palestina, ed il loro capo (malā') era Ǵālūd (il gigante Golia): quando David lo uccise, i Berberi emigrarono verso occidente, finchè giunsero a Lūbiyah (Libia) e Maraqiyah, due paesi (kūratān) dell'Egitto occidentale, irrigati soltanto da acqua piovana e non dal Nilo. In questo luogo essi si dispersero. Gli Zanātah ed i Maghīlah si spinsero verso il Maghrib (occidente = Marocco odierno) e fissarono la loro stanza nei monti (la catena dell'Atlas). I Luwātah si stabilirono nell'Arḍ Anṭābulus (= Pentapolis), ossia Barqah, e si dispersero in questa parte dell'occidente, moltiplicandosi poi in tal modo da estendersi fino ad al-Sūs. I Hawārah si stabilirono nella città di Banah Labdah (? nel ms. *b-n-h l-b-d-h* = *Leptis Magna*): i Nafūsah nella città di Sabrah (Sabratha), donde migrarono i Rūm: ma (vi) rimasero gli Afāriq (gli Africani). Ed (i Berberi) divennero i servi dei Greci, conquistatori del paese. pagando un tributo fissato da trattato (ṣulḥ).

'Amr b. al-'Āṣ entrò ora nel paese con la sua cavalleria e giunse a Barqah, con gli abitanti della quale concluse un trattato; essi si obbligarono a pagare una ǵizyah di 13,000 dīnār (all'anno), con la facoltà di vendere quanti volevano dei loro figli per pagare la tassa [1] ('Abd al-ḥakam, 232). — Cfr. Khaldūn Berbers, I, 301-302: Suyūṭi Ḥusn, I, 68; Ḥubayš, fol. 106,r.; Fournel, I, pag. 17.

Nota 1. — Le condizioni della vendita dei figli non sono chiare: i Berberi non avevano da chiedere agli Arabi veruna licenza per vendere i figli: purchè pagassero il tributo ai Musulmani, poco importava se i Berberi vendessero o no i loro figli. Nessuno di essi era musulmano, e la legge islamica vieta soltanto che un musulmano venda i suoi figli. Il patto dei Berberi si potrebbe intendere come un diritto di consegnare, invece di danaro contante, giovani schiavi d'ambo i sessi per un valore fisso pre-

21. a. H. [EGITTO-AFRICA SETTENTRIONALE. - Tradizioni sulla presa di Barqah e di Zawīlah.

stabilito. Questa specie di tributo in natura era, vedemmo (§ 109), pattuito con i Nubiani. Anche in Armenia alcune regioni erano obbligate alla consegna annuale di un numero prestabilito di giovani d'ambo i sessi aventi certe qualità fisiche ben definite.

§ 125. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Surahbīl b. abī 'Awn, da 'Abdallah b. Hubayrah). Quando 'Amr b. al-'Āṣ ebbe espugnata Alessandria, si avanzò con il suo esercito dirigendosi verso il Maghrib e giunse alla città di Barqah, detta anche Anṭābulus (= Pentapolis)(1): con gli abitanti stipulò un trattato, secondo il quale essi dovevano pagar la ǵizyah, che ammontò a 13,000 dīnār, con il permesso di vendere quanti volevano dei loro figli (Balādzuri, 224).

Nota 1. — Forse i Copti convertiti all'Islām credettero che il «pe» di Pentapoli fosse l'articolo copto, e che perciò il nome del luogo fosse Antapolis [J. Horovitz].

§ 126. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah). Anṭābulus fu sottomessa con un trattato stipulato da 'Amr b. al-'Āṣ(1) ('Abd al-ḥakam, 232).

Nota 1. — A conferma di ciò adducesi anche la seguente tradizione: ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da Zayd b. 'Abdallah al-Ḥadrami). Quando ibn Dayās assunse il governo di Anṭābulus, gli fu mostrato il trattato scritto stipulato dagli abitanti (con 'Amr b. al-'Āṣ) ('Abd al-ḥakam, 232).

§ 127. — (Bakr b. al-Haytham, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da Suhayl b. Hubayrah). 'Amr b. al-'Āṣ fece un trattato con gli abitanti di Anṭābulus (= Barqah), che giace fra l'Egitto e l'Ifrīqiyah, dopo aver assediato un tempo la città: gli abitanti si obbligavano al pagamento della ǵizyah e potevano vendere quanti volevano dei loro figli per pagare la ǵizyah; e scrisse loro un documento di questo tenore (Balādzuri, 224).

§ 128. — Secondo al-Ya'qūbi, nel 21. H. 'Amr b. al-'Āṣ conquistò Barqah e fece pace con gli abitanti con il patto che avessero a pagare 13,000 dīnār, e potessero vendere quanti volevano dei loro figli per il pagamento della ǵizyah, in questo anno. Poi sottomise Aṭrābulus Ifrīqiyah e chiese al Califfo di proseguire le sue conquiste verso occidente, ma 'Umar gli rispose che il paese era troppo remoto e finchè egli viveva non avrebbe permesso altre spedizioni. Fu mandato però Busr b. abī Arṭā'ah a trattare con gli abitanti di Waddān e di Fazzān(1) (Ya'qūbi, II, 179). — Cfr. Fournel, I, pag. 17-18.

Nota 1. — Sono due regioni al sud di Tripoli che serbano ancora oggi lo stesso nome.

Secondo al-Bakri, Waddān è una città dell'Ifriqiyah a dieci giorni di cammino da Zawīlah, munita di una fortezza. Il cammino da Tripoli a Waddān richiede sei giorni (Yāqūt, IV, 911, lin. 8 e segg.). Il Fazzān è una provincia (wilāyah) vastissima che si estende dal Fayyūm sino a Ṭarābulus al-Gharb, e la sua capitale ha nome Zawīlah al-Sūdān. È popolata da una gente in maggioranza negri, ed è ricca di palme e di datteri (Yāqūt, III, 890, lin. 16 e segg.).

§ 129. — (Muḥ. b. Sa'd, da al-Wāqidi, da Maslamah b. Sa'īd, da Isḥāq b. Abdallah b. abī Farwah). Gli abitanti di Barqah mandarono di poi il loro tributo (kharāǵ) con grande regolarità al governatore d'Egitto, senza che mai alcuno dovesse recarsi da loro per sollecitarne il pagamento

(ḥāthth aw mustaḥāthth). Gli abitanti erano la gente più generosa (akhsab) del Maghrib, e mai in essa penetrarono le passioni della guerra civile (fitnah)(1) (Balādzuri, 224).

Nota 1. — La tranquillità di Barqah era così ben nota che, secondo al-Waqidi, 'Abdallah b. 'Amr b al-'Ās soleva dire: «Se i miei beni (māli) non fossero nel Ḥigāz, io mi stabilirei in Barqah, «perchè non conosco una dimora più pacifica, e non me ne anderei più via» (Balādzuri, 224).

§ 130. — ('Uthmān b. Sāliḥ, ed altri). Nessun esattore delle tasse (ǵābi kharāǵ) si presentava mai in quei tempi in Barqah, perchè gli abitanti alle relative scadenze mandavano regolarmente la ǵizyah (al governatore d'Egitto) ('Abd al-ḥakam, 232).

§ 131. — (Bakr b. al-Haytham, da 'Abdallah b. Sāliḥ, da Mu'āwiyah b. Sāliḥ). 'Amr b. al-'Ās scrisse al Califfo 'Umar informandolo d'aver nominato 'Uqbah b. Nāfi' al-Fihri governatore del Maghrib, e che questi si era spinto innanzi fino a Zawīlah: tutti gli abitanti tra Barqah e Zawīlah avevano stipulato una bella pace, secondo la quale i Musulmani della regione pagavano la ṣadaqah, ed i mu'āhid (= i non musulmani inclusi nel patto) la ǵizyah: egli aveva imposto alla gente di Zawīlah ed a coloro che vivevano tra l'Egitto e Zawīlah un tributo in proporzione dei loro mezzi, ed aveva dato ordine ai suoi luogotenenti di riscuotere la ṣadaqah dai ricchi, e di versarla tutta a beneficio dei poveri (1), ma di raccogliere la ǵizyah dalla gente della dzimmah e di mandargliela in Egitto: dalle terre dei Musulmani riscoteva il decimo, e dalla gente del trattato (ahl al-ṣulḥ) il loro tributo pattuito (ṣulḥ) (Balādzuri, 224-225).

Cfr. 'Abd al-ḥakam 232 [da 'Uthmān b. Sāliḥ], ha le stesse notizie, ma assai più succinte.

Cfr. anche 'Adzāri, I, 2: Khaldūn Berbers, I, 302: Fournel, I, pag. 17-18.

Nota 1. — Questa norma, che rappresenta la condizione ideale dello Stato musulmano, è stata forse applicata qualche volta ai tempi del Profeta in Madinah, ma poi è rimasta come un pio desiderio dei teorici dell'Islām. Nel caso presente la condizione enunciata è un indizio che il documento qui citato non è tutto autentico.

§ 132. — (abū 'Ubayd al-Qāsim b. Sallām, da 'Abdallah b. Sāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Amr b. al-'Ās scrisse un documento per la gente di Luwātah dei Berberi di Barqah: « A voi è imposta « ('alaykum) la vendita dei vostri figli e delle vostre donne per il paga- « mento della vostra ǵizyah » (Balādzuri, 225).

'Abd al-ḥakam, 232, ha la medesima tradizione con il medesimo isnād, soltanto a lui essa è venuta da al-Layth b. Sa'd per il solito tramite di 'Abd al-malik b. Maslamah.

21. a. H. [EGITTO-AFRICA SETTENTRIONALE. - Tradizioni sulla presa di Barqah e di Zawīlah.]

§ 133. — La presa di Barqah per opera di 'Amr b. al-'Āṣ avvenne alla fine dell'anno 21. H. e con il pagamento di 13,000 dīnār (Maḥāsin, I, 84, lin. 7-8).

§ 134. — (Presa di Zawīlah) (cfr. § 126 e nota 1). (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 21. H. 'Amr b. al-'Āṣ, governatore dell'Egitto, mandò 'Uqbah b. Nāfi' al-Fihri ad estendere le conquiste verso occidente, ed 'Uqbah sottomise Zawīlah con un trattato regolare, e tutto il resto del paese fra Zawīlah e Barqah riconobbe il dominio musulmano (Ṯabari, I. 2646. lin. 5 e segg.).

Cfr. Athīr, III, 15, il quale aggiunge che secondo alcuni ciò avvenne già nel 20. H.

§ 135. — (Eutichio). (Dopo la presa di Alessandria) 'Amr b. al-'Āṣ mandò 'Uqbah b. Nāfi' contro Zawīlah; e tutta la regione che giace tra Barqah e Zawīlah divenne proprietà dei Musulmani. Nessuno entrava in Barqah in quei giorni per riscotere la ǵizyah, perchè quando giungeva la scadenza gli abitanti stessi provvedevano a mandare l'importo delle tasse (Eutychius, ed. Cheikho, II. pag. 26).

EGITTO-ARABIA. — Importazione in Arabia dei generi raccolti in Egitto e scavo del grande canale.

§ 136. — (abū Ayyūb al-Raqqi, da 'Abd al-ghaffār, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). In questo anno (21. H.) il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ (governatore d'Egitto), esponendogli le strettezze nelle quali si trovavano gli abitanti in Madīnah ed ordinandogli perciò di mandare per mare quelle vettovaglie (ṭa'ām) che egli riscoteva come pagamento del kharāǵ (fī-l-kharāǵ). 'Amr mandò i viveri ed anche una quantità d'olio, e quando il carico fu sbarcato in al-Ǵār, fu preso da Sa'd, e portato via da al-Ǵār a Madīnah e depositato in una casa. 'Umar ne curò di poi la divisione con una misura (mikyāl) fissa. Durante la prima guerra civile (dopo la morte di 'Uthmān, nel 35. H.) l'importazione dei viveri dall'Egitto a Madīnah cessò, ma poi fu ripresa sotto il Califfato di Mu'āwiyah e di Yazīd (41.-64. H.). Rimase di nuovo interrotta durante le seguenti guerre civili, ma ristabilita infine dal Califfo 'Abd al-malik (dopo il 73. H.): da quel tempo fino all'avvento degli 'Abbāsidi, ed anche dopo non cessò più il regolare invio di viveri dall'Egitto a Madīnah (Balādzuri, 216).

§ 137. — Il canale riattivato da 'Amr, e detto comunemente ora canale di Traiano, partiva anticamente dal Nilo in un punto un poco al nord di Babilonia, toccava Heliopolis, e per il Wādi Tumilat, ed al-Qan-

21. a. H. [EGITTO-ARABIA. - Importazione in Arabia dei generi raccolti in Egitto, e scavo del grande canale.]

tarah dei giorni nostri, sboccava in al-Qulzum (cfr. Quatremère, Mém. Géogr., vol. I, 176 e segg.) nel Mar Rosso. Scavato in grande parte ai tempi dei Faraoni, forse da Necho, fu riattivato in parte da Tolomeo Philadelphus II, ma sotto i Romani fu lasciato cadere in abbandono e rimase otturato in alcuni punti dalle sabbie del deserto che traversa. Il canale, quando fu scavato, ebbe scopi puramente commerciali e non servì ad usi irrigui: finchè grandi furono gl'interessi che lo volevano tenere aperto, gli abitanti ebbero cura di mantenerlo: quando decadde il commercio, anche il canale fu trascurato e si chiuse. Il canale faceva parte di tutta quella politica commerciale e militare dei padroni dell'Egitto, che mirava a dominare il Mar Rosso e ad attirare direttamente sino in Egitto tutto il commercio asiatico, che un tempo era in mano degli Arabi del Yaman. Il fatto che 'Amr appena arrivato in Egitto pensasse a rimetterlo in funzione, nonchè la rapidità con la quale gli Arabi — in meno di un anno — lo riattivarono, dànno luogo a supporre, che gli Arabi facessero lo scavo con mano d'opera obbligatoria, come si usa in Egitto da tempo immemorabile, e che il canale non fosse completamente otturato, ma ancora libero in lungo tratto del suo corso.

Sulla storia precedente del canale di comunicazione tra il Nilo ed il Mar Rosso, si può leggere quanto è scritto in Mannert, *Geographie der Griechen und Römer,* vol. X, I, pag. 503 e segg.; Gähr, *Commento ad Erodoto*, II, 158; Letronne, nella *Revue des Deux Mondes*, vol XXVII, pag. 215; Weil, I, 120-122 e nota 1, della pag. 121; Langlès, in *Notices et Extraits*, vol. VI, pag. 341; abū Sāliḥ, pag. 172-173; Butler, 345-348).

§ 138. — ('Abdallah b. Sāliḥ, da al-Layth b. Sa'd). Durante il Califfato di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, nell'anno detto sanah al-ramādah (1), gli abitanti di Madīnah furono colpiti da una terribile carestia, per cui il Califfo scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ in Egitto ordinandogli di mandare provviste, perchè l'Egitto di tutte le province era quella che si prestava meglio a porgere i soccorsi. 'Amr ne mandò tanti, che quando il primo camelo carico di provviste giungeva in Madīnah, l'ultimo lasciava allora l'Egitto. Il Califfo ordinò allora ad 'Abd al-raḥmān b. 'Awf, ad al-Zubayr b. al-'Awwām e a Sa'd b. abī Waqqāṣ di far la distribuzione, ed ogni famiglia di Madīnah e dei dintorni ebbe un camelo con tutto il suo carico di provviste. 'Umar fu tanto soddisfatto di questo, che chiamò 'Amr b. al-'Āṣ a Madīnah, e nel proporre che l'invio di provviste fosse annuale e costante, suggerì di scavare un canale (khalīǵ), che unendo il Nilo al Mar Rosso, avrebbe permesso di trasportare le vettovaglie nel Ḥiǵāz per via di mare

21. a. H. [EGITTO-ARABIA. - Importazione in Arabia dei generi raccolti in Egitto, e scavo del grande canale.]

con economia assai maggiore. 'Amr ritornò in Egitto con tali istruzioni e si consultò con i suoi colleghi. Questi però si spaventarono all'idea, credendo che avrebbe rovinato l'Egitto tentare una simile impresa. 'Umar insistette però nel suo disegno, ed ordinò anzi che il lavoro venisse terminato in quell'anno medesimo. 'Amr obbedì, e difatti in quell'anno stesso fu terminato lo scavo del canale Khalīǵ Amīr al-Mu'minīn, per il quale l'acqua del Nilo arrivava ad al-Qulzum, e le navi seguendo il canale cominciarono a portare le provviste nel Ḥiǵāz. Il canale rimase in uso fino ai tempi di 'Umar b. 'Abd al-'azīz, dopo il quale i governatori dell'Egitto lo fecero cadere in abbandono ed una parte si riempì di sabbia. Allora la sua estremità giungeva allo Dzanab al-Timsāḥ (= la coda del coccodrillo), dalla parte di Ṭaḥā al-Qulzum ('Abd al-ḥakam, 222-224).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 73, lin. 13; 74, lin. 9.

Nota 1. — Sull'errore di confondere l'anno della moria (18. a. H.) con il primo in cui 'Amr b. al-'Āṣ mandò provviste in Egitto, ossia il 21. H. abbiamo già parlato (cfr. 18. a. H., § 5), e narrando della carestia abbiamo data la versione di altre tradizioni sul primo invio di vettovaglie dall'Egitto in Arabia (cfr. 18. a. H., §§ 11, 12, 20, ecc.). Ricordiamoci che 'Amr b. al-'Āṣ partì per l'Egitto *dopo* che la carestia e la peste erano terminate.

§ 139. — (al-Maqrīzi). (Il Khalīǵ al-Qāhirah). Questo canale, che si trova fuori di al-Qāhirah, dalla sua parte occidentale, tra essa ed al-Maqs, era conosciuto nei primi tempi dell'Islām con il nome di Khalīǵ Amīr al-Mu'minīn, ed ai tempi di al-Maqrīzi con quello di al-Khalīǵ al-Ḥākimi e di Khalīǵ al-Lu'lu'ah. Il canale era antichissimo, essendo stato scavato da Ṯūṯīs b. Māliyā, ossia uno dei re d'Egitto che abitarono Memfi, contemporaneo di Abramo il profeta, quando questi venne in Egitto. Da lui anzi si prese la moglie Sārah, dandole per schiava Hāǵar la madre di Ismā'īl. Quando Hāǵar fu cacciata da Abramo nel deserto a Makkah insieme con suo figlio, essa mandò a informare Ṯūṯīs del luogo sterile ed inospite dove si trovava, e lo invitò a mandarle soccorsi. Il re egiziano ordinò allora di scavare il canale, per mezzo del quale, su navi, potè mandare a Hāǵar cereali ed altre vettovaglie, che furono sbarcate in Ǵuddah. In questo modo fu risuscitato il Ḥiǵāz. Di poi Andarūmānūs, conosciuto anche con il nome di Yuliyā (Giulio Cesare?), uno dei re degli al-Rūm dopo al-Iskandar b. Filibbus al-Maḥdūbi, riscavò questo canale, lungo il quale tornarono a navigare le navi più di quattrocento anni prima della missione profetica di Maometto.

'Amr b. al-'Āṣ, quando ebbe conquistato l'Egitto riaprì il canale, terminandone lo scavo in soli sei mesi, e le navi tornarono a portare per via di esso le vettovaglie nel Ḥiǵāz. Allora fu chiamato Khalīǵ Amīr al-Mu'minīn, ossia di 'Umar b. al-Khaṭṭāb, perchè egli appunto consigliò di farne

21. a. H. [EGITTO-ARABIA. - Importazione in Arabia dei generi raccolti in Egitto, e scavo del grande canale.]

lo scavo. Le navi non cessarono dal percorrere questo canale da Fusṭāṭ Miṣr sino ad al-Qulzum, città che sorgeva sullo sbocco marittimo del canale, sulla riva del mare al-Baḥr al-Šarqi, in un luogo conosciuto ai tempi di al-Maqrīzi con il nome di al-Suwīs (= Suez). Le acque del Nilo non cessarono dal versarsi nel mare presso al-Qulzum sino ai tempi del Califfo abū Ǵa'far al-Manṣūr, il quale nell'anno 105 (*sic*, correggi 150) della Hiǵrah ordinò di chiuderlo (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 71, lin. 26-37; Maqrīzi Eg., I, 202).

§ 140. — Secondo un'altra tradizione (da ibn Wahb, da ibn Lahī'ah, da Muḥammad b. 'Abd al-raḥmān, da 'Urwah b. al-Zubayr) non è specificato l'anno in cui 'Amr b. al-'Āṣ mandò nel Ḥiǵāz le provviste, ma si narra che 'Amr, facendo visita a Madīnah e vedendo le strettezze degli abitanti, offrisse di mandare viveri dall'Egitto in un modo che egli sapeva essere stato usato prima dell'Islām, vale a dire per mare; questo mezzo era ora abbandonato durante la conquista ed egli offrì di riaprire il canale al-Khalīǵ. Gli Egiziani si allarmarono però dalla proposta, perchè temettero che tale esportazione avrebbe prodotto una carestia nel paese: ma 'Umar per calmarli promise che si sarebbe esportato soltanto quello che serviva per il sostentamento degli abitanti di Makkah e di Madīnah [1] ('Abd al-ḥakam, 224-225).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 74.

Nota 1. — Un'altra tradizione (da Sufyān b. 'Uyaynah, da ibn abī Naǵīḥ) afferma che dopo il primo invio di provviste a Madīnah un copto insegnasse ad 'Amr b. al-'Āṣ il luogo dove passava l'antico canale e gli suggerisse di farlo scavare. Volle però come compenso l'esenzione dalla ǵizyah per sè e per la sua famiglia ('Abd al-ḥakam, 226). — Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 74.

EGITTO-ARABIA. — Punizione d'un agitatore religioso.

§ 141. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Nāfi' mawla di 'Umar). Un certo Ḍubay' al-'Irāqi cominciò a girare per le guarnigioni musulmane, ponendo delle questioni (non ortodosse) sul Qur'ān. Venne anche in Egitto, ed 'Amr b. al-'Āṣ lo fece arrestare e mandare a Madīnah, dove il Califfo 'Umar gl'inflisse una solenne e crudele battitura con verghe. Quando le piaghe sul dorso erano sanate, il Califfo ordinava che gli venisse applicata una nuova battitura e così di seguito varie volte, finchè l'uomo pregò il Califfo di ucciderlo addirittura invece d'infliggergli tanti tormenti. Allora 'Umar lo rimandò al suo paese, ma diede ordini severi ad abū Mūsa al-Aš'ari di sorvegliarlo sempre e di non permettere ad alcuno di avvicinarglisi. Alfine però Ḍubay' al-'Irāqi diede prove di condotta tanto regolare, che il Califfo per intercessione di abū Mūsa gli tolse il divieto ('Abd al-ḥakam, 229-230).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, II, 2.

21. a. H. [EGITTO-ARABIA. - Punizione di un agitatore religioso.]

§ 142. — Sebbene purtroppo il nostro testo non dica con precisione in che cosa consistesse l'eresia tanto severamente punita dell'agitatore religioso, la tradizione ha per noi molto rilievo, e pur facendo riserve su qualche particolare, ne possiamo trarre varie conclusioni di non poco momento, se abbiamo presenti i fatti delle annate posteriori. Per cominciare non si tratta di un vero arabo, ma di un iraqense, ed in Ḏubay' al-'Irāqi incontriamo il primo, nella storia dell'Islām, che abbia la nisbah al-'Irāqi, ossia da una regione non araba, e senza alcuna designazione di tribù, come era la consuetudine presso tutti gli altri contemporanei arabi. Egli era perciò un convertito all'Islām non legato ad alcuna tribù. Ecco dunque il primo indizio palpabile di un fatto nuovo, di quanto abbiamo tante volte sostenuto in questi *Annali,* che cioè l'agitazione veramente religiosa traesse il suo più forte alimento dalle condizioni d'animo delle popolazioni non arabe sottomesse durante le conquiste. Gli Arabi emigrati si mossero poi anch'essi, ma fu per riflesso, e per effetto del nuovo ambiente, vivamente infatuato di problemi religiosi, in mezzo al quale gli Arabi si trovarono immersi, e dal quale, in un certo modo, contrassero il contagio.

In secondo luogo vorrei far notare come la menzione di questo non arabo, propagandista indipendente del Qur'ān, e propugnatore di alcune sue personali interpretazioni del testo sacro, sia una prova come la fede islamica — forse appunto perchè i creatori di essa non se ne davano grande pensiero — colpisse già favorevolmente l'immaginazione delle nazioni non arabe e le commovesse al punto di agire con la passione di proselitismo, prevenendo anche nelle mire e nel pensiero coloro stessi che erano i depositari del nuovo verbo. Dunque, a dispetto degli Arabi, anzi contrastato crudelmente da essi, erasi iniziato un movimento di conversione e di propaganda, che sotto 'Uṯhmān doveva poi prendere proporzioni perigliose, mutare parzialmente d'indirizzo e con i suoi effetti indiretti menare dritto ad una dolorosa tragedia e poi alla guerra civile.

In terzo luogo ha un certo rilievo il fatto come questo agitatore, sebbene di origine iraqense, abbia compiuto o tentato in Egitto un'opera speciale di propaganda e di agitazione: un altro agitatore, di cui parleremo narrando il califfato di 'Uṯhmān, operò pure in Egitto e vi trovò — si dice — terreno fecondo e propizio. Dall'Egitto partì la schiera più temibile dei rivoltosi che mandò a morte il Califfo 'Uṯhmān. L'Egitto dunque era considerato terreno favorevole ad agitazioni di simil genere: sicuramente retaggio delle passioni religiose dell'ultimo periodo bizantino.

In questa circostanza, come in altre che avremo a narrare sotto il califfato di 'Uṯhmān, risulta che l'Arabia si considerasse come luogo sicuro

21. a. H. [EGITTO-ARABIA - Punizione di un agitatore religioso.]

per relegare agitatori molesti di ogni genere. Ciò vuol dire che l'Arabia non si prestava a cotali agitazioni di carattere religioso complesso, appunto per l'areligiosità dei suoi abitanti. Non v'era timore che il contagio eretico si propagasse tra popolazioni che di questioni religiose sì poco si davan pensiero.

In fine ci dobbiamo domandare: qual può esser stato il contenuto delle dottrine di questo Ḏubay' al-'Irāqi? Su di esso è impossibile esprimersi, per difetto assoluto d'informazioni e d'indizi: ma l'indirizzo generale della sua propaganda pare non fosse contrario all'Islām: dal tenore della tradizione potremmo arguire che fosse anzi favorevole al testo sacro, ma ne facesse a modo suo la propaganda, in modo cioè contrario ai desiderî dei nuovi padroni dell'Asia. Orbene, data la generale condizione politica dell'impero, e le istituzioni finanziarie del Califfo 'Umar tendenti a creare una casta privilegiata dei conquistatori, non è improbabile che l'agitatore iraqense rivolgesse la sua attività riformatrice non già tra gli Arabi conquistatori, ma nel popolo non arabo, e cercasse di indurlo ad abbracciare l'Islām, spiegando il Qur'ān a modo suo come vangelo di eguaglianza umana, e perciò venisse in conflitto con le autorità islamiche, che vedevano con sospetti ed avversione la trasformazione dei sudditi paganti imposte, in correligionari aspiranti ad eguale trattamento ed agli identici privilegi. L'Islām per i primi musulmani fu, non già una bandiera religiosa, ma una condizione politica di privilegio, un'insegna di dominio: era intollerabile il pensiero che questa stessa fede potesse servire ai sudditi vinti per uguagliarsi ai padroni. Il peso di queste considerazioni e la probabilità che esse si possano riferire al contenuto della propaganda di Ḏubay' è reso maggiore dal fatto, che in 'Irāq ed in Egitto le conversioni all'Islām furono sin dai primordi più numerose che nelle altre parti dell'impero.

EGITTO. — La fondazione di al-Fusṭāṭ.

§ 143. — al-Fusṭāṭ è la terza, in ordine di tempo, delle grandi città, o meglio campi militari (al-amṣār), fondati dai conquistatori musulmani nella rapidissima espansione militare dello Stato di Madīnah: delle altre due abbiamo già discorso a lungo, e rilevammo le condizioni speciali nelle quali ebbero principio al-Baṣrah (cfr. 16. a. H., §§ 238 e segg.) ed al-Kūfah (cfr. 17. a. H., §§ 1 e segg.). Le lunghe dilucidazioni che dovemmo premettere alle tradizioni riguardanti la fondazione delle due città furono richieste dalla necessità di dimostrare come fossero speciali e diverse le ragioni per le quali ognuna iniziò la sua esistenza. Delle ragioni locali, morali, geografiche e commerciali, per le quali esse ebbero sì immediata e rigogliosa

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

vita non occorre ripetere l'esposizione anche sommaria. Ci basti dire che, fatta astrazione delle cause per le quali al-Baṣrah ed al-Kūfah sorsero in quel modo speciale e in quei luoghi speciali piuttosto che altrove ed in altro modo, rimane quale fatto comune e generale la necessità sentita dagli Arabi di costituire nei paesi conquistati un centro amministrativo, un quartier generale, una specie di guarnigione centrale, posta in un campo armato, e separata dal resto dei centri abitati della regione.

Noi già osservammo in altro passo precedente (cfr. 17. a. H., §§ 120-121) come gli Arabi fondassero molti campi fortificati per le loro genti armate in terra straniera, e come al-Baṣrah ed al-Kūfah siano soltanto i due che hanno avuto maggiore fortuna degli altri: perciò con il tempo esse divennero grandi e famose città, mentre gli altri campi, in ispecie quelli della Siria (distinti più particolarmente con il nome di a ǵ n ā d, mentre al-Baṣrah, al-Kūfah e al-Fusṭāṭ furono chiamate a m ṣ ā r) siano scomparsi senza lasciare traccia di sè, perchè topograficamente avevano posizione meno felice e non corrispondevano ad un bisogno vero e sentito delle popolazioni. In Siria il primo campo di al-Ǵābiyah ebbe vita brevissima: il numero degli Arabi nomadi immigrati in Siria fu inferiore assai a quello immigrato in Babilonide, ed i Yamaniti, che in prevalenza erano venuti in Siria, appartenevano a tribù più civilizzate e progredite delle altre. I nuovi venuti si sentirono più sollecitamente a loro agio nei grandi centri urbani della Siria, e la loro trasformazione in cittadini tranquilli ed amanti dell'ordine fu facilitata ed incoraggiata dal grande numero degli Arabi già immigrati prima dell'Islām e parzialmente addomesticati dall'amministrazione bizantina. In Siria i campi militari separati ebbero brevissima esistenza e gli accorti governatori umayyadi, forse edotti da quanto accadeva nella turbolenta al-Kūfah, saggiamente curarono la traslazione dei campi armati entro alcune città della Siria, in Damasco, in Ḥimṣ, in Qinnasrīn e via discorrendo (cfr. 16. a. H., § 307).

Con questo sistema li Umayyadi senza compromettere l'arabicità delle loro genti, evitavano che si formassero centri speciali d'agglomerazione di elementi turbolenti del deserto, e addomesticavano quelli più molesti e pericolosi, annegandoli in mezzo alla popolazione arabica che, già da tempo in Siria, si era ammansita ed era diventata più rispettosa dell'ordine e delle esigenze della vita civile. Il contegno dei Siri nelle guerre civili, che speriamo fra breve di narrare, prova quanto fosse saggia in ciò la politica di Mu'āwiyah e dei suoi successori.

§ 144. — In Egitto, nella fondazione di al-Fusṭāṭ, agirono le stesse cause generali che portarono alla fondazione di al-Baṣrah e di al-Kūfah,

e le condizioni locali che cooperarono ad essa richiamano in parte quelle delle due città babiloniche.

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

Il concetto di 'Amr e dei suoi fu, come nel caso delle due predette città, semplicemente di stabilire un campo armato separato e distinto, in cui tenere raccolti il quartier generale e la guarnigione, o almeno la parte principale della guarnigione araba, a tutela della nuova conquista. Ciò spiega anche la ragione per la quale 'Amr ed i suoi scegliessero il sito di al-Fusṭāṭ, al nord di Babilonia, avendo dall'esperienza della precedente campagna imparato a conoscere l'importanza strategica del luogo dove sorgeva la fortezza di Babilonia.

È vero che 'Amr un tempo vagheggiò l'idea di stabilirsi in Alessandria (cfr. §§ 152, 158), sedotto dalla magnificenza della città e dalla sua grande ricchezza: così pure Sa'd b. abī Waqqāṣ aveva un tempo fissato la sua dimora in al-Madā'in dopo la vittoria di al-Qādisiyyah (cfr. 17. a. H., § 4), ma poi per ordine avuto dal Califfo si ritirò ad al-Kūfah sul limitare del deserto. Qualche cosa di simile sembra sia avvenuto in Egitto; le diffidenze di 'Umar e le ragioni strategiche e politiche prevalsero alfine su quelle commerciali e voluttuarie che in principio avevano ispirato 'Amr nel dare la preferenza ad Alessandria.

La pianura al nord di Babilonia aveva per gli Arabi tali vantaggi, che la scelta non poteva essere più felice, e la lunga e gloriosa storia di al-Fusṭāṭ, diventata poi l'odierna Cairo, la maggiore, la più prospera e la più progredita delle città dell'Islām, è l'eloquente conferma dell'avvedutezza dei primi fondatori di al-Fusṭāṭ. In principio fu un semplice campo militare, un attendamento dei militi arabi, anzi quello stesso che gli Arabi avevano formato durante il tedioso assedio di Babilonia. Il sito comunicava da una parte direttamente con gli spazi liberi del deserto che stendesi sino all'Arabia, e dall'altra toccava al fiume, all'arteria principale dell'Egitto precisamente nel punto in cui esso si dirama nel Delta, e quindi dominava questo interamente e ne diventava il centro morale, politico e militare. Perciò, rovinato il commercio d'esportazione d'Alessandria, al-Fusṭāṭ divenne anche il centro a cui affluivano i generi dell'Egitto prima di essere spediti in Arabia ed in Siria.

Non v'è quindi da maravigliarsi se il campo di tende tale rimanesse sinchè gli abitanti conservarono gli usi del deserto, ma come poi rapidamente si trasformasse in città appena gl'invasori si furono adattati a vita più civile, e come infine sia diventata la capitale dell'Egitto musulmana. Potrebbe invece essere motivo di meraviglia, perchè mai simili ragioni non prevalessero sui destini dell'Egitto nei millenni che precedettero la con-

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

quista musulmana, e perchè presso Babilonia non sorgesse in antico la capitale: si osservi nondimeno che le stesse ragioni operarono anche nell'Evo antico, ed a queste dovette la sua origine la città di Memfi, vicinissima ad al-Fusṭāṭ, sulla riva occidentale del Nilo, e che l'esistenza di Tebe e di Alessandria come capitali dell'Egitto furono dovute a causa di natura temporanea, sulle quali non è qui il luogo di discutere. Intanto rileveremo che, appena queste cause eccezionali cessarono d'agire, prevalsero di nuovo le più antiche, vere e naturali, e sorse al-Fusṭāṭ non lontano da dove per lunghissimi secoli era esistita la città di Memfi, ossia la città di maggiore estensione dell'Evo antico, eccettuata forse la sola Babilonia sull'Eufrate.

§ 145. — Non possiamo esimerci dall'aggiungere alcune note sul nome di al-Fusṭāṭ, che gli Arabi spiegano, *more solito,* a modo loro, come diremo tra breve. Intanto a schiarimento di quanto segue diamo la versione del testo di Yāqūt, che si trattiene con maggiore ampiezza sull'argomento e ci porge indizi preziosi.

Gli Arabi, egli dice, hanno sei modi di pronunziare al-Fusṭāṭ, ossia oltre il termine consueto al-Fusṭāṭ, anche Fisṭāṭ, o Fussāṭ, o Fissāṭ, o Fustāṭ, o Fastāṭ. Al plurale il nome sarebbe Fasāṭīṭ, e, secondo al-Farrā nei suoi Nawādir, bisognerebbe che vi fosse anche la forma Fasāṭīṭ, ma egli non aveva mai udito cotale forma Fasāsīṭ. Il significato del nome (di al-Fusṭāṭ) è il fusṭāṭ di 'Amr b. al-'Āṣ, ossia una tenda fatta di cuoio o di lana. Secondo l'autore dell'al-'Ayn, al-Fusṭāṭ è una specie di costruzione (darb min al-abniyah), ed anche significa luogo di riunione (mugtami') della gente del contado intorno alla moschea, per cui i componenti della riunione sono detti ahl al-fusṭāṭ ossia la gente della riunione. Nel ḥadīth la parola al-fusṭāṭ è usata anche per significare la città in cui si raccoglie la gente: ogni città è un fusṭāṭ (Yāqūt, III, 896, lin. 14 e segg.) (1).

Analoghe informazioni ci porge il Tāǵ al-'Arūs (V. pag. 198-199) aggiungendo che si trova anche l'espressione Fusṭāṭ al-Baṣrah; il passo di al-Maqrīzi Khiṭaṭ (I, 296, lin. 27 e segg.) non agggiunge altro lume.

Il nome non ha struttura nè radice schiettamente araba, e le indicazioni apparenti sono tutte in favore d'un'origine non araba. Anzi le varie forme che Yāqūt attribuisce ad esso, fanno pensare immediatamente, come ha già rilevato il Butler (pag. 339-340), al termine militare φόσσατον usato dai Bizantini e che viene dall'antico termine militare *fossatum,* o trincea, con cui i Romani cingevano i loro campi militari.

La supposizione del Butler si trova confermata dai papiri. Infatti in un papiro greco-arabo del 90. H. (cfr. Becker, *ZA.*, 1907, pag. 91, 93-94),

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

ed in un altro simile del 91. H. (cfr. Papyri Schott-Reinhardt, I. pag. 90), noi abbiamo Bāb al-Yūn = φόσσατον = al-Fusṭāṭ. Ciò fa supporre che il nome φόσσατον preesistesse alla fondazione di al-Fusṭāṭ e che gli Arabi possano avere occupato un campo militare che esisteva prima della loro venuta, conservandone l'appellativo.

Nota 1. — [H. Lammens]. Per la formazione filologica di φόσσατον, fusṭaṭ cfr. anche liss (brigante) da λῃστής: in arabo si trova anche la forma list, con il plurale lussūt.
In alcune tradizioni anche il campo di al-Ǵābiyah è chiamato fusṭāṭ.

§ 146. — Sulla fondazione di al-Fusṭāṭ esiste un lungo articolo, frutto di accurati studi e di una conoscenza intelligente dei luoghi, pubblicato nel *Journal R. Asiatic Society of Great Britain* (1907, pag. 49-83) dal Guest, il quale ha aggiunto anche una carta topografica dei luoghi, da noi riprodotta con qualche leggera modificazione nel testo di questo volume degli *Annali*. Un esame dell'articolo varrà a chiarire varî punti di rilievo per il nostro argomento.

Il Guest si dà molta pena a stabilire la data precisa della fondazione di al-Fusṭāṭ, passando in rivista le varie versioni che ricorrono nelle nostre fonti, ed incontrando non poche difficoltà a conciliare le varie contradizioni cronologiche. Tali contradizioni sono inevitabili in opere orientali, se si vogliono interpretare certe espressioni dei testi con soverchia minuzia. Infatti la maggior parte delle notizie pone la fondazione di al-Fusṭāṭ dopo la presa di Alessandria, e precisamente nell'anno 21. H. Orbene Alessandria fu occupata dagli Arabi nello Šawwāl del 21. H. (= settembre 642 dell'È. V.: cfr. 20. a. H., § 168), e dopo questo fatto rimangono soli 74 giorni sino alla fine dell'anno. In detto intervallo di tempo molto ristretto non è possibile, dice il Guest, che si siano svolte tutte le circostanze narrate da alcune fonti: la dimora di 'Amr in Alessandria, l'ordine mandato dal Califfo da Madīnah perchè la sede del governo fosse in luogo più vicino all'Arabia, e di più facile accesso, perchè Alessandria nei mesi dell'inondazione era tagliata fuori dalle dirette comunicazioni con il continente asiatico: ed infine l'operazione materiale di trasferirsi da Alessandria ad al-Fusṭāṭ. Se si ammettono tutte queste circostanze, la fondazione di al-Fusṭāṭ andrebbe necessariamente a cadere nel 22. H. e non nel 21. H.

Il Guest stesso ha nondimeno intuito correttamente la verità rinunziando a cercare notizie troppo precise nei testi dei cronisti: le difficoltà cronologiche si risolvono in modo piano, ammettendo — il che è confermato anche da altri indizi — che i cronisti abbiano confuso la stipulazione del trattato di resa con la resa materiale della città di Alessandria

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

undici mesi dopo. Se le nostre fonti hanno avuto in mente solo il primo fatto, allora ne verrebbe di conseguenza che al-Fusṭāṭ fosse fondata nel 21. H. durante gli undici mesi di tregua che separarono la stipulazione del trattato dalla resa definitiva.

V'è anche da considerare come le stesse fonti sembrano porgere la spiegazione risolutiva di queste piccole difficoltà: infatti la leggenda che 'Amr b. al-'Āṣ, per rispettare il nido della colomba sulla propria tenda non la facesse smontare e la lasciasse in piedi durante tutta la sua assenza per l'assedio di Alessandria, non è in realtà altro che una memoria come l'accampamento di al-Fusṭāṭ dinanzi alle mura di Babilonia non sia mai cessato d'esistere dal giorno in cui gli Arabi incominciarono l'assedio della vecchia fortezza bizantina. E questa è la soluzione più naturale. Nel campo di Babilonia dovettero di necessità rimanere alcune schiere per custodire le conquiste fatte e per assicurare le comunicazioni tra l'esercito assediante Alessandria e l'Arabia. La vera fondazione di al-Fusṭāṭ va messa quindi alla metà dell'anno 19. H., quando ivi piantarono le tende gli Arabi assedianti Babilonia: la fondazione, alla quale alludono i cronisti arabi, fu più un atto morale che materiale, in quanto deve significare che nel 21. H. il governo arabo dichiarò che il campo di al-Fusṭāṭ era la sede del governo, ed un attendamento in apparenza provvisorio divenne una dimora stabile e ufficiale della suprema autorità nel paese. Considerata in questo modo e semplificata in ordine ai fatti realmente avvenuti, risulta evidente che si può benissimo accettare la data del 21. H. come quella del riconoscimento di al-Fusṭāṭ qual sede ufficiale del governo: ridotta a tali minimi termini, non v'è più nemmeno difficoltà di porre il fatto negli ultimi giorni dell'anno 21. H.

§ 147. — Lo studio del Guest solleva anche altre questioni importanti: il modo cioè come fu fondata al-Fusṭāṭ. Le notizie più particolareggiate dimostrano che in queste « fondazioni » di città vigesse una specie di diritto del deserto, inquantochè si considerava come proprietà personale dell'occupante quell'appezzamento di terra sul quale il milite o meglio tutta la tribù cui egli apparteneva, aveva piantato la tenda. Tale proprietà era valida solo fin tanto che il suolo era tenuto dalla tribù che vi aveva fissata la sua stanza. Nessuno, nemmeno il comandante generale, aveva l'autorità di rimuovere dal suo posto chi vi si era insediato. L'episodio di Qaysabah b. Kulthūm (cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, II, 246 = § 179) ne è la prova. Tale constatazione di fatto vale anche a spiegare la leggenda della tenda di 'Amr, rimasta piantata sul luogo durante la spedizione di Alessandria: non si trattava di rispettare il nido di una colomba, ma di mantenere al

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

luogotenente generale del Califfo il diritto di occupare una determinata area, diritto che sarebbe decaduto, se egli avesse tolto la tenda.

Gl' incidenti inoltre dell'occupazione di al-Ǵīzah (§ 161) stanno a dimostrare come il luogotenente generale non avesse alcuna autorità di costringere le tribù a stabilirsi in un luogo piuttosto che un altro, e come le tribù nel fissare le loro stanze agissero con criteri perfettamente indipendenti, onde, una volta stabiliti in un luogo, preferissero non più muoversi. Anche altri particolari sulla topografia di al-Fusṭāṭ, contenuti nei paragrafi seguenti, sono la manifesta dimostrazione che la sistemazione topografica delle tribù intorno alla tenda del comandante generale avvenisse in modo assai arbitrario, senza che le tribù fossero in verun modo dirette o disciplinate da una autorità superiore. Tutto si svolgeva come sarebbe avvenuto in un attendamento del deserto, dove il suolo è di nessuno, e il pieno ed incontrastabile diritto d'uso senza limite di tempo, al primo che lo copre con la sua tenda ed i suoi bagagli. È da escludersi quindi che 'Amr avesse mai in mente di disporre in modo razionale ed organico, secondo i proprî criteri, la distribuzione delle tribù: anche se l'avesse voluto, non l'avrebbe potuto mettere in atto.

Il suolo di al-Fusṭāṭ rimase distribuito fra le tribù nel modo come fortuitamente risultò assegnato quando gli Arabi vi piantarono le tende per iniziare l'assedio di Babilonia, ignari che quell'attendamento provvisorio doveva tramutarsi in definitivo e perpetuo. Varie volte è detto nelle tradizioni che la casa del tal dei tali sorgeva là dove aveva piantato la sua tenda durante l'assedio di Babilonia. Questo fu il caso per il generale 'Amr b. al-'Āṣ, per Qayṣabah, per i quartieri di al-Qabaḏ, di Rāšidah, dei Riyāḥ, dei Wā·il, degli al-Fārisiyyūn, e degli Ahl al-Rāyah. La memoria dell' intervento di 'Amr b. al-'Āṣ nelle assegnazioni delle aree tra gli occupanti, riferiscesi sempre a casi in cui v'erano contestazioni, ed in cui il luogotenente generale assumeva le sue funzioni, riconosciute concordemente da tutti, di paciere e di giudice.

§ 148. — Gli appezzamenti di terreno occupati dalle tende, durante l'assedio ed anche posteriormente, hanno il nome generico di khiṭṭah nei nostri testi, e i dizionari ci avvertono che la radice verbale khaṭṭa ha significato di « tracciare i limiti di un terreno sino ad allora non occupato « e prenderne possesso »: specie di τέμενος. In questo termine noi dobbiamo però rintracciare anche un'altra reminiscenza del deserto, perchè è usato soltanto rispetto alla fondazione di al-Baṣrah, di al-Kūfah e di al-Fusṭāṭ, ossia di quelle città create dall'agglomeramento fortuito di tribù nomadi nei primissimi tempi dell' Islām. Una moschea detta khiṭṭi significa che sor-

21. a. H.
[EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

geva là dove era stata tracciata la prima volta al momento della fondazione. Più tardi, quando mutarono le condizioni generali della società islamica, scomparve l'uso di questo termine desertico, e gli Arabi inciviliti adottarono il termine occidentale di rub' o quartieri per designare le varie parti della città, tanto antiche che nuove. I geografi arabi posteriori notarono (confrontisi Istakhri, pag. 49) come al-Baṣrah, al-Kūfah ed al-Fusṭāṭ avessero la singolare divisione in khiṭṭah (al plurale khiṭaṭ) e tutte le altre città in rub', ma non ne seppero dare la spiegazione.

Con il nome di khiṭṭah si definiva non solo il suolo occupato da una stirpe, ma anche tutte le suddivisioni minori dello stesso suolo fra le tribù facenti parte della stirpe e persino tra le famiglie e gl'individui. È probabile però che entro la grande khiṭṭah occupata dalla stirpe, le khiṭaṭ minori siano state di natura più provvisoria e mutevole, adattandosi ai continui mutamenti per morti, emigrazioni ed altre vicende.

Comprendendo il termine khiṭṭah nel suo significato più ampio, lo studio degli appunti da noi raccolti nei paragrafi sulla khiṭṭah di al-Fusṭāṭ rivela una certa mancanza di omogeneità nelle designazioni: alcuni nomi di grandi tribù sono a lato di altri designati aggruppamenti minori: in alcune khiṭaṭ abbiamo la unione di varî elementi di diversissima origine in una specie di associazione per l'occupazione del suolo di una khiṭṭah: altrove abbiamo invece la divisione in due o più khiṭaṭ di una stessa tribù, che avremmo invece creduto di dover trovare unita in una khiṭṭah sola.

La fusione in un medesimo luogo di varie tribù distinte è cosa contraria allo spirito arabo, che ama conservare le distinzioni fra tribù e tribù, e aborre la fusione in una massa grigia omogenea, come succede nelle grandi città. Nelle fonti noi troviamo tre casi di fusioni di gruppi per l'occupazione di una khiṭṭah, e ci viene data in ogni caso la particolareggiata spiegazione dell'eccezione. La khiṭṭah della Ahl al-Rāyah abbracciò molte unità minori di disparata origine, che erano troppo meschine di numero per star ognuna da sè e dovettero di necessità unirsi per avere una khiṭṭah ed essere iscritti nel dīwān. La khiṭṭah degli al-Lafīf ebbe un'origine personale, il desiderio cioè di varie frazioni di tribù, imparentate con altre stirpi aventi già khiṭaṭ proprie in al-Fusṭāṭ, di unirsi sotto un capo speciale, che godeva di particolare prestigio personale. I componenti di questa specie di associazione chiesero un ruolo a parte nel dīwān per il pagamento del soldo, ma non poterono ottenerlo, perchè i consanguinei non appartenenti all'associazione elevarono protesta ed insistettero che continuassero ad essere registrati nel ruolo della stirpe alla

quale ognuno apparteneva. Tale discussione ed incidente è indizio che ad ogni khiṭṭah corrispondeva normalmente un ruolo distinto per le paghe dei soldati e delle loro famiglie.

Infine menzionasi la khiṭṭah dell'Ahl al-Ẓāhir, che consisteva di gruppi di emigranti arabi arrivati in ritardo, i quali trovando le khiṭaṭ delle proprie tribù interamente occupate, avevan dovuto riunirsi in un gruppo speciale e costituire una khiṭṭah a parte.

§ 149. — I predetti particolari appaiono indizi abbastanza espliciti per arguire che la khiṭṭah fosse, in pratica, un'unità anche amministrativa e forse in alcune circostanze anche morale. Da quei cenni all'iscrizione nel ruolo delle paghe (dīwān) è necessità concludere che all'unità topografica della khiṭṭah corrispondesse una equivalente suddivisione nell'organamento militare dell'esercito. E ciò si adatta a pennello con la tradizione sicura che al-Fusṭāṭ nacque dall'accampamento militare formato per l'assedio di Babilonia. La città ereditò l'ordinamento primitivo di quel campo militare da cui trasse le sue origini.

Ma concludiamo altresì dai varî particolari poc'anzi elencati che, allo stesso modo con cui nessuno poteva far parte dell'ordinamento sociale e militare dell'Islām primitivo senza essere membro regolare di una tribù, con un ruolo suo speciale, e cioè membro sia per consanguineità sia per clientela (wilā·), così egualmente in principio, quando al-Fusṭāṭ era ancora un quartiere militare, nessuno poteva stabilirsi nella città senza appartenere regolarmente ad una khiṭṭah, ed essere iscritto nel ruolo delle paghe della khiṭṭah stessa. Nè vi era libertà di costituzione delle khiṭaṭ: bisognava sottostare a varie condizioni, prima tra le quali il numero dei componenti, ed in secondo luogo il consenso dei membri delle stesse tribù, se queste eransi già costituite in una khiṭṭah propria.

Tali particolari ci rammentano alcune notizie della biografia del Profeta, dove è narrato che, per avere uno stendardo e formare un corpo di combattenti a sè, era necessario raggiungere un certo numero e solo in questo caso il Profeta concedeva uno stendardo, insegna di unità militare e di comando (cfr. 3. a. H., § 66). D'altra parte le notizie sulle khiṭaṭ ci rivelano che, se il numero dei componenti di una era soverchio, s'imponeva la regola di dividerla in due o più sezioni separate. Non potremmo avere indizi più evidenti che tra khiṭṭah ed ordinamenti militari dovesse esistere una strettissima correlazione: in nessun esercito regolare si ammette l'aggregamento di corpi disorganizzati, nè è opportuno che battaglioni e reggimenti siano di varia forza a capriccio di coloro che li compongono. In tal modo veniamo a constatare, a rintracciare, l'eco remota

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

di ordinamenti militari sicuramente imposti dai fondatori dell'Islām, forse dallo stesso 'Umar, visto che le medesime condizioni delle khiṭṭah si ripetono in al-Baṣrah ed in al-Kūfah e quindi erano diramate da un centro solo, da Madīnah.

Il Guest ha ragione perciò nel conchiudere che la khiṭṭah dovesse essere una unità militare costituita di un certo numero di persone, sicchè dal numero delle khiṭaṭ e dai nomi dati ad ognuna si potrebbe forse determinare l'ammontare non solo delle forze di 'Amr, ma anche il numero delle persone emigrate dall'Arabia in Egitto, e gli elementi precisi di cui la corrente migratoria fosse composta.

Dal testo delle tradizioni che diamo qui appresso taluni potrebbero supporre che la descrizione delle khiṭaṭ, quale abbiamo estratta sunteggiando da ibn 'Abd al-ḥakam, sia quella che si formò in al-Fusṭāṭ al momento della conquista, quando 'Amr ne fece il quartiere generale e la sede del governo. È probabile però, per non dire sicuro, che la descrizione corrisponde a quanto esisteva ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam, ossia due secoli e mezzo dopo, e quindi rispecchi condizioni in gran parte modificate dalle vicende posteriori. Alcune parti erano ancora rimaste nei confini delle khiṭaṭ primitive sino ai tempi di al-Maqrīzi, ma si debbono considerare come eccezioni. Il nucleo primitivo di al-Fusṭāṭ era senza dubbio di proporzioni molto modeste e di condizioni assai rustiche: nè la posizione, nè lo sviluppo posteriore della città si rivelò molto felice. Per conseguenza gli abitanti non tardarono ad abbandonarla, movendo lentamente verso il nord, ed i Fāṭimiti, trasferendo la sede del governo là dove oggi sorge il Cairo, mirarono a migliorare le condizioni igieniche e l'apparenza esteriore della capitale.

§ 150. — Il Guest è d'accordo con il Butler — ambedue, io credo, con buone ragioni — nel ritenere che l'isola nominata nelle tradizioni della conquista, e detta o semplicemente al-Ǵazīrah, o Ǵazīrah Miṣr, sia l'odierna isola di al-Rawḍah (cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ. II. 177. lin. 16-19), ma in quei tempi era più prolungata verso mezzodì, in modo da trovarsi di fronte alla fortezza di Babilonia, e per lo meno accorciata di altrettanto verso settentrione. Io riterrei inoltre che l'isola possa avere avuto, durante la conquista, una dimensione minore di quella presente, ma fosse più popolata, perchè era cinta da mura fortificate. Sul corso del Nilo nel VII secolo abbiamo già discorso prima di dare le versioni dell'assedio di Babilonia (confrontisi 19. a. H., § 45): il Nilo lambiva allora le mura della rocca di Babilonia, mentre oggi in media se n'è discostato di circa 250 metri. Più al nord, dove è il Cairo, lo spostamento del fiume verso occidente è stato anche

maggiore. Nel secolo XIV la punta dell'isola di al-Rawḏah giungeva, dalla sua parte settentrionale, là dove oggi sorgono le rovine dell'acquedotto sulla via tra il Cairo e al-Fusṭāṭ (Duqmāq, IV, 116).

Nello spazio aperto tra la fortezza di Babilonia e la odierna cittadella del Cairo, ossia nel piano dove sorse al-Fusṭāṭ, erano allora tre piccole alture, chiamate Ǵabal, cioè Yaškur, Šaraf Zayn al-'Ābidīn, e Šaraf al-Raṣad (nomi posteriori alla fondazione di al-Fusṭāṭ), alture oggi difficilmente osservabili per l'accumulamento smisurato di detriti che ha elevato di molti metri tutto il piano al nord di Babilonia. Il Ǵabal Yaškur s'elevava vicino al sito dove sorge ora la moschea di ibn Ṭūlūn (cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 125, lin. 13-14; II, 265, lin. 25).

Dal modo come si disposero le khiṭaṭ nel piano di al-Fusṭāṭ abbiamo la sicurezza che il piano fosse in grande parte libero di abitazioni agglomerate, ma abbiamo già detto come i documenti del tempo lascino intendere che addosso alla fortezza di Babilonia si trovasse un centro abitato, chiamato Miṣr da Giovanni di Niqyūs, e che faceva parte del medesimo gruppo abitato che copriva l'isola di al-Rawḏah. Al nord, dove è oggi incirca il Cairo, era la borgata di Umm Dunayn, la Ṭandunyās di Giovanni di Niqyūs. Tra questi due centri, addosso a Miṣr ed alla fortezza di Babilonia, si accomodarono gli Arabi sotto 'Amr b. al-'Āṣ. Il Butler, come è noto, sostiene che la città pre-araba di Miṣr sorgesse sull'altura di Raṣad, ma il Guest ha fatto rilevare che, secondo fonti antiche (Duqmāq, IV, 91, lin. 22), in al-Ḥamrā al-Quṣwa ai tempi dei Bizantini trovavasi il maggior numero di edifizi: il che vuol dire che ivi fosse la parte centrale della città bizantina prima della conquista araba. Or questo punto è molto distante da al-Raṣad. D'altra parte una borgata bizantina staccata dalla fortezza è pure poco verosimile, e se abbiamo notizia che alcune khiṭaṭ, come per esempio quelle dei Maḥrah e dei Tuǵīb, toccavano alla fortezza, ciò non si deve intendere come se l'area fosse interamente libera da case. Siccome non è presumibile che gli Arabi si attendassero sotto le mura della fortezza, è da conchiudere che queste khiṭaṭ si formarono in tempi posteriori all'assedio, e probabilmente dopo l'occupazione delle case bizantine e copte addossate alla fortezza ed abbandonate dagli abitanti durante il lungo assedio.

§ 151. — Il Guest, dopo un minuto esame delle varie khiṭaṭ di al-Fusṭāṭ, e della loro posizione topografica, riesce a fissare (pag. 77) gli estremi limiti dell'accampamento militare tramutato in città, e grazie alla sua intima conoscenza dei luoghi dimostra che la lunghezza totale di al-Fusṭāṭ dovesse salire a circa cinque chilometri, distanza fissata dai due estremi più remoti, Dayr al-Tīn e l'altura di Ǵabal Yaškur, sulla quale

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

sorse poi la moschea Ǵāmi' ibn Ṯūlūn. Sulla larghezza di al-Fusṭāṭ non si hanno notizie così precise, ma data la configurazione dei luoghi e la probabilità che tutti gli abitanti preferissero trovarsi il più che fosse possibile nei pressi del fiume, è improbabile che la larghezza fosse superiore ai mille metri. Su questi cinque chilometri quadrati in principio vennero a spandersi un numero abbastanza limitato di abitanti. Dai nostri studi precedenti pare sicuro che le forze militari con le quali 'Amr b. al-'Āṣ fece la conquista dell'Egitto fossero assai modeste, forse nemmeno dieci mila uomini. Se consideriamo che questi si menarono appresso le loro famiglie, potremmo porre a 40,000 circa gl'immigrati Arabi, calcolando in media che ogni uomo adulto avesse una moglie e due figli. Se consideriamo che questi immigrati vivevano sotto tende, con tutti i loro bestiami e bagagli secondo l'uso antico dei nomadi, ossia in ordine molto sparso, è facile intendere che nei primi tempi, nonostante la vasta superficie, gli abitanti di al-Fusṭāṭ non trovassero lo spazio eccessivo ai loro bisogni; onde fu necessario in breve sostituire alle tende altre dimore più solide e capaci di permettere un agglomeramento maggiore in uno spazio minore. In tal modo si crearono nella nascente città molti spazi liberi tra i fabbricati, spazi che in oriente sono immediatamente popolati da venditori ambulanti, mercati di vettovaglie e di bestiami e simile gente. Questi spazi si chiamavano comunemente faḏā, ed il Guest ne cita parecchi, che esistevano ancora parecchi secoli dopo la fondazione di al-Fusṭāṭ: ve n'era uno presso la porta meridionale della moschea di 'Amr (Duqmāq, IV, 5, 7); un altro al nord, il Faḏā al-Rāyah, presso la chiesa di Šanūdah (Duqmāq, IV, 106); un terzo divideva la khiṭṭah al-Rāyah da quella dei Tuǵīb (Duqmāq, IV, 17); ed altri ancora erano il Faḏā al-Ḥamrā al-Dunyā (abū Ṣāliḥ, fol. 32,b), Faḏā al-Ḥamrā al-Wusṭa (Duqmāq, IV, 86), Faḏā al-Qabā'il (abū Ṣāliḥ, fol. 33,a), Faḏā Sūq Wardān (Duqmāq, IV, 106), Faḏā Khawlān (abū Ṣāliḥ, fol. 32,b), Faḏā Mawqif (Duqmāq, IV, 34) e via discorrendo (Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 77-78). Vi sono poi i mercati, menzionati nelle fonti, ma è certo che alcuni sono nomi diversi per gli stessi spazi liberi, perchè tutti gli spazi aperti, come già si disse, si tramutano naturalmente in mercati.

Con il tempo questi spazi liberi, tranne i più necessari, si andarono restringendo per il continuo influsso di immigrati e per l'alto valore che acquistarono le aree fabbricabili con l'aumento della popolazione e degli scambi. In tal modo molte khiṭaṭ separate da larghe piazze al momento della fondazione di al-Fusṭāṭ finirono, con l'estendersi delle costruzioni, a toccarsi l'una con l'altra, disgiunte soltanto da anguste viuzze, che

servivano anche, nell'interno delle khiṭaṭ maggiori, a mantenere i confini delle suddivisioni minori.

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

§ 152. — Grazie a questi spazi liberi la nascente città si trovò provvista naturalmente di strade, le quali però, formate dal fortuito agglomeramento delle unità militari dell'esercito di conquista durante un lungo assedio, risultarono prive di qualsiasi coordinamento organico: perciò riuscirono tortuose ed irregolari nel più alto grado: onde il piano edilizio, con la noncuranza propria dell'oriente anarchicamente individualista, fu la risultante naturale di mille forze diverse, non disciplinate e sovente tra loro in libero contrasto.

Sebbene il nome di al-Fusṭāṭ, se l'etimologia ricordata poc'anzi è corretta, implicherebbe il concetto di un campo militare circondato da un fossato, risulta dalle notizie storiche su Miṣr che i fondatori, non sentendosi minacciati da verun nemico da parte di terra, non provvidero ad alcuna opera di difesa. Un muro di cinta fu poi costruito, ma in età posteriore, non ben determinata, ed abbracciò soltanto una parte dei cinque chilometri quadrati della al-Fusṭāṭ antica. Quando Marwān b. al-Ḥakam, il Califfo umayyade, invase l'Egitto nel 64. H. il luogotenente di Miṣr, ibn Ǵahḏam, rappresentante dell'anti-califfo ibn al-Zubayr, fece scavare un fossato al nord della città, e sono rimasti proverbiali gli sforzi con i quali l'opera fu compiuta in un mese (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, 458). Ciò dimostra che prima non esistesse opera difensiva. Lo zarb di cui parla abū Ṣāliḥ narrando la conquista (abū Ṣāliḥ, fol. 21,b) era probabilmente la stessa cosa di quello che oggi si suol chiamare in oriente zarībah, ossia una rozza muraglia di spini e pezzi di legno, protetta da un piccolo scavo di terra, che gli Arabi probabilmente si fecero intorno all'accampamento durante l'assedio, quando avevan ragione di temere sorprese.

§ 153. — Rimangono a dire sole poche parole sul contenuto delle seguenti tradizioni riguardanti la topografia dell'antica al-Fusṭāṭ: l'esposizione delle notizie è composizione tradizionistica di tempi molto posteriori alla fondazione della città, e quindi probabilmente contiene non poche inesattezze là dove ricorda le condizioni dei primissimi tempi. Ha però un tale fondamento di verità da meritare in larga misura la nostra fiducia, ed è complessivamente un quadro abbastanza conforme al vero del modo come 'Amr b. al-'Āṣ ed i suoi amici fecero — molto a casaccio — il piano regolatore del campo militare egiziano.

Di rilievo per noi è il pregio grandissimo che la tradizione dà a tanti minuti particolari; e l'importanza attribuita ad essi è indizio del carattere estremamente particolarista della scuola storica di Miṣr, gelosa

21. a. H. [EGITTO. - La fondazione di al-Fusṭāṭ.]

delle glorie egiziane, e custode premurosa di tutti i particolari che in qualche modo potessero contribuire al prestigio della città.

Sebbene l'elenco delle tribù e dei loro quartieri in al-Fusṭāṭ sia compilato molto tempo dopo, e comprenda i nomi di stirpi che vennero in Egitto parecchi anni dopo la conquista, esso ha sempre per noi un pregio particolare, perchè è documento comprovante quali tribù venissero in Egitto, porgendo anche un'idea approssimativa del numero degli immigranti che abbandonarono la patria penisola per cercar fortuna in terre più beneficate dalla natura e dal destino.

È notevole a questo riguardo come la maggioranza provenga dal Yaman, e che in Egitto come in Siria il maggior contributo migratorio sia stato dato da quella estrema terra d'Arabia. Se teniamo conto di quante tribù avevano già abbandonato il Yaman anche prima della comparsa di Maometto, non possiamo esimerci da un senso di maraviglia, pensando quanto il Yaman sia stata feconda matrice di turbe umane, e quanta parte della terra asiatica ed africana essa abbia popolato con i suoi generosi figliuoli.

EGITTO. — Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṯāṯ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.

§ 154. — ('Uṯhmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Quando ebbe espugnata Alessandria, vista la grandezza e magnificenza dei suoi edifizi, 'Amr b. al-'Āṣ concepì l'idea di farne la sua stanza (e la sede del governo), dacchè v'erano tante dimore da bastare per tutti i Musulmani. Scrisse perciò al Califfo 'Umar chiedendo il permesso di mettere in atto il suo disegno. 'Umar interrogò allora il latore della lettera, e volle sapere se la città era divisa dall'Arabia da alcun corso d'acqua. Saputo che in mezzo scorreva il Nilo, rispose ad 'Amr di non approvare la scelta di una sede separata da un corso d'acqua. Allora 'Amr b. al-'Āṣ si ritirò da Alessandria ad al-Fusṭāṭ ('Abd al-ḥakam, 132).

Cfr. anche Suyūṭi Ḥusn. I, 62: Yāqūt, III, 896: Maqrīzi Khiṭaṭ. I, 296, lin. 15-19: Nuwayri Leid. I, fol. 77,r.

§ 155. — Eutichio pone la costruzione della moschea di al-Fusṭāṭ per opera di 'Amr b. al-'Āṣ nel 22. H. (Eutychius, ed. Cheikho, II, pag. 27, lin. 6-7). L'erezione della celebre moschea costituì, per così dire, l'atto ufficiale con cui fu inaugurata la fondazione definitiva di al-Fusṭāṭ, la quale perciò, secondo questa fonte, apparterrebbe propriamente all'anno 22. H. La fondazione della moschea nel 22. H. combina bene nella cronologia della conquista, perchè seguirebbe subito dopo la presa di Alessandria avvenuta nell'ultimo trimestre del 21. H. (cfr. però § 144).

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

§ 156. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Il Califfo 'Umar scrisse a Sa'd b. abī Waqqāṣ che si era fissato in al-Madā'in, al suo luogotenente in al-Baṣrah e ad 'Amr b. al-'Āṣ che s'era fermato in Alessandria, dicendo: « Non permettete che tra me e voi « scorra acqua, perchè se verrò a vedervi viaggiando sul mio camelo, voglio « venire senza smontare dalla mia cavalcatura ». In seguito a questa lettera Sa'd b. abī Waqqāṣ si ritirò da Madā'in Kisra ad al-Kūfah, il luogotenente di al-Baṣrah dal sito dove era ad al-Baṣrah, ed 'Āmr b. al-'Āṣ da Alessandria ad al-Fusṭāṭ ('Abd al-ḥakam, 132).

Cfr. anche Suyūṭi Ḥusn, I, 62; Yāqūt, III, 896; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 296, lin. 19-22.

§ 157. — (Sa'īd b. Ghufayr). La nuova città fu chiamata al-Fusṭāṭ, perchè quando 'Amr b. al-'Āṣ volle muovere (da Babilonia) contro i Greci riuniti in Alessandria, ordinò di togliere la sua tenda (fusṭāṭuhu); ma ecco si scoprì che un piccione selvatico (yamām) vi aveva fatto il nido ed allevato dei colombini. Allora 'Amr dichiarò che il luogo era divenuto sacro (ḥaram, segue nel manoscritto una lacuna)... e ordinò che la tenda venisse lasciata lì sul luogo tale quale era, affidandone la custodia al comandante della fortezza (ṣāḥib al-Qaṣr). Quando i Musulmani fecero ritorno da Alessandria, domandarono: « Dove faremo il campo? » ed (i capitani) risposero: « (Presso) la tenda (al-fusṭāṭ) » (1), alludendo alla tenda di 'Amr che era sempre rimasta nello stesso luogo. Essa era piantata là dove ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam era la casa detta Dār al-Ḥisa presso il Dār 'Amr al-Ṣaghīrah ('Abd al-ḥakam, 132-133).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 62; Yāqūt, III, 896, lin. 3 e segg.; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 296, lin. 22-26; Muqaddasi, 59-60.

Nota 1. — Secondo ibn Qutaybah, gli Arabi nomadi solevano dare il nome di fusṭāṭ a tutte le città (che essi fondavano?) (Suyūṭi Ḥusn, I, 62, lin. 15).
Cfr. anche Muqaddasi, 67, lin. 2-3.

§ 158. — Sul luogo preciso dove sorgeva la tenda di 'Amr b. al-'Āṣ esiste divario di opinioni tra le fonti. Si menzionano quattro siti diversi:

(1) Dār al-Ḥisād, detto anche Ḥisa, o Ḥiṣār (Maḥāsin, I, 73; Suyūṭi Ḥusn, I, 79; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 296 e paragrafo precedente). Secondo altre fonti il Dār al-Ḥisād è la stessa cosa del Dār ibn abī Razzām (Duqmāq, IV, 6).

(2) Dār Isrā'īl (Suyūṭi Ḥusn, I, 77), casa attigua alla precedente, e si trovava nel punto poi conosciuto con il nome di Bayn al-Qaṣrayn.

(3) Dār Ḥammām Šamūl, che si trovava tra Bayn al-Qaṣrayn e la moschea di 'Amr (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 296; Duqmāq, IV, 101).

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

(4) Dār 'Amr b. al-'Āṣ al-Ṣughra, che fu inclusa nella moschea durante uno dei restauri (Duqmāq, IV, 3).

Le prime tre case giacevano a NNE a non grande distanza dalla moschea (Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 64).

§ 159. — (al-Qudā'i). Quando 'Amr b. al-'Āṣ ritornò da Alessandria e si stabilì nel luogo (dove prima aveva piantato la sua) tenda, a lui vennero ad unirsi le tribù una appresso alle altre e tutte insieme occuparono i luoghi circostanti. Allora 'Amr b. al-'Āṣ nominò Mu'āwiyah b. Khudayǵ sopraintendente della divisione dei terreni (al-khiṭaṭ), e volle che fosse assistito da Šarīk b. Sumayy al-Qaṭīfi dei Murād, da 'Amr b. Makhzūm al-Khawlāni, e da Ḥawīl b. Nāširah al-Ma'āfiri. Questi uomini regolarono tutta la faccenda della distribuzione dei terreni: ciò avvenne nel 21. H., come afferma al-Kindi (Suyūṭi Ḥusn, I, 63, lin. 2 e segg.).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 297, lin. 1-4; Maḥāsin, I, 74, lin. 2-7; Yāqūt, III, 896, il quale ha Ǵibra'īl b. Nāširah al-Ma'āfiri.

§ 160. — (al-Mas'ūdi). La terza [tra le grandi città che furono create nell'Islām] è Fusṭāṭ Miṣr. La fondò 'Amr b. al-'Āṣ l'anno 20. H. Egli andò là e combattè nell'anno 19. H., sebbene su questo punto sia discordia [tra gli storici]. Così ricorda Aḥmad b. Yaḥya b. Ǵābir al-Balādzuri, nel suo libro sulle conquiste delle regioni. Il nome della fortezza contro la quale si combattè, e che si trova in mezzo ad al-Fusṭāṭ ed oggi è conosciuta come il Qaṣr al-Šam', era Bābalūn, altri dicono Alyūnah, e i Musulmani la chiamarono al-Fusṭāṭ, perchè dissero ch'essa era il padiglione (fusṭāṭ) e il convegno (maǵma') della gente.

'Abd al-raḥmān b. 'Abdallah b. al-Ḥakam [*sic*; correggi 'Abd al-ḥakam] al-Miṣri dice nel suo libro sulle conquiste dell'Egitto e di al-Iskandariyyah, del Maghrib e dell'Andalus e sulle loro vicende, che 'Amr consumò nell'assedio di quel forte sette mesi prima di conquistarlo, e poi si diresse ad al-Iskandariyyah. Quand'ebbe presa questa, e ne vide le abitazioni e gli edifizî tutti tanto bene costruiti, pensò d'abitar qui, e disse: « Ecco le case « che fan per noi! ». E scrisse ad 'Umar chiedendogliene licenza: 'Umar domandò al messo se tra lui e i Musulmani fosse un corso d'acqua. « Sì, « Principe dei Credenti », rispose il messo, « c'è il Nilo ». E allora 'Umar scrisse ad 'Amr: « Non mi sodisfa che i Musulmani stiano in un luogo, « dove li separi da me l'acqua d'inverno e non d'estate (? wa lā ṣayf) ». 'Amr così lasciò al-Iskandariyyah per tornare ad al-Fusṭāṭ.

(Da 'Abd al-raḥmān ed altri). La città fu detta al-Fusṭāṭ per il fatto che 'Amr b. al-'Āṣ, quando volle spingersi verso al-Iskandariyyah per combattere i Rūm che l'abitavano, ordinò di scomporre il suo padiglione

(fusṯāṯ) e vi trovò un piccione che aveva i piccoli [1]. Or 'Amr disse: « S'è « posto al sicuro in luogo sacro (taḥarrama bi-mutaḥarram[in]) », e così lo fece rimanere come stava, e ne affidò la custodia al comandante del Qaṣr al-Šam'. Quando tornarono i Musulmani da al-Iskandariyyah, si domandarono dove abitare, e alcuni dissero: « Al padiglione (al-Fusṯāṯ) », intendendo il padiglione di 'Amr che egli aveva lasciato dietro a sè. Abitarono là, e posero mano a costruire, e 'Amr rimase fino a che non fu posta la qiblah del masǵid (Tanbīh, pag. 358, lin. 14-359, lin. 16) [M.].

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṯāṯ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

Nota 1. — È strano che questo piccione che ha figli abbia diritto a immunità. Ci corre il pensiero a certe colombe di al-Madīnah, che 'Uthmān s'oppose a che fossero uccise (cfr. Ṯabari, I, 3027-28). Colombe poi si trovavano indisturbate anche nel santuario di Makkah. Uno dei lati belli del ḥadīth islamico è l'importanza che si dà al trattamento degli animali. A Maometto si attribuisce la sentenza che il maltrattamento degli animali, ad esempio di un gatto, sia sufficiente per mandare un fedele all'inferno (cfr. Bukhāri, ed. Krehl, II, 329, lin 1-5).

§ 161. — Narra al-Quḍa'i [abū 'Abdallah Muḥammad b. Salāmah, † 454. a. H., nel suo libro K. al-mukhṭār fi ḏikr al-khiṭaṭ wa-l-akhbār: cfr. Maqrīzi, I, 5, lin. 1]: Quando 'Amr b. al-'Āṣ di ritorno da Alessandria fece sosta in al-Fusṯāṯ, collocò in al-Ǵīzah una parte del suo esercito per timore di un repentino assalto dei nemici da quella parte, e stabilì colà la famiglia ḥimyarita molto numerosa degli Āl Ḏī Aṣbaḥ, i Yāfi' b. Zayd b. Ru'ayn, i Hamdān, e una frazione degli azditi discendenti da al-Ḥaǵar b. al-Habn b. al-Azd insieme con un certo numero di Ḥabašah o Abissini inscritti nel ruolo degli Azd. Quando 'Amr decise di fissar la sua sede in al-Fusṯāṯ, diede ordine a quelli lasciati indietro in al-Ǵīzah di raggiungerlo. Ma a quelli non piacque: — « Questo è l'avamposto che noi abbiamo « occupato marciando all'avanguardia nella via di Dio; dacchè ci siamo da « più mesi, non abbiam nessuna voglia d'andarcene ». — Scrisse allora 'Amr b. al-'Āṣ ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb della cosa, informandolo come Hamdān e Āl Ḏī Aṣbaḥ e Yāfi' e i loro compagni amavan di restare in al-Ǵīzah. Gli rispose il Califfo: « Come puoi tu consentire che si separino da te i « tuoi compagni, e che tra te ed essi sia interposto un corso d'acqua (baḥr)? « Tu non sai quel che può loro sopravvenire d'improvviso, quando tu forse « non sarai in grado di portar loro aiuto. Riuniscili dunque a te, e non li « tener separati. Che se rifiutano, preferendo il loro posto, fabbrica a loro « difesa una fortezza a spese dell'erario (min fay' al-muslimīn) ». 'Amr allora li riunì e comunicò loro la lettera di 'Umar; ma poichè ricusavano di abbandonare al-Ǵīzah, l'Emiro diede ordine di fabbricare a loro difesa la fortezza. Ma non vollero nemmeno questa, dicendo: « Non vi è « fortezza più forte per noi delle nostre spade ». Dissentirono da ciò Hamdān e Yāfi' (accettando la proposta della fortificazione?), ed 'Amr tirò a sorte

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

fra essi: la sorte cadde su Yāfi', il quale costruì tra essi la fortezza nell'anno 21. H. e la terminò nel 22.

Ordinò quindi 'Amr la delimitazione delle terre occupate (al-khiṭaṭ). I Dzū Aṣbaḥ dei Ḥimyariti occuparono il terreno da oriente ad occidente sino alla terra lavorata e seminata, ma non vollero che si costruisse la cittadella sul loro territorio. I Yāfi' b. al-Ḥārith dei Ru'ayn occuparono il centro di al-Ǵīzah e nel proprio territorio eressero la cittadella; ma una frazione di essi, avendo a sdegno la cittadella, se ne allontanò, prendendo stanza con i Bakīl b. Ǵušam b. Nawf dei Hamdān a sud-est di al-Ǵīzah, mentre Ḥāšid b. Ǵušam b. Nawf si stabiliva a nord-ovest. Agli al-Ǵiyāwiyyah banū 'Amir b. Bakīl e i banū Ḥaǵar b. Arḥab b. Bakīl toccò il sud (fi qibli?) di al-Ǵīzah. I banū Ka'b b. Mālik b. al-Ḥaǵar b. al-Habn b. al-Azd tennero il luogo libero tra i Bakīl e i Yāfi', e gli al-Ḥabašah occuparono la più grande arteria (della futura città) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 206, lin. 13-29) [G.].

§ 162. — (al-Ya'qūbi). Chi parte da Filasṭīn verso occidente, diretto per l'Egitto, lasciata al-Ramlah, trova la città di Yubnā, poi la città di 'Asqalān, la quale giace sulla riva del mare, poi la città di Ghazzah, che giace pure sulla riva, poi Rafaḥ, ch'è l'ultimo circondario ('amal) di Siria. Poi s'incontra un luogo chiamato al-Šaǵaratayn (= i due alberi), da cui incomincia l'Egitto. Segue al-'Arīš, ch'è la prima sede di guarnigione e il primo circondario d'Egitto. È abitata da una popolazione di Ǵudzām e da altre genti, ed è sulla riva del mare. Da al-'Arīš si va ad un villaggio chiamato al-Baqqārah, di lì ad un altro detto al-Warrādah, posto sopra monti di sabbia. Si trova poi al-Faramā, ch'è la prima città d'Egitto, e lì sono mescolanze di uomini, e tra essa e il mar Rosso (Baḥr al-Akhḍar) sono tre miglia. Da al-Faramā ad un villaggio detto Ǵurǵīr c'è una giornata (marḥalah). Da questo a un altro villaggio chiamato Fāqūs, un'altra giornata. Si trova poi un villaggio chiamato Ghayfah. Quindi siamo ad al-Fusṭāṭ. al-Fusṭāṭ è nota come Bāb al-Yūn, ed è il luogo celebrato per il castello. Quando 'Amr b. al-'Āṣ espugnò Bāb al-Yūn sotto il califfato di 'Umar b. al-Khaṭṭāb nell'anno 20. H., le tribù degli Arabi costruirono dintorno al padiglione (fusṭāṭ) di 'Amr b. al-'Āṣ, e la città fu chiamata per questo al-Fusṭāṭ. Poi [gli Arabi] si sparsero per il territorio, e costruirono sul Nilo, e le [varie] tribù degli Arabi costruirono nei varî luoghi che prendono nome rispettivamente da esse. 'Amr b. al-'Āṣ edificò il gran masǵid (masǵid ǵāmi'uhā) e il palazzo del governo noto come Dār al-Raml, e dispose i mercati tutt'intorno al gran masǵid sulla riva

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fustāt (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

orientale del Nilo, e assegnò ad ogni tribù (q a b ī l a h) un luogo di guardia (m a ḥ r a s) con un sorvegliante ('a r ī f). Edificò anche il forte di a l - Ǵ ī z a h sulla riva occidentale del Nilo, e ne fece una guarnigione di Musulmani, e ci mise ad abitare della gente. Poi ne scrisse ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb, il quale gli rispose di non porre tra lui e i Musulmani un corso d'acqua (Y ā q ū b ī B u l d ā n, pag. 330, lin. 4; 331, lin. 5).

§ 163. — (al-Maqrīzī, senza i s n ā d). Secondo al-Ǵawhari, a l - f u s ṭ ā ṭ significa tenda di pelo, e da questo significato è venuto il nome di al-Fusṭāṭ alla città di Miṣr. Fusṭāṭ Miṣr fu fondata (i k h ṭ a ṭ ṭ a) nei tempi dell'Islām, dopo che fu conquistato l'Egitto (a r ḍ M i ṣ r) e divenne territorio musulmano, Dār al-Islām. Prima era stato nelle mani degli al-Rūm e degli al-Qubṭ, i quali erano cristiani M a l k ā n i y y a h (= ortodossi), Y a ' q ū b i y y a h (= monofisiti) e M a y ā n i y y a h (= manichei). Or quando i Musulmani ebbero fondato al-Fusṭāṭ, la sede del governo vi fu trasportata da Alessandria, dopo che era stata dimora del potere (m a n z i l a l - m u l k) e sede del governo (D ā r a l - I m ā r a h) per più di novecento anni. Or al-Fusṭāṭ divenne il Dār al-Imārah, nel quale avevan sede gli a m ī r dell'Egitto, senza interruzione sino al tempo in cui fu fondato il campo militare, a l - ' A s k a r, fuori di al-Fusṭāṭ, e vi andarono a dimorare gli a m ī r dell'Egitto, sebbene taluni fra essi tornarono ad abitare in al-Fusṭāṭ (M a q r ī z ī Khiṭaṭ, I, pag. 285, quintult. linea e segg.: M a q r ī z ī E g., III, 103).

Cfr. anche M a q r ī z ī Khiṭaṭ, I, 135, lin. 20-24, dove è detto che in al-Fusṭāṭ, dopo la sua fondazione, accorsero numerosi ad abitare anche i non Arabi, a l - ' A ǵ a m.

§ 164. — (al-Maqrīzī, senza i s n ā d). Il luogo di al-Fusṭāṭ, che oggi chiamasi Madīnah Miṣr, era anticamente una pianura, f a ḍ ā, con campi seminati in tutto quello spazio che si estende tra il Nilo ed il monte ad oriente chiamato Ǵabal al-Muqaṭṭam. In questo spazio non sorgevano fabbricati nè abitazioni tranne la fortezza, chiamata oggi da alcuni Qaṣr al-Šam' ed al-Mu'allaqah: in essa aveva stanza la guarnigione, š i ḥ n a h, degli al-Rūm, che dominava l'Egitto a nome degl'imperatori re degli al-Rūm quando il governatore lasciava Alessandria e veniva a stare per un certo tempo nella fortezza anzidetta. Poi il governatore ritornava ad Alessandria, che era la sede del governo. Questa rocca sovrastava alle acque del Nilo, e le imbarcazioni fluviali potevano approdare alla porta occidentale, che aveva nome Bāb al-Ḥadīd. Da questa porta salpò al-Muqawqis con le imbarcazioni sul Nilo, allorchè i Musulmani stavano per impossessarsi della fortezza, ed approdò all'isola che giaceva dirimpetto

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

alla fortezza, chiamata anche oggi al-Rawḏah, di fronte a Miṣr. Il Nilometro, Miqyās al-Nīl, era ai fianchi della fortezza (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 286, lin. 14-21).

§ 165. — (ibn al-Mutawwaǵ, senza isnād). La colonna che fungeva da Nilometro ai tempi dei Greci fu più tardi conservata nello Zuqāq Masǵid ibn al-Nu'mān, dove esisteva ancora mentre scriveva al-Maqrīzi, ossia nell'820. H. (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 286, lin. 21-22; Maqrīzi Eg., 105).

§ 166. — (al-Maqrīzi, senza isnād). La fortezza anzidetta continuò ad essere munita di guarnigione (sino ai tempi dell'invasione araba), e di essa parliamo in altro luogo. Dalla parte della fortezza che guarda verso il mare (Mediterraneo), ossia al nord, il piano era tutto pieno di alberi e vigneti (kurūm), ed essi coprivano tutto il terreno dove poi sorse l'al-Ǵāmi' al-'Atīq. Tra la fortezza ed il monte sorgevano numerose chiese e conventi (diyārāt) dei Cristiani, e precisamente nel luogo detto di poi Rāšidah. Ai fianchi della fortezza, in quel tratto tra i vigneti prossimi ad essa e quella riva elevata (al-Ǵurf) che di poi fu conosciuta con il nome di Ǵabal Yaškur, ossia dove sorge la moschea Ǵāmi' ibn Ṭūlūn, ed (il castello) al-Kabš, esistevano numerose chiese e conventi dei Cristiani, luoghi che furono conosciuti nei primissimi tempi dell'Islām con il nome di al-Ḥamrā', e più tardi con il nome di Khaṭṭ Qanāṭir al-Sibā' (ossia delle macchine per elevare l'acqua del fiume). In al-Ḥamrā' rimasero in piedi molti conventi sino a quando furono demoliti, sotto il governo del sulṭān al-Mālik al-Nāṣir Muḥammad b. Qilāwun (693-694 a. H.).

Or quando 'Amr b. al-'Āṣ espugnò la città di Alessandria per la prima volta, si stabilì nei pressi di questa fortezza (Babilonia) e fondò la moschea congregazionale, al-Ǵāmi' al-'Atīq, detta anche Ǵāmi' 'Amr b. al-'Āṣ; intorno alla quale le tribù degli Arabi si stabilirono, e così sorse quella città conosciuta poi con il nome di al-Fusṭāṭ, e la gente vi prese stanza.

Negli anni che seguirono la conquista, le acque del Nilo si allontanarono dal terreno sul quale sorgevano la fortezza e la moschea Ǵāmi' al-'Atīq, lasciando uno spazio aperto, dove i Musulmani tennero un tempo le loro cavalcature; ma poi un poco per volta anche questo terreno si coprì di fabbricati ed il fiume si allontanò sino al punto che, vivente al-Maqrīzi, si chiamava al-Ma'ārīǵ, sino ad al-Kawm, che si trova a mano sinistra di chi entra per la porta Bāb Miṣr, all'estremità di al-Kibārah. In questo luogo, su questo al-Kawm (ossia altura piccola), sorgevano un tempo case sovrastanti alle acque del Nilo, e le rive del fiume estendevansi dal Bāb Miṣr anzidetto sino al Bustān ibn Kaysān, giardini ai tempi di al-Maqrīzi con il nome di Bustān al-Ṯawāši, al principio di Marāghah Miṣr. E tutto

LA MOSCHEA DI 'AMR IN AL-FUSṬĀṬ

Danesi - Roma

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

lo spazio conosciuto di poi con il nome di Marāghah Miṣr ed al-Ġurf sino all'al-Khalīǵ, in larghezza, nonchè dalla Qanṭarah al-Sudd sino al Sūq al-Ma'ārīǵ in lunghezza, era inondato costantemente dalle acque del Nilo sino a che il fiume si fu allontanato dopo il VI secolo della Hiǵrah, e quello diventò terreno sabbioso. Allora in esso terreno gli amīr fondarono case sul Nilo allo stesso tempo che al-Malik al-Ṣāliḥ Naǵm al-dīn Ayyūb (564-589) costruì la Qal'ah al-Rawḍah, ed alcuni vi eressero magazzini e granai, šūna, che rimasero in piedi sino a che al-Malik al-Nāṣir Muḥammad b. Qilāwun edificò la sua moschea congregazionale, detta al-Ǵāmi' al-Ǵadīd al-Nāṣiri, fuori di Miṣr, ed allora sorsero intorno ad essa tutti gli edifici che la circondano.

Ai tempi della conquista dell'Egitto varî luoghi che si estendono da al-Munšā'ah al-Mahrāni sino alla Birkah al-Ḥabaš in lunghezza, e dalla riva del Nilo presso Mawridah al-Ḥulafā (? Khulafā) e di fronte all'al-Ǵāmi' al-Ǵadīd sino al-Sūq al-Ma'ārīǵ, e quello che è sulla sua strada sino dinanzi alla moschea Masǵid al-Rās, detto volgarmente Mašhad Zayn al-'Ābidīn (in larghezza): tutto questo era sommerso dal fiume (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 286, lin. 22-287, lin. 6; Maqrīzi Eg., III, 105-106).

§ 167. — Dice ibn Sa'īd [abū-l-Ḥasan 'Ali, † 673.-685. a. H.] attingendo al Kitāb al-Kamā'im (1): Quanto a Fusṭāṭ Miṣr, le sue costruzioni in antico si stendevano sino a toccare quelle della città di 'Ayn Šams. Venuto l'Islām, v'era colà un edificio detto al-Qaṣr intorno a cui s'aggruppavano delle abitazioni. Quivi fece sosta 'Amr b. al-'Āṣ e piantò la sua tenda dove (poi sorse) la moschea congregazionale che porta il suo nome. Compiuta la conquista, divise fra le tribù le sedi; e la città prese da lui il nome di Fusṭāṭ 'Amr (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 340, lin. 28-31) [G.].

Nota 1. — In qualche ms. leggesi al-tamā'im, e potrebbe intendersi, come ha proposto il Casanova, in *Bull. de l'Inst. franç. d'arch. orient. du Caire*, I, 1901, pag. 154, nota 1, il Kitāb tamā'im al-ḥamā'im o «sui colombi» opera di ibn 'Abd al-ẓāhir [† 692. a. H.], citata in un altro luogo dello stesso Maqrīzi, II, 231, lin. 7. 'Abdallah ibn 'Abd al-ẓāhir fu storiografo e si occupò specialmente della topografia del Cairo: cfr. De Sacy, *Chrest.*, II, 151, e *Mem. de la miss. franç. d'arch. orient.*, VI, 494-505. Tuttavia, siccome l'opera storico-topografica di ibn 'Abd al-ẓāhir sul Cairo s'intitolava, come lo stesso Maqrīzi la cita (I, 5, lin. 20), Kitāb al-rawḍah al-bahiyyah al-ẓāhirah fi Khiṭaṭ al-Mu'izziyyah al-Qāhirah (cfr. Ḥaǵi, III, 499, n. 6637; Brockelmann, I, 319), e d'altra parte anche in Maqqari Dozy, I, 685, lin. 10, nel passo identico su riferito di ibn Sa'īd, il titolo della sua fonte è al-Kamā'im non al-Tamā'im, è probabile si tratti qui di un'altra opera, su cui non possediamo veruna informazione [G.].

§ 168. — (al-Maqrīzi, senza isnād). Fu già detto che la città Fusṭāṭ Miṣr fu costruita dai Musulmani attorno alla moschea di 'Amr b. al-'Āṣ ed al Qaṣr al-Šam', e come il fiume Nilo arrivava sino alla porta occidentale del Qaṣr al-Šam' chiamata Porta Nuova. Al momento della conquista dell'Egitto non v'era tra (il sito del)la moschea di 'Amr ed il Nilo

21. a. H. EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

alcun intervallo o separazione; di poi l'acqua del Nilo lasciò a secco un tratto di terra davanti alla moschea ed al Qaṣr al-Šam', sulla quale edificò 'Abd al-'azīz b. Marwān (Maqrīzi, I, 343, lin. 32-34) [G.].

§ 169. — (abū Ṣāliḥ). Si dice che i Musulmani, quando giunsero a Miṣr, fecero uno zirb (recinto spinato) con canne palustri, che si estendeva dal Khaṭṭ al-Farr sino al luogo detto Dawrah Khalaf, ed ivi si riunirono, e fu chiamato al-Fusṭāṭ ossia il luogo di riunione, maǵma', della gente: ma gli Arabi non vi piantarono tende, perchè non ne conoscevano (*sic*) (abū Ṣāliḥ, pag. 28).

§ 170. — (al-Maqrīzi, senza isnād). al-Maqs è antica: era nell'età preislamica un villaggio chiamato umm Dunayn, ed è ora (al tempo di al-Maqrīzi) un quartiere fuori di al-Qāhirah sulla sponda occidentale del Khalīǵ. Quando fu fondata al-Qāhirah, esso (cioè al-Maqs costituiva) la sponda del Nilo [il cui antico corso s'accostava assai più di ora al Khalīǵ: cfr. Casanova, *Histoire et description de la citadelle du Caire*, MMFAO, VI, tav. 3ª], ed ivi l'imām abū Tamīm al-Mu'izz li-dīn Allah [il 4° fāṭimida: 341.-365. a. H.] fece sorgere un ma'add al-ṣanā'ah (porto, darsena, scalo con arsenale), e l'imām abū 'Ali Manṣūr al-Ḥākim bi-amr Allah [6° fāṭimida: 386.-410. a. H.] eresse il Ǵāmi' al-Maqs, che al tempo di al-Maqrīzi la gente di Miṣr chiamava volgarmente moschea al-Maqsi, e che guardava sul Khalīǵ al-Nāṣiri.

abū-l-Qāsim 'Abd al-raḥmān b. 'Abdallah ibn 'Abd al-ḥakam, narrando la spedizione di 'Amr b. al-'Āṣ per la conquista di Miṣr, racconta come 'Amr avanzasse senza incontrare altro che leggera resistenza finchè arrivò in Bilbays (?), dove (li Egiziani) gli tennero testa per circa un mese (o un certo tempo). Riuscito vincitore, 'Amr proseguì superando ancora qualche altra lieve resistenza, finchè, arrivato a umm Dunayn, dovette sostenere accanito combattimento. E poichè la vittoria tardava (a venire), scrisse per rinforzi al comandatore dei credenti 'Umar b. al-Khaṭṭāb, e questi gli mandò in aiuto 4 mila guerrieri, portando così a 8 mila il numero delle sue genti, con le quali egli diede battaglia: ecc. ecc.

Dice il qāḍi abū 'Abdallah al-Quḍā'i: al-Maqs era un villaggio (ḍay'ah) di nome umm Dunayn. Il nome al-Maqs è un'alterazione di al-Maks, che era la tassa di dogana o diritto di mercato, prelevato dal percettore della decima che chiamavasi ṣāḥib al-maks (esattore della dogana), e che risiedeva appunto colà (Maqrīzi, II, 121, lin. 5-15) [G.].

§ 171. — Il nome al-Maqs, dice al-Maqrīzi, era pronunziato da alcuni al-Maqsim (1) (o al-Maqsam), con un *m* finale. ibn 'Abd al-ẓāhir nel suo libro sui Khiṭaṭ al-Qāhirah riferisce di averlo udito pronunziare al-Maqsam,

e spiegarsi il nome come del luogo dove si facesse la divisione (qismah) dei bottini dopo le vittorie di conquista (Maqrīzi, II, 123, lin. 19-21).

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

Nota 1. — Il Casanova, nella citata memoria osserva: « Serait-ce la vraie prononciation? et faudrait-il y voir le souvenir de quelque gouverneur romain du nom de Maxime? ».

§ 172. — (Fondazione della moschea di al-Fusṭāṭ). Si può dire che il primo edifizio pubblico eretto in al-Fusṭāṭ sia stata la moschea, celebre con il nome di Moschea di 'Amr b. al-'Āṣ dal nome del suo fondatore. Essa fu chiamata la masǵid al-ǵāmi', o moschea congregazionale, perchè quella in cui i fedeli dovevano riunirsi nella cerimonia religiosa pubblica del venerdì, quando il luogotenente del Califfo faceva anche l'orazione o predica ufficiale. L'edifizio era molto semplice in origine e coperto da una rozza tettoia. Il pavimento era acciottolato con breccia, e le mura interne nemmeno coperte d'intonaco. Nessuna suppellettile ornava l'interno, perchè il Califfo 'Umar non consentì l'uso del minbar o pulpito, ed il miḥrāb, o nicchia in direzione di Makkah, è istituzione di tempi posteriori. La moschea era in sè sì poco attraente che nei giorni di festa e riunione i fedeli, terminate le cerimonie ufficiali, preferivano intrattenersi nel luogo aperto intorno alla moschea.

Il modo primitivo con cui fu eretta la moschea risulta anche dalla preziosa notizia che l'orientamento di essa, fatto da persone inesperte riuscì errato, onde i fedeli dovettero disporsi di sbieco per pregare, come è prescritto, in direzione esatta di Makkah.

Contemporaneamente con la costruzione della moschea principale furono fondate in ogni khiṭṭah le moschee particolari di ogni stirpe e tribù, e queste masāǵid, alcune delle quali, descritte con l'aggettivo khiṭṭi, rimontavano ai primissimi tempi della fondazione (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, 246: Duqmāq, IV, 62), servivano non soltanto come luogo di preghiera, ma principalmente come posti di riunione e di convegno dei capi delle tribù per decidere le loro faccende. Allo stesso modo la moschea principale serviva per le riunioni generali dei capi tribù, per le solenni comunicazioni ufficiali, e per le cerimonie di carattere pubblico e d'interesse generale, come il mutamento di governatori, la partecipazione di ordini del Califfo, la successione d'un califfo all'altro e via discorrendo. Tutte le moschee erano piccoli parlamenti locali.

V'era inoltre la grande Muṣalla, come a Madīnah, ossia uno spazio aperto nel quale il popolo conveniva in alcune circostanze speciali dell'anno, nelle quali il concorso dei fedeli era specialmente grande e quando si compievano cerimonie, alle quali la moschea congregazionale non si prestava: questo era, per esempio, il caso nel giorno del sacrifizio, il 10 Dzū-l-

21. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

Ḥiǵǵah, quando si sacrificavano le vittime in ossequio alla solenne cerimonia analoga che si svolgeva nello stesso giorno nella valle di Mina presso Makkah durante il grande pellegrinaggio.

§ 173. — (Hišām b. 'Ammār, da al-Mughīrah b. al-Mughīrah, da Yaḥya b. 'Aṭā' al-Khurāsāni, da suo padre). Quando 'Umar conquistò i paesi (al-buldān), scrisse ad abū Mūsa governatore di al-Baṣrah, ordinandogli di disporre per la costruzione di un masǵid per la collettività (al-ǵamā'ah) e di altri masǵid (minori) per le tribù: nel giorno di venerdì tutti dovevano riunirsi nella masǵid al-ǵamā'ah. Ed 'Umar scrisse a Sa'd b. abī Waqqāṣ governatore di al-Kūfah, e ad 'Amr b. al-'Āṣ governatore di Miṣr nello stesso senso: (invece scrisse) agli umarā aǵnād al-Šām, o luogotenenti militari in Siria, di non sparpagliarsi nei villaggi, ma di prendere stanza nelle grandi città(1), ed in ognuna di queste fondare una masǵid, vietando però alle tribù di farsi delle masǵid proprie. E gli ordini del Califfo furono rigorosamente osservati (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 246, lin. 12-17).

È singolare l'affermazione contenuta in questa tradizione, che il Califfo ordinasse norme diverse per l''Irāq e per l'Egitto da quelle stabilite per la Siria in ciò che riguardava la costruzione delle moschee minori. Nè ci vien data la spiegazione. Nella tradizione abbiamo chiara memoria del fatto che in origine la grande moschea congregazionale doveva servire soltanto per la cerimonia solenne settimanale del venerdì, quando il capo della comunità aveva l'obbligo di recitare una concione di carattere morale. Le piccole masǵid servivano invece, in ogni tribù, per il disbrigo degli affari e non soltanto per le preghiere: in esse si trattavano in riunioni plenarie tutte le faccende riguardanti la tribù. — Il divieto attribuito ad 'Umar è assai verosimile, perchè egli al pari di Maometto diffidava delle riunioni particolari che potevano generare secessioni e scissioni.

Nota 1. — Vi sono però ragioni per credere che la verità fosse tutto il contrario, cioè che per gli Arabi del primo secolo il soggiorno nelle città riusciva incomodo e sgradevole: sul quale argomento si legga il bellissimo lavoro del Lammens, *La Bâdia et la Hira sous les Omaiyades* nei *Melanges de la Faculté orientale*, IV, pag. 91 e segg.

§ 174. — ('Abd al-malik b. Maslamah da al-Layth b. Sa'd). 'Amr b. al-'Āṣ costruì anche la moschea: tutto intorno v'erano recinti murati (ḥadā'iq) e vigneti (? a'nāb): allora tesero le corde (? naṣabū al-ḥibāl forse per determinare i confini del tempio), finchè tutto fu a posto, ed 'Amr b. al-'Āṣ non si allontanò finchè non fu fissato il luogo della qiblah ('Abd al-ḥakam, 133). — Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 63.

§ 175. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da abū Tamīm al-Ǵayšāni). 'Amr b. al-'Āṣ ed i Compagni del Profeta che insieme con

lui costruirono la moschea, fecero anche un minbar. Quando ne ebbe notizia, il Califfo 'Umar scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ: « Mi è giunta notizia « che tu ti sei preso un minbar per elevare te stesso sopra alle teste dei « Musulmani: or non conviene forse meglio che tu stia in piedi, mentre « i Musulmani stanno dietro alle tue spalle? Perciò ho deciso che tu lo « debba rompere » (versione incerta) ('Abd al-ḥakam, 133).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 63.

§ 176. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da abū-l-Khayr), abū Salim al-Ghāfiqi, Compagno del Profeta, fece da mu·adzdzin per 'Amr b. al-'Āṣ, ed abū-l-Khayr dichiarava di averlo visto profumare con l'incenso la moschea, ma la gente era in errore e confusione (ikhtalaṭa) (1) ('Abd al-ḥakam, 133).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 63.

Nota 1. — Gli Arabi di natura sensuale amavano assai i profumi, e Maometto non faceva eccezione: si vuole anzi che li raccomandasse quando si frequentava la moschea nei venerdì (Lammens, *Moawiya*, pag. 167, nota 2). — Il divieto però dell'incenso proviene dal timore dei puritani islamici che usi e riti cristiani entrassero nel culto musulmano.

§ 177. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Wahb, da Yaḥya b. Azhar, da al-Ḥaǵǵāǵ b. Šaddād, da abū Ṣāliḥ al-Ghifāri). 'Amr b. al-'Āṣ scrisse al Califfo 'Umar: « Ti abbiamo assegnata una casa presso la mo- « schea congregazionale (al-mašgid al-ǵāmi') ». 'Umar rispose che ad uno che viveva nel Ḥiǵāz non occorreva una casa in Miṣr, e ordinò che venisse tramutata in un mercato per i Musulmani. Questa divenne poi, secondo ibn Lahī'ah, il Dār al-Barakah, ossia quel mercato dove ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam si vendeva la farina fina detta daqīq (1) ('Abd al-ḥakam, 133-134).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 64.

Nota 1. — Altre tradizioni, che risalgono ad 'Abd al-malik b. Maslamah e ad ibn Šihāb al-Zuhri, affermano essere stato il Dār al-Barakah l'abitazione posseduta da 'Abdallah b. 'Umar b. al-Khaṭṭāb, quando visse in Egitto, e da lui donata senza compenso, secondo il primo, ad 'Abd al-'aziz b. Marwān, secondo l'altro a Mu'āwiyah b. abī Sufyān ('Abd al-ḥakam, 134).

§ 178. — (ibn Lahī'ah). 'Amr b. al-'Āṣ prese stanza (ikhtaṭṭa) presso la moschea (di al-Fusṭāṭ), nelle vicinanze della porta d'ingresso e separato dalla medesima dalla via pubblica. Un'altra sua casa era aderente alla moschea, ed ivi si dice venisse poi sepolto suo figlio 'Abdallah b. 'Amr ('Abd al-ḥakam, 139).

Questo è uno dei rari casi di un proprietario sepolto nella propria dimora. Il primo caso che ci è occorso negli *Annali* è quello del Profeta Maometto. Anticamente, presso gli Arabi sedentari, era forse uso seppellire i morti o nella camera in cui avevano reso l'ultimo respiro, oppure nei pressi della casa (Wellhausen Reste, 178). Ciò si potrebbe desu-

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

mere dal contesto di una narrazione nel Kitāb al-Aghāni (II, 160): una donna rimpiangendo la morte del marito e del suocero in terra lontana, fece due mucchi di terra innanzi alla porta di casa e disse: « Queste sono « le tombe dei due! ». Si inferisce la stessa cosa, ma con maggiore sicurezza, da alcune tradizioni, secondo le quali 'Ā'išah, la vedova di Maometto, *pregò* di *non* essere sepolta nelle vicinanze del Profeta (Bukhāri, I, 350, ult. lin.), ma nel cimitero comune. In al-Kūfah pare si seppellisse un tempo nelle case, o almeno entro la città, perchè si narra che Khabbāb b. al-Aratt fosse il primo a farsi seppellire fuori dell'abitato, e gli abitanti si conformarono al suo esempio negli anni seguenti.

§ 179. — (abū 'Umar Muḥammad b. Yūsuf b. Ya'qūb b. Ḥafṣ al-Kindi, nel suo libro Kitāb akhbār masǵid ahl al-Rāyah, da Hubayrah b. Abyaḍ, da uno šaykh dei Tuǵīb). Qaysabah b. Kulthūm al-Tuǵībi era uno dei banū Sūm (Sawm), che accompagnarono 'Amr b. al-'Āṣ dalla Siria quando fece la spedizione contro l'Egitto. Egli aveva con sè cento cameli, cinquanta servi e trenta cavalli. Quando i Musulmani si riunirono per l'assedio della fortezza (di Babilonia), nell'esaminare i dintorni egli prese nota di un giardino nelle vicinanze della fortezza ed ivi piantò le sue tende con tutti gli schiavi e con la propria famiglia e seguaci. Ivi rimase durante tutto l'assedio, e dopo l'espugnazione di Babilonia andò con 'Amr b. al-'Āṣ alla spedizione di Alessandria, lasciando la sua gente nell'anzidetto giardino. Dopo la conquista di Alessandria Qaysabah fece ritorno alla sua dimora nel giardino presso la fortezza, ed 'Amr b. al-'Āṣ delimitò la propria casa di fronte a quel giardino di Qaysabah. I Musulmani tennero allora consiglio per stabilire dove avrebbero posto la moschea congregazionale e videro che il miglior sito era il giardino di Qaysabah. 'Amr b. al-'Āṣ lo interpellò in proposito, offrendogli in cambio un terreno dovunque egli lo desiderasse. Qaysabah generosamente ne fece cessione alla comunità musulmana, e la moschea fu fondata nel 21. H. (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 246, lin. 17-33, dove sono anche citati i versi di abū Qabbān b. Nu'aym b. Badr al-Tuǵībi, di abū Muṣ'ab Qays b. Salamah, ambedue panegiristi del dono di Qaysabah).

In Maḥāsin, I, 75, lin. 16 e segg., il donatore dell'area della moschea è chiamato abū 'Abdallah Qutaybah b. Kulthūm al-Nuǵaybi.

Cfr. Yāqūt, III, 898; Suyūṭi Ḥusn, I, 103.

§ 180. — (al-Laytḥ b. Sa'd). Il luogo dove sorge la moschea era un tempo tutto recinti murati e vigneti.

(al-Sarīf Muḥammad b. As'ad al-Ǵawāni). Dei campi seminati (della pianura di al-Fusṭāṭ) faceva parte anche il terreno dove poi sorse la Ǵāmi'

Miṣr. Una porzione del fondo con tutte le piante che ne facevano parte rimase a lungo intatta dietro al muro della moschea contro il quale erano appoggiati l'al-Miḥrāb al kabīr ed il minbar. Anzi alcuni dotti sostenevano che gli alberi che crescevano in quell'appezzamento rimontassero ai tempi di Mosè. Altri alberi appartenenti al giardino primitivo del fondo sorgevano nel quartiere degli al-Warrāqīn e furono distrutti dalle fiamme nel grande incendio del 564. H. Nella moschea stessa per lungo tempo fu visibile il pozzo antico del giardino, che servì a dissetare i credenti, e si trovava nel luogo preciso di riunione del giurista ibn al-Ġīzi al-Māliki (Maqrīzi Khiṭaṭ. II. pag. 246, lin. 33-38).

Il rispetto per gli alberi rivelato in questa tradizione è una memoria della venerazione, propria di tutti i Semiti pagani, per gli alberi in genere, considerati come luoghi di dimora prediletti degli esseri soprannaturali. Cfr. Robertson Smith, *Lectures on the Religion of the Semites*, 178 e passim.

§ 181. — (al-Kindi, da Yazīd b. abī Ḥabib). La qiblah della moschea di Miṣr fu fissata con l'assistenza di ottanta Compagni del Profeta, tra i quali al-Zubayr b. al-'Awwām, al Miqdād, 'Ubādah b. al-Ṣāmit, abū-l-Dardā, Faḍālah b. 'Ubayd, 'Uqbah b. 'Āmir ed altri. Le fondazioni della moschea furono messe da quattro Compagni del Profeta, abū Dzarr, abū Baṣīrah, Maḥmi'ah b. Ġaz' al-Zubaydi, e Nubayh b. Ṣawāb (Maqrīzi Khiṭaṭ. II. pag. 246, lin. 38; pag. 247, lin. 2).

Maḥāsin, I, 76, lin. 1-6, aggiunge che la qiblah volta verso oriente sorse poi di fronte all'Aywān di Qurrah b. Šarīk, quando fu demolita e ricostruita la moschea, regnante il Califfo al-Walīd (86.-96. H.), ma fu ripiegata un poco più verso man dritta.

§ 182. — (*a*) ('Abdallah b. abī Ġa'far, senza isnād). Il miḥrāb della moschea di Miṣr fu messo da 'Ubādah b. al-Ṣāmit, da Rāfi' b. Mālik, ambedue naqīb.

(*b*) (Dāwūd b. 'Uqbah, senza isnād). 'Amr b. al-'Āṣ mandò Rabī'ah b. Šuraḥbīl b. Ḥasanah, e 'Amr b. 'Alqamah al-Qurašī al-'Adawi ad erigere la qiblah, dicendo loro di orientarla al momento in cui tramontava il sole oppure a mezzodì preciso ed « allora ponetela 'ala hāġibaykumā(?) ». E così fecero (Maqrīzi Khiṭaṭ, II. pag. 247, lin. 2-5).

§ 183. — (al-Layth). 'Amr b. al-'Āṣ stese le corde (kāna yamuddu al-ḥibāl) finchè ebbe impiantata la qiblah della moschea. Egli disse: « Volgete la qiblah interamente ad oriente (šarriqū al-qiblah) e co- « glierete l'al-Ḥaram (di Makkah) ». E la qiblah fu volta assai (gidd^{an}) verso oriente. Quando (fu fatto governatore) Qurrah b. Šarīk, egli piegò la qiblah un poco più verso il Yaman. Lo stesso 'Amr b.

21. a. H.
[EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fusṭāṭ (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

al-'Āṣ, quando pregava nel masǵid al-ǵāmi' (di Miṣr), pregava in direzione d'oriente con una leggera deviazione (verso il Yaman, o il sud). Disse un uomo dei Tuǵīb di aver visto 'Amr b. al-'Āṣ entrare in una chiesa (kanīsah), e pregare in essa, e non deviava se non poco dalla qiblah loro (ossia dei fedeli chè la frequentavano) (1). al-Layth ed ibn Lahī'ah, quando pregavano, si piegavano un poco verso il Yaman. 'Umar b. Marwān lo zio dei Califfi, quando pregava nella moschea, si piegava un poco verso il Yaman (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 247, lin. 5-12).

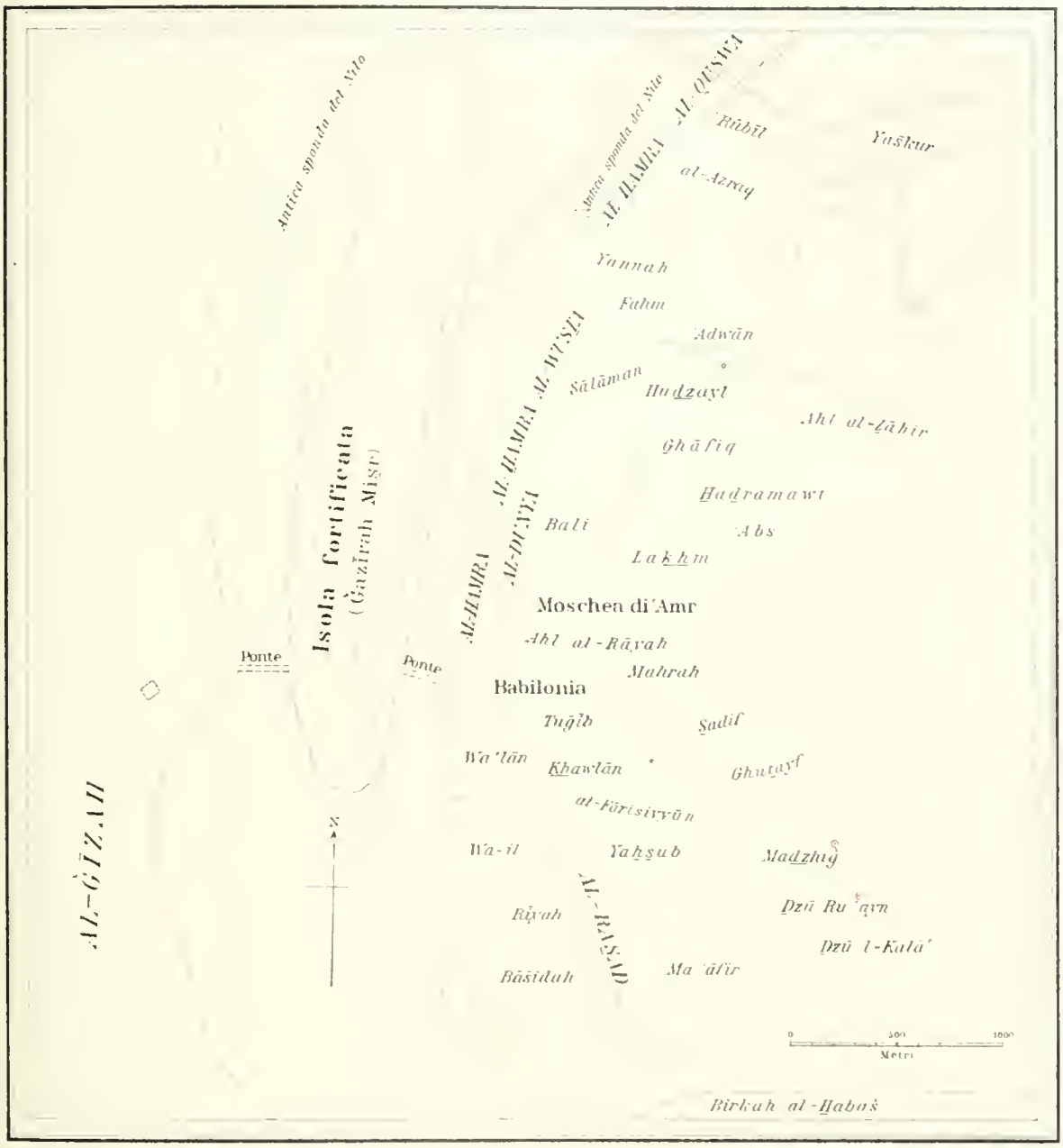
Cfr. Maḥāsin, I, 76, lin. 6-8.

Questa tradizione è nata dal fatto, appurato in appresso, quando si adoprarono mezzi più perfetti per stabilire la direzione di Makkah rispetto a Miṣr, che la qiblah della moschea congregazionale di al-Fusṭāṭ non era messa nella giusta direzione. La tradizione vorrebbe addebitare la responsabilità dell'errore ad 'Amr b. al-'Āṣ, il quale, secondo questa tradizione, avrebbe ordinato di erigere la qiblah in direzione esatta verso l'oriente, ossia in termini astronomici, direttamente verso est, in linea parallela al meridiano di latitudine. Basta uno sguardo alla carta per comprendere che tale direzione è sbagliata, perchè il fedele pregando da al-Fusṭāṭ in direzione est, non si volge verso Makkah, come gli prescrive la sua fede, ma verso la parte settentrionale d'Arabia. Per correggere questo errore il fedele deve volgersi pregando un poco più verso il sud, ossia verso man dritta se guarda l'oriente, ossia più verso il Yaman, che, come lo indica il nome, giace a man dritta, per eccellenza, secondo il concetto primitivo arabo: l'orientamento primordiale dell'Arabo antico era verso il sole nascente.

È però certo, come risulta anche da una seguente tradizione, che il primo miḥrāb in al-Fusṭāṭ fu eretto dal grande governatore Qurrah b. Šarīk dopo il 90. H. Il miḥrāb o nicchia nel muro della moschea, indicante la direzione di Makkah, è istituzione di un periodo posteriore del rito musulmano, e fu ignorato da Maometto e dai suoi primi successori. La qiblah nel suo significato più antico, quale noi troviamo anche nel Qur'ān (II, 138, 139, 140, e X, 87), non era una cosa materiale, ma una regola morale, in quanto implicava di pregare in direzione di Makkah. Questa era conosciuta da tutti in Madīnah e non occorreva indicarla con costruzioni speciali nelle pareti della moschea del Profeta. Tale necessità s'impose più tardi, quando, estendendosi i possedimenti musulmani tutto intorno a Makkah, in tutte le possibili direzioni del compasso, occorsero provvedimenti speciali, perchè la direzione della qiblah variava, rispetto al compasso, in ogni luogo del mondo musulmano. In tal modo sorse la necessità

Al-Fusṭāt

ai tempi della sua fondazione nel 21. H.



N. B. Le linee rosse segnano il profilo presente dei luoghi, del Nilo e della città del Cairo. Le linee nere il profilo probabile del Nilo e dell'isola Rawḍah ai tempi della conquista.

I nomi delle tribù segnano il luogo dove esse si stabilirono nei primi tempi della fondazione (cfr. Quest. R. Asiat. Soc. Gennaio 1907, p. 84).

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI - NOVARA

di stabilire con precisione in ogni luogo dove e come pregare, e di lasciare un'indicazione permanente e sicura nell'edificio stesso per maggior comodo dei fedeli. Da questo bisogno nacque il miḥrāb, che si affermò, come parte integrante della moschea solo verso la fine del primo secolo della Hiǵrah.

Nota 1. — Non si comprende come nè perchè 'Amr b. al-'Āṣ entrasse nelle chiese cristiane a pregare. Si potrebbe spiegare interpretando il testo nel senso che si tratti di chiese cristiane adibite al culto musulmano, incidente che fu molto comune ai primi tempi dell'Islām. Ed allora, per intendere il passo, bisogna ricordare quanto avemmo già occasione di porre in rilievo discorrendo della moschea di Damasco (cfr. 14. a. H., §§ 171, 172, 173), ossia che le chiese cristiane in oriente erano tutte volte con l'altare all'estremità orientale della navata, in modo che il prete officiante avesse il volto in direzione del sole al momento di spuntare sull'orizzonte. Quindi 'Amr b. al-'Āṣ, usando, in Egitto, una chiesa cristiana come luogo di preghiera, doveva, per essere corretto, non accettare l'orientamento della chiesa, ma piegarsi un poco verso il Yaman.

§ 184. — (ibn Lahī'ah). La moschea di 'Amr b. al-'Āṣ non aveva miḥrāb concavo (muǵawwaf = costruito nel muro): esso fu costruito, non è certo se da Maslamah (b. Mukhallad, quando era governatore di Miṣr, tra il 47. ed il 62. H.), oppure da 'Abd al-'azīz b. Marwān (governatore di Miṣr tra il 65. e l'86. H.) (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 247, lin. 14-16).

Cfr. Maḥāsin, I, 76, lin. 8-12.

§ 185. — (ibn Lahī'ah?). Il primo che ponesse un miḥrāb nella moschea di 'Amr fu Qurrah b. Šarīk (governatore di Miṣr tra il 90. ed il 96. H.) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 247, lin. 16).

§ 186. — (al-Wāqidi, da Muḥammad b. Hilāl). Il primo che introducesse la novità di porre il miḥrāb concavo (muǵawwaf), fu 'Umar b. 'Abd al-'azīz (quando era governatore di Madīnah), allorchè fece i restauri alla moschea del Profeta (tra il 91. ed il 93. H., per ordine del Califfo al-Walīd) (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 247, lin. 16-18).

§ 187. — (abū Sa'īd Salaf al-Ḥimyari). La moschea di 'Amr b. al-'Āṣ fu costruita della lunghezza di cinquanta dzirā' (cubiti) e della larghezza di trenta dzirā'. Una strada girava tutto intorno, e due porte si aprivano dalla parte della casa di 'Amr b. al-'Āṣ. Altre due porte aprivansi dalla parte settentrionale (baḥri) e due altre dalla parte occidentale. Colui che usciva dallo Zuqāq al-Qanādīl trovava l'angolo (rukn) orientale della moschea di fronte all'angolo occidentale della casa di 'Amr b. al-'Āṣ, e questo era lo stato di cose prima che si espropriasse la casa di 'Amr. La lunghezza della moschea dalla qiblah sino alla sua estremità settentrionale era eguale alla lunghezza della casa di 'Amr b. al-'Āṣ. Il tetto della moschea era molto basso, e non v'era cortile (ṣaḥn). Durante l'estate la gente si sedeva nello spazio aperto (fanā) che aprivasi tutto intorno alla moschea.

21. a. H. [EGITTO. - Tradizioni sulla fondazione di al-Fustāt (Miṣr) e della moschea di 'Amr.]

La distanza tra la moschea e la casa di 'Amr era di sette dzirā' (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 247, lin. 19-25).

Cfr. Maḥāsin, I, 75, lin. ult.; 76, lin. 1. 12-18.

§ 188. — (al-Maqrīzi). Il primo che si sedesse (in Egitto) sul minbar e sopra un trono di legno (sarīr dzū a'wād) fu Rabī'ah b. Maḥāsin (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 247, lin. 25).

§ 189. — (al-Quḍā'i, nel suo Kitāb al-Khiṭaṭ). Quando 'Amr b. al-'Āṣ si fece un minbar, il Califfo 'Umar gli scrisse ordinandogli di romperlo a pezzi, dicendogli: « Credi forse conveniente che tu stia in piedi, « e che i Musulmani stiano seduti sotto i tuoi due calcagni? ('aqybayka) ». Ed il minbar fu rotto (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 247, lin. 25-27).

Cfr. Maḥāsin, I, 76, lin. 18-20.

EGITTO. — Sistemazione edilizia della città di al-Fusṭāṭ.

§ 190. — (ibn Sa'īd, nel suo Kitāb al-Mughrib). Le case e gli edifici di Fusṭāṭ Miṣr, nei tempi antichi, arrivavano sino alle case di 'Ayn Šams, e quando sopravvenne l'Islām sul luogo v'erano costruzioni conosciute con il nome di al-Qaṣr, circondate da case. In queste case prese stanza 'Amr b. al-'Āṣ, il quale piantò il suo fusṭāṭ, là dove sorse poi la moschea che da lui prese il nome.

Quest'ultima notizia, aggiunge al-Maqrīzi, è sbagliata, perchè 'Amr b. al-'Āṣ piantò il suo fusṭāṭ presso il Darb Ḥammām Šamūl, come è scritto nell'autografo di al-Šarīf Muḥammad b. As'ad al-Ǵawāni il genealogo († 588 a. H.), miglior conoscitore delle khiṭāṭ di Miṣr e più dotto di ibn Sa'īd. Inoltre il luogo dove sorse la moschea era tutto vigneti e giardini, e ne era proprietario Qaysabah al-Tuǵībi, il quale ne fece dono ai Musulmani (Maqrīzi Khiṭaṭ, II, pag. 288, lin. 6-11).

§ 191. — (ibn 'Abd al-ḥakam, senza isnād). (*a*) Intorno alla casa di 'Amr ed alla moschea (di al-Fusṭāṭ) presero stanza i Qurayš, gli Anṣār, gli Aslam, i Ghifār, i Ǵuhaynah, e molti altri che non erano radunati per tribù sotto una propria insegna, perchè non abbastanza numerosi. Questi si chiamavano gli Ahl al-Rāyah o gente dello stendardo.

Wardān, mawla di 'Amr, prese stanza nella torre detta poi Qaṣr 'Umar b. Marwān, perchè alla morte di Wardān divenne proprietà di 'Umar b. Marwān, fratello di 'Abd al-'azīz b. Marwān.

Qays b. Sa'd b. 'Ubādah prese stanza nel Dār al-Fulful nella qiblah della moschea.

ibn 'Abd al-ḥakam continua poi a narrare molti particolari sulle varie case che sorsero intorno alla moschea, i loro proprietari e le vicende dei

21. a. H. [EGITTO. - Sistemazione edilizia della città di al-Fusṯāṯ.]

fabbricati. Parla così del Dār al-Zilābiyyah (pag. 142 e 143) vicino al Dār al-Fulful (pag. 141-143), del Dār al-Fihriyyīn (pag. 142), del Dār al-Funduq (pag. 142), del Dār al-Raml (pag. 143, 144-145), del Dār Dzāt al-Ḥammāmi (pag. 143), del Dār al-Maghāzil (pag. 144), del Dār 'Uqbah b. 'Āmir (pagina 144), del Dār Maḥṭūẓ b. Sulaymān (pag. 144), del Dār abī Rāfi' (pag. 144), del Dār al-Ramlah ibn al-Mu'āwiyah (pag. 144) detto poi Dār al-Raml; quindi del Dār ibn Rumānah (pag. 147), del Dār al-Baydā (pag. 153), del Dār al-Ma'āfiri (pag. 154), del Dār al-Salsalah (pag. 154), del Dār abī Zakariyyā (pag. 154), del Dār abī 'Arābah (pag. 155), del Dār al-'Abbās b. Šuraḥbīl (pag. 155), e via discorrendo; il numero è tale che non mette il conto di darle tutte, dacchè non abbiamo la pianta di al-Fusṯāṯ ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam. La descrizione è a volte assai minuta: vi si aggiunge la storia delle case, come e da chi furono fondate, ed in quali mani passarono sia per dono, sia per compera, sia per eredità.

Così siamo informati anche dei nomi di molti che si costruirono case intorno alla moschea; ne citiamo alcuni:

(1) 'Abdah b. 'Abdah (pag. 143);
(2) Maslamah b. Mukhallad (pag. 143);
(3) abū Rāfi' (pag. 144);
(4) 'Uqbah b. 'Āmir (pag. 144);
(5) al-Miqdād b. 'Amr (pag. 144);
(6) Qays b. abī-l-'Āṣ (pag. 149);
(7) 'Abdallah b. al-Ḥārith b. Ġar [o Ġaz'] al-Zubaydi (pag. 149);
(8) 'Ubādah b. al-Ṣāmit (pag. 149);
(9) Khāriġah b. Ḥudzāfah (pag. 149);
(10) 'Abd al-raḥmān b. 'Udays al-Balawi (pag. 153-154);
(11) abū-l-Ḥuwayrith al-Sahmi (pag. 154);
(12) Zakariyyā b. al-Ġahm al-'Abdari (pag. 155);
(13) 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah b. Šuraḥbīl b. Ḥasanah (pag. 155);
(14) abū Dzarr al-Ghifāri (pag. 155);
(15) Ruwayfi' b. Thābit al-Anṣāri (pag. 156);
(16) 'Uqbah b. Karīm al-Anṣāri (pag. 157);
(17) Iyās b. 'Abdallah al-Qāri (pag. 156);
(18) abū Fāṭimah al-Azdi (pag. 156);
(19) 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ (pag. 156-157);
(20) Ka'b b. Ṣannah [Dannah, corregg. Dabbah] (pag. 157);
(21) ibn 'Abdah (pag. 158);
(22) Ġahm b. al-Ṣalt (pag. 159);
(23) Iyās b. al-Bukayr e

21. a. H.
[EGITTO. - Sistemazione edilizia della città di al-Fusṭāṭ.]

(24) Tamīm b. Iyās b. al-Bukayr suo figlio (pag. 159);
(25) Muǵāhid b. Ǵabr, mawla di bint Ghazwān (pag. 160);
(26) abū Šamir b. Abrahah (pag. 160);
(27) abū Wa'lah (pag. 160);
(28) al-Zubayr b. al-'Awwām (pag. 161);
(29) abū Baṣrah al-Ghifāri (pag. 162);
(30) Busr b. abī Arṭāh (pag. 163).

(*b*) A questi nomi se ne potrebbero aggiungere molti altri che omettiamo per non allungare soverchiamente l'arido elenco. Chi volesse maggiori particolari potrà consultare il paragrafo seguente, dove troverà un ampio riassunto di tutto questo lungo capitolo di ibn 'Abd al-ḥakam.

Diamo ora un elenco delle varie tribù immigrate intorno alla moschea di al-Fusṭāṭ, con le relative pagine del testo di ibn 'Abd al-ḥakam:

(1) banū Thaqīf (pag. 154-155);
(2) banū Aslam (pag. 163);
(3) banū Khuzā'ah (pag. 163);
(4) banū al-Layth (pag. 163);
(5) banū Balī (pag. 163);
(6) banū Baḥr (?) (pag. 164);
(7) (banū)-l-Ḥamrā (pag. 164);
(8) banū Fahm (pag. 164);
(9) banū Kinānah (pag. 164);
(10) banū Saǵā'ah (?) (pag. 165. 169);
(11) banū Bawādah (pag. 165);
(12) banū Hudzayl (pag. 165, 169);
(13) banū Salāmān (pag. 165, 166);
(14) banū Raqā (?) (pag. 165);
(15) banū 'Adwān (pag. 166);
(16) banū Lakhm (pag. 166, 167, 169, 178);
(17) banū Mahrah (pag. 166, 167, 169, 170, 171, 174);
(18) banū Ǵudzām (pag. 167);
(19) banū-l-Azd (pag. 167, 168);
(20) banū Tanūkh (pag. 168);
(21) banū Šabābah (pag. 169);
(22) banū Yaškur (pag. 169);
(23) banū Ghāfiq (pag. 169, 170);
(24) banū-l-Ṣadaf (pag. 169, 170, 171, 172, 174);
(25) Ḥadramawt (pag. 171-172, 173, 174).
(26) banū Tuǵīb (pag. 173);

(27) banū 'Āmir (Tuǵīb) (pag. 174);
(28) banū Wa'lān (pag. 174, 175);
(29) banū Murād (pag. 174);
(30) banū Khawlān (pag. 174, 176, 177);
(31) banū Salham (pag. 174);
(32) benū Madzḥiǵ (pag. 175);
(33) banū Ghuṭayf (pag. 175);
(34) banū Ru'ayn (pag. 175);
(35) banū Mawhab (Ma'āfir) (pag. 175);
(36) banū Ḥimyar (pag. 175, 176);
(37) banū Yāfi' (pag. 175);
(38) banū Ma'āfir (pag. 176);
(39) banū Aš'ar (pag. 176, 177);
(40) banū-l-Sakāsik (pag. 176, 177);
(41) banū Ǵuhaynah (pag. 176);
(42) Quraysh (pag. 176);
(43) banū Wā'il (pag. 177, 178).

La lunga descrizione, che per noi ha un pregio come documento per fissare le modalità delle emigrazioni arabe dopo la conquista, e la fusione delle tribù tra di loro e con le popolazioni soggette, termina con le seguenti parole: « E fra ogni tribù v'era uno spazio libero (fadā), ma quando « vennero i nuovi rinforzi (ossia le nuove ondate di emigrazione) ai tempi « del Califfo 'Uthmān e più tardi, le tribù (emigrate) crebbero in numero « e si moltiplicarono i discendenti: crebbero perciò anche le costruzioni e « tutto lo spazio libero fu occupato » ('Abd al-ḥakam, 140-178).

Da questo veniamo a sapere che la prima ondata d'emigrazione si svolse con le conquiste, e la seconda sotto 'Uthmān b. 'Affān ed i suoi successori.

EGITTO. — Descrizione topografica di al-Fusṭāṭ.

§ 192. — La lunga descrizione che ibn 'Abd al-ḥakam fa del modo come gli Arabi si stabilirono intorno alla moschea di 'Amr in al-Fusṭāṭ contiene tante notizie storiche, che sarà forse opportuno darne qui un ampio riassunto, considerando anche il fatto che il testo dello storico egiziano è ancora inedito; molte notizie possono essere ad altri di qualche utilità, benchè quanto segue non si riferisca tutto al momento storico che noi qui studiamo.

(1) Wardān mawla di 'Amr prese stanza nel castello detto poi Qaṣr 'Umar b. Marwān, da 'Umar b. Marwān, e costruito per il governatore supremo dell'Egitto (ṣāḥib al-ǵund wa-l-kharāǵ). Maslamah b. Mu-

21. a. H.
[EGITTO. - Descrizione topografica di al-Fusṭāṭ.]

khallad (quando era governatore d'Egitto) scrisse al Califfo Mu'āwiyah di concedergli una dimora nelle vicinanze del dīwān. Il Califfo rispose ordinandogli di comperare la dimora di Wardān e di concedere a questo un fondo dove egli volesse. Così fu fatto, e Maslamah mandò un suo mawla, al-Samt, con Wardān perchè si scegliesse un nuovo sito, dandogli tanta terra quanto era lungo un tiro di freccia (in quadrato). I due uomini si recarono nel luogo dove si tenevano legati i cameli, un sito aperto e libero per tutti i Musulmani, tra le abitazioni ed il fiume (baḥr). al-Samt disse a Wardān: « Oggi vedremo la superiorità del giovane (ghulām) per- « siano su quello greco ». Egli era infatti di nazionalità persiana e Wardān greco. al-Samt tirò l'arco e lanciò il dardo. Wardān si prese il terreno così delimitato.

Alla morte di Wardān, che aveva cognome abū 'Ubayd, il terreno fu dato in feudo ad 'Umar b. Marwān.

Altri affermano che il qaṣr era una khiṭṭah degli Azd, che fu comperata da 'Abd al-'azīz b. Marwān e donata a suo fratello 'Umar: tale notizia viene dal fatto che le vie (zuqāq) che si trovano tra il Qaṣr 'Umar b. Marwān fino ad al-Iṣṭabl (= la stalla) facevano parte della khiṭṭah degli Azd (pag. 140-141).

(2) Qays b. Sa'd b. 'Ubādah occupò un sito dalla parte della qiblah della moschea congregazionale, ossia il Dār al-Fulful. Questo era un luogo aperto (faḍā), e Qays (vi) si costruì la casa quando 'Ali b. abī Ṭālib lo fece governatore dell'Egitto: poi fu deposto (ed egli ritenne il possesso della casa), sicchè la gente parlava di essa come se gli appartenesse. Venuto però a sapere questo, egli negò di esserne il proprietario e dichiarò di averla eretta con danaro pubblico, e di non avere su essa alcun diritto. Altri però narrano che egli confessasse d'averla eretta in parte con danari del tesoro pubblico soltanto quando fu per morire, e perciò la lasciò a tutti i Musulmani. In essa abitarono di poi i governatori d'Egitto. Le scuole tradizionistiche egiziane conservarono due tradizioni che Qays aveva trasmesse dal Profeta (pag. 141-142).

(3) Secondo altri, il Dār al-Fulful e il Dār al-Zalābiyyah che gli sorgeva accanto, erano appartenuti a Nāfi' b. 'Abd al-Qays al-Fihri, oppure a 'Uqbah b. Nāfi', e (Dār al-Fulful) gli fu tolto da Qays b. Sa'd il quale in cambio diedegli il Dār al-Fihriyyīn, che si trova nel Zuqāq al-Qanādīl (pag. 142).

(4) Altri dicono che il Dār al-Fulful appartenesse a Sa'd b. abī Waqqāṣ, il quale ne fece cessione a vantaggio del pubblico e si contentò della casa che era in al-Mawqif (pag. 143).

(5) La casa nel Mawqif, detta Dār al-Funduq, secondo altri, non fu una khiṭṭah di Sa'd b. abī Waqqāṣ, ma di un suo mawla, dal quale la ereditò la famiglia di Sa'd (pag. 142).

(6) Il Dār al-Fulful prese questo nome dal fatto seguente: quando Usāmah b. Zayd al-Tanūkhi era governatore del kharāǵ d'Egitto, comperò da Mūsa b. Wardān, per 20,000 dīnār, del pepe (fulful) che il Califfo al-Walīd b. 'Abd al-malik [† 96. a. H.] aveva intenzione di mandare in dono all'imperatore greco. (Ma il dono non fu mandato) e il pepe fu immagazzinato in quella casa ed ivi rimase, finchè Mūsa b. Wardān ne mosse lagnanza a 'Umar b. 'Abd al-'azīz, quando questi divenne califfo ed ottenne che la merce gli venisse restituita (forse perchè non gli era stata pagata) (pagina 142).

(7) (Ṯalaq b. al-Samḥ, da Ḏamāmir b. Ismā'īl, da Mūsa b. Wardān). Mūsa b. Wardān ebbe molte difficoltà a riscuotere i danari per il pepe. Egli andò in Siria e si rese prima intimo del Califfo, narrandogli tradizioni da lui raccolte da Compagni del Profeta. Quando ebbe ottenuto d'essere un intimo del Califfo, tanto da poter entrare ed uscire dai suoi appartamenti come e quando voleva, allora soltanto chiese al Califfo di scrivere al suo governatore Ḥayyān b. Šuraḥ, perchè gli consegnasse la somma dovutagli. 'Umar non ne sapeva nulla e volle essere informato di tutto, rimanendo molto turbato quando Mūsa gli confessò che il credito gli era venuto dall'aver fatto il mercante (tāǵir). 'Umar esclamò: « Il mercante « è un mentitore (tāǵir fāǵir), e il mentitore finisce nell'inferno! ». Diede allora, è vero, ordine a Ḥayyān b. Šuraḥ di regolare la faccenda, ma Mūsa b. Wardān non osò più presentarsi ed il Califfo ordinò al suo ciambellano di non ammetterlo più alla sua presenza (pag. 142-143).

(8) Il Dār al-Zalābiyah (casa dei pasticci dolci al burro) appartenne, chi dice ad al-Ḥakam b. abī Bakr, chi invece ad 'Abdah b. 'Abdah (pagina 143).

(9) Maslamah b. Mukhallad prese stanza nel Dār al-Raml, insieme con abū Rāfi' mawla del Profeta, e 'Uqbah b. 'Āmir al-Ǵuhani. Quando Maslamah divenne governatore, il Califfo Mu'āwiyah gli chiese la sua casa e Maslamah gliene fece dono, erigendosi una nuova casa, il Dār Ḏāt al-Ḥammām, dove allora era una pianura, e poi divenne il Sūq Wardān. La casa passò poi di proprietà dei banū abī Bakr b. 'Abd al-'azīz, e quindi agli 'Abbāsidi, quando questi confiscarono i beni dei banū Marwān. — Quando ibn Šāfi' compose un'ode in lode di Ṣāliḥ b. 'Ali, questi gli cedè in feudo la casa. La casa entrò in possesso dei Marwānidi, perchè Maslamah b. Mukhallad morì senza lasciare figli maschi, e suoi eredi furono

la figlia umm Sahl bint Maslamah — dalla quale prese il nome la Munyah (?) umm Sahl —, le sue due mogli e la sua parentela fra i banū abī Duǵānah. Ora 'Abd al-'azīz b. Marwān sposò le due vedove di Maslamah estinguendo un debito di 20,000 dīnār che gravava l'eredità, ed abū Bakr b. 'Abd al-'azīz sposò la figlia umm Sahl bint Maslamah, e così ereditò la casa. Questa si stendeva dal molino Raḥā al-Ka'k fino al Ḥammām Sūq Wardān per la parte che apparteneva ad 'Abd al-'azīz ed al figlio abū Bakr, e il resto della Munyah umm Sahl divenne proprietà di abū Bakr che l'ereditò dalla umm Sahl. La rimanente proprietà alla morte di Maslamah passò ad ibn al-Aštar al-Ṣadafi, ad ibn Wardān, a Ḥammādah b. Muḥammad, e a Mūsa b. 'Ali, che appartenevano alla 'aṣabah (parentela) del defunto; la parte loro fu presa in consegna da Yaḥya b. Sa'īd al-Anṣāri, quando venne in Egitto e la vendette a ibn Wardān e ad ibn Maskīn (pag. 143-144).

(10) Il Califfo Mu'āwiyah comperò anche il Dār 'Uqbah b. 'Āmir, cedendo ad 'Uqbah b. 'Āmir lo spazio aperto che stava di fronte alla strada che menava al Dār Maḥfūẓ b. Sulaymān, ed era una delle khiṭaṭ più grandi dalla parte del fiume (baḥr) (pag. 144).

(11) Altri affermano però che Maslamah b. Mukhallad la desse in feudo ad 'Uqbah b. 'Āmir, il quale la lasciò alla propria figlia umm Kulthūm bint 'Uqbah (pag. 144).

(12) La cessione in feudo fu fatta, si dice, da Maslamah a 'Uqbah b. 'Āmir per ordine del Califfo Mu'āwiyah, in cambio della casa che gli tolse (pag. 144).

(13) Il Dār abī Rāfi' passò da abū Rāfi' al suo mawla al-Sā'ib, dal quale lo comperò Mu'āwiyah, dando ad al-Sā'ib in feudo lo spazio aperto (faḍā) presso Ḥīzālūz (?) (pag. 144).

(14) al-Miqdād b. al-Aswad si costruì una casa presso il Dār al-Raml, e dall'altra parte aveva la casa di 'Uqbah b. 'Āmir: di poi 'Uqbah si comperò il Dār al-Miqdād, lo demolì allo stesso tempo della propria dimora e ricostruì tutto, erigendo il Dār al-Ramlah bint Mu'āwiyah. — Mu'āwiyah gli scrisse allora che al-Ramlah non aveva bisogno della sua casa, e che la cedesse per l'uso di tutti i Musulmani (pag. 144).

(15) Da al-Ramlah prese nome Dār al-Raml, perchè la gente cominciò col dire Dār al-Ramlah, e poi corrompendo il nome ne fece Dār al-Raml. Altri dicono che il nome venisse dal fatto che poi ivi si raccoglieva la sabbia (raml) che serviva per la Zecca (Dār al-Ḍarb) (pag. 145).

(16) Altri narrano che Mu'āwiyah nel divenire Califfo scrisse a 'Uqbah b. 'Āmir pregandolo di cedere la sua casa a Yazīd, a causa della sua vicinanza alla moschea, ed offrendo di dargli un sito anche migliore. Così

INTERNO DELLA MOSCHEA DI DAMASCO

Damasi - Reise

fu fatto e Mu'āwiyah diede in feudo la casa nel Sūq Wardān e gliela costruì egli stesso: costruì pure la parte bassa del Dār al-Raml per Yazīd.' A questo cedè altresì in feudo uno dei villaggi del Fayyūm, ma tale atto destò molte critiche e discussioni, sicchè Mu'āwiyah stimò opportuno di restituire il villaggio al khārāǵ (1), e pose il Dār al-Raml ad uso dei Musulmani, facendone la dimora dei governatori.

Il piano superiore della casa fu edificato da al-Qāsim b. 'Ubaydallah b. al-Ḥabḥāb (pag. 145).

Nota 1. — Divenne consuetudine molto comune cedere terreni demaniali in feudo (ossia, in realtà in dono) a persone favorite, privandone l'erario pubblico. Ai tempi di Mu'āwiyah esisteva ancora una opinione pubblica che poteva apertamente manifestarsi e imporre la sua volontà. Contro di essa tentò lottare il Califfo 'Uthmān e fu ucciso.

(17) Qays b. abī-l-'Āṣ al-Sahmi si costruì una casa presso il Dār ibn Rumānah che si trovava tra essa e la moschea: una parte di essa fu inclusa poi nella moschea, quando fu ingrandita da 'Abdallah b. Ṭāhir, e precisamente fu quella parte che divenne la corte ('arṣah). — 'Amr b. al-'Āṣ affidò a Qays b. abī-l-'Āṣ l'amministrazione della giustizia durante il suo governo. Quest'ultima notizia è confermata da una tradizione di Sa'īd b. Ghufayr (da ibn Lahī'ah) (pag. 157).

(18) Presso Qays b. abī-l-'Āṣ al-Sahmi prese stanza 'Abdallah b. al-Ḥārith b. Ǵar [o Ǵaz'] al-Zubaydi, dalla parte dello Zuqāq al-Balāṭ, del Dār ibn Rumānah e vicinanze. Questo fondo fu poi comperato da 'Abd al-'azīz b. Marwān; la parte fabbricata fu da lui poi donata ad ibn Rumānah quando venne (a Miṣr), ed il resto appartenne ad al-Aṣbagh b. 'Abd al-'azīz (b. Marwān). — La casa di 'Abdallah b. al-Ḥārith b. Ǵaz' al-Zubaydi confinava con la moschea, a mezzodì (qibli) della porta di essa, dove ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam erano le latrine (mirḥaḍ) del tesoro pubblico (Bayt al-māl). — ibn Rumānah era molto amico di 'Abd al-'azīz b. Marwān, e con lui era iscritto nel libro (? fī-l-kitāb). 'Abd al-'azīz donò ad ibn Rumānah un suo anello, e quando 'Abd al-'azīz divenne governatore d'Egitto, ibn Rumānah, che era assai povero, lasciò il Ḥiǵāz e lo andò a trovare. Allorchè il governatore rivide l'amico e riconobbe l'anello, colmò ibn Rumānah di favori, gli costruì la casa ed a sue spese gli piantò un giardino di palme in Ḥulwān. Lo stesso 'Abd al-'azīz piantò un palmeto per 'Umayr b. Mudrik in al-Ǵīzah, palmeto che ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam era chiamato Ǵinān 'Umayr, o i giardini di 'Umayr (pag. 147-148).

(19) Vicino ad 'Abdallah b. al-Ḥārith prese stanza Thawbān mawla del Profeta, oppure secondo altri 'Aǵlān mawla di Qays b. abī-l-'Āṣ; la sua casa fu inclusa nella moschea da Salimah mawla di Ṣāliḥ b. 'Ali (pag. 148-149).

21. a. H. [EGITTO. - Descrizione topografica di al-Fustāt.]

(20) Presso ibn Rumānah prese stanza 'Ubādah b. al-Ṣāmit: questa dimora consisteva di due case: in una abitò poi il mu'adzdzin Ġawġaw (Ġūġū): una di esse fu comperata da 'Abd al-'azīz b. Marwān, l'altra appartenne poi ad ibn Maskīn (pag. 149).

(21) Khāriġah b. Ḥudzāfah prese stanza a occidente della moschea, dalla quale era separata da una strada. al-Rabī' b. Khāriġah b. Ḥudzāfah rimasto orfano fu allevato da 'Abd al-'azīz b. Marwān, il quale, quando al-Rabī' diventò maggiorenne, comperò da lui la casa del padre per 10,000 dīnār, e la cedè ad al-Aṣbagh b. 'Abd al-'azīz. Per il possesso di questa casa sorsero poi liti interminabili, che principiate sotto il califfato di 'Umar b. 'Abd al-'azīz, continuarono sotto Yazīd b. 'Abd al-malik e Hišām b. 'Abd al-malik (pag. 149).

(22) Secondo Šu'ayb b. Layth e 'Abdallah b. Ṣāliḥ (da al-Layth b. Sa'd, da Yazīd b. abī Ḥabīb), Khāriġah b. Ḥudzāfah fu il primo che si costruisse in Egitto una ghurfah (sala elevata? belvedere? cfr. Lane, s. v.): quando il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb ne ebbe notizia, disapprovò l'atto di Khāriġah b. Ḥudzāfah, accusandolo di mirare in tal modo a vedere la nudità ('awrāt, segreti) dei suoi vicini, e ordinò di demolirla. — Khāriġah tramandò in Egitto una tradizione del Profeta sui pregi della preghiera, che non fu conservata da verun altro Compagno: ibn 'Abd al-ḥakam ne aggiunge il testo (pag. 149-150).

(23) Tradizioni sulla morte di Khāriġah b. Ḥudzāfah (pag. 150-153). — Cfr. 40. a. H.

(24) Altri dicono che non solo Khāriġah b. Ḥudzāfah, ma anche Murr b. 'Adi b. Ka'b si costruì una ghurfah, dalla quale si poteva vedere nelle case dei vicini, e che questi sporsero lagnanze al Califfo. 'Umar decise che se un uomo di media statura, montato sopra una sedia poteva guardare entro le case vicine, allora l'inconveniente doveva essere soppresso (pagina 153).

(25) 'Abd al-raḥmān b. 'Udays al-Balawi fissò la sua dimora sul luogo del Dār al-Baydā. Questo sito era una corte aperta (ṣaḥn) tra la moschea e la casa di 'Amr b. al-'Āṣ, ed ivi era una stazione (mawqif) per i cavalli, presso la porta della moschea. Così rimase fino ai tempi di Marwān b. al-Ḥakam, il quale, venuto in Egitto nel 65. a. H., vi si costruì una casa nello spazio di due mesi, trovando egli sconveniente che il Califfo non avesse una casa propria, quando viveva in un paese. — ibn 'Udays era uno dei Compagni del Profeta, che avevano giurato fedeltà sotto l'albero di al-Ḥudaybiyyah: egli lasciò una tradizione in Egitto. Ne segue il testo (pagine 153-154).

(26) 'Abdallah b. 'Udays al-Balawi, fratello del precedente 'Abd al-raḥmān b. 'Udays, fissò la sua dimora presso la 'Aqabah (dove poi sorse) il Dār al-Ma'āfiri (pag. 154).

(27) Il Dār ibn Ǵumaḥ era anticamente uno stagno (birkah), in cui si raccoglievano le acque. 'Amr b. al-'Āṣ, volendo avere vicino a sè suo cugino Wahb b. 'Umayr al-Ǵumaḥi, che aveva preso parte alla conquista, fece colmare lo stagno e accomodarvi un'abitazione per il cugino (pag. 154).

(28) Altri affermano però che (il donatario) fosse 'Umayr b. Wahb b. 'Umayr, ed altri ancora dicono (il terreno) fosse un feudo concesso da (qaṭī'ah min...) Mu'āwiyah b. abī Sufyān. 'Umayr infatti venne in Egitto mentre regnava Mu'āwiyah e volle allora costruirvisi una casa. Egli scelse come sito lo spazio aperto (faḍā) dove non abitava nessuno e dove si raccoglievano le acque (presso la moschea). Ciò prova, dice ibn 'Abd al-ḥakam, che intorno alla moschea era un tempo tutto spazio libero come stazione (mawqif) per i cavalli dei Musulmani. — Così fece 'Amr b. al-'Āṣ per i banū Sahm, i quali, essendo venuti a Miṣr dopo la conquista, furono stabiliti nel Dār al-Silsilah, che egli edificò per loro a occidente della moschea (pag. 154).

(29) Secondo Yaḥya b. Bukayr (da al-Layṯ b. Sa'd), il predetto Wahb b. 'Umayr fu comandante del contingente egiziano nella razzia di 'Ammūriyah nel 23. a. H., mentre abū-l-A'war al-Sulami comandava la milizia siria (pag. 154).

(30) abū-l-Ḥuwayriṯ al-Sahmi prese stanza vicino al Dār banī Ǵumaḥ (*sic*), e al sud (qibli) del Dār abī Zakariyyā si stabilì ibn al-Ǵahm al-'Abdari (pag. 154).

(31) I Ṯaqīf fissarono la loro stanza all'angolo (rukn) orientale della moschea e fino agli al-Sarrāǵīn (pag. 154-155).

(32) Il Dār abī 'Arābah fu fondato da Ḥabīb b. Aws al-Ṯaqafi, presso il quale prese stanza Yūsuf b. al-Ḥakam ibn abī 'Aqīl al-Ṯaqafi, insieme con suo figlio al-Ḥaǵǵāǵ b. Yūsuf, quando Marwān b. al-Ḥakam venne in Egitto (nel 65. a. H.) (pag. 155).

(33) Ai Ṯaqīf appartenne anche tutto quel tratto che arriva sino al Dār abī 'Arābah sulla via che mena al Dār Farǵ (pag. 155).

(34) [abū?] Zakariyyā b. al-Ǵahm al-'Abdari fissò la sua stanza sulla via Zuqāq al-Qanādīl, e la sua casa divenne poi il Dār al-'Abbās al-Šuraḥbīl, ḏzāt al-ḥaniyyah (? munita di vôlte: nel ms. mancano i punti diacritici) (pag. 155).

(35) 'Abd al-raḥmān e Rabī'ah figli di Šuraḥbīl b. Ḥasanah fissarono la loro stanza (là dove sorsero poi) gli altri Dār 'Abbās b. Šuraḥbīl, ai lati

21. a. H.
[EGITTO. - Descrizione topografica di al-Fusṯāṯ.]

dei quali sorse poi anche il Dār Salimah b. 'Abd al-malik al-Ṯaḥāwi pagina 155).

(36) abū Dzarr al-Ghifāri prese stanza (là dove sorse poi) la Dzāt al-'Amad, di cui una parte s'apre sullo Zuqāq al-Qanādīl, e l'altra dalla parte del Dār Barakah (al-Kātib) (pag. 155).

(37) Da questo punto ritornando addietro verso il Sūq Barbar, dicesi che quel tratto che arriva fino al Qaṣr ibn Ġubayr era khiṭṭah dei Ghifār (pag. 155).

(38) Questo ibn Ġubayr comandava ai Ghifār, e, secondo i Copti, fu l'ambasciatore di al-Muqawqis che ricondusse al Profeta Māryah, sua sorella e gli altri doni: essi sostengono quindi che ibn Ġubayr sia stato un Compagno del Profeta: ma in verità fanno confusione tra ibn Ġubayr ed abū Dzarr (pag. 155).

(39) Ruwayfi' b. Thābit al-Anṣāri, e 'Uqbah b. Karīm al-Anṣāri presero stanza insieme con Rabī'ah ed 'Abd al-raḥmān b. Šuraḥbīl b. Ḥasanah (pag. 156).

(40) Iyās b. 'Abdallah al-Qāri prese stanza a occidente della casa di ibn Suraḥbīl b. Ḥasanah. Ruwayfi' b. Thābit si delimitò un terreno dove poi sorse la casa di ibn al-Ṣammah: Ruwayfi' morì in Barqah, mentre ne era governatore. Egli governò Anṭābulus nel 43. H. (pag. 156).

(41) abū Fāṭimah al-Azdi si delimitò il terreno (dove poi sorse) il Dār al-Dawri, e il dār in cui ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam vivevano gli Aṣḥāb al-Ḥamā'il (fabbricanti di cinture per spade). abū Fāṭimah trasmise in Egitto una tradizione del Profeta (pag. 156).

(42) La casa abitata da 'Amr b. Khālid fu in principio la khiṭṭah di un uomo dei banū Tamīm. Anche (il sito degli) Aṣḥāb al-Sawīq fu in origine la khiṭṭah di un Tamimita che fu presente alla presa di Makkah: il fondo fu poi comperato da 'Amr b. Suhayl (pag. 156).

(43) 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ si delimitò una casa aderente al Qaṣr al-Rūm, detta poi Dār al-Ḥaniyyah (casa delle vôlte), e un'altra casa. il Dār al-Mūz (Mūn?). Il grande castello detto Qaṣr al-Ġinn, non fu da lui fondato (allora), ma più tardi, durante il Califfato di 'Uthmān, ne ordinò la costruzione, quando partì per la spedizione nel Gharb (pag. 156-157).

(44) 'Abdallah b. Sa'd trasmise in Egitto una tradizione del Profeta (pag. 157).

(45) Ka'b b. Ḏabbah. detto anche Ka'b b. Yasār b. Ḏabbah al-'Absi, si fondò una casa dal lato (della moschea verso) lo Zuqāq al-Qanādīl, dove confina con il Sūq Barbar. e fu chiamata Dār al-Nakhlah. Egli era figlio di una sorella del (celebre) Khālid b. Yasār (*sic*; leggi: Sinān) al-'Absi.

che si crede fosse un profeta durante la fatrah (cfr. Introd., §§ 131, nota 1; 211, nota 1; 217) tra Gesù e Maometto. A Ka'b b. Ḏabbah (o Ḏannah) fu offerto dal Califfo 'Umar la carica di qāḍi in Egitto, ma egli la rifiutò. Egli era stato giudice (ḥakam) ai tempi pagani (pag. 157-158).

(46) A Qays (*sic*) appartenne pure la casa poi conosciuta con il nome di Dār al-Zabarūhi, e che ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam era proprietà dei banū Wardān (pag. 158).

(47) Lo Zuqāq al-Qanādīl fu chiamato un tempo Zuqāq al-Ašrāf, o la via dei nobili, perchè 'Amr b. al-'Āṣ abitava dal lato di essa verso la moschea, Ka'b b. Ḏabbah dall'altro, verso il Sūq Barbar, e nello spazio intermedio era la dimora di 'Iyāḍ b. Khuraybah (? nel testo mancano i punti diacritici) al-Kalbi, donatagli da 'Abd al-'azīz b. Marwān, poi la casa di ibn Mudayliqah al-Kalbi, quella di ibn Firās al-Kināni, quella di Nāfi' b. 'Abd al-Qays al-Fihri, o di 'Uqbah b. Nāfi', quella di Muḥammad b. 'Abd al-raḥmān al-Kināni, quella di abū Ḏzarr al-Ghifāri, quella di Rabī'ah e di 'Abd al-raḥmān b. Šuraḥbīl b. Ḥasanah, quella di Zakariyyā b. abī-l-Ġahm al-'Abdari, quella di Iyās b. 'Abdallah al-Qāri, e quella di ibn Ḥakīm mawla di 'Utbah b. abī Sufyān, costruitagli dal suo patrono (pag. 158).

(48) ibn 'Abdah si fondò la sua dimora nel (quartiere degli) al-Sarrāǵīn, quella cioè dove ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam abitavano gli al-'Aqqābīn (?): appartenne un tempo ai banū Maskīn (pag. 158).

(49) Il Dār Naṣr appartenne a un qurašita, alla cui morte fu comperato da 'Abd al-'azīz b. Marwān e donato ad al-Aṣbagh suo figlio (pagine 158-159).

(50) Il Dār Sahl nel (quartiere degli) al-Sarrāǵīn e il Ḥammām Sahl, appartennero un tempo ad 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ che li comperò, facendone poi dono alla propria figlia umm 'Abdallah bint 'Abdallah b. 'Amr al-'Āṣ: questa andò moglie di 'Abd al-'azīz b. Marwān e gli partorì Sahl e Suhayl. I due figli ereditarono la casa dalla madre (pag. 158-159).

(51) Il Qaṣr Māryah fu una khiṭṭah di ibn Rifā'ah al-Fahmi, regalata dal medesimo ad 'Abd al-'azīz b. Marwān. Questi vi costruì una casa per una sua concubina greca detta Māryah. — In cambio 'Abd al-'azīz diede ad ibn Rifā'ah un luogo in al-Ḥamrā. Quando 'Īsa b. Mazyad al-Ġalūdi entrò in Egitto con 'Abdallah b. Ṭāhir, egli demolì la casa e vi costruì una prigione, quella che sorge presso... (nel ms. mancano al nome i punti diacritici)... presso il Manzil 'Amr b. Sawād al-Sarḥi (? Sarǵi) (pag. 159).

(52) Ġahm b. al-Ṣalt al-Muṭṭalibi si prese una dimora presso (il quartiere degli) Aṣḥāb al-Zayt (o mercanti d'olio), di fronte al Ḥammām Bišr (pag. 159).

21. a. H.
[EGITTO. - Descrizione topografica di al-Fusṭāṭ.]

(53) ibn Mulǵam prese stanza nel (quartiere degli) Aṣḥāb al-Zayt, nella casa che aveva la facciata in pietra (pag. 159).

(54) Iyās b. al-Bukayr b. 'Abd Yalīl, e suo figlio Tamīm b. Iyās si fissarono nella casa presso il Dār ibn Abrahah, ossia quella che fu poi degli Aṣḥāb al-Awtād, e che si estendeva fino al mercato (pag. 159-160).

(55) Muǵāhid b. Ḥabr mawla di bint Ghazwān si prese una dimora nella casa (nel quartiere) degli al-Naḥḥāsūn, che poi appartenne a Ṣāliḥ Ṣāḥib al-Sūq (il Sūq Ṣāliḥ) (pag. 160).

(56) abū Šamir b. Abrahah si fissò al lato del Dār Šaytham al-Laythi (pag. 160).

(57) ibn Wa'lah si stabilì vicino al precedente, ed egli e quanti erano con lui si estesero fino al Sūq al-Ḥammām ed alle abitazioni che furono poi dei banū Marwān (pag. 160).

(58) Altri affermano però che ibn Abrahah b. al-Ṣabāḥ ed i suoi non presero dimora in al-Fusṭāṭ ma in al-Ǵīzah, e che i fondi di cui vennero in possesso in al-Fusṭāṭ erano dapprima della famiglia di ibn Wa'lah e passarono poi come eredità alla famiglia di ibn Abrahah, perchè erano unite tra loro per via di matrimonio. — I figli di Abrahah furono quattro: Kurayb il padre di Rašīd, abū Šamir, Ma'dīkarib e Yaksūm (pag. 160).

(59) I quattro fratelli emigrarono e si convertirono (hāǵara) ai tempi del Califfo 'Umar. Kurayb b. Abrahah era ancora un ragazzo quando 'Umar tenne la sua (celebre) predica (khuṭbah) in al-Ǵābiyah (cfr. 17. a. H., § 121), e poi divenne uno degli intimi di 'Abd al-'azīz b. Marwān in Egitto (pag. 160-161).

(60) Ka'b b. 'Adi al-'Ibādi si prese una dimora nella al-Qaysāriyyah, ed 'Abd al-'azīz b. Marwān quando volle costruire (la Qaysāriyyah), gli comperò il fondo, dando a lui ed ai suoi in cambio una dimora nel (quartiere dei) banū Wā'il (pag. 161).

(61) Il Ḥammām abī Murrah fu in origine un fondo occupato per primo da un uomo dei Tanūkh, avo o padre di ibn 'Alqamah. 'Abd al-'azīz b. Marwān lo pregò di cederglielo, dandogli in cambio quei giardini di palme in al-Ǵīzah, che furono poi conosciuti con il nome di Ǵinān Ka'b (pag. 161).

(62) al-Zubayr b. al-'Awwām si prese una dimora là dove più tardi era il Sūq Wardān: ivi fu conservata la scala, con la quale egli montò per il primo sulle mura della fortezza (di Alyūnah: cfr. 20. a. H., § 70). Colà abitò poi 'Abdallah b. al-Zubayr, quando venne in Egitto. Più tardi 'Abd al-malik confiscò (iṣṭafāha) il fondo, e solo Hišām b. 'Abd al-malik lo restituì (alla famiglia). Yazīd b. al-Walīd tornò a confiscarla. Ai tempi

del Califfo abū Ǵa'far (al-Manṣūr), Hišām b. 'Urwah che era intimo del Califfo, ne chiese ed ottenne la restituzione (pag. 161-162).

(63) abū Baṣrah al-Ghifāri prese stanza presso la dimora di al-Zubayr b. al-'Awwām (pag. 162).

(64) abū Baṣrah al-Ghifāri trasmise in Egitto varie tradizioni (pagine 162-163).

(65) 'Amr b. al-'Āṣ lasciò il Qaṣr (di Alyūnah) come era, e non lo divise: ne fece un waqf (pag. 162).

Nota 1. — Nel testo l'ordine della descrizione topografica non è chiaro, e non è possibile rendersi conto di tutte le notizie. A questo punto però ibn 'Abd al-ḥakam sembra aver finito la descrizione dei luoghi nelle vicinanze immediate della moschea di 'Amr, e passa alla descrizione assai più sollecita e superficiale del resto della città di al-Fusṯāṯ, tralasciando i piccoli fatti personali e dando di preferenza notizie sulle stanze delle tribù. Le notizie sembrano, in alcuni punti, messe l'una appresso all'altra senza ordine interno.

(66) I banū Aslam si presero una dimora presso quella di abū Dzarr al-Ghifāri, ed in questo fondo sorse poi il Dār al-Ṣabāḥ e corse la via sulla quale trovavasi il Dār ibn Balādah. A loro appartenne pure il tratto tra il Qaṣr ibn Ǵabr ed (il quartiere degli) al-Ḥaǵǵāmūn nel Sūq Barbar (pag. 163).

Nota 1. — Forse questi Aslam facevano parte di quelle schiere che 'Umar mandò in soccorso di 'Amr b. al-'Āṣ prima della vittoria di Heliopolis. Lo stesso dicasi dei seguenti: i Khuzā'ah, i Layth, i Bali, ecc. (cfr. 20. a. H., §§ 199, 202).

(67) I Khuzā'ah ebbero due case, il Dār ibn Nīrak (?), che appartenne a un certo al-Ḥārith b. Fulān b. Fulān b. al-Ḥārith al-Khuzā'i, e l'altro dār che confinava con (la dimora degli) al-quḍāh (i giudici) (pag. 163).

(68) I banū-l-Layth che erano con 'Amr b. al-'Āṣ, ossia gli Āl 'Amr b. Šaytham, presero stanza presso gli Aṣḥāb al-Qarāṭis (pag. 163).

(69) Appresso a loro si fissò Buṣr b. abī Arṭāh (pag. 163).

(70) I banū Mu'ādz b. Mudliǵ si presero due dimore, l'una nello Zuqāq 'Abd al-malik b. Maslamah, (che poi appartenne) al giureconsulto al-Ašhab al-Faqīh, e l'altra nella 'Aqabah Sūq Barbar, nella strada in cui sorse poi il Dār Muṣ'ab al-Zuhri (pag. 163).

(71) 'Utbah b. Rabī'ah possedè una diecina di case riunite insieme, ed una moschea sorse al principio del declivio ('aqabah) presso il Dār ibn Ṣāmit (pag. 163).

(72) I Bali presero stanza appresso ai Khāriǵah b. Ḥudzāfah, ed il loro fondo si estendeva dal Dār 'Amr b. Yazīd fino al Dār Maslamah e al Dār Wādiḥ, tanto da oltrepassare il Dār Muǵāhid b. Ǵabr, fino al Darb al-Zaǵāǵ, e da toccare il (quartiere degli) Aṣḥāb al-Zayt: toccavano poi anche la qiblah (punto più meridionale) del Sūq Wardān fino a raggiungere la moschea Masǵid al-Qurūn. Poi lambivano la strada fino al

Masǵid banī 'Awf dei Bali. I Bali avevano posto a man dritta dello stendardo di 'Amr b. al-'Āṣ, perchè la madre di al-'Āṣ b. Wā'il era della loro tribù. I Bali costituivano la terza parte dei Quḍā'ah, e prima erano immigrati in Siria, ma avendovi essi creato qualche disordine, il Califfo 'Umar li mandò in Egitto, ove si moltiplicarono assai (pag. 163-164).

Cfr. Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 70; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 298.

(73) I banū Baḥr, un ramo dei Lakhm [Azd], si stabilirono presso i Bali, e il loro fondo si estendeva sino al fiume (baḥr) (pag. 164).

(74) Appresso ai Baḥr si stabilirono gli al-Ḥamrā (pag. 164).

(75) Con questi confinava un gruppo dei banū Salāmān, che si stendevano sino al fiume (pag. 164).

(76) Poi venivano gruppi dei banū Fahm, e Kinanāh Fahm (*sic*), e di nuovo gli al-Ḥamrā fino al ponte al-Qanṭarah (pag. 164).

(77) Quando 'Amr b. al-'Āṣ invase l'Egitto, aveva con sè un gruppo formato da membri di varie tribù (afnā al-qabā'il), e siccome niuna tribù vi era rappresentata da un numero sufficiente d'uomini tanto da avere un proprio stendardo, e niuno voleva mettersi sotto lo stendardo di un'altra tribù, 'Amr b. al-'Āṣ diede a loro uno stendardo speciale. Questo stendardo fu chiamato al-Rāyah, o lo stendardo per eccellenza, e intorno ad esso si aggrupparono tutti i membri di tribù diverse non abbastanza numerosi da costituire un corpo separato (pag. 164-165).

Cfr. poc'anzi § 191, e più avanti § 193.

(78) Poi venivano i banū-l-Ḥaǵar [Azd], la moschea Masǵid al-'Aytham fino allo Zuqāq al-Sahmi, quindi i (banū) Raqā, i (banū) Bawādah, che confinavano con i Hudzayl ed i Fahm. Più tardi i Hudzayl ebbero in feudo il tratto che li separava dai Salāmān, sicchè arrivarono fino al Suwayqah 'Adwān sullo Zuqāq al-Makki. Poi venivano i Sabrah (pag. 165).

(79) Il Masǵid al-Aytham fu costruito da al-Ḥakam b. abī Bakr b. 'Abd al-'azīz sopra una parte della stalla (iṣṭabl) degli Azd, dai quali al-Ḥakam comperò il terreno. Nella moschea fu depositata una copia del Qur'ān detta Muṣḥaf Asmā, il lettore della quale riceveva uno stipendio di tre dīnār al mese. Tale uso fu mantenuto anche dal Califfo abū-l-'Abbās(?), che fece pagare i tre dīnār dal tesoro pubblico.

(80) L'origine di questa copia è narrata nel seguente modo da Yaḥya b. Bukayr e da altri. al-Ḥaǵǵāǵ b. Yūsuf fece preparare un certo numero di esemplari (corretti) del Qur'ān e ne mandò uno in ogni provincia. 'Abd al-'azīz b. Marwān fu offeso da questo atto, ed a sua volta fece preparare in Miṣr una copia, che egli si vantò non contenesse un solo errore di lettera, promettendo trenta dīnār a chi avesse scoperto un errore. Un

uomo però degli al-Ḥamrā riuscì a scoprire una parola, in cui era stato invertito l'ordine di due lettere, e 'Abd al-'azīz, pagata la promessa ricompensa, fece correggere l'errore. Alla morte di 'Abd al-'azīz la copia passò nelle mani di suo figlio abū Bakr b. 'Abd al-'azīz, che la comperò dall'eredità per 1000 dīnār, ed alla sua morte fu comperata da sua figlia Asmā bint abī Bakr b. 'Abd al-'azīz per 700 dīnār. Essa fu quella trascritta in appresso dai copisti e prese il nome della sua ultima proprietaria Asmā. Morta Asmā, la comperò al-Ḥakam b. abī Bakr (b. 'Abd al-'azīz). e la depose nella moschea (da lui costruita, Masǵid al-'Aytham), fissando un compenso di tre dīnār per colui che (quotidianamente) l'avesse letta (ad alta voce) (pag. 165-166).

(81) al-Ḥakam b. abī Bakr costruì anche la moschea detta poi Qubbah Sūq Wardān (pag. 166).

(82) I banū 'Adwān si estendevano fino al mercato, al-Sūq, dove toccavano i banū Salāmān. Il Dār ibn abī-l-Kunūd toccava alla Suwayqah 'Adwān (pag. 166).

(83) Poi venivano (di nuovo) i banū Salāmān che lambivano il fiume e giungevano sino ai Ǵinān Ḥawi (?): quindi trovavansi i Fahm Kinānah. che si estendevano dallo Zuqāq ibn Rifā'ah sino al fiume, e toccavano ai Salāmān nei Ǵinān Ḥawi, dove giungevano pure i banū Yaškur dei Lakhm. I Ǵinān Ḥawi e le falde del colle Ǵabal al-Farīn (? nel ms. mancano i punti diacritici) appartenevano ai banū Yaškur b. Ǵadīlah dei Lakhm (pag. 166).

(84) Seguiva il fondo di 'Ali b. Rabāḥ al-Lakhmi in al-Ḥamrā, presso i Ǵinān Ḥawi, a mano sinistra di chi si dirige verso il ponte al-Qanṭarah (pag. 166).

(85) I Mahrah occuparono la parte anteriore del Dār al-Khayl e quella circostante sulle ultime pendici del Ǵabal Yaškur, dalla parte del fossato a oriente del campo fino ai Ǵinān ibn Maskīn. La moschea dei Mahrah era costì e conteneva una bassura di pietre nere (sūd), finchè Ṯarīf al-Khādim l'incluse nel Dār al-Khayl, quando lo costruì (pag. 166) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 297, lin. 13-17; Maqrīzi Eg., III, 144; Guest. *JRAS.*, 1907, pag. 65, 74; Duqmāq, IV, 33, 80, 82).

(86) Il Ǵabal banū Maskīn fu in principio un fondo di al-Ǵarrāḥ al-Mahri, e quando egli morì senza discendenti, Šurayḥ b. Maymūn al-Mahri ereditò il terreno e sposò la vedova (pag. 166).

(87) Il quartiere dei Mahrah si stendeva fino a quello dei Ghāfiq a oriente, ed arrivava fino ad al-Sūf, ed (al quartiere dei?) Ghabšā (? nel ms. abbiamo Ghayšā) a occidente (pag. 167).

21. a. H.
EGITTO. - Descrizione topografica di al-Fustāt.]

(88) Poi veniva (il quartiere dei) Lakhm, delimitato dai Thaqīf al sud (qibli) dalla parte degli al-Sarrāǵūn: la casa che fu poi il Dār 'Ayyāš b. 'Uqbah apparteneva ai Lakhm, e così pure il Dār al-Zalābiyah: il quartiere lakhmita si estendeva sino alla 'Aqabah Mahrah, ed allo Zuqāq abī Ḥakīm. Con loro abitavano alcuni dei banū Ǵudzām. Il quartiere scendeva poi sino allo Zuqāq Wardān mawla ibn abī Sarḥ, ed al Masǵid 'Abdallah. Andando verso la moschea congregazionale dal Masǵid 'Abdallah alle case dei Wardāniyyūn, a mano dritta era dei Lakhm, a sinistra dei Ghāfiq. Il terreno lakhmita giungeva fino ai Dār Maṭar nel Sūq Barbar, perchè gli Azd erano di fronte a loro nei Dār abī Maryam (pag. 167) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 297, lin. 19-26; Maqrīzi Eg., III, 145; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 70-71; Duqmāq, IV, 22).

(89) Segue una descrizione topografica del quartiere degli Azd simile alla precedente (pag. 168-169).

(90) Nelle pagine seguenti del testo troviamo indicazioni anche più minute sui luoghi occupati da altre tribù; ma privi, come siamo, di una pianta dell'antica città di al-Fusṭāṭ ai tempi di ibn 'Abd al-ḥakam, dai soli nomi di case e di strade e di piccole moschee, non ci è possibile comprendere il vero significato della descrizione topografica: non possiamo infatti stabilire in verun modo nemmeno il sito approssimativo dei nomi dati. Riassumeremo perciò molto brevemente le restanti indicazioni topografiche.

(91) Appresso agli Azd venivano i Saǵā'ah nella Saqīfah al-Ghazl, i Fahm presso il Kuttāb (= scuola) Ismā'īl, ed i banū Sabānah (Azd) presso il Dār Ḥawi: a questi ultimi appartenevano la moschea con il minareto verso la Saqīfah Turki, e quella nelle vicinanze di al-Sūsa. Partendo da lì per il Darb Ḥawi al-Baḥri si arrivava tra i Hudzayl a man dritta ed i (banū) Hadanah (Azd) a sinistra, e andando oltre si trovavano i Yaškur dei Lakhm (pag. 169).

(92) I Ghāfiq erano tra i Mahrah e i Lakhm, si estendevano dal Darb al-Sarrāǵīn fino ai Dār banī Wardān, includevano il Masǵid Fahm al-Ḥamrāt (*sic*), e toccavano il Masǵid (banī) Ḥadrān [i Ḥadrān erano un ramo dei Ghāfiq]. il Masǵid Aḥdab, il Masǵid al-Zamām dove poi fu sepolto Muḥammad b. abī Bakr al-Ṣiddīq, il bagno Ḥammām Sahl usato soltanto dalle donne. il Masǵid abī Mūsa al-Ghāfiqi, ecc. (pag. 169-171). La descrizione del quartiere dei Ghāfiq è assai lunga perchè erano molto numerosi (cfr. 169, lin. 8) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 298, lin. 6-7; Maqrīzi Eg., III, 147; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 72-73; Duqmāq, IV, 51).

(93) Al sud (qibli) dei Mahrah erano i Ṣadif, che confinavano poi con i Ḥadramawt. Il capo ('arīf) dei Ṣadif era 'Imrān b. Rabī'ah al-

Ṣadafi (pag. 171) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 298, lin. 7-8: Maqrīzi Eg., III, 148 e nota 1; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 72).

(94) I Ḥadramawt, vicini dei precedenti, occuparono il terreno ai tempi di 'Uthmān b. 'Affān: alcuni però come 'Abdallah b. Kulayb, Mālik b. al-Aǵda', Malāmis b. Ḥudzayfah b. Sarī', al-A'yan b. Namir b. Sarī', ed abū-l-'Āliyyah al-Ḥaddāni loro mawla, vennero in Egitto con 'Amr b. al-'Āṣ.

La maggioranza (māddah) venne regnante 'Uthmān, e si stabilì a oriente dei Salham e dei Ṣadif (pag. 171-174) (Duqmāq, IV, 51; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 73).

(95) I Tuǵīb confinavano con i Mahrah e i Ṣadif al nord, con i Salham a oriente, con i Wa'lān (Murād) ed i Khawlān al sud (pag. 174) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 297, lin. 17-19; Maqrīzi Eg., III, 145; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 65).

(96) I Khawlān confinavano con i banū Wā'il, gli al-Fārisiyyūn, [= i Persiani di Bādzān resisi musulmani in Siria], i Tuǵīb, i Ru'ayn ed i Ghuṭayf (pag. 174-175) (Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 65; Duqmāq, IV, 24). In questa khiṭṭah era pure quella degli al-Ǵu'āliyyīn (Duqmāq, IV, 25, 35; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 65). Cfr. § 196.

(97) I Madzḥiǵ erano tra i Khawlān ed i Tuǵīb (pag. 175) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 298, lin. 11-12: Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 72: Duqmāq, IV, 4).

(98) I Wa'lān toccavano il castello, al-Qaṣr (pag. 175) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 298, lin. 12-15; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 65).

(99) I Ghuṭayf b. Murād si estendevano fino a toccare i Yāfi' ed i Ru'ayn (pag. 175) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 298, lin. 12).

(100) I Ḥimyar al sud (qibli) dei Khawlān (pag. 175).

(101) I Yāfi' ed i Ru'ayn a oriente dei Khawlān (pag. 175-176) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 298, lin. 16-17).

(102) Gli al-Ma'āfir, ossia gli al-Aš'ar ed i Sakāsik, erano ad oriente degli al-Kalā': un tempo stavano presso il fiume, ma tale era ivi il tormento delle zanzare (ba'ūḍ) che ottennero il permesso da 'Amr b. al-'Āṣ di muoversi in un altro sito (pag. 176-177) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 298, lin. 17-19; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 71).

(103) I banū Wā'il erano più a mezzogiorno ed arrivavano fino ai (banū) Rāšidah dei Lakhm dalla parte di al-Iṣṭabl, e fra loro e i Yaḥṣub che stavano sul colle v'erano gli al-Fārisiyyūn, ma questi contavano poche persone (pag. 177-178) (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 298, lin. 20-21: Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 65-66).

(104) Dietro ai Wā'il v'era un altro gruppo di Lakhm, che occupava un terreno fino alle rive del Nilo; essi vennero poi in conflitto con i Yaḥṣub sul colle (pag. 178).

(105) Nel prendere questi terreni in al-Fusṭāṭ, le tribù lasciarono sempre vasti campi aperti tra un terreno e l'altro: ma quando vennero gli altri rinforzi ai tempi di 'Uthmān b. 'Affān, ed anche più tardi, i nuovi venuti si unirono ai consanguinei già immigrati nel paese e crebbero talmente in numero, che gli spazî aperti tra ogni terreno furono tutti occupati e ricoperti di costruzioni (pag. 178) ('Abd al-ḥakam, 136-179).

§ 193. — (Khiṭṭah Ahl al-Rāyah). La Ahl al-Rāyah era costituita da un aggruppamento di Qurayš, al-Anṣār, Khuzā'ah, Aslam, Ghifār, Muzaynah Ašǵa', Ǵuhaynah, Thaqīf, Daws, 'Abs b. Baghīḍ, una turba (ḥarš) dei banū Kinānah, Layth b. Bakr ed a questi appartennero anche gli al-'Utaqā, ossia i liberti. Ma questi ultimi avevano una dimora diversa da quella della Ahl al-Rāyah. La Ahl al-Rāyah si prese questo nome, e la khiṭṭah pure ebbe da loro tale denominazione, perchè i componenti dell'aggruppamento provenivano da tante frazioni di tribù (baṭn), nessuna delle quali però era tanto numerosa da poter figurare da sola nel dīwān. D'altra parte ogni frazione non voleva esser convocata sotto il nome di una tribù (qabīlah) che non era la sua, ed allora 'Amr b. al-'Āṣ diede loro uno stendardo, senza assegnarlo in particolare a veruna tribù, e disse ai convenuti che il loro luogo di convegno (mawqif) era sotto quello stendardo. Detto stendardo ebbe funzione di riunire in un solo gruppo tanti elementi diversi e porli riuniti in un solo registro del diwān. Tale aggruppamento risaliva ai tempi del Profeta, ad una occasione in cui Maometto affidò il comando militare d'una spedizione ad 'Amr b. al-'Āṣ. La khiṭṭah della Ahl al-Rāyah abbracciava la moschea congregazionale da tutte le parti: cominciando dal luogo di combattimento (al-maṣāff), dove i componenti del gruppo si trovavano nel momento in cui assediavano la fortezza, ossia dinanzi alla porta del castello detta Bāb al-Šam', arrivavano con la loro khiṭṭah sino al Ḥammām al-Fār e si estendevano ad occidente sino al fiume Nilo. Quando (la khiṭṭah?) giungeva agli al-Naḥḥāsīn, ambedue i lati (della strada) erano della Ahl al-Rāyah sino al Bāb al-Masǵid al-Ǵāmi', chiamata Bāb al-Warrāqīn. Poi risaliva fino al-Ḥammām Šamūl. In questa khiṭṭah era contenuto il Zuqāq al-Qanādīl sino alla Turbah 'Affān, al Sūq al-Ḥammām e sino alla porta della fortezza, con la quale abbiamo incominciato la nostra descrizione (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 297, lin. 4-13); cfr.-poc'anzi § 191, e 192 n. 77.

Cfr. Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 64-65; Maqrīzi Eg., III, 143-144; Duqmāq, IV. 17, 105, 106; Suyūṭi Ḥusn, I, 65, 77; *JRAS.*, 1903, pag. 803.

21. a. H. [EGITTO: - Descrizione topografica di al-Fusṭāṭ.]

§ 194. — (Khiṭṭah al-Lafīf). Prese questo nome per il fatto che si unirono insieme (iltifāf) gli uni con gli altri. Quando ebbe espugnata Alessandria, 'Amr b. al-'Āṣ fu informato che le navi dei Greci si avviavano verso Alessandria per combattere i Musulmani: egli spedì allora 'Amr b. Ǵamālah al-Azdi al-Ḥaǵari a diffondere la notizia: accorsero in fretta le tribù che furono poi chiamate al-Lafīf, si unirono per andare a raggiungere 'Amr b. Ǵamālah, e chiesero ad 'Amr b. al-'Āṣ il permesso di mettersi sotto gli ordini dell'Azdita. 'Amr b. al-'Āṣ diede il permesso, ed erano una turba molto numerosa. 'Amr b. Ǵamālah fu molto contento di questo e ringraziò i convenuti, tessendo anche il loro elogio, e dacchè nel discorso che egli rivolse ad essi fece cenno con la menzione di un versetto Coranico (XVII, 106) al fatto della loro fusione (lafīf^an^), presero questa espressione come denominazione del loro aggruppamento. Essi allora chiesero ad 'Amr b. al-'Āṣ che li isolasse nell'appello (yafrid lahum da'wah, cioè assegnasse loro un posto di convocazione speciale, ossia costituisse un ruolo separato di essi per la distribuzione della paga): a che i loro compagni di tribù (non associati nell'aggruppamento) si opposero. Richiesero ad 'Amr che concedesse a loro almeno di poter rimanere riuniti come dimora in un luogo separato dagli altri, là dove già si trovavano, ed a ciò egli acconsentì. Così avvenne che questi uomini fossero stanziati tutti in un luogo solo, ma divisi tra loro nei riguardi del dīwān (ossia figuravano per le paghe nei ruoli delle varie tribù, alle quali appartenevano). Quando veniva chiamata ogni frazione, baṭn, (per il pagamento del soldo), ognuno andava ad unirsi ai suoi consanguinei. L'aggruppamento era composto di Arabi degli al-Azd di al-Ḥaǵr, dei Ghassān, dei Šaǵā'ah, membri sparsi dei Ǵudzām, dei Lakhm, degli al-Zuḥāf, dei Tanūkh (Qudā'ah). La khiṭṭah aveva principio presso quella della Ahl al-Rāyah e risalendo verso il nord arrivava al Naqqāši al-Balāṭ: in essa erano contenute le case dal Dār ibn 'Ašrāt sino alle vicinanze circa di Sūq Wardān (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 297, lin. 26-36; Maqrīzi Eg., III, 146).

Cfr. Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 70.

§ 195. — (Khiṭṭah Ahl al-Ẓāhir). Questo quartiere (manzil) « esterno » prese il nome di al-Ẓāhir, perchè le tribù che vi si stabilirono erano prima in Alessandria, e poi si trasportarono in al-Fusṭāṭ dopo che 'Amr b. al-'Āṣ era migrato nella nuova città, e dopo che le tribù si erano delimitate in essa i loro terreni. Esse vennero allora a protestare presso 'Amr b. al-'Āṣ;

21. a. H.
[EGITTO. - Descrizione topografica di al-Fustāt.]

e Mu'āwiyah b. Khudayǵ, preposto alla sistemazione delle khiṭaṭ, li invitò a prendersi un terreno alla periferia (al-ẓāhir) delle khiṭaṭ già sistemate. Le tribù (al-qabā'il) che occuparono questa khiṭṭah erano gli al-'Utaqā, ossia una riunione di tribù che ai tempi del Profeta avevano fatto il mestiere di briganti, ed erano stati ridotti alla schiavitù: Maometto ridiede loro la libertà e perciò furono complessivamente chiamati al-'Utaqā, ossia liberti. Il loro dīwān era con quello della Ahl al-Rāyah, e la loro khiṭṭah alla periferia ed era di media grandezza. Era composta di varî elementi degli al-Azd e Fahm. La khiṭṭah aveva principio a oriente della khiṭṭah dei Lakhm ed arrivava sino ad al-'Askar. In essa era la Suwayqah al-'Irāqiyyīn, così detta perchè, quando Mu'āwiyah b. abī Sufyān diede il governo di al-Baṣrah a Ziyād, questi mandò in esilio in Egitto un certo numero di al-Azd, nel 53. H., mentre l'Egitto era governato da Maslamah b. Mukhallad: i nuovi venuti si stabilirono in quel luogo ed erano circa centotrenta persone. Da ciò il nome Šuwayqah al-'Irāqiyyīn a quel sito del quartiere suburbano (Maqrīzi Khiṭaṭ. I, pag. 297, lin. 36; 298, lin. 6; 346; Maqrīzi Eg., III, 146-147).

Cfr. Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 73.

§ 196. — (Khiṭṭah al-Fārisiyyīn). Gli al-Fārisiyyūn erano i superstiti delle schiere di Bādzān, il luogotenente del Kisra nel Yaman prima dell'Islām (cfr. 10. a. H., § 82, nota 2; 11. a. H., §§ 186. 187, ecc.). Si convertirono in Siria e, desiderando fare la guerra santa, partirono con 'Amr b. al-'Ās nella spedizione d'Egitto. Essi si stabilirono ai piedi del monte Ǵabal Bāb al-Būn (Babilonia), che sorge a oriente dietro la Khiṭṭah Ǵāmi' ibn Ṭūlūn, e la terra loro è detta al-Ard al-Safra e fa parte dell'al-'Askar (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 298, lin. 8-11; Maqrīzi Eg., III, 148).

Cfr. Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 66; Duqmāq, IV, 4, 126; e § 192, n. 97.

§ 197. — (Khiṭaṭ delle tre al-Ḥamrāwāt). (al-Kindi). Gli al-Ḥamrā erano di tre specie: i banū Yannah, i Rūbīl e gli al-Azraq. Essi erano di quelli venuti con 'Amr b. al-'Ās dalla Siria in Egitto ed erano non arabi nativi della Siria, 'Aǵam al-Šām [1], e precisamente quelli che avevano mostrato propensione per l'Islām prima della battaglia del Yarmūk: v'erano militi (greci?) di Qaysāriyyah ed altri. Secondo al-Qudā'i, il quartiere prese il nome di Ḥamrā perchè in esso stabilironsi gli al-Rūm. Esse erano le khiṭaṭ dei Bali b. 'Amr b. al-Ḥāf b. Qudā'ah, dei Fahm, degli 'Adwān, d'una frazione di al-Azd ossia i Thurād, dei banū Baḥr, banū Salāmān, Yaškur, Hudzayl, banū Yannah, e banū-l-Azraq ossia un gruppo di Greci (al-Rūm), e dei banū Rūbīl, ossia un gruppo di Ebrei convertiti... I Greci dei banū Nabah erano un centinaio e presero parte alla conquista. I banū-l-

Azraq, pur essi Greci, erano quattrocento uomini, che fecero pure tutta la campagna di conquista. I banū Rūbīl, Ebrei convertiti, erano un migliaio, tutti presenti alla campagna di conquista... Le tre Khiṭaṭ delli al-Ḥamrā erano distinte con l'indicazione di più vicina (al-dunya), media (al-wusṭa), e più lontana (al-quṣwa)... (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 298, lin. 24-35; Maqrīzi Eg., III, 151-153, dove sono anche riportati due passi di abū Ṣāliḥ (pag. 101-102, 108-110) sui Ḥamrā, a complemento delle notizie di al-Maqrīzi).

Cfr. Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 67-68.

Nei testi noi abbiamo « banū Nabah », o « banū Yanad »: bisogna correggere in banū Yannah secondo Qāmūs, IV, 274; Guest, *JRAS.*, 1907, pag. 69, nota 1.

Nota 1. — Il Lammens mi osserva che nei documenti più antichi la Siria viene chiamata Arḍ al-Rūm o terra dei Rūm, e che perciò può esservi confusione, nelle memorie più antiche, tra i Siri (chiamati Rūm, perchè sudditi di Bisanzio) ed i Greci (i veri al-Rūm). Gli ausiliari di 'Amr b. al-'Aṣ non potevano esser Greci, naturalmente, ma Siri.

§ 198. — (abū Ṣāliḥ). I luoghi conosciuti per il nome di coloro tra gli Arabi che li occuparono per la prima volta, durante la conquista dell'Egitto nel Muḥarram del 20 H., sono quelli denominati da (1) Mahrah b. Ḥaydān b. 'Umar b. al-Ḥāf b. Quḍā'ah, (2) Tuǵīb, (3) Lakhm e Ǵudzām figli di 'Adi b. Murrah, (4) Rāšidah b. Ǵazīlah b. Lakhm, (5) banū-l-Ma'āfir b. Ya'far, (6) banū Wā'il... (dev'esservi una lacuna)..., (7) Hubayb b. Mughaffal Ṣāḥib Wādi Hubayb, (8) al-Qarāfah, (9) banū Ḥaǵaṣ (?) b. Yūsuf b. Wā'il, (10) al-malik abū-l-Khayr b. Šarāḥīl, (11) Wardān al-Rūmi compagno di 'Amr b. al-'Āṣ, (12) Šaǵā'ah b. Mandaghān b. Mālik b. Ka'b b. al-Ḥārith b. Ka'b, (13) Sūq Barbar ebbe questo nome da Barbar ibn abī Ḥabīb, (14) Darb al-Khudayǵi b. Ḥaǵr amīr di Miṣr durante il califfato di 'Abdallah b. al-Zubayr in Makkah e di Marwān in Siria (ossia tra il 64. ed il 65. H.) (abū Ṣāliḥ, pag. 29).

Questo passo di abū Ṣāliḥ sembra assai corrotto e manchevole, perchè il testo non ha senso ed i nomi si susseguono in modo insolito senza la solita congiunzione wa: parrebbe quasi che nel manoscritto originale i nomi fossero scritti in colonna, l'uno sotto l'altro, in attesa di aggiunte, che di poi non furono mai fatte.

§ 199. — (Le chiese). ('Abd al-raḥmān, da Ḥumayd b. Hišām al-Ḥimyari). Ogni moschea di al-Fusṭāṭ d'Egitto, in cui sono colonne di marmo, non è di mio disegno (? laysa bi khaṭṭi [*sic*]).

La prima chiesa edificata in al-Fusṭāṭ, come racconta 'Abd al-raḥmān (da 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da alcuni šaykh di Egitto) fu la chiesa che è dietro il ponte, al tempo di Maslamah b. Mu-

21. a. H.
[EGITTO. - Descrizione topografica di al-Fusṭāṭ.]

khallad. L'esercito non voleva questo da Maslamah, e gli dissero di impedire loro la costruzione di chiese. Ma per poco non successe tra lui e i soldati qualche cosa di serio. E quel giorno Maslamah citò loro: « Esse « non sono nei vostri quartieri: ma escono nella loro terra »(?). E quelli tacquero allora ('Abd al-ḥakam, 182, lin. 11-183, lin. 1) [M.].

§ 200. — (Feudi di al-Fusṭāṭ). ('Abd al-raḥmān). Quando i Musulmani delimitarono al-Fusṭāṭ, lasciarono tra loro e il fiume Nilo e il castello (ḥiṣn) una pianura (faḍā) per tenervi le bestie e domarle, e così durarono le cose fino a che fu wali Mu'āwiyah b. abī Sufyān, il quale comprò dal proprietario la khiṭṭah che aveva occupata Maslamah b. Mukhallad, cui diè in feudo il suo dār, che si trova nel sūq Wardān. Poi comprò la khiṭṭah di 'Uqbah b. 'Āmir, e gli diede in feudo il dār che si trova in al-Fusṭāṭ presso quelli dalla paglia (Aṣḥāb al-libn) ed ora è in mano di Farag. Quindi comprò il dār di ibn Rāfi', che poi passò ad al-Sā'ib, suo mawla (di b. Rāfi'), e diede in feudo ad al-Sā'ib il dār che si trova presso Ḥayyiz al-wazz (il posto dell'oca?). Di poi costruì 'Abd al-'azīz il dār che serviva per gli ospiti di 'Abd al-'azīz(?). E sempre Mu'āwiyah assegnò un feudo a Sāriyah mawla di 'Umar b. al-Khaṭṭāb nella strada (zuqāq) chiamata Ḥayyiz al-wazz, e il figlio lo vendè vincolato a feudo. 'Abd al-'azīz assegnò in feudo a Khālid b. 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām la casa di Makhramah che è nel Faḍā'. Ed egli pure aveva il dār Mūsa b. 'Īsa che è nel Mawqif. Khālid e 'Umar, figli di 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām, furono partigiani di 'Abdallah b. al-Zubayr; e abū Bakr b. 'Abd al-raḥmān era fratello di 'Abd al-malik b. Marwān, e suo amico. Or quando 'Abd al-malik salì al potere, disse: « Non c'è modo di « prendersela con 'Umar e Khālid per via di abū Bakr, ma faccio voto « che non resteranno nel Ḥiǵāz ». Scrisse allora ad al-Ḥaǵǵāǵ di far loro scegliere la città che volevano e vi andassero. Khālid si strinse ad 'Abd al-'azīz b. Marwān, il quale gli assegnò il dār Makhramah nel Faḍā. Egli aveva [anche] il dār Mūsa b. 'Īsa che è in al-Mawqif. 'Umar invece andò da Bišr b. Marwān nell'Irāq, il quale aveva a Wāsiṭ molte fondazioni. E diede ad 'Umārah b. al-Walīd b. 'Uqbah b. abī Mu'ayṭ Abān i dār vicini agli Aṣḥāb al-Tibra ('Abd al-ḥakam, 183, lin. 2: 184, lin. 1) [M.].

§ 201. — Poi ('Abd al-malik) comprò il dār ibn Rāfi', che passò ad al-Sā'ib mawla di ibn Rāfi', ed assegnò ad al-Sā'ib il dār che è presso Ḥayyiz al-wazz. 'Abd al-'azīz b. Marwān costruì il dār al-Aḍyāf, che serviva per gli ospiti (ḍīfān) di 'Abd al-'azīz. Mu'āwiyah assegnò un feudo a Sāriyah, mawla di 'Umar b. al-Khaṭṭāb.

Khālid e 'Umar, figli di 'Abd al-raḥmān b. al-Ḥārith b. Hišām, furono partigiani di ibn al-Zubayr (tra il 64.-73. a. H.), e abū Bakr b. 'Abd al-raḥmān era fratello di 'Abd al-malik b. Marwān e suo compagno. Quando 'Abd al-malik b. Marwān mosse contro ibn al-Zubayr, disse: « Non si può « far torto a Khālid e 'Umar per via di abū Bakr. Ma giuro a Dio che « non abiteranno l'Ḥiǵāz ». Scrisse ad al-Ḥaǵǵāǵ allora di farli scegliere il paese che volevano. Khālid andò con 'Abd al-'azīz b. Marwān, il quale gli assegnò il dār Makhramah che è nel Faḍā', ed aveva il dār Mūsa b. 'Īsa che è nel Mawqif. 'Umar invece andò da Bišr b. Marwān ch'era nell'Irāq e aveva molte fondazioni a Wāsiṭ.

al-Walīd b. 'Uqbah assegnò ad ibn abī Mu'ayṭ Abān in feudo i dār che sono vicini agli Aṣḥāb al-Tibn ('Abd al-ḥakam, 187, lin. 1-10) [M.].

§ 202. — ('Abd al-raḥmān, da Muḥammad b. Idrīs al-Rāzi da Ḍirār b. al-Khaṭṭāb, il quale disse:)

O occhio, piangi per 'Uqbah b. Abān, ramo dei Fihr, e cavaliero dei cavalieri.

E di lui pure dice un poeta:

Chi gode del grasso e della carne abbondante, quegli vada al piatto di 'Uqbah b. Abān.

('Abd al-ḥakam, 187, lin. 11-15) [M.].

§ 203. — ('Abd al-malik b. Maslamah). Dice 'Abd al-malik b. Maslamah. 'Abd al-'azīz al-Fihri assegnò un feudo al mawla di ibn Ramānah quando andò da lui, e gliela edificò Yazīd b. Ramānah, ed era il dār che oggi si chiama dār al-Silsilah. La famiglia di 'Abd al-raḥmān b. Zayd b. Unays al-Fihri nega questo, ed essi sono i meglio informati. Essi dicono che era una khiṭṭah di abū 'Abd al-raḥmān al-Fihri, il quale, occupatala l'anno della conquista dell'Egitto, non vi aveva costruito altro che i muri. Poi andò in Siria, e là ottenne il martirio. Poi vennero i figli suoi, al-'Alā e 'Ali; al-'Alā' era il più attempato e aveva anche visto il Profeta. Andarono dunque in Egitto e costruirono quell'edifizio sul tipo grande mirbad, o scuderia per cameli, e non vi fecero che un solo manzil, in cui posero ad abitare un loro mawla, chiamato Yuḥannas. al-'Alā' andò poi ad al-Madīnah e fu ucciso l'anno della Ḥarrah (= 63. H.) lasciando il figlio al-Ḥārith b. al-'Alā'. Andò questi in Siria e morì là. Rimasto erede, 'Umar b. 'Ali ebbe una carica alla corte di 'Abd al-malik. Allora mandò a chiamare ibn Ramānah e gli mandò del danaro, e gli domandò che gli costruisse il dār del nonno il meglio che potesse e vi ponesse un ḥammām con una finestruccia nel dār, da cui entrare quando voleva. E aggiunse: « Tutto ciò è stato detto a te e al tuo maestro ». ibn Ramānah fu toccato sul vivo, e lo costruì e ne fece i muri più grandi

21. a. H.
[EGITTO. - Descrizione topografica di al-Fusṭāṭ.]

che due dzirā' per un dzirā', e vi pose intorno colonne di marmo, e ne fece il cortile (qā'ah) rotondo, e non vi mise sopra alcuna costruzione. Andò poi in Egitto 'Umar b. 'Ali, che ibn Ramānah aveva finito, e 'Umar gli disse: « Il tuo lavoro è perfetto, però manca la moschea ». E allora costruì la moschea, che oggi si chiama Masǵid al-Qurūn, a guisa del dukhān al-kabīr (il negozio grande), e la tenne discosta dal dār.

In seguito vi costruì (nella moschea?) abū 'Awn 'Abd al-malik b. Yazīd e poi la accrebbe al-Muṭṭalib b. 'Abdallah al-Khuzā'i. Distrutta da un incendio (la moschea?), ricostruì al-Sari b. al-Ḥakam questo edifizio. Poi morì 'Umar b. 'Ali, e al-Ḥārith b. al-'Alā, figlio di suo fratello (non era morto?), ereditò tutto quello che aveva. Egli assegnò in pio lascito il dār ai vecchi invalidi della famiglia di al-Ḥārith b. al-'Alā; ai maschi, escluse le donne, finchè avessero figli. Dovevano essere preferite tutte le generazioni [più dirette] ai parenti meno diretti. Se si estinguessero i maschi tutto passava alle femmine che potessero dire d'esser nate da lui. Se si estinguessero le femmine, allora il dār, il ḥammām e il kūm, chiamato da abū Qasrās (?), dovevano essere divisi in tre parti: una sulla via di Dio (cioè all'erario), un'altra per i poveri, l'ultima per i mawāli suoi e dei suoi figli e ai figli dei figli loro, e così via fino a che lasciavano figli, detratta la manutenzione, e per loro alimento (?). Se si estinguevano i mawāli e non restava nessuno di loro, allora il terzo sarebbe andato ai poveri di Fusṭāṭ Miṣr e di Madīnah nella misura che pareva giusta all'amministratore.

Il nome di abū 'Abd al-raḥmān era Yazīd b. Unays b. 'Abdallah b. 'Amr b. Ḥabīb detto Ākil al-saqb, cioè che mangia il camelino, b. 'Amr b. Šaybān b. Muḥārib b. Fihr, e sua madre era chiamata al-Sawdā, figlia di Zuhrah b. Kilāb. Egli è colui del quale dice il poeta:

I figli di Ākil al-saqb, i quali rassomigliano a stelle che per gli spazi celesti dàn luce.

Era presso il dār al-Silsilah — e non so se sia questi o altri — un recipiente di marmo, che veniva riempito nei dì di festa di latte (? ṭalā: rugiada? sangue?) e vi si ponevano accanto le tazze e la gente beveva. Tutto questo durò fino ad 'Umar b. 'Abd al-'azīz, che lo ruppe.

In al-Fusṭāṭ poi c'è più d'un dār che si chiama dār al-Silsilah: all'infuori del dār al-Fihri, che è al limite (ḥadd), e il dār in cui abitava Aṣbagh il giurista nella strada dei candelieri (zuqāq al-qanādīl) ('Abd al-ḥakam, 188, lin. 15-191, lin. 1) [M.].

§ 204. — Le qaysāriyyat: sono la qaysāriyyah del miele, la qaysāriyyah delle corde e la qaysāriyyah degli arieti, sono porzione

di terra d'una gente di Bali chiamata al-Wakhāriǵah (altrove abū Khāriǵah): la qaysāriyyah in cui si vende la stoffa (al-bazz?) e quella che è chiamata Qaysāriyyah 'Abd al-'azīz. Essa fece parte della Khiṭṭah al-Rāyah. Lì era la casa di Ka'b b. 'Adi al-'Ibādi, per cui gli diede in compenso il dār che si trova tra i banū Wā'il.

Hišām b. 'Abd al-malik edificò la qaysāriyyah chiamata qaysāriyyah Hišām, in cui si vende la stoffa fusṭāṭi, tra il faḍā, il qaṣr e il fiume.

Restava però del faḍā un avanzo tra i banū Wā'ilah e il fiume, e i banū-l-'Abbās l'assegnarono in feudo a porzioni ('Abd al-ḥakam, 191, lin. 1-7) [M.].

§ 205. — Per una descrizione di al-Fusṭāṭ in tempi posteriori veggasi Iṣṭakhri, 48, lin. 17-49, lin. 11; Ḥawqal, 96, lin. 1-97, lin. 13; Muqaddasi, 197-200; Rustah, 115-116.

EGITTO. — Tradizioni sul cimitero di al-Muqaṭṭam.

§ 206. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd). Si narra che dopo la conquista dell'Egitto al-Muqawqis chiedesse ad 'Amr b. al-'Āṣ di vendergli le ultime pendici del monte al-Muqaṭṭam (vicino ad al-Fusṭāṭ) per 70,000 dīnār. Dacchè questo terreno era sterile, non coltivabile, e incapace di produrre vegetazione, 'Amr volle saperne il motivo, e così fu informato che, secondo i libri dei Cristiani, ivi erano gli aghrās al-ǵannah (le piante del paradiso). — Ne fu informato il Califfo 'Umar, il quale decise che il terreno non si dovesse vendere, ma che servisse come cimitero musulmano (1). — Il primo ad esservi sepolto fu un certo 'Āmir della tribù dei Ma'āfir ('Abd al-ḥakam, 216) (2).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 65; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 124, lin. 16-22.

Cfr. anche Iṣṭakhri, 51, lin. 3.

Nota 1. — Secondo Muḥammad b. Ṣāliḥ (da ibn Lahī'ah, dalle sue fonti) nel cimitero di al-Muqaṭṭam furono sepolti cinque Compagni del Profeta:

(1) 'Amr b. al-'Āṣ al-Sahmi;
(2) 'Abdallah b. Ḥudẓāfah al-Sahmi;
(3) 'Abdallah b. al-Ḥārith b. Ǵaz' al-Zubaydi;
(4) abū Baṣrah al-Ghifāri;
(5) 'Uqbah b. 'Āmir al-Ǵuhani ('Abd al-ḥakam, 217).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 65.

Nota 2. — Secondo ibn Lahī'ah, al-Muqaṭṭam è (quel tratto di terreno) tra al-Quṣayr e la cava di pietre (maqṭa' al-ḥiǵārah). Quello che si estende al di là fa parte di al-Yaḥmūm. — V'è però dissenso dove giaccia al-Quṣayr ('Abd al-ḥakam, 217).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 65; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 124, ult. lin.; 125, lin. 2.

EGITTO. — Proprietà e dimora di musulmani in Alessandria.

§ 207. — (abū-l-Aswad Naṣr b. 'Abd al-ǵabbār, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). In Alessandria ben pochi musulmani fissarono la loro

21. a. H. [EGITTO. - Proprietà e dimora di musulmani in Alessandria.]

stanza (ikhtaṭṭa): si ha notizia soltanto di al-Zubayr b. al-'Awwām che vi si stabilì, ma il terreno da lui posseduto era uno degli akhā'idz (feudi?) presi come dimora. Su di esso dimorarono lui ed i suoi fratelli e discendenti (banū abīhi). — Quando 'Amr b. al-'Āṣ espugnò Alessandria, egli ('Amr b. al-'Āṣ) andò innanzi con 'Ubādah b. al-Ṣāmit e salì sull'altura (kawm), sulla quale sorse poi la moschea di 'Amr b. al-'Āṣ. — Mu'āwiyah b. Khudayǵ disse: « Fissiamoci in questo sito! », ed 'Amr prese dimora (nazala) nel castello (al-qaṣr), che poi appartenne ad 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ. Alcuni affermano che gliene facesse dono, quando ('Abdallah) divenne governatore del paese. — abū Dzarr al-Ghifāri prese stanza (nazala) in una casa a occidente della Muṣalla che è presso la moschea di 'Amr, Masǵid 'Amr, là dove confina con la riva del mare: era una casa caduta in rovina (che abū Dzarr restaurò). — Mu'āwiyah b. Khudayǵ si prese una dimora sulla cima di quella altura (al-tall). — 'Ubādah b. al-Ṣāmit si costruì una casa (daraba binā), e non cessò dall'abitarvi, finchè lasciò Alessandria. — Si dice che abū Dzarr vivesse con lui (nella stessa dimora) ('Abd al-ḥakam, 179-180).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 63.

EGITTO. — Fondazione di al-Ǵīzah ed immigrazione in Egitto.

§ 208. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, e ibn Hubayrah). I Hamdān e molte tribù con loro congiunte, tra le altre i Yāfi', si stabilirono in al-Ǵīzah, preferendo quel luogo alle vicinanze della moschea di al-Fusṭāṭ. 'Amr b. al-'Āṣ ne scrisse al Califfo, chiedendo istruzioni, ed 'Umar rispose disapprovando, perchè i Hamdān erano così separati dagli altri dal fiume, e sarebbe stato impossibile soccorrerli nel caso di un assalto improvviso di nemici. Aggiunse però che, se i Hamdān si rifiutavano di obbedire all'invito di ripassare il fiume, allora a spese pubbliche doveva erigere un castello per la loro difesa. 'Amr cercò di persuadere i Hamdān ed i loro collegati, ma quando vide che persistevano nella loro idea, diede ordine di costruire il castello, che fu quello poi ben conosciuto in al-Ǵazīrah. La costruzione ebbe principio nel 21. H. e fu terminata nel 22. H. ('Abd al-ḥakam, 178).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 206, lin. 3-10; e § 161.

§ 209. — Secondo altre fonti, i Hamdān e gli altri stabilitisi in al-Ǵīzah ottennero da 'Amr b. al-'Āṣ il permesso di rimanervi a condizione che non si spingessero a maggiore distanza da al-Fusṭāṭ: questo accordo fu concluso solo dopo che riuscirono vani tutti i tentativi di 'Amr per indurli ad unirsi con gli altri in al-Fusṭāṭ. Tra questi emigrati, stabiliti

21. a. H. [EGITTO. - Fondazione di al-Ǵīzah ed immigrazione in Egitto.]

in al-Ǵīzah, v'erano: abū Šamir b. Abrahah, e un gruppo degli al-Ḥaǵar, tra cui 'Alqamah b. Ǵunādah dei banū Mālik b. al-Ḥaǵar. Una frazione però dei Hamdān prese stanza in al-Fusṭāṭ, al di sotto (asfal) della 'Aqabah Tanūkh ('Abd al-ḥakam, 179).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I. 64; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 206. lin. 11-13.

§ 210. — (ibn 'Abd al-ḥakam, senza isnād). Con 'Amr b. al-'Āṣ entrarono in Egitto anche alcuni gruppi di non arabi, 'Aǵam, detti al-Ḥamrā e al-Fārisiyyūn. Gli al-Ḥamrā erano gente di origine greca (cioè della Siria: cfr. § 197 e nota) e tra loro si trovavano i banū Nīh (?), i banū-l-Azraq, ed i banū Rūbīl (= Ruben? mancano nel manoscritto i punti diacritici). Gli al-Fārisiyyūn erano invece Persiani al-Furs, e tra loro si crede fossero molti Persiani di quelli stabiliti in Ṣan'ā (ossia gli Abnā): il loro stendardo era retto (durante la conquista) da Abrīnah (? nel manoscritto mancano i punti diacritici), da cui prese nome la Saqīfah Abrīnah (?) in al-Fusṭāṭ nel (quartiere degli) al-Ḥamrā. Questi Greci e Persiani non si fidavano però degli Arabi, e temevano da essi un tradimento: perciò discussero tra loro come e dove fosse più sicuro il fissare la loro stanza. Alcuni proposero come più prudente che gli uni si stabilissero da una parte, e gli altri dall'altra degli Arabi, in modo da avere questi nel mezzo tra loro nel caso di qualche atto proditorio. Altri però fecero l'osservazione che in questo modo, se qualcuno li aggrediva proditoriamente, si trovavano proprio nella criniera del leone; era meglio fidarsi intieramente degli Arabi. Allora i Greci al-Ḥamrā si stabilirono nel quartiere di al-Qanṭarah, ed i Persiani dalla parte dei banū Wā'il ('Abd al-ḥakam, 179).

Il contenuto singolare di questa tradizione e in particolar modo i timori di questi non Arabi, lasciano l'impressione che si tratti di corpi militari greci e persiani, forse mercenari, che *senza essere convertiti* si battevano per la causa dell'Islām. Se fossero stati Musulmani, avrebbero fatto parte per clientela, come mawāli, di tribù arabe, e dispersi in queste non ne avremmo sentito mai parlare. Isolati così a parte, debbono essere rimasti gli uni Cristiani e gli altri Mazdeisti. Ciò spiega altresì perchè non si unirono in una sola khiṭṭah: erano tenuti separati dalla differenza di fede.

Di militi cristiani combattenti nelle schiere dell'Islām abbiamo già avuto ripetuta menzione in paragrafi precedenti (cfr. 13. a. H., § 155, nota 5; 14. a. H., §§ 8, 14 (*c*), 32 e nota 1; 16. a. H., § 45 e nota 1, 218 e nota 1).

§ 211. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da uno šaykh dei mawāli, da 'Ali b. Rabāḥ). 'Amr b. al-'Āṣ menò con sè dalla Siria

21. a. H. [EGITTO. - Fondazione di al-Ǵīzah ed immigrazione in Egitto.]

gli al-Ḥamrā ed i Fārisiyyūn. I primi, dice ibn Lahī'ah, furono chiamati al-Ḥamrā, perchè essi erano non arabi ('aǵam) ('Abd al-ḥakam, 179).

EGITTO. — Compagni del Profeta presenti alla conquista dell' Egitto.

§ 212. — Su questo argomento le fonti egiziane si diffondono a lungo, perchè considerano assai importante stabilire quanti Compagni del Profeta prendessero parte alla conquista dell' Egitto: i cronisti musulmani hanno considerata una ragione di onore per l' Egitto che la lista fosse la più lunga possibile, ed hanno poi compilato anche l'elenco dei Compagni che vi immigrarono (dakhala) dopo la conquista. Il giurista Muḥammad b. al-Rabī' al-Ǵīzi [† circa 300 a. H.] ha scritto un libro in cui dà i nomi di 140 Compagni del Profeta che entrarono in Egitto. — La lista più completa è quella compilata da al-Suyūṭi, messa insieme con l'aiuto di tutte le opere biografiche conosciute (cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 78-112); i nomi elencati ammontano a più di trecento. Le sue fonti principali sono ibn 'Abd al-ḥakam, ibn Yūnus († 347. a. H.), ibn Sa'd, il Kitāb al-ansāb di al-Rušāṭi († 542. a. H.), il Taǵrīd di al-Dzahabi, e specialmente il Kitāb fi man dakhal Miṣr min al-Aṣḥāb, di Muḥ ibn al-Rabī' al-Ǵīzi. Noi la riportiamo qui dopo quella molto più sobria di ibn 'Abd al-ḥakam.

§ 213. — (Da varie fonti: 'Ali b. al-Ḥasan b. Qadīd [? Qudayd,] Aḥmad b. 'Amr, 'Abd al-malik b. Maslamah ed altri). Furono presenti alla conquista dell' Egitto i seguenti Compagni del Profeta Qurašiti:

1° al-Zubayr b. al-'Awwām;

2° Sa'd b. abī Waqqāṣ, sul quale però vi sono dubbî: si dice venisse dopo la conquista;

3° 'Amr b. al-'Āṣ;

4° 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ;

5° Khāriǵah b. Ḥudzāfah al-'Adawi;

6° 'Abdallah b. 'Umar b. al-Khaṭṭāb;

7° Qays b. abī-l-'Āṣ al-Sahmi;

8° al-Miqdād b. al-Aswad;

9° 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ al-'Āmiri;

10° Nāfi' b. 'Abd al-Qays al-Fihri (oppure: 'Uqbah b. Nāfi');

11° abū 'Abd al-raḥmān Yazīd b. Anas [o Unays] al-Fihri;

12° abū Rāfi', mawla del Profeta;

13° ibn 'Abdah;

14° 'Abd al-raḥmān b. Šuraḥbīl b. Ḥasanah;

15° Rabī'ah b. Šuraḥbīl b. Ḥasanah;

21. a. H. [EGITTO. - Compagni del Profeta presenti alla conquista dell'Egitto.]

16° Wardān, mawla di 'Amr b. al-'Āṣ o portastendardo dell'esercito di conquista ('Abd al-ḥakam, 134-135).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 295, lin. 30-36.

§ 214. — (Abd al-malik b. Maslamah, da al-Layth b. Sa'd). Degli Anṣār furono presenti alla conquista dell'Egitto:

1° 'Ubādah b. al-Ṣāmit;

2° Muḥammad b. Maslamah, che per ordine del Califfo confiscò una parte dei beni di 'Amr b. al-'Āṣ, e fu uno di coloro che montarono sulle mura della fortezza con al-Zubayr b. al-'Awwām;

3° Maslamah b. Mukhallad;

4° abū Ayyūb Khālid b. Zayd al-Anṣāri;

5° abū-l-Dardā 'Uwaymir b. 'Āmir [o Zayd];

e dei membri di varie tribù (afnā qabā'il) furono presenti:

6° abū Baṣrah [o Naṣrah] Ǵamīl b. Baṣrah [o Naṣrah] al-Ghifāri;

7° abū Dzarr Ǵundab [o Barbar] b. 'Ǵunādah al-Ghifāri ('Abd al-ḥakam, 135) (1).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 295. lin. 37-296, lin. 3.

Nota 1. — In altre tradizioni che seguono nel testo di ibn 'Abd al-ḥakam abbiamo anche menzione dei seguenti Compagni del Profeta presenti alla conquista dell'Egitto:

(1) Hubayb b. Mughaffal [o Mu'aqqal] (pag. 136);
(2) 'Abdallah b. al-Ḥārith b. Ǵaz' al-Zubaydi (pag. 136);
(3) Ka'b b. Dabbah al-'Absi [o Ka'b b. Yasār b. Dabbah] (pag. 136);
(4) abū Zam'ah al-Balawi (pag. 136);
(5) Barḥ b. Ḥaskal [o 'Askar] (pag. 136);
(6) Ǵunādah b. abī Umayyah al-Azdi (pag. 137);
(7) Sufyān b. Wahb al-Khawlāni (pag. 137);
(8) Mu'āwiyah b. Khudayǵ al-Kindi (pag. 137);
(9) 'Āmir Ḥamal, mawla di Ḥamal, detto anche 'Āmir Ǵamal (pag. 138);
(10) 'Ammār b. Yāsir, che venne però in Egitto ai tempi di 'Uthmān (pag. 138).

Il cronista Taghribirdi aggiunge i seguenti nomi:

(11) Faslah b. 'Ubayd;
(12) 'Amr b. 'Alqamah;
(13) Nāfi' b. Mālik (= 'Abd Qays);
(14) Khālid b. al-Walid (!) (Maḥāsin, I, 53-54).
(15) 'Uqbah b. 'Āmir al-Ǵuhani, il messo del Profeta alla partenza di 'Amr e latore della lettera del Califfo 'Umar (cfr. 18. a. H., §§ 183 e segg. (Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 296, lin. 3-10).

Nel Ms. di ibn 'Abd al-ḥakam a partire dalla pag. 342 sino a 447 abbiamo una raccolta di nomi di Compagni del Profeta, uniti a tradizioni che essi trasmisero. Tutti i nomi si trovano nell'elenco del § 216.

§ 215. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 21. H. 'Abdallah b. 'Amr ed 'Abd al-raḥmān b. 'Amr, si recarono in Egitto presso il loro padre 'Amr b. al-'Āṣ per guerreggiare contro il nemico: con loro andò in Egitto anche abū Sarū'ah. 'Abd al-raḥmān b. 'Amr e abū Sarū'ah violarono la legge musulmana, bevendo vino (Ṭabari, I, 2645, lin. 7 e segg.).

§ 216. — Per maggior comodo degli studiosi diamo qui appresso l'elenco alfabetico (secondo l'ordine arabico) completo dei nomi raccolti da

21. a. H. [EGITTO. - Compagni del Profeta presenti alla conquista dell'Egitto.]

al-Suyūṭi: ai nomi è aggiunta, quando è indicata nella fonte, anche la data di morte: indico anche il numero della pagina del testo di al-Suyūṭi appresso al primo nome che appare sopra ogni pagina:

(1) Abrahah b. Šuraḥbīl al-Ḥimyari (pag. 78).
(2) Abyaḍ b. Ḥammāl b. Marthad al-Sabā'i.
(3) Abyaḍ (Aswad).
(4) Abyad b. Hanna b. Mu'āwiyah.
(5) Ubayy b. 'Umārah [o 'Imārah] (pag. 79).
(6) Aǵmad b. 'Uǵyān al-Hamdāni.
(7) al-Aḥabb (?) b. Mālik b. Sa'dallah.
(8) Aḥmar b. Qaṭan al-Hamdāni.
(9) Adham b. Khaṭarah al-Lakhmi.
(10) al-Arqam b. Ḥanifah al-Naǵibi.
(11) As'ad b. 'Aṭiyyah b. 'Ubayd al-Qudā'i.
(12) Imru'alqays b. al-Fākhir al-Khawlāni.
(13) Aws b. 'Amr b. 'Abd al-Qāri.
(14) Iyās b. al-Bukayr al-Laythi [† 34. a. H.].
(15) Iyās b. 'Abd al-Asad al-Qāri.
(16) Ayman b. al-Khuraym al-Asadi.
(17) al-Akdar b. Ḥumām al-Lakhmi [† 65. a. H.] (pag. 80).
(18) Buḥur (*sic*) b. al-Aṣbagh al-Ru'ayni.
(19) Birtā b. al-Aswad al-Qudā'i [† 25. a. H.] (pagina 81).
(20) Birḥ b. 'Uskur al-Qudā'i.
(21) Busr b. Arṭāh [† 86. a. H.].
(22) Bišr b. Rabī'ah al Khath'ami.
(23) Bašir b. Ǵābir b. Ghurāb al-'Absi.
(24) Baṣrah b. abī Baṣrah al-Ghifāri.
(25) Bilāl b. Ḥārith b. 'Āṣim al-Muzani [† 60. a. H.] (pag. 82).
(26) Badr b. 'Āmir al-Hudzali.
(27) Tamīm b. Aws b. Ḥārithah al-Dāri [† 40. a. H.].
(28) Tamīm b. Iyās b. al-Bukayr al-Laythi.
(29) Tubay' b. 'Āmir al-Ḥimyari [† 101. a. H.].
(30) Thābit b. al-Ḥārith al-Anṣāri.
(31) Thābit b. Ruwayfi' al-Anṣāri.
(32) Thābit b. Tarīf al-Murādi (pag. 83).
(33) Thābit b. al-Nu'mān b. Umayyah.
(34) Thābit mawla al-Akhnas.
(35) Tha'labah al-Anṣāri.
(36) Thawbān b. Muǵaddar.
(37) Thumāmah b. al-Radmāni.
(38) Thumāmah b. abī Thumāmah al-Ǵudzāmi.
(39) Ǵābir b. Usāmah al-Ǵuhani.
(40) Ǵābir b. 'Abdallah b. 'Amr al-Anṣāri [† 63. o 74. a. H.].
(41) Ǵābir b. Māǵah al-Ṣadafi (pag. 85).
(42) Ǵābir b. Yāsir b. 'Uways al-Ru'ayni.
(43) Ǵāḥil abū Muḥammad al Ṣadafi.
(44) Ǵibārah b. Zurārah al-Balawi.
(45) Ǵabr b. 'Abd al-Qibṭi [† 63. a. H.].
(46) Ǵabalah b. 'Amr b. Tha'labah al-Anṣāri (pagina 86).
(47) Ǵudrah b. Sabrah al-Thaqafi.
(48) Ǵuday' b. Nudayr al-Murādi.
(49) Ǵarhad b. Khuwaylid al-Aslami [† 61. a. H.].
(50) Ǵa'nam al-Khayr b. Khalībah al-Ṣadafi.
(51) Ǵamīl b. Ma'mar al-Ǵumaḥi [† 39.-43. a. H.].
(52) Ǵanādiḥ b. Maymūn.
(53) Ǵunādah b. abī Umayyah al-Azdi [† 80. a. H.] (pag. 87).
(54) Ǵunādah b. Mālik al-Azdi.
(55) Ǵanāb b. Marthad al-Ru'ayni.
(56) Ḥābis b. Rabī'ah al-Tamīmi.
(57) Ḥābis b. Sa'īd al-Thumāli.
(58) al-Ḥārith b. Tubay' al-Ru'ayni.
(59) al-Ḥārith b. Ḥabīb b. Khuzaymah al-Quraši.
(60) al-Ḥārith b. al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib al-Hāšimi.
(61) Ḥāṭib b. abī Balta'ah al-Lakhmi [† 30. a. H.]
(62) Ḥibbān (o Ḥabbān) b. Buḥḥ al-Ṣudā'i.
(63) Ḥibbān b. abī Ǵabalah (pag. 88).
(64) Ḥabīb b. Aws al-Thaqafi.
(65) al-Ḥaǵǵāǵ b. Khalla al-Sulafi.
(66) Ḥudzayfah b. 'Ubayd al Murādi.
(67) Ḥizām b. 'Awf al-Balawi.
(68) Ḥarmalah b. Salma al-Burdi.
(69) al-Ḥakam b. al-Ṣāmit al-Quraši.
(70) Ḥamzah b. 'Amr al-Aslami [† 61. a. H.].
(71) Ḥumrah b. 'Abd Kulāl al-Ru'ayni.
(72) Ḥumayl b. Baṣrah b. abī Baṣrah al-Ghifāri.
(73) Ḥayyān b. Kurz al-Balawi.
(74) Ḥuyyayy b. Ḥarām al-Laythi (pag. 89).
(75) Ḥanzalah.
(76) Ḥayuwayl b. Nāširah al-Kanafi.
(77) Ḥaywah b. Marthad al-Tuǵibi.
(78) Khāriǵah b. Ḥudzāfah al-'Adawi.
(79) Khālid b. Thābit b. Zā'in al-'Aǵlāni.
(80) Khālid b. al-Qaysi.
(81) Kharašah b. al-Ḥārith al-Muhāribi al-Azdi.
(82) Khuzaymah b. al-Ḥārith (pag. 90).
(83) Khulayd al-Miṣri.
(84) Khāriǵah b. 'Irāk al-Ru'ayni.
(85) Khiyār b. Marthad al-Tuǵibi.
(86) Diḥyah b. Khalīfah al-Kalbi [† 60. a. H.].
(87) Damyūn.
(88) Daylam b. Hawša' al-Ǵayšāni.
(89) Dzū Qarabāt al-Ḥimyari.
(90) Rāfi' b. Thābit.
(91) Rāfi' b. Mālik.
(92) Rabī'ah b. Zur'ah al-Ḥadrami (pag. 91).
(93) Rabī'ah b. Šuraḥbīl b. Ḥasanah.
(94) Rabī'ah b. 'Abbād al-Daylami [† 96. a. H.].
(95) Rabī'ah b. al-Firās al-Fārisi.
(96) Rašīd b. Mālik al-Muzani.
(97) Rašdān al-Miṣri.
(98) Raqab al-Miṣri.
(99) Ruwayfi' b. Thābit b. al-Sakan al-Naǵǵāri.

21. a. H.
[EGITTO. - Compagni del Profeta presenti alla conquista dell'Egitto.]

(100) al-Zubayr b. al-'Awwām († 36. a. H.].
(101) Zuhayr b. Qays al-Balawi (pag. 92).
(102) Ziyād b. al-Ḥārith al-Ṣudā'i.
(103) Ziyād al-Ghifāri.
(104) Ziyād b. Qā'id al-Lakhmi [† 65. a. H.].
(105) Ziyād b. Nu'aym al-Ḥadrami.
(106) Ziyād b. Ǵawhar al-Lakhmi.
(107) Zubayd b. 'Abd al-Khawlāni.
(108) al-Sā'ib b. Khallād b. Suwayd al-Anṣāri.
(109) al-Sā'ib al-Ghifāri (pag. 93).
(110) al-Sā'ib b. Hišām al-'Āmiri.
(111) Sakhdūr b. Mālik al-Ḥadrami.
(112) Surraq b. Usayd al-Ǵuhani.
(113) Sa'd b. abī Waqqāṣ [† 55. a. H.] (pag. 94).
(114) Sa'd b. Sinān al-Kindi.
(115) Sa'd b. Mālik al-Uqayṣir al-Azdi.
(116) Sa'īd b. Yazīd al-Azdi.
(117) Sufyān b. Hāni b. Ǵubayr al-Ǵayšāni.
(118) Sufyān b. Wabb al-Khawlāni [† 91. a. H.].
(119) Salāmah b. Qayṣar al-Ḥadrami.
(120) Silkān b. Mālik.
(121) Sālim b. Nudzayr.
(122) Salamah b. al-Akwa' ('Amr) al-Aslami († nel 77. a. H.].
(123) Sandar abū 'Abdallah.
(124) Sahl b. Sa'd al-Anṣāri [† 88. a. H.] (pag. 95).
(125) Sahl b. abī Sahl.
(126) Sayf b. Mālik al-Ru'ayni.
(127) Šīth b. Sa'd al-Balawi.
(128) Šakhdūr b. Mālik — cfr. Sakhdūr (n. 111).
(129) Šuraḥbīl b. Ḥasanah [† 18. a. H.].
(130) Šurayḥ b. Abrahah.
(131) Šurayḥ al-Yāfi'i.
(132) Šarīk b. abī-l-A'qal al-Tuǵibi.
(133) Šarīk b. Sumayy al-Ghuṭayfi.
(134) Šafa b. Qāni' al-Aṣbaḥi [† 105. a. H.].
(135) Šihāb.
(136) Ṣāliḥ al-Qibṭi.
(137) Ṣakhkhār b. Ṣakhr al-'Abdi.
(138) Ṣilah b. al-Ḥārith al-Ghifāri.
(139) Ḍamrah b. al-Ḥuṣayn al-Balawi.
(140) 'Āmir b. al-Ḥārith (pag. 96).
(141) 'Āmir b. 'Abdallah b. Ǵuhayrah al-Khawlāni.
(142) 'Āmir b. 'Amr al-Tuǵibi.
(143) 'Ā'idz b. Tha'labah al-Balawi [† 53. a. H.].
(144) 'Ubādah b. al-Ṣāmit.
(145) 'Abdallah b. Unays al-Ǵuhani [† 54. a. H.].
(146) 'Abdallah b. Burayr b. Rabī'ah.
(147) 'Abdallah b. al-Ḥārith b. Ḥazm al-Madzḥiǵi [† 86. a. H.].
(148) 'Abdallah b. Ḥudzāfah al-Sahmi [† 35. a. H.].
(149) 'Abdallah b. Ḥawālah al-Azdi [† d. 58. a. H.].
(150) 'Abdallah b. al-Zubayr b. al-'Awwām [† nel 73. a. H.].
(151) 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ [† 36. a. H.] (pag. 97).
(152) 'Abdallah b. Sa'd.
(153) 'Abdallah b. Sandar.
(154) 'Abdallah b. Šafa al Ru'ayni.
(155) 'Abdallah b. Šammar (o Šamrān) al-Khawlāni.
(156) 'Abdallah b. 'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib [† 68. a. H.].
(157) 'Abdallah b. 'Udays al-Balawi.
(158) 'Abdallah b. 'Umar b. al-Khaṭṭāb [† 73. a. H.].
(159) 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ [† 65. a. H.] (pag. 98).
(160) 'Abdallah b. 'Anamah al-Muzani.
(161) 'Abdallah al-Ghifāri.
(162) 'Abdallah b. Qays al-'Utaqi [† 49. a. H.].
(163) 'Abdallah b. Mālik al-Ghāfiqi.
(164) 'Abdallah b. al-Mustawrid al-Asadi.
(165) 'Abdallah b. Hišām b. Zuhrah al-Taymi.
(166) 'Abd al-raḥmān b. abī Bakr al-Ṣiddīq [† nel 53. a. H.].
(167) 'Abd al-raḥmān b. Šuraḥbīl b. Ḥasanah.
(168) 'Abd al-raḥmān b. al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib.
(169) 'Abd al-raḥmān b. 'Udays al-Balawi [† 36. a H.].
(170) 'Abd al-raḥmān b. 'Usaylah al Ṣāliḥi.
(171) 'Abd al-raḥmān b. 'Umar b. Khaṭṭāb.
(172) 'Abd al-raḥmān b. Ghanm al-Aš'ari [† 78. a. H.].
(173) 'Abd al-raḥmān b. Mu'āwiyah (pag. 99).
(174) 'Abd Ruḍā al-Khawlāni.
(175) 'Abd al-'azīz b. Sakhbarah al-Ghāfiqi.
(176) 'Ubayd b. Qušayr.
(177) 'Ubayd b. Ma'mar al-Ma'āfiri.
(178) 'Anbasah b. 'Amr al-Ru'ayni.
(179) 'Ubayd b. al-Nudar (*sic*) al-Sulami [† 84. a. H.].
(180) 'Uthmān b. 'Affān.
(181) 'Uthmān b. Qays b. abī-l-'Āṣ al-Sahmi.
(182) 'Uǵra b. Māni' al-Saksaki.
(183) 'Adi b. 'Amīrah al-Kindi [† 40. a. H.].
(184) al-Ghurs (*sic*, leggi: 'Urs) b. 'Amīrah al-Kindi.
(185) 'Urwah al-Fuqaymi.
(186) 'Asǵada b. Māni' al-Saksaki.
(187) 'Uqbah b. Baǵrah al-Kindi.
(188) 'Uqbah b. Ḥārith b. 'Āmir.
(189) 'Uqbah b. Ḥārith al-Fihri [† 58. a. H.].
(190) 'Uqbah b. Karīm al-Anṣāri (pag. 100).
(191) 'Uqbah b. Nāfi' al-Fihri [† 62. a. H.].
(192) 'Ikrimah b. 'Ubayd al-Khawlāni.
(193) al-'Alā b. abī 'Abd al-raḥmān al-Fihri [† nel 63. a. H.].
(194) 'Ulaysah b. 'Adi al-Balawi.
(195) 'Alqamah b. Ǵunādah al-Azdi [† 59. a. H.].
(196) 'Alqamah b. Ramithah al-Balawi.
(197) 'Alqamah b. Sumayy al-Khawlāni.
(198) 'Alqamah b. Yazīd al-Murādi.
(199) 'Ammār b. Yāsir al-'Absi [† 37. a. H.].
(200) 'Umārah b. Šabīb al-Sabā'i.
(201) 'Umar b. al-Khaṭṭāb [† 23. a. H.] (pag. 101).
(202) 'Amr b. Mālik al-Anṣāri.
(203) 'Amr b. al-Ḥamiq al-Khuzā'i [† 63. a. H.].
(204) 'Amr b. Sa'īd b. al-'Āṣ [† 69. a. H.].
(205) 'Amr b. Šafw al-Yāfi'i.
(206) 'Amr b. al-'Āṣ b. Wā'il [† 43. a. H.].

21. a. H.
EGITTO. - Compagni del Profeta presenti alla conquista dell'Egitto.]

(207) 'Amr b. Murrah al-Ǵuhani [† 86. a. H.].
(208) 'Amr al-Ǵinni.
(209) 'Umayr b. Wahb al-Ǵuhani.
(210) 'Anbasah b. 'Adi al-Balawi.
(211) 'Unays b. Tha'labah al-Balawi.
(212) 'Awf b. Malik al-Ašǵa'i [† 73. a. H.].
(213) 'Awf b. Naǵwah (pag. 102).
(214) 'Iyād b. Sa'id al-Azdi.
(215) Gharafah b. al-Ḥarith al-Kindi.
(216) Ghani b. Qutayb.
(217) Faḍālah b. 'Ubaydallah al-Anṣāri [† 53. a. H.].
(218) Faḍālah al-Laythi.
(219) Qatādah b. Qays al-Sadati.
(220) Qudāmah b. Mālik.
(221) Qays b. Thawr al-Kindi.
(222) Qays b. Sa'd b. 'Ubādah al-Anṣāri [† 59. a. H.].
(223) Qays b. abī-l-'Āṣ al-Sahmi (pag. 103).
(224) Qays b. 'Ali al-Sahmi.
(225) Qaysabah b. Kulthūm.
(226) Kathīr b. abi Kathīr al-Azdi.
(227) Kurayb b. Abrahah b. al-Ṣabbaḥ al-Aṣbaḥi [† 77. a. H.].
(228) Ka'b b. 'Āṣim al-Aš'ari.
(229) Ka'b b. 'Adi al-Tanūkhi.
(230) Ka'b b. Yasar b. Dinnah al-'Absi.
(231) Labdah b. Ka'b (pag. 104).
(232) Labid b. 'Uqbah al-Tuǵibi.
(233) Luṣayb b. Ǵuthaym.
(234) Laqīt b. 'Adi al-Lakhmi.
(235) Lišraḥ (?) b. Luḥayy al-Ru'ayni.
(236) Mābūr al-Khaṣi.
(237) Mālik b. Zāhir.
(238) Mālik b. abī Silsilah al-Azdi.
(239) Mālik b. 'Abdallah al-Ma'āfiri.
(240) Mālik b. 'Atāhiyah al-Kindi.
(241) Mālik b. Qudāmah.
(242) Mālik b. Hubayrah al-Kindi [† 65. a. H.].
(243) Mālik b. Harim al-Tuǵibi.
(244) Mabraḥ b. Šihāb al-Yāfi'i.
(245) Muḥammad b. Iyās b. al-Bukayr.
(246) Muḥ. b. Bašir al-Anṣāri.
(247) Muḥ. b. abī Bakr al-Ṣiddīq [† 38. a. H.].
(248) Muḥ. b. Ǵābir b. Ghurāb.
(249) Muḥ. b. abī Ḥabīb al-Miṣri (pag. 105).
(250) Muḥ. b. abī Ḥudzayfah b. 'Utbah [† 36. a. H.].
(251) Muḥ. b. 'Ulayyah al-Quraši.
(252) Muḥ. b. 'Amr b. 'al-'Āṣ al-Sahmi.
(253) Muḥ. b. Maslamah b. Khālid al-Anṣāri [† nel 43. a. H.].
(254) Maḥmūd b. Rabī'ah al-Anṣāri.
(255) Maḥmiyah b. Ǵaz' al-Zubaydi.
(256) Marwān b. al-Ḥakam b. abī al-'Āṣ [† 65. a. H.].
(257) al-Mustawrid b. Salāmah al-Fihri [† 45. a. H.].
(258) al-Mustawrid b. Šaddād al-Fihri.
(259) Masrūḥ b. Sandar al-Khaṣi.
(260) Mas'ūd b. al-Aswad al-Balawi.
(261) Mas'ūd b. Aws al-Anṣāri (pag. 106).
(262) Maslamah b. Mukhallad [† 62. a. H.].
(263) al-Miswar b. Makhramah al-Zuhri [† 64. a. H.]
(264) al-Musayyab b. Ḥazn al-Makhzūmi.
(265) Muṭ'im b. 'Ubayd al-Balawi.
(266) al-Muṭṭalib b. abī Wadā'ah.
(267) Mu'āḍz b. Anas al-Ǵuhani.
(268) Mu'āwiyah b. Khudayǵ al-Sakūni [† 52. a. H.].
(269) Mu'āwiyah b. abī Sufyān [† 60. a. H.].
(270) Ma'bad b. al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib [† nel 35. a. H.].
(271) Ma'n b. Ḥarmalah al-Mudliǵi [† 40. a. H.].
(272) Mu'ayqib b. abī Fāṭimah al-Dawsi.
(273) al-Mughirah b. Šu'bah [† 50. a. H.] (pag. 107).
(274) al-Miqdād b. al-Aswad [† 33. a. H.].
(275) al-Mundzir (o al-Munaydzir) al-Aslami.
(276) Muhāǵir (abū Ḥudzayfah).
(277) Nāširah b. Sumayy al-Yazani.
(278) Nubayh b. Ṣawāb al-Mahri.
(279) al-Nu'mān b. al-Ḥurr al-Qāṭifi (pag. 108).
(280) Nu'aym b. Khabbāb al-'Āmiri.
(281) Hāni b. Ǵuz' al-Murādi.
(282) Hubayb b. Mughaffal.
(283) Hawdzah b. 'Urfuṭah al-Ḥimyari.
(284) Wāfid b. al-Ḥārith al-Anṣāri.
(285) Wahb b. Mughaffal al-Ghifāri.
(286) Lāḥib b. Mālik al-Balawi.
(287) Yazīd b. Unays al-Fihri.
(288) Yazīd b. 'Abdallah b. al-Ǵarrāḥ.
(289) Yazīd b. abī Ziyād al-Aslami.
(290) Ya'qūb al-Qibṭi.
(291) abū-l Aswad Marthad b. Ǵābir al-'Abdi.
(292) abū-l-A'war al-Sulami 'Amr b. Sufyān.
(293) abū Umāmah al-Bāhili Ṣudayy b. 'Aǵlān [† 82. a. H].
(294) abū Ayyūb al-Anṣāri Khālid b. Zayd [† nel 52. a. H.].
(295) abū Burdah al-Anṣāri (pag. 109).
(296) abū Baṣrah al-Ghifāri Ḥumayl b. Baṣrah.
(297) abū Nūr al-Fahmi.
(298) abū Ǵabr.
(299) abū Ǵam'ah al-Anṣāri Ḥabīb b. Sibā'.
(300) abū Ǵundub al-'Utaqi.
(301) abū Ḥammād al-Anṣāri.
(302) abū Khirāš al-Sulami.
(303) abū-l-Dardā 'Uwaymir b. 'Āmir al-Anṣāri [† 32. a. H.].
(304) abū Durrah.
(305) abū Dzarr al-Ghifāri [† 32. a. H.].
(306) abū Dzi'b al Hudzali Khuwaylid b. Khālid [† 35. a. H.] (pag. 110).
(307) abū Rāfi' al Qibṭi [† 35. a. H.].
(308) abū Ramithah al-Balawi.
(309) abū-l-Ramdā al-Balawi.
(310) abū Ruhm al-Samā'i.
(311) abū Rayḥānah al-Azdi.
(312) abū-l-Za'urā (? Za'rā').
(313) abū Zam'ah al-Balawi 'Ubayd b. Arqam.
(314) abū-l-Zahrā al-Balawi.
(315) abū Zayd al-Ghāfiqi.

(316) abū Su'ād.
(317) abū Sa'īd al-Khayr al-Anmāri.
(318) abū Sa'īd al-Iskandari (pag. 111).
(319) abū-l-Šamūs al-Balawi.
(320) abū Sirmah al-Ansāri.
(321) abū Dubays al-Balawi.
(322) abū 'Abd al-rahmān al-Ǵuhani.
(323) abū 'Abd al-rahmān al-Fihri.
(324) abū 'Abd al-rahmān al-Qayni.
(325) abū 'Uthmān al-Asbahi.
(326) abū 'Atiyyah al-Muzani.
(327) abū 'Amīrah al-Muzani.
(328) abū Fātimah al-Dawsi.
(329) abū Fātimah al-Damri.
(330) abū Fātimah al-Aš'ari [† 23. a. H.].
(331) abū Mālik.
(332) abū-l-Mubtadzil Khalaf.
(333) abū Muslim al-Ghāfiqi.
(334) abū Miknaf.
(335) abū Mulaykah al-Balawi.
(336) abū Mansūr al-Fārisi (pag. 112).
(337) abū Mūsa al-Ghāfiqi Mālik b. 'Ubadah [† nel 58. a. H.].
(338) abū Hurayrah al-Dawsi.
(339) abū Hind al-Dāri.
(340) abū-l-Haytham.
(341) abū Wahwah ? al-Balawi.
(342) abū-l-Yaqzān.
(343) un uomo dei Sudā.
(344) abū Ǵuday' al-Murādi.
(345) Māriyah al-Qibtiyyah [† 15. a. H.] (pag. 113).
(346) Sirin.
(347) umm Zakariyyā.
(348) umm 'Abdallah bint Nubayh.
(349) umm Dzarr.
(350) Fādilah al-Ansāriyyah.
(351) Sawdah bint Dubays al-Ǵuhaniyyah.

21. a. H. EGITTO. - Compagni del Profeta presenti alla conquista dell'Egitto.]

Secondo ibn al-Rabī', con 'Amr b. al-'Ās entrarono in Egitto cento Compagni tra quelli che giurarono sotto l'albero di al-Hudaybiyyah: alcuni riducono questo numero a soli settanta (Suyūti Husn, I, 78-113).

§ 217. — Questo elenco, che a taluni potrà sembrare una eccessiva minuzia, ha invece il suo valore come documento morale della psicologia islamico-egiziana nei primi secoli del nuovo regime politico-religioso in Asia Anteriore ed in Egitto in particolare.

Nella lista trovansi nomi che sicuramente dovrebbero essere cancellati, e questo valga, per esempio, per i due Califfi, 'Umar ed 'Uthmān, che non visitarono certamente l'Egitto dopo la promulgazione dell'Islām; ma tale è il desiderio di nobilitare la lista, e quindi anche l'Egitto nei rispetti dell'Islām, che a giustificazione dei due nomi si dice nell'elenco essere ambedue venuti in Egitto, come mercanti ai tempi della Ǵāhiliyyah. Strana affermazione, perchè dal punto di vista islamico non ha alcun valore.

L'elenco ha però il suo pregio anche per quello che non contiene e per quello che tradisce. Se sopprimiamo quei pochi nomi conosciuti che sono comuni alle liste più brevi dei precedenti paragrafi, vediamo come i nomi siano tutti di persone sconosciute, una prova che gli elementi con cui fu conquistato l'Egitto non erano quelli in immediato e diretto contatto con Madīnah, ma persone per la massima parte estranee a Madīnah, le quali non avevano mai visto e conosciuto il Profeta, checchè l'elenco dica in contrario: in altre parole elementi essenzialmente pagani, e solo verniciati assai leggermente d'islamismo. Di questo conoscevano ed avevano forse poco più che il semplice nome.

Se esaminiamo più attentamente l'elenco, noi rileviamo che esso è meno artificiale che non si creda, porgendo un sicuro documento sulla

21. a. H. [EGITTO. - Compagni del Profeta presenti alla conquista dell'Egitto.]

costituzione della grande maggioranza degli Arabi che seguirono 'Amr in Egitto. Noi vediamo cioè che i più venivano o dal Yaman, o dalle tribù dell'estremo settentrione d'Arabia (Bali, Quḏā'ah, Ǵuḏzām, ecc.), ossia da tribù che riconobbero l'Islām solo dopo la morte di Maometto. A questo proposito è degnissimo di nota che i Bali erano imparentati per via di donne con 'Amr b. al-'Āṣ (cfr. S. a. H., § 30), cui tale parentela era stata già utile nel passato per compiere una spedizione ordinata da Maometto.

Le forze di 'Amr erano dunque composte di avventurieri del Yaman, di suoi remoti consanguinei tra i Bali, e di altri elementi assai eterogenei (persino Greci o Siri non Arabi e Persiani, cfr. poc'anzi § 210), vale a dire da gruppi etnici che niuna dipendenza diretta riconoscevano dal Califfo in Madīnah, ma erano liberi abitanti d'Arabia, aspiranti a soli godimenti materiali e ricchezze, la maggior parte Musulmani solo di nome, ed una parte forse nemmeno di nome.

In alcune precedenti tradizioni abbiamo trovato menzione di un fatto, che cioè i 3500 uomini con cui partì 'Amr da Qaysāriyyah per la conquista dell'Egitto, erano quasi tutti della tribù di 'Akk provenienti dal Yaman. L'elenco non conforta affatto tale asserzione, e non conserva il nome di un solo membro della tribù di 'Akk, dando invece molti nomi di Arabi Ḥimyariti, che sebbene pur essi del Yaman, non hanno, secondo i genealoghi, verun legame di sangue con gli 'Akk. È singolare altresì che la predominanza di elementi 'Akk non risulta nemmeno dalla descrizione topografica di al-Fusṭāṭ. La notizia perciò riguardante gli 'Akk va molto modificata, nel senso che una parte, e forse molto esigua, delle schiere di 'Amr erano composte di essi.

V'è però da aggiungere che questo elenco ha le sue limitazioni, in quanto esso è sicuramente messo insieme *a posteriori* dai discendenti dei primi invasori, e da quelli che per arrogarsi un prezioso titolo di eccellenza islamica pretesero discendere dai seguaci di 'Amr nella gloriosa campagna di conquista.

EGITTO. — Disposizioni generali per la dimora in Egitto delle tribù immigrate.

§ 218. — ('Uṯhmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, e da ibn Hubayrah). Quando gli Arabi divennero permanentemente padroni dell'Egitto, 'Amr b. al-'Āṣ prese le disposizioni per la custodia del paese e fissò la guarnigione (ribāṭ) che doveva proteggere Alessandria. Un quarto delle sue forze fu stabilito in Alessandria; l'altro quarto lungo la costa, al-Sawāḥil, e la rimanente metà rimase con 'Amr. La guar-

21. a. H. [EGITTO. - Disposizioni generali per la dimora in Egitto delle tribù immigrate.]

nigione di Alessandria stanziava però in questa città soltanto durante i i sei mesi estivi, e (si ritirava nell'interno) durante gli altri sei mesi invernali [1]. Ogni comandante ('arīf) aveva in Alessandria una casa fortificata (qaṣr), nella quale stanziava con i suoi immediati dipendenti, ed ognuno di essi si prese un feudo (akhā·idz) ('Abd al-ḥakam, 180).

Nota 1. — La ragione è evidente: nell'inverno i venti forti e le tempeste erano la migliore difesa della città contro sorprese da parte di mare. Nell'estate invece durante la lunga bonaccia era facile per una flotta di piombare sulla città. E così avvenne nel 25. H.

§ 219. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da 'Abd al-raḥmān b. Šurayḥ, da abū Qabīl). Quando ritornavano dalle spedizioni militari, le genti musulmane solevano radunarsi tutte in al-Fusṭāṭ (a svernare). Quando poi sopraggiungeva la primavera (ḥadara marāfiq al-rīf), 'Amr b. al-'Āṣ arringava i fedeli nella moschea e, dando loro l'annunzio ufficiale della nuova stagione, ordinava di andarsene (e di rimanere) con gli animali al pascolo, « finchè s'inagrisce il latte, e s'impone il ritorno e si moltiplicano le mosche: « allora tornate al vostro campo (fusṭāṭukum); ma non voglio sapere di « alcuno fra voi che abbia ingrassato sè stesso e abbia lasciato smagrire il « suo cavallo! » ('Abd al-ḥakam, 196).

§ 220. — (Aḥmad b. 'Amr, da ibn Wahb, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Amr b. al-'Āṣ soleva dire alla sua gente, quando ritornava dalle spedizioni militari: « È tornata la primavera (ḥadara al-rabī'): « chi fra voi vuole andarsene con il suo cavallo al suo accampamento di « primavera (rab'uhu), lo faccia; ma non voglio sapere di alcun uomo « che ha ingrassato sè stesso ed ha lasciato smagrire il suo cavallo. Quando « però il latte comincia ad inagrirsi, e si moltiplicano le mosche, allora « ritornate, e rivenite al vostro campo principale (qayrawān, o cara- « vana) » ('Abd al-ḥakam, 196).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 72.

§ 221. — Una tradizione di Maslamah b. 'Abd al-malik (da al-Layth b. Sa'd) conferma le notizie precedenti, con la differenza che 'Amr b. al-'Āṣ dice alla gente: « Andatevene ai vostri pascoli lungo il fiume (aryāf) », e ordina loro di ritornare al loro campo (fusṭāṭukum) « quando ven- « gono le mosche (idza ǵā·anā al-dzubāb) » ('Abd al-ḥakam, 196).

§ 222. — Presso ibn 'Abd al-ḥakam abbiamo anche un'altra lunga tradizione di Sa'īd b. Maysarah (da Isḥāq b. al-Ǵurāt, da ibn Lahī'ah, da al-Aswad b. Mālik al-Ḥimyari, da Baḥīr b. Mālik al-Ḥimyari, da Baḥīr b. Dākhir(?) al-Ma'āfiri), nella quale si narra con molti particolari una riunione del venerdì nella moschea di al-Fusṭāṭ, alla fine dell'inverno, pochi giorni dopo il Ḥamīm al-Naṣārā (? il ḥamīm o periodo più caldo dei Cri-

21. a. H. [EGITTO. - Disposizioni generali per la dimora in Egitto delle tribù immigrate.]

stiani?), quando 'Amr entra nel tempio preceduto da soldati della guardia (šurṭah) che con verghe in mano fanno largo nella folla. Quindi seguono brani della predica di 'Amr, in cui si fanno molte raccomandazioni morali, tra le altre anche di avere una famiglia numerosa: poi 'Amr invita la gente a recarsi al loro rīf, ammonendola però di trattare con tutti i riguardi i Copti, conformemente alle istruzioni lasciate dal Profeta ('Abd al-ḥakam, 197-198).

Per confermare questa tradizione ibn 'Abd al-ḥakam ne adduce un'altra, che si pretende risalga ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb, e nella quale si mettono in bocca al Profeta le stesse raccomandazioni per la custodia e la cura dei cavalli, e lo stesso ordine di trattare bene i Copti, attribuito altrove ad 'Amr, con l'aggiunta che i Copti sono dichiarati parenti dei Musulmani per via di donne, e gente sotto la dzimmah o protezione dei Musulmani ('Abd al-ḥakam, 198).

In questa ed in altra tradizione quasi eguale il Profeta predice la conquista dell'Egitto, e dichiara che la guarnigione di essa è la migliore delle guarnigioni della terra (khayr aǵnād al-ard) ('Abd al-ḥakam, 168-169).

§ 223. — (ibn 'Abd al-ḥakam, senza isnād). Quando veniva la primavera (waqt al-rabī' wa-l-laban, la stagione delle pioggie e del latte), 'Amr b. al-'Āṣ mandava le tribù ai pascoli primaverili, lasciando loro libertà di andare dove volevano. La maggior parte di essi ('uẓmahum, maggiorenti?) si recava a Manūf, a Dzū Sandabas (?), ad Ahnās, ed a Ṭaḥā: gli ahl al-rāyah si disperdevano un po' da per tutto, secondo il seguente elenco:

(1) Le famiglie di 'Amr b. al-'Āṣ, e di 'Abdallah b. Sa'd solevano recarsi a Manūf e Wasīm.

(2) Gli al-Hudzayl, a Banā e Būṣīr.

(3) Gli 'Adwān, a Būṣīr e Qurā 'Akk (?).

(4) I Bali, a Manf e Ṭarābiyah (?).

(5) I Fahm, a Artīb (?), 'Ayn Sams e Manūf.

(6) I Mahrah, a Tanā e Tami (?).

(7) Gli al-Ṣadaf, nell'al-Fayyūm.

(8) I Tuǵīb, in Tami (?), e Basṭah (?) e Wasīṣ.

(9) I Lakhm, nell'al-Fayyūm, a Ṭarābiyah (?) e Qarnīṭ (?).

(10) I Ǵudzām, in Ṭarābiyah (?) e Qarnīt (?).

(11) I Ḥadramawt in Tanā, 'Ayn Sams e Atrīb (?).

(12) I Murād, in Manf e al-Fayyūm, e con loro erano anche gli 'Abs b. Zūf (?).

21. a. H. [EGITTO. - Disposizioni generali per la dimora in Egitto delle tribù immigrate.]

(13) I Ḥimyar, in Būṣīr e i Qurā Ahnās.

(14) I Khawlān, nei Qurā Ahnās, e in al-Bahnasā.

(15) Gli al-Qays e gli Āl Wa'lah, a Ṣafṭ di Būṣīr.

(16) Gli Āl Abrahah, in Manf.

(17) Gli Aslam ed i Ghifār, insieme con i Wā'il, i Ǵudzām ed i Sa'd, in Basṭah (?) e Qarnīṭ (?) e Ṭarābiyah (?).

(18) Gli Āl Yasār b. Dannah, in Atrīb (?).

(19) I Ma'āfir, in Atrīb (?), Sakhā, e Manūf.

(20) Una parte dei Tuǵīb e dei Murād, in al-Bāqūr.

Alcune tribù si scambiavano i luoghi di pascolo, ma per la maggior parte si attenevano alla distribuzione del precedente elenco.

(21) I Ghifār ed i Layth andavano anche a passar la primavera in Atrīb (?): ed

(22) i Mudliǵ, in Khabatā (? Khartabā, o Kharbatā, nel ms. mancano i punti diacritici), dove si stabilirono insieme con alcuni Ḥimyar ed altri che li seguirono.

(23) I Ḥubayš (?) ed alcuni Lakhm e Ǵudzām si stabilirono in Aknāf Ṣār (?), in Iblīl e in Ṭarābiyah (?).

(24) I Qays non si fissarono anticamente nell'al-Ḥawf al-Šarqi, ma bensì vi furono mandati più tardi dal (governatore) ibn al-Ḥabḥab, il quale ebbe ordine dal Califfo Hišām b. 'Abd al-malik di mandarvi o 3000, o 5000 uomini, che il governatore scelse tra i Qays, e mandò nell'al-Ḥawf al-Šarqi ('Abd al-ḥakam, 199-200).

La maggior parte di questi nomi è senza punti diacritici, e perciò difficilissimi a decifrare. È chiaro che il copista stesso non riconosceva più i nomi.

§ 224. — (ibn 'Abd al-ḥakam, senza isnād). I cavalli dell'Egitto discendono (uṣūl khayl Miṣr) da un cavallo [1], Ašqar Ṣadaf, che apparteneva ad abū Na'āmah Mālik al-Ṣadafi. Da questo cavallo prese nome la Khūkhah al-Ašqar in al-Fusṭāṭ, perchè quando morì il cavallo, il suo padrone non volle gettar via il cadavere, come si faceva per le altre bestie, ma scavò una fossa e lo sepellì in essa nel luogo dove poi fu la Khūkhah al-Ašqar ('Abd al-ḥakam, 201) [1].

Nota 1. — ibn 'Abd al-ḥakam cita anche una tradizione di 'Abdallah b. 'Abd al-ḥakam, contenente un episodio della guerra di conquista (cfr. § 101), in cui abū Na'āmah montato su al-Ašqar riuscì a raggiungere nella corsa un greco ('ilǵ), che nessun altro cavallo dei Musulmani era stato capace di uccidere perchè montato sopra un destriero velocissimo: in questa corsa al-Ašqar stesso afferrò con i denti il cavallo greco e lo uccise. Da al-Ašqar discesero i seguenti famosi destrieri (faras):

(1) Daqq al-Riš, di al-'Awwam b. Ḥabib al-Yaḥṣubi (nel ms. Taḥṣubi).

(2) al-Ḥaṭṭān [o Khaṭṭār], di Labid b. 'Uqbah al-Sawmi (?).

(3) al-Da'lūq, di Ḥimyar b. Wā'il al-Sawmi.

(4) 'Aǵlā, di Akāb ('Abd al-ḥakam, 201-202).

21. a. H. [EGITTO. - Disposizioni generali per la dimora in Egitto delle tribù immigrate.]

In un'altra tradizione, senza isnād, ibn 'Abd al-ḥakam dà altri particolari su 'Aǵlā (il n. 4), famoso cavallo, e su al-Khaṭṭār (il n. 2). 'Abd al-'aziz b. Marwān volle comperare quest'ultimo da Labid b. 'Uqbah, che però non volle cederlo. — Qualche tempo dopo Labid fu ucciso nella guerra d'Africa, e Mūsa b. Nuṣayr incluse il destriero al-Khaṭṭār tra i doni mandati ad 'Abd al-'azīz. Siccome però giunse insieme con altri cavalli, nessuno sapeva dire quale di essi fosse al-Khaṭṭār: fu chiamata la figlia di Labid, affinchè riconoscesse il cavallo, ma essa, desiderosa che nessun altro dopo suo padre montasse quel destriero, indicò quale fosse, ma allo stesso tempo con un'astuzia gli tagliò le orecchie e strappò i crini della coda. — Nondimeno 'Abd al-'azīz ritenne il cavallo a causa della sua velocità. Da al-Khaṭṭār discese (5) al-Dzā'id, e da Dzā'id (6) al-Farqad, dal quale venne la razza equina al-Farqadiyyah. Anche i Lakhm avevano un cavallo famoso detto (7) Ablaq Lakhm ('Abd al-ḥakam, 202).

EGITTO. — Sistemazione fiscale della provincia.

§ 225. — Sul contenuto delle seguenti tradizioni e sul valore intrinseco delle medesime non mette il conto di soffermarsi ora, perchè sotto l'anno 23. H. esamineremo più attentamente tutto intero il problema fiscale che avvolge e rende di difficile intelligenza l'attività ordinatrice del Califfo 'Umar. Allora, con l'ausilio di tutte le altre fonti, cercheremo di porre in chiaro le grandi linee dei nuovi ordinamenti amministrativi inaugurati dall'impero arabo-islamico, ed allora soltanto potremo stabilire il valore storico dei particolari dati qui in appresso con la solita orientale abbondanza e ripetizione,

§ 226. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Amr b. al-'Āṣ soleva mandare ad 'Umar l'importo della ǵizyah dopo averne detratto quello di cui aveva bisogno (per la guarnigione e l'amministrazione dell'Egitto). La spesa che gravava l'Egitto (farīdah Miṣr) per lo scavo dei canali (khulug) per mantenere i ponti vecchi (ǵusūr), costruire i ponti nuovi (qanāṭir) e riparare gli argini (qaṭ' ǵazā'irihā) ammontava a 120,000 (dīnār), ed oltre a ciò v'era (la conservazione dei) termini (al-ṭawr) e le misure di terreno (al-misāḥa), con (la manutenzione) degli istrumenti (al-adāh) che a ciò servivano: lavori che dovevano compiersi senza interruzione d'inverno e d'estate ('Abd al-ḥakam, 209-210).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 68: Maqrīzi Khiṭat, I. pag. 76, lin. 32-35.

§ 227. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da al-Qāsim b. 'Abdallah, da 'Abdallah b. Dīnār, da 'Abdallah b. 'Umar). Il Califfo 'Umar scrisse (ai luogotenenti) che appendessero al collo della gente protetta (ahl al-dzimmah) un sigillo di piombo (come prova d'aver pagato la tassa); che questi (dovessero vestirsi in maniera) da mostrare le loro cinture (manāṭiq), tenessero divisi i ciuffi dei capelli sulla fronte (nawāṣi), cavalcassero usando soltanto dei basti (ukuf, e non sella come i Musulmani) e in modo visibile ('ardan). La ǵizyah doveva essere pagata soltanto dagli uomini, sul pube dei quali era passato il rasoio, e non dalle donne, nè dai bam-

bini: nè doveva essere permesso che gli ahl al-dzimmah vestissero come i Musulmani ('Abd al-ḥakam. 210).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ. I. pag. 76. lin. 35-37.

Sulle disposizioni riguardanti i non Musulmani cfr. 17. a. H., §§ 174-175: sono notizie ed ordinanze che si riferiscono a tempi molto posteriori, quando la conversione di centinaia di migliaia di vinti creò confusione tra Musulmani e non Musulmani che *non erano Arabi*. Vivente il Califfo 'Umar, tranne rare eccezioni, gli Arabi erano i soli Musulmani, e tra loro ed i sudditi non Arabi e non Musulmani, tale era la differenza nella foggia del vestire, che niuna ordinanza era necessaria per distinguere i padroni dai servi, i vincitori dai vinti.

§ 228. — (Šu'ayb b. al-Layth, da Ubayy, da Muḥ. b. 'Abd al-raḥmān b. 'Anaǵ, da Nāfi', e da 'Abdallah b. 'Umar, da Nāfi', da Aslam, mawla di 'Umar). Il Califfo 'Umar mandò le seguenti istruzioni ai suoi luogotenenti (umarā' al-aǵnād): la ǵizyah doveva imporsi soltanto a quelli sul pube dei quali era passato il rasoio, ed in ragione di 40 dirham per l'ahl al-wariq (= i possessori di capitale in danaro argenteo), di 4 dīnār per l'ahl al-dzahab (possessori di capitale in danaro aureo): questi medesimi dovevano fornire anche le vettovaglie (arzāq) per le milizie musulmane, ossia grano, ḥinṭah, olio, in ragione di due mudd di grano e di tre aqsāṭ (pl. di qisṭ) di olio ogni mese: tale era la legge per gli abitanti della Siria e della Ǵazīrah. Inoltre una certa quantità di grasso (wa'dak) e di miele [« non so quanto », dice Aslam], e stoffa (bazz) per fare i mantelli (kiswah), che il Califfo 'Umar distribuiva ai soldati. Poi dovevano ospitare per tre giorni i Musulmani che si fermavano nei loro paesi.

La gente dell'Irāq doveva invece consegnare quindici ṣā' (misura di cereali) ad ogni musulmano, e una certa quantità [« non so quanto »] di grasso. Dalla ǵizyah erano esenti le donne e i bambini: quando uno aveva pagato la ǵizyah, gli si appendeva al collo un sigillo ('Abd al-ḥakam. 210-211).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ. I. pag. 76. lin. 37-77. lin. 5.

§ 229. — (*a*) (al-Layth b. Sa'd, da 'Abdallah b. Ǵa'far, da uno dei vecchi che nella gioventù prese parte alla conquista dell'Egitto). A provare che l'Egitto si arrese per trattato esistono tre scritti (kitāb, ossia trattati scritti): uno conservato da Talmā, signore di Āḥna, l'altro in mano di Qarmān, signore di Rašīd, ed il terzo presso Yuḥannas, signore di al-Barallus (cfr. 20. a. H., § 190). I patti erano che gli uomini dovevan pagare due dīnār a capo come ǵizyah e provvedere i viveri (arzāq) dei Musulmani. V'erano inoltre sei (ma se ne menzionano soltanto

21. a. H. [EGITTO. - Sistemazione fiscale della provincia.]

cinque) condizioni principali (a favore dei vinti): non cacciare gli abitanti dalle loro terre, non rapir loro le donne, nè i tesori, nè le terre, e non aumentare i gravami fiscali.

(*b*) Secondo 'Uqbah b. 'Āmir, le sei condizioni erano: non rapir loro nulla delle terre, non aumentare i gravami fiscali, non opprimerli oltre i loro mezzi, non rapir loro i figli, e difenderli dai nemici.

(*c*) Secondo Yaḥya b. Maymūn al-Ḥaḍrami, la condizione della resa era che ogni maschio pubere pagasse due dīnār all'anno, ma dalla tassa fossero esenti i fanciulli, le donne ed i vecchi: i maschi puberi ammontarono a 3,000,000 e furono contati ai tempi di 'Amr b. al-'Āṣ (Yāqūt, III, 897-898).

§ 230. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da Layth b. Sa'd). La waybah (misura di capacità) durante il califfato di 'Umar conteneva sei mudd ('Abd al-ḥakam, 211).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 77, lin. 5.

§ 231. — D'un'importanza del tutto eccezionale è la seguente tradizione antichissima, di difficile interpretazione, conservata, per nostra fortuna, da ibn 'Abd al-ḥakam, e ripetuta più tardi con errori ed imperfezioni da al-Maqrīzi ed al-Suyūṭi. Il valore di essa sta nel fatto che porta impronta sicura di autenticità e rivela il carattere apocrifo di tante altre notizie precedenti sulle condizioni fiscali imposte ai Copti con la conquista.

Due fatti principali spiccano per primaria importanza tra tutti gli altri:

1° che gli Arabi lasciarono *senza mutar nulla* il sistema fiscale vigente sotto i Bizantini: varî indizi stanno a dimostrare che non aumentarono nemmeno la somma totale delle imposte;

2° che la ǵizyah di due dīnār per testa, su cui insistono le fonti arabe (cfr. 20. a. H., §§ 64 e segg.) è una fiaba inventata in tempi posteriori, fiaba creata sicuramente dai teorici sistematici del diritto musulmano, i quali o non poterono o non cercarono di comprendere le vere condizioni dell'Islām primitivo.

Ma di questo parleremo a suo tempo: diamo ora la versione della tradizione.

§ 232. — (Asad, da Sufyān b. 'Uyaynah, da ibn Isḥāq, da Ḥārithah b. Muḍarrib). Il Califfo 'Umar impose alla gente del Sawād l'ospitalità di un giorno e una notte (ad ogni musulmano che passava): se però (il musulmano) era trattenuto (più a lungo) dalla pioggia, allora doveva pagare le proprie spese.

Quando 'Amr b. al-'Āṣ ebbe assicurato il dominio dell'Egitto, confermò sui Copti il sistema fiscale dei Greci (aqarra... 'ala ǵibāyah al-

Rūm): questo sistema era giusto ed equamente fissato (bi-l-ta'dīl). Se un villaggio era prospero, e la popolazione cresceva, crescevano anche le tasse: se invece la popolazione diminuiva e il villaggio andava in rovina, diminuivano anche le tasse. Si riunivano gli 'arrafū (? 'urafā·?: o mazūt, μαζώτερος, ossia capo di villaggio) di ogni villaggio e gli amīr ed i capi del paese (ru·sā ahlihā), e facevano un'ispezione di quello che era in buono stato e di quello che era in rovina: se concludevano che [in complesso] le quote (qisam, di una certa regione) dovevano essere aumentate, ritornavano con la [nuova] quota [da imporsi] ai paesi (kuwar) [da tassare]. Poi tenevano un congresso con i capi dei villaggi (ru·sā al-qura) [ed assegnavano a loro la nuova quota] e [questi ultimi d'accordo con gl'ispettori] distribuivano equamente la quota tra i varî villaggi in ragione della facoltà di sostenere l'aggravio e in proporzione dell'estensione dei campi seminati. Così ogni villaggio riceveva la sua quota, ed [i capi dei villaggi] riunivano le loro quote ed il khārāǵ di ogni villaggio, e di quel tanto che v'era in ogni villaggio di terra coltivata. [Dal totale così composto] cominciavano ora a togliere dalla terra le superficie (faddādīn) appartenenti alle loro chiese, ai loro bagni ed alle loro imbarcazioni: poi sottraevano le somme destinate alle spese di ospitalità ai Musulmani e alla dimora della persona investita del potere (al-sulṭān = il governatore, espressione usata anche nei papiri). Quando avevano finito [questa parte del lavoro, i capi dei villaggi] facevano un'ispezione delle varie industrie e delle mercedi guadagnate dagli operai (al-uǵarā) e distribuivano su questi la tassa in ragione di quanto potevan sopportare. Se nei villaggi vi erano anche i banditi (ǵāliyah = ossia coloni servi della gleba fuggiti dalle loro terre), imponevano anche a questi la tassa in ragione di quanto potevan sopportare, ma soltanto agli adulti ed agli ammogliati. Poi vedevano quanta parte rimaneva ancora del khārāǵ da riscuotere e lo distribuivano sul numero delle terre ('ala 'idad al-arḏ), quindi la distribuivano su quelli che volevano (nel testo yarīd, forse da leggersi yazīd = aumentavano la superficie seminata) seminare in proporzione dei loro mezzi. Se qualcuno non era in grado di pagare e si lagnava d'essere troppo debole e incapace di seminare la propria terra, ridistribuivano il soverchio della sua quota proporzionalmente sugli altri. Se però v'era uno che voleva aumentare (il terreno coltivato), a lui si addebitava quello che gli altri non potevano pagare per il loro stato di miseria e debolezza. Se nascevan tuttavia contestazioni (per queste deficienze), allora le distribuivano secondo il numero delle persone. Le quote erano calcolate in qarārīṭ (pl. di qīrāṭ), di cui ventiquattro formavano un dīnār.

21. a. H. [EGITTO. - Sistemazione fiscale della provincia.]

Questo era in conformità di una tradizione, secondo la quale il Profeta avrebbe detto: « Conquisterete un giorno un paese in cui vige il qīrāṭ: « trattate bene la popolazione: questa dovrà pagare per ogni faddān « mezzo ardab di grano (qamḥ) e due waybah di ša'īr (orzo), ma « sull'al-qurṭ (= *trifolium Alexandrinum*) nulla v'è da pagare » ('Abd al-ḥakam, 211-212).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 68-69; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 77, lin. 5-18; Becker, *Beiträge Gesch. Aeg.*, pag. 90-91, e Becker, *ZA.*, 1907, pag. 76.

§ 233. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb). Il Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz disse: « Se un dzimmi si « converte all'Islām, la sua conversione protegge la sua persona ed i suoi « beni mobili (māl), ma non la terra (di sua proprietà) perchè essa è fay' « dei Musulmani » ('Abd al-ḥakam, 212-213).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 77, lin. 23-25.

§ 234. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da al-Layth b. Sa'd). Il Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz disse: « Se si converte un indi- « viduo tra una gente che ha pattuito il pagamento della ǵizyah, allora « la sua casa e la sua terra vanno per il suo sostentamento (!) » ('Abd al-ḥakam, 213).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 77, lin. 25.

§ 235. — Disse Yaḥya b. Sa'īd [contemporaneo del Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz]: « Noi riconosciamo nella ǵizyah due specie diverse: l'una « è quella che grava singolarmente sopra ogni testa, l'altra è la ǵizyah « globale che grava (nel loro insieme) gli abitanti di un villaggio. Se in « questo secondo caso muore un abitante senza figli ed eredi, la sua terra « diviene proprietà comune del villaggio per il pagamento della tassa glo- « bale. Se però muore uno sulla testa del quale pesa la ǵizyah della « prima specie, e non lascia eredi, allora la sua terra diviene proprietà dei « Musulmani » ('Abd al-ḥakam, 213).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, pag. 77, lin. 29-32.

Il pregio di questa tradizione sta nel conservare memoria del modo come i teorici dell'Islām spiegarono la trasformazione della ǵizyah da quale la intese Maometto nel Qur'ān, in quella che divenne con il tempo nell'impero islamico: ossia come da imposta o tributo globale dei non Musulmani divenne la tassa per testa su quelli che non erano Musulmani e perciò non servivano nell'esercito musulmano. Per maggiori schiarimenti veggasi sotto l'anno 23. H. Intanto rammentiamo quanto si è detto sulla ǵizyah e sul kharāǵ in un passo precedente (cfr. 12. a. H., § 162 e nota 6).

21. a. H. [EGITTO. - Sistemazione fiscale della provincia.]

§ 236. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da 'Abd al-malik b. Ǵunādah). Il Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz scrisse a Ḥayyān b. Śurayḥ: « Ripartisci la ǵizyah pagata dai Copti defunti tra i vivi ».

Questa tradizione, aggiunge ibn 'Abd al-ḥakam, dimostra che 'Umar b. 'Abd al-'azīz fosse del parere esser l'Egitto un paese conquistato con la forza, e che la ǵizyah pagata da ogni villaggio fosse una somma (fissa) che non doveva diminuire se qualcuno degli abitanti veniva a morire. Dice 'Abd al-raḥmān b. 'Abdallah: consta come fatto sicuro che l'Egitto fu sottomesso con regolare trattato e questo rimane valido per quelli tra i Copti che sono rimasti: la somma che devono pagare per trattato non può essere in nulla diminuita, se la morte ha diminuito il numero degli abitanti [1] ('Abd al-ḥakam, 213-214).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 77, lin. 33-37.

Nota 1. — 'Uthmān b. Ṣāliḥ e 'Abdallah b. Ṣāliḥ, entrambi da al-Layth b. Sa'd. Quando ibn Rifā'ah divenne governatore dell'Egitto nel 97. a. H., egli volle verificare in persona il numero della popolazione e ridistribuire equamente il kharāǵ. Fece quindi, accompagnato da tutti gl'impiegati e dal ruolo generale delle tasse, un giro d'ispezione fino ad Uswān, e dopo aver passato sei mesi nel Ṣa'īd, e tre mesi nella parte inferiore (asfal al-arḍ), verificò che vi erano più di 10,000 villaggi, senza contare quei piccoli centri abitati, nei quali erano meno di 500 persone paganti la ǵizyah ('Abd al-ḥakam, 215-216).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 69.

§ 237. — ('Abdallah b. Ṣāliḥ, da al-Layth b. Sa'd). Quando il Califfo 'Umar trovò che il kharāǵ dall'Egitto veniva con lentezza (istabṭā) dalla parte di 'Amr b. al-'Āṣ, gli scrisse: « In nome, ecc., ecc. Ho riflet-
« tuto sul tuo modo d'agire, e sul tuo contegno, e vedo che la tua terra
« è ampia ed estesa, e Iddio ha dato alla sua popolazione numero e forza
« e potenza per suolo e per acqua; l'hanno coltivato i Faraoni, e ne
« hanno tratto frutto considerevole, nonostante la loro fierezza e la loro
« empietà. Ora io mi meraviglio di ciò e specialmente che essa non dia la
« metà di quello che dava prima in kharāǵ, senza carestia e senza sic-
« cità. Io da un pezzo ti scrivo a questo proposito, e credevo che ciò sa-
« rebbe venuto senza nostra domanda, e speravo che ti movessi e mi rife-
« rissi: ma quando tu vieni a me con discorsi incerti e astuti, si conferma
« quello che io ho in mente, e io non accetterò se non il kharāǵ di prima.
« Io non so, oltre a questo, che cosa ti abbia urtato della mia lettera e
« scosso. Se tu sei sincero, e devoto, la discolpa basterà: ma se sei male
« intenzionato e mal sicuro, la cosa non andrà come tu pensi. Io ho tra-
« scurato di metterti alla prova l'anno scorso, nella speranza che ti ravve-
« dessi e mi mandassi tutto, giacchè sapevo che l'unico impedimento erano
« per te i tuoi agenti, agenti cattivi, e secondo quello che tu fingevi e
« mentivi (oppure « quando facevano il male »), si coprivano col tuo nome.

21. a. H.
[EGITTO. - Sistemazione fiscale della provincia.]

« Ora io, col volere di Dio, ho pronta una medicina che cura bene quello « che io ti chiedo. Non ti dispiaccia, o abū 'Abdallah, che ti si chieda e « ti si dia il giusto. Il fiume rivela le perle, e [così] la verità risplende.

« Lascio di ripetere quello che tu vai ripetendo: chè il velo è tolto. « Addio ».

'Amr b. al-'Āṣ rispose: « In nome, ecc. Ho ricevuto la lettera del Prin- « cipe dei Credenti con le accuse ch'egli mi muove riguardo al khārāǵ e « sull'opera dei Faraoni prima di me e sulla sua meraviglia del khārāǵ « ch'essi percepivano e sulla diminuzione avvenuta dopo l'Islām. Per Dio, « il khārāǵ in quel tempo era più abbondante e più ricco e la terra più « fertile, perchè essi erano, nonostante la loro empietà e prepotenza, più « proclivi a coltivare la loro terra da quando è venuto l'Islām. Tu dici « anche che il fiume fa uscir le perle. Io l'ho munto assai, e questo ne « ha rovinato il vitello.

« E tu hai scritto molto e hai ingiuriato e hai ripreso, e ho capito « che tutto ciò viene da qualche motivo non bello a noi nascosto. Hai « portato, per la mia vita, le ingiurie e le offese, mentre potevi usare un « parlare energico e reciso ed eloquente. Siamo stati prefetti del Profeta « e dei suoi successori e, grazie a Dio, abbiamo mantenuta la nostra fede, « e conservato ciò che Iddio ha innalzato tra i suoi diritti. L'operare di- « versamente ci pare vergognoso e malvagio. Ci riconoscerai questo, e mi « darai ragione. Mi liberi Iddio da quei guasti e da istinti perversi e dal- « l'affrontare ogni crimine. Riprenditi dunque il tuo governo, giacchè Iddio « mi ha liberato da questi gusti terreni, dopo quella lettera in cui non « badi ad onore, nè onori con essa un fratello. Quando vedo come mi si « tratta, io m'infiammo d'ira e di disprezzo per il danaro e di sdegno. « Io non ho mai gestito un potere in cui fosse cosa da riprendere. Ma io « ho mantenuto ciò che tu non hai mantenuto; e se fossi stato un ebreo « di Yathrib, non avresti fatto peggio: perdoni Iddio a te e a noi! E mi « son taciuto di cose che so, e che la mia lingua ha ritegno ad esporre. « Ma Iddio ha innalzato il tuo Stato al posto che nessuno ignora (1).

« Addio ».

Allora 'Umar b. al-Khaṭṭāb riscrisse (la lettera è riportata da Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr, da 'Ubaydallah b. abī Ǵa'far, da abū Marzūq al-Tuǵībi, da ibn Qays, mawla di 'Amr b. al-'Āṣ): « Ti meravigli ch'io ti « scriva tanto per via del khārāǵ e che tu mi scriva, per chiarire ogni « cosa (?). Mi sono accorto che la mia idea su te era giusta. Ora io non « ti ho mandato in Egitto, perchè ci mangiassi tu o la tua gente (2). Ma « io ti ho mandato, perchè speravo che tu spedissi tutto il khārāǵ,

« e governassi bene. Appena ricevuta questa lettera, manda il khārāǵ, « giacchè tra i Musulmani quelli che so che s'intendono di governo sono « parecchi ».

E 'Amr rispose: « Ad 'Umar b. al-Khaṭṭāb, da 'Amr b. al-'Āṣ, ecc. « Ho ricevuto la lettera del Principe dei Credenti che si lamenta perchè « tardi il kharāǵ, e ritiene che io devio dalla giustizia e dalla retta « strada. Io per me poi non voglio un accordo su ciò che sai, ma la po- « polazione mi ha chiesto d'attendere fino al tempo del raccolto. Io ho « avuto riguardo ai Musulmani, e ho trovato miglior partito attendere il « momento del raccolto sicchè dovessero vendere quello di cui non pote- « vano fare a meno. Salute » ('Abd al-ḥakam, 218, lin. 5-220, lin. 15).

Cfr. Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 78, lin. 11-79, lin. 4.

Nota 1. — Questa lettera, se fosse trascritta in modo più chiaro, illuminerebbe alcuni lati della vita di 'Umar. Un ebreo di Yathrib non poteva far peggio. Egli ha assunto impegni e non li ha mantenuti.

Si noti il tono della risposta che è di pari a pari. « Tu reggi Madinah, io reggo l'Egitto », pare quasi venir fuori dalla lettera. Si noti poi la finale!

Nota 2. — In queste parole abbiamo esplicita l'accusa di furto e di appropriazione indebita dei redditi della provincia egiziana per vantaggio proprio e della sua gente, nella quale va messa forse anche la stirpe dei Bali, imparentati con 'Amr b. al-'Āṣ per via di donne. — È inoltre esplicita l'accusa che i dipendenti di 'Amr rubavano anch'essi, sicchè il ritardo nell'invio sembra provenire dal fatto che gli abusi nell'amministrazione egiziana erano di tal natura da assorbire quasi tutti i redditi.

§ 238. — ('Abdallah b. Sāliḥ, da al-Layth b. Sa'd). 'Amr b. al-'Āṣ riscosse (annualmente) in Egitto 12,000,000 (di dīnār). Secondo altre autorità, al-Muqawqis l'anno prima della conquista ne aveva riscossi 20,000.000: perciò il Califfo 'Umar gli scrisse in proposito. Più tardi, secondo al-Layth b. Sa'd, 'Abdallah b. Sa'd b. abī Sarḥ, quando assunse il governo nell'Egitto sotto il Califfo 'Uthmān, riscosse 14,000,000, per cui 'Uthmān disse ad 'Amr b. al-'Āṣ: « La camela dà ora più latte di prima! ». E 'Amr rispose: « Ma a danno del suo vitello! ». Secondo altre fonti 'Amr rispose: « Purchè non muoia il vitello! » ('Abd al-ḥakam, 220-221).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 69; Maqrīzi Khiṭaṭ, I, 79, lin. 5-9.

§ 239. — (Hišām b. Isḥāq al-'Āmiri). Il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ di interrogare al-Muqawqis sul modo di conservare il paese in buona condizione ed impedire che andasse in rovina. al-Muqawqis diede cinque norme principali: (1) Calcolare l'imposta in una sola circostanza, vale a dire quando gli abitanti hanno terminato la semina. (2) Esigerla in una sola circostanza, quando è terminato il raccolto. (3) Scavare in ogni anno i canali. (4) Riparare gli argini dei serbatoi ed i ponti. (5) Non permettere agli abitanti atti sediziosi ('Abd al-ḥakam, 221).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn, I, 70.

21. a. H.
[EGITTO. - Sistemazione fiscale della provincia.]

§ 240. — (Dal libro di abū Bakr, dato ad ibn 'Abd al-ḥakam da ibn Yazīd b. Sulaymān, da suo padre). Quando il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ a proposito del ritardo nell'invio del kharāǵ, 'Amr gli rispose che gli mandava uno del paese (per spiegargli meglio la faccenda): un vecchio copto si recò allora a Madīnah, e spiegò ad 'Umar che prima dell'Islām non si riscoteva la tassa se non alla fine della coltivazione: (se si faceva come voleva il Califfo) allora il luogotenente, non tenendo conto della coltivazione, avrebbe preso quello che a lui sembrava (e non la quantità corretta), come se dovesse riscuotere la tassa per un anno solo. Allora 'Umar riconobbe la giustezza delle scuse di 'Amr ('Abd al-ḥakam, 221).

§ 241. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Wahb, da Ḥaywah b. Šurayḥ, da Bakr b. 'Umar, da 'Abdallah b. Hubayrah). 'Umar b. al-Khaṭṭāb mandò poi gli stendardi ai capi degli eserciti, ordinando che avvertissero i sudditi che il loro 'aṭā' era fisso e gli alimenti delle loro famiglie sarebbero stati pagati, ma non lavorassero [i campi] nè li facessero lavorare ('Abd al-ḥakam, 221, lin. 15-222, lin. 3).

§ 242. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Wahb, da Ḥaywah b. Šurayḥ, da Bakr b. 'Umar, da 'Abdallah b. 'Umar). Il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ai suoi luogotenenti nelle provincie, umarā al-aǵnād, dando severe istruzioni che le guarnigioni avrebbero ricevuto regolarmente il soldo e le provviste per sè e per le famiglie, ma non dovevano in alcun modo dedicarsi all'agricoltura e seminare le terre: questo era il cómpito dei contadini (ra'iyyah). Un tale Šarīk b. Sumayy al-Ghuṭayfi, che agì contro quest'ordine, fu costretto a recarsi in persona a Madīnah e giustificarsi dinanzi al Califfo ('Abd al-ḥakam, 222).

Cfr. Suyūṭi Ḥusn. I, 73, lin. 4-11: Ḥaǵar. II, 416, n. 8392.

§ 243. — (ibn Wahb, da Šarīk b. 'Abd al-raḥmān al-Murādi). Šarīk ibn Sumayy al-'Aṭīfi (o al-Ghuṭayfi) si recò da 'Amr b. al-'Āṣ, e disse loro: « Voi « non ci date quello che ci spetta: ci permetti [almeno] di coltivare? ». 'Amr rispose: « Non posso ». E Šarīk coltivò senza il permesso di 'Amr. Quando 'Amr lo seppe, scrisse ad 'Umar che Sarīk disubbidiva. 'Umar gli scrisse di mandarglielo. 'Amr fece leggere a Šarīk la lettera di 'Umar, e Šarīk disse: « Mi hai ammazzato, o 'Amr ». E 'Amr: « Non io ti uccido; ma tu « hai fatto questo di testa tua ». E l'altro allora: « Se questo è il tuo av- « viso, permettimi di andar da lui senza lettera, e io ti giuro che porrò « la mia mano nella sua ». Egli lo permise. Giunto che fu da 'Umar, disse: « Dàmmi l'amān, o Principe dei Credenti ». — « Di che esercito sei tu? » domandò. — « Dell'esercito d'Egitto ». — « Forse sei Šarīk b. al-'Aṭīfi? ».

— « Sì, o Principe dei Credenti ». — « No », disse allora 'Umar, « vo- « gliamo porti in esempio a chi verrà dopo ». E l'altro: « Accetta allora « da me quello che accetta Iddio dagli schiavi ». — « E lo farai? ». — « Sì ». Allora 'Umar scrisse ad 'Amr che Šarīk si era presentato pentito, e che egli lo aveva perdonato ('Abd al-ḥakam, 222, lin. 3-12) [M.].

21. a. H. [EGITTO. - Sistemazione fiscale della provincia.]

Su questo argomento, il divieto di 'Umar agli Arabi di coltivare la terra, ci toccherà di ritornare sotto l'anno 23. H. per sostenere ch'esso è finzione tradizionistica di tempi posteriori, per ragioni che avremo allora agio di esporre con sufficienti particolari.

§ 244. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da Mālik b. Anas). È lecito all'ahl al-ṣulḥ di vendere le loro terre, ma quelli che sono stati sottomessi con la forza ('anwat^an^) non possono nè vendere nè comprare nulla delle terre che sono « sotto le loro mani ». Se uno dell'ahl ṣulḥ si converte all'Islām, egli ha diritto (kāna aḥaqq) alla sua terra ed ai suoi beni mobili (māl): se però si converte uno dell'ahl al-'anwah, la sua conversione copre (aḥraza) soltanto la sua persona: la sua terra diviene proprietà di tutti i Musulmani, perchè questi conquistarono con la forza il loro paese, che era divenuto in tal modo proprietà inalienabile (fay') di tutti i Musulmani. La gente dell'ahl al-ṣulḥ è formata invece da quelli che difesero il loro paese e poi stipularono per esso un trattato: essi perciò non sono obbligati se non per quello che hanno pattuito, e da loro non si riscuote se non quello che impose (iftaraḍa) il Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb. « Quanto poi alla ǵizyah al-arḍ », aggiunse Mālik b. Anas, « non ho notizie, nè so come facesse 'Umar, se non che confermò la terra « nel possesso di quelli che la tenevano (aqarra al-arḍ) e non la divise « tra i Musulmani che l'avevano conquistata... » (lacuna per testo corrotto ed oscuro) ('Abd al-ḥakam, 214-215).

Le ultime parole si riferiscono alle indagini fatte per conoscere i fatti, senza aggiungere alcuno schiarimento. — Si noti la confessione preziosa che Mālik b. Anas « non aveva notizia come 'Umar regolasse la ǵizyah al-arḍ », ossia il tributo da pagarsi dai non musulmani. — Dunque niente « due dīnār per testa »: tutto ciò è finzione posteriore. In questo passo ǵizyah è usato nel suo vero senso primitivo di tassa globale dei non musulmani, e non in quello più moderno di « tasse per testa ».

§ 245. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da al-Layth [b. Sa'd]). Il Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz esentò in Egitto quelli dell'ahl al-dzimmah, che si convertivano, dal pagamento della ǵizyah, e ṣāliḥ quei convertiti che facevano parte degli 'ašā'ir dei convertiti nelle mani sue (? versione incerta) iscrisse nel dīwān...

21. a. H.
[EGITTO. - Sistemazione fiscale della provincia.]

Altre autorità affermano che prima di questo era uso riscuotere la ǵizyah anche da quelli che si convertivano. Narra 'Abd al-malik b. Maslamah (da ibn Lahī'ah, da Razīn b. 'Abdallah al-Murādi) che il primo il quale riscotesse la ǵizyah da quelli dell'ahl al-dzimmah che si convertivano (all'Islām), fu al-Ḥaǵǵāǵ b. Yūsuf. Di poi il Califfo 'Abd al-malik b. Marwān scrisse ad 'Abd al-'azīz b. Marwān (governatore d'Egitto) di esiger la ǵizyah da quelli che si convertivano tra gli ahl al-dzimmah. Allora ibn Ḥuǵayrah (? nel ms. mancano i punti diacritici) protestò contro questa misura e disse ad 'Abd al-'azīz: « Ṭi guardi Dio, o amīr, « dall'essere il primo ad introdurre tale usanza in Egitto. In verità sono « soltanto l'ahl al-dzimmah, e quelli tra loro che si fanno frati, i quali « devono sopportare la ǵizyah: come mai puoi imporla anche a quelli « che si convertono? ». Ed 'Abd al-'azīz rinunziò all'idea [1] ('Abd al-ḥakam, 215).

Nota 1. — Un'altra tradizione di 'Abd al-malik b. Maslamah (da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb) conferma che il Califfo 'Umar b. 'Abd al-'azīz ordinasse a Ḥayyān b. Šurayḥ di non gravare più i convertiti con la tassa ǵizyah in Egitto ('Abd al-ḥakam, 215).

§ 246. — (al-Walīd b. Ṣāliḥ, da al-Wāqidi, da ibn abī Sabrah, da al-Miswar b. Rifā'ah, da 'Umar b. 'Abd al-'azīz). Ai tempi del Califfo 'Umar b. al-Khaṭṭāb, il kharāǵ del Sawād ammontava a 100,000,000 di dirham, ma durante il governo di al-Ḥaǵǵāǵ scese a 40,000,000 (Balādzuri, 270).

Queste poche parole spiegano tutta la finanza umayyade: si dovettero tassare i Musulmani, perchè tutti i contribuenti non musulmani abbracciavano la nuova fede per non pagare più imposte.

EGITTO. — Misure disciplinari del Califfo 'Umar contro 'Amr b. al-'Āṣ ed altri luogotenenti.

§ 247. — (Mu'āwiyah b. Ṣāliḥ, da Muḥammad, da ibn Samā'ah al-Ramli, da 'Abdallah b. 'Abd al-'azīz dotto degno di fede). Il Califfo 'Umar mandò Muḥammad b. Maslamah con una lettera ad 'Amr b. al-'Āṣ: in questa lettera era scritto: « Voi governatori siete seduti sulle sorgenti « delle ricchezze ('uyūn al-amwāl), riscotete il proibito (ḥarām), di- « vorate il proibito ed ereditate il proibito. Perciò mando a te Muḥammad « b. Maslamah al-Anṣāri, affinchè confischi una parte dei tuoi beni (yuqā- « simak mālak): presentagli quello che possiedi; e ti saluto! ». Quando giunse Muḥammad b. Maslamah, 'Amr b. al-'Āṣ (tentò corromperlo) offrendogli dei doni, ma Muḥammad li rifiutò: di questo si adirò 'Amr, e disse: « O Muḥammad, tu respingi i miei doni, eppure io ho offerto doni « all'Inviato di Dio ed egli li accettò, al mio ritorno dalla spedizione

21. a. H. [EGITTO. - Misure disciplinari del Califfo 'Umar contro 'Amr b. al-'Ās ed altri luogotenenti.]

« di Dzāt al-Salāsil! ». E Muḥammad rispose: « L'Inviato di Dio accet-
« tava per ispirazione divina quello che voleva, e respingeva pure quello
« che voleva. (Nel caso nostro) io avrei accettato i doni, se fossero stati
« di un fratello a un altro, ma essi sono i doni di un imām: malanno
« ne segue (šarr khalfahā) ». 'Amr soggiunse: « Dio maledica il giorno
« in cui divenni luogotenente di 'Umar b. al-Khaṭṭāb! Mi ricordo di aver
« visto (mio padre) al-'Ās b. Wā'il vestito di broccato con bottoni d'oro
« (dībāǵ muzarrar bi-l-dzahab), mentre al-Khaṭṭāb (padre di 'Umar)
« portava legna da ardere sopra un asinello in Makkah! ». — « Ma tuo
« padre e suo padre », ribattè Muḥammad, « sono nel fuoco dell'inferno,
« ed 'Umar è migliore di te! Se non fosse per quel giorno, che tu po-
« c'anzi hai maledetto, non ti avrei forse trovato legando un'asinella ('ayr),
« l'abbondanza di latte della quale sarebbe stata la tua sola gioia, ed i
« suoi pianti il tuo (massimo) dolore! ». Allora 'Amr si rabbonì, ammise
di aver parlato in un improvviso accesso d'ira, e consegnò tutto quello
che aveva: Muḥammad ne confiscò una parte (conformemente agli ordini
del Califfo), e poi ritornò (a Madīnah) ('Abd al-ḥakam, 203-204).

§ 248. — (al-Madā'ini, da 'Ali b. Ḥammād e Suḥaym b. Ḥafs e altri).
abū-l-Mukhtār Yazīd b. Qays b. Yazīd b. al-Ṣa'iq disse alcune parole in
cui si toccavano i prefetti di al-Ahwāz e altri, dirette ad 'Umar.

(1) Fa giungere al Principe dei Credenti una lettera, chè tu sei il fido di Dio nel comando e nel diniego.

(2) E tu sei il fido di Allah tra noi, e a chi è fido del Signore del trono, si confida il mio petto.

(3) Non lasciare che quelli delle contrade e dei villaggi inghiottano il denaro di Dio nelle pelli numerose (= borse?).

(4) Manda da al-Ḥaǵǵāǵ (b. 'Atīk al-Thaqafī) e sappi il suo conto, e manda da Ǵaz' (b. Mu'āwiyah) e manda da Bišr (b. al-Muḥtafiz).

(5) E non ti scordar dei due Nāfi' nè dell'uno nè dell'altro, e neppure di ibn Ghalāb b. Sarāh dei banū Naṣr,

(6) E neppure 'Āṣim (b. Qays) tra essi ha vuote le sue valige, come neanche quello che sta nel sūq, il mawla dei banū Badr.

(7) Manda anche da al-Nu'mān e sappi il suo conto; e al cognato (ṣihr) dei banū Ghazwān, chè io lo conosco.

(8) E a Šibl domanda il danaro; e ad ibn Muḥarris, giacchè era noto tra quelli delle contrade.

(9) E dividi tra loro — ti sia riscatto la mia gente! — chè essi saranno contenti se tu li obblighi a fare a mezzo.

(10) E non chiamar me in testimonio, giacchè io sono nascosto, e pur vedo la meraviglia del tempo.

(11) Torniamo, quando essi tornano, e facciamo razzie quando essi razziano: or com'hanno essi ricchezza, se noi non siamo ricchi?

(12) Quando il mercante di Dārīn viene con una fārah (animale) da muschio, scorre [il profumo] sui loro scriminali.

Allora 'Umar confiscò a quelli ricordati da abū-l-Mukhtār una metà dei loro beni fino a prendere una scarpa e a lasciarne un'altra (cfr. 15. a. H., § 40).

21. a. H. [EGITTO. - Misure disciplinari del Califfo 'Umar contro 'Amr b. al-'As ed altri luogotenenti.]

Tra questi era abū Bakrah, che disse: « Io non amministro nulla per te ». E l'altro: « Tuo fratello però è capo della bayt al-māl e delle decime « di al-Ubullah, e lui ti dà il danaro per i tuoi traffici ». E gli prese dieci mila (dirham), o, secondo altri, gli prese una metà delle sostanze.

al-Ḥaǵǵāǵ qui nominato è al-Ḥaǵǵāǵ b. 'Atīk al-Thaqafi, ch'era sopra l'Eufrate. Ǵaz' b. Mu'āwiyah era zio paterno di al-Aḥnaf e reggeva Surraq; Bišr b. al-Muḥtafiz era su Ǵundaysābūr: e i Nāfi'ān, erano Nufay' abū Bakrah e Nāfi' b. al-Ḥārith b. Kaladah, suo fratello; ibn Ghalāb era Khālid b. al-Ḥārith dei banū Duhmān, che reggeva la bayt al-māl di Iṣbahān; e 'Āṣim b. Qays b. al-Ṣalt al-Sulami era sopra Manādzir: quello che sta nel sūq era Samurah b. Ǵundab, capo del Sūq al-Ahwāz, e al-Nu'mān b. 'Adi b. Nadlah b. 'Abd al-'Uzza b. Ḥurthān, uno dei banū 'Adi b. Ka'b b. Lu'ayy, era sui villaggi del Tigri, ed è lui che disse:

Chi fa sapere ad al-Ḥasnā che al suo innamorato in Maysān si dà da bere col vetro (cioè in coppa di cristallo) e col ḥantam? (ǵarrah verde).

Quando io voglio, mi cantano i dahāqin d'un villaggio, e il sonatore di cembalo danza in ogni guisa.

Forse al Principe dei Credenti non piace questa nostra comitiva nel belvedere abbattuto.

Or quando 'Umar seppe di questa poesia, disse: « Certo che non mi « piace! ». E lo destituì.

Il cognato dei banū Ghazwān era Muǵāši' b. Mas'ūd al-Sulami, che aveva presso di sè la figlia di 'Utbah b. Ghazwān ed era sulla terra di al-Baṣrah e le sue ṣadaqāt; Šibl b. Ma'bad al-Baǵali, poi al-Aḥmasi, dirigeva la divisione del bottino, e ibn Muḥarriš abū Maryam al-Ḥanafi era sopra Rāma Hurmuz (Balādzuri, 384, lin. 7-385, lin. 18).

Cfr. Hišām, 786; Yāqūt, IV, 715; Nöldeke e Müller, *Delectus*, 28-29 (con diverse varianti).

§ 249. — ('Abd al-raḥmān, da abū-l-Aswad Naṣr b. 'Abd al-ǵabbār e 'Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da Khālid b. al-Ṣa'iq). Egli disse una poesia che fu scritta ad 'Umar.

(Seguono dieci versi il cui senso e gran parte delle parole corrispondono ai dodici versi dati da al-Balādzuri (pag. 384). Nel Ms. di Parigi sono scritti con molti errori: dove si comprende chiaramente il senso, si trovano varianti insignificanti. Più giù si dànno gli stessi dieci versi in altro ordine e con qualche aggiunta o soppressione).

Le aggiunte notevoli al testo dato da al-Balādzuri sono due versi (pag. 205, lin. 3-4; 206, lin. 2-3) che enumerano le ricchezze dei governatori (cavalli, vesti d'ogni qualità, giardini, ecc.).

Dopo finita la prima lezione di versi, si spiegano in 'Abd al-Ḥakam alcuni nomi (= al-Balādzuri); ma non coincidono le spiegazioni con quelle

21. a. H. [EGITTO. - Misure disciplinari del Califfo 'Umar contro 'Amr b. al-'Ās ed altri luogotenenti.]

di al-Balādzuri: al-Nu'mān = al-Nu'mān b. Bašīr, che governava Ḥimṣ. Il cognato dei 'banū Ghazwān = abū Hurayrah, ch'era sul Baḥrayn.

E si continua.

Secondo 'Abd al-raḥmān, da Mu'āwiyah b. Ṣāliḥ, da Yaḥya b. Muq'in, da Wahb b. Ġarīr, dal padre, da al-Zubayr b. al-Ḥurayth. (l'accusatore) era abū-l-Mukhtār al-Numayri.

E si ridanno i soliti dieci versi.

'Umar disse: « Io certo lo dispenso dal testimoniare (cfr. il verso in « cui il poeta prega di non essere citato in testimonio), e prenderemo da « loro la metà dei loro beni ». E prese loro la metà. 'Umar aveva eletto quella gente [1] ('Abd al-ḥakam, 204, lin. 12: 206, lin. 8).

Nota 1. — Questa esplicita dichiarazione in questo luogo, che 'Umar avesse scelto quei prefetti, mi pare misteriosa. È una pura constatazione storica senza riferimento a quel che precede? Oppure è una macchia che si getta su 'Umar per scusarne abū Bakr? O è una giustificazione d'un atto sì radicale, come quello ch'egli commetteva, dicendosi che in qualche modo il Califfo che nominava aveva il diritto di far così?

§ 250. — ('Abd al-malik b. Maslamah, da ibn Lahī'ah, da Ġa'far b. Rabī'ah, da suo padre Rabī'ah). Il nonno di Ġa'far b. Rabī'ah, che era stato governatore di un distretto, lasciò in testamento che la metà dei propri beni venisse consegnata al Califfo 'Umar. Questi infatti lo aveva nominato governatore di una delle province ('Abd al-ḥakam, 206, lin. 8-10).

Il contenuto di questa tradizione è del pari un po' misterioso. Rivien sempre fuori questo fatto singolare che sotto 'Umar i governatori erano costretti a dare al Califfo la metà dei loro averi: quando egli non toglieva la metà con la forza, i governatori la consegnavano spontaneamente. E allora non è forse lecito il sospetto — giusto o ingiusto? — che 'Umar vendesse le cariche di governatore, sapendo che ogni governatore si arricchiva nell'amministrare i danari pubblici? Queste storie di confische parziali, o di cessioni in eredità, non nascondono forse qualche brutta verità sotto vesti ortodosse? La tentazione di sospettarlo è grande, specialmente se si legge, dopo ciò, la lettera di 'Amr da noi riportata al § 237, dove sono quelle enigmatiche espressioni: « Io ho mantenuto ciò che tu non hai mantenuto; e, se fossi stato « un ebreo di Yathrib, non avresti fatto peggio... ». Si potrebbe parlare più chiaro di così, per accennare, con studiata vaghezza, a un fatto occulto che legasse il Principe al governatore? Ma non vogliamo fondar sospetti nè formulare accuse su vaghi indizi e su espressioni la cui interpretazione è già per sè molto dubbia od ambigua.

§ 251. — ('Abd al-raḥmān, da Asad b. Mūsa, da Sulaymān b. abī Sulaymān, da Muḥ. b. Sīrīn, da abū Hurayrah, il quale racconta). Quando tornai dal Baḥrayn, 'Umar mi chiamò nemico di Dio e dell'Islām accusan-

21. a. H.
[EGITTO. - Misure disciplinari del Califfo 'Umar contro 'Amr b. al-'Ās ed altri luogotenenti.]

domi d'avere preso il danaro di Dio. Io respinsi l'offesa e dissi che avevo due cose: cavalli che avevano fatto razza, e capitali (?) che avevo riuniti. Egli insistè nell'offesa ed io risposi ugualmente, e così per tre volte. E mi obbligò a pagare dodici mila (dirham). Or quando fu la preghiera della sera, io dissi: « Allāhumm, perdona al Principe dei Credenti! ». Dipoi egli voleva rifarmi capo d'una provincia, ma io non accettai. Mi obiettò che Yūsuf (Giuseppe Ebreo), il quale pure era migliore di me, aveva accettato. Ed io: « Certo, egli era figlio e nipote di profeta, ma io temo di tre cose (da parte « tua) e due (da parte mia): di non parlare con clemenza e non giudicare « con scienza, e poi che mi si batta il dorso, mi si attenti all'onore e mi si « prenda il danaro » ('Abd al-ḥakam, 206, lin. 10; 207, lin. 5).

§ 252. — (abū-l-Ḥasan al-Madā'ini, da 'Abdallah b. al-Mubārak). Il Califfo 'Umar, quando concedeva ad uno il governo di una provincia, prendeva nota in iscritto di tutti i suoi beni (amwāl) e poi toglieva loro una parte di quello che risultava in più (alla fine della sua amministrazione), e talvolta gli confiscava tutto quello che trovava in più. Egli scrisse ora ad 'Amr b. al-'Ās: « Si è divulgata la notizia che tu sei in possesso « di merci, di schiavi, di suppellettili e di animali, che non avevi quando « ti feci governatore d'Egitto ». 'Amr gli rispose: « La nostra terra è una « terra di semente e di commercio, e ci viene perciò un avanzo oltre quanto « ci serve per le nostre spese ». Allora il Califfo gli scrisse di nuovo: « Io « ne so già abbastanza di cattiverie sul conto dei governatori, e la tua let- « tera a me è la lettera di uno insofferente (aqlaqahu) di prendere quanto « gli spetta (ovvero, di uno cui rende impaziente [il timore] che [gli] si tolga « quanto è giusto [togliergli]). Mi son fatto perciò una cattiva opinione sul « conto tuo ed ho mandato a te Muḥammad b. Maslamah, che ti confischi una « parte di quello che tu hai: mettilo perciò a giorno di tutto, consegnagli « quello che ti chiederà, e non avergli rancore per la violenza che ti fa, perchè « è finito il mistero » (espressione proverbiale; cfr. Amthāl, I, 160, n. 33). E' Maslamah confiscò una parte dei beni di 'Amr (Balādzuri, 219).

§ 253. — (al-Madā'ini, da 'Īsa b. Yazīd). Quando Muḥammad b. Maslamah confiscò una parte dei beni di 'Amr b. al-'Ās, questi gli disse: « Un « tempo in cui ibn Ḥantamah (= il Califfo 'Umar) ci ha trattato in questo « modo è in verità un tempo cattivo (?). (Mio padre) al-'Ās ha indossato « vesti di seta con orli di broccato! ». E Muḥammad b. Maslamah gli rispose: « Basta! Se non fosse per questa età di ibn Ḥantamah che tu tanto « deplori, tu saresti con una capra legata nella corte della tua casa, e la tua « felicità dipenderebbe dall'abbondanza del suo latte, e la tua infelicità per « la sua scarsezza di latte ». Allora 'Amr gli disse: « Ti scongiuro di non

« far parola dei miei discorsi ad 'Umar: perchè v'è immunità per quello « che si dice nei consigli ». — « Non dirò niente », rispose Muḥammad. « di « quanto avvenne fra noi, finchè vive 'Umar » (Balādzuri, 219).

21. a. H. [EGITTO. - Misure disciplinari del Califfo 'Umar contro 'Amr b. al-'Āṣ ed altri luogotenenti.]

EGITTO. — Provvedimenti contro antiche superstizioni pagane.

§ 254. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ, da ibn Lahī'ah, da Qays b. al-Ḥaǵǵāǵ, da quelli che lo raccontavano). Quando 'Amr b. al-'Āṣ ebbe terminata la conquista dell'Egitto, gli abitanti del paese, al principio del mese non arabo (copto) di Bā'wūnah, si presentarono ad 'Amr e gli annunziarono che esisteva un'usanza (sunnah), che se non veniva osservata, il fiume Nilo non avrebbe più fatto la sua consueta inondazione. Ai dodici del mese di Bā'wūnah bisognava gettare nel fiume una fanciulla vergine al cospetto dei suoi genitori, e tutta ornata di gioielli e di vestiti di lusso. 'Amr si oppose a questa usanza, dichiarando che l'Islām aboliva tutto ciò che era esistito prima. Così passarono i tre mesi di Bā'wūnah (= Pašons), Abīb (= Epep) e Musra (= Mesôrê): gli abitanti spaventati osservarono che le acque del Nilo non davan cenno d'incominciare la consueta inondazione, e si accinsero a fare i preparativi per emigrare tutti dal paese (dacchè senza l'annuale inondazione non era possibile vivere in Egitto). Allora 'Amr scrisse ad 'Umar informandolo di tutto, ed il Califfo gli rispose approvando l'abolizione della barbara usanza, e mandandogli un biglietto scritto (biṭāqah) che doveva lanciare nel fiume: il biglietto conteneva le seguenti parole: « Dal servo di Dio 'Umar Principe « dei Credenti al Nilo della gente d'Egitto: se le tue acque hanno avuto « corso per l'innanzi ed ora non corrono più, sappi che era Dio l'unico il vit- « torioso che le faceva correre. Ora noi preghiamo Dio l'unico il vittorioso, « che faccia correre le tue acque (= ci dia la consueta inondazione) ». 'Amr lanciò nel fiume il biglietto un giorno prima del Yawm al-Ṣalīb (il giorno della esaltazione della croce, 14 settembre: cfr. Butler, 130 e segg.), e durante la notte, mentre gli Egiziani già si disponevano ad emigrare, le acque del fiume salirono sedici cubiti (dzirā'). Così ebbe fine la barbara usanza degli abitanti d'Egitto ('Abd al-ḥakam, 208-209).

EGITTO. — Nomina dei primi giudici, qudāh, d'Egitto.

§ 255. — Diamo qui appresso alcune tradizioni che troviamo nelle fonti egiziane sulle prime nomine di qādi in Egitto. Le riportiamo con lo scopo di porgere tutti i materiali storici, ma è bene premettere altresì che l'istituzione regolare di qādi, o giudice ufficiale, fu di età meno antica, forse soltanto del califfato di Mu'āwiyah (cfr. 11. a. H., § 200; 13. a. H., § 94 e nota 1). È utile però dare la versione di queste tradizioni, che illu-

21. a. H. EGITTO. - Nomina dei primi giudici, qādi, d'Egitto.]

minano indirettamente le condizioni del tempo di 'Umar e sovratutto quelle dei tempi posteriori. Nei tempi di 'Umar le questioni tra musulmani erano decise dai capi dei singoli gruppi di tribù: nelle faccende più gravi interveniva il luogotenente del Califfo, e in fine questi personalmente nelle più grandi di tutte. Vigeva ancora il vero sistema patriarcale. Presso molte tribù forse continuavano a fungere come giudici quegli stessi che facevano tale mestiere nei tempi pagani. Ciò è evidente dal contenuto di una delle seguenti tradizioni (cfr. § 257 e segg.) che rivela come 'Umar volesse nominar giudice uno dei ḥakam del paganesimo. — Non è vero, come vuole la tradizione, che i qudāh uscirono dalla mente di 'Umar perfetti e completi, quali divennero dopo; anche questo importantissimo istituto subì un processo di trasformazione e di evoluzione.

§ 256. — (abū-l-Qāsim, da 'Ali b. al-Ḥasan b. Khalf b. Qadīd al-Azdi, da 'Abd al-raḥmān b. 'Abdallah b. 'Abd al-ḥakam, da 'Abd al-'azīz b. 'Abdallah al-Uwaysi, da 'Abdallah b. Ǵa'far al-Zuhri, da 'Uthmān b. Muḥammad al-Uḥaysi, da Sa'īd al-Miqbari, da abū Hurayrah, dal Profeta): « Chi è fatto qādi in mezzo agli uomini, è come se lo scannino senza « coltello » ('Abd al-ḥakam, pag. 308, lin. 1-313, lin. 1) (dove seguono altri ḥadīth sia del Profeta sia di altri Compagni antichi sugli uffici del qādi e sulle gravi sue responsabilità).

§ 257. — ('Abd al-raḥmān, da Sa'īd b. Ghufayr). Il primo qādi che sedesse in Egitto fu Qays b. abī-l-'Ās al-Sahmi. Quando egli morì, 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ad 'Amr b. al-'Ās di nominare a quell'ufficio Ka'b b. Yasār b. Dabbah al-'Absi, ibn abī Maryam (cioè il figlio della sorella di Khālid b. Sinān al-'Absi, che Sa'īd vorrebbe fosse stato Profeta nel tempo fra Maometto e Gesù: e intorno a Khālid b. Sinān c'è un ḥadīth lungo). Ka'b non volle accettare il qadā, e disse: « Ho fatto il qādi nella gāhiliyyah, « non voglio ora ridiventarlo nell'Islām » ('Abd al-ḥakam, 313, lin. 3-9).

§ 258. — ('Abd al-raḥmān, da Sa'īd b. Ghufayr, da ibn Lahī'ah). Qays b. abī-l-'Ās era in Egitto preposto alla giudicatura da 'Amr b. al-'Ās. 'Abd al-raḥmān dice che il primo ad esser nominato qādi in Egitto fu Ka'b b. Dabbah [? Dinnah], per lettera di 'Umar, ma non accettò ('Abd al-ḥakam, 313, lin. 9-12).

§ 259. — ('Abd al-raḥmān, dal muqri 'Abdallah b. Yazīd, da Ḥayyāh b. Šurayḥ, da al-Daḥḥāk b. Šuraḥbīl al-Ghafiqi, da 'Ammār b. Sa'īd al-Tuǵībi). 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ad 'Amr b. al-'Ās di porre Ka'b b. Dabbah al posto di qādi. E 'Amr lo mandò a chiamare, e gli fece leggere la lettera del Principe dei Credenti. Ma Ka'b disse: « Dio non salva mai alcuno « dalla ǵāhiliyyah e dalla perdizione di essa per poi farlo ricadere nel-

« l'errore! ». E non volle accettare l'ufficio di qāḏi. Amr lo lasciò libero ('Abd al-ḥakam. 313. lin. 12; 314. lin. 2). — Cfr. Kindi Quḏāh. 4.

21. a. H. [EGITTO. - Nomina dei primi giudici, qāḏi, d'Egitto.]

§ 260. — (ibn Ghufayr). Era ḥakam nella ǵāhiliyyah; e l'abitazione, khiṭṭah di Ka'b b. Ḏabbah era in Egitto nel sūq Barbar, nel dār detto « della palma ». Quando Ka'b non volle accettare la giudicatura, 'Amr b. al-'Āṣ prepose 'Uthmān b. Qays b. abī-l-'Āṣ.

'Umar b. al-Khaṭṭāb aveva scritto ad 'Amr b. al-'Āṣ di onorarlo particolarmente ('Abd al-ḥakam. 314, lin. 2-6).

§ 261. — ('Abd al-raḥmān, da Šu'ayb b. al-Layth e 'Abdallah b. Ṣāliḥ e Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr e 'Abd al-malik b. Maslamah, da al-Layth, da Yazīd b. abī Ḥabīb). 'Umar b. al-Khaṭṭāb scrisse ad 'Amr b. al-'Āṣ di dare in più a ciascuno di quelli che avevano giurato obbidienza sotto l'albero di al-Ḥudaybiyyah duecento (dirham) di 'aṭā, « e tu prenditi al-« trettanto in grazia della tua carica, e usa particolari onori a Khāriǵah b. « Ḥuḏzāfah per la sua bravura, e al qāḏi 'Uthmān b. Qays per la sua ospi-« talità » ('Abd al-ḥakam. 314, lin. 6-11).

EGITTO. — Disposizioni amministrative e fiscali.

§ 262. — ('Abd al-raḥmān). ('Amr b. al-'Āṣ) chiamò 'Amr b. Khālid b. Thābit al-Fahmi per porlo sopra le dogane (al-maks), ma chiese di essere dispensato. E fu Šuraḥbīl b. Ḥasanah capo delle dogane, e Maslamah b. Mukhallad sui mulini di al-Balqas ('Abd al-ḥakam, 314. lin. 11-13).

§ 263. — ('Abd al-raḥmān, da Sa'īd b. Ghufayr, da ibn Lahī'ah, da ibn Hubayrah). 'Amr chiamò Khālid b. Thābit al-Fahmi, nonno di ibn Rifā'ah, per porlo sulle dogane, ed egli domandò d'essere esonerato. 'Amr gliene domandò perchè. E l'altro: « Ka'b ha detto: Non ti avvicinare alla « dogana, perchè il suo capo sarà nel fuoco » ('Abd al-ḥakam. 314, lin. 13; 315, lin. 1).

§ 264. — ('Abd al-raḥmān, da 'Ali b. Ma'bad, da 'Abdallah b. 'Amr al-Ǵurari, da Muḥ. b. Isḥāq, da Yazīd b. abī Ḥabīb, da 'Abd al-raḥmān al-Tuǵībi, da 'Uqbah b. 'Āmir, e un altro isnād con altro ḥadīth del Profeta). L'uno e l'altro contro i capi di dogane. Nel secondo si dice testualmente: « Quando incontrate un esattore, ammazzatelo! » ('Abd al-ḥakam, 315, lin. 2-8). — È quasi inutile aggiungere che il ḥadīth è apocrifo, ed esprime soltanto i sentimenti di esasperazione dei poveri contribuenti musulmani di età posteriore.

§ 265. — ('Abd al-raḥmān da ibn Ghufayr, da ibn Lahī'ah). Šuraḥbīl b. Ḥasanah era sopra la dogana, e Maslamah b. Mukhallad sui mulini ('Abd al-ḥakam, 315, lin. 8-10).

21. a. H.
[EGITTO. - Inondazione annuale del Nilo.]

EGITTO. — Inondazione annuale del Nilo.

§ 266. — Nell'anno 21. H. la magra del Nilo scese a 5 dzīrā' e due dita (asba'), e la piena massima salì a 17 dzīrā' e cinque dita (Maḥāsin, I, 85, lin. 6-8).

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 267. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 21. H. il Califfo 'Umar diresse il pellegrinaggio annuale, lasciando Zayd b. Thābit quale suo luogotenente in Madīnah (Tabari, I, 2646, lin. 15).

Cfr. Mas'ūdi, IX, 55; Athīr, III, 15.

ARABIA E PROVINCIE. — Luogotenenti del Califfo.

§ 268. — (al-Wāqidi, senza isnād). In questo anno (21. H.) vi furono i medesimi luogotenenti dell'anno precedente, ad eccezione di al-Kūfah, ove 'Ammār b. Yāsir aveva il comando degli al-Aḥdāth (le reclute del paese), 'Abdallah b. Mas'ūd aveva cura del tesoro, 'Uthmān b. Ḥunayf provvedeva alla riscossione del kharāǵ (imposta fondiaria), e Šurayḥ era qādi (Tabari, I, 2646-2647).

§ 269. — Secondo ibn al-Athīr i governatori erano:

(1) 'Umayr b. Sa'd governatore di Damasco, del Ḥawrān, di Ḥimṣ, di Qinnasrīn e della Mesopotamia (al-Ǵazīrah);

(2) Mu'āwiyah b. abī Sufyān in al-Balqā, al-Urdunn, Palestina, le regioni in riva al mare (al-Sawāḥil), Antiochia, Qalaqiyyah (*sic* = Cilicia?), e Ma'arrah Miṣrīn.

abū Hāšim b. 'Utbah b. Rabī'ah aveva concluso la pace con Qalaqiyyah, Antiochia e Ma'arrah Miṣrīn.

I governatori delle altre regioni erano gli stessi dell'anno precedente.

(3) 'Ammār b. Yāsir, di al-Kūfah:

(4) Šurayḥ, capo dei qādi di al-Baṣrah (Athīr, III, 15).

ARABIA. — Eventi minori.

§ 270. — (*a*) Il poi celebre al-Ḥasan al-Baṣri [† 110. a. H.] dicesi nascesse due anni prima della morte del Califfo 'Umar (Ḥalab, II, 243).

(*b*) Nell'anno 21. H. nacquero al-Ḥasan al-Baṣri e al-Ša'bi (Tabari, I, 2646, lin. 14). — Cfr. Athīr, III, 15.

§ 271. — Secondo alcuni, nel 21. H. morì abū-l-Mundzir Ubayy b. Ka'b b. Qays: ma altri ritardano questo evento sino al 30. H. (Abulfeda, I, 250).

§ 272. — In questo anno 21. H. il giorno di Nawrūz, la festa annuale persiana, cadde sul venerdì (*sic*) 29 Ǵumāda I. (= 5 maggio 642, domenica) (Ḥamzah, 160).

ARABIA. — Coniazione di monete musulmane.

§ 273. — Secondo Khuwāndamīr nel 21. H. furono coniate monete d'argento (dirham) e d'oro (dīnār) con le formole islamiche la-ilāha-illa-allah, al-ḥamdu li-llah e con il nome di 'Umar (Khond., I, 4, pag. 26, lin. 20 e segg.).

ibn al-Ǵawzi dice che in questo anno 21. H. furono coniate monete d'argento (dirham) con i conî usati dai Sassanidi, aggiungendovi però alcune formole musulmane. ecc., come sopra (Ǵawzi, I, fol. 64.v.).

NECROLOGIO. — al-Aghlab b. Ǵušam.

§ 274. — al-Aghlab b. Ǵušam b. 'Amr b. 'Ubaydah b. Ḥārithah b. Dulaf al-'Iǵli, celebre versificatore (rāǵiz), abbracciò l'Islām al tempo di Maometto, e fuggì dalla sua gente per seguire il Profeta.

Fu tra coloro che accompagnarono Sa'd b. abī Waqqāṣ nella sua spedizione contro i Persiani l'anno 16. H.

Si stabilì quindi in al-Kūfah e morì combattendo nella grande battaglia di Nihāwand l'anno 21. H.: il suo nome non figura tra i Compagni di Maometto, perchè la sua « fuga » avvenne dopo la morte del Profeta (Ḥaǵar, I, 108-109, n. 222).

ibn al-Ǵawzi, che pone la battaglia di Nihāwand nel 19. H., sotto questo anno parimenti dà la biografia di al-Aghlab (Ǵawzi, I, fol. 53,r.-54,r.).

Cfr. anche Yāqūt, I, 857, 913; II, 13; IV, 895; Athīr Usd, I, 105; Dzahabi Taǵrīd, I, 26; Aghāni, XVIII, 164.

al-'Alā b. al-Ḥadrami (cfr. 14. a. H., § 256).

§ 275. — al-Alā b. al-Ḥadrami era figlio di 'Abdallah b. 'Abbād b. Akbar b. Rabī'ah b. Muqanna' b. Ḥadramawt, ḥalīf di abū Umayyah. Da suo fratello Maymūn prese nome il pozzo Bir Maymūn, che si trova nella parte superiore di Makkah (sulla via degl'Iraqensi, aggiunge ibn Sa'd), e fu da lui scavato nei tempi della Ǵāhiliyyah. Ebbe altri due fratelli, 'Amr ed 'Āmir. al-'Alā fu governatore di al-Baḥrayn sotto i due Califfi abū Bakr ed 'Umar, il secondo dei quali lo nominò poi governatore di al-Baṣrah: al-'Alā morì però nel 21. H. prima di raggiungere il nuovo posto: e nel Baḥrayn fu mandato a governare abū Hurayrah. Trasmise tradizioni ad al-Sā'ib b. Yazīd, a Ḥayyān al-A'raǵ, e a Ziyād b. Ḥudayr (Dzahabi Paris, I, fol. 137,v.).

§ 276. — al-'Alā figlio di al-Ḥadrami, cioè di 'Abdallah b. Dimād b. Salma b. Akbar, dei Ḥadramiti del Yaman, fu dal Profeta, al suo ritorno da al-Ǵi'rānah, mandato a Mundzir b. Sawa al-'Abdi nel Baḥrayn con norme precise sulla esazione della ṣadaqah sul bestiame grosso e minuto, le frutta e le sostanze. Con al-'Alā il Profeta mandò anche abū Hurayrah,

21. a. H. [NECROLOGIO. - al-'Alā b. al-Ḥadrami.]

il quale chiese ed ottenne dall'ʿāmil o governatore di esser suo muʾadzdzin. Tornato più tardi a Madīnah con due schiere di 'Abd al-Qays comandati da 'Abdallah b. 'Awf al-Ašaǵǵ, questi mossero lagnanze contro al-'Alā al Profeta, il quale lo revocò nominando al suo posto Abān b. Sa'd b. al-'Āṣ (cfr. 11. a. H., § 124, nota 3; 12. a. H., §§ 39-51).

Quando, alla morte di Maometto, insorti nel Baḥrayn gli 'Abd al-Qays, Abān si ridusse in Madīnah, e rifiutavasi di obbedire all'ordine di abū Bakr di tornare nel Baḥrayn, al-'Alā fu mandato a domar la rivolta con 16 (!) cavalieri guidati da Furāt b. Ḥayyān al-'Iǵli. L'esiguo drappello, ingrossato per via, giusta l'ordine di abū Bakr, di tutti i musulmani (?) che s'incontravano, fu condotto da al-'Alā alle vittorie di Ḥawāthah (*sic*), al-Qaṭīf, al-Zārah, al-Dārīn (cfr. 12. a. H., paragrafi su indicati).

Nell'anno 14. H. (cfr. 14. a. H., § 226) il Califfo 'Umar diede ordine ad al-'Alā di marciare in aiuto di 'Utbah b. Ghazwān verso al-Baṣrah. Prontamente egli si mise in viaggio con abū Hurayrah ed abū Bakrah; ma giunto in Liyās presso al-Ṣi'āb in territorio dei banū Tamīm, al-'Alā morì, e fu colà sepolto.

Egli trasmise dal Profeta una tradizione, secondo la quale i pellegrini dovevano far sosta di 3 giorni in Makkah dopo il ritorno dalle compiute cerimonie. Si racconta che Maometto, avendo un giorno visto al-'Alā che indossava una camicia di maniche larghe e lunghe (qamīṣ sanbūlāni), gliele scorciò (cfr. Dozy Vêtements, s. v.).

al-'Alā fu prode guerriero, musulmano docile, disinteressato e pio: morì in fama di santità, e fu taumaturgo, se possiamo prestar qualche fede ai miracoli che il ciarlatano abū Hurayrah racconta di aver veduti (Saad, IV, 2, 76-79, riprodotto quasi per intero nell'Inhalt-ausgabe, LXXIV-LXXVII).

Cfr. anche Athīr, III, 16; Yāqūt, I, 436, 465, 508; II, 136, 537; III, 6, 837; IV, 954; Athīr Usd, IV, 7-8; Dzahabi Taǵrīd, I, 419; Istī'āb, 518-519; Nawawi, 432; Qutaybah, 144; Maḥāsin, I, 84; Balādzuri, cfr. Indice: Khamīs, II, 275, lin. 30-31; Annali, Ind. ai vol. I-II.

'Amr b. Ma'dīkarib.

§ 277. — abū Thawr 'Amr b. Ma'dīkarib b. 'Abdallah b. 'Amr b. 'Uṣm b. Zubayd al-Aṣghar b. Rabī'ah al-Zubaydi, della grande stirpe dei Sa'd al-'Ašīrah, famoso guerriero e poeta tanto nel paganesimo quanto nell'Islām, sul conto del quale si sono inventate molte tradizioni. La fama del suo nome fece sì che i tradizionisti lo inclusero fra i Compagni del Profeta, e trasmisero tradizioni, che pretendono narrare la sua venuta a Madīnah e la conversione all'Islām al cospetto dello stesso Maometto (Ḥaǵar, III, 33-34). Se-

condo ibn Isḥāq, egli venne a Madīnah con l'ambasciata degli Zubayd (Ḥaǵar, III, 33, lin. 16 e segg.), ma altre notizie più sicure negano che egli abbia mai incontrato il Profeta (Ḥaǵar, III, 34, lin. 10), e dicono che venisse a Madīnah soltanto in seguito alla comparsa di al-Muhāǵir b. abī Umayyah nel Yaman (alla fine del 12. H.), e quindi dopo la morte del Profeta (Ḥaǵar, III, 34, lin. 11). Come è noto, Sayf b. 'Umar afferma che 'Amr b. Ma'dīkarib apostatasse durante la Riddah, e venisse mandato da al-Muhāǵir come prigioniero di guerra a Madīnah presso il Califfo abū Bakr (Ḥaǵar, III, 34, lin. 7 e segg.). Nel Ta'rīkh di ibn abī Šaybah è detto che, quando il Profeta mandò nel Yaman Khālid b. Sa'īd b. al-'Āṣ, questi s'incontrò con 'Amr b. Ma'dīkarib e ricevè da lui in dono la famosa spada al-Ṣamṣāmah (Ḥaǵar, III, 34, lin. penult. e segg.). La mania di glorificare questo eroe d'Arabia antica ha indotto i tradizionisti ad affermare che 'Amr b. Ma'dīkarib fosse presente a tutte le grandi battaglie delle conquiste tanto in Siria che nell'Irāq (Ḥaǵar, III, 35, lin. 3 e segg.): vengono anche narrate le sue grandi prodezze al Yarmūk, nella qual giornata al-Haytham b. 'Adī [† 206. a. H.] afferma perfino che egli perdesse un occhio (Ḥaǵar, III, 35, lin. 9-10). Bisogna diffidare però di tante notizie glorificatrici, perchè consta soltanto con sicurezza che 'Amr prendesse parte alle guerre nell'Irāq, in particolar modo alla battaglia di al-Qādisiyyah, ove compiè atti di grande valore (Ḥaǵar, III, 34, lin. 11; 36, lin. 15). Narra anzi ibn 'Ā'idz che, dopo la vittoria di al-Qādisiyyah, Sa'd b. abī Waqqāṣ mandasse 'Amr b. al-Ma'dīkarib a Madīnah con un'ambasciata e nel suo rapporto al Califfo 'Umar facesse particolar menzione delle prodezze di 'Amr (Ḥaǵar, III, 36, lin. 15 e segg.). Si afferma altresì (da autori seriori, e non degni di molta fiducia) che 'Amr sedesse anche nei consigli (maǵlis) del Califfo 'Umar (Ḥaǵar, III, 37, lin. 16). Secondo al-Wāqidī, quando nel 21. H. fu allestita la campagna che menò alla battaglia di Nihāwand, il Califfo 'Umar mandò al generale in capo al-Nu'mān b. Muqarrin i due guerrieri 'Amr b. Ma'dīkarib e Ṭulayḥah b. Khuwaylid, con le istruzioni ad al-Nu'mān di consultarsi sempre con loro in tutte le faccende di maggior momento (Ḥaǵar, III, 36, lin. 8 e segg.). In questa battaglia di Nihāwand 'Amr compiè altre prodezze, ed abū Bišr al-Dawlābī [† 320. a. H.] racconta (nella sua storia) che quando fu ucciso il generale al-Nu'mān b. Muqarrin, ed i Musulmani si diedero alla fuga, 'Amr salvò la giornata, perchè egli si slanciò contro le schiere nemiche e diede tempo ai Musulmani di riaversi e di riprendere la lotta: a lui fu dovuta la vittoria. Pur troppo ricevette tante ferite, che poco tempo dopo cessò di vivere nel villaggio di Rawdah (? Rūdah) (Ḥaǵar, III, 37, lin. 17 e segg.). Come a molti uomini

famosi del paganesimo antico. i tradizionisti hanno attribuito ad 'Amr b. Ma'dīkarib un'età assai avanzata al momento della morte. al-Marzubāni, per esempio. che pone la sua morte durante il Califfato di 'Uthmān (23.-35. a. H.), afferma esser egli morto in età di 120, o 150 anni. Nel Kitāb al-Mu'ammarīn. di ibn abī-l-Dunyā. si aggiunge che 'Amr fosse presente alla battaglia di Siffīn (nel 36. H.) contando 150 anni. 'Umar b. Šabbah, infine, lo dice morto durante il Califfato di Mu'āwiyah (40.-60. a. H.), in età assai avanzata (Ḥaǵar. III, 38, lin. 4 e segg.).

Cfr. Ǵawzi. I. fol. 54,r.-57,v.

§ 278. — (*a*) abū Thawr 'Amr b. Ma'dīkarib b. 'Abdallah b. 'Amr, ecc. b. Zubayd ossia Munabbih al-Zubaydi al-šā'ir. Questo è il nasab datoci da abū Khalīfah sulla fede di Muḥammad b. Sallām. Invece 'Umar b. Šabbah riferisce da abū 'Ubaydah quest'altro nasab: 'Amr b. Ma'dīkarib b. Rabī'ah b. 'Abdallāh b. 'Amr, ecc. b. Zubayd b. Munabbih, ecc.... b. Qaḥṭān. Sua madre, che era anche la madre di suo fratello 'Abdallāh, era una donna della tribù di Ǵarm, a quanto si riferisce, celebrata come una delle donne che ebbero i figli più nobili.

(*b*) (Muḥammad b. Durayd, da abū Ḥātim, da abū 'Ubaydah). 'Amr b. Ma'dīkarib era il cavaliere (l'eroe) del Yaman, ritenuto superiore anche a Zayd al-Khayl per impetuosità e coraggio.

(*c*) ('Ali b. Muḥammad al-Madā'ini, da Zayd b. Quḥayf al-Kilābi, che diceva): Sentii affermare ai nostri Šaykh che 'Amr b. Ma'dīkarib era chiamato lo sciocco (mā'iq) dei banū Zubayd. Una volta costoro, avendo avuto sentore che i Khath'am intendevano aggredirli, si prepararono per resistere, e Ma'dīkarib, padre di 'Amr, raccolse sotto la sua condotta i banū Zubayd. 'Amr si recò (alla vigilia dell'assalto) da sua sorella e le disse: « Dammi da mangiare a sazietà per il caso che domani venga la « schiera dei nemici ». Essendo venuto a casa Ma'dīkarib, sua figlia gli riferì la cosa, ed egli disse: « Questo sciocco dice di queste cose? ». — Rispose: « Proprio lui ». — « Domandagli », le disse Ma'dīkarib, « che cosa « vuole per saziarsi ». — Essa glielo chiese, ed 'Amr disse: « Una porzione « (firq) di melica (dzurrah), e una capra che ha perduto i denti ». — In quel tempo il firq era di ben tre ṣa'. Ciò che egli voleva fu fatto, gli si ammazzò una capra e gli si preparò il cibo, ed egli sedutosi lo ingoiò fino all'ultimo boccone. Al mattino seguente li assalirono i Khath'am, e i banū Zubayd li affrontarono. 'Amr venne e si scagliò [nel folto della mischia], quindi levò il capo e vide lo stendardo di suo padre eretto, ma, avendo abbassato il capo. trovò (quando lo rialzò una seconda volta) lo stendardo di suo padre caduto. Allora si levò come un albero gigante (?),

e affrontato suo padre mentre era con i suoi in fuga, gli disse: « Lascia « la bandiera, poichè oggi è giorno di violenza (?) ». — Gli fece suo padre: « Va via, o sciocco! ». — Ma i banū Zubayd dissero a Ma'dīkarib: « O tu, « lasciagli un po' fare ciò che vuole: se egli è ucciso, sarai liberato da lui: « se trionfa è per te ». — Allora suo padre gli lasciò le armi, ed 'Amr, salito a cavallo, si lanciò contro i Khath'am, fino ad oltrepassare le loro file, quindi ritornò su di essi, e ripetè questo più volte, finchè i banū Zubayd fecero una carica e misero in fuga e soggiogarono i Khath'am. Quel giorno gli fu dato il nome di « cavaliere di Zubayd » (Aghāni, XIV, pag. 25-26). (Il testo è riprodotto sino al § 275, in traduzione quasi letterale, per dar saggio di questa fonte nella parte biografica) [T.].

§ 279. — (abū 'Amr al-Šaybāni). Si racconta di 'Amr b. Ma'dīkarib b. Rabī'ah b. 'Abdallāh b. Zubayd b. Munabbih b. Sa'b b. Sa'd al-'Ašīrah b. Mālik ossia Madzhiǵ b. Udad b. Zayd b. Yašǵub b. Ya'rub b. Zayd b. Kahlān b. Sabā b. Yašǵub b. Ya'rūb b. Qaḥṭān, che egli disse a Qays ibn Makšūḥ al-Murādi, figlio di sua sorella, quando giunse loro la notizia del Profeta: « O Qays, tu sei il capo della tua gente: ora ci hanno raccontato che un « uomo dei Qurayš, chiamato Muḥammad, è sorto nel Ḥiǵāz e lo chiamano « Profeta: vieni perchè possiamo conoscerlo, ed affrettati, prima che egli « abbia il sopravvento su di te ». — Qays rifiutò la proposta giudicandola sciocca, e non lo seguì. 'Amr invece si mise a cavallo per raggiungere il Profeta, e disse: « Non hai voluto darmi ascolto, o Qays? ». — E sul proposito 'Amr disse questi versi:

> Io ti invitai il giorno di Dzū San'ā ad una impresa di evidente giustezza.
> Ti invitai a temere Allāh, recandoti da lui e promettendogli [il tuo culto].
> Ma tu hai fatto come chi ha un asino e si lascia ingannare (? affascinare) dal palo del suo membro (??).

(Aghāni, XIV, 26, lin. 1-11) [T.].

§ 280. — (*a*) (abū 'Ubaydah). Ci narrarono parecchi individui di Madzhiǵ: Si recò 'Amr con una deputazione dei Madzhiǵ insieme con Farwah b. Musayk al-Murādi dal Profeta, e tutti abbracciarono l'Islām. Il Profeta mandò Farwah a raccogliere le ṣadaqāt di quelli fra i suoi che avevano abbracciato l'Islām, e gli disse: « Raccogli la gente e intrattienila « amichevolmente, finchè, quando li troverai distratti, sorprendili e preda ».

(*b*) (abū 'Amr al-Šaybāni). Farwah era partito in discordia con i re (muluk) di Kindah e in ostilità con essi, quando andò dal Profeta. Già prima dell'Islām era avvenuta tra i Murād e i Hamdān una battaglia in cui i Hamdān avevano riportato un successo sopra i Murād facendone massacro, in una giornata che fu detta la giornata dei Greci o Yawm al-Rūm. Colui che guidò i Hamdān contro i Murād, fu al-Aǵdza' b. Mālik b. Khuzaym al-

Šā'ir al-Hamdāni b. Masruq b. al-Ágdza': costui quel giorno ne fece scempio; e a questo fatto si riferisce il verso di Farwah b. Musayk al-Murādi:

Che se noi siamo stati vinti, noi eravamo prima abituati a vincere: e se siamo stati sconfitti, non fummo mai [per l'innanzi] sconfitti.

Quando poi Farwah si recò dal Profeta, prese a dire:

Quando vidi che i re di Kindah erano venuti meno alla loro fede, come il piede che col suo nervo sciatico tradisce l'altro piede (non lo segue nel camminare per il dolore),
spinsi la mia cavalcatura alla volta di Muhammad, sperando che farà eccellente prova e che compirà felicemente il viaggio.

Giunto che fu dal Profeta, questi gli disse, secondo quanto ci è stato raccontato: « Ti ha addolorato ciò che colpì la tua gente nella giornata « di al-Rūm? ». — Rispose: « O rasūl di Allah, chi è colui che, vedendo « colpita la sua gente come è stata colpita la mia, non si addolorerebbe? ». — Allora gli disse il Profeta: « Questo fatto non farà che accrescere la « fortuna della tua stirpe nell'Islām » — e lo nominò suo agente sopra tutti i Murād, i Zubayd e i Madzhiǵ (Aghāni, XIV, 26, lin. 12-13) [T.].

§ 281. — (abū 'Ubaydah). Non passò molto tempo che 'Amr rinnegò l'Islām, e disse quando lo rinnegò:

Noi abbiamo trovato il potere di Farwah il peggiore dei poteri: asino le cui narici sollevano (frugando) il concime.
E tu, se ci pensassi bene, o abū 'Umayr, hai empiuto le tue mani di tradimento e di perfidia.

(Aghāni, XIV, 26, lin. 23-25) [T.].

§ 282. — Soggiunge abū 'Ubaydah: Quando 'Amr insieme con altri dei Madzhiǵ rinnegò l'Islām, Farwah chiese rinforzi al Profeta, e questi spedì contro di essi Khālid b. Sa'īd b. al-'Āṣ e Khālid b. al-Walīd, e disse loro: « Quando raccoglierete le vostre forze, sia 'Ali b. abī Tālib il vostro « amīr e duce dei combattenti », e spedì 'Ali. I combattenti s'incontrarono in una sinuosità del suolo nel Yaman e impegnarono battaglia; parte dei ribelli fu uccisa e parte si salvò [con la fuga]; e d'allora i Ǵa'far, Zubayd e Udad, tutti banū Sa'd al-'Ašīrah, non cessarono di essere scarsi di numero. In questa battaglia la spada detta al-Ṣamṣāmah passò in mano della famiglia di Sa'īd. Il motivo di questo passaggio fu il seguente: Rayḥānah bint Ma'dīkarib quel giorno fu fatta prigioniera, ma Khālid la riscattò e ciò gli valse le guaina della Ṣamṣāmah, la quale (guaina) fu da lui ceduta a suo fratello Sa'īd. Sa'īd poi fu trovato ferito nell'assedio subìto insieme con (il Califfo) 'Uthmān b. 'Affān (nel 35. H.), e guaina e spada andarono così perdute. Di poi la guaina fu ritrovata, e quando Mu'āwiyah salì al potere, venne da lui un beduino con la spada senza guaina. Sa'īd, che era presente esclamò: « Questa è la mia spada ». Siccome il beduino contestava le sue parole, Sa'īd disse: « Per provare che essa è la mia spada,

« manda tu (o Mu'āwiyah) a prendere la guaina, introducila in essa, e la « vedrai corrispondere ». Mu'āwiyah mandò a prendere la guaina a casa di Sa'īd, e come essa venne, si trovò corrispondere alla spada. Allora il beduino confessò di averla presa il giorno di Yawm al-Dār (uccisione del Califfo 'Uthmān nel 35. H.), e Sa'īd gliela riprese, ricompensandolo. Essa restò in loro possesso, finchè al-Mahdi fece il suo viaggio da al-Baṣrah: giunto in Wāsiṭ, mandò a chiederla a Sa'īd (un discendente di Sa'īd b. al-'Āṣ), dicendo: « Essa mi serve per il viaggio ». Quegli rispose: « Cinquanta « spade taglienti valgono meglio di una sola ». Allora al-Mahdi diede loro 50,000 dirham e l'acquistò (Aghāni, XIV, 26-27).

Cfr. 12. a. H., § 65, nota 3 [T.].

§ 283. — Narra ibn al-Naṭṭāḥ che al-Madā'inī raccontava da abū-l-Yaqẓān, da Ǵuwayriyah b. Asmā: Mentre il Profeta tornava dalla spedizione di Tabūk diretto a Madīnah, lo raggiunse 'Amr b. Ma'dīkarib al-Zubaydi con un gruppo dei banū Zubayd. 'Amr si fece innanzi per avvicinare il Profeta, ma questi si tenne a parte, finchè non fu informato sul suo conto. Quando poi il Profeta si avanzò per rimettersi in cammino, 'Amr gli disse: « Allāh, il tuo Dio, ti sia benigno, e possa tu evitare la maledi- « zione! ». — Il Profeta rispose: « La maledizione di Allāh, degli angeli « e degli uomini tutti sopra coloro che non credono in Allāh, nè nella vita « futura: credi dunque in Allāh, perchè egli ti assicuri contro il giorno del « grande terrore ». — Domandò 'Amr b. Ma'dīkarib: « Che cosa è il grande « terrore? (al-faza' al-akbar: Qur'ān, XXI, 103; cfr. anche Cl. 1-4) ». — Rispose il Profeta: « È un terrore differente da ciò che si ritiene e s'imma- « gina: un primo grido sarà lanciato sugli uomini, tale che tutti i vivi mor- « ranno, salvo quelli che Allāh vorrà risparmiare, quindi un secondo grido « sarà lanciato sugli uomini, e tutti i morti risusciteranno. Quindi questa « terra sarà oppressa da un fragore insistente, nel quale il suolo si gonfierà, « le montagne crolleranno e il cielo si fenderà come si fende la qubṭīyah « (specie di tela molto fina) nuova (? da leggere al-ǵadīdah?), e ciò « finchè Allāh vorrà. Quindi apparirà il fuoco, che apparirà (lett. e tu lo « vedrai) rosso, oscuro: esso formerà delle lingue fino al cielo, e le sue scin- « tille lanceranno come dei cocuzzoli di monti (manderà scintille grandi « come, ecc.). Non rimarrà essere vivente il cui cuore non si sposti, e non ri- « cordi le sue colpe: dove sarai tu, o 'Amr? ». — Rispose: « Io ascolto una cosa « terribile ». — Allora il Profeta disse: « O 'Amr, accogli la fede e sarai salvo ». — 'Amr accolse la fede e dichiarò per i suoi la loro adesione all'Islām. Questo accadeva durante il ritorno del Profeta dalla spedizione di Tabūk, che era accaduta nel Raǵab dell'anno 9. H. (Aghāni, XIV, 27) [T.].

21. a. H. [NECROLOGIO. - 'Amr b. Ma'dikarib.]

§ 284. — Narrava abū Hārūn al-Saksaki al-Baṣri, da abū 'Amr (da?) al-Madā'ini che 'Umar al-Khaṭṭāb, quando guardava 'Amr, esclamava: « Lode sia ad Allāh, che creò noi e creò 'Amr » — meravigliato dinanzi all'enorme statura di lui (Aghāni, XIV, 27) [T.].

§ 285. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz al-Ǵawhari, da 'Umar b. Šabbah, da Khālid b. Khidāš, da abū Numaylah, da Rumayḥ, da suo padre: diceva costui: Vidi 'Amr b. Ma'dīkarib durante il califfato di Mu'āwiyah; egli era un vecchio dalle proporzioni le più colossali che fossero mai esistite, e dalla voce rude: quando si voltava, si voltava con tutta la persona. Ma questo è un errore di tradizione: la realtà è che egli morì sulla fine del califfato di 'Umar, e fu sepolto in Rawdzah, tra Qumm e al-Rayy. Vi sono di quelli che dicono fu ucciso alla battaglia di Nihāwand, e che il sepolcro si trovava nei dintorni, in un luogo chiamato Qabdīšakhān(?), e che egli fu sepolto quivi con al-Nu'mān b. Muqarrin. Si narra anche da fonte non degna di eccessiva fiducia, che egli avrebbe raggiunto il califfato di 'Uthmān; riferisce ciò ibn al-Naṭṭāḥ, da Marwān b. Ḍirār, da abū Iyās al-Baṣri, da suo padre, da Guwayriyah al-Hudzali in un lungo ḥadīth. Costui avrebbe detto: Vidi 'Amr b. Ma'dīkarib, mentre io era nel tempio di al-Kūfah, sotto il califfato di 'Uthmān, quando il Califfo lo spedì in al-Rayy: egli sembrava un camelo unto di pece. Narrava altresì ibn al-Kalbi, da As'ar, da 'Amr b. Ǵarīr al-Gu'fi, da Khālid b. Qaṭan: Partì 'Amr b. Ma'dīkarib sotto il califfato di 'Uthmān per al-Rayy e Dusta, ma durante il viaggio fu colto da paralisi, e morì in Rawdzah (Aghāni, XIV, 27-28) [T.].

§ 286. — Ci narrò Aḥmad ibn 'Abd al-'azīz (da 'Umar b. Šabbah, da Khālid b. Khidāš, da Ḥammād b. Zayd, da Muǵālid, da al-Ša'bi) che 'Umar b. al-Khaṭṭāb assegnò ad 'Amr b. Ma'dīkarib 2000 dirham come stipendio. 'Amr gli disse: « O amīr dei Credenti, 1000 qua » — e in così dire accennava alla metà destra del suo ventre — « e 1000 qua » — accennando alla metà sinistra del medesimo: — « che cosa resterà per qua? » — e accennava al centro del suo ventre. — Allora 'Umar si mise a ridere, e gli accrebbe altri 500 dirham (Aghāni, XIV, 28) [T.].

§ 287. — Narra 'Ali ibn Muḥammad (= al-Madā'ini), da abū-l-Yaqzān: diceva 'Amr b. Ma'dīkarib: « Se andassi, tutto solo, in una lettiga attra-« verso le acque di Ma'add, non temerei d'impadronirmene, nessuna esclusa, « finchè non mi affrontassero i due liberi, o i due schiavi di Ma'add ». I due liberi sono 'Amr b. al-Ṭufayl e 'Utaybah b. al-Ḥārith b. Šihāb; i due schiavi sono il negro dei banū 'Abs — intendendo dire 'Antarah — e al-Sulayk b. al-Salakah. « Io mi sono battuto con tutti costoro. 'Āmir b. al-

« Tufayl è veloce nel menare colpi di lancia ed ha la voce tonante: 'Utaybah « è il primo tra i cavalieri, quando muovono all'assalto, e l'ultimo quando « ritornano: 'Antarah incespica raramente e fa molto fracasso: e al-Sulayk « spinge lontano i suoi assalti, simile al leone rapace ». — Allora gli dissero: « E che cosa pensi di al-'Abbās b. Mirdās? ». — Rispose: « Penso di « lui ciò che egli ha detto di me:

« Quando morrà 'Amr, dirò ai cavalli: Calpestate gli Zubayd, poichè in 'Amr è « morto l'unico valoroso tra loro ».

Quindi si levò irritato, essendosi accorto che essi volevano pungerlo col ricordo di al-'Abbās. — Soggiunge 'Ali: Osservava abū-l-Yaqẓān: Ritengo che ci sia un errore di espressione, e che egli abbia detto: i due bastardi di Muḏar (ḥaǵīnā Muḏar), perchè 'Antarah era uno schiavo, mentre al-Sulayk non fu affatto in schiavitù (Aghāni XIV, 28) [T.].

§ 288. — Ci narrò abū Khalīfah (da Aḥmad b. 'Abd al-'azīz, da 'Umar b. Šabbah, da Aḥmad b. Ḥubāb, da 'Īsa b. Yūnus, da Ismā'īl, da Qays) che 'Umar scrisse a Sa'd b. abī Waqqāṣ: « Ti manderò in rinforzo [due « individui che valgono] due mila uomini(1): 'Amr b. Ma'dīkarib e Ṭulayḥah « b. Khuwaylid » — cioè Ṭulayḥah al-Asadi —: « consultali nelle operazioni « militari, senza però loro affidare alcun governo » (Aghāni, XIV, 28) [T.].

Nota 1. — Il concetto di un guerriero che vale mille uomini è molto comune: lo abbiamo già incontrato in altre tradizioni, nelle quali poi questo paragone si è trasformato in mille uomini sotto il comando dell'eroe (ctr. 19. a. H., § 55; 20. a. H., § 111).

§ 289. — Ci narrò Aḥmad b. 'Abd al-'azīz (da 'Umar b. Šabbah, da Aḥmad b. Ḥubāb, da 'Īsa b. Yūnus, da Ismā'īl, da Qays, il quale racconta): Fui presente alla battaglia di al-Qādisiyyah: Sa'd comandava i nostri, allorchè venne Rustum, passando sulla nostra fronte. 'Amr b. Ma'dīkarib scorreva le nostre file, incoraggiando i combattenti e dicendo: « O Muhā- « ǵiriti, siate leoni, intendo dire costanti (a'nī thābitah, cattiva lezione « in cui invece abū Yūsuf ha 'anābisah); il persiano non è che un ca- « prone: appena si trova di fronte al nemico, cade sui suoi ginocchi ». — Aggiunge Qays: Con Rustum era un arciere, di cui nessuna freccia cadeva [a vuoto], e gli disse (*sic*, ma è da correggere in qultu, io gli dissi): « Guardati da questo, o abū Thawr ». — Mentre noi gli dicevamo ciò, l'arciere gli tirò un colpo, ferendo il suo cavallo. Allora 'Amr gli mosse contro, lo strinse fra le sue braccia, quindi lo sgozzò, e lo spogliò di due braccialetti d'oro che egli portava e di un mantello di seta (Aghāni, XIV, 28-29) [T.].

§ 290. — Narrava abū Zayd ('Umar b. Šabbah): Racconta abū 'Ubaydah, che 'Amr quel giorno investì un avversario e l'uccise, quindi gridò:

21. a. H. NECROLOGIO. - 'Amr b. Ma'dikarib.]

« O voi banū Zubayd, fatevi da canto perchè questa gente possa morire » (Aghāni, XIV, 29) [T.].

§ 291. — Narra 'Alī b. Muḥammad al-Madā'inī: Ci raccontano Muḥammad b. al-Faḍl e 'Abd rabbihi b. Nāfi', da Isma'īl, da Qays b. abī Ḥāzim: 'Amr si trovava in mezzo ai combattenti, allorchè un arabo (fra gli avversarî) gli lanciò una freccia che lo colpì alla spalla, ma come egli indossava una corazza ben solida, la freccia non la passò. Allora egli si slanciò contro l'infedele, lo strinse al collo, e ambedue caddero in terra. Quindi lo uccise, lo spogliò e tornò con le sue spoglie dicendo:

Io sono abū Thawr e la mia spada è Dzū-l-Nūn, io colpisco gli avversari come colpisce un pazzo.
O gente di Zubayd, essi vanno a morire.

Soggiunge abū 'Ubaydah: Disse su ciò 'Amr b. Ma'dīkarib:

Avvicinati a Salma, prima che essa parta: il suo amore è divenuto per noi una necessità.
Salmā e le sue vicine sanno bene come il cavaliere (mio avversario) grondasse (sangue): sol io no.
Io lacerai con la lancia il suo petto, mentre i cavalli correvano alla rinfusa fra di noi.

(Aghāni, XIV, 29) [T.].

§ 292. — Narra abū 'Ubaydah, nella versione data da abū Zayd 'Umar b. Šabbah: 'Amr b. Ma'dīkarib aveva, quando intervenne alla battaglia di al-Qādisiyyah, centosei, altri dice centodieci anni. Soggiunge: Quando 'Amr uccise l'infedele, passò il fiume di al-Qādisiyyah, insieme con Qays b. Makšūḥ al-Murādi e Mālik b. al-Ḥāriṯ al-Aštar. Soggiunge: Mi narrò Yūnus che 'Amr b. Ma'dīkarib era l'ultimo fra essi, il suo cavallo era debole ed egli ne cercò un altro. Gli portarono un cavallo ed egli lo prese per il ciuffo della coda e lo battè al suolo; il cavallo allora si chinò a terra ed 'Amr allora lo rimandò. Fattone venire un altro, ripetè la stessa operazione, e il cavallo resistè senza piegarsi, per il che egli disse: « Questo in « ogni caso è più forte del precedente ». — Quindi disse ai suoi: « Se vi af- « frettate a venire nel tempo che è necessario per scannare un animale, « mi troverete con la spada in mano a combattere di fronte a me: gli « avversari mi hanno ferito, ma io mi sostengo fra loro ed ho ucciso e « spogliato; ma se tardate, mi troverete ucciso fra di loro, colpito e spo- « gliato ». — Quindi avanzò fra gli avversari investendoli, e uno dei suoi disse: « O banū Zubayd, volete voi lasciare il vostro fratello! In verità non « crediamo che voi lo troverete vivo ». — Essi allora mossero alla carica, e quando giunsero da lui, lo trovarono che era già stato buttato giù dal suo cavallo e aveva afferrato il piede del cavallo di uno degli avversari, tenendolo fermo. Il cavaliere batteva il cavallo, ma questo non riusciva a

muoversi dalla sua mano. Quando noi arrivammo, il persiano si buttò giù dal cavallo, e 'Amr vi montò, e disse: « Io sono abū Thawr, per poco voi non mi avete perduto ». — Gli dissero: « Dov'è il tuo cavallo? ». — Rispose: « È stato colpito da una freccia, e, drizzatosi sulle gambe, mi ha rovesciato, « e si è messo a correre all'impazzata ».

Questo stesso racconto riferirono Muḥammad b. 'Umar al-Khayyāṭ, e ibn abī Muḥammad, da Murrah, da abū Ismā'īl al-Hamadzāni, da Ṭalḥah b. Muṣarrif, in termini analoghi (Aghāni, XIV, 29) [T.].

§ **293.** — Soggiunge al-Wāqidi: Mi narrò Usāmah b. Zayd, da Abān b. Ṣālik: Disse 'Amr b. Ma'dīkarib il giorno di al-Qādisiyyah: « Applicate « le spade alle proboscidi degli elefanti, poichè le proboscidi sono il solo « punto per cui li si può uccidere ». Quindi si slanciò contro Rustum, il quale era sopra un elefante, e colpì il suo elefante, recidendogli il tendine. L'elefante si ripiegò e Rustum fu trasportato sopra un cavallo. Allora di sotto a lui cadde una borsa contenente 40,000 dīnār, che i Muslim raccolsero. Rustum cadde poi dal cavallo, e [il cavallo] l'uccise.

Narra 'Ali b. Muḥamad al-Madā'ini, da 'Ali b. Muǵāhid, da ibn Isḥāq: Quando 'Amr colpì l'elefante, e Rustum cadde, cadde sopra di Rustum una borsa che stava sul dorso dell'elefante e conteneva 40,000 dīnār; sotto il suo peso morì Rustum e gl'infedeli presero la fuga (Aghāni, XIV, 29-30) [T.].

§ **294.** — Narra al-Wāqidi, da ibn abī Sabrah, da Mūsa b. 'Uqbah, da abū Ḥabībah mawla di al-Zubayr, da Niyār b. Mukram al-Asłami; diceva costui: Ero presente alla battaglia di al-Qādisiyyah, e un giorno in cui il combattimento era più violento tra noi e i Persiani, vidi un individuo che operava contro i nemici ogni sorta di prodigi: un momento egli combatteva a cavallo, quindi si slanciava giù dal suo cavallo, legandosene la cavezza alla cintura e combatteva [così]. Allora chiesi: Chi è costui? che Allāh lo ricompensi! — Risposero: È 'Amr b. Ma'dīkarib (Aghāni, XIV, 30) [T.].

§ **295.** — Ci narrò Muḥammad b. al-Ḥasan b. Durayd, da al-Sakan b. Sa'īd, da Muḥammad b. 'Abbād, da al-Kalbi, da Khālid b. Sa'īd, da abū Muḥammad al-Marhabi; diceva costui: C'era uno šaykh che soleva visitare 'Abd al-malik b. 'Umayr e gli sentii raccontare una volta quanto segue: Venne 'Uyaynah b. Ḥiṣn in al-Kūfah e vi restò alcuni giorni, quindi disse: « Per Allāh, non ho più visto abū Thawr, da quando ve- « nimmo insieme [per la prima volta] in questa pianura » — intendendo abū Thawr 'Amr b. Ma'dīkarib. — « Sellami una cavalcatura, o ghu- « lām ». Il domestico gli sellò una delle sue cavalle, e quando gliela av-

21. a. H. [NECROLOGIO. - 'Amr b. Ma'dikarib.]

vicinò, 'Uyaynah gli disse: « Olà, mi hai mai visto cavalcare una giu-« menta nella ǵāhiliyyah, che debba cavalcarla nell'Islām? ». — Allora gli sellò un cavallo maschio, ed egli montatovi su, si diresse alla maḥallah dei banū Zubayd, e qui chiese della maḥallah di 'Amr. Essa gli fu indicata, ed egli si presentò alla sua porta e gridò: « O abū Thawr! « vien fuori ». — Questi venne fuori avvilluppato nel suo izār, come se avesse subìto una frattura e se la fosse fasciata, e gli disse: « Buon mat-« tino (an'ama ṣabāḥ^an)(1), o abū Mālik ». — Disse 'Uyaynah: « Non ci « ha dato Allāh in cambio di questa formola di saluto, quest'altra: Salute « a te (al-salām 'alaykum)? ». — Rispose: « Lascia andare queste espres-« sioni che noi non conosciamo, smonta; da me c'è un montone errabondo (? « che si disperde continuamente e che io voglio ammazzare?) ». — 'Uyaynah scese, e 'Amr andò dal montone, l'uccise, l'aprì e lo squartò, poi lo gettò in una pentola ampia e lo cucinò, finchè quando fu cotto, portò una grande scodella, vi fece della zuppa e versò in essa tutto il contenuto della pentola. I due sedettero e mangiarono; quindi 'Amr gli disse: « Quale be-« vanda ti è più gradita, il latte o quella che noi solevamo bere in com-« pagnia durante la ǵāhiliyyah? ». — Disse 'Uyaynah: « Non ce l'ha « forse proibita Allāh nell'Islām? ». — Rispose 'Amr: « Sei tu più vecchio « di età, o io? ». — Disse: « Tu ». — « È il tuo Islām precedente al mio, « o il mio anteriore al tuo? ». — « Il tuo è anteriore ». — « Ebbene », conchiuse 'Amr, « io ho letto tutto quanto il Libro dalla prima pagina all'ul-« tima, e non ho trovata altra proibizione di essa (bevanda), salvo che egli « disse: « Non smetterete voi (di bere il vino)? » (Qur'ān, V, 93). Noi « rispondemmo di no. Egli tacque, e noi tacemmo » (2).

Allora 'Uyaynah disse: « Tu sei più vecchio di età e il tuo Islām è « anteriore ». — Quindi si recarono [dov'era il vino] e si misero a scambiar versi e a bere e a ricordare i giorni della ǵāhiliyyah, finchè venne la sera. Quando 'Uyaynah volle tornare, 'Amr gli disse: « Se abū Malik an-« dasse via senza un dono, sarebbe un disonore per me », e fece venire una sua camela arḥabita (derivante dallo stallone Arḥab), che sembrava una scatoletta(?) d'argento, la fece apparecchiare e gliela diede per cavalcatura, poi disse: « O ghulām, porta la borsa da viaggio ». — Il domestico portò una borsa che conteneva quattro mila dirham, ed 'Amr gliela presentò. Ma 'Uyaynah disse: « Per Allāh il denaro non lo prenderò ». — Disse 'Amr: « Per Allāh, è un dono di 'Umar b. al-Khaṭṭāb ». — Ma 'Uyaynah non lo volle accettare, e partì dicendo:

Sii ricompensato, o abū Thawr, della ricompensa dovuta alla generosità: quale eccellente persona sei tu cui visitare e a cui chiedere ospitalità!

Tu ci desti il cibo ospitale, e in larga misura, e ci desti un saluto già noto, che oramai non è più ricordato.

E dichiarasti lecito il far girare il vino [brillante] come il lampo che si sprigiona dalle tenebre della notte.

E hai portato in suo favore una giustificazione in lingua araba (qur'ānica), costringendo con essa ad esser giusti chi non suol esserlo.

Tu sei, per Allāh che siede sul trono, di esempio a noi, quando i zelanti ci volessero impedire di bere.

abū Thawr dice: Io dichiaro lecito quel vino che altri proibisce, e il detto di abū Thawr è il più giusto e ragionevole.

(Aghānī, XIV. 30-31). L'intero passo fu già tradotto dal Goldziher, in *Muh. Stud.*, I. 30 [T.].

Nota 1. – Per ragioni che non ci sono ben chiare l'Islam volle soppresso l'antico saluto pagano che significava augurio di godere la mattinata. Forse al saluto univasi il nome di qualche divinità pagana, per esempio: an'ama Hubal ṣabāḥan o simili. La soppressione è attribuita al Profeta dalla tradizione, ma la notizia non è sicura. La formola al-salām 'alaykum, la pace sia con voi, è molto probabilmente di origine cristiana e fu adottata perchè forse l'antico saluto pagano implicava qualche uso o concetto pagano che gli ortodossi vollero soppresso.

Nota 2. — La tradizione non è da prendersi in senso letterale come fatto storico. Si sapeva che 'Amr b. Ma'dīkarib era uno dei più famosi ed impenitenti guerrieri pagani, che misero la loro spada al servizio della causa politica dell'Islām. — Ai tradizionisti dei primi tempi abbāsidi, quando ebbe principio la reazione religiosa e teologica, dovuta specialmente ad influenze non arabe (aramaiche e persiane) e si volle inculcare il rispetto della legge islamica, fu comodo alludere a questi eroi pagani dell'Islām. L'opposizione liberale araba, per reagire contro la tendenza fanatica del governo, coniò queste tradizioni, con le quali mirò in modo indiretto a difendere l'uso del vino.

§ 296. — Narra 'Ali b. Muḥammad [al-Madā'ini, da 'Abd b. Muḥammad al-Thaqafi, da suo padre; e al-Hudzali, da al-Ša'bi]. Dopo al-Qādisiyyah venne da parte di 'Umar un rinforzo di milizie, e allora 'Amr b. Ma'dīkarib disse a Ṭulayḥah: « Vedi tu come questi pigmei aumentano in « numero, e noi non aumentiamo? Andiamo da quest'individuo (= 'Umar) « per parlargli ». — Ma Ṭulayḥah rispose: « Tutt'altro, io non l'andrò mai « a trovare per un motivo simile: io ricordo che una volta l'incontrai in « una delle vie di Makkah, e mi disse: O Ṭulayḥah, tu hai ucciso (leggi « aqtalta) 'Ukkāšah (cfr. 11. a. H., § 146, nota 2 *b*); — e mi fece tali mi- « nacce che io pensai mi volesse uccidere, perciò io non mi fido di quel- « l'uomo ». — Disse 'Amr: « Tuttavia io voglio andare da lui ». — « Fa pure », rispose Ṭulayḥah. — 'Amr si recò a Madīnah e andò da 'Umar, il quale era appunto intento a dar da mangiare alla gente, avendo fatto servire per serie di dieci persone; ma quando gli altri ebbero mangiato e andaron via, 'Amr non si levò. Allora 'Umar fece sedere altri [nove] per completare la serie di dieci, e 'Amr mangiò con trenta persone (cioè con tre gruppi successivi). Levatosi quindi disse: « O Principe dei Credenti, nella ǵāhiliyyah « io aveva diversi cibi, che l'Islām ha interdetto: ora io ho già riempiuto « nel mio ventre due borse, ma ho lasciato fra esse un vuoto, riempilo » (1). — Rispose 'Umar: « Tu hai a disposizione le pietre della Ḥarrah: riempilo « con esse (bihā), o 'Amr; mi riferiscono che tu dici: Io ho una spada,

« chiamata al-Samsāmah (la ben tagliente): ebbene, anch'io ho una spada « che si chiama al-Musammim (la penetrante), e se l'affondo tra le tue « due orecchie, non la solleverò se non quando si sarà mescolata ai tuoi « denti » (Aghāni. XIV. 31. lin. 4-14) [T.].

Nota 1. — Agli Arabi riuscirono uggiose molte prescrizioni dell'Islam nei riguardi non solo del vino, ma anche delle vivande; onde abbiamo notizia di vari Arabi, che, quando si volle inculcare l'osservanza di questi divieti, preferirono migrare e rendersi cristiani. — È probabile però che tali divieti pesassero assai leggermente sulla coscienza dei primi musulmani, lontani da Madinah e dal Califfo 'Umar. Non v'era chi si adoperasse a farli rispettare. — Sotto gli Abbasidi invece cominciarono i rigorismi, le vere persecuzioni.

§ 297. — Narra abū-l-Minhāl 'Uyaynah b. al-Minhāl, da suo padre: Venne un uomo mentre 'Amr b. Ma'dīkarib era in al-Kunāsah presso il suo cavallo, e disse: « Voglio vedere che cosa è rimasto della forza di abū « Thawr », e collocò la sua mano fra una delle gambe di lui e la sella. 'Amr, che comprese, la strinse contro la sella e spronò il cavallo, e l'individuo si mise a correre col cavallo, incapace di estrarre la mano (dalla stretta), finchè quando l'ebbe stancato abbastanza, 'Amr gli disse: « Che cosa hai, fratello? ». — Quegli rispose: « Ho la mano sotto le tue gambe » (1). — 'Amr lo lasciò libero e gli disse: « Fratello, il tuo parente ha ancora della forza » (Aghāni. XIV, 31-32).

Nota 1. — Ricordiamo a questo proposito quanto è narrato del vecchio Durayd b. al-Simmah (cfr. S. a. H., § 128), il deretano del quale era tutto un callo, effetto del continuo cavalcare sul dorso nudo di cavalli.

§ 298. — Malgrado ciò che abbiamo narrato della considerazione di cui godeva, 'Amr era tuttavia noto per le sue menzogne.

Ci narrò 'Ali b. Sulaymān al-Akhfaš, da Muhammad b. Yazīd al-Nahwi; il resto dell'isnād non è menzionato; narra inoltre ibn al-Nattāh, da Muhammad b. Sallām lo stesso racconto, ma in forma meno ampia di quella di al-Mubarrad: — I cittadini più insigni (al-ašrāf) di al-Kūfah solevano recarsi fuori della città, scambiando dei versi, conversando e raccontando le campagne combattute (ayām al-nās). 'Amr si trovava una volta a fianco di Khālid b. al-Saq'ab al-Nahdi e rivoltosi a lui (senza riconoscerlo) si mise a raccontargli, dicendo: « Feci una incursione contro i banū Nahd, « ma questi mi vennero incontro preceduti(?) da Khālid b. al-Saq'ab che li « comandava. Io però gli assestai un colpo di lancia, e caduto che egli fu, « lo colpii con la Samsāmah, finchè esalò lo spirito ». — Allora l'altro gli « disse: « O abū Thawr, io sono quell'ucciso di cui tu racconti »: poi soggiunse: « O Allāh, perdonalo di ciò che egli racconta ed io ascolto(??); egli « racconta queste e simili cose per spaventare questi Ma'additi ». Aggiunge Muhammad b. Sallām: Diceva Yūnus: Gli Arabi tutti sono concordi nel riconoscere che 'Amr era un mentitore. Io dissi a Khalaf al-Ahmal, che era

mawla degli Aš'ariti, e fiero partigiano dei Yamāniti: 'Amr mentiva; ed egli mi rispose: « Mentiva con la lingua, ma diceva davvero con i fatti » (Aghāni, XIV, 32) [T.].

§ 299. — Ci narrò Ibrāhīm b. Ayyūb, da ibn Qutaybah, che Sa'd (b. abī Waqqāṣ) scrisse ad 'Umar lodando 'Amr b. Ma'dīkarib, e 'Umar domandò a costui di Sa'd. 'Amr rispose: « Egli è per noi come un padre, « beduino fra tigri(?), leone fra uomini, spartisce con equità, usa giustizia « nei giudizi, corre veloce nelle spedizioni(?), e ci apporta il nostro dritto « con la stessa cura con cui ci portano le razioni dei cereali (dzurrah) ». — Allora 'Umar gli disse: « Che sorta di testimonianze vi fate l'un con l'altro! » (Aghāni, XIV, 32) [T.].

§ 300. — Ci narrò al-Ḥasan b. 'Ali, da al-Ḥārith, da ibn Sa'd, da al-Wāqidi, da Bukayr b. Yasmār, da Ziyād mawla di Sa'd: diceva costui: Sentii dire a Sa'd, essendogli stato detto che 'Amr b. Ma'dīkarib si era precipitato nell'ebrietà ed aveva perduto l'intelletto: « Egli diede delle « belle prove la giornata di al-Qādisiyyah, mirabili di ardire (sufficienza a « sè stesso, ghanā), terribile per lo strazio che fece dei nemici [perciò non « lo punirò] ». Allora gli fu detto: « E Qays ibn Maksūḥ, allora? ». — Sa'd rispose: « Costui era più audace di Qays, benchè Qays sia anch'egli un valoroso » (Aghāni, XIV, 32) [T.].

§ 301. — Ci narrò Aḥmad ibn 'Abd al-'azīz al-Ġawhari, da 'Umar b. Šabbah; ci narrò inoltre Ibrāhīm b. Ayyūb, da ibn Qutaybah; essi due hanno riferito questo aneddoto senza indicare le loro fonti: inoltre trascriviamo lo stesso dalla riwāyah di ibn al-Kalbi, al quale lo raccontò As'ar b. 'Amr b. Ġarīr, da Khālid b. Qaṭan, da uno che fu presente alla morte di 'Amr b. Ma'dīkarib: questa terza versione è analoga alle due precedenti. Raccontano dunque le fonti: Il campo delle operazioni militari degli Arabi era allora al-Rayy e Dasta (correggi: Dastaba), e 'Amr uscì con alcuni giovani di Madzḥiǵ, e li fermò nel khān (fondaco) che c'è prima di arrivare in al-Rawdzah. Quivi la compagnia fece colazione, poi si misero a dormire, e infine ciascuno si levò per fare i propri bisogni. Quando 'Amr era a fare un bisogno, nessuno osava chiamarlo, anche se ritardava: perciò la gente andò a sellare gli animali e partirono, salvo coloro che erano [ancora] nel khān in cui era 'Amr. Tuttavia, come costui ritardava, gridammo: « O abū Thawr », ma egli non rispose, e invece sentimmo un vocìo e un'agitazione nel luogo dove egli era entrato. Tornammo, e lo trovammo con gli occhi iniettati di sangue, con gli angoli della bocca rilassati, colpito da paralisi. Lo caricammo sopra un cavallo, e ordinammo ad un giovane vigoroso di braccia di sostenerlo di dietro per mantenerne l'equilibrio.

21. a. H. [NECROLOGIO. - 'Amr b. Ma'dīkarib.]

Egli morì in al-Rawdzah e fu sepolto lungo la via. Lo compianse sua moglie al-Ġu'fiyyah nei seguenti versi:

I cavalieri lasciarono dietro a sè, partendo, in al-Rawdzah una persona nè debole nè inesperta.

Dici perciò ai Zubayd, anzi a tutti i Madzhiǵ: Voi avete perduto la vostra lancia in abū Thawr 'Amr.

Se voi vi attristate, ciò non vi servirà a nulla: chiedete piuttosto al Misericordioso che vi conceda pazienza.

(Aghāni, XIV, 32-33) [T.].

§ 302. — Narrava abū 'Ubaydah, da Yūnus e da abū-l-Khaṭṭāb: Alla battaglia di al-Qādisiyyah, i Muslim presero una quantità di armi, di corone (diademi), di cinture e di schiavi, e il tutto ammontava ad una somma enorme. Sa'd mise da parte il quinto (quello fī sabīli-llāh) e distribuì il resto: toccò a ogni cavaliere sei mila dirham, e ad ogni fante due mila. Restò denaro in abbondanza, e Sa'd scrisse ad 'Umar dandogli conto di quanto aveva fatto, ed 'Umar gli riscrisse: « [Di questo che rimane] riserba « il quinto ai Muslim (all'erario), e del resto danne a coloro che incontri e « che non hanno preso parte alla battaglia ». Sa'd obbedì e trattò costoro alla stessa stregua di quelli che erano intervenuti alla battaglia, e comunicò la cosa ad 'Umar, il quale gli rispose: « Distribuisci ciò che rimane ai por- « tatori del Qur'ān (a quelli che conoscono e recitano il Qur'ān) ». — Allora venne da lui 'Amr b. Ma'dīkarib, e Sa'd gli disse: « Che cosa porti con « te (= possiedi, conosci) del libro di Allāh? ». — 'Amr rispose: « Io ho ac- « cettato l'Islām nel Yaman, quindi ho combattuto: ciò mi ha impedito « d'imparare il Qur'ān ». — Sa'd gli disse: « Tu non hai nulla a preten- « dere in questo denaro ». — In seguito venne Bišr b. Rabī'ah al-Khath'ami col suo amministratore (? ṣāḥib ǵabāyah Bišr); e Sa'd gli disse: « Che cosa sai tu del libro di Allāh? ». — Rispose: « In nome di « Allāh clemente e misericordioso ». — I presenti si misero a ridere; ma Sa'd non gli diede nulla. Allora 'Amr disse:

Se noi siamo uccisi, nessuno ci piange, e i Qurayš dicono: Sono questi i destini.

Noi contribuiamo in parte eguale con colpi di lancia che trapassano, ma quando si distribuiscono i dīnār, non abbiamo parte eguale.

E Bišr b. Rabī'ah disse:

Io ho fatto fermare la mia camela alla porta di al-Qādisiyyah, mentre Sa'd b. Waqqāṣ era nostro amīr.

Ma Sa'd è un amīr di cui è più facile incontrare il male che il bene: presso un amīr nell'Irāq vale come cosa buona (bella) anche una corda.

Ma presso il Principe dei Credenti vi sono doni, mentre presso al-Muthanna (vi era) argento e seta.

Ricorda dunque, — che Allāh ti guidi! — il ferire delle nostre spade alle porte di Qudays (= di al-Qādisiyyah), dove fu così difficile l'assalto:

La sera in cui una parte dei combattenti avrebbe voluto prendere a prestito delle ali di uccello e volare.

Quando avevamo finito di sconfiggere uno squadrone, marciavamo contro un altro, travolgendoli come se fossimo montagne.

Tu vedevi in essa i combattenti ansanti (ā ǵ i m ī n?), come se fossero cameli soffianti sotto i loro pesi.

Allora Sa'd scrisse ad 'Umar esponendo ciò che egli aveva loro detto, le loro repliche nonchè le due q a ṣ ī d e, e 'Umar gli rispose: « Dà loro qual- « cosa in considerazione delle loro prove di valore ». — E Sa'd diede a ciascuno due mila d i r h a m (A gh ā n i, XIV, 40-41) [T.].

§ 303. — Aggiunge [abū 'Ubaydah]: Mi narrò abū Ḥafṣ al-Sulami: Scrisse 'Umar a Sulaymān b. Rabī'ah al-Bāhili: « Nel tuo esercito ci sono « 'Amr b. Ma'dīkarib e Ṭalḥah b. Khuwaylid al-Asadi; quando le forze « saranno giunte, avvicinali a te e consultali; spediscili pure nei servizi « di esplorazione, ma quando la guerra avrà sciolto le sue vesti (= quando « s'impegneranno le battaglie), confinali nel posto in cui si confinarono « essi stessi », volendo alludere con queste parole alla loro diserzione dall'Islām. Infatti 'Amr aveva rinnegato l'Islām, e Tulayḥah si era proclamato profeta (A gh ā n i, XIV, 41) [T.].

§ 304. — Soggiunge: Ci narrò abū Ḥafṣ al-Sulamī: Sulaymān b. Rabī'ah passò in rivista l'esercito nell'Armenia, e rifiutò tutti i cavalli che non fossero di razza. Essendo passato dinanzi a lui 'Amr b. Ma'dīkarib con un cavallo rozzo, Sulaymān gli disse: « Questo è bastardo ». — 'Amr replicò: « Il bastardo conosce il bastardo ». — Essendo dette parole giunte all'orecchio di 'Umar, questi gli scrisse: « Tu hai osato dire queste parole « all'a m ī r? Mi hanno detto che tu possiedi una spada che chiami al- « Ṣamṣāmah, ma io ho una spada che si chiama al-Muṣāmmim, e giuro che « se l'abbasserò tra le tue orecchie, non m'arresterò finchè non ti abbia « fenduto il cranio ». — Scrisse poi a Sulaymān rimproverandogli di non averlo punito. Aggiunge inoltre (abū Ḥafṣ?): Dicono che 'Amr sia stato presente alle vittorie del Yarmūk, di al-Qādisiyyah e di Nihāwand, questa ultima sotto al-Nu'mān b. Muqarrin al-Muzani, quando 'Umar scrisse ad al-Nu'mān: « Nel tuo esercito ci sono due individui, 'Amr b. Ma'dīkarib e Ṭu- « layḥah b. Khuwaylid al-Asadi, dei banū Qu'ayn. Falli intervenire alla « battaglia e consultali nelle operazioni, ma non dare a loro alcun comando. « Salute » (A gh ā n i, XIV, 41) [T.].

Cfr. Y ā q ū t, I, 71, 535, 569, 744; II, 285, 360, 375, ecc.; I n d i c e, pag. 591; H i š ā m, 27, 28, 127, 951; S a a d, V, 383-384 (dov'è data la seguente genealogia del Fāris al-'Arab o « Cavaliere degli Arabi »: 'Amr b. Ma'dīkarib b. 'Abdallah b. 'Amr b. 'Uṣm b. 'Amr b. Zubayd al-Ṣaghīr [= Munabbih] b. Rabī'ah b. Salamah b. Māzin b. Rabī'ah b. Munabbih); M a s ' ū d i, IV, 245; B a l ā d z u r i, 119, 120, 257, 258, 259, 264, 279, 320;

Ḥaǵi, 1539; Athīr Usd, IV, 132-134; Dzahabi Taǵrid, I, 449; Isti'āb, 451-453; Nawawi, 482-483; Bayhaqi Maḥāsin, 142, lin. ult.-143, lin. 7. — Cfr. Caussin, *Ind.*; Perron, *Les femmes arabes, Ind.*; Khizānah, I, 166, 422-425; II, 52-57, 445-446; III, 75-80, 460-464, 520, 673; IV, 52-56, 281, 446, 488; 'Ayni, II, 436.

§ **305.** — Un giudizio su 'Amr b. Ma'dīkarib, un beniamino della più antica tradizione storico-letteraria dell'Islām, è molto difficile a formulare. Dovendo vedere sempre nella tradizione islamica un secondo fine, perchè essa non è ispirata dal solo desiderio di conservare memorie storiche, ma ha come ragion principale la documentazione — spesso apocrifa — di tesi morali, religiose, teologiche e giuridiche di tempi posteriori, è nostro obbligo stabilire, come prima cosa, perchè sopra una determinata persona, o sopra un certo evento si sono moltiplicate assai più che su altri l'attenzione dei tradizionisti. Questa domanda s'impone in modo specialmente imperioso in casi come il presente, analogo a quello di Ṭulayḥah, su cui discorriamo più avanti. Il caso di Khālid b. al-Walīd, diverso sotto molti punti di vista, ha però alcuni aspetti comuni con quello di 'Amr b. Ma'dīkarib e di Ṭulayḥah.

La genesi di queste tradizioni è molto complessa ed ha somiglianze e contatti con la genesi delle tradizioni da noi classificate e raccolte sotto il nome di raggnagli della scuola iraqense, la quale è rappresentata sovrattutto dall'autorità tradizionistica di Sayf b. 'Umar. In altre parole è la espressione d'un confuso ma fortissimo senso nazionalista arabo, che cercò di affermarsi specialmente nell'Irāq, dove la razza araba si trovò in asprissimo conflitto con quella persiana e dovette alfine soccombere. L'assenza di condizioni simili in Siria ed in Egitto non rese necessaria la nascita di una simile scuola anche in questi due paesi, che in breve completamente si arabizzarono. Tutta la letteratura pseudo-wāqidea, di cui ci siamo occupati durante la conquista della Siria, nacque solo dopo le Crociate, quando precisamente anche in Siria si creò un asprissimo conflitto tra Europei ed Orientali, tra Cristiani e Musulmani. Da ciò le caratteristiche speciali di quella letteratura, di cui abbiamo dato altrove amplissimi saggi.

Il merito letterario e storico della tradizione iraqense-sayfiana, e di quella che fiorì intorno alle figure di 'Amr b. Ma'dīkarib e di Ṭulayḥah, sta in ciò, ch'essa appartiene ad un'età di varî secoli più antica rispetto a quella che generò la letteratura pseudo-wāqidea. La tradizione iraqense — di cui appunto quella su 'Amr b. Ma'dīkarib è un ramo parallelo — per combattere il nascente predominio iranico-sassanida che trionfò sotto i primi abbasidi, trovò che i tradizionisti non arabi avevano mietuto tutto il campo religioso, sostenendo in tutte le forme ed in tutti i modi l'uni-

versalità dell'Islām: contro tale tesi era ben difficile combattere, volendo sostenere il primato arabo. Il concetto primitivo degli Arabi che l'Islām fosse un loro privilegio nazionale, era rimasto sopraffatto e sommerso dalla marea irresistibile delle conversioni all'Islām di tutte le popolazioni dell'impero nel corso del primo secolo della Hiǵrah. Per tenere alta la bandiera del primato arabico non rimaneva allora più che un'arma sola, ritornare alle vicende storiche delle prime conquiste ed inneggiare alle prodezze dei guerrieri arabi, trionfatori gloriosi di Greci e di Persiani. I non Arabi potevano pure sgolarsi a dimostrare che tutti i Musulmani eran fratelli, e che innanzi a Dio valevano soltanto la bontà e sincerità della fede e non la razza: rimaneva sempre il fatto che un tempo i soli Arabi erano stati Musulmani ed i soli Arabi avevano trionfato su tutti i popoli allora conosciuti.

Il bisogno di idealizzare e glorificare le prodezze arabiche dei primissimi tempi trascinò allora anche i devoti Musulmani, se arabicamente ispirati, a tessere le glorie persino degli Arabi pagani. Ma siccome occorreva non venire in conflitto con la loro coscienza religiosa e non esporsi alle critiche degli avversari, in un'età appunto — tra il II ed il III secolo della Hiǵrah — in cui la fiamma venefica del fanatismo religioso aveva incominciato ad ardere con intensità funesta, si sottoposero tutte le memorie d'Arabia pagana, contemporanea al Profeta, ad un processo di radicale islamizzazione, pur lasciando qua e là qualche elemento pagano antico, allo scopo di dare alla tradizione quel sapore di autentico e quell'impronta di genuinità senza la quale avrebbe perduto molta parte del suo valore e della sua efficacia.

§ 306. — Mercè questo accomodamento artificioso tra Islām e paganesimo per la glorificazione della razza araba, noi abbiamo ottenuto che molti valentissimi guerrieri pagani, i quali dell'Islām mai nulla vollero sapere, anzi ne furono sempre, sino alla morte, acerbi oppositori, venissero idealizzati ed acconciati alle esigenze morali di tempi posteriori, solo perchè dopo il grande trambusto degli anni 11. e 12. H. si unirono agli eserciti di Madīnah, e, senza menomamente curarsi o intendersi di religione in generale e d'Islām in particolare, presero con vivissimo slancio larga parte alle guerre di conquista. Tutti gli elementi più irrequieti, ma anche più arditi e bellicosi della penisola corsero ad ingrossare le file degli eserciti conquistatori, e mentre da una parte il loro singolare valore militare contribuì in misura grandissima ai maravigliosi trionfi, l'abbondanza dei bottini e la possibilità offerta di sodisfare le più sfrenate passioni materiali, plasmarono queste schiere a strumenti efficacissimi e micidiali di lotta, creando

21. a. H. NECROLOGIO. - 'Amr b. Ma'dīkarib.]

tra esse un rozzo ma valido sistema disciplinare, che temporaneamente li rese uniti, solidali ed obbedienti ai luogotenenti di Madīnah.

A questo gruppo di pagani appartenne 'Amr b. Ma'dīkarib sul quale abbiamo dato tutti i precedenti particolari, estratti principalmente dal Kitāb al-Aghāni. Lo stesso avremo a dire sul conto di Ṭulayḥah e di Khālid b. al-Walīd, i quali ci porgeranno altri casi somigliantissimi a quelli di 'Amr b. Ma'dīkarib.

Scartiamo quindi, senza timore di errare, tutto il colorito islamico della tradizione sul figlio di Ma'dīkarib, sopprimiamo pure l'asserzione che egli sia stato Compagno del Profeta, ed abbia abbracciato l'Islām, e poi abbia apostatato durante la Riddah. Tutto ciò è ricamo. 'Amr può forse aver avuto rapporti diplomatici segreti con Maometto, ma non abbracciò la nuova fede ed osteggiò l'Islām, vivente e morto il Profeta. Quando vide — dopo le vittorie della Riddah — che lo Stato di Madīnah riusciva totalmente vittorioso, e che il suo indirizzo prevalentemente politico e militare faceva passare in seconda linea ogni questione religiosa, allora, senza occuparsi affatto di abbracciare la nuova fede, e senza menomamente curarsi di conformarsi ai precetti della medesima, 'Amr si arrolò semplicemente con i suoi nelle schiere combattenti. Quando dinanzi alle piccole schiere di Madīnah si drizzarono le temute e fulgenti falangi della Persia, chi si curò d'imporre ai volontari d'Arabia il gravame degli obblighi religiosi? Bisognava vincere, vincere a qualunque costo, ed allora...: ognuno la pensasse pure come meglio voleva!

§ 307. — Il pregio delle memorie, seppure travisate, sul conto di 'Amr b. Ma'dīkarib sta dunque in ciò, che per un angusto spiraglio abbiamo un barlume di verità sulle vere condizioni morali dei combattenti dell'Islām nei primi tempi delle conquiste. Niente fervore religioso! Niente appassionato desiderio di offrirsi come martiri al nemico per arrivare in paradiso! Niun desiderio di convertire il mondo al nuovo verbo!

Pagani! Schiettamente pagani, fino all'intimo dell'animo loro, gaudenti sitibondi, famelici di ricchezze, di donne, di sangue e di violenze! Tutto il mondo era un campo sterminato in cui rapire e godere senza limiti e senza freni: la meravigliosa unità morale che le singolari vicende dell'Islām in Madīnah avevano generata nel cuore dell'Arabia più pugnace ed ardita, aveva foggiato un'arma invincibile, insuperabile di vittoria: tutto intorno all'Arabia i vecchi dominî e le insenilite società crollavano demolite e travolte dalla forza fatale delle cose nuove. Le bande conquistatrici, composte di avventurieri, per i quali le commoventi vicende di conflitti sanguinosi erano altrettanto desiderate quanto gli spasimi del-

l'amore e le voluttà della ricchezza, erano perciò musulmane solo di nome e pagane di fatto e di sentimento. Esistevano, è vero, ovunque nuclei di uomini più osservanti degli obblighi religiosi; ma erano pochissimi in confronto agli altri, che di nulla si curavano, uomini in tutto simili ad 'Amr b. Ma'dīkarib, ma di lui meno famosi per nascita, e meno ammirati per ingegno e per ardire belligero.

In quei tempi, come avremo occasione di esporre in altro luogo, il rito islamico era ancora embrionale, era per così dire ancora allo stato di cera molle, pronta a subire influenze, ma per fatale necessità di cose, tendente a cristallizzarsi ed a figgersi in una forma rigida ed angolosa. La comunità islamica, che prima si era contentata di seguire, senza discutere, l'esempio ed i consigli del Profeta nell'adempimento dei doveri religiosi, trovavasi ora come suol dirsi, in alto mare: sentiva che tutto era in subbuglio ed in trasformazione; e quella minoranza che sinceramente mirava a conservare l'eredità morale e religiosa del Profeta, si dava molto da fare per raccogliere le memorie degli atti di Maometto, conservarne il ricordo e mantenerne l'osservanza.

L'istituzione più importante, quella che si può dire salvasse l'Islām, in quanto era fede e rito, dallo scomparire nell'indifferenza areligiosa delle masse combattenti, fu la festa settimanale del venerdì, in cui si fondevano insieme armonicamente funzioni politiche, militari e religiose.

In queste riunioni si prendevano importanti deliberazioni: il Califfo in Madīnah ed i suoi luogotenenti nelle provincie, negli amṣār della Babilonide e dell'Egitto, come negli aǵnād della Siria, tenevano la consueta allocuzione settimanale, pubblicavano gli atti più importanti del governo, sottoponevano all'assemblea generale dei convenuti l'approvazione di quelle deliberazioni, che, per divenire esecutive, avevan bisogno del consenso generale; ed infine, incidentalmente, in omaggio all'abitudine messa dal Profeta più che per bisogno religioso, si compieva la cerimonia della preghiera pubblica, fatta con una certa pompa ed un certo cerimoniale che aveva un altissimo valore morale e disciplinare. I fedeli dovevano allinearsi dietro al luogotenente e seguirlo nelle formalità del rito.

Nel significato intimo della cerimonia la grande maggioranza non entrava, ma nei suoi aspetti esteriori la cerimonia sin dai primordi acquistò un altissimo valore come manifestazione di solidarietà, come atto che distingueva i vincitori dai vinti, i padroni dai servi. Ciò è tanto vero che nei casi, in cui i rappresentanti del Califfo, o per trascurataggine o per stato di ebrietà, o per semplice senso di noia e di avversione, non compievano tutti gli atti essenziali della cerimonia con quel necessario

decoro, i presenti, anche gli areligiosi, vivamente protestavano, non già per rispetto alla nuova fede, ma per difesa della maestà del nuovo imperio sul mondo e per il buon nome della razza araba (cfr. 20. a. H., §§ 3 e segg.). Le pompose cerimonie religiose dei Cristiani nelle grandi basiliche dell'Asia Anteriore dovettero colpire l'immaginazione dei vincitori, ed i capi del movimento politico non s'illusero sul pregio singolare di queste funzioni collettive per mantenere l'intima coesione della comunità. Da ciò l'importanza della funzione del venerdì, difesa e mantenuta come atto di affermazione, direi quasi di concorrenza, di fronte all'esempio dato dai Cristiani la domenica, dagli Ebrei il sabato.

§ 308. — Alle cerimonie settimanali accorrevano tutti i combattenti: era una specie di rivista delle milizie, e più solenne riusciva, più ispirava fiducia ai Musulmani nelle proprie forze, più incuteva rispetto nei vinti che ne erano muti testimoni. La cerimonia, che Maometto non inventò *ex novo* per l'Islām, ma prese dalle antiche consuetudini arabiche, e solo colorì islamicamente, e disciplinò meglio per alti scopi politici, non era una novità, ma faceva parte delle tradizioni antiche del popolo arabo, e le aggiunte islamiche erano di tal natura, che costituivano forse una nuova attrattiva anche per quei guerrieri dell'Islām i quali, come 'Amr b. Ma'dīkarib e Khālid b. al-Walīd, erano nell'animo ancora pagani impenitenti, inconvertibili.

In tal modo, con un processo spontaneo e singolare, noi vediamo molto chiaramente una delle fasi di maggior rilievo attraverso le quali l'antico mondo d'Arabia pagana penetrava fin nel cuore dell'antico mondo cristiano d'Asia Anteriore, e come il cristianesimo, alleato inconsapevole, cooperava all'affermarsi della nuova fede, e come questa, non solo per mille sottili meati s'internasse nella psiche delle rozze generazioni pagane, ma faceva altresì propaganda efficacissima tra le nazioni vinte, che nella cerimonia solenne del venerdì videro il simbolo primo e maggiore del nuovo ordine di cose.

Dinanzi all'importanza capitale di queste osservazioni, che lumeggiano le prime fasi d'uno tra i più straordinari fenomeni della storia dell'Asia e del mondo, i particolari biografici sul conto di 'Amr b. Ma'dīkarib passano interamente in seconda linea, onde non mette il conto di illustrarli partitamente dopo l'integrale versione dei testi nei paragrafi precedenti. Tale illustrazione è anche in sè inutile per varie ragioni. Innanzi tutto le notizie di vero carattere biografico sono assai scarse, e in secondo luogo il contenuto delle precedenti tradizioni rivela numerosi ritocchi e artificiose interpolazioni per sodisfare esigenze politiche e pregiudizi dogmatici. Quando abbiamo detto che 'Amr era un ribelle, un nemico

dell'Islām, oriundo dell'Arabia meridionale, divenuto guerriero dello Stato islamico per ragioni opportunistiche allorchè cominciarono le conquiste, si è riassunto tutta la biografia sicura. Solo possiamo aggiungere che egli spiegò la sua attività principalmente nel combattere i Persiani, e che, pur rimanendo sempre pagano nel cuore, compiè atti di valore, si distinse per il suo ardire ed il suo spirito bellico, trovando la sua morte in una delle grandi battaglie, *forse* in quella di Nihāwand. Del resto 'Amr b. Ma'dīkarib tenne sempre un posto secondario nei comandi militari, e l'attività sua non ebbe veruna influenza sulle grandi vicende della conquista della Persia: egli fu soltanto uno dei molti, ma più in vista di tutti per la nobiltà della sua stirpe e per la sua fama di guerriero, ma non di capitano. La sua biografia ha valore, lo ripetiamo, come documento sicuro delle condizioni reali della coscienza nazionale araba nell'accingersi a conquistare il mondo per goderne i più dolci frutti.

Le tradizioni anche artefatte su 'Amr b. Ma'dīkarib hanno altresì il loro pregio, perchè permettono di determinare con maggiore precisione la posizione eccezionalmente difficile in cui si trovava il Califfo 'Umar, e quanto fossero duri a maneggiare ed a guidare gli elementi ribelli sui quali egli, in grande parte solo nominalmente, imperava, e quali infine i mezzi di cui egli si valeva per far fronte a tutte le esigenze della sua elevatissima carica.

al-Ǵārūd al-'Abdi (cfr. 20. a. H., §§ 374 e segg.).

§ 309. — al-Ǵārūd al-'Abdi, il Sayyid degli 'Abd al-Qays, chiamavasi più esattamente abū 'Aṭā, o abū-l-Mundzir al-Ǵārūd b. al-Mu'alla. Alcuni dicono che il suo vero nome fosse Bišr b. Ḥanaš, e che al-Ǵārūd fosse un soprannome (laqab) datogli dopo una razzia fatta contro i Bakr b. Wā.il per averli spogliati di tutto (ǵarada). Prima di convertirsi era cristiano e venne nell'anno 10. H. con un'ambasceria presso il Profeta. Egli trasmise varie tradizioni ad 'Abdallah b. 'Amr b. al-'Āṣ, a Muṭarrif b. 'Abdallah b. al-Šikhkhīr, a Zayd b. 'Ali al-Qamūṣi e ad abū Muslim al-Ǵudzāmi. Fu ucciso nell'anno 21. H., secondo gli uni nel Bilād Fāris, secondo gli altri alla battaglia di Nihāwand (Dzahabi Paris, I. fol. 138.r.).

Cfr. Maḥāsin, I. 85. lin. 2-6.

§ 310. — Il suo nome era abū Ghiyāth o abū-l-Mundzir Bišr b. 'Amr b. Ḥanaš b. Mu'alla [cioè al-Ḥārith] b. Zayd b. Ḥārithah b. Mu'āwiyah b. Tha'labah b. Ǵadzīmah b. 'Awf b. Bakr b. 'Awf b. Anmār. Fu chiamato al Ǵārūd, perchè, essendo morto per una epizoozia molto bestiame degli 'Abd al-Qays, egli, con un suo camello, andatosene tra i suoi congiunti,

21. a. H. NECROLOGIO. - al-Ǵārūd al-'Abdi].

i banū Hind (Šaybān), attaccò il morbo alle loro bestie e le fece perire. E si disse: Bišr li ha rapiti (ǵaradahum Bišr) (cfr. Qutaybah, 172, lin. 10-12).

La madre aveva nome Darmakah bint Ruwaym, sorella di Yazīd b. Ruwaym abī Ḥawšab b. Yazīd al-Šaybāni.

Egli era šarīf nella ǵāhiliyyah, e di fede cristiana.

Andò dal Profeta col wafd, e il Profeta lo invitò all'Islām, e glielo espose. Ed egli: « Io ho una fede, or devo lasciar la mia fede per la tua? « Mi puoi tu garantire la mia fede? ». E il Profeta: « Io posso garantirti « che Iddio ti ha guidato a qualche cosa ch'è meglio di essa ». E poi al-Ǵārūd fe' professione e fu buon musulmano e dell'ortodossia più pura (ghayr maghmūs 'alayh).

Vide la Riddah, e quando la sua gente si ribellò con al-Ma'rūr b. al-Mundzir b. al-Nu'mān, al-Ǵārūd fe' professione della verità, e propugnò la causa dell'Islām (Saad, V, 407, lin. 23-408, lin. 15).

§ 311. — (Muḥ. b. 'Umar, da Ma'mar e Muḥ. b. 'Abdallah, e 'Abd al-raḥmān b. 'Abd al-'azīz, da al-Zuhri, da 'Abdallah b. 'Āmir b. Rabī'ah). 'Umar prepose al Baḥrayn Qudāmah b. Maẓ'ūn, il quale andò nella sua prefettura, dove nessuno sporse lagnanze contro di lui per delitti o altro, ma solo perchè non assisteva alla preghiera.

al-Ǵārūd sayyid degli 'Abd al-Qays andò da 'Umar b. al-Khaṭṭāb, e disse: « O Principe dei Credenti, Qudāmah ha bevuto, ed io conosco « una delle proibizioni del Profeta che io doveva riferirti ». 'Umar disse: « Chi testimonia ciò che tu dici? ». — « abū Hurayrah ». 'Umar scrisse a Qudāmah di venire, ed egli venne. Allora al-Ǵārūd prese a parlare, e a dire: « Applica a lui il Libro di Dio ». E 'Umar: « Ma tu sei testimonio o av- « versario (cioè accusatore)? ». — « Son testimonio ». E 'Umar: « Ma ben hai « già addotta la tua testimonianza ». Allora al-Ǵārūd si tacque. Poi tornò da lui la dimane, e gli disse: « Segui il precetto riguardo a ciò ». E 'Umar: « Tu non sei che un avversario, e uno solo fa testimonianza. O tu ti taci, « o ti farò pentire ». E al-Ǵārūd: « Per Dio, ciò non è giusto, che beva il « tuo cugino, e tu punisca me ». E 'Umar lo sgridò (wazaʿahu) [Qudāmah] (Saad, V, 408, lin. 15-409, lin. 1).

§ 312. — Muḥ. b. 'Umar, da 'Abdallah b. Ǵa'far, da 'Uthmān b. Muḥammad, da 'Abd al-raḥmān b. Sa'īd b. Yarbū'). Quando venne al-Ǵārūd al-'Abdi, s'incontrò con 'Abdallah b. 'Umar, che gli disse: « Per Dio, il « Principe dei Credenti ti frusta ». Ma al-Ǵārūd rispose fieramente: « Tocca al tuo zio materno [Qudāmah] ad esser frustato; o tuo padre è un empio » — ... E fu punito Qudāmah (Saad, V, 409, lin. 1-4).

§ 313. — (*a*) (Muḥ. b. Sa'd, da 'Ali b. Muḥ.). al-Ǵārūd diceva: « Avrò « sempre paura di far testimonianza contro un qurašita presso un qurašita, « dopo 'Umar » (Saad, V, 409, lin. 7-9).

(*b*) al-Ḥakam b. abī-l-'Āṣ mandò al-Ǵārūd a combattere, la giornata di Suhrak (*sic*), e venne ucciso ad 'Aqabah al-Ṯīn l'anno 20. H. Quella collina fu poi detta 'Aqabah al-Ǵārūd.

(*c*) Ebbe come figli:

(1) al-Mundẓir.

(2) Ḥabīb,

(3) Ǵhiyāṯh, dalla moglie Umāmah bint al-Nu'mān delle al-Khaṣafāt di Ǵaṯhīmah:

(4) 'Abdallah,

(5) Salm, dalla moglie ibnah al-Ǵadd, il cui padre era dei banū 'Ā'iš degli 'Abd al-Qays;

(6) Muslim, e

(7) al-Ḥakam, senza discendenza, di poi fu ucciso nel Siǵistān. I figli suoi erano ašrāf.

al-Mundẓir b. al-Ǵārūd fu sayyid generoso, preposto ad Iṣṭakhr da 'Ali b. abī Ṯālib: da lui non andava alcuno che non ne avesse doni. Poi 'Ubaydallah b. Ziyād gli die' il governo della marca al-Hind, dove morì nel 61., o al principio del 62. H., in età di 60 anni (Saad. V, pag. 409, lin. 9-18).

Cfr. Qutaybah, 172, dove si parla dei figli: 'Abdallah, crocefisso da al-Ḥaǵǵāǵ, di al-Mundẓir e del figlio di costui al-Ḥakam b. al-Mudẓir b. al-Ǵārūd.

Anche al-Ǵārūd appartiene a quella categoria di illustri guerrieri pagani che servirono l'Islām nelle conquiste e furono, come 'Amr b. Ma'dīkarib, idealizzati dalle generazioni posteriori.

Cfr. anche Ḥaǵar Tahdẓīb. II, 53-54, n. 81.

Ǵu'āl b. Surāqah.

§ 314. — Ǵu'āl b. Surāqah al-Ḍamri era anche chiamato (col diminutivo) Ǵu'ayl, ed il Profeta gli mutò il nome in 'Amr (onde fu poi detto Ǵu'ayl 'Amr o per canzonatura Ǵu'ayl 'Umar): fu uomo di apparenza infelice e miserabile, ma buon musulmano, semplicione, convertito nei primi tempi, presente ad Uḥud ed ai fatti d'arme successivi. Fu messo del Profeta a Madīnah durante la spedizione di Ḏzāt al-Riqā', ed alla spedizione di Ḥunayn non ricevette alcun dono in più, perchè Maometto affermò che era sicuro della sua fede (e perciò non occorreva assicurarselo con doni)

(Ġawzi, I, fol. 64,v.-65,r., il quale cronista lo annovera fra i morti del 21. H.).

ibn Ḥaǵar dice che alcuni gli dànno la nisbah al-Ghifāri, o al-Tha'labi: sospetta poi che Ǵu'ayl fosse un fratello di Ǵu'āl (Ḥaǵar, I, 480-481, n. 1150).

Cfr. Athīr Usd, I, 383-84; Dzahabi Taǵrīd, I, 90; Istī'āb, 101; Saad, IV, 1, 180-81.

al-Ḥārith b. Zayd.

§ 315. — abū 'Attāb al-Ḥārith b. Zayd b. Ḥārithah b. Mu'āwiyah b. Tha'labah b. Ǵadzīmah, Compagno del Profeta, fu ucciso nell'anno 21. H. (forse alla battaglia di Nihāwand) (Ḥaǵar, I, 570, n. 1406).

Cfr. Athīr Usd, I, 329; Dzahabi Taǵrīd, I, 107.

Ḥumamah.

§ 316. — Ḥumamah fu un Compagno del Profeta morto ad Iṣbahān dopo la presa della città nel 21. H. (Athīr, III, 16).

Cfr. Ǵawzi, I, fol. 65,r.

Ḥumamah al-Dawsi (Yāqūt, I, 923; IV, 452).

Cfr. Khall. Wüst, n. 273; Ḥaǵar, I, 730; Bukhāri Ta·rīkh, 26; Athīr Usd, II, 53; Dzahabi Taǵrīd, I, 150; Istī'āb, 152; Ḥaǵar, I, 730 (per la vocalizzazione cfr. Durayd, 173).

Khālid b. al-Walīd.

§ 317. — abū Sulaymān Khālid b. al-Walīd b. al-Mughīrah b. 'Abdallah b. 'Umar b. Makhzūm al-Makhzūmi, detto Sayf Allah, o spada di Dio, dallo stesso Profeta, ebbe per madre Lubābah al-Ṣughra bint al-Ḥārith b. Ḥarb al-Hilāliyyah, sorella di Lubābah al-Kubra, moglie di al-'Abbās b. 'Abd al-Muṭṭalib, e di Maymūnah, una delle mogli del Profeta.

Fu uno dei più insigni e più famosi Qurayš nei tempi pagani e si distinse già nelle guerre contro Maometto prima di convertirsi all'Islām: il suo famoso movimento aggirante, alla testa della cavalleria Makkana, travolse i Musulmani a Uḥud e assicurò la vittoria ai Qurayš. Egli rimase pagano fino all'anno 7. H., nel quale si convertì insieme con 'Amr b. al-'Āṣ, non è ben certo se prima o dopo la spedizione di Khaybar (cfr. però 8. a. H., §§ 1 e segg.): è errata in ogni caso la tradizione che pone la sua conversione nell'anno 5. H.

Diventato musulmano, prese una parte attiva a tutte le spedizioni del Profeta: in quella di Mū·tah, egli fu il terzo amīr che afferrò lo stendardo,

e si battè con tanto valore che, si dice, nelle sue mani si ruppero ben nove spade: al suo grande valore si deve che il disastro non fosse anche maggiore; onde, in riconoscenza per i suoi servigi, Maometto fece speciale menzione di lui nella predica che tenne dopo il rovescio.

Accompagnò poi il Profeta durante la presa di Makkah, ove si distinse contro i banū Ġadzīmah: si trovò a Ḥunayn e ad al-Ṭā'if e andò a distruggere l'idolo al-'Uzza (Ḥaǵar, I, 848-849, n. 2190, pag. 852).

ibn al-Ġawzi dice che sua madre avesse nome 'Asmā (? 'Usmā), ossia Lubābah al-Sughra (Ġawzi, I, fol. 65,r.).

§ 318. — Le violenze commesse arbitrariamente da Khālid alla spedizione dei banū Ġadzīmah (cfr. 8. a. H., §§ 107 e segg.) furono completamente perdonate ed ammesse dal Profeta, il quale, desideroso di conservarsi l'aiuto prezioso del valente guerriero, era disposto a tollerare tutti gli eccessi del suo carattere rimasto sempre paganamente feroce. Gli conservò per questo motivo il comando dell'avanguardia non solo dopo la presa di Makkah e durante la spedizione di Ḥunayn, ma anche di poi nella spedizione di Tabūk. Gli affidò inoltre il comando della spedizione contro Ukaydir (cfr. 9. a. H., § 45), e di quella contro i banū-l-Ḥārith b. Ka'b (cfr. 10. a. H., § 3). Durante il pellegrinaggio d'Addio, il Profeta onorò Khālid con il dono di un ciuffo di capelli, che si era tagliato alla fine delle cerimonie del ḥaǵǵ, e Khālid portò quel ciuffo riposto gelosamente nel proprio elmo. Alla battaglia del Yarmūk l'elmo gli cadde in terra, e Khālid, disperato di non più ritrovarlo, andò errando attraverso il campo gridando: « Il mio « elmo! Il mio elmo! », e nessuno poteva capire il motivo del suo dolore e della sua agitazione.

Quando morì e venne lavato il cadavere, si scoprì che nessuna parte del corpo era intatta, ma tutto coperto di cicatrici per ferite di spade, lancie e freccie nemiche.

In principio i rapporti suoi con 'Umar furono cattivi, ma di poi migliorarono (Wāqidi Wellhausen, 354).

Il Profeta lo mandò anche contro Ukaydir in Dūmah al-Ġandal; ma astenendosi dal versare sangue inutilmente, Khālid accettò le offerte di Ukaydir, e, stipulata la pace, lo fece prigioniero (Ḥaǵar, I, 850).

La fama maggiore di Khālid provenne dalla sua stupenda campagna contro le tribù ribelli nell'anno 11. H., quando per ordine del Califfo abū Bakr represse la grande insurrezione, sbaragliò Ṭulayḥah, sconfisse e uccise Mālik b. Nuwayrah, abbattè e uccise Musaylamah. La sua fama crebbe poi ancora con le sue gesta famose qual comandante la grande campagna vittoriosa del 12. H. contro i Persiani, del 13. H. contro i Greci, e prendendo

21. a. H. [NECROLOGIO. - Khālid b. al-Walīd.]

una parte principale all'espugnazione di Damasco e alla sottomissione della Siria (Ḥaǵar, I, 850, 852-853).

§ 319. — Non fu però scevro di colpe e incorse più volte nell'ira del Califfo abū Bakr e destò lo sdegno di 'Umar, che aveva grande influenza sull'animo di abū Bakr. Vergognosa fu la sua condotta verso Mālik b. Nuwayrah, che egli fece uccidere per sposarne la vedova: abū Bakr sdegnato lo costrinse a ripudiarla e a pagare il prezzo di sangue a Mutammim b. Nuwayrah (Ḥaǵar, I, 852).

Egli si rese poi specialmente inviso per i suoi modi prepotenti e per la sua poca onestà nella divisione delle spoglie, delle quali non rese mai conto al Califfo abū Bakr. Questi intuì il grande valore di Khālid come generale, e sorvolò a molte mancanze di lui, sapendo quanto necessario fosse il suo genio militare per il trionfo dell'Islām. Non così remissivo fu 'Umar, il quale voleva che Khālid venisse destituito a ogni costo e chiamato a rendere conto delle sue azioni. abū Bakr, cedendo alle insistenze di 'Umar, aveva accettata, si dice, l'idea di deporre Khālid e sostituirgli 'Umar, ma alfine, essendo il parere concorde di tutti gli altri Compagni contrario a questo, 'Umar dovè rinunziare al suo disegno e rimanere in Madīnah presso abū Bakr per assisterlo con i suoi consigli (Ḥaǵar, I, 852, 853).

§ 320. — Secondo la tradizione, uno dei primi atti di 'Umar, quando divenne Califfo — cfr. però 15. a. H., §§ 31 e segg. — fu di destituire Khālid dal comando dell'esercito in Siria e surrogargli abū 'Ubaydah; ma non osò mettere in atto altre minaccie formulate un tempo contro di lui, perchè la causa dell'Islām aveva ancora troppo bisogno del genio strategico del grande generale. Tale deposizione ebbe però vasti effetti, e non pochi criticarono molto aspramente la condotta vendicativa di 'Umar, nella quale non era difficile scorgere una manifesta invidia per la gloria del grande qurašita. abū 'Amr b. Ḥafs b. al-Mughīrah, un cugino di Khālid, gli rimproverò di aver tolto un comando dato dal Profeta, e di avere abbassato uno stendardo che lo stesso Profeta aveva innalzato. Il passo sembrò tanto grave, che 'Umar dovè spiegarsi e giustificarsi in pubblica concione in Madīnah. In seguito 'Umar insistè sempre di aver agito a quel modo verso Khālid per la sua arrogante prepotenza, e per la sua gestione disonesta delle prede di guerra (Ḥaǵar, I, 852, 853).

La figura di Khālid occupa una posizione eminente nella tradizione musulmana, la quale ha ritenuto che Dio per mezzo del Profeta gli conferisse favori e poteri speciali, fino a quello di fare miracoli. Innanzitutto ha colpito la immaginazione dei posteri il fatto che in qualunque battaglia comandasse

Khālid, o fosse soltanto presente, la vittoria arrise sempre ai Musulmani, mentre lui assente gravi rovesci afflissero le loro armi. Si narra che alla giornata del Yarmūk egli smarrisse la sua qalansuwah, o copricapo, e che la facesse inutilmente cercare sul campo di battaglia, perchè connetteva ad essa un pregio speciale: in essa aveva riposto i capelli donatigli dal Profeta, un giorno che questi si era fatto radere il capo: egli non soleva mai prendere parte ad una battaglia senza quel copricapo, che a suo parere gli assicurava la vittoria (1). Quando, addolorato, aveva già abbandonata la speranza di ritrovare la preziosa reliquia, scoprì che era attaccata miracolosamente dietro alle sue spalle (Ḥaǵar, I, 851).

Cfr. anche Athīr, III, 16, che dice aver Khālid lasciato la sua fortuna in eredità al Califfo 'Umar: il che è confermato da altre fonti. Cfr. Khamīs, I, 275, lin. 20-24, dove è detto che morisse povero, ossia lasciando soltanto un cavallo, le sue armi ed una casa in Madīnah.

Nota 1. — Ancor oggi è superstizione comunissima in Siria di portare nei turbanti reliquie di questo genere (cfr. Curtis, *Ursemitische Religion*, pag. 97).

§ 321. — A lui si attribuiscono anche miracoli: una volta nell'Irāq, un tale gli mise un veleno nelle bevande, ma egli le bevette senza risentirne danno alcuno. Un'altra volta colse in flagrante un soldato con un otre pieno di vino, e supponendo che questi volesse godere della bevanda proibita, lo fermò e gli domandò che cosa vi fosse nell'otre: il soldato per scolparsi dichiarò che v'era aceto, e Khālid soggiunse: « E Dio lo renda aceto! ». Quando il soldato aprì l'otre, trovò che il vino era diventato aceto (Ḥaǵar, I, 852). — Cfr. Dzahabi Paris, I, fol. 137,v.

Khālid aveva la passione delle armi e soleva dire che per lui la notte più deliziosa non era già quella passata per la prima volta nelle braccia della sposa, ma la vigilia dei più aspri combattimenti per la fede; e ripetè questo pensiero sul suo letto di morte (Ḥaǵar, I, 852).

§ 322. — Khālid cessò di vivere nel 21. a. H. nella città di Ḥimṣ in Siria; spirò rimpiangendo la propria sorte di dover morire sopra un letto, quando aveva cercato tante volte la palma di un glorioso martirio sui campi di battaglia, e diede istruzioni precise ai presenti che le sue armi e i suoi cavalli venissero impiegati per la guerra contro gl'infedeli. Esistono poi tradizioni che affermano essere egli morto in Madīnah, e che 'Umar seguisse il suo feretro, e infine altre che sostengono aver Khālid lasciata tutta la sua sostanza al Califfo medesimo (1) (Ḥaǵar, I, 853-854).

Quando morì aveva 60 anni (Dzahabi Paris, I, fol. 137,r.).

Nota 1. — Il Lammens sospetta in questa notizia una invenzione tendenziosa della scuola ortodossa per provare che i grandi santi dell'Islām erano morti amici e concordi, sebbene avversari e divisi mentre erano in vita.

21. a. H. NECROLOGIO. - Khālid b. al-Walīd.]

§ 323. — Il Profeta di Dio ha detto: « Non dite male di Khālid, perchè « egli è la spada di Dio » (Balādzuri Ansāb, fol. 809,r.): tradizione importante perchè rivela come sia esistito un partito tradizionistico che ha calunniato Khālid forse per le sue disposizioni soverchiamente pagane.

Khālid morì nel 21. H. in Ḥimṣ e fu sepolto in una città distante un miglio da Ḥimṣ. al-Wāqidi ha detto: « Io ho domandato dove fosse « questa città, ed allora dissero: è finita in polvere ». Nel suo testamento egli lasciò i suoi beni al Califfo 'Umar (Balādzuri Ansāb. fol. 809,v.).

(Da Mālik b. Anas). Khālid b. al-Walīd si somigliava molto ad 'Umar: una volta 'Umar uscì di buon'ora e s'incontrò con un tale, che (scambiandolo per Khālid) gli disse: « Benvenuto, o abū-l-Walīd! »; ed 'Umar rispose al saluto. Allora quegli disse: « ibn al-Khaṭṭāb ti ha destituito! ». — « Sì ». — « Ma egli non è sazio ancora? Che Dio non gli renda mai sazio il « ventre! ». — « Che cosa può questo importare a te? ». — « Io non ho « che da udire ed ubbidire ». — Il mattino seguente il Califfo 'Umar raccontò la storiella e rise e disse: « Io non ho agito contro Khālid se non perchè « era preoccupato a causa del danaro » (Balādzuri Ansāb, fol. 809,v.).

Egli trasmise tradizioni a 'Abdallah b. 'Abbās [† 68. a. H.], a Ġābir, ad al-Miqdām b. Ma'dīkarib, a Qays b. abī Ḥāzim, ad 'Alqamah b. Qays, ed a molti altri (Ḥaǵar. I, 849).

Cfr. Dzahabi Paris. I, fol. 137,r.

Secondo Mīrkhawānd, Khālid morì nel quinto anno di 'Umar (Mirkhawānd. II, 245): notizia errata, perchè lo farebbe morire nel 18. H. (Ǵawzi, I, fol. 65,r.-66,v.).

Cfr. Khamīs, II, 72-73.

§ 324. — Suo padre, al-Walīd, era uno dei più insigni Qurašiti, e uno dei generosi fra i loro generosi: lo chiamavano al-Waḥīd — l'unico —. Sua madre era Sakhrah bint-al-Ḥārith b. 'Abdallah b. 'Abd Šams, donna di Baǵīlah, pel ramo dei Qays. Quando morì al-Walīd b. al-Mughīrah, i Qurašiti per la considerazione che avevano di lui, datarono le epoche dalla sua morte; quindi, quando fu l'anno dell'elefante ('ām al-fīl) datarono da esso: così racconta almeno ibn Da'b. Invece al-Zubayr b. Bakkār afferma, sulla fede di 'Amr b. abī Bakr al-Mawṣili, che essi segnarono per sette anni la data dalla morte di Hišām b. al-Mughīrah, finchè venne l'anno in cui costruirono la Ka'bah, e allora datarono da quell'anno.

Khālid b. al-Walīd occupa un posto ben noto come Compagno del Profeta e per la sua bravura militare. Il Profeta lo soprannominò « la « Spada di Allāh » sayf Allāh; egli emigrò verso il Profeta nell'anno della conquista ('ām al-fatḥ) e dopo al-Ḥudaybiyyah: egli, 'Amr b. al-'Āṣ

e 'Uthmān b. Talḥah. Il Profeta, quando li vide, disse ai suoi: « Ecco che « Makkah vi manda le sue viscere più interne (il suo meglio) ». Khālid intervenne alla presa di Makkah col Profeta, e fu il primo degli Arabi emigrati che entrò nella città, penetrando dalla parte bassa di Makkah. Presente alla giornata di Mu'tah, quando furono uccisi Zayd b. Ḥārithah, Ǵa'far ibn abī Tālib e 'Abdallah b. al-Rawāḥah, e vide che i nemici stavano per avere buon gioco dei Muslim, si strinse ad essi (cioè ai superstiti) e li protesse finchè furono salvi. In quel giorno il Profeta lo nominò « Spada « di Allāh ». Ci narrarono tutto questo al-Ḥarami b. abī-l-'Alā e al-Tūsi, da al-Zubayr b. Bakkār.

Khālid, nella giornata di Ḥunayn, era all'avanguardia del Profeta con i banū Sulāym, e fu colpito quel giorno di molte ferite. Dopo la sconfitta degl'infedeli, il Profeta si recò da lui, soffiò nelle sue ferite e Khālid si levò guarito. Sono note le sue gesta nella guerra contro gli apostati (a h l a l-r i d d a h) durante i giorni di abū Bakr. Fu lui che conquistò al-Ḥīrah, i cui cittadini gli mandarono 'Abd al-Masīḥ b. 'Amr b. Buqaylah; Khālid parlamentò con lui, e 'Abd al-Masīh gli dimandò: « Donde vieni? ». — « Da dietro a me ». — « Dove vuoi andare? ». — « Avanti a me ». — « Di « quanti anni sei tu figlio? ». — « Di un sol uomo ed una donna ». — « E qual'è l'estrema tua mèta? ». — « L'ultimo termine della mia vita ». — « Puoi pagare il 'a q l? (hai tanti cameli, sei così ricco da poter pagare « un uomo ucciso da qualcuno della tua famiglia?) ». — « Sì, posso pagare « il 'a q l e il q a w a d ». — Allora chiese Khālid: « Che cosa sono queste « fortezze? ». — « Ne abbiamo costruite per difenderci in esse dai deboli, « finchè li respinga il forte (??) ». — « Certo non senza motivo scelse te la « tua gente; che cosa hai tu nella mano? ». — « Un veleno che uccide in « un'ora ». — « E che cosa vuoi farne? ». — « Voglio prima vedere come « (con quali concessioni) tu mi rinvierai, e se otterrò patti favorevoli per « il mio popolo, ritornerò ad essi: altrimenti lo beverò e ucciderò me stesso, « non volendo tornare a loro con patti dannosi ». Disse Khālid: « Fammelo « vedere ». 'Abd al-Masīḥ glielo porse, e Khālid disse: « Nel nome di Allāh, « col cui nome nulla è dannoso in terra e in cielo; poichè egli ascolta e « conosce tutto »; quindi lo ingoiò e fu preso da uno svenimento, poi si destò e si asciugò il sudore della faccia. Allora ibn Buqaylah si recò dalla sua gente, narrò loro l'accaduto, e disse: « Costoro non possono essere che dei diavoli, « non è possibile aver ragione di loro, accordatevi con essi alle condizioni che « crederete (? o crederanno?) ». Così infatti fecero. Ci narrò tutto ciò Ibrāhīm b. al-Sari b. Yaḥya al-Tamīmi, da Šu'ayb, da Yūsuf; ce lo narrò inoltre al-Ḥasan b. 'Ali, da al-Ḥārith b. Muḥammad b. Sa'd, da al-Wāqidi.

21. a. H. [NECROLOGIO. - Khālid b. al-Walīd.]

abū Bakr lo costituì comandante di tutti gli eserciti da lui spediti nella Siria per combattere gli al-Rūm, benchè fra essi vi fossero abū 'Ubaydah b. al-Ǵarrāḥ e Mu'ādz b. Ǵabal, i quali accettarono di essere al suo comando. Il Profeta un giorno si era fatti tagliare i capelli, e Khālid prese i suoi capelli e li mise in un suo berretto, e tutte le volte che affrontò un esercito con questo berretto in capo, lo mise in rotta.

Khālid riferì ḥadīth dal Profeta, ḥadīth che furono riportati ulteriormente sulla sua fede.

Una volta il Profeta lo vide pendere ad un haršī (??), ed esclamò: « Qual uomo Khālid b. al-Walīd! ». Ci narrò questo al-Ṭūsi e al-Ḥarami, da al-Zubayr b. Bakkār, da Ya'qūb b. Muḥammad al-Zuhri, da 'Abd al-'azīz b. Muḥammad, da 'Abd al-wāhid b. abī 'Awn, da Sa'īd al-Maqburi, da abū Hurayrah.

Soggiunge al-Zubayr: Mi narrò Muḥammad b. Sallām, da Abān b. 'Uthmān: Quando morì Khālid b. al-Walīd, non ci fu donna dei banū-l-Mughīrah, che non deponesse la sua capigliatura sulla sua tomba, cioè a dire che si tagliarono i capelli (in segno di lutto) e li deposero sulla sua tomba.

Soggiunge ibn Sallām: Narra Yūnus al-Naḥwi che 'Umar disse in quell'occasione: « Lasciate che le donne dei banū-l-Mughīrah piangano « sopra abū Sulaymān e versino uno o due secchi delle loro lagrime, purchè « non siano singhiozzi, nè gemiti ».

Narra al-Zubayr, secondo quanto ci riferivano le nostre fonti: Mi raccontò Muḥammad b. al-Ḍaḥḥāk, da suo padre, che 'Umar b. al-Khaṭṭāb aveva una somiglianza perfetta con Khālid b. al-Walīd. Ora una volta essendo egli uscito all'alba, l'incontrò un vecchio che gli disse: « Benve- « nuto, o abū Sulaymān ». 'Umar lo guardò e riconobbe in lui 'Alqamah b. 'Ulāthah. Gli restituì il saluto, e 'Alqamah gli disse: « 'Umar b. al- « Khaṭṭāb ti ha destituito ». — « Proprio così », gli rispose 'Umar. Disse 'Alqamah: « Non è una cosa che possa saziarlo: che Allāh non sazii mai il « suo ventre! ». Gli disse 'Umar: « E il tuo sentimento qual è? ». Rispose: « Null'altro che la più completa dipendenza dai tuoi voleri ». Quando fu la mattina, 'Umar fece chiamare Khālid, mentre c'era 'Alqamah b. 'Ulāthah; quindi rivoltosi a Khālid, gli disse: « Che cosa è che ti ha detto « 'Alqamah? ». Rispose: « Non mi ha detto nulla ». Disse 'Umar: « Dimmi « la verità ». Khālid giurò per Allāh che non l'aveva incontrato e non gli aveva detto nulla. Allora gli disse 'Alqamah: « Poni un limite nel fare « un giuramento (ossia aggiungi: se Dio lo vuole), o abū Sulaymān ». 'Umar sorrise e Khālid comprese allora che 'Alqamah aveva sbagliato; perciò lo fissò in viso; e 'Alqamah comprese e disse: « Ciò che è avvenuto

« è avvenuto, o Principe dei Credenti: perdonami, che Allāh ti perdoni ». 'Umar si mise a ridere, e raccontò l'avventura a Khālid (Aghāni. XV. pag. 11, lin. 14; pag. 12, lin. 31).

Cfr. Yāqūt, I, 72, 137, 158, 210, 363, ecc., vedi Indice. pag. 412; Hišām, 273, 275, 561, 576, 717, 795, 833, 839, 903, 958, 999; Qutaybah. 136; Balādzuri, Indice, pag. 481; Abulfeda. Indice, V, 473; Maḥāsin, I, 84; Athīr Usd, II, 101-104; Dzahabi Taġrīd, I. 165; Istī'āb, 157-158; Ḥaǵar Tahdzīb, III, 124-125; Nawawi, 224-225; Saad, IV, 2, 1-2 (tronco di biografia); Khamīs. II. 275, lin. 15-29.

§ 325. — Il Müller nel riassumere l'opera di Khālid b. al-Walīd spiega la oscurità in cui visse l'illustre stratega dopo le grandi conquiste con supposizioni di varia natura che vicendevolmente si completano. Cessava il cómpito del guerriero, e doveva incominciare quello dell'amministratore ed organizzatore: al quale ufficio la natura selvaggia e per nulla scrupolosa della « Spada di Dio » non era adatta. Khālid b. al-Walīd si trattenne tranquillamente in Siria nel periodo che corse dalla seconda caduta di Damasco sino alla morte nel 21. H. senza dar segno aperto del suo risentimento e tenendosi lontano dalla vita pubblica. Può essere, dice il Müller, che Khālid tenesse siffatto contegno esemplare nella speranza di riprendere nuovamente una posizione di grande importanza qualora, per la morte di 'Umar, altri più benevolmente disposti fossero saliti al potere. Può anche essere che Khālid si sia incontrato con 'Umar in al-Ǵābiyah ed abbia fatta la pace in tale circostanza. Tale supposizione del Müller potrebbe avere molto valore, se si potesse dimostrare che le così dette confische fatte da 'Umar a carico dei suoi governatori in generale e di Khālid in particolare, fossero avvenute prima del 18. H. Queste confische però avvennero, a quanto pare, dopo il 18. H.; e se è vero che Khālid fu una delle vittime del rigore califfale, sembra poco probabile che nel 18. H. i due uomini avessero fatta interamente la pace tra loro. In quest'ultimo caso 'Umar non avrebbe insevito contro Khālid subito dopo. Il Müller ha di Khālid un'altissima opinione come genio militare, ma lo considera perciò un uomo simile a Napoleone, in quanto niun pensiero si diede delle sofferenze umane cagionate dall'esplicazione delle sue prodigiose qualità strategiche. Il Müller riconosce in lui la fusione di tutte le qualità proprie di un guerriero e di un generale, uomo d'immense instancabili energie, il quale sapeva ispirare nei suoi dipendenti la più illimitata fiducia. Ammette però che Khālid fu soltanto grande alla testa dei suoi Beduini, ed in quel posto fu grande come niun altro mai (Müller, I, 256-257).

21. a. H. [NECROLOGIO. - Khālid b. al-Walīd.]

§ 326. — Se, nell'esaminare criticamente l'opera dei fondatori principali dello Stato islamico, il cómpito nostro si limitasse a riassumere le fallaci vesti leggendarie delle tradizioni, il lavoro di sintesi storica sarebbe relativamente facile, ma altrettanto inutile e lungi dal vero. Inoltre tali sintesi biografiche dei grandi Compagni del Profeta avrebbero tra loro tanta somiglianza di caratteristiche, che immediata, lampante, scaturirebbe la conclusione, aver la tradizione, nel ritrattare le grandi figure dell'Islām primitivo, piuttosto che ispirarsi alla verità dei fatti, ripetuto per ognuno lo svolgimento d'un tema tradizionistico, che pervade tutta la materia storica e biografica. Il preconcetto travisatore, che corrompe tutte le tradizioni del tempo di cui ora ci occupiamo, è principalmente quello di credere che nei primordi tutti i Compagni del Profeta fossero uomini perfetti, osservatori scrupolosi e coscienziosi dei più minuti obblighi dell'Islām, e tutti senza distinzione animati da fiammante ardore per la nuova fede, e perciò disposti ai massimi sacrifizi personali in pro di essa. Orbene la critica dimostra che questa età d'oro dell'Islām non è mai esistita: è un sogno fantastico di teologi e tradizionisti posteriori, dal cui ideale il mondo in cui visse ed operò Maometto era molto e molto lontano. Gli uomini che fondarono l'Islām furono per molti riguardi simili a tutti quelli che li precedettero, ed a tutti quelli che li seguirono, un impasto cioè variabilissimo di virtù e di difetti, di sane energie e di colpevoli debolezze. Nemmeno il Profeta Maometto costituì un'eccezione a tale regola. Perciò, se vogliamo avvicinarci maggiormente al vero, dobbiamo umanizzare il più che sia possibile quei laceri brandelli di verità che ci è concesso di strappare alle nostre fonti, liberandoci interamente dai preconcetti tradizionistici, che hanno contorto e falsato tutte le ricostruzioni storiche dell'Islām primitivo sino agli ultimi anni del secolo scorso, il XIX.

La critica storica del primo periodo islamico ha fatto grandi progressi in questi ultimi anni, ma non ha saputo trascinarsi appresso i rappresentanti più insigni di quella generazione che noi dobbiamo con venerazione ammirare quali nostri maestri. Così, per esempio, il testè defunto De Goeje ed il grande Th. Noeldeke non hanno accettato tutte le conclusioni della nuova scuola, preferendo rimanere più fedelmente attaccati alla versione tradizionale che considera l'Islām come moto prevalentemente religioso, mentre il Wellhausen ed il Goldziher segnano il principio dell'evoluzione verso la nuova scuola, nella quale mi compiaccio di ricordare principalmente C. H. Becker ed il padre H. Lammens, quali più insigni porta-stendardi del nuovo indirizzo, considerato quasi rivoluzionario dalla scuola più antica.

§ 327. — I principî fondamentali della nuova scuola sono stati ampiamente svolti in molti passi precedenti dei nostri *Annali*, e perciò basterà

rammentarne qui il concetto ispiratore e trasformatore: essere stato il moto islamico in Arabia movimento sovrattutto politico, militare, economico e sociale; movimento al quale il sentimento religioso cooperò in misura del tutto secondaria, anzi in alcune circostanze in modo sì lieve da potersi quasi trascurare. In altre parole l'Islām, in Arabia, nulla mutò d'essenziale nello stato più intimo degli animi, ma servì in principal modo come forza accentratrice ed eccitatrice delle energie già esistenti. La vasta rivoluzione religiosa, che prese poi il nome di Islamismo, e tutti quei grandi fenomeni morali, sociali, letterari, artistici, teologici, filosofici, economici, politici che noi chiamiamo civiltà musulmana, furono la risultante consecutiva d'una serie numerosissima di coefficienti diversi, ossia dei residui di tutte le civiltà che successivamente avevano dominato in Asia, dai primi tempi babilonesi sino all'ellenismo dei Diadochi, al Romanismo imperiale ed al Cristianesimo con tutte le sue eresie.

La prima fase dell'Islām, quella schiettamente araba, fu quindi ben diversa da tutte le successive, nelle quali andarono affermandosi, e finalmente trionfarono le tendenze, che oggi per noi sono le caratteristiche essenziali dell'Islamismo. Nel quale, e più precisamente in quello dei giorni nostri, le caratteristiche dell'Islām primordiale, di quello in mezzo a cui fiorì Maometto, sono talmente diluite nella grande massa di coefficienti estranei: che solo l'occhio e la mente più esperta è capace di scorgerne la traccia. Esse sfuggono alla percezione dei più. Nell'enorme miscela dei più variopinti ed eterogenei elementi che costituisce l'Islamismo moderno, quello primitivo antichissimo, che noi ora ci affatichiamo a rintracciare, ebbe la principale funzione di eccitante fermentatore, come la stilla di caglio dà il fermento e poi coagula la massa del latte nelle vasche dei caseifici.

§ 328. — Queste succinte considerazioni che avremo a dilucidare ed illustrare più minutamente in seguito con la scorta dei documenti, alla luce di cento diversi indizî, erano indispensabili per chiarire il nostro concetto, diverso da tutti i nostri predecessori, sul conto di tre illustri guerrieri arabi morti in quest'anno, Khālid b. al-Walīd, 'Amr b. Ma'dīkarib, e Ṯulayḥah, ma più specialmente sul conto del primo. Di 'Amr abbiamo già discorso.

Ci occuperemo di Khālid ora più specialmente, e molte osservazioni che varranno a descrivere questa singolare figura, assurta nella tradizione all'altissima vetta di eroe quasi leggendario, avranno valore in una ragione più forte ancora per gli altri due.

Non mette il conto di ritracciare, nemmeno sinteticamente le grandi linee della biografia di Khālid b. al-Walīd, perchè esse sono già da per

21. a. H. NECROLOGIO. - Khālid b. al-Walīd.]

sè evidenti nelle versioni da noi date nei paragrafi precedenti, e l'indice alfabetico alla fine del secondo volume degli *Annali*, nonchè quello che speriamo pubblicare alla fine dell'anno 23. H. per tutto il Califfato di 'Umar, potranno facilmente fornire abbondante copia di notizie biografiche che sarebbero necessarie per chi volesse addentrarsi nello studio minuto della biografia e della persona di Khālid b. al-Walīd. Noi ci contenteremo degli aspetti più generali e storicamente più importanti della sua vita.

Nello studio degli ultimi anni del Profeta, e delle vicende delle guerre civili in Arabia durante la così detta Riddah, noi crediamo di aver dimostrato con prove sicure e convincenti che il processo di conversione della più grande parte d'Arabia fosse allora ai suoi primi inizî, e che le tribù bellicose e turbolenti della penisola, anche dopo il trionfo degli eserciti di Madīnah nell'anno 12. H. e seguenti, rimasero pagane. La pretesa conversione è arbitraria affermazione delle nostre fonti, se interpretiamo la parola conversione nel suo significato più proprio e stretto. In realtà le tribù si sottomisero all'autorità politica del Califfo in Madīnah, o meglio dei suoi luogotenenti: si unirono ai loro nuovi padroni, tramutandosi da sudditi in compagni d'arme e, senza nemmeno ricorrere alla finzione di dirsi Musulmani —, per tale ipocrisia verbale non esisteva veruna necessità — si gettarono alla conquista dell'Asia. Più che Musulmani, più che seguaci di Maometto, essi si sentirono sovrattutto Arabi, e come tali agirono, considerando tutto il mondo quale loro legittima preda; ben lungi dal predicare un nuovo verbo religioso, cui essi ignoravano forse altrettanto quanto i popoli che sottomettevano, operarono nel concetto che tutti i popoli non arabi dovessero esistere nel solo scopo di produrre in copia ricchezze per il mantenimento ed il godimento dei nuovi signori dell'orbe terraqueo.

Gli Arabi nel complesso rimasero dunque invariati i pagani del tempo antico, quasi in nulla mutati dalla predicazione di Maometto.

Lo studio della figura di Khālid b. al-Walīd ha questo special pregio di farci scendere dalle affermazioni generali su questo argomento al caso particolare, il quale poi, nella persona di Khālid, acquista un valore altissimo. Se constatiamo l'intrinseco paganesimo di questo grande figlio di Arabia, e Compagno del Profeta, *a fortiori* dovremo riconoscere l'essenziale paganesimo delle figure minori nel dramma islamico e sovrattutto di quegli uomini che assai meno di Khālid ebbero contatto con Maometto.

§ 329. — Khālid b. al-Walīd non fu mai musulmano: dell'Islām non seppe mai nulla, nè mai si curò di sapere. Quando insieme con 'Amr b. al-'Āṣ, nell'anno 8. H. (cfr. 8. a. H., §§ 1 e segg.) abbandonò i consan-

guinei in Makkah e si unì al Profeta in Madīnah, non si creda alla sua conversione, quale la tradizione ce la raffigura. È finzione posteriore, ortodossa, che Maometto esigesse la conversione dei suoi seguaci, e respingesse ogni contatto con i pagani, rifiutandone persino i doni. Quando Khālid venne a Madīnah, il Profeta si contentava oramai della sola fedeltà politica e permise apertamente che la dichiarazione di fede musulmana si riducesse ad una pura formalità esteriore. La sua condotta verso i Qurayš nello stesso anno 8. H. in cui Khālid ed 'Amr b. al-'Āṣ vennero a Madīnah è, per chi sa intendere e leggere nei fatti il vero intimo ed ascoso, prova più che sufficiente.

Il paganesimo di Khālid riviene alla luce dopo la presa di Makkah nella spedizione dei banū Ǵadzīmah, nella quale il capitano qurašita, alla testa di una banda di quei famigerati predoni, i Sulaym, di triste memoria islamica, si vendicò di antichi torti dei tempi pagani e, contrariamente alla volontà del Profeta, fece massacrare molta gente del tutto innocente (cfr. 8. a. H., §§ 107 e segg.).

Dell'incidente luttuoso si menò allora grande scalpore, e la tradizione posteriore più ortodossa, che non ammirava il paganesimo brutale del grande soldato, ha fatto sforzi acrobatici per liberare il Profeta da ogni partecipazione al fatto di sangue. Già allora cominciò a manifestarsi l'intimo insanabile dissidio tra gli antichi Compagni emigrati con Maometto durante la Hiǵrah, e gli altri venuti dopo non per sentimento disinteressato di fede, ma per opportunismo politico e febbrile ambizione.

Se continuiamo a seguire l'attività di Khālid b. al-Walīd, in particolar modo durante la Riddah nell'11. e nel 12. H., rivien fuori sempre la medesima caratteristica: il paganesimo feroce, e la pagana mancanza di qualsiasi scrupolo di carattere religioso, e di ogni riguardo per le leggi dell'Islām, anche per quelle solennemente enunciate nel Qur'ān. Sorvolando a incidenti minori, miriamo sovrattutto a ricordare l'episodio di Mālik b. Nuwayrah, ucciso per ordine di Khālid: il quale immediatamente si prese in moglie la vedova e giacque con lei, sebbene il Qur'ān prescriva che una donna prima di passare a seconde nozze debba attendere il periodo detto la 'iddah, ossia quel tempo necessario a stabilire che non è incinta dal primo marito (cfr. 11. a. H., §§ 180 e segg.).

L'incidente dell'uccisione di Mālik b. Nuwayrah, sul quale la tradizione per varî motivi ha ricamato con molta fantasia e poco fedelmente al vero, ha poi un singolare pregio, perchè pone per la prima volta in evidenza il fatto, sinora inavvertito dalla tradizione, di un latente conflitto tra Khālid b. al-Walīd ed 'Umar. La tradizione spiega ogni cosa con l'orrore risentito

da 'Umar per l'infame condotta di Khālid; ma se tale spiegazione ha un fondo di vero, essa non fu la sola che creasse la scissione tra i due uomini, scissione che è realmente esistita ed è stata a volte assai vivace.

§ 330. — In Khālid offendeva l'animo sincero di 'Umar quello spudorato paganesimo, che chiaramente rivelava le ragioni interessate, per le quali Khālid si era associato al movimento politico di Maometto. V'erano nondimeno anche altri motivi di divergenza e quasi di antipatia: 'Umar, con tutte le sue qualità, era uomo assai geloso e sospettoso, e come, vivente Maometto, fu geloso del favore di cui Khālid godeva presso il Profeta, così morto costui egli vide in Khālid un possibile rivale e competitore nella successione al califfato. Il favore di abū Bakr, i maravigliosi successi ottenuti nella repressione dei moti anti-islamici delle tribù accesero sempre più i sentimenti ostili del futuro Califfo, sebbene non li manifestasse e non agisse come la tradizione lo descrive. Khālid stesso comprese che in Madīnah non spirava aria a lui favorevole, e dopo che ebbe lasciata Madīnah nella seconda metà dell'anno 11. H. non volle più farvi ritorno, tranne per una breve scorsa, dopo l'incidente di Mālik b. Nuwayrah, quando tra lui ed 'Umar si venne ad un vivace scambio di parole, sedato dall'intervento autorevole del Califfo abū Bakr.

Khālid intuì che in Madīnah tutto era nelle mani del triumvirato abū Bakr, 'Umar ed abū 'Ubaydah; onde con arabica e pagana fierezza e indipendenza volse la fronte verso quel grande mondo che circuiva l'Arabia e disse per sempre addio al patrio Ḥiǵāz.

Cominciò allora quella maravigliosa, seppur brevissima, apparizione di Khālid sulla scena mondiale come il massimo stratega che l'Arabia abbia mai prodotto. Abbiamo la vittoria di al-Yamāmah su Musaylimah, la sua alleanza con le tribù pagane del confine persiano, e l'ardita incursione nel principato arabo-sassanida di al-Ḥīrah. Dipoi, sia avesse sentore dei preparativi guerreschi in Madīnah, sia perchè fosse sospinto da un pazzo spirito di avventure e naturalmente propendesse per la Siria piuttosto che altrove, sia infine che ricevesse l'ordine del Califfo — e questa supposizione ritengo la meno probabile — fece quella corsa maravigliosa attraverso terra nemica e con largo circuito che lo portò sino alla riva dell'Eufrate, opposta quasi alla città di al-Raqqah, piombò come fulmine a ciel sereno nei dintorni di Damasco e si unì ai suoi colleghi che già guerreggiavano in quei paraggi alla fine del 12. H.

Poche spedizioni militari possono paragonarsi con questa per l'ardimento con cui fu concepita, l'abilità e la prontezza con cui fu messa in atto e menata a buon fine: ma se ne esaminiamo bene l'intimo signifi-

cato, comprendiamo come essa sia indizio della completa indipendenza di Khālid da ogni tutela o ingerenza di Madīnah nelle sue faccende. Egli non voleva dipendere da nessuno, e per evitare ogni contatto con quei pochi che dominavano nella città del Profeta, preferì farsi da sè, la spada in mano, con poche centinaia di seguaci, una via attraverso il cuore del paese nemico.

§ 331. — Ma i maggiori trionfi di Khālid lo aspettavano in Siria, dove egli incontrò varî colleghi intenti a razziare i confini della provincia bizantina. I colleghi che trovò in Siria e Palestina erano uomini di tempra e di sentimenti simili ai suoi, uomini islamici solo di nome, appartenenti alla stessa classe e stirpe alla quale egli era tanto fiero di appartenere. Erano 'Amr b. al-'Ās suo compagno di emigrazione, e l'umayyade Yazīd b. abī Sufyān, il giovane che riscoteva tra i Qurayš le maggiori simpatie. Con questi uomini e con gli altri minori guerreggianti in Siria, Khālid s'intese perfettamente, e seppe agire in ottimo accordo. I due Qurayš poc'anzi menzionati riconoscevano in lui incontestabili meriti di stratega, e quando le fortunose vicende della guerra di conquista della Siria, da noi narrate altrove, resero necessario che le schiere islamiche si adunassero per ischiacciare l'avversario, l'accordo di riunirsi sotto gli ordini di Khālid fu sempre facile e sincero. In Khālid tutti riconoscevano un uomo superiore, e quelle bande tra loro indipendenti furono pronte ad obbedire durante una battaglia al grande capitano, perchè la sua direzione era arra sicura di vittoria.

Nei tre anni della famosa campagna, dalla fine del 12. alla fine del 15. H., tutte le grandi battaglie vinte in Siria furono per la parte direttiva sicuramente opera di Khālid b. al-Walīd, ed opera spontanea indipendente delle milizie combattenti senza veruna diretta ingerenza da Madīnah. Molti rinforzi che la tradizione attribuisce alla volontà del Califfo, furono concorso volontario delle tribù attirate dalla gloria delle vittorie e dalla fama dei pingui bottini, probabilmente anche dal nome del grande capitano.

Di Madīnah non si occupava nessuno: dopo la morte di abū Bakr, Khālid sentiva che al potere era salito un uomo, con il quale egli non poteva in verun modo andar d'accordo: perciò preferì rimanere a combattere in Siria e godersi la sua indipendenza e le vibranti sodisfazioni della gloria e del comando. L'autorità morale acquistata da Khālid sulle schiere combattenti fu grande, assai più grande che la tradizione non ami confessare, e dovette porgere gravi e forti motivi di preoccupazioni al Califfo; il quale per impedire che gli eserciti in Siria si emancipassero totalmente da lui,

intervenne con azione diretta nelle faccende della Siria nella crisi che precedette la battaglia del Yarmūk, al principio del 15. H. Tanto sembrò grave ad 'Umar la condizione morale degli eserciti riuniti sotto Khālid, che fu indotto a mandare in Siria il suo più fido compagno ed amico, abū 'Ubaydah. È palese che 'Umar temesse un distacco degli eserciti dallo Stato di Madīnah sotto Khālid b. al-Walīd, oppure la costituzione di una specie di luogotenenza siria, che avrebbe servito di base politica e militare a Khālid per aspirare al califfato alla morte di 'Umar, se non anche prima.

§ 332. — Non ripetiamo quanto ampiamente si espose in altro luogo (cfr. 15. a. H., §§ 31 e segg.) sul modo come 'Umar sapesse riprendere in mano le redini del potere sui suoi eserciti in Siria, e come riuscisse ad imporsi a Khālid, costringendolo a ritirarsi a vita quasi privata. A tale rapida caduta contribuì anche il carattere di Khālid, il quale seppure avido di emozioni e di godimenti, e bramoso di gloria, con tutta la sua maravigliosa genialità come stratega, non era uomo astuto e calcolatore, ma solo interessato ed impulsivo. Perciò quando vide terminata la fase eroica della conquista, quando si sentì circondato dal plauso festante dei militi vittoriosi per virtù sua, ad altro non aspirò; e dinanzi alla palese ostilità ed agli umilianti sospetti di 'Umar, agì con una dignità e con uno spirito di indifferenza di sè e di rispetto per il bene della grande causa araba, che gli fa il più alto onore.

Accettò con fiera serenità le condizioni che gl'imponeva il Califfo: obbedì senza esitare contentandosi di lanciare un'acre parola di rimprovero contro il suo nemico per la nera ingratitudine con la quale erano ricompensati i servigi impareggiabili da lui resi all'impero islamico: ed abbandonando per sempre la patria, si fissò in Siria. Nemmeno l'umiliazione della parziale confisca dei suoi beni ordinata dal Califfo valse a smuoverlo dal suo contegno di nobile isolamento. Si piegò alla spoliazione, riconoscendo forse nell'atto del Califfo una ragione politica e morale sì forte, che contro di essa non volle insorgere e preferì dare un esempio mirabile di disciplina e di solidarietà, che eleva moralmente la sua figura forse non meno delle sue prodezze quasi leggendarie sui campi di battaglia.

Poco sappiamo su quanto avvenne di lui negli ultimi anni: crediamo però di non errare, leggendo tra le righe che nei quattro anni di vita oscura in Ḥimṣ, allontanato ad arte da ogni ingerenza nelle vicende militari e politiche del novello impero, il grande capitano, amareggiato dalla avversità, si abbandonasse alla sodisfazione più materiale dei sensi, quasi volesse, da vero pagano, annegare il dispiacere che gli rodeva il cuore nelle ebbrezze del vino e negli spasimi dell'amore sensuale. La sua

morte relativamente in giovane età fa pure sospettare una salute scossa dagli stravizi.

Così cessò di vivere una delle più smaglianti e geniali figure d'Arabia antica, uno di quegli uomini che attraverso le nebbie oscuranti della leggenda, a un tempo glorificatrice e diffamatrice, esercita ancora un fascino, e desta simpatie. Chissà mai quale fosse la potenza attrattiva della sua persona, tredici secoli or sono, quando menava gli Arabi del deserto di vittoria in vittoria e sgominava le schiere del più potente sovrano del mondo. Ancor oggi in Siria discendere da Khālid b. al-Walīd è uno dei più pregiati titoli di nobiltà ([1]).

Khālid b. al-Walīd fu l'ultimo ed il maggiore dei pagani d'Arabia. Egli fu l'esempio più tipico di quella razza maravigliosa che popolava i deserti della penisola, ed alla quale per un breve secolo doveva spettare il dominio del mondo dalle rive dell'Atlantico ai confini della Cina.

Nota 1. — Tali pretese discendenze, mi osserva il Lammens, non hanno, naturalmente, verun fondamento di verità. Tutti i pretesi discendenti da Khālid b. al Walīd sono i discendenti di un Khālid qualunque, o originari di un villaggio chiamato Khaldah, nome di luogo molto comune in Siria. — Khālid è però ancora molto famoso e venerato in Siria: a lui sono consacrati parecchi santuari, ed abbondano le sue tombe! Io ne ho visitata una nelle vicinanze del campo di battaglia del Yarmūk, a Kafr Ḥārib, nel 1908.

Muḥ. b. Ǵa'far b. abī Ṭālib.

§ 333. — Muḥammad b. Ǵa'far b. abī Ṭālib, un nipote di 'Ali b. abī Ṭālib, morì ucciso all'assedio di al-Tustar (nel 21. H.) (Athīr. II, 430).

Cfr. Istī'āb. 242: Athīr Usd. IV, 313; Dzahabi Taǵrīd. II, 60: Ḥaǵar. III. 753.

al-Nu'mān b. Muqarrin.

§ 334. — abū 'Amr, o abū Ḥakīm, al-Nu'mān b. Muqarrin b. 'Ā'idz al-Muzani, uno degli antichi Compagni, tenne lo stendardo dei Muzaynah alla presa di Makkah: trasmise tradizioni al proprio figlio Mu'āwiyah, a Ma'qil b. Yasār, a Muslim b. al-Haydam, a Ǵubayr b. Ḥabbah al-Thaqafi. Comandò le schiere musulmane alla battaglia di Nihāwand. Morì in un giorno di domenica (Dzahabi Paris, fol. 138,r.)

ibn al-Ǵawzi lo chiama al-Nu'mān b. 'Amr b. Muqarrin (Ǵawzi, I, fol. 57,v.-58,r.).

Fratello di Suwayd, tenne lo stendardo dei Muzaynah alla spedizione di Makkah: poi prese parte alla conquista dell'Irāq, e si distinse molto nelle guerre: egli portò a Madīnah l'annunzio della vittoria di al-Qādisiyyah. In seguito si stabilì un tempo in al-Basrah, e poi si trasferì ad al-Kūfah. Egli comandò la grande spedizione, terminata con la vittoria di Nihāwand, ma vi perdette la vita. Si dice che trasmettesse tradizioni

21. a. H. [NECROLOGIO. - al-Nu'mān b. Muqarrin.]

al proprio figlio Mu'āwiyah, a Muslim b. al-Haytham, a Ġubayr b. Ḥayyah e ad altri (Ḥaǵar, III, 1164-1165, n. 8269).

Cfr. Yāqūt, I, 185, 744, 849; III, 537, 685, 804, 806; IV, 191, 488, 827; Bukhāri Ta'rīkh, 25, 30; Qutaybah, 152; Balādzuri, 302-305, 307, 308, 380; Istī'āb, 307-308; Maḥāsin, I, 84; Athīr Usd, V, 30-31; Dzahabi Taǵrīd, II, 118.

Sa'īd b. 'Āmir.

§ 335. — Sa'īd b. 'Āmir b. Ḥidzyam b. Salāmān b. Rabī'ah b. Sa'd b. Ǵumaḥ b. 'Amr b. Huṣayṣ b. Ka'b al-Quraši al-Ǵumaḥi, uno dei maggiori fra i Compagni del Profeta, dei più intelligenti e sagaci, ebbe per madre Arwa bint abī Mu'ayṭ b. abī 'Amr b. Umayyah b. 'Abd Šams b. 'Abd Manāf. Si convertì prima della presa di Khaybar, fuggì a Madīnah e seguì tutte le campagne di Maometto. Aveva un carattere dolce e buono: quando, alla morte di 'Iyāḍ b. Ghanm, il Califfo 'Umar lo nominò governatore di Ḥimṣ, ove egli si era andato a stabilire, si fece universalmente amare da tutti i suoi dipendenti e dal popolo. È probabile che egli sia stato governatore anche di altre regioni della Siria: tuttavia non tenne la carica di governatore di Ḥimṣ nemmeno per sei mesi, perchè, nominato nel Muḥarram del 20. a. H., cessò di vivere nel Ǵumāda I. di quello stesso anno. Alcuni pongono però la sua morte nel 19. a. H. (versione di al-Haytham b. 'Adi), altri invece nel 21. a. H. e dicono che spirasse in Qaysāriyyah. Non lasciò discendenza, nè ebbe casa in Madīnah, almeno che si conoscesse al tempo di ibn Sa'd (Ḥaǵar, II, 192-197, n. 5060; Saad, IV, 2, 13-14: biografia mutila).

Cfr. Yāqūt, II, 74; IV, 256; Hišām, 641; Balādzuri, 172, 176, 178; Athīr, II, 444; Maḥāsin, I, 83; Athīr Usd, II, 311-312; Bukhāri Ta'rīkh, 26; Dzahabi Taǵrīd, I, 240; Istī'āb, 556; Ḥaǵar Tahdzīb, IV, 51. — Cfr. anche 20. a. H., §§ 20, 25, 35.

Thawr b. 'Ufayr.

§ 336. — Thawr b. 'Ufayr al-Sadūsi al-Baṣri padre di Šaqīq: tradizionista discepolo di abū Ḥurayrah, trasmise tradizioni al proprio figlio Šaqīq e morì ucciso alla presa di Tustar, mentre si batteva sotto gli ordini di abū Mūsa al-Aš'ari.

ibn Ḥagar solleva però qualche dubbio sulla data della morte e il suo maestro tradizionista, perchè, se morì a Tustar (nel 21. H.), non può essere stato discepolo di abū Ḥurayrah che morì nel 59. H. (Ḥaǵar Tahdzīb, II, 32, n. 56).

Tulayḥah.

§ 337. — Tulayḥah (Talḥah) b. Khuwaylid b. Nawfal b. Nadlah b. al-Aštar b. Ǵaḥwān b. Faq'as al-Asadi al-Faq'asi, secondo ibn Sa'd (da ibn al-Kalbi), fece parte dell'ambasciata degli Asad b. Khuzaymah, che venne da Maometto e si condusse con tanta alterigia, da destare l'ira del Profeta e provocare una rivelazione (cfr. 9. a. H., § 11). Secondo Muḥammad b. Ka'b (al-Qurazi), nessuno degli ambasciatori si convertì, tranne Tulayḥah, il quale abbracciò l'Islām, ma poi lo rinnegò e si mise alla testa della ribellione, terminata con la battaglia di Buzākhah (cfr. 11. a. H., §§ 127 e segg.). Per gli altri incidenti della sua biografia dopo la disfatta di Buzākhah cfr. 11. a. H., § 146, nota 2 (*b*). Dopo la sua (seconda?) conversione prese parte alle guerre di conquista combattendo con molto valore: fu presente ad al-Qādisiyyah ed alla battaglia di Nihāwand, dove si dice trovasse la morte (Ḥaǵar, II, 596-598, n. 8779).

Dzahabi Paris, I, fol. 137,r., dove è detto che riabbracciasse la fede islamica soltanto dopo la morte di abū Bakr, e che dopo la sua disfatta presso Buzākhah aveva cercato rifugio in Damasco (Ǵawzi, I, fol. 54,r.).

Cfr. Yāqūt (Ind.), VI, 487; Hišām, 452; Balādzuri, 95, 96, 258-261, 264, 322; Athīr, II, 260; Khaldūn, II, App., 70; 'Athīr Usd, III, 25-26; Dzahabi Taǵrīd, I, 299-300; Istī'āb, 220-221; Nawawi, 327-328.

§ 338. — Tulayḥah è sicuramente uno di quelli che si batterono con i Musulmani in Persia contro i Sassanidi senza mai convertirsi alla fede di Maometto. Capo di uno dei movimenti insurrezionali più gravi che scoppiassero contro l'egemonia politica di Madīnah alla morte del Profeta (cfr. 11. a. H. §§ 127 e segg.), fu sconfitto e costretto a fuggire, ed a nascondersi per qualche tempo sul confine arabo-bizantino. Il carattere religioso attribuito alla sua attività tra i banū Asad, è vero solo in quanto in Arabia nessuno poteva assumere veste di pastore di popoli e capo di eserciti, se in lui non si riconoscevano manifestazioni di una volontà demoniaca che lo ispirasse, lo guidasse e gli rivelasse il futuro. Tulayḥah non fu un falso profeta nel vero senso della parola, ma un ambizioso indovino, il quale con molta abilità ed ardire seppe raccogliere intorno a sè numerose schiere di uomini scontenti e turbolenti. Non è dubbio che una delle ragioni dei suoi primi felici successi sia da porsi nel sentimento di gelosia ispirato nelle tribù dell'Arabia centrale dai trionfi di Maometto e nel desiderio di emularli. Doleva alle tribù guerriere del Naǵd di piegare la testa dinanzi a quelle del Ḥiǵāz: quindi il moto diretto da Tulayḥah fu essenzialmente politico, con aspirazioni nettamente separatiste.

21. a. H.
[NECROLOGIO. - Tulayḥah.]

Non fu difficile a Khālid b. al-Walīd di sconfiggere le schiere di Ṯulayḥah nella battaglia di al-Buzākhah, ed è lecito spigolare dal racconto confuso di quegli eventi che nel campo asadita non regnasse molta concordia, e non in tutti fosse eguale la fede nei poteri soprannaturali di Ṯulayḥah. Egli stesso, quando si vide abbandonato dagli alleati, fu pronto a mettersi in salvo.

Non appena cominciarono le guerre d'invasione e di conquista in Babilonide, Ṯulayḥah si affrettò ad unirsi alle schiere di Madīnah, forse con una schiera di antichi amici e seguaci, e la sua cooperazione fu accettata senza difficoltà dai luogotenenti del Califfo. La guerra contro i Persiani aveva assunto carattere di lotta nazionale araba contro il nemico ereditario delle tribù orientali, e la campagna era condotta in modo solo nominalmente dipendente da Madīnah. Essa aveva spiccato carattere spontaneo, ed ai combattenti arabici si unirono armonicamente Musulmani, Pagani e Cristiani. Pagano era Ṯulayḥah e pagano rimase; e se la tradizione nonpertanto ha glorificato le sue azioni, ciò dipende da quelle ragioni già da noi esposte in un precedente paragrafo, nel quale abbiamo discorso di 'Amr b. Ma'dīkarib.

Fu forse un valente guerriero, ma non si distinse per virtù di stratega, come appare evidente dalla sua disfatta ad al-Buzākhah, e dalla posizione di modesto guerriero che conservò sino all'ultimo nelle file musulmane. È però anche da osservarsi che il governo di Madīnah non poteva conferire importanti comandi a chi era stato alla testa d'un moto ribelle così pericoloso come quello di Ṯulayḥah, onde la sua posizione umile fu effetto di prudenza di governo.

È degno però di nota come e quanto la guerra di Arabia contro tutto il mondo conosciuto potesse prontamente unire in un solo fascio tutte le forze nazionali d'Arabia, al dimani dei più sanguinosi conflitti fratricidi.

'Umayr b. Sa'd.

§ 339. — ibn al-Ǵawzi annovera tra i morti del 21. H. anche 'Umayr b. Sa'd b. al-Nu'mān b. Qays: dice che suo padre, chiamato Sa'd al-Qāri, fu presente a Badr, ed i tradizionisti della scuola di al-Kūfah affermano che egli sia il famoso abū Zayd al tempo del Profeta che raccolse il Qur'ān: è noto che Sa'd fu ucciso alla battaglia di al-Qādisiyyah. 'Umayr fu anche lui Compagno del Profeta, ed il Califfo 'Umar lo nominò suo luogotenente in Ḥimṣ: fu amministratore integerrimo e visse sempre poverissimo (Ǵawzi, I. fol. 66,v.-67,v.).

La sua biografia ritorna sotto l'anno 23. H.

§ 340. — 'Umayr b. Sa'd b. 'Ubayd b. al-Nu'mān b. Qays b. 'Amr b. Zayd b. Umayyah b. Zayd b. Mālik b. 'Awf b. 'Amr b. 'Awf, tenne una volta dal pulpito della moschea di Ḥimṣ questo edificante discorso (riferito ad ibn Sa'd da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da Mu'āwiyah b. Ṣāliḥ, da Sa'd b. Suwayd): « Non è forse l'Islām un muro inespugnabile e una porta ben salda? Ma « il muro dell'Islām è la giustizia, e la sua porta è la verità. Or quando « il muro sia espugnato e infranta la porta, l'Islām è bello e preso. Ma « l'Islām non cesserà di essere imprendibile finchè la sovranità (al-sultān) « è forte. E la fortezza della sovranità non consiste nell'uccidere con la « spada nè nel fustigare col nerbo; bensì nel giudicare il diritto e nel « prendere con giustizia » (Saad, IV, 1, 88).

Cfr. Yāqūt, I, 928; IV, 66: Hišām, 355: Balādzuri, 136, 154, 157, 164, 174, 176-179, 182, 183; Athīr Usd, IV, 143-144; Dzahabi Taġrīd, I, 453; Ḥaġar Tahdzīb, VIII, 144-145; Bukhāri Ta'rīkh, 26.

Usayr b. 'Urwah.

§ 341. — Usayr b. 'Urwah b. Sawād b. al-Haytham b. Ẓafar al-Anṣāri al-Ẓafari, Compagno del Profeta, fu presente alla battaglia di Uḥud nel 3. a. H. e a tutte le spedizioni militari successive; fu ucciso nella battaglia di Nihāwand (Ḥaġar, I, 96, n. 193).

Cfr. Dzahabi Taġrīd, I, 23, n. 185; Athīr Usd, I, 95-96; al-Istī'āb, pag. 32, n. 34.

22. a. H.

30 Novembre 642 - 18 Novembre 643

22. a. H.

| | | |

22. a. H.

'IRĀQ-PERSIA. — Operazioni militari degli Arabi di al-Baṣrah contro l'altipiano iranico.

§ 1. — Dopo la battaglia di Nihāwand la parte più difficile della conquista persiana rimase alle schiere di al-Baṣrah, le quali si videro costrette a tentare la sottomissione di tutta la regione montuosa a mezzodì di Iṣbahān, ossia il Fāris. Iṣbahān era considerata allora il centro principale della Persia: ciò risulta anche dalle parole di al-Hurmuzān al al Califfo 'Umar, quando gli disse di non occuparsi delle due ali (Fāris ed Adzarbayǵān), ma di colpire il nemico al cuore, ossia Iṣbahān. Con questo nome, come ha correttamente intuito il Wellhausen (Sk. u. Vorarb., VI, pag. 108, nota 3), si deve intendere tutta la regione attorno ad Iṣbahān, la quale doveva la sua importanza alla posizione centrale tra la Media, Ahwāz (Khūzistān), il Fāris ed il Khurāsān.

Il cómpito che spettava alle genti di al-Baṣrah, presentava speciali difficoltà naturali, per la natura alpestre e poco accessibile di tutta la regione che s'interpone tra la bassura tigro-eufratica e l'altipiano iranico. A ciò si veniva ad aggiungere l'esito poco fortunato della battaglia di Nihāwand, che era rimasta sterile di risultati. Gli Arabi avevano sofferto tante perdite ed avevano incontrato tali resistenze, che l'esercito pur vittorioso di Nihāwand non aveva potuto trarre profitto dai vantaggi della mischia. Le notizie incerte e contradittorie su ciò che seguì Nihāwand, sono l'eloquente dimostrazione che dopo la battaglia le armi arabe tornassero a sostare, o tutto al più avanzarono con grande prudenza in quelle parti del paese dove speravano d'incontrar minore opposizione. Molti siti

22. a. H.
[IRĀQ-PERSIA. - Operazioni militari degli Arabi di al-Baṣrah contro l'altipiano Iranico.]

occupati nel corso dei due anni 21. e 22. H. in Persia furono o perduti o abbandonati, sebbene gli Arabi con la vittoria di Nihāwand avessero posto piede sul ciglio del grande altipiano e da Nihāwand verso oriente non vi fossero più ostacoli naturali, ma un pianoro smisurato che giungeva sin nel cuore dell'Asia Centrale.

L'espansione arabo-islamica entro l'altipiano iranico presenta alcune singolari anomalie, che debbono la loro origine non soltanto a ragioni militari, ma anche a ragione d'equilibrio interno. Esaminiamo brevemente le grandi linee del moto arabico verso oriente, che si estendeva sopra una fronte larghissima dai monti dell'Armenia al nord alle rive del Golfo Persico al sud.

Verso il nord gli Arabi entro il 22. H. occuparono quasi tutto l'Adzarbayǵān senza incontrare gravi difficoltà e, sebbene una parte della provincia scotesse il giogo arabo per un certo tempo, gli eserciti di al-Kūfah, ai quali spetta il merito della conquista, riaffermarono l'autorità del Califfo in una breve e non difficile campagna. Il felice successo delle armi islamiche nell'Adzarbayǵān fu effetto dell'abbandono da parte dei Sassanidi d'ogni velleità di difendere la provincia, la quale con le sole forze locali nulla potè opporre all'impeto dei guerrieri dell'Islām. Facile ne fu l'occupazione e facile la conservazione, ma le milizie di al-Kūfah non erano numerose, non erano ancora rinsanguate da copiose onde migratorie: quindi ancora impossibile una larga espansione verso oriente.

Sulla parte centrale della fronte araba, da Hamadzān sino ad Iṣbahān ed alle frontiere del Fāris, ossia nella parte che spettava per una metà alle milizie di al-Kūfah e per l'altra metà a quelle di al-Baṣrah, tutto è incertezza e confusione nelle fonti. Pare che gli Arabi avanzassero nel 22. H., ma poi dovessero ripiegarsi indietro, ed abbiamo notizia che persino Nihāwand, il campo stesso di battaglia del 21. H., ritornasse sotto dominio sassanida. Ciò dipese dal fatto che tra Iṣbahān ed Iṣtakhr si stabilì, sotto la personale direzione del re Yazdaǵird, il centro direttivo della campagna di difesa dell'altipiano. Gli Arabi erano poco numerosi, le guarnigioni scarse e lontane le une dalle altre, non essendo appoggiate da schiere d'immigranti, trovaronsi sovente isolate e perdute in mezzo a vastissimo paese nemico e in armi; onde fu più prudente ritirarsi.

In tali condizioni era perciò militarmente impossibile avanzare verso oriente. Occorreva agli Arabi avere assai maggiori forze a loro disposizione per dominare paese sì vasto, e bisognava prima di ogni altra cosa tenere il completo e sicuro dominio del Fāris, ossia della rocca sassanida, il centro della resistenza nazionale persiana contro l'irruenza semitica.

22. a. H.
['IRĀQ-PERSIA. - Operazioni militari degli Arabi di al-Basrah contro l'altipiano iranico.]

La lotta quindi tra Arabi e Persiani si accentrò nei monti del Fāris, tra i quali si decisero le sorti dell'Īrān. Ma tale fu la tenacia dei Persiani, tante le difficoltà naturali del luogo, che la guerra si protrasse senza tregua per dieci anni prima che gli Arabi definitivamente trionfassero. E trionfarono alfine per opera delle milizie di al-Baṣrah, perchè da questa parte, come la più vicina ai centri d'emigrazione arabica, più numerose affluirono le turbe dei nomadi che l'una l'altra si sospingevano per uscire dalla penisola.

Gli Arabi di al-Baṣrah furono materialmente cacciati entro il Fāris dalla pressione continua crescente delle tribù che accorrevano alla più prossima porta d'Arabia, la basrense, preferita ad al-Kūfah, perchè più prossima al cuore della penisola.

I Baṣrensi conquistarono perciò al-Dīnawar verso il nord, Mahsabaḏzān e Mihrigānqaḏzaq più a mezzogiorno, e terminarono la conquista del Khūzistān (cfr. Balāḏzuri, pag. 312, lin. 2 e 3).

Anche Qumm e Qāšān sull'altipiano furono conquistate dai Baṣrensi: la presa di Iṣbahān avvenne, a quanto pare per opera di Kufani e di Baṣrensi riuniti.

Poi incominciò il regolare assalto ai monti del Fāris, che si svolse con varia vicenda di vittorie e di sconfitte, di conquiste e di ribellioni, con le quali si logorarono le energie giovanili degli Arabi e le ultime forze dei Sassanidi. Ma mentre i primi erano costantemente rinsanguati da nuove schiere, i Persiani consumarono in una gloriosa, ma vana lotta, le ultime risorse, e soccombettero alfine per vero esaurimento materiale e morale.

Della lunga, difficile ed ingrata campagna fu duce costante l'arabo yamanita abū Mūsa al-Aš'ari, il benemerito governatore di al-Baṣrah, il quale tenne tale carica forse senza interruzione (o tranne almeno una brevissima), dal 17. H. sino al 29. H.

Egli con mirabile tenacia, nella buona e nella cattiva fortuna, perseverò nel suo cómpito; e sebbene le memorie del tempo siano singolarmente magre e la storia o la tradizione si mostrino ingrate verso la sua memoria, non v'è dubbio che sia d'ascriversi a sua lode ed a suo merito se alfine dopo più di un decennio gli Arabi si videro padroni del paese. Allora — come narreremo a suo tempo — al momento di cogliere il frutto ambito di tante ingrate fatiche, abū Mūsa si vide improvvisamente destituito e dovette cedere ad un giovane successore il raccolto della copiosa messe, che egli aveva seminata ed avviata con tante cure e fatiche ed a costo di tanti immani sacrifizi.

22. a. H. [PERSIA-'IRĀQ. - Operazioni militari nell'altipiano iranico e nel Khūzistān.]

PERSIA-'IRĀQ. — Operazioni militari nell'altipiano iranico e nel Khūzistān (cfr. 21. a. H., §§ 72 e segg.).

§ 2. — (al-Dzahabi). Nell'anno 22. H., Ḥudzayfah [b. al-Yamān] fece una spedizione contro al-Dīnawar e la prese con le armi: prima era stata espugnata da Sa'd (b. abī Waqqāṣ) e si era di poi ribellata.

Quindi Ḥudzayfah fece una spedizione contro Māh-Sandān (*sic*) e la prese d'assalto: altri dicono che fosse stata già espugnata da Sa'd (b. abī Waqqāṣ) e che gli abitanti si fossero ribellati (Dzahabi Paris, I, fol. 138.r.).

Anche altre fonti pongono in questo medesimo anno la presa di al-Dīnawar e di Māh Sabadzān per opera di Ḥudzayfah b. al-Yamān. Si dice però che ambedue le città erano state sottomesse prima da Sa'd b. abī Waqqāṣ, e poi si erano ribellate (Maḥāsin, I, 85).

§ 3. — Secondo al-Khuwārizmi, nell'anno 22. H. abū Mūsa al-Aš'ari conquistò il distretto di al-Ahwāz (Baethgen, 111): allusione, forse, alla presa di Tustar, che avvenne nel 21. H. Cfr. 21. a. H., §§ 5 e segg.

Tustar giace non lontano da al-Ahwāz.

Sulla presa di al-Dīnawar cfr. anche 21. a. H., § 74.

§ 4. — (Ṭāriq b. Šihāb). La gente di al-Baṣrah fece una spedizione contro Māh e fu assistita dalle genti di al-Kūfah comandate da 'Ammār b. Yāsir. Queste ultime vollero avere la parte loro nelle prede, ma a ciò si opposero le genti di al-Baṣrah. Fu interpellato il Califfo 'Umar, il quale sentenziò che tutti quanti avevan preso parte alla spedizione dovessero avere la loro quota nel bottino (Dzahabi Paris, I, fol. 138,r.).

PERSIA. — Presa di Qumm e Qāšān.

§ 5. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando abū Mūsa 'Abdallah b. Qays al-Aš'ari ritornò da Nihāwand (cfr. 21. a. H., § 75), si recò ad al-Ahwāz, e vi fece sosta per qualche tempo. Di poi andò a Qumm e dopo qualche giorno di assedio se ne impadronì: da lì inviò al-Aḥnaf (al-Daḥḥāk) b. Qays al-Tamīm contro Qāšān, che fu presa d'assalto: ivi abū Mūsa si riunì con al-Aḥnaf (Balādzuri, 312).

Yāqūt (IV, 175, lin. 9 e segg.) nel dare queste notizie le pone nel 23. H. — Cfr. anche Yāqūt, IV, 15, lin. 2 e segg.

PERSIA. — Presa di Hamadzān e di altre città dell'Īrān occidentale.

§ 6. — Sulla presa di Hamadzān regna qualche incertezza: alcuni la ritardano sino al 24. H. La data 22. H. ha qualche probabilità, perchè parrebbe difficile che gli Arabi avessero conquistato l'Adzarbayǵān, la-

22. a. H. [PERSIA. - Presa di Hamadzān e di altre città dell'Īrān occidentale.]

sciando alle spalle la città di Hamadzān in mano al nemico. Forse la città trattò più volte con gli Arabi prima di essere completamente sottomessa a regolare amministrazione islamica.

§ 7. — Secondo Rabī'ah b. 'Uthmān, la conquista di Hamadzān avvenne nel mese di Ǵumāda I. (del 23. H.), sei mesi (prima o dopo? min) uccisione del Califfo 'Umar: presa Hamadzān (Hudzayfah?), espugnò al-Rayy (Ǵawzi, I, fol. 68,r.).

Cfr. 21. a. H., §§ 77-79; 24. a. H., e Yāqūt. IV, 981.

§ 8. — (abū 'Ubaydah). Di poi Ḥudzayfah fece una spedizione contro Hamadzān e la prese d'assalto per la prima volta: e qui terminarono le conquiste di Ḥudzayfah (verso oriente?). Ciò avvenne nell'anno 22. H. Altri però afferma, prosegue abū 'Ubaydah, che Hamadzān venisse espugnata da al-Mughīrah b. Šu'bah nell'anno 24. H. Alcuni dicono che il conquistatore fosse Ǵarīr b. 'Abdallah sotto gli ordini di al-Mughīrah b. Su'bah (Dzahabi Paris, I. fol. 138,r.).

Cfr. anche Maḥāsin, I, 85, che pone nel 22. H. la presa di Hamadzān, di al-Rayy e della circostante regione.

PERSIA-FĀRIS — Morte di al-Ǵārūd al-'Abdi.

§ 9. — (Ma'mar b. al-Muthanna ed altri). 'Umar b. al-Khaṭṭāb nell'a. 22. H. diede ordine che al-Ǵārūd al-'Abdi, partisse per le rocche del Fāris. Quand'egli fu tra Ǵirrah e Šīrāz, una mattina, rimasto indietro dai suoi compagni, sopra una collina del luogo, per un suo bisogno, fu circondato da una torma di Kurdi, e ucciso. Perciò quella collina si chiamò poi dal suo nome 'Aqabah al-Ǵārūd (Balādzuri, 389, lin. 2-5).

Abbiamo visto che altre fonti (cfr. 19. a. H., § 13.; 20. a. H., §§ 374 e segg.; 21. a. H., §§ 309-313) pongono la morte di al-Ǵārūd tre o due anni prima. Queste incertezze e contradizioni sono ben naturali, data la vaghezza grande di tutta la cronologia delle conquiste arabe in Persia.

'IRĀQ. — al-Kūfah. Deposizione di 'Ammār b. Yasīr. Mutamenti nel governo di al-Kūfah.

§ 10. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Abbiamo già narrato in un paragrafo precedente (cfr. 21. a. H., § 3), come 'Ammār b. Yasīr, governatore di al-Kūfah, si rendesse poco popolare, rifiutando d'interessarsi nelle faccende che più stavano a cuore ai Kufani. Avvenne ora che 'Uṭārid ed altri Kufani scrivessero al Califfo in Madīnah, dichiarando che 'Ammār non era capace di amministrare la provincia, e che si era reso inviso agli abitanti. Il Califfo 'Umar scrisse allora ad 'Ammār, ordinandogli

22. a. H.
['IRĀQ. - al-Kūfah. Deposizione di 'Ammār b. Yasīr. Mutamenti nel governo di al-Kūfah.]

di venire subito a Madīnah per giustificarsi. 'Ammār nel conformarsi agli ordini del Califfo pensò di menar con sè una quantità di persone, che egli riteneva a sè favorevoli, affinchè deponessero in suo favore: fra queste erano Sa'd b. Mas'ūd al-Thaqafi, zio paterno di al-Mukhtār, e Ǵarīr b. 'Abdallah. I testimoni a discarico arrivando in Madīnah, invece di difendere 'Ammār, dissero di lui cose assai peggiori che non avessero detto gli altri rimasti in al-Kūfah, e denunziarono alcune azioni di 'Ammār, che dispiacquero molto a 'Umar. 'Ammār fu senz'altro deposto dal governo di Madīnah (Tabari, I, 2676).

Cfr. Athīr, III, 24-25.

Anche al-Dzahabi pone la deposizione di 'Ammār nel 22. H. (Dzahabi Paris, I, fol. 138,r.).

§ 11. — (Sayf b. 'Umar, da al-Walīd b. Ǵami', da abū-l-Tufayl). Chiesero ad 'Ammār, se fosse addolorato della deposizione. Egli rispose: « Non « fui certamente lieto quando mi nominarono governatore: ma ho sentito « dispiacere quando sono stato destituito ».

Tabari, I, 2676.

§ 12. — Altre tradizioni di Sayf b. 'Umar, che non meritano di essere date per intiero, vorrebbero dimostrare che 'Ammār fosse un uomo del tutto inetto a governare, e così privo d'interesse nella carica affidatagli, da ignorare, quando fu interrogato dal Califfo, quale fosse il nome del paese che egli era stato mandato a governare.

Le tradizioni di Sayf mirano a scusare i Kufani, e ci raffigurano 'Ammār come un uomo incapace di amministrare, ignorante e di mente ottusa. Interrogato sul nome dei distretti da lui amministrati, menzionò al-Ḥīrah, Bābil, al-Madā'in e Mihriǵān Qadzaq, dimenticando al-Kūfah. Ǵarīr b. 'Abdallah lo definì « inefficace, inetto e ignorante nella scienza di governare » (Tabari, I, 2676-2678).

§ 13. — (Sayf b. 'Umar, da Khulayd b. Dzafarah al-Namari, da suo padre). Dopo la deposizione di 'Ammār, il Califfo chiese ai Kufani chi volessero per governatore, ed essi si dichiararono favorevoli alla nomina di abū Mūsa al-Aš'ari. Il Califfo accettò le loro dimande e nominò governatore abū Mūsa: ma anche questi rimase poco al suo posto, perchè circa un anno dopo i Kufani scoprirono che un servo (ghulām) di abū Mūsa faceva commercio di foraggi (speculava forse in tempi di carestia?) [1], ed al-Walīd b. 'Abd Šams lo denunziò al Califfo, come uno che permetteva ai suoi servi di speculare in foraggi. Il Califfo depose abū Mūsa dal governo di al-Kūfah e lo mandò a governare al-Baṣrah, donde tolse 'Umar b. Surāqah, mandando questo a governare la Ǵazīrah (Mesopotamia). Al go-

verno di al-Kūfah il Califfo prepose al-Mughīrah b. Šu'bah (Tabari, I, 2678-2679).

Cfr. Athīr, III, 25.

Nota 1. — Tutti i governatori del tempo facevano il commercio e traevano tutto il vantaggio possibile dalla loro posizione ufficiale per aumentare le proprie fortune.

22. a. H. ['IRĀQ - al-Kūfah Deposizione di 'Ammār b. Yasīr. Mutamenti nel governo di al-Kūfah.]

§ 14. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad b. 'Abdallah, da Sa'īd b. 'Amr). Prima di nominare al-Mughīrah b. Šu'bah governatore di al-Kūfah, il Califfo disse ai presenti: « Che cosa direste voi che sarebbe meglio: nomi- « nare un governatore che fosse uomo debole ma buon musulmano, oppure « un uomo forte, ma violento (mušaddid)? ». A questa domanda al-Mughīrah argutamente rispose: « Un governatore debole, ma buon musulmano, « gioverà a sè stesso con la sua fede, ma nuocerà a te con la sua debo- « lezza. Invece un governatore forte, ma violento, nuocerà a sè stesso con « la sua violenza, ma gioverà ai Musulmani in generale con la sua forza! ». Questa risposta decise il Califfo a scegliere al-Mughīrah. Al momento di partire da Madīnah, al-Mughīrah si presentò al Califfo, e questi come ultima raccomandazione gli disse: « Che gli uomini puri abbiano fiducia in « te, e che i malvaggi ti temano! ».

Più tardi il Califfo 'Umar avrebbe voluto deporre al-Mughīrah [1] e rimandare Sa'd b. abī Waqqāṣ al governo di al-Kūfah, ma fu assassinato prima che potesse mettere in esecuzione il suo pensiero (Tabari, I, 2679-2680).

Cfr. Athīr, III, 25.

La tradizione parrebbe dimostrare che al-Mughīrah fosse uomo energico ed abile. Egli fu senza dubbio una delle figure più eminenti dell'Islām primitivo, uomo eloquente ed astutissimo, ma anche paganamente sensuale e indifferente alle leggi dell'Islām, come attesta lo scandalo di al-Baṣrah (cfr. 17. a. H., §§ 55 e segg). Di lui avremo a parlare ripetutamente in appresso. Lo stesso dicasi di abū Mūsa al-Aš'ari. Si noti come queste persone, che rimasero oscure ed ignorate vivente il Profeta, emersero per le loro non islamiche virtù in questo primo periodo preparatorio del dominio islamico. Erano pagani di cuore, sebbene musulmani di nome (cfr. 23. a. H.).

Nota 1. — Secondo Sayf b. 'Umar (Tabari, I, 2680, lin. 4), al-Mughīrah fu governatore di al-Kūfah per più di due anni.

'IRĀQ-PERSIA. — Conquiste arabe nella Persia Settentrionale.

§ 15. — La battaglia di Nihāwand, vinta dagli Arabi con gravi perdite, aprì loro le pianure immense dell'altipiano iranico: i Persiani avevan perduto l'ultimo esercito che potevano schierare in aperta campagna,

22. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. - Conquiste arabe nella Persia settentrionale.]

sicchè gli Arabi non avevano a temere nuove battaglie campali. Se però erano liberi di scorrere le campagne, non è probabile che trovassero eguale facilità a venire in possesso delle città. Qui, come in Palestina ed in Siria nel periodo tra il 12. ed il 15. H., gli Arabi attraversarono il paese in tutti i sensi e si curarono delle città solo dopo aver infierito sulle campagne e su gl'inermi villaggi. Così ci spieghiamo come nel 22. H. gli Arabi siano entrati sicuramente nell'Adzarbayǵān e persino in Armenia, e come Hamadzān, al-Rayy ed Iṣbahān siano state sottomesse a qualche specie di tributo, ma non realmente unite all'impero. Le fonti parlano di conquista dell'Adzarbayǵān, ma quelle armene ci fanno più chiaramente intendere che fosse scorreria devastatrice nel solo intento di fare preda. Infatti vedremo che nel 26. H. gli Arabi, sotto al-Walīd b. 'Uqbah dovettero riprendere possesso dell'Adzarbayǵān. E così pure tutte le città che si dicono espugnate in Persia nel 22. e nel 23. H., furono più tardi riprese una seconda volta. Anche il contenuto del § 26 è prova che nel 22. H. i Musulmani si contentassero di semplice razzia. Pochi mesi dopo la prima incursione il paese era già in armi contro gli Arabi; i quali, nel 22. H., dopo aver riscosso le indennità di guerra dagli abitanti delle grandi città, si ritirarono entro i confini veri dell'impero, nel Sawād.

'IRĀQ-PERSIA. — Conquista dell'Adzarbayǵān.

§ 16. — Secondo abū Ma'šar ed al-Wāqidi, la conquista dell'Adzarbayǵān avvenne nell'anno 22. H., e per opera di al-Mughīrah b. Šu'bah. Invece Sayf b. 'Umar afferma che seguisse nell'anno 18. H., dopo che furon conquistate Hamadzān, al-Rayy, Ǵurǵān e dopo la conclusione della pace fra l'Iṣbahbadz del Ṭabaristān ed i Musulmani (Ṭabari, I, 2647, lin. 6 e segg.) (cfr. 23. a. H. e 30. a. H.).

Cfr. Athīr, III, 6; Ǵawzi, I, fol. 43,v.; Maḥāsin, I, 85.

§ 17. — Secondo al Wāqidi, al-Mughīrah b. Šu'bah invase l'Adzarbayǵān, partendo da al-Kūfah, nel 22. a. H.: sottomise (in persona) la provincia con la forza ('anwat^an) e impose su di essa il kharāǵ (Balādzuri, 326).

Cfr. Yāqūt, I, 173, lin. 17 e segg.

§ 18. — (*a*) (ibn Isḥāq). Nell'anno 22. H. fu conquistato l'Adzarbayǵān per opera di al-Mughīrah b. Šu'bah. Altri affermano che la provincia si arrese con trattato, obbligandosi al pagamento di 800,000 dirham (all'anno).

(*b*) (abū 'Ubaydah). L'Adzarbayǵān fu conquistato da Ḥabīb b. Maslamah al-Fihri con le armi ('anwat^an) con milizie della Siria, assistite

da alcune provenienti da al-Kūfah. Tra queste era Ḥudzayfah b. al-Yamān. La conquista avvenne dopo combattimento sanguinosissimo (Dzahabi Paris, I, fol. 138,r.).

§ 19. — al-Ya'qūbi, seguendo probabilmente al-Wāqidi, pone la conquista dell'Adzarbayǵān nel 22. H., quando al-Mughīrah b. Šu'bah era il comandante delle schiere musulmane (amīr al-nās): aggiunge però che secondo altri, fu opera invece di Hāšim b. 'Utbah b. abī Waqqāṣ (Ya'qūbi, II, 180).

§ 20. — (al-Madā'ini, da 'Ali b. Muǵāhid, da Muḥ. b. Isḥāq, da al-Zuhri). Quando furono vinti i Persiani a Nihāwand, le varie milizie ritornarono alle loro rispettive provincie: rimasero però le genti di al-Kūfah, le quali insieme con Ḥudzayfah b. al-Yamān invasero l'Adzarbayǵān, e fecero un trattato con gli abitanti: questi si obbligarono al pagamento (annuale) di 100,000 (leggi: 800,000. cfr. nota *a*) [dirham] (Balādzuri, 327, lin. 1-4 e lin. 17, dove l'isnād è: 'Abdallah b. Mu'ādz al-'Abqari, da suo padre Mu'ādz al-'Abqari, da Sa'd b. al-Ḥakam b. 'Utbah, da Zayd b. Wahb).

Cfr. Yāqūt, I, 173, lin. 22 e segg.

§ 21. — (ibn al-Kalbi, da abū Mikhnaf). al-Mughīrah b. Šu'bah invase l'Adzarbayǵān nel 20. a. H. e lo conquistò. Di poi gli abitanti si ribellarono, e al-Aš'ath b. Qays al-Kindi fu mandato a debellarli: egli espugnò la fortezza di Bāǵarwān, e concluse una pace alle stesse condizioni di quella conclusa prima da al-Mughīrah (ṣulḥ al-Mughīrah). Il trattato di al-Aš'ath era ancora in vigore ai tempi di ibn al-Kalbi (Balādzuri, 326). Cfr. Yāqūt, I, 173, lin. 19 e segg., dove la fortezza è chiamata Gābrawān.

§ 22. — (Eutichio). al-Mughīrah b. Šu'bah conquistò l'Adzarbayǵān con la spada. al-Mughīrah fu il primo che desse al Califfo 'Umar il titolo di Amīr al-Mu'minīn (Eutychius ed. Cheikho, II, pag. 20).

§ 23. — Secondo al-Khuwārizmi, nell'anno 22. H. al-Mughīrah b. Šu'bah conquistò l'Adzarbayǵān (Baethgen, 111).

§ 24. — (Varî dotti di Qazwīn, e Bakr b. al-Haytham, da un dotto di al-Rayy). Il castello (ḥisn) di Qazwīn era chiamato in persiano Kašwīn, che significava: il confine munito: tra il castello e i Daylamiti v'era un monte sul quale i Persiani non cessarono mai dal tenere una guarnigione di cavalleria per difendersi dai Daylam quando non v'era con essi una tregua, perchè (quei montanari) solevano commettere continue rapine. Anche in tempo di pace vi era sempre una guarnigione. Dastaba era divisa in due parti tra al-Rayy e Hamadzān, e l'una perciò aveva nome al-Rāzi e l'altra al-Hamadzāni.

22. a. H.
['IRĀQ-PERSIA. - Conquista dell'Adzarbayǵān.]

Quando al-Mughīrah b. Šu'bah assunse il governo di al-Kūfah, nominò Ǵarīr b. 'Abdallah al-Baǵali governatore di Hamadzān, e mandò al-Barā b. 'Āzib contro Qazwīn, ordinandogli di razziare i Daylam, se espugnava la città; prima si moveva sempre da Dastaba per razziare i Daylam. al-Barā partì accompagnato da Ḥanzalah b. Zayd al-Khayl, e giunse prima ad Abhar. Ivi sorgeva un castello, che era stato costruito dai Persiani presso ad alcune sorgenti regolate da chiuse (per scopi d'irrigazione). Dopo una breve resistenza la guarnigione si arrese alle stesse condizioni di Nihāwand, ed al-Barā sottomise anche tutto il territorio circostante; gli Arabi avanzarono ora sul castello di Qazwīn, gli abitanti del quale avevano intanto invocato il soccorso dei Daylam, promettendo un lauto compenso per i rinforzi. I Daylam promisero di venire e le loro schiere giunsero infatti sul colle presso Qazwīn, ma da lì non si mossero più, nemmeno quando comparve l'esercito musulmano. Gli abitanti di Qazwīn, disgustati dal contegno dei Daylam, entrarono subito in trattative con i Musulmani; questi proposero un trattato simile a quello di Abhar, ma agli abitanti non piacque l'idea di pagare la ǵizyah e preferirono rendersi invece musulmani. Si dice che la guarnigione di Qazwīn si arrese alle stesse condizioni degli al-Asāwirah di al-Basrah, vale a dire riserbandosi il diritto di fissare la loro stanza dove volevano: andarono perciò ad al-Kūfah e divennero confederati di Zuhrah b. Ḥawiyyah. Presero il nome di Ḥamrā al-Daylam. Altri narrano invece che si convertirono e rimasero là dove erano: le loro terre divennero perciò 'ušriyyah (ossia paganti le decime, ma non il kharāǵ). Con loro al-Barā lasciò 500 Musulmani, tra i quali (il celebre) Ṭulayḥah b. Khuwaylid al-Asadi [1], dando ai medesimi in feudo terre sulle quali nessuno aveva diritto.

al-Barā razziò di poi i Daylam e li costrinse a pagare un tributo (itāwah): quindi fece una spedizione contro i Ǵīlān, al-Babar e al-Ṭaylasān, e prese d'assalto Zanǵān (Balādzuri, 321-322).

Cfr. Yāqūt, IV, 88, il quale narra gli eventi sotto l'anno 24. H.

Nota 1. — Abbiamo visto che Ṭulayḥah è già annoverato tra i morti dell'anno 21. H. (confrontisi 21. a. H., § 337).

§ 25. — (al-Ḥusayn b. 'Amr al-Ardabīli, da Wāqid al-Ardabīli, da alcuni dotti). al-Mughīrah b. Šu'bah nel venire come governatore ad al-Kūfah, portò seco un ordine del Califfo 'Umar, che Ḥudzayfah b. al-Yamān sottomettesse l'Adzarbayǵān: Ḥudzayfah, che era allora in Nihāwand o nelle vicinanze, ricevuto questo ordine, si avanzò contro Ardabīl, la capitale dell'Adzarbayǵān, dove risedeva il marzubān, e dove raccoglievasi l'importo del kharāǵ. Il marzubān di Ardabīl aveva intanto radunato

molti guerrieri da Bāǵarwān, Maymadz, al-Narīr, Sarāh, al-Šīz (cfr. Nöldeke, Perser, 100, nota 1), al-Mayānīǵ e da altri luoghi, e con essi venne alle mani con gli Arabi: il combattimento durò tutto un giorno e fu molto sanguinoso. Alfine il marzubān trattò la pace con Ḥudzayfah, accettando di pagare (ogni anno) per tutto l'Adzarbayǵān 800.000 dirham, del peso di otto; ma d'altra parte i Musulmani non dovevano o uccidere o ridurre alcuno alla schiavitù, nè distruggere verun tempio del fuoco, bayt nār. Inoltre (il tempio del fuoco?) non doveva essere esposto (agli assalti dei) Kurdi di al-Balāsaǵān, Sabalān e Sātrūdān [? Sanzūdān, o Miyānrūdzān] (convertiti da tempo all'Islām, cfr. Balādzuri, 203), e dovevano permettere in particolare agli abitanti di al-Šīz i balli religiosi (zafn) che facevano nelle loro feste, e di mostrare in pubblico quello che mostravano (in quelle circostanze).

Di poi Ḥudzayfah razziò Mūqān e Ǵīlān, e piombando sugli abitanti li costrinse a pagare un tributo (itāwah) (Balādzuri, 325-326).

In Yāqūt, I, 173, lin. 4 e segg., abbiamo la stessa tradizione, ma con qualche variante nei nomi dei luoghi che mandarono milizie in aiuto del marzubān di Ardabīl, ossia: Bāǵirwān, Mīmadz (*sic*), al-Badzdz, Sarāw, Šīz e al-Mayānīǵ. E più sotto, i luoghi da non darsi ai Kurdi sono scritti: Balāsāǵān, Sabalān e Miyān Rūdzān. — Per questi luoghi dell'Adzarbayǵān cfr. Yāqūt, I, 454, 524; III, 34, 64, 353; IV, 708, 717.

§ 26. — (al-Balādzuri, senza isnād). Più tardi il Califfo 'Umar depose Ḥudzayfah b. al-Yamān dal governo dell'Adzarbayǵān e vi mandò come luogotenente 'Utbah b. Farqad al-Sulami. Questi penetrò nella provincia, secondo gli uni, da al-Mawṣil; secondo gli altri, da Šahruzūr, attraverso la pianura ferace (salaq), che più tardi prese il nome da Mu'āwiyah al-Awdi. Giunto ad Ardabīl, trovò che gli abitanti si erano ribellati, e perciò dovette sottometterli di nuovo, facendo anche parecchio bottino. Con lui si trovava allora 'Amr b. 'Utbah al-Zāhid (Balādzuri, 326).

Cfr. anche Yāqūt, I, 173.

§ 27. — (al-Madā'ini, da 'Ali b. Muǵāhid, da 'Āṣim al-Aḥwal, da abū 'Uthmān al-Nahdi). Il Califfo 'Umar destituì Ḥudzayfah b. al-Yamān dal governo dell'Adzarbayǵān e vi mandò come luogotenente 'Utbah b. Farqad al-Sulami (Balādzuri, 327).

Nota 1. — Si narra (al-'Abbās b. al-Walīd al-Narsi, da 'Abd al-wāḥid b. Ziyād, da 'Aṣim al-Aḥwal, da abū 'Uthmān al-Nahdi), che 'Utbah b. Farqad, dopo la riconquista dell'Adzarbayǵān, mandasse in dono al Califfo 'Umar alcune vivande delicate del paese, ma che 'Umar si rifiutasse di assaggiarle, quando seppe che erano state preparate soltanto per lui, e che tutti i Musulmani non potevano saziarsi con esse. Latore delle pietanze era Suḥaym, mawla di 'Utbah (Balādzuri, 328). — Cfr. 13. a. H., §§ 179, 180.

22. a. H. [PERSIARMENIA-ADZARBAYĠĀN. - Incursione araba nell'Adzarbayġān ed in Armenia.]

PERSIARMENIA-ADZARBAYĠĀN. — Incursione araba nell'Adzarbayġān ed in Armenia (*versione di Sebeos*).

§ 28. — Il cronista Sebeos, nel secondo anno dell'impero di Costantino (ossia 642-643 dell'È. V. = 21.-22. a. H.) pone la sommossa di Valentino (cfr. 20. a. H., § 362) contro l'imperatore, e dopo aver ricordato che il popolo infuriato arse vivo Valentino per aver osato aspirare alla potestà imperiale, si diffonde a narrare gli eventi dell'Armenia che descrivono le condizioni di quella regione prima dell'incursione araba narrata nei seguenti paragrafi.

Nel secondo anno dunque di Costantino, domata la rivolta di Valentino, l'imperatore nominò Teodoro, principe armeno, capo dell'esercito greco in Armenia. Questi allo scopo di calmare il paese e predisporlo in favore del giovane imperatore, chiese ed ottenne che alcuni principi armeni, esiliati in Africa, tra cui principalmente Smbat, figlio di Khusraw Šnum, facessero ritorno a Costantinopoli. Il principe armeno, intollerante di essere tenuto in Costantinopoli, riuscì con uno stratagemma a fuggire ed arrivare in Armenia ed ivi farsi riconoscere come principe della regione. Per calmare una commozione che minacciava di diventare rivolta generale, l'imperatore fu costretto a riconoscere il fatto compiuto ed a proclamare Smbat Kuropalates d'Armenia. Volle però il destino che Smbat appena assunto a questa carica si ammalasse e morisse subitamente. Fu sepolto presso suo padre in Dariwnkh, e l'imperatore Costantino conferì al figlio di lui primogenito, chiamato pur egli Smbat, la stessa carica del padre con la dignità di aspet ed il titolo di *drungarius*. Gli diede anche in moglie una principessa arsacida. Mandò nondimeno in Armenia anche Teodoro, signore dei Rštuni, con grandi onori, lo elevò alla carica di generale in capo e gli fece assumere il comando di tutte le schiere in Armenia (Sebeos, pag. 105-108).

§ 29. — (Sebeos). L'anno seguente (intendesi il 643 dell'È. V. = 22. H.) l'esercito ismaelita entrò in Atrpatakan (= Adzarbayġān) e si divise in tre corpi. Una parte andò verso l'Ararat, un'altra verso il territorio dei Sephhakan-Ġund, ed il terzo nel paese degli Aluan (Agh'ouan). Quelli che si erano recati nel territorio dei Sephhakan-Ġund, si sbandarono appena arrivati, distrussero con la spada e fecero bottino e prigionieri. Di poi marciarono insieme su Eriwān ed assalirono la fortezza, ma non poterono impadronirsene. Essi partirono e vennero ad Ordspu (Ortorou), ma costì pure essi non poterono far niente. Di là andarono ad accamparsi presso Arcaph (Ardzaph!), di contro alla fortezza, sulle rive dell'acqua (fiume?). Essi incominciarono ad assalire la fortezza, ma subirono grandi perdite. V'era per di dietro

22. a. H. [PERSIARMENIA-ADZARBAYĞĀN. - Incursione araba nell'Adzarbayğān ed in Armenia.]

un'uscita per la quale era possibile uscire dalla parte della Siria, e che si chiamava Kaxanaktuch (Gakhanagdouts). Alcuni uomini discesero dalla fortezza lungo questa strada per cercare un rinforzo nella fortezza di Darawn (Tarônk'). Smbat Bagratuni, il figlio di Varaz Sahak, diede a loro quaranta uomini. Essi partirono di notte ed uscirono dalla fortezza, ma non furono abbastanza prudenti. Gli Ismaeliti scoprirono il punto, e, seguendo le loro tracce, montarono sulla cittadella: essi occuparono il luogo durante la notte. I vincitori arrestarono dieci uomini preposti alla guardia del luogo, e che dormivano, e li mandarono a morte (Sebeos, 108-109). Cfr. 20. a. H., § 125.

§ 30. — (Sebeos). Nel secondo anno del regno di Costantino (Constante II), nel giorno 23 del mese di Hori, una domenica mattina (ossia il 10 agosto 643 dell'È. V. = 18 Ramadān 22. H., secondo Dulaurier, Chronol. Armen., 231), gli Ismaeliti lanciarono grandi grida tutto intorno alla cittadella, e passarono i difensori a fil di spada. Molti si precipitarono dall'alto delle mura e perirono. Fecero discendere dalla cittadella le donne ed i bambini, avendo in mente di trucidarli tutti. (Gli Arabi) fecero un numero grandissimo di prigionieri ed un bottino ingente di bestiami. Ma il mattino seguente il capo dell'esercito armeno arrivò contro (questi) nemici ed inflisse loro una grave disfatta. Di tre mila uomini bene armati, la scelta delle schiere Ismaelite, non fuggì nessuno, salvo alcuni fantaccini, che riuscirono a raggiungere Šamb (Schampi) ed a fortificarvisi. In quel giorno il Signore liberò numerosi prigionieri dalle mani degli Ismaeliti, ed annientò Ismael con una grande disfatta. Due dei capi ismaeliti, Othman ('Uthmān) ed Ogomay (in altri testi Ogbay, ossia 'Uqbah) perirono. Fu una grande vittoria per il generale armeno (Theodoros). Questi mandò a Costantino (Costante II), come dono proveniente dal bottino della battaglia, cento magnifici cavalli da corsa: l'imperatore se ne rallegrò con tutta la sua corte e gli fece esprimere la sua riconoscenza.

L'esercito (arabo) che era nell'Ararat penetrò con la spada in mano fino al territorio dei Tayl, dei Georgiani e degli Aluan, e fece bottino e prigionieri. Poi si diresse verso Naxčawan contro l'esercito che assediava la città di Naxčawan, senza poterla prendere. Nondimeno espugnarono la città di Xram, uccisero la guarnigione e portarono via prigionieri le donne ed i bambini (Sebeos, 109-110).

§ 31. — A comprovare la data il Dulaurier osserva: gli elementi cronologici che accompagnano la data della presa della fortezza di Ardzaph sono perfettamente esatti. L'imperatore Costante salì sul trono, secondo Theophanes e Cedrenus, nei primi giorni del gennaio dell'anno del Mondo 6133, Indiz. XV, pari 642 dell'È. V. Nel suo secondo anno, ossia 643, il

22. a. H. [PERSIA-ARMENIA-ADZARBAYĠĀN. - Incursione araba nell'Adzarbayġān ed in Armenia.]

primo del mese di Navaçart cadde sopra il 19 giugno, ed il 23 di Hori sul 10 agosto, che fu effettivamente una domenica (Dulaurier, l. c., 232).

Gli eventi narrati in questi paragrafi ricordano un poco quanto è narrato più avanti da Sayf b. 'Umar sulla conquista dell'al-Bāb.

PERSIA. — Conquista dell'Adzarbayġān (*versione di Sayf b. 'Umar*).

§ 32. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Quando Nu'aym b. Muqarrin ebbe conquistato Hamadzān per la seconda volta, e si fu incamminato verso al-Rayy, passando per Wāġ-i-Rūdz, il Califfo 'Umar scrisse a Nu'aym b. Muqarrin, ordinandogli di mandare Simāk b. Kharašah al-Anṣāri in aiuto di Bukayr b. 'Abdallah, che invadeva l'Adzarbayġān. Questo ordine non fu eseguito da Nu'aym b. Muqarrin se non dopo la conquista di al-Rayy. Intanto Bukayr era già arrivato nell'Adzarbayġān, in Ġarmīdzān; ove poco tempo prima di avére i rinforzi da al-Rayy assalì Isfandiyādz b. al-Farrukhzād, il quale ritornava nell'Adzarbayġān dopo la sconfitta patita a Wāġ-i-Rūdz per opera di Nu'aym b. Muqarrin. I Musulmani vinsero nuovamente il nemico e Bukayr fece prigioniero Isfandiyādz. Dopo la battaglia giunsero i rinforzi comandati da Simāk b. Kharašah, che avevano intanto sottomesso tutto il paese da al-Rayy in poi. Allo stesso tempo 'Utbah b. Farqad, che aveva avuto l'ordine d'invadere l'Adzarbayġān dalla parte occidentale, partendo da al-Mawsil, aveva sottomesso tutto il paese a lui destinato. Bukayr b. 'Abdallah, desideroso di spingersi ancora più al settentrione contro l'al-Bāb, chiese ed ottenne dal Califfo di cedere a 'Utbah b. Farqad tutto il paese conquistato. In questo modo 'Utbah b. Farqad divenne governatore di tutto l'Adzarbayġān: anche il prigioniero Isfandiyādz fu consegnato nelle mani di 'Utbah b. Farqad, il quale continuò allora solo la conquista del paese ed, assalito da Bahrām b. al-Farrukhzādz, fratello di Isfandiyādz, sconfisse anche lui, e potè poi, grazie all'intervento di Isfandiyādz, concludere un trattato nel quale venne abbracciato tutto l'Adzarbayġān. Di tali fatti venne mandato rapporto al Califfo 'Umar in Madīnah, insieme con il solito quinto del bottino. Sayf b. 'Umar pretende dare il testo autentico del trattato, datato con l'anno 18. H., e con la firma dei seguenti testimoni: Ġundub, che lo scrisse, Bukayr b. 'Abdallah al-Laythi, e Simāk b. Kharašah al-Anṣāri (Ṭabari, I, 2660-2662).

Cfr. Athīr, III. 20-21.

PERSIA-ADZARBAYĠĀN-AL-BĀB. — Conquista dell'al-Bāb (1).

§ 33. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). La conquista dell'al-Bāb avvenne nell'anno 22. H. Quando, per ordine del Califfo 'Umar, abū Mūsa

22. a. H. [PERSIA-ADZARBAYĠAN-AL-BAB.-Conquista dell'al-Bāb.]

al-Aš'ari riprese il governo di al-Baṣrah, Surāqah b. 'Amr detto Dzū-l-Nūr, fu mandato dal Califfo in comando di una spedizione, che aveva per cómpito la conquista della regione detta al-Bāb. L'avanguardia per disposizione del Califfo era comandata da 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah, detto egli pure Dzū-l-Nūr, ad una delle due ali era preposto Ḥudzayfah b. Asīd al Ghifāri; l'altra doveva essere comandata da Bukayr b. 'Abdallah al-Laythi, appena Surāqah lo avesse raggiunto. Difatti Bukayr b. 'Abdallah si trovava allora al settentrione dell'Adzarbayġān, dinanzi alla regione al-Bāb in attesa dei rinforzi. La divisione della preda ('ala al-maqāsim) per ordine del Califfo, doveva essere fatta da Salmān b. Rabī'ah. Surāqah raggiunse Bukayr b. 'Abdallah e con lui invase l'al-Bāb: in suo soccorso il Califfo mandò anche Ḥabīb b. Maslamah, trasferendolo dalla carica che occupava nella Ġazīrah, e nel posto vacante fu mandato Ziyād b. Ḥanzalah. Il signore di al-Bāb era allora Šahrbarāz, un persiano di nobile stirpe, discendente da quel Šahrbarāz, che prima dei tempi di Eraclio aveva invaso e depredato la Siria (cfr. Nöldeke Sas., 290). Questo Šahrbarāz non aveva però alcuna intenzione di resistere ai Musulmani e venne incontro al generale arabo con le più amichevoli proposte di accordo: fu così concluso un trattato fra i Musulmani e Šahrbarāz, che rappresentava gli abitanti dell'Armenia e gli Armeni. Anche di questo trattato Sayf pretende darci il testo autentico (senza data), per il quale si dice fossero testimoni: 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah, Salmān b. Rabī'ah e Bukayr b. 'Abdallah: il documento si dice fosse scritto da Mardi b. Muqarrin, il quale fu anche testimone.

Ottenuto così il pacifico possesso di al-Bāb, Surāqah b. 'Amr organizzò varie spedizioni contro gli altri paesi del settentrione nei monti dell'Armenia (e dell'Anti-Caucaso). Bukayr b. 'Abdallah fu mandato nel Mūqān, Ḥabīb b. Maslamah contro Tiflīs, Ḥudzayfah b. Asīd nei monti degli al-Lān, e Salmān b. Rabī'ah in un'altra direzione. Salvo la spedizione di Bukayr b. 'Abdallah, che arrivò fino a Mūqān e fece un trattato con gli abitanti (dato pure da Sayf nel preteso testo autentico) ([2]), gli altri ritornarono addietro senza aver concluso nulla.

Intanto moriva Surāqah b. 'Amr, lasciando la direzione della guerra ad 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah (Tabari, I, 2663-2667).

Cfr. Athīr, III. 21-22: Ġawzi, I. fol. 68,r.

La divisione in tre eserciti delle forze arabe al di là dell'al-Bāb corrisponde al tripartito esercito arabo di cui fa parola Sebeos in due precedenti paragrafi.

Nota I. — al-Bāb, o Bab al-Abwāb, è la regione al nord dell'Adzarbayġān, e più precisamente quella del Caucaso orientale, avente per capitale la città di Bab al-Abwāb, il Darband dei Persiani. La città dominava la stretta zona di terreno piano tra il Mar Caspio e le giogaie del Caucaso, e faceva

22. a. H. PERSIA-ADZARBAYĠĀN-AL-BĀB.-Conquista dell'al-Bāb.]

parte di un sistema di antiche fortificazioni erette con lo scopo d'impedire ai barbari del nord d'irrompere al sud del Caucaso. — Cfr. Yāqūt, I, 437-441; Barbier de Meynard Dict., 68 73. — Avremo a ritornare sull'argomento nel califfato di 'Uthmān.

Nota 2. — Il trattato di Mūqān, che troviamo nel testo di Sayf ha le firme di al-Šammākh b. Dirār, di al-Rusāris b. Ġunādib e di Ḥamalah b. Ġuwayyah; è inoltre datato con l'anno 21. H., il che non è possibile, perchè in aperta contradizione con quanto lo stesso Sayf afferma altrove (Tabari, I, I, 2663, lin. 1-3), che al-Bāb venisse conquistata nell'anno 22. H.

§ 34. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). Il Califfo 'Umar confermò 'Abd al-raḥmān b. Rabī'ah nelle funzioni affidategli dal defunto Surāqah, e gli ordinò d'invadere il paese dei Turchi al nord di al-Bāb. 'Abd al-raḥmān invase il paese di Balanġar, e le sue schiere di cavalleria si spinsero fino ad al-Baydā, a circa duecento farsakh (al nord?) di Balanġar.

Il paese di Balanġar fu invaso una volta durante il califfato di 'Umar, ma più volte durante quello di 'Uthmān [1]: da tutte queste spedizioni i Musulmani ritornarono indietro sani e salvi, finchè alfine in una di queste rimase ucciso il generale 'Abd al-raḥmān (Tabari, I, 2667-2668).

Cfr. Dzahabi Paris, I, fol. 138,r.-138,v.

Nota 1. — Che vi fosse *una sola* spedizione durante il califfato di 'Umar, e parecchie durante quello di 'Uthmān, ci aiuta a fissare la cronologia degli eventi, e ci fa ritenere che la prima spedizione di 'Abd al-raḥmān oltre Balanġar avvenisse in uno degli ultimi due anni di 'Umar, ossia fra il 22. ed il 23. H.

PERSIA-KHURĀSĀN. — Invasione del Khurāsān.

§ 35. — (Epoca dell'invasione). (al-Tabari, senza isnād). Alcuni pongono l'invasione del Khurāsān per opera di al-Aḥnaf b. Qays, ed il combattimento con il re Yazdaġird nell'anno 22. H., ma invece, secondo Sayf b. 'Umar, ciò avvenne nell'anno 16. H. (Tabari, I, 2680, lin. 11-13).

Vedremo più avanti che la conquista del Khurāsān si svolse tra il 30. e il 31. H.

PERSIA-ĠURĠĀN.

§ 36. — (ibn al-Ġawzi). Alcuni pongono la presa di Ġurġān nel 22. H., ma secondo al-Madā'ini fu invece conquistata regnante 'Uthmān nell'anno 30. H. (Ġawzi, I, fol. 43,v.).

§ 37. — (al-Dzahabi). Nell'anno 22. H. fu conquistato il Ġurġān. In questo stesso anno Suwayd b. Muqarrin espugnò al-Rayy e poi 'Askar (?), e da lì marciò su Qūmis, che fu pure sottomessa (Dzahabi Paris, I fol. 138,r.).

PERSIA-TABARISTĀN.

§ 38. — (ibn al-Ġawzi). Alcuni pongono la conquista del Tabaristān nel 18. H., oppure nel 22. H. (Ġawzi, I, fol. 44,r.).

22. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. — Riordinamento delle provincie conquistate e loro divisione fra al-Baṣrah ed al-Kūfah.]

'IRĀQ-PERSIA. — Riordinamento delle provincie conquistate e loro divisione fra al-Baṣrah ed al-Kūfah.

§ 39. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad e da altri). In questo anno (22. H.) il Califfo 'Umar divise egualmente ('addala) le conquiste fatte fra le due città di al-Kūfah e al-Baṣrah. 'Ammār b. Yasīr fu governatore di al-Kūfah per circa un anno, ma la sua amministrazione non piacque agli abitanti della città. Difatti 'Umar b. Surāqah, allora governatore di al-Baṣrah (cfr. 21. a. H., § 27), scrisse al Califfo 'Umar, lagnandosi che gli abitanti di al-Baṣrah erano molto numerosi, ma tanto poveri da non poter pagare una copiosa tassa fondiaria ('aǵz khārāǵihim): per rimediare a questa deficienza il governatore chiese al Califfo di aggiungere alla provincia di al-Baṣrah alcune delle regioni conquistate in Persia, e che si trovavano in mano dei Kufani. Egli chiese uno dei due al-Māhayn, oppure Māsabadzān. Quando i Kufani ebbero notizia di queste trattative, si rivolsero al loro governatore 'Ammār b. Yasīr, e lo invitarono a protestare presso il Califfo contro qualunque diminuzione del loro territorio, rammentando che Rāmhurmuz e Īdzāǵ, alle quali miravano i Basrensi, erano state espugnate dai Kufani senza l'assistenza dei Basrensi, accorsi in aiuto quando tutto era finito. 'Ammār dichiarò che questo non lo riguardava, e non volle fare passo alcuno presso il Califfo [1], suscitando in tal modo vivissimo malcontento fra i Kufani. Avvenne perciò che i Basrensi poterono menare testimoni dinanzi al Califfo e dimostrare che Īdzāǵ e Rāmhurmuz fossero state espugnate dai Basrensi e non dai Kufani. Su queste testimonianze il Califfo passò i due distretti all'amministrazione di al-Baṣrah con grande dispetto dei Kufani. I Basrensi pretesero ora di avere diritto per le medesime ragioni al possesso di varî villaggi di Iṣbahān, occupati da abū Mūsa al-Aš'ari nello accorrere in soccorso di 'Abdallah b. 'Abdallah b. 'Itbān. Contro queste nuove pretese i Kufani protestarono vigorosamente sostenendo che i Basrensi fossero arrivati a battaglia finita: il Califfo diede ragione ai Kufani.

Allora i veterani delle guerre di conquista (ahl al-ayyām) ed i veterani di al-Qādisiyyah (ahl al-Qādisiyyah), che si erano stabiliti in al-Baṣrah, insistettero presso il Califfo, perchè alla provincia di al-Baṣrah venisse aggiunta una parte delle terre conquistate, in compenso dei servigi resi dai Basrensi nell'assistere i Kufani nelle conquiste. A questa domanda i Kufani non fecero opposizione e lasciarono al Califfo che decidesse quello che gli sembrava giusto. Il Califfo 'Umar stabilì allora che i veterani predetti, stabiliti in al-Baṣrah, avessero il distretto di Māh Dīnār come loro quota delle terre conquistate (Tabari, I, 2672-2673).

Cfr. Athīr, III, 23-24; Maḥāsin, I, 85.

22. a. H.
IRAQ-PERSIA. - Riordinamento delle provincie conquistate e loro divisione fra al-Baṣrah ed al-Kūfah.

A questi fatti allude sicuramente la tradizione che noi abbiamo data sotto l'anno 20. H. discorrendo della sistemazione del dīwān (cfr. 20. a. H., § 247, nota 2: 21. a. H., § 74).

Nota 1. - Poco prima è detto che 'Ammār b. Yasir non si curasse di sostenere gl'interessi kufani dinanzi al Califfo 'Umar, ma dal presente passo veniamo a scoprire che il rifiuto di 'Ammār fosse soltanto un incidente. I Kufani furono regolarmente interrogati dal Califfo, e gli avvocati difensori dei loro interessi si trovarono a Madīnah a perorare per al-Kūfah. Sarebbe stato assai inverosimile ed improbabile che il Califfo osasse offendere interessi così potenti senza consultarsi con i maggiori interessati. Vi furono probabilmente lunghi congressi e vivaci discussioni in Madīnah dinanzi al tribunale supremo del Califfo, prima che la questione venisse decisa.

§ 40. — Il vero significato di questa tradizione non è perfettamente comprensibile senza qualche schiarimento, che in parte è però ripetizione di quanto si è detto sotto l'anno 20. H. a proposito del ruolo pei pensionati (cfr. 20. a. H., §§ 352-353). Nelle tradizioni sulle conquiste fatte in Persia, come vedremo meglio in appresso, Sayf b. 'Umar ha sempre avuto attenzione di spiegare chiaramente a chi spettasse il merito delle varie conquiste, se cioè ai Kufani od ai Basrensi. Nel corso di quelle tradizioni è facile scorgere la spiccata predilezione di Sayf per i Kufani ed il tentativo di far credere che ed essi fosse dovuto tutto il merito delle conquiste in Persia. Dal tenore di tali tradizioni non si deve desumere, che lo scopo di Sayf b. 'Umar fosse soltanto morale, la glorificazione cioè maggiore dei Kufani, mostrandoceli come i veri eroi dell'Islām, ma sotto ad un'apparente ragione morale si asconde anche un fine interessato e motivi di ordine materiale e pecuniario: se i Kufani protestavano tanto vigorosamente contro ogni diminuzione del loro territorio, ciò succedeva sovrattutto per ragioni materiali. Si deve cioè arguire che le varie conquiste fatte dai due centri militari di al-Baṣrah e di al-Kūfah, non andavano a vantaggio diretto dell'intiera comunità musulmana, ma in larghissima misura soltanto delle guarnigioni militari, dalle quali partivano le spedizioni. al-Kūfah e al-Baṣrah erano due grandi campi militari, che assorbivano per la propria sussistenza enormi somme di danaro: il frutto di quattro quinti del bottino preso in battaglia, costituiva, è vero, una cospicua rendita, ma questo cespite era incerto, variabile e temporaneo. Le vere rendite sicure, che potevano far fronte alle continue ed ingenti spese per il mantenimento della nazione armata, erano le tasse pagate annualmente dai popoli vinti sui registri o ruoli delle tasse fondiarie dei regni decaduti, e in conformità dei trattati speciali conclusi tra i varî popoli vinti, i quali stabilivano in ogni caso l'ammontare preciso della somma che i vinti dovevano pagare come tributo annuale ai Musulmani. Il tenore della presente tradizione fa vedere che le milizie di ogni singolo campo militare traevano la loro sussistenza dalle rendite più o meno grandi che potevan

godere dai territorî a loro sottomessi. Il danaro dalle provincie (tasse e tributi) non correva alle casse dell'impero in Madīnah, nè era da queste poi distribuito in modo regolare ed uniforme a tutti i Musulmani, che si battevano per la loro fede. Siffatto giro o norma accentatrice distributiva avrebbe richiesto un sistema contabile molto complesso, del quale gli Arabi erano ancora del tutto incapaci. Ogni campo militare riscoteva invece tutti i tributi e tutte le tasse del territorio da esso dipendente, e provvedeva con questi cespiti alle proprie spese direttamente e senza ingerenza del potere centrale. Il punto molto oscuro è di sapere quanta parte delle somme riscosse rimanesse realmente nelle casse provinciali, e quanta ne venisse mandata a Madīnah al Califfo. Su questo argomento non abbiamo alcuna notizia diretta che ci dia lume, e ne discutemmo a lungo sotto l'a. 20. H., parlando dell'istituzione del dīwān (cfr. 20. a. H., §§ 252 e segg.). È probabile che in larga misura il danaro venisse considerato come i frutti del bottino di guerra. Da ciò infiniti abusi nonostante i regolamenti imposti da 'Umar per il dīwān, ed è presumibile che, data la confusione contabile ed amministrativa, quanto maggiore fosse l'estensione del territorio dipendente da uno dei campi militari, come al-Baṣrah o al-Kūfah, tanto più abbondante riuscisse il reddito di cui ogni campo godeva, e perciò più ricco fosse ogni membro della detta comunità militare.

22. a. H. [ʿIRĀQ-PERSIA. - Riordinamento delle provincie conquistate e loro divisione fra al-Baṣrah ed al-Kūfah.]

Partendo da tale supposizione il significato della presente tradizione riesce più chiaro: vediamo cioè che nel corso delle conquiste in Persia il campo militare di al-Kūfah si trovasse in una condizione molto più avvantaggiata, e che i Kufani avessero ottenuto la parte del leone nella divisione delle spoglie del nemico. Riferendoci altresì a quanto abbiamo detto in un paragrafo precedente sopra la più numerosa emigrazione verso al-Baṣrah, è probabile che in questa città, per il soverchio affollamento, si sentisse ristrettezza di proventi, mentre in al-Kūfah l'ampiezza del territorio in rapporto al numero degli emigrati, porgeva larghezza di redditi. È persino probabile che a un certo momento le rendite di al-Baṣrah non bastassero più ai bisogni dei guerrieri e delle loro famiglie. E allora gli abitanti di al-Baṣrah, venendo a scoprire che i soldati del campo militare di al-Kūfah incassavano una rendita maggiore, insistettero sopra una ripartizione più equa delle provincie, in modo che i singoli Musulmani del campo di al-Baṣrah avessero una rendita annua incirca eguale a quella goduta dai loro colleghi di al-Kūfah. Il Califfo nel sistemare queste irregolarità fu costretto però ad accogliere l'ordine d'idee dei suoi dipendenti. I paesi conquistati dai Basrensi dovevano essere proprietà loro, e lo stesso doveva valere per i Kufani, nè osò egli togliere sia ai Kufani, sia ai Bas-

22. a. H. ['IRĀQ-PERSIA. - Riordinamento delle provincie conquistate e loro divisione fra al-Baṣrah ed al-Kūfah.]

rensi, quello che essi potevan dimostrare con testimonianze di aver conquistato senza ausilio di altri. Il Califfo non potè perciò eguagliare perfettamente le quote, ma si contentò di un pareggio approssimativo, perchè non osò togliere ai Kufani, se non parte di quello che i medesimi avevano conquistato con l'aiuto dei Basrensi. Se la fortuna delle armi aveva ai Kufani procurato un dominio più esteso, il Califfo non osò farne partecipi nei riguardi dei redditi, gli altri Musulmani che non avevano personalmente contribuito alla conquista. Il concetto del bene universale della comunità musulmana non poteva più esistere, come ai tempi del Profeta, quando i fedeli erano poche centinaia di uomini. L'antico particolarismo arabo risorgeva più forte che mai, come novella fenice, dalle ceneri dell'incendio che sembrava aver distrutto l'antico mondo pagano in Arabia.

SIRIA-ASIA MINORE. — Incursione araba.

§ 41. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 22. H., si crede che Mu'āwiyah b. abī Sufyān comandasse una spedizione estiva, invadendo il territorio greco alla testa di 10,000 uomini (Tabari, I, 2671, lin. 12).

Cfr. Athīr, III, 30; Ǵawzi, I, fol. 67,v.

§ 42. — A proposito di questa spedizione esiste anche un racconto un poco leggendario, in cui si pretende dare la versione d'una avventura toccata ad 'Abdallah b. Ḥudzāfah al-Sahmi: l'autorità è purtroppo ibn 'Abbās, onde non abbiam ragione sufficiente di accettarla come vera. 'Abdallah b. Ḥudzāfah fu fatto prigioniero dai Greci, e siccome non voleva a verun conto abbracciare la fede cristiana, si prepararono a gettarlo in una vasca di bronzo (? baqarah al-naḥḥās) che doveva esser empita di olio da cocersi poi sul fuoco finchè bollisse. Al momento del supplizio 'Abdallah si mise a piangere: i Greci credettero che fosse per commozione e spavento, ma egli affermò che gli dispiaceva di esser una persona sola per soffrire tanto tormento per la propria fede: « Vorrei aver tante anime, « quanti ho capelli e sottoporre tutte al tormento per la fede! ». Il capo dei Greci colpito da tanto coraggio, rinunziò al supplizio: perciò gli disse: « Baciami la testa e sei libero! ». 'Abdallah rifiutò: allora gli fu offerta una figlia del capo ed una partecipazione ai beni di lui, se si faceva cristiano; ma anche questo 'Abdallah ricusò. Infine il capo dei Greci gli disse: « Se tu mi baci la testa, ti lascierò libero con altri ottanta prigionieri « musulmani ». Questo patto alfine fu accettato da 'Abdallah, il quale potè partire con i suoi correligionari e ritornare a Madīnah. Per compensarlo dell'umiliazione subìta, il Califfo 'Umar gli baciò anch'egli la testa, appena lo vide (Ǵawzi, I, fol. 67,v.-68,r.).

SIRIA. — Morte di Khālid b. al-Walīd.

§ 43. — (al-Wāqidi, senza isnād). Secondo alcuni la morte di Khālid b. al-Walīd avvenne nell'anno 22. H. (cfr. 21. a. H., §§ 317 e segg.). (Tabari, I, 2671. lin. 14).

SIRIA. — Nascita di Yazīd e di 'Abd al-malik.

§ 44. — (al-Wāqidi, senza isnād). Nell'anno 22. H. nacquero Yazīd b. Mu'āwiyah b. abī Sufyān, e 'Abd al-malik b. Marwān. i quali ambedue dovevano diventare poi Califfi (Tabari, I, 2671, lin. 15).

Cfr. Athīr, III, 30; Dzahabi Paris, I, fol. 138,r.; Ǵawzi, I, fol. 68,v.

MESOPOTAMIA-ARMENIA. — Incursione bizantina e armena in terra musulmana.

§ 45. — Nell'anno dei Seleucidi 955, ossia 643-644 dell'È. V., corrispondente al 22.-23. H., il patrizio Valentino (cfr. Lebeau, tom. XI, pag. 266), comandante generale dei Greci, venuto per combattere gli Arabi, fu preso dallo spavento non appena si trovò di fronte ad essi e si diede alla fuga, abbandonando tutte le sue ricchezze, di cui gli Arabi s'impadronirono. — Cfr. 20. a. H., § 36.

Nello stesso anno Procopio e Teodoro (il Rašduniano. principe armeno) fecero un'incursione impetuosa sino a Batna-Sarūǵ (al sud di Hierapolis, o Mabūǵ, all'ovest dell'Eufrate, in Siria). Essi devastarono e saccheggiarono la città e s'impadronirono di tutto ciò che volevano: poi ritornarono nel loro paese (Denys, pag. 6-7). — Cfr. 20. a. H., § 125.

MESOPOTAMIA. — Sistemazione di al-Mawṣil.

§ 46. — (abū Mūsa al-Harawi, da abū-l-Faḍl al-Anṣāri, da abū Muḥārib al-Ḍabbi). Il Califfo 'Umar tolse ad 'Utbah b. 'Farqad al-Sulami il governo di al-Mawṣil (cfr. 20. a. H., § 14) e vi mandò Harthamah b. 'Arfaǵah al-Bāriqi. — In al-Mawṣil era allora un castello, ḥiṣn, una chiesa cristiana e qualche casa di Cristiani aggruppate intorno alla chiesa, unitamente ad un quartiere di Ebrei. Harthamah decise di erigere il paese in città, e vi stabilì le dimore degli Arabi, delimitando (ikhṭaṭṭa) ad ognuno i terreni che doveva occupare. Di poi vi eresse la moschea (Balādzuri, 332).

§ 47. — (al-Balādzuri, senza isnād). Quando Harthamah occupò per la prima volta (ikhṭaṭṭa) al-Mawṣil, e vi fece abitar gli Arabi, andò al (sito di) al-Ḥadīthah, dov'era un villaggio antico con due chiese e con la casa dei Cristiani, e là costruì, e vi fece abitare parecchi Arabi; e fu chia-

22. a. H.
ESOPOTAMIA.
Sistemazione di
al-Mawṣil.

mata al-Ḥadīthah (= la recente), perchè venne dopo al-Mawṣil. Egli costruì una fortezza accanto [a Mawṣil?].

Altri dicono che Harthamah scese da principio ad al-Ḥadīthah, e la costruì e la disegnò prima di al-Mawṣil: fu chiamata Ḥadīthah quando vi si trasferirono parecchi di al-Anbār, dopo che ne assunse la prefettura ibn al-Rufayl al tempo di al-Ḥaǵǵāǵ b. Yūsuf, e la governò con violenza. Tra questi (immigrati) erano alcuni di Ḥadīthah di al-Anbār, che vi costruirono un masǵid, e diedero alla città il nome di al-Ḥadīthah (Balādzuri, 333, lin. 3-9).

§ 48. — (al-Balādzuri, senza isnād). 'Utbah b. Farqad conquistò al-Ṯīrhān e Takrīt e diè l'amān a quelli della fortezza di Takrīt per loro e per i loro beni: poi andò nel villaggio di Bāǵarmay, e di lì a Šahrazūr (Balādzuri, 333, lin. 9-11) [M.].

§ 49. — (al-Balādzuri, senza isnād). Uno šaykh di Takrīt racconta ch'essi avevano una lettera di amān, con più condizioni. Ma al-Ǵuraši la bruciò, quando ebbe distrutti i villaggi di al-Mawṣil, Narsābādz e Hā'alah(?) e le loro dipendenze (Balādzuri, 333, lin. 11-12) [M.].

§ 50. — al-Haytham b. 'Adi crede che 'Iyāḍ b. Ghanm, quando conquistò Balad, andò anche ad al-Mawṣil, e prese una delle due fortezze. Iddio poi lo sa (Balādzuri, 333, lin. 12-13). — Cfr. 20. a. H., §§ 32, 34.

§ 51. — (al-Mu'āfa b. Ṭāwus). Chi lastricò Mawṣil con pietre fu ibn Talīd, capo della šurṭah di Muḥ. b. Marwān b. al-Ḥakam. Muḥammad era stato wāli di Mawṣil e dell'al-Ǵazīrah e dell'Armenia e dell'Adzarbayǵān (Balādzuri, 332, lin. 13-15).

§ 52. — (al-Wāqidi). 'Abd al-malik b. Marwān mandò il figlio Sa'īd b. 'Abd al-malik b. Marwān, quello del nahr Sa'īd, in al-Mawṣil, e prepose Muḥ., suo fratello, alla Ǵazīrah e all'Armenia. Sa'īd costruì il muro di al-Mawṣil, quello che poi distrusse Hārūn al-Rašīd, quando passò di là, giacchè [gli abitanti] s'erano rivoltati. E Sa'īd la lastricò di pietre (Balādzuri, 332, lin. 15-19).

§ 53. — (Da qualcuno degli abitanti di Bābaghīš). I Musulmani cercavano un'occasione in cui non badassero loro gli abitanti d'una di quelle regioni, vicina a Dāmīr, chiamata Zarān, e vi andarono in un giorno di festa, quando (la gente) non era armata. Si posero tra loro e la cittadella, e la presero (Balādzuri, 332, lin. 19-333, lin. 2).

EGITTO. — La piena annuale del Nilo.

§ 54. — Il Nilo nella massima magra scese a 4 dzirā' e 9 dita: nella piena salì a 17 dzirā e 21 dita (Maḥāsin, I, 86).

EGITTO-AFRICA. — La conquista di Ṯarābulus (Tripoli).

§ 55. — L'esito felice della spedizione contro la Pentapolis nell'anno precedente, e dell'altra spedizione di 'Uqbah b. Nāfi' sino a Zawīlah nel Fazzān (al sud di Tripoli) (cfr. 21. a. H., §§ 120 e segg.) invogliò gli Arabi a ripetere i tentativi, che erano state sole spedizioni esploratrici. Quando 'Amr b. al-'Āṣ potè assicurarsi che da quella parte il progresso delle armi arabe non avrebbe trovato veruna seria resistenza, è manifesto che alla prima spedizione ne avrebbe fatto seguire altre. Il testo delle nostre fonti non è molto esplicito e preciso, ma si può credere che le due spedizioni, quella del 21. H. nella Cirenaica, o Pentapolis, e quella del 22. o del 23. H. sino a Tripoli, fossero realmente ideate nella forma di razzie predatrici. senza occupazione permanente del paese con insediamento di guarnigioni regolari. La presa però di Tripoli, ottenuta mercè tradimento e sorpresa, può aver modificato i piani degli aggressori, e sebbene le fonti non lo dicano, si può arguire che, occupata Tripoli, vi venisse insediato un posto di difesa. Nella spedizione precedente, come vedemmo, le genti arabe, terminata la campagna erano ritornate tutte in Egitto. La spinta aggressiva verso occidente non era ancora diventata una necessità imperiosa, come fu più tardi, quando in Egitto incominciarono ad affluire turbe d'Arabi incolti ed irrequieti, in cerca di ricchezze e di violenze, ed era indispensabile, per la quiete interna del paese, di lanciarle ad imprese guerresche lontane, nelle quali avrebbero trovato sodisfazione per tutti i selvaggi appetiti, un mezzo di sostentamento, e nella peggiore ipotesi la morte: soluzione quest'ultima che da molti rimasti in Egitto non era considerata come la peggiore.

Il vero moto d'espansione, accompagnato da ondate migratorie di tribù, avvenne sotto il califfato di 'Uthmān, quando ebbe realmente principio il grande movimento d'emigrazione delle tribù d'Arabia.

Le tradizioni affermano che 'Amr b. al-'Āṣ, dopo aver espugnata Tripoli, chiedesse al Califfo 'Umar di proseguire la sua marcia verso occidente, e d'invadere l'Ifrīqiyah, ossia la Tunisia, ma che 'Umar assolutamente glielo vietasse. A dire il vero non merita grande fede tale notizia. perchè, se rammentiamo come avvenisse la conquista dell'Egitto, ossia contro gli ordini di 'Umar, noi comprendiamo che 'Amr non era uomo da rispettare le proteste e gli ordini del Califfo, se gli metteva il conto di disobbedire. Riterrei piuttosto che ad 'Amr non sembrasse opportuno ancora, per sue ragioni particolari, di spingersi più verso occidente, e non è escluso che per calmare l'impeto dei suoi trovasse comodo di schermirsi con un preteso ordine del Califfo. Da una tradizione parrebbe che vi fosse il timore

22. a. H.
ITTO-AFRICA.
La conquista
Ṭarābulus
ripoli).]

d'una insurrezione in Egitto, e che 'Amr facesse ritorno ad al-Fusṭāṭ, appunto per trovarsi sul luogo se fossero scoppiati disordini. Questi non vennero, e ciò fu forse una conseguenza del ritorno di 'Amr: non è improbabile che, se egli si fosse allontanato di soverchio in Africa, coloro che in Alessandria cospiravano contro il dominio degli Arabi, avrebbero tentato di anticipare la spedizione navale di Manuel, che piombò su Alessandria tra il 24. e il 25. H. come narreremo a suo tempo.

EGITTO-AFRICA. — Le tradizioni sulla conquista di Ṭarābulus.

§ 56. — Secondo ibn 'Abd al-ḥakam (senza isnād), 'Amr b. al-'Āṣ mosse contro Ṭarābulus nel 22. H. — Invece Yaḥya b. 'Abdallah b. Bukayr (da al-Layṯ b. Sa'd) pone la scorreria di 'Amr nel 23. H. ('Abd al-ḥakam, 232-233).

Cfr. Yāqūt, III, 522, lin. 4 e segg.; Abulfeda, I, 248; Maḥāsin, I, 85; Bakri Masālik, 8; JA., V serie, vol. XII, 435; Khaldūn Berb., I, 302; Fournel, I, 18; Mercier, I, 194-195; Caudel, Prem. Inv., 45.

§ 57. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ). ('Amr b. al-'Āṣ, essendosi mosso contro Ṭarābulus), fissò il campo sull'altura (qubbah, realmente: cupola) che sorge a oriente della città; ma l'assedio durò tutto un mese senza verun vantaggio. Accadde ora un giorno che un arabo dei Mudliǵ con sei altri compagni andò a cacciare dal lato occidentale della città, allontandosi di molto dall'accampamento. Nel ritornare furono sopraggiunti dal caldo (delle ore meridiane) e presero quindi la via lungo la marina, (finchè giunsero presso le mura della città dalla parte opposta a quella minacciata dagli Arabi). In quei tempi il mare giungeva fino alle mura della città, ma nel tratto in cui il mare lambiva la città non sorgevano mura: ivi i Greci tenevano ormeggiate le loro navi, desiderosi di averle nelle immediate vicinanze delle loro case. Il mudligita ed i suoi compagni scoprirono ora che a marea bassa il mare si discostava dalle mura, lasciando un passaggio attraverso il quale si poteva entrare in città (passando tra l'estremità delle mura di cinta e le onde del mare). I sette Arabi entrarono nella città e giunsero fino alla chiesa. Quivi alzarono il grido Allahu Akbar! ed ai Greci non rimase altro scampo che le loro navi. 'Amr b. al-'Āṣ ed i suoi compagni, accortisi allora anch'essi del passaggio che conduceva lungo il mare entro la città, irruppero attraverso la medesima e tutto cadde in potere dei Musulmani: si salvarono soltanto quei Greci che fecero in tempo a fuggire sulle navi. — Tutta la roba entro la città divenne preda dei vincitori. — Appena espugnata Ṭarā-

bulus, 'Amr b. al-'Āṣ spedì in quella stessa notte una piccola schiera di cavalleria contro la vicina città di Sabrah. Gli Arabi marciarono con la massima sollecitudine e sorpresero gli abitanti, mentre ignari di quanto era accaduto, tenevano negligentemente aperte le porte della città. — I Musulmani piombarono così repentinamente sulla città da sorprendere gli abitanti prima che avessero agio di chiudere le porte. La città fu espugnata, nessuno potè fuggire, ed i Musulmani rapirono tutto quello che era in essa. — Poi ritornarono presso 'Amr ('Abd al-ḥakam, 233-234).

Cfr. anche Yāqūt, III, 522; Khaldūn Berb., I, 302-304.

§ 58. — Anche ibn 'Abd al-ḥakam riferisce varie tradizioni secondo le quali 'Amr b. al-'Āṣ chiese al Califfo 'Umar di poter invadere l'Ifrīqiyyah, discosta solo sette giornate da Ṭarābulus, ma 'Umar rispose con un rifiuto, temendo la malafede degli abitanti ('Abd al-ḥakam, 234).

Cfr. Khaldūn Berb., I, 303-304; 'Adzāri, I, 3; Mercier, I, 195; Fournel, I, 19.

§ 59. — ('Uthmān b. Ṣāliḥ). (Mentre 'Amr b. al-'Āṣ era in Ṭarābulus) gli giunse una lettera di al-Muqawqis, dandogli la notizia che i Greci volevano violare i patti conclusi. Tra 'Amr e al-Muqawqis era stato concluso un accordo, secondo il quale al-Muqawqis si obbligava a non tener celata alcuna novità che avesse a sorgere: perciò 'Amr fece immediatamente ritorno (in Egitto) ('Abd al-ḥakam, 234-235).

§ 60. — (Khalīfah b. Khayyāṭ). Nell'anno 22. H. 'Amr b. al-'Āṣ conquistò Aṭrābulus al-Maghrib: alcuni però ritardano l'evento all'anno seguente (23. H.) (Dzahabi Paris, I, fol. 138,r.).

§ 61. — (Eutichio). Nell'anno 22. H., corrispondente al ventesimo secondo anno del regno di Eraclio, al decimo anno del califfato di 'Umar, fu espugnata Ṭarābulus per opera di 'Amr b. al-'Āṣ (Eutychius, ed. Cheikho, II, pag. 27).

§ 62. — (Bakr b. al-Haytham, da 'Abdallah b. Ṣāliḥ, da Mu'āwiyah b. Ṣāliḥ, da 'Ali b. abī Ṭalḥah). 'Amr b. al-'Āṣ penetrò (nel Maghrib) finchè giunse sotto le mura di Aṭrābulus nell'anno 22. H. Gli abitanti opposero viva resistenza, ma la città fu presa d'assalto. In essa 'Amr trovò i carichi dei mercanti di stoffe (bazziyīn) in mano dei loro venditori: ne ordinò la vendita e distribuì l'importo tra i Musulmani. Poi scrisse al Califfo 'Umar chiedendogli il permesso d'invadere l'Ifrīqiyyah (Tunisia e Mauretania), discosta solo nove giornate da Aṭrābulus; ma 'Umar rispose vietandogli la nuova spedizione perchè era un paese molto lontano e la natura degli abitanti era molto traditrice: egli infatti aveva saputo che essi un tempo pagavano tributo all'imperatore, ma lo avevano anche so-

22. a. H.
AFRICA.
Le tradizioni
sulla conquista
di Ṭarābulus.]

vente tradito. Poi il re di Spagna aveva concluso con loro un trattato, ed essi lo avevano violato (Balādzuri, 225-226).

§ 63. — ('Amr [b. Muḥ.] al-Nāqib(?), da 'Abdallah b. Wahb, da al-Layth b. Sa'd, dai suoi dotti). Aṭrābulus fu conquistata mediante un trattato ('ahd) stipulato con 'Amr b. al-'Āṣ (Balādzuri, 226).

ARABIA. — Il pellegrinaggio come obbligo politico.

§ 64. — (Sayf b. 'Umar, senza isnād). In questo anno venne a Madīnah anche 'Utbah b. Farqad, governatore dell'Adzarbayǵān: il Califfo imponeva ai suoi governatori di compiere ogni anno il pellegrinaggio, perchè in tal modo egli poteva osservarli più da vicino ed impedire che commettessero ingiustizie (Ṭabari, I, 2662).

§ 65. — (Sayf b. 'Umar, da Muḥammad b. 'Abdallah, da Sa'īd b. 'Amr). Una delle usanze stabilite dal Califfo 'Umar fu di costringere tutti i suoi luogotenenti a presentarsi ogni anno dinanzi a lui durante le feste del grande pellegrinaggio annuale in Makkah, nello scopo di separarli dai loro dipendenti e di permettere a questi di venire anch'essi in pellegrinaggio e di accusare pubblicamente i governatori dinanzi a lui, se avessero commesso ingiustizie (Ṭabari, I, 2680, lin. 7-10).

ARABIA. — Sulle inondazioni di Makkah (cfr. 17. a. H., § 183).

§ 66. — Per completare le notizie che abbiamo date altrove sulla celebre piena di umm Nahšal in Makkah nel 17. H., aggiungiamo i seguenti appunti. In al-Azraqi (cfr. Azraqi, pag. 275, lin. 2 e segg.) abbiamo la ripetizione, con qualche particolare maggiore, di quanto si è narrato già altrove con tanta sufficiente ampiezza, da non richiedersene qui una completa versione. La notizia è ripetuta nella stessa fonte in un altro passo (Azraqi, pag. 394-395).

§ 67. — (al-'Abbās b. Hišām, dal padre Hišām b. Muḥ., da ibn Kharabūdz al-Makki ed altri). Le inondazioni di Makkah furono quattro, di cui (*prima*) quella di umm Nahšal, che al tempo di 'Umar b. al-Khaṭṭāb entrò nella moschea da Makkah alta. 'Umar fece le due dighe (al-Radmayn), insieme: la più alta tra il dār di Babbah (cioè 'Abdallah b. al-Ḥārith b. Nawfal b. al-Ḥārith b. 'Abd al-Muṭṭalib b. 'Abd Manāf, il quale resse Makkah sotto la fitnah dell'(anticaliffo) ibn al-Zubayr, essendosi quegli abitanti accordati sul suo nome), e il dār di Abān b. 'Uthmān b. 'Affān; come pure l'altra diga più bassa presso i Ḥammārīn (asinai), che è conosciuta col nome di diga degli Āl Asīd. Egli ricacciò le acque dal sacro tempio.

Quanto ad umm Nahšal bint 'Ubaydah b. Sa'īd b. al-'Āṣ b. Umayyah, fu travolta dalla corrente da Makkah alta, e le diede il nome (Balādzuri, 53, lin. 12-54, lin. 1). 20. a. H. [ARABIA. - Sulle inondazioni di Makkah.]

Per altre inondazioni cfr. 80. a. H.

ARABIA. — Pellegrinaggio annuale.

§ 68. — (al-Ṭabari, senza isnād). In questo anno il Califfo 'Umar diresse il grande pellegrinaggio annuale (Ṭabari, I, 2671, lin. ultima e 2693, lin. 10).

Cfr. Mas'ūdi, IX, 55; Athīr, III, 30.

Luogotenenti del Califfo.

§ 69. — (al-Ṭabari, senza isnād). Erano luogotenenti del Califfo nel presente anno: in Makkah, 'Attāb b. Asīd; nel Yaman, Ya'la b. Umayyah e negli altri paesi quelli che erano in carica l'anno prima (Ṭabari, I, 2671-2672).

§ 70. — (al-Ṭabari, senza isnād). In questo anno i luogotenenti del Califfo furono i medesimi dell'anno precedente, ad eccezione di al-Kūfah e di al-Baṣrah, perchè in comando degli al-aḥdāth (reclute) di al-Kūfah era al-Mughīrah b. Šu'bah, e governatore di al-Baṣrah abū Mūsa al-Aš'ari (Ṭabari, I, 2693).

Cfr. Athīr, III, 30.

NECROLOGIO.

§ 71. — Secondo al-Wāqidi, Muḥammad b. 'Abdallah b. Numayr, Muḥammad b. Yaḥya al-Dzuhli ed al-Tirmidzi, nell'anno 22. H. cessò di vivere Ubayy b. Ka'b, del quale si è già fatta parola sotto l'anno 19. H.

Nella spedizione dell'Adzarbayǵān di questo anno perì anche Mi'dad b. Yazīd al-Šaybāni, che però non era Compagno del Profeta.

Dzahabi Paris, I, fol. 138,r.; Maḥāsin, I, 85-86; Dzahabi Tadzkirah, I, 15.

§ 72. — Secondo ibn al-Ǵawzi non si ha notizia di alcuno che sia morto in questo anno (Ǵawzi, I, fol. 69,r.).

Incominciato a stampare nel gennaio 1910.
Terminato di stampare il 7 aprile 1911.